ANNUARIO INEA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XLVII, 1993

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XLVII, 1993

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

ISBN 88-15-04796-4

Copyright © 1994 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Contents Pag. IX
Collaboratori e corrispondenti » XIII
Introduzione » XVII

PARTE I - IL SISTEMA AGROALIMENTARE

Cap. I - Il sistema economico nel 1993
La congiuntura internazionale » 3
La congiuntura italiana » 5
La situazione agroalimentare mondiale » 11

Cap. II - Gli accordi commerciali internazionali
L'accordo GATT in agricoltura » 16
L'accordo sull'Area economica europea e i negoziati di adesione all'UE » 22
I trattati di Associazione tra UE ed Europa Centro-orientale » 25

Cap. III - La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura
Andamento della produzione vendibile agricola » 29
Consumi intermedi e rapporti di scambio tra prezzi alla produzione e prezzi dei mezzi tecnici » 40
Il valore aggiunto in agricoltura » 43
Gli effetti della riforma della PAC sui redditi agricoli » 49

Cap. IV - Il mercato dei prodotti agroalimentari
Il mercato comune europeo » 55
Il commercio dell'Italia con l'estero » 66
L'andamento del mercato interno » 78

Cap. V - L'organizzazione economica dei produttori agricoli
Il quadro di riferimento e l'unitarietà dell'organizzazione economica dei produttori agricoli » 83
La cooperazione agricola tra riaffermazione del metodo e irreversibilità della crisi » 87

Il difficile inserimento delle Associazioni di produttori Pag. 92
Dai contratti di integrazione verticale agli accordi interprofessionali e all'interprofessione » 94

Cap. VI - La distribuzione dei prodotti agroalimentari

Il quadro strutturale del sistema distributivo italiano » 102
Il commercio fisso al dettaglio » 104
La distribuzione dei prodotti grocery e le grandi superfici di vendita » 107
I discount » 114
La presenza delle catene straniere in Italia » 126
Il commercio all'ingrosso » 127

Cap. VII - L'industria alimentare

L'evoluzione della produzione » 131
La posizione dell'industria alimentare nella filiera » 135
L'evoluzione degli scambi con l'estero » 139
Il grado di concentrazione dell'industria alimentare italiana » 140
L'azione per la tutela della concorrenza e altri aspetti normativi » 146

Cap. VIII - I consumi alimentari e difesa dei consumatori

I consumi alimentari nella congiuntura dei primi anni novanta » 149
La garanzia e la difesa dei consumatori » 173

PARTE II - LE POLITICHE E LE STRUTTURE AGRARIE

Cap. IX - Quadro normativo e assetto istituzionale

L'azione comunitaria » 179
L'azione centrale e regionale » 194
Destinazione delle risorese » 200
Utilizzazione delle risorse » 206

Cap. X - Quantificazione della politica agraria

Introduzione » 211
Quantificazione dei flussi globali » 212
Il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » 220
Il bilancio dell'AIMA » 232
La spesa in Italia per la politica comunitaria sociostrutturale » 242
La spesa agricola regionale » 248
Le politiche di agevolazione in agricoltura » 254
Considerazioni conclusive » 265

Cap. XI - La ricerca e i servizi di sviluppo agricolo

La ricerca e sperimentazione Pag. 271
I servizi di sviluppo agricolo » 294
La formazione » 298

Cap. XII - L'agricoltura e l'ambiente

Nuove prospettive per la politica agroambientale » 307
Politica agricola comunitaria ed ambiente » 308
L'applicazione del Regolamento 2078/92 in Italia » 312
Politiche ambientali nazionali e agricoltura » 315
L'evoluzione dell'uso del suolo » 317
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente » 322

Cap. XIII - La situazione strutturale delle aziende agricole

Gli orientamenti tecnico-economici delle aziende » 327
La dimensione economica delle aziende » 331

Cap. XIV - Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa » 351
Utilizzo degli strumenti esistenti, mezzi di provvista, tassi » 355
Operazioni di credito agrario effettuate e situazione a fine anno » 357

Cap. XV - Il lavoro

Gli aspetti e le tendenze generali dell'occupazione » 363
Il libro Bianco della CE sulla occupazione » 367
L'occupazione in agricoltura » 369
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari » 372
La contrattazione, i conflitti, le retribuzioni » 377
Previdenza in agricoltura » 378

Cap. XVI - I capitali e gli investimenti

I capitali investiti nell'agricoltura italiana » 383

Cap. XVII - Il mercato fondiario

La situazione generale » 391
Caratteristiche regionali » 394
L'andamento dei valori fondiari » 399
Il mercato degli affitti » 401

PARTE II - LE PRODUZIONI AGRARIE E FORESTALI

Cap. XVIII - I cereali, la barbabietola da zucchero ed il tabacco

I cereali » 407
La barbabietola da zucchero » 414
Il tabacco » 421

Cap. XIX - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi Pag. 427
La frutta fresca » 430
La frutta in guscio » 435
Gli agrumi » 437
Colture florovivaistiche » 441

Cap. XX - La vite, l'olivo e gli oli di semi

Vite e vino » 445
L'olio d'oliva » 454
Le colture oleaginose e gli oli di semi » 461

Cap. XXI - Le produzioni zootecniche

Carne bovina » 467
Carne suina » 475
Carni ovicaprine » 482
Carni avicole e cunicole » 486
Latte e derivati » 489
Le uova » 498
Miele » 499

Cap. XXII - L'acquicoltura e la pesca

L'acquicoltura nel mondo ed in Europa » 501
La situazione in Italia » 504
Prezzi, mercato interno e commercio estero » 509
La pesca » 513

Cap. XXIII - Le produzioni forestali

La superficie e le produzioni forestali » 515
I prodotti forestali non legnosi » 521
Gli incendi boschivi » 525
La politica forestale comunitaria » 527
Gli scambi internazionali del legno » 528
Il mercato della carta e cartoni » 540

Summaries » 543

Dati statistici del commercio con l'estero 1992-1993 » 579

Dati statistici per regioni 1992-1993 » 597

Indice per materia » 669

Glossario » 679

Contents

PART 1 – THE AGRO-FOOD SYSTEM

Chapter I - The economy in 1993 Pag. 3
The international economy – The Italian economy – The world food situation

Chapter II - International trade agreements » 15
The GATT agreement for agriculture – The agreement on the European Economic Space and negotiations for membership of the European Union – Treaties of Association between the EU and Central and Eastern European countries

Chapter III - Production and value added in agriculture » 29
Trends in the value of final output – Intermediate inputs and terms of trade between agricultural producer and input prices – Value added in agriculture – The effects of CAP reform on agricultural incomes

Chapter IV - The market for agro-food products » 55
The common European market – Italian foreign trade – Trends on the domestic market

Chapter V - Organisations for improving the economic position of agricultural producers » 83
The reference framework – Agricultural cooperation -revival or crisis? – The difficult position of Producers' Associations – From contracts for vertical integration to interprofessional agreements

Chapter VI - Distribution of agro-food products » 101
The structural framework of the Italian distributive system – The retail trade – The distribution of grocery products and large sales outlets – Hard discount stores – The presence of foreign retail chains in Italy – Wholesale trade

Chapter VII - The food industry Pag. 131
Trends in production – The position of the food industry in the agro-food chain – Trends in foreign trade – The degree of concentration in the Italian food industry – Anti-trust procedures and other regulatory aspects

Chapter VIII - Food consumption and consumer protection » 149
Food consumption in the first part of the 1990's – Consumer protection

PART II – AGRICULTURAL STRUCTURES AND POLICIES

Chapter IX - The legislative and institutional framework » 179
Community measures – Central and Regional measures – The allocation of financial resources – The utilisation of financial resources

Chapter X - Public expenditure on agricultural policy » 211
Introduction – Total financial flows – The budget of the Ministry for Agricultural, Food and Forest Resources – The accounts of AIMA, the intervention board – Expenditure in Italy for the socio-structural policy of the Community – Regional expenditure for agriculture – Policies for financial concessions to agriculture – Conclusions

Chapter XI - Research and services to agriculture » 271
Research – Services to agriculture – Training

Chapter XII - The countryside and the environment » 307
New prospects for agro-environmental policies – The Common Agricultural Policy and the environment – The application of Regulation 2078 in Italy – National environmental policies and agriculture – Trends in land use – The effects of agriculture on the environment

Chapter XIII - Farm structures » 327
Recent trends in technical and economic organisation of farms – The economic size of farms

Chapter XIV - Agricultural credit » 351
Legislative and administrative activities – The utilisation of existing channels, funds and rates of interest – Agricultural credit operations and the year-end situation

Chapter XV - Agricultural employment » 363
General trends in employment – The EC White paper on employment – Employment in agriculture – Agricultural employment and immigrants from outside the UE – Negotiations, labour conflicts and wages – Social security in agriculture

Chapter XVI - Capital and investment Pag. 383
Capital invested in Italian agriculture

Chapter XVII - The land market » 391
The general situation – Regional characteristics – Trends in farm prices – Renting land

PART III – AGRICULTURAL AND FORESTRY PRODUCTION

Chapter XVIII - Cereals, sugar beet and tobacco » 407
Cereals – Sugar beet – Tobacco

Chapter XIX - Vegetables, fruit and flowers » 427
Vegetables – Fresh fruit – Nuts – Citrus – Nursery and flower production

Chapter XX - Grapes, wine, olives and oilseeds » 445
Grapes and wine – Olive oil – Oilseeds and seed-oils

Chaper XXI - Livestock production » 467
Beef – Pork – Lamb and goat meat – Poultry and rabbits – Milk and dairy products – Eggs – Honey

Chapter XXII - Aquaculture and fishing » 501
Aquaculture throughout the world and in Europe – The situation in Italy – Prices, the domestic market and foreign trade – Fishing

Chapter XXIII - Forestry » 515
The area under forests and forestry production – Non-timber forest products – Forest fires – The Common Forestry Policy – International trade in timber – The market for paper and related products

Summaries » 543

Statistics on foreign trade 1992-1993 » 579

Statistics for the Regions 1992-1993 » 597

Subject index » 669

Glossary » 679

Redazione:

Giuseppe COLOMBO (presidente del Comitato), Gaetana PETRICCIONE (coordinamento), Francesca MARRAS (coordinamento e segreteria di redazione), Margaret LOSEBY, Giuseppe MAROTTA, Ezio SALVINI, Manuela CICERCHIA (segreteria di redazione).

Collaborazioni:

Franco ALVISI, Giordano ANGLE, Ornella ARIMONDO, Patrizia BERNACCONI, Alfonso BONEZZI, Giovanna BRINCHI, Enrico BUGLIONE, Carlo CALDARINI, Luca CESARO, Antonio CRISTOFARO, Fabrizio DE FILIPPIS, Roberto FINUOLA, Alfredo FIORITTO, Roberto FRATINI, Fabrizio FERRETTI, Dario FRISIO, Ennio GALANTE, Luigi GALLETTO, Massimiliano GALLINA, Corrado GIACOMINI, Roberto GIORDANI, Margaret LOSEBY, Giuseppe MANZO, Bruno MASSOLI, Barbara MATTEUCCI, Alessandro PACCIANI, Giorgio PALLAVICINI, Gaetana PETRICCIONE, Costantino PIGNATTI, Andrea POVELLATO, Roberto RAVACCIA, Severino ROMANO, Remo ROMITI, Cesare SALA, Ezio SALVINI, Maria SANTONOCITO, Carmelo SCHIFANI, Margherita SCOPPOLA, Silvana SOLIGNO, Franco SOTTE, Marco TONNARELLI, Saverio TORCASIO, Stefano VACCARI, Anna VAGNOZZI, Lorenzo VENZI, Simone VIERI, Annalisa ZEZZA, Giulio ZUCCHI, Marco ZUPPIROLI.

Elaborazioni testo:

Paola SILVESTRI.

Elaborazioni statistiche:

Gianfranco ALLEGRINI, Angelo SMERIGLIA.

Istituzioni ed esperti che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

Alberto GUIDOTTI.

AGECONTROL - Roma.
AIA - Associazione italiana allevatori - Roma.
ANICA - Associazione nazionale fra gli Istituti di credito agrario - Roma.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione degli industriali delle carni - Assago (Milano).
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOBOSCHI - Associazione nazionale dei produttori boschivi e di piantagioni da legno - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
Associazione Industrie Dolciarie Italiane - Roma.
Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica - Vignola (Modena).
Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari - Roma.
Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.

Banca d'Italia - Roma.

Cassa per la formazione della proprietà contadina - Roma.
Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg - Ora (Bolzano).
Consorzio nazionale bieticoltori - Bologna.

EIMA (ex AIMA) - Roma.
ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
ERSA - Bologna.
ERSA - Gorizia.
ERSAL - Segrate (Milano).
ESAC - Cosenza.
ETSAF - Firenze.

FAO - Food and agriculture organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federazione Apicoltori Italiani - Roma.
Federazione nazionale commercianti Legno - Roma.
Federazione nazionale della proprietà fondiaria - Milano.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

Institute agricole regional - Aosta.
Istituto agrario di S. Michele all'Adige - Trento.
ICE - Istituto nazionale per il commercio estero - Roma.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto sperimentale per la cerealicoltura - Sezione specializzata per la risicoltura - Vercelli.
Istituto sperimentale per la floricoltura - San Remo (Imperia).
Istituto sperimentale per l'olivicoltura - Spoleto (Perugia).

Istituto sperimentale per la viticoltura - Conegliano Veneto (Treviso).
Istituto sperimentale per le colture foraggere - Lodi (Milano).
Istituto superiore lattiero-caseario - Mantova.
Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna - Olmeda (Sassari).

Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali - Direzione generale delle politiche agricole ed agroindustriali nazionali - Roma.
Ministero dell'ambiente - Servizio valutazione e impatto ambientale - Roma.
Ministero del bilancio e della programmazione economica - D.G. per l'attuazione della programmazione economica - Roma.
Ministero del tesoro - Roma.

NIELSEN - Milano.

Regioni e Province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino, Campania, Sicilia, Toscana, Umbria, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise.

SIAPA - Società italo-americana prodotti antiparassitari - Roma.
SESIRCA - Settore sperimentazione, informazione e consulenza in agricoltura - Napoli.
Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi - Reggio Calabria.
Stazione sperimentale agraria forestale S. Michele all'Adige - Trento.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNAPOC - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale tra le associazioni dei produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNICEB - Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori, macellatori, spedizionieri carni bestiame prodotti derivati - Roma.
UNALAT - Roma.
UNIMA - Roma.

ed inoltre:

Osservatori di economia agraria dell'INEA.
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Introduzione

I nuovi scenari di politica agraria

Il 1993 sarà ricordato a lungo come un anno molto importante per il verificarsi di alcuni eventi di grossa portata storica che potranno avere profonde ripercussioni sugli scenari futuri dell'agricoltura e, più in generale, del sistema economico europeo e mondiale.

Innanzitutto, il 1° gennaio 1993 è entrato in vigore il Mercato unico europeo con il quale è stato realizzato, a trentacinque anni dalla nascita della Comunità economica europea, l'obiettivo della libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone.

Nel processo di costruzione dell'Europa unita il 1993 è stato segnato soprattutto da un altro evento storico, e cioè l'entrata in vigore (il 1° novembre) del Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht nel febbraio 1992 dai capi di Stato e di Governo di tutti i paesi membri. La conclusione delle procedure di ratifica da parte di tutti gli Stati membri ha così posto fine alle perplessità di una parte dell'opinione pubblica europea e quindi al conseguente clima di incertezza creatosi attorno al futuro politico dell'Europa, indebolendo di fatto la capacità di azione della Comunità in questi ultimi anni.

Dopo sette anni di lavori si sono ufficialmente concluse, il 15 dicembre 1993, le trattative commerciali nell'ambito dell'Uruguay Round. Con l'accordo, siglato a Marrakesh il 15 aprile 1994 dai 117 paesi partecipanti, è stata istituita l'Organizzazione mondiale del commercio che sostituirà il GATT a partire dal 1995. La riforma del meccanismo di composizione delle controversie e la creazione di questo organismo internazionale, con finalità di regolamentare i rapporti di mercato, hanno consolidato il sistema commerciale mondiale precedentemente fondato su un trattato commerciale. L'accordo, che disciplina oltre ai settori già previsti in passato anche l'agricoltura e il settore tessile, introduce altresì nuove regole multilaterali in merito al commercio dei servizi e delle proprietà intellettuali. In termini più specifici il recente «Accordo sull'agricoltura», concernente la riforma del commercio dei prodotti agricoli, benché ripercorra, pur con alcune parziali modifiche, le linee indicate nel documento di Blair House (concordato fra

l'UE e gli USA nel novembre del 1992), rappresenta comunque un importante punto di svolta nella regolamentazione a livello internazionale delle politiche agrarie e di consolidamento delle riforme già avviate nei singoli paesi. La riforma del commercio dei prodotti agricoli prevede un periodo di applicazione di sei anni (dal 1° luglio 1995 fino al 30 giugno 2001) e si articola in tre punti differenti che ne riflettono gli obiettivi di fondo:

i) garantire un maggior accesso delle importazioni sui mercati interni attraverso la sostituzione di tutte le barriere non tariffarie con tariffe (la cosiddetta «tarifficazione»), operando in tal modo un mutamento importante del precedente sistema di protezione alla frontiera adottato in seno alla PAC. Tale conversione di misure dovrebbe, infatti, ridurre il livello di isolamento dei mercati interni da quelli internazionali al quale aveva contribuito in maniera significativa il precedente sistema basato sui prelievi variabili all'importazione;

ii) ridurre il sostegno interno ritenuto una delle cause principali degli alti livelli di produzione agricola all'interno dell'UE e, conseguentemente, degli elevati livelli di eccedenze produttive con effetti distorsivi sui mercati mondiali per il commercio dei prodotti agricoli;

iii) ridurre le esportazioni sussidiate attraverso un doppio vincolo di riduzione della spesa e dei volumi di tali esportazioni. Con tale misura l'Accordo si è posto l'importante obiettivo di alleggerire i mercati mondiali dal peso dello smaltimento delle eccedenze dei paesi sviluppati. Questo punto costituisce comunque il vincolo maggiore dell'intero Accordo per i singoli paesi in quanto questi dovranno imporre alle proprie azioni di politica economica in agricoltura ulteriori vincoli relativamente al non superamento del tetto massimo di spesa e di volume previsto per le esportazioni sussidiate in ambito GATT.

Il raggiungimento dell'Accordo GATT costituisce senza alcun dubbio un evento molto importante benché abbia perduto molta della sua forza iniziale e il suo impatto sui mercati internazionali sarà probabilmente molto più diluito di quanto previsto. Questo proprio perché, nel frattempo, la situazione sui mercati mondiali è di molto migliorata rispetto alla fase di partenza dell'Accordo ed è stata altresì avviata la riforma della PAC che ha così giocato di anticipo sulle misure restrittive contemplate in seno al GATT.

Il 1993 rappresenta un anno decisivo di svolta per la PAC e per lo sviluppo dell'agricoltura europea essendo stato, inoltre, il primo anno di applicazione della riforma della politica agricola comune. L'applicazione progressiva della riforma ha comportato dei mutamenti fondamentali nelle organizzazioni comuni dei mercati di molte produzioni (cereali, semi oleosi, tabacco, carni e latte) accanto alle quali sono state introdotte alcune misure di accompagnamento destinate ad influenzare il comportamento degli agricoltori e le stesse modalità di produzione. In sintesi, le principali modifiche alle organizzazioni comuni dei mercati riguardano: *i*) una riduzione sostanziale dei prezzi; *ii*) l'introduzione di misure più efficaci di gestione dell'offerta e di controllo della produzione (nuovo regime di set-aside obbligatorio; regime delle quote di produzione per il tabacco e, in

prorogatio, per il latte; massimali per la carne bovina e quella ovina); *iii*) l'introduzione di una serie di aiuti compensativi ai produttori. Per questo primo anno di applicazione della riforma della PAC si può trarre un bilancio abbastanza soddisfacente, almeno per quanto concerne i seminativi per i quali sono stati perseguiti gli obiettivi di ridimensionamento della superficie e della produzione. Sul piano congiunturale, per quanto riguarda gli effetti della riforma sull'agricoltura italiana, le temute conseguenze sui redditi dei produttori di tali colture sono state significativamente limitate grazie alla svalutazione della lira nei confronti dell'ECU verde.

Il 1993 va ricordato anche perché è stata avviata, con l'emanazione dei Regolamenti CEE nn. 2081, 2082, 2083, 2084 e 2085, la seconda fase della riforma dei fondi strutturali del 1988. Con questi regolamenti, che disciplinano i fondi strutturali comunitari per il periodo 1994-1999, si mira ad accrescere l'efficacia delle politiche strutturali rafforzandone i principi fondamentali stabiliti nella prima fase (concentrazione dei fondi, compartecipazione, programmazione, addizionalità) e ponendo particolare attenzione all'azione a favore dello sviluppo rurale.

L'andamento del settore agricolo

Sul piano produttivo ed economico il 1993 non può dirsi un anno altrettanto positivo per i risultati ottenuti. Tant'è che l'annata agraria 1993 va ricordata addirittura come una delle peggiori di tutto il decennio ottanta e di questi primi anni novanta, con una produzione vendibile dell'agricoltura crollata, in termini reali, del 2,7% rispetto all'anno precedente. In un'ottica di più lungo periodo, però, è possibile notare come il 1993 si inserisca, comunque, in un trend costantemente espansivo nell'ambito del quale la PLV ha mostrato un tasso medio annuo che si è aggirato attorno all'1%, nonostante vi siano stati, nel periodo 1980-93, molti picchi di segno negativo.

A parte l'influenza esercitata dalle non favorevoli condizioni meteorologiche, nel 1993 i risultati produttivi tutt'altro che soddisfacenti della gran parte delle colture agricole sono imputabili in qualche modo proprio agli effetti delle nuove decisioni comunitarie di politica agraria. Le coltivazioni erbacee hanno mostrato, infatti, la variazione negativa più elevata in termini di produzione (–5,1%), ascrivibile in gran parte all'andamento fortemente negativo della barbabietola da zucchero e della soia. Quest'ultima coltura ha fatto registrare il più vistoso ridimensionamento produttivo (superiore al 50% in alcune regioni dell'Italia settentrionale) con superfici pressoché dimezzate rispetto al 1992. L'abbandono della soia da parte di molti agricoltori italiani si è poi tradotto in una sostituzione con la produzione alternativa del mais che, infatti, ha evidenziato un notevole incremento della relativa superficie investita e, quindi, del proprio volume produttivo (+11% circa). Anche per le colture arboree si è avuta una diminuzione

significativa (–3,3%) per quanto al loro interno vada segnalata la sola crescita, di circa un terzo, della produzione del comparto olivicolo, in annata di carica. Per gli allevamenti ancora una volta viene confermata la stabilità del comparto, con una variazione positiva dello 0,2%. A questo proposito vale la pena sottolineare come, in una analisi di tendenza, la zootecnia si confermi per tutti gli anni ottanta e novanta il principale comparto dell'agricoltura italiana con un peso che oscilla attorno al 40% della PLV nazionale, rappresentando altresì, all'interno del settore agricolo, il comparto più stabile, quello maggiormente interessato alla specializzazione produttiva aziendale e il più concentrato a livello territoriale.

Dal lato dei prezzi dei prodotti agricoli, nel 1993 si è avuto un incremento assai contenuto (+0,4%) imputabile principalmente tanto all'esistenza di mercati in squilibrio strutturale o congiunturale (emblematico è il caso del vino per il quale la persistente situazione di eccedenza produttiva tende a farne abbassare sempre più il prezzo) quanto al cambiamento nell'organizzazione comune di mercato per i cereali e i semi oleosi. Vi è da rilevare, in proposito, una attenuazione degli effetti della riforma della PAC sui prezzi di questi prodotti grazie a un loro andamento molto favorevole sui mercati mondiali e all'avvenuta svalutazione della lira. Quest'ultima, però, ha in parte influito sull'andamento dei prezzi dei consumi intermedi, accresciutisi di ben il 6,6%, pesando in maniera particolare sulle quotazioni dei mangimi (+6%) e dei prodotti energetici (+20,5%) i quali rappresentano insieme oltre i due terzi della spesa per mezzi tecnici in agricoltura. È evidente che la maggiore crescita dei prezzi dei consumi intermedi nei confronti dell'aumento medio dei prezzi all'origine abbia comportato un ulteriore deterioramento delle ragioni di scambio in agricoltura, confermando quanto si era già verificato nel 1992. Su tale deterioramento ha giocato ovviamente a sfavore la svolta restrittiva della PAC con la riduzione del sostegno ai prezzi dei prodotti agricoli. Gli effetti di questo provvedimento comunitario sulla PLV agricola si possono cogliere soprattutto attraverso l'evoluzione dell'impiego di consumi intermedi, in evidente rallentamento, indicativo altresì di un mutamento del comportamento degli agricoltori verso un tipo di intervento nel processo produttivo che vede un impiego più razionale ed oculato dei mezzi tecnici di produzione.

In un confronto con il sistema economico, l'agricoltura italiana ha fatto registrare una crescita dei prezzi dei propri prodotti al di sotto del tasso medio evidenziato per l'economia nel suo complesso, continuando così a giocare un ruolo frenante nel processo di inflazione. Dall'altro lato, però, l'agricoltura continua a rimanere penalizzata sul piano della distribuzione del reddito. Nell'ambito del sistema economico nazionale, infatti, il peso dell'agricoltura italiana si è costantemente e considerevolmente ridotto sia per quanto riguarda il proprio contributo alla formazione del PIL (passato dal 6,2% nel 1980 al 3,5% nel '93), sia in termini di quota di occupati (attestatasi, nel 1993, attorno all'8,8% a fronte di un 13,6% nell'80). Il costante declino del peso economico agricolo è imputabile principalmente a una dinamica di crescita del valore aggiunto nettamente inferiore a quella fatta registrare dagli altri settori produttivi e che è stata accompagnata da un

costante esodo di mano d'opera pari, nel decennio '80, a una perdita media di occupati agricoli di circa il 3% l'anno. D'altro canto non va trascurata l'importanza che ha avuto, in tutto questo, il processo di ristrutturazione e di adattamento alle mutate condizioni dell'ambiente socio-economico che ha coinvolto profondamente l'agricoltura italiana, modificandone, nel tempo, il ruolo nell'ambito del sistema produttivo ed economico.

Nel 1993 il valore aggiunto dell'agricoltura, influenzato negativamente dall'andamento delle variabili precedenti, ha avuto una flessione del 3,3% in termini reali e del 5% circa a prezzi correnti. Si tratta di una delle perdite più marcate dal 1980 per cui il valore aggiunto è sceso, nel 1993, a 36.632 miliardi di lire costanti. Valutato al costo dei fattori il valore aggiunto agricolo ha evidenziato una minore contrazione in termini reali (–3%) e ancor più a prezzi correnti (–2%) grazie al forte incremento, in termini nominali, dei contributi alla produzione (+21,2%) che hanno toccato, nel 1993, i 7.090 miliardi di lire correnti. Come si può notare, gli effetti positivi della svalutazione della lira nei confronti dell'ECU verde si sono fatti sentire, oltre che sui prezzi alla produzione, sul livello degli aiuti compensativi (fissati in ECU) previsti nel quadro della riforma PAC, traducendosi di fatto in un guadagno di competitività da parte dei prodotti agricoli italiani sui mercati internazionali e in una minore perdita in termini di reddito per una buona parte degli agricoltori.

Il nuovo orientamento della PAC, fondato sugli aiuti diretti compensativi ai produttori agricoli, ha comportato importanti mutamenti nell'analisi dei conti agricoli. A seguito della riforma della PAC, infatti, i contributi alla produzione vengono ad assumere una nuova importanza nell'ambito della definizione del reddito con evidenti conseguenze, in termini di possibili cambiamenti, sui comportamenti degli agricoltori a proposito della gestione delle proprie aziende. A livello nazionale tali contributi hanno evidenziato un peso sul valore aggiunto del 14,4%, con ampie oscillazioni, però, fra le singole regioni. Si passa da una quota di aiuti intorno al 25% del proprio valore aggiunto agricolo per la Valle d'Aosta, l'Umbria, il Molise, la Basilicata (28,6%, il livello più elevato) e la Sardegna a un peso inferiore al 10% per il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

È interessante e maggiormente significativo soffermarsi altresì sul valore aggiunto lordo per occupato agricolo attestatosi, nel 1993, a poco più di 24 milioni di lire costanti, un livello più che doppio rispetto a quello del 1980, sintesi di un valore medio pro capite più elevato per l'Italia settentrionale (32,6 milioni) e di un valore pari a solo 18,8 milioni per il Mezzogiorno. Per l'Italia centrale il valore aggiunto medio per occupato agricolo è in linea con il livello nazionale. Come si può notare, la disparità di reddito tra Nord e Sud Italia è notevole, avendo toccato il valore meridionale appena il 57,5% del corrispondente valore settentrionale. Ancora maggiore, però, è la disparità a livello regionale. Il caso più eclatante è quello del Molise il cui valore aggiunto per occupato agricolo ha raggiunto nel 1993 soltanto il 23,8% di quello evidenziato dall'agricoltura ligure che ha sfiorato

i 50 milioni pro capite. In definitiva, questi dati pongono in forte evidenza la continua perdita di competitività da parte del Mezzogiorno nei confronti delle altre ripartizioni italiane. D'altro canto per l'agricoltura meridionale non si riesce a intravedere alcun segnale positivo di recupero, e questo in un momento in cui gli obiettivi fondamentali dell'agricoltura italiana sono proprio quelli di una maggiore efficienza dei processi produttivi e di una maggiore competitività delle proprie produzioni dettati in qualche modo dalla crescente apertura dei mercati.

L'andamento del sistema agroalimentare

L'industria agroalimentare, riflettendo l'andamento recessivo dell'intera economia italiana, ha evidenziato nel 1993 una produzione stazionaria in contrasto con la crescita del 2,9% realizzata nell'anno precedente. Si tratta comunque di un buon risultato se paragonato con l'evoluzione della produzione industriale calata, nel complesso, del 2,8%. A livello di settore si è avuta un'ampia variabilità di prestazione all'interno della quale vale la pena sottolineare le dinamiche di crescita più significative evidenziate dalla macellazione e conservazione della carne, dalla panificazione et similia, dalla lavorazione e conservazione del pesce, dall'industria idrominerale e delle bevande analcoliche, infine dalla produzione e raffinazione dello zucchero. A un livello maggiormente disaggregato, l'andamento di alcune produzioni sembra suffragare l'ipotesi secondo la quale in un periodo di recessione economica i consumi alimentari tendono a orientarsi verso prodotti meno cari. Sembra inoltre che la caduta della domanda per prodotti alimentari da parte dei grandi operatori della distribuzione, con conseguenze sui livelli di produzione dell'industria agroalimentare, sia in realtà dovuta ad esigenze di riduzione delle scorte da parte dei distributori e non tanto ad un calo del consumo interno. Questo fenomeno rientra nell'ambito di una strategia di riduzione dei costi nell'ottica dell'aumento della concorrenza e della modificazione delle strutture distributive, particolarmente evidente al Nord con il diffondersi dei negozi «hard discount» che attuano essenzialmente una politica di prezzi molto bassi (inferiori di circa il 40-60% rispetto a quelli dei prodotti con marchi affermati) applicati a prodotti con marchi sconosciuti.

Malgrado la forte pressione contrattuale alla quale il settore agroalimentare è sottoposto da parte della moderna distribuzione, sembra comunque che, in questi ultimi anni, l'industria abbia saputo difendere discretamente la propria posizione nella filiera agroalimentare. Ulteriori cambiamenti nella struttura distributiva costringono comunque l'industria alimentare a rivedere le proprie strategie di mercato al fine di rafforzare il suo potere contrattuale. In particolare la diffusione, soprattutto nell'Italia settentrionale, dei negozi «hard discount» ha costretto a un ripensamento della politica delle grandi marche.

Nel 1993 gli effetti della recessione economica se si sono fatti sentire sull'andamento dei consumi interni totali, scesi in termini reali del 2,1%, sono stati

molto più smorzati per i consumi alimentari, ridottisi di appena lo 0,2% rispetto al 1992. La crisi congiunturale ha comunque influito sul comportamento dei consumatori che hanno mostrato una maggiore attenzione ai contenuti intrinsechi dei beni alimentari e quindi al rapporto «qualità-prezzo» dei prodotti. Ciò ha stimolato una maggiore concorrenza tra i produttori e tra i distributori che ha ridotto lo spazio per ritocchi in alto dei prezzi al consumo.

In relazione all'andamento della bilancia commerciale per il settore agroalimentare, il saldo negativo, attestatosi nel 1993 sui 16.500 miliardi di lire, ha mostrato un sensibile miglioramento rispetto al 1992 confermando una tendenza positiva che sembra essersi consolidata ormai da qualche anno. Tale risultato è stato reso possibile grazie a una crescita delle importazioni assai inferiore a quella delle esportazioni.

Indagini e analisi INEA

Mercato fondiario – L'indagine relativa al mercato fondiario, effettuata dall'INEA sin dagli anni cinquanta, è l'unica in Italia in grado di fornire indicazioni su tale fenomeno. Per il 1993 l'indagine non ha evidenziato per il mercato dei fondi rustici mutamenti degni di nota rispetto agli ultimi anni. È proseguita, infatti, la stasi delle contrattazioni e l'andamento stazionario dei livelli di prezzo dei terreni. Se a questo si aggiunge anche la scarsissima attività del mercato degli affitti si può comprendere come si mantenga immobile l'assetto delle proprietà e conseguentemente delle aziende, a dispetto dei cambiamenti, anche notevoli, apportati dalla riforma della PAC al regime delle produzioni. Per spiegare questa immanenza tipicamente italiana – altrove nei paesi della UE si è avuta invece una notevole vivacità o ripresa sensibile – si possono invocare diverse cause che, concatenandosi, hanno fatto sì che fra gli operatori prevalesse ancora un clima di incertezza tradottosi nei fatti in un comportamento di attesa. Innanzitutto la riforma della PAC e gli attesi effetti negativi sui prezzi agricoli sono stati in parte mitigati e attenuati dagli aiuti compensativi legati alla forte svalutazione della lira nei confronti dell'ECU. Inoltre, il sensibile aumento della pressione fiscale sulla proprietà fondiaria, in seguito alla sostituzione dell'ILOR con l'ICI, non ha di certo incoraggiato una diminuzione delle quotazioni, rimaste sostanzialmente elevate. Ma lo scarso grado di attività è anche in buona parte dipeso dalla minore disponibilità di credito a tasso agevolato per l'acquisto di fondi rustici. Infatti, l'erogazione statale concessa alla Cassa per la formazione della proprietà contadina è stata alquanto modesta e tardiva (47,7 miliardi di lire), e alquanto eterogenea è stata la distribuzione territoriale degli stanziamenti al riguardo previsti dalle leggi di spesa regionali, che in alcuni casi sono venuti completamente a mancare. Gli operatori agricoli risultano inoltre sempre più spiazzati da altre categorie di compratori ben più agguerriti come capacità finanziaria. Infatti, i terreni migliori per un uso agricolo diventano anche quelli più appetibili per uso residenziale,

turistico e industriale. Infine si può citare l'effetto distorsivo che sta creando, in particolare per i mercati degli affitti, il programma comunitario di messa a riposo dei terreni che di fatto in alcune regioni (Marche, Toscana, Umbria, Puglia, Sardegna) acuisce l'immobilismo di non poche proprietà.

Dal lato della domanda la compravendita di piccoli fondi o di appezzamenti, che già da qualche tempo costituisce l'unica forma di mercato fondiario in alcune zone, si è andata intensificando anche dove in precedenza era limitata o dove le transazioni interessanti intere aziende erano abbastanza frequenti. L'ampliamento delle dimensioni aziendali attraverso l'acquisto di appezzamenti contigui o nelle vicinanze del centro aziendale, costituisce una delle motivazioni principali della domanda di terreni agricoli al fine non solo di conseguire un incremento del reddito attuale, ma anche di offrire valide opportunità di impiego alla discendenza. Diversi sono stati gli acquisti anche parziali (talora la sola abitazione) dell'azienda da parte dell'affittuario a conclusione della proroga dei contratti di affitto ultraquarantennali. Ancora piuttosto limitati sono invece gli acquisti finalizzati all'accrescimento della quota latte aziendale. In alcune regioni, in particolare nel Friuli e in Abruzzo, un certo interesse si è manifestato per i terreni nei quali poter trasferire i diritti di reimpianto dei vigneti. Si segnala, inoltre, la forte richiesta da parte dei suinicoltori e avicoltori di superficie sufficiente per lo spandimento dei liquami zootecnici, richiesta che in qualche modo è andata a interferire con le strategie di sviluppo di altre tipologie aziendali. Oltre agli agricoltori, vivace è stata la richiesta di fondi agricoli in alcune zone da parte della categoria dei contoterzisti. La componente extra agricola della domanda si è orientata particolarmente verso appezzamenti dotati di fabbricati rurali da adibire ad uso residenziale.

Dal lato della offerta, invece, la cessazione dell'attività agricola è il principale motivo all'origine della decisione della vendita dei fondi agricoli. Questa, a sua volta, può essere determinata dal decesso del vecchio coltivatore privo di successori interessati a proseguirne l'attività, dall'abbandono dell'attività da parte dell'agricoltore per scarsa redditività, dall'incapacità gestionale o dalla carenza di manodopera nel caso di colture intensive non affidabili alle imprese agromeccaniche.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari – Il fenomeno della immigrazione straniera è entrato a far parte stabilmente del nostro paese e ne va modificando la composizione sia etnica e culturale che socioeconomica. Quantificare il fenomeno è però operazione estremamente difficile, sia per l'incertezza caratterizzante le fonti ufficiali, spesso discordanti tra di loro, sia per la difficoltà di stimare la componente illegale dell'immigrazione. Le informazioni settoriali disponibili non tengono conto delle sacche di clandestinità presenti su alcuni territori e prevalenti in settori come quello agricolo. Le stime quantitative riportate dall'INEA per il lavoro agricolo risentono fortemente di queste difficoltà e vanno pertanto prese con una certa cautela. Ciononostante dall'indagine è possibile ricavare anche delle informazioni qualitative che arricchiscono il quadro di conoscenze su questo segmento del mercato del lavoro in agricoltura. Nel 1993

l'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana risulta in lieve ma costante aumento (42.383 occupati; nel 1992 erano stati stimati 30.880 impieghi complessivi), legato sia al crescere del fenomeno migratorio, sia al fatto che l'agricoltura offre maggiori occasioni di impiego stagionale e costituisce zona di passaggio verso lavori più stabili e remunerativi. Tale zona di passaggio in situazione di recessione occupazionale diventa obbligata ed amplia notevolmente i suoi confini. Questo lieve aumento si inserisce in un quadro dell'occupazione agricola fortemente in regressione. Nel corso del 1993, infatti, l'agricoltura è il settore nel quale si è registrato il più forte ridimensionamento occupazionale. Gli occupati agricoli sono stati 1.508 mila, oltre 240 mila in meno rispetto all'anno precedente con un calo del 13,7%.

L'aumento dell'impiego dei lavoratori extracomunitari non è stato distribuito uniformemente in tutto il territorio nazionale: al Nord e al Sud ci sono regioni (Piemonte, Toscana, Sicilia) dove si rilevano fenomeni di stagnazione o addirittura di contrazione. Al Nord è comunque più frequente riscontrare presenze stabili di lavoratori impegnati in agricoltura, generalmente con contratti regolari e con retribuzioni uniformate ai livelli contrattuali minimi. Al Sud, al contrario, è più frequente riscontrare situazioni di lavoro irregolare, precario e sottopagato. La mobilità territoriale ed intersettoriale dei lavoratori immigrati segue l'itinerario delle grandi campagne di raccolta con la propensione a lasciare il lavoro agricolo per impieghi più stabili, meno gravosi e meglio retribuiti negli altri settori.

L'occupazione ha interessato prevalentemente le colture ortive, industriali ed arboree nel Mezzogiorno. Nella zootecnia, il cui impiego è più diffuso al Nord e al Centro, il tipo di attività più frequente è legata al governo della stalla e riguarda generalmente i lavori più faticosi e socialmente più degradanti, ma anche la custodia degli animali e la guardiania in genere. Gli immigrati continuano a trovare impiego in operazioni in qualche modo rifiutate dall'offerta locale. Tuttavia, nel 1993 si segnalano, in alcune regioni meridionali, fenomeni di competizione con la manodopera locale, che si riaffaccia sul mercato delle grandi raccolte per far fronte alla crisi economica ed occupazionale. Di qui l'accentuarsi di fenomeni di ostilità e risentimento nei confronti degli immigrati, colpevoli involontari di togliere lavoro ai locali e di tenere bassi i livelli di retribuzione.

I capitali e gli investimenti – L'analisi condotta sui capitali e investimenti in agricoltura, presente nell'Annuario a partire dal 1990, evidenzia come nel corso del 1993 siano ulteriormente diminuiti gli investimenti complessivamente operati nel settore agricolo. A differenza degli anni passati, sono gli investimenti privati a manifestare un più chiaro segno di flessione (–4,5%). Tale risultato non va comunque a modificare la dinamica fondamentale dell'evoluzione delle due categorie – pubblico e privato – degli investimenti manifestatasi a partire dagli anni '90: l'apporto pubblico continua a perdere peso rispetto a quello privato come conseguenza dei vincoli derivanti dalla politica di bilancio nazionale. L'incidenza degli investimenti privati su quelli totali si attesta, nella media degli anni '90,

intorno all'87,8%. L'evoluzione dello stock di capitale fisso riproducibile evidenzia anche una netta diminuzione di quello del bestiame di riproduzione come effetto delle decisioni di politica comunitaria sul contingentamento della produzione lattiera. A partire dal 1993 risulta evidente anche la contrazione di altre categorie, quali le bonifiche, i miglioramenti fondiari e le attrezzature. Le cause in generale della contrazione vanno ricercate, oltre che da un minor intervento pubblico, dal peso crescente degli ammortamenti (nel '93 hanno raggiunto un'incidenza intorno al 111,3% degli investimenti totali e del 26-27% del prodotto lordo) e probabilmente da un processo fisiologico del sistema agrotecnologico. È probabile, infatti, ipotizzare che si sia accresciuto il grado di utilizzazione delle attrezzature e degli impianti in connessione allo sviluppo del contoterzismo che sta interessando la nostra agricoltura. I dati in possesso non possono dare informazioni sulla reale capacità produttiva dello stock presente ma il fatto che il fenomeno è diffuso anche nel resto dell'agricoltura europea avvalora questa ipotesi.

Ricerca – Dall'analisi della ricerca e sperimentazione in agricoltura, presente nell'Annuario da diversi anni, è possibile evincere l'ammontare delle risorse economiche destinate alla ricerca agricola dalla committenza «pubblica». Queste nel corso del 1993 risultano aumentate del 7,2% rispetto al 1992, con un valore complessivo di 723 miliardi, pari all'1,2% della PLV agricola, un livello nettamente al di sotto di quello degli altri paesi europei. Il confronto con tali paesi mette in luce anche la gracilità strutturale del sistema di ricerca italiano. A parte l'esiguità delle risorse impiegate, dalla lettura dei programmi annuali si nota, infatti, la carenza e frammentarietà delle ricerche, la scarsa competitività a livello internazionale e come, per converso, continuino a perseguire obiettivi di sviluppo tecnico e di trasferimento di innovazioni provenienti da altri paesi. L'analisi INEA valuta anche l'impegno delle Regioni in materia di ricerca agricola il quale valutato in termini di risorse economiche, appare aumentato del 17,7% in valori correnti, rispetto al 1992. Questo buon risultato deriva da aumenti cospicui della Sicilia, della Sardegna, della Provincia di Bolzano, del Friuli.

Novità

La presente edizione dell'Annuario presenta una nuova articolazione dei temi trattati. Si compone di tre parti: la prima dedicata al sistema agroalimentare, la seconda alle politiche e strutture agrarie, la terza alle produzioni agrarie e forestali.

Nella prima parte è da segnalare un capitolo ex novo interamente dedicato agli accordi commerciali internazionali. Oltre all'accordo GATT, nel capitolo sono stati trattati l'accordo sull'Area economica europea e i trattati di Associazione tra la Comunità e i paesi dell'Europa Centro-orientale. Entrambi gli accordi costituiscono un importante passo verso l'integrazione europea preparando il terreno per la futura adesione all'Unione europea sia di quei paesi EFTA che ne hanno fatto

richiesta (Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia) che dei paesi dell'Europa Centro-orientale, le cui precarie condizioni socio-economiche ne rallentano però i tempi di entrata nell'UE.

Nella seconda parte dell'Annuario è stato introdotto un nuovo capitolo sulla quantificazione della politica agraria che riporta i principali risultati di una ricerca realizzata dall'INEA con l'obiettivo di quantificare il sostegno pubblico, inteso sia come trasferimenti diretti di politica agraria da parte delle istituzioni che come agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive a favore del settore agricolo. Nella media del triennio 1989-91 il sostegno complessivo all'agricoltura italiana è stato di poco più di 25.000 miliardi di lire annui (a prezzi costanti), dei quali 17.000 (67,6%) per trasferimenti di politica agraria e 8.000 (32,4%) per le agevolazioni fiscali e contributive. Un tale ammontare di aiuto corrisponde al 41,8% della produzione lorda vendibile ed al 57,4% del valore aggiunto agricolo. Gli interventi comunitari pesano per il 42% del totale (7.133 miliardi di lire), gli interventi nazionali per il 58% (9.851 miliardi). Di questi ultimi, 6.260 sono attribuibili alle Regioni, 2.469 ad interventi statali e 1.122 alle «spese connesse».

La spesa agricola regionale rappresenta la componente più difficilmente quantificabile dell'intervento pubblico complessivo in favore dell'agricoltura. Ciò soprattutto per problemi legati alla qualità dei dati disponibili ed al ritardo con cui le Regioni rendono pubblici i loro bilanci.

L'analisi dei flussi di spesa del bilancio del Ministero mostra come scarso sia il ruolo di indirizzo e di controllo preventivo del Parlamento sulla politica agraria. Gli stanziamenti previsti rappresentano meno del 50% di quelli definitivi, come conseguenza delle variazioni apportate al bilancio in fase di assestamento. D'altra parte, le decisioni prese con il bilancio di previsione risultano avere una ridotta influenza nel corso dell'anno sulla politica di spesa effettiva: meno della metà delle somme stanziate viene infatti erogata, mentre la parte rimanente confluisce nei residui, la cui gestione, con il passare del tempo, ha finito con il sovrastare la gestione di competenza. L'esame della ripartizione della spesa totale gestita nel bilancio del Ministero tra le «politiche agrarie» mostra una crescita della spesa di funzionamento. I servizi allo sviluppo hanno un'incidenza media inferiore al 10% degli stanziamenti, ma un trend positivo e una capacità di spesa decisamente in crescita. Gli interventi a beneficio delle imprese (investimenti aziendali e aiuti alla gestione) raccolgono complessivamente circa la metà della spesa del Ministero e mostrano, soprattutto negli ultimi anni, una decisa contrazione specie in termini di pagamenti per gli investimenti. Trasformazione e commercializzazione complessivamente evidenziano un peso tra il 10% e il 15%, concentrato più a favore del sostegno della gestione e degli investimenti in imprese dell'agroindustria, che non a creare favorevoli condizioni di mercato (promozione e tutela prodotti). Gli interventi infrastrutturali, infine, dopo essersi notevolmente contratti, presentano una certa ripresa nell'ultimo triennio.

I pagamenti totali dell'AIMA, nella media del decennio 1983-92, sono

risultati pari a poco più di 7.950 miliardi ad anno (cioè a 476 mila lire ad ettaro di SAU, a quasi 3,9 milioni di lire per occupato e al 18,3% del valore aggiunto). Il peso relativo delle risorse di provenienza comunitaria è decisamente preponderante, ma, dopo il 1985, si è assistito ad un rapido aumento della spesa nazionale. La funzione principale dell'Azienda è costituita dagli interventi di mercato che assorbono più del 90% delle risorse disponibili. Con il passare degli anni, però, si sono aggiunte nuove funzioni, connesse al passaggio a una PAC orientata anche verso il controllo delle produzioni (ciò spiega tra l'altro, la crescita della spesa di funzionamento).

In sintesi, dall'analisi globale della spesa e delle agevolazioni a beneficio dell'agricoltura si possono trarre alcune importanti conclusioni. Se la quantità delle risorse impegnate sembra ridimensionata rispetto a quanto atteso sulla base di analisi passate, la sua distribuzione appare poco congruente con gli obiettivi di una maggiore finalizzazione delle politiche agrarie nazionali e regionali, anche a seguito delle riforme della PAC e del GATT. In particolare, gran parte delle risorse a disposizione degli agricoltori proviene non da attive politiche di sostegno, quanto da trasferimenti o da agevolazioni in supporto genericamente al loro reddito. Inoltre, una quota consistente della politica agraria, quella effettuata attraverso le esenzioni tributarie e le agevolazioni contributive, sfugge alla competenza diretta dei responsabili nazionali e regionali della politica agraria. Si ridimensiona alla luce dei dati la contrapposizione fra Ministero e Regioni, risultando il peso del primo, nell'ambito del complessivo sostegno al settore, pari ad un quinto del peso delle seconde. Se il problema della ripartizione delle competenze e delle risorse tra centro e periferia è certamente in Italia all'ordine del giorno, esso si accompagna ad un problema più ampio della redistribuzione della spesa e delle agevolazioni sia tra i beneficiari che tra coloro che ne sopportano l'onere.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agroalimentare

Capitolo primo

Il sistema economico nel 1993

La congiuntura internazionale

Il 1993 non ha segnato la ripresa economica nei paesi industrializzati: in media il PIL è cresciuto dell'1,2% contro l'1,8% del 1992 e l'occupazione è calata del 2%. Nel Nord America la ripresa già avviatasi l'anno precedente si è consolidata con una crescita del PIL negli USA (+3,7%) ed in Canada (+2,4%); in Giappone e nell'Unione Europea (UE), invece, la situazione economica è peggiorata e, per alcune di queste economie, come quelle francese e tedesca, il 1993 ha significato la più forte recessione dal dopoguerra. Nell'Unione europea il PIL ha subìto una contrazione dello 0,3%, la prima dal 1975. La congiuntura è stata particolarmente sfavorevole non solo in Francia (–0,7%) ed in Germania (–2,5%) ma anche in Italia (–0,7%) ed in Spagna (–1,0%) ed ha risentito soprattutto del calo degli investimenti. Dopo due anni di crescita negativa, il Regno Unito ha visto aumentare il proprio prodotto dell'1,9%. L'economia giapponese è stata caratterizzata dall'apprezzamento dello yen che ha determinato una riduzione del margine di profitto delle imprese esportatrici ed effetti involutivi sulla produzione e sui consumi privati; la crescita del PIL che già aveva subìto un rallentamento nei due anni precedenti è stata praticamente nulla.

L'andamento dell'economia si è ovviamente riflesso sull'occupazione: solo negli Stati Uniti e nel Regno Unito il tasso di disoccupazione è calato di un punto, mentre è aumentato in Giappone ed in Europa. Nel complesso dell'UE l'occupazione si è ridotta dell'1,8% con una perdita di circa due milioni di posti di lavoro. Il rilancio dell'occupazione ha pertanto costituito l'elemento centrale delle discussioni di politica economica a livello internazionale, sia nel gruppo dei G7, sia nell'Unione europea dove il Consiglio ha prodotto il «Libro Bianco su crescita, competitività e occupazione» che prevede programmi di intervento nel mercato del lavoro, negli investimenti infrastrutturali, nella formazione e nell'area della ricerca e sviluppo.

La stagnazione della domanda, insieme al basso costo dell'energia e delle materie prime, ha contribuito a mantenere l'inflazione su livelli molto bassi.

Nel complesso dei paesi industriali il tasso di crescita dei prezzi al consumo è stato del 2,8% (contro il 3,2 del 1992); nell'UE del 3,4% (4,2% nel 1992). I prezzi alla produzione hanno registrato aumenti ancora più modesti in conseguenza dell'andamento assai contenuto dei salari.

Le politiche economiche negli Stati Uniti, Giappone e Regno Unito hanno avuto nel corso del 1993 un orientamento espansivo con riduzione del tasso di sconto. Tale andamento è stato seguito, con prudenza, anche negli altri paesi dell'UE. L'andamento divergente delle economie si è riflesso su quello delle valute. Il dollaro si è apprezzato dello 0,9% in termini nominali, come effetto congiunto di un deprezzamento del marco del 7,5% nei confronti della moneta americana e di un apprezzamento del 12% dello yen. I mercati dei cambi sono stati comunque segnati da forti oscillazioni connesse soprattutto al mutare delle aspettative sugli orientamenti delle politiche economiche. La crisi dello SME, cominciata nel 1992, è proseguita nel 1993. L'impossibilità di difendere ulteriormente le parità ha portato le autorità monetarie, nel mese di agosto, ad ampliare la banda di oscillazione dal +/–2,25% al +/–15%, lasciando immutate le parità centrali. Nell'ultimo trimestre, in seguito alla riduzione dei tassi ufficiali tedeschi, vi è stato un generale apprezzamento delle monete europee nei confronti del marco e si sono raggiunte condizioni di maggiore stabilità valutaria.

Domanda e prodotto nei principali paesi industrializzati; prezzi costanti

(Tassi annui di variazione percentuale)

	Domanda interna		Domanda estera		Prodotto lordo	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Stati Uniti	2,9	3,8	–0,3	–0,9	2,6	3,0
Giappone	0,4	0,3	1,0	–0,3	1,4	0,1
Germania	2,7	–1,4	–0,6	0,2	2,1	–1,2
Francia	0,4	–1,3	1,0	0,6	1,4	–0,7
Italia	0,8	–5,0	–0,1	4,6	0,7	–0,7
Regno Unito	0,3	2,0	–0,9	–0,2	–0,6	1,9
Canada	–0,1	1,8	0,8	0,5	0,7	2,4
G7	1,6	1,3	0,1	n.d.	1,7	1,4
UE	0,9	–1,6	–0,1	1,3	0,9	–0,3

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia.

Nonostante i molteplici elementi di carattere negativo che hanno caratterizzato il 1993, va notato l'avvio di alcuni fenomeni positivi come il rallentamento generale dell'inflazione, la riduzione dei costi delle materie prime, il graduale processo di convergenza dei tassi di interesse e, dopo la crisi dello SME, l'instaurarsi di una maggiore stabilità sul mercato dei cambi.

Le economie del paesi in via di sviluppo sono cresciute, in media, del 6% sia per l'aumento della domanda interna che per la crescita, a livello regiona-

le, dei flussi commerciali, nonostante il rallentamento della domanda da parte dei paesi industrializzati ed il peggioramento della ragione di scambio per il terzo anno consecutivo. I maggiori livelli di crescita sono stati raggiunti nel Sud Est asiatico ed in Cina dove il PIL è cresciuto del 13% per il secondo anno consecutivo. Il tasso di crescita è leggermente diminuito in gran parte dei paesi dell'America Latina e nei paesi del Medio Oriente, a causa, in questo caso, della caduta dei prezzi del greggio. La situazione permane di grave difficoltà in Africa dove il PIL ha avuto una crescita dell'1% che si è tradotta in un ulteriore calo del reddito *pro capite*. Qui, un forte ostacolo allo sviluppo è ancora rappresentato dall'elevato indebitamento con l'estero che, a differenza degli altri PVS, non accenna a diminuire in rapporto alle esportazioni. In Russia e nelle altre repubbliche ex sovietiche l'incertezza politica ha reso assai difficile il processo di riforma istituzionale e la ripresa dell'economia. In Russia il PIL è sceso del 12% nel 1993 e si è accresciuta la disoccupazione mentre l'inflazione si è ridotta dal 27% al 12%. Nella situazione delle repubbliche, si differenzia quella dei paesi baltici dove sono state realizzate riforme strutturali e rigorose politiche finanziarie. La congiuntura è generalmente migliorata nei paesi dell'Europa centrale che hanno realizzato aumenti del reddito e dove è diminuita l'inflazione che, comunque, si attesta ancora su valori superiori al 20%. La debolezza della domanda internazionale, accompagnata alla crescita della domanda interna, ha determinato un ampliamento del disavanzo corrente dell'area, salito ad oltre 6 miliardi di dollari.

Il commercio mondiale è cresciuto in volume solo del 2,4% contro il 4,2% dell'anno precedente. Il volume degli scambi è aumentato in Asia ed in America Latina, mentre si è contratto soprattutto in Europa dove le importazioni sono diminuite del 7,1% e le esportazioni dell'1,8%. La crescita del commercio in Asia è conseguenza soprattutto dell'aumento degli scambi all'interno dell'area e, in prevalenza, tra Cina e altri PVS. Dopo oltre sette anni di negoziati nell'aprile del 1994 è stato siglato l'accordo per la riforma del GATT, che entrerà in vigore dal 1995. Il 1° gennaio 1994 sono entrati in vigore il trattato che istituisce l'area di libero scambio del Nord America (NAFTA) tra USA, Canada e Messico e l'accordo che istituisce lo Spazio Economico Europeo (SEE) tra UE ed EFTA esclusa la Svizzera, con l'obiettivo di creare la più vasta area di libero scambio nel mondo. Inoltre, nel 1993, è stato concluso l'accordo tra UE e Bulgaria e Romania che segue analoghi accordi con gli altri paesi dell'Europa Centrale.

La congiuntura italiana

Per la prima volta dalla crisi del 1975 il prodotto interno lordo si è ridotto (–0,7%). Contemporaneamente l'occupazione è calata del 2,8%. L'attuale fase di recessione appare differente da quella del 1975 per le cause che

TAB. 1.1 - *Reddito nazionale dal 1990 al 1993*[1]

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1990	1991	1992	1993	Variaz. % del 1992 su 1991	Variaz. % del 1993 su 1992
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.312.066	1.429.453	1.504.323	1.560.114	*5,2*	*3,7*
Redditi netti dall'estero (–)	15.701	20.172	25.719	25.644	*27,5*	*–0,3*
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	1.296.365	1.409.281	1.478.604	1.534.470	*4,9*	*3,8*
Ammortamenti (–)	154.849	168.146	179.540	187.747	*6,8*	*4,6*
Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato	1.141.516	1.241.135	1.299.064	1.346.723	*4,7*	*3,7*
Imposte indirette (–)	148.938	170.552	178.166	198.956	*4,5*	*11,7*
Contributi alla produzione (+)	35.986	40.982	39.332	43.024	*–4,0*	*9,4*
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	1.028.564	1.111.565	1.160.230	1.190.791	*4,4*	*2,6*

[1] Dati provvisori.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1993).

l'hanno generata e per il fatto sia che la caduta del livello di attività è stata fortemente contenuta dalla crescita delle esportazioni, sia perché, nonostante la ripresa della congiuntura a livello mondiale, il recupero appare assai lento. La domanda interna è diminuita del 5%: vi ha contribuito il calo dei consumi delle famiglie (–2,1%) e degli investimenti fissi (–11,1%). Il primo appare legato alla contrazione del reddito disponibile (–5,2%) dovuta alla flessione del numero degli occupati ed al calo delle retribuzioni reali; quest'ultimo determinato, a sua volta, dall'arresto della crescita delle retribuzione lorde e dall'inasprimento fiscale. Contemporaneamente, la caduta, per quattro anni consecutivi, dei margini di profitto delle imprese e gli alti tassi di interesse hanno rallentato i piani di investimento delle imprese. A ciò si è sommato il forte calo (–16%) degli investimenti pubblici legato sia alle inchieste giudiziarie che alla politica di restrizione della spesa.

Il calo della produzione ha colpito principalmente l'industria (–2,4%), soprattutto i settori che producono per il mercato interno. Le imprese esportatrici, grazie alla svalutazione della lira, sono riuscite a mantenere un buon grado di competitività. Il comparto dei beni di investimento ha avuto il calo più marcato (–5,7%), seguito da quello dei beni intermedi (–3,8%), mentre la riduzione è stata più contenuta per i beni di consumo (–1,5%). Il calo della produzione ha riguardato sia l'agricoltura (–1,7%), dove all'andamento congiunturale si è sovrapposto l'effetto dell'applicazione di nuovi strumenti di sostegno del reddito, sia l'industria (–1,9%); invece nel terziario il valore aggiunto dei servizi destinabili alla vendita ha subito un rallentamento della crescita (1,3% contro l'1,9% del 1992). Secondo le indicazioni della SVIMEZ

TAB. 1.2 - *Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato dal 1990 al 1993*[1]

Voci	1990	1991	1992	1993	Variaz. % del 1992 su 1991	Variaz. % del 1993 su 1992
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.232.875	1.337.470	1.413.118	1.466.843	*5,7*	*3,8*
Beni e servizi destinabili alla vendita[2]	1.052.284	1.139.819	1.204.513	1.250.907	*5,7*	*3,9*
agricoltura, silvicoltura e pesca	42.133	47.847	47.300	45.459	*-1,1*	*-3,9*
industria	437.523	462.060	482.272	490.849	*4,4*	*1,8*
servizi	634.539	697.271	754.341	793.830	*8,2*	*5,2*
Servizi non destinabili alla vendita	180.591	197.651	208.605	215.936	*5,5*	*3,5*
amministrazioni pubbliche	169.020	184.249	193.738	200.201	*5,2*	*3,3*
altri	11.571	13.402	14.867	15.735	*10,9*	*5,8*
Imposte indirette sulle importazioni	79.191	91.983	91.205	93.271	*-0,8*	*2,3*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.312.066	1.429.453	1.504.323	1.560.114	*5,2*	*3,7*
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	886.569	896.389	903.015	899.088	*0,7*	*-0,4*
Beni e servizi destinabili alla vendita[2]	777.288	786.137	791.931	787.728	*0,7*	*-0,5*
agricoltura, silvicoltura e pesca	36.509	39.159	40.054	38.787	*2,3*	*-3,2*
industria	338.321	339.047	339.991	332.907	*0,3*	*-2,1*
servizi	446.162	452.882	461.110	467.008	*1,8*	*1,3*
Servizi non destinabili alla vendita	109.281	110.252	111.084	111.360	*0,8*	*0,2*
Imposte indirette sulle importazioni	54.818	56.297	56.799	54.358	*0,9*	*-4,3*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	941.387	952.686	959.814	953.446	*0,7*	*-0,7*

[1] Dati provvisori per il 1993.
[2] Al netto dei servizi bancari imputati.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1993).

la diminuzione del prodotto lordo avrebbe interessato in maniera prevalente il Mezzogiorno (–1,6%) rispetto al Centro-Nord (–0,3%). Particolarmente severa è stata, nelle regioni meridionali, la flessione registrata nell'industria di trasformazione (–5,6% contro –1,6%) e nelle costruzioni (–7,8% contro –3,3%). La minore incidenza al Sud delle imprese esportatrici ha fatto si che qui la ripresa della domanda estera non ha potuto bilanciare il calo della domanda interna, nonostante che, anche nel Mezzogiorno, vi sia stata una forte ripresa delle esportazioni (19%).

Il calo dell'occupazione, che ha riguardato circa 700 mila posti di lavoro, è stato particolarmente pesante nel Mezzogiorno (–4,4% contro –2,4% nel

Centro Nord) ed ha interessato, oltre all'agricoltura (dove rappresenta un fenomeno di carattere strutturale), l'industria ed i servizi. All'elevata incidenza (63%), tra le persone in cerca di lavoro, dei giovani al di sotto dei 29 anni, si è aggiunto, in misura crescente, il peso delle persone che avendo perso il posto di lavoro non hanno trovato una nuova occupazione (35,8%). Secondo i dati del Ministero dell'interno il fenomeno immigratorio è ancora in espansione: nel 1993 il numero di immigrati extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno è aumentato del 7,2% rispetto all'anno precedente con circa 56.000 nuove unità. Contemporaneamente è diminuita dal 19,6% al 17,5% la quota di extracomunitari presenti nell'Italia meridionale.

Nel luglio del 1993 è stato siglato un accordo tra Governo e parti sociali che stabilisce le procedure entro cui si deve muovere la libera contrattazione salariale, avendo presente le compatibilità dell'economia e, in primo luogo, il contenimento dell'inflazione. L'indice generale delle retribuzioni per lavoratore dipendente ha segnato una crescita del 2,8% a fronte di aumenti del 9,0% e del 4,6% realizzati rispettivamente nel 1991 e nel 1992.

L'inflazione è stata contenuta al 4,2% nonostante l'aumento dei prezzi dei beni importati in seguito alla svalutazione della lira. Ciò è stato reso possibile dalla bassa crescita del costo del lavoro e dalla politica monetaria e creditizia che ha portato ad una diminuzione dei tassi di interesse.

Il tasso reale di cambio della lira si è deprezzato del 13,3% nel 1993. Nei confronti della media delle monete dell'UE la svalutazione è stata del 12%.

Il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti, che dal 1986 era costantemente peggiorato ha fatto registrare un avanzo dell'1,2% del PIL pari a 18.000 miliardi, con un miglioramento di 3,5 punti percentuali rispetto al 1992, cui si è aggiunto un saldo positivo dei movimenti di capitale di 10.800 miliardi. All'andamento del saldo di parte corrente ha contribuito in maniera determinante il forte divario tra l'andamento della domanda interna e quello della domanda estera; a ciò si sono aggiunti l'aumento di competitività sui mercati esteri conseguente alla svalutazione, la caduta dei prezzi in dollari delle materie prime e la riduzione della spesa per interessi sul debito estero per la riduzione dei tassi di interesse. L'attivo mercantile *fob* ha superato nel 1993 i 51.100 miliardi di lire con un forte incremento rispetto al 1992. L'interscambio commerciale *cif-fob* ha registrato un saldo positivo di 32.789 miliardi contro un deficit di circa 13 mila miliardi nel 1992. Le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 20,8% a fronte di importazioni stazionarie. In quantità, le esportazioni sono aumentate dell'8,5% mentre le importazioni sono scese del 10,4%. Il tasso di crescita delle esportazioni è stato superiore a quello del commercio mondiale (2,6%) e ciò ha comportato, a prezzi costanti, una crescita della quota di mercato italiana. Negli scambi mercantili con l'UE l'Italia ha registrato un attivo di 12.144 miliardi contro un passivo di circa 10 mila miliardi nel 1992. Il miglioramento più significativo è stato quello verso la Germania, ma buoni risultati si sono avuti anche verso la Francia ed il

TAB. 1.3 - *Spese per consumi finali nazionali dal 1990 al 1993*[1]

Voci	1990	1991	1992	1993	Distribuzione % 1990	Distribuzione % 1993
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Generi alimentari e bevande[2]	156.305	167.307	176.106	179.201	*19,3*	*18,4*
Generi non alimentari	654.154	722.260	773.171	793.981	*80,7*	*81,6*
Tabacco	11.713	12.673	13.237	15.990	*1,4*	*1,6*
Vestiario e calzature	81.056	87.957	93.099	91.090	*10,0*	*9,4*
Abitazioni	92.138	102.898	114.045	122.122	*11,4*	*12,5*
Combustibili ed energia elettrica	27.936	35.941	36.667	39.060	*3,4*	*4,0*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	75.819	83.965	88.550	88.353	*9,4*	*9,1*
Servizi sanitari e spese per la salute	54.138	59.722	64.637	69.007	*6,7*	*7,1*
Trasporti	90.070	95.943	103.226	100.866	*11,1*	*10,4*
Comunicazioni	9.192	10.781	11.973	12.971	*1,1*	*1,3*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	73.190	78.651	84.132	86.166	*9,0*	*8,9*
Altri beni e servizi	138.902	153.729	163.605	168.356	*17,1*	*17,3*
Consumi finali interni delle famiglie	810.459	889.567	949.277	973.182	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	16.591	14.479	20.409	20.648	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	23.664	22.935	26.478	32.251	–	–
Consumi finali nazionali	803.386	881.111	943.208	961.579	–	–
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Generi alimentari e bevande[2]	122.402	122.928	123.324	123.138	*20,2*	*19,9*
Generi non alimentari	483.943	500.087	508.133	494.826	*79,8*	*80,1*
Tabacco	8.257	8.256	7.900	8.255	*1,4*	*1,3*
Vestiario e calzature	59.516	61.348	62.025	58.434	*9,8*	*9,5*
Abitazioni	60.477	61.781	63.256	64.204	*10,0*	*10,4*
Combustibili ed energia elettrica	23.108	25.061	24.102	24.402	*3,8*	*3,9*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	56.900	59.431	59.756	57.139	*9,4*	*9,2*
Servizi sanitari e spese per la salute	39.015	40.576	42.101	42.092	*6,4*	*6,8*
Trasporti	71.515	72.215	74.263	68.392	*11,8*	*11,1*
Comunicazioni	7.816	8.533	9.296	9.874	*1,3*	*1,6*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	55.237	56.419	57.628	56.579	*9,1*	*9,2*
Altri beni e servizi	102.102	106.467	107.806	105.455	*16,8*	*17,1*
Consumi finali interni delle famiglie	606.345	623.015	631.457	617.964	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	14.554	11.959	15.791	13.319	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	17.954	16.359	17.988	21.038	–	–
Consumi finali nazionali	602.945	618.615	629.260	610.245	–	–

[1] Dati provvisori per il 1993.

[2] Per il dettaglio della spesa in generi alimentari cfr. cap. II - Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1993).

TAB. 1.4 - *Bilancio economico nazionale dal 1990 al 1993*[1]

Voci	1990	1991	1992	1993	Variaz. % del 1992 su 1991	Variaz. % del 1993 su 1992
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Risorse	1.566.613	1.691.950	1.782.947	1.849.598	*5,4*	*3,7*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.312.066	1.429.453	1.504.323	1.560.114	*5,2*	*3,7*
Importazioni di beni e servizi[2]	254.547	262.497	278.624	289.484	*6,1*	*3,9*
Impieghi	1.566.613	1.691.950	1.782.947	1.849.598	*5,4*	*3,7*
Consumi finali interni[3]	1.042.041	1.142.794	1.217.155	1.252.959	*6,5*	*2,9*
delle famiglie	810.459	889.567	949.277	973.182	*6,7*	*2,5*
collettivi[4]	231.582	253.227	267.878	279.777	*5,8*	*4,4*
Investimenti fissi lordi	265.946	281.895	286.708	266.627	*1,7*	*-7,0*
investimenti fissi netti	111.097	113.749	107.168	78.880	*-5,8*	*-26,4*
ammortamenti	154.849	168.146	179.540	187.747	*6,8*	*4,6*
Variazione delle scorte	9.422	10.222	4.855	-3.179	*-52,5*	*-165,5*
Esportazioni di beni e servizi[5]	249.204	257.039	274.229	333.191	*6,7*	*21,5*
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Risorse	1.198.172	1.218.220	1.237.617	1.211.057	*1,6*	*-2,1*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	941.387	952.686	959.814	953.446	*0,7*	*-0,7*
Importazioni di beni e servizi[2]	256.785	265.534	277.803	257.611	*4,6*	*-7,3*
Impieghi	1.198.172	1.218.220	1.237.617	1.211.057	*1,6*	*-2,1*
Consumi finali interni[3]	757.201	776.222	786.122	773.818	*1,3*	*-1,6*
delle famiglie	606.345	623.015	631.457	617.964	*1,4*	*-2,1*
collettivi[4]	150.856	153.207	154.665	155.854	*1,0*	*0,8*
Investimenti fissi lordi	208.228	209.525	205.310	182.556	*-2,0*	*-11,1*
investimenti fissi netti	86.603	83.424	75.075	49.235	*-10,0*	*-34,4*
ammortamenti	121.625	126.101	130.235	133.321	*3,3*	*2,4*
Variazione delle scorte	10.342	8.933	11.410	-3.680	*27,7*	*-132,3*
Esportazioni di beni e servizi[5]	222.401	223.540	234.775	258.363	*5,0*	*5,0*

[1] Dati provvisori per il 1993.
[2] Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.
[3] Compresi i consumi finali nel paese dei non residenti.
[4] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.
[5] Al netto dei consumi finali nel paese dei non residenti.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1993).

Regno Unito. Si sono accresciute anche le esportazioni verso i paesi non comunitari e, in primo luogo, verso gli Stati Uniti, sostenute anche dalla crescita della domanda interna americana. Il disavanzo delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti, pari a 33.121 miliardi, è diminuito, rispetto al 1992 di circa 5.000 miliardi per effetto della bilancia turistica mentre è peggiorato il saldo delle voci «servizi alle imprese» e «servizi di comunicazione».

Il fabbisogno del settore pubblico, pari a 164.800 miliardi di lire, è diminuito dall'11,6% al 10,6% del PIL. Ancora maggiore è stata la riduzione del fabbisogno del settore statale[1]. Nonostante ciò si è registrato uno sconfinamento rispetto agli obiettivi di spesa che il Governo si era posto. Il 1993 è stato anche l'anno della privatizzazione di importanti aziende a controllo pubblico.

La situazione agroalimentare mondiale

La riduzione della produzione cerealicola nei paesi sviluppati, avvenuta in relazione ai nuovi scenari di politica agraria, ha determinato una diminuzione delle disponibilità globali di cereali, anche se la produzione si è accresciuta nei paesi in via di sviluppo. La produzione mondiale di cereali, stimata in 1.980 milioni di tonnellate, è stata del 4% inferiore all'annata particolarmente positiva del 1992. La disponibilità globale (produzione più stocks) è risultata pertanto del 2% inferiore all'anno precedente. Gli stocks, pari a 326 milioni di tonnellate, sono comunque all'interno di quella che la FAO definisce come soglia di sicurezza alimentare. La riduzione (12%) degli stocks riguarda principalmente i cereali per l'alimentazione animale (mais) negli Stati Uniti, ma anche il grano e il riso. Il consumo di cereali per l'alimentazione umana si è accresciuto del 2% circa in rapporto al 1992. Di questo aumento sono responsabili i PVS, ma, dati i ritmi di crescita della popolazione, il consumo *pro capite* è rimasto costante. Questo andamento è dovuto sia alla riduzione di produzione verificatasi per riso e cereali minori, che all'aumento dei prezzi mondiali. La situazione alimentare sembra comunque migliorata nei paesi a reddito più basso, con l'esclusione della Cina e dell'India, a causa del calo, ivi registrato, della produzione di riso. La diminuzione della produzione nell'Africa del Nord ha avuto degli effetti sugli approvvigionamenti locali ma è stata in gran parte compensata dalle importazioni. Nell'Africa subsahariana, invece, la situazione alimentare sembrerebbe migliorata rispetto al dato particolarmente negativo del 1992: tuttavia in molti paesi persistono situazioni difficili dovute sia alle cattive condizioni climatiche che ai conflitti in corso soprattutto nella parte orientale dell'area.

[1] Esclude le aziende statali e gli enti assimilati trasformati in società per azioni.

La produzione mondiale di carne, pari a 186 milioni di tonnellate nel 1993, è cresciuta appena dall'1% rispetto all'anno precedente. La produzione è aumentata in Asia, America del Nord e America Latina mentre è diminuita in Africa, in Europa e nell'ex URSS. La produzione di carne bovina ha subìto una flessione per il secondo anno consecutivo e si è ridotta prevalentemente nell'UE a causa sia della riduzione del numero dei capi che dell'aumento delle esportazioni di bestiame vivo verso l'Africa settentrionale ed il Medio Oriente. Tale produzione è diminuita anche nei paesi dell'Europa Centro-orientale e dell'ex URSS; al contrario, è aumentata in Nuova Zelanda ed in Asia e, soprattutto, in Cina. Il pollame, invece, è l'unica categoria di carne in crescita (+4%), con aumenti concentrati negli USA, nella UE e in Cina. La situazione di crisi economica ha comunque depresso l'andamento dei consumi che, per la prima volta dal 1982, hanno subìto una leggera contrazione. Anche il commercio internazionale ha subìto una flessione del 2% in volume.

Anche la produzione mondiale di latte si è ridotta nel 1993 dell'1% circa; il calo risulta peraltro localizzato principalmente nella UE come effetto dell'applicazione delle quote in Italia e Spagna. Nei PVS la produzione, invece, è in progressiva, anche se lenta, crescita. Anche gli stocks di latte scremato e in polvere sono diminuiti sia nella UE che negli USA.

L'insoddisfacente andamento produttivo del 1993 nei paesi in via di sviluppo si è riflesso anche sul livello della produzione *pro capite* in questi paesi, stagnante o in calo in almeno i due terzi dell'insieme dei PVS. La situazione più drammatica, come è noto, continua ad essere quella dell'Africa, dove la disponibilità *pro capite* è diminuita pressoché ovunque, con situazioni in alcuni casi catastrofiche come in Mozambico, in Somalia, nella repubblica di Tanzania e nello Zimbabwe. Situazioni positive si sono verificate in Ciad, Ghana e Nigeria. Considerando invece gli altri paesi densamente popolati, la produzione ha proseguito nella sua crescita in Brasile, Cina ed Indonesia; al contrario, per il secondo anno consecutivo, si è avuto un andamento negativo in Egitto, Turchia ed India. In Europa, la Bosnia e l'Erzegovina continuano a registrare situazioni di emergenza alimentare in relazione alla difficoltà degli approvvigionamenti legata alla guerra in corso. Una situazione strutturale di carenza alimentare è anche quella che caratterizza quattro repubbliche dell'ex URSS – Armenia, Azerbaidjan, Georgia e Tadjikistan – dove i conflitti e le conseguenti riduzioni di produzione, l'inflazione e l'accumulo del debito, hanno portato ai più bassi livelli di reddito mondiali e l'alimentazione di base ha dovuto essere razionata.

L'aiuto alimentare nel periodo 1992/93 (luglio-giugno) è ammontato a 12,8 milioni di tonnellate di cereali (inferiore del 5% rispetto all'anno precedente) ed è stato pari rispettivamente allo 0,8% ed al 6,4% della produzione e delle importazioni mondiali di cereali. Di questi, 11,1 milioni di tonnellate sono state destinate ai PVS, pari rispettivamente all'1,2% ed all'8,9% della produzione e delle importazioni di cereali di quei paesi. La maggior parte

degli aiuti è stata destinata ai paesi dell'Africa sub-sahariana, mentre circa 1,7 milioni di tonnellate, quantità peraltro analoga a quello dell'anno precedente, sono andati verso la CIS e gli altri paesi dell'Europa orientale.

Capitolo secondo

Gli accordi commerciali internazionali

Negli ultimi due mesi del 1993 sono stati condotti a termine due negoziati commerciali che, per l'ampiezza degli impegni e la numerosità dei paesi coinvolti, oltre ad avere un significato importante dal punto di vista delle relazioni politiche internazionali, avranno presumibilmente un'impatto notevole sul futuro del commercio mondiale.

Il 17 novembre del 1993 il Congresso statunitense ha approvato l'accordo di libero scambio tra gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico (NAFTA), con il quale a partire dal gennaio 1994 è stata creata una vasta area di libero scambio che da sola rappresenta quasi il 30% del prodotto lordo mondiale. La conclusione del negoziato tra i tre paesi, seguita all'accordo bilaterale di libero scambio già siglato da Canada e Stati Uniti nel 1989, abbraccia i principali settori dell'economia, inclusi i servizi, mentre non copre il settore energetico. Il NAFTA prevede la riduzione del 60% delle tariffe da realizzare nei primi cinque anni e la loro totale abolizione nei successivi quindici anni. Anche per i prodotti agricoli l'impegno è quello di una totale liberalizzazione degli scambi da realizzare entro 10 anni, con l'eccezione di un solo comparto, l'ortofrutta, per il quale l'eliminzione delle tariffe verrà completata nell'arco di 15 anni.

Il 15 dicembre del 1993 si sono ufficialmente concluse, dopo ben sette anni, le trattative commerciali nell'ambito dell'Uruguay Round in seno al GATT; l'accordo, siglato a Marrakesh il 15 aprile 1994, ha visto 117 paesi firmatari e abbraccia, oltre ai settori già in passato disciplinati, anche il settore agricolo e quello tessile; esso introduce anche nuove regole multilaterali relative al commercio dei servizi e della proprietà intellettuale. Con la conclusione dell'Uruguay Round è stata istituita l'Organizzazione mondiale del commercio che sostituisce il GATT, amplificandone parzialmente il ruolo, in quanto non si configura più solo come un trattato commerciale ma piuttosto come una vera e propria istituzione internazionale deputata alla regolamentazione dei rapporti commerciali.

Le previsioni sull'impatto che gli accordi di liberalizzazione commerciale avranno sull'economia mondiale hanno già prodotto numeri rassicuranti, che indicano un forte impulso alla crescita degli scambi e della produzione mon-

diale. In particolare, si prevedono, a seguito dell'avvio del NAFTA, incrementi dell'ordine del 30% degli scambi agricoli tra USA e Messico, mentre una portata inferiore dovrebbe avere l'accordo per quel che riguarda le relazioni commerciali tra Canada ed USA, il cui livello di integrazione economica, soprattutto a partire dal 1989, è già notevole.

Qui di seguito vengono richiamati i punti principali dell'Accordo GATT per l'agricoltura e alcuni dei temi principali del dibattito circa la valutazione della sua efficacia in relazione alla liberalizzazione del commercio agricolo mondiale.

L'accordo GATT in agricoltura

La conclusione del negoziato sull'agricoltura, che come è noto a partire dal 1990 ha costituito l'intralcio principale al raggiungimento di un accordo generale, si caratterizza per la notevole «distanza» dal punto in cui esso è partito: nel 1986, al momento di avvio dell'Uruguay round, il dibattito sulla riforma del commercio agricolo, interno ai paesi ed internazionale, si riferiva per lo più all'ipotesi di una completa liberalizzazione degli scambi agricoli e di una eliminazione pressochè totale dell'intervento pubblico in agricoltura; basti ricordare, ad esempio, la posizione degli USA all'inizio del negoziato, tutta a favore di una spinta liberalizzazione, che ha trovato espressione nella proposta iniziale statunitense, la cosiddetta «opzione zero». Il punto di arrivo si configura sostanzialmente diverso da un panorama di eliminazione *tout court* delle barriere al commercio e di un ridimensionamento spinto del ruolo delle politiche agrarie nazionali. C'è da dire che nel frattempo molte cose sono cambiate, sia sul fronte di un relativo «alleggerimento» dei mercati agricoli internazionali, che nella prima metà del decennio avevano sperimentato una fase di notevole depressione, sia sul fronte delle politiche interne ai paesi che, nell'ultima metà degli anni ottanta e negli anni più recenti, sono andate incontro a profonde riforme. Il recente accordo per l'agricoltura rappresenta allo stato attuale più che un impegno per una vera e propria liberalizzazione degli scambi agricoli, un punto importante di svolta nella regolamentazione a livello internazionale delle politiche agrarie e di consolidamento delle riforme già avviate nei singoli paesi.

La riforma del commercio dei prodotti agricoli, contenuta nel testo dell'«Accordo sull'agricoltura», ripercorre sostanzialmente le linee già indicate nel documento di Blair House, concordato tra l'Unione europea e gli USA nel novembre del 1992[2], a cui, tuttavia, sono state apportate alcune parziali modifiche; essa prevede un periodo di applicazione di sei anni (dal 1°

[2] Per una sintesi dell'evoluzione del negoziato GATT del piano Dunkel dell'accordo di Blair House si rimanda al primo capitolo del vol. XLVI dell'Annuario INEA.

luglio 1995 fino al 30 giugno 2001). I singoli paesi, assieme al testo generale dell'Accordo che stabilisce gli impegni in termini generali, hanno anche sottoscritto le cosiddette *schedules,* che contengono in dettaglio gli impegni di ogni singolo contraente; queste fanno parte integrante dell'Accordo e non possono essere oggetto in un futuro di una disputa in seno al GATT.

L'Accordo sull'agricoltura si articola in tre differenti punti che ne riflettono gli obiettivi di fondo[3]:

- l'aumento dell'accesso delle importazioni ai mercati interni;
- la riduzione del sostegno interno;
- la riduzione delle esportazioni sussidiate.

L'accesso ai mercati – L'obiettivo di garantire un maggior accesso delle importazioni sui mercati interni viene perseguito attraverso due strumenti: la tariffficazione e la introduzione di soglie minime di accesso.

Uno dei punti centrali dell'Accordo è la sostituzione di tutte le barriere non tariffarie con tariffe, un processo noto nella terminologia GATT come la tariffficazione. La maggior parte degli strumenti di protezione attualmente in vigore negli scambi agricoli mondiali – tra cui hanno un particolare rilievo i prelievi variabili, le restrizioni quantitative alle importazioni e le barriere fitosanitarie – vengono quindi sostituite da una tariffa, che dovrebbe essere a questi «equivalente» sotto il profilo degli effetti distorsivi sul commercio. A tal fine, l'Accordo prevede che la «tariffa equivalente» venga calcolata come differenza tra il prezzo interno e quello mondiale, con riferimento al periodo di base 1986-88[4].

La conversione in tariffe di tutte le barriere non tariffarie ha il vantaggio di rendere più omogenei e trasparenti gli strumenti della protezione alle frontiere, la cui riduzione può essere così più facilmente concordata e successivamente monitorata; inoltre, nel caso particolare di alcuni strumenti, quali ad esempio il sistema dei prelievi variabili della UE, dovrebbe anche diminuire il livello di isolamento del mercato interno da quello internazionale, un isolamento che fino ad ora ha notevolmente amplificato le conseguenze negative interne ed internazionali delle politiche nazionali[5].

[3] Accanto ai tre punti principali, l'Accordo include anche una «Clausola di pace», inserita per porre fine alle numerose dispute commerciali verificate in campo agricolo soprattutto negli anni più recenti. Con questa clausola i paesi accettano un periodo di sospensione delle azioni di denuncia – in base all'articolo 16 del GATT – di nove anni. Ciò significa che fino al 2003 dovrebbero essere scongiurate minacce di dispute commerciali per i prodotti agricoli in seno al GATT.

[4] Il prezzo mondiale viene generalmente approssimato dal valore medio unitario del prezzo *cif* del paese importatore. In particolare, per quanto riguarda la Unione europea la tariffa equivalente è stata calcolata come differenza tra il prezzo di intervento, maggiorato del 10%, e degli incrementi mensili, ed il prezzo mondiale.

[5] Il sistema dei prelievi variabili, infatti, ha condotto ad una progressiva divaricazione tra

Le tariffe di base così consolidate devono esser complessivamente ridotte del 36% in sei anni[6]; l'Accordo prevede anche che ogni singola tariffa debba essere ridotta almeno del 15% in sei anni[7].

La efficacia del complesso sistema di tarifficazione può essere valutata sulla base delle specifiche proposte di riduzione delle tariffe fatte, ed ormai consolidate in seno al GATT, dai singoli paesi nelle *schedules*. A questo proposito emergono, tra gli altri, due punti critici.

Un primo problema riguarda il criterio con cui i paesi hanno calcolato le tariffe di base contenute nelle *schedules*. A tal riguardo è stato da più parti sottolineato come le tariffe di base siano state in molti casi di molto sovrastimate – ciò che in gergo viene chiamato «l'annacquamento delle tariffe» –, con il risultato che, sotto il profilo del livello di protezione, anche una loro riduzione del 15% nei fatti permette ai paesi il mantenimento dello *status quo*[8].

Un secondo aspetto riguarda l'allocazione della riduzione tariffaria media del 36% tra i prodotti; sotto questo punto di vista va sottolineato come, nonostante il vincolo di diminuzione del 15% per ogni singolo prodotto, siano comunque rimasti degli ampi spazi di manovra a disposizione dei paesi, che sono stati per altro utilizzati. Questi, infatti, si sono spesso impegnati a ridurre la protezione lì dove questa era già di scarsa entità e per i prodotti meno sensibili, mantenendo elevate le tariffe per i prodotti più importanti. Nel caso degli USA, ad esempio, a tutti i prodotti lattiero-caseari, che hanno goduto fino ad ora di una forte protezione e costituiscono una quota rilevante delle importazioni statunitensi, viene applicata la riduzione minima dei dazi del 15%, mentre per altri prodotti di minor rilievo la riduzione raggiunge anche il 100%.

La seconda parte dell'Accordo relativa all'accesso ai mercati prevede l'attivazione di una «soglia minima di accesso», già presente nell'Accordo di Blair House, e pari al 3% del consumo interno nel periodo base 1986-88[9]. I

prezzi comunitari e prezzi internazionali, contribuendo alla formazione di eccedenze strutturali: sul fronte interno ciò ha implicato un aumento a dismisura dei costi di gestione della PAC; sul fronte internazionale ha contribuito in misura rilevante alla instabilità dei corsi mondiali e alla nascita di conflitti commerciali con i principali partners.

[6] Per i paesi in via di sviluppo la riduzione, invece, è limitata al 24% in dieci anni.

[7] La riduzione del 36% va applicata alla media aritmetica semplice delle tariffe del periodo base di un paese, cioè non ponderata per il valore delle importazioni dei singoli prodotti. L'assenza di una ponderazione, tuttavia, avrebbe rischiato di rendere del tutto inefficace il vincolo di riduzione tariffaria, in quanto ogni paese avrebbe potuto diminuire notevolmente i dazi solo per i prodotti che hanno uno scarso rilievo sulle importazioni, mantenendo allo stesso tempo invariate, o addirittura maggiori, le tariffe dei prodotti piùà importanti, pur riuscendo globalmente a soddisfare il vincolo della riduzione media del 36%. Per limitare questa opportunità, è stato introdotto l'ulteriore vincolo di una riduzione minima del 15%.

[8] Cfr. S. Tangermann, *An Assessment of the Uruguay Round Agreement on Agriculture*, Paper presentato per l'OCSE, dattiloscritto, Stanford, giugno 1994.

[9] La soglia di minimo accesso va portata al 5% alla fine del periodo di implementazione dell'Accordo.

volumi di importazione corrispondenti alla soglia di minimo accesso costituiscono un «contingente tariffario» nel senso che ad essi si applicano tariffe ridotte del 32% rispetto a quelle di base. Contrariamente al caso della tariffficazione, dove l'impegno di riduzione della tariffa contenute nelle *schedules* è relativo a gruppi di prodotti notevolmente disaggregati sotto il profilo merceologico, le quote minime di accesso vengono applicate a gruppi di prodotti notevolmente aggregati, lasciando anche qui ampi spazi di manovra ai paesi.

Infine, l'Accordo introduce anche una «Clausola speciale di salvaguardia» che prevede che possano essere attivate tariffe aggiuntive nel caso in cui la stabilità del mercato interno sia minacciata dalle importazioni, sia in termini di prezzo che di quantità. La clausola può, dunque, essere invocata dai paesi in due casi: 1) se il prezzo di importazione cade al di sotto di una certa soglia, calcolata sulla base dei prezzi medi del 1986-1988; 2) se le quantità importate superano una soglia determinata sulla base delle importazioni medie del periodo 1986-1988 e del peso delle importazioni sul consumo interno. Anche in questo caso da più parti è stato sottolineato come questa possa ridurre l'efficacia dell'Accordo: un frequente ricorso da parte dei paesi alla clausola di salvaguardia ne limiterebbe, infatti, l'effettiva portata in termini di riduzione della protezione.

La riduzione del sostegno interno – L'avvio dell'Uruguay Round, avvenuto a Punta del Este nel 1986, poneva come obiettivo di fondo quello di ricondurre all'interno del GATT la regolamentazione non solo delle misure commerciali ma anche di quelle misure interne di sostegno all'agricoltura che, influendo sulla produzione e sul consumo, avevano degli effetti distorsivi sul commercio dei prodotti agricoli; queste misure sono state per questo motivo definite «accoppiate».

Una buona parte del dibattito che si è sviluppato nel corso del negoziato ha focalizzato la propria attenzione sulla distinzione tra le politiche interne «accoppiate» e «disaccoppiate»; una distinzione, questa, che è per sua natura alquanto incerta, in quanto è assai difficile individuare delle misure di sostegno interno che in assoluto non abbiano alcuna potenzialità distorsiva del commercio. Tuttavia, nel corso delle successive tappe del negoziato è stato raggiunto un accordo circa la definizione di una linea di frontiera che separa le misure che fanno parte della cosiddetta «scatola verde» – cioè le politiche interne «disaccoppiate» – per le quali non sussistono i vincoli stabiliti in seno al GATT, da quelle invece soggette ai vincoli di riduzione previsti dall'Accordo. La «scatola verde» comprende una gamma abbastanza ampia di strumenti, che vanno dalle politiche di offerta di servizi all'agricoltura (ricerca, divulgazione, formazione, infrastrutture, promozione commerciale) ai pagamenti diretti agli agricoltori, con il vincolo però che

questi risultino disaccoppiati, ovvero non legati al volume di produzione realizzata[10].

L'Accordo stabilisce che il sostegno interno, escluse le misure che fanno parte della «scatola verde», debba essere ridotto in sei anni del 20% rispetto al valore assunto nel periodo base 1986-88; la riduzione va realizzata attraverso diminuzioni progressive di uguale ammontare in ogni anno del periodo di implementazione. Per la misura del livello di sostegno viene utilizzato l'indicatore di sostegno aggregato (AMS), che non è riferito ad ogni singolo prodotto, ma al livello di sostegno di cui complessivamente beneficiano i produttori agricoli. Esso comprende quindi sia quella componente del sostegno che è possibile attribuire ai singoli prodotti, sia quella non attribuibile in maniera specifica ad un prodotto.

È stato inoltre introdotto nel recente Accordo una clausola «*de minimis*», che stabilisce che l'impegno di riduzione del sostegno interno non sussiste per i paesi il cui AMS sia inferiore al 5% del valore della produzione agricola[11].

Le prime valutazioni circa l'efficacia di questa parte dell'Accordo ne hanno messo in evidenza due punti critici. In primo luogo, la esclusione dei pagamenti diretti dal calcolo dell'AMS e la contemporanea fissazione del triennio 1986-88 come periodo base, hanno di molto ridotto la portata di questa parte dell'Accordo. Infatti, negli ultimi anni, a seguito della riforma delle politiche agrarie avviata in molti paesi, buona parte degli strumenti di politica «accoppiati» sono stati sostituiti dai pagamenti diretti – tra tutti si ricordi il caso della PAC –, che attualmente non rientrano nel calcolo dell'AMS: di conseguenza il valore dell'AMS calcolato per il periodo base è notevolmente maggiore di quello attuale, in molti casi in misura superiore al 20%. In altri termini, il vincolo di riduzione del sostegno interno posto dal GATT, più che condurre ad una maggiore liberalizzazione degli scambi, si configura come un mero consolidamento di quanto già avvenuto a livello di politiche agrarie nazionali: è stato, infatti, fatto notare come, ad esempio, nel caso della UE e degli USA il vincolo di riduzione del 20% dell'AMS sia già adesso soddisfatto e non imponga ai due paesi ulteriori interventi nella direzione di una maggiore liberalizzazione[12].

Un secondo punto di debolezza deriva dal fatto che l'AMS, in conseguenza del metodo di calcolo utilizzato, nei fatti misura sia le politiche interne che quelle commerciali. L'Accordo, infatti, prevede che la misura del sostegno interno venga ottenuta moltiplicando la differenza tra il prezzo interno e

[10] Secondo questa definizione, i pagamenti per ettaro della riforma Mc Sharry, purché limitati alla superficie di base ed associati a misure di controllo della produzione (obbligo di *set-aside*), sono quindi ammessi nella scatola verde.

[11] Per i paesi in via di sviluppo questa soglia minima è del 10%.

[12] Si rimanda al capitolo IX per un maggior dettaglio circa le implicazioni dell'accordo GATT per la PAC.

quello mondiale per il volume della produzione. Tale differenziale di prezzo è tuttavia il risultato sia delle politiche interne che di quelle commerciali, i cui effetti congiunti sono difficilmente distinguibili da questo punto di vista. Di conseguenza, la riduzione del sostegno interno nei fatti diventa un vincolo sul complesso delle politiche adottate da un paese, e per questo motivo ne riduce di molto l'efficacia rispetto all'obiettivo originario: infatti, i vincoli imposti dall'Accordo dal lato delle politiche commerciali – cioè quelli relativi all'aumento dell'accesso ai mercati e alla riduzione delle esportazioni sussidiate – potrebbero essi stessi determinare una riduzione dell'AMS tale da permettere ai paesi addirittura di aumentare le politiche interne «accoppiate», pur osservando l'impegno di ridurre complessivamente del 20% l'AMS.

La riduzione delle esportazioni sussidiate – Riprendendo quanto già stabilito nel documento di Blair House, l'Accordo prevede due differenti vincoli per le esportazioni sussidiate: nel corso dei sei anni i paesi devono ridurre del 36% la spesa e del 21% i volumi di esportazioni sussidiate rispetto al periodo base 1986-90[13]. Il ventaglio di politiche soggette al vincolo di riduzione è molto vasto, e nei fatti ne esclude solo due tipi che pur hanno un ruolo di primo piano negli scambi agricoli mondiali: l'aiuto alimentare e le politiche di credito agevolato.

Tuttavia, rispetto a Blair House viene introdotta una novità di rilievo: per quei prodotti per i quali le esportazioni nel 1991-92 hanno superato la media 1986-1990, la quantità di partenza utilizzabile per il calcolo della riduzione annuale diventa la media del periodo 1991-92. Le implicazioni di questa parziale modifica sono notevoli: pur restando nei fatti inalterato il «punto di arrivo», l'innalzamento del volume di partenza rimuove per i paesi il vincolo di dover, fin dal primo anno di applicazione dell'Accordo, ridurre drasticamente le proprie esportazioni. Inoltre, ciò comunque fa sì che nel periodo di aggiustamento i paesi possano complessivamente esportare volumi di prodotto sussidiati decisamente superiori a quelli consentiti nell'ambito del precedente Accordo di Blair House, con il vantaggio di riuscire da un lato a smaltire gli attuali elevati livelli di stocks, e dall'altro a vedere in opera gli effetti della riforma delle politiche interne; il caso della UE da questo punto di vista è emblematico.

Una seconda debolezza di questo punto dell'Accordo deriva dal notevole livello di aggregazione dei prodotti rispetto ai quali si applica il vincolo di riduzione di spesa e di quantità, che amplifica notevolmente i margini di manovra dei paesi durante il periodo di implementazione: essi presumibilmente ridurranno notevolmente il livello di spesa e il volume di esportazioni sussidiate sui prodotti meno importanti mantenendo allo stesso tempo elevati

[13] Per i paesi in via di sviluppo la riduzione è del 14% nello stesso arco di tempo.

quelli dei prodotti più sensibili. Se questo è vero è probabile che uno degli effetti più attesi dell'Accordo, e cioè l'alleggerimento dei mercati internazionali dal peso dello smaltimento degli stocks dei paesi sviluppati attraverso le esportazioni sussidiate, venga del tutto meno.

Cionostante, la riduzione delle esportazioni sussidiate rimane forse il punto più vincolante dell'Accordo per i singoli paesi: questi, infatti, dovranno imporre due ulteriori vincoli alle azioni di politica economica in agricoltura, e cioè quelli di non superare nè il volume nè la spesa massima prevista per le esportazioni sussidiate in seno al GATT.

L'accordo sull'Area economica europea e i negoziati di adesione all'UE.

L'Area economica europea (AEE) – istituita con uno storico accordo fra l'Unione europea e i sette paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA)[14] firmato il 2 maggio 1992 a Oporto (Portogallo) ed entrato poi in vigore il 1° gennaio 1994[15] – rappresenta una delle più vaste e importanti aree economiche integrate esistenti a livello mondiale. L'AEE costituisce infatti una importante pietra miliare lungo il cammino dell'integrazione europea preparando il terreno per la futura adesione all'UE di quei paesi EFTA che ne hanno fatto richiesta (Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia).

L'accordo sull'AEE, pur incorporando l'80% circa della legislazione comunitaria esistente[16], esclude però in maniera esplicita il settore agricolo a causa di talune significative differenze esistenti fra UE e i singoli paesi EFTA relativamente al livello di sostegno fornito all'agricoltura, alle barriere commerciali e agli standard tecnici. Nell'accordo è comunque contemplata una clausola cosiddetta «evolutiva» per il settore agricolo, che impegna entrambe

[14] Paesi membri dell'EFTA sono: Austria, Finlandia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svezia e Svizzera.

[15] All'inizio del 1993 tale accordo è stato oggetto di una rinegoziazione a causa di una sua mancata ratifica da parte della Svizzera, a seguito dell'esito negativo del referendum del dicembre '92, per cui nel mese di marzo i dodici paesi membri dell'UE e i rimanenti sei paesi EFTA hanno firmato un protocollo di adeguamento dell'accordo sull'AEE. Tale protocollo, contenente disposizioni tecniche e giuridiche rese necessarie dal forfait svizzero, dovrebbe consentire, appunto, la realizzazione dell'AEE. A questo proposito, però, si è presentato un problema relativamente alla posizione del Liechtenstein il quale fa parte di una unione doganale con la Svizzera. Ritenuto ciò incompatibile con l'adesione del Liechtenstein all'AEE, in occasione della firma del protocollo è, emersa l'opportunità che questo paese riveda i suoi rapporti con la Svizzera.

[16] Come si ricorda, l'accordo consente di estendere il più possibile i principi e le strategie del mercato unico all'AEE e quindi di attuare, nella stessa, la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali (la realizzazione delle cosiddette «quattro libertà»), sulla base della legislazione esistente dell'UE (il cosiddetto «*acquis*» comunitario), nonché di realizzare una cooperazione tesa a ridurre le disparità regionali e sociali.

le parti a liberalizzare progressivamente il commercio in agricoltura, tenendo conto delle conclusioni dell'Uruguay Round.

Le principali disposizioni sull'agricoltura e sulla pesca sono state riportate, invece, nell'ambito di una serie di accordi bilaterali fra UE e ciascuno dei paesi EFTA[17], firmati nella medesima occasione a Oporto ed entrati in vigore in via provvisoria il 15 aprile 1993. Tali accordi si pongono i seguenti obiettivi: *i*) favorire gli scambi all'interno dell'AEE di alcuni prodotti specifici (formaggi, succhi di frutta, ortaggi, vini e bevande alcoliche, carni bovine e suine) attraverso concessioni reciproche principalmente sotto forma di quote di importazione a tariffa zero ma anche con riduzioni tariffarie; ridurre le disparità economiche e sociali fra le regioni (realizzazione dell'«obiettivo di coesione» a favore dei paesi mediterranei e dell'Irlanda[18]); introdurre, infine, nei mercati dei paesi EFTA maggiori quantitativi di prodotti provenienti dalle regioni meno sviluppate dell'Unione europea. L'accordo contiene inoltre alcune disposizioni atte a ridurre gli ostacoli agli scambi agricoli determinati dalle differenze esistenti nella regolamentazione tecnica in materia veterinaria e fitosanitaria.

L'agricoltura è d'altro canto la materia sulla quale si è focalizzata la discussione nell'ambito dei negoziati di adesione all'UE[19] – formalmente aperti nel mese di febbraio 1993 con l'Austria, la Finlandia e la Svezia e nel mese di aprile con la Norvegia – a causa soprattutto di un livello particolarmente elevato di protezione e di sostegno alla produzione agricola esistente in questi quattro paesi. Tuttavia è da rilevare come di recente la Svezia abbia intrapreso una riforma importante della propria politica agricola e gli altri tre paesi abbiano iniziato a fare qualche passo in questa direzione. Le difficoltà maggiori derivano, quindi, proprio dall'adattamento delle singole politiche agricole alla PAC per il quale si renderanno necessari aggiustamenti sostan-

[17] In termini più specifici, sono stati firmati i seguenti accordi bilaterali:

- nel settore agricolo fra UE e, rispettivamente, Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Svizzera;
- nel settore della pesca fra UE e, rispettivamente, Islanda, Norvegia e Svezia.

Il Liechtenstein non ha incluso la produzione agricola nei propri accordi.

[18] L'obiettivo della «coesione economica e sociale», rappresentante uno dei principali fondamenti dell'AEE, prevede talune disposizioni specifiche in base alle quali i paesi EFTA dovranno sopprimere completamente i dazi doganali nel caso di prodotti che rivestano particolare interesse economico per Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda. In particolare, sulla base di questo obiettivo i paesi EFTA consentono l'accesso ai propri mercati di una lista di prodotti agricoli provenienti dai paesi poc'anzi menzionati. In questa lista comunitaria sono compresi circa 70 prodotti concernenti soprattutto ortofrutticoli, olio di oliva, ma anche prodotti quali whisky irlandese, orzo greco, ecc. L'Islanda ha accettato la lista completa, mentre Svezia e Austria, con molte più difficoltà, hanno accettato alla fine soltanto 40-50 prodotti della lista.

[19] Si rende noto che l'avvio delle negoziazioni formali era condizionato dalla ratifica del Trattato di Maastricht da parte di tutti gli Stati membri dell'UE.

ziali da parte dei quattro paesi EFTA. Per queste ragioni e data la natura peculiare (di tipo nordico e artico) della loro agricoltura, Austria, Finlandia e Norvegia hanno chiesto dei periodi di transizione (di durata variabile compresa tra i 6 e i 12 anni) per consentire ai propri settori agricoli di adeguarsi alle condizioni comunitarie e permettere altresì un graduale allineamento dei prezzi[20]. La Svezia, invece, proprio per la riforma di politica agraria a cui si accennava poc'anzi, ha mostrato un ampio grado di flessibilità sulla questione agricola, per la quale ritiene di non aver bisogno di alcun periodo di transizione. Tutti e quattro i paesi hanno richiesto, però, che fosse consentito loro di provvedere a un sostegno aggiuntivo per gli agricoltori che si trovano in zone particolarmente svantaggiate (regioni artiche, sub-artiche, montane, ecc.)[21].

Sul piano procedurale i negoziati sono stati condotti su base bilaterale ma, per quanto possibile, parallelamente, nel rispetto delle specificità dei singoli paesi. A seguito delle trattative si sono avute dichiarazioni formali da parte della Svezia, in luglio, e da Finlandia, Austria e Norvegia, in settembre-ottobre, circa la loro posizione su tutti i punti in discussione. Per quanto concerne la Norvegia, i risultati delle elezioni politiche di settembre, che hanno visto prevalere il partito degli oppositori all'UE, e una opinione pubblica comunque contraria all'ingresso nell'UE, porterebbero a supporre che in ogni caso il documento norvegese più che esprimere esigenze reali possa invece rappresentare verosimilmente un mero esercizio accademico.

Nel mese di novembre la Commissione dell'UE, dopo aver preso in esame i quattro dossier presentati (contenenti le dichiarazioni formali), ha formulato una posizione comune sollevando reazioni di protesta da parte di questi paesi relativamente alla sua proposta di allineare i prezzi agricoli nazionali ai livelli comunitari già in occasione della loro adesione all'UE, prevista per il 1° gennaio 1995. In termini più specifici la Commissione ha proposto un imme-

[20] La richiesta di un periodo di graduale adeguamento è dovuta a motivazioni differenti collegate a esigenze specifiche dei settori agricoli nei tre paesi interessati: per l'Austria, dato l'alto livello dei prezzi agricoli (superiori del 20-50% a quelli comunitari), si tratta di prevedere misure particolari di sostegno del reddito agricolo che accompagnino il processo di aggiustamento al ribasso dei prezzi nonché di ricercare un accordo sulle quote di produzione del latte; per la Norvegia e la Finlandia si tratta, invece, di prevedere condizioni speciali e sussidi elevati per l'agricoltura dell'area artica.

[21] Ad eccezione delle aziende localizzate nella Svezia meridionale, la maggior parte delle aziende agricole della Svezia settentrionale, dell'Austria, della Finlandia e della Norvegia tende ad essere meno produttiva, di dimensioni inferiori e, quindi, strutturalmente più debole nei confronti delle corrispondenti aziende comunitarie per cui uno spostamento repentino verso i livelli di sostegno comunitari potrebbe significare per l'agricoltura di queste aree una forte minaccia alla propria sopravvivenza. Si tratta di un'agricoltura a prevalente indirizzo zootecnico, con un peso degli allevamenti pari al 70% circa dell'intera produzione agricola a fronte di un 50% per l'UE. Sul piano delle colture sono maggiormente diffuse le produzioni di avena, orzo, patate e frutta.

diato abbassamento dei prezzi per i principali prodotti soggetti ad intervento prevedendo aiuti transitori che dovrebbero essere pagati agli agricoltori su una base non ancora specificata. Per i prodotti non soggetti ad intervento, è prevista, invece, l'applicazione di un «meccanismo commerciale supplementare», simile a quello introdotto per l'adesione di Spagna e Portogallo. La Svezia è stato l'unico paese che ha accettato l'allineamento immediato dei prezzi. Un'altra questione controversa dibattuta è quella dell'introduzione di misure strutturali a salvaguardia di aziende di piccole dimensioni e situate in aree montane, assai più diffuse in questi paesi che nei dodici Stati membri.

In definitiva, per quanto l'EFTA rappresenti il primo partner commerciale per l'UE – così come lo è l'UE per i paesi EFTA – realizzando con quest'ultima il 60% dei propri scambi, e per quanto l'allargamento possa fornire nuove opportunità per i paesi comunitari esportatori, è probabile che l'impatto diretto dell'adesione sull'UE possa essere relativamente limitato, tranne che per i prodotti forestali e per i prodotti ittici per i quali si prevede, invece, un aumento produttivo di entità considerevole. Il basso peso rivestito dalla produzione agricola dei paesi EFTA sul totale comunitario (poco più del 14%) sembrerebbe indicare un impatto marginale sul livello dei surplus agricoli potenziali dell'UE sebbene attualmente gli alti livelli di autosufficienza esistente per alcuni prodotti nei 4 paesi EFTA siano rientrati, nel corso delle negoziazioni, nelle quote di produzione eccedente dell'UE. Dato l'orientamento prevalentemente zootecnico di questi paesi è invece molto probabile che si possano avere effetti in termini di surplus proprio per quei prodotti per i quali l'UE è eccedentaria, e cioè le carni e i prodotti lattiero-caseari.

Un altro aspetto importante concerne la ricaduta in termini di bilancio comunitario della futura applicazione, nei quattro paesi EFTA, della politica strutturale, materia, come si è visto, alquanto dibattuta, sulla quale i paesi interessati hanno già avanzato le proprie richieste.

I Trattati di Associazione tra UE ed Europa Centro-orientale

Il processo di trasformazione politica ed economica che dal 1989 ha preso l'avvio nei paesi dell'Europa Centro-orientale ha dato l'impulso per accelerare il processo comunitario di approfondimento della propria integrazione economica. In tal senso l'Unione europea si è subito dichiarata disponibile a fornire assistenza politica ed economica ai paesi dell'Europa Centro-orientale allo scopo di sostenerne gli sforzi volti alla ristrutturazione economica e di facilitarne l'integrazione nell'UE. Una prima tappa ha riguardato l'inserimento di questi paesi nel «sistema delle preferenze generalizzate» attraverso la conclusione di accordi con i quali sono stati introdotti contingenti tariffari per alcuni prodotti agricoli di particolare interesse economico per tali paesi.

Questi accordi sono stati poi oggetto di un progressivo aggiornamento e

perfezionamento per giungere infine alla definizione degli «accordi europei di associazione». Sino ad oggi l'UE ha concluso diversi trattati di associazione: nel 1992 con la Polonia, la ex Cecoslovacchia e l'Ungheria (paesi di Visegrad) – entrati in vigore il 1° gennaio 1993 – e nel 1993 con la Bulgaria e la Romania (entrati in vigore nel 1994). Tali accordi sono stati accompagnati dai cosiddetti «accordi interinali», concernenti soltanto l'aspetto commerciale dell'accordo globale, con i quali è stato possibile applicare le concessioni commerciali decise per il settore agricolo in via anticipata rispetto alla scadenza delle procedure nazionali di ratifica degli accordi di associazione. Gli accordi interinali sono entrati in vigore il 1° marzo 1992 per i paesi di Visegrad, il 1° maggio 1993 per la Romania e il 31 dicembre 1993 per la Bulgaria.

Nel corso del 1993 l'UE ha stipulato due nuovi accordi di associazione con la Repubblica Ceca e la Slovacchia a seguito della nuova situazione che si è venuta a creare, all'inizio dell'anno, con il «divorzio politico» attuato dalle due principali regioni della ex Cecoslovacchia.

Gli accordi di associazione, che mirano ad avviare e accelerare il processo di integrazione dei paesi dell'Europa Centro-orientale nell'economia comunitaria, si pongono i seguenti obiettivi: *i*) l'instaurazione dei rapporti di libero scambio, attraverso la riduzione da parte comunitaria delle barriere tariffarie e di qualsiasi altro ostacolo all'importazione nonché l'apertura dei mercati dei paesi associati ai prodotti comunitari sulla base di un calendario flessibile definito in funzione della loro situazione specifica; *ii*) una cooperazione economica e tecnica; *iii*) una assistenza di tipo finanziario; *iv*) l'instaurazione, infine, di un dialogo politico.

Negli accordi di associazione sono contemplate alcune concessioni ai paesi interessati sotto forma di una riduzione graduale dei prelievi e delle tariffe in misura direttamente proporzionale alla quantità di prodotto oggetto di scambio, da applicare a tutti i prodotti agricoli di una qualche rilevanza. Tali concessioni hanno validità quinquennale e prevedono, da un lato, il consolidamento delle concessioni già accordate nell'ambito del «sistema delle preferenze generalizzate», dall'altro, l'applicazione di nuove concessioni per tutti quei prodotti per i quali è già in atto un flusso commerciale regolare e consolidato verso i mercati comunitari. Nell'arco dei cinque anni previsti è stato comunque concordato, dalle parti interessate, un progressivo aumento delle concessioni reciproche sugli scambi dei prodotti agricoli. A seguito, però, delle decisioni del vertice di Copenaghen (giugno 1993) l'apertura dei mercati comunitari ai prodotti provenienti dall'Europa Centro-orientale – e quindi il calendario degli aumenti graduali delle concessioni commerciali – è stata anticipata, per tutti i paesi, di un semestre rispetto a quanto stabilito negli accordi di associazione[22].

[22] Nel caso della Romania e della Bulgaria il riferimento è dato dagli «accordi interinali».

Di portata più limitata sono gli «accordi di cooperazione economica e commerciale»[23] che l'UE ha concluso nel 1992 con l'Albania e i tre Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), ai quali è stato successivamente esteso il «sistema delle preferenze generalizzate». Infatti, in occasione del già richiamato vertice di Copenaghen è stata auspicata la conversione degli accordi di cooperazione in accordi di libero scambio. In termini più specifici è stata autorizzata la negoziazione di accordi preferenziali per definire una zona di libero scambio con gli Stati baltici[24].

È da ricordare, inoltre, l'avvio nel 1992 dei negoziati per gli «accordi di partenariato e di cooperazione» con gli Stati indipendenti della ex Unione Sovietica[25], con i quali vengono stabilite relazioni più strette in materia di commercio, di cooperazione economica e finanziaria, di cooperazione culturale e pongono le basi per un dialogo politico fra le parti. Per quanto riguarda l'accordo con la Russia, nel 1993 è stata apportata una importante modifica che prevede l'inserimento nell'accordo medesimo di una clausola evolutiva finalizzata alla creazione futura di una zona di libero scambio, applicabile quando sussisteranno le condizioni da parte della Russia di rispettare i vincoli del GATT.

Nel 1993 si sono svolti, inoltre, i negoziati per accordi simili con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan.

In occasione della riunione del Consiglio europeo di Copenaghen è stato ufficialmente ribadita la possibilità per i paesi dell'Europa Centro-orientale di divenire membri effettivi dell'UE non appena saranno in grado di dimostrare di possedere i necessari requisiti politici ed economici. D'altro canto, le proporzioni e la potenzialità della produzione agricola in questi paesi sono tali per cui una loro entrata nell'UE potrebbe comportare quasi certamente importanti cambiamenti tanto nella produzione europea, in termini quantitativi e qualitativi, quanto sul piano del commercio dei prodotti agricoli. Viste infine le difficoltà con le quali vengono portate avanti le negoziazioni in campo agricolo, a causa di alcuni gruppi di pressione all'interno dell'UE che spingono per porre maggiori vincoli nei settori ai quali sono direttamente interessati, è molto probabile che la piena integrazione dei paesi dell'Europa Centro-orientale nell'UE non possa avvenire prima della fine del decennio.

[23] Si tratta di accordi quadro di tipo classico, non preferenziali e con carattere «evolutivo» che si pongono come obiettivi lo sviluppo e la diversificazione delle relazioni commerciali, nonché la promozione della cooperazione commerciale ed economica attuata su una base di parità, di non discriminazione, con mutui vantaggi e reciprocità. Questi accordi, oltre a rafforzare le relazioni fra i paesi interessati, potranno contribuire alla realizzazione, quando se ne presenteranno le condizioni, di accordi di associazione con l'Albania e le Repubbliche baltiche.

[24] I nuovi accordi, che tengono conto delle specificità di questi paesi, prevedono una durata indeterminata e contengono disposizioni in materia di commercio e di misure di accompagnamento.

[25] Tali accordi, che sostituiscono il precedente accordo sul commercio e la cooperazione concluso con la ex URSS nel 1990, hanno carattere non preferenziale e durata decennale, rinnovabile tacitamente al termine di tale periodo.

Capitolo terzo

La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura

Andamento della produzione vendibile agricola

L'annata agraria 1993 va ricordata come una delle peggiori di tutto il decennio ottanta e di questi primi anni novanta. La produzione vendibile dell'agricoltura è infatti crollata del 2,7% in termini reali, per attestarsi a 52.144 miliardi di lire, dopo due annate favorevoli (tab. 3.1). Il 1993 si inserisce, comunque, in un trend costantemente espansivo nell'ambito del quale la produzione vendibile dell'agricoltura italiana ha mostrato un tasso medio annuo che si è aggirato attorno all'1%, nonostante vi siano stati, nel periodo 1980-93, molti picchi di segno negativo[1].

Nel 1993 la produzione vendibile dell'agricoltura ha subìto un forte ridimensionamento anche in termini correnti, essendo scesa a 59.255 miliardi di lire, pari al 2,3% in meno rispetto all'anno precedente. Un calo, questo, che pur avendo fatto seguito a un'altra flessione evidenziata nel 1992 (–1,2%), non ha avuto altri precedenti dal 1980. Il risultato negativo della produzione agricola è dovuto sostanzialmente a due fattori: un andamento fortemente sfavorevole dei raccolti di quasi tutte le colture, con due eccezioni nel caso del comparto cerealicolo (+1,2%) – grazie soprattutto al mais – e in quello olivicolo (+33,3%), in annata di carica; un incremento assai contenuto dei prezzi all'origine (+0,4%)[2] che ha fatto comunque seguito a un significativa flessione (–2,5%) avutasi nel 1992. L'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli nel 1993 è imputabile principalmente tanto all'esistenza di mercati in squilibrio strutturale o congiunturale per molte produzioni – emblematico è il caso del

[1] Nel periodo considerato si ricordano le seguenti annate negative: 1981 (–1,1%), 1982 (–1,6%), 1984 (–3,8%), 1988 (–2,2%) e 1990 (2,6%).

[2] Ministero del bilancio, *Relazione sulla situazione economica del Paese (1993)*, Roma, 1994. Una valutazione differente dell'andamento dei prezzi all'origine viene fornita dall'ISMEA, secondo la quale nel 1993 i prezzi dei prodotti agricoli sono calati in media del 2,2% rispetto all'anno precedente. Si veda, in proposito, in questo stesso volume, quanto riportato nel cap. II.

TAB. 3.1 - *Produzione vendibile[1] e valore aggiunto dell'agricoltura e della silvicoltura nel 1992 e 1993[2]*

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	1992	1993		1992	1993	
		valore	distribuz. %		valore	Variaz. % sul 1992
			Agricoltura			
Coltivazioni erbacee	21.623,8	20.707,8	*34,9*	20.057,9	19.025,6	*-5,1*
Cereali	5.857,0	6.280,4	*10,6*	6.178,3	6.250,3	*1,2*
di cui: frumento	2.879,5	2.917,1	*4,9*	3.084,0	2.938,2	*-4,7*
Legumi da granella	127,1	130,8	*0,2*	129,1	116,2	*-10,0*
Patate e ortaggi	10.236,8	9.350,1	*15,8*	7.950,5	7.643,6	*-3,9*
Piante industriali	2.214,0	1.887,0	*3,2*	2.874,6	2.122,7	*-26,2*
Foraggi	152,7	156,1	*0,3*	136,3	140,0	*2,7*
Fiori e piante ornamentali	3.036,2	2.903,4	*4,9*	2.789,1	2.752,8	*-1,3*
Coltivazioni arboree	16.414,9	14.936,5	*25,2*	13.347,6	12.903,7	*-3,3*
Vite	6.445,4	5.379,4	*9,1*	4.171,2	3.811,3	*-8,6*
Olivo	2.158,0	2.765,4	*4,7*	1.776,7	2.369,1	*33,3*
Agrumi	1.989,3	1.742,7	*2,9*	1.930,7	1.792,1	*-7,2*
Frutta	5.153,4	4.285,0	*7,2*	5.008,4	4.427,8	*-11,6*
fresca	4.860,7	4.009,4	*6,8*	4.653,2	4.108,1	*-11,7*
in guscio	292,7	275,6	*0,5*	355,2	319,7	*-10,0*
Altre legnose	668,8	764,0	*1,3*	460,6	503,3	*9,3*
Allevamenti	22.582,0	23.610,6	*39,8*	20.180,1	20.214,6	*0,2*
Carni	14.444,6	15.312,5	*25,8*	13.157,8	13.273,5	*0,9*
di cui: bovine	5.259,4	5.881,2	*9,9*	4.579,3	4.685,8	*2,3*
suine	4.282,3	4.068,5	*6,9*	3.583,3	3.612,4	*0,8*
avicunicole	3.148,2	3.523,0	*5,9*	4.523,7	4.513,3	*-0,2*
Latte	6.698,0	6.766,3	*11,4*	5.646,8	5.563,9	*-1,5*
Uova	1.379,2	1.477,6	*2,5*	1.305,0	1.309,0	*0,3*
Altri	60,0	54,1	*0,1*	70,4	68,3	*-3,0*
Produzione vendibile totale	**60.620,7**	**59.254,9**	***100,0***	**53.585,6**	**52.143,9**	***-2,7***
Consumi intermedi	16.577,0	17.453,3	*29,5*	15.705,8	15.511,5	*-1,2*
Valore aggiunto[3]	**44.043,7**	**41.801,6**	***70,5***	**37.879,8**	**36.632,4**	***-3,3***
Contributi alla produzione	5.850,0	7.090,0	*12,0*	3.270,0	3.285,0	*0,5*
Valore aggiunto al costo dei fattori[4]	**49.893,7**	**48.891,6**	***82,5***	**41.149,7**	**39.917,4**	***-3,0***
Imposte indirette	605,0	1.017,0	*1,7*	352,0	343,0	*0,7*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato[5]	**44.648,7**	**42.818,6**	***72,3***	**38.231,7**	**36.975,4**	***-3,3***
			Silvicoltura			
Prodotti legnosi[6]	768,8	772,2	*98,2*	557,6	556,4	*-0,2*
di cui: legname da lavoro	381,9	390,2	*49,5*	293,1	304,0	*3,7*
legna da ardere	382,4	377,9	*48,1*	261,7	250,0	*-4,5*
Prodotti non legnosi	9,3	14,2	*1,8*	5,3	6,3	*18,9*
Produzione vendibile totale	**778,1**	**786,4**	***100,0***	**562,9**	**562,7**	..
Consumi intermedi	89,4	95,0	*12,1*	67,5	67,5	-
Valore aggiunto al costo dei fattori	**688,7**	**691,4**	***87,9***	**495,4**	**495,2**	..
Imposte indirette	10,0	12,0	*1,5*	6,2	6,0	*-3,2*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**698,7**	**703,4**	***89,4***	**501,6**	**501,2**	***-0,1***

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantitànon raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità, comprendono: le macellazzioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1993. Per i valori regionali, cfr. Appendice, tabb. A1-A4 per l'agricoltura e tab. A5 per la silvicoltura.

[3] Esclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette.

[4] Compresi i contributi alla produzione, escluse le imposte indirette.

[5] Comprese le imposte indirette, esclusi i contributi alla produzione.

[6] Valore della massa legnosa utilizzata.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

vino per il quale la persistente situazione di eccedenza produttiva tende a farne abbassare sempre più il prezzo – quanto al cambiamento nell'organizzazione comune di mercato per i cereali e le oleaginose. A questo proposito vi è da rilevare, però, come gli effetti della riforma della PAC sui prezzi dei prodotti cerealicoli e delle colture industriali siano stati in realtà attenuati da un andamento molto favorevole delle quotazioni di questi prodotti sui mercati mondiali nonché dall'avvenuta svalutazione della lira. In tal modo le temute conseguenze sui redditi dei produttori di tali colture sono state significativamente limitate.

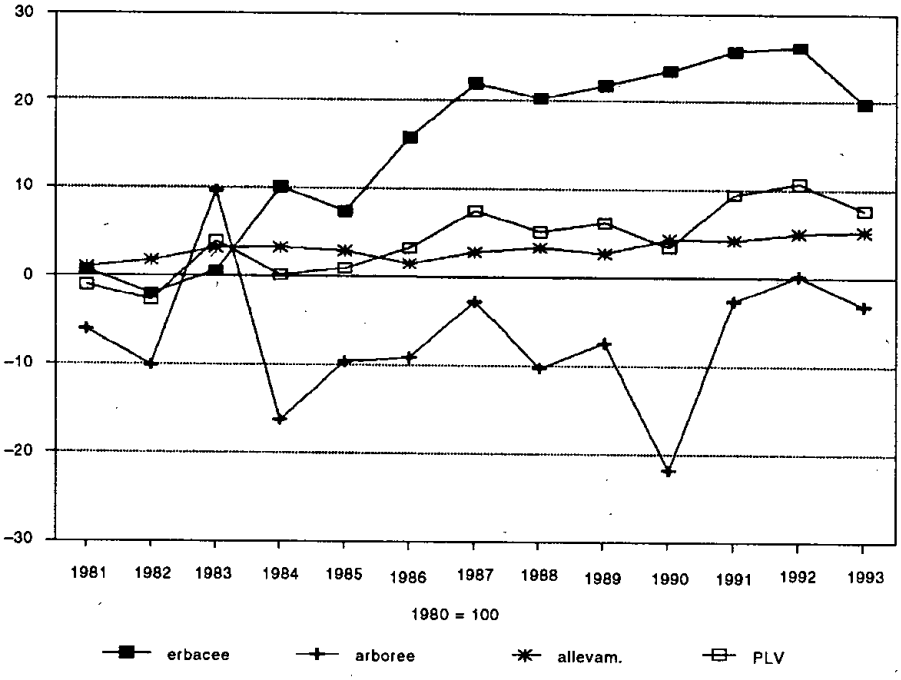
A parte l'influenza esercitata dalle condizioni meteorologiche, contraddistinte da fenomeni di pioggia intensa (soprattutto autunnale) alternata a periodi di siccità accentuata, nel 1993 i risultati produttivi non soddisfacenti della gran parte delle colture agricole sono imputabili in qualche modo agli effetti delle nuove decisioni comunitarie di politica agraria (riduzione sostanziale dei prezzi; nuovo regime di messa fuori coltura di una parte, pari al 15%, della superficie a seminativi; introduzione di aiuti compensativi diretti al produttore). Le coltivazioni erbacee hanno mostrato, infatti, la variazione negativa più elevata (–5,1%) in termini di produzione vendibile reale (ascrivibile in gran parte all'andamento fortemente negativo della barbabietola da zucchero e della soia) alla quale si è accompagnata una diminuzione altrettanto importante (–3,3%) delle colture arboree. Per quanto concerne gli allevamenti, ancora una volta viene confermata la stabilità del comparto, con una variazione positiva dello 0,2%.

Stima della variazione percentuale del volume della produzione agricola comunitaria nel 1993 in rapporto al 1992

Stati membri	Produzione vegetale	Produzione animale	Produzione totale
Belgio	*0,4*	*4,8*	*3,0*
Danimarca	*20,4*	*2,2*	*7,2*
Germania unita	*–4,9*	*–1,4*	*–2,9*
Grecia	*0,3*	*–0,7*	–
Spagna	*–1,8*	*–0,5*	*–1,2*
Francia	*–7,2*	*–0,3*	*–4,0*
Irlanda	*–12,8*	*–0,6*	*–2,2*
Italia	*–5,3*	*0,9*	*–2,9*
Lussemburgo	*–23,9*	*2,0*	*–3,9*
Olanda	*0,4*	*1,4*	*1,0*
Portogallo	*–18,3*	*–0,3*	*–8,6*
Gran Bretagna	*–4,5*	*–1,8*	*–2,9*
UE 12	***–4,1***	***–0,1***	***–2,1***

Fonte: EUROSTAT.

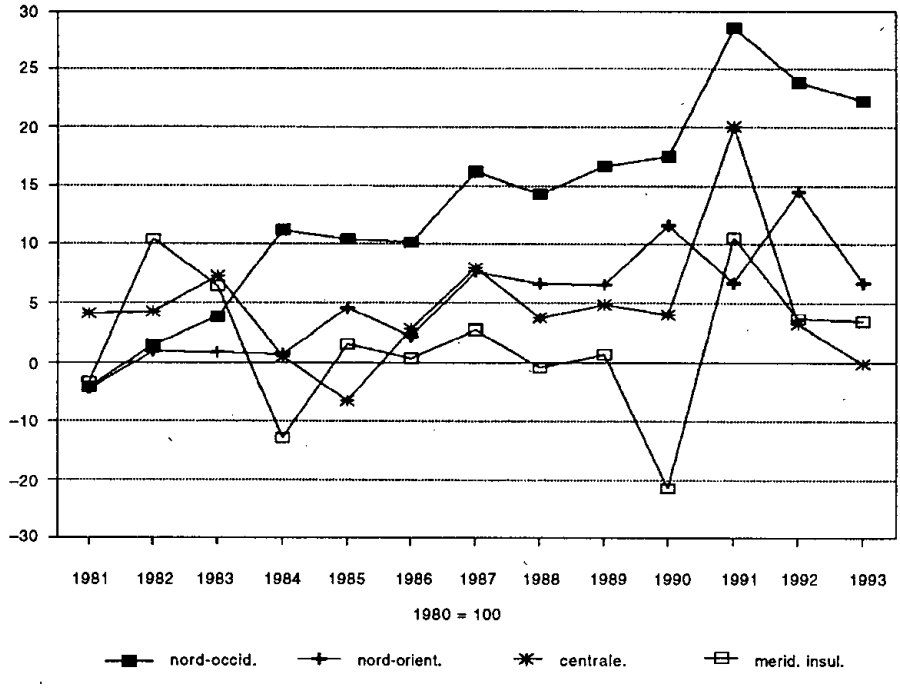
FIGURA 3.1 - *Andamento della produzione lorda vendibile agricola per principali comparti produttivi*



Nel quadro comunitario il risultato negativo della produzione vendibile dell'agricoltura italiana non si è discostato molto dalla variazione media del volume della produzione agricola evidenziata dall'Unione europea nel suo complesso (–2,1%)[3]. Per l'agricoltura comunitaria si è trattato comunque del peggiore risultato dal 1980. Il calo della produzione vegetale (–4,1%) – cui si è accompagnata una variazione negativa, in termini nominali, dei prezzi (–2,9%) – ha interessato quasi tutte le colture e in maniera particolare il vino, la frutta fresca, le patate, le produzioni oleaginose e i legumi freschi. Per i cereali la flessione produttiva è stata contenuta (–1,4%) nonostante le misure adottate nell'ambito della riforma della PAC, in quanto sembra che l'impatto della riduzione di superficie coltivata sul volume di produzione dei cereali sia stato in qualche modo attutito da un forte aumento delle rese. Per quanto concerne le produzioni animali (–0,1%), alla contrazione quantitativa dei bovini (–4,4%) e degli ovicaprini (–3,3%) si sono contrapposti un incremento significativo dei suini (+5%) e un andamento stazionario della produzione di

[3] I dati sull'Unione europea illustrati nel presente capitolo sono stati tratti da: EUROSTAT, *Revenu agricole 1993*, Luxembourg, 1994.

FIGURA 3.2 - *Andamento della produzione lorda vendibile agricola per ripartizioni territoriali*



latte e degli avicunicoli. L'evoluzione dei prezzi nominali dei prodotti animali (–2,6% rispetto al 1992) è il risultato di variazioni positive delle quotazioni di tutte le produzioni zootecniche ad eccezione dei prezzi dei suini, crollati del 21,4%. Da notare l'andamento del settore suinicolo, il quale si trova in una situazione di crisi persistente, a causa di un importante squilibrio strutturale all'interno del mercato comunitario con una offerta costantemente superiore alla domanda e, nonostante ciò, con una produzione in continua crescita.

Tornando all'Italia, a livello territoriale la produzione vendibile agricola ha fatto registrare, nel 1993, sensibili ridimensionamenti quasi dappertutto, tranne che nel Mezzogiorno dove nel complesso va rilevata una certa stazionarietà produttiva, sintesi di un calo della produzione erbacea del 4,2% e di un contestuale aumento della arborea nelle medesime proporzioni, affiancato, come nelle altre aree, da una stazionarietà della produzione zootecnica (tab. 3.2). L'Italia Nord-orientale è la circoscrizione che ha avuto il peggiore risultato produttivo (–6,8% in termini reali), a causa soprattutto dell'andamento negativo dei raccolti delle colture industriali (barbabietola da zucchero e soia), –28%, delle frutticole (mele, pere e pesche), –20% circa, nonché della viticola, –11%. Di entità più ridotta, ma altrettanto rilevante, è la flessione subìta dalla produzione vendibile agricola nell'Italia Centrale (–3,3%) ascri-

TAB. 3.2 - *Produzione vendibile dell'agricoltura a prezzi costanti (1985), per gruppi di prodotti e per ripartizioni nel 1992 e 1993*[1]

(Milioni di lire)

Prodotti	Nord-occidentale		Variaz.	Nord-orientale		Variaz.	Centrale		Variaz.	Merid. e insulare		Variaz.	Italia		Variaz.
	1992	1993	%	1992	1993	%	1992	1993	%	1992	1993	%	1992	1993	%
Coltivazioni erbacee	4.038.802	3.951.607	*-2,2*	4.882.084	4.476.454	*-8,3*	3.478.491	3.259.313	*-6,3*	7.658.518	7.338.267	*-4,2*	20.057.895	19.025.641	*-5,1*
Cereali	1.802.302	1.894.278	*5,1*	1.772.153	1.805.175	*1,9*	1.136.896	1.109.640	*-2,4*	1.466.994	1.441.254	*-1,8*	6.178.345	6.250.347	*1,2*
Leguminose da granella	24.471	20.359	*-16,8*	12.154	9.586	*-21,1*	23.039	19.145	*-16,9*	69.418	67.120	*-3,3*	129.082	116.210	*-10,0*
Patate e ortaggi	618.963	605.313	*-2,2*	1.507.229	1.449.303	*-3,8*	1.269.614	1.205.752	*-5,0*	4.554.661	4.383.185	*-3,8*	7.950.467	7.643.553	*-3,9*
Piante industriali	487.045	286.805	*-41,1*	1.332.829	957.794	*-28,1*	589.175	455.304	*-22,7*	465.546	422.820	*-9,2*	2.874.595	2.122.723	*-26,2*
Foraggi	49.803	51.144	*2,7*	37.229	38.217	*2,7*	23.140	23.758	*2,7*	26.171	26.884	*2,7*	136.343	140.003	*2,7*
Fiori e piante ornamentali	1.056.218	1.093.708	*3,5*	220.490	216.379	*-1,9*	436.627	445.714	*2,1*	1.075.728	997.004	*-7,3*	2.789.063	2.752.805	*-1,3*
Coltivazioni arboree	938.018	858.583	*-8,5*	3.876.826	3.238.651	*-16,5*	1.457.070	1.429.052	*-1,9*	7.075.725	7.377.376	*4,3*	13.347.639	12.903.662	*-3,3*
Vite	325.273	304.389	*-6,4*	1.160.892	1.035.526	*-10,8*	595.952	525.894	*-11,8*	2.089.119	1.945.487	*-6,9*	4.171.236	3.811.296	*-8,6*
Olivo	21.740	20.820	*-4,2*	6.822	6.053	*-11,3*	203.685	206.355	*1,3*	1.544.489	2.135.914	*38,3*	1.776.736	2.369.142	*33,3*
Agrumi	295	388	*31,5*	–	–	–	6.955	6.955	–	1.923.479	1.784.744	*-7,2*	1.930.729	1.792.087	*-7,2*
Frutta fresca e in guscio	504.062	434.719	*-13,8*	2.630.193	2.112.966	*-19,7*	466.258	491.795	*5,5*	1.407.840	1.388.340	*-1,4*	5.008.353	4.427.820	*-11,6*
Altre legnose	86.648	98.267	*13,4*	78.919	84.106	*6,6*	184.220	198.053	*7,5*	110.798	122.891	*10,9*	460.585	503.317	*9,3*
Allevamenti	7.144.688	7.152.100	*0,1*	6.635.505	6.638.385	..	2.376.513	2.385.259	*0,4*	4.023.366	4.038.870	*0,4*	20.180.072	20.214.614	*0,2*
Carni	4.478.434	4.529.123	*1,1*	4.457.122	4.490.635	*0,8*	1.707.257	1.719.727	*0,7*	2.514.992	2.533.965	*0,8*	13.157.805	13.273.450	*0,9*
Latte	2.315.723	2.272.042	*-1,9*	1.685.313	1.653.506	*-1,9*	478.872	475.184	*-0,8*	1.166.908	1.163.198	*-0,3*	5.646.816	5.563.930	*-1,5*
Uova e altri	350.531	350.935	*0,1*	493.070	494.244	*0,2*	190.384	190.348	..	341.466	341.707	*0,1*	1.375.451	1.377.234	*0,1*
In complesso	**12.121.508**	**11.962.290**	***-1,3***	**15.394.415**	**14.353.490**	***-6,8***	**7.312.074**	**7.073.624**	***-3,3***	**18.757.609**	**18.754.513**	..	**53.585.606**	**52.143.917**	***-2,7***

[1] Dati provvisori per il 1993.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

vibile principalmente, anche in questo caso, al ridimensionamento delle piante industriali (–22,7%), accompagnato da altre diminuzioni produttive, ben più contenute, dei cereali, degli ortaggi e del comparto olivicolo. Per quanto concerne l'Italia Nord-orientale, il calo della produzione vendibile è stato di entità ancora inferiore (–1,3% rispetto al 1992) sul quale hanno influito in particolare una riduzione dell'ordine del 41% della produzione di piante industriali e altri decrementi di più lieve entità per ortaggi, frutta e vino.

Un'analisi più dettagliata dei principali comparti produttivi consente di osservare quanto segue: nell'ambito dei cereali – a parte il risultato negativo del frumento, tenero e duro, che ha risentito dell'applicazione dei nuovi provvedimenti della PAC ai quali si sono aggiunti gli effetti di un andamento meteorologico sfavorevole[4] – vi è da segnalare una crescita del 10,7% del volume di produzione del mais, avvenuta quasi dappertutto con punte positive del 39% in Toscana, del 28,4% in Piemonte, del 12,5% nel Veneto e del 7,3% in Lombardia. Il buon andamento del mais è da attribuire in particolare al notevole incremento della relativa superficie investita più che alle rese mediocri, a favore del quale ha giocato la scelta degli agricoltori di abbandonare, almeno parzialmente, la soia. Quest'ultima coltura ha fatto registrare, infatti, il più vistoso ridimensionamento produttivo (superiore al 50% in Piemonte, Lombardia, e Friuli-Venezia Giulia; compreso fra il 30% e il 40% nel Veneto e in Emilia-Romagna) con superfici in media quasi dimezzate rispetto al 1992, soprattutto a causa degli obblighi imposti dalla riforma della PAC, benché le rese siano state sostanzialmente superiori a quelle dell'anno precedente. L'abbandono della soia da parte di molti agricoltori italiani ha avuto origine, probabilmente, tanto nel venir meno dell'aiuto per ettaro al secondo raccolto quanto nel forte ribasso dei prezzi che tale coltura aveva evidenziato nel 1992, anno in cui, come si ricorda, è entrata in vigore la nuova regolamentazione comunitaria sui mercati agricoli applicata, in via prioritaria, proprio al comparto dei semi oleosi. Contrariamente alle aspettative, nel 1993 i prezzi della soia invece sono aumentati recuperando ampiamente la perdita dell'anno precedente e premiando così coloro che avevano continuato a riporre fiducia in tale coltura.

Anche per la barbabietola da zucchero l'annata 1993 è stata sfavorevole evidenziando flessioni consistenti in tutte le regioni produttrici: intorno al

[4] Per il frumento tenero si segnalano raccolti negativi soprattutto nell'Italia Centrale (Toscana, –30,6%; Marche, –27,3%; Lazio, –23%) e nella regione Abruzzo (–34%). Per il frumento duro il calo dei volumi di produzione è stato più contenuto e ha interessato le seguenti regioni: Emilia-Romagna, –10,3%; Molise, –16,5%; Campania, –11%; Sicilia, –18%. Tale coltura è risultata, invece, in aumento, in termini di superficie e di rese, in Sardegna (+32,6%) – dove piogge abbondanti in periodi in genere siccitosi, come giugno, hanno determinato una buona disponibilità idrica – e in altre regioni quali la Basilicata (+21%) e le Marche (+12,8%).

TAB. 3.3 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nel 1992 e nel 1993 per ripartizioni geografiche[2]*

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	ANNO 1992									
	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	209.060	169.652	275.827	915.384	1.569.923	1.243.410	419.920	2.503.716	3.530.275	7.697.321
Cereali	12.201	33.410	98.381	287.556	431.548	204.972	169.406	864.176	722.164	1.960.718
Leguminose da granella	880	1.086	2.684	7.666	12.316	13.213	3.336	12.871	44.553	73.973
Patate e ortaggi	71.006	58.518	108.919	519.293	757.736	218.051	147.710	928.863	2.018.833	3.313.457
Industriali e floreali	102.917	53.951	55.068	88.467	300.403	796.080	93.130	685.742	730.037	2.304.989
Foraggi	22.056	22.687	10.775	12.402	67.920	11.094	6.338	12.064	14.688	44.184
Coltivazioni arboree	145.180	936.418	232.117	939.500	2.253.215	880.459	757.676	1.463.285	4.259.112	7.360.532
Vite	33.434	153.313	129.738	180.203	496.688	589.810	534.414	719.785	1.530.939	3.374.948
Olivo	4.539	1.373	65.004	473.408	544.324	23.769	5.586	187.387	729.420	946.162
Agrumi	15	–	–	122.894	122.909	283	–	986	1.192.670	1.193.939
Frutta fresca e in guscio	100.692	775.821	24.037	154.962	1.055.512	216.436	206.045	349.357	717.671	1.489.509
Altre legnose	6.500	5.911	13.338	8.033	33.782	50.161	11.631	205.770	88.412	355.974
Allevamenti	864.896	1.069.646	415.792	1.218.908	3.569.242	1.294.804	1.494.920	1.854.839	2.440.856	7.085.419
Carni	387.390	601.973	265.861	768.613	2.023.837	750.666	968.816	1.386.513	1.506.496	4.612.491
Latte	421.076	409.838	120.870	372.369	1.324.153	413.490	389.592	324.817	738.685	1.866.584
Uova e altri	56.430	57.835	29.061	77.926	221.252	130.648	136.512	143.509	195.675	606.344
Totale	**1.219.136**	**2.175.716**	**923.736**	**3.073.792**	**7.392.380**	**3.418.673**	**2.672.516**	**5.821.840**	**10.230.243**	**22.143.272**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	2.667.721	4.186.438	939.348	4.563.078	12.356.585	4.120.191	4.776.010	3.718.891	9.008.737	21.623.829
Cereali	1.558.025	1.468.478	109.961	328.309	3.464.773	1.775.198	1.671.294	1.072.518	1.338.029	5.857.039
Leguminose da granella	12.934	8.063	5.634	14.152	40.783	27.027	12.485	21.189	66.371	127.072
Patate e ortaggi	543.206	1.590.866	584.484	3.447.035	6.165.591	832.263	1.797.094	1.622.266	5.985.161	10.236.784
Industriali e floreali	530.927	1.106.360	236.182	771.348	2.644.817	1.429.924	1.253.441	976.992	1.589.852	5.250.209
Foraggi	22.629	12.671	3.087	2.234	40.621	55.779	41.696	25.926	29.324	152.725
Coltivazioni arboree	270.772	3.008.636	267.107	3.254.609	6.801.124	1.296.411	4.702.730	1.962.509	8.453.221	16.414.871
Vite	47.668	1.107.917	136.853	1.281.279	2.573.717	670.912	1.795.644	986.376	2.992.421	6.445.353
Olivo	–	1.281	15.586	650.611	667.478	28.308	8.240	267.977	1.853.439	2.157.964
Agrumi	–	–	6.251	666.186	672.437	298	–	7.237	1.981.750	1.989.285
Frutta fresca e in guscio	153.899	1.802.347	60.027	592.138	2.608.411	471.027	2.784.213	433.421	1.464.771	5.153.432
Altre legnose	69.205	97.091	48.390	64.395	279.081	125.866	114.633	267.498	160.840	668.837
Allevamenti	5.988.446	4.787.769	347.965	803.136	11.927.316	8.148.146	7.352.335	2.618.596	4.462.900	22.581.977
Carni	3.852.327	3.245.416	212.610	497.937	7.808.290	4.990.383	4.816.205	1.864.984	2.773.046	14.444.618
Latte	1.954.573	1.216.985	109.797	225.893	3.507.248	2.789.139	2.016.415	555.484	1.336.947	6.697.985
Uova e altri	181.546	325.368	25.558	79.306	611.778	368.624	519.715	198.128	352.907	1.439.374
Totale	**8.926.939**	**11.982.843**	**1.554.420**	**8.620.823**	**31.085.025**	**13.564.748**	**16.831.075**	**8.299.996**	**21.924.858**	**60.620.677**

Segue: TAB. 3.3 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1992 e nel 1993 per ripartizioni geografiche*[2]

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	ANNO 1993									
	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	206.497	136.307	247.261	906.810	1.496.875	1.244.709	413.452	2.394.773	3.313.241	7.366.175
Cereali	13.592	29.564	97.252	342.252	482.660	230.369	180.304	897.048	750.947	2.058.668
Leguminose da granella	1.006	1.035	2.600	8.605	13.246	10.331	2.823	12.182	47.256	72.592
Patate e ortaggi	65.148	32.376	86.004	471.182	654.710	198.764	135.706	861.618	1.828.098	3.024.186
Industriali e floreali	104.123	51.638	50.211	73.325	279.297	794.538	88.004	612.859	671.240	2.166.641
Foraggi	22.628	21.694	11.194	11.446	66.962	10.707	6.615	11.066	15.700	44.088
Coltivazioni arboree	119.496	760.053	108.605	600.222	1.588.376	732.385	525.807	1.441.568	4.436.923	7.136.683
Vite	34.688	146.303	51.908	150.869	383.768	485.612	370.786	639.655	1.347.085	2.843.138
Olivo	7.276	1.036	23.748	125.565	157.625	18.936	4.978	227.125	1.280.897	1.531.936
Agrumi	21	–	–	175.413	175.434	137	–	1.050	1.003.749	1.004.936
Frutta fresca e in guscio	69.155	606.940	16.950	138.776	831.821	169.513	137.108	347.187	703.359	1.357.167
Altre legnose	8.356	5.774	15.999	9.599	39.728	58.187	12.935	226.551	101.833	399.506
Allevamenti	906.874	1.125.582	438.649	1.287.732	3.758.837	1.362.326	1.571.206	1.936.392	2.574.875	7.444.799
Carni	423.853	652.785	283.927	820.395	2.180.960	807.933	1.034.379	1.451.910	1.607.434	4.901.656
Latte	423.025	411.521	124.066	384.759	1.343.371	415.082	391.073	332.178	759.690	1.898.023
Uova e altri	59.996	61.276	30.656	82.578	234.506	139.311	145.754	152.304	207.751	645.120
Totale	**1.232.867**	**2.021.942**	**794.515**	**2.794.764**	**6.844.088**	**3.339.420**	**2.510.465**	**5.772.733**	**10.325.039**	**21.947.657**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	2.768.890	4.101.782	881.277	4.092.805	11.844.754	4.220.096	4.651.541	3.523.311	8.312.856	20.707.804
Cereali	1.737.276	1.588.794	116.710	296.321	3.739.101	1.981.237	1.798.662	1.111.010	1.389.520	6.280.429
Leguminose da granella	14.644	7.089	5.379	17.876	44.988	25.981	10.947	20.161	73.737	130.826
Patate e ortaggi	524.332	1.537.967	533.083	3.075.848	5.671.230	788.244	1.706.049	1.480.705	5.375.128	9.350.126
Industriali e floreali	468.972	953.648	221.875	699.930	2.344.425	1.367.633	1.093.290	884.945	1.444.495	4.790.363
Foraggi	23.666	14.284	4.230	2.830	45.010	57.001	42.593	26.490	29.976	156.060
Coltivazioni arboree	253.685	2.395.903	225.282	3.336.572	6.211.442	1.105.566	3.681.763	1.775.455	8.373.717	14.936.501
Vite	41.876	930.043	93.652	1.086.942	2.152.513	562.176	1.447.132	785.215	2.584.896	5.379.419
Olivo	–	1.035	10.930	1.063.905	1.075.870	26.212	7.049	261.803	2.470.367	2.765.431
Agrumi	236	–	5.699	556.348	562.283	394	–	6.749	1.735.510	1.742.653
Frutta fresca e in guscio	128.906	1.355.827	56.954	554.334	2.096.021	367.574	2.099.875	421.091	1.396.469	4.285.009
Altre legnose	82.667	108.998	58.047	75.043	324.755	149.210	127.707	300.597	186.475	763.989
Allevamenti	6.167.515	5.018.053	369.292	852.099	12.406.959	8.436.715	7.714.841	2.744.333	4.714.706	23.610.595
Carni	4.012.652	3.449.339	231.130	536.805	8.229.926	5.244.438	5.136.503	1.966.967	2.964.634	15.312.542
Latte	1.961.444	1.221.357	111.089	230.975	3.524.865	2.799.551	2.023.951	567.333	1.375.424	6.766.259
Uova e altri	193.419	347.357	27.073	84.319	652.168	392.726	554.387	210.033	374.648	1.531.794
Totale	**9.190.090**	**11.515.738**	**1.475.851**	**8.281.476**	**30.463.155**	**13.762.377**	**16.048.145**	**8.043.099**	**21.401.279**	**59.254.900**

[1] Cfr. nota alla tab. 3.1.

[2] I dati relativi al 1992 sono definitivi, quelli relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

50% nelle Marche; superiore al 20% in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Puglia; poco più del 15% in Piemonte, Lombardia e Veneto. In molte di queste regioni, oltre all'influenza di condizioni meteorologiche non proprio favorevoli per tale coltura, si è verificata una riduzione della superficie coltivata a seguito dello sfondamento delle quote avvenuto nel 1992.

Per quanto concerne il tabacco, il calo produttivo del 3,8% è imputabile soprattutto a un forte ridimensionamento della superficie provocato dall'imposizione della quota comunitaria.

Alla flessione del comparto orticolo (–3,9% in termini reali) hanno contribuito, in misura differenziata, un po' tutte le colture del settore. In particolare, vanno segnalati gli andamenti negativi della produzione di patate (–10,3%)[5] e di pomodoro (–6,2%). Per quest'ultima coltura si sono avuti comportamenti difformi a livello territoriale: in forte calo nel Lazio e in quasi tutte le regioni meridionali – tranne la Basilicata e l'Abruzzo – fra le quali si è distinta la Puglia con una produzione passata da circa 21 milioni di quintali nel 1992 a 17 milioni nel 1993 (–18,2%); in crescita nelle altre regioni produttrici del Centro-nord. Per la produzione campana vi è da sottolineare che la superficie regionale destinata a pomodoro da industria, come il S. Marzano per il quale è stata delimitata l'area DOC, tende sempre più a ridursi per cui le industrie conserviere tendono ad approvvigionarsi in misura crescente in altre regioni, in primo luogo in Puglia.

Nell'ambito del comparto arboreo vi è da registrare, come si è già avuto modo di segnalare, la crescita della produzione olivicola nella gran parte delle regioni produttrici, con raccolti pressoché raddoppiati in Sicilia e quadruplicati in Calabria. Il buon raccolto olivicolo, dovuto all'alternanza produttiva, ha contribuito in qualche modo ad attenuare il risultato negativo del comparto sul quale hanno pesato le campagne nettamente sfavorevoli della frutta, degli agrumi e del vino. Le colture frutticole hanno infatti evidenziato quasi dappertutto un forte ridimensionamento delle proprie produzioni causato principalmente dalle pessime condizioni meteorologiche che hanno così annullato buona parte del vantaggio produttivo determinatosi con la buona annata del 1992. I risultati peggiori si sono avuti per l'uva da tavola (con un 6-7% in meno in Puglia e Sicilia) e per la produzione di mele, pere, pesche e susine per la quale si segnala, in particolare, il cattivo raccolto dell'Emilia-Romagna con crolli superiori al 25% per tutte e quattro le produzioni indicate. In flessione è risultato anche il raccolto degli agrumi in tutte le regioni meridionali; le arance sono state le più colpite con un 10,5% in meno di prodotto rispetto al 1992. Per la produzione vitivinicola, giudicata buona sul piano qualitativo, si è avuto un calo consistente (–8,6%) che ha toccato, con la sola eccezione della

[5] Le maggiori flessioni si sono avute in Veneto (–18%), in Emilia-Romagna (–24,7%) e in Campania (–26,7%).

TAB. 3.4 - *Produzione vendibile dell'agricoltura[1] e silvicoltura[2] a prezzi correnti e in termini reali nel 1992 e 1993[3] per regioni e ripartizioni geografiche[4]*

Regioni e ripartizioni geografiche	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1985)			
	1992		1993		1992		1993	
	miliardi di lire	variaz. % sul 1991	miliardi di lire	variaz. % sul 1992	miliardi di lire	variaz. % sul 1991	miliardi di lire	variaz. % sul 1992
Piemonte	4.436,7	*-0,2*	4.495,0	*1,3*	3.963,4	*3,7*	3.931,2	*-0,8*
Valle d'Aosta	75,4	*2,2*	78,9	*4,6*	64,3	*4,2*	64,9	*0,9*
Liguria	1.174,5	*18,8*	1.157,0	*-1,5*	1.087,2	*15,4*	1.096,0	*0,8*
Lombardia	8.098,5	*11,0*	8.251,2	*1,9*	7.180,2	*10,8*	7.046,9	*-1,9*
Nord - occidentale	13.785,1	*7,7*	13.982,1	*1,4*	12.295,1	*8,8*	12.139,0	*-1,3*
Trentino-Alto Adige	1.582,4	*-2,0*	1.463,9	*-7,5*	1.283,2	*13,2*	1.216,4	*-5,2*
Veneto	6.202,7	*1,1*	6.249,5	*0,8*	5.780,6	*4,2*	5.616,5	*-2,8*
Friuli-Venezia Giulia	1.129,4	*-1,4*	1.113,0	*-1,5*	1.079,0	*2,7*	1.009,3	*-6,5*
Emilia-Romagna	8.097,2	*6,1*	7.426,8	*-8,3*	7.387,3	*9,3*	6.656,9	*-9,9*
Nord - orientale	17.011,7	*2,9*	16.253,2	*-4,5*	15.530,1	*7,2*	14.499,1	*-6,6*
Toscana	2.492,7	*-0,7*	2.432,1	*-2,4*	2.087,3	*-3,1*	2.058,3	*-1,4*
Umbria	1.049,4	*-1,5*	1.074,5	*2,4*	972,1	*1,1*	961,4	*-1,1*
Marche	1.740,3	*-0,4*	1.643,5	*-5,6*	1.598,6	*1,0*	1.473,8	*-7,8*
Lazio	3.232,6	*-2,9*	3.097,3	*-4,2*	2.794,4	*-2,7*	2.717,4	*-2,8*
Centrale	8.515,0	*-1,6*	8.247,4	*-3,1*	7.452,4	*-1,5*	7.210,9	*-3,2*
Abruzzo	1.661,4	*-6,2*	1.532,4	*-7,8*	1.383,2	*-3,3*	1.290,4	*-6,7*
Molise	454,7	*-4,9*	453,0	*-0,4*	444,3	*-1,5*	423,6	*-4,7*
Campania	4.176,5	*-11,8*	3.949,0	*-5,4*	3.612,3	*-7,0*	3.447,2	*-4,6*
Puglia	5.702,8	*-3,8*	5.337,8	*-6,4*	4.787,3	*-3,1*	4.640,3	*-3,1*
Basilicata	748,5	*-6,6*	819,3	*9,5*	683,8	*-5,9*	748,7	*9,5*
Calabria	1.698,3	*-34,3*	2.205,0	*29,8*	1.492,1	*-31,8*	1.977,5	*32,5*
Sicilia	5.859,7	*-4,8*	5.373,3	*-8,3*	4.943,4	*-2,7*	4.738,6	*-4,1*
Sardegna	1.785,2	*7,8*	1.888,7	*5,8*	1.524,5	*5,8*	1.591,3	*4,4*
Meridionale e insulare	22.087,1	*-8,4*	21.558,5	*-2,4*	18.870,9	*-6,3*	18.857,6	*-0,1*
Italia	**61.398,9**	***-1,1***	**60.041,2**	***-2,2***	**54.148,5**	***1,2***	**52.706,6**	***-2,7***

[1] Cfr. nota alla tab. 3.1.
[2] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[3] Dati provvisori per il 1993.
[4] Cfr. anche Appendice, tabb. A1, A4, e A5.

Fonti: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Sardegna (+16%), tutte le regioni italiane[6]. Nonostante ciò, il costante e continuo calo dei consumi di vino ha comportato, anche per il 1993, il ricorso massiccio alla distillazione.

Il comparto zootecnico ha evidenziato, come è stato già detto, un andamento produttivo sostanzialmente stazionario nel suo complesso al cui interno, però, si evincono variazioni di una qualche entità soltanto per la carne

[6] L'intensità con la quale è stato registrato il calo produttivo del vino varia da un 2,5-3,5% della Puglia e del Piemonte a un 17-18% dell'Emilia-Romagna e delle Marche.

bovina (+2,3%) e per il latte (–1,5%) a causa delle restrizioni imposte dal regime delle quote. Il calo della produzione lattiera ha interessato in misura maggiore le regioni dell'Italia settentrionale (–1,9%), dove è localizzato il 70% circa dell'intera produzione nazionale, rispetto al Mezzogiorno che ha fatto registrare una flessione minima dello 0,3%. Sul fronte dei prezzi, le quotazioni della carne bovina hanno evidenziato, anche per il 1993, una crescita significativa alla quale si è contrapposta una forte riduzione dei prezzi dei prodotti suinicoli a causa della crisi strutturale del settore di cui si è già detto a proposito della situazione comunitaria.

In relazione al comparto zootecnico è possibile cogliere, attraverso un'analisi di medio-lungo periodo, talune tendenze significative. In primo luogo, l'allevamento si conferma per tutti gli anni ottanta e novanta come il principale comparto dell'agricoltura italiana con un peso che oscilla attorno al 40% della PLV nazionale. In secondo luogo, come si evince dalla figura 3.1, la zootecnia rappresenta il comparto sostanzialmente più stabile nell'ambito dell'agricoltura avendo fatto registrare, fra il 1980 e il '93, una variazione media annua positiva dello 0,4%. Inoltre, il comparto zootecnico sembra quello maggiormente interessato alla specializzazione produttiva aziendale così come risulta essere il più concentrato a livello territoriale.

Consumi intermedi e rapporti di scambio tra prezzi alla produzione e prezzi dei mezzi tecnici

Nel 1993 i consumi intermedi dell'agricoltura hanno evidenziato, per il secondo anno consecutivo, una variazione negativa dell'ordine dell'1,2% in termini reali (–1,4% nel 1992). Come si evince dalla tabella 3.5, tale ridimensionamento ha interessato quasi tutte le voci, tranne le spese per stalla (+0,8%) e l'energia elettrica (+4,4%). Il consumo per acqua irrigua ha mostrato il più elevato tasso di decremento (–9,8%), indicativo di una minore richiesta di irrigazione quale effetto del primo anno di applicazione, nel comparto dei seminativi, delle misure di sostegno previste dalla riforma della PAC. Come si è già avuto modo di ricordare, fra queste è contemplato il *set-aside* obbligatorio, con il quale viene imposta la messa a riposo del 15% della superficie coltivata a seminativi. È evidente, quindi, come tali misure, legate a vincoli produttivi rigidi, abbiano in qualche modo condizionato l'andamento di gran parte dei consumi intermedi, decretandone un calo non trascurabile nelle singole voci.

Le motivazioni che più in generale sottendono all'andamento dei consumi intermedi in questi ultimi anni – quasi stazionario nel periodo 1987-91 e decrescente nel 1992 e '93 – possono essere di diverso tipo: di natura «tecnica» (*set-aside*, estensivizzazione, maggiore diffusione della pluriattività, ecc.); di natura «finanziaria» (essenzialmente problemi di reddito); di natura «eco-

TAB. 3.5 - *Consumi intermedi dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati nel 1992 e 1993*[1]

Voci	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1985		
	1992	1993		1992	1993	
		valore	distribuz. %		valore	Variaz. % sul 1992
Concimi	1.663,5	1.685,1	*9,7*	1.677,4	1.650,3	*-1,6*
Antiparassitari	1.097,8	1.122,1	*6,4*	781,5	760,4	*-2,7*
Sementi	811,2	815,1	*4,7*	731,0	710,2	*-2,8*
Mangimi	8.526,5	8.834,7	*50,6*	8.209,6	8.010,8	*-2,4*
Spese per stalla	256,8	267,2	*1,5*	191,1	192,7	*0,8*
Energia elettrica	1.964,3	2.469,9	*14,1*	2.550,5	2.661,6	*4,4*
Trasporti	142,9	140,5	*0,8*	100,6	97,9	*-2,7*
Acqua irrigua	291,7	273,6	*1,6*	143,5	129,4	*-9,8*
Credito e assicurazioni	993,5	995,9	*5,7*	699,6	672,9	*-3,8*
Varie	828,8	849,2	*4,9*	621,2	625,3	*0,7*
In complesso	**16.577,0**	**17.453,3**	***100,0***	**15.706,0**	**15.511,5**	***-1,2***

[1] I dati relativi al 1992 sono definitivi, quelli del 1993 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice tab. A2.

Fonti: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

logica» (maggiore attenzione ai problemi di salute e di salvaguardia ambientale); e, infine, connesse, più recentemente, con le incertezze dei mercati derivanti in qualche modo dai nuovi orientamenti della politica agraria sul piano comunitario e internazionale.

In termini correnti i consumi intermedi hanno fatto registrare una crescita del 5,3% a causa di un forte aumento dei prezzi (+6,6% rispetto al 1992)[7] dovuto in parte alla svalutazione della lira che ha pesato in maniera particolare sui prezzi dei prodotti di importazione, quali mangimi e prodotti energetici. Le quotazioni di questi consumi, che rappresentano oltre i due terzi della spesa per mezzi tecnici in agricoltura, sono aumentate, infatti, rispettivamente del 6% e del 20,5%. In proposito vi è da segnalare il notevole incremento (stimato attorno al 38%) del prezzo del carburante sul quale hanno influito oltre alla svalutazione della lira anche l'eliminazione di importanti sgravi fiscali accordati nel passato all'agricoltura.

La maggiore crescita dei prezzi dei consumi intermedi nei confronti dell'aumento medio (+0,4%) dei prezzi dei prodotti agricoli ha portato, nel 1993, a un ulteriore deterioramento delle ragioni di scambio in agricoltura, confermando quanto già si era verificato nell'anno precedente. Nel 1992, infatti, era

[7] Ministero del bilancio, *Relazione sulla situazione economica del Paese (1993)*, Roma, 1994.

Consumi intermedi dell'agricoltura, a prezzi costanti (1985), per categoria di beni e servizi acquistati e per ripartizioni geografiche

(Milioni di lire)

Ripartizioni geografiche	Totale	Concimi	Antiparassitari	Sementi	Mangimi[1]	Altri
			ANNO 1992			
Nord-occidentale	4.408.181	356.076	143.688	177.397	2.729.492	1.001.528
Nord-orientale	5.011.122	476.648	263.680	223.082	2.876.952	1.170.760
Centrale	2.196.286	276.491	102.799	129.225	1.011.763	676.008
Merid. e insulare	4.090.286	568.156	271.292	201.255	1.591.430	1.458.153
Italia	**15.705.875**	**1.677.371**	**781.459**	**730.959**	**8.209.637**	**4.306.449**
			ANNO 1993[2]			
Nord-occidentale	4.351.095	350.318	139.809	172.368	2.661.164	1.027.436
Nord-orientale	4.912.296	468.939	256.559	216.759	2.804.153	1.165.886
Centrale	2.176.974	272.019	100.023	125.563	989.214	690.155
Merid. e insulare	4.071.119	558.973	263.969	195.551	1.556.261	1.496.365
Italia	**15.511.484**	**1.650.249**	**760.360**	**710.241**	**8.010.792**	**4.379.842**

[1] Comprese le spese per il bestiame.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

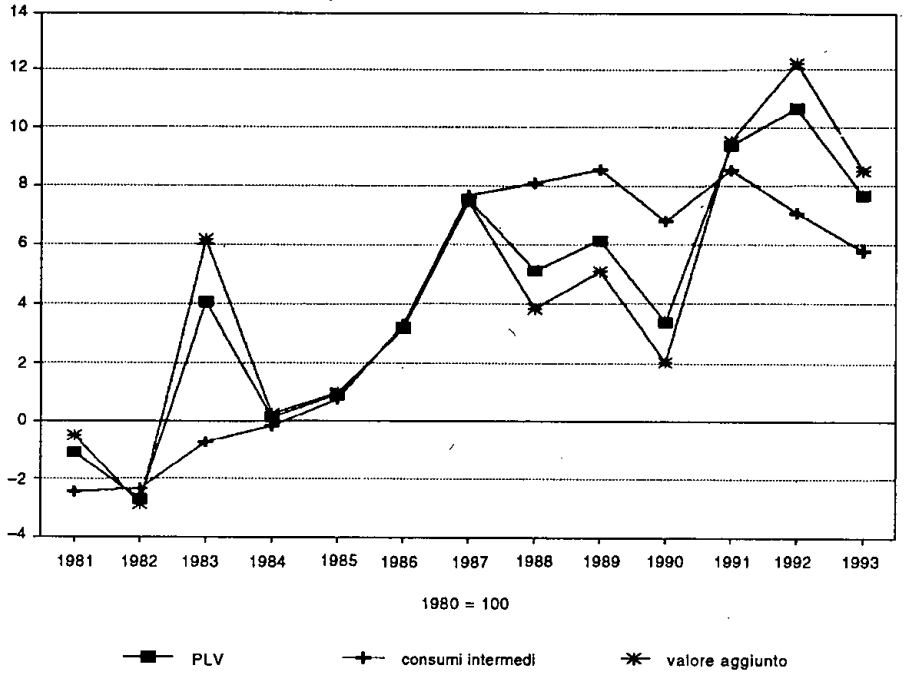
stata riscontrata una inversione della tendenza positiva, iniziata nel 1985, che aveva visto negli ultimi anni migliorare leggermente il rapporto di scambio fra i prezzi[8], consentendo altresì alle aziende agricole di ottenere aumenti di redditività. È evidente come su tale deterioramento abbia giocato a sfavore la svolta restrittiva della PAC con la riduzione del sostegno ai prezzi dei prodotti agricoli. Gli effetti di questo provvedimento comunitario sulla PLV agricola si possono cogliere soprattutto attraverso l'evoluzione dell'impiego di consumi intermedi, in evidente rallentamento[9]. Ciò mostra innanzitutto un mutamento dell'atteggiamento tradizionale degli agricoltori – volto in passato ad aumentare la produzione, in caso di calo dei prezzi, affinché venisse mantenuto il livello del reddito – verso modalità differenti di comportamento e di intervento nel processo produttivo che si traducono in un impiego più razionale ed oculato dei mezzi tecnici di produzione.

In termini più generali, in un confronto con il sistema economico, dall'ini-

[8] Questo miglioramento è stato reso possibile grazie a una caduta, nella seconda metà degli anni '80, delle quotazioni delle materie prime di importazione a seguito del deprezzamento del dollaro e del crollo del prezzo del petrolio.

[9] È importante sottolineare che il peso dei consumi intermedi sulla PLV agricola si è mantenuto costante (attorno al 30% circa) nell'arco di tutti gli anni '80 e di questi primi anni '90.

FIGURA 3.3 - *Andamento della produzione lorda vendibile, dei consumi intermedi e del valore aggiunto (al costo dei fattori) in agricoltura*



zio del 1980, ma soprattutto dal 1983, l'agricoltura ha assistito a un progressivo deterioramento delle proprie ragioni di scambio rispetto al resto dell'economia a causa di una crescita, nel periodo, dei prezzi dei propri prodotti al di sotto del tasso medio evidenziato per il sistema economico nel suo complesso. Pertanto, se dal lato dei prezzi l'agricoltura ha così giocato un ruolo frenante nel processo di inflazione, dall'altro lato, però, ne è rimasta penalizzata sul piano della distribuzione del reddito.

Il valore aggiunto in agricoltura

L'andamento sfavorevole delle variabili appena esaminate ha influito negativamente sull'evoluzione del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura per il quale, infatti, è stata valutata una flessione del 3,3% in termini reali e del 5% circa a prezzi correnti (tab. 3.1). Si tratta di una delle perdite più marcate dal 1980 – se si escludono quelle del 1984 (–4,8%) e del 1988 (–3,2%) – per cui il valore aggiunto è sceso, nel 1993, a 36.632 miliardi di lire costanti, un livello al di sotto di quello fatto registrare nel 1991.

Valutato al costo dei fattori il valore aggiunto agricolo ha evidenziato una

TAB. 3.6 - *Valore aggiunto dell'agricoltura e silvicoltura a prezzi correnti e in termini reali[1] per ripartizioni geografiche nel 1992 e 1993*

Ripartizioni geografiche	1992		1993	
	Dati assoluti	Variaz. % sul 1991	Dati assoluti	Variaz. % sul 1992
			Miliardi di lire correnti	
Nord-occidentale	8.906,6	*10,5*	8.886,6	*-0,2*
Nord-orientale	11.853,9	*5,7*	10.848,2	*-8,5*
Centrale	6.261,1	*-1,0*	5.859,9	*-6,4*
Merid. e insulare	17.710,8	*-10,6*	16.898,2	*-4,6*
Italia	**44.732,4**	***-1,5***	**42.492,9**	***-5,0***
			Miliardi di lire 1985	
Nord-occidentale	7.865,9	*15,9*	7.766,4	*-1,3*
Nord-orientale	10.502,9	*11,4*	9.569,3	*-8,9*
Centrale	5.239,5	*-0,5*	5.017,4	*-4,2*
Merid. e insulare	14.766,8	*-7,9*	14.774,5	*0,1*
Italia	**38.375,1**	***2,3***	**37.127,6**	***-3,3***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice, tabb.A3 e A5.
[2] Dati provvisori per il 1993.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

minore contrazione in termini reali (-3%) e ancor più a prezzi correnti (-2%) grazie al forte incremento, in termini nominali, dei contributi alla produzione (+21,2%) che hanno toccato, nel 1993, i 7.090 miliardi di lire correnti. Come si può notare, gli effetti positivi della svalutazione della lira nei confronti dell'ECU verde si sono fatti sentire, oltre che sui prezzi alla produzione, sul livello degli aiuti compensativi (fissati in ECU) previsti nel quadro della riforma PAC, traducendosi di fatto in un guadagno di competitività da parte dei prodotti agricoli italiani sui mercati internazionali e in una minore perdita in termini di reddito per una buona parte degli agricoltori.

Per il secondo anno consecutivo l'agricoltura italiana ha fatto registrare, nel 1993, una netta flessione del reddito reale netto per unità di lavoro espresso, come risulta dal prospetto seguente, dai tre indicatori elaborati dall'EUROSTAT[10]. Il valore aggiunto netto al costo dei fattori è calato, in termini reali, del 7,1% rispetto al 1992. Di minore entità è stata la diminuzione evidenziata in Italia dal reddito netto agricolo *pro capite* della mano d'opera totale (-6,5%), grazie alla forte caduta, in termini reali, della spesa per interessi – nell'ambito della tendenza al ribasso dei relativi tassi – e per gli affitti (stimata, rispettivamente, pari a -14,9% e -11,1%). Il reddito netto agricolo familiare per unità lavorativa ha mostrato, invece, un ridimensiona-

[10] Si rimanda alla nota 3 del presente capitolo.

Stima della variazione percentuale del reddito reale dell'agricoltura per unità di lavoro annuale nel 1993 in rapporto al 1992

Stati membri	Valore aggiunto netto al costo dei fattori indicatore 1	Reddito netto dell'attività agricola mano d'opera totale[1] indicatore 2	Reddito netto dell'attività agricola mano d'opera familiare[2] indicatore 3
Belgio	*–0,7*	*–3,9*	*–5,3*
Danimarca	*6,5*	*19,4*	*63,3*
Germania unita	*–14,8*	*–21,2*	–[3]
Grecia	*–0,1*	*0,2*	*–0,4*
Spagna	*22,5*	*27,5*	*35,3*
Francia	*–3,4*	*–4,0*	*–6,5*
Irlanda	*3,3*	*5,8*	*6,1*
Italia	*–7,1*	*–6,5*	*–12,7*
Lussemburgo	*–6,2*	*–8,5*	*–8,0*
Olanda	*–11,7*	*–14,0*	*–20,5*
Portogallo	*–10,7*	*–12,0*	*–18,1*
Gran Bretagna	*15,1*	*23,6*	*37,8*
UE 12	***–1,2***	***–0,9***	–[3]

[1] L'indicatore 2 è dato dalla differenza fra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e le spese per affitto ed interessi passivi.

[2] L'indicatore 3 si ottiene sottraendo i salari dal reddito netto della mano d'opera agricola totale.

[3] Per l'UE e la Germania unita non sono disponibili le relative stime dell'indicatore 3 a causa dell'impossibilità di calcolare per i cinque nuovi «Lander» la remunerazione dei salari su di una base comparabile con quella degli altri Stati membri.

Fonte: EUROSTAT.

mento ancora maggiore (–12,7%) a causa di un calo della remunerazione dei salari dell'ordine del 5,6% in termini reali e, contestualmente, di una più forte riduzione degli occupati dipendenti (–6,6%) nei confronti della mano d'opera familiare (–2,5%).

Per l'Unione europea nel suo complesso la situazione del reddito agricolo si è presentata molto più favorevole dell'Italia, essendo il risultato di andamenti contrastanti al suo interno, i quali hanno visto crescere in termini significativi il reddito in quattro Stati membri (Spagna, Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda) a fronte di ridimensionamenti più o meno accentuati negli altri paesi dell'Unione.

Per quanto concerne l'agricoltura italiana l'andamento medio del valore aggiunto è, com'è noto, una sintesi di comportamenti estremamente differenziati a livello territoriale legati alla variegata realtà produttiva. Prendendo in considerazione il valore aggiunto lordo per occupato agricolo è interessante osservare, innanzitutto, un livello medio nazionale attestatosi, nel 1993, a poco più di 24 milioni di lire costanti, un valore più che doppio rispetto a quello evidenziato nel 1980. Più elevati, ma della medesima entità (32,6 milioni di lire ciascuna), sono i valori *pro capite* fatti registrare dalle due

TAB. 3.7 - Valore *aggiunto dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1985), per regioni e ripartizioni geografiche*

(Milioni di lire)

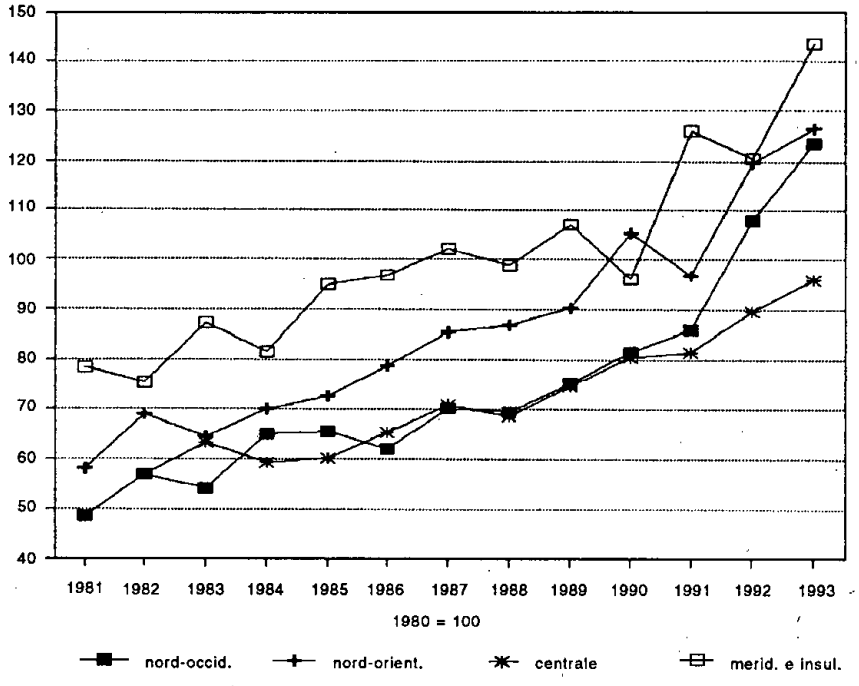
	1980	1990	1991	1992	1993	Variaz. % 1993/80	Variaz. % 1993/92
Piemonte	11.053	19.636	18.292	21.258	21.474	*94,3*	*1,0*
Valle d'Aosta	7.943	8.036	8.078	8.692	8.812	*10,9*	*1,4*
Liguria	14.355	23.672	27.487	40.684	49.769	*246,7*	*22,3*
Lombardia	16.168	30.148	32.027	37.299	43.697	*170,3*	*17,2*
Trentino A.A.	10.842	19.366	18.573	23.714	26.039	*140,2*	*9,8*
Veneto	15.859	26.963	26.386	32.106	33.788	*113,1*	*5,2*
Friuli V.G.	12.960	30.823	25.057	30.796	33.632	*159,5*	*9,2*
Emilia Romagna	16.954	28.255	26.830	33.244	33.225	*96,0*	*-0,1*
Toscana	11.597	18.904	19.080	20.854	23.718	*104,5*	*13,7*
Umbria	9.227	24.462	21.916	25.202	26.944	*192,0*	*6,9*
Marche	9.199	17.722	18.400	20.977	19.780	*115,0*	*-5,7*
Lazio	15.019	19.262	22.082	22.427	25.474	*69,6*	*13,6*
Abruzzo	9.689	15.903	18.703	21.328	22.339	*130,6*	*4,7*
Molise	4.581	12.956	12.942	11.181	11.831	*158,3*	*5,8*
Campania	7.747	14.801	14.557	14.318	16.028	*106,9*	*11,9*
Puglia	10.359	12.983	19.758	18.928	21.352	*106,1*	*12,8*
Basilicata	7.674	7.731	13.546	13.974	17.896	*133,2*	*28,1*
Calabria	9.793	7.276	14.678	8.638	15.965	*63,0*	*84,8*
Sicilia	11.332	14.542	20.143	18.772	21.170	*86,8*	*12,8*
Sardegna	11.064	9.967	11.942	13.468	17.239	*55,8*	*28,0*
ITALIA	**11.645**	**18.176**	**20.295**	**21.646**	**24.276**	***108,5***	***12,2***
Nord-occidentale	13.400	24.434	25.061	29.897	32.666	*143,8*	*9,3*
Nord-orientale	15.708	26.925	25.558	31.560	32.668	*108,0*	*3,5*
Centrale	11.919	19.319	20.311	21.956	23.770	*99,4*	*8,3*
Merid. e Insulare	9.598	12.624	16.909	15.771	18.801	*95,9*	*19,2*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

ripartizioni settentrionali all'interno delle quali, però, si rinvengono situazioni del tutto differenti (tab. 3.7): a fronte di una certa omogeneità del valore aggiunto *pro capite* posto in evidenza dalle singole regioni dell'Italia Nord-orientale[11], è possibile riscontrare una estrema variabilità di valori nell'Italia Nord-occidentale. In quest'area si ritrovano, da un lato, le due regioni con i livelli più elevati di valore aggiunto per occupato di tutta l'agricoltura italiana – la Liguria, al primo posto, ha sfiorato nel 1993 i 50 milioni *pro capite*, un livello più che raddoppiato rispetto al 1980, e la Lombardia, al secondo posto, ne ha sfiorati 44 con una crescita altrettanto importante (+170% rispetto al 1980) – e, dall'altro lato, la Valle d'Aosta con il livello più basso, appena 8,8

[11] Nell'ambito dell'area nord-orientale, però, l'Emilia-Romagna sembra mostrare una tendenza più contenuta all'espansione del reddito agricolo a causa soprattutto dell'andamento particolarmente sfavorevole dell'annata agraria 1993 in tale regione.

FIGURA 3.4 - *Andamento del valore aggiunto agricolo per occupato per ripartizioni territoriali*



milioni di valore aggiunto per occupato aumentato, fra l'altro, soltanto del 10,9% nei confronti del 1980. Per l'Italia centrale il valore aggiunto medio per occupato agricolo è in linea con il livello nazionale, evidenziando scarti non molto significativi fra regioni tranne che per le Marche dove è stato raggiunto un valore aggiunto *pro capite* di poco inferiore ai 20 milioni di lire, da collegare ai risultati particolarmente negativi dell'annata agraria 1993 in questa regione (–8% della PLV e –11% del VA agricolo). Per il Mezzogiorno il livello medio del valore aggiunto è pari soltanto a 18,8 milioni di lire per occupato agricolo. Fra le regioni meridionali l'Abruzzo, con 22,3 milioni *pro capite*, ha mostrato il livello più alto cui si è contrapposto, con appena 11,8 milioni, il Molise il quale, nonostante abbia fatto registrare il più elevato tasso di crescita dal 1980 (+158,3%), si è collocato, però, all'ultimo posto superato, nel 1993, persino dalla Calabria con circa 16 milioni *pro capite*. Per quest'ultima regione si tratta, in effetti, di una situazione di carattere congiunturale in quanto i risultati reddituali sono strettamente correlati all'alternanza produttiva della olivicoltura. Nel 1993, infatti, il valore aggiunto per occupato agricolo della Calabria è cresciuto di circa l'85% rispetto all'anno precedente, proprio grazie all'annata di carica della coltura olivicola.

Ponendo a confronto i valori a livello territoriale è interessante notare come il valore aggiunto per occupato agricolo espresso dall'agricoltura del Mezzogiorno si collochi sempre ad un livello più basso di quello medio nazionale (il 77,4% di quest'ultimo nel 1993 contro l'82,4% del 1980). Ancora maggiore è la disparità con l'intero Nord Italia, per cui il valore meridionale ha raggiunto, nel 1993, appena il 57,5% del corrispondente valore settentrionale a fronte di un 65,9% toccato nel 1980. A livello regionale, a parte la Valle d'Aosta duramente colpita dal provvedimento comunitario sulle quote lattiere, il caso più eclatante è quello del Molise il cui valore aggiunto per occupato agricolo ha raggiunto nel 1993 soltanto il 23,8% di quello evidenziato dall'agricoltura ligure. In definitiva, questi dati pongono in forte evidenza la continua perdita di competitività da parte del Mezzogiorno nei confronti delle altre ripartizioni italiane. D'altro canto per l'agricoltura meridionale non si riesce a intravedere alcun segnale positivo di recupero, e questo in un momento in cui gli obiettivi fondamentali dell'agricoltura italiana sono proprio quelli di una maggiore efficienza dei processi produttivi e di una maggiore competitività delle proprie produzioni dettati in qualche modo dalla crescente apertura dei mercati. Queste esigenze, alle quali si aggiungono i nuovi bisogni alimentari di ordine qualitativo espressi da una domanda in continua evoluzione, hanno contribuito a trasformare l'agricoltura attraverso un processo di riorganizzazione interna che ha interessato, soprattutto in questi ultimi anni, tanto i processi produttivi quanto i rapporti con i mercati dei fattori e dei prodotti. Basti pensare allo sviluppo di fenomeni quali contoterzismo, pluriattività e alla diffusione di forme di integrazione verticale e contrattuale, di specializzazione produttiva (distretti) e di organizzazione dell'offerta (associazioni dei produttori). Il profondo processo di ristrutturazione e di adattamento alle mutate condizioni dell'ambiente socio-economico che ha coinvolto l'agricoltura italiana, ne ha modificato, nel tempo, il ruolo nell'ambito del sistema economico.

In virtù di tutte queste trasformazioni, infatti, l'agricoltura italiana ha visto ridurre considerevolmente il proprio peso nell'ambito del sistema economico nazionale, in termini di contributo alla formazione del PIL (passato dal 6,2% nel 1980 al 3,5% nel '93) e di quota di occupati (ridottasi nel 1993 all'8,8% a fronte di un 13,6% nell'80). Il costante declino del peso economico agricolo è imputabile principalmente a una dinamica di crescita del valore aggiunto nettamente inferiore a quella fatta registrare dagli altri settori produttivi e che è stata accompagnata da un costante esodo di mano d'opera pari, nel decennio '80, a una perdita media di occupati agricoli di circa il 3% l'anno. Questa situazione, che si è protratta anche in un periodo di congiuntura favorevole, qual è stata in particolare quella avutasi nella seconda metà del decennio, ha fatto sì che all'agricoltura italiana non fosse consentito in qualche modo di cogliere le opportunità (e i relativi benefici) offerte da una tale congiuntura. Ciò a causa soprattutto di talune vicende dell'economia italiana

(quali il deterioramento delle ragioni di scambio agricole, gli alti livelli dei tassi di interesse, ecc.) la cui influenza sul settore agricolo tende ad accrescersi sempre più sia per i più diffusi e più stretti rapporti di interdipendenza settoriale e quindi di integrazione con le fasi a monte e a valle del processo produttivo agricolo, sia per i più intensi collegamenti fra i mercati sul piano interno e a livello internazionale.

Gli effetti della riforma della PAC sui redditi agricoli

Il nuovo orientamento della PAC, fondato sugli aiuti diretti compensativi ai produttori agricoli, ha comportato importanti mutamenti nell'analisi dei conti agricoli. La riduzione dei prezzi e dei volumi di produzione – in quest'ultimo caso, come si è visto, collegata anche agli eventi meteorologici – si è tradotta in un calo sensibile della produzione vendibile agricola e del valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato. Il forte impatto finanziario della riforma viene evidenziato dalla crescita significativa dei contributi alla produzione (+21,2%) nei quali sono comprese sia le somme versate in aiuti diretti compensativi sia le somme in rafforzamento di alcuni aiuti già esistenti[12]. Tutto ciò ha comportato essenzialmente un mutamento in termini di composizione del reddito agricolo essendosi modificato il regime di sostegno all'agricoltura e non tanto il livello di sostegno al settore. A seguito della riforma della PAC, infatti, i contributi alla produzione vengono ad assumere una nuova importanza nell'ambito della definizione del reddito con evidenti conseguenze, in termini di possibili cambiamenti, sui comportamenti degli agricoltori a proposito della gestione delle proprie aziende.

In relazione all'ammontare complessivo dei contributi alla produzione nel settore agricolo[13], dalla tabella 3.8 è possibile evincere una distribuzione secondo la quale, nel 1993, al Mezzogiorno è stato destinato il 51,2% degli aiuti. Dall'esame degli ultimi quattro anni si può notare come tale quota non abbia subìto grosse variazioni, benché il tasso di crescita, a parte la parentesi del 1992, si sia aggirato attorno al 30% annuo. A livello nazionale i contributi alla produzione agricola hanno fatto registrare un peso sul valore aggiunto pari al 14,4% con ampie oscillazioni, però, fra le singole regioni. Come si può evincere dalla tabella 3.9, le regioni che hanno evidenziato una quota di aiuti intorno

[12] Dai contributi alla produzione, che comprendono soltanto i trasferimenti correnti diretti all'agricoltura, rimangono esclusi il sostegno ai prezzi, il cui effetto è inglobato negli stessi prezzi alla produzione, gli aiuti agli investimenti, nonché gli aiuti versati all'industria agroalimentare, benché siano essi stessi destinati a sostenere la produzione agricola. Detto questo, è evidente che l'evoluzione dei contributi non può essere dunque del tutto rappresentativo del sostegno globale accordato all'agricoltura comunitaria.

[13] In questo caso il dato è comprensivo anche della silvicoltura e della pesca, benché i contributi destinati a questi due comparti sono di entità minima.

TAB. 3.8 - *Distribuzione dei contributi alla produzione per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca a livello regionale e circoscrizionale*

(Milioni di lire)

	1990	%	1991	%	1992	%	1993	%
Piemonte	219.700	*4,7*	226.200	*4,2*	278.100	*4,6*	300.100	*4,0*
Valle d'Aosta	19.000	*0,4*	24.800	*0,5*	19.100	*0,3*	19.800	*0,3*
Liguria	38.200	*0,8*	31.700	*0,6*	59.600	*1,0*	62.900	*0,8*
Lombardia	213.800	*4,5*	249.200	*4,6*	395.000	*6,5*	462.100	*6,2*
Trentino A.A.	100.600	*2,1*	117.100	*2,2*	91.400	*1,5*	96.300	*1,3*
Veneto	404.700	*8,6*	365.100	*6,7*	570.400	*9,4*	718.600	*9,6*
Friuli V.G.	76.800	*1,6*	53.800	*1,0*	141.100	*2,3*	160.900	*2,2*
Emilia Romagna	456.500	*9,7*	426.200	*7,8*	534.200	*8,8*	568.300	*7,6*
Toscana	324.300	*6,9*	354.300	*6,5*	387.600	*6,4*	440.700	*5,9*
Umbria	205.800	*4,4*	222.700	*4,1*	254.600	*4,2*	240.100	*3,2*
Marche	161.600	*3,4*	147.900	*2,7*	177.500	*2,9*	232.600	*3,1*
Lazio	244.500	*5,2*	300.300	*5,5*	286.000	*4,7*	335.800	*4,5*
Abruzzo	122.300	*2,6*	145.300	*2,7*	149.100	*2,5*	180.000	*2,4*
Molise	56.000	*1,2*	50.300	*0,9*	70.000	*1,2*	98.800	*1,3*
Campania	623.100	*13,3*	615.400	*11,3*	626.700	*10,3*	693.000	*9,3*
Puglia	513.400	*10,9*	652.800	*12,0*	742.400	*12,2*	935.800	*12,6*
Basilicata	83.600	*1,8*	138.000	*2,5*	153.200	*2,5*	241.900	*3,2*
Calabria	75.000	*1,6*	241.600	*4,4*	141.000	*2,3*	393.100	*5,3*
Sicilia	543.500	*11,6*	758.000	*13,9*	643.100	*10,6*	856.200	*11,5*
Sardegna	218.600	*4,7*	324.300	*6,0*	351.900	*5,8*	419.000	*5,6*
ITALIA	4.701.000	*100,0*	5.445.000	*100,0*	6.072.000	*100,0*	7.456.000	*100,0*
Nord-occidentale	490.700	*10,4*	531.900	*9,8*	751.800	*12,4*	844.900	*11,3*
Nord-orientale	1.038.600	*22,1*	962.200	*17,7*	1.337.100	*22,0*	1.544.100	*20,7*
Centrale	936.200	*19,9*	1.025.200	*18,8*	1.105.700	*18,2*	1.249.200	*16,8*
Merid. e insulare	2.235.500	*47,6*	2.925.700	*53,7*	2.877.400	*47,4*	3.817.800	*51,2*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

al 25% del proprio valore aggiunto agricolo sono state la Valle d'Aosta, l'Umbria, il Molise, la Basilicata (28,6%, il livello più elevato) e la Sardegna. All'opposto, con un peso inferiore al 10% si sono ritrovate, invece, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

In termini più specifici, per quanto concerne la quota di aiuti di origine comunitaria, la situazione è quella illustrata, seppure molto sinteticamente, qui di seguito.

I seminativi (cereali e colture industriali) hanno rappresentato, nel 1993, il comparto maggiormente interessato alla riforma Mac Sharry con un bilancio sostanzialmente positivo per il primo anno di applicazione della nuova PAC, nonostante il clima di sfiducia e scetticismo con cui era stata accolta inizialmente. L'adesione dei produttori agricoli alla riforma per il 1993 è stata, infatti, inferiore alle aspettative, essendo state le domande inoltrate per

TAB. 3.9 - *Peso dei contributi alla produzione agricola su valore aggiunto regionale*

	1990	1993
Piemonte	7,0	9,3
Valle d'Aosta	27,8	26,7
Liguria	3,9	5,3
Lombardia	4,7	8,4
Trentino A.A.	7,7	8,0
Veneto	8,9	14,2
Friuli V.G.	8,3	16,0
Emilia Romagna	7,6	10,0
Toscana	15,4	19,8
Umbria	21,7	24,1
Marche	10,8	15,4
Lazio	9,4	12,6
Abruzzo	9,7	13,3
Molise	14,8	25,1
Campania	14,7	18,1
Puglia	12,8	17,1
Basilicata	18,0	28,6
Calabria	5,9	17,5
Sicilia	11,6	15,2
Sardegna	17,4	23,9
ITALIA	10,2	14,4
Nord-occidentale	5,6	8,5
Nord-orientale	8,1	11,9
Centrale	13,1	16,9
Merid. e insulare	12,7	17,7

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

i seminativi pari a 536.000 circa a fronte di un potenziale di un milione di richieste. A livello regionale le domande di aiuto pervenute all'ex AIMA sono state presentate per il 16% dal Veneto, per il 9,8% dalla Sicilia, per il 9% dall'Emilia-Romagna e per l'8,7% dalla Puglia[14]. Quest'ultima regione si è distinta per aver beneficiato del maggior aiuto ai seminativi (218 miliardi di lire, pari al 14,3% del totale dei premi erogati a livello nazionale), dovuto al premio supplementare per il frumento duro. Al secondo posto si è collocato il Veneto, con 183 miliardi di aiuti pagati, seguito dalla Lombardia, con 161 miliardi; per entrambe le regioni si è trattato di contributi destinati sia ai cereali che ai semi oleosi. La Sicilia ha evidenziato altresì un ammontare notevole di aiuti ai seminativi (155 miliardi, pari al 10% del totale) destinato

[14] In ordine decrescente sono collocate le seguenti altre regioni: il Piemonte con il 6,7% delle domande, la Lombardia e le Marche con il 6,3% ciascuna. Queste informazioni sono state tratte dallo studio dell'ISMEA, *Un anno di PAC*, 1994.

TAB. 3.10 - *Premi erogati nel 1993 ai seminativi per regione*

(Milioni di lire)

	Cereali	Semi oleosi	Totale
Piemonte	70.565	7.497	78.062
Valle d'Aosta	2	–	2
Liguria	165	17	182
Lombardia	143.895	17.597	161.492
Trentino A.A.	455	–	455
Veneto	148.798	34.371	183.169
Friuli V.G.	39.414	14.615	54.029
Emilia Romagna	95.205	11.844	107.049
Toscana	75.766	11.888	87.654
Umbria	23.154	8.656	31.810
Marche	97.014	4.568	101.582
Lazio	61.535	1.731	63.266
Abruzzo	28.479	737	29.216
Molise	41.831	2.903	44.734
Campania	50.986	129	51.115
Puglia	217.316	1.344	218.660
Basilicata	87.346	18	87.364
Calabria	32.832	2	32.834
Sicilia	155.634	22	155.656
Sardegna	38.217	66	38.283
ITALIA	**1.408.609**	**118.005**	**1.526.614**
Nord-occidentale	214.627	25.111	239.738
Nord-orientale	283.872	60.830	344.702
Centrale	257.469	26.843	284.312
Merid. e insulare	652.641	5.221	657.862

Fonte: Elaborazione dati AIMA tratti da ISMEA, *Un anno di PAC*, 1994.

pressoché esclusivamente ai cereali. Tutte le altre regioni seguono fortemente distanziate, come si può vedere nella tabella 3.10.

In relazione agli altri comparti interessati alla riforma della PAC – e cioè il comparto bovino e l'ovicaprino – l'adesione alle nuove misure è stata scarsa per il primo (le richieste sono state pari al 15% del patrimonio bovino nazionale, concentrate soprattutto in Sicilia, Calabria, Valle d'Aosta, Marche e Liguria), massiccia per il secondo: in questo caso le domande di aiuto hanno coperto circa il 93% dei capi nazionali, provenienti soprattutto dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Toscana. Per il comparto bovino i premi comunitari erogati nel complesso ai produttori nel 1993, per un ammontare pari a circa 131 miliardi di lire (il 60% dei quali destinato alle vacche nutrici e il rimanente 40% ai bovini maschi), hanno rappresentato soltanto una quota molto bassa della PLV del comparto.

Secondo le stime fornite da uno studio dell'ISMEA (cfr. nota 14), il peso degli aiuti compensativi sulla PLV delle singole produzioni interessate alla riforma Mac Sharry è oscillato, nel 1993, dal 51-52% per i semi oleosi e il tabacco, al 38% per il frumento duro, al 29% per gli ovicaprini, al 15% per il frumento tenero e il mais per scendere infine al 6% per i prodotti lattiero-caseari e al 3% per i bovini. Nel medesimo studio viene inoltre rilevato che, al di là degli effetti della svalutazione, i ricavi unitari del frumento duro e del mais hanno comunque fatto registrare nel 1993 una crescita netta dell'11% rispetto all'anno precedente (+4,5% per frumento tenero e orzo) a conferma della validità del meccanismo delle compensazioni.

Come si può notare, gli effetti della riforma della PAC sul livello dei redditi agricoli sono estremamente differenziati non soltanto a livello di comparto produttivo ma anche in relazione alla struttura, all'organizzazione e alla localizzazione delle aziende agricole. All'influenza di questi fattori si possono del resto accompagnare gli effetti del verificarsi di fenomeni di ordine congiunturale i quali possono incidere significativamente sui livelli di convenienza di una coltura rispetto ad un'altra e quindi sulle scelte produttive da effettuare.

Capitolo quarto

Il mercato dei prodotti agroalimentari

Il mercato comune europeo

Dal punto di vista economico generale il 1993 è stato un anno fortemente caratterizzato dalla grave recessione che ha colpito, sia pure in misura diversa, tutti gli stati membri dell'Unione europea. La contrazione della domanda globale, ed in particolare la contrazione della spesa per consumi, ha avuto ripercussioni assai negative sull'andamento congiunturale dell'agricoltura, che si è trovata di fronte ad una riduzione, senza precedenti negli ultimi vent'anni, nella domanda di prodotti agricoli e alimentari.

Ad attenuare gli effetti negativi della recessione economica generale sulla congiuntura agricola sono intervenute le conseguenze sui prezzi delle ampie oscillazioni dei tassi di cambio, avutesi tra l'estate del 1992 e la primavera del 1993. Queste oscillazioni, molto più accentuate del passato – anche a seguito della decisione, dell'agosto del 1992, di allargare la banda di oscillazione prevista all'interno del sistema monetario europeo – si sono automaticamente tradotte in una forte spinta all'aumento dei prezzi agricoli nei paesi che svalutavano; mentre la corrispondente riduzione dei prezzi nei paesi che rivalutavano è stata impedita dalle decisioni del dicembre 1992 in materia agromonetaria, con le quali si è lasciato di fatto inalterato il meccanismo di *switch over* operante in passato[1].

[1] Si ricorda che tale meccanismo, il quale ha costituito la base del sistema agromonetario europeo dal 1984 in poi, prevedeva che ogni riallineamento valutario, sia al rialzo che al ribasso, si traducesse tutto in una svalutazione, maggiore rispetto a quella effettiva, delle valute verdi dei paesi a moneta debole, ferme restando, invece, le parità verdi dei paesi a moneta forte. In altri termini, la rivalutazione che si sarebbe dovuta avere per queste ultime si traduceva in una ulteriore percentuale di svalutazione aggiuntiva delle parità verdi delle rimanenti monete: la conseguenza era che i prezzi agricoli, fissati in ECU, tradotti in valuta nazionale non si riducevano – come avrebbero dovuto, in seguito alla rivalutazione – nei paesi a moneta forte, mentre aumentavano nei paesi a moneta debole in misura più che proporzionale rispetto alla svalutazione effettiva.

Venendo ai fattori congiunturali più direttamente riguardanti l'agricoltura, il 1993 è stato caratterizzato da condizioni meteorologiche che si possono definire, in complesso, normali; anche se nella seconda parte dell'anno esse sono peggiorate, influenzando negativamente la qualità (grano tenero) e la quantità di alcune produzioni (vino). Va inoltre ricordato che il 1993 è stato il primo anno di applicazione nel settore dei seminativi del nuovo regime di sostegno previsto dalla riforma della PAC del maggio 1992, e basato su una forte riduzione dei prezzi di intervento, compensata da aiuti per ettaro, condizionati alla messa a riposo di parte della superficie. I primi effetti della riforma si possono riscontrare nei dati sulla utilizzazione del suolo, che registra un forte aumento del ritiro delle superfici dalla produzione: nel settore dei seminativi, infatti, le superfici ritirate sono aumentate rispetto all'anno precedente di oltre 2 milioni e mezzo di ettari, con un contributo particolarmente elevato fornito dalle aziende cerealicole: in complesso, ai circa 1,5 milioni di ettari messi a riposo sulla base del regime volontario di *set-aside* pluriennale, già esistente dal 1991 (Reg. CEE n. 2328/91), si sono aggiunti i 4,7 milioni di ettari di *set-aside* «obbligatorio», nell'ambito della applicazione del nuovo sistema di sostegno, che impone la messa a riposo del 15% della superficie a seminativo.

Accanto alla riduzione del potenziale produttivo nel settore dei seminativi, nel 1993 si sono iniziati a manifestare anche altri effetti, non tutti valutabili in senso positivo, della recente riforma: ci si riferisce all'aumento notevole della produzione di carni suine e di pollame, seguita alla riduzione dei costi per l'alimentazione animale associata alla riduzione del prezzo dei cereali, nonché alla pressione che si è incominciata ad avvertire sul settore ortofrutticolo, in conseguenza delle strategie di diversificazione delle grandi colture tradizionali messe in atto in alcune regioni, soprattutto da parte delle aziende di maggiori dimensioni.

Nonostante la riduzione delle superfici messe a coltura sia stata superiore all'8%, la produzione comunitaria di cereali è stimata per il 1993 in poco più di 165 milioni di tonnellate, con una riduzione del 2% rispetto all'anno precedente. L'aumento delle rese è, dunque, risultato molto consistente (circa 7%) ed è attribuibile a due fattori principali: da un lato, l'obbligo di messa a riposo della superficie ha probabilmente fatto uscire dalla produzione i terreni meno fertili; dall'altro, cosa forse più importante, va ricordato che il dato di raffronto del 1992 era stato particolarmente depresso, in termini di rese, da condizioni meteorologiche assai sfavorevoli. Tra i diversi comparti, il grano duro è quello che ha sperimentato la maggiore riduzione della produzione (–17%); molto minore è risultata la riduzione per grano tenero (–2,5%) e granturco (–2,1%), mentre la produzione di orzo ed altri cereali è rimasta stabile o è addirittura aumentata.

Sul fronte dei semi oleosi, l'altra grande coltura investita dalla riforma, si registra un risultato del tutto opposto a quello, appena commentato, relativo ai

cereali: infatti, ad un aumento delle superfici coltivate (+2%) si è associato un sensibile declino delle rese (–7%), che ha comportato una riduzione della produzione valutabile nell'ordine del 5%. Al lieve aumento della produzione di colza fa riscontro la altrettanto lieve diminuzione di quella di girasole, ma le principali variazioni si sono avute nel settore della soia, che registra una secca riduzione sia delle superfici investite (–50%) che della produzione (–45%): il motivo di tale caduta è, con ogni probabilità, da ricercare nella esclusione della soia di secondo raccolto dall'aiuto per ettaro previsto dalla riforma, cosa che ha determinato un crollo delle superfici investite soprattutto in Italia, principale paese produttore di soia nell'Unione europea.

Riduzioni di produzione piuttosto sensibili si sono avute anche nei settori del vino e degli ortofrutticoli. Nel caso del vino la produzione, diminuita di quasi 15 milioni di ettolitri, si è comunque attestata ad un livello (oltre 170 milioni di ettolitri) che resta largamente superiore alle effettive possibilità di smaltimento interno, con la conseguenza che anche per il 1993 sono stati necessari massicci interventi di distillazione delle eccedenze. Anche nel caso degli ortofrutticoli la tendenza alla riduzione della produzione, in presenza di una congiuntura sfavorevole sul fronte dei consumi, non ha contribuito ad alleggerire il mercato in misura significativa; nonostante ciò i prezzi hanno mostrato, nel complesso, una sostanziale tenuta, con la rilevante eccezione di Spagna e Grecia, dove nel corso dell'estate si è registrata una forte caduta dei corsi.

Nel settore zootecnico il 1993 conferma la tendenza alla stabilizzazione della produzione lattiera, frutto di una riduzione del numero di capi allevati e di un parallelo aumento delle rese. Alla riduzione, seppure lieve, delle consegne di latte (–0,2% rispetto all'anno precedente) si associa quella, analoga, del burro; al contrario, la produzione di formaggi fa registrare un aumento (+1,2%) cui si associa, dopo molti anni di diminuzione, anche quella di latte in polvere (+6,6%).

Nel comparto bovino, continua la fase calante del ciclo, iniziata già nel 1992, a cui si è aggiunto, nel corso del 1993, l'incentivo al mantenimento degli animali in azienda per aumentare il patrimonio di riferimento in base al quale vengono percepiti i pagamenti per capo previsti dalla riforma della PAC. Il risultato è stato una sensibile riduzione della produzione, pari ad oltre il 6%, con conseguenze assai tonificanti per la situazione di mercato, e con la netta inversione della preoccupante tendenza all'accumulo di giacenze via via crescenti che si era manifestata nei due anni precedenti. L'esatto contrario si è verificato nel settore suinicolo, dove ad una produzione in forte aumento (oltre 4%) ha fatto riscontro una situazione di mercato particolarmente pesante, caratterizzata da una sensibile riduzione dei prezzi, solo in parte attenuata dalla ripresa registrata negli ultimi mesi dell'anno, conseguenza delle restrizioni imposte in Germania e Belgio associate all'insorgenza di casi di peste suina.

Venendo ai dati più direttamente riguardanti la situazione dei mercati, la tabella 4.1 riporta l'andamento trimestrale – calcolato come media dei dati mensili – delle giacenze comunitarie dei principali prodotti oggetto di intervento.

Per quanto riguarda i cereali, nella prima metà del 1993 si è registrato un aumento molto consistente degli stock, giunti nel mese di aprile a superare largamente i 30 milioni di tonnellate: una cifra, cioè, decisamente preoccupante, in quanto pari a quasi il 20% della intera produzione annuale. Anche in conseguenza di una politica di smaltimento accelerato attuata in vista dell'accordo GATT – e delle riduzioni all'ammontare delle esportazioni sussidiate che esso prevede a partire dal 1995 – nella seconda metà del 1993 le scorte sono diminuite in misura significativa. Tale riduzione, tuttavia, pur risultando assai più accentuata di quella intervenuta nello stesso periodo durante gli anni precedenti, non è riuscita comunque ad evitare che la crescita tra il quarto trimestre del 1992 ed il quarto trimestre del 1993 fosse pari, in assoluto, a quasi 3,5 milioni di tonnellate, con un aumento di oltre il 17% in termini relativi. I prodotti responsabili di tale crescita sono stati, accanto al grano tenero (+2,1 milioni di tonnellate), soprattutto l'orzo (+1,7 milioni di tonnellate) ed il granturco (+2,2 milioni di tonnellate). Al contrario, per il grano duro si è registrata una forte riduzione nel corso dell'anno, che ne ha dimezzato le relative giacenze, con una riduzione pari ad oltre 2 milioni di tonnellate tra il quarto trimestre del 1992 ed il quarto trimestre del 1993.

Notizie decisamente più confortanti vengono dagli altri comparti. Nel 1993 è continuata, infatti, sia pure ad un ritmo inferiore rispetto al recente passato, la riduzione delle scorte di burro già emersa negli anni precedenti; ma, soprattutto, si deve segnalare la brusca inversione della tendenza degli ultimi anni all'aumento delle giacenze di carne bovina: queste, dopo aver superato il milione e 100.000 tonnellate nel primo trimestre del 1993 si sono, infatti, drasticamente ridotte nei trimestri successivi, attestandosi, negli ultimi due mesi dell'anno, intorno alle 500.000 tonnellate. Questo positivo andamento, confermato anche dai primi dati del 1994, è dovuto principalmente al contributo fornito alla riduzione delle scorte da parte di due importanti paesi produttori quali Irlanda e Regno Unito.

Sul fronte dei prezzi istituzionali assicurati dalla PAC, la campagna 1993/94 è stata largamente dominata dalla prima applicazione del nuovo meccanismo di sostegno nel settore dei seminativi[2]. Per quanto riguarda i cereali, questo prevede la riduzione a 117 ECU per tonnellata del prezzo di intervento, con l'introduzione di un pagamento compensativo per ettaro varia-

[2] Data la profonda modifica del meccanismo di sostegno, nonché la diversa definizione di molti dei gruppi di prodotti per i quali sono fissati prezzi ed aiuti, non viene qui pubblicata la consueta tabella di raffronto con l'anno precedente.

TAB. 4.1 - *Evoluzione trimestrale degli stocks comunitari nel 1993 (medie su dati mensili, in 000t)*

	1991				1992				1993			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Cereali totale	16.886	18.542	16.998	15.610	17.520	21.504	22.981	19.589	24.146	30.065	27.934	23.013
di cui: grano tenero	8.378	8.821	6.394	4.734	5.869	8.204	8.787	6.806	9.132	12.814	11.437	8.896
segala	4.583	5.187	5.363	4.385	3.633	3.543	3.194	2.409	2.360	2.405	2.291	2.127
orzo	2.446	2.050	3.157	3.292	4.417	5.758	6.057	5.347	6.439	8.157	7.980	7.004
grano duro	1.459	1.544	2.083	3.199	3.601	3.955	4.308	4.377	4.234	3.738	3.108	2.179
granturco	20	7	–	–	–	43	636	649	1.981	2.851	3.120	2.807
Burro totale	331	408	491	376	266	279	343	293	207	246	305	243
di cui: ammasso pubblico	291	371	393	310	241	180	167	168	178	175	158	161
privato	40	37	99	66	25	99	176	124	29	71	147	82
Latte in polvere	337	444	552	465	362	230	149	66	34	29	35	38
Carni bovine totale	706	760	813	913	833	844	949	1.096	1.114	1.070	884	573

Fonte: Commissione CEE - DG VI.

FIGURA 4.1 - *Evoluzione degli stocks di cereali nella CEE*

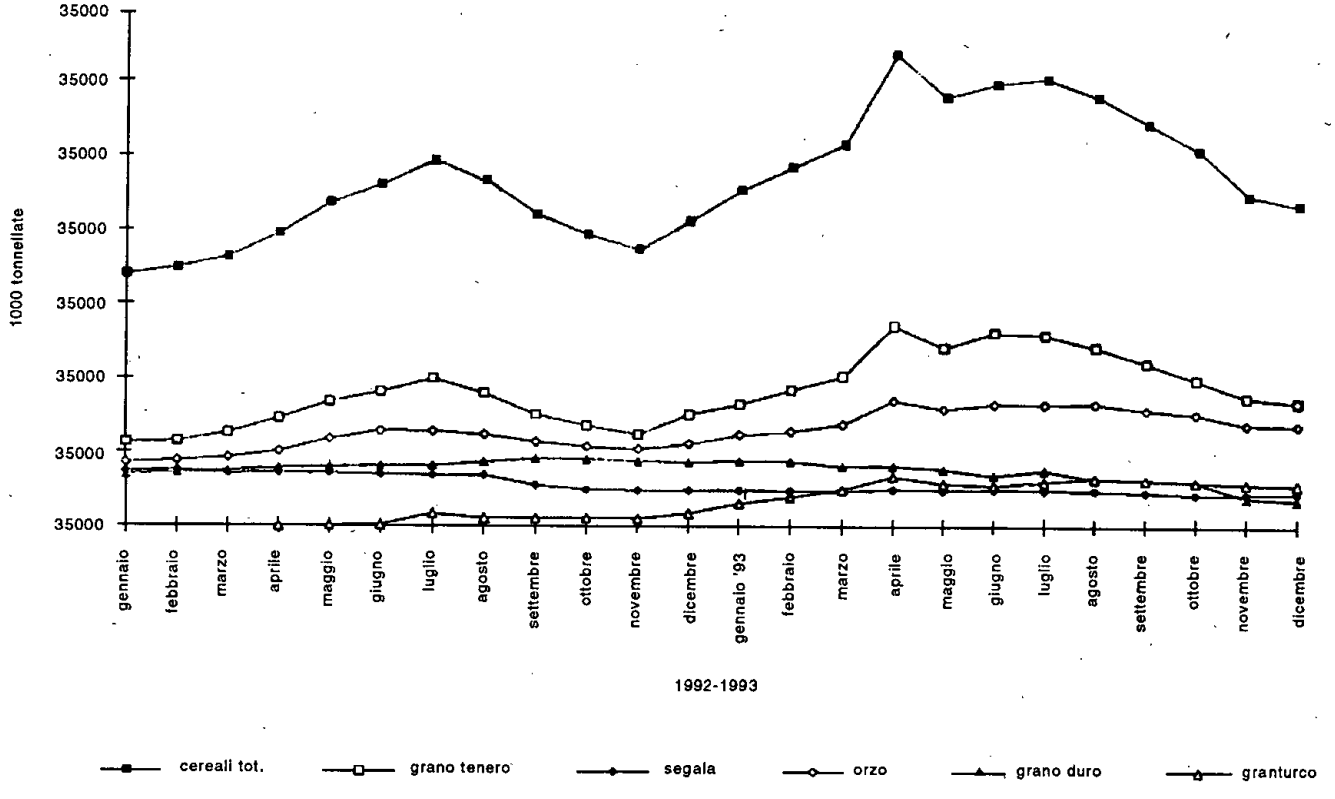
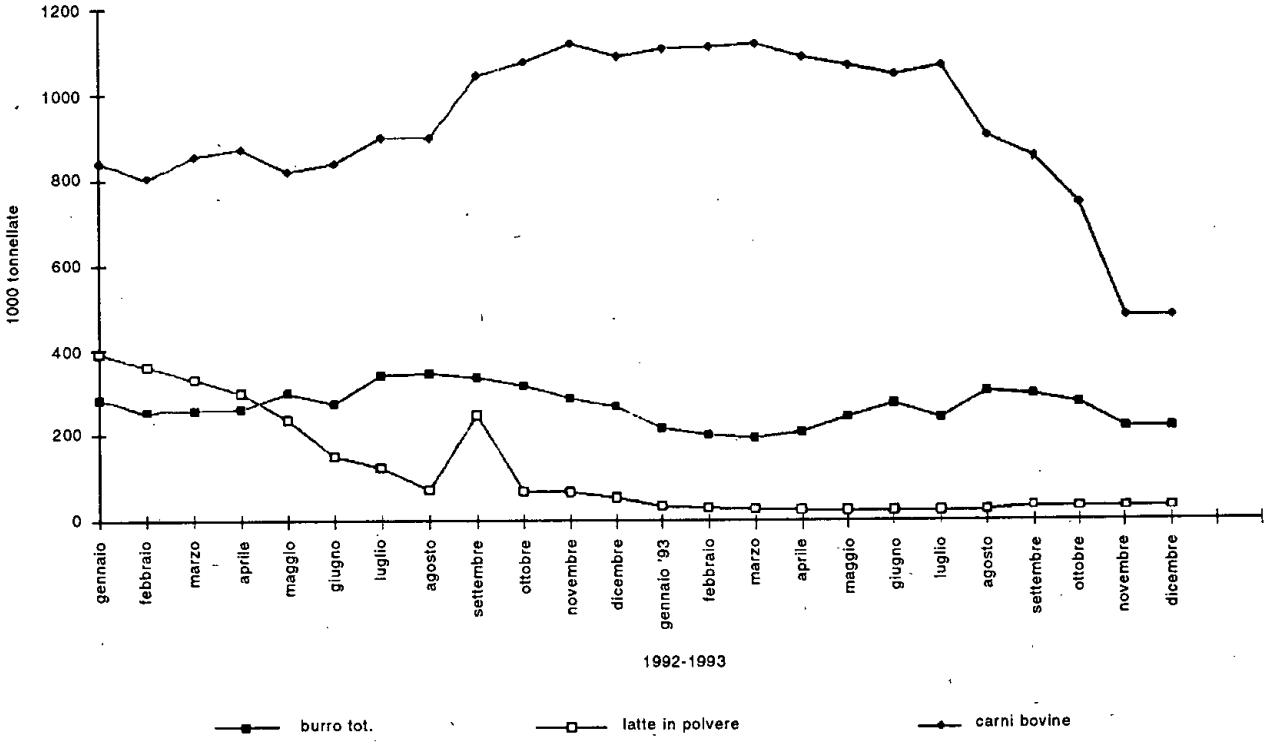


FIGURA 4.2 - *Evoluzione degli stocks di prodotti zootecnici*



TAB. 4.2 - *Variazione dell'indice dei prezzi alla produzione dei principali prodotti dal 1989 al 1993 - EUR 12*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1990/ 1989	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992	1990/ 1989	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992
TOTALE PRODOTTI	1,5	2,8	-3,5	0,7	-5,2	-3,5	-8,3	-4,2
COLTIVAZIONI	7,3	7,1	-9,1	0,8	-0,5	-0,2	-14,5	-4,6
Cereali	-1,8	4,4	-2,7	-0,8	-8,0	-1,2	-7,3	-5,5
Frutta	18,2	19,8	-20,7	-0,3	9,7	12,1	-26,0	-7,1
Ortaggi	14,8	5,5	-5,2	1,8	5,4	-1,3	-12,2	-2,9
Vino	21,7	-6,3	-6,3	-4,9	5,9	-11,0	-10,8	-10,1
Olio d'oliva	13,0	27,2	-14,5	4,3	0,5	13,6	-21,7	-2,9
Semi	1,2	-0,8	-2,0	1,2	-4,3	-6,0	-6,1	-1,1
Fiori e piante	4,5	6,1	-3,0	3,0	-0,7	0,6	-7,9	-0,4
ALLEVAMENTI	-3,7	-1,5	2,7	0,4	-9,3	-6,6	-1,9	-4,0
Vitelli	-8,4	-3,1	6,3	7,5	-14,1	-8,8	1,3	2,2
Altri bovini	-7,3	-6,3	4,5	9,8	-12,0	-10,6	0,7	5,6
Suini	-4,8	1,4	4,4	-19,4	-9,5	-3,2	-0,8	-23,3
Ovini	-2,0	-4,3	9,8	7,1	-10,8	-12,1	3,4	2,5
Pollame	2,3	0,5	-2,1	3,1	-4,7	-5,5	-6,4	-1,5
Latte	-2,8	-0,8	2,0	2,5	-8,3	-5,6	-2,2	-1,8
Uova	1,3	0,8	-5,4	8,7	-5,0	-5,3	-10,7	-4,1

Fonte: AGRAEUROPE.

bile da zona a zona, in quanto fissato in 25 ECU al quintale, da moltiplicare per la resa di riferimento della regione di appartenenza. Per quanto riguarda i semi oleosi, pure oggetto della riforma, l'importo di riferimento comunitario del pagamento per ettaro è fissato in 359 ECU al quintale, ma anch'esso risulta poi differenziato su base regionale. Per il resto dei prodotti, va segnalata la riduzione del 3% del prezzo di intervento del burro, dell'1,5% del prezzo indicativo del latte, nonché la riduzione del 2,5% del prezzo d'intervento dell'olio di oliva, con il contestuale trasferimento di una quota dell'aiuto al consumo (ridotto, in ECU, del 12,6%) all'aiuto alla produzione (aumentato, sempre in ECU, in misura pari al 6%).

Venendo, invece, all'andamento dei prezzi effettivi di mercato, nell'Europa comunitaria il 1993 segna una timida ripresa rispetto al dato particolarmente negativo del 1992, anche se in una situazione di complessivo ristagno e con andamenti piuttosto differenziati per comparti e prodotti. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli è aumentato, in media, di appena lo 0,7% in termini nominali, mentre risulta diminuito del 4,2% in termini reali. Va tuttavia segnalato l'andamento che esso ha fatto registrare nel corso dell'anno, con una riduzione nei primi due trimestri, cui ha fatto seguito una tendenza alla ripresa nella seconda metà dell'anno (cfr. tab. 4.3).

Guardando ai prezzi dei cereali, si nota come gli effetti della riforma della

TAB. 4.3 - *Variazione su base trimestrale dell'indice dei prezzi alla produzione nel 1993 rispetto al 1992 - EUR 12*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	I/93 I/92	II/93 II/92	III/93 III/92	IV/93 IV/92	I/93 I/92	II/93 II/92	III/93 III/92	IV/93 IV/92
TOTALE PRODOTTI	*-6,1*	*-0,7*	*1,5*	*3,5*	*-9,9*	*-5,4*	*-3,2*	*-1,5*
COLTIVAZIONI	*-9,0*	*-1,5*	*2,1*	*5,5*	*-12,7*	*-6,6*	*-2,7*	*-0,3*
Cereali	*2,1*	*8,1*	*-4,4*	*-8,8*	*0,6*	*4,1*	*-9,3*	*-13,5*
Frutta	*-5,8*	*-17,3*	*-0,1*	*10,6*	*-32,9*	*-20,4*	*-0,1*	*4,4*
Ortaggi	*-10,5*	*8,5*	*5,7*	*12,0*	*-7,7*	*1,0*	*1,1*	*6,9*
Vino	*-5,6*	*-7,0*	*-5,0*	*-0,1*	*-14,6*	*-12,0*	*-10,2*	*-5,0*
Olio d'oliva	*1,7*	*5,8*	*13,7*	*15,4*	*-11,8*	*1,8*	*6,2*	*7,5*
Semi	*-1,7*	*1,0*	*-3,5*	*0,2*	*-1,1*	*-1,9*	*-5,9*	*-2,3*
Fiori e piante	*2,5*	*-1,8*	*0,7*	*6,1*	*-1,1*	*-1,2*	*-3,1*	*1,3*
ALLEVAMENTI	*-2,9*	*0,2*	*0,9*	*1,6*	*-7,1*	*-4,2*	*-3,6*	*-2,4*
Vitelli	*2,5*	*5,8*	*9,7*	*8,4*	*-3,0*	*0,4*	*4,4*	*3,6*
Altri bovini	*8,8*	*11,8*	*8,5*	*5,8*	*4,9*	*7,8*	*5,4*	*2,1*
Suini	*-24,0*	*-24,3*	*-19,9*	*-12,4*	*-28,1*	*-28,1*	*-23,8*	*-15,4*
Ovini	*-1,0*	*16,0*	*5,6*	*2,3*	*-5,4*	*12,3*	*1,4*	*-0,8*
Pollame	*-0,6*	*4,8*	*6,3*	*8,8*	*-4,6*	*0,6*	*1,8*	*4,3*
Latte	*1,2*	*3,9*	*2,7*	*2,5*	*-2,7*	*-0,4*	*-1,7*	*-2,0*
Uova	*0,9*	*10,6*	*14,0*	*8,7*	*-3,7*	*6,3*	*9,6*	*5,0*

Fonte: AGRAEUROPE.

PAC, in termini di forte riduzione del prezzo di intervento, nei primi due trimestri del 1993 siano stati più che compensati dal già ricordato effetto espansivo delle svalutazioni agromonetarie, mentre essi si incominciano ad avvertire in modo deciso nell'ultimo trimestre, con una riduzione del prezzo di mercato pari, in media, all'8,8% rispetto al corrispondente trimestre del 1992. Per quanto concerne, in particolare, l'Italia, nonostante la brusca riduzione del mese di giugno, l'effetto svalutazione accumulato nei sei mesi precedenti fa sì che il confronto tra gli ultimi mesi del 1993 ed i corrispondenti mesi del 1992 registri una sostanziale tenuta del prezzo del grano.

Tra i prodotti delle coltivazioni, vanno ancora segnalati gli andamenti di segno oppposto che si registrano per il vino, il cui prezzo fa registrare, anche nel 1993, una sensibile riduzione (–4,9% in termini nominali e –10,1% in termini reali) e per l'olio d'oliva: in quest'ultimo caso, infatti, una consistente ripresa rispetto all'anno precedente fa segnare un aumento nominale pari al 4,3%, frutto di aumenti rapidamente crescenti dal primo al quarto trimestre del 1993. Per quanto riguarda, infine, la frutta, il dato annuale (–0,8%) nasconde un andamento assai differenziato in corso d'anno, caratterizzato da una sensibile riduzione dei prezzi nel secondo trimestre (–17,3%), in gran parte compensata da una loro significativa ripresa negli ultimi tre mesi (+10,6%).

TAB. 4.4 - *Variazione percentuale dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli nei vari stati membri della CEE dal 1990 al 1993*

Voci	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Regno Unito	Irlanda	Danimarca	Grecia	Spagna	Portogallo	EUR
						VARIAZIONI NOMINALI							
Prezzi agricoli alla produzione													
1990	-5,0	-0,2	4,7	-5,6	5,6	-2,0	1,3	-11,4	-7,5	20,3	0,6	4,1	1,5
1991	-0,9	0,2	5,6	2,9	-1,2	-7,3	-0,7	-3,1	-2,0	19,8	-0,2	-5,4	2,8
1992	-2,1	-6,9	-5,6	-4,6	-0,5	-4,7	1,4	3,0	-	3,5	-5,6	-7,7	-3,5
1993	-7,9	-4,3	2,7	-5,8	-6,0	-2,6	5,7	6,5	-10,6	7,1	6,1	-1,0	0,7
Variazioni trimestrali													
I 93/I 92	-11,3	-11,6	-3,5	-10,5	-11,9	-5,8	4,0	1,6	-9,9	0,2	-7,8	n.d.	-6,1
II 93/II 92	-10,6	-6,7	5,0	-10,0	-8,2	-4,7	8,5	0,3	-12,4	9,6	0,8	-0,1	-0,7
III 93/III 92	-8,1	-4,7	3,1	-5,6	-4,7	-4,7	6,6	5,2	-10,4	9,2	7,1	3,0	1,5
IV 93/IV 92	-4,6	-2,2	2,7	-0,3	-2,7	1,3	0,7	7,4	-8,7	9,0	16,4	13,9	3,5
						VARIAZIONI IN TERMINI REALI							
Prezzi agricoli alla produzione													
1990	-7,5	-3,5	-1,7	-7,8	-8,7	-5,5	-7,5	-14,2	-9,8	-0,1	-5,8	-8,1	-5,2
1991	-4,2	-2,9	-0,6	-1,1	-4,3	-10,1	-6,2	-6,0	-4,3	0,3	-5,8	-14,7	-3,5
1992	-5,9	-9,1	-10,2	-8,1	-2,9	-7,6	-2,3	-0,2	-2,1	-10,7	-11,8	-15,4	-8,3
1993	-11,1	-6,4	-1,7	-7,8	-8,6	-5,9	2,2	4,2	-11,8	-5,8	-1,3	-7,3	-4,2
Variazioni trimestrali													
I 93/I 92	-14,9	-13,4	-7,5	-12,8	-14,3	-9,1	2,1	0,1	-11,1	-13,0	-11,6	n.d.	-9,9
II 93/II 92	-14,2	-8,5	0,6	-8,1	-10,6	-8,0	7,2	4,4	-13,2	-5,6	-3,7	-5,5	-5,4
III 93/III 92	-11,8	-6,7	-1,4	-3,0	-7,4	-8,0	4,9	6,0	-11,5	-4,5	2,3	-2,6	-3,2
IV 93/IV 92	-8,0	-4,2	-1,6	-3,3	-5,1	-2,1	-0,8	7,3	-10,1	-2,8	11,1	7,2	-1,5

Fonti: EUROSTAT e AGRAEUROPE.

Nel settore degli allevamenti, nel complesso, i risultati sono decisamente migliori, con tutti i prodotti che sperimentano aumenti nominali di prezzo anche abbastanza consistenti, sia su base annua che su base trimestrale. L'unica rilevante eccezione è data dai suini, i cui prezzi subiscono nel 1993 un vero e proprio crollo (–19,4%), in connessione al già richiamato aumento della produzione, solo in parte attenuato da un andamento trimestrale che mostra in corso d'anno una tendenza, se non altro, alla riduzione del suo tasso di diminuzione.

Venendo alla differenziazione per paesi dei dati riguardanti i prezzi agricoli alla produzione, come si è già più volte ricordato, le cose sono andate decisamente meglio negli Stati membri che hanno potuto contare sulla spinta della svalutazione della propria valuta verde, che ha sostenuto le quotazioni soprattutto nei primi due trimestri del 1993. Non è un caso, quindi, che siano paesi a moneta forte, quali Germania, Olanda e Belgio, quelli che lamentano le maggiori riduzioni dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione, sia in

TAB. 4.5 - *Indici deflazionati dei prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione agricoli*

(1985=100)

Voci	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Regno Unito	Irlanda	Danimarca	Grecia	Spagna	Portogallo	EUR
Prezzi agricoli alla produzione (a)													
1988	90,4	90,1	90,6	92,6	88,0	102,8	91,9	104,5	83,7	87,3	90,6	94,2	90,6
1990	88,6	90,7	89,7	91,3	87,0	102,7	84,6	90,5	79,6	90,4	85,7	90,3	88,5
1991	84,9	88,0	89,1	90,3	82,5	93,0	83,4	85,1	74,1	90,2	80,8	77,5	85,3
1992	79,9	81,9	80,0	83,1	80,3	85,5	82,7	84,7	73,3	80,6	71,3	65,7	78,3
1993	71,0	74,9	78,6	76,6	73,6	80,5	84,5	88,5	64,0	75,9	70,4	60,9	75,0
Prezzi dei mezzi di produzione (consumi intermedi)(b)													
1988	86,9	88,5	88,6	85,5	87,8	90,6	91,4	86,1	84,7	84,6	88,7	88,4	87,9
1990	85,5	85,5	82,9	82,9	81,2	88,2	85,1	84,6	80,5	82,3	79,7	76,4	83,6
1991	84,4	83,8	79,0	80,1	78,9	87,9	83,4	82,3	77,8	85,5	76,8	72,4	81,3
1992	82,7	81,7	77,0	77,8	77,3	84,7	82,7	79,9	75,9	83,7	72,7	66,1	79,1
1993	78,2	80,8	80,9	74,1	74,7	81,6	83,9	84,3	74,5	82,8	71,0	62,9	77,9
Ragione di scambio[1]													
1988	104,0	101,8	102,3	108,3	100,3	113,5	100,5	121,4	98,8	103,1	103,4	10,7	103,1
1990	103,6	106,1	108,2	110,1	107,1	116,4	99,4	107,0	98,9	109,8	107,5	118,2	105,9
1991	100,6	105,0	112,8	112,7	104,5	105,8	100,0	103,4	95,2	105,5	105,2	107,0	104,9
1992	96,7	100,2	103,9	106,8	103,9	100,9	100,0	106,0	96,6	96,3	98,1	99,4	98,9
1993	90,7	92,7	97,2	103,4	98,5	98,7	100,7	105,0	85,9	91,7	99,2	96,8	96,3

[1] Ragione di scambio = (a/b)*100.

Fonte: CEE, *La situazione dell'agricoltura nella Comunità*, annate varie.

termini nominali che reali; ad essi si aggiunge la Danimarca, fortemente penalizzata dall'alto peso che in essa hanno le produzioni suinicole, il cui prezzo, come si è appena ricordato, ha subito un tracollo. Regno Unito e, soprattutto, Irlanda sono gli unici Stati membri che vantano addirittura un aumento in termini reali su base annua, mentre per l'Italia ad un aumento nominale del 2,7%, fa riscontro una riduzione dell'1,7% in termini reali: si tratta, per il nostro paese, di un risultato comunque assai migliore di quello registrato nel 1992, anche perché ottenuto nonostante un andamento del primo trimestre ancora uniformato alla tendenza negativa dell'anno precedente.

Guardando all'andamento congiunto dei prezzi alla produzione ricevuti dagli agricoltori e di quelli da essi pagati per l'acquisto dei mezzi di produzione (cfr. tab. 4.5), il 1993 segna un ulteriore aumento della forbice a danno del settore primario, confermando una tendenza che già si era manifestata con chiarezza nei due anni precedenti. In termini nominali, i prezzi dei mezzi di produzione sono aumentati in misura del 3%, contro lo 0,7% dei prezzi ricevuti; in termini reali la forbice è del tutto analoga, con una riduzione dei

prezzi dei mezzi di produzione pari all'1,5% contro quella dei prezzi agricoli che ammonta al 4,2%. Il risultato è un peggioramento della ragione di scambio a danno della attività agricola, il cui indice (1985=100) scende di oltre due punti per l'intera Unione europea, attestandosi su un valore (96,3) ben inferiore a quello del 1990 (105,9), l'anno più favorevole prima dell'inizio della ricordata tendenza al deterioramento.

Con la sola esclusione del Regno Unito e della Spagna, che riescono a migliorare, sia pur di poco, il risultato del 1992, il peggioramento della ragione di scambio è generalizzato: i paesi maggiormente penalizzati sono la Germania, la Francia e soprattutto la Danimarca, il cui indice si riduce di oltre dieci punti. Va invece segnalata la posizione dell'Italia che, nonostante debba lamentare un sensibile peggioramento della propria ragione di scambio per il secondo anno consecutivo, divide, insieme all'Irlanda ed al Regno Unito, il ruolo di paese in cui tale indice si mantiene comunque, a tutto il 1993, superiore a 100.

Il commercio dell'Italia con l'estero

Per quanto riguarda il consueto commento sull'andamento della bilancia agroalimentare dell'Italia, va segnalata la modifica nei dati che qui vengono presentati rispetto a quelli riportati fino allo scorso anno. Dal 1993, infatti, l'INEA dispone di una banca dati sul commercio agroalimentare assai più articolata e completa di quella fornita dall'ISTAT nelle statistiche del commercio estero, da cui erano tratti i dati pubblicati fino allo scorso anno[3]. Mentre, infatti, questi ultimi utilizzavano una disaggregazione basata sui cosiddetti «gruppi merceologici» forniti dall'ISTAT – dei quali 81 erano quelli relativi al comparto agroalimentare[4] – la nuova banca dati è costruita come riaggregazione delle singole voci doganali, raggruppate in 180 «prodotti» di base, molto più omogenei al loro interno rispetto ai gruppi merceologici. Per motivi connessi alle modifiche dei codici ISTAT intervenute nel tempo relativamente alle voci doganali, è stato possibile ricostruire la nuova banca dati solo dal 1988 in poi; ed è, appunto, a partire da quella data che qui si riportano le serie storiche del commercio agroalimentare, ricordando che la loro confrontabilità con i dati presentati fino allo scorso anno è, per i motivi suddetti, solo parziale[5].

[3] Si veda, per maggiori dettagli sulla banca dati in questione, il *Rapporto sul Commercio Agroalimentare - 1993*, INEA, Roma, 1994.

[4] Per la precisione, i «gruppi merceologici» ISTAT che l'INEA utilizzava fino allo scorso anno per la ricostruzione della configurazione allargata di bilancia agro-alimentare (comprendente, cioè, anche i prodotti non destinati alla alimentazione umana) erano quelli dal n. 1 al 45 e dal n. 58 al 93.

[5] Per quanto concerne la confrontabilità del dato aggregato, la principale differenza

TAB. 4.6 - *Commercio agroalimentare e totale dell'Italia dal 1988 al 1993*

	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Importazioni						
Totale	180.014	209.911	217.705	225.746	232.111	232.191
AA	29.829	32.770	31.554	34.318	33.998	35.744
AA/tot.	*16,6*	*15,6*	*14,5*	*15,2*	*14,6*	*15,4*
Esportazioni						
Totale	166.380	192.798	203.522	209.729	219.436	265.092
AA	11.642	12.934	13.620	15.208	16.395	19.229
AA/tot.	*7,0*	*6,7*	*6,7*	*7,3*	*7,5*	*7,3*
Saldo						
Totale	−13.634	−17.113	−14.183	−16.017	−12.675	32.901
AA	−18.187	−19.836	−17.934	−19.110	−17.603	−16.515
non AA[1]	4.553	2.723	3.751	3.093	4.928	49.416
Saldo normalizzato %						
Totale	*−3,9*	*−4,3*	*−3,4*	*−3,7*	*−2,8*	*6,6*
AA	*−43,9*	*−43,4*	*−39,7*	*−38,6*	*−35,0*	*−30,0*
non AA[1]	*1,5*	*0,8*	*1,0*	*0,8*	*1,2*	*11,2*

[1] Non AA è il non Agroalimentare, ovvero Totale-Agroalimentare.

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

Nel 1993 il volume di commercio agroalimentare – intendendo con esso la somma delle importazioni e delle esportazioni – è stato pari a poco più dell'11,5% del complessivo commercio estero italiano; tale cifra media i pesi – ovviamente molto diversi, data la situazione di pesante *deficit* del settore – delle importazioni agroalimentari (pari ad oltre il 15% di quelle totali) e delle relative esportazioni (appena il 7,3%). Guardando alla tabella 4.6, si vede come il peso della componente agroalimentare sul volume complessivo degli scambi commerciali italiani sembra essersi ormai stabilizzato dalla fine degli anni ottanta ad oggi, con un leggero declino di quello delle importazioni (che al 1988 contavano per il 16,6% del totale), compensato da una lieve tendenza alla crescita del peso delle esportazioni agroalimentari.

La bilancia commerciale complessiva dell'Italia, dopo molti anni di *deficit*, presenta al 1993 un attivo di quasi 33.000 miliardi, in gran parte frutto degli effetti della svalutazione della lira, che ha alimentato un aumento di

riguarda l'inclusione nella nuova banca dati del tabacco, sia greggio che trasformato, prima escluso dalla configurazione di bilancia agro-alimentare che veniva presentata in questo capitolo dell'Annuario INEA. Altre differenze minori riguardano l'inclusione (o l'esclusione) di alcune singole voci doganali, prima non isolabili dal gruppo merceologico di appartenenza.

oltre il 20% delle esportazioni in valore rispetto al 1992, a fronte di un sostanziale ristagno delle importazioni. Riguardo alla componente agroalimentare – che nella configurazione allargata qui adottata comprende anche i prodotti della silvicoltura ed i prodotti agricoli non destinati alla alimentazione – nel 1993 essa ha registrato un *deficit* di circa 16.500 miliardi, derivante da un flusso di poco più di 19.200 miliardi di esportazioni e di quasi 36.000 miliardi di importazioni (cfr. tab. 4.6). Si conferma, dunque, come in passato, una situazione che contrappone un *deficit* agricolo alimentare ad un saldo attivo del complesso di tutti gli altri prodotti; con la differenza, però, che mentre in passato il *deficit* agroalimentare superava, da solo, l'attivo degli altri prodotti, al 1993 è quest'ultimo (quasi 50.000 miliardi) ad essere ben maggiore in valore assoluto rispetto al primo.

Nonostante la dimensione assoluta del disavanzo agroalimentare rimanga assai rilevante, va comunque ricordato che ormai da qualche anno sembra essersi consolidata una robusta tendenza al miglioramento, almeno in termini relativi, della *performance* commerciale del comparto in questione. Già il 1992 aveva segnato un significativo passo avanti in questa direzione, con una forte riduzione del *deficit* in termini assoluti ed un sensibile miglioramento (di oltre tre punti) del saldo normalizzato[6]. Il 1993 rappresenta una ulteriore conferma di tale positiva tendenza, con una forte accelerazione verso il miglioramento, probabilmente anche sulla spinta di potenti fattori congiunturali che hanno operato in corso d'anno, quali la svalutazione della lira ed il rallentamento della domanda interna: sta di fatto che anche nel corso del 1993 – e la cosa non accadeva da tempo immemorabile per due anni consecutivi – si registra una secca riduzione del valore assoluto del disavanzo agroalimentare, pari ad oltre 1000 miliardi, che si associa ad un ottimo risultato in termini relativi: il saldo normalizzato, infatti, segna un miglioramento senza precedenti dal dopoguerra ad oggi (ben 5 punti rispetto al 1992, oltre 13 punti rispetto al 1988-89), attestandosi su un valore (–30%) che sembrava un traguardo irraggiungibile solo fino a qualche anno fa.

Che la ottima *performance* del commercio agroalimentare italiano nel 1993 non sia solo un fatto congiunturale è confermato da uno sguardo agli andamenti degli ultimi tre anni e dell'intero periodo 1988-89/1993: mentre il miglioramento del saldo normalizzato che il commercio totale fa registrare rispetto al 1988-89 si deve quasi per intero al risultato dell'ultimo anno del

[6] Si ricorda che il saldo normalizzato (SN) è dato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni – importazioni) ed il volume di commercio (esportazioni + importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra –100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la *performance* commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, come nel nostro caso, la riduzione in valore assoluto di un SN negativo rappresenta un miglioramento.

TAB. 4.7 - *Commercio agroalimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	1993/ 1988-89	1991/90	1992/91	1993/92
COMMERCIO TOTALE (sui valori correnti)				
Importazioni	19,1	3,7	2,8	–
Esportazioni	47,6	3,1	4,6	20,8
Saldo normalizzato[1]	10,7	–0,3	0,9	9,4
COMMERCIO AGROALIMENTARE				
A) sui valori correnti				
Importazioni	14,2	8,8	–0,9	5,1
Esportazioni	56,5	11,7	7,6	17,5
Saldo normalizzato[1]	13,6	1,1	3,6	5,0
B) Componente «quantità»				
Importazioni	5,0	47,1	–28,2	–4,0
Esportazioni	40,4	9,5	12,2	7,7
Saldo normalizzato[1]	–35,4	37,6	–40,4	–11,7
C) Componente «prezzi»				
Importazioni	8,8	–26,0	38,0	9,5
Esportazioni	11,4	2,0	–4,1	9,1
Ragione di scambio[2]	2,4	37,9	–30,5	–0,4

[1] Le variazioni % del saldo normalizzato sono calcolate come differenze.
[2] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

periodo, così non è per la componente agroalimentare, il cui saldo normalizzato migliora in tutti gli anni dell'ultimo quinquennio, sia pure in misura differenziata e con una forte accelerazione nel 1992 e nel 1993.

Guardando ancora a tutto il periodo considerato, si può notare come la positiva tendenza del commercio agroalimentare sia da attribuire soprattutto ad un aumento considerevole delle relative esportazioni (+56,5% in valori correnti, contro il +47,6% delle esportazioni totali), associata ad una dinamica delle importazioni assai più modesta (+13,5%) e comunque inferiore a quella delle importazioni complessive (+19%). Tali risultati si devono sia ad un ottimo andamento dei volumi scambiati nel corso dell'ultimo quinquennio – gli aumenti delle esportazioni e delle importazioni agroalimentari a prezzi costanti sono, rispettivamente, del 40,4% e del 5% – che alla buona tenuta della ragione di scambio: questa è addirittura migliorata di un paio di punti nel periodo in questione, con una crescita dei valori medi unitari delle merci scambiate nel complesso modesta, ma comunque maggiore per le esportazioni (11,5%) che per le importazioni agroalimentari (+8,8%).

Venendo al dato dell'ultimo anno, il forte aumento delle esportazioni

agroalimentari fatto registrare nel 1993 (+17,5%) si deve, differentemente da quanto avvenuto nel recente passato, più alla componente prezzi (+9,1%) che al loro aumento in termini reali (la «componente quantità» è stata pari al +7,7%). Il contrario accade sul fronte delle importazioni, la cui riduzione in termini reali (–4%) viene comunque più che compensata dall'aumento dei valori medi unitari delle merci importate (+9,5%).

In entrambi i casi, comunque, tali andamenti appaiono facilmente interpretabili nel contesto macroeconomico in cui sono maturati: per quanto riguarda le importazioni, l'aumento dei prezzi degli acquisti all'estero e la loro conseguente riduzione in quantità rappresentano l'effetto classico atteso da una svalutazione come quella subita dalla lira nel corso del 1992/93; dove, inoltre, la non completa trasmissione della (più alta) percentuale di svalutazione della lira sui prezzi all'importazione si deve probabilmente – in un quadro di congiuntura comunque recessiva sul fronte internazionale – alla particolare situazione di debole domanda interna associata allo stato di crisi dell'economia italiana; mentre la riduzione relativamente modesta delle quantità importate è comunque da collegare alla bassa elasticità (sia rispetto al prezzo che rispetto al reddito) della domanda di prodotti agroalimentari.

Sul fronte delle esportazioni, il fatto che la maggiore competitività derivante dalla svalutazione della lira si sia tradotta in un aumento relativamente modesto – comunque minore di quelli fatti registrare negli anni precedenti – delle quantità esportate ed in una crescita maggiore dei prezzi all'esportazione sembrerebbe a prima vista in contrasto con gli effetti attesi da una svalutazione, ma è forse spiegabile con il comportamento degli esportatori, al pari di quanto è accaduto anche in altri settori: è, infatti, assai probabile che questi, di fronte ad una domanda estera – e forse anche ad un'offerta interna – di prodotti agroalimentari italiani comunque non suscettibile di rapidi aumenti in termini quantitativi, abbiano scelto, nella misura consentita dal loro potere di mercato, di ampliare soprattutto i propri margini di profitto, attraverso un aumento dei prezzi in lire delle esportazioni, ampiamente assorbito dall'ampio vantaggio competitivo fornito dalla svalutazione della moneta nazionale.

Con riguardo al solo commercio agroalimentare, le tabelle 4.8 e 4.9 ne presentano una disaggregazione in 15 grandi comparti – un po' più spinta, quindi, di quella che si ritrovava negli Annuari INEA fino allo scorso anno – basata su un criterio tradizionale di affinità merceologica. Scorrendo i dati delle tabelle, non sorprende la netta dominanza che si riscontra, tra i settori importatori netti, da parte dei comparti zootecnici, con allevamenti, prodotti lattiero-caseari e carni che, insieme, contribuiscono con oltre 10.000 miliardi al disavanzo agroalimentare complessivo. Altri comparti fortemente deficitari sono, oltre al tabacco greggio e lavorato, i semi oleosi e i panelli, le cui importazioni pure si devono per grandissima parte ad esigenze mangimistiche del settore zootecnico; il settore della caccia e (soprattutto) della pesca, che mostra un *deficit* di 3.000 miliardi al 1993 e che, tra i comparti deficitari, è

TAB. 4.8 - *Import-export agroalimentare dell'Italia per grandi comparti dal 1988 al 1993*

(Miliardi di lire correnti)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993
			Importazioni			
Cereali e derivati	2.594	2.880	2.418	3.055	2.942	2.698
Semi oleosi, panelli e farine	1.221	1.353	1.234	1.260	1.234	1.651
Ortofrutta fresca	1.535	1.481	1.560	2.092	2.167	2.062
Ortofrutta trasformata	684	820	855	1.019	1.014	1.016
Allevamenti	3.399	3.799	3.252	3.210	3.289	3.108
Carni	4.194	5.157	5.022	5.449	5.632	5.558
Prodotti lattiero-caseari	3.555	3.611	3.235	3.361	3.741	4.291
Oli e grassi	1.046	1.174	1.594	1.962	1.336	1.691
Zucchero e prodotti dolciari	542	582	654	842	776	724
Caccia, pesca e trasf. della pesca	2.695	2.879	3.010	3.404	3.326	3.409
Bevande	749	859	910	956	968	1.024
Tabacco	1.171	1.338	1.341	1.434	1.501	1.403
Prodotti della selvicoltura	1.128	1.215	1.251	1.283	1.165	1.196
Altri prodotti del settore primario	2.438	2.569	2.301	2.305	2.030	2.476
Altri prodotti trasformati	2.879	3.053	2.916	2.686	2.876	3.436
Totale Bilancia agroalimentare	**29.829**	**32.770**	**31.554**	**34.318**	**33.998**	**35.744**
			Esportazioni			
Cereali e derivati	1.725	2.144	2.008	2.302	2.801	3.192
Semi oleosi, panelli e farine	116	93	85	122	117	118
Ortofrutta fresca	2.632	2.661	3.030	3.455	3.123	3.602
Ortofrutta trasformata	1.512	1.672	1.685	1.775	1.850	2.171
Allevamenti	62	59	46	49	53	65
Carni	853	815	777	962	1.282	1.328
Prodotti lattiero-caseari	526	617	654	787	879	1.153
Oli e grassi	437	584	652	749	840	834
Zucchero e prodotti dolciari	554	542	595	629	740	1.018
Caccia, pesca e trasf. della pesca	231	277	275	296	306	403
Bevande	1.740	2.041	2.249	2.390	2.443	3.019
Tabacco	140	160	166	257	253	279
Prodotti della selvicoltura	75	94	96	104	110	165
Altri prodotti del settore primario	399	459	491	476	520	550
Altri prodotti trasformati	642	718	811	856	1.047	1.333
Totale Bilancia agroalimentare	**11.642**	**12.934**	**13.620**	**15.208**	**16.365**	**19.229**

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

quello che registra la maggiore crescita del disavanzo nell'ultimo quinquennio; i prodotti della silvicoltura, il cui *deficit* – un tempo assai consistente – tende a perdere di peso sul complesso degli scambi, essendosi ormai stabilizzato in valore assoluto, intorno a poco più di 1.000 miliardi.

I cinque comparti esportatori netti – cereali e derivati, ortofrutta fresca, ortofrutta trasformata, zucchero e prodotti dolciari, bevande (comprensive del vino) – presentano saldi normalizzati decisamente più bassi, in valore assolu-

TAB. 4.9 - *Saldi del commercio agroalimentare dell'Italia per grandi comparti dal 1988 al 1993*

	1988	1989	1990	1991	1992	1993
	Valori assoluti (Miliardi di lire correnti)					
Cereali e derivati	-869	-735	-411	-754	-141	494
Semi oleosi, panelli e farine	-1.105	-1.260	-1.149	-1.138	-1.117	-1.533
Ortofrutta fresca	1.097	1.180	1.470	1.363	956	1.540
Ortofrutta trasformata	827	852	830	756	837	1.155
Allevamenti	-3.337	-3.740	-3.206	-3.161	-3.236	-3.044
Carni	-3.341	-4.342	-4.246	-4.487	-4.350	-4.230
Prodotti lattiero-caseari	-3.030	-2.994	-2.581	-2.573	-2.862	-3.138
Oli e grassi	-609	-590	-942	-1.213	-496	-857
Zucchero e prodotti dolciari	12	-40	-59	-213	-36	294
Caccia, pesca e trasf. della pesca	-2.464	-2.602	-2.736	-3.108	-3.020	-3.006
Bevande	991	1.182	1.339	1.434	1.475	1.995
Tabacco	-1.031	-1.178	-1.174	-1.176	-1.248	-1.124
Prodotti della selvicoltura	-1.054	-1.121	-1.156	-1.179	-1.055	-1.031
Altri prodotti del settore primario	-2.038	-2.110	-1.810	-1.829	-1.509	-1.926
Altri prodotti trasformati	-2.237	-2.336	-2.105	-1.831	-1.829	-2.103
Totale Bilancia agroalimentare	**-18.187**	**-19.836**	**-17.934**	**-19.110**	**-17.633**	**-16.515**
			Saldi normalizzati[1] %			
Cereali e derivati	*-20,1*	*-14,6*	*-9,3*	*-14,1*	*-2,5*	*8,4*
Semi oleosi, panelli e farine	*-82,6*	*-87,1*	*-87,1*	*-82,4*	*-82,7*	*-86,6*
Ortofrutta fresca	*26,3*	*28,5*	*32,0*	*24,6*	*18,1*	*27,2*
Ortofrutta trasformata	*37,7*	*34,2*	*32,7*	*27,0*	*29,2*	*36,2*
Allevamenti	*-96,4*	*-97,0*	*-97,2*	*-97,0*	*-96,8*	*-95,9*
Carni	*-66,2*	*-72,7*	*-73,2*	*-70,0*	*-62,9*	*-61,4*
Prodotti lattiero-caseari	*-74,2*	*-70,8*	*-66,4*	*-62,0*	*-62,0*	*-57,6*
Oli e grassi	*-41,1*	*-33,6*	*-41,9*	*-44,8*	*-22,8*	*-33,9*
Zucchero e prodotti dolciari	*1,1*	*-3,6*	*-4,7*	*-14,5*	*-2,4*	*16,9*
Caccia, pesca e trasf. della pesca	*-84,2*	*-82,5*	*-83,3*	*-84,0*	*-83,1*	*-78,9*
Bevande	*39,8*	*40,8*	*42,4*	*42,8*	*43,2*	*49,4*
Tabacco	*-78,6*	*-78,6*	*-78,0*	*-69,6*	*-71,1*	*-66,8*
Prodotti della selvicoltura	*-87,6*	*-85,7*	*-85,8*	*-85,0*	*-82,8*	*-75,8*
Altri prodotti del settore primario	*-71,8*	*-69,7*	*-64,8*	*-65,8*	*-59,2*	*-63,6*
Altri prodotti trasformati	*-63,5*	*-61,9*	*-56,5*	*-51,7*	*-46,6*	*-44,1*
Totale Bilancia agroalimentare	***-43,9***	***-43,4***	***-39,7***	***-38,6***	***-35,0***	***-30,0***

[1] Rapporto tra la differenza tra esportazione (E) e importazioni (I) e la loro somma, che può variare tra -1 e +1; $Sn = \frac{E-I}{E+I}$

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

to, rispetto a quelli (negativi) dei comparti deficitari prima menzionati: ciò sta ad indicare una caratterizzazione della specializzazione italiana, sul fronte dei comparti di esportazione, meno netta di quella che si ha per i comparti deficitari, con la compresenza di flussi consistenti di importazioni per i settori

TAB. 4.10 - *Commercio agroalimentare dell'Italia per grandi comparti: variazioni percentuali*

	1993-92			1992-91			1991-88		
	importazioni	esportazioni	volume di commercio	importazioni	esportazioni	volume di commercio	importazioni	esportazioni	volume di commercio
Cereali e derivati	*-8,3*	*14,0*	*2,6*	*-3,7*	*21,7*	*7,2*	*11,6*	*19,0*	*14,7*
Semi oleosi, panelli e farine	*33,9*	*1,1*	*31,0*	*-2,1*	*-3,9*	*-2,3*	*-2,1*	*16,4*	*-0,7*
Ortofrutta fresca	*-4,9*	*15,3*	*7,1*	*3,6*	*-9,6*	*-4,6*	*38,7*	*30,6*	*33,5*
Ortofrutta trasformata	*0,2*	*17,3*	*11,3*	*-0,6*	*4,2*	*2,5*	*35,5*	*11,5*	*19,2*
Allevamenti	*-5,5*	*21,3*	*-5,1*	*2,5*	*9,5*	*2,6*	*-10,8*	*-19,3*	*-11,0*
Carni	*-1,3*	*3,6*	*-0,4*	*3,4*	*33,3*	*7,9*	*16,5*	*15,3*	*16,4*
Prodotti lattiero-caseari	*14,7*	*31,2*	*17,8*	*11,3*	*11,6*	*11,4*	*-6,2*	*37,9*	*-0,2*
Oli e grassi	*26,6*	*-0,6*	*16,1*	*-31,9*	*12,2*	*-19,7*	*76,8*	*46,7*	*67,3*
Zucchero e prodotti dolciari	*-6,7*	*37,6*	*14,9*	*-7,9*	*17,7*	*3,0*	*49,9*	*14,8*	*32,5*
Caccia, pesca e trasf. della pesca	*2,5*	*31,6*	*4,9*	*-2,3*	*3,4*	*-1,8*	*22,1*	*16,6*	*21,7*
Bevande	*5,7*	*23,6*	*18,5*	*1,3*	*2,2*	*2,0*	*19,0*	*26,4*	*24,2*
Tabacco	*-6,5*	*10,0*	*-4,1*	*4,7*	*-1,6*	*3,8*	*14,3*	*71,5*	*20,4*
Prodotti della selvicoltura	*2,6*	*49,9*	*6,7*	*-9,2*	*5,7*	*-8,1*	*9,5*	*23,6*	*10,5*
Altri prodotti del settore primario	*22,0*	*5,7*	*18,7*	*-11,9*	*9,3*	*-8,3*	*-7,9*	*10,9*	*-5,2*
Altri prodotti trasformati	*19,5*	*27,2*	*21,5*	*7,1*	*22,4*	*10,8*	*-9,4*	*25,9*	*-2,8*
Totale Bilancia agroalimentare	***5,1***	***17,5***	***9,2***	***-0,9***	***7,6***	***1,7***	***9,6***	***23,8***	***13,6***

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

che nel complesso sono esportatori netti. Ciò si spiega con la circostanza che i comparti in cui l'Italia presenta un avanzo commerciale sono, per loro natura, molto più differenziati e/o a più alto valore aggiunto rispetto a quelli di cui il nostro paese è importatore netto; la ovvia conseguenza è che, per i primi, assumono maggiore rilevanza fenomeni di «commercio orizzontale», che risultano tipicamente crescenti, appunto, al crescere della differenziazione e del grado di trasformazione delle merci scambiate.

Guardando alla dinamica dell'*import-export* e dei saldi normalizzati, colpisce come il buon andamento che il commercio agroalimentare nel suo complesso ha sperimentato negli ultimi due anni – ed in particolare nel 1993 – sia un risultato omogeneamente diffuso, che si ritrova con regolarità anche comparto per comparto. Ad eccezione dei semi oleosi, degli oli e grassi e degli altri prodotti del settore primario, tutti gli altri comparti registrano una crescita delle esportazioni ben superiore a quella delle importazioni e, dunque, un miglioramento del saldo normalizzato, che raggiunge punte davvero consistenti: è questo il caso dei «cereali e derivati» e dello «zucchero e prodotti dolciari», il cui saldo normalizzato, grazie ad un miglioramento notevolissimo – pari, rispettivamente, ad 11 e quasi 20 punti – cambia addirittura di segno, diventando positivo al 1993. Ma è il caso anche di comparti da sempre

tipicamente di esportazione netta, quali l'ortofrutta fresca (+9 punti) e trasformata (+7) e le bevande (+6,2).

La diffusione del miglioramento commerciale a quasi tutti i comparti, ed il fatto che esso si abbia soprattutto grazie ad un aumento delle esportazioni, conferma quanto già detto circa il ruolo giocato dalla svalutazione della lira quale fattore determinante della maggiore competitività italiana nel 1992 e, soprattutto, nel 1993. Inoltre il ristagno, o addirittura la contrazione in termini assoluti che si registra nei flussi di importazione di molti dei comparti maggiormente deficitari (carne, allevamenti, tabacco), conferma anche l'importanza congiunturale assunta dal forte raffreddamento della domanda interna, conseguente alla recessione economica generale che ha caratterizzato nello stesso periodo l'economia italiana, nel contribuire alla riduzione della nostra dipendenza dall'estero.

Un differente modo di analizzare la struttura e l'andamento del commercio agroalimentare è quello di aggregare i prodotti prescindendo dalle affinità di tipo merceologico e considerando, invece, la funzione che questi ricoprono all'interno del sistema agroalimentare, con riferimento sia alla loro origine che alla loro destinazione. Più in particolare, si possono individuare otto gruppi di prodotti che si distinguono[7]:

a) per la loro origine, a seconda che essi provengano dal settore primario o dall'industria alimentare;

b) per la loro destinazione funzionale, a seconda che si tratti di beni prodotti a scopo alimentare o non alimentare;

c) per la loro destinazione economica, distinguendo tra prodotti per il consumo finale o prodotti destinati al reimpiego, sia esso nel settore agricolo o nell'industria alimentare.

La tabella 4.11 contiene alcune informazioni di tipo strutturale sulla bilancia per origine e destinazione, relativamente al 1988-89 ed agli ultimi due anni[8].

Nonostante il suo forte disavanzo commerciale complessivo, l'Italia si presenta come un paese tendenzialmente trasformatore anche in campo agroalimentare: il saldo normalizzato per l'insieme dei prodotti del settore primario – pari nel 1993 a –43,8 – è, infatti, assai peggiore di quello che si riscontra per l'insieme dei soli prodotti dell'industria alimentare, di valore assoluto pari a poco più della metà (–23,3). Inoltre, i prodotti del settore primario

[7] Cfr. *Rapporto sul commercio agroalimentare - 1993*, INEA, 1994

[8] La bilancia per origine e destinazione sostituisce quella presentata fino allo scorso anno, basata sui diversi gradi di trasformazione dei prodotti e sull'isolamento della componente «rigida» della bilancia agroalimentare. Riguardo a quest'ultimo aspetto, si rinvia alla bilancia «per specificità merceologica» contenuta nel già più volte citato *Rapporto sul commercio agroalimentare*, che isola anche la componente del cosiddetto *made in Italy*, e che qui non si riporta per motivi di spazio.

TAB. 4.11 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione economica: struttura per comparti*

	1988-89			1992			1993		
	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	6,7	22,5	13,6	8,8	20,1	4,5	7,9	19,8	14,9
Materie prime per l'industria alimentare	17,9	2,5	-89,6	16,1	0,8	-95,1	13,2	1,4	-89,2
Prodotti del settore primario reimpiegati	4,4	1,4	-77,7	3,5	1,4	-68,2	6,0	1,5	-75,5
Altri prodotti del settore primario	12,0	4,0	-76,8	9,4	3,8	-67,5	9,2	3,6	-65,6
Totale prodotti del settore primario	**40,9**	**30,4**	**-54,9**	**37,9**	**26,1**	**-50,2**	**36,3**	**26,4**	**-43,8**
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	21,2	57,8	3,3	24,1	62,0	10,6	25,5	63,0	14,1
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	23,6	8,1	-76,1	25,2	8,5	-72,1	24,5	7,3	-72,4
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	2,8	0,8	-79,7	2,2	0,6	-75,2	2,6	0,6	-78,6
Altri prodotti dell'industria alimentare	11,5	2,9	-82,1	10,6	2,8	-77,5	11,0	2,8	-75,8
Totale prodotti dell'industria alimentare	**59,1**	**69,6**	**-36,8**	**62,1**	**73,9**	**-27,2**	**63,7**	**73,6**	**-23,3**
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	**100,0**	**100,0**	**-43,6**	**100,0**	**100,0**	**-35,0**	**100,0**	**100,0**	**-30,0**

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

rappresentano solo una piccola quota dei flussi commerciali agroalimentari: più del 70% delle nostre esportazioni sono ormai costituite, infatti, da prodotti industriali, che rappresentano anche il 63% delle nostre importazioni. Un confronto con i valori del biennio 88-89, inoltre, conferma la tendenza ad un aumento della specializzazione italiana nei prodotti alimentari a più alto valore aggiunto anche nel corso dell'ultimo quinquennio: sul fronte delle esportazioni, infatti, si è verificata una graduale diminuzione del peso dei prodotti del settore primario (dal 30,4% al 26,4%) a vantaggio di quelli dell'industria alimentare (dal 69,6% al 73,6%).

All'interno dei due grandi aggregati, il settore primario e l'industria alimentare, rivestono un ruolo dominante i due comparti che comprendono i prodotti destinati al consumo finale che, da soli, costituiscono quasi l'83%

TAB. 4.12 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione nel 1993*

	1993 (miliardi di lire)		Variazioni % 1993/92						
			Valori correnti		Componente quantità		Componente prezzi		Regione di scambio
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	2.824	3.816	*-6,0*	*16,1*	*-7,7*	*14,4*	*1,8*	*1,4*	*0,4*
Materie prime per l'industria alimentare	4.724	270	*-13,7*	*98,4*	*-21,9*	*86,6*	*10,6*	*6,3*	*4,0*
Prodotti del settore primario reimpiegati	2.131	297	*76,7*	*30,6*	*70,9*	*18,0*	*3,4*	*10,6*	*-6,6*
Altri prodotti del settore primario	3.289	683	*2,4*	*9,5*	*-12,1*	*-3,4*	*16,6*	*13,3*	*2,9*
Totale prodotti del settore primario	**12.969**	**5.067**	***0,6***	***18,5***	***-9,0***	***14,6***	***10,5***	***3,4***	***6,8***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	9.122	12.105	*11,3*	*19,4*	*1,0*	*9,8*	*10,2*	*8,8*	*1,3*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	8.767	1.402	*2,4*	*0,9*	*-5,9*	*-21,6*	*8,8*	*28,7*	*-15,4*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	937	112	*27,4*	*7,7*	*6,2*	*-4,8*	*19,9*	*13,2*	*6,0*
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.948	543	*9,4*	*18,8*	*6,2*	*5,8*	*3,0*	*12,2*	*-8,2*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**22.775**	**14.162**	***7,9***	***17,1***	***-0,6***	***5,3***	***8,6***	***11,2***	***-2,4***
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	**35.744**	**19.229**	***5,1***	***17,5***	***-4,0***	***7,7***	***9,5***	***9,1***	***0,4***

Fonte: INEA, *Rapporto sul commercio agroalimentare*, 1993.

delle nostre esportazioni e che rappresentano anche gli unici per i quali l'Italia risulta esportatrice netta, con un saldo normalizzato positivo che è del tutto analogo sia per i prodotti di consumo del settore primario (+14,9) che per i prodotti di consumo dell'industria alimentare (+14,1).

Dal lato delle importazioni sembra esserci invece una minore concentrazione della bilancia agroalimentare per origine e destinazione: spiccano solo gli *input* per l'industria alimentare (materie prime agricole e beni intermedi), che complessivamente rappresentano circa il 38% delle nostre importazioni e per i quali l'Italia è in forte *deficit*, con saldi normalizzati che assumono valori negativi elevati. Inoltre, anche sul fronte delle importazioni, rivestono un ruolo di tutto rilievo i prodotti destinati al consumo, con un peso pari al 7,9% per quelli di origine agricola e a ben il 25,5% per i prodotti di consumo dell'industria alimentare. Rispetto al biennio 1988-89 la struttura delle impor-

tazioni non ha registrato cambiamenti significativi: va, tuttavia, segnalata, anche in questo caso, la diminuzione del peso delle importazioni di prodotti del settore primario (dal 40,9 al 36,3%) a scapito di quelli trasformati, in larga parte dovuto al declino relativo delle importazioni di prodotti agricoli che costituiscono materie prime per l'industria alimentare.

Il notevole miglioramento delle esportazioni agroalimentari nel 1993 ha riguardato sia i prodotti agricoli che quelli dell'industria alimentare, aumentati in valore rispettivamente del 18 e del 17% rispetto all'anno precedente (cfr. tab. 4.12); significative differenze si sono invece registrate dal lato delle importazioni dove, a fronte di aumenti consistenti degli acquisti di prodotti manufatti (quasi +8%), le importazioni di prodotti agricoli sono risultate sostanzialmente stagnanti.

L'aumento in valore delle esportazioni è dovuto, nel caso del settore agricolo, ad un aumento notevole delle quantità vendute (+14,5%), mentre si è verificato solo un moderato aumento dei prezzi all'esportazione (+3,4%); l'andamento è nettamente opposto nell'industria alimentare, dove ad una crescita significativa dei prezzi (+11,3%) si sono associati aumenti modesti delle quantità. La svalutazione della lira sembra quindi avere avuto un impatto differente sul comportamento delle nostre imprese sui mercati esteri: per i prodotti manufatti le imprese hanno sostanzialmente mantenuto stabili i prezzi in valuta, traducendo buona parte della svalutazione in un aumento dei prezzi in lire; per i prodotti agricoli, la svalutazione della lira si è tradotta in un aumento delle quantità collocate sui mercati esteri, più che in un aumento dei rispettivi prezzi in lire. L'origine di questo differente comportamento dei prezzi all'esportazione può forse essere attribuita, più che alla riduzione dei prezzi agricoli in seno alla PAC, al maggiore potere di mercato presente nell'industria alimentare rispetto al settore primario, un potere che permette di aumentare i margini di profitto mantenendo invariate le quantità vendute e trasferendo soprattutto sui prezzi il vantaggio competitivo offerto dalla svalutazione.

L'aumento delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare è interamente dovuto ad un aumento di un certo rilievo dei prezzi (+8,5%), mentre sono rimaste sostanzialmente costanti le quantità; l'aumento dei prezzi di importazione è stato ancor più cospicuo per i prodotti agricoli (+10,5%), per i quali si è tuttavia registrata una caduta notevole delle quantità importate. Complessivamente, il miglioramento del saldo normalizzato è risultato maggiore nel settore primario (+6,5 punti), rispetto a quello dell'industria alimentare (+3,8 punti).

Il comparto che ha registrato i miglioramenti più consistenti del saldo normalizzato è quello dei prodotti agricoli destinati al consumo diretto (+10 punti), per i quali vi sono state diminuzioni notevoli delle quantità importate e aumenti di rilievo di quelle esportate, mentre i prezzi sono rimasti sostanzialmente costanti. Modesta appare invece la crescita del saldo normalizzato dei prodotti di consumo dell'industria alimentare, dove ad aumenti del valore

delle esportazioni si sono affiancati significativi incrementi delle importazioni, dovuti per lo più, alla crescita dei prezzi. In netto miglioramento risulta anche il saldo normalizzato delle materie prime per l'industria alimentare, grazie ad una notevole crescita delle quantità esportate, mentre i beni intermedi per l'industria alimentare hanno registrato un peggioramento, dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi di importazione. Negativo è stato anche l'andamento degli *input* per l'agricoltura, sia di origine agricola che industriale: il notevole peggioramento del saldo è dovuto ad un elevato incremento delle quantità importate per gli *input* di origine agricola (+70%) e ad un aumento dei prezzi per gli *input* di origine industriale (+20%).

L'andamento del mercato interno

Un quadro di sintesi degli andamenti del commercio agroalimentare e del mercato interno è fornito, come di consueto, dalla cosiddetta «contabilità agroalimentare» aggregata, riportata nelle tabelle 4.13 e 4.14 e ricostruita a partire dal 1988, in base ai nuovi dati sulla bilancia commerciale riportati nelle precedenti tabelle.

Si conferma, innanzitutto, la ormai consolidata tendenza all'aumento del

TAB. 4.13 - *Contabilità agroalimentare nazionale (Valori assoluti)*

(Miliardi di lire correnti)

		1988	1989	1990	1991	1992	1993[1]
PLV Agricoltura, silvicoltura e pesca		54.806	57.665	58.366	64.565	64.010	62.597
VA Industria alimentare		26.559	28.083	30.438	32.685	34.966	38.310
TOT. PRODUZIONE AGROALIMENTARE	(P)	81.365	85.748	88.804	97.250	98.976	100.907
Importazioni	(I)	29.829	32.770	31.554	34.318	33.998	35.744
Esportazioni	(E)	11.642	12.934	13.620	15.208	16.395	19.229
Importazioni nette	(I-E)	18.187	19.836	17.934	19.110	17.603	16.515
Volume di commercio	(I+E)	41.471	45.704	45.174	49.526	50.393	54.973
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	99.552	105.584	106.738	116.360	116.579	117.422
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*81,7*	*81,2*	*83,2*	*83,6*	*84,9*	*85,9*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*30,0*	*31,0*	*29,6*	*29,5*	*29,2*	*30,4*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*14,3*	*15,1*	*15,3*	*15,6*	*16,6*	*19,1*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*22,9*	*23,9*	*23,1*	*23,2*	*23,4*	*25,2*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-43,9*	*-43,4*	*-39,7*	*-38,6*	*-34,9*	*-30,0*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*39,0*	*39,5*	*43,2*	*44,3*	*48,2*	*53,8*

[1] Dato provvisorio.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 4.14 - *Contabilità agroalimentare - Variazioni percentuali*[1]

		Sui valori correnti				
		1989/88	1990/89	1991/90	1992/91	1993/92
PLV Agricoltura, silvicoltura e pesca		5,2	1,2	10,6	-0,9	-2,2
VA Industria alimentare		5,7	8,4	7,4	7,0	9,6
TOT. PRODUZIONE AGROALIMENTARE	(P)	5,4	3,6	9,5	1,8	2,0
Importazioni	(I)	9,9	-3,7	8,8	-0,9	5,1
Esportazioni	(E)	11,1	5,3	11,7	7,8	17,3
Importazioni nette	(I-E)	9,1	-9,6	6,6	-7,9	-6,2
Volume di commercio	(I+E)	10,2	-1,2	9,6	1,8	9,1
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	6,1	1,1	9,0	0,2	0,7
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	-0,5	2,0	0,4	1,3	1,0
Propensione a importare (%)	(I/C)	1,1	-1,5	-0,1	-0,3	1,3
Propensione a esportare (%)	(E/P)	0,8	0,3	0,3	0,9	2,5
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	1,0	-0,8	0,1	0,2	1,8
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	0,5	3,7	1,1	3,7	4,9
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	0,4	3,7	1,2	3,9	5,6

[1] Nel caso degli indici (ultime sei righe della tabella) trattandosi di valori che sono già essi percentuali sono riportate le differenze semplici tra un anno e l'altro.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

tasso di auto approvvigionamento, che nel 1993 guadagna un altro punto, collocandosi su un valore dell'85,9%, ben più rassicurante di quelli, assai minori, che a partire dalla seconda metà degli anni settanta avevano suscitato serie preoccupazioni sulle capacità di tenuta del nostro sistema agroalimentare. Nel 1993, dopo circa un quinquennio di sostanziale ristagno, riprende decisamente ad aumentare anche il grado medio di apertura commerciale, che guadagna quasi due punti (dal 23,4 al 25,2%), grazie soprattutto ad un notevole aumento della propensione ad esportare. Tale indicatore, che si colloca al 1993 al 19,1%, accentua la tendenza alla crescita già sperimentata negli anni precedenti, confermando il più che significativo guadagno di competitività che si è avuto sul fronte delle esportazioni agroalimentari.

Guardando, però, agli andamenti delle variabili di origine interna, il buon risultato degli indicatori commerciali risulta un po' ridimensionato: ad una produzione agroalimentare che conferma una crescita comunque modesta (+2%), frutto di una riduzione della PLV agricola (-2,2%) e di un aumento più che consistente del valore aggiunto dell'industria alimentare (+9,6%), si associa, infatti, un sostanziale ristagno dei consumi interni (+0,7%). Ed è soprattut-

to tale ristagno il fattore che risulta determinante nello spiegare il buon risultato in termini di tasso di auto approvvigionamento e di propensione ad esportare. In altre parole, l'ottimo andamento commerciale che si è avuto sia nel 1992 che nel 1993 rischia di essere un fenomeno fortemente «drogato» dai fattori congiunturali più volte richiamati nelle pagine precedenti: dal lato delle (minori) importazioni, la recessione interna, con la contrazione dei consumi agroalimentari che ne è derivata; dal lato delle (maggiori) esportazioni la forte svalutazione della lira, avutasi tra l'estate del 1992 e la primavera del 1993.

Va tuttavia detto, al riguardo, che entrambi questi fattori, se pure si sono manifestati come fenomeni tipicamente congiunturali, hanno anche, per così dire, un certo contenuto strutturale, che forse conferisce ad essi una maggiore solidità per gli anni a venire. La svalutazione della lira, infatti, anche se si è prodotta molto rapidamente ed in misura assai concentrata, rappresenta per larghissima parte un recupero di una situazione – artificialmente protrattasi per molti anni – di sostanziale sopravvalutazione della nostra moneta, imposta da vincoli di natura macroeconomica: il rispetto degli impegni presi entro il sistema monetario europeo ma, soprattutto, l'esigenza di tenere a freno l'inflazione e la speculazione che, nell'ultimo scorcio degli anni ottanta, con una domanda interna ancora molto vivace, erano sempre pronte a ripartire. Da questo punto di vista, dunque, la svalutazione della lira del 1992/93 non è da considerare un fenomeno tutto di natura congiunturale ma, piuttosto, un evento fisiologico, in grandissima parte atteso e scontato.

Sul fronte della recessione economica e del ristagno della domanda interna ad essa associato, il discorso può essere abbastanza simile: anche in questo caso, infatti, è ormai opinione comune che l'Italia abbia vissuto, nel corso degli anni ottanta, come si suol dire «al di sopra delle proprie possibilità», esprimendo una domanda interna per molti versi eccessiva rispetto alla ricchezza effettivamente prodotta. Probabilmente, sia pure in forma molto più attenuata, questo è vero anche per quanto riguarda i consumi agroalimentari: in questo senso, quindi, il brusco colpo di freno che essi hanno sperimentato negli ultimi due anni può considerarsi in buona misura un evento che ha comunque anch'esso un contenuto strutturale; e ciò nel senso che, la ripresa che ci si può attendere nei prossimi anni sarà, con ogni probabilità, molto più «accorta» rispetto al passato e, dunque, difficilmente tale da comportare una attenuazione significativa, in tempi brevi, della tendenza al miglioramento degli indicatori della *performance* commerciale e del tasso di auto approvvigionamento agroalimentare.

Venendo, in conclusione, a qualche dato sull'andamento dei prezzi, le tabelle 4.15 e 4.16 riportano l'indice su base mensile elaborato dall'ISMEA per i prezzi all'origine e per i prezzi dei mezzi di produzione, relativamente ai principlai comparti del settore agroalimentare.

In complesso, anche questi dati confermano il peggioramento della ragione di scambio a danno del settore primario, già riscontrato per il nostro paese

TAB. 4.15 - *Indici dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli*

Anno 1993 - (base 1984=100)

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media 1993	Variaz.% 1993/92
Cereali	105,0	108,9	115,1	121,4	121,4	102,1	98,7	100,2	94,3	95,4	96,4	98,0	104,7	15,0
Coltivaz. industriali	114,9	118,8	118,8	118,4	114,9	114,9	114,9	114,9	114,9	128,4	128,4	128,4	119,2	-5,4
Vini	139,3	140,0	140,2	140,2	139,7	134,8	134,4	134,0	132,5	132,7	135,9	140,4	137,0	-11,8
Olio d'oliva	119,8	120,8	123,7	131,3	130,0	129,9	131,0	134,2	138,9	143,0	139,2	135,5	131,4	3,5
Ortaggi	149,4	148,7	155,9	152,9	149,0	150,2	147,1	148,9	151,1	146,0	146,6	150,2	149,7	-1,7
Frutta e agrumi	126,2	122,1	117,4	113,6	108,6	111,3	109,9	112,0	111,3	112,4	115,6	116,9	114,8	-29,9
Fiori	124,2	124,7	127,4	130,5	128,9	126,8	125,3	123,7	125,8	127,4	124,7	128,4	126,5	-3,9
Bovini	125,3	128,6	132,8	134,3	134,1	132,3	130,5	132,8	133,0	133,7	133,9	132,4	132,0	16,9
Suini	134,8	126,8	122,7	115,4	107,8	100,7	103,8	104,2	111,2	116,3	113,2	114,0	114,2	-16,3
Ovicaprini	102,5	95,8	98,3	114,4	105,6	101,5	100,0	107,5	112,2	106,4	105,3	108,0	104,8	4,8
Avicunicoli	94,6	90,9	99,9	107,4	100,4	103,7	108,4	108,8	117,0	117,9	119,6	124,2	107,7	11,1
Latte	118,9	118,9	118,9	123,4	124,5	124,5	124,5	124,5	124,7	124,7	125,8	125,8	123,3	4,7
Lattiero caseari	120,5	123,1	124,9	126,6	126,4	124,6	122,7	123,1	124,0	128,1	129,1	132,6	125,5	9,3
Prodotti vegetali	129,2	129,3	133	132,6	130,1	126,7	124,4	125,7	125,4	125,5	126,4	128,6	128,1	-6,7
Prodotti zootecnici	115,5	114,0	117,8	120,7	114,8	113,2	114,5	116,1	119,9	121,4	121,8	124,7	117,9	5,7
Indice totale	**123,5**	**123,0**	**126,7**	**127,7**	**123,8**	**121,1**	**120,3**	**121,7**	**123,1**	**123,8**	**124,5**	**127,0**	**123,8**	**-2,2**

Fonte: ISMEA.

TAB. 4.16 - *Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione*

Anno 1993 - (base 1985=100)

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media 1993	Variaz.% 1993/92
Cereali	118,7	120,1	121,6	121,6	119,8	119,9	119,9	119,9	120,1	120,3	122,8	124,8	120,8	4,2
Patate, legumi, ortaggi	138,1	138,8	139,7	140,0	139,4	139,3	139,3	139,2	139,3	139,3	139,2	140,2	139,3	3,5
Coltivaz. industriali	124,0	125,5	126,2	126,6	125,4	125,5	125,6	125,6	125,6	125,6	127,9	129,4	126,1	4,0
Foraggere	117,4	118,8	120,6	120,8	119,7	119,8	119,9	119,8	119,9	120,0	123,8	126,7	120,6	7,0
Vite	135,5	136,4	137,5	137,9	136,8	136,9	136,9	136,9	136,9	136,9	139,4	141,0	137,4	4,8
Olivo	134,4	135,7	136,8	137,2	136,4	136,5	136,5	136,4	137,0	136,9	140,2	141,7	137,1	5,4
Frutta	144,0	144,9	146,7	147,5	147,2	147,4	147,4	147,3	147,4	147,4	149,3	150,4	147,2	4,4
Agrumi	138,0	139,5	140,8	141,8	141,7	141,9	141,8	141,8	141,9	141,9	144,1	145,2	141,7	5,4
Totale coltivazioni	**130,1**	**131,1**	**132,5**	**133,0**	**132,2**	**132,3**	**132,3**	**132,2**	**132,3**	**132,4**	**134,3**	**135,8**	**132,5**	**4,7**
Bovini	109,7	109,2	115,7	121,4	118,8	118,4	121,0	120,0	113,3	113,4	116,7	116,4	116,1	14,5
Ovicaprini	119,2	116,8	120,9	124,1	122,0	118,1	118,2	121,2	117,2	118,6	122,1	123,1	120,1	10,2
Suini	113,6	113,7	118,9	121,2	117,5	111,9	113,1	111,9	104,2	104,1	107,0	108,6	112,1	5,3
Avicunicoli	103,1	103,4	108,2	109,7	107,1	106,2	111,9	111,8	102,7	101,8	105,5	106,4	106,5	9,6
Totale allevamenti	**109,6**	**109,3**	**114,8**	**118,4**	**115,6**	**113,9**	**117,3**	**116,9**	**109,3**	**109,2**	**111,5**	**111,9**	**113,1**	**10,7**
Totale generale	**123,3**	**123,9**	**126,7**	**128,2**	**126,7**	**126,2**	**127,4**	**127,7**	**124,7**	**124,7**	**127,1**	**128,2**	**126,2**	**6,5**

Fonte: ISMEA.

dai dati dell'EUROSTAT commentati in percedenza: nella media annuale relativa al 1993, infatti, a fronte di una riduzione aggregata dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nell'ordine del –2,2%, si registra una crescita dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione pari al +6,5%.

Il dato medio, tuttavia, nasconde andamenti assai difformi nei diversi comparti. Va segnalato, al riguardo, come l'aggregato dei prodotti delle coltivazioni lamenti – e ciò avviene per il secondo anno consecutivo – un peggioramento più accentuato rispetto a quello degli allevamenti: se è vero, infatti, che l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione è cresciuto per la zootecnia (+10,7%) in misura più che doppia rispetto a quello relativo alle coltivazioni (+4,7%), i prezzi all'origine si sono ridotti per queste ultime in misura assai significativa – quasi il 7% in aggregato –, a fronte di un buon andamento dei prodotti zootecnici, i cui prezzi sono, invece, aumentati di quasi il 6%.

Guardando ai singoli comparti, le differenziazioni sono ancora maggiori, soprattutto sul fronte delle variazioni dei prezzi all'origine. Tra le coltivazioni spicca il crollo dei prezzi della frutta (–29,9%) e del vino (–11,8%), insieme alle riduzioni, sia pure assai minori, che si registrano per gli ortaggi (–1,7%) ed i fiori (–3,9%). Al contrario, colpisce il buon andamento dei prezzi dei cereali, con un aumento pari al 15%, che conferma anche per questa via come il primo anno di applicazione della riforma della PAC non abbia prodotto, soprattutto in Italia, i temuti effetti in termini di riduzione di prezzi di mercato ricevuti dai produttori.

Nel settore degli allevamenti l'unico comparto a sperimentare un crollo dei prezzi – del resto in sintonia con quanto già segnalato a livello comunitario – è quello dei suini (–16,3%); al contrario, i bovini mostrano, per il secondo anno consecutivo, un aumento dei prezzi di vendita, che su base annua raggiuunge quasi il 17%; mentre ovicaprini e latte presentano una crescita molto più contenuta, che comunque sfiora il 5%. Più che positivo, infine, è stato anche il risultato dei prodotti lattiero-caseari: questi, in complesso, registrano un aumento dell'indice dei prezzi all'origine pari al 9,3%, frutto delle buone *performance* del grana padano, del gorgonzola e soprattutto del burro, che compensano largamente il sostanziale ristagno dei prezzi del parmigiano reggiano.

Capitolo quinto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

Il quadro di riferimento e l'unitarietà dell'organizzazione economica dei produttori agricoli

Nel corso del 1993 e nei primi mesi del 1994, l'attenzione del mondo agricolo è stata certamente attratta dalle vicende legate alla cancellazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e alla istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Si è pertanto registrata una interruzione nei flussi finanziari all'agricoltura ancora legati alla legge pluriennale di spesa del 1986. In tale contesto anche l'organizzazione economica dei produttori agricoli (in particolare le cooperative e le Associazioni di produttori) ha ancor più manifestato le contraddizioni individuate nel precedente Annuario[1] e quindi l'incapacità di dare corpo ad un «sistema» di organizzazione economica efficiente come è invece possibile riscontrare in altri paesi europei nostri *partners*, ma anche nostri competitori. Una attenta riflessione sulle prospettive dell'organizzazione economica dei produttori agricoli è invece d'obbligo tenendo conto della caduta delle protezioni comunitarie conseguente alla riforma Mac Sharry, che in parte ha anticipato la scelta di liberalizzazione degli scambi agricoli operata in sede di conclusione dell'Uruguay round. Può apparire paradossale, ma la crisi della cooperazione agricola, per esempio è in parte legata ai meccanismi comunitari di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, meccanismi che hanno determinato un regime dei prezzi prefissati, del tutto sganciati dal mercato in una situazione di debolezza strutturale dell'agricoltura; così come l'operatività delle Associazioni di produttori si è generalmente limitata all'esercizio di funzioni burocratiche, con scarsa influenza sul potere contrattuale degli agricoltori.

Il ripristino di regole di mercato pone l'organizzazione economica dei produttori agricoli di fronte all'esigenza di una generale riconsiderazione nei rapporti tra le diverse forme organizzative, nella determinazione delle con-

[1] Cfr. INEA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, vol. XLVI, Roma, 1993, pp. 327-328.

seguenti funzioni economiche di ciascuna di esse, nonché nella rispettiva collocazione nelle filiere di prodotto.

Per quest'anno l'Annuario intende sviluppare un ragionamento qualitativo sul ruolo delle diverse forme di organizzazione economica, per due ragioni principali:

– la cronica carenza di dati congiunturali sulla consistenza e sulle attività della cooperazione e delle Associazioni di produttori;

– le sollecitazioni alla discussione originate dalla presentazione dei rapporti Nomisma 1992 e 1994 sull'agricoltura italiana[2].

È altresì da ricordare che nel ridisegnare il complesso e articolato sistema di organizzazione economica dei produttori agricoli non si può prescindere da una riconsiderazione del ruolo dei Consorzi Agrari, raccordato con quello altrettanto necessario della cooperazione agricola, in particolare di quella dei servizi e di acquisto.

Da tempo l'Annuario[3] sostiene l'opportunità di ridefinire il ruolo e le funzioni delle diverse forme di organizzazione economica, ma soprattutto di far emergere l'esigenza della razionalizzazione dei loro rapporti tenendo conto che l'interdipendenza dell'agricoltura con le altre attività economiche ad essa collegate e con il territorio comporta una valutazione «unitaria» delle opzioni organizzative[4].

Il quadro di riferimento concreto in cui si deve collocare la complessa questione della organizzazione economica dei produttori agricoli può essere così riassunto:

– nel settore agricolo le imprese si vanno specializzando in senso industriale, in quanto esse svolgono una fase peculiare del processo agroalimentare con rapporti di mercato generalizzati sia a monte che a valle. Ciò determina l'esigenza di maggiore flessibilità per quanto riguarda gli ordinamenti produttivi sensibili all'innovazione e alle variazioni di prezzo dei fattori impiegati e dei prodotti ottenuti;

– l'industria alimentare tende a svilupparsi attraverso l'innovazione di prodotto e di processo per acquisire elementi di diversificazione produttiva conseguentemente ad una spinta segmentazione del mercato attraverso la standardizzazione del prodotto a livelli qualitativi medio alti. Ciò porta alla concentrazione di imprese ed alla loro internazionalizzazione attraverso una elevatissima mobilità di capitali. Rispetto ad una industria alimentare di base tradizionale, terreno fertile dell'espansione della cooperazione, si va affermando un'industria alimentare di seconda trasformazione fortemente dinamica ed innovativa;

[2] Nomisma, *Rapporto 1992 sull'agricoltura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992; *Rapporto 1994 sull'agricoltura italiana*, Roma, 14 Giugno 1994 (testo provvisorio).

[3] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXVII, Roma, 1983.

[4] Cfr. A. Pacciani, *L'organizzazione economica dei produttori agricoli vecchie questioni e nuove frontiere sull'esperienza italiana*, in «Rivista di Economia Agraria», n. 1, 1992.

– la distribuzione dei prodotti alimentari presenta tendenze per taluni aspetti più complesse. Vi sono chiari segnali di una sostenuta espansione della grande distribuzione organizzata, della cooperazione di consumo e del dettaglio in forma associativa. In generale si riscontrano due tendenze parallele. Da una parte, la concentrazione delle vendite che rispecchia la caratteristica peculiare della ristrutturazione in corso; dall'altra parte, la maggiore concentrazione degli approvvigionamenti in quanto anche le tradizionali imprese commerciali possono acquisire forza contrattuale nella organizzazione degli acquisti attraverso le Unioni volontarie ed i Gruppi di acquisto.

Quest'ultima tendenza comporta cambiamenti significativi anche nel mercato all'ingrosso e determina condizioni più favorevoli per rapporti diretti con l'agricoltura e con l'industria alimentare[5].

Anche da un punto di vista metodologico occorre considerare l'organizzazione economica dei produttori agricoli nel contesto di consolidate ed emergenti categorie concettuali quali l'*agribusiness*, l'agroalimentare, la filiera, i distretti.

L'approccio «*agribusiness*», elaborato da David J.H. e Golbey R.A. verso la metà degli anni '50, originava dall'osservazione della segmentazione, nell'agricoltura statunitense, delle diverse fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione, precedentemente facenti capo alla componente agricola, in un insieme di attività comunque collegate all'agricoltura stessa, ma svolte da altre componenti industriali e commerciali. Su tale argomento la letteratura è ampia ed esauriente anche sul piano critico, principalmente in relazione alla evoluzione che l'*agribusiness* ha avuto nel tempo.

Un secondo approccio è quello attribuibile al Malassis nella prima metà degli anni 70 e ad altri studiosi che hanno dato contributi aggiuntivi e critici all'impostazione del Malassis stesso sul concetto di «agroalimentare». Secondo l'impostazione dello studioso francese, l'agroalimentare riguarderebbe l'insieme di attività che, all'interno di una determinata realtà territoriale e in un determinato momento storico, concorre allo svolgimento della funzione di alimentazione della popolazione. In tale accezione l'agricoltura mantiene una posizione di rilievo, ma non baricentrica rispetto alle altre attività economiche, come nella definizione di *agribusiness*. In sintesi il concetto di agroalimentare del Malassis ha come punto di partenza non il prodotto agricolo ma il prodotto alimentare, per cui – ferme restando molte analogie tra i due approcci – il loro diverso punto di partenza per spiegare comunque un intreccio di relazioni sempre più numerose e articolate tra i diversi settori produttivi, non è insignificante per spiegare anche l'evoluzione e i problemi della organizzazione economica dei produttori agricoli, che va collocata nella

[5] Sulle tendenze dei consumi della distribuzione e dell'industria alimentari si vedano i relativi capitolo dell'Annuario.

logica di «*agribusiness*» senza però trascurare il significato di «agroalimentare».

Altrettanto importante ai nostri scopi è un terzo approccio, quello per «filiera», che va assumendo una utilizzazione la più articolata, sia nell'impostazione microeconomica, che definisce la strategia e gli obiettivi delle diverse categorie di operatori presenti nelle singole filiere, sia nell'impostazione macroeconomica, che assegna alla filiera una funzione di suddivisione in senso verticale del sistema produttivo. Anche su questo argomento la produzione scientifica, specialmente di matrice francese, è vasta e approfondita. Vi sono peraltro valutazioni differenti sul senso di lettura della filiera, sulla sua utilizzazione come strumento di suddivisione del sistema produttivo, come metodo di analisi della strategia delle imprese, come strumento di politica agroindustriale o come strumento di analisi tecnico economica. Rispetto alle questioni dell'organizzazione economica, lo studio delle filiere è di grande interesse perché le varie forme dell'organizzazione stessa si combinano in modo diverso a seconda del prodotto considerato.

Qualunque sia l'approccio alla interpretazione delle relazioni intersettoriali una visione unitaria della organizzazione economica è di aiuto a definire il ruolo dell'agricoltura rispetto agli altri settori, superando in tal modo una interpretazione del ruolo stesso con una lettura separata dei vari settori produttivi, come si continua a fare in molti ambiti operativi a partire dalle Organizzazioni professionali agricole, dalle Organizzazioni di rappresentanza e di tutela del movimento cooperativo fino ai vari livelli di formazione della politica agraria.

L'agricoltura è fortemente coinvolta nei processi di integrazione verticale, rispetto ai quali sono state formulate le metodologie di analisi precedentemente individuate, ma l'attività agricola, per sua natura, è intimamente legata anche al territorio e alle risorse naturali. Se si considera quindi la valenza territoriale dell'attività agricola si può giustificare, in analogia con l'esistenza, in certe situazioni, delle condizioni che hanno concorso alla identificazione del «distretto industriale», la possibilità di ipotizzare anche l'esistenza di un «distretto agricolo» o «agroindustriale». Si hanno infatti molte situazioni territoriali in cui si registra una forte prevalenza della produzione agricola, conseguita da un numero elevato di aziende caratterizzate sotto il profilo dell'organizzazione sociale, o in essa si riscontra la presenza di una struttura industriale di trasformazione di prodotti agricoli (connessa alle aziende agricole nel caso del distretto agricolo, separata dalle aziende stesse nel caso del distretto agroindustriale), anch'essa frazionata in un numero sufficientemente ampio di aziende, che intrattiene per una parte caratterizzante e con stabilità relazioni con i produttori agricoli locali.

In ambedue le situazioni nelle quali un determinato territorio possa acquisire il significato di distretto agricolo o agroindustriale, il ruolo che assume l'organizzazione economica, in particolare alcune forme che la caratterizza-

no, è talvolta determinante proprio nel rafforzare le specificità stesse del distretto.

Quindi la funzione dell'organizzazione economica non ha solo un significato rispetto alle relazioni intersettoriali, ma anche rispetto alle relazioni aziendali sul piano territoriale.

L'organizzazione economica dei produttori agricoli, costituita da diverse forme ciascuna delle quali ha una propria funzione e un proprio inquadramento giuridico e normativo, va quindi interpretata in modo unitario tenendo conto delle considerazioni precedentemente svolte e sottolineando le seguenti questioni:

– l'esistenza di un sistema cooperativo che è chiamato a svolgere funzioni di integrazione, sia nelle attività a valle che in quelle a monte delle aziende agricole, sia nella conduzione aziendale in senso stretto che nella prestazione di servizi alle aziende associate;

– l'esistenza di un sistema associativo (che fa riferimento alle Associazioni di produttori) al quale nella legislazione comunitaria e italiana sono attribuite funzioni normative, di mercato, di programmazione e di gestione dell'intervento di sostegno dei prezzi;

– l'esistenza di un sistema contrattuale, che si articola nei tradizionali contratti di integrazione verticale e nei più recenti accordi interprofessionali;

– l'esigenza di valutare l'opportunità di introdurre forme organizzative «interprofessionali» al cui interno si compongano le conflittualità e si armonizzino i rapporti intersettoriali.

Ferma quindi restando l'esigenza di una lettura unitaria della organizzazione economica dei produttori agricoli, si ritengono opportune alcune considerazioni particolari sulle diverse forme organizzative e alcune proposte, soprassedendo alla esposizione di dati statistici e congiunturali purtroppo di scarso significato. Far emergere questioni e argomentazioni di tipo qualitativo può certamente aiutare nelle scelte di politica agraria e di politica cooperativa, coinvolgendo in un disegno complessivo il ruolo della Pubblica Amministrazione, delle Organizzazioni professionali agricole e non agricole e del movimento cooperativo. Ciò in quanto, seguendo il citato e provocatorio rapporto Nomisma, l'organizzazione dell'agricoltura italiana in senso generale si è mossa in un contesto di confusione di ruoli e di interferenze pubblico-privato non positive per la crescita e lo sviluppo dell'agricoltura stessa.

La cooperazione agricola tra riaffermazione del metodo e irreversibilità della crisi

Le vicende della cooperazione in agricoltura vanno interpretate facendo riferimento ai mutamenti più generali, poiché non vi è dubbio che, ferma

restando la validità del metodo nel tempo, le condizioni di sviluppo o di crisi della cooperazione stessa cambiano in relazione a numerose e complesse circostanze. Non si spiegherebbe in altro modo la differenziazione della presenza cooperativa nei vari paesi.

Per quanto riguarda la situazione in Italia può essere utile richiamare una recente indagine del Ministero dell'agricoltura e delle foreste francese[6], nella quale, con l'efficacia di chi guarda le questioni con il distacco necessario, si considera «l'onnipresenza della politica», come l'elemento caratterizzante la storia della cooperazione agricola. Si tratta di un elemento presente anche nell'esperienza delle Associazioni di produttori, che in effetti non si ritrova negli altri paesi e che ha certamente rallentato l'affermarsi della cooperazione agricola e dell'associazionismo su basi economiche.

In alcuni recenti contributi[7] si prende in considerazione l'evoluzione della cooperazione agricola in Italia, cercando altresì di evidenziare la consistenza numerica, la distribuzione territoriale e per comparto produttivo, la dimensione sociale e l'importanza economica. Tutti aspetti che l'Annuario ha sistematicamente preso in considerazione unitamente alla evoluzione della politica di sostegno e alle strategie intraprese dal movimento cooperativo.

Allo stato attuale l'esistenza di un rilevante numero di cooperative e l'adesione ad esse di migliaia di soci non rappresentano significativi indicatori della forza economica e sociale della cooperazione. Possono evidenziare l'esistenza nel tessuto economico di una forma originale di impresa con profondi connotati solidaristici, ma che per raggiungere gli obiettivi economici e sociali che la caratterizzano deve misurarsi sul piano dell'efficienza con gli altri tipi d'impresa. Ciò nel rispetto dei principi elementari che storicamente l'hanno originata, principi che vanno comunque reinterpretati in relazione ai modelli culturali in evoluzione ed in rapporto all'utilizzazione di strumenti organizzativi ed economici che divengono sempre più complessi.

Se trasferiamo queste considerazioni sulla situazione attuale della cooperazione agroalimentare italiana, si pongono problemi di aggiornamento degli obiettivi e di adeguamento delle scelte strategiche. Ciò in quanto se resta importante la sua diffusione capillare sul territorio e nei diversi comparti, è oggi essenziale la sua capacità complessiva, in termini economici, di confrontarsi con i gruppi concorrenti o con le controparti commerciali in quanto ad efficienza interna ed a reale potere contrattuale. Punto di partenza per questo

[6] Enel F., *Les cooperatives agricoles en Italie, bilan e perspectives*, Ministère de l'Agriculture et de la Forêt, Paris, 1989.

[7] Cfr. Nomisma, *Rapporto 1992*, cit.; A. Pacciani, G. Petriccione (a cura di), *La cooperazione agro-alimentare in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993; in particolare il saggio ivi contenuto di C. Giacomini, G. Petriccione, *Sviluppo e crisi della cooperazione agro-alimentare negli anni ottanta*; A. Pacciani, *op. cit.*

tipo di valutazione restano il quadro strutturale e la consistenza quantitativa della cooperazione agroalimentare, che però vanno precisati nelle diverse filiere. È allora possibile misurare la capacità del sistema di imprese cooperative rispetto alle significative evoluzioni dell'industria alimentare e del sistema distributivo, ma anche riguardo ai cambiamenti all'interno del settore agricolo in quanto a tipi d'impresa, ordinamenti produttivi, innovazione tecnologica, ecc.

Nel campo della cooperazione agroalimentare si hanno comparti con lunga tradizione alle spalle, come quelli lattiero caseario e vitivinicolo, e comparti con recenti esperienze, come quelli della trasformazione degli ortofrutticoli e della lavorazione delle carni. Si hanno anche aree ad alta presenza cooperativa ed aree in cui la cooperazione è rarefatta. Inoltre, in alcune aree e comparti sono presenti iniziative consolidate di integrazione consortile, come, in altre situazioni, iniziative che stentano a raccordarsi nelle funzioni comuni più elementari.

Non è facile individuare schemi consolidati sul piano organizzativo. Occorre rilevare, per esempio, che se i processi di concentrazione e di internazionalizzazione dell'industria e della distribuzione alimentare si realizzano con la mobilità del capitale azionario o con la creazione di *joint-ventures* e di accordi commerciali tra pochissime imprese, gli stessi processi tra imprese cooperative presuppongono l'aggregazione di numerosissime unità, la specializzazione per fasi, la rinuncia al particolarismo, la delega di molte funzioni decisionali, il superamento di barriere manageriali, la garanzia del massimo grado di partecipazione delle unità integrate alle decisioni dell'unità integrante, ecc.

Se questa interpretazione dell'evoluzione e delle prospettive della cooperazione agricola è da considerarsi pertinente, si deve però rilevare che la cooperazione agricola in Italia si muove nel tempo, nello spazio e nei diversi comparti in situazioni e con prospettive fortemente dinamiche al punto che il ruolo della cooperazione di ieri è molto diverso da quello di oggi ed ancor più lo sarà nel domani, con l'aggravante che i tempi dell'adattamento si accorciano sempre di più.

In un quadro così complesso si possono individuare obiettivi e strategie della cooperazione agricola sia a livello di impresa che a livello di sistema di imprese. Gli obiettivi e le strategie a livello di impresa cooperativa si scontrano con le carenze gestionali proprie e con la scarsa coerenza dell'intervento pubblico, non ultimo quello dell'arretratezza e della rigidità della legislazione, la cui parziale riforma, non sembra ancora produrre effetti significativi. Occorre infatti ribadire il fatto che per le sue caratteristiche fisiologiche l'impresa cooperativa presenta alcuni elementi di inferiorità, rispetto agli altri tipi di impresa, che vanno rimossi, ma anche elementi di superiorità, che vanno ben utilizzati. Tra gli elementi negativi basta ricordare, la superata e non svolta interpretazione normativa della strumentalità del capitale col-

legata al voto *pro capite*, cui si aggiunge l'impossibilità di mobilitare mezzi finanziari di rischio; la limitata facoltà di acquistare sul mercato le materie prime, accompagnata dalla rigidità dei processi produttivi difficilmente riconvertibili o adattabili alle esigenze del mercato. Tra gli elementi positivi è utile richiamare: la funzione finanziaria assegnabile al conferimento di materie prime e di fattori produttivi; la coincidenza soggettiva del «socio fornitore» o del «socio cliente» che dovrebbe favorire la costanza e la qualità del rapporto; la possibilità di attivare legami di interdipendenza tra le scelte dell'impresa cooperativa e quelle delle aziende associate. Gli obiettivi che si pongono a livello di impresa stanno quindi nel valorizzare gli elementi di superiorità e nell'attenuare gli elementi di inferiorità, di perseguire livelli di efficienza in presenza di un nesso solidaristico che rappresenta il carattere distintivo del modello cooperativo rispetto al modello capitalistico. In ambedue i casi infatti non sono possibili comportamenti imprenditoriali differenti se non per effetto della diversa natura giuridico istituzionale e delle diverse finalità socio economiche.

Gli obiettivi e le strategie del sistema di impresa cooperativa passano attraverso una serie di questioni da affrontare con determinazione. In primo luogo va ricordato il perseguimento di una dimensione concorrenziale del sistema di imprese, in grado di raccordare le esigenze delle aziende agricole associate a quelle di un mercato che non ha confini territoriali definiti, com'è stato dimostrato dalle vicende che caratterizzano l'industria e la distribuzione agroalimentare. I confini del mercato agroalimentare fortemente sensibile all'innovazione di prodotto e all'innovazione di processo, sono oggi resi fragili dai rapidi mutamenti dei gusti dei consumatori in termini di qualità dei beni e dei servizi richiesti. Il ruolo del sistema di imprese cooperative è anche quello di trasferire alle cooperative di base ed alle aziende agricole il senso di tali mutamenti. Cioè di adeguare l'offerta alla domanda in termini quantitativi e qualitativi, ma anche di creare nuova domanda attraverso l'innovazione di prodotto. Il raggiungimento di questi obiettivi di raccordo richiama la ricordata esigenza di strutture di interesse nazionale in grado di inserirsi nei «programmi di settore» quali strumenti per l'organizzazione degli interventi e delle azioni che devono accompagnare la politica agroalimentare.

In secondo luogo, va ricordato l'impegno per attivare una politica finanziaria finalizzata ai programmi di sviluppo. Vi sono diversi approcci a questa questione che vanno dalla modifica dell'intervento pubblico e del credito, allo scambio di partecipazione azionaria con imprese private ed a partecipazione statale o all'acquisizione delle maggioranze del loro pacchetto azionario, alla creazione di strumenti finanziari con l'utilizzazione di propri mezzi finanziari. Qualunque sia l'approccio per una politica finanziaria non vi è dubbio che le prospettive della cooperazione agroalimentare dipendono in buona parte

dalla capacità di convogliare su progetti concreti un insieme di risorse finanziarie di varie provenienze.

In terzo luogo è comune anche l'esigenza di aggiornamento e di qualificazione dei soci, degli amministratori, dei quadri intermedi, ma soprattutto del *management* delle imprese cooperative per le funzioni più qualificate. In senso lato si pone la questione di una «politica degli uomini» che investa tutti i livelli.

Per fronteggiare lo stato di crisi che sembra ancora permanere nella cooperazione agricola italiana e per poter riaffermare il metodo cooperativo si possono enucleare sinteticamente alcune questioni di una certa importanza. In primo luogo, nell'ambito della legislazione cooperativa, rivisitata per alcuni aspetti dalla recente legge n. 59/92, occorrerebbe sviluppare una normativa specialistica per la cooperazione agricola rivolta a definire in modo più puntuale i rapporti economici, finanziari e patrimoniali con i soci, introducendo la regola del conferimento totale e della parametrizzazione dell'apporto di capitale sociale alla qualità e quantità dei prodotti conferiti, con eventuali deroghe al principio del voto *pro capite* pur se limitate ai processi di integrazione verticale. Essenziale diventa, in una revisione normativa, ridefinire la funzione strumentale del capitale, quale aspetto caratteristico dell'impresa cooperativa e raccordarsi più razionalmente con gli istituti del «socio sovventore» e delle «azioni di partecipazione cooperativa», introdotti dalla citata legge n. 59/92[8]. In secondo luogo, definita una legislazione speciale per la cooperazione agricola, andrebbe trasferito il controllo pubblico dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, con lo scopo di rendere tale controllo funzionale agli obiettivi della politica agraria[9]. Infine, in terzo luogo, proprio per la carenza di informazioni statistiche già denunciata, si rende opportuno istituire un «Osservatorio permanente» sulla cooperazione agricola da organizzare presso l'INEA di concerto con le Regioni, per il tramite delle Centrali cooperative, in modo tale da consentire un costante monitoraggio del sistema cooperativo agricolo e da favorire una politica di sostegno organico e finalizzata al superamento dei punti di crisi che possono modificarsi nel tempo.

[8] Cfr. V. Saccomandi, *La legge 59/92 sulle società cooperative: prime valutazioni con specifico riferimento al settore agricolo*, in «Rivista di Economia Agraria», n. 3, 1992.

[9] Per un confronto con la situazione di altri paesi dell'UE su tali questioni, Cfr. G. Büchi, L. Castellani, *Le cooperative agro-industriali nella Comunità Europea*, Torino, Regione Piemonte, 1994.

Il difficile inserimento delle Associazioni di produttori

Quando nel 1977 fu tenuta la Conferenza nazionale della cooperazione, in piena crisi economica, la cooperazione in agricoltura stava vivendo la fase di massima espansione, manifestando altresì nuove aspettative sollecitate e sostenute nel Piano Marcora. In contemporanea si giungeva all'approvazione del Regolamento CEE n. 1360/78 e della legge nazionale n. 674/78, sulle Associazioni di produttori agricoli, creando quindi le condizioni per rafforzare l'organizzazione economica in tutti i settori produttivi, sulla base della esperienza non certo entusiasmante maturata da un decennio in particolare nel comparto degli ortofrutticoli.

Un breve richiamo alle funzioni e alle caratteristiche delle Associazioni di produttori può essere utile per apprezzare la loro collocazione fondamentale nell'Organizzazione economica. I presupposti, le condizioni e le aspettative su cui si fondano le Associazioni di produttori sono numerosi, come si evince dalla lettura del preambolo al regolamento stesso. I presupposti sono dati da un'offerta atomizzata e scarsamente organizzata per l'immissione sul mercato che determina effetti negativi sul raggiungimento degli obiettivi fissati dall'art. 39 del Trattato di Roma. Le condizioni stanno nell'adozione di un sistema di riconoscimento giuridico per le Associazioni e relative Unioni che garantisca la stabilità e l'efficacia della loro azione. Entrambe peraltro devono muoversi in funzione della tutela della concorrenza e debbono essere sostenute da incentivazione pubblica (limitata nel tempo e nell'entità) sia nella costituzione che nel funzionamento. Le aspettative vanno viste nella capacità delle Associazioni di consentire il superamento degli effetti negativi della citata offerta atomizzata sulla formazione dei prezzi all'origine.

Nelle considerazioni preliminari al Regolamento CEE n. 1360/78 si definisce quindi la filosofia che sta alla base delle Associazioni di produttori, nonché si individuano i riferimenti generali cui esse devono attenersi per assolvere la loro funzione istituzionale, cioè di «adattare in comune alle esigenze del mercato la produzione e l'offerta da parte dei produttori». La funzione di «adattamento», è stata ulteriormente precisata nel senso che le Associazioni devono determinare «norme comuni di produzione» e « norme comuni di immissione sul mercato», con ciò sottolineando due aspetti interdipendenti della funzione di «adattamento» stessa. Il primo (norme comuni di produzione) è volto ad influire sulla produzione e quindi sull'attività delle aziende associate; il secondo (norme comuni di immissione sul mercato) è destinato a determinare l'acquisizione di potere contrattuale. Anche la funzione di «immissione sul mercato» viene specificata dal Regolamento nello stabilire che con essa si intende una serie di operazioni che riguardano: la concentrazione dell'offerta, la preparazione per la vendita, l'offerta ad acquirenti all'ingrosso. Si tratta di operazioni che determinano conseguenze assai diverse a seconda la modalità con cui l'Associazione effettua l'immissione

del prodotto sul mercato, sia in termini di strutture che si rendono necessarie, sia in relazione alle operazioni compiute, sia per l'attività amministrativa che l'Associazione stessa deve svolgere.

Si osserva inoltre che la funzione di «adattamento» svolta dalle Associazioni di produttori si caratterizza da altri punti di vista. Essa infatti può volgersi all'adattamento nella qualità e nella quantità, per cui è preliminare l'orientamento della produzione all'origine. In ciascuno dei casi di «adattamento» citati scaturisce l'esigenza di rivedere nella sostanza i rapporti tra agricoltura e mercato, nel presupposto che i produttori non considerino l'Associazione come uno strumento di rivalsa verso gli utilizzatori, ma come una base insostituibile per attivare forme di collaborazione con gli stessi. Ciò in quanto l'Associazione non dovrebbe sviluppare la propria attività nel senso dell'integrazione verticale, svolgendo fasi diverse del processo agroalimentare stesso (trasformazione, distribuzione all'ingrosso e al dettaglio del prodotto trasformato, ecc.). Che questo sia un limite posto alle Associazioni, dal regolamento CEE, è desumibile anche dalla possibilità che viene offerta agli operatori di altri settori produttivi a far parte delle Associazioni stesse a determinate condizioni. Si tratta di una possibilità che non è stata accolta nella legge nazionale ma che, a nostro avviso, potrà esserlo in organismi interprofessionali al fine di realizzare in modo più compiuto la collaborazione di cui si è detto. Le Associazioni, in altri termini, non dovrebbero svolgere quelle attività industriali e commerciali proprie invece della cooperazione

Allo scopo, da un lato, di sostenere il pluralismo delle Associazioni e delle Unioni per la tutela della concorrenza e, dall'altro, di incidere sull'eccessiva frammentazione dell'offerta, il Regolamento CEE n. 2083/80 ha indicato una dimensione minima per le Associazioni, alla quale devono adeguarsi gli Stati membri interessati. La dimensione minima fissata da parte della Comunità è stata senz'altro determinata, almeno per quanto concerne l'Italia, dall'esigenza di indicare norme comuni di comportamento alle Regioni delegate all'amministrazione attiva dell'agricoltura.

Nelle vicende delle Associazioni di produttori, prescindendo da precedenti tentativi, si nota che quando fu varato il Regolamento CEE n. 1360/78 era in fase di avanzata discussione nel Parlamento italiano una legge sulla materia. Il nostro Legislatore aveva pertanto già acquisito numerosi elementi di riflessione, anche in virtù dell'esperienza maturata con le organizzazioni bieticole, risicole, ortofrutticole, lattiero casearie ed olivicole. Pertanto la legge italiana n. 674/78 ha consentito di accogliere e di integrare il regolamento con una maturità di esperienze e con una conoscenza reale dei problemi e delle prospettive come non si è registrato in precedenza per tanti altri provvedimenti comunitari.

Se dovessimo esprimere un giudizio sul reale funzionamento delle Associazioni di produttori agricoli in una concezione unitaria dell'Organizzazione economica ci troveremmo in seria difficoltà perché le funzioni norma-

tive, di mercato, di programmazione e di gestione attribuite alle Associazioni stesse sono state spesso interpretate in aperta conflittualità con le funzioni proprie della cooperazione. Le circostanze che hanno portato ad una situazione di contrasto costituiscono un ulteriore elemento di discussione, specialmente se, come sta avvenendo in Francia, si intendesse attribuire alle cooperative che hanno le dovute dimensioni anche la funzione di Associazioni di produttori.

Dai contratti di integrazione verticale agli accordi interprofessionali e all'interprofessione

Le cooperative e le Associazioni rappresentano due diversi livelli di organizzazione economica dei produttori, con funzioni diverse e non alternative nel campo dell'organizzazione economica. La loro diffusione costituisce la condizione necessaria per il controllo effettivo dell'offerta agricola e per la programmazione della produzione, aprendo nuove prospettive ai rapporti del settore agricolo con gli altri settori produttivi. Tali rapporti generalmente si basano su forme di contrattazione più o meno regolamentate sul piano legislativo, più o meno acquisite nel piano della consuetudine; peraltro le forme di contrattazione hanno una presenza ed una sostanza molto differenziate nei diversi comparti agricoli, originando in alcuni casi vere forme di integrazione verticale durature nel tempo, ed esaurendo, in altri casi, la loro efficacia in un episodico atto contrattuale che non necessariamente si rinnova negli anni o tra gli stessi operatori.

I vari tipi di contratto (di produzione, di coltivazione, di allevamento, di fornitura) hanno una lunga tradizione. I loro effetti positivi e negativi per le parti contraenti si manifestano nell'ambito dell'interesse particolare e non concorrono certamente ad attenuare o eliminare le distorsioni del mercato agricolo, nè tanto meno ad equilibrare quantitativamente e qualitativamente l'offerta di prodotti agricoli alla loro domanda. Per raggiungere questi scopi è necessario aggregare l'offerta, programmare la produzione, curare l'immissione sul mercato, funzioni proprie delle Associazioni di produttori. Lo strumento utilizzabile è rappresentato dall'accordo interprofessionale in quanto consente di coinvolgere le imprese agricole, industriali e commerciali nel perseguimento di un interesse generale tutelando l'interesse particolare. L'accordo interprofessionale costituisce pertanto il superamento del tradizionale sistema contrattuale, pur se il singolo contratto di integrazione deve essere comunque stipulato per rendere giuridicamente valido l'accordo stesso.

Vi è poi un'ulteriore evoluzione, con la quale si passa dall'accordo interprofessionale «all'organismo interprofessionale» o «all'interprofessione», che assume caratteristiche assai differenziate. Sul piano strettamente concettuale, mentre l'accordo interprofessionale comporta l'incontro di due volontà che

sono e restano distinte, con gli organismi interprofessionali la volontà si forma all'interno dell'organismo stesso.

È comunque importante distinguere gli accordi interprofessionali, proprio perché si ritiene significativo ed importante segnalare l'evoluzione che li caratterizza ai fini del miglioramento dei rapporti tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi. L'integrazione per contratto, in base alla quale si instaurano rapporti tra imprese agricole ed imprese di altri settori, è molto diffusa, proprio perché presenta taluni aspetti positivi per le parti contraenti che possono prevalere sugli aspetti negativi di tale forma di integrazione. L'aspetto comunque più significativo dei contratti di integrazione verticale è dato dalla fissazione del prezzo in quanto si possono verificare situazioni di contestazione dei contratti stessi quando non c'è una predeterminazione del prezzo o un chiaro riferimento a requisiti qualitativi, a parametri nutritivi o indici di conversione degli alimenti. I riferimenti a prezzi di mercato possono essere quanto mai pericolosi quando poche imprese (o addirittura l'impresa leader) possono influenzare il prezzo nel momento delle quotazioni. Ne consegue comunque che l'assunzione del rischio di mercato da parte dell'integrante, per quanto possa concorrere ad appiattire i prezzi riconosciuti alle imprese integrate, offre pur sempre quelle certezze e garanzie che sono alla base della convenienza del contratto. Nella misura in cui si perseguono efficienza ed economie di scala si acquista maggiore potere di mercato. In tale quadro il controllo del mercato ha come principale presupposto la dimensione, la regolarità e qualità dell'offerta, elementi tutti conseguibili solo mediante un parallelo controllo della fase produttiva a monte. Nella misura in cui se ne assumono i rischi il controllo diventa efficace, là dove invece si tende ad attenuarli, i vantaggi possono risultare effimeri in quanto tale comportamento nasconde in sè un rischio potenziale molto più grave di quello calcolato ed accettato con una più spinta integrazione.

Comunque su questo argomento vi è una vasta letteratura che ha teorizzato la posizione di *price-leadership* dell'integrante nel rapporto con i produttori agricoli e di oligopolista da lato delle vendite in un mercato in cui la battaglia della concorrenza si vince con le politiche di marca, con la diversificazione delle produzioni e con il controllo dei punti di vendita. Come si vede da tutte le considerazioni innanzi fatte l'enfasi sull'integrazione per contratto merita attenta riflessione, assumendo il principio fondamentale che essa si sviluppa molto o poco, in una forma più o meno rigida, a seconda della natura dei prodotti e delle caratteristiche delle parti contraenti.

L'integrazione per contratto nelle forme tradizionali anche quando è praticata in taluni comparti da molte aziende agricole, non riesce a correggere le distorsioni del mercato agricolo che si manifestano nel permanere delle fluttuazioni dei prezzi e di uno scarso potere contrattuale dei produttori agricoli. È necessario pertanto che il contratto vincoli non soltanto il singolo agricoltore e la singola impresa trasformatrice, ma l'intero comparto produttivo in modo da

consentire un concreto riferimento per l'offerta complessiva di un determinato prodotto in funzione della domanda all'origine. L'introduzione di accordi interprofessionali tra componenti agricola, industriale e commerciale costituisce, come si è detto, una nuova dimensione dell'integrazione per contratto.

Tali accordi vanno considerati: come evoluzione dei tradizionali contratti di integrazione verticale; come quadro di riferimento per una armonica e razionale contrattazione. L'efficacia degli accordi interprofessionali presuppone una presenza diffusa e consolidata delle Associazioni di produttori, una forte capacità di rappresentanza delle Organizzazioni professionali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Occorre soprattutto una reale capacità di concentrazione dell'offerta da parte delle Associazioni di produttori ed una efficiente gestione cooperativa specialmente nei processi di integrazione verticale che la cooperazione stessa deve assicurare.

In genere quando si parla di accordi interprofessionali si fa riferimento a rapporti tra Organizzazioni di produttori agricoli e Organizzazioni dei trasformatori industriali. In tali rapporti i prodotti contrattati presentano variabili caratteristiche di omogeneità (latte, orticoli, frutta, semi oleosi, barbabietola) con differenziazioni che derivano da caratteristiche organolettiche facilmente individuabili e standardizzabili (grasso, proteine, zucchero, varietà, maturazione, impurità, ecc.). La stipula di accordi interprofessionali per tali prodotti è il campo tipico di attività delle Associazioni di produttori. Vi è una forte aspettativa di estendere gli accordi interprofessionali a prodotti trasformati o comunque pronti per il consumo finale. In tali situazioni acquistano maggiore rilievo i rapporti tra cooperazione e distribuzione.

La pratica di accordi interprofessionali è stata facilitata da talune circostanze: esistenza di prezzi amministrati al consumo (barbabietola, latte fresco); garanzia di prezzi minimi al produttore collegata alla corresponsione di premi al trasformatore (pomodori, pere, pesche, agrumi). Vi sono però alcune tendenze in via di consolidamento che spingono verso un ulteriore sviluppo degli accordi interprofessionali:

- specializzazione degli ordinamenti produttivi delle aziende e accentuazione delle vocazioni territoriali con possibilità di qualificare le produzioni agricole in base all'origine;
- ristrutturazione dell'industria alimentare e conseguente concentrazione delle imprese ed accentuazione della attività di seconda trasformazione;
- ammodernamento della distribuzione alimentare e qualificazione dei servizi ai consumatori (modalità del servizio e qualità del prodotto);
- graduale riduzione delle soglie di garanzia dei prezzi ai produttori nell'ambito della politica agricola comunitaria e fissazione delle quote fisiche di produzione garantita;
- crisi dei mercati terminali e annonari (specializzati) e crescita dei centri agroalimentari (despecializzati).

In linea generale l'affermarsi dei concetti di *agribusiness*, di agroalimen-

tare e di filiera determina l'esigenza di razionalizzare le relazioni intersettoriali determinando una ridistribuzione dei margini distributivi che sono sempre più ampi passando da una situazione di cibo-nutrizione a quella di cibo-soddisfazione.

Dopo molti anni di discussione sulla opportunità di regolare sul piano normativo gli accordi interprofessionali, secondo l'esperienza di altri paesi europei, l'approvazione della legge n. 88/88 ha avviato una nuova fase nei processi di integrazione e nella organizzazione economica. L'Annuario ha sistematicamente trattato l'andamento degli accordi interprofessionali nei vari anni. In linea generale gli accordi interprofessionali si pongono finalità molteplici in merito allo sviluppo della produzione agricola in un quadro di generale organizzazione del mercato agricolo e in funzione degli obiettivi della programmazione agroalimentare nazionale. Si tratta in sostanza di obiettivi di difesa della produzione agricola, in una prospettiva di graduale smantellamento del sostegno comunitario dei prezzi e di armonizzazione dei rapporti intersettoriali. In particolare la legge si propone di: disciplinare la quantità della produzione agricola tenendo conto della domanda sui mercati interni ed esteri; migliorare la qualità dei prodotti; stabilire i criteri e le condizioni generali di produzione e di vendita dei prodotti e delle prestazioni dei servizi; determinare in anticipo i prezzi dei prodotti o i criteri per la loro determinazione per consentire l'adozione di programmi di produzione.

Sul piano economico la finalità principale degli accordi interprofessionali nei rapporti tra le parti contraenti è quello della fissazione del prezzo, finalità che può essere facilitata nel momento in cui gli accordi vengono stipulati con anticipo rispetto al verificarsi della produzione. Non a caso la legge stabilisce che gli accordi possono essere annuali o poliennali e che la loro stipula deve precedere di almeno due mesi l'inizio delle semine (per le coltivazioni erbacee), della raccolta (per le coltivazioni arboree) e della campagna di commercializzazione (per le produzioni zootecniche). In tale logica, particolarmente importante è la possibilità di accordi interprofessionali a lungo termine, in quanto essi creerebbero le condizioni favorevoli per nuovi investimenti in impianti di natura arbustiva o arborea. Si prevede altresì il contenuto dell'accordo interprofessionale di cui in particolare si richiama la possibilità di istituire «fondi» destinati alla stabilizzazione del mercato nel tempo, attraverso meccanismi di autofinanziamento e di finanziamento pubblico.

Un aspetto interessante della legge in esame va ravvisato nella indicazione delle parti contraenti l'accordo interprofessionale. La componente agricola è rappresentata dalle Unioni nazionali di Associazioni di produttori agricoli, con l'assistenza delle Organizzazioni professionali agricole. Le componenti industriale e commerciale sono rappresentate dalle singole imprese o dalle loro Associazioni nazionali. Una posizione emblematica è assegnata alle Organizzazioni nazionali riconosciute di rappresentanza e tutela del mo-

vimento cooperativo, che appaiono come terza componente della contrattazione, con un ruolo non definito chiaramente.

Questi sono gli aspetti più significativi della nuova disciplina sugli accordi interprofessionali la cui pratica diffusione resta ancora affidata al potenziamento delle Associazioni di produttori che dovranno conquistare un proprio spazio di autonomia, non più in funzione dei compiti loro assegnati dalla Pubblica Amministrazione per il ritiro delle eccedenze e per l'integrazione del prezzo, ma in prospettiva di un ruolo attivo sul mercato quali organizzazioni capaci di concentrare l'offerta e di immetterla sul mercato alle condizioni migliori per gli associati.

Gli accordi interprofessionali sono stati considerati come un'evoluzione del tradizionale sistema contrattuale; un ulteriore passo verso condizioni più razionali e trasparenti dei rapporti tra agricoltura, industria e distribuzione è ritenuto possibile con la creazione di «organismi interprofessionali», cioè di organismi di cui fanno parte tutte le categorie interessate ad un determinato prodotto. Sviluppatisi in Francia fin dal 1936 con la creazione dell'«Office National Interprofessionel du Ble» (ONIB) ed in Olanda, a partire dal 1950, con la costituzione del «Produkschappen», gli organismi interprofessionali hanno avuto una forte espansione anche in altri paesi[10] e di recente sono stati introdotti anche nella nostra legislazione dall'art. 9 della legge n. 752/86, comunque con scarsa efficacia.

Se gli accordi interprofessionali costituiscono lo strumento per consolidare i rapporti intersettoriali e di programmazione agroalimentare, la Pubblica Amministrazione non può limitarsi ad essere garante della loro corretta attuazione, ma deve diventare soggetto attivo per orientare le scelte delle categorie produttive interessate secondo gli obiettivi della programmazione stessa. Si tratta pertanto di approfondire il ruolo dell'interprofessione, peraltro già prevista nell'OCM del tabacco e di prossima attivazione anche negli OCM degli ortofrutticoli e del vino; così come si tratta di definire i rapporti pubblico-privato, come peraltro insegna la lunga esperienza francese.

In definitiva si pone l'esigenza di rivisitare i rapporti tra le diverse forme di organizzazione economica dei produttori precisandone le funzioni in un contesto razionale e armonico. La strumentazione oggi disponibile in Italia, completa anche sul piano normativo, appare del tutto scoordinata in quanto introdotta in tempi diversi e in situazioni differenti da quelle attuali. In altri termini, rispetto alla ricerca di una saldatura tra le vecchie e note questioni della cooperazione agricola e le nuove e auspicate frontiere delle Associazioni di produttori, degli accordi interprofessionali e dell'interprofessione, oc-

[10] Per una rassegna sullo stato dell'interprofessione nei paesi della UE, Cfr. M. Poinelli, *Organizzazioni e carattere interprofessionale nel sistema agroalimentare comunitario*, in «Rivista di Politica Agraria», n. 1, 1994.

corre una attenta riflessione sul piano concettuale di come costruire una organizzazione economica efficace.

Tale riflessione può avere una portata di carattere generale, nel momento in cui si cercano risposte sulle funzioni delle singole forme organizzative e sulle loro relazioni, ma anche risvolti di carattere particolare all'interno delle singole filiere in quanto le forme di mercato concrete si differenziano profondamente prodotto per prodotto, poiché diversa è la struttura delle singole componenti e dei vari processi produttivi.

Non vanno peraltro trascurate le esperienze di altri paesi dell'Unione europea, per il semplice fatto che talune soluzioni organizzative adottate, pur in condizioni e in tempi diversi, possono essere di aiuto a dare concretezza ad una riflessione che si basi unicamente sulla situazione italiana, che, come si é detto, presenta anomalie non solo concettuali, ma anche di derivazione politico-sindacale.

Non certamente influenzante rispetto ad una riflessione a tutto campo sull'organizzazione economica dei produttori agricoli, risulta la riallocazione delle competenze tra Stato e Regioni, dalla quale dovranno anche emergere gli obiettivi e gli strumenti di politica agraria.

Capitolo sesto

La distribuzione dei prodotti agroalimentari

Il sistema distributivo italiano ha avviato da anni un processo di riorganizzazione in risposta ai mutamenti strutturali avvenuti sia nei comportamenti di acquisto dei consumatori sia nell'organizzazione dell'industria di trasformazione. Anche nella filiera agroalimentare la fase della distribuzione sta assumendo specifici connotati in relazione alle variazioni strutturali dei settori a monte e a valle. In particolare prosegue lo sviluppo delle moderne forme di distribuzione che incrementano ogni anno il proprio potere di mercato con importanti ripercussioni sui rapporti di forza stabiliti nell'ambito della filiera.

La Distribuzione Moderna va assumendo un ruolo sempre più importante all'interno della filiera, che le consente di esercitare una notevole forza contrattuale e di ottenere così vantaggiose condizioni di acquisto dall'industria di trasformazione. Questa posizione di forza relativa della distribuzione, a sua volta ha contribuito ad accelerare lo stesso processo di concentrazione industriale, mentre il grado di sviluppo raggiunto dal moderno settore distributivo è ormai tale da generare una sempre maggiore competitività fra i soggetti dello stesso stadio della filiera (concorrenza *inter store*), che comporta un aumento della rilevanza delle marche commerciali (*private labels*). Queste infatti permettono al singolo distributore di differenziare la propria offerta così da ostacolare la perfetta sostituibilità con il prodotto offerto da altri distributori e da generare una crescita della *store loyalty*, che tende sempre più a soppiantare la *brand loyalty*.

Parallelamente i piccoli dettaglianti despecializzati, fetta ancora molto consistente della distribuzione italiana, stanno subendo un processo di ristrutturazione che spinge molti di questi ad uscire dal mercato, mentre alcuni tentano di intraprendere nuove strategie di sopravvivenza, quale lo sfruttamento di specifiche nicchie di mercato o l'affiliazione a catene di *franchising*.

In un clima di incertezza economica, ulteriormente peggiorato nel corso del 1993, peraltro caratterizzato per la prima volta in dieci anni da una flessione della domanda interna anche maggiore di quella registrata dal prodotto interno lordo, il processo di ristrutturazione del sistema distributivo italiano ha subìto nel 1993 un'improvvisa accelerazione.

Il periodo non è stato senza dubbio facile per questo settore, che si è trovato a fronteggiare la concomitanza di vari fattori: un quadro congiunturale particolarmente negativo, con il PIL in modesta caduta ed una domanda interna in diminuzione; un allentamento delle barriere all'entrata nel settore che ha favorito la rapida crescita di formule distributive moderne e una maggiore pressione della concorrenza di imprese straniere; un consistente sforzo di recupero di evasione fiscale che ha colpito in modo particolare gli operatori marginali.

Questo contesto ha esercitato sul sistema distributivo una pressione maggiore rispetto agli anni passati, che ha investito soprattutto i piccoli dettaglianti senza risparmiare la grande distribuzione. Nel settore della distribuzione alimentare è proseguita infatti la tendenza alla concentrazione e all'ingrandimento delle superfici di vendita, ma gli indici di concentrazione elaborati da Nielsen per il 1992 ed il 1993 sono risultati inferiori alle stime.

La grande distribuzione ha applicato in maniera ancora più incisiva la formula della *every day low prices policy*; molto diffusa negli USA e in Europa nei punti di vendita detti *discount*, che specialmente in questo ultimo anno hanno avuto un'espansione grandiosa nel nostro paese, grazie anche all'ingresso sul mercato di numerose aziende straniere.

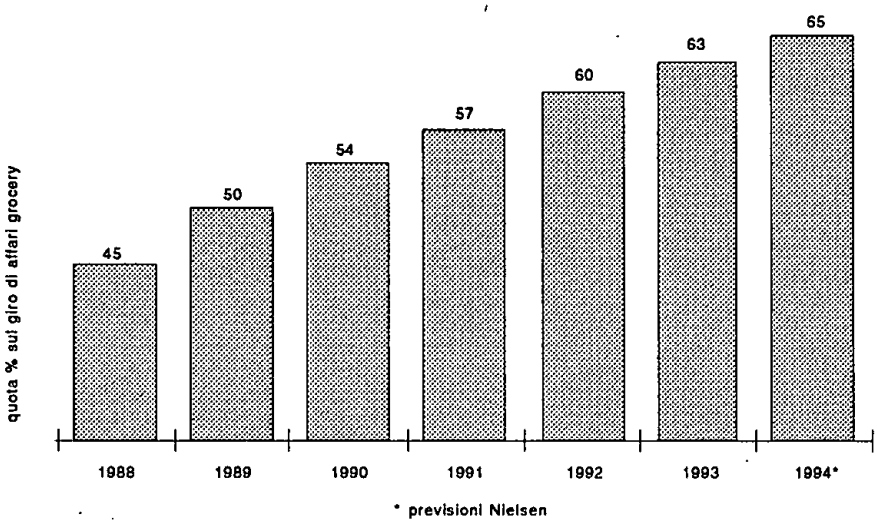
Il 1993 è stato caratterizzato dalla definitiva affermazione di una precisa strategia di internazionalizzazione delle principali catene europee, intenzionate a realizzare maggiori economie di scala attraverso l'ampliamento geografico del proprio mercato. Alcuni importanti distributori stranieri, in particolare tedeschi e francesi, hanno infatti aperto numerosi punti di vendita in Italia proponendo formule distributive innovative come gli ipermercati o, soprattutto, gli *hard discount*. Ciò ha provocato da parte delle imprese italiane forti reazioni, da un lato, volte ad occupare le aree geografiche ancora disponibili, e, dall'altro, basate su strategie di lancio di nuovi prodotti commerciali.

Il Rapporto Nielsen parla del concretizzarsi di una vera e propria «rivoluzione distributiva», che ha spostato radicalmente la competizione fra le diverse catene sul piano globale, anche e soprattutto tramite l'introduzione di logiche distributive innovative per il mercato italiano. L'effetto più eclatante di una simile situazione è stato l'abbattimento dell'inflazione per i beni di largo consumo ed una ridefinizione dei rapporti industria-distribuzione. Le caratteristiche assunte da tale «rivoluzione distributiva» costituiscono il tema di questo capitolo.

Il quadro strutturale del sistema distributivo italiano

Il processo di ammodernamento del sistema distributivo italiano sembra essere entrato, almeno in certe aree geografiche, in una nuova fase che sta rapidamente avvicinando l'Italia ai modelli dei paesi europei più avanzati.

FIGURA 6.1 - *Evoluzione del peso della distribuzione moderna nelle vendite grocery*

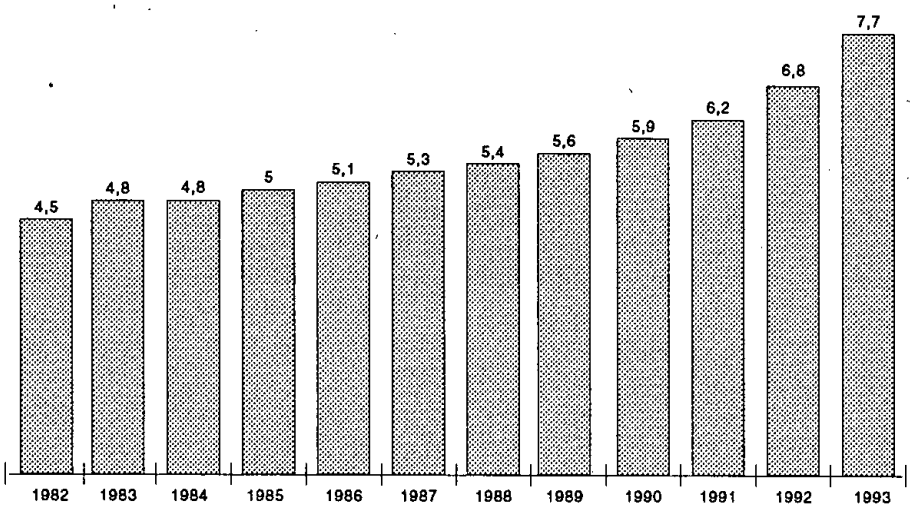


In Italia tale processo è stato notoriamente ostacolato da vincoli di natura sia strutturale che legislativa e diversificato a seconda dell'area geografica considerata. La struttura del sistema distributivo nazionale si presenta del resto ancora caratterizzata da una presenza di esercizi al dettaglio tradizionali (piccole dimensioni e vendita assistita) sebbene ogni anno essi si riducano numericamente ad un ritmo sempre maggiore. Il rinnovamento dell'apparato distributivo appare ormai inarrestabile, anche perché è la stessa natura del processo di produzione del servizio commerciale a spingere verso tale direzione. Le maggiori economie risiedono infatti nelle funzioni svolte a livello centrale per l'intera rete di vendita; in altre parole gli investimenti effettuati centralmente per strutture e *marketing*, dalla pubblicità al *merchandising* fino a quelli legati alle politiche di marca commerciale, costituiscono un potente stimolo allo sviluppo dimensionale, che infatti avviene a costi marginali decrescenti.

Secondo una tendenza già da tempo evidenziata la distribuzione tradizionale viene sempre più marginalizzata, in particolar modo quella alimentare, mentre aumenta la quota di mercato *grocery* detenuta dalla distribuzione moderna, che nel 1993 è stata pari al 63% contro il 60% dell'anno precedente ed il 32% del 1983 (cfr. fig. 6.1).

Il tasso di crescita del mercato molto basso, se non addirittura negativo, ha spinto nel 1993 la concorrenza *inter store* a livelli mai sperimentati prima, con una più urgente ricerca di una maggiore efficienza di gestione ma anche e soprattutto di minori costi di acquisto dei prodotti, ciò che ha determinato grandi tensioni nei rapporti con la trasformazione ed ha ulteriormente contri-

FIGURA 6.2 - *Evoluzione della quota delle marche commerciali sugli acquisti grocery*



buito a sviluppare le marche commerciali, la cui quota in valore sulle vendite di prodotti *grocery* è stata pari al 7,7% rispetto al 6,8% del 1992 ed al 4,8% del 1983 (cfr. fig. 6.2).

Sono aumentate nel contempo le superfici di vendita, anche se il processo di concentrazione ha mostrato nel 1993 un discreto rallentamento. Rispetto alle stime dello scorso anno gli indici calcolati da Nielsen risultano infatti leggermente aggiustati verso il basso (cfr. tab. 6.1).

TAB. 6.1 - *Concentrazione delle vendite nella distribuzione alimentare italiana*

(percentuali)

Quota del giro d'affari detenuta	1991	1992	1993
- dall' 1% dei punti vendita	*32,2*	*33,6*	*33,3*
- dal 5% dei punti vendita	*56,6*	*59,6*	*60,8*
- dal 10% dei punti vendita	*67,2*	*69,9*	*72,4*

Fonte: Nielsen.

Il commercio fisso al dettaglio

Nel commercio al dettaglio opera una moltitudine di aziende che possono essere distinte secondo due grandi gruppi: il dettaglio tradizionale, cui appartengono aziende di dimensione ridotta, dotate di poche unità di vendita con raggio d'azione per lo più locale; la Grande Distribuzione Organizzata (GDO)

cui fanno capo aziende di dimensioni più ampie che operano a livello multiregionale o nazionale, attraverso più formule distributive (supermercati, superettes, ipermercati, *discount*) in grado di differenziare lo standard qualitativo e di servizio offerto ai clienti.

Le imprese della GDO operano in gran parte nel settore del *grocery* e quindi dell'alimentare, sebbene alcune di esse siano presenti anche in settori di tipo non alimentare. La Distribuzione Moderna[1] si compone di tre grandi categorie: Distribuzione Organizzata (DO), che comprende Unioni Volontarie e Gruppi di Acquisto; Grande Distribuzione (GD) e Indipendenti Grandi. Nella tabella 6.2 viene presentata una classificazione dei principali gruppi italiani in base all'appartenenza ad uno dei suddetti gruppi strategici.

TAB. 6.2 - *Principali gruppi distributori italiani secondo il gruppo strategico di appartenenza*

(percentuali)

Unione volontarie	Gruppi di acqusto	Grande Distribuzione	Indipendenti
A&O	Conad	Esselunga	Sab
Despar	Crai	Fininvest	Sisa
Gea	Cid	La Rinascente	Metro
Gigad	Sun	Pam	
Italmec	Sab	Finiper	
Un-vo	C3	Sme	
Vegé		Selefin	

Fonte: Nielsen.

[1] Pur essendovi una gran varietà di configurazioni organizzative nell'ambito delle nuove forme di distribuzione nel settore alimentare, per ragioni normative e statistiche queste sono state classificate in due categorie fondamentali: Grande Distribuzione e Distribuzione Organizzata, quest'ultima comprende i Gruppi d'Acquisto (GA) e le Unioni Volontarie (UV). I Gruppi di Acquisto sono associazioni fra soli grossisti o fra dettaglianti e/o pubblici esercenti promosse al fine di realizzare acquisti e servizi di vendita in comune. Le Unioni Volontarie rappresentano, invece, una forma di integrazione verticale realizzata fra grossisti e commercianti al dettaglio (ed eventualmente pubblici esercizi) i quali si accordano dal punto di vista operativo al fine di organizzare in comune gli acquisti ed alcuni servizi per lo sviluppo delle vendite ed il miglioramento della produzione delle singole imprese aderenti.

La Distribuzione Moderna viene definita da Nielsen come somma di GD, DO e Indipendenti Grandi, ovvero punti di vendita non appartenenti a grandi gruppi o unioni volontarie o gruppi di acquisto, organizzati a libero servizio con almeno 200 mq di superficie o almeno 2 casse a barriera.

Ciascun gruppo strategico opera con diverse tipologie di punti di vendita. Gli ipermercati e i supermercati sono definiti principalmente in termini di minima superficie di vendita: 2.500 metri quadrati per i primi (che comunque devono essere localizzati in aree periferiche o extra-urbane) e 400 metri quadrati per i secondi. Gli ipermercati devono inoltre soddisfare altre caratteristiche: almeno 8 casse a barriera, ampio assortimento di alimentare e non alimentare (gli alimentari confezionati e i prodotti per casa e bucato devono disporre di una superficie che varia fra un minimo del 20% del totale ad un massimo del 60%); servizi accessori quali parcheggio auto, lavanderia, tabaccherie, calzoleria, banca ecc.

Vi sono poi le superettes, esercizi di vendita al dettaglio di superficie compresa fra 200 e 300 mq con assortimento di prodotti alimentari e non organizzati a libero servizio; i *self service*, negozi alimentari con un piccolo assortimento anche di non alimentare con superficie di vendita inferiore a 200 mq, almeno una cassa a barriera o almeno dieci carrelli e i *discount*.

TAB. 6.3 - *Esercizi di commercio fisso al minuto*

(numero)

	Alimentare[1]	Non alimentare	Totale
1982	353.777	500.389	854.166
1983	341.150	512.746	853.896
1984	339.404	527.170	866.574
1985	336.892	527.878	864.770
1986	327.706	531.939	859.645
1987	319.086	536.616	855.702
1988	315.937	548.457	864.394
1989	312.282	558.648	870.930
1990	306.489	565.198	871.687
1991	302.515	573.316	875.831
1992	298.061	582.343	880.404
1993[2]	287.900	572.600	860.500

[1] Dati al 1° gennaio.
[2] Dati provvisori.

Fonte: MICA, 1993.

TAB. 6.4 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita al dettaglio fisso - 1993*

(migliaia)

Aree Nielsen[1]	Alimentare	Variaz. % 1993-92	Non alimentare	Variaz. % 1993-92	Totale	Variaz. % 1993-92
Area 1	69,7	*-4,1*	143,6	*-2,0*	213,4	*-2,7*
Area 2	48,7	*-5,5*	110,2	*-3,5*	158,8	*-4,2*
Area 3	58,6	*-2,9*	120,0	*-1,2*	178,6	*-1,8*
Area 4	98,7	*-2,4*	180,7	*-0,7*	279,4	*-1,3*
Area 5	12,1	*-2,0*	18,1	*-0,5*	30,3	*-1,1*
Italia	**287,9**	***-3,4***	**572,6**	***-1,7***	**860,5**	***-2,3***

[1] Le aree Nielsen sono cosi classificate:
- area 1: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.
- area 2: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto.
- area 3: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.
- area 4: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia.
- area 5: Sardegna.

Fonte: Nielsen.

Secondo i dati del Ministero dell'industria il 1993 ha assistito ad un calo vistoso del numero complessivo di esercizi al dettaglio, sia alimentari che non, dopo che per anni si era osservata una opposta tendenza per le due tipologie. Infatti, mentre i primi avevano registrato nel 1992 un calo dell'1,5%, i secondi erano numericamente aumentati dell'1,6%, dando luogo ad una sostanziale stasi dei punti vendita al dettaglio presenti in Italia. Nel 1993 invece gli esercizi al dettaglio fisso sono diminuiti di circa 20 mila unità (–2,3% rispetto al 1992) di cui quasi la metà di tipo non alimentare (cfr. tab.

6.3). Questo dato rivela che il processo di riorganizzazione della struttura distributiva, già da molto tempo presente nel comparto del *grocery*, inizia ora ad investire anche altri comparti merceologici. A livello geografico la tabella 6.4 mostra che tutte le aree Nielsen sono interessate dalla riduzione dei punti di vendita, sebbene con intensità decrescente spostandosi sugli assi est-ovest e nord-sud.

Per il prossimo futuro le previsioni dei principali istituti di ricerca indicano un'ulteriore accelerazione di questa tendenza, che dovrebbe portare ad una ancor più rapida riduzione dei punti di vendita tradizionali e all'aumento invece del commercio associato. Come noto l'unica prospettiva per il dettaglio tradizionale è rappresentata dalla specializzazione dei piccoli e medi punti vendita in merceologie di vendita ben definite, ovvero dalla capacità che il piccolo negoziante avrà di sfruttare alcune nicchie di mercato lasciate parzialmente scoperte dalla GDO, anche utilizzando spazi interni agli stessi supermercati o ipermercati. Alcuni esperimenti in questo senso stanno già dando buoni risultati soprattutto nelle regioni centro-settentrionali.

La distribuzione dei prodotti grocery e le grandi superfici di vendita

Quanto affermato sopra circa il futuro dei negozi tradizionali alimentari viene confermato dai dati Nielsen sul Giro d'Affari (GdA) dei prodotti *grocery*, presentati nella tabella 6.5. Come si vede, il peso del GdA degli alimentari tradizionali sul GdA totale relativo al *grocery* è passato dal 11,5% del 1988 al 7,7% del 1993, mentre i negozi misti sono addirittura passati dal 25,6% di sei anni fa al 10,9%. Le grandi superfici di vendita hanno invece presentato per lo stesso periodo un trend molto positivo: nel 1993 i supermercati hanno ottenuto il 48,4% del GdA *grocery*, contro il 37,5% del 1988, mentre gli ipermercati hanno raddoppiato la propria quota posizionandosi sul 7%.

Nonostante il generale rallentamento delle attività produttive nel 1993 è dunque aumentato ulteriormente il numero dei punti vendita gestiti dalla

TAB. 6.5 - *Giro d'affari dei prodotti Grocery per tipologia di canale distributivo*

	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Supermercati	37,5	*40,6*	41,8	*44,6*	46,8	*48,3*
Ipermercati	3,6	*4,5*	5,2	*5,3*	6,0	*7,0*
Liberi servizi	21,8	*23,0*	24,0	*25,1*	25,6	*26,1*
Misti	25,6	*21,7*	20,2	*17,5*	13,8	*10,9*
Alimentari tradizionali	11,5	*10,2*	8,8	*7,5*	7,8	*7,7*
Totale	**100,0**	***100,0***	**100,0**	***100,0***	**100,0**	***100,0***

Fonte: Riporto all'universo del campione Nielsen.

Distribuzione Moderna (29.933 contro i 29.808 del 1992), anche se ad un tasso molto più contenuto rispetto agli anni precedenti, ed è cresciuta del 4,8% la quota percentuale del GdA (cfr. tabella 6.6). Il maggiore incremento dei punti di vendita è stato realizzato dai negozi indipendenti grandi, che hanno contemporaneamente aumentato la quota del GdA molto più di qualsiasi altra tipologia organizzativa. Solo i Gruppi di Acquisto hanno segnato un piccolo calo del numero di punti di vendita ma sono comunque riusciti ad aumentare la propria quota di mercato. Nella tabella 6.7 sono indicati i principali gruppi distributivi italiani secondo il fatturato del 1992 e del 1993.

TAB. 6.6 - *Distribuzione moderna in Italia nel 1993*

	Numero punti vendita	Variaz. % 1993-92	Quota % giro d'affari	Variaz. % 1993-92
Grande Distribuzione	2.206	*2,0*	*19,3*	*2,1*
Gruppi d'Acquisto	13.153	*-0,6*	*18,9*	*4,4*
Unioni Volontarie	10.697	*6,0*	*15,9*	*6,7*
Indipendenti Grandi	3.877	*2,6*	*8,9*	*8,5*
Totale	**29.933**	***0,4***	***63,0***	***4,8***

Fonte: Nielsen.

Come già detto, la Distribuzione Moderna è arrivata a coprire il 63% del giro d'affari *grocery* nel 1993 e per il 1997 la Nielsen prevede una quota pari al 75%. In generale tale crescita dovrebbe dipendere principalmente dall'aumento del numero di punti di vendita e solo marginalmente dall'espansione del fatturato medio, specialmente nelle aree geografiche in cui il mercato appare ormai saturo. Tale fenomeno va attribuito alla maggiore tensione concorrenziale che induce ad una forte «*price competion*», nonché ai diversi criteri di selettività utilizzati dalle aziende nell'aprire nuovi punti di vendita. Di seguito viene riportata un'analisi dell'evoluzione nel 1993 delle principali tipologie di punti vendita della Distribuzione Moderna.

Le superettes – Questa tipologia, detta anche «libero servizio grande» (per differenziarlo dal *self service*, che è un negozio alimentare con una superficie inferiore ai 200 mq) costituisce una forma distributiva da alcuni ritenuta in fase di maturità (cfr. tab. 6.8) sebbene il suo grado di sviluppo in Italia sia ancora piuttosto interessante. Essa si adatta infatti molto bene alle caratteristiche demografiche e geografiche della nostra penisola, dove il numero di centri abitati di medie e piccole dimensioni è piuttosto elevato. Inoltre la superette, non presentando elevate barriere all'entrata di tipo finanziario e manageriale, è facilmente accessibile al commerciante tradizionale. Per il 1993 i dati Nielsen parlano di un rallentamento della crescita del numero dei punti vendita pari al 1%.

TAB. 6.7 - *Gruppi della distribuzione moderna italiana*

(miliardi di lire)

Società	Fatturato	
	1992	1993[1]
Coop Italia	9.733	10.680
Conad Srl	6.184	6.470
Végé	5.789	6.051
Standa	4.398	5.300
La Rinascente	5.040	5.575
Despar	4.346	4.600
Crai Srl	4.746	5.161
Intermedia	4.396	n.d
A&O Selex	3.844	4.350
Sun	3.320	3.935
GS Supermercati	2.933	3.200
Sisa	2.700	3.000
Esselunga	2.610	2.900
C3	2.100	n.d
Metro	2.085	2.600
Gea	1.989	2.168
Italmec	1.798	1.950
Gigad	1.797	n.d
Finiper	1.150	1.670
Unvo	1.490	1.700
Selefn (Gruppo Coln)	1.219	1.290
Cid	920	n.d
Sab	850	1.000
Il Gigante	440	n.d
Soc. Al Gran Sole	193	241
Auchan	160	300

[1] Stime.

Fonte: Largo Consumo.

I supermercati – È la tipologia che per almeno venti anni ha sostenuto lo sviluppo della distribuzione moderna in Italia, anche se è ormai entrata nella fase di maturità del ciclo di vita (cfr. tab. 6.8).

In effetti, in altri paesi con un sistema distributivo più avanzato, l'apertura dei supermercati viene effettuata solo in zone commercialmente deboli, con bassa densità della popolazione e in presenza di scarso potere di acquisto. In realtà va detto che per il momento sono poche le aree italiane in cui le aperture degli ipermercati hanno iniziato a contrastare lo sviluppo dei supermercati (alcune zone in Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli), anche perché, nonostante le spinte centrifughe rispetto ai centri urbani ad alta densità di popolazione, i ben noti problemi di traffico inducono molto spesso il consumatore a ripiegare sul supermercato. D'altro canto, la mancanza di adeguati spazi nelle aree urbane rende molto difficoltosa, nelle maggiori città, la realizzazione di punti vendita dalle superfici molto elevate, per cui il supermercato, o il

TAB. 6.8 - *Ciclo di vita dei prodotti distributivi moderni nel 1993*

Lancio	Sviluppo	Maturità	Declino o Rivitalizzazione
- convenience store	- grandi superfici integrate - ipermercati	- supermercati	- grandi magazzini
- superstore		- superettes	- magazzini a prezzo unico
- discount abbigliamento	- centri commerciali		- cash and carry
- hard discount			
- medie e grandi superfici specializz.			

Fonte: Colla E., *I discount. Le nuove forme distributive con prezzi bassi in USA e in Europa*, Etas Libri, 1994.

TAB. 6.9 - *Margini lordi delle diverse tipologie distributive*

	Dimensioni mq	Alimentare %	Non alimentare %
Superettes	<600	*21*	*30*
Supermercato	1200	*19*	*28*
Supermercato	2000	*18*	*28*
Ipermercato	>2500	*15*	*24*
Hard discount	450-600	*11*	*11*

Fonte: Largo Consumo.

mercato rionale razionalmente gestito, rimangono i punti di riferimento più importanti per la spesa quotidiana.

Dalla tabella 6.10 si evince che nel 1993 il numero dei supermercati era di 3.696 unità, 231 in più rispetto al 1992 e ben 2.175 in più rispetto al 1982. La superficie totale di vendita coperta dai supermercati era di 3,1 milioni di metri quadrati, l'8,4% in più rispetto al 1992 e ben il 264,5% in più rispetto al 1982. Appare evidente quindi come l'aumento delle superfici di vendita costituisca uno dei principali effetti del processo di ristrutturazione del sistema commerciale italiano.

La distribuzione geografica dei supermercati, presentata nella tabella 6.11, conferma ancora una volta il divario esistente fra le regioni settentrionali e meridionali del paese. Il maggior numero di esercizi si trova nell'area nord-est, dove più di 1.100 punti di vendita presentano una dimensione media di 823 metri quadrati ed una densità di superficie di vendita stimata da Nielsen in 120,5 metri quadrati ogni 100 abitanti. La superficie media è tuttavia più elevata nel nord-ovest, dove i 932 supermercati presenti hanno una dimensione mediamente pari a 905 metri quadrati: la densità è pari a 99,4 metri

TAB. 6.10 - *Evoluzione dei Supermercati dal 1982 al 1993*[1]

Anni	Numero	Superficie (mq)	Addetti
1982	1.521	1.184.372	31.324
1983	1.599	1.246.257	33.008
1984	1.784	1.403.091	36.174
1985	1.959	1.652.374	40.668
1986	2.198	1.748.630	45.439
1987	2.391	1.931.799	50.325
1988	2.570	2.048.096	53.422
1989	2.818	2.276.395	59.010
1990	3.176	2.610.995	64.687
1991	3.399	2.865.887	70.531
1992	3.465	2.889.409	69.803
1993	3.696	3.132.273	76.096

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio di ciascun anno.

Fonte: MICA, 1993.

quadrati per 100 abitanti. È il sud a presentare la minore estensione di superficie media (750 mq) e la minore densità (60 mq per 100 abitanti), mentre il centro dispone di un numero complessivo di supermercati inferiore rispetto al sud ma meglio dimensionato rispetto alle reali esigenze dell'area: qui la superficie media è infatti di 841 mq, e per ogni 100 abitanti sono a disposizione 84,4 mq di superficie di vendita.

TAB. 6.11 - *Distribuzione geografica dei supermercati in Italia nel 1993*[1]

Anni	Numero	Superficie (mq)	Addetti
Liguria	84	61.232	1.750
Lombardia	557	551.503	16.303
Piemonte	268	240.856	6.133
Valle d'Aosta	6	12.636	278
Emilia Romagna	317	258.485	8.546
Friuli V.G.	150	114.238	2.541
Trentino A.A.	134	111.379	2.390
Veneto	534	481.455	9.066
Lazio	279	228.363	6.327
Marche	167	132.147	2.515
Toscana	215	196.079	7.072
Umbria	60	48.834	1.027
Abruzzo	145	114.349	2.158
Basilicata	35	18.114	298
Calabria	104	71.803	1.100
Campania	134	103.274	1.956
Molise	24	19.131	336
Puglia	141	97.832	1.812
Sardegna	55	47.081	951
Sicilia	287	223.482	3.537
Italia	**3.696**	**3.132.273**	**76.096**

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1993.

TAB. 6.12 - *Ripartizione dei supermercati per dimensione nel 1993*[1]

	Distribuz. %	MQ (medi)	M.L. Fresco	M.L. Surgelati
400-600 mq	*52,2*	472	24	10
601-1000 mq	*28,7*	817	37	16
>1000 mq	*19,1*	1.528	56	25
Totale	***100,0***	**771**	**34**	**14**

[1] I dati sulle dimensioni medie differiscono da quelli indicati dal MICA a causa delle differenti modalità di rilevazione.

Fonte: Nielsen.

Nella tabella 6.12 sono riportate alcune informazioni relative in particolare ai metri lineari dedicati dai supermercati ai prodotti freschi e surgelati. Confrontando tali dati con quelli riferiti al 1992 si osserva una forte tendenza da parte dei supermercati, specialmente di medie e grandi dimensioni, a riservare uno spazio sempre maggiore ai prodotti freschi, in quanto essi giocano un ruolo qualificante dell'offerta distributiva e costituiscono quindi un'importante variabile strategica in un quadro di differenziazione dell'offerta commerciale. Sono evidenti le implicazioni di un simile atteggiamento sui rapporti fra distribuzione e produzione.

Gli ipermercati – Il Ministero dell'industria definisce ipermercato un «esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore ai 2.500 mq, suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino». Il gruppo di studio istituito ad hoc presso il Ministero ha così modificato la definizione di ipermercato che, fino al 1990, prevedeva che questo fosse ubicato in zone periferiche o extra urbane, fosse dotato di parcheggio, fosse insediato in una struttura edilizia concepita e realizzata esclusivamente ad uso commerciale, disposta su un unico piano.

Il numero di ipermercati stimato dal Ministero dell'industria a fine 1993 indica 203 unità contro le 182 di inizio anno. Secondo la Nielsen, invece, nel 1993 gli ipermercati sarebbero stati 141, contro i 103 del 1992. A prescindere comunque dal dato di base, le previsioni a medio termine indicano all'unanimità un ulteriore aumento della presenza di questo canale distributivo, che si posiziona ancora nella fase di sviluppo del ciclo di vita (cfr. tab. 6.8). In effetti all'esistenza sul territorio italiano di bacini di utenza ancora disponibili si aggiunge il grande interesse dei principali gruppi distributivi a sviluppare questo canale grazie ai vantaggi economici da esso offerti (ad esempio maggiore redditività per metro quadrato e miglior rapporto tra superficie di vendita e numero di dipendenti).

TAB. 6.13 - *Distribuzione geografica degli ipermercati in Italia nel 1993*[1]

Anni	Numero	Superficie (mq)
Liguria	4	14.000
Lombardia	44	266.000
Piemonte	30	143.000
Valle d'Aosta	–	–
Emilia Romagna	9	41.000
Friuli V.G.	5	26.000
Trentino A.A.	1	3.000
Veneto	8	45.000
Lazio	34	130.000
Marche	3	7.000
Toscana	18	59.000
Umbria	3	11.000
Abruzzo	2	5.000
Basilicata	–	–
Calabria	1	3.000
Campania	6	30.000
Molise	–	–
Puglia	5	24.000
Sardegna	3	16.000
Sicilia	6	33.000
Italia	**182**	**856.000**

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1993.

La superficie totale degli ipermercati era pari nel 1993 a 856 mila metri quadrati, con una media di circa 4.700 mq (cfr. tab. 6.13).

Le regioni del nord-ovest sono quelle maggiormente interessate dalla presenza di ipermercati: 78 unità su 182 complessive. Nelle regioni orientali invece la presenza è ancora ridotta (ne esistono in tutto 23 unità), mentre al centro sono localizzate quasi il 32% delle strutture, che però presentano una dimensione media inferiore a quella nazionale (3.560 mq). Il Meridione e le Isole accolgono attualmente 23 ipermercati. La regione con il maggior numero di ipermercati è la Lombardia (44 punti di vendita con una superficie media di circa 6.000 mq), seguita dal Lazio (34 unità con dimensione media pari a 3.823 mq) e dal Piemonte (30 unità con dimensione media pari a 4.766 mq).

Anche gli ipermercati, come i supermercati, puntano molto sulla presenza al loro interno di prodotti freschi: i metri lineari dedicati a questi prodotti sono infatti passati dai 113 del 1992 ai 134 del 1993 (cfr. tab. 6.14). Tuttavia molto importante qui è anche la disponibilità di prodotti surgelati, che nel 1993 hanno coperto mediamente 57 metri lineari a punto vendita, contro i 48 del 1992.

TAB. 6.14 - *Ripartizione degli ipermercati per dimensione nel 1993*

	Numero	MQ medi	M.L. fresco	M.L. Surgelati
300 mq<	18	2.691	77	35
300<mq>5000	48	3.712	107	46
5000<mq<7000	44	5.650	164	59
>7000	31	8.653	168	87
Totale	**141**	**5.262**	**134**	**57**

Fonte: Nielsen.

TAB. 6.15 - *Ripartizione della superficie negli ipermercati*

	%
Prodotti alimentari	*40*
Bazar	*22*
Tessili	*17*
Igiene casa	*8*
Elettrodomestici	*7*
Igiene personale	*6*

Fonte: Largo Consumo.

I discount

Il fenomeno degli *hard discount* in Italia, le cui caratteristiche apparivano ancora molto nebulose ed incerte lo scorso anno, è praticamente esploso nel 1993, suscitando non poche reazioni da parte del sistema distributivo nel suo complesso, del mondo produttivo e degli stessi consumatori. Numerosi sono gli interrogativi sollevati dall'ingresso massiccio di questa tipologia distributiva in Italia, a cui del resto è forse ancora prematuro dare una risposta precisa. In primo luogo ci si chiede, al di là del forte sviluppo iniziale, quale sia la quota di mercato potenziale per una simile forma commerciale. In secondo luogo si sollevano alcuni interrogativi sia in relazione al ritardo con cui i *discount* si sono diffusi in Italia sia in relazione alla loro distribuzione geografica. In ultimo sarebbe interessante sapere se la formula *discount* possa svilupparsi secondo interpretazioni differenti anche in relazione all'ambiente strutturale e competitivo in cui essa si trova ad agire.

Il discorso sui *discount* non è comunque di tipo meramente commerciale, in quanto la loro diffusione sta interessando in modo molto marcato anche il settore della produzione.

Poiché questa formula distributiva sta muovendo appena i primi passi in Italia, mentre è già ampiamente diffusa in altri paesi europei, può essere di grande utilità, nell'interpretarne le linee di tendenza, fare riferimento alle

caratteristiche del *discount grocery* in Europa. Qui si è diffuso del resto con caratteristiche piuttosto diverse da quelle riscontrate negli anni passati in USA, in quanto le tipologie distributive che più hanno attecchito sono state essenzialmente i supermercati, gli ipermercati, gli *hard* e *soft discount*, mentre negli USA sono presenti anche altre formule quasi del tutto assenti in Europa (come i cosiddetti *wholesale membership club*)[2].

All'interno delle forme distributive di tipo *discount grocery* in Europa è possibile identificare tre tipologie, che si differenziano secondo altrettante variabili fondamentali:

a) la dimensione della superficie di vendita;

b) l'ampiezza dell'assortimento (numero di referenze);

c) la profondità dell'assortimento (numero di marchi presenti per ciascuna referenza).

In particolare, per *hard discount* si intende un punto di vendita fisso al dettaglio dotato delle seguenti caratteristiche: la maggior parte del fatturato proviene da marche commerciali o, meglio ancora, fantasia, mentre i marchi industriali se non sono assenti sono in genere di secondo o terzo livello; pratica una politica permanentemente aggressiva di prezzi bassi, inferiori del 15-30% a quelli delle principali catene; l'assortimento è basso, con un numero di referenze che varia fra 500 e 1000; presenta un aspetto e una struttura in genere molto poveri; si posiziona nel centro delle città; presenta una superficie che varia fra i 350 ed i 700 metri quadrati.

È evidente che la possibilità di offrire prezzi particolarmente bassi è proprio legata alla quasi totale assenza di marchi industriali, la cui immagine ha un costo che necessariamente viene traslato sul consumatore finale, nonché alla quasi totale assenza di servizi aggiuntivi alla vendita. Sul tema della qualità i pareri degli osservatori non sono completamente concordi, ma è diffusa l'opinione che il *discount* non economizzi su di essa, quanto su altri elementi di tipo gestionale. Le principali insegne europee che operano con questa tipologia di vendita sono in Germania Aldi, Lidl e Norma; in Francia Le Mutant e Europa Discount; in Spagna Dia; in Norvegia Rema 1000 e Rimi; in Gran Bretagna Shoprite.

Il *soft discount* è caratterizzato invece da un assortimento più ampio, con circa 1.500 referenze in media. Qui viene dedicata maggiore attenzione ai prodotti freschi, surgelati e congelati ed i prodotti a marca industriale coprono uno spazio maggiore nell'assortimento. Anche le strutture appaiono meno spartane, spesso le casse dispongono di scanner. Il risparmio presso questi punti di vendita si aggira sul 5-10% rispetto ai supermercati tradizionali. La scelta della localizzazione è più varia di quella degli *hard discount* e dipende

[2] È questa una tipologia di vendita più simile al *cash and carry* che all'ipermercato europeo. L'accesso a questi punti di vendita è infatti riservato ai sottoscrittori di una quota associativa e questi si suddividono in due categorie: piccole imprese commerciali e comunità.

TAB. 6.16 - *Ciclo di vita dei negozi hard discount*

	Introduzione	Sviluppo	Maturità
Dimensione dei nuovi PdV	piccole (300mq)	medie (300-600mq)	medio-grandi (600-800 mq)
Localizzazione	centri città	periferie città	zone suburbane
Assortimenti	grocery	surgelati, freschi, non alimentari	maggiore presenza freschi e non alimentari
Marche prevalenti	commerciali e industriali nazionali	commerciali e industriali regionali	soprattutto commerciali
Differenziale di prezzo con supermercato	molto elevato 40-50%	elevato 20-30%	moderato 10-15%
Tipologie acquirenti	ceti sociali più modesti e acquirenti innovatori	maggiore presenza ceti benestanti	tutti
Paesi di insediamento	Spagna, Italia	Francia, Svezia, Gran Bretagna, Olanda	Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Norvegia, Finlandia

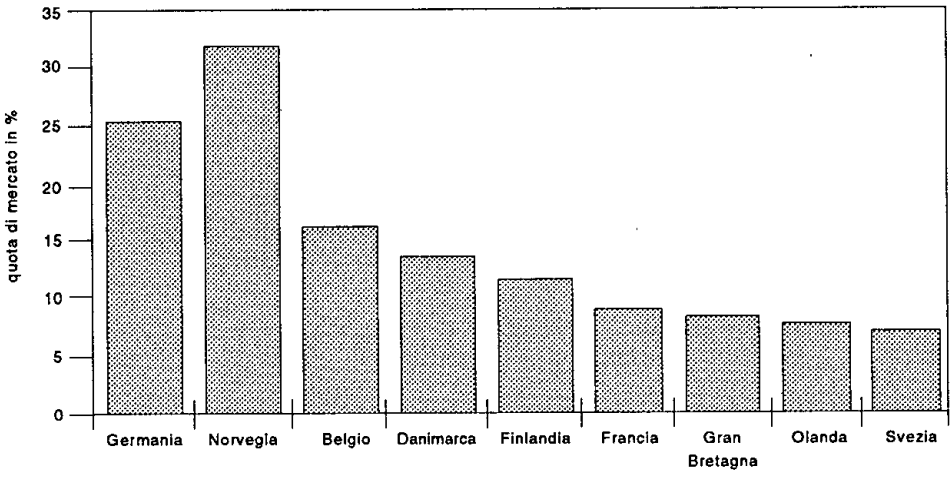
Fonte: Colla E., *op. cit.*

dalle dimensioni: quelli piccoli si posizionano prevalentemente all'interno dei centri urbani, mentre quelli di dimensione maggiore sono localizzati anche sulle grandi arterie, nei centri commerciali o nei quartieri secondari. Le principali insegne europee operanti con tali tipologie di vendita sono in Germania Plus, Penny e Lidl; in Gran Bretagna Kwik Save e Lo-Cost.

Vi è infine una terza tipologia di negozi: i supermercati *discount*. Questi sono in genere punti di vendita di grandi dimensioni (1.000-4.000 mq), con un numero di referenze superiore alle 3.000 e comprendono prodotti di gastronomia, carni, panetteria e pasticceria, ortofrutta e surgelati. Il risparmio realizzato varia fra il 5 ed il 15% rispetto ai supermercati tradizionali. Sono localizzati in genere fuori dai centri urbani e sono dotati di parcheggio. Le principali insegne europee di questo settore sono in Francia Maxicoop, Leclerc, Champion, Intermarché e Atac; in Gran Bretagna Pioneer e Food Giant; in Italia Gran Risparmio.

Va detto comunque che le formule distributive realmente innovative sono essenzialmente le prime due, sulle quali ci soffermeremo nel seguito. Questi due tipi di *discount* assumono più o meno le stesse caratteristiche nei diversi paesi europei, dove si differenziano essenzialmente per la fase del ciclo di vita in cui si trovano (cfr. tab. 6.16).

FIGURA 6.3 - *Quota di mercato del discount in alcuni paesi europei*



Questa tipologia distributiva, che in Italia si trova nella sua fase di avvio, è presente in tutta la Unione europea, specialmente nei paesi del Nord Europa dove ha una posizione ormai consolidata e che, più che ad esigenze di natura congiunturale, risponde ormai a reali esigenze di differenziazione dell'offerta. La patria del *discount* è la Germania, maestra ed esportatrice di questa formula. La figura 3 evidenzia come in questo paese il 25% degli acquisti alimentari venga effettuato presso gli oltre 9.500 punti di vendita di tipo *hard* o *soft discount*, che fatturano complessivamente più di 47.700 miliardi di lire all'anno. Dalla Germania questa formula distributiva si è poi diffusa in altri paesi come la Norvegia, dove la quota di mercato supera il 30%, il Belgio, la Danimarca e la Finlandia. In tutti questi paesi tale tipologia ha ormai raggiunto lo stadio della maturità e le prospettive di sviluppo appaiono assai limitate essendo il mercato vicino alla saturazione. Tuttavia per la Germania il discorso è diverso a causa della unificazione con l'ex DDR, che offre interessanti prospettive di espansione per questa formula di vendita, particolarmente adatta ad un mercato caratterizzato da bassi livelli dei redditi medi ed elevata disoccupazione. Significative presenze della formula *hard* e *soft discount* si registrano comunque anche in Francia e in Gran Bretagna – dove la quota di mercato si aggira fra il 7% e l'8% –, paesi che tra l'altro vantano una tradizione distributiva sempre molto attenta al livello dei servizi ed alla qualità dei prodotti venduti. Qui le prospettive di sviluppo sono ancora buone, specialmente per l'*hard discount.*

Nei paesi dell'area mediterranea, invece, l'arretratezza del sistema distributivo ha contribuito a ritardare l'introduzione e lo sviluppo di queste tipologie commerciali. Tuttavia negli ultimi anni la trasformazione della struttura

distributiva, sempre più interessata alle forme commerciali moderne, e la particolare situazione congiunturale hanno consentito alla formula *discount* di introdursi in questi mercati, diventando rapidamente un fenomeno di ampia portata e suscettibile di incrementi esponenziali.

Il grado di concentrazione delle insegne operanti nel *discount* è piuttosto elevato in pressoché tutte le diverse realtà nazionali europee. Non vi sono infatti significativi esempi in cui più di tre concorrenti detengano quote rilevanti di mercato. Il *leader* europeo del settore è Aldi (Germania), operante anche a livello internazionale. Le tedesche Lidl e Norma e la danese Netto presentano dimensioni minori ma sono anch'esse presenti all'estero. Per quanto riguarda in particolare Aldi bisogna dire che la forte espansione all'estero è avvenuta grazie alla chiara definizione della formula e soprattutto alla concentrazione su di essa di tutte le energie e competenze aziendali.

Numerose sono comunque le imprese commerciali specializzate in *discount* ed operanti esclusivamente a livello nazionale con elevate quote di mercato. Fra queste vi sono Rema 1000 in Norvegia, Colruyt in Belgio e Kwik Save in Gran Bretagna, per lo più specializzate in *soft discount*.

Negli ultimi anni tuttavia la formula *discount* va sempre più affermandosi anche come uno dei business delle imprese multinazionali. Carrefour, Promodes, Rewe, Tengelman, Delhaize le Lion hanno tutte diversificato nel *discount*, sebbene non abbiano intrapreso il processo di internazionalizzazione basandosi su tale formula. Le prime due ad esempio si sono diffuse all'estero con gli ipermercati e le seconde con i supermercati. Solo di recente hanno sviluppato il *discount*: Carrefour in Spagna con Ad (ceduta poi a Promodes) e Dia; Tengelman in Austria e in Italia con Plus.

I discount in Italia – Lo scenario macroeconomico italiano si è presentato e si presenta per i prossimi anni particolarmente favorevole all'insediamento e allo sviluppo di questa forma commerciale innovativa: una crescita contenuta del PIL, un leggero aumento previsto per i consumi delle famiglie, un tasso di inflazione stazionario e un elevato tasso di disoccupazione dovrebbero confermare almeno nel breve periodo l'accresciuta sensibilità al prezzo da parte dei consumatori per i prodotti di largo consumo. Se a questi motivi di carattere congiunturale si sommano le linee di tendenza del naturale processo di sviluppo e di ammodernamento in atto nel sistema distributivo, appare evidente quali interessanti prospettive si aprano per la tipologia di vendita *discount*. In effetti la diffusione del fenomeno in Italia appare agevolata, da un lato, dalla ristrutturazione in atto nel sistema distributivo (nelle regioni meridionali e nelle isole esso tende ancora alla conquista di spazi commerciali in bacini di utenza redditizi, nel Nord ha ormai come obiettivo prevalente la difesa degli spazi acquisiti attraverso la differenziazione delle proposte di vendita), e dall'altro dal processo di internazionalizzazione dei mercati da parte dei distributori europei.

I *discount* in Italia iniziarono ad apparire già negli anni '70, sulla spinta della fase economica negativa coincidente con il primo shock petrolifero; tuttavia, dopo un breve periodo di successo, questa tipologia scomparve con la ripresa dell'economia: soltanto poche catene (in particolare Vegè e Sidis) continuarono a sviluppare una rete di *superettes* di tipo *soft discount.*

Con il 1992 l'*hard discount* è rientrato in Italia, diventando il successo commerciale dell'anno. Tuttavia, se i *discount* degli anni '70 erano la diretta conseguenza della recessione, quelli attuali, pur affermandosi in condizioni economiche analoghe, non sono altro che uno dei risultati della diversificazione delle formule commerciali, un nuovo segmento di mercato nato per soddisfare le esigenze specifiche di un certo tipo di clientela, che mira a risparmiare sui prodotti di largo consumo per avere maggiori margini di spesa per altri prodotti. Del resto allo stesso fenomeno della diversificazione va attribuito lo sviluppo presso altre tipologie di vendita della qualità del servizio che, al contrario dei *discount*, comporta aumento dei prezzi.

La forma più avanzata di *discount* si inserisce di norma in un ambiente commerciale piuttosto sviluppato, in cui si apre un ventaglio ampio di proposte di vendita per tutti i gusti: dal negozio specializzato in raffinatezze gastronomiche inserito in un grande centro commerciale, all'ipermercato con un ampiezza e una profondità dell'assortimento molto grandi e dotato di ogni sorta di servizio (pagamento con Bancomat e Carta di Credito, parcheggio, scanner, ecc.), al *discount*, appunto, molto spartano con prodotti non di marca industriale venduti negli scatoloni di cartone a prezzi estremamente convenienti.

Il *discount* deve quindi essere considerato a pieno titolo una forma moderna di distribuzione, che richiede per il suo sviluppo un adeguato livello di modernizzazione della società e dell'offerta distributiva. In Italia tali caratteristiche sono presenti essenzialmente nelle aree settentrionali del paese e non è dunque un caso che i primi insediamenti di veri e propri *hard discount* siano avvenuti in queste regioni.

Il gruppo straniero che per primo si è accorto che in Italia si stavano verificando le condizioni adatte allo sviluppo dei *discount* è stato il tedesco Lidl, che nel novembre del 1992 ha aperto 9 punti di vendita, divenuti 74 un anno dopo. Nel momento in cui Lidl è entrato sul mercato italiano esistevano nel nostro paese circa 143 punti di vendita di tipo esclusivamente *soft discount* e con caratteristiche simili a quelle delle superettes, con un assortimento costituito in prevalenza da prodotti di marca, molto più profondo che non nell'*hard discount*, ed una differenza di prezzo rispetto ad esercizi di dimensioni simili del 10-15%. Molto pochi invece erano i punti di vendita con caratteristiche leggermente più vicine all'*hard discount*: 3 appartenevano al gruppo Bernardi con l'insegna Gran Risparmio e 3 a Despar, con insegna Sconto Più. All'apparire di Lidl immediate sono state le reazioni competitive di alcune imprese italiane e di due straniere, Erteco del gruppo Carrefour con l'insegna Ed, e Tengelman con l'insegna Plus.

Nei mesi di febbraio e marzo 1993 Lombardini ha aperto 5 punti di vendita *hard discount* con insegna LD (Lombardini Discount) distribuiti su Piemonte, Lombardia e Veneto. Sono veri e propri *hard discount*, sebbene laddove possibile siano stati introdotti prodotti freschi e surgelati e si sia prestata maggiore attenzione alla pulizia interna, al *layout*[3] ed al servizio alla clientela. Successivamente LD ha accresciuto il numero delle aperture, giunte secondo i dati Nielsen a 25 alla fine del 1993.

La prima unione volontaria a realizzare un negozio *hard discount* sul modello di Lidl è stata Gea, con l'insegna Ega, che conta attualmente 15 punti di vendita localizzati principalmente in Veneto e in Piemonte.

Numerose sono state anche le aperture di negozi *hard discount* ad imitazione del modello tedesco effettuate da un gruppo di associati al centro distributivo 3A (Alimentaristi Astigiani Associati), che hanno costituito una nuova società per lo sviluppo del *discount* denominata Sca (Servizi Commerciali Astigiani). L'insegna utilizzata da questi è AS (Alimentari Scontati) e conta attualmente circa 27 punti di vendita secondo i dati Nielsen; la sede ed il magazzino della società fanno capo alla Standa.

Anche il gruppo Crai è entrato nell'*hard discount* con diverse insegne: Eurospin, che contava a fine 1993 circa 15 punti di vendita, Europa Europa (3 punti vendita), *Discount* (1 punto vendita) e Lidal (17 punti vendita).

Il gruppo Vegè è presente nel *discount* con le insegne Ecu (16 punti vendita), Leader (6 punti vendita) e Sosty (23 punti vendita).

Tutte le realizzazioni italiane di *discount* si ispirano al modello tedesco, e in particolare a quello esportato in Italia da Lidl. Sono caratterizzate da piccole superfici (400 mq), poche referenze (500-600) tutte di «primo prezzo» (ovvero a marchi fantasia con i prezzi più bassi). Una formula originale di *discount*, citata nel volume di E. Colla «I *Discount*», è quella della società Mo.Pi che ha aperto, nel corso del 1993, 5 punti vendita con insegna «Super A» a Mestre, Alessandria, Saluzzo, Carrara e Terracina. Questi negozi, in cui sono del tutto assenti le marche nazionali, hanno dimensioni molto più elevate (1.800 mq circa) e presentano referenze sia alimentare (circa 700) che non alimentare (350-400).

Lo scenario competitivo dei *discount* in Italia è caratterizzato dunque da numerosi gruppi italiani regionali e nazionali (fra cui anche piccoli operatori scesi in campo autonomamente grazie alle deleghe in materia concesse ai comuni), ed alcuni fra i più importanti gruppi stranieri. La tabella 6.18 rivela che alla fine del 1993 i punti di vendita *hard discount* erano circa 325 per un fatturato che Nielsen ha stimato intorno ai 2.133 miliardi di lire, ovvero circa l'1,5% degli acquisti *grocery* in Italia. Un quarto circa di questi punti di vendita appartiene a imprese straniere, che realizzano circa il 34,3% del

[3] Per *layout* si intende la disposizione delle merci nel punto vendita.

TAB. 6.17 - *Punti di vendita discount in alcuni paesi europei*

Paesi	numero
Germania	9.500
Norvegia	829
Belgio	970
Danimarca	829
Finlandia	860
Francia	850
Gran Bretagna	1.350
Olanda	360
Svezia	220

Fonte: Gfk-Largo Consumo.

fatturato. Poco meno della metà dei negozi *discount* si trova nell'area 2 Nielsen, ovvero nelle regioni nord-orientali del paese, concentrati in particolare in Veneto (29,5%) e in Emilia Romagna (15,7%). Molto alta è anche la presenza dei *discount* in Lombardia (25,5%), mentre nel centro-sud questa tipologia commerciale è ancora quasi assente. In media la maggiore incidenza di imprese straniere si registra nelle regioni nord-occidentali del paese, ma solo in Trentino Alto Adige queste superano in numero le imprese italiane.

TAB. 6.18 - *Numerosità dei punti di vendita hard discount in Italia per regione*

(al 1° gennaio 1994)

Regioni	numero	peso %	Incidenza stranieri
Liguria	13	*4,0*	46,2
Lombardia	83	*25,5*	25,3
Piemonte	30	*9,2*	33,3
AREA 1	**126**	***38,8***	**29,4**
Emilia Romagna	51	*15,7*	25,5
Friuli V.G.	6	*1,8*	16,7
Trentino A.A.	4	*1,2*	75,0
Veneto	96	*29,5*	25,0
AREA 2	**157**	***48,3***	**26,1**
Lazio	8	*2,5*	–
Marche	3	*0,9*	–
Toscana	16	*4,9*	12,5
Umbria	7	*2,2*	28,6
AREA 3	**34**	***10,5***	**11,8**
Abruzzo	5	*1,5*	–
Puglia	3	*0,9*	–
AREA 4	**8**	***2,5***	**–**
Totale	**325**	***100,0***	**25,2**

Fonte: Nielsen, 1994.

Le reazioni competitive al discount – L'attacco sferrato dai negozi *discount* alle altre forme distributive ha messo in difficoltà soprattutto i piccoli negozi despecializzati, giunti ormai al tramonto, mentre i negozi alimentari specializzati nel fresco sono spesso riusciti a trovare forme pacifiche di convivenza, integrando la limitata offerta degli *hard discount.*

Per quanto riguarda invece la Grande Distribuzione, diverse sono state le linee strategiche seguite dagli operatori per fronteggiare la nuova situazione. Una strategia è stata quella di entrare direttamente in questo nuovo segmento per ritagliarsi uno spazio che molti operatori ritengono diventerà nel prossimo futuro complementare alle altre formule distributive. Una seconda direttrice strategica ha teso ad esaltare gli elementi tipici del sistema distributivo nazionale, cui si ritiene il consumatore rinunci di malavoglia: il servizio alla vendita, maggiori spazi per i prodotti freschi, attenzione crescente alla qualità. Un esempio di tale strategia è data dai «Centri Freschezza» della Rinascente, che ricalcano il modello del supermercato *gourmet* francese e si rivolgono essenzialmente ad un consumatore con livello di reddito medio-alto. Un'altra strada intrapresa è stata quella di accettare la sfida sui prezzi aumentando il numero di referenze di primo prezzo, ampliando la fascia dei prodotti a marche commerciali (cfr. tab. 6.19), comprimendo i margini operativi sui prodotti a marchio industriale e mantenendo contemporaneamente costante il livello qualitativo dell'assortimento. Si è registrata poi un'impennata nelle promozioni sul punto vendita: concorsi; 3x2 tradizionale ed innovativo (realizzato combinando proposte di acquisto di differenti famiglie di prodotti); intrattenimenti sul punto vendita con premi per chi partecipa.

TAB. 6.19 - *Struttura degli assortimenti della GDO*

(%)

	1990	1993	1996
Marche nazionali	*75*	*69*	*65*
Marche regionali/locali	*19*	*16*	*15*
Marche commerciali	*5*	*8*	*11*
Primi prezzi	*1*	*7*	*9*
Totale	*100*	*100*	*100*

Fonte: IFOR.

Ma chi è il consumatore che acquista al *discount*? Quali sono le sue motivazioni di acquisto? Moltissime sono state nel corso dell'anno le indagini di mercato tese ad accertare la tipologia del cliente dei *discount.* La tabella 6.20 riporta i risultati di un'indagine campionaria e mostra che l'elemento determinante nella scelta è, naturalmente, la convenienza, anche se la curiosi-

TAB. 6.20 - *Motivazioni di scelta del punto vendita*[1]

(%)

	Discount	Supermercato
Convenienza	90,0	39,2
Curiosità	23,4	7,3
Simpatia	8,1	14,2
Assortimento	5,5	42,3
Vicinanza	4,7	50,2
Rapidità	0,1	12,4
Altro	–	10,7

[1] La somma delle risposte da più di 100 in quanto era possibile fornirne più di una.

Fonte: Colla E., *op. cit.*

TAB. 6.21 - *Clientela del discount secondo la professione del capo famiglia*

	Discount		Supermercato
	1992	1993	1992
Lav. dip./operaio	34,5	22,5	28,7
Imp./Insegnante	21,2	25,7	24,2
Dirigente	2,6	2,5	2,7
Coadiuvante	2,0	0,7	1,9
Lav. in proprio	14,3	11,5	14,1
Imprend./libero profess.	6,5	5,0	4,7
Pensionato	16,7	28,5	18,2
Dis./studente/casalinga	1,9	3,6	2,3
Altro	0,3	–	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Largo Consumo.

tà riveste ancora un ruolo importante nell'avvicinare il consumatore a questa nuova forma di acquisto. Va notato che la dominanza del fattore prezzo non implica la rinuncia alla qualità dei prodotti, anche perché alcune indagini hanno messo in evidenza come i clienti siano convinti che non sempre il prezzo sia legato alla qualità, specialmente nel caso di prodotti confezionati.

Il cliente del *discount* non appartiene necessariamente ad un ceto sociale basso: ci sono i lavoratori dipendenti e gli operai ma anche gli insegnanti, gli imprenditori e i liberi professionisti. Molto forte è anche la presenza dei pensionati (cfr. tab. 6.21). Chi acquista presso l'*hard discount* è comunque un consumatore «trasversale», che frequenta diversi punti di vendita, li prova e li confronta. Non considera il *discount* un'alternativa radicale agli altri canali commerciali ma lo usa per integrare i suoi acquisti in particolar modo per quelle categorie merceologiche per le quali esso sembra particolarmente con-

TAB. 6.22 - *Indicatori di comportamento di acquisto del consumatore italiano nel discount e nel supermercato*

	Discount	Supermercato
Scontrino medio	65.300 lire	55.420 lire
Numero medio visite settimanali	1,4 volte	2,6 volte
Distanza media dal luogo di residenza	4,6 Km	3,0 Km

Fonte: IFOR, 1993.

veniente: detersivi/detergenti, analcolici, pasta e, in misura inferiore, dolciumi, latticini, salumi e formaggi. Secondo gli specialisti i consumi effettuati presso il *discount* dovrebbero nel futuro attestarsi intorno al 10% della spesa totale. Del resto l'*hard discount* non intende offrire una risposta completa alla domanda di consumo ed anzi, proprio per questo, si comporta in qualche modo da parassita rispetto alle altre tipologie distributive, posizionandosi spesso vicino a supermercati o centri commerciali, utilizzandone il flusso ed i parcheggi, ma offrendo un prezzo altamente competitivo grazie alla propria organizzazione di vendita.

I rapporti con l'industria – La diffusione ed il successo degli *hard discount* nel 1993 ha creato forti tensioni nei rapporti fra industria e distribuzione. In particolare la grande industria di marca ha risentito profondamente dei cambiamenti strutturali e competitivi intrapresi dal sistema distributivo e la Federalimentare ha più volte espresso grande preoccupazione nei confronti della politica dei prodotti anonimi e dei prezzi superscontati ed ha invitato a regolamentare efficacemente i rapporti distribuzione-industria. Del resto la crescente competizione tra distributori tende a scaricarsi proprio sui produttori, sottoposti a forti pressioni sui prezzi e costretti a subire dilazioni di pagamento a volte superiori a sei mesi.

In questo quadro lo sviluppo del *discount* e parallelamente anche delle marche private ha invece rappresentato una grossa opportunità per le piccole e medie imprese, che hanno rinunciato ad un marchio proprio ed hanno trovato economicamente più conveniente crescere all'ombra dei grandi committenti, magari riservandosi di sfruttare più avanti, con marchi propri, il consolidato rapporto con la grande distribuzione. Va detto comunque che anche alcune imprese caratterizzate da un proprio *brand* sono scese al «compromesso» con le grandi catene distributive, fornendo loro sia il proprio marchio sia le confezioni anonime su cui le insegne stampigliano poi la propria etichetta.

Per quanto riguarda in particolare i contratti di fornitura stipulati dai negozi *discount*, questi sono caratterizzati da un attento controllo delle specifiche richieste che porta spesso a rinegoziare gli accordi (a volte ogni tre mesi), ad alternare i fornitori di uno stesso prodotto o a tenere aperte più fonti di approvvigionamento. Vengono in genere effettuati acquisti in grandi quantità

per un numero limitato di referenze con pagamento pronto cassa o al massimo a 30 giorni, non sono richieste *royalty*[4] ma il prezzo di acquisto è molto basso.

Se il fornitore non sottovaluta l'importanza del livello qualitativo del proprio prodotto e della esatta rispondenza alle esigenze dell'acquirente, il rapporto con il *discount* può essere vantaggioso in quanto consente di assicurarsi contratti costanti di fornitura e di contenere tutti i costi di natura commerciale (specialmente costi di pubblicità e promozione). C'è inoltre la possibilità di ottimizzare l'utilizzo degli impianti e quindi di ridurre i costi fissi di struttura. Proprio per questa ragione qualche *market leader*, inizialmente assai preoccupato dalla diffusione di questa forma distributiva, oggi tende a commercializzare oltre ai propri marchi pubblicizzati anche marchi con nomi di fantasia creati proprio per i *discount*.

Le prospettive a medio termine dei discount – È ancora piuttosto difficile dire quale potrà essere nei prossimi anni lo sviluppo dei *discount* in Italia, anche se le aspettative degli operatori della grande distribuzione italiana in questo senso sono molto elevate. Secondo il rapporto IFOR 1993, il *discount* dovrebbe attestarsi entro il 1998 su una quota compresa fra il 7% ed il 10% del mercato *grocery*, con una rete di vendita superiore alle 1.000 unità. Del resto una simile evoluzione sarebbe molto simile a quella riscontrata negli ultimi anni in Francia. Le imprese straniere presenti in Italia in questo segmento distributivo dovrebbero mantenere la propria posizione ma un notevole margine rimarrebbe per le imprese nazionali.

Fra queste, LD di Lombardini sembra aver già creato le premesse per configurarsi come uno dei *leader*. Crai, Vegè ed il gruppo Selex posseggono una rete di vendita molto adatta ad essere riconvertita in *discount* e in effetti si stanno già orientando in questa direzione. Per quanto riguarda invece la Coop Italia la scelta di entrare nel *discount* è molto delicata dal punto di vista strategico, in quanto il suo posizionamento si è finora basato su forme distributive molto attente al servizio ed alla qualità offerta, incentrata su prodotti a marchio commerciale di alto livello. Inoltre numerose sono le difficoltà per la maggiore cooperativa di consumo italiana nell'entrare in un'area d'affari in cui la gestione del personale deve assicurare un'elevata flessibilità a costi unitari inferiori rispetto a quelli degli altri settori.

Tuttavia la concorrenza dei *discount* è temuta dalle Coop, specialmente in alcuni mercati regionali, cosicché queste hanno paventato la possibilità di entrare nel business del *discount* ma con una rete ad hoc dotata di un proprio marchio: per i prossimi 3-4 anni sarebbero previste circa 200 aperture di punti di vendita di questo tipo.

[4] È questa una pratica molto diffusa fra le aziende della grande distribuzione e consiste nel chiedere ai fornitori una percentuale in funzione degli spazi espositivi occupati, del numero di referenze, del numero dei punti di vendita o del valore annuale delle vendite.

La presenza delle catene straniere in Italia

Come è apparso chiaro da quanto detto fin qui, un ruolo molto importante è stato giocato dall'ingresso di importanti catene straniere sul mercato della grande distribuzione italiana.

Tuttavia, se il 1993 ha visto entrare in grande stile le imprese commerciali estere, già dagli anni '70 il nostro paese aveva suscitato l'interesse di alcuni distributori stranieri. Ricordiamo al proposito l'ingresso della svizzera Metro, che comunque promuoveva una formula distributiva particolare: il *cash and carry*.

Nella seconda metà degli anni '80 sono poi state intraprese importanti forme di alleanze e partecipazioni: Promodès si è alleata nel 1987 con Vegè per l'apertura di alcuni ipermercati a insegna Continente; Tengelman ha acquisito nel 1989 il 49% del pacchetto di azioni della toscana Superàl, appartenente al gruppo Sun; la Rinascente ha creato con la francese Casino, sempre nel 1989, una società finanziaria avente il compito di coordinare l'attività dei supermercati alimentari della Rinascente in Italia.

Gli anni '90 hanno invece assistito ad un ritorno agli investimenti diretti, grazie anche alla ormai approfondita conoscenza del mercato italiano. Del resto in quei paesi in cui il processo di modernizzazione del sistema distributivo ha ormai raggiunto un livello sufficientemente elevato, dominano le grandi superfici di vendita e vigono rigide norme *antitrust*: in tale contesto l'unica attraente possibilità di sviluppo appare quella degli investimenti diretti all'estero, specie in paesi come il nostro dove i margini di crescita sono ancora elevati e la capacità di reazione delle aziende distributive locali, sottocapitalizzate e con una dimensione media inferiore a quella europea, risulta ancora debole.

In particolare, la penetrazione di imprese straniere in Italia è stata facilitata nell'ultimo periodo da una concomitanza di fattori: la modifica della legge n. 426/71 derivante dall'applicazione delle nuove normative comunitarie, che consentono agli operatori stranieri di operare in altri paesi senza la necessità di costituire apposite società di diritto; una maggiore conoscenza del mercato italiano unita al *know how* per la progettazione ed allestimento di punti di vendita di grandi dimensioni; la possibilità di spuntare in Italia margini più alti che in altri paesi; il mutamento del comportamento d'acquisto del consumatore italiano, ormai sempre più proteso verso le formule della distribuzione moderna.

Le principali imprese straniere operanti in Italia sono riportate nella tabella 6.23.

TAB. 6.23 - *I principali gruppi stranieri operanti in Italia*

Azienda e nazionalità	Insegna	Canale	Localizzazione	Società partner
Promodes (F)	Continente Mega, Record	ipermercato	Piemonte, Lombardia Veneto	Garosci Lombardini
Carrefour (F)	SSC Ed	ipermercati discount	nord-est nord-ovest	SSC
Intermarché (F)	Intermarché	supermercato	Roma, L'Aquila Treviso	–
Auchan (F)	Auchan	centro commerciale ipermercato	Torino, Milano	SGS/Conti
Metro (D)	Metro	cash & carry	Italia	–
Spar (A)	Ammon Genal (ex Union)	supermercato	nord-est	Asplag Italia
Billa (A)	Vivo	supermercato	nord-est	–
Lidl (D)	Lidl	discount	nord-est nord-ovest	–
Tengelmann (D)	Superal Plus	supermercato discount	centro	–

Il commercio all'ingrosso

Per commercio all'ingrosso si intende generalmente quell'insieme di attività svolte da operatori (per conto terzi o in conto proprio) che trasferiscono il prodotto agricolo dall'azienda al commercio al minuto o all'industria, o ancora dall'industria alla distribuzione finale. Tradizionalmente queste attività sono svolte da una serie di figure giuridicamente definite (commissionari, mediatori, associazioni di produttori, raccoglitori e grossisti) che operano attraverso mercati all'ingrosso o attraverso Borse Merci. L'emergere di grandi catene distributive, gruppi di commercianti al dettaglio e l'espansione dell'industria alimentare hanno, tuttavia, determinato una tendenza alla riduzione delle quantità di prodotto che transitano per queste forme di mercati. Gli agricoltori, i quali operano in genere individualmente o attraverso le proprie associazioni di produttori o cooperative, spesso producono su contratto, sotto condizioni tecniche controllate, e vendono direttamente ai supermercati, al gruppo di acquisto o all'industria. Analoghi accordi contrattuali hanno luogo fra industria alimentare e distribuzione al dettaglio.

TAB. 6.24 - *Esercizi di commercio all'ingrosso dal 1982 al 1993*[1]

Anni	Alimentare	Non alimentare	Totale
1982	34.335	56.916	91.251
1983	33.823	63.409	97.232
1984	35.119	68.342	103.461
1985	35.760	72.014	107.774
1986	35.893	75.131	111.024
1987	36.196	77.926	114.122
1988	37.153	82.108	119.261
1989	37.535	84.718	122.253
1990	37.223	87.319	124.542
1991	37.047	89.708	126.755
1992	37.176	92.187	129.363
1993	35.750	91.750	127.500

[1] Dati al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1993.

TAB. 6.25 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita all'ingrosso - 1993*

(migliaia)

Aree Nielsen	Alimentare	Variaz. % 1993-92	Non alimentare	Variaz. % 1993-92	Totale	Variaz. % 1993-92
Area 1	9,0	*-6,3*	28,7	*-4,0*	37,7	*-4,3*
Area 2	7,5	*-7,4*	21,1	*-2,3*	28,6	*-3,7*
Area 3	6,0	*-4,8*	15,4	*1,3*	21,5	*-0,5*
Area 4	12,2	-	24,9	*4,6*	37,1	*3,1*
Area 5	1,0	-	1,7	-	2,7	-
Italia	**35,7**	***-4,0***	**91,8**	***-0,4***	**127,5**	***-1,5***

Fonte: Nielsen.

La tabella 6.24 mostra come, nonostante il leggero aumento dello scorso anno, nel 1993 il numero di esercizi all'ingrosso alimentari sia diminuito non solo rispetto all'anno precedente ma anche agli ultimi nove anni. La tabella 6.25 conferma anche per il 1993 la tendenza alla contrazione numerica al nord (-6,3%) mentre rimane stazionario al sud. Il peso dell'ingrosso alimentare sul totale si riduce comunque in tutte le aree geografiche.

I rapporti fra grande distribuzione e mercati all'ingrosso si sono andati deteriorando man mano che la prima ha acquisito maggiore rilevanza nella catena distributiva. La grande distribuzione, che dovrebbe essere considerata «cliente» dal sistema dei mercati all'ingrosso, si è invece collocata più spesso in posizione concorrenziale. Tale pressione concorrenziale è strettamente collegata con il nuovo contesto competitivo in cui si trova oggi ad operare il mercato all'ingrosso. Parallelamente allo sviluppo della distribuzione moder-

na si è accentuato un processo di revisione dei canali di *marketing* tradizionali che tende a rendere più stretti i contatti tra produzione e consumo, riducendo i passaggi intermedi e dunque sostituendo al mercato all'ingrosso i suoi stessi fornitori. Del resto il rapporto fra GDO e mercato all'ingrosso è reso difficile da una serie di vincoli oggettivi legati agli orari, alle tariffe ed agli spazi, che inducono la GDO ad affidarsi direttamente ai produttori o ai cosiddetti «operatori fuori mercato», che mostrano una maggiore flessibilità e capacità di adeguamento alle esigenze della distribuzione moderna.

Agli inizi del 1992 era stato dato finalmente il via alla realizzazione degli impianti nei primi nove mercati agroalimentari all'ingrosso previsti dal «Piano Mercati» (cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, cap XIII, vol. XLV). Questi centri avrebbero sede a Milano, Bologna, Roma, Torino, Fondi, Catania, S. Benedetto del Tronto, Cosenza e Bari e la spesa prevista sarebbe di 1.200 miliardi. Al finanziamento lo Stato dovrebbe partecipare per circa la metà, con una assegnazione di fondi alle società consortili che provvedono alla costruzione delle infrastrutture. Tuttavia a tutto il 1993 l'unico mercato agroalimentare all'ingrosso per il quale i lavori sono realmente iniziati è quello di Bologna, che si dovrebbe comporre di quattro segmenti (ortofrutticolo, ittico, florovivaistico e *cash and carry*), un centro servizi e una nuova area urbana e dovrebbe entrare in funzione nel 1996. L'investimento previsto per il mercato bolognese si aggira sui 230 miliardi di lire e le stime indicano in circa 1.000 miliardi annui il giro d'affari, con un'attivazione di 5.000 addetti se si considera anche l'indotto. Il mercato ortofrutticolo prevede una movimentazione annua di 4 milioni di quintali di prodotti e dovrebbe conquistare il 5% della quota nazionale. Per il mercato ittico si prevede un movimento di 7.600 tonnellate di pesce all'anno per un giro d'affari di circa 50 miliardi. Per il comparto florovivaistico il volume d'affari dovrebbe aggirarsi intorno ai 90 miliardi. La potenzialità di una simile struttura si esplica nell'ottica della promozione sul piano nazionale ed internazionale dei prodotti alimentari tipici della specifica area geografica.

Capitolo settimo

L'industria alimentare

L'evoluzione della produzione

Il 1993 è stato un anno di recessione per l'economia italiana nel suo complesso, che ha fatto registrare cali del 2,8% e del 4,1% rispettivamente nella produzione e nell'occupazione industriale ed una diminuzione del 2,1% nei consumi interni. L'industria agroalimentare che è, in termini di valore aggiunto, il terzo settore industriale (dopo i settori dei prodotti in metallo, macchine, materiale e forniture elettriche e di prodotti tessili e dell'abbigliamento), riflette questo andamento generale, sebbene i suoi risultati siano meno negativi rispetto alla media dell'economia nel suo complesso. La produzione agroalimentare nel 1993 è rimasta stazionaria, in contrasto con la crescita del 2,9% realizzata nel 1992. L'occupazione nel settore è diminuita (–2,8%) ed il consumo di prodotti alimentari ha registrato un calo dello 0,1% in termini reali. Il rallentamento nella produzione è avvenuto soprattutto negli ultimi mesi dell'anno. Sempre in linea con quanto è avvenuto per l'intera economia, un aspetto positivo, invece, è rappresentato dal miglioramento della bilancia commerciale nel settore agroalimentare.

A livello dei singoli sotto settori agroalimentari, le prestazioni sono state altamente diversificate: dei quattordici presi in esame nella tabella 7.1, metà hanno mostrato un tasso di crescita maggiore rispetto all'anno precedente, mentre l'altra metà ha mostrato un tasso minore.

Cinque sotto settori hanno avuto un tasso di crescita positivo. Di questi, due, «Macellazione del bestiame e preparazione e conservazione della carne» e «Panificazione, pasticceria e biscotti», sono relativamente importanti in termini di fatturato (cfr. tab. 7.2). Altri due, «Lavorazione e conservazione del pesce» e «Industria idrominerale e delle bevande analcoliche», sono meno importanti in termini di fatturato ma risultano estremamente dinamici. L'ultimo dei cinque sotto settori, «Produzione e raffinazione dello zucchero», ha manifestato un tasso di crescita positivo dopo la caduta drastica del 1992 (–16,7%) ma si tratta comunque di un settore maturo in fase di declino. Altri

TAB. 7.1 - *Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1980-1993*

Comparto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1980 e il 1993	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1980 e il 1993	tra il 1985 e il 1993	tra il 1992 e il 1993
I - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Industria idrominerale e delle bevande analcoliche (428)	*+128,5*	*+6,6*	*+6,2*	*+3,1*
Industria del cacao, cioccolato, caramelle e gelati (421)	*+83,6*	*+4,8*	*+5,0*	*+2,3*
Industria della trasformazione e conservazione di frutta e ortaggi (414)	*+61,0*	*+3,7*	*+3,4*	*-1,9*
Industria di prodotti alimentari vari (423)	*+50,9*	*+3,2*	*+4,6*	*+0,8*
Industria delle paste alimentari (417)	*+43,0*	*+2,8*	*+3,1*	*-1,4*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III)	*+40,1*	*+2,4*	*+2,5*	*+0,5*
II - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Industria della lavorazione e conservazione del pesce (415)	*+39,0*	*+2,6*	*+4,2*	*+20,8*
Industria della panificazione, pasticceria e biscotti (419)	*+36,6*	*+2,4*	*+1,2*	*+2,5*
INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III+IV)	*+25,4*	*+1,8*	*+2,3*	-
III - COMPARTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Industria della lavorazione delle granaglie (416)	*+22,1*	*+1,5*	*+1,7*	*-8,1*
Industria casearia (413)	*+15,0*	*+1,1*	*-0,2*	*-1,3*
Industria della birra e del malto (427)	*+11,7*	*+0,9*	*-0,8*	*-6,2*
Industria dell'alcool etilico, di acquaviti e liquori (424)	*+9,3*	*+0,7*	*-0,1*	*-6,0*
Industria della macellazione del bestiame, preparazione e conservazione della carne (412)	*+5,1*	*+0,4*	*+2,3*	*+5,0*
IV - COMPARTI IN STAGNAZIONE O DECLINO				
Industria della produzione e raffinazione dello zucchero (420)	*-16,8*	*-1,4*	*+2,9*	*+4,1*
Industria dei grassi vegetali e animali (411)	*-38,6*	*-3,7*	*-0,9*	*-10,4*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

due settori hanno avuto un comportamento migliore rispetto al 1992: si tratta dell'«Industria casearia» e «Alcol etilico», acquaviti e liquori che hanno rallentato il tasso di crescita negativo.

Tra i settori il cui tasso di crescita ha subito un calo rispetto all'anno precedente, «Cacao, caramelle e gelati» e «Prodotti alimentari vari», hanno mantenuto tassi positivi ed anzi sono fra i più dinamici dell'intera industria agroalimentare. Per altri quattro settori, tutti abbastanza importanti in termini di fatturato, il tasso di crescita è passato da positivo a negativo («Pasta», «Trasformazione e conservazione di frutta e ortaggi», «Lavorazione delle granaglie» e «Industria dei grassi vegetali ed animali»); è invece proseguito, inoltre, il declino del settore «Birra e malto».

TAB. 7.2 - *La consistenza dei principali sotto-settori dell'industria agro-alimentare italiana nel 1993*

Sotto settore	Valore della produzione (mrd di lire)	N. di addetti (000)	N. di imprese
Lattiero-caseario	16.600	40.000	2.000
Prodotti dolciari	11.000	41.000	250[1]
Conserve di carne, salumi	9.500	23.800	2.000
Mangimi	6.500	10.000	900
Conserve vegetali	6.400	36.400[2]	1.000
Industrie molitorie	5.600	7.000	1.000[3]
Pasta	5.000	8.200	170
Vino acquaviti	4.500	9.000	2.000
Oli	3.000	6.200[2]	600
Caffè	2.900	4.950[2]	700
Acque minerali	2.100	7.000	100
Zucchero	2.050	11.800	10
Bevande analcoliche	2.000	2.300	n.d.
Surgelati	2.000	6.000	70
Conserve ittiche	1.540	6.500	60
Birra, malto	1.500	4.100	15
Riso	1.200	800	150

[1] Imprese con più di 15 addetti.
[2] Confindustria 1986.
[3] N. di molini.

Fonte: Largo Consumo su dati Confindustria, Federalimentare, Associazioni di settore.

Nonostante queste variazioni congiunturali, la crescita a lungo termine nel periodo 1980-93 ha fatto registrare solo piccole variazioni. Nella graduatoria mostrata nella tabella 7.1, solo la posizione della «Lavorazione e conservazione del pesce» è migliorata, mentre quella della «Lavorazione delle granaglie» è peggiorata.

Nei riguardi degli andamenti della produzione a livello disaggregato, come indicato nella tabella 7.3, è stato riscontrato un sensibile declino nella produzione di alcuni articoli classificabili come non essenziali o facilmente rimpiazzabili da prodotti meno costosi: alimenti surgelati, prodotti dietetici per la prima infanzia, acquavite. Ciò può essere, almeno in parte, la conseguenza di un/cambiamento di comportamento da parte dei consumatori in un periodo di crisi. Il declino nella produzione di olio d'oliva è, invece, più probabilmente connesso all'annata di scarica nella produzione di olive.

Per altri prodotti l'andamento negativo del 1992 si è invertito. Molti di essi (olio di semi, biscotti, fette biscottate, crackers, farina di granturco) ma non tutti, possono essere considerati come sostituti a basso costo di altri prodotti. Ciò può suffragare l'ipotesi di un orientamento dei consumi alimentari verso prodotti meno cari. D'altra parte però l'andamento della produzione

TAB. 7.3 - *Dinamica della produzione dei principali prodotti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1980-1993*

Comparto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1980 e il 1992	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1980 e il 1992	tra il 1985 e il 1992	tra il 1991 e il 1992
I - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Yogurt	254,4	10,2	6,4	2,8
Acque minerali	201,9	8,9	10,3	4,7
Succhi di frutta	152,1	7,4	6,4	2,4
Cioccolato	139,9	7,0	7,7	3,3
Bevande analcoliche	82,1	4,7	2,9	1,4
Caffè	71,8	4,2	4,5	12,0
Estratti alimentari e minestre preparate	69,7	4,2	6,7	-4,0
Carne in scatola	65,7	4,0	9,1	24,9
Gelati	64,6	3,9	2,4	2,3
Alimenti surgelati	57,4	3,6	4,2	-6,7
Confetture e marmellate	54,9	3,4	3,0	-1,9
Farina di grano duro	47,5	3,0	2,6	-14,1
Pasticceria industriale	43,9	2,8	1,3	3,3
Paste alimentari	43,0	2,8	3,1	-1,4
II - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Conserve ittiche	39,0	2,6	4,2	20,8
III - PRODOTTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE				
Formaggi a pasta semidura	23,1	1,6	0,6	-2,7
Biscotti, fette e crackers	19,8	1,4	1,0	1,1
Olio di semi	15,1	1,1	3,2	3,5
Salumi	14,5	1,0	3,0	9,3
Carne fresca	13,8	1,0	1,0	0,4
Farina di grano tenero	11,9	0,9	1,1	-1,4
Birra	11,7	0,9	-0,8	-6,2
Formaggi fusi	7,1	0,5	0,6	1,9
Burro	6,0	0,4	-1,8	-6,2
Formaggi a pasta dura	3,5	0,3	-1,8	-1,3
Margarina	-	-	1,2	1,3
IV - PRODOTTI IN STAGNAZIONE O DECLINO				
Latte pastorizzato e sterilizzato	-0,9	-0,1	-0,7	0,2
Prodotti dietetici e alimentari per 1^ infanzia	-3,4	-0,3	3,2	-4,4
Caramelle e gomme da masticare	-4,2	-0,3	1,0	-1,1
Zucchero	-16,8	-1,4	2,9	4,1
Liquori	-18,8	-1,6	-2,3	-0,2
Cacao in polvere	-18,9	-1,6	-4,7	-3,3
Pezzi di carne interi salati	-21,7	-1,9	0,4	-3,9
Frutta conservata	-21,9	-1,9	-1,7	-12,1
Acquaviti	-29,5	-2,7	-7,3	-32,7
Olio di oliva raffinato	-52,1	-5,5	-2,9	-18,7
Farina di granturco	-56,7	-6,2	-8,0	5,1

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

continua ad essere positivo per altri beni non essenziali a costo relativamente alto (conserve ittiche, bevande analcoliche, salumi).

Secondo la Confindustria, comunque, il declino nella domanda per prodotti agroalimentari con le sue conseguenze sui livelli di produzione, è da addebitarsi più ad una riduzione nei livelli delle scorte da parte dei grandi distributori, che non ad un calo nel consumo interno. Un tale fenomeno è associato alla necessità di ridurre i costi nell'ottica dell'aumento della concorrenza e della modificazione delle strutture distributive, particolarmente evidente al Nord con il diffondersi dei negozi «*hard discount*».

TAB. 7.4 - *Evoluzione quantitativa dei consumi di prodotti alimentari confezionati dell'industria alimentare in Italia dal 1980 al 1993*

Anni	Prodotti alimentari confezionati			prodotti agro-alimentari complessivi		
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande
1980	100	100	100	100	100	100
1981	103	103	103	100	100	99
1982	107	107	107	102	102	100
1983	110	110	107	103	103	101
1984	111	112	107	104	104	99
1985	113	114	112	104	104	99
1986	116	116	116	105	105	101
1987	120	119	121	106	107	103
1988	123	122	125	108	108	104
1989	126	124	131	108	109	105
1990	128	126	136	109	109	106
1991	134	133	139	109	109	106
1992	137	135	142	109	110	106
1993	139	137	149	109	110	105

Fonti: Elaborazioni INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confezionati) e ISTAT (prodotti agroalimentari complessivi).

La posizione dell'industria alimentare nella filiera

Nel corso del 1993, in contrasto ad una stagnazione nella produzione, si è rivelato un lieve aumento (+3,7%) nel valore aggiunto ai prezzi correnti. Ciò è probabilmente l'effetto di due cause: da una parte il contenimento dei prezzi delle materie prime in conseguenza della riforma della Politica Agricola Comune; dall'altra parte la crescita dei margini in alcuni settori, specialmente quelli impegnati nell'esportazione. In termini reali, comunque, il valore aggiunto ha subìto un calo di 0,7 punti percentuali (cfr. tab. 7.5).

Il valore aggiunto ai prezzi correnti nell'industria alimentare è comunque rimasto stabile all'1,9% del totale, sebbene esso sia cresciuto leggermente rispetto a quello del settore agricolo ed a quello del settore industriale nel suo insieme, di cui ora rappresenta quasi il 10%.

TAB. 7.5 - *Evoluzione del valore aggiunto lordo al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana dal 1980 al 1993*

Anni	Valori a prezzi correnti (miliardi di lire)	% del valore aggiunto a prezzi correnti su			Numeri indici del valore aggiunto reale[1]
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1980	9.066	38,4	8,5	2,3	100,0
1981	10.700	40,5	8,7	2,3	99,1
1982	12.990	43,8	9,3	2,4	102,7
1983	14.353	39,9	9,3	2,3	98,6
1984	15.983	43,4	9,1	2,2	98,4
1985	17.870	45,5	9,2	2,2	101,0
1986	19.869	48,5	9,4	2,2	104,2
1987	21.329	49,0	9,4	2,2	105,5
1988	22.474	52,1	8,9	2,1	104,2
1989	23.534	51,2	8,5	2,0	102,8
1990	25.471	55,0	8,8	1,9	103,3
1991	27.862	52,9	9,3	1,9	105,0
1992	28.848	54,7	9,5	1,9	104,1
1993	29.941	57,7	9,8	1,9	103,5

[1] Valore aggiunto al costo dei fattori deflazionato con il prezzo implicito del PIL.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La quota di valore aggiunto dell'industria alimentare rispetto al valore dei consumi alimentari, è oscillata attorno al 16,7% negli ultimi tre anni. D'altra parte però le frazioni spettanti all'agricoltura ed al commercio netto con l'estero (import-export) sono andate calando (cfr. tab. 7.6). Come risultato, la componente residua, dovuta al settore distributivo ed alla imposizione fiscale indiretta netta, ha avuto un incremento dal 44,2% nel 1991 al 48,9% del 1993. Sebbene gli operatori dell'industria alimentare si lamentino spesso riguardo al potere contrattuale del settore distributivo che erode i prezzi ed i margini di profitto, l'analisi statistica presentata nella tabella 7.6 suggerisce che, nel lungo periodo, l'industria alimentare ha saputo difendere discretamente la propria posizione, ed ha registrato una crescita nella quota percentuale del consumo interno, dal 14,2% nel 1980 all'attuale 16,7%.

Ulteriori cambiamenti nella struttura distributiva costringono l'industria alimentare a rivedere le proprie strategie di mercato al fine di rafforzare il suo potere contrattuale. In particolare la diffusione, specialmente al Nord, dei negozi «*hard discount*» (cfr. capitolo 6) ha costretto ad un ripensamento della politica delle grandi marche. In questi punti di vendita i prezzi di prodotti venduti con marchi sconosciuti, possono essere dal 40 al 60% inferiori rispetto a quelli degli stessi prodotti venduti sotto marchi ben affermati o addirittura rispetto a quelli con marchio commerciale, quali quelli trattati nei supermercati o negli ipermercati.

TAB. 7.6 - *Evoluzione del «grado di copertura» dei consumi alimentari delle famiglie dal 1980 al 1993*

Anni	«Grado di copertura» dei consumi alimentari[1] da parte di				
	industria alimentare[2]	agricoltura	industria alimentare + agricoltura	estero[3]	industria alimentare + agricoltura + estero[4]
1980	14,2	37,0	51,2	9,6	60,8
1981	14,4	35,5	49,9	7,8	57,7
1982	14,9	34,0	48,8	9,1	57,9
1983	14,6	36,5	51,1	9,3	60,4
1984	14,7	34,0	48,8	8,7	57,5
1985	15,2	33,5	48,7	10,2	58,9
1986	15,9	32,9	48,8	9,1	57,9
1987	16,3	33,1	49,4	9,3	58,7
1988	16,3	31,4	47,7	9,0	56,7
1989	16,0	31,3	47,3	9,3	56,6
1990	16,3	29,6	45,9	7,8	53,7
1991	16,7	31,5	48,1	7,6	55,8
1992	16,4	30,0	46,3	6,4	52,7
1993	16,7	28,9	45,6	5,4	51,1

[1] Sono considerati i consumi alimentari delle famiglie, con esclusione quindi dei consumi extradomestici (ristorazione collettiva) ai prezzi di mercato.

[2] Valore aggiunto lordo al costo dei fattori rapportato al valore dei consumi.

[3] Saldo agroalimentare import-export rapportato al valore dei consumi.

[4] Il residuo a 100 del rapporto considerato è suddiviso fra lo Stato (imposizione fiscale indiretta netta), il settore distributivo e i settori fornitori (italiani ed esteri) di beni e servizi non agroalimentari.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 7.7 - *Evoluzione dell'occupazione dell'industria alimentare italiana dal 1980 al 1993*

Anni	Addetti (migliaia di unità)	% degli addetti su			Numeri indici (1980 =100)
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1980	431,2	*14,4*	*7,2*	*2,0*	*100,0*
1981	421,4	*14,8*	*7,3*	*1,9*	*97,7*
1982	412,8	*15,4*	*7,4*	*1,9*	*95,7*
1983	391,3	*14,3*	*7,3*	*1,8*	*90,7*
1984	379,5	*14,1*	*7,4*	*1,7*	*88,0*
1985	377,8	*14,6*	*7,5*	*1,7*	*87,6*
1986	378,5	*14,8*	*7,5*	*1,7*	*87,8*
1987	376,4	*15,0*	*7,5*	*1,6*	*87,3*
1988	377,6	*15,8*	*7,4*	*1,6*	*87,6*
1989	373,9	*16,4*	*7,3*	*1,6*	*86,7*
1990	375,1	*16,8*	*7,3*	*1,6*	*87,0*
1991	375,4	*16,8*	*7,4*	*1,6*	*87,1*
1992	368,8	*17,3*	*7,6*	*1,6*	*85,5*
1993	358,7	*18,1*	*7,8*	*1,6*	*83,2*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 7.8 - *Evoluzione dei prezzi «reali»[1] dei consumi di prodotti alimentari confezionati e dei consumi alimentari totali delle famiglie nel periodo 1980-1993 (numeri indice 1980=100)*

Anni	Prodotti alimentari confezionati			Prodotti agro-alimentari complessivi			Prodotti agricoli alla produz.[2]
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande	
1980	100	100	100	100	100	100	100
1981	96	95	100	98	98	97	96
1982	93	92	95	96	96	94	94
1983	92	92	93	93	93	94	90
1984	92	92	91	91	91	92	87
1985	92	93	89	91	91	91	83
1986	90	92	86	89	88	91	78
1987	86	87	83	87	86	90	73
1988	81	82	80	84	84	88	70
1989	80	81	77	84	84	88	69
1990	79	80	77	83	83	89	66
1991	79	79	78	82	82	90	64
1992	79	79	79	83	82	91	60
1993	77	78	76	81	80	90	58

[1] I numeri indice dei prezzi «reali» sono calcolati deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, gli indici Nielsen dei prezzi dei prodotti alimentari confezionati e gli indici dei prezzi impliciti dei consumi agroalimentari complessivi ricavati.

[2] I numeri indice dei prezzi «reali» dei prodotti agricoli alla produzione, calcolati deflazionando con il deflatore implicito del PIL gli indici dei prezzi impliciti della PLV agricola, sono riportati, nonostante la loro diversa natura rispetto ai prezzi al consumo, per porre in luce una delle cause principali, anche se non l'unica, del declino dei prezzi al consumo stessi.

Fonti: Elaborazione INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confenzionati) e ISTAT (prodotti agro-alimentari complessivi).

In queste condizioni si configurano tre strategie alternative per gli operatori dell'industria agroalimentare. Innanzi tutto si può seguire una politica di *marketing* energica, e probabilmente costosa, per promuovere la propria marca così da giustificare il prezzo più alto agli occhi del consumatore e del canale distributivo. In alternativa, la competizione è possibile tramite l'offerta di margini distributivi più alti ai supermercati ed agli ipermercati tradizionali e con la commercializzazione, attraverso questi canali, di marchi privati. In terzo luogo si può decidere di produrre direttamente per i negozi *hard discount*, il che comporta un rientro minore con possibili conseguenze sull'abbassamento della qualità.

La seconda tra le soluzioni proposte sembra essere stata diffusamente accettata in questi ultimi anni, con il conseguente incremento nella percentuale di vendite di marchi privati. Non è ancora chiaro, invece, il grado di adesione alla terza soluzione proposta: una spinta in questa direzione potrà venire dal fatto che le catene distributive hanno carattere internazionale e non avranno difficoltà a trovare fornitori esteri se l'industria italiana non asseconda le loro esigenze. D'altra parte, molte imprese italiane sono specializzate in prodotti di alta qualità a costi più elevati e quindi ad esse non si adatta né la

seconda né la terza delle alternative considerate. Per lo sviluppo di tali aziende, una forte linea di difesa può essere offerta dal sistema di certificazione della qualità.

L'evoluzione degli scambi con l'estero

L'esportazione dei prodotti alimentari in senso lato (prodotti industriali, materie prime di origine agricola e prodotti agricoli non trasformati) è cresciuta del 4,8% nel 1993 (cfr. tab. 7.9). Sebbene il bilancio commerciale del settore agroalimentare sia rimasto negativo nel suo insieme, esso è migliorato in quanto le importazioni sono cresciute in maniera sensibilmente inferiore alle esportazioni. Contemporaneamente il surplus nel bilancio commerciale di prodotti trasformati e bevande è cresciuto del 48% fino a raggiungere il record di 3.229 miliardi di lire.

Le voci principali delle esportazioni hanno continuato ad essere sempre le stesse: il vino ha mantenuto la posizione di *leader* con esportazioni per 2.113 miliardi di lire, seguito dai prodotti dolciari (1.478 miliardi), pasta (1.119 miliardi), conserve di pomodoro (1.034 miliardi), altre conserve ortofrutticole (955 miliardi). Vari settori hanno mostrato un notevole dinamismo: oltre alle voci principali già segnalate, rientrano in questo ambito anche le acquaviti ed i liquori, per i quali si è tuttavia registrato un calo nella produzione.

La produzione ai fini delle esportazioni appare di importanza addirittura crescente e si stima che queste ultime abbiano contribuito per il 9,3% al fatturato totale del 1993. Si ritiene che nel Nord del paese, dove è concentrata la maggior parte dell'industria alimentare, il 63% delle imprese producano per l'esportazione. Molte di queste imprese operano su una scala relativamente limitata: per l'87% le esportazioni non raggiungono il miliardo di lire; tale gruppo copre però solo il 13% del totale delle esportazioni e la quota rimanente è coperta da grandi imprese.

I mercati privilegiati per le esportazioni continuano ad essere quelli tradizionali dell'Unione europea e del nord America. Le difficoltà dell'espansione nei mercati extra UE sono aggravate dalla riduzione della copertura di assicurazione da parte della Società assicurazione crediti all'esportazione (SACE) per operazioni dirette verso mercati a rischio.

Per quanto riguarda le importazioni di prodotti trasformati, oltre ad «altri prodotti alimentari» cui spetta il primo posto in termini di valori correnti (3.379 miliardi di lire), «burro e formaggi» (2.132 miliardi) e «olio d'oliva» ed altri (1.541 miliardi) continuano a mantenere le posizioni preminenti dello scorso anno.

TAB. 7.9 - *Principali voci dell'esportazione dell'industria alimentare italiana nel 1993*

Comparto[1]	Anno 1993		Tasso % di variazione dell'export[2]		
			«fisica»		«reale»
	Export (miliardi di lire)	Export netto (miliardi di lire)	1993 su 1992	1993 su 1980	1993 su 1980
Vino	2.113,2	1.819,9	11,0	-23,9	-15,7
Altre conserve ortofrutticole	955,2	588,8	19,6	27,4	-11,2
Conserve di pomodoro	1.034,6	972,8	*15,0*	*26,3*	*-12,3*
Prodotti dolciari	1.478,3	593,6	*16,6*	*100,0*	*70,5*
Riso	532,2	511,3	*-26,8*	*-24,8*	*-41,9*
Pasta	1.119,6	1.092,2	*0,1*	*149,1*	*73,6*
Conserve animali	763,3	537,2	*-6,8*	*96,4*	*40,0*
Farina e semola	472,1	446,3	*-25,5*	*28,9*	*-40,6*
Formaggi	933,5	-1.119,0	*19,2*	*127,0*	*67,2*
Carni	556,6	-4.658,4	*-25,2*	*20,2*	*-11,8*
Olio d'oliva	603,1	-462,9	*0,4*	*80,5*	*47,6*
Olio di semi e margarina	200,7	-274,3	*-44,8*	*9,2*	*-42,3*
Acquaviti e liquori	461,7	122,0	*37,0*	*19,1*	*66,7*
Vermut	20,6	201,2	*31,1*	*-4,3*	*-7,3*
Prodotti industriali ad uso umano (alimenti)	9.765,3	1.268,7	*2,4*	*70,4*	*18,7*
Prodotti industriali ad uso umano (bevande)	2.940,2	1.960,6	*12,7*	*-6,5*	*-3,3*
Prodotti industriali ad uso animale	378,3	-1.465,4	*3,7*	*68,8*	*-8,0*
Prodotti industriali a debole trasformazione (carne e latte)	568,9	-4.607,5	*-25,2*	*18,5*	*-11,7*
Prodotti alimentari in senso stretto (1+2)	12.705,5	3.229,3	*4,0*	*49,6*	*12,8*
Prodotti alimentari in senso lato (1+2+3+4)	13.652,8	-2.843,6	*2,3*	*48,7*	*10,8*
Prodotti agro-alimentari (3)	18.132,9	-9.752,8	*4,8*	*35,7*	*0,6*

[1] Le voci considerate corrispondono a gruppi merceologici (quali definiti dall'ISTAT) o a loro aggregazioni; e precisamente: vino 88; altre conserve ortofrutticole 72 e 73; conserve di pomodoro 71; prodotti dolciari e da forno 62 e 65; riso 58; pasta 61; conserve animali 68; farina e semola 59 e 60; formaggi 76, 77 e 78; carni 67; olio d'oliva 79; oli di semi e margarina 80; acquaviti e liquori 90; vermut 89.

[2] La variazione «fisica» dell'export è calcolata rapportando i valori a prezzi 1980; la variazione «reale» deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, i rapporti fra i valori a prezzi correnti. La variazione «fisica» indica l'evoluzione delle quantità esportate (prescindendo dalle eventuali mutazioni dei prezzi relativi); la variazione «reale» indica l'evoluzione, in termini di potere di acquisto interno, dei ricavi effettuati dalle esportazioni (sintetizzando quindi l'effetto delle variazioni delle quantità e delle variazioni dei prezzi, fra i diversi prodotti e in comparazione con il complesso dell'economia).

[3] Incluse le materie prime e i prodotti finali agricoli a destinazione alimentare.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il grado di concentrazione dell'industria alimentare italiana

Secondo i dati CERVED, il numero delle imprese attive nell'industria alimentare alla fine del 1993 ammonta a 74.228 registrando un leggero calo come si è verificato per il settore industriale nel suo complesso. La maggior parte delle imprese (45.794) sono ditte individuali, 20.871 sono società di

persone e le rimanenti 5.972 (8% del totale) sono società di capitale. La struttura giuridica dell'industria riflette la nota caratteristica del dualismo: in quasi tutti i sotto settori dell'industria è possibile trovare un grande numero di piccole aziende ed un piccolo numero di imprese attive su larga scala. Nel 1991 solo 6.000 delle imprese attive nell'industria alimentare aveva più di 10 addetti, con un numero medio non superiore comunque ai 45 addetti. Il 74% della forza lavoro era utilizzato dal 19% delle imprese.

In tali circostanze, la media ha una utilità limitata nella descrizione della impresa tipica. Ciò nonostante, in assenza di altre informazioni, è sembrato utile, al fine di confrontare sotto settori diversi, presentare i dati medi per impresa per quanto riguarda il valore della produzione, il numero degli occupati ed il valore della produzione per occupato. Tutto ciò è mostrato nella tabella 7.10. Il numero limitato di imprese e l'alto numero medio di addetti indica un alto grado di concentrazione nei settori dei «Prodotti dolciari» e delle «Conserve ittiche»; in questi settori, l'andamento recente della produzione è stato dinamico. Con riferimento agli stessi indicatori, un grado di concentrazione elevato si manifesta anche nei settore dello «Zucchero» e della «Birra e Malto», per i quali, tuttavia, l'incremento nella produzione è avvenuto ad un tasso decisamente inferiore ed a volte negativo. Di conseguenza, come già rilevato nella precedente edizione di questo Annuario, non esiste legame evidente tra il grado di concentrazione di un settore e le sue prestazioni produttive.

TAB. 7.10 - *Le dimensioni medie (valore della produzione e numero degli addetti) delle imprese per sotto-settore dell'industria agroalimentare italiana, 1992*

Sotto settore	Valore medio della produzione (milioni di lire)	N. medio degli addetti	Valore medio per addetto (milioni di lire)	Numero delle imprese
Lattiero-caseario	8.000	20	400,0	2.000
Prodotti dolciari	44.000	160	275,0	250[1]
Conserve di carne, salumi	5.000	12	416,6	2.000
Mangimi	7.000	11	636,3	900
Conserve vegetali	36.000	36[2]	1.000,0[2]	1.000
Industrie molitorie (3)	6.000	70	857,1	1.000
Pasta	29.000	50	580,0	170
Vino acquaviti	2.250	5	450,0	2.000
Oli	5.333	10[2]	533,3[2]	600
Caffè	4.142	7[2]	591,7[2]	700
Acque minerali	21.000	70	300,0	100
Zucchero	200.000	1.200	166,6	10
Surgelati	28.571	86	332,2	70
Conserve ittiche	25.666	108	237,6	60
Birra, malto	100.000	273	366,3	15
Riso	8.000	5	1.600,0	150

[1] Imprese con più di 15 addetti.
[2] Basato su n. addetti 1986.
[3] Cifre riferite al n. di molini.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti da Largo Consumo.

Secondo i dati Mediobanca del 1992 (i più recenti disponibili) le imprese alimentari con fatturato superiore a 25 miliardi di lire erano 185 su un totale di 1.908 imprese (quindi una quota leggermente inferiore al 10%). Tra di esse al primo posto era ancora Nestlè la cui posizione era invece 30ma nella graduatoria riferita a tutti i settori (l'anno precedente era 36ma). Le imprese alimentari incluse nella graduatoria hanno registrato livelli di fatturato non molto diversi da quelli registrati in altri settori: la percentuale delle imprese alimentari con fatturato superiore a 56,2 miliardi di lire (parametro importante per l'applicazione della legge antitrust) era il 76,2% mentre per il totale delle 1.908 imprese la stessa percentuale era del 79,4%.

Nella graduatoria delle prime 20 imprese in termini di fatturato compilata per il 1992 (cfr. tab. 7.11) si riscontrano differenze molto lievi rispetto alla analoga graduatoria riferita all'anno precedente. I nuovi arrivi (Beca, ISI, Unibon) occupano posizioni comprese fra la 18ma e la 20ma. Nel 1992, in coincidenza con una crescita del 2,9% per il settore nel suo insieme, il fatturato è aumentato in tutti i casi ad eccezione di tre, anche se ad un tasso notevolmente inferiore rispetto al 1991. Su un totale di 19 compagnie che possono essere considerate poiché presenti nella lista anche del '91, solo tre hanno realizzato un fatturato negativo; tra di esse si trova la Nestlè che ha comunque fatto registrare perdite inferiori rispetto all'anno precedente. Per 5 compagnie i fatturati sono risultati inferiori rispetto a quelli del 1991. Tra le 17 compagnie che comparivano anche nella stessa graduatoria dell'edizione precedente dell'Annuario, 10 hanno ridotto il numero dei propri addetti mentre le altre lo hanno leggermente aumentato.

Dati analoghi per il 1993 sfortunatamente non sono ancora disponibili ma, in conseguenza della stagnazione della produzione per l'intero settore, si può prevedere un peggioramento dei risultati conseguiti dalle maggiori società.

In effetti, nell'industria alimentare, come nell'intero settore industriale, le difficili condizioni economiche del 1993 hanno coinciso, in Italia, con un rallentamento nei processi di fusioni e di acquisizioni fra le compagnie maggiori. Mentre a livello mondiale i due giganti Unilever e Bsn sono entrati in *joint-venture* per la produzione e la commercializzazione al fine di affrontare in condizioni migliori la recessione, in Italia i cambiamenti più rilevanti nella configurazione delle grandi compagnie del settore agroalimentare sono collegati al proseguimento della privatizzazione della SME ed alla vendita di compagnie appartenenti alla Fedit[1].

L'operazione di privatizzazione della SME, impresa del gruppo a partecipazione statale IRI, aveva avuto avvio, in scala ridotta, nel 1992. All'inizio

[1] Dopo mesi di inerzia la bancarotta ha investito Fedit, la società istituita per amministrare il patrimonio di Federconsorzi. A gennaio 1993 il Tribunale ha deciso per la vendita di quasi tutte le società del gruppo, ivi comprese Polenghi Latte, Zuccherificio Castiglionese, Siapa, Sila e Sai.

TAB. 7.11 - *Le principali imprese alimentari in Italia nel 1992*

Imprese	Fatturato (mrd lire)	Variaz. % sul 1991 (mrd lire)	Capitale netto (mrd lire)	Risultato d'esercizio (mrd lire)	Variaz. % sul 1991	Addetti (unità)
Nestlé[1]	2.287,0	14,4	292,7	-71,5	5,3[2]	7.187
Ferrero	2.159,7	13,6	496,0	83,6	8,7	5.104
Galbani	1.847,6	6,5	1.561,1	95,7	15,0	6.302
Parmalat	1.308,8	21,5	446,3	24,5	13,0	1.345
Barilla dolciaria	1.075,3	11,7	304,6	37,1	1,3	691
Kraft generalf	980,7	5,7	84,5	8,3	-71,4	2.588
Barilla alimentare	974,0	4,7	524,8	24,1	-30,7	701
Cirio Bertolli De Rica[3]	897,4	20,2	199,4	0,4	226,2	1.683
Lavazza Luigi	785,1	2,8	315,6	37,0	47,8	970
Cereol Italia	778,9	24,6	285,8	-5,3	-[4]	558
Star Stab. alim.	770,4	8,7	229,2	31,6	8,1	2.040
Italgel	722,5	-2,3	217,1	22,1	0,8	1.655
Eridiana zucch. naz.[5]	702,2	-	555,0	4,1	-	1.513
Plasmon diet. alim.	697,7	13,5	517,0	19,1	-7,0	1.488
Inalca ind. alim. carni	599,0	-3,6	60,4	4,0	28,2	563
Fiorucci Cesare	567,4	15,5	239,3	-2,6	-[6]	1.503
CERPL[7]	486,3	-11,5	54,8	-	-	722
Beca	471,3	18,2	22,6	..[8]	-[6]	409
ISI Ind. sacch. alim.	462,7	11,5	102,4	1,1	-[9]	576
Unibon	456,5	11,5	95,0	3,6	185,9	537

[1] In data 1.1.92 ha incorporato Berni Industrie Alimentari.
[2] Riduzione di perdite.
[3] Nel corso del 1992 ha incorporato Lattesud e Alcater.
[4] Progetti di 2.4 miliardi nel 1991.
[5] Il 1992 è il primo esercizio operativo dopo l'acquisto del complesso industriale per la produzione di zucchero e alcool del ex Eridiana.
[6] Progetti di 1.2 miliardi nel 1991.
[7] Nel corso del 1992 ha acquisito Coop Granardo e Coop Felsinea; ha ceduto rami di Euromilk, Latte Europa e Daunia Natura.
[8] Progetti di 36 milioni nel 1992; di 1,8 miliardi nel 1991.
[9] Perdite di 22,1 miliardi nel 1991.

Fonte: Mediobanca.

del 1993 il Consiglio di amministrazione ha approvato un piano che prevedeva: la cessione completa di Italgel (gelati e cibi surgelati), Gruppo dolciario italiano (panettoni) e Cirio-Bertolli-De Rica (CBD) (conserve, olio d'oliva, latte fresco); la cessione parziale di GS (supermercati) e Autogrill (ristoranti) in cui lo Stato manterrà una partecipazione a minoranza qualificata; la vendita di pacchetti azionari a società a partecipazione privata (Nuova Forneria, Adams e Pai). La prima delle iniziative a trovare conclusione è stata la vendita di Italgel rilevata alla fine di luglio 1993 da Nestlè per 437 miliardi di lire: fra i partecipanti all'asta c'era anche la Confcoop. La vendita di Cirio-Bertolli-De Rica è stata più complessa. In maggio veniva presentata una prima offerta da parte di Italgrani ed Eridania – fra gli altri – giudicata però insoddisfacente

dall'IRI. La seconda asta, svoltasi in ottobre, ha visto la partecipazione anche di Fisvi la cui offerta, di un valore superiore ai 500 miliardi è stata accettata. Fisvi è una finanziaria controllata al 60% da cooperative agricole meridionali, per il 20% dal Banco di Napoli e per il restante 20% da azionisti privati fra cui la ITC di Tanzi e Danzelli. In seguito, la Fisvi ha venduto il settore olio, (Bertolli), a Unilever per 150 miliardi di lire. La Granarolo, sconfitta all'asta, ha espresso il suo interessamento per Cirio (settore latte). La vendita di GS-Autogrill è stata più volte rinviata per la mancanza di offerte soddisfacenti. Un interesse a tale proposito era stato espresso da Fininvest, Ifil, Conad, Vegé, e Coop.

I principali gruppi dell'industria alimentare italiana hanno continuato nel loro tentativo di diversificazione e di espansione nel corso del 1993. Il gruppo Gardini ha partecipato alla costituzione, in febbraio, di Argel, impresa attiva nel settore dei cibi surgelati per cui si prevede un fatturato di oltre 300 miliardi di lire, così da costituire un serio rivale alla supremazia di Findus. La quota di partecipazione di Gardini è del 35%, equivalente a quella di Arena; la quota di Vender è del 20% ed il restante 10% è lasciato a partecipazioni private. Il gruppo Gardini è inoltre riuscito ad acquistare la compagnia di acqua minerale Italfin 80 da Ciarrapico, dopo la sua bancarotta. Di conseguenza, il gruppo ha assunto la posizione di *leader* nella produzione di acque minerali in Italia, costituendo in ottobre un polo italiano dell'acqua minerale, insieme con San Pellegrino.

Le varie operazioni del gruppo Ferruzzi hanno avuto esiti diversi. Il polo Beghin-Say ha conosciuto un'annata positiva, con una crescita del 10,6% nell'utile operativo che gli ha consentito di assicurare il 64% degli utili dell'intero gruppo. Il gruppo non ha avuto invece successo nell'asta per l'acquisto di Cbd. Le trattative per la rilevazione di Elosua (attiva nel settore spagnolo dell'olio) attraverso Koipe, controllata per il 60% da Eridania, sono proseguite. La fusione fra Elosua e Koipe darebbe luogo ad una impresa con più di 1.200 miliardi di lire di fatturato e la prospettiva è già stata esaminata dalla Commissione della UE nell'ottica della regolamentazione *anti-trust*. Poco dinamica si è invece manifestata la Montedison, assediata dai debiti, che ha influenzato negativamente anche la *holding* finanziaria del gruppo, Ferfin, la quale ha mostrato debiti per 1.500 miliardi di lire. Dopo aver richiesto l'intervento di numerose banche, la Ferfin ha deciso in giugno di separarsi da Montedison.

La *holding* finanziaria del gruppo Agnelli, Ifil, ha reagito alla congiuntura sfavorevole continuando a concentrarsi in attività all'estero: negli ultimi sei anni infatti, in collaborazione con Bsn, Worms-St. Louis e Accor ha investito fuori Italia 1.158 miliardi di lire. In ambito italiano invece, l'insuccesso ha caratterizzato la partecipazione all'asta per GS. Accanto a ciò però si registra l'iniziativa di rinnovamento compiuta da Rinascente, la compagnia attiva soprattutto nel campo della distribuzione commerciale: essa si con-

centrerà soprattutto nel settore alimentare, ma anche nell'elettronica e nel fai da te.

Le prestazioni del gruppo Parmalat continuano a dimostrarsi nettamente positive. Ad un 1992 in forte crescita (21,5% in profitti e 17,3% in utile operativo) ha fatto seguito un 1993 in cui il gruppo ha evidenziato un dinamismo anche maggiore, con una crescita del 74% nel fatturato che ha raggiunto 2.485 miliardi di lire. Esso è diviso fra mercato interno (64%) e mercato internazionale (36%). La compagnia ha iniziato il 1993 con l'acquisizione in USA di Atlanta Dairies. Ha quindi continuato l'espansione sul fronte interno con l'aumento della sua partecipazione in Giglio Finanziaria: alla quota iniziale del 30% ha aggiunto un ulteriore 60%. In tal modo la sua quota nel mercato italiano del latte UHT ha raggiunto il 31% e quella per la panna UHT si è attestata al 36%. Di conseguenza l'Autorità *anti-trust* ha indagato sull'operazione. Con l'acquisizione di Guadalupi, Parmalat ha inoltre diversificato le proprie attività produttive affacciandosi anche nel campo dei succhi di frutta.

L'industria alimentare italiana continua ad attirare gli interessi degli investitori stranieri. In particolare la Nestlè, già proprietaria di compagnie note come Buitoni, Locatelli, Perugina, Olio Sasso, Pizzaiola, Vismara e Italgrani, ha riorganizzato la propria presenza nel settore delle acque minerali con la vendita della Fonte Pierval e l'aumento della sua quota di partecipazione in San Pellegrino, che ha raggiunto il 25%. L'acquisto di Italgel (ex SME) ha consentito al gruppo l'ingresso sul mercato degli alimentari surgelati, con una posizione rilevante alle spalle di Findus e davanti ad Argel (gruppo Gardini).

La Unilever, altro gigante mondiale, è comparsa sulla scena con l'acquisto di Bertolli (oli) dalla Fisvi dopo che quest'ultima si era aggiudicata l'asta che le aveva consentito di rilevare Cirio-Bertolli-De Rica dalla SME.

La Cpc, a cui fanno capo Knorr, Santa Rosa, Gerber e Mazola, nell'ambito della riorganizzazione delle proprie attività in Europa, ha mostrato interesse per il mercato italiano e sta progettando di trasformare la produzione di Knorr in Italia con la creazione di stabilimenti nel napoletano.

Viceversa, molte imprese italiane hanno dimostrato la propria intenzione di espandersi in mercati stranieri. Le aree che hanno attirato maggiormente gli investitori italiani sono gli Stati Uniti ed i paesi dell'ex-blocco sovietico. In particolare, Akros ha rilevato per 40 miliardi di lire il 13% di Custom Food Products, una compagnia statunitense attiva nel settore della carne. La Raggio di Sole, attraverso la sua controllata Brigham, ha rilevato Elan, una compagnia produttrice di gelati allo yogurt, consolidando in questo modo la sua *leadership* nel New England. La Marchese Antinori è riuscita ad entrare nel mercato californiano del vino e, dopo lunghe trattative, ha acquisito da Wine Alliance la Atlas Peak Company per 13 miliardi di lire. Ciò rafforza gli interessi internazionali della compagnia: due anni fa, una *joint-venture* con Unicum le aveva permesso di entrare sul mercato ungherese.

Numerose sono anche le attività da registrare nell'ex-blocco sovietico. La compagnia Rosmit (60% di Fontana e 40% di Rusberg) ha investito 15 miliardi di lire nella creazione, in Russia, di una catena di distribuzione per salumi, latte e yogurt. Fata European Group, con base a Torino, ha vinto una gara di appalto per 3.420 miliardi di lire per la costituzione di un complesso agroalimentare che, si prevede, fornirà ordinazioni a centinaia di imprese e creerà 100 mila posti di lavoro in Italia. La Molisana ha partecipato ad una *joint-venture* italo-francese per la creazione di Danuta, che produrrà pasta di alta qualità in Polonia. Nel tentativo di combattere la crisi del settore della pasticceria di ricorrenza, Bauli ha investito 11,5 miliardi di lire con l'intento di entrare sui mercati di Bulgaria, Pakistan e Corea.

L'azione per la tutela della concorrenza e altri aspetti normativi

I casi esaminati dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nel corso del 1993 in ambito agroalimentare sono stati numerosi.

La maggior parte del lavoro di routine per l'Autorità, in attuazione della legge n. 290 del 10 ottobre 1990, ha riguardato l'indagine delle operazioni di concentrazione (se il fatturato di almeno una delle società coinvolte supera i 56,2 miliardi di lire o, in alternativa, se il fatturato complessivo delle società coinvolte supera i 562 miliardi di lire), e l'esame degli accordi che possono creare posizioni dominanti o comunque limitare la concorrenza.

Inoltre l'Autorità ha intrapreso nel 1993 una speciale indagine conoscitiva nel settore agroalimentare del latte. La relazione che ha coronato l'indagine pone particolare attenzione agli importanti cambiamenti strutturali che stanno avvenendo nel settore, ed opera una distinzione fra il mercato dei latticini freschi e quello dei prodotti UHT; indica inoltre i diversi fattori in ciascuno di essi che favoriscono da una parte la competizione e dall'altra la collusione.

Riguardo all'indagine di singole operazioni di concentrazione, il settore lattiero-caseario è stato ancora alle prese con il caso Parmalat-Giglio Finanziaria: infatti in seguito all'acquisizione di Giglio, Parmalat si è trovata a detenere una quota superiore al 30% nei settori del latte UHT e della panna UHT, a cui fanno riscontro quote comprese fra il 5 ed il 10% degli altri competitori. L'Autorità ha comunque giustificato l'acquisizione nell'ottica della necessità di una riorganizzazione della produzione e per il fatto che altre imprese più piccole sono in grado di competere con Parmalat ad un livello locale se non nazionale.

Un altro importante caso, esaminato nel 1993, ha riguardato l'acquisizione dell'Alidolce, che detiene la quota di maggioranza di Pai, da parte di Unichips Finanziaria. In seguito a questa operazione, la Unichips detiene il controllo del 71,5% del mercato nazionale delle patatine ed il 47,7% di quello

di estrusi, pellets e popcorn. L'Autorità ha ritenuto che si sarebbe costituita una posizione dominante con forte potere contrattuale nei confronti della catena distributiva nel mercato delle patatine; per gli altri prodotti non è stata riscontrata alcuna limitazione alla concorrenza. L'operazione è stata comunque autorizzata, con il vincolo del rispetto di alcune regole di comportamento nei confronti del settore distributivo.

L'acquisizione di Gazzoni 1970 da parte di Sandoz Pharma non ha costituito, secondo l'Autorità, una posizione dominante sul mercato della lecitina di soia, che potrebbe risultare dal controllo del 70% delle vendite del prodotto. Un'industria in espansione e l'assenza di barriere all'entrata sono state considerate una garanzia sufficiente per assicurare un mercato competitivo.

Invece, nel mercato dei recipienti ad uso alimentare, l'Autorità ha impedito l'acquisizione da parte di Emilcarta Spa (gruppo Tetrapack) di una partecipazione del 51% in Agri-Food Machinery Srl. Altri due casi di concentrazione, l'acquisto del controllo di San Benedetto da parte di Source Perrier e l'acquisizione di Fedital da parte di Cragnotti and Partners, sono state contestate non tanto per i loro effetti sulla competitività, quanto perché le imprese interessate avevano mancato di avvertire l'Autorità delle operazioni in corso.

Riguardo alle procedure per le intese restrittive della concorrenza e abuso di posizione dominante, l'unico caso esaminato nel settore alimentare è stato quello di Giglio Finanziaria-CERPL. La costituzione da parte di queste due compagnie di una impresa comune, la Società Alimentare Generale, ha provocato un'inchiesta al momento in cui Parmalat ha rilevato Giglio Finanziaria. Però non è stata intrapresa alcuna azione poiché è stato reso noto che Giglio aveva venduto la sua quota di partecipazione nella Società Generale Alimentare prima dell'acquisizione.

Gli aspetti normativi – Il sistema normativo in cui operano le industrie alimentari è migliorato notevolmente negli ultimi anni. La sfida del mutuo riconoscimento sembra sia stata affrontata in modo adeguato. Il processo di armonizzazione della legislazione nella Comunità ha raggiunto uno stadio avanzato ed in Italia le «leggi comunitarie» «non solo ci hanno permesso di recuperare il gap, formatosi negli anni, che ci separava dai nostri partners europei, ma in taluni casi, ci hanno posto all'avanguardia nell'opera di recepimento» (Federalimentare). È però vero che molto lavoro rimane ancora da fare per rimuovere gli ostacoli che ancora penalizzano l'industria alimentare italiana nei confronti dei suoi concorrenti europei. È quindi molto importante che la legge comunitaria del 1993 conferisca una delega al governo per l'adeguamento di quelle normative che non trovano più fondamento all'interno del Mercato Unico.

Il 1993 ha visto ulteriori progressi nell'attuazione del Regolamento CEE n. 2081/92 (Indicazioni Geografiche del Prodotto e Denominazione di Origine) e del Regolamento CEE n. 2081/92 (Attestazione di specificità dei prodot-

ti agroalimentari) di fondamentale importanza per l'industria alimentare italiana per la salvaguardia dell'alta qualità della sua produzione.

Nel 1993 sono state varate diverse leggi nazionali molte delle quali si sono occupate della recezione di Direttive CEE, soprattutto per settori quali acque minerali, additivi, solventi di estrazione, residui delle sostanze attive, etichettatura, presentazione e pubblicità, controlli ufficiali, additivi per l'alimentazione degli animali, disciplina igienica degli imballaggi, controlli microbiologici.

Riguardo al problema della interazione fra l'industria alimentare e l'ambiente, due sono stati i problemi affrontati con particolare attenzione nel 1993: la gestione delle materie prime secondarie e dei residui riutilizzabili e la gestione del problema degli imballaggi. Nel primo caso si è verificato qualche progresso nell'esimere i residui dell'industria alimentare dalla applicazione del regime. Per quanto riguarda il problema degli imballaggi, già affrontato nella precedente edizione dell'Annuario, i provvedimenti nazionali in alcuni stati dell'UE hanno creato dei problemi per il libero commercio. L'approvazione in sede di Parlamento Europeo di una Direttiva sulla gestione ambientale degli imballaggi appare imminente. Per assicurare che i bisogni dei settori industriale e distributivo siano rispettati nella sua attuazione a livello nazionale è necessaria la partecipazione di tutti gli operatori della filiera.

Capitolo ottavo

Consumi alimentari e difesa dei consumatori

I consumi alimentari nella congiuntura dei primi anni novanta

Il consumatore quale soggetto principe del sistema agroalimentare – La recessione economica di questi ultimi anni, unitamente alle misure adottate in Italia in materia fiscale e sociale, hanno certamente influenzato negativamente sia i redditi reali delle famiglie italiane, sia la loro propensione al consumo. Tuttavia, come è nella loro natura, i consumi alimentari si sono caratterizzati per una tendenza anticiclica: dapprima, il rallentamento del loro ritmo di crescita è stato inferiore a quello degli altri beni (1991 e 1992); successivamente, la loro contrazione si è dimostrata sensibilmente più modesta (1993), grazie, però, anche ad un differenziale inflazionistico a vantaggio dei generi alimentari.

Del resto, a favorire un contenimento della lievitazione dei listini alimentari ha decisamente contribuito il consumatore stesso; con le proprie scelte, infatti, egli ha riportato prepotentemente in primo piano la leva prezzo del *marketing mix*. Questa maggiore attenzione al prezzo, a sua volta, ha stimolato una crescita della concorrenza tra i produttori e tra i distributori, con il risultato di ridurre lo spazio di manovra per eventuali ritocchi in alto dei prezzi al consumo.

Invero, i segnali di un passaggio da un modello per così dire di «consumo euforico», tipico degli anni '80, ad un modello che potremo chiamare di «consumo attento» erano già stati percepiti nei paesi ad economia avanzata. Questi segnali sono stati attribuiti a mutate preferenze legate maggiormente ai caratteri socio-culturali e quindi agli stili di vita che non alla variabile reddito considerata a se stante. Perciò, la sfera culturale, nelle società economicamente avanzate, concorrerebbe meglio di ogni altra variabile a spiegare la percezione di qualità e quindi le preferenze reali del consumatore. Si sarebbe di fronte, pertanto, ad una sorta di rivoluzione silenziosa: il consumatore sedotto dagli slogan, dalla pubblicità strabiliante, dal tentativo di imporre una moda, tenderebbe ad essere sostituito da un consumatore che guarda maggiormente ai caratteri intrinsechi del prodotto, vagliando con attenzione crescente il

rapporto qualita-prezzo. Il consumatore diverrebbe così conscio del proprio ruolo di soggetto che con gli acquisti ratifica o meno le scelte dei produttori e dei distributori ed i loro accordi, con la conseguenza di divenire, insieme a questi ultimi, a pieno titolo uno dei tre cardini del sistema.

Evidentemente, l'attuale congiuntura non può che aver accelerato l'intensità dei fenomeni già avvertiti. Ecco, allora, che l'attenzione del consumatore verso la marca industriale cala di tono: ormai i grandi *brand* (marchi/imprese) nazionali ed internazionali vengono seriamente minacciati, nel gradimento e nella fedeltà degli acquisti, dai cosiddetti «primi prezzi»[1] e dalle *private label*, entrambi sempre più percepiti favorevolmente nel rapporto qualità-prezzo. Inoltre, l'ingresso anche in Italia dell'*hard discount* ha coinciso, sia pure casualmente, con una congiuntura che ha senz'altro contribuito ad attivare, nelle tradizionali grandi superfici di vendita, isole promozionali, primi prezzi e ritocchi verso il basso dei listini della generalità delle referenze.

In sostanza, il mutato orientamento della domanda, che peraltro non appare di natura unicamente congiunturale, rafforza il consumatore quale soggetto principe, che le altre componenti del sistema agroalimentare non possono più ignorare né trascurare. Di conseguenza, il *marketing* di garanzia e di qualità sta passando da un orientamento al prodotto ad un orientamento al consumatore, con modifiche dei posizionamenti del *marketing* stesso: perdono efficacia quelli «emozionali» e ne acquistano quelli più razionali e che puntano ad evidenziare l'aspetto «convenienza», finora invece penalizzante dell'immagine di un prodotto.

Tuttavia, nei consumatori convivono stili differenti di acquisto, che definiscono i tratti delle varie personalità e dei livelli di reddito, ma che attingono da comportamenti di natura anche inconscia, che comunque produttori e distributori devono cercare di percepire e seguire nella loro trasformazione adattando le forme di comunicazione, così da proseguire nella valorizzazione della segmentazione del mercato. Ciò non toglie che l'attuale complessità dei comportamenti di acquisto renda difficile capire quali saranno i vettori che dovranno guidare il mondo della produzione e quello della distribuzione. Le perplessità colpiscono anche analisti ed operatori economici impegnati a ricercare strumenti più sofisticati per interpretare al meglio ed in fretta le nuove tendenze. Ad esempio, risulterebbe che gli acquirenti siano al tempo stesso razionali ed impulsivi, sensibili alla mode e conservatori, individualisti e socievoli. Non sarebbe quindi possibile isolare un'unica filosofia degli acquisti, ma almeno alcune principali mentalità, che a loro volta si confondono e si intersecano, agendo peraltro favorevolmente sulla valorizzazione e differenziazione dell'offerta onde stimolare nuovi consumi.

[1] I «primi prezzi» sono rappresentati dai prezzi di vendita al consumo di beni privi di identificazione di marchi/imprese *leader*.

L'andamento dei consumi alimentari attraverso la contabilità nazionale – Le tendenze di lungo periodo dei consumi alimentari, come già evidenziato nella precedente edizione dell'Annuario[2], hanno trovato una conferma nei primi anni '90, quando è proseguito il loro lento declino nei confronti del valore dei consumi finali interni: dal 19,3% del 1990 il peso dei consumi alimentari è sceso al 18,8% ed al 18,6% rispettivamente nel 1991 e nel 1992 (cfr. tab. 8.3). Nonostante una progressiva discesa dei ritmi di espansione dei consumi totali in quello stesso periodo, la contabilità nazionale[3] ha quindi messo in evidenza un *trend* di sostanziale stabilità dei consumi alimentari, saliti in media di poco più dello 0,3% all'anno in termini reali (cfr. tab. 8.1). Che già da tempo in Italia ci si trovasse in una fase di persistente saturazione della domanda alimentare per i bisogni nutrizionali della popolazione è dimostrato, del resto, dal fatto che gli incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari erano stati in quegli anni inferiori od al massimo uguali a quelli del complesso dei consumi finali (cfr. tab. 8.2).

TAB. 8.1 - *Consumi alimentari - nuova serie*

	Miliardi di lire correnti				Valori a prezzi 1985			
	1990	1991	1992	1993	1990	1991	1992	1993
Totale consumi alimentari	**156.305**	**167.307**	**176.106**	**179.201**	**122.402**	**122.928**	**123.324**	**123.138**
Pane e cereali	18.634	19.935	21.190	22.605	14.226	14.325	14.442	14.473
Carne	43.159	44.744	46.684	49.116	34.215	34.188	34.236	34.109
Pesce	9.845	10.454	11.072	11.180	6.836	6.964	6.945	6.874
Latte, formaggi, uova	22.199	22.996	23.919	25.145	17.171	17.232	17.341	17.374
Oli e grassi	5.897	6.387	6.579	6.593	4.979	4.979	4.982	4.948
Frutta e ortaggi	32.840	36.879	39.652	36.756	26.443	26.523	26.655	26.700
Patate	1.662	1.851	1.813	1.749	1.299	1.292	1.296	1.298
Zucchero	1.880	2.093	2.147	2.300	1.682	1.685	1.688	1.685
Caffé, the, cacao	3.386	3.682	3.808	3.839	3.034	3.033	3.032	3.036
Altri	4.920	5.328	5.604	5.849	3.841	3.998	4.037	4.022
Bevande analcoliche	3.131	3.556	3.867	4.099	2.430	2.541	2.638	2.708
Bevande alcoliche	8.752	9.402	9.771	9.970	6.246	6.168	6.032	5.911
Totale consumi finali interni	**810.459**	**889.567**	**949.277**	**973.182**	**606.345**	**623.015**	**631.457**	**617.964**

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1993).

[2] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVI, pp. 342-351.

[3] Si ricorda che la contabilità nazionale comprende, per i consumi alimentari, quelli delle famiglie ed i consumi dei membri permanenti delle convivenze; inoltre, gli autoconsumi in quella sede sono valutati ai prezzi alla produzione.

TAB. 8.2 - *Tassi di variazione dei consumi alimentari*

Prodotti	Variazione totale			Componente quantità[1]			Componente prezzi[2]		
	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992
Totale consumi alimentari	**7,0**	**5,3**	**1,8**	**0,4**	**0,3**	**–0,2**	**6,6**	**5,0**	**2,0**
Pane e cereali	7,0	6,3	6,7	0,7	0,8	0,2	6,3	5,5	6,5
Carne	3,7	4,3	5,2	–0,1	0,1	–0,4	3,8	4,2	5,6
Pesce	6,2	5,9	1,0	1,9	–0,3	–1,0	4,3	6,2	2,0
Latte, formaggi, uova	3,6	4,0	5,1	0,4	0,6	0,2	3,2	3,4	4,9
Oli e grassi	8,3	3,0	0,2	–	0,1	–0,7	8,3	3,0	0,9
Frutta e ortaggi	12,3	7,5	–7,3	0,3	0,5	0,2	12,0	7,0	–7,5
Patate	11,4	–2,1	–3,5	–0,5	0,3	0,2	11,9	–2,4	–3,7
Zucchero	11,3	2,6	7,1	0,2	0,2	–0,2	11,1	2,4	7,3
Caffé, the, cacao	8,7	3,4	0,8	–	–	0,1	8,7	3,4	0,8
Altri	8,3	5,2	4,4	4,1	1,0	–0,4	4,2	4,2	4,8
Bevande analcoliche	13,6	8,7	6,0	4,6	3,8	2,7	9,0	4,9	3,3
Bevande alcoliche	7,4	3,9	2,0	–1,2	–2,2	–2,0	8,6	6,1	4,0
Totale consumi finali interni	**9,8**	**6,7**	**2,5**	**2,3**	**1,4**	**–2,1**	**6,6**	**5,3**	**4,6**

[1] Calcolata sui valori a prezzi 1985.
[2] Calcolata come residuo tra variazione totale e componente quantità.

Fonte: Elaborazione INEA su Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1993).

Tuttavia, all'inizio del 1992 il ciclo negativo dell'economia italiana non fu percepito dall'opinione pubblica in tutta la sua gravità e pertanto furono sottovalutati anche gli effetti prevedibili in termini di occupazione, di inasprimento fiscale, di bassa crescita delle retribuzioni e di ricorso alla cassa integrazione. Sebbene in quell'anno i comportamenti di acquisto si fossero fatti via via più prudenti, nell'insieme del 1992 i consumi interni confermarono una tendenza espansiva (1,4% in termini reali) che, sebbene inferiore a quella dell'anno precedente (2,3%), in parte fu agevolata da un rallentamento del processo inflattivo. Un andamento analogo subirono i consumi alimentari, che nel 1992 crebbero di appena lo 0,3% in volume nonostante una lievitazione dei prezzi un po' minore (5%) rispetto ai totali consumi (5,3%) (cfr. tab. 8.2).

Nel 1993, di fronte ad una marcata recessione economica, peraltro prevista anche per il futuro prossimo, le illusioni circa un nuovo ciclo espansivo nell'immediato sono cadute del tutto. Gli effetti si sono fatti sentire subito sui consumi interni, scesi infatti del 2,1% in termini reali e cresciuti soltanto del 2,5% in valori correnti grazie ad un ulteriore rallentamento nell'aumento dei prezzi (4,6%). In tale contesto, una maggiore rigidità della domanda di mercato dei beni alimentari al reddito ha determinato una contrazione del tutto insignificante di tali consumi (–0,2% in volume). Tuttavia, su tale contrazione, peraltro verificatasi per la prima volta dopo tanti anni, ha agito una

inattesa elasticità al prezzo della domanda anche dei beni alimentari, che ha determinato, a sua volta, una pressione verso il basso dei prezzi al consumo, il modesto incremento dei quali (2%), grazie anche ad una più accesa concorrenza sul prezzo, ha fatto salire a 2,6 punti percentuale il differenziale inflazionistico negativo rispetto al totale dei consumi finali.

Pertanto, i consumi interni e quelli alimentari hanno avuto, nel 1993, la medesima linea di tendenza, ma diversa ne è stata l'intensità. Comunque, in termini di spesa corrente, la quota dei consumi alimentari su quelli totali è ulteriormente calata dal 18,6% del 1992 al 18,4% del 1993. La spesa per consumi alimentari, infatti, è salita (1,8%) meno di quella destinata ai complessivi consumi interni (2,5%).

Questa minore propensione verso i consumi alimentari, a causa anche delle variazioni non omogenee dei relativi prezzi, ha avuto degli effetti differenziati sui volumi acquistati dei diversi beni alimentari (cfr. tab. 8.2). Tali effetti erano in parte prevedibili giacché, in termini quantitativi, si sono contratti soprattutto i consumi di quei beni che già nel 1992, con una variazione di segno negativo, avevano mostrato di risentire maggiormente della crisi economica in atto: bevande alcoliche (–2%) e pesce (–1%), beni cioè, al di là delle variazioni dei rispettivi prezzi, ritenuti più voluttuari di altri. Anche gli acquisti di oli e grassi, nonostante i prezzi pressoché stazionari, sono scesi nel 1993 dello 0,7%; le pur modeste contrazioni nei consumi di carni (–0,4%) e di zucchero (–0,2%), invece, sono da imputare, almeno in parte, ad una lievitazione dei prezzi in entrambi i casi superiore alla media dei beni alimentari ed anche dei consumi in genere. Per tutti gli altri generi alimentari si rileva un rallentamento, più o meno marcato, nella crescita dei consumi: per il pane ed i derivati dei cereali il calo del ritmo di espansione è da attribuire, tra l'altro, ad un forte innalzamento dei prezzi; sul latte, formaggi ed uova possono aver agito sia una crescita dei prezzi affatto trascurabile, sia una maggiore consapevolezza degli aspetti salutistici della dieta[4]. Sebbene con un'ulteriore progressiva contrazione dei tassi di espansione dei consumi, le bevande analcoliche hanno confermato, ancora una volta, il ruolo di prodotti di punta, con un aumento dei volumi di acquisto (2,7%) dimostratosi il più alto in assoluto nel 1993. Nonostante una marcata flessione dei prezzi (–7,5%) i consumi di frutta e di ortaggi hanno registrato un aumento del tutto insignificante (0,2%) e pari a quello delle patate, il prezzo delle quali è ugualmente diminuito, sia pure in misura nettamente più modesta (–3,7%).

[4] Il CIP con i provvedimenti del 14.11.92 e del 15.03.1993 ha sospeso i regimi di sorveglianza e di amministrazione dei prezzi della carne bovina, del pane e del latte. Nel luglio del 1993 il CIPE ha reso definitiva la precedente misura decretando la totale liberalizzazione del prezzo della carne, seguita in agosto da quella per pane e latte. Tuttavia, nella valutazione degli aumenti dei prezzi di questi prodotti non bisogna dimenticare che nel frattempo è intervenuta una forte svalutazione della lira che ha fortemente rincarato le importazioni delle materie prime.

TAB. 8.3 - *Consumi alimentari: Struttura percentuale*

Prodotti	Struttura percentuale[1]			Variazioni[2]	
	1991	1992	1993	1992/91	1993/92
Totale consumi alimentari	***100,0***	***100,0***	***100,0***	–	–
Pane e cereali	*11,9*	*12,0*	*12,6*	*0,1*	*0,6*
Carne	*26,7*	*26,5*	*27,4*	*–0,2*	*0,9*
Pesce	*6,3*	*6,3*	*6,2*	–	*–0,1*
Latte, formaggi, uova	*13,7*	*13,6*	*14,0*	*–0,1*	*0,4*
Oli e grassi	*3,8*	*3,7*	*3,7*	*–0,1*	–
Frutta e ortaggi	*22,1*	*22,5*	*20,5*	*0,4*	*–2,0*
Patate	*1,1*	*1,0*	*1,0*	*–0,1*	–
Zucchero	*1,3*	*1,2*	*1,3*	*–0,1*	*0,1*
Caffé, the, cacao	*2,2*	*2,2*	*2,1*	–	*–0,1*
Altri	*3,2*	*3,2*	*3,3*	–	*0,1*
Bevande analcoliche	*2,1*	*2,2*	*2,3*	*0,1*	*0,1*
Bevande alcoliche	*5,6*	*5,6*	*5,6*	–	–
Peso consumi alim. su tot. consumi finali	***18,8***	***18,6***	***18,4***	***–0,2***	***–0,2***

[1] Calcolata sui dati in valore correnti.
[2] Differenze tra i valori percentuali.

Fonte: Elaborazione INEA su Relazione generale sualla situazione economica del Paese (1993).

L'insieme delle variazioni nelle preferenze dei consumatori ha determinato, ovviamente, delle modificazioni anche nella struttura della spesa alimentare (cfr. tab. 8.3): è salito soprattutto il peso percentuale delle carni, del pane, dei derivati dei cereali e del latte, formaggi ed uova, a scapito specialmente di frutta ed ortaggi. Per questi ultimi beni, infatti, si è assistito ad una vera e propria inversione di tendenza, a cui non sembra estranea una certa disaffezione dei consumatori dovuta ad una lievitazione dei relativi prezzi che nei due anni precedenti è stata la più alta in assoluto fra i gruppi di generi alimentari qui considerati (12% e 7% nel 1991 e 1992).

Il ruolo delle variabili socio-economiche sui consumi alimentari e la loro stagionalità – Evidentemente, i consumi alimentari degli italiani assumono valori differenti in relazione ai gruppi sociali (localizzazione geografica, tipologia di famiglia, reddito familiare, ecc). È perciò utile una verifica degli effetti delle principali variabili socio-economiche in termini di calorie consumate, di quantità fisiche acquistate e di spesa delle famiglie, qui effettuata sulla base degli ultimi dati ISTAT disponibili (bilanci familiari nel 1992)[5]. Tuttavia, questa

[5] Si ricorda in proposito la non coincidenza delle stime dei bilanci familiari con quelle della contabilità nazionale, per la quale si rimanda al vol. XLVI dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

TAB. 8.4 - *Consumi di calorie giornaliere pro capite nel 1992, per ripartizione territoriale*

	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centro	Mezzogiorno	Italia
Pane, cereali e derivati	933,1	926,2	1.104,6	1.271,0	1.101,0
Carni e salumi	255,2	250,7	278,7	247,2	256,0
Pesce	13,5	13,9	19,9	24,4	18,7
Oli e grassi	614,1	582,5	612,5	853,9	619,7
Latte, formaggio e uova	333,8	338,1	296,2	307,2	316,6
Patate, ortaggi e frutta	248,6	251,0	275,8	246,5	262,1
Zucchero, caffé e altri generi	208,0	220,7	202,2	206,8	208,7
Bevande	136,4	149,8	135,2	109,2	128,7
Consumo medio	2.742,5	2.733,3	2.924,9	3.066,2	2.911,7
Calorie di origine vegetale (%)	*75,7*	*75,4*	*78,2*	*80,2*	*78,1*
Calorie di origine animale (%)	*24,4*	*24,3*	*21,8*	*19,8*	*21,9*

Fonte: ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anni 1991 e 1992.

verifica non ha evidenziato modifiche sostanziali rispetto all'anno precedente, per cui, oltre a riportare le relative tabelle da 8.4 a 8.9, in questa edizione ci si limita a sottolineare gli aspetti ritenuti di maggior rilievo nel 1992.

Invero, in termini di calorie *pro capite* giornalmente consumate (escluso i pasti fuori casa) la tabella 8.4 evidenzia già nel 1992 una dieta meno ricca di circa 110 calorie (–2,1%) rispetto all'anno precedente; tali calorie, però, inaspettatamente, più che nel recente passato hanno avuto origine animale (22%), forse perché dai bilanci familiari risulta un calo generalizzato dei consumi alimentari, esclusi i formaggi (cfr. tab. 8.5). Il Mezzogiorno resta la circoscrizione con il massimo impiego di calorie nella dieta, che comunque più che altrove sono di origine vegetale. Da notare, tuttavia, che il minor consumo di calorie nel Settentrione, oltre che da un più basso uso di farinacei e da un più alto consumo di carni, è dovuto sia al più frequente ricorso all'alimentazione fuori casa, specialmente in mense aziendali, sia all'influenza dell'età media della popolazione, più alta al Nord.

Nei riguardi dei consumi *pro capite* e più precisamente nell'ambito della condizione professionale (cfr. tab. 8.6) è da rilevare per gli agricoltori una dieta nel complesso più ricca, in cui assumono rilevanza gli autoconsumi: sulla base dei bilanci delle famiglie, nel 1992 essi sono risultati pari al 28% dei consumi totali, con punte di oltre il 42% per le carni suine, del 41% per i cereali, del 31,5% per latte, formaggi ed uova, di oltre il 27% per il vino e del 26% per il pollame[6].

[6] In Italia, l'incidenza degli autoconsumi sui totali consumi alimentari è stata nel 1992 del 2% (1,8% nel 1991), con una punta assai alta (29,7%) nel caso dei conigli, tacchini, ecc., dell'8,2% per il vino, del 7,3% per il pollame e del 5,7% per l'olio di oliva.

TAB. 8.5 - *Consumi alimentari delle famiglie nel 1992 in Italia per ripartizione territoriale e Comune di residenza (quantità media mensile per componente-grammo, salvo diversa indicazione) (dato nazionale = 100)*

	Italia = 100,0	Ripartizioni					Comuni capoluoghi con oltre 50.000 ab.	Altri comuni
		Nord occid.	Nord orient.	Setten-trione	Centro	Mezzo-giorno		
Pane	5.505	*86,4*	*81,4*	*84,3*	*103,4*	*117,0*	*94,5*	*103,2*
Pasta	2.776	*79,8*	*72,7*	*76,9*	*98,0*	*128,7*	*97,0*	*101,7*
Carni bovine	1.858	*103,1*	*87,0*	*96,5*	*111,1*	*98,5*	*101,6*	*99,1*
Pollame	1.104	*93,0*	*93,7*	*93,3*	*113,0*	*101,4*	*104,2*	*97,6*
Altre carni escluse salumi	735	*74,4*	*106,4*	*87,5*	*114,0*	*107,6*	*87,9*	*107,1*
Pesce	1.148	*73,2*	*76,0*	*74,3*	*105,3*	*127,9*	*112,9*	*92,4*
Olio di oliva e di semi (dl)	21	*95,2*	*85,7*	*90,5*	*104,8*	*109,5*	*100,0*	*100,0*
Latte (dl)	65	*103,1*	*112,3*	*106,2*	*98,5*	*93,8*	*98,5*	*101,5*
Formaggi	1.255	*110,4*	*107,3*	*109,1*	*88,0*	*95,3*	*99,9*	*100,0*
Uova (n.)	11	*90,9*	*81,8*	*81,8*	*100,0*	*118,2*	*100,0*	*100,0*
Frutta fresca e secca	7.731	*100,8*	*102,8*	*101,6*	*102,9*	*96,6*	*106,6*	*96,1*
Zucchero	1.351	*96,2*	*103,3*	*99,1*	*98,1*	*102,1*	*91,6*	*104,9*
Caffé, the e surrogati	440	*103,6*	*97,0*	*100,9*	*97,7*	*99,8*	*96,1*	*102,0*
Acqua minerale (dl)	104	*132,7*	*122,1*	*127,9*	*96,2*	*67,3*	*106,7*	*95,2*
Vino (dl)	42	*107,1*	*116,7*	*111,9*	*107,1*	*81,0*	*92,9*	*102,4*

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane.*

Un costo medio unitario delle calorie consumate nel 1992 che si differenzia nettamente tra la ripartizione nord-occidentale, dove raggiunge il suo massimo in conseguenza anche di una maggiore preferenza verso i prodotti di maggior qualità e più ricchi di servizi, ed il Mezzogiorno, dove perviene al suo minimo, fa sì che in valori assoluti la spesa media mensile delle famiglie italiane assuma un'entità non molto dissimile nelle diverse circoscrizioni geografiche (cfr. tab. 8.7)[7]. Tuttavia, il Centro-Italia resta la zona dove la spesa di alimentazione raggiunge il valore più alto, sebbene leggermente inferiore a quello dell'anno precedente (657 contro 661 mila lire). Nel Settentrione, invece, la spesa è cresciuta in genere, ma soprattutto nella ripartizione Nord-orientale, la quale, con 629.000 lire (587.000 lire nel 1991), ha raggiunto lo stesso livello del Mezzogiorno, dove peraltro il valore dei consumi si è confermato pressoché pari a quello dell'anno precedente. Comunque, in termini relativi sulla spesa complessiva delle famiglie, la ripartizione Nord-

[7] Dai bilanci familiari dell'ISTAT risulta che il costo medio unitario di caloria alimentare raggiunge il suo massimo in Italia per il pesce (quasi 29 lire) con una punta di circa 48 lire per il pesce conservato. Seguono nell'ordine le carni ovine (17 lire), quelle di coniglio e di tacchino (14 lire) e le carni equine, per finire con le carni suine (8 lire). Notevolmente elevato anche il costo delle calorie del pomodoro fresco (quasi 10 lire), degli agrumi e dei succhi di frutta (6 lire). Inferiore alle 2 lire è invece il costo unitario delle calorie apportate da pane, cereali e derivati e da legumi ed ortaggi secchi, nonché da oli e grassi.

TAB. 8.6 - *I consumi alimentari delle famiglie nel 1992 per condizione professionale del capo-famiglia (quantita' media mensile per componente-grammo, salvo diversa indicazione) (Dato nazionale = 100)*

	Imprend. e liberi profess.	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilat.	Agricol-tori	Altri settori	Totale in condizione profess.	Condizione non profess.
Pane	84,7	97,8	89,1	101,4	115,2	93,6	95,3	110,4
Pasta	87,1	96,8	92,5	98,6	112,1	94,0	95,4	110,2
Carni bovine	98,4	98,4	95,0	95,2	87,1	96,9	96,1	108,8
Pollame	88,5	95,4	87,0	93,1	104,3	90,1	91,3	119,6
Altre carni (esclusi salumi)	82,9	107,6	78,2	109,3	144,6	92,7	96,7	107,2
Pesce	94,9	99,9	103,6	92,2	99,0	97,8	97,9	104,5
Olio di oliva e di semi (dl)	85,7	90,5	85,7	95,2	95,2	90,5	90,5	119,0
Latte (dl)	96,9	92,3	96,9	95,4	83,1	95,4	95,4	112,3
Formaggi	100,6	89,6	96,4	91,3	86,5	93,9	93,3	115,0
Uova (n)	90,9	90,9	90,9	90,9	109,1	90,9	90,9	118,2
Frutta fresca e secca	96,0	89,9	97,0	91,5	85,7	93,9	93,3	115,0
Zucchero	81,1	90,6	81,7	93,3	103,1	86,8	88,0	126,7
Caffé, the e surrogati	91,1	90,5	86,6	92,0	93,0	89,5	89,8	122,5
Acqua minerale (dl)	107,7	87,5	101,0	86,5	58,7	96,2	93,3	114,4
Vino (dl)	81,0	97,6	73,8	100,0	123,8	85,7	88,1	121,4

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane.*

TAB. 8.7 - *Valore e composizione nel 1992 dei consumi delle famiglie, per ripartizione territoriale ed ampiezza della famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire) e costo medio unitario di caloria alimentare*

	Ripartizione territoriale					Ampiezza delle famiglie				
	Italia	Nord-occid.	Nord-orientale	Centro	Mezzo-giorno	1	2	3	4	5 e +
Totale consumi alimentari	**639**	**644**	**629**	**657**	**630**	**332**	**557**	**723**	**834**	**937**
Pane e cereali	15,9	16,3	16,3	14,7	15,9	16,0	15,1	15,7	16,2	16,5
Carne	26,0	25,8	24,5	28,0	25,9	23,7	25,4	26,1	26,8	27,2
Pesce	7,1	5,4	5,5	7,5	9,1	6,2	6,8	7,0	7,5	7,6
Latte, formaggi, uova	14,0	14,2	14,6	12,9	14,3	14,9	13,7	13,9	14,0	14,2
Oli e grassi	5,7	5,4	5,1	6,2	6,0	6,4	6,1	5,6	5,3	5,3
Patate, legumi ortaggi e frutta	15,2	15,3	16,0	16,1	14,2	16,2	16,0	15,2	14,7	14,2
Zucchero, caffé, the, cacao e altri generi	6,8	7,1	6,9	6,2	6,8	7,9	6,9	6,6	6,5	6,5
Bevande	9,3	10,5	11,1	8,4	7,8	8,6	9,9	9,9	9,0	8,4
Totale consumi	**2.857**	**3.135**	**3.243**	**2.980**	**2.341**	**1.595**	**2.449**	**3.295**	**3.757**	**3.818**
Consumi alimentari/ totale consumi	22,4	20,5	19,4	22,0	26,9	20,8	22,7	21,9	22,2	24,5
Costo medio unitario di caloria alimentare	2,5	2,9	2,6	2,6	2,1					

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane.*

TAB. 8.8 - *Valore e composizione nel 1992 dei consumi delle famiglie, per classe di età del capo famiglia e per classe di reddito (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

	Classi di età del capo-famiglia						Classi di reddito (milioni)					
	Fino a 25	26-35	36-45	46-55	56-65	66 e +	Fino a 1	1-1,5	1,5-2	2,2-5	2,5-3	+3
Totale consumi alimentari	**473**	**600**	**735**	**770**	**666**	**478**	**256**	**356**	**480**	**565**	**629**	**839**
Pane e cereali	16,7	16,7	16,3	15,7	15,3	15,5	17,6	16,5	16,3	16,2	16,3	15,5
Carne	23,0	25,2	26,1	26,6	26,6	25,1	24,5	25,2	25,8	26,6	26,4	26,0
Pesce	7,2	7,0	7,5	7,3	6,9	6,5	6,0	6,4	6,9	7,2	6,9	7,3
Latte, formaggi, uova	14,8	14,7	14,1	13,6	13,7	14,4	16,1	15,0	14,7	14,3	14,1	13,7
Oli e grassi	5,7	5,2	5,3	5,6	6,2	6,3	6,5	6,1	6,1	5,6	5,7	5,6
Patate, legumi, ortaggi e frutta	14,8	14,3	14,7	15,3	15,5	16,1	15,4	15,6	15,1	15,0	14,7	15,3
Zucchero, caffé, the, cacao e altri generi	7,8	6,7	6,8	6,6	6,8	7,1	7,9	7,4	7,0	6,7	6,8	6,7
Bevande	9,9	10,3	9,1	9,2	9,2	9,0	5,9	7,7	8,1	8,5	9,1	10,1
Totale consumi	**2.460**	**2.980**	**3.460**	**3.559**	**2.837**	**1.852**	**681**	**1.071**	**1.548**	**1.596**	**2.461**	**4.410**
Consumi alimentari/ consumi totali	19,2	20,1	21,2	21,6	23,5	25,8	37,6	33,2	31,0	28,3	25,6	19,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane.*

orientale si conferma in coda con il 19,4% dedicato ai consumi alimentari. Nel Mezzogiorno tale quota sfiora il 27% e si attesta sui valori medi nazionali nel Centro, per scendere al 20,5% nell'Italia Nord-occidentale.

Sostanziale si conferma, ancora una volta, l'effetto reddito sulla struttura della spesa alimentare delle famiglie (cfr. tab. 8.8). Il peso delle carni, del pesce e soprattutto delle bevande è positivamente correlato al reddito e va a scapito del pane e cereali e di latte, formaggio ed uova. Soltanto per frutta, ortaggi e legumi la quota della spesa risulta praticamente indifferente al volume di reddito delle famiglie. Altrettanto marcate sono le differenze determinate dalla condizione professionale del capo famiglia (cfr. tab. 8.9). I redditi di chi è in condizione non professionale comportano una spesa alimentare bassa in termini assoluti (532.000 al mese) ma ovviamente elevata in termini relativi (25% dei totali consumi). Nell'ambito della condizione professionale, per l'alimentazione spendono di più gli indipendenti (744.000 al mese), con una incidenza sui totali consumi che però non supera il 20,6% e che si ferma al 17,4% nel caso di imprenditori e liberi professionisti, che pure destinano ogni mese in media 767.000 per l'alimentazione della famiglia. I dipendenti, nel loro complesso, erogano per l'alimentazione il 21,4% della spesa totale per consumi, che però per gli operai ed assimilati raggiunge il

TAB. 8.9 - *Valore e composizione nel 1992 dei consumi delle famiglie, per condizione professionale del capo-famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

	Capo famiglia in condizione professionale							Capo-famiglia in condizione non professionale
	Indipendenti			Dipendenti			Com-plesso	
	Imprenditori liberi profess.	Lavoratori in proprio	Com-plesso	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Com-plesso		
Totale consumi alimentari	**767**	**737**	**744**	**703**	**705**	**704**	**715**	**532**
Pane e cereali	15,9	15,7	15,7	16,1	16,2	16,1	15,9	15,6
Carne	25,3	26,9	26,5	25,6	26,5	26,0	26,2	25,6
Pesce	7,7	7,3	7,4	8,0	6,7	7,4	7,4	6,6
Latte, formaggi, uova	14,1	13,6	13,7	14,4	13,9	14,2	14,0	14,1
Oli e grassi	5,3	5,7	5,6	5,1	5,7	5,4	5,5	6,2
Patate, legumi ortaggi e frutta	15,0	14,7	14,8	15,5	14,5	14,9	15,0	15,8
Zucchero, caffé, the, cacao e altri generi	6,6	6,6	6,6	6,4	6,8	6,7	6,6	7,1
Bevande	10,0	9,5	9,7	9,0	9,8	9,4	9,5	9,0
Totale consumi	**4.396**	**3.375**	**3.612**	**3.632**	**2.961**	**3.286**	**3.377**	**2.125**
Consumi alimentari/ consumi totali	17,4	21,8	20,6	19,4	23,8	21,4	21,2	25,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane.*

23,8%, mentre per i dirigenti ed impiegati si ferma al 19,4%, nonostante gli analoghi valori assoluti della spesa alimentare. Nei riguardi della struttura della spesa alimentare non si notano diversità di particolare rilievo dovute alla condizione professionale o meno: tra i non professionali scende la quota destinata a carni, pesce e bevande a favore di quella per oli e grassi, per patate, legumi, frutta ed ortaggi, per zucchero ed altri generi; cereali e latte, formaggi ed uova si attestano, invece, su valori assai simili.

Dai bilanci familiari dell'ISTAT si evince che con il trascorrere degli anni la stagionalità dei consumi è divenuta meno accentuata grazie alle accresciute possibilità di stoccaggio delle derrate alimentari, all'aumento delle importazioni da paesi di differente latitudine, alla presenza maggiore di produzioni ottenute in serra, ad una migliore valorizzazione commerciale dei potenziali varietali, ecc. Tuttavia, alcuni consumi alimentari mostrano tuttora una spiccata tendenza ad accentrarsi in determinati periodi dell'anno: ad esempio, la carne suina ed i pomodori in scatola nei mesi tardo autunnali ed in quelli invernali; la carne ovina nelle ricorrenze di Natale e di Pasqua; la frutta fresca nel periodo primaverile-estivo e di inizio autunno.

La penetrazione, i canali di acquisto ed i prezzi di alcuni specifici beni alimentari – Oltre ai bilanci familiari dell'ISTAT, dal 1993 è disponibile un'ulteriore fonte di informazione sui consumi alimentari, anch'essa comunque limitata a quelli domestici delle famiglie. Si tratta del Sistema informativo dei consumi alimentari (SICAL) dell'ISMEA che, mensilmente e per l'intero anno, rileva per circa 200 prodotti i seguenti elementi riferiti al paese ed alle quattro circoscrizioni territoriali: quantità consumate, valore dei consumi, prezzo medio d'acquisto, numero delle famiglie acquirenti, indice di penetrazione, acquisto medio delle famiglie acquirenti e, limitatamente all'insieme del paese, per alcuni prodotti anche i canali di acquisto[8]. Evidentemente, la diversa metodologia di indagine ed i differenti obiettivi non rendono questa indagine confrontabile con quella dell'ISTAT, non fosse altro per i generi alimentari ed i singoli prodotti considerati. Pertanto, nei riguardi del SICAL in questa sede ci limiteremo ai beni alimentari più importanti, per i quali, però, si riportano soltanto quegli elementi che integrano le fonti finora utilizzate: punti di acquisto, indice di penetrazione e prezzo medio.

Nei riguardi del pane fresco è da rilevare la non totale penetrazione nelle famiglie italiane e prezzi medi nettamente più elevati nel Settentrione, dove un buon numero di famiglie acquista pane all'olio o pane speciale (tab. 8.10). Gli acquisti del pane e soprattutto di quello all'olio avvengono tuttora prevalentemente nei negozi tradizionali. L'uso dei grissini è assai più frequente nel Nord, mentre il pancarré interessa maggiormente il Centro-Sud del paese. La pasta di semola, il cui prezzo è più alto nell'Italia Nord-orientale, viene acquistata da tutte le famiglie italiane. Anche la pasta all'uovo ha raggiunto un indice di penetrazione[9] di tutto rispetto (88%) che perviene al 100% nel Nord-Est, con prezzi, però, più alti nel Mezzogiorno. Anche il riso è utilizzato da tutte le famiglie, ma il suo prezzo raggiunge il massimo nelle regioni centrali.

Il burro e la margarina (cfr. tab. 8.10), beni fra di loro succedanei per eccellenza, vedono la maggiore penetrazione rispettivamente nel Centro e nel Mezzogiorno; i prezzi massimi si raggiungono in entrambi i casi nelle regioni centrali. Inaspettatamente, l'olio di oliva è acquistato soltanto dal 73% delle famiglie italiane ed il suo indice di penetrazione risulta maggiore nel Settentrione che non nel Centro-Sud del paese, dove è frequente un acquisto al di fuori dei canali commerciali considerati dall'indagine. Ad avvalorare questa ipotesi valgono anche i dati riferiti all'olio di qualità (extravergine e vergine), che avrebbe il massimo e minimo grado di penetrazione nelle regioni rispettivamente Nord-orientali e del Mezzogiorno.

Le carni verrebbero acquistate per il 59% nei negozi tradizionali, con una

[8] Il SICAL rappresenta un monitoraggio continuativo su un campione di 4.200 famiglie per i prodotti trasformati e di 2.100 famiglie per quelli freschi o di prima trasformazione.

[9] Percentuale di famiglie che nell'anno acquistano un determinato bene.

TAB. 8.10 - *Derivati dei cerali, riso e grassi: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Pane fresco:	*20,5*	*3,6*	*59,4*	*1,4*	*15,1*	*97,6*	2.885	*95,5*	3.648	*100,0*	3.758	*97,4*	2.508	*98,3*	2.330
- pane comune	*20,7*	*3,6*	*59,1*	*1,5*	*15,2*	*96,4*	2.770	*93,9*	3.567	*96,7*	3.648	*96,2*	2.396	*98,5*	2.296
- pane all'olio	*17,7*	*5,7*	*58,2*	*0,6*	*17,8*	*20,3*	3.935	*22,5*	3.982	*33,2*	4.251	*15,6*	3.761	*13,9*	3.406
- pane speciale	*20,0*	*1,6*	*66,8*	*1,0*	*10,6*	*27,9*	4.340	*32,5*	4.601	*34,1*	4.927	*38,1*	3.862	*14,4*	3.754
Pancarré						*71,1*	3.915	*67,2*	4.055	*70,0*	3.974	*73,3*	4.139	*73,8*	3.708
Grissini						*40,3*	5.775	*57,7*	5.459	*61,2*	6.122	*17,5*	6.730	*26,7*	6.403
Pasta di semola						*100,0*	2.118	*100,0*	2.299	*100,0*	2.312	*100,0*	2.252	*100,0*	1.917
Pasta all'uovo						*88,0*	5.791	*89,0*	5.935	*100,0*	5.462	*92,9*	5.837	*77,5*	6.074
Riso						*100,0*	2.618	*100,0*	2.548	*100,0*	2.541	*100,0*	2.772	*100,0*	2.667
Burro						*86,5*	9.240	*91,3*	9.234	*83,2*	8.652	*92,5*	9.434	*80,5*	9.650
Margarina						*47,8*	5.305	*40,2*	5.375	*46,6*	5.178	*41,9*	5.387	*58,5*	5.288
Olio di oliva:						*73,2*	5.725	*79,9*	5.737	*92,9*	6.029	*73,8*	5.804	*56,0*	5.422
- extra vergine e vergine						*58,2*	6.155	*51,0*	6.350	*82,4*	6.285	*68,5*	8.089	*44,7*	5.927
- olio normale						*42,3*	5.278	*61,6*	5.323	*41,4*	5.467	*27,3*	5.219	*34,6*	5.122

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

TAB. 8.11 - *Carni, salumi, e insaccati: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Carni:	*29,1*	*3,3*	*59,1*	*4,2*	*4,3*	*97,3*	12.700	*95,2*	14.108	*98,3*	12.633	*97,4*	12.407	*98,5*	11.956
- manzo	*30,8*	*3,5*	*59,5*	*3,8*	*2,4*	*73,6*	15.098	*80,7*	16.372	*92,2*	14.577	*59,1*	14.615	*6,52*	14.061
- vitellone	*33,5*	*3,2*	*58,6*	*2,8*	*1,9*	*66,8*	15.594	*62,0*	17.886	*66,4*	16.307	*91,0*	15.550	*57,1*	14.021
- vitello	*24,9*	*4,3*	*65,7*	*2,8*	*2,3*	*78,5*	17.330	*81,9*	20.281	*65,7*	19.177	*72,0*	16.780	*86,6*	15.657
- maiale	*29,5*	*3,2*	*60,5*	*3,2*	*3,7*	*68,8*	11.033	*56,8*	11.533	*77,1*	11248	*70,9*	10977	*73,5*	10.768
- pollo intero	*27,8*	*2,6*	*56,0*	*6,0*	*7,7*	*39,4*	6.352	*36,4*	6.286	*31,8*	5.747	*48,4*	6.521	*40,9*	6.420
- parti di pollo	*33,6*	*2,7*	*50,3*	*8,4*	*5,1*	*53,3*	6.392	*4,9*	7.625	*49,2*	6.516	*48,6*	6.542	*61,8*	5.766
- petti di pollo	*29,1*	*3,0*	*60,6*	*4,1*	*3,3*	*56,3*	13.338	*56,7*	13.902	*54,5*	13.374	*48,0*	13.733	*61,8*	12.765
- tacchino	*35,2*	*2,4*	*51,5*	*6,2*	*4,8*	*50,1*	8.527	*56,0*	8.767	*52,5*	8.882	*52,7*	9.294	*42,2*	7.734
- petti di tacchino	*42,1*	*2,0*	*48,9*	*4,5*	*2,6*	*38,6*	12.635	*49,3*	12.863	*52,1*	12.704	*45,0*	12.739	*17,9*	11.530
- coniglio	*21,2*	*2,7*	*56,1*	*3,7*	*16,3*	*33,9*	1.062	*39,9*	10.955	*28,9*	9.229	*39,3*	9.082	*28,3*	10.254
- agnello	*21,3*	*4,3*	*66,1*	*3,8*	*4,5*	*24,1*	14.913	*13,0*	15.789	*11,0*	16.242	*35,7*	15.302	*34,5*	14.398
- fegato	*24,7*	*4,6*	*65,2*	*3,5*	*1,9*	*36,3*	12.831	*44,2*	16.009	*26,5*	13.441	*36,0*	13.370	*35,1*	10.125
Salumi e affumicati:	*38,9*	*5,3*	*45,4*	*6,8*	*3,5*	*96,1*	21.332	*95,5*	24.893	*100,0*	21.474	*95,3*	20.886	*94,8*	18.268
- prosciutto cotto	*36,9*	*5,9*	*47,9*	*6,9*	*2,5*	*86,3*	23.577	*92,6*	26.833	*88,6*	24.623	*75,2*	22.520	*86,0*	19.516
- prosciutto crudo	*35,1*	*4,6*	*49,3*	*6,6*	*4,4*	*76,9*	34.353	*82,2*	37.847	*83,2*	37.727	*82,7*	31.524	*65,3*	31.436
- mortadella	*40,9*	*5,0*	*44,2*	*6,8*	*3,1*	*72,2*	14.961	*62,5*	16.230	*71,5*	15.092	*76,0*	15.851	*78,9*	13.920
- salami	*38,6*	*5,6*	*41,5*	*8,7*	*5,5*	*63,0*	20.661	*62,8*	22.538	*63,4*	20.383	*64,6*	21.621	*62,0*	18.887
- salsicce	*36,1*	*3,7*	*53,6*	*4,9*	*1,8*	*38,8*	11.704	*38,7*	12.225	*46,1*	11.696	*58,3*	10.867	*23,4*	12.497
- wurstel	*55,3*	*7,3*	*26,7*	*7,7*	*3,0*	*31,1*	10.574	*17,8*	11.639	*39,6*	11.505	*34,2*	11.356	*36,2*	9.608
- speck	*48,9*	*11,2*	*29,7*	*7,1*	*3,1*	*20,9*	26.825	*24,7*	28.512	*38,9*	27.671	*9,9*	29.994	*13,7*	22.484

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

TAB. 8.12 - *Uova latte e formaggi: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Uova	*20,6*	*4,4*	*39,4*	*12,8*	*22,7*	*84,5*	253	*84,5*	255	*85,1*	254	*74,2*	271	*90,1*	245
Latte:						*100,0*	1.541	*100,0*	1.520	*100,0*	1.479	*100,0*	1.545	*100,0*	1.589
- latte pastorizz.						*75,4*	1.626	*83,1*	1.583	*77,7*	1.593	*75,8*	1.599	*67,2*	1.692
- latte UHT						*88,5*	1.456	*93,7*	1.462	*95,4*	1.352	*86,1*	1.480	*81,5*	1.498
- latte sterilizz.						*16,3*	1.380	*12,7*	1.395	*7,3*	1.277	*34,1*	1.334	*29,8*	1.383
Formaggi:	*36,8*	*6,8*	*38,6*	*13,2*	*4,7*	*98,2*	13.935	*96,8*	14.685	*100,0*	13.999	*97,6*	14.535	*98,6*	13.025
- grana padano	*36,7*	*7,1*	*34,2*	*17,3*	*4,7*	*65,8*	16.470	*67,5*	16.522	*70,5*	15.891	*59,4*	17.061	*65,3*	16.499
- parmigiano regg.	*37,8*	*5,9*	*38,6*	*12,2*	*5,4*	*70,0*	19.967	*69,8*	20.121	*71,5*	19.092	*77,0*	20.348	*65,1*	20.380
- pecorino sardo	*34,6*	*8,9*	*36,7*	*13,9*	*5,8*	*20,8*	15.160	*17,0*	15.354	*20,5*	16.244	*17,5*	15.974	*26,2*	14.550
- pecorino romano	*32,9*	*3,6*	*47,0*	*13,3*	*3,3*	*18,5*	14.210	*8,1*	14.591	*6,5*	16.337	*32,5*	15.277	*26,2*	13.399
- caciotta	*37,7*	*5,8*	*37,9*	*10,8*	*7,9*	*27,7*	12.764	*18,1*	13.797	*34,3*	12.362	*43,8*	12.974	*23,0*	12.075
- mozzarella vaccina	*37,0*	*8,6*	*42,4*	*9,6*	*2,3*	*80,0*	12.138	*79,5*	13.176	*82,3*	12.704	*78,3*	12.604	*80,0*	11.137
- mozzarella bufalina	*18,5*	*3,0*	*58,5*	*10,8*	*9,2*	*23,2*	15.005	*16,6*	16.822	*14,0*	17.947	*21,9*	14.619	*34,8*	14.761
- provolone	*34,2*	*5,4*	*43,1*	*13,5*	*3,8*	*35,6*	14.213	*20,6*	14.809	*16,5*	13.941	*20,9*	15.903	*68,0*	13.971
- scamorza	*39,0*	*7,6*	*41,6*	*8,8*	*3,0*	*22,1*	11.853	*18,4*	13.927	*8,8*	13.391	*10,7*	14.168	*39,5*	11.180
- stracchino	*42,6*	*5,3*	*35,1*	*14,9*	*2,1*	*50,7*	12.524	*72,6*	11.619	*68,7*	13.111	*56,0*	13.313	*18,3*	14.651
- formaggi fusi						*63,9*	12.278	*52,8*	11.946	*53,0*	12.385	*61,9*	12.594	*81,1*	12.280
- formaggi a fette						*80,5*	11.608	*77,8*	11.658	*75,7*	11.269	*77,2*	11.971	*87,4*	11.567
Yogurt						*85,1*	6.785	*90,6*	6.774	*93,4*	6.538	*89,9*	7.027	*73,0*	6.929

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

punta massima del 66% per quelle di agnello ed una punta minima del 49% per i petti di tacchino (cfr. tab. 8.11). Nell'ambito delle carni bovine è soprattutto il vitellone ad essere acquistato presso la distribuzione moderna (33,5%), mentre fra le altre carni la distribuzione moderna assorbe acquisti particolarmente alti per quelle di tacchino (petti compresi) e per le parti di pollo. Tuttavia, dall'indagine ISMEA risulta che non tutte le famiglie italiane consumano carne, il cui prezzo medio raggiunge il massimo nella zona Nord-occidentale. Se si escludono alcune eccezioni, peraltro importanti (cfr. tab. 8.11), i prezzi delle carni tendono a scendere passando dal Settentrione, al Centro e soprattutto al Mezzogiorno.

A differenza delle carni, i salumi e gli insaccati sono acquistati nei negozi tradizionali per meno del 50%. Infatti, per questi generi alimentari il consumatore si avvale in parte non trascurabile della grande distribuzione (39%) e dei punti vendita rappresentati dagli ambulanti e dai mercati rionali (6,8%) (cfr. tab. 8.11). I wurstel, lo speck e la mortadella sono i prodotti maggiormente acquistati presso la grande distribuzione, mentre le salsicce ed i prosciutti cotti e crudi vengono ancora acquistati prevalentemente nei negozi tradizionali di fiducia. Per salumi ed insaccati la penetrazione raggiunge nel paese il 96% con una punta del 100% nell'Italia Nord-orientale. I prosciutti, sia crudi che cotti, spuntano i massimi prezzi nelle regioni Nord-occidentali, dove è massimo, per il prosciutto cotto, anche il grado di penetrazione, che tuttavia resta alto anche nel Mezzogiorno, a differenza di quanto accade per il prosciutto crudo.

Il latte viene acquistato da tutte le famiglie italiane, sebbene il grado di penetrazione sia più alto per il latte UHT (88,5%) rispetto al latte fresco pastorizzato (75,4%), la cui presenza nelle famiglie diminuisce scendendo dal Nord al Sud del paese (cfr. tab. 8.12).

I formaggi sono acquistati in quantitativi del tutto simili nei negozi tradizionali e presso i punti vendita della distribuzione moderna, sebbene una importanza non trascurabile abbiano anche gli ambulanti ed i mercati rionali. Il ruolo della distribuzione moderna raggiunge il suo massimo per le scamorze e per lo stracchino, mentre per le mozzarelle di bufala il consumatore si rivolge tuttora soprattutto ai punti vendita tradizionali. Come per i salumi e gli insaccati un grado di penetrazione pari al 100% si raggiunge per i formaggi nell'Italia Nord-orientale, dove del resto risulta massimo anche il grado di penetrazione dei formaggi grana padano[10] e della mozzarella di vacca. Nell'Italia Nord-occidentale soltanto lo stracchino raggiunge la massima penetrazione. Nelle regioni centrali, invece, si ha la più forte penetrazione del

[10] Una indagine Doxa evidenzia che, a fronte di un calo generalizzato dei consumi di formaggi, il Grana padano ha avuto una sostanziale tenuta dei consumi, con buoni risultati anche nei riguardi dei prezzi che si sono avvicinati a quelli del Parmigiano reggiano.

parmigiano-reggiano, del pecorino romano e della caciotta. Il Mezzogiorno si distingue per una generale alta penetrazione dei formaggi, con le punte massime nel paese per pecorino sardo, mozzarella di bufala, provolone, scamorza, formaggi fusi e formaggi a fette, tutti prodotti, cioè, di origine prevalentemente locale e con i prezzi più bassi in assoluto rispetto alle altre zone del paese.

Lo yogurt ha ormai raggiunto in italia un grado di penetrazione alto (85%), con una punta massima del 93% nelle regioni Nord-orientali e minima del 73% nel Mezzogiorno, dove i prezzi sono relativamente alti.

Il vino è oggi acquistato in prevalenza dalla grande distribuzione (42,5%) (cfr. tab. 8.13). è comunque da rilevare che sono specialmente i vini rossi e bianchi di qualità ad essere maggiormente acquistati presso la grande distribuzione. Tuttavia, è basso l'indice generale di penetrazione dei vini nelle famiglie italiane (42% circa) che scende al 6-7% per i vini DOC e DOCG[11]. I vini rossi sono acquistati da più famiglie delle regioni Nord-occidentali, mentre i vini bianchi da tavola raggiungono il massimo indice di penetrazione nel Centro-Italia, a differenza dei bianchi di qualità utilizzati soprattutto nella zona Nord-orientale del paese. Ad eccezione di questi ultimi vini, tutti gli altri spuntano i prezzi più alti nelle regioni Nord-occidentali.

Come lo yogurt, anche i succhi di frutta interessano ormai ben l'86% delle famiglie italiane, con una punta di oltre il 93% nell'Italia centrale, dove anche il prezzo medio raggiunge il suo massimo eguagliato, però, da quello riscontrato nel Mezzogiorno. Tuttavia, l'indice di penetrazione nelle famiglie è assai più elevato per i nettari (77%) che per i succhi di frutta in senso stretto (49%), sebbene sia sempre l'Italia centrale in testa per il grado di penetrazione (cfr. tab. 8.13)[12].

Per la frutta e gli ortaggi freschi la distribuzione moderna riveste ancora un ruolo secondario, pari al 18-20% dei volumi acquistati dalle famiglie (cfr. tab. 8.14). Restano preferiti, invece, i punti vendita costituiti dai mercati rionali e dagli ambulanti, a sfavore anche dei negozi tradizionali che non

[11] Dalla ricerca «Alcol: consumi e politiche» presentata nel novembre 1993 e promossa dall'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol, si evince che negli ultimi dieci anni ad accusare i cali maggiori di consumo sono stati il vino (–40%) ed i superalcolici (–68%), mentre la birra riesce a stento a tenere le posizioni. Il vino, infatti, viene oggi consumato prevalentemente durante i pasti principali e, tra questi, in particolare nel pasto serale. La birra, con un consumo medio *pro capite* di circa 23,5 litri, è un prodotto assai più diffuso tra i giovani da 25 a 34 anni; la percentuale di consumatori di vino è invece più alta nella fascia di età da 35 e 54 anni; gli aperitivi e digestivi ed i superalcolici sono più richiesti da persone tra i 25 ed i 44 anni.

[12] I nettari contengono succo, polpa di frutta (tra il 40% ed il 50%), acqua e zucchero. I succhi sono quelli unicamente a base di succo di frutta. Il consumo è in continua crescita soprattutto per i succhi di frutta al 100% ed in particolare per quelli di ananas, di mix tropicali, d'arancia e di pompelmo. Tra i nettari i più consumati sono quelli di pera (35%), di pesca (24%) e di albicocca (23%).

TAB. 8.13 - *Vino, succhi di frutta, dessert, confetture e zucchero: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Vino:	*42,5*	*2,6*	*17,1*	*2,1*	*35,7*	*41,8*	2.283	*47,5*	2.918	*41,6*	2.288	*51,0*	1.915	*31,7*	1.929
- rosso da tavola	*39,7*	*1,9*	*20,0*	*2,1*	*36,4*	*24,0*	2.053	*33,1*	2.490	*18,2*	1.811	*23,5*	1.949	*19,5*	1.775
- rosso DOC/DOCG	*53,2*	*1,4*	*10,2*	*1,8*	*33,4*	*5,9*	4.127	*11,6*	4.374	*7,5*	4.370	*3,3*	3.582	*1,6*	3.046
- bianco da tavola	*36,5*	*1,8*	*18,0*	*2,7*	*41,1*	*22,8*	1.850	*22,4*	2.478	*19,5*	1.875	*36,9*	1.616	*16,6*	1.886
- bianco DOC/DOCG	*46,5*	*15,6*	*7,2*	*0,2*	*30,5*	*7,2*	4.239	*10,9*	4.147	*14,0*	4.781	*4,2*	4.299	*1,7*	3.368
Succhi di frutta:						*86,4*	2.402	*75,6*	2.362	*92,4*	2.327	*93,3*	2.463	*88,2*	2.465
- nettari						*77,2*	2.504	*63,5*	2.464	*81,5*	2.444	*84,9*	2.556	*82,2*	2.548
- succhi						*4,9*	2.209	*42,7*	2.239	*60,7*	2.147	*61,1*	2.257	*40,6*	2.194
Dessert pronti						*50,9*	6.570	*51,5*	7.005	*46,2*	6.883	*48,1*	6.626	*54,7*	6.012
Confetture						*43,4*	5.872	*40,5*	6.018	*48,2*	5.716	*41,8*	5.828	*44,3*	5.896
Zucchero	*70,7*	*2,8*	*23,0*	*2,2*	*1,3*	*89,7*	1.693	*91,4*	1.636	*92,6*	1.626	*87,5*	1.700	*87,8*	1.779

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

TAB. 8.14 - *Frutta fresca e secca ed ortaggi freschi: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Frutta:	18,3	2,1	31,3	46,6	1,8	99,2	2.080	97,8	2.276	100,0	2.279	94,0	2.212	99,8	1.796
- mele	18,2	1,9	31,2	46,7	1,9	92,4	1.744	91,6	1.891	88,5	1.780	94,6	1.866	94,0	1.541
- pere	17,3	1,8	32,5	47,4	1,0	81,9	2.031	80,4	2.251	76,9	2.282	76,7	2.277	89,0	1.752
- pesche	17,4	2,1	30,5	48,3	1,7	83,8	2.284	85,4	2.563	76,7	2.607	81,5	2.401	87,7	1.927
- uva	20,6	1,1	28,0	49,0	1,4	74,1	2.232	80,5	2.469	74,9	2.640	63,9	2.413	74,1	1.797
- banane	19,8	2,3	31,2	45,4	1,2	84,5	2.390	82,8	2.505	88,7	2.600	78,3	2.637	87,4	2.163
- kiwi	19,9	2,0	34,0	42,8	1,4	45,8	2.285	58,4	2.388	49,3	2.284	35,3	2.462	39,1	2.048
- albicocche	15,9	2,5	32,5	47,4	1,6	53,8	2.681	58,1	3.071	42,5	3.270	51,5	2.753	57,6	2.141
- prugne	23,1	1,8	29,9	43,3	1,8	42,6	2.601	42,3	2.845	39,2	2.908	47,1	2.688	42,1	2.208
- ciliege	14,4	1,9	38,1	42,1	3,5	53,4	4.346	52,3	4.667	50,0	4.639	40,3	4.913	63,8	3.831
- fragole	16,6	1,3	32,2	47,7	2,1	58,1	4.473	63,0	4.767	59,5	4.746	49,7	4.837	58,1	3.947
- ananas	19,2	1,7	33,2	44,8	1,1	11,2	2.711	14,1	2.831	12,8	2.520	7,5	2.639	9,8	2.687
- frutta secca	27,1	1,2	29,0	41,4	1,3	16,1	5.520	18,9	5.602	22,3	6.082	7,3	5.273	15,4	5.213
Ortaggi freschi:	18,5	1,8	31,1	46,9	1,7	98,4	1.998	97,1	2.332	100,0	2.156	98,8	2.074	98,3	1.718
- patate	16,4	1,6	29,9	50,1	1,9	74,3	776	74,7	838	72,0	771	69,3	768	78,0	748
- patate novelle	25,6	2,5	32,4	37,4	2,1	26,5	1.200	18,7	1.368	37,0	1.295	35,1	1.127	22,2	1.107
- pomodori	18,2	2,0	31,8	46,6	1,5	88,1	2.476	86,2	2.990	89,0	2.981	86,4	2.584	90,3	2.030
- zucchine	20,4	2,1	33,1	43,2	1,2	71,4	2.687	74,5	2.925	73,1	2.938	64,8	3.006	71,7	2.179
- finocchi	18,5	1,9	30,8	46,9	2,0	67,2	1.980	75,5	2.190	73,0	2.076	60,6	2.054	60,5	1.699
- peperoni	18,4	1,5	30,3	48,6	1,2	63,3	2.864	64,0	3.341	66,4	3.194	56,8	2.824	64,7	2.477
- melanzane	12,9	1,5	30,2	54,3	1,0	58,8	2.069	41,7	2.478	56,8	2.460	50,6	2.143	79,5	1.896
- cipolle	18,9	1,4	32,3	45,6	1,8	69,9	1.334	70,8	1.473	75,2	1.302	58,2	1.570	73,1	1.205
- carote	22,9	2,1	31,3	41,9	1,8	76,0	1.649	84,6	1.749	83,2	1.669	65,1	1.881	70,8	1.461
- carciofi	12,2	1,0	28,5	56,6	1,8	57,7	3.798	56,1	4.474	45,2	4.086	55,2	4.060	67,6	3.295
- cavolfiori	15,6	1,9	33,0	47,6	1,9	54,0	2.033	51,8	2.233	59,1	2.059	44,2	2.069	58,8	1.905
- bietole	15,6	1,7	26,0	54,5	2,2	35,3	1.868	28,7	2.134	29,2	1.956	44,5	1.810	39,2	1.786
- spinaci	14,9	1,4	32,3	50,2	1,2	30,4	2.570	28,7	2.945	26,1	2.734	38,9	2.400	29,5	2.396
- fagiolini	15,9	1,7	28,3	51,5	2,5	53,5	3.186	45,1	3.474	54,8	3.228	52,4	3.472	60,8	2.905
- lattuga	15,4	1,6	35,9	45,3	1,9	68,3	2.734	67,0	3.273	61,3	3.188	71,7	2.465	71,3	2.531
- indivia	14,4	2,4	32,8	49,1	1,4	38,4	2.834	34,0	3.379	43,1	3.587	34,0	2.784	42,3	2.411
- verdure in sacchetti	47,0	4,8	32,5	15,0	0,7	17,4	4.263	22,0	4.698	24,9	3.775	18,2	4.557	8,8	3.946

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

raggiungono un terzo delle vendite complessive. La grande distribuzione è penalizzata soprattutto nei riguardi di prodotti particolarmente deperibili, che poco si adattano ai lunghi trasporti[13]. I prezzi più bassi della frutta e degli ortaggi freschi si riscontrano nel Mezzogiorno e quelli più alti nell'Italia settentrionale, specialmente nella zona Nord-Est.

Sebbene la frutta venga acquistata da quasi tutte le famiglie italiane (99,2%), il suo grado di penetrazione varia alquanto fra le singole specie. La mela è il frutto che raggiunge la massima penetrazione, particolarmente elevata nel Centro, ma anche nel Sud dove il suo prezzo scende a livelli minimi. Anche le banane sono acquistate da moltissime famiglie italiane (84,5%), soprattutto nel Nord-Est del paese e nel Mezzogiorno. Seguono, come indice di penetrazione, le pesche e le pere, entrambe con punte nel Mezzogiorno. L'uva è acquistata da circa due terzi delle famiglie, con una punta massima nelle regioni Nord-occidentali e minima in quelle centrali. Assai più basso è il grado di penetrazione di tutta l'altra frutta.

Anche gli ortaggi freschi sono presenti su quasi tutte le mense degli italiani. È il pomodoro l'ortaggio che raggiunge nel paese la punta massima di penetrazione (88%), che diventa particolarmente elevata nel Mezzogiorno (90%)[14]. Altro ortaggio che si riscontra facilmente nelle famiglie è la carota (76%), specialmente nel Settentrione (83-84%). Le patate comuni sono acquistate da circa due terzi delle famiglie italiane, mentre le patate novelle, con un indice di penetrazione pari al 26,5%, vedono attive negli acquisti soprattutto le zone Nord-orientali e le regioni centrali; comunque le patate novelle sono gli ortaggi più di altri acquistati presso la distribuzione moderna. Vi è poi un gruppo di ortaggi con un grado di penetrazione compreso fra il 60% ed il 70% circa: zucchine, cipolle, finocchi, lattuga, carciofi, melanzane. Tutti gli altri ortaggi si collocano su valori assai inferiori dell'indice di penetrazione, fino ad arrivare al 17% per le verdure in sacchetti, acquistate, però, prevalentemente presso la distribuzione organizzata.

Inferiore a quello degli ortaggi freschi è l'indice di penetrazione nel paese degli ortaggi congelati, che pure raggiunge l'85% e perviene al 90% ed all'86% rispettivamente nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno (cfr. tab. 8.15). Ancora una volta i prezzi più bassi si hanno nelle regioni meridionali ed insulari, ad eccezione degli spinaci, meno cari nel Centro. I piselli congelati sono il prodot-

[13] Nei riguardi dei canali dei acquisto di frutta ed ortaggi freschi i dati del SICAL trovano una conferma da uno studio svolto in collaborazione tra Agri Cesena e Agb Italia riferito al 1992.

[14] Il consumo del pomodoro da mercato fresco è oramai destagionalizzato ed il consumatore è alla ricerca di un prodotto diversificato per forme, colori, sapori ed usi diversi. Ad esempio, negli ultimi 3-4 anni le richieste della varietà Comone di Sardegna sono assai aumentate, tanto che questo pomodoro nei mercati ortofrutticoli del Nord-Italia viene quotato a parte.

TAB. 8.15 - *Ortaggi surgelati, e conserve di pomodoro: canali di acquisto, indice di penetrazione nelle famiglie e prezzi medi*

Prodotto	Canali di acquisto[1]					Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	1	2	3	4	5	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio	Indice di penetraz.	Prezzo medio
Ortaggi surgelati:						*85,1*	4.970	*82,1*	5.161	*84,0*	5.076	*89,6*	5.089	*85,9*	4.617
- piselli						*58,2*	5.057	*37,6*	5.066	*54,4*	5.400	*71,9*	5.349	*70,3*	4.804
- spinaci						*31,7*	4.490	*39,9*	4.544	*42,8*	4.449	*25,9*	4.397	*21,7*	4.528
- patate						*29,7*	3.651	*26,1*	4.149	*38,3*	3.588	*34,0*	3.754	*25,7*	3.267
- fagiolini						*14,3*	4.912	*19,3*	5.047	*12,4*	5.203	*17,4*	4.794	*9,1*	4.482
- minestrone						*50,6*	4.688	*54,2*	4.926	*52,0*	4.629	*51,7*	4.688	*46,0*	4.313
Conserve di pomodoro						*89,5*	1.776	*90,9*	2.010	*97,7*	2.045	*94,8*	1.814		1.543
- pelati						*61,7*	1.421	*55,4*	1.679	*57,5*	1.532	*65,2*	1.408	*67,5*	1.316
- passate						*50,3*	1.693	*40,9*	1.882	*56,6*	1.829	*61,2*	1.782	*48,6*	1.535
- polpe						*52,1*	2.176	*53,9*	2.252	*64,2*	2.242	*65,8*	2.137	*35,6*	2.009
- concentrati						*29,5*	5.028	*23,7*	5.556	*40,8*	4.720	*30,0*	6.304	*27,9*	4.396
- altre conserve						*20,7*	2.629	*21,9*	2.706	*32,8*	2.670	*21,9*	2.657	*12,1*	2.442

[1] Canali di acquisto: 1 = Iper e supermercati; 2 = Self-service; 3 = Negozi tradizionali; 4 = Ambulanti e mercati rionali; 5 = Altri.

Fonti: ISMEA, SICAL (Sistema informativo dei consumi alimentari), anno 1993.

to con la maggiore penetrazione nelle famiglie, sebbene di acquisto poco frequente nelle regioni Nord-occidentali. Seguono gli spinaci e le patate con un indice di penetrazione pari al 30-32%, che raggiunge il 38-43% nella zona Nord-orientale. Il grado di penetrazione sale invece al 50% circa nel caso dei minestroni surgelati e scende al 14% per i fagiolini surgelati[15].

Nei riguardi delle conserve di pomodoro è da rilevare un grado di penetrazione di quasi il 90% nel paese e che raggiunge il 98% circa nelle regioni Nord-orientali, dove peraltro si hanno anche i prezzi medi più elevati. I pomodori pelati si confermano il prodotto più presente nelle famiglie (62%), a causa di un prezzo medio relativamente modesto soprattutto nel Mezzogiorno che è infatti la zona con il massimo indice di penetrazione (67,5%). Le passate e le polpe di pomodoro hanno tuttavia acquisito una penetrazione di tutto riguardo (oltre il 50%), con una punta massima, in entrambi i casi, nell'Italia centrale. I concentrati, invece, sono acquistati soprattutto nelle zone del Nord-Est del paese, ma il loro grado di penetrazione non supera il 30% nell'insieme del paese.

Pasti e consumazioni fuori casa – Secondo l'ISTAT, nel 1975 la voce costituita dai «pasti e consumazioni fuori casa» era pari in Italia al 13% delle spese per i consumi alimentari domestici; nel 1990 questa voce aveva raggiunto il 17% per salire ulteriormente al 19,4% nel 1992. In termini assoluti questa spesa era pervenuta nel 1992 ad una media mensile di 124.143 lire a famiglia (16,3% delle totali spese alimentari, pari a circa 763.000 lire a famiglia) e di 45.253 lire a componente; inoltre essa era così distribuita: bar e pasticceria, 30%; ristorante e tavola calda, 64,6%; mensa, 5,4%. Il criterio adottato dall'ISTAT nel rilevare questo tipo di informazione è quello della spesa direttamente sostenuta dai fruitori di questi servizi; in altri studi, invece, di cui parleremo più avanti, il valore di queste consumazioni viene considerato globalmente, al di là della circostanza che la spesa sia sostenuta, in misura totale o parziale, dal consumatore finale od invece da un'azienda od ente.

Nonostante questi limiti, la fonte ISTAT resta importante per le indicazioni delle difformità di comportamento nei riguardi di questi consumi nel paese. Considerata pari a 100 la spesa media *pro capite* in Italia si hanno i seguenti andamenti nel paese:

[15] Secondo l'Istituto alimenti surgelati nel 1993 sarebbero state consumate 248.000 tonnellate di frutta ed ortaggi surgelati con un aumento del 7,2% sul 1992. Tuttavia, la performance maggiore si sarebbe avuta per gli *snack* (+8.5%), seguiti dai prodotti a base di patate. Minori invece i consumi dei derivati del latte (–3,8%), per i prodotti ittici e per quelli a base di pasta. Da notare che l'Italia è l'unico paese dove i surgelati sono entrati anche nel canale degli hard discount. Sempre secondo l'Iias nel 1993 i consumi dei surgelati sarebbero così ripartiti: ortaggi e frutta, 51,8%; prodotti a base di patate, 15,5%; prodotti ittici, 13,8%; *Snack* ed altri prodotti elaborati, 13,5%; Carne e avicunicoli, 5,4%.

– con un numero indice pari a circa 140, le regioni Nord-orientali sono quelle con la incidenza massima della spesa per pasti e consumi fuori (circa il 24%) nei riguardi dei totali consumi alimentari; questa spesa cala in termini assoluti e relativi scendendo verso il Mezzogiorno dove, con un numero indice pari a circa 63, il suo peso sulla spesa alimentare si ferma al 12-13%;

– le regioni con la più alta spesa per l'alimentazione extra domestica, in termini assoluti e relativi, sono nell'ordine la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna; in termini di entità della spesa seguono la Lombardia e la Liguria ed in termini di quota sui totali consumi il Trentino-Alto Adige, il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia. La Calabria e la Campania sono le regioni più in coda con un numero indice intorno a 40; inoltre, la spesa per pasti e consumazioni fuori casa risulta maggiormente alta: nei capoluoghi di provincia e nelle città più grandi; nelle famiglie non agricole ed in quelle con il capo famiglia imprenditore e libero professionista, nonché impiegato o dirigente.

– la spesa per pasti e consumazioni fuori casa da parte dei singles, escluse le persone di oltre 64 anni, ammonta a circa 2 milioni all'anno, una cifra circa 3,5 volte maggiore della media italiana; tuttavia, poiché le persone che vivono da sole, sempre escludendo gli anziani, hanno un reddito significativamente superiore alla media, l'incidenza di tali consumi su quelli totali alimentari si ferma intorno al 32%;

– al crescere del nucleo familiare si riduce l'importanza assoluta e relativa della spesa destinata a pasti e consumazioni fuori casa e ciò in conseguenza: di livelli di reddito *pro capite* relativamente più bassi; della presenza in famiglia di bambini, che è di ostacolo a quote significative di tempo trascorse fuori casa; i nuclei familiari più numerosi si rinvengono soprattutto nelle aree rurali, dove gli stili di vita sono meno caratterizzati dai consumi alimentari extra domestici;

– la distribuzione temporale della spesa per consumi fuori casa vede una punta massima in estate (soprattutto agosto con un numero indice pari a 130) e minima nel mese di febbraio.

Secondo una nota dell'ISMEA, a sua volta basata su stime di più centri di ricerca, nel 1992 il mercato della ristorazione sarebbe da quantificare, per i due soli pasti principali, in circa 53.000 miliardi in Italia, di cui 3.000 miliardi imputabili ai consumi degli stranieri. In sostanza, ogni italiano nel 1992 avrebbe mediamente speso circa 870.000 lire per questo tipo di ristorazione extra domestica, per un totale nel paese di 4.540 milioni di pasti, pari al 10-11% dei totali pasti consumati. Rispetto a dieci anni fa, l'evoluzione socio-economica del paese avrebbe favorito un *trend* positivo di questo mercato, cresciuto di circa 330 milioni di pasti. Nonostante ciò, con 79 pasti *pro capite* consumati in media nell'anno, il nostro paese si colloca in Europa agli ultimi posti e ben distanziato rispetto, ad esempio, a Danimarca, Svezia ed Irlanda, dove i pasti fuori casa superano i 125 *pro capite* all'anno. Sempre secondo queste stesse stime, la quota di italiani adulti che pranzano fuori casa almeno

una volta al mese si colloca oggi intorno al 65%: per le cene tale quota si abbassa al 42%, ma il 17% di quest'ultimo aggregato cena fuori casa almeno una volta alla settimana.

Tuttavia, la crescita della forza lavoro impiegatizia e femminile avrebbe provocato una notevole variazione di tipo qualitativa della domanda di pasti fuori casa, a favore soprattutto di piatti più leggeri e digeribili, rinunciando ad un pasto completo; infatti, cresce l'importanza di occasioni di consumo limitate a *snack* e spuntini.

Comunque, nei riguardi della tradizionale distinzione tra ristorazione collettiva e ristorazione commerciale è da rilevare che quest'ultima assorbe ormai circa il 61% dei pasti fuori casa per raggiungere una incidenza di oltre l'80% in termini di spesa, stante il prezzo assai più basso del pasto nella ristorazione collettiva. Attualmente il segmento della ristorazione commerciale beneficia del passaggio sia dai pasti a casa a quelli extra domestici, sia dalla ristorazione collettiva (soprattutto mense aziendali) alle diverse forme della ristorazione commerciale rapida, in parte basata su buoni pasto o su convenzioni di aziende con un *self* o un *free service.*

Pertanto, se da un lato i 530 milioni di pasti della ristorazione aziendale (per un valore di quasi 3.700 miliardi) sono destinati a contrarsi con un passaggio di occupazione dal settore secondario a quello dei servizi, dall'altro lato dovrebbe incrementarsi il giro di affari legato alla ristorazione nella sanità, oggi pari a circa 445 milioni di pasti per un valore di 2.680 miliardi di lire, e nella scuola, dove i pasti serviti annualmente ammontano a 410 milioni per un valore di 2.300 miliardi circa. L'incremento nella sanità è da collegare soprattutto alle strutture per anziani, data la crescita del peso di questa fascia demografica; per la ristorazione nelle scuole si tratta di un effetto da imputare ai crescenti tassi di scolarità che tuttavia sono mitigati da una riduzione delle nascite. I restanti segmenti della ristorazione collettiva totalizzano circa 354 milioni di pasti con un valore pari a 1.270 miliardi. Ad aree in espansione, come quelle collegate al tempo libero (colonie, campi estivi, ecc.), si contrappongono segmenti in fase di contrazione, come ad esempio quelli delle comunità religiose e delle forze armate, a causa rispettivamente delle crisi vocazionali e del minore numero di soldati di leva.

All'interno della ristorazione commerciale, che nel 1992 aveva interessato 2,8 miliardi di pasti, così come si verifica per quella collettiva, si è in presenza di un alto dinamismo che coinvolge un po' tutti i segmenti e le aree specifiche di interesse. Ad esempio, nel segmento dei trasporti, nel complesso in fase espansiva, si hanno aree in sviluppo (ristorazione autostradale, negli aereoporti e negli aerei) accanto ad aree in stabilità od in leggera contrazione (ristorazione legata ai viaggi in ferrovia). Buone prospettive sembrano emergere per la ristorazione legata al commercio ed in particolare di quella collegata ai centri commerciali. Modesta è invece nel paese l'attività dei *fast-food*, la cui clientela è per il 70% costituita da giovani con meno di 25 anni: con 27

milioni di scontrini ed un fatturato di circa 215 miliardi di lire, essi sono presenti soprattutto nel Centro-Nord dell'Italia e per due terzi nei centri urbani di media e soprattutto di grande dimensione. I bar, le paninoteche e gli altri locali del genere hanno un fatturato di oltre 40 volte superiore a quello dei *fast-food*, che quindi rappresentano un segmento enormemente enfatizzato rispetto alla sua effettiva incidenza sul mercato della ristorazione (0,4%). Tuttavia, l'influenza del modello costituito dai *fast-food* è stata grande in Italia, quale forma di alimentazione innovativa caratterizzata da un servizio veloce, da alimenti di qualità controllata, da un prezzo contenuto e da una buona sicurezza igienica. Ciò ha stimolato l'adozione di analoghi comportamenti e strategie da parte di una serie di operatori della ristorazione veloce: tavole calde, *self-service* pubblici, *free service*, ecc.

Una categoria piuttosto composita è quella dei ristoranti. Quelli inseriti in una struttura alberghiera nel 1992 hanno servito oltre 400.000 pasti con un fatturato specifico di circa 8.000 miliardi, escluse naturalmente le prime colazioni. Gli altri ristoranti, sempre nel 1992, avrebbero servito circa 550 milioni di pasti con un fatturato di circa 14.000 miliardi, di cui 3.800 miliardi assorbiti dagli oltre 100 milioni di pasti consumati in quei ristoranti che la Nielsen identifica «da guida».

Secondo l'Associazione lombarda delle cooperative di consumo, nel corso del 1993 i pasti fuori casa si sarebbero contratti di ben il 20%, a testimonianza della strategia di difesa dalla recessione economica messa in atto dal consumatore italiano. Del resto, la Federazione italiana pubblici esercizi ha recentemente costituito un Osservatorio permanente per individuare le cause della crisi della ristorazione commerciale, nell'ambito della quale anche i ristoranti avrebbero perso il 20% della clientela, con un malessere maggiormente accentuato negli esercizi della fascia media e nelle località turistiche.

La garanzia e la difesa dei consumatori

In materia di garanzia e di più generale difesa dei consumatori l'Unione europea ha proseguito a porre una specifica attenzione. Fra le misure di tipo orizzontale, la Direttiva 93/102 ha recato modifiche in tema di etichettatura e di presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale; in particolare sono stati sostituiti gli allegati, di cui alla Direttiva 79/112 e successive modifiche. Tra le azioni di tipo verticale si ricordano: i Regolamenti CEE nn. 585/93 e 619/93, riguardanti azioni a favore rispettivamente del consumo interno di latte e prodotti lattiero-caseari e del miglioramento qualitativo del latte nella Comunità; il Regolamento CEE n. 785/93, che modifica il Regolamento n. 2251/92 concernente i controlli sulla qualità degli ortofrutticoli freschi provenienti dai paesi terzi; i Regolamenti CEE nn. 1318/93 e 2440/93, sulle modalità di applicazione delle azioni di promozione e di

commercializzazione a favore delle carni bovine di qualità; il Regolamento CEE n. 2891/93, che reca disposizioni sul alcune norme di commercializzazione delle carni di pollame.

In Italia l'attività di garanzia e difesa dei consumatori si è caratterizzata nel 1993 soprattutto nel dare attuazione, con le «leggi comunitarie», al processo di armonizzazione della legislazione alle normative comunitarie, recuperando così parte del *gap* formatosi negli anni scorsi. In proposito si ricordano le seguenti Direttive: 89/6627 e 90/425, sui controlli veterinari e zootecnici di animali vivi e prodotti animali nell'ambito degli scambi intracomunitari; 91/68, riguardante le condizioni di polizia veterinaria da applicare agli scambi intracomunitari di ovini e caprini; 91/69, sugli aspetti sanitari dell'importazione da paesi terzi di animali vivi e di carni fresche o prodotti a base di carne di tipo bovino, suino, ovino e caprino; 91/494, sulle norme di polizia sanitaria intracomunitaria per le importazioni da paesi terzi di carni fresche di volatili da cortile; 91/495, riguardante problemi sanitari della produzione e commercializzazione di carni di coniglio e di selvaggina da allevamento; 88/344, in materia di solventi da estrazione impiegati nella preparazione dei prodotti alimentari e dei loro ingredienti; 82/711, 90/128, 92/15 e 92/39, concernenti la disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari e con sostanze d'uso personale.

Inoltre, una questione finalmente definita nel 1993 è stata quella di dare attuazione, con il Decreto n. 123 del 3 marzo, alla Direttiva 89/397 relativa al controllo ufficiale dei prodotti alimentari. Il Decreto in oggetto indica le modalità di controllo e le forme di coordinamento con la Comunità relativamente ai seguenti prodotti destinati ad essere sia commercializzati sul territorio nazionale, sia spediti in altro Stato membro oppure esportati: *a*) prodotti alimentari, compresi gli alimenti destinati ad una alimentazione particolare; *b*) additivi alimentari, vitamine, sali minerali inclusi i sali degli oligominerali e gli altri additivi destinati ad essere venduti in quanto tali; *c*) materiali ed oggetti destinati a venire a contatto con i prodotti di cui ai punti *a*) e *b*).

Infine, a seguito delle modificazioni decise in sede UE sui controlli di qualità degli ortofrutticoli freschi (Regolamento CEE n. 2251/92), con Decreto n. 72 del febbraio 1993 è stato emesso un nuovo regolamento riguardante disposizioni sulla stessa materia. I responsabili dei controlli, pur tra vivaci polemiche, vengono individuati unicamente in organismi pubblici quali l'AIMA e l'ICE, mentre è istituita una Commissione di valutazione per il rilascio delle autorizzazioni all'attività di commercializzazione.

Nel 1993 sono state emesse anche una serie di ordinanze, circolari e decreti riguardanti: quantità massime tollerate di residui delle sostanze attive dei presìdi sanitari usati in agricoltura per la protezione delle piante ed a difesa delle sostanze alimentari immagazzinate; la sentenza della Corte Costituzionale in tema di etichettatura dei prodotti alimentari; le competenze degli

organi sanitari territoriali in materia di vigilanza sul controllo ufficiale dei prodotti alimentari; la fissazione delle modalità di autorizzazione della pubblicità dei prodotti di erboristeria, degli integratori alimentari e dei prodotti destinati ad un'alimentazione particolare; l'individuazione delle sostanze alimentari deteriorabili alla quali si applica il regime di controlli microbiologici ufficiali; i metodi di analisi per la valutazione delle caratteristiche microbiologiche e di composizione delle acque minerali naturali.

Travagliato, invece, si è dimostrato l'iter di recepimento del Regolamento CEE n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico, poiché il relativo D.M. n. 338 è stato impugnato da alcune Regioni presso la Corte Costituzionale in difesa delle loro competenze, successivamente giudicate effettivamente lese dalla Corte. La conseguenza è stata quella di avere per tutto il 1993 un vuoto legislativo in materia, con gravi danni economici per chi aveva utilizzato in etichetta una dicitura di conformità ormai fuori legge. Soltanto nel febbraio 1994, con la «legge comunitaria del 1993» (L n. 146/94) lo Stato italiano è riuscito a sanare temporaneamente la questione[16]. Inoltre, poiché le Regioni hanno proseguito a legiferare in materia, si è proceduto alla costituzione di un Comitato d'intesa fra queste ultime ed il Ministero al fine di individuare unità di azione. Tuttavia, anche in sede UE questo regolamento è tuttora oggetto di esame e di confronti tra paesi membri e tra l'UE ed i rappresentanti nazionali ed intercomunitari (IFOAM) dei movimenti di agricoltura biologica.

Del resto, non è stata approvata entro il 1993 neppure la legge di attuazione dei Regolamenti CEE nn. 2081 e 2082 del 1992 relativi alle denominazioni di origine protetta, alle indicazioni geografiche ed alle attestazioni di specificità dei prodotti agroalimentari. Comunque, in agosto l'allora MAF aveva già trasmesso a Bruxelles, con richiesta di procedura agevolata, l'elenco generale dei prodotti a denominazione d'origine protetta ed una lista di 26 formaggi la DOC dei quali era stata attribuita sulla base della legislazione nazionale (L n. 125/94).

[16] L'art. 42 della stessa prevede che fino alla entrata in vigore dei decreti legislativi specifici continuano ad operare gli organismi responsabili dei controlli di cui all'art. 15 del Regolamento CEE n. 2092/91 e sono validi gli atti già adottati dai medesimi organismi.

Parte seconda

Le politiche e le strutture agrarie

Capitolo nono

Quadro normativo e assetto istituzionale

L'azione comunitaria

Benché la Comunità sia stata confrontata, nel 1993, alla recessione economica più severa degli ultimi trent'anni e, nonostante il fatto che lo slancio europeistico abbia mostrato non pochi segni di cedimento in ampi strati dell'opinione pubblica europea, il 1993 si è chiuso con risultati tutt'altro che disprezzabili sul piano dell'azione comunitaria.

Anzitutto, come previsto ormai da tempo, è entrato in vigore, il 1° gennaio 1993, il grande mercato unico all'interno della Comunità, per merci, servizi e capitali. Si è quindi in gran parte realizzato, a trentacinque anni dalla nascita della Comunità economica europea, con la soppressione dei controlli alle frontiere interne negli scambi intra-comunitari, l'ambizioso obiettivo della creazione di un grande spazio senza frontiere all'interno del quale gli operatori economici e i cittadini potessero muoversi liberamente. Purtroppo, contrariamente ai progetti iniziali, e nonostante i progressi compiuti anche in questo campo, l'obiettivo della libera circolazione delle persone fisiche che, fra le quattro libertà di movimento postulate dal mercato unico è certamente quella che meglio simboleggia la caduta delle frontiere all'interno della Comunità, non è stato interamente realizzato nel corso dell'anno. Per ragioni tecniche, ma forse ancor più per il prevalere di preoccupazioni di ordine politico e di sicurezza interna, è stata infatti momentaneamente rinviata la messa in atto dei cosiddetti accordi di Schengen sull'eliminazione dei controlli di identità sul territorio dei nove Stati membri aderenti all'accordo. Al contrario, anche per le persone fisiche, i controlli doganali sono stati soppressi. Nel complesso, circa il 95% delle quasi trecento misure legislative previste nel famoso libro bianco della Commissione del 1985 per la realizzazione del mercato unico sono state adottate entro i termini previsti. Il Consiglio ha inoltre adottato nel frattempo un gran numero di misure supplementari destinate a completare il programma iniziale.

Anche per quanto riguarda la realizzazione dell'Unione economica e monetaria (UEM), complemento naturale del mercato unico, sono stati com-

pletati nel corso dell'anno gli adempimenti necessari per poter passare, a partire dal 1° gennaio 1994, alla seconda fase dell'UEM. In particolare, è stato creato, a partire dal 1° gennaio 1994, l'Istituto monetario europeo (IME), destinato a svolgere un ruolo importante per il rafforzamento dei meccanismi di coordinamento delle politiche monetarie degli Stati membri, nonché nell'ambito della supervisione del Sistema monetario europeo (SME).

Tuttavia, la volontà di procedere sulla strada della realizzazione dell'unione economica e monetaria e dell'introduzione di una moneta unica nei termini previsti è stata messa a dura prova, nel corso dell'anno, proprio dalle tensioni di ampiezza e gravità senza precedenti, manifestatesi in seno al Sistema monetario europeo. A fine luglio la situazione sui mercati monetari si è infatti talmente degradata che, il 2 agosto, al fine di salvaguardare la sopravvivenza stessa dello SME, i ministri ed i governatori delle banche centrali dei dodici hanno deciso di ampliare temporaneamente i margini di fluttuazione all'interno del meccanismo di cambio europeo: dal 2,25% al 15% in più o in meno rispetto alle parità centrali bilaterali, vale a dire ad un livello tale da consentire fluttuazioni fino al 30% nei tassi di cambio di due monete. Lo SME è stato così svuotato di contenuto, di fronte a movimenti speculativi giudicati eccezionali, sia per la loro ampiezza che per la loro natura. L'*escamotage* dell'ampliamento dei margini di fluttuazione ha tuttavia evitato che fossero totalmente vanificati i quindici anni di sforzi per pervenire ad una maggiore convergenza dei tassi di cambio nell'ambito della Comunità, decretando la morte prematura dello SME, proprio alla vigilia dell'avvio della seconda fase dell'Unione economica e monetaria.

Le autorità monetarie degli Stati membri hanno colto l'occasione per ribadire la necessità di procedere su questa strada, conformemente al calendario prestabilito, e la loro fiducia nel fatto che i corsi di cambio del mercato si sarebbero nuovamente riavvicinati a breve termine.

Per quanto la realizzazione dell'UEM abbia continuato a costituire nel corso dell'anno il principale obiettivo a medio e a lungo termine perseguito dalla Comunità, nel breve periodo la preoccupazione più urgente è stata soprattutto quella di cercare di rompere la morsa della crisi che ha colpito l'economia europea a partire dal 1991 e che è stata certamente una delle cause principali della crisi di fiducia che ha caratterizzato questa fase della storia della costruzione europea. Per la prima volta dal 1975, in effetti, il PIL globale della Comunità ha accusato una flessione dello 0,3% in termini reali, mentre la disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti (17 milioni di persone alla fine del 1993).

La gravità della situazione dell'occupazione nella Comunità e la necessità di stimolare una vasta riflessione su una nuova strategia per creare nuovi posti di lavoro, hanno indotto la Commissione a presentare, nel dicembre 1993, un apposito Libro bianco, dal titolo «Crescita, competitività, occupazione: le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo». In esso la Commissio-

ne ha dimostrato la possibilità, ma ha anche illustrato le condizioni, non solo di un arresto della crescita della disoccupazione, ma anche della creazione di 15 milioni di posti di lavoro entro la fine del secolo per la Comunità nel suo insieme. Il ritorno ad un tasso di crescita dell'economia pari ad almeno il 3% è la condizione indispensabile ma insufficiente per il successo di tale strategia. L'azione nazionale, che costituisce il fulcro del programma, dovrebbe essere sostenuta da apposite misure di accompagnamento, da condurre a livello comunitario, intese a sfruttare appieno il mercato unico, ad accelerare la realizzazione di grandi reti transeuropee di infrastrutture, a sviluppare un'ambiziosa politica di ricerca come pure a rafforzare il dialogo sociale. La componente occupazionale della crescita dovrebbe inoltre poter essere rafforzata grazie a diversi provvedimenti quali: lo sviluppo del lavoro a tempo parziale, l'aumento dell'occupazione nel terziario, la moderazione salariale, lo sviluppo del capitale umano, ecc. Su questa base, il Consiglio europeo di Bruxelles ha deciso, nel dicembre 1993, di attuare un piano d'azione a breve e a medio termine per il conseguimento dei principali obiettivi del Libro Bianco in materia di occupazione. Il finanziamento di questo ambizioso progetto ha suscitato, tuttavia, qualche perplessità e qualche esitazione da parte di alcuni Stati membri.

Nel campo delle relazioni esterne della Comunità con il resto del mondo, due eventi hanno particolarmente marcato l'anno 1993. Anzitutto, all'inizio dell'anno, l'apertura dei negoziati di adesione con l'Austria, la Finlandia, la Svezia e la Norvegia. Nell'avviare i lavori con ciascuno dei quattro paesi candidati, il Consiglio ha posto l'accento sulla sfida che rappresenta l'ampliamento e ha ricordato che l'adesione implica un'accettazione totale della normativa comunitaria e del Trattato sull'Unione europea, condizioni che sono state accettate dai paesi candidati. In secondo luogo, la conclusione, il 15 dicembre, dopo sette anni di lavoro, dei negoziati commerciali multilaterali dell'Uruguay Round. Al termine di questo ciclo, alla cui conclusione positiva ha contribuito attivamente la Comunità, i 117 paesi partecipanti hanno optato per una considerevole apertura dei rispettivi mercati delle merci nonché per una prima e sostanziale liberalizzazione dei mercati e dei servizi. Peraltro, il sistema commerciale mondiale è stato consolidato con la riforma del meccanismo di composizione delle controversie e la creazione di un'organizzazione mondiale del commercio che sostituirà il GATT a partire dal 1995.

Ma l'evento che ha segnato una svolta storica nel processo di costruzione dell'Europa unita è stato rappresentato dall'entrata in vigore, il 1° novembre 1993, del Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht dai capi di Stato e di governo nel febbraio dell'anno prima. La conclusione delle procedure di ratifica da parte di tutti gli Stati membri, ivi compresi quelli in cui, per qualche tempo, l'opinione pubblica era sembrata più dubbiosa, ha infatti chiuso la fase di incertezza sull'avvenire politico dell'Europa che aveva indebolito la capacità di azione della Comunità negli ultimi anni.

La politica agricola comune – Il 1993 è stato il primo anno di applicazione della riforma della politica agricola comune, decisa nel maggio 1992. È quindi comprensibile che, lo scenario della politica agricola comune abbia registrato poche novità di rilievo nel corso dell'anno, salvo qualche aggiustamento delle misure adottate in questo contesto a parte le proposte preliminari per la riforma del settore vitivinicolo presentate dalla Commissione nel luglio 1993. Ciò non toglie che, proprio per effetto di tale riforma, l'anno 1993 segna una svolta decisiva non solo per la politica agricola comune, ma anche per lo sviluppo dell'agricoltura europea. In effetti, la messa in atto progressiva della riforma della PAC implica non soltanto dei cambiamenti sostanziali in numerose organizzazioni comuni dei mercati (cereali, semi oleosi, tabacco, latte e carni), ma anche una serie di misure di accompagnamento, destinate ad influenzare – assieme alle altre innovazioni introdotte nella PAC – il comportamento degli agricoltori e lo stesso modo di produrre. Le principali modifiche alle diverse organizzazioni comuni dei mercati possono così riassumersi:

– una riduzione sostanziale dei prezzi: a partire dal 1° luglio 1993, i prezzi di intervento sono passati da 163,49 ECU/t per il grano tenero e il mais, da 220,87 ECU/t per il grano duro e da 146,01 ECU/t per gli altri cereali, a 115,49 ECU/t. Sempre a partire dal 1° luglio 1993, il prezzo d'intervento della carne bovina è stato ridotto del 6,2%, il prezzo d'intervento del burro del 4,3% e quello del latte scremato in polvere dell'1,3%;

– delle misure più efficaci di gestione dell'offerta e di controllo della produzione: nel settore dei seminativi, ciò si è tradotto nell'introduzione di un nuovo regime di *set-aside* che impone ai produttori di mettere fuori coltura – con una rotazione annuale delle terre ritirate – il 15% della superficie a seminativi onde aver diritto agli aiuti compensativi introdotti nel quadro della riforma. Tale obbligo si applica, tuttavia, solo alle aziende che superano un potenziale di produzione di 92 tonnellate di cereali. Nel settore del latte il regime delle quote di produzione è stato prorogato per altri sette anni. Nel settore del tabacco è stato introdotto un regime di quote di produzione ed è stato soppresso il regime d'intervento. Per la carne bovina è stato introdotto un massimale annuo per gli acquisti all'intervento, progressivamente ridotti da 750.000 tonnellate nel 1993 a 350.000 tonnellate nel 1997. Nel settore della carne ovina, infine, è stato introdotto, per ciascun produttore, un massimale per il numero di capi aventi diritto ai premi in vigore in questo settore;

– l'introduzione di una serie di aiuti compensativi ai produttori: per i cereali, gli aiuti compensativi per le riduzioni di prezzo sono stati fissati, rispettivamente, a 25, 35 e 45 ECU/t per il 1993/94, il 1994/95 e il 1995/96. Gli stessi aiuti sono stati concessi per le superfici ritirate dalla produzione nel quadro del nuovo regime di *set-aside*. Per i semi oleosi, la compensazione media, calcolata sulla base dei prezzi mondiali, era stata fissata, in via preventiva, a 359 ECU/ha, ma è stata successivamente ridotta del 10% in funzione dell'evoluzione effettiva dei prezzi. Per la carne bovina sono stati previsti

quattro differenti tipi di premi: un premio per i bovini maschi (aumentato progressivamente da 60 ECU per capo nel 1993 a 90 ECU nel 1995), un premio per le vacche nutrici, un premio per la trasformazione dei vitelli e un premio per l'allevamento estensivo. Onde favorire metodi di produzione più estensivi, gli aiuti compensativi sono stati in parte sganciati dalla produzione effettiva (sono stati cioè calcolati sulla base delle rese medie regionali del periodo 1986-90, conformemente ad un apposito piano di regionalizzazione del territorio) oppure, come nel caso dell'allevamento bovino, sono stati concessi nei limiti di determinati livelli di densità degli allevamenti rispetto alle superfici foraggere disponibili.

La legislazione relativa ai seminativi è stata in parte adattata o modificata nel corso del 1993, soprattutto per quel che attiene alle modalità per l'elaborazione dei piani di regionalizzazione da parte degli Stati membri e alle disposizioni relative al *set-aside*. Per ciò che riguarda i piani di regionalizzazione, l'obiettivo principale delle modifiche introdotte è stato quello di consentire una più ampia flessibilità nel concetto stesso di regione, in modo da poter tener meglio conto delle circostanze specifiche di ciascun paese e delle diverse esigenze dei produttori (differenze nella qualità dei suoli all'interno di una stessa regione, differenziazione tra zone irrigue e non irrigue, ecc.). Le modifiche più numerose e più significative hanno riguardato il regime di *set-aside*. In particolare, è stata introdotta la possibilità di effettuare, a partire dal 1994/95, un *set-aside* non rotazionale, al posto di quello rotazionale, con un aumento del tasso delle terre da ritirare dal 15% al 20%. È stata data, inoltre, la possibilità di effettuare un «gelo» volontario, al di là del 15% di base, usufruendo della stessa indennità compensativa. Quest'ultima è stata peraltro aumentata da 45 a 57 ECU la tonnellata, a partire dal 1994/95. Le altre modifiche hanno riguardato la possibilità di applicare una rotazione su tre anni invece che su sei, ma ad un tasso superiore, la possibilità di combinare il «gelo» rotazionale con quello non rotazionale e, infine, la possibilità di trasferire, entro certi limiti, ad altri produttori l'obbligo di mettere in *set-aside* il 15% delle superfici a seminativi.

Anche la legislazione relativa ai semi oleosi – che rientrano nel regime generale che si applica ai seminativi – ha subito alcune modifiche alla fine del 1993 per poter recepire le conclusioni del cosiddetto «accordo di Blair House» tra gli Stati Uniti e la Comunità, del novembre 1992, relativo all'Uruguay Round e al contenzioso sui semi oleosi («panel soja»). Al fine di assicurare il rispetto di tale accordo, è stata infatti introdotta, a partire dalla campagna di commercializzazione 1994/95, una superificie massimale garantita per i semi oleosi pari a 5.128.000 ettari, al lordo del *set-aside*, per la Comunità nel suo insieme. Parallelamente, sono state definite delle superfici nazionali di riferimento (per l'Italia, 542.000 ettari complessivi) il cui superamento dà luogo ad una riduzione proporzionale degli aiuti compensativi previsti per i semi oleosi.

Un bilancio del primo anno di applicazione della riforma della PAC mostra che, quanto meno per i seminativi, i risultati ottenuti sono stati abbastanza soddisfacenti, rispetto agli obiettivi perseguiti sia in termini di riduzione della superficie e della produzione che in termini di incremento del consumo dei cereali nell'alimentazione animale.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del suolo, il principale cambiamento registrato nel 1993 è consistito nel forte aumento delle superfici a seminativi ritirate dalla produzione, a seguito del nuovo regime di *set-aside* introdotto nel quadro della PAC. Globalmente, si è stimato che, per il raccolto 1993, siano stati ritirati dalla produzione 6,3 milioni di ettari per la Comunità nel suo insieme, di cui 4,6 milioni di ettari per il regime annuale (195 mila ettari in Italia) e 1,7 milioni di ettari per il regime quinquennale (786 mila ettari in Italia). Rispetto all'anno precedente, ciò equivale ad un incremento delle superfici ritirate dalla produzione di 3,7 milioni di ettari, se si considera che nel 1992 erano stati ritirati dalla produzione 2,6 milioni di ettari, nel quadro dei regimi volontari di *set-aside* (annuale e quinquennale) in vigore l'anno prima. Il potenziale produttivo, in particolare per i cereali, è stato quindi sensibilmente ridotto nel 1993. Ciò non ha mancato di riflettersi sui livelli di produzione dei cereali, anche se l'aumento delle rese rispetto ai mediocri livelli del 1992 ha in parte neutralizzato l'aumento delle superfici messe fuori coltura. Tuttavia, in assenza del nuovo regime di messa fuori coltura dei seminativi dalla produzione, si è stimato che il raccolto cerealicolo comunitario avrebbe nuovamente superato, nel 1993, come già nel 1991, i 180 milioni di tonnellate, contro i 165 effettivamente registrati. Ma alla riduzione delle eccedenze cerealicole nel corso del primo anno di applicazione della riforma ha contribuito ugualmente la ripresa consistente della domanda interna di cereali per uso zootecnico, determinata sia dal forte calo dei prezzi interni dei cereali che dai prezzi elevati della soja sui mercati mondiali. Si è stimato, infatti, che nel 1993/94 il consumo di cereali nell'alimentazione animale sia aumentata di circa 5 milioni di tonnellate nella Comunità, allorché negli ultimi dieci anni esso era diminuito ad un ritmo di 2 milioni di tonnellate all'anno. Se si aggiunge che, malgrado la difficoltà di trovare mercati solvibili, la Comunità è riuscita a esportare circa 33 milioni di tonnellate di cereali, si comprende perché gli stocks di cereali all'intervento, che superavano i 30 milioni di tonnellate all'inizio della campagna 1993/94, siano scesi, alla fine di questa campagna al di sotto di venti milioni di tonnellate.

Oltre che dalla riforma della PAC, la congiuntura agricola nel corso del 1993 è stata ugualmente influenzata dall'evoluzione dei tassi di cambio, a partire dalle agitazioni monetarie del settembre 1992, e dalle decisioni adottate nel dicembre 1992 in materia di regime agromonetario applicabile a partire dal 1° gennaio 1993 (soppressione degli importi compensativi monetari, mantenimento del meccanismo dello *switch-over* e aggiustamento dei tassi verdi in funzione dell'evoluzione dei tassi di cambio reali). Il risultato di questo

insieme di fattori è stato un aumento dei prezzi di sostegno in moneta nazionale nella maggior parte degli Stati membri, ed in particolare in Italia, che non ha mancato di riflettersi positivamente sui prezzi alla produzione nonché sul livello degli aiuti compensativi introdotti nel quadro della riforma e quindi, in molti paesi, anche sui redditi agricoli.

Ma, come abbiamo già avuto modo di segnalare, il 1993 è stato anche l'anno in cui si sono conclusi, dopo sette anni di trattative e di discussioni, i negoziati multilaterali dell'Uruguay Round, avviati a Punta del Este il 20 settembre 1986 con l'ambizione di pervenire ad una più grande liberalizzazione del commercio mondiale, in particolare mediante la riduzione e l'abolizione delle tariffe, delle restrizioni quantitative nonché delle misure e degli ostacoli non tariffari. Anche se di portata relativamente più modesta rispetto alle primitive e piuttosto irrealistiche aspettative di taluni partecipanti, l'Uruguay Round rappresenta pur sempre il più ampio e più avanzato risultato negoziale in materia di liberalizzazione degli scambi mondiali. Ciò è vero, in particolare, per il settore agricolo, generalmente lasciato ai margini dei precedenti round negoziali, in virtù della controversa, ma finalmente riconosciuta, specificità di questo settore e dei prodotti agricoli rispetto alle altre derrate. Per l'agricoltura, l'accordo dell'Uruguay Round presenta, in effetti, una differenza fondamentale rispetto ai precedenti accordi multilaterali: mentre questi ultimi si limitavano principalmente alla riduzione dei dazi doganali, l'Uruguay Round è stato destinato ad incidere sul contenuto delle stesse politiche agricole, ed in particolare della politica agricola comune.

Come era apparso evidente fin dall'inizio, l'agricoltura ha rappresentato uno degli scogli principali del negoziato, ma certamente non il solo. Su questo fronte, il progresso più decisivo era stato realizzato nel novembre 1992, con il cosiddetto accordo di Blair House tra la Comunità e gli Stati Uniti, che ha anche messo fine al contenzioso bilaterale sui semi oleosi. Nel dicembre 1993, qualche giorno prima dell'accordo globale finale, gli Stati Uniti e la Comunità si erano messi d'accordo su una più grande flessibilità degli impegni all'esportazione dei prodotti agricoli, in maniera da tener conto delle preoccupazioni della Comunità in materia di smaltimento degli stocks sui mercati mondiali e d'attutire l'impatto di questi impegni su certi settori all'inizio del periodo di messa in atto dell'accordo. Come contropartita, la Comunità ha accettato di facilitare l'accesso di certi prodotti (interessanti per gli Stati Uniti) al mercato comunitario.

L'obiettivo a lungo termine dell'accordo relativo all'agricoltura è stato quello di pervenire ad un sistema commerciale equo e orientato verso il mercato, grazie a delle «riduzioni progressive sostanziali del sostegno e della protezione dell'agricoltura, che permetterebbero di rimediare alle restrizioni e alle distorsioni dei mercati agricoli mondiali e di prevenirle». Per raggiungere questo obiettivo, l'accordo si propone di ridurre tre cause di distorsioni: *a*) il sostegno interno all'agricoltura; *b*) la protezione alle frontiere; *c*) le sovven-

zioni alle esportazioni. Vediamo, in concreto, quali sono le conseguenze di questo accordo sulla politica agricola comune.

Sostegno interno – L'accordo ha previsto la riduzione del sostegno interno (espresso attraverso una apposita «Misura Globale di Sostegno» – MGS) del 20% tra il 1986-1988 e il 2000. Ciò significa, per la Comunità, la riduzione dell'MGS da 73,5 miliardi di ECU, in media, nel periodo 1986-88 a 61,2 miliardi di ECU, tenuto conto di un «credito» di 2,4 miliardi di ECU accordato alla Comunità per le riforme introdotte dal 1986 in poi. Va, tuttavia, precisato che gli aiuti compensativi, accordati nel quadro della riforma della PAC, come tutti gli altri aiuti «disaccoppiati» dalla produzione, non sono inclusi nel calcolo dell'MGS. La riduzione del sostegno si applica all'insieme dei prodotti agricoli e non alle singole organizzazioni comuni dei mercati. Tuttavia, un'altra disposizione dell'accordo ha previsto il congelamento della MGS per prodotto (ivi compresi gli aiuti compensativi introdotti nel quadro della riforma della PAC) ai livelli del 1992.

Protezione alle frontiere – L'accordo ha implicato un cambiamento fondamentale del sistema di protezione alla frontiera applicato finora nel quadro della PAC. È stato, infatti, abbandonato il sistema dei prelievi variabili all'importazione e al suo posto è stato introdotto un sistema di tarifficazione, basato sulla percezione di equivalenti tariffari fissi. Questi ultimi sono stati calcolati, per ciascun prodotto, in maniera che, al momento del cambiamento di regime (1° luglio 1995), la protezione alla frontiera sia equivalente a quella che si sarebbe avuta nel regime di prelievi variabili. Gli equivalenti tariffari così calcolati saranno in seguito ridotti del 36%, in media, entro il 2000 (con una riduzione per ciascuna tariffa non inferiore al 15%). Al fine di proteggere il mercato comunitario dalle fluttuazioni eccessive dei corsi mondiali, è stato automaticamente aggiunto alla tariffa un elemento mobile, chiamato «clausola di salvaguardia speciale». Questo meccanismo scatta quando il prezzo all'importazione nella Comunità scende al disotto del 90% del prezzo medio all'importazione per il periodo 1986/88. La protezione contro le variazioni del dollaro è stata assicurata dal fatto che i prezzi all'importazione sono stati espressi in moneta nazionale e quindi, per la Comunità, in ECU. L'accordo ha previsto inoltre un'apertura dei mercati in maniera che le possibilità di importazione, per settore, siano pari, per il 1995, al 3% del consumo medio del periodo 1986-88 e al 5% per l'anno 2000.

Le sovvenzioni all'esportazione – L'obiettivo finale per l'anno 2000 è di ridurre la spesa per le sovvenzioni all'esportazione (restituzioni) del 36% nonché il volume delle esportazioni sovvenzionate del 21%. La riduzione si farà, tra le campagne di commercializzazione 1995/96 e 2000/2001, in maniera lineare, e prendendo come punto di partenza il più vantaggioso riferimento

tra la media 1986/90 e i due anni 1991-92. Per il frumento e la farina, ad esempio, la quantità esportabile mediante restituzione passa da 19,1 milioni di tonnellate nel 1995 a 13,4 milioni di tonnellate, nel 2000. Per la carne bovina, si passa da 1,1 milioni di tonnellate nel 1995 a 0,8 milioni di tonnellate nel 2000. Per i cosiddetti «prodotti fuori allegato II» (prodotti trasformati a partire da prodotti agricoli) nessun vincolo in termini di volume è stato previsto (resta tuttavia il vincolo della riduzione della spesa per le restituzioni accordate). Le quantità esportate sotto forma di aiuto alimentare sono escluse dall'impegno di riduzione sia delle quantità che delle spese.

Clausola di pace – Un altro importante risultato dell'accordo, almeno per quanto riguarda la Comunità, è stato l'inclusione nell'Atto finale della cosiddetta «clausola di pace», in virtù della quale le parti contraenti si sono impegnate a non mettere in causa, in sede GATT, il fondamento delle misure di sostegno interno e delle restituzioni all'esportazione, come invece era accaduto finora nei riguardi della PAC soprattutto da parte degli Stati Uniti.

Fin dalla conclusione dell'accordo di Blair House, nel novembre 1992, in tutte le sedi istituzionali competenti e negli ambienti agricoli europei si era acceso un animato dibattito sulle conseguenze dell'accordo per l'agricoltura europea. In una comunicazione al Consiglio, del novembre 1992, la Commissione aveva spiegato le ragioni per le quali, nella maggior parte dei settori produttivi e per i vari impegni derivanti dall'accordo, le conseguenze per i produttori comunitari non andavano oltre quelle già scontate o perseguite nel quadro della riforma della PAC. In particolare, per quanto riguarda il sostegno interno, la Commissione ha tenuto a precisare che, grazie alla riduzione dei prezzi e all'esclusione degli aiuti compensativi dal calcolo della MGS, l'obiettivo da realizzare entro il 2000 in termini di MGS era di almeno 10 miliardi di ECU superiore al livello stimato per effetto della riforma della PAC. Quanto alla tarifficazione, la Commissione era del parere che le modalità di applicazione del nuovo meccanismo e la scelta del periodo di riferimento (1986-88, vale a dire un periodo di alti prezzi interni e di bassi prezzi mondiali), erano tali da assicurare una protezione sufficiente ai prodotti comunitari durante il periodo dell'accordo. Per quanto riguarda, infine, l'esportazione, a giudizio della Commissione, in quasi tutti i settori interessati alla riforma della PAC (cereali, semi oleosi, latte e carne), ad eccezione della carne bovina, gli impegni derivanti dall'accordo sono stati del tutto compatibili con i risultati attesi dalla riforma della PAC in termini di riequilibrio dei mercati agricoli. Malgrado le interminabili discussioni che hanno avuto luogo su questi argomenti nel corso del 1993, le conclusioni di queste discussioni in seno al Consiglio hanno convalidato fondamentalmente le analisi della Commissione sugli effetti tutt'altro che dirompenti dell'accordo GATT sull'agricoltura europea. Tali discussioni sono servite tuttavia a riaprire con gli Stati Uniti il negoziato su

alcuni punti dell'accordo di Blair House e ad ottenere, come s'è detto, qualche ulteriore concessione in sede di accordo finale.

Anche sul fronte della politica a favore dello sviluppo rurale e, più in generale, delle azioni strutturali per una più grande coesione economica e sociale all'interno della Comunità, il 1993 ha registrato sviluppi di rilievo. Al termine di una procedura di concertazione tra le istituzioni comunitarie, il 20 luglio il Consiglio ha infatti adottato i Regolamenti CEE dal n. 2080/93 al n. 2085/93, che disciplinano i fondi strutturali della Comunità per il periodo 1994-1999. I nuovi regolamenti mirano ad accrescere l'efficacia delle politiche strutturali, confermando e rafforzando i principi fondamentali stabiliti con la riforma del 1988 (concentrazione dei fondi, compartecipazione, programmazione, addizionalità). Conformemente alle decisioni adottate dal Consiglio europeo di Edimburgo, le risorse disponibili per i fondi strutturali nel periodo 1994-1999 supereranno 140 miliardi di ECU (a cui vanno aggiunti altri 15 miliardi di ECU per il nuovo fondo di coesione), ossia circa il doppio dell'importo previsto per il periodo 1989-1993. Destinate per il 70% alle regioni di cui all'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo), le spese dei fondi strutturali rappresenteranno alla fine del decennio oltre un terzo del bilancio comunitario. Per le regioni di cui all'obiettivo 5 b) (zone rurali in difficoltà, al di fuori delle regioni di cui all'obiettivo 1) sono stati stanziati 6.296 milioni di ECU ai prezzi del 1992. Nel contempo è stata approvata la nuova lista delle zone interessate a questo obiettivo, che rappresentano globalmente l'8,2% della popolazione comunitaria e il 26,6% del territorio dei Dodici. D'altra parte, il campo d'intervento del Feoga-orientamento è stato ampliato in maniera da poter meglio tener conto della molteplicità delle azioni suscettibili di favorire lo sviluppo rurale (ad esempio, promozione degli investimenti a favore dei prodotti locali di qualità, protezione e conservazione del patrimonio rurale, ricerca e sviluppo tecnologico agricolo e silvicolo, ecc.). Tuttavia si è anche deciso che le misure di accompagnamento della riforma della PAC (azioni agro-ambientali, prepensionamento e forestazione) siano, d'ora in poi, finanziate dal Feoga-Garanzia e non più dal Feoga-Orientamento.

Feoga-garanzia – La messa in atto progressiva della riforma della PAC nel corso dell'anno non ha avuto effetti particolarmente rilevanti né sulla struttura, né sull'evoluzione della spesa del Feoga-garanzia per il 1993. Non va, infatti, dimenticato che l'esercizio finanziario 1993 del Feoga-garanzia ha coperto il periodo di 12 mesi che va dal 16 ottobre 1992 al 15 ottobre 1993 e che a questa data ancora pochi degli aiuti compensativi previsti dalla riforma (ad eccezione dell'anticipo previsto per i semi oleosi) erano già stati pagati. I principali effetti della riforma si faranno quindi sentire, sul piano finanziario, a partire dalla campagna di commercializzazione 1993/94 vale a dire dall'esercizio 1994 in poi.

Anche nel 1993 la spesa agricola è stata sottoposta alle esigenze della disciplina di bilancio, introdotta nel 1988, ed in particolare al rispetto della cosiddetta «linea direttrice», che limita il ritmo annuale di progressione della spesa agricola. Per il 1993, il «tetto» della spesa agricola è stato fissato a 36.657 milioni di ECU, mentre le spese finanziate all'interno della linea direttrice sono state pari a 34.590 milioni di ECU, con un margine, rispetto alla linea direttrice, pari a 2.067 milioni di ECU. Le spese effettive del Feoga-garanzia (ivi compresi i riporti dagli esercizi precedenti) sono state nel 1993 pari a 34.748 milioni di ECU, con un aumento di 2.476,9 milioni di ECU (pari al 7,7%) rispetto all'anno prima (cfr. tab. 9.1). Per spiegare questo incremento, va tenuto presente che le spese per le misure di accompagnamento della PAC (221,7 milioni di ECU nel 1993) figureranno da ora in poi nel bilancio del Feoga-garanzia, malgrado la loro natura. Inoltre, a seguito dell'introduzione del nuovo regime di *set-aside*, le spese per il *set-aside* sono aumentate da 147,6 a 426,7 milioni di ECU tra il 1992 e il 1993 (queste voci di spesa figurano fra le «altre» spese della tabella 9.1). D'altra parte, vale la pena segnalare che il rimborso agli Stati membri per le spese relative alle operazioni di deprezzamento degli stocks si è esaurito nel 1992 e quindi questa spesa non figura più nel rendiconto del Feoga-garanzia per il 1993. Questi cambiamenti nella lista delle spese finanziabili dal Feoga-garanzia non spiegano che una parte assai modesta dell'incremento della spesa agricola tra il 1992 e il 1993. Due altri fattori specifici, oltre l'evoluzione dei mercati agricoli a livello comunitario e mondiale, hanno avuto un peso molto più determinante:

– da una parte, la forte contrazione delle entrate di bilancio derivante dall'applicazione del prelievo di corresponsabilità sulla produzione di cereali, entrate che sono state contabilizzate come economie sulla spesa cerealicola: da una economia pari a oltre 1 miliardo di ECU nel 1992 (a seguito del raccolto record nel 1991) ad una spesa di 149,7 milioni di ECU nel 1993 (a causa dei rimborsi del prelievo ai piccoli produttori, previsti dalla legislazione vigente);

– dall'altra, la crescita delle spese derivante dalle conseguenze degli eventi monetari e dalle decisioni agromonetarie sui prezzi agricoli e sugli aiuti compensativi nei paesi a moneta deprezzata (Italia, Regno Unito, Spagna, Portogallo e Irlanda). Il costo aggiuntivo dei riallineamenti monetari intervenuti dal settembre 1992 in poi è stato infatti di circa 1,2 miliardi di ECU, ripartito fra le varie organizzazioni comuni dei mercati.

I settori produttivi in cui si sono registrati gli incrementi più consistenti della spesa sono quello dei cereali (+20,2%, al netto del prelievo di corresponsabilità, ma –1,8% nella spesa effettiva, senza la deduzione del prelievo di corresponsabilità), il settore lattiero-caseario (+30,0%), il settore dell'olio d'oliva (+40,7%, a causa soprattutto del recupero nei ritardi dei pagamenti degli aiuti negli anni precedenti), il settore degli ortofrutticoli (+32,5%), il settore del vino (+38,8%) e quello dei foraggi disidratati (+37,7%). In alcuni

TAB. 9.1 - *Ripartizione per prodotto della spesa del Feoga - garanzia nel 1992[1] e 1993*

Prodotti	Totale CEE				Italia				% Italia sul totale CEE	
	milioni di ECU		%		milioni di ECU		%			
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Cereali	5.457,0	6.560,4	*16,9*	*18,9*	904,0	721,1	*17,4*	*15,1*	*16,6*	*11,0*
prelevamento di corresponsabilità	–1.067,9	149,7	*–3,3*	*0,4*	–62,6	0,2	*–1,2*	..	*5,9*	*0,1*
Riso	87,3	69,5	*0,3*	*0,2*	70,9	56,2	*1,4*	*1,2*	*81,2*	*80,9*
Lattiero-caseari	4.006,8	5.211,3	*12,4*	*15,0*	215,4	300,3	*4,1*	*6,3*	*5,4*	*5,8*
di cui: prelevam. lineare di corresponsabilità	–291,5	–184,9	*–0,9*	*–0,5*	–32,4	–22,0	*–0,6*	*–0,5*	*11,1*	*11,9*
- prelevamento suppl.	–76,4	–114,2	*–0,2*	*–0,3*	–0,2	–	*–0,1*	–	*0,3*	–
Semi oleosi	4.131,9	3.063,4	*12,8*	*8,8*	696,2	203,4	*13,4*	*4,3*	*16,8*	*6,6*
Olio d'oliva	1.754,3	2.468,1	*5,4*	*7,1*	697,3	1.068,4	*13,4*	*22,4*	*39,7*	*43,3*
Zucchero	1.937,4	2.188,6	*6,0*	*6,3*	119,7	149,9	*2,3*	*3,2*	*6,2*	*6,8*
Carni bovine	4.413,8	3.986,3	*13,7*	*11,5*	411,5	324,4	*7,9*	*6,8*	*9,3*	*8,1*
Carni suine	141,6	200,9	*0,4*	*0,6*	5,3	5,6	*0,1*	*0,1*	*3,7*	*2,8*
Uova e pollame	193,1	290,9	*0,6*	*0,8*	1,0	1,8	..	..	*0,5*	*0,6*
Ortofrutticoli	1.261,7	1.672,2	*3,9*	*4,8*	475,8	508,9	*9,1*	*10,7*	*37,7*	*30,4*
di cui: trasformati	654,1	596,3	*2,0*	*1,7*	253,2	223,0	*4,9*	*4,7*	*38,7*	*37,4*
Vino	1.087,2	1.509,6	*3,4*	*4,3*	467,9	545,1	*9,0*	*11,4*	*43,0*	*36,1*
Tabacco	1.233,0	1.165,1	*3,8*	*3,4*	545,7	370,2	*10,5*	*7,8*	*44,3*	*31,8*
Carne ovina	1.749,2	1.800,4	*5,4*	*5,2*	227,6	182,5	*4,4*	*3,8*	*13,0*	*10,1*
Lino e canapa	29,0	29,5	*0,1*	*0,1*	–	–	–	–	–	–
Sementi	81,5	70,4	*0,3*	*0,2*	7,3	7,4	*0,1*	*0,2*	*9,0*	*10,5*
Luppolo	9,9	24,4	–	*0,1*	–	–	–	–	–	–
Bachi da seta	0,2	0,2	–	–	–	–	–	–	–	–
Foraggi disidratati	380,2	523,7	*1,2*	*1,5*	54,0	71,8	*1,0*	*1,5*	*14,2*	*13,7*
Cotone	742,1	830,8	*2,3*	*2,4*	–	–	–	–	–	–
Piselli, fave, favette	480,3	558,7	*1,5*	*1,6*	4,3	4,0	*1,0*	*0,1*	*0,9*	*0,7*
Prodotti non compresi nell'alleg. II	699,6	743,5	*2,2*	*2,1*	109,3	131,7	*2,1*	*2,8*	*15,6*	*17,7*
Deprezzamento delle scorte	799,5	–	*2,5*	–	5,7	–	*0,1*	–	*0,7*	–
Doni alimentari	351,8	290,6	*1,1*	*0,8*	34,0	37,8	*0,7*	*0,8*	*9,7*	*13,0*
Pesca	32,1	32,4	*0,1*	*0,1*	1,4	1,3	..	..	4,4	4,0
Importi compensativi monetari e adesione	29,1	143,5	*0,1*	*0,4*	12,1	1,7	*0,2*	..	*41,6*	*1,2*
Chiusura e verifica dei conti esercizi precedenti	79,0	–384,8	*0,2*	*–1,1*	–	–136,6	–	*–2,9*	–	*35,5*
Set-aside	285,6	426,8	*0,9*	*1,2*	133,9	157,1	*2,6*	*3,3*	*46,9*	*36,8*
Aiuti al reddito	25,9	35,8	..	*0,1*	3,8	7,9	*0,1*	*0,2*	–	*22,1*
Azioni di sviluppo rurale	304,4	444,7	*0,9*	*1,3*	–	26,1	–	*0,5*	–	*5,9*
Altre	486,8	791,2	*1,5*	*2,3*	8,1	17,5	*0,2*	*0,4*	*1,7*	*2,2*
Totale generale	**32.271,2**	**34.748,1**	***100,0***	***100,0***	**5.208,3**	**4.765,5**	***100,0***	***100,0***	***16,1***	***13,7***

[1] Esercizio contabile di 11 mesi e mezzo.

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

settori, tuttavia, la spesa del Feoga-garanzia è diminuita sensibilmente nel 1993. Si tratta, in particolare, dei semi oleosi (–25,9%), della carne bovina (–9,7%) e del tabacco (–5,5%).

TAB. 9.2 - *Evoluzione delle spese del Feoga-garanzia dal 1987 al 1993*

(Milioni di ECU)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Pagamenti diretti CEE	2,0	17,8	12,6	15,5	40,3	108,7	94,2
Belgio	797,7	704,0	574,5	865,6	1.431,3	1.373,9	1286,5
Danimarca	981,3	1.153,9	991,6	1.079,7	1.196,2	1.166,6	1318,3
Germania	3.909,0	4.824,2	4.143,3	4.344,0	5.198,8	4.835,9	4901,9
Francia	5.537,2	6.044,6	4.689,8	5.080,1	6.302,4	6.927,7	8072,6
Irlanda	816,2	999,5	1.210,8	1.638,3	1.716,2	1.426,0	1635,8
Italia	4.063,8	4.553,1	4.783,2	4.176,1	5.155,5	5.207,8	4825,4
Lussemburgo	1,5	3,0	1,8	5,2	2,8	1,1	7,3
Paesi Bassi	2.648,4	3.775,1	3.722,8	2.868,6	2.638,4	2.379,1	2324,8
Regno Unito	2.118,1	2.248,9	2.017,1	2.116,8	2.420,5	2.454,7	2762,8
Grecia	1.341,2	1.318,8	1.650,9	1.949,7	2.178,3	2.231,4	2710,2
Spagna	604,1	1.887,2	1.903,2	2.120,8	3.269,8	3.577,4	4172,7
Portogallo	147,2	157,2	174,4	214,2	314,6	423,7	478,1
Totale	**22.967,7**	**27.687,3**	**25.876,0**	**26.474,6**[1]	**31.865,1**[2]	**32.114,0**[3]	**34.590,6**[4]

[1] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside (21,2 milioni di ECU).
[2] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e gli aiuti al reddito, ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio 1990 (601,6 milioni di ECU).
[3] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente (157,4 milioni di ECU).
[4] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente (157,7 milioni di ECU).

Fonti: Elaborazione INEA su dati comunitari.

La spesa del Feoga-garanzia per l'Italia è passata da 5.212,2 milioni di ECU nel 1992 a 4.765,5 milioni di ECU nel 1993 (–8,6%), vale a dire dal 16,2% al 13,7% del totale comunitario. L'evoluzione varia però sensibilmente da un settore di produzione all'altro. La spesa è risultata infatti in forte diminuzione nel settore dei cereali (–20,2%), dei semi oleosi (–70,8%), delle carni bovine (–21,2%) e del tabacco (–32,2%), mentre è aumentata sensibilmente nel settore del latte (+39,4%), dell'olio d'oliva (+53,2%), dello zucchero (+25,2%) degli ortofrutticoli (+7,0%) e del vino (+16,5%).

Feoga-orientamento – Come è noto, gli interventi della sezione orientamento del Feoga sono stati modificati in modo sostanziale dalla riforma dei fondi strutturali entrata in vigore il 1° gennaio 1989. In particolare, va ricordato che la missione del Feoga-orientamento si articola su tre dei cinque obiettivi attribuiti dalla riforma ai fondi strutturali comunitari: l'obiettivo 1 (sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni a sviluppo lento), l'obiettivo 5a (adeguamento delle strutture agrarie) e l'obiettivo 5b (sviluppo delle zone rurali). Tra queste missioni, quella intesa ad accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie è di natura orizzontale e concerne in linea di massima tutte le regioni della Comunità. Per contro, per quanto riguarda gli altri due obiettivi, l'azione del Feoga-orientamento è limitata alle regioni e zone espres-

samente previste. D'altra parte, dei due tipi di azioni previste in passato – azioni dirette e azioni indirette – sono state mantenute soltanto le azioni indirette, vale a dire le azioni per le quali la sezione orientamento rimborsa agli Stati membri una parte delle spese ammissibili effettuate conformemente alle disposizioni comunitarie. La sezione orientamento ha finanziato quindi, dal 1989 in poi, essenzialmente azioni che si inquadrano in programmi operativi presentati dagli Stati membri ai sensi dell'art. 4 del Regolamento CEE n. 4256/88. Sono state quindi praticamente soppresse le azioni dirette, che implicano il finanziamento di progetti individuali ai singoli beneficiari, a parte tuttavia i residui impegni di spesa per i progetti presentati entro la scadenza dei regolamenti relativi alle diverse azioni dirette. Queste modifiche dovrebbero contribuire a un certo decentramento amministrativo e a una maggiore flessibilità di applicazione, conformemente alla nuova filosofia della riforma dei fondi strutturali. Esse però non hanno facilitato, l'analisi della spesa del Feoga-orientamento, in quanto una parte crescente delle risorse del fondo (45% del totale, nel 1992, contro il 40% nel 1991) sono state assorbite dai suddetti programmi operativi, che figurano in maniera troppo aggregata nei rendiconti del Feoga-orientamento.

Ciò premesso, la tabella 9.3 mostra la ripartizione della spesa del Feoga-orientamento nel 1993 per ciascuno dei tre obiettivi summenzionati. Da essa si evince che circa il 52,3% della spesa ha interessato le regioni di cui all'obiettivo 1, il 29,5% le regioni di cui all'obiettivo 5a, il 16,3% le regioni di cui all'obiettivo 5b e l'1,9% misure che non è possibile far rientrare in nessuno dei suddetti obiettivi.

TAB. 9.3 - *Spesa del Feoga-orientamento nel 1993 – Impegni*

(Milioni di ECU)

Paesi	Obiettivo 1	Obiettivo 5a	Obiettivo 5b	Altre	Totale
Belgio	–	29,5	10,1	2,1	41,7
Danimarca	–	17,3	2,7	–	20,0
Germania (Senza nuovi Laender)	–	242,3	106,4	–	348,7
Grecia	400,6	–	–	3,1	403,7
Spagna	309,1	64,4	44,0	7,4	424,9
Francia	97,6	335,3	209,1	9,0	651,0
Irlanda	164,0	–	–	1,8	165,8
Italia	316,5	153,5	122,8	32,2	625,0
Lussemburgo	–	7,9	1,1	–	9,0
Paesi Bassi	–	14,1	5,4	–	19,5
Portogallo	320,9	–	–	2,0	322,9
Regno Unito	30,0	59,5	9,4	0,6	99,5
Totale	**1.638,7**	**923,8**	**511,0**	**58,2**	**3.131,7**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

TAB. 9.4 - *Ripartizione per misura della spesa del Feoga-orientamento per l'Italia nel 1993 – Impegni*

(Milioni di ECU)

Misure	Obiettivo 1	Obiettivo 5a	Obiettivo 5b	Altre	Totale
Organizzazione dei produttori	1.914	1.615	–	–	3.529
Piano agrumi (Reg. 2511/69)	–	–	–	3.707	3.707
Direttiva 72/159, 160 e 75/268	–	3.944	–	–	3.944
Commercializz. e trasform.	48.376	98.286	–	–	146.662
Effic. e Strutt. (Reg. 2328/91)	40.428	49.652	–	–	90.080
Volgarizzazione (Reg. 270/79)	–	–	–	–	–
Misure olivo (Reg. 1654/86)	–	–	2.899	2.156	5.055
Allevamento bovino (Reg. 1944/81)	166	–	–	1.456	1.622
Miglioramento dell'agricoltura nel Nord-Italia (Reg. 1401/86)	–	–	1.805	1.714	3.519
PIM (Reg. 2088/85)	17.174	–	21.283	17.815	56.272
di cui: Rimboschim. (Reg. 269/79)	11.207	–	8.893	12.327	32.427
Infrastrutt. (Reg. 1760/78)	–	–	5.766	5.279	11.045
Nuove misure regionali	206.870	–	96.842	–	303.712
PIC	1.588	–	–	–	1.588
Art. 8 e Reg. 4256/88	–	–	–	5.288	5.288
Totale	**316.516**	**153.497**	**122.829**	**32.136**	**624.978**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

La tabella 9.4 mostra la ripartizione per misura della spesa del Feoga-orientamento per l'Italia nel 1933. Come si vede, i programmi operativi di cui all'art. 4 del Regolamento CEE n. 4256/88 (nella tabella figurano sotto la voce «misure regionali»), assorbono il 59,8% delle spese complessive. Essi interessano in prevalenza le regioni del Mezzogiorno (obiettivo 1) e le regioni di cui all'obiettivo 5b.

La tabella 9.5 mostra, invece, l'evoluzione della spesa del Feoga-orientamento per Stato membro, dal 1988 al 1993 la quale fa apparire un forte incremento della spesa a partire dal 1988 e soprattutto dal 1989, a seguito della riforma dei fondi strutturali. In effetti, la spesa del Feoga-orientamento è triplicata dal 1988 in poi, mentre era aumentata in misura assai modesta negli anni precedenti. Anche per l'Italia, l'incremento è stato notevole: da 178 milioni di ECU nel 1988 a 625 milioni di ECU nel 1993, con un aumento del 66% nell'ultimo anno. L'Italia è così passata dal quarto al secondo posto nella graduatoria della spesa tra il 1992 e il 1993, dopo la Francia.

TAB. 9.5 - *Spesa del FEOGA-orientamento, per paese dal 1988 al 1993 – Impegni*

(Milioni di ECU)

Stati Membri	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Belgio	18,339	31,579	23,104	30,500	28,200	41,700
Danimarca	12,752	17,294	16,920	18,000	23,500	20,000
Germania	124,607	127,155	204,076	200,200	253,800	348,700
Francia	270,956	179,766	383,805	425,300	554,300	651,000
Irlanda	81,198	121,737	124,990	168,500	194,500	165,800
Italia	178,380	263,610	282,734	326,500	375,900	625,000
Lussemburgo	2,140	3,577	4,603	6,700	6,400	9,000
Paesi Bassi	5,260	20,663	11,362	20,500	21,900	19,500
Regno Unito	82,209	78,028	102,784	110,200	100,800	99,500
Grecia	148,610	235,297	270,165	274,200	392,200	403,700
Spagna	133,604	203,890	301,827	514,200	633,600	424,900
Portogallo	121,945	179,395	241,612	313,400	289,800	322,900
Totale	**1.180,000**	**1.461,991**	**1.967,982**	**2.408,200**	**2.874,900**	**3.131,700**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

L'azione centrale e regionale

Attività legislativa statale – Nel 1993 l'attività legislativa è stata dominata dal problema della riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste. La scelta sul modello organizzativo dell'amministrazione centrale dell'agricoltura è stata condizionata dall'esito del referendum del 18 aprile 1993 che aveva sancito l'abrogazione delle principali norme istitutive del Ministero.

Come già in parte segnalato lo scorso anno, nel corso del 1992 i consigli regionali del Trentino Alto-Adige, Umbria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Marche, Basilicata, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto avevano proposto un referendum popolare per l'abrogazione delle norme istitutive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (R.D. n. 1661 del 12 settembre 1929, e R.D. n. 1663 del 27 settembre 1929). La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 26 del 16 gennaio 1993, dichiarava ammissibile il quesito referendario pur ritenendo che, nel corso del tempo, nuove leggi e, soprattutto, il trasferimento e la delega di funzioni alle regioni avessero già sottratte numerose competenze al ministero. La Corte, dopo aver evidenziato la non sussistenza di cause di inammissibilità specifica ai sensi dell'art. 75 della Costituzione, affrontava il quesito in relazione alla possibile violazione di obblighi derivanti da trattati internazionali. La conclusione negava che il quesito referendario potesse configurare una tale violazione. L'art. 3 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea (nel testo sostituito dall'art. G, n. 3, del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, ratificato con la legge n. 454 del 3

novembre 1992) e i successivi articoli 5 e 6, pur impegnando l'Italia (e gli altri Stati membri) ad una politica comune nei settori dell'agricoltura e della pesca (imponendogli di adottare le misure atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivati dal Trattato medesimo e dalla legislazione comunitaria e prevedendo il coordinamento delle politiche economiche in collaborazione con le istituzioni comunitarie), non indicano gli organi ai quali lo Stato membro deve affidare i relativi compiti e funzioni. Sulla base di queste norme non sembrava, pertanto, che nel quesito referendario sussistessero violazioni di obblighi internazionali.

La UE, tuttavia, prima del referendum, avvertiva che le regole di funzionamento della politica agricola comunitaria esigono un interlocutore nazionale unico e con pieni poteri (in modo da garantire il rispetto degli impegni assunti) e sottolineava come anche un paese federale come la Germania, abbia un unico, autorevole rappresentante in un ministero centrale.

Il referendum, svoltosi nel maggio 1993, ha sancito l'abrogazione delle norme istitutive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste la cui sopravvivenza è stata assicurata, dal DPR n. 176 del 5 giugno 1993, fino al 4 agosto 1993.

Già prima del referendum erano in discussione in Parlamento un disegno di legge governativo (n. 1088) e varie proposte di legge finalizzate a riformare l'amministrazione centrale dell'agricoltura. La situazione successiva ha consigliato l'unificazione dei testi nel disegno di legge concernente il «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale ed istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali» che è giunto fino all'approvazione, il 6 luglio 1993, da parte della Commissione agricoltura del Senato, cui è seguita, il 21 luglio l'approvazione in aula. Nonostante questa accelerazione della discussione, il Parlamento non è riuscito ad approvare un testo di legge entro il termine di scadenza della proroga (fissato per il 5 agosto 1993) ed il governo ha dovuto emanare un primo decreto legge i cui contenuti sono già stati anticipati nello scorso numero dell'annuario.

Il DL n. 272 del 4 agosto 1993, reca il titolo «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali». Nella relazione al decreto legge, il governo ha sostenuto la necessità di confermare l'esistenza di un organo di controllo dell'agricoltura a livello centrale. Anzitutto, si sostiene che il quesito referendario poteva incidere solo sul *nomen juris* del ministero e sulla sua organizzazione ma non sulle competenze affidate all'AIMA, al Corpo forestale dello Stato e all'Ispettorato centrale repressione frodi. Inoltre l'art. 71 del DPR n. 616 del 1977 ha escluso dal trasferimento alle regioni alcune funzioni amministrative connesse a compiti nazionali, internazionali o che comunque richiedono una programmazione e coordinamento unitari su tutto il territorio (il cosiddetto interesse nazionale su

cui più volte si è espressa la Corte Costituzionale). Un ulteriore argomento a sostegno sarebbe costituito da «ragioni di coerenza dell'impegno comunitario del nostro Paese», in quanto non solo il Trattato ma tutta una serie di atti della CEE si riferiscono ad un soggetto centrale di governo dell'agricoltura. La relazione si conclude con l'affermazione dell'inadeguatezza della competenza regionale «a comporre un'istanza unitaria di coordinamento, propulsione, sostituzione e controllo dell'azione di governo dell'agricoltura» e della necessità di un'azione che non può esaurirsi in una funzione meramente rappresentativa a livello internazionale e comunitario (respingendo, così, l'ipotesi dell'istituzione di un Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri). Il governo conclude la relazione affermando la «legittimità costituzionale della esistenza di un organo centrale a livello del Ministero, che sia centro unitario d'imputazione degli interessi in materia».

Il DL provvede, anzitutto, all'attribuzione delle funzioni del soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste alle regioni ad esclusione di quelle che richiedono un coordinamento centrale, che vengono elencate all'art. 2. Si tratta essenzialmente di funzioni di indirizzo concernenti la cura delle relazioni internazionali e la partecipazione dell'Italia all'elaborazione delle politiche comunitarie, l'attuazione delle determinazioni e dei provvedimenti comunitari, la definizione delle politiche nazionali (inclusa la programmazione e l'attività di indirizzo e coordinamento), gli interventi di esclusivo interesse nazionale e le azioni attinenti ad esigenze di carattere unitario, le attività previste dalla legge n. 157 del 1992 (norme concernenti la protezione della fauna e il prelievo venatorio), nonché la fissazione di *standard*, norme tecniche, marchi e denominazioni tipiche di origine.

Al nuovo ministero vengono trasferite le funzioni in materia di pesca marittima, alcune funzioni in materia di agroindustria e di opere irrigue. Si è voluto, dunque, estendere l'ambito delle competenze a tutta la cosiddetta filiera agroalimentare.

Per quanto riguarda il riparto delle risorse finanziarie, il decreto legge fissa un tetto del 20% ai fondi, contenuti nelle future leggi pluriennali di spesa, da destinare al ministero; il restante 80% dovrà essere trasferito alle regioni.

L'organizzazione del ministero e il riordino degli enti vigilati vengono affidati a successivi regolamenti governativi per i quali vengono dettati criteri e principi tra i quali la soppressione del Consiglio superiore dell'agricoltura e il riordino, in un unico ente, degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

Anche per il personale si rinvia a successivi regolamenti che dovranno, comunque, provvedere al trasferimento di parte del personale alle regioni per lo svolgimento delle funzioni trasferite.

Ulteriore rinvio, a nuove leggi, viene fatto a proposito del Corpo forestale dello stato, dell'Ispettorato repressione frodi e dell'AIMA. Viene, comunque, indicata la possibilità di stipulare convenzioni con il Ministero dell'ambiente

e con le regioni per l'utilizzazione funzionale del Corpo forestale e viene istituito un servizio ispettivo per la verifica della legittimità e regolarità degli interventi e delle erogazioni dell'AIMA.

Il DL n. 272 del 4 agosto 1993 non è stato convertito ed al suo posto è stato emanato un secondo DL n. 393 del 2 ottobre 1993, di contenuto analogo (pur con alcune modifiche).

La vicenda si è conclusa con l'approvazione da parte del Parlamento di una legge di contenuto, in parte, dissimile dai due testi precedenti. La legge n. 491 del 4 dicembre 1993, è intitolata «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali». Si conferma, dunque, la scelta di una struttura centrale pesante, non troppo dissimile dal precedente ministero che assorbe alcune funzioni relative al settore alimentare e della pesca, prima, di altre amministrazioni. L'articolo 1 conferma, forse in maniera ridondante, la soppressione del ministero dell'agricoltura e foreste e il trasferimento di tutte le competenze alle regioni «ad esclusione» di alcune di esse elencate nel successivo articolo 2 (che sono praticamente le stesse dei precedenti decreti legge; non si farà esplicita menzione degli *standard*, norme tecniche e certificazioni). Il nuovo ministero assume anche alcune competenze in materia veterinaria che vengono esercitate attraverso un apposito comitato composto dai ministri dell'agricoltura e della sanità oltre che da funzionari ed esperti. Altro comitato interministeriale riguarda le competenze in materia di politica industriale e coinvolge il ministero dell'industria. Viene confermata anche la scelta di un comitato permanente in seno alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni. Per l'organizzazione della nuova struttura ministeriale si è scelta la tecnica del rinvio a successivi regolamenti ministeriali; scompare la predeterminazione di un tetto percentuale nella distribuzione delle risorse tra ministero e regioni.

Ancora dilazioni per la riforma dell'AIMA, del Corpo forestale dello Stato e dell'Ispettorato centrale repressioni frodi (cui viene affiancato un apposito reparto dell'Arma dei carabinieri per la repressione delle frodi comunitarie); nelle more delle rispettive riforme vengono confermate le norme previste dai precedenti decreti legge.

La complessa e delicata vicenda del riordino dell'amministrazione centrale dell'agricoltura meriterà ulteriori approfondimenti e commenti. Si possono, qui, fare alcune riflessioni. Anzitutto bisogna considerare che la vicenda è tutt'altro che conclusa. Mancano infatti sostanziose parti della riforma: i regolamenti di attuazione, le riforme degli enti collegati e vigilati, dell'AIMA, (che si preannuncia vicina), del CFS e dell'Ispettorato.

Va, inoltre, ricordato che la legge n. 537 del 27 dicembre 1993, recante le misure di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1994 contiene un'ampia delega al governo per il riordino e la razionalizzazione dei ministeri; si potrebbe, pertanto, pensare ad un'ulteriore riforma dell'amministrazione del-

l'agricoltura nel più ampio ripensamento dell'organizzazione dei ministeri competenti in campo economico.

L'attuazione della riforma dei fondi strutturali del 1988, pur avendo consentito di ridurre il divario nello sviluppo economico delle aree della comunità, non ha risolto i problemi relativi ai redditi, alla produttività, alla disoccupazione, al livello delle infrastrutture di base e agli investimenti.

Problemi relativi alla gestione dei fondi sono emersi sia a livello comunitario che nazionale. Anzitutto emerge la complessità dei meccanismi di cofinanziamento e di programmazione degli interventi; sul piano nazionale si sono registrate gravi difficoltà dovute ai seguenti fattori: elevato numero dei soggetti pubblici coinvolti e conseguente frammentazione delle competenze; incapacità di alcune regioni di assorbire le risorse stanziate a causa della bassa capacità progettuale; mancato coinvolgimento delle categorie economiche; difficoltà finanziarie degli Stati membri e ritardi nella erogazione delle quote nazionali dei cofinanziamenti; inadeguatezza dei criteri di selezione delle domande ed insufficienza dei controlli.

Sulla base di tali, negative, valutazioni e delle decisioni del Consiglio europeo di Edimburgo del dicembre 1992, la Commissione ha provveduto alla redazione di sei proposte di regolamento, successivamente approvate nel luglio 1993, che si pongono nell'ottica della continuità rispetto alla precedente riforma dei fondi strutturali contenuta nel Regolamento CEE n. 2052/88. I principi fondamentali restano la concentrazione della spesa, la programmazione, la *partnership* e l'addizionalità degli interventi comunitari. Va segnalata la maggiore attenzione prestata ai controlli *ex ante* ed *ex post* dei progetti: gli aiuti, infatti, saranno attribuiti solo quando la stima effettuata consentirà di dimostrare i vantaggi socio economici dell'intervento. Per le regioni più svantaggiate è previsto che il finanziamento della CEE possa raggiungere l'80% (per Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia).

Una serie di innovazioni riguardano la sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga). Nell'ambito dell'obiettivo 1 in Italia verrà esclusa la regione Abruzzo mentre vengono aggiunte nuove aree in Germania, Gran Bretagna, Francia e Belgio. L'obiettivo 5 assume la nuova denominazione di «promozione dello sviluppo rurale» e sarà suddiviso in due sub-obiettivi, 5a (denominato accelerazione dell'adeguamento delle strutture agricole nel quadro della riforma della PAC) e 5b (agevolazione dell'adeguamento strutturale delle zone rurali). Per il primo sarà la sezione orientamento a finanziare le azioni comuni decise dal Consiglio. La maggior parte delle azioni sarà finanziata dalla sezione garanzia e riguarderà le misure orizzontali già previste dal Regolamento CEE n. 2328/92 per il miglioramento dell'efficienza aziendale, quelle relative alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti e quelle concernenti i finanziamenti alle attività di piscicoltura e acquacoltura. Sono, infine, modificate le procedure per l'inserimento delle zone di intervento nell'ambito dell'obietti-

vo 5b: l'elenco verrà proposto dagli Stati membri e l'inserimento sarà concentrato con la Commissione (nessuna regione potrà essere inserita senza l'accordo dello Stato interessato).

Al di là delle vicende legate alla riforma del ministero, non si registrano interventi normativi di grande rilievo.

Da ricordare, il decreto legislativo n. 270 del 30 giugno 1993, contenente il Riordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali, a norma dell'art. 1, comma 1, lettera h), della legge n. 421 del 23 ottobre 1992. Il decreto stabilisce che gli istituti sono dotati di autonomia amministrativa gestionale e tecnica e che operano come strumenti tecnico – scientifici dello Stato, delle regioni e province autonome, per le materie di rispettiva competenza. Si accentua, dunque, la natura tecnica degli istituti e li si pone in una situazione di codipendenza funzionale. Compito di tali istituti è lo svolgimento di attività di ricerca scientifica sperimentale veterinaria e di accertamento dello stato sanitario degli animali e di salubrità dei prodotti di origine animale. Gli istituti operano nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, in modo da garantire ai servizi veterinari delle regioni, delle province autonome e delle unità sanitarie locali le prestazioni e la collaborazione tecnico scientifica necessarie all'espletamento delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica veterinaria. È previsto che gli istituti possano prestare le loro attività per conto di enti, associazioni, organizzazioni pubbliche e private sulla base di contratti e convenzioni di consulenza. Le prestazioni fornite alle unità sanitarie locali sono, invece, gratuite. L'art. 2 del decreto legislativo prevede che il Ministro della sanità, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, emani un atto di indirizzo e coordinamento per determinare i requisiti minimi strutturali, tecnologici e stabilire i criteri organizzativi uniformi ai quali gli istituti devono conformarsi. Lo stesso articolo indica quali sono le competenze statali e quelle regionali. Vengono stabilite le norme organizzative di base (organi e loro composizione) mentre viene demandata alle regioni l'adozione delle restanti norme di dettaglio. Gli istituti devono provvedere, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto delegato, ad adottare un proprio statuto che dovrà essere approvato dalle regioni territorialmente competenti.

Attività legislativa regionale – Sul fronte regionale, va segnalato il decreto del Presidente della regione Friuli Venezia Giulia n. 0129/Pres. del 3 marzo 1993, che, in attuazione della LR n. 29/1992, approva il regolamento per l'individuazione delle modalità di accesso alle sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici in materia di agricoltura. Questo regolamento rappresenta, in pratica, una specie di testo unico in cui sono riportate tutte le leggi che prevedono finanziamenti nei vari settori dell'agricoltura (ad esempio investimenti rurali ed infrastrutturali, agevolazioni creditizie, aiuti alla viticoltura ecc.), i documenti necessari per la presentazione delle domande e, in alcuni casi, i termini di presentazione delle domande.

La provincia di Bolzano ha emanato la legge n. 6 del 24 febbraio 1993, in materia di bonifica e ricomposizione fondiaria con la quale semplifica i procedimenti relativi alla ricomposizione e stabilisce un vincolo di indivisibilità ventennale per i fondi accorpati con piani di ricomposizione fondiaria.

L'Emilia-Romagna ha emanato due leggi importanti dal punto di vista delle scelte organizzative della regione; sono stati soppressi, infatti, l'Azienda regionale delle foreste e l'Ente regionale di sviluppo agricolo. La LR n. 17 del 29 marzo 1993 ha soppresso l'azienda regionale delle foreste trasferendo le sue funzioni agli enti gestori dei parchi regionali, alle comunità montane, alle province. La LR n. 18 del 1° aprile 1993 ha soppresso l'Ente regionale di sviluppo agricolo trasferendo la maggior parte delle sue funzioni alla regione e sopprimendone altre. La liquidazione dell'ente viene affidata ad un commissario liquidatore mentre il personale viene trasferito, per lo più alla regione (all'interno della quale vengono creati nuovi servizi).

Va, infine, segnalato un intervento della Corte Costituzionale in materia di rapporti Stato regioni. La sentenza n. 353 del 4 marzo 1992, della Corte Costituzionale dichiara illegittimo l'art. 3 della legge n. 411 del 30 dicembre 1991, che fissa le modalità per la designazione, da parte della regione Toscana, dei suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ente irriguo umbro toscano stabilendo che la designazione debba esser fatta dal Consiglio regionale. La Corte ha stabilito che l'individuazione dell'organo competente alla designazione inerisce, in base all'art. 123 della Costituzione, alla materia statutaria.

Destinazione delle risorse

Contrariamente alle aspettative connesse all'esito positivo del referendum dell'aprile 1993 sulla soppressione del Ministero agricoltura e foreste e nonostante i tagli disposti nel corso di questo stesso esercizio sui finanziamenti statali destinati al settore, le spese della struttura centrale che ha sostituito il MAF, cioè il Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, nel 1993 hanno fatto registrare un forte incremento rispetto al 1992. Ciò vale sia per le previsioni iniziali – che aumentano del 15,1%, passando da 1.558,8 miliardi a 1.793,7 miliardi – sia e soprattutto per le previsioni definitive: queste ultime, infatti, sono aumentate del 58,8%, raggiungendo la ragguardevole cifra di 4.174,7 miliardi. Tale andamento risulta influenzato in misura determinante dalla dinamica delle spese di investimento il cui ammontare – pari a 3.322 miliardi in termini di previsioni definitive – rappresenta il 79,6% del totale degli stanziamenti, contro il 72,5% nel 1992.

Una parte delle disponibilità del Ministero per le risorse agricole deriva dagli stanziamenti delle leggi nn. 201/1991 e 752/1986, dalle quali, del resto,

TAB. 9.6 - *Stanziamenti di bilancio del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali dal 1988 al 1993*

(Miliardi di lire)

Stanziamenti	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
Previsioni iniziali			
1988	475,2	1.102,8	1.588,0
1989	435,2	1.199,4	1.634,6
1990	461,9	1.027,9	1.489,8
1991	560,0	916,8	1.476,8
1992	589,6	969,2	1.558,8
1993	649,0	1.144,7	1.793,7
Variazioni aggiuntive			
1988	102,6	1.838,3	1.941,1
1989	131,3	1.966,9	2.098,2
1990	250,1	1.946,4	2.196,5
1991	157,7	2.094,7	2.252,4
1992	132,3	938,5	1.070,8
1993	203,7	2.177,3	2.381,0
Stanziamenti complessivi			
1988	577,8	2.951,3	3.529,1
1989	566,5	3.166,3	3.732,8
1990	712,0	2.974,3	3.686,3
1991	717,7	3.011,5	3.729,2
1992	721,9	1.907,7	2.629,6
1993	852,7	3.322,0	4.174,7

Fonte: Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.

proviene anche il nucleo fondamentale delle assegnazioni a favore delle regioni. Per effetto di alcuni provvedimenti adottati nel corso del 1993, lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria relativa a questo esercizio – pari a 2.500 miliardi (di cui 1.500 provenienti dalla legge n. 752 e 1. 000 dalla legge n. 201) – è stato ridotto di 719 miliardi[1]. Conseguentemente il CIPE, che aveva già provveduto a ripartire lo stanziamento iniziale con delibera del 26 marzo 1993, assegnando 1.596,9 miliardi di lire alle regioni e 844,1 al Ministero, è dovuto intervenire con un'altra delibera, adottata il 13 luglio 1993. In base a quest'ultimo provvedimento alle regioni sono stati attribuiti 1.206 miliardi e al Ministero per le risorse agricole, per le azioni di sua competenza,

[1] Di questi 719 miliardi, sottratti allo stanziamento iniziale della legge n. 752, 650 rappresentano un vero e proprio «taglio» ai danni del settore agricolo, disposto con l'art. 7 comma 2 del DL n. 155/93 ai fini del contenimento della spesa pubblica. Gli altri 69 miliardi, sono stati invece ridestinati ad interventi che comunque attengono all'agricoltura: 20 a misure di sostegno all'esportazione ex opere di irrigazione ex art. 1 comma 3 del DL n. 149/93, convertito nella legge n. 237/93; 2 alla creazione di un accantonamento per far fronte alle spese previste dalla proposta di disegno di legge in materia di controlli sugli aiuti comunitari e nazionali.

575 miliardi. In proposito è interessante osservare che mentre tra la prima e la seconda delibera i fondi per le regioni si sono ridotti del 24,5% quelli per il Ministero sono diminuiti del 31,9% e, conseguentemente, è diminuita la quota di sua spettanza sul totale dei fondi per il 1993: il 35,7% nella prima delibera e il 32,2% nella seconda. Inoltre, rispetto alle assegnazioni 1992 (pari a 1.197 miliardi), il Ministero si è trovato a gestire il 51,9% di fondi in meno.

Circa la distribuzione dei fondi destinati al Ministero tra i vari tipi di «azioni», la delibera del 13 luglio 1993 ha stanziato 232,5 miliardi di lire (–57,3% rispetto al 1992) per quelle di cui al comma 2 dell'art. 4 della legge n. 752 e 342,5 miliardi di lire (–47,5%) per quelle di cui al comma 3 dello stesso articolo.

All'interno delle prime, cioè delle azioni «promosse» dal Ministero, 30 miliardi di lire sono andate alla sperimentazione agraria, 100 al miglioramento genetico e varietale delle specie vegetali ed animali, 1 alla meccanizzazione, 10 al riconoscimento e alla valorizzazione dei prodotti agricoli, 3,5 alla repressione delle frodi, 16 alla promozione commerciale, 72 all'informazione in agricoltura. Le voci più penalizzate, rispetto al 1992 ma anche rispetto agli stanziamenti previsti nella delibera del marzo 1993, sono state quelle per lo sviluppo della meccanizzazione e per la promozione commerciale.

All'interno delle azioni «di competenza» del Ministero, il riparto dei fondi è stato invece il seguente: 35 miliardi di lire per la proprietà coltivatrice, 10 per lo sviluppo delle associazioni di produttori, 194 per la cooperazione in agricoltura, 16,5 per gli impianti di irrigazione, 80 per la prevenzione degli incendi dei boschi, 7 per «le altre azioni» (concentrate sull'innovazione tecnologica in agricoltura). In questo caso i campi di intervento maggiormente penalizzati sono stati quelli dell'irrigazione e bonifica e quello delle «altre azioni».

TAB. 9.7 - *Pagamenti per spese di bilancio del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali dal 1988 al 1993*

(Miliardi di lire)

Categorie di spesa	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Spese correnti	512,6	499,9	583,6	590,0	680,2	648,8
- Competenza	416,8	408,0	520,1	504,9	584,4	576,0
- Residui	95,8	91,9	63,5	85,1	95,8	72,8
Spese in conto capitale	2.236,3	2.819,3	2.054,9	2.577,3	1.413,9	1.823,0
- Competenza	1.148,4	1.623,2	1.274,8	1.742,1	611,3	709,9
- Residui	1.087,9	1.196,1	780,1	835,2	802,6	1113,1
Totale	**2.748,9**	**3.319,2**	**2.638,5**	**3.167,3**	**2.094,1**	**2.471,8**
- Competenza	1.565,2	2.031,2	1.794,9	2.247,0	1.195,7	1.285,9
- Residui	1.183,7	1.288,0	843,6	920,3	898,4	1.185,9

Fonte: Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.

Per quel che riguarda i pagamenti complessivamente effettuati dal Ministero per le risorse agricole (competenza più residui), nel 1993 sono ammontati a 2.471,9 miliardi di lire, il 18,0% in più rispetto al precedente esercizio. In forte incremento è apparsa anche l'incidenza, sul totale dei pagamenti, di quelli per spese di investimento: dal 67,5% nel 1992 al 73,7% nel 1993 (in valori assoluti, i pagamenti in conto capitale sono passati da 1.413,9 miliardi a 1.823,0 miliardi (+28,9%).

È apparsa invece in diminuzione la capacità di spesa del Ministero. Limitatamente ai dati di competenza, si è potuto osservare che i pagamenti rappresentano il 30,8% del totale degli stanziamenti, contro il 45,5% per il 1992. Ciò vale anche per le spese in conto capitale dove il valore del rapporto in questione scende dal 32,0% al 21,4%.

Circa i trasferimenti dello Stato alle regioni per interventi in agricoltura, quelli ripartiti nel corso del 1993 sono stati pari a 1.244,7 miliardi di lire, con una diminuzione rispetto al 1992 del 24,8%, che si aggiunge a quella del 26,3% già verificatasi nel 1992 rispetto al 1991 e a quella dell'8,1% del '91 sul '90. Il 96,8% della cifra appena indicata deriva dal riparto dei fondi previsti dalle leggi nn. 201/1990 e 752/1976, di cui alla delibera CIPE del 13 luglio 1993. Si tratta, dunque, dello stanziamento definitivo per il 1993, inferiore di 380 miliardi di lire alle assegnazioni inizialmente ripartite con la delibera CIPE del 26 marzo 1993. Se non ci fosse stato questo taglio, i fondi 1993 sarebbero risultati sostanzialmente identici, a prezzi correnti, a quelli del precedente esercizio.

Lo stanziamento definitivo genericamente destinato al finanziamento dei programmi regionali (riportato nella prima colonna della tabella relativa al riparto dei fondi) è risultato pari a 898,7 miliardi di lire, contro i 1.452 assegnati nel 1992[2]. Inoltre va sottolineato che l'importanza relativa di questo specifico stanziamento (72,2% del totale) è stato inferiore di 15,5 punti percentuali rispetto al 1992.

Il prospetto che segue indica la ripartizione tra aree geografiche dei fondi destinati alle regioni. Rispetto al precedente esercizio – e con riferimento al complesso dei fondi – si è manifestata una diminuzione della quota assegnata al Sud, che è passata dal 51,8% al 48,3%, ed un corrispondente aumento di quella per le regioni del Nord, che salè dal 28,6% al 32,0% (la quota spettante al Centro resta invece invariata). Tale diminuzione è da attribuire al diverso riparto dei fondi destinati alla copertura delle annualità dei mutui di cui all'art. 3 secondo comma della legge n. 752/1976 e all'art.2 della legge n.

[2] Come è stato sottolineato nel precedente Annuario, la somma di 1.452 miliardi per il 1992 rappresentava la «massa spendibile» a fronte della quale era stata riconosciuta alle regioni un'autorizzazione di cassa pari a 550 miliardi. Tale cifra è stata effettivamente impegnata ai fini del trasferimento con decreto del 22 novembre 1993 adottato dal Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.

TAB. 9.8 - *Fondi a favore dell'agricoltura ripartiti tra le Regioni e Province autonome nel 1993*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	L. 752/86 art. 3-1 (1) (2)	L. 752/86 art. 3-2 (1) (3)	L. 752/86 art. 5 (1) (4)	L. 752/86 art. 6 (1)	L. 403/77 art. 2 (5)	L. 153/75 art. 6 (6)	L. 352/76 art. 15 (7)	In complesso
Piemonte	49.285,0	5.171,6	22.533,0	4.148,0	1.855,0	4.810,3	317,6	88.120,5
Valle d'Aosta	–	–	3.588,0	–	100,0	198,0	–	3.886,0
Lombardia	52.313,0	2.023,3	14.354,0	3.511,0	2.025,0	3.558,2	–	77.784,5
Bolzano	–	1.136,1	6.717,0	–	483,0	585,9	7,1	8.929,1
Trento	–	–	5.916,0	–	427,0	354,8	–	6.697,8
Veneto	54.048,0	1.356,4	8.912,0	2.236,0	1.505,0	2.052,4	294,3	70.404,1
Friuli V. Giulia	–	–	11.947,0	–	405,0	50,7	3,7	12.406,4
Liguria	17.210,0	425,9	7.466,0	1.585,0	167,3	319,5	18,9	27.192,6
Emilia Romagna	69.631,0	8.112,5	14.987,0	3.068,0	1.850,0	4.625,2	133,5	102.407,2
Toscana	51.774,0	4.319,7	20.359,0	5.222,0	1.235,0	3.450,6	223,5	86.583,8
Umbria	24.337,0	805,7	5.293,0	1.863,0	500,0	119,0	6,4	32.924,1
Marche	30.681,0	706,9	5.875,0	2.038,0	–	154,2	–	39.455,1
Lazio	66.657,0	–	14.074,0	5.811,0	–	–	–	86.542,0
Abruzzo	56.932,0	1.861,1	7.244,0	5.491,0	–	–	–	71.528,1
Molise	33.054,0	–	4.141,0	2.289,0	535,7	–	–	40.019,7
Campania	122.277,0	3.463,4	2.283,0	6.294,0	2.100,0	–	–	136.417,4
Puglia	123.500,0	3.259,2	9.389,0	4.020,0	–	–	–	140.168,2
Basilicata	61.121,0	759,4	9.529,0	4.963,0	1.110,0	–	–	77.482,4
Calabria	85.880,0	5.285,1	8.494,0	8.661,0	–	–	–	108.320,1
Sicilia	–	–	12.964,0	–	–	–	–	12.964,0
Sardegna	–	2.613,7	8.735,0	–	3.095,0	–	–	14.443,7
In complesso	**898.700,0**	**41.300,0**	**204.800,0**	**61.200,0**	**17.393,0**	**20.278,8**	**1.005,0**	**1.244.676,8**

[1] Delibera CIPE 13.7.1993, stanziamenti definitivi per il 1993 previsti dalle leggi 752/86 (411,7 miliardi) e 201/91 (487 miliardi).

[2] Al netto della quota spettante alle regioni a statuto speciale ai sensi della L. 38/1990.

[3] Stanziamento ripartito sulla base delle concessioni contributive effettuate ai sensi art. 18 L. 984/1977.

[4] Fondi destinati all'attuazione dei regolamenti CEE. Per ogni regione è indicato il totale assegnato per i vari regolamenti.

[5] Annualità 1992 del limite di impegno 1977. Decreto 5.7.1993 del direttore generale per l'attuazione della programmazione economica. Impegni a favore delle regioni che hanno certificato l'attivazione dei mutui di miglioramento.

[6] Annualità 1993, ripartite con decreto del 5.7.93 del direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.

[7] Annualità 1993, ripartite con decreto del 5.7.93 del direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.

Fonte: Elaborazione INEA su dati del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

403/1977, fondi ripartiti in entrambi i casi in base alle effettive esigenze di spesa certificate dalle singole regioni. Il riparto dei fondi destinati al finanziamento dei programmi regionali di sviluppo non ha subìto invece alcuna variazione rispetto al precedente esercizio[3].

[3] Per il riparto di questi fondi, infatti, sono stati adottati gli stessi parametri del '92, a loro volta corrispondenti a quelli indicati all'art. 4 comma 3 del disegno di legge n. 2428, presentato al Senato il 3 settembre 1990, già commentato nella stessa sezione della precedente edizione di questo Annuario.

Ripartizione territoriale dei fondi erogati alle regioni nel 1993

Leggi	Nord	Centro	Sud	Italia
752/86 art.3-1°	27,0	19,3	53,7	100,0
752/86 art.3-2°	44,0	14,1	41,7	100,0
752/86 art.5	47,0	22,3	30,7	100,0
752/86 art.6	23,8	24,4	51,8	100,0
403/77 art.2	50,7	10,0	39,3	100,0
153/75 art.6	81,6	18,4	-	100,0
352/76 art.15	77,1	22,9	-	100,0
In complesso	32,0	19,7	48,3	100,0

Un cenno a parte meritano i fondi destinati al finanziamento di interventi previsti da regolamenti comunitari. In materia si sono registrati tre provvedimenti di particolare interesse.

Il primo è costituito dalla delibera CIPE del 30 dicembre 1993 (pubblicata nella GU n.16 del 21 gennaio 1993) con la quale è stata disposta un'integrazione di 136,2 miliardi di lire al programma 1992 degli interventi finanziari da effettuarsi nel settore agricolo con il concorso comunitario, somma che si è aggiunta ai 293,6 miliardi di lire previsti per lo stesso esercizio dalla delibera del 12 agosto 1992[4].

Il secondo è costituito dalla delibera CIPE del 13 luglio 1993 che, per il 1993, quantifica in 204,8 miliardi di lire i fondi a disposizione delle regioni per interventi in questo settore. I regolamenti finanziati (e i relativi importi) sono i seguenti: 2328/91 (58,5 miliardi), 866/90 (12 miliardi), 1130/90 (4,9 miliardi) 1401/86 (11,0 miliardi), 1360/78 (5,7 miliardi), 3528/86 (1 miliardo), 3529/86 (1,6 miliardi), 1654/86 (14,4 miliardi), 797/85 (74,4 miliardi), 355/77 (15,2 miliardi) 1204/82 (6,1 miliardi). Al riguardo va anche segnalato che con delibera CIPE adottata sempre in data 13 luglio 1993 è stato definito il «programma degli interventi finanziari da effettuarsi, nel corso del 1993, con il concorso comunitario, settore agricoltura». In base a questa delibera le disponibilità del fondo di rotazione istituito ai sensi della legge n. 183/1987 sono risultate pari a 660 miliardi di lire, rispetto ai quali solo per 297,1 miliardi sono già stati indicati i tetti entro i quali ciascuna regione interessata può accedere al fondo[5]. In base all'art. 2 della delibera, il trasferimento di tali

[4] Delibera già commentata nella stessa sezione della precedente edizione di questo annuario. L'integrazione è destinata all'attuazione dei Regolamenti CEE nn. 2328/91, 2157/92 e 2158/93.

[5] Di questi, 62,5 miliardi e 87,8 miliardi sono rispettivamente destinati all'attuazione dell'obiettivo 1 e 5b. Le regioni interessate sono, per l'obiettivo 1, l'Abruzzo (5 miliardi), il Molise (5,2), la Campania (14,1), la Puglia (7,3), la Basilicata (3,4), la Calabria (4), la Sicilia (12,9), la Sardegna (10,7); per l'obiettivo 5b, il Piemonte (3,4 miliardi), il Veneto (24,6), la Toscana (21,2), l'Umbria (11,3), le Marche (13,2), il Lazio (14,1).

fondi è stato disposto sulla base di apposite richieste delle regioni trasmesse al fondo di rotazione e, per conoscenza, al MAF, corredate da idonea documentazione da cui risulti che le stesse afferiscono a provvedimenti di impegno per i quali è individuato il beneficiario finale.

Il terzo, infine, è la delibera CIPE 26 marzo 1993 con la quale, al fine di consentire la prosecuzione delle iniziative attivate, le amministrazioni statali e regionali, le provincie autonome, nonché il fondo di rotazione sono stati autorizzati ad utilizzare, nel 1993 e in esercizi successivi, le risorse finanziarie indicate in una serie di delibere adottate dal Comitato negli anni dal 1990 al 1992.

Utilizzazione delle risorse

In questo numero dell'Annuario sono stati presi in esame i consuntivi 1991 delle regioni a statuto ordinario e speciale, classificando i singoli capitoli attinenti all'agricoltura in base allo schema già utilizzato nelle precedenti edizioni[6].

Per le Regioni Umbria, Abruzzo, Campania e Puglia non è stato possibile disporre dei relativi bilanci consultivi. D'altra parte, tra le regioni a statuto speciale, per la prima volta risulta inclusa la Sicilia, i rendiconti della quale sono stati elaborati sia per il 1991 che per il 1990.

Con riferimento alle Regioni a statuto ordinario per le quali si dispone dei dati[7], gli impegni di competenza nel settore agricoltura sono ammontati, nel 1991, a 3.228,4 miliardi di lire, il 3,3% in più rispetto agli impegni 1990[8]. Nei limiti in cui questo valore può essere considerato significativo, data la mancanza di dati per quattro regioni, di cui due – la Campania e la Puglia – particolarmente importanti per quanto riguarda gli interventi in agricoltura, esso appare coerente con la dinamica dei trasferimenti statali alle regioni relativa all'anno precedente a quello in esame[9].

L'andamento della dinamica degli impegni nei singoli bilanci è apparso comunque differenziato. In alcune regioni le spese hanno fatto registrare

[6] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXV, pp. 100-102.

[7] Come nei precedenti volumi, le tabelle del testo si riferiscono soltanto alle Regioni a statuto ordinario. I dati per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome di Trento e Bolzano sono riportati nell'appendice (cfr. tabb. A7, A8, A9).

[8] Gli impegni 1990 per tutte le regioni a statuto ordinario – esclusa soltanto la Campania – risultano pari a 3.769,2 miliardi di lire. Tuttavia, per questo ed i successivi confronti con il 1991 – anno per il quale mancano i dati oltre che dalla Campania anche dell'Umbria, dell'Abruzzo e della Puglia – le spese di queste regioni sono state escluse (si tratta di 643,0 miliardi di lire in termini di impegni e di 163,1 miliardi di lire come pagamenti).

[9] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLIV, p. 129.

TAB. 9.9 - *Impegni e pagamenti a favore del settore agricolo effettuati dalle Regioni a statuto ordinario per settore di intervento nel 1991 – Dati di competenza (Milioni di lire)*

Regioni	assistenza[1]	enti	bonifica	foreste	aziende	zootecnia	trasformazione	propr. coltiv.	caccia	non attrib.	Totale	%
						Impegni						
Piemonte	18.678	–	54.422	20.725	79.687	36.401	16.192	2.839	7.517	5.368	241.829	7,49
Lombardia	18.750	–	16.668	18.213	141.808	32.946	14.524	4.872	5.958	2.202	255.941	7,93
Veneto	97.531	12.000	60.775	11.633	107.879	60.555	5.778	12.817	43.439	–	412.407	12,77
Liguria	3.192	–	10.000	22.862	33.018	4.465	7.481	132	3.121	745	85.016	2,63
Emilia Romagna	35.534	35.179	42.537	35.938	153.407	28.286	37.437	4.238	10.404	67	383.027	11,86
Toscana	18.165	1.550	40.595	39.797	143.208	11.609	781	–	1.356	58.757	315.818	9,78
Umbria[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Marche	21.077	3.850	12.366	3.403	29.720	20.121	749	4.958	4.033	3.073	103.350	3,20
Lazio	13.037	64.633	66.849	12.196	95.312	33.366	8.598	790	9.895	17.862	322.538	9,99
Abruzzo[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Molise	2.977	10.426	22.354	8.222	29.143	19.376	33.013	300	898	17.194	143.903	4,46
Campania[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Puglia[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Basilicata	31.061	28.163	38.013	46.069	117.800	20.438	1.602	1.275	1.006	49	285.476	8,84
Calabria	14.532	100.579	17.759	14.418	91.857	34.770	1.214	5.532	5.642	392.795	679.098	21,04
Totale	**274.534**	**256.380**	**382.338**	**233.476**	**1.022.839**	**302.333**	**127.369**	**37.753**	**93.269**	**498.112**	**3.228.403**	**100,00**
						Pagamenti						
Piemonte	9.583	–	12.930	7.129	48.405	25.762	8.009	2.839	230	110	114.997	6,79
Lombardia	10.348	–	13.662	7.211	96.662	7.363	6.270	–	5.143	850	147.509	8,71
Veneto	66.861	12.000	34.350	8.950	59.350	53.642	2.000	–	41.509	–	278.662	16,44
Liguria	652	–	1.170	1.465	7.874	2.224	4.443	43	370	–	18.241	1,08
Emilia Romagna	8.137	35.132	11.498	16.344	108.912	21.750	20.142	4.238	5.828	67	232.048	13,69
Toscana	9.704	1.500	30.186	24.344	114.591	5.472	525	–	263	47.982	234.567	13,84
Umbria[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Marche	5.744	2.000	9.977	2.597	20.952	14.258	14	4.817	3.161	2.880	66.400	3,92
Lazio	–	–	11.253	2.709	12.340	8.436	914	–	–	1	35.653	2,10
Abruzzo[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Molise	1.225	6.909	966	270	3.752	3.170	6.583	300	156	–	23.331	1,38
Campania[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Puglia[2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	–	–
Basilicata	15.614	27.363	7.496	35.987	26.403	2.338	149	234	400	49	116.033	6,85
Calabria	3.554	62.579	1.262	3.089	17.345	3.074	373	5.032	–	330.767	427.075	25,20
Totale	**131.422**	**147.483**	**134.750**	**110.095**	**516.586**	**147.489**	**49.422**	**17.503**	**57.060**	**382.706**	**1.694.516**	**100,00**

[1] Compresa la difesa fitopatologica
[2] Per il 1991 i dati non sono disponibili.

Fonte: Elaborazione INEA su dati desunti dai consuntivi delle regioni.

incrementi molto più sensibili del dato medio: in Veneto (+13,6%), in Basilicata (+18,6%), nel Molise (+51,5%) e in Piemonte (+54,4%). In altre esse diminuiscono e ciò si verifica soprattutto in Calabria (–7,4%) e in Emilia Romagna (–9,5%).

Per quanto riguarda il peso dei singoli settori in cui risultano articolate le

spese, le voci più importanti sono state, come nei precedenti esercizi, gli incentivi aziendali (31,7% degli impegni) e le spese per opere di bonifica (11,8%). Subito dopo si collocano gli incentivi alla zootecnia (9,4%), le spese per l'assistenza tecnica e la divulgazione (8,5%), i trasferimenti agli enti di sviluppo agricolo (7,9%) e gli interventi nel settore della forestazione (7,2%). Le spese non attribuibili a settori specifici, infine, hanno continuato ad avere un'importanza notevole (il 15,4%).

I pagamenti di competenza effettuati nel 1991 sono ammontati a 1.694 miliardi di lire, il 2,0% in più rispetto al 1990, sempre con riferimento alle regioni per le quali si dispone dei dati di raffronto. Come per gli impegni, anche qui, se si guarda al comportamento delle singole amministrazioni, si riscontrano casi che si discostano molto dal valore medio. In proposito vanno menzionate da un lato le regioni Molise e Liguria – dove i pagamenti diminuiscono, rispettivamente, del 46,1% e del 37,1% – e, dall'altro, tre regioni dove si sono registrati forti incrementi: la Basilicata (+31,4%), la Lombardia (+35,9%) e soprattutto il Veneto (+88,0%).

Nel 1991 il valore del rapporto tra pagamenti ed impegni di competenza non ha subìto modificazioni di rilievo essendo pari al 52,5% contro il 53,2% del 1990. All'interno dei singoli settori si sono registrate, tuttavia, alcune variazioni significative. Ciò riguarda, in particolare, le spese per l'assistenza tecnica e per la forestazione: nel primo caso la capacità di spesa aumenta dal 37,3% al 47,9%, nel secondo scende dal 55,2% al 47,2%.

Incidenza % degli impegni e dei residui passivi in agricoltura (comprese le funzioni delegate) sul totale complessivo delle spese al netto delle partite di giro - Regioni a statuto ordinario - Situazione al 31/12/1991

Regioni	Impegni		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991
Piemonte	4,7	3,2	16,6	16,5
Lombardia	2,4	1,8	9,2	5,7
Veneto	4,4	4,2	14,5	8,2
Liguria	1,3	2,2	10,4	13,2
Emilia Romagna	5,6	4,7	20,6	19,7
Toscana	4,7	4,2	11,1	11,0
Umbria	7,3	n.d.	13,6	n.d.
Marche	4,1	3,5	12,5	8,6
Lazio	3,3	2,8	12,7	15,1
Abruzzo	7,2	n.d.	11,7	n.d.
Molise	13,1	8,4	17,9	12,2
Campania	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Puglia	2,9	n.d.	6,4	n.d.
Basilicata	14,9	14,8	26,4	25,3
Calabria	15,9	13,3	18,6	28,3

Fonte: Elaborazione INEA su dati desunti dai consuntivi delle regioni.

Impegni, pagamenti e residui passivi[1] in agricoltura, iscritti nei rendiconti 1990 delle Regioni a statuto ordinario[2]

(Milioni di lire)

	Impegni	Pagamenti	Residui
Piemonte	465.377	253.011	212.366
Lombardia	590.048	322.523	267.525
Veneto	664.677	421.934	242.743
Liguria	134.520	52.624	81.896
Emilia Romagna	563.872	311.054	252.818
Toscana	401.001	293.046	107.955
Umbria[2]	n.d.	n.d.	–
Marche	149.405	102.190	47.215
Lazio	666.464	234.497	431.967
Abruzzo[2]	n.d.	n.d.	–
Molise	229.890	67.890	162.000
Campania[2]	n.d.	n.d.	–
Puglia[2]	n.d.	n.d.	–
Basilicata	549.656	217.918	331.738
Calabria	1.041.813	604.624	437.189
Totale	**5.456.723**	**2.881.311**	**2.575.412**

[1] Gestione della competenza e gestione dei residui, comprese le funzioni delegate.
[2] Dati non disponibili.

Fonte: Elaborazione INEA su dati desunti dai consuntivi delle regioni.

Capitolo decimo

Quantificazione della politica agraria

Introduzione

La politica agraria, come noto, si forma e si realizza a tre differenti livelli: comunitario, nazionale e regionale. In queste tre diverse sedi di competenza maturano le decisioni politiche attraverso le quali si concretizza la quota più consistente dei flussi finanziari indirizzati a sostegno del settore agricolo. Tuttavia, l'azione pubblica in agricoltura non si esaurisce con i trasferimenti direttamente riconducibili nell'ambito delle misure di politica agraria. A queste si devono infatti aggiungere quelle misure che, sebbene concesse attraverso politiche diverse da quelle di settore, sono espressamente rivolte agli agricoltori e che, pertanto, devono essere considerate interventi di politica agraria a tutti gli effetti. È questo il caso delle agevolazioni fiscali relative alle imposte dirette ed indirette e delle agevolazioni contributive e previdenziali riconducibili al sistema dei contributi agricoli unificati.

Che la spesa pubblica in agricoltura rappresenti una realtà particolarmente complessa i cui soggetti erogatori non sono soltanto le istituzioni competenti in tema di politica agraria è un fatto ben noto. Tuttavia, fino ad oggi, le diverse componenti dell'intervento pubblico in agricoltura erano considerate separatamente l'una dall'altra. A questa impostazione non sfuggiva neanche l'Annuario dell'agricoltura italiana che nel capitolo sull'azione pubblica si limitava a considerare gli interventi di politica agraria in senso stretto. Altri importanti aspetti dell'intervento pubblico in agricoltura, quali le agevolazioni fiscali e contributive non erano espressamente considerate e potevano essere desunte solo indirettamente attraverso le informazioni contenute nei paragrafi sull'imposizione fiscale e sulla previdenza in agricoltura. Paragrafi che, tra le altre cose, erano inclusi in due diversi capitoli[1].

[1] Il tema dell'imposizione fiscale era trattato nel capitolo sulla produzione agricola ed il reddito in agricoltura; il paragrafo sulla previdenza in agricoltura era inserito nel capitolo sul lavoro in agricoltura.

A partire da questa edizione dell'Annuario, l'INEA si è proposto di ridefinire il capitolo sull'azione pubblica in agricoltura riconducendo tutte le informazioni ad essa riferibili all'interno di un unico quadro organico di sintesi impostato in modo tale da rendere conto, sia delle diverse tipologie di intervento nelle quali si articola il sostegno pubblico all'agricoltura, sia dei soggetti erogatori responsabili di ciascuna di esse. Questa impostazione si fonda sui risultati e sulle metodologie di un recente lavoro di ricerca[2], nel quale il tema della spesa pubblica in agricoltura è affrontato secondo un approccio innovativo che considera anche le diverse forme di agevolazioni contributive e fiscali di cui beneficia il settore primario.

Se la nuova impostazione adottata per descrivere l'intervento pubblico in agricoltura può essere considerata ormai definitiva, altrettanto non si può dire per la struttura della base informativa che ad essa si accompagna. Giova, infatti, sottolineare che la ricerca sulla quale si fonda la nuova impostazione di questo capitolo ha rappresentato il primo tentativo di verifica dell'entità delle diverse componenti del sostegno pubblico all'agricoltura, ovvero di una realtà assai complessa e che, per taluni aspetti, era pressoché inesplorata.

Per tale motivo, tra le diverse forme di intervento pubblico individuate e quantificate, ve ne è più di una per le quali sarà necessario procedere ad un approfondimento degli studi, con il risultato che la base informativa qui presentata non potrà che conoscere ampliamenti ed approfondimenti che, con ogni probabilità, saranno realizzati fin dal prossimo numero dell'Annuario. Si pensi che, allo stato attuale, non è possibile determinare gli interventi indirizzati a sostegno dell'agricoltura nel quadro dell'ex intervento straordinario per il Mezzogiorno. Inoltre, non vi è attualmente la possibilità di disporre di fonti statistiche che consentano, sia di ricostruire il complesso dei pagamenti effettuati dalle amministrazioni regionali a fronte dei trasferimenti statali, sia di ottenere un quadro sufficientemente preciso delle principali tipologie di intervento in cui si articola la spesa agricola regionale.

La nuova impostazione data a questo capitolo rappresenta dunque un punto di partenza per una attività sistematica di rilevazione ed analisi della spesa indirizzata verso il settore agricolo, che consenta di rendere conto in modo esauriente delle diverse forme di intervento.

Quantificazione dei flussi globali

La varietà degli strumenti utilizzati nella politica agraria e la frammentazione delle competenze fra Commissione, Stato e Regioni, rendono difficile il

[2] La ricerca cui si fa riferimento è *La spesa pubblica in agricoltura*, INEA, Atti del convegno, Roma, 24 giugno 1994.

consolidamento del sostegno pubblico all'agricoltura, sostegno che si articola essenzialmente in due grandi tipologie di intervento: trasferimenti diretti di politica agraria ed agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive.

I primi comprendono tutti i trasferimenti operati dall'Unione europea e dalle Autorità nazionali (Stato e Regioni) nell'ambito dell'attuazione delle rispettive politiche agrarie[3]; le agevolazioni comprendono invece le minori entrate dell'erario derivanti da sgravi fiscali, contributivi e previdenziali concessi direttamente agli agricoltori in quanto tali, senza considerare quindi le agevolazioni di portata generale[4].

La mappa di questi interventi è riportata nella figura 10.1 che sintetizza le diverse componenti del sostegno al settore, nonché l'entità e la direzione dei relativi flussi; il diagramma è articolato in cinque grandi blocchi:

a) «fonti di erogazione» dei trasferimenti che individuano i «serbatoi» da cui vengono attinti i finanziamenti che affluiscono al settore; sono fonti primarie di erogazione l'Unione europea (nell'ambito dell'attuazione della politica agricola comunitaria), il Bilancio dello Stato ed i Bilanci regionali per la parte derivante da risorse proprie regionali;

b) «erogatori intermedi», i quali redistribuiscono i finanziamenti provenienti dalle fonti di erogazione agli erogatori finali che a loro volta trasferiscono i fondi ai beneficiari finali. Fra gli erogatori intermedi figurano il Ministero del tesoro (che opera attraverso il proprio bilancio di competenza e gli appositi conti correnti sui quali transitano i fondi provenienti dall'Unione europea), il Ministero del bilancio (che trasferisce alle Regioni i fondi desti-

[3] I trasferimenti comprendono:

– gli interventi dell'AIMA nella duplice veste di agenzia del Feoga/Garanzia e di organismo di intervento dello Stato italiano. Contabilmente essi comprendono quindi flussi monetari provenienti dalla UE e flussi monetari provenienti dal bilancio dello Stato;

– gli interventi degli altri organismi di intervento operanti in Italia per l'attuazione della politica agricola comune (Ministero delle finanze, Ente risi, Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti strutturali comunitari, Cassa conguaglio zuccheri fino alla sua soppressione) con flussi monetari provenienti esclusivamente dalla UE;

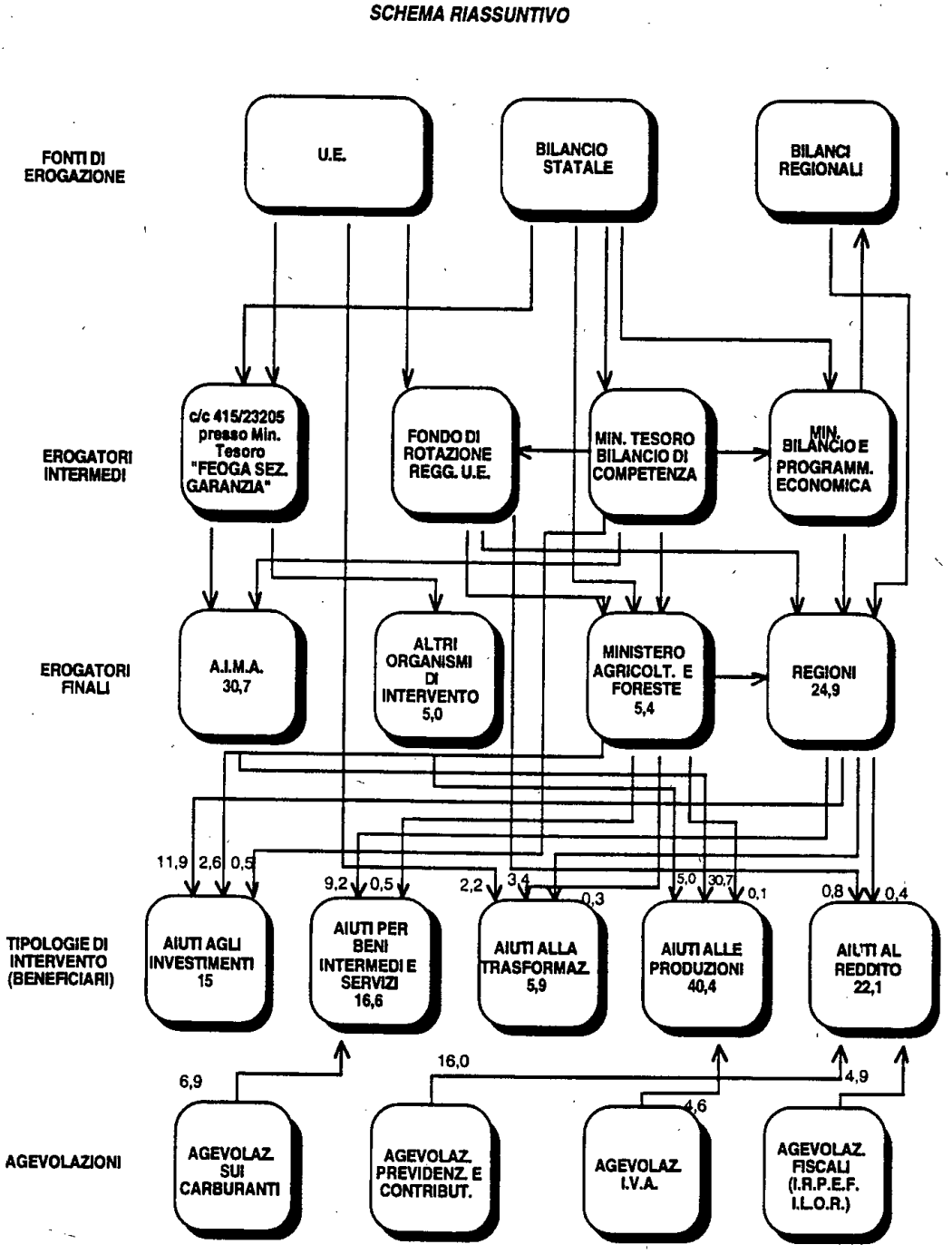
– gli stanziamenti nazionali finalizzati, oltre che agli interventi nazionali AIMA già considerati, all'attuazione dei regolamenti strutturali comunitari, al finanziamento degli interventi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonché delle attività di investimento delle Regioni);

– gli interventi delle Regioni alimentati dai trasferimenti nazionali di cui sopra e da risorse derivanti dalle autonome capacità impositive delle Regioni medesime.

Manca dall'elenco l'ex intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quale non è stato possibile reperire dati dopo la sua sopppressione.

[4] Nella voce «agevolazioni» sono invece ricomprese le agevolazioni fiscali dirette relative all'IRPEF ed all'ILOR; le agevolazioni indirette previste dal regime speciale IVA per l'agricoltura e quelle relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (carburante a prezzo agevolato per usi agricoli); le agevolazioni previdenziali e contributive riconducibili al Sistema dei contributi agricoli unificati (SCAU).

FIGURA 10.1 - *L'intervento pubblico in agricoltura*



nati agli interventi in conto capitale), ed il Fondo di rotazione per l'attuazione degli interventi strutturali comunitari che è ad un tempo erogatore intermedio (in quanto trasferisce fondi al Ministero dell'agricoltura ed alle Regioni che poi pagano i beneficiari), ed erogatore finale (per la parte di interventi gestiti direttamente);

c) «erogatori finali», i cui pagamenti sono direttamente destinati ai beneficiari finali, cioè agli operatori agricoli; essi agiscono come «agenzie di spesa» in quanto il loro compito prioritario è quello di individuare le specifiche finalità ed i corrispondenti beneficiari cui destinare le risorse amministrate. Sono erogatori finali l'AIMA e gli altri organismi di intervento comunitario, il Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti comunitari, nonché naturalmente il Ministero dell'agricoltura e le Regioni;

d) «tipologie di intervento», le forme, cioè, nelle quali si sostanzia l'intervento di politica agraria e che sono state individuate nelle seguenti cinque forme:

– «*aiuti agli investimenti*», gli interventi cioè destinati al miglioramento/ampliamento delle possibilità produttive e che comprendono sia gli aiuti agli investimenti aziendali ed il miglioramento fondiario che gli interventi infrastrutturali diretti dei soggetti pubblici (irrigazione, forestazione, viabilità rurale, ecc.);

– «*aiuti per beni intermedi e servizi*», fra i quali gli aiuti alla gestione, il credito d'esercizio, l'assistenza tecnico-gestionale ai produttori, la divulgazione, la formazione, l'aggiornamento dei tecnici e degli operatori agricoli, ecc.;

– «*aiuti alla trasformazione*» che comprendono gli interventi a sostegno delle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ivi compresi gli aiuti per la costruzione di nuovi impianti e per la ristrutturazione e/o gestione di impianti cooperativi;

– «*aiuti alle produzioni*» che comprendono tutti gli interventi di mercato previsti dalla politica agricola comune, nonché gli aiuti nazionali dell'AIMA;

– «*aiuti al reddito*», che si sostanziano in trasferimenti senza specifico vincolo destinazione ma aventi lo scopo di migliorare la situazione reddituale del beneficiario;

e) «agevolazioni» che comprendono:

– le agevolazioni in materia di imposta di fabbricazione sugli oli minerali che consentono agli agricoltori di disporre di quote di carburante ad un minor prezzo rispetto a quello normalmente praticato alla pompa;

– le agevolazioni previdenziali e contributive previste nell'ambito del Sistema dei contributi agricoli unificati (SCAU) e che si sostanziano in un minor esborso di contributi per gli agricoltori o nella fruibilità di un maggior numero di benefici a parità di esborsi contributivi rispetto ai lavoratori degli altri settori;

– le agevolazioni concesse agli operatori agricoli in materia fiscale: regi-

me speciale IVA per l'agricoltura (che attraverso l'annullamento totale dell'imposta dovuta assume la forma di un vero e proprio sussidio) ed agevolazioni IRPEF e ILOR (che determinano una minore pressione fiscale sugli agricoltori).

Le frecce nel diagramma indicano la provenienza e la destinazione dei flussi finanziari evidenziando, ad esempio, che il Ministero del tesoro trasferisce risorse direttamente al Ministero dell'agricoltura per l'attuazione degli interventi di propria competenza; al Ministero del bilancio per il successivo trasferimento alle Regioni; al Fondo di rotazione per il cofinanziamento nazionale dei regolamenti comunitari; all'AIMA per l'attuazione degli interventi nazionali approvati dal CIPE.

A sua volta all'AIMA arriva una freccia anche dal riquadro denominato «UE» poiché l'Azienda riceve risorse dalla Commissione per l'attuazione degli interventi di mercato comunitari, nonché una freccia direttamente dal bilancio statale che individua i trasferimenti nazionali destinati a coprire le cosiddette «spese connesse», quelle spese cioè obbligatorie per gli Stati membri nell'ambito dell'attuazione delle politiche di mercato comunitarie[5].

[5] I rapporti finanziari con Bruxelles sono particolarmente complessi in quanto i finanziamenti dell'Unione europea arrivano agli operatori attraverso tre canali distinti, individuati a seconda delle finalità dell'intervento e secondo logiche tutte interne al bilancio comunitario;

– i fondi destinati al finanziamento degli interventi di mercato e provenienti dal Feoga-sezione Garanzia confluiscono in un apposito conto corrente (il n. 415/23205) istituito presso il Ministero del tesoro denominato appunto «Feoga-sezione Garanzia» e di qui, per il tramite dell'AIMA e degli altri organismi di intervento (Ministero finanze, Ente risi, ecc.) ai produttori agricoli;

– i fondi destinati ai regolamenti strutturali trovano la loro fonte nelle disponibilità del Feoga-sezione Orientamento e da questo pervengono al nostro Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti comunitari istituito dalla legge n. 183/87. Il Fondo a sua volta eroga in parte direttamente ai beneficiari finali ed in parte per il tramite del Ministero dell'agricoltura e delle Regioni i quali provvedono alle erogazioni finali ai beneficiari;

– i fondi derivanti dai regolamenti destinati al finanziamento degli impianti di trasformazione e commercializzazione (che provengono dal «Feoga-sezione Orientamento») sono erogati direttamente dall'Unione europea ai beneficiari in quanto rientranti nelle cosiddette «azioni dirette». Inoltre, al fine di evitare ingenti spostamenti di liquidità, gli addebiti (o gli accrediti) sul conto corrente 415/23205 sono effettuati a saldo dei pagamenti che l'Italia deve versare alla Unione europea a titolo di contribuzione al bilancio comunitario; al contrario i trasferimenti al Fondo di rotazione, di ben più modesta entità, avvengono effettivamente attraverso transazioni in ECU da Bruxelles a Roma-Banca d'Italia la quale provvede alla conversione in lire ed al successivo accredito al Fondo di rotazione. Al medesimo conto corrente 415/23205 affluiscono anche i finanziamenti nazionali destinati alla copertura delle «spese connesse» di quelle spese cioè legate alle organizzazioni comuni di mercato ed obbligatorie per lo Stato membro.

Sul versante strettamente nazionale il Ministero del tesoro destina, sulla base delle decisioni del CIPE, i fondi della legge pluriennale al Ministero dell'agricoltura ed al Ministero del bilancio che provvede a sua volta a redistribuire i fondi fra le Regioni. Inoltre il Ministero del tesoro trasferisce direttamente ai beneficiari taluni fondi destinati a specifici interventi come

TAB. 10.1 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(Miliardi di lire correnti)

	1986	%	1987	%	1988	%	1989	%	1990	%	1991	%	Media 89-91	%
AIMA	5.090	*26,0*	7.746	*31,9*	7.520	*31,7*	7.017	*28,9*	7.117	*30,2*	9.133	*33,0*	7.756	*30,8*
Altri organismi d'intervento	859	*4,4*	1.084	*4,5*	1.137	*4,8*	1.167	*4,8*	1.132	*4,8*	1.507	*5,4*	1.269	*5,0*
Azioni dirette Unione europea	63	*0,3*	73	*0,3*	98	*0,4*	78	*0,3*	83	*0,4*	56	*0,2*	72	*0,3*
Fondo di rotazione e altre Amm.ni	60	*0,3*	52	*0,2*	44	*0,2*	167	*0,7*	161	*0,7*	265	*1,0*	198	*0,8*
Ministero agricoltura e foreste	994	*5,1*	1.293	*5,3*	1.245	*5,2*	1.369	*5,6*	1.360	*5,8*	1.308	*4,7*	1.346	*5,3*
Fondo per la meccanizzazione	128	*0,7*	202	*0,8*	195	*0,8*	140	*0,6*	145	*0,6*	117	*0,4*	134	*0,5*
Regioni	4.450	*22,8*	5.306	*21,9*	5.370	*22,6*	6.361	*26,2*	6.165	*26,2*	6.224	*22,5*	6.250	*24,8*
di cui piani agricolo naz.	1.172		854		904		1.275		2.827		1.669		1.924	
di cui Fondo di solidarietà	355		367		520		540		345		1.080		655	
di cui per Reg. CEE	259		368		519		515		552		604		557	
di cui non attribuibili	3.708		3.197		3.283		4.262		3.847		1.597		3.236	
Totale trasferimenti di politica agraria	11.644	*59,6*	15.756	*64,9*	15.609	*65,7*	16.299	*67,1*	16.163	*68,7*	18.610	*67,3*	17.025	*67,6*
IVA	1.235	*6,3*	1.294	*5,3*	1.362	*5,7*	1.326	*5,5*	1.042	*4,4*	1.072	*3,9*	1.147	*4,6*
Agevolazioni carburanti	923	*4,7*	1.074	*4,4*	1.327	*5,6*	1.669	*6,9*	1.508	*6,4*	2.000	*7,2*	1.726	*6,9*
IRPEF	651	*3,3*	662	*2,7*	782	*3,3*	701	*2,9*	642	*2,7*	842	*3,0*	728	*2,9*
ILOR	437	*2,2*	440	*1,8*	509	*2,1*	490	*2,0*	475	*2,0*	550	*2,0*	505	*2,0*
Agevol. previd.contributive	4.662	*23,8*	5.051	*20,3*	4.159	*17,5*	3.812	*15,7*	3.700	*15,7*	4.593	*16,5*	4.035	*16,0*
Totale agevolazioni	7.908	*40,4*	8.521	*35,1*	8.139	*34,3*	7.998	*32,9*	7.367	*31,3*	9.057	*32,7*	8.141	*32,4*
TOTALE COMPLESSIVO	19.552	*100,0*	24.277	*100,0*	23.748	*100,0*	24.297	*100,0*	23.530	*100,0*	27.667	*100,0*	25.166	*100,0*
Valore Aggiunto Agricoltura	38.604		40.053		39.330		41.605		42.133		47.347		43.862	
% sostegno/VA Agricoltura		*50,6*		*60,6*		*60,4*		*58,4*		*55,8*		*57,3*		*57,4*
Produzione Lorda Vendibile (PLV)	53.425		55.235		54.806		57.665		58.366		64.565		60.198	
% sostegno/PLV		*36,6*		*43,9*		*43,3*		*42,1*		*40,3*		*42,9*		*41,8*

TAB. 10.2 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(Miliardi di lire costanti 1990)

	1986	%	1987	%	1988	%	1989	%	1990	%	1991	%	Media 89-91	%
AIMA	6.634	*26,0*	9.413	*31,9*	8.568	*31,7*	7.541	*28,9*	7.117	*30,2*	8.479	*33,0*	7.712	*30,7*
Altri organismi d'intervento	1.120	*4,4*	1.317	*4,5*	1.296	*4,8*	1.254	*4,8*	1.132	*4,8*	1.399	*5,4*	1.262	*5,0*
Azioni dirette Unione Europea	82	*0,3*	89	*0,3*	112	*0,4*	84	*0,3*	83	*0,4*	52	*0,2*	73	*0,3*
Fondo di rotazione e altre Amm.ni	79	*0,3*	63	*0,2*	50	*0,2*	179	*0,7*	161	*0,7*	246	*1,0*	195	*0,8*
Ministero agricoltura e foreste	1.296	*5,1*	1.571	*5,3*	1.419	*5,2*	1.471	*5,6*	1.360	*5,8*	1.214	*4,7*	1.349	*5,4*
Fondo per la meccanizzazione	167	*0,7*	246	*0,8*	222	*0,8*	150	*0,6*	145	*0,6*	108	*0,4*	135	*0,5*
Regioni	5.800	*22,8*	6.448	*21,9*	6.119	*22,6*	6.836	*26,2*	6.165	*26,2*	5.773	*22,5*	6.260	*24,9*
di cui piani agricolo naz.	1.172		854		904		1.275		2.827		1.669		*1.924*	
di cui Fondo di solidarietà	355		367		520		540		345		1.080		655	
di cui per Reg. CEE	259		368		519		515		552		604		557	
di cui non attribuibili	5.020		4.295		4.004		4.727		3.847		1.159		3.245	
Totale trasferimenti di politica agraria	15.178	*59,6*	19.147	*64,9*	17.786	*65,7*	17.515	*67,1*	16.163	*68,7*	17.271	*67,3*	16.986	*67,6*
IVA	1.610	*6,3*	1.572	*5,3*	1.552	*5,7*	1.425	*5,5*	1.042	*4,4*	995	*3,9*	1.154	*4,6*
Agevolazioni carburanti	1.203	*4,7*	1.305	*4,4*	1.512	*5,6*	1.794	*6,9*	1.508	*6,4*	1.857	*7,2*	1.719	*6,8*
IRPEF	849	*3,3*	804	*2,7*	891	*3,3*	753	*2,9*	642	*2,7*	782	*3,0*	726	*2,9*
ILOR	570	*2,2*	535	*1,8*	580	*2,1*	527	*2,0*	475	*2,0*	511	*2,0*	504	*2,0*
Agevol. previd. contributive	6.076	*23,8*	6.133	*20,8*	4.739	*17,5*	4.097	*15,7*	3.700	*15,7*	4.264	*16,6*	4.020	*16,0*
Totale agevolazioni	10.308	*40,4*	10.349	*35,1*	9.274	*34,3*	8.596	*32,9*	7.367	*31,3*	8.409	*32,7*	8.123	*32,4*
TOTALE COMPLESSIVO	25.486	*100,0*	29.496	*100,0*	27.060	*100,0*	26.111	*100,0*	23.530	*100,0*	25.680	*100,0*	25.109	*100,0*
Valore Aggiunto Agricoltura	50.317		48.670		44.814		44.712		42.133		44.419		43.754	
% sostegno/VA Agricoltura		*50,6*		*60,6*		*60,4*		*58,4*		*55,8*		*57,3*		*57,4*
Produzione Lorda Vendibile (PLV)	69.635		67.180		62.447		61.971		58.366		59.933		60.092	
% sostegno/PLV		*36,6*		*43,9*		*43,3*		*42,1*		*40,3*		*42,9*		*41,8*

Questo quadro organizzativo e funzionale consente una quantificazione del sostegno al settore agricolo, anche se la carenza di dati aggiornati, in specie di quelli relativi alle Regioni, costringe a circoscrivere l'analisi al periodo 1986-1991. I risultati delle elaborazioni sono sintetizzati nelle due tabelle riferite ai valori a prezzi correnti ed ai valori a prezzi costanti 1990[6].

Con riferimento alla media del triennio 1989-91 ed ai prezzi costanti 1990, il sostegno complessivo ricevuto dal settore agricolo ammonta a poco più di 25 mila miliardi di lire, dei quali 17 mila (67,6%) riferibili ad effettivi trasferimenti di politica agraria, e 8 mila (32,4%) ai benefici conseguenti alle agevolazioni fiscali e contributive concesse al settore. Un tale ammontare di aiuto corrisponde al 41,8% della produzione lorda vendibile riferita allo stesso triennio ed al 57,4% del valore aggiunto agricolo.

La voce più rilevante è quella degli interventi AIMA (7.712 miliardi di lire pari al 30,7% del totale), seguita dagli interventi regionali (6.260 miliardi, 24.9%), mentre l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste incide per il 5,4% (1.349 miliardi).

Fra le agevolazioni la voce più rilevante è rappresentata dagli sgravi previdenziali e contributivi che pesano per il 16% (4.020 miliardi di lire); seguono le agevolazioni sui carburanti (6,8% per 1.719 miliardi), le agevolazioni su IRPEF e ILOR (5,9% per 1.230 miliardi di lire) e quelle relative all'IVA (1.154 miliardi di lire pari al 4,6% del totale).

Riaggregando i dati per fonte di provenienza si vede che gli interventi comunitari (erogazioni dell'AIMA, degli altri organismi di intervento e liquidazioni connesse al Feoga-orientamento) ammontano al 42% del totale per un ammontare complessivo di 7.133 miliardi di lire. Gli interventi finanziati dal bilancio nazionale e dai bilanci regionali sono invece pari al 58% pari a 9.851 miliardi, dei quali 6.260 (36,9%) sono attribuibili alle Regioni, 2.469 ad interventi statali e 1.122 (6,6%) alle spese connesse.

quelli del «Fondo per la meccanizzazione agricola» le cui assegnazioni vengono trasferite direttamente ai richiedenti sulla base delle istruttorie effettuate dalle Regioni. Il Ministero dell'agricoltura utilizza i fondi assegnatili dal CIPE per l'attuazione degli interventi di propria competenza ma trasferisce alle Regioni una parte delle risorse iscritte nel proprio bilancio per garantire l'attuazione di specifici programmi cofinanziati con le Regioni stesse o per il finanziamento di particolari attività, come avviene ad esempio nel caso del Fondo per le calamità naturali. A loro volta le Regioni attuano gli interventi di propria competenza utilizzando i fondi della legge pluriennale ricevuti dal Ministero del bilancio, quelli messi a disposizione dal Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti comunitari e quelli iscritti autonomamente nei rispettivi bilanci.

[6] Nella costruzione della tabella si è operato un consolidamento globale eliminando qualsiasi duplicazione: così ad esempio, i dati relativi al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, oltre a non considerare le spese di funzionamento della struttura ministeriale, sono stati depurati anche di tutte le somme trasferite alle Regioni, somme che sono ovviamente comprese nei dati relativi alle Regioni stesse.

Questi ultimi interventi, pur essendo finanziati dal bilancio nazionale, discendono obbligatoriamente dalla politica agricola nazionale di cui sono parte integrante, per cui si può dire che il 48,6% della politica agricola italiana è deciso a Bruxelles ed il 51,4% viene stabilito a Roma (il 14,5% a livello centrale ed il 36,9% a livello regionale).

I dati di consolidato consentono anche, sia pure con qualche semplificazione, di individuare la destinazione della spesa pubblica, definendo qualitativamente, oltre che quantitativamente, i contenuti della politica agraria. Per l'analisi si è utilizzata la classificazione del diagramma articolata su 5 tipologie di intervento, classificazione forse eccessivamente semplificata ma di fatto imposta dalla assenza di dati disaggregati sulla spesa delle Regioni. Si è potuto così ricostruire, con riferimento alla media 1989-91 a prezzi costanti, la ripartizione percentuale per categorie di intervento del sostegno al settore agricolo, ripartizione che viene ad essere così articolata:

- gli aiuti alla produzione assorbono il 40,4% del totale derivando per il 30,7% dall'AIMA, per il 5,0% dagli altri organismi di intervento, per lo 0,1% dal Ministero dell'agricoltura e per il 4,6% dalle agevolazioni IVA;
- gli aiuti al reddito assorbono il 22,1% del totale e derivano per il 16,0% dalle agevolazioni previdenziali e contributive, per il 4,9% dalle agevolazioni IRPEF ed ILOR, per lo 0,8% dalle indennità compensative pagate dal Fondo di rotazione e per lo 0,4% da erogazioni regionali nell'ambito degli specifici regolamenti comunitari;
- gli aiuti per beni intermedi e servizi assorbono il 16,6% del totale e derivano per il 9,2% dalle Regioni, per il 6,9% dalle agevolazione sui carburanti e per lo 0,5% dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste;
- gli aiuti agli investimenti assorbono il 15% del totale e derivano per l'11,9% dalle Regioni, per il 2,6% dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e per lo 0,5% dal Fondo di meccanizzazione;
- gli aiuti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli assorbono il 5,9% del totale e derivano per il 3,4% dalle regioni, per il 2,2% dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e per lo 0,3% dai pagamenti comunitari effettuati nell'ambito delle azioni dirette.

Il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste

I volumi di spesa – La tabella 10.3 presenta la spesa del MAF nel periodo 1983-1992. Nel corso del decennio analizzato, e a valori costanti 1990, essa supera in media i 3.600 miliardi/anno di stanziamenti ed i 2.900 miliardi/anno di pagamenti totali. La spesa complessiva del Ministero è comunque soggetta a profonde variazioni nel tempo. Fino al 1987 per gli stanziamenti, e fino al 1989 per i pagamenti, si assiste ad un andamento oscillante seppure tendenzialmente crescente. Negli anni successivi invece si registra una repen-

TAB. 10.3 - *La spesa totale del MAF (oggi MIRAAF) - Stanziamenti e pagamenti totali - Valori assoluti in lire correnti e costanti 1990 - Miliardi di lire*

Anno	Stanziamenti e Pagamenti totali				Stanziamenti e pagamenti al netto della spesa di Funzionamento e dei trasferimenti alle Regioni			
	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[1] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[2]	Pagamenti totali[1] p. corr.[2]	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[1] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[2]	Pagamenti totali[1] p. corr.[2]
1983	2.082	1.148	3.515	1.938	1.400	747	2.365	1.262
1984	2.661	2.874	4.077	4.403	1.426	1.504	2.185	2.305
1985	2.292	1.899	3.227	2.674	1.612	1.154	2.270	1.625
1986	2.969	2.040	3.870	2.659	1.548	994	2.017	1.295
1987	3.578	2.739	4.348	3.328	1.585	1.292	1.926	1.570
1988	3.529	2.749	4.021	3.132	1.687	1.245	1.922	1.418
1989	3.733	3.319	4.012	3.567	1.587	1.369	1.705	1.471
1990	3.686	2.639	3.686	2.639	2.018	1.360	2.018	1.360
1991	3.729	3.167	3.462	2.941	1.601	1.308	1.486	1.214
1992	2.630	2.094	2.332	1.857	886	1.043	786	925
Media 83-92	3.089	2.467	3.655	2.914	1.535	1.202	1.868	1.445
Media 90-92	3.348	2.633	3.160	2.479	1.502	1.237	1.430	1.166
Trend % 83-92[3]	*4,7*	*5,7*	*-2,5*	*-1,5*	*-1,2*	*2,3*	*-8,0*	*-4,7*
Var. % 92/91	*-29,5*	*-33,9*	*-32,6*	*-36,8*	*-44,6*	*-20,3*	*-47,1*	*-23,8*

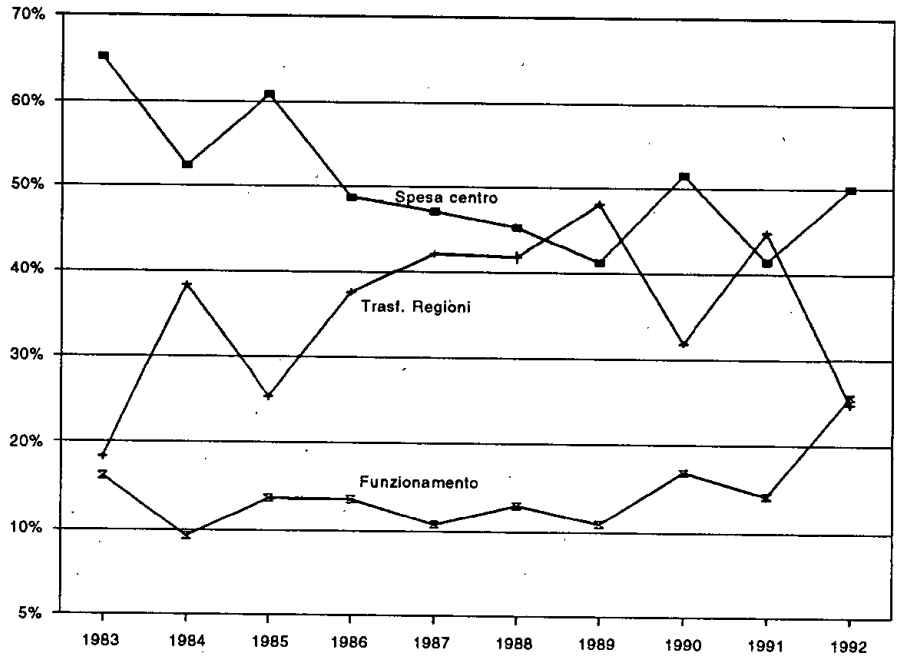
[1] Pagamenti in conto competenza + pagamenti in conto residui.
[2] Deflatore: indice implicito del PIL.
[3] Tasso di variazione medio composto della funzione esponenziale interpolante.

tina caduta, fino al valore minimo del 1992. La rilevante riduzione della spesa nel 1985, sia in termini di stanziamenti che di pagamenti, può essere imputata, tra l'altro, al passaggio dal regime della legge poliennale n. 984/77 a quello della legge n. 752/86. Allo stesso fenomeno può essere attribuita, negli anni successivi, la più lenta ripresa dei pagamenti rispetto agli stanziamenti. La variazione tendenziale della spesa del MAF in termini reali per l'intero periodo segnala una diminuzione nel tempo (–2,5% per gli stanziamenti, –1,5% per i pagamenti) influenzata decisamente dalla contrazione del 1992 rispetto al 1991 che si aggira intorno al 30%.

Nella seconda parte della tabella 10.3 è quantificata la spesa più propriamente gestita centralmente dal Ministero (deducendo la spesa di funzionamento e quella trasferita alle Regioni). Il suo peso sulla spesa totale tende con il tempo a scendere da una percentuale pari a circa i due terzi negli anni terminali della legge n. 984/77, a circa la metà (o anche meno) negli anni della legge n. 752/86. Nel 1992 sembra registrarsi un altro giro di vite con una incidenza di circa un terzo del totale.

Questo fenomeno è visualizzato nella figura 10.2 dove si nota anche che, mentre i trasferimenti alle Regioni mostrano forti oscillazioni soprattutto negli ultimi tre anni, con due picchi negativi proprio nel 1990 e nel 1992, l'incidenza della spesa di funzionamento aumenta gradualmente, tanto che nel 1992 supera addirittura quella trasferita alle Regioni.

FIGURA 10.2 - *Composizione % della spesa MAF - Pagamenti totali*



La tabella 10.4 presenta i rapporti tra la spesa ed alcuni denominatori caratteristici del settore agricolo. Essendosi registrato negli anni analizzati un decremento sia del valore aggiunto settoriale, che dell'occupazione, il *trend* della spesa complessiva appare, rispetto a queste due variabili, in leggera crescita.

I flussi di spesa – La figura 10.3 consente di analizzare i flussi di spesa del bilancio del MAF. I valori riportati si riferiscono al 1992 ed alla variazione 1991-92. Essi sono relativi a 100 lire di stanziamento definitivo. Nella figura 10.4, alcuni degli indicatori più rilevanti della figura precedente sono rappresentati evidenziando il loro andamento nel corso del tempo.

Alla formazione di 100 lire di stanziamento definitivo (casella 1), nel 1992, concorrono 51,6 lire contenute nel bilancio di previsione iniziale (2) e 48,4 lire di variazioni di bilancio (3) registrate in fase di assestamento, in relazione al decreto CIPE di ripartizione della spesa (legge n. 752/86) tra le Regioni. Passando dal 1991 al 1992, anche in relazione alla diminuzione delle dotazioni complessive, la prima componente è tendenzialmente in crescita relativa. Degli stanziamenti definitivi, soltanto 45,5 lire sono pagate nel corso dell'esercizio (4), con una consistente riduzione rispetto all'anno precedente. Il rimanente va per 2,2 lire in economia (5), e per 52,3 a residui (6) la cui

TAB. 10.4 - *Spesa totale del MAF in rapporto a SAU, occupati e valore aggiunto - Stanziamenti e pagamenti totali*

(Valori assoluti in lire correnti e costanti 1990)

ANNO	Prezzi costanti				Prezzi correnti	
	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per occupato	Pagamenti totali per occupato	Stanz. defin. per min. VA	Pagamenti totali per min. VA
1983	204	112	1.391	767	66	36
1984	236	255	1.681	1.815	83	90
1985	189	156	1.404	1.163	67	56
1986	226	156	1.727	1.187	82	56
1987	255	195	2.009	1.538	96	73
1988	239	186	1.952	1.520	96	75
1989	238	212	2.060	1.832	96	86
1990	219	157	1.945	1.392	94	67
1991	205	175	1.900	1.614	83	71
1992	138	110	1.333	1.061	61	49
Media 83-92	215	171	1.740	1.389	82	66
Media 90-92	188	147	1.726	1.356	79	62
Trend % 83-92	*-2,2*	*-1,2*	*1,6*	*2,6*	*0,9*	*1,9*
Var.% 92/91	*-32,6*	*-36,8*	*-29,9*	*-34,2*	*-26,8*	*-31,4*

formazione è in consistente incremento. In effetti, comunque solo una parte dei residui risulta effettivamente impegnata a fine esercizio (7): 31,9 lire appartengono infatti alla categoria dei residui impropri (o di stanziamento) (8), ed è soprattutto questa componente che appare in netto aumento rispetto al 1991.

La questione della formazione dei residui, e quindi della scarsa rapidità di attuazione delle decisioni di spesa, appare particolarmente rilevante. Alcuni accadimenti consentono di comprenderne le origini e la crescita. In particolare, la legge n. 55/90, che ha introdotto la certificazione antimafia, ha determinato senz'altro un allungamento dei tempi. Inoltre, nel 1992, non è stato in pratica possibile operare sugli stanziamenti di competenza in quanto, pochi giorni dopo la variazione di bilancio che avrebbe consentito di utilizzare i fondi della legge n. 752/86, si è avuto il Decreto del Presidente del Consiglio che ha bloccato gli impegni di spesa in conto capitale. Comunque, al di là delle giustificazioni contingenti e pur tenendo conto che spesso i ritardi dipendono talvolta anche dall'esterno, è netta la sensazione che nella spesa del Ministero sono possibili notevoli recuperi di risorse attraverso una velocizzazione dei tempi burocratici.

I residui accumulati negli esercizi precedenti sono gestiti, senza distinzione riguardo all'anno in cui si sono formati. Il conto residui, che, come noto, ha vita parallela, ma completamente indipendente dal conto competenza, nel quale vengono amministrati i nuovi stanziamenti, mostra un complesso di residui pari a 175,8 (9) lire per ogni 100 di nuovi stanziamenti definitivi.

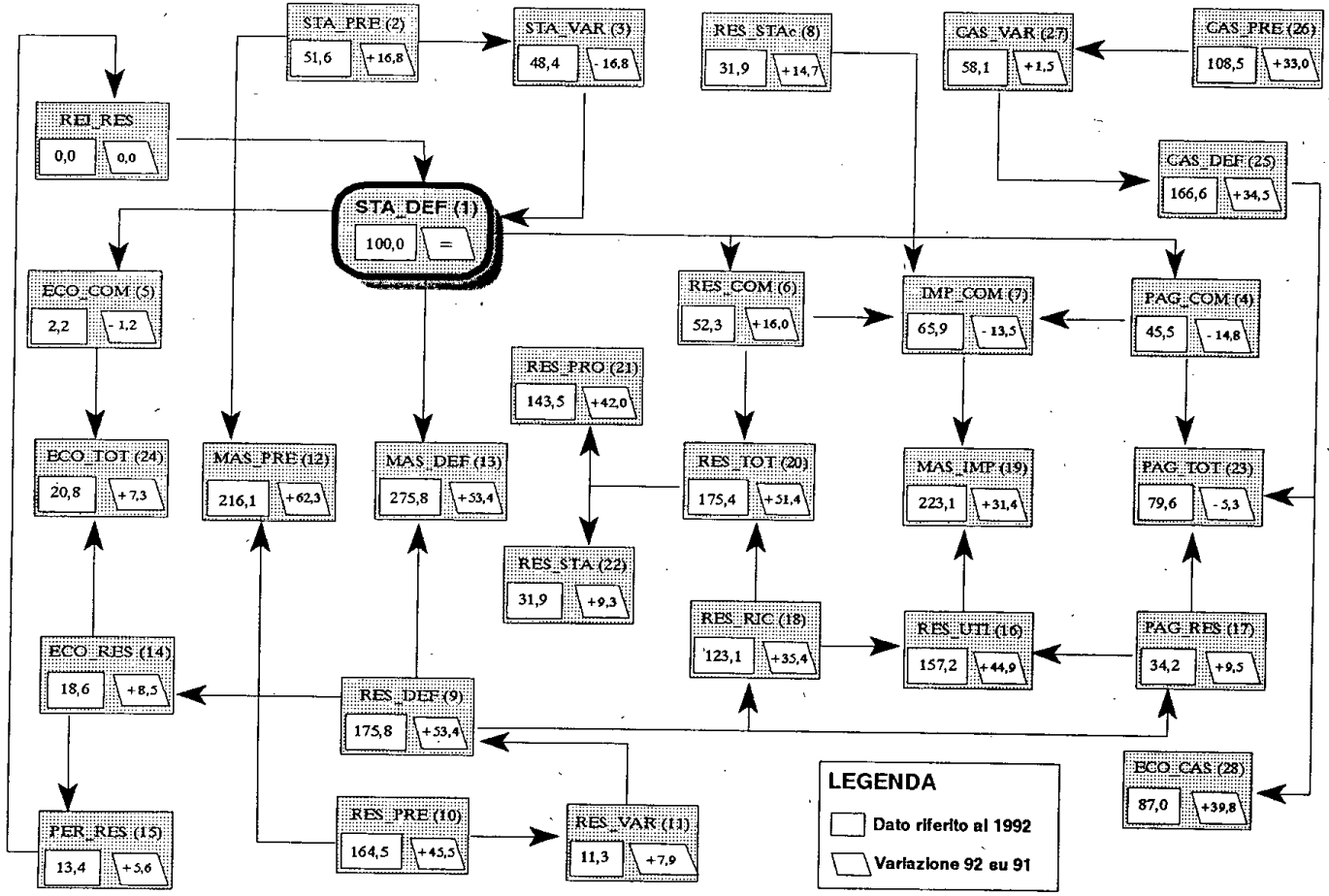


FIGURA 10.3 - *Diagramma di flusso della spesa del MAF - per 100 lire di stanziamento definitivo*

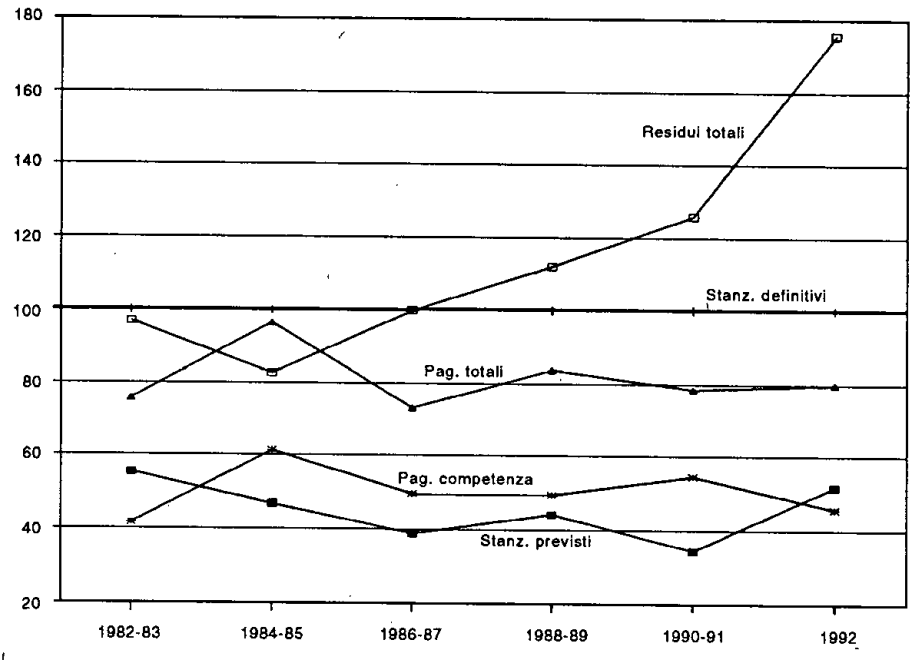
Questa somma è composta da 164,5 lire iscritte nel bilancio di previsione (10) alle quali si aggiungono in fase di assestamento altre 11,3 lire (11). La massa spendibile, cioè il volume teorico di risorse (impegnate o ancora da impegnare) a disposizione nell'esercizio, è pari a 216,1 lire nella previsione iniziale (12) e a 275,8 lire nella previsione definitiva (13). Al netto delle 18,6 lire di economie sui residui (14), per impegni decaduti per estinzione dell'obbligazione o caduti in perenzione per decorrenza dei termini (15), i residui presenti all'inizio dell'esercizio (16) sono destinati per 34,2 lire ai pagamenti (17) e per 123,3 lire alla riconferma nel conto residui nell'esercizio susseguente (18). Aggiungendo ai residui presenti all'inizio del periodo (16) gli impegni di competenza (7), più bassi rispetto all'anno precedente, si ottiene la massa impegnata (19). Sommando i residui di competenza (6) a quelli riconfermati (18) si ottengono i residui totali (20), pari a 175,4 lire, che possono anche suddividersi tra residui propri (21), con un importo di 143,5 lire e residui di stanziamento (22) per 31,9 lire.

Esaminando infine i pagamenti totali (23), si può verificare come essi rappresentino complessivamente 79,6 lire ogni 100 lire di stanziamento definitivo, mostrando una leggera flessione rispetto al 1991. Anche se non c'è perfetta corrispondenza tra le somme stanziate nell'anno e quelle pagate (in parte residuo degli esercizi precedenti) si può comunque assumere con sufficiente approssimazione che la differenza tra stanziamenti e pagamenti totali sia dovuta principalmente alle economie (24), che nel complesso sono pari a 20,8 lire.

Riguardo alla gestione di cassa, le previsioni definitive (25), pari a 166,6 lire ogni 100 di stanziamento definitivo, sono il risultato della somma di 108,5 lire di previsioni di cassa iniziali (26) alle quali si aggiungono 58,1 lire di variazioni di cassa (27) operate nell'assestamento. Particolarmente significativa è la differenza tra i pagamenti totali e le previsioni di cassa definitive (i primi sono sopravvalutati di quasi il 70%), provocando delle consistenti economie di cassa (28) che segnalano la scarsa attenzione dedicata a questa componente del bilancio.

La figura 10.4 consente di esaminare l'andamento dei principali indicatori di spesa. Tentando un giudizio complessivo si deve innanzitutto sottolineare come una consistente parte della spesa del Ministero viene definita dopo aver approvato la legge finanziaria e il bilancio di previsione (mediamente gli stanziamenti previsti si mantengono al di sotto del 50% di quelli definitivi). Tenendo conto che generalmente il dibattito politico si concentra sul bilancio di previsione, mentre i passaggi successivi (tra i quali quello della ripartizione dei fondi della legge poliennale di spesa) sono trascurati, si può affermare che il ruolo di indirizzo e di controllo preventivo del Parlamento sulla politica agraria risulta assai ridotto (anche se gli indirizzi di fondo della spesa sono stati effettivamente definiti dal Parlamento all'atto della approvazione della legge poliennale di finanziamento dell'agricoltura).

FIGURA 10.4 - *Indicatori della spesa MAF - per 100 lire di stanz. definitivo*



Inoltre si può osservare come le decisioni assunte con il bilancio di previsione abbiano comunque di fatto una ridotta influenza nel breve periodo (cioè nel corso dell'anno) sulla politica di spesa effettiva. Infatti meno della metà delle somme stanziate viene effettivamente erogata, mentre la restante parte si accumula in una gestione residui che, con il passare del tempo, ha finito con il sovrastare la gestione di competenza: dai primi anni ottanta ad oggi i residui sono cresciuti rispetto agli stanziamenti, passando dall'80% circa al 175% medio dell'ultimo anno. La crescita del peso percentuale dei residui dipende comunque anche dalla contrazione degli stanziamenti negli ultimi anni, cioè del denominatore del rapporto. Ciò si collega ad un rallentamento complessivo della spesa, tanto che con il passare del tempo la quota complessiva dei pagamenti totali si contrae, passando dal 96% dei primi anni, a meno dell'80% delle ultime osservazioni.

La distribuzione della spesa tra le politiche agrarie – Le tabelle 10.5 e 10.6 mostrano il risultato di una ripartizione della spesa totale tra le «politiche agrarie» in termini sia di stanziamenti che di pagamenti. La tabella 10.7 presenta i rapporti tra i secondi ed i primi: la «capacità di spesa» misura la capacità di realizzare, se non altro in termini di erogazioni, le politiche annunciate.

TAB. 10.5 - *Destinazione economica della spesa del MAF - Stanziamenti*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	Irrigazione	parchi	
1983	401	90	17	4	133	60	14	380	1.125	461	437	304	89	3.515
1984	458	113	35	5	137	122	17	416	1.372	718	380	220	84	4.077
1985	445	92	35	4	111	66	12	440	595	880	314	196	36	3.227
1986	454	145	29	17	126	138	16	373	1.352	667	330	176	48	3.870
1987	467	163	42	25	175	86	12	589	1.708	716	241	95	30	4.348
1988	490	158	48	24	187	75	27	552	1.147	777	361	151	24	4.021
1989	431	165	52	23	191	108	23	547	957	1.029	294	161	30	4.012
1990	506	173	54	10	200	110	17	422	918	743	307	170	56	3.686
1991	504	149	52	12	167	96	14	114	1.336	568	272	119	61	3.462
1992	527	56	19	5	155	36	11	68	497	517	342	33	66	2.332
Media 83-92	468	130	38	13	158	90	16	390	1.101	708	328	163	52	3.655
Media 90-92	512	126	42	9	174	80	14	201	917	609	307	108	61	3.160
% 83-92	*12,8*	*3,6*	*1,0*	*0,4*	*4,3*	*2,5*	*0,4*	*10,7*	*30,1*	*19,4*	*9,0*	*4,4*	*1,4*	*100,0*
% 90-92	*16,2*	*4,0*	*1,3*	*0,3*	*5,5*	*2,5*	*0,4*	*6,4*	*29,0*	*19,3*	*9,7*	*3,4*	*1,9*	*100,0*
% 92	*22,6*	*2,4*	*0,8*	*0,2*	*6,7*	*1,5*	*0,5*	*2,9*	*21,3*	*22,2*	*14,6*	*1,4*	*2,8*	*100,0*
Trend % 83-92	*2,2*	*0,7*	*4,8*	*8,2*	*4,4*	*-2,9*	*0,3*	*-13,4*	*-4,0*	*-*	*-2,7*	*-13,9*	*-2,6*	*-2,5*
Var. % 92/91	*4,5*	*-62,4*	*-63,8*	*-54,1*	*-7,0*	*-62,8*	*-19,6*	*-39,9*	*-62,8*	*-8,9*	*25,6*	*-71,9*	*8,6*	*-32,6*

Le spese di funzionamento rappresentano, nella media del decennio, 468 miliardi all'anno di stanziamenti, pari al 12,8% del bilancio del Ministero. L'incidenza di questa componente risulta tendenzialmente crescente nell'intero periodo e nell'ultimo biennio, tanto che nel 1992, con 527 miliardi di lire costanti, mostra un'incidenza superiore al 22% degli stanziamenti e al 25% dei pagamenti. Questi dati appaiono in un certo contrasto con le tendenze soprattutto recenti rivolte alla diminuzione della spesa del Ministero e soprattutto di quella direttamente amministrata dal centro. Infatti se il volume di risorse da gestire è tendenzialmente decrescente, e, nel contempo, cresce la parte che viene trasferita alle Regioni, sarebbero da attendersi due possibili effetti positivi: una contrazione anche del costo del mantenimento della struttura amministrativa, oppure un tendenziale avvicinamento temporale dei pagamenti agli stanziamenti conseguente al minore «affaticamento amministrativo» del Ministero. Invece, come si è osservato, nessuna delle due evenienze sembra verificarsi: da un lato i residui crescono, mentre i pagamenti rallentano, e contemporaneamente le spese di funzionamento crescono non solo in termini relativi, ma anche assoluti. Naturalmente bisogna anche tenere conto che la spesa di funzionamento del Ministero copre anche attività non direttamente connesse con la spesa (Direzione della tutela), e che nel 1992 si è avuta una massiccia assunzione di guardie forestali.

La rimanente spesa del Ministero può essere in prima approssimazione ripartita tra quattro grandi destinazioni: i servizi allo sviluppo, gli interventi a beneficio delle imprese, la trasformazione e commercializzazione, gli interventi infrastrutturali.

I servizi allo sviluppo (ricerca, divulgazione, formazione e assistenza tecnica) rappresentano complessivamente una quota crescente, che mediamente nell'intero periodo pesa per un 9,3% degli stanziamenti, contro un 11,3% dell'ultimo triennio e un 10,1% dell'ultimo anno. Il peso percentuale si dimostra ancora più elevato in termini di pagamenti, che nel 1992 assumono un valore prossimo al 20%. L'assistenza tecnica, assieme alla ricerca sono le voci che assorbono più spesa. La variazione tendenziale di lungo periodo è complessivamente positiva, mentre tra il 1991 e il 1992 si registrano per tutte le componenti delle nette contrazioni degli stanziamenti; osservando invece i pagamenti, crescono nel breve periodo solo l'assistenza tecnica e la formazione professionale. La capacità di spesa per i servizi allo sviluppo, relativamente bassa durante tutti gli anni ottanta, è decisamente cresciuta nei primi novanta: tanto che i pagamenti totali hanno finito addirittura per superare gli stanziamenti.

Gli interventi a beneficio delle imprese (investimenti aziendali e aiuti alla gestione) costituiscono il principale aggregato di spesa del Ministero. In media nel decennio, infatti, le due voci raccolgono quasi la metà degli stanziamenti (49,5%) e dei pagamenti totali (47,8%). In linea tendenziale, mentre gli stanziamenti per gli investimenti aziendali (la spesa rivolta a finalità di più

TAB. 10.6 - *Destinazione economica della spesa del MAF - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	irrigazione	parchi	
1983	316	74	11	2	146	41	9	137	562	216	195	197	31	1.938
1984	409	66	16	2	128	69	9	437	1.879	656	458	191	83	4.403
1985	368	76	28	2	84	54	9	363	563	542	387	161	39	2.674
1986	363	73	17	6	31	44	9	172	898	470	341	224	11	2.659
1987	355	99	17	6	174	68	7	316	1.419	393	207	204	63	3.328
1988	404	108	31	4	172	95	17	338	927	530	324	153	30	3.132
1989	383	152	33	11	172	48	17	381	1.272	635	266	167	30	3.567
1990	443	134	30	8	168	55	21	323	507	524	249	143	34	2.639
1991	412	146	43	8	118	57	13	242	1.046	505	204	94	52	2.941
1992	475	113	39	13	204	58	14	211	232	154	198	118	30	1.857
Media 83-92	393	104	27	6	140	59	12	292	930	462	283	165	40	2.914
Media 90-92	443	131	37	10	163	57	16	258	595	394	217	119	38	2.479
% 83-92	*13,5*	*3,6*	*0,9*	*0,2*	*4,8*	*2,0*	*0,4*	*10,0*	*31,9*	*15,9*	*9,7*	*5,7*	*1,4*	*100,0*
% 90-92	*17,9*	*5,3*	*1,5*	*0,4*	*6,6*	*2,3*	*0,7*	*10,4*	*24,0*	*15,9*	*8,8*	*4,8*	*1,5*	*100,0*
% 92	*25,6*	*6,1*	*2,1*	*0,7*	*11,0*	*3,1*	*0,8*	*11,3*	*12,5*	*8,3*	*10,7*	*6,4*	*1,6*	*100,0*
Trend % 83-92	*3,0*	*9,2*	*13,5*	*21,3*	*6,9*	*1,6*	*9,0*	*1,0*	*-7,0*	*-2,3*	*-4,8*	*-6,6*	*-1,3*	*-1,5*
Var. % 92/91	*15,2*	*-22,5*	*-10,3*	*56,4*	*72,0*	*2,4*	*6,2*	*-12,7*	*-77,8*	*-69,5*	*-3,2*	*25,0*	*-42,8*	*-36,8*

TAB. 10.7 - *Destinazione economica della spesa del MAF - pagamenti totali-stanziamenti totali*
Rapporto percentuale tra valori costanti 1990

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	irrigazione	parchi	
1983	79	82	65	55	110	68	64	36	50	47	45	65	34	55
1984	89	58	46	49	94	56	52	105	137	91	121	87	98	108
1985	83	82	81	54	75	81	77	82	95	62	123	82	108	83
1986	80	50	60	34	24	32	59	46	66	70	103	127	23	69
1987	76	61	42	23	100	79	53	54	83	55	86	216	209	77
1988	82	68	64	17	92	127	62	61	81	68	90	101	126	78
1989	89	92	64	49	90	44	75	70	133	62	91	103	100	89
1990	88	77	56	85	84	50	126	77	55	70	81	84	60	72
1991	82	98	82	70	71	60	95	213	78	89	75	79	85	85
1992	90	201	203	240	131	164	126	309	47	30	58	353	45	80
Media 83-92	84	87	76	68	87	76	79	105	82	64	87	130	89	79
Media 90-92	87	125	114	132	95	91	116	199	60	63	71	172	63	79

lungo periodo) tendono a contrarsi leggermente, la spesa per aiuti alla gestione (rivolta a finalità di breve termine) tende a mantenersi pressoché costante. Se questi appaiono gli orientamenti «desiderati», osservando la dinamica dei pagamenti si assiste invece, di fatto, ad una forte contrazione della spesa per gli investimenti (con una diminuzione assoluta di circa 350 miliardi in media annua e un tasso tendenziale del –7% annuo). Tra il 1991 ed il 1992 si evidenzia inoltre un vero e proprio crollo (–77,8%).

La trasformazione e commercializzazione (promozione e marketing dei prodotti agricoli, tutela dei prodotti contro frodi e contraffazioni, strutture di trasformazione e commercializzazione), che assomma la spesa destinata a sostenere le imprese industriali e commerciali dell'agroalimentare, raccoglie nelle intenzioni espresse dagli stanziamenti, in media una quota di poco inferiore al 15% di tutta la spesa. La componente più rilevante è destinata alle strutture di trasformazione e commercializzazione (investimenti e gestione), ma proprio su di essa si sarebbero voluti operare i maggiori tagli (gli stanziamenti medi dell'intero decennio, pari a 390 miliardi l'anno si riducono nell'ultimo triennio a 201, dal 10,7% al 6,4%). In effetti però, questo orientamento non si riflette, almeno per ora, sui pagamenti che, nel triennio 1990-92, recuperando molti dei residui passivi accumulatisi negli anni precedenti, diminuiscono molto meno in termini assoluti (da 292 a 258 miliardi) e, soprattutto mantengono la loro posizione in termini relativi (intorno al 10%). Da un confronto tra le tre componenti dell'aggregato, si direbbe che lo sforzo sia prevalentemente concentrato in direzione del sostegno della gestione e degli investimenti, più che alla creazione, attraverso la promozione e la tutela dei prodotti (per le quali la spesa, pur crescendo, rimane molto contenuta), di condizioni di mercato favorevoli.

Gli interventi infrastrutturali (bonifica e infrastrutture, irrigazioni e sistemazioni idrauliche, parchi ed altre aree protette) costituiscono un'altra componente della spesa ministeriale con una tendenziale variazione negativa nell'intero periodo, anche se la quota relativa dell'ultimo triennio appare allineata con quella dell'intero periodo in termini sia di stanziamenti, che di pagamenti totali. Dal lato degli stanziamenti sono soprattutto gli investimenti diretti all'irrigazione che tendono a contrarsi, mentre la spesa rivolta alla bonifica, pur presentando nel decennio un *trend* negativo, appare in ripresa in particolare nel passaggio dal 1991 al 1992. In corrispondenza agli obiettivi comunitari, la contrazione di questa componente di spesa potrebbe giustificarsi nell'ottica dello spostamento della politica agraria da finalità produttivistiche a finalità di controllo della produzione. È più difficile però ricercare motivazioni riguardo alla spesa destinata ai parchi che, dopo la consistente contrazione dei primi anni del decennio considerato, non è stata successivamente rilanciata, se non, solo a livello di stanziamenti e solo negli ultimissimi anni, pur in presenza di una estensione delle aree protette e dei parchi stessi.

Il bilancio dell'AIMA

La spesa dell'Aima – Nella tabella 10.8 è presentata una prima quantificazione della spesa AIMA in termini di pagamenti totali nel decennio 1983-1992, a valori rispettivamente correnti e costanti (in lire 1990, deflatore indice implicito del PIL). Ne risulta una spesa reale molto discontinua nel tempo: ad un basso valore del 1983 ne segue uno elevato nell'anno successivo e quindi una diminuzione progressiva fino al 1986, con il livello più basso di tutto il decennio. Il massimo è toccato nel 1987 con 9.600 miliardi costanti. Nel secondo quinquennio si assiste ad un certo ridimensionamento fino al 1990. Alla forte ripresa del 1991 segue un nuovo ridimensionamento nel 1992. Comunque, al di là delle oscillazioni così frequenti e profonde, il *trend* della spesa dell'intero periodo (tasso composto di crescita della curva esponenziale interpolante) appare sostanzialmente stabile: +0,11%. Nelle altre tre colonne della tabella 10.8 è fornita una misurazione della spesa unitaria rispetto alla SAU, all'occupazione e al valore aggiunto settoriali. Le 476 mila lire ad ettaro, i quasi 3,9 milioni per occupato e il 18,3% del valore aggiunto sono indicativi della rilevanza della spesa dell'AIMA.

TAB. 10.8 - *La spesa totale dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in lire correnti e costanti 1990)

ANNO	miliardi di lire		migliaia di lire		
	prezzi correnti	prezzi costanti[1]	per ettaro SAU (prezzi costanti[1])	per occupato (prezzi costanti[1])	per minore Valore aggiunto (prezzi correnti)
1983	4.203	7.098	411	2.810	132
1984	6.084	9.322	541	3.843	190
1985	5.644	7.947	465	3.457	166
1986	5.123	6.678	391	2.980	142
1987	7.909	9.611	564	4.441	211
1988	7.599	8.658	514	4.203	208
1989	7.084	7.614	452	3.910	183
1990	7.374	7.374	438	3.891	188
1991	9.686	8.992	534	4.935	216
1992	8.485	7.525	447	4.300	197
Media 83-92	6.919	8.082	476	3.877	183
Media 90-92	8.515	7.963	473	4.375	200
Trend % 83-92(2)	*7,44*	*0,11*	*0,42*	*4,29*	*3,60*
Var. % 92/91	*-12,40*	*-16,31*	*-16,31*	*-12,87*	*-9,05*

[1] Deflatore: indice implicito del PIL.
[2] Tasso di variazione medio composto della funzione esponenziale interpolante.

TAB. 10.9 - *La spesa totale dell'AIMA per tipo di gestione - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

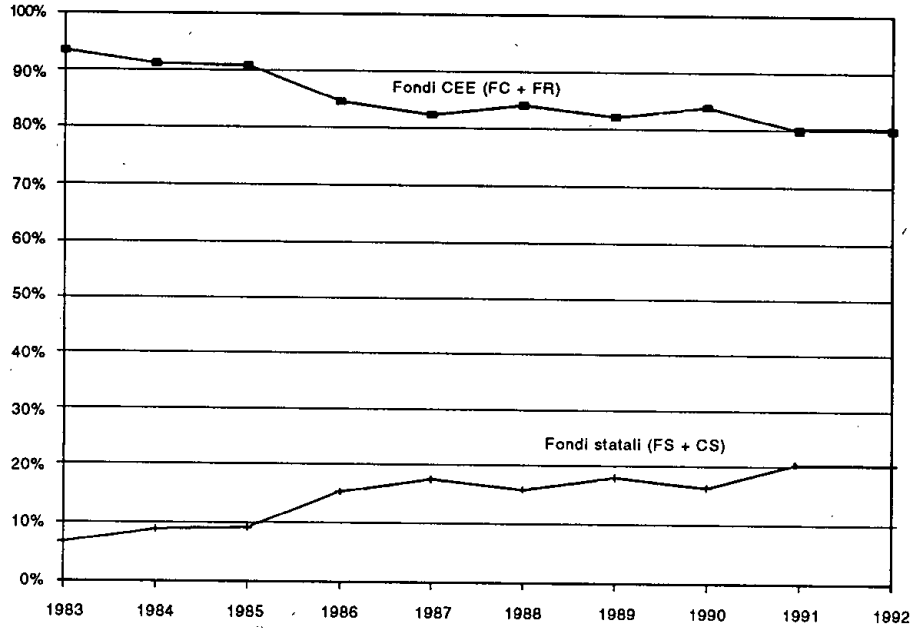
ANNO	Cassa Fondi Statali	Cassa Fondi CEE	Cassa Fondi rimborsabili dalla CEE	Competenza Fondi Statali	Totale pagamenti
1983	5.173	438	1.450	37	7.098
1984	7.048	784	1.447	42	9.322
1985	5.648	694	1.563	42	7.947
1986	4.483	–	1.157	1.038	6.678
1987	6.743	–	1.164	1.704	9.611
1988	5.594	–	1.682	1.383	8.658
1989	5.647	283	596	1.087	7.614
1990	5.400	62	775	1.136	7.374
1991	5.762	260	1.393	1.577	8.992
1992	4.939	320	1.056	1.209	7.525
Media 83-92	5.644	284	1.228	926	8.082
Media 90-92	5.367	214	1.075	1.308	7.963
% 83-92	*69,8*	*3,5*	*15,2*	*11,5*	*100,0*
% 90-92	*67,4*	*2,7*	*13,5*	*16,4*	*100,0*
% 92	*65,6*	*4,3*	*14,0*	*16,1*	*100,0*
Trend % 83-92(2)	*–0,9*	*n.d.*	*–4,9*	*55,7*	*0,1*
Var. % 92/91	*–14,3*	*–16,3*	*–24,2*	*–23,4*	*–16,3*

Nella tabella 10.9 è presentata la ripartizione della spesa AIMA in ragione della provenienza CEE o nazionale dei finanziamenti e della gestione di competenza o di cassa (finanziaria) degli stessi. La componente principale della spesa dell'Azienda è costituita dalla gestione finanziaria con fondi CEE (FC), che raccoglie poco meno del 70% del totale. Essa presenta nel tempo un *trend* leggermente negativo (–0,9%), ma la caduta tende ad accentuarsi tra il 1991 e il 1992 (–14%).

La gestione finanziaria (FR) con fondi messi a disposizione dallo Stato e rimborsati forfettariamente dalla CEE (si tratta sostanzialmente degli ammassi comunitari) raccoglie circa il 15% della risorse totali. La sua variazione tendenziale composta nella media dell'intero periodo è decisamente negativa con un valore di 4,9%, ma la caduta è particolarmente concentrata negli anni 89-90, quando perde circa la metà del suo peso percentuale rispetto agli inizi del periodo. Negli anni recenti questa componente riprende quota attestandosi intorno ai mille miliardi del 1992. La gestione finanziaria (FS), che fa riferimento a fondi provenienti dal bilancio statale e non rimborsati dalla CEE, ha un peso molto ridotto, che nella media del periodo non supera il 3,5%.

A fronte della perdita di peso della gestione finanziaria con fondi nazionali, soprattutto negli anni centrali del decennio, si è avuta un'espansione di quella di competenza (CS) finanziata con fondi nazionali per obiettivi anch'essi esterni alla PAC. Questo aggregato, che fino al 1985 era pressoché

FIGURA 10.5 - *Spesa AIMA per tipo di gestione - composizione percentuale*



nullo in quanto comprendeva la sola spesa di funzionamento dell'Azienda, ha raggiunto il suo massimo livello nel 1987, ma anche nel 1991 mostra un ammontare piuttosto consistente attestandosi intorno ai 1500 miliardi fino a rappresentare il 16 % dell'intero bilancio.

La somma (FC+FR) identifica (salvo rifiuti dalla CEE per non conformità alla sua disciplina di intervento) la spesa di provenienza comunitaria, mentre (FS+CS) rappresenta quella a carico del bilancio nazionale. Osservando la figura 10.5 si nota che il peso relativo delle risorse comunitarie è decisamente preponderante (con valori, in alcuni anni, addirittura superiori al 90%) e che, dopo il 1985, si assistè ad un repentino aumento di importanza della spesa nazionale, che raddoppia la propria incidenza attestandosi, negli ultimi due anni esaminati, attorno al 20%.

La distribuzione economico-funzionale della spesa – La distribuzione della spesa per destinazione economico-funzionale è presentata nella tabella 10.10. Dalla sua analisi si può notare innanzitutto come, nel rispetto della funzione principale dell'Azienda, gli interventi di mercato – prevalentemente comunitari, ma anche nazionali – assorbano da soli, nella media dell'intero periodo, più del 90% delle risorse disponibili. In prima approssimazione, nel corso del tempo, pur di fronte alle segnalate oscillazioni della spesa globale,

TAB. 10.10 - *Destinazione economica della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

Anno	spesa di funzion.	interv. nazionali mercato	interv. comunitari mercato	incentivi di ristruttur.	aiuti aliment.	finanz. a organiz. produttori	costituz. schedari	accanton.	spese pagamento IVA	contrib. alla CEE	Totale
1983	37	253	6.589	–	99	–	24	–	95	–	7.098
1984	43	540	8.446	–	75	–	35	–	183	–	9.322
1985	51	408	7.167	–	142	–	27	2	149	–	7.947
1986	43	617	5.572	118	78	15	42	–	193	–	6.678
1987	46	1.169	7.837	229	89	16	44	–	179	–	9.611
1988	49	632	7.222	371	81	5	60	28	210	–	8.658
1989	62	640	6.169	305	177	5	57	–	198	–	7.614
1990	98	437	5.978	306	191	8	35	161	159	–	7.374
1991	101	589	7.036	318	190	9	6	412	239	93	8.992
1992	87	477	5.800	519	164	–	42	116	168	153	7.525
Media 83-92	62	576	6.782	217	129	6	37	72	177	25	8.082
Media 90-92	95	501	6.271	381	182	6	28	230	189	82	7.963
% 83-92	*0,8*	*7,1*	*83,9*	*2,7*	*1,6*	*0,1*	*0,5*	*0,9*	*2,2*	*0,3*	*100,0*
% 90-92	*1,2*	*6,3*	*78,7*	*4,8*	*2,3*	*0,1*	*0,3*	*2,9*	*2,4*	*1,0*	*100,0*
% 92	*1,2*	*6,3*	*77,1*	*6,9*	*2,2*	–	*0,6*	*1,5*	*2,2*	*2,0*	*100,0*
Trend % 83-92	*11,6*	*3,8*	*–1,9*	*n.d*	*9,5*	*n.d.*	*–3,2*	*n.d.*	*4,7*	*n.d.*	*0,1*
Var. % 92/91	*–13,9*	*–19,1*	*–17,6*	*63,0*	*–13,7*	*–94,5*	*659,3*	*–71,8*	*–29,7*	*64,3*	*–16,3*

le quote relative delle singole componenti della spesa appaiono abbastanza costanti. Si può forse solo aggiungere come l'attività dell'AIMA pur rimanendo centrata sulla sua funzione principale, si sia progressivamente differenziata attraverso l'aggiunta di nuove funzioni, minoritarie nel bilancio complessivo, ma che stanno ad indicare il passaggio da una PAC di mero sostegno ad una di sostegno e controllo delle produzioni.

Analizzando le singole componenti di spesa, si possono trarre le seguenti ulteriori considerazioni:

La spesa di funzionamento mostra un *trend* particolarmente crescente nel tempo (+11,6%), che si correla ai nuovi compiti via via affidati all'Azienda, essendo sostanzialmente decentrato il lavoro amministrativo e di controllo relativo alla gestione degli interventi di mercato. Questo infatti in parte grava sulle Regioni che pertanto sono chiamate a sopportare un carico amministrativo superiore a quello connesso con la gestione della propria spesa. È così che si spiega perché la spesa di funzionamento non arrivi all'1% del bilancio dell'AIMA nella media dell'intero periodo. Molto interessante, soprattutto dopo la riforma della PAC, sarebbe uno studio che consentisse di valutare il costo amministrativo che l'AIMA così scarica in periferia.

La spesa di funzionamento è la somma di tre componenti: «personale», «spese generali» e «organismi esterni». Mentre il costo del personale risulta ridottissimo sino al 1985 (poiché fino a quell'anno le spese per il personale dell'AIMA gravavano sul bilancio del MAF), esso mostra un significativo aumento nei restanti esercizi, a causa sia delle modificazioni della consistenza organica, che degli incrementi retributivi legati agli accordi contrattuali del pubblico impiego. Le spese generali, nonostante le oscillazioni, sono la voce a variazione positiva più contenuta nel lungo periodo. Le spese per gli organismi esterni incaricati di effettuare i controlli sono quelle di maggior peso relativo ed alle quali si deve principalmente il rapido sviluppo registrato dalla spesa di funzionamento negli ultimi tre anni.

Gli interventi nazionali di mercato presentano una spesa altalenante, con una punta massima raggiunta nel 1987 (motivata dalle eccezionali erogazioni per Chernobyl) cui fa seguito un livello di esborsi lievemente più alto rispetto all'inizio del periodo; il tasso medio di crescita mostra complessivamente un *trend* positivo, che subisce però un'inversione di tendenza nell'ultimo anno esaminato.

Gli incentivi alla ristrutturazione presentano la maggiore crescita in termini di peso relativo, a dimostrazione della volontà di compensare i diminuiti sostegni comunitari con l'attivazione di misure volte a ridurre le distorsioni strutturali presenti nel sistema agricolo. Per questa componente di spesa, che è comparsa successivamente al 1986, dopo un rapido sviluppo iniziale è seguita una sostanziale stabilizzazione fino al 1991, ed una nuova significativa accelerazione nel 1992.

Gli aiuti alimentari mostrano una crescita negli ultimi quattro anni: ciò può ricollegarsi alle nuove emergenze dell'Est europeo.

La spesa per settori merceologici – La tabella 10.11 mostra una suddivisione della spesa AIMA tra i vari settori merceologici. Le produzioni agricole che maggiormente beneficiano del sostegno dell'Azienda sono ovviamente quelle verso le quali si concentra la PAC Garanzia: olivicoltura e semi oleosi in particolare, e poi ortofrutticoltura, zootecnia da latte e carne, vitivinicoltura, tabacchicoltura e cerealicoltura. La dinamica tendenziale del decennio e la variazione tra gli ultimi due anni, mostrano come si sia registrata una redistribuzione del sostegno. In particolare, nel lungo termine, la spesa si è riorientata a vantaggio delle sostanze grasse, del latte, dello zucchero, del tabacco e dei cereali (che presentano un *trend* 1983-92 positivo). Sono soprattutto invece l'ortofrutta e la viticoltura ad aver perso terreno. Per entrambe il sostegno si è più che dimezzato in lire costanti dopo le notevoli punte di oltre 2 mila miliardi del 1984. Si può verificare infatti come in quell'anno i due comparti assieme catturavano il 43,5% dell'intera spesa AIMA, percentuale ridottasi al 21,5% nel 1992. Su questa base si può certamente sostenere che la redistribuzione dell'intervento di sostegno del mercato abbia soprattutto favorito le produzioni continentali e sfavorito quelle tipicamente mediterranee, anche se tale giudizio va mitigato in considerazione che nel 1992 l'ortofrutticoltura e la vitivinicoltura mostrano dei segni di ripresa.

La zootecnia da carne, pur presentando un *trend* decennale negativo, mostra una consistente ripresa, in particolare nel 1991, anno in cui raggiunge il massimo di tutto il periodo considerato. Il valore assunto nel 1992, pur notevolmente inferiore a quello dell'anno precedente, si colloca comunque su livelli in linea con la media del periodo. La ripresa a cui si assiste negli ultimi due anni è legata sia ad un aumento di peso del comparto ovicaprino, sia ad un incremento molto consistente delle spese per la commercializzazione delle carni bovine. Il settore lattiero-caseario, che, come detto, mostra un *trend* decisamente positivo, presenta un picco in corrispondenza del 1987, legato in particolare agli accadimenti di Chernobyl.

Nella colonna «Settori minori» si sono sommati i pagamenti totali per i settori itticoltura, tessile, apicoltura e sementiero.

L'aggregato che invece presenta una crescita più accentuata è indicato con «Altra spesa». Esso raccoglie tutte le erogazioni che non sono dirette esclusivamente al sostegno di un comparto produttivo. La sua dinamica è influenzata dal citato ampliamento delle funzioni dell'Azienda in aggiunta a quelle tradizionali di sostegno del mercato, dal marcato aumento delle spese di funzionamento e dall'elevato ammontare delle somme andate in economia.

Una particolare considerazione merita il settore saccarifero per il quale la spesa è cresciuta prima nel 1986 e poi nel 1991, tanto che il peso relativo è

TAB. 10.11 - *Settori merceologici della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

Anno	sostanze grasse	ortofrut-ticoltura	lattiero caseario	zootecnia	saccariferi	vitivini-coltura	tabacchic-coltura	cereali	minori	altra spesa	Totale
1983	1.415	1.599	270	1.252	-	943	574	893	10	142	7.098
1984	2.477	2.051	256	820	55	2.008	761	677	3	215	9.322
1985	1.552	1.470	314	1.023	1	1.549	767	1.045	5	221	7.947
1986	1.439	1.423	252	783	156	1.126	613	628	4	253	6.678
1987	3.060	1.536	803	753	170	1.315	757	972	9	236	9.611
1988	2.402	769	350	766	170	1.505	972	1.442	7	276	8.658
1989	2.258	1.123	313	558	115	1.027	997	977	6	238	7.614
1990	2.183	1.101	299	486	103	826	885	1.053	5	432	7.374
1991	2.348	773	512	1.261	592	547	887	1.263	6	802	8.992
1992	1.795	816	488	810	482	803	704	870	7	749	7.525
Media 83-92	2.093	1.266	386	851	184	1.165	792	982	6	356	8.082
Media 90-92	2.109	897	433	853	392	726	825	1.062	6	661	7.963
% 83-92	*25,9*	*15,7*	*4,8*	*10,5*	*2,3*	*14,4*	*9,8*	*12,2*	*0,1*	*4,4*	*100,0*
% 90-92	*26,5*	*11,3*	*5,4*	*10,7*	*4,9*	*9,1*	*10,4*	*13,3*	*0,1*	*8,3*	*100,0*
% 92	*23,9*	*10,8*	*6,5*	*10,8*	*6,4*	*10,7*	*9,4*	*11,6*	*0,1*	*10,0*	*100,0*
Trend % 83-92	*2,8*	*-9,1*	*6,1*	*-3,3*	*n.d.*	*-8,0*	*3,3*	*3,6*	*1,2*	*18,1*	*0,1*
Var. % 92/91	*-23,5*	*5,5*	*-4,7*	*-35,8*	*-18,5*	*46,7*	*-20,7*	*-31,1*	*20,1*	*-6,6*	*-16,3*

TAB. 10.12 - *Principali setttori merceologici della spesa dell'AIMA-Pagamenti totali in relazione alla PLV di settore*
Rapporto % tra valori correnti

Anno	semi oleosi	olivicoltura	ortofrutticoltura	lattiero caseario	zootecnia	saccariferi	vitivinicoltura	tabacco	cerealicoltura
1983	*51,0*	*27,7*	*7,9*	*3,1*	*9,9*	–	*13,1*	*69,8*	*11,6*
1984	*55,1*	*126,9*	*10,6*	*3,1*	*6,7*	*5,0*	*36,7*	*92,7*	*7,6*
1985	*62,4*	*32,0*	*7,8*	*4,0*	*8,3*	*0,1*	*29,6*	*111,4*	*13,6*
1986	*51,6*	*41,4*	*8,0*	*3,3*	*6,9*	*11,0*	*17,5*	*102,2*	*8,0*
1987	*87,6*	*49,5*	*9,2*	*11,0*	*7,6*	*12,5*	*21,7*	*119,6*	*13,6*
1988	*87,3*	*57,4*	*4,6*	*5,1*	*8,1*	*15,3*	*29,5*	*113,7*	*23,4*
1989	*56,9*	*52,6*	*7,0*	*4,6*	*5,7*	*10,2*	*19,8*	*120,1*	*17,5*
1990	*86,1*	*124,8*	*6,9*	*4,4*	*5,2*	*11,2*	*15,6*	*134,0*	*19,9*
1991	*104,5*	*37,1*	*4,7*	*8,0*	*15,1*	*66,8*	*9,8*	*123,7*	*22,6*
1992	*147,8*	*62,9*	*5,3*	*8,0*	*9,3*	*48,4*	*14,9*	*106,5*	*16,8*
Media 83-92	*79,0*	*61,2*	*7,2*	*5,4*	*8,3*	*18,0*	*20,8*	*109,4*	*15,5*
Media 90-92	*112,8*	*74,9*	*5,7*	*6,8*	*9,9*	*42,1*	*13,5*	*121,4*	*19,8*

passato da circa lo 0,2% del primo triennio al 6,4% dell'ultimo anno. In particolare il repentino aumento del 1991 è legato alla soppressione della Cassa conguaglio dello zucchero.

I rapporti tra la spesa erogata dall'AIMA per comparto e le rispettive PLV esposti in tabella 10.12 consentono una misurazione del grado di protezione di cui beneficiano le singole produzioni.

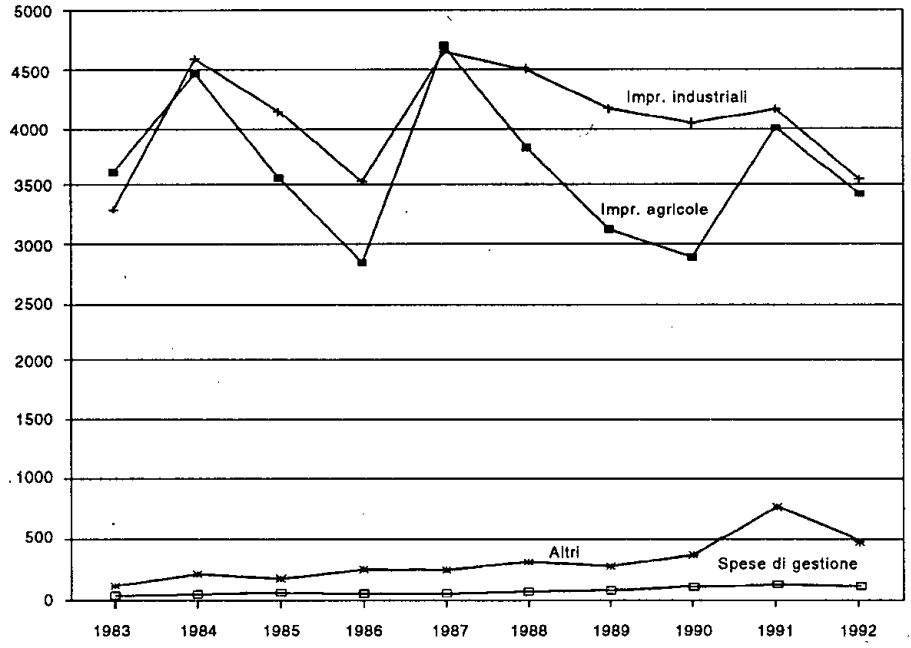
Il tabacco costituisce chiaramente il prodotto più sostenuto. Il risultato appare addirittura paradossale: infatti la spesa ad esso destinata è addirittura superiore alla PLV: 109% nei dieci anni. La tendenza è peraltro crescente nel lungo periodo, anche se negli ultimi due anni si è avuto un certo ridimensionamento. Comunque la media dell'ultimo triennio supera 121%. Analogamente, anche i semi oleosi beneficiano di elevati livelli di sostegno. Anzi, per essi la crescita è concentrata soprattutto negli ultimi due anni del decennio e, nel 1992, il rapporto spesa/PLV arriva all'eccezionale quota del 147%.

Nella graduatoria, altri due prodotti, olio di oliva e zucchero presentano (il primo in tutto il corso del decennio, il secondo solo di recente) livelli di sostegno superiori, o comunque intorno, al 50% della PLV. Seguono i cereali, mentre le produzioni tipicamente «mediterranee» del vino e dell'ortofrutta mostrano di beneficiare di un sostegno che, a confronto delle loro dimensioni produttive, risulta decisamente poco rilevante. Nell'intero periodo infatti la vitivinicoltura riceve un sostegno pari a circa il 20% della sua PLV. Questa percentuale è peraltro in netta riduzione, tanto che nell'ultimo triennio è scesa al 13,5%. Per l'ortofrutta le percentuali rispetto alla PLV sono ancora più basse (7% nell'intero decennio e meno del 6% nell'ultimo triennio).

I beneficiari – A livello teorico, in una situazione di mercati perfetti, non sarebbe rilevante conoscere l'operatore che beneficia in prima istanza del sostegno, poiché questo si trasferirà comunque in prevalenza (attraverso i prezzi) verso gli anelli della catena agroalimentare che presentano le domande e le offerte più rigide (come i proprietari fondiari da una parte e le maggiori concentrazioni dell'agroalimentare dall'altra). Se però i mercati non sono perfetti, la traslazione del sostegno può essere impedita o attuarsi soltanto in minima parte. Per questa ragione può essere interessante verificare la distribuzione della spesa AIMA con riguardo ai percettori, in particolare distinguendo tra agricoltori e operatori dell'agroalimentare: la conoscenza del percettore cui l'incentivo viene versato dall'AIMA può essere assunta come un segnale, specie se si registrano cambiamenti, nel corso del tempo, dei reali rapporti di forza lungo la filiera (e dei loro mutamenti).

Nella figura 10.6 si può osservare che, mediamente, nel periodo 1983-92 le risorse AIMA che sono andate a vantaggio della categoria degli «industriali», cioè, più in generale, degli operatori a valle dell'agricoltura (più del 50%), hanno nettamente superato quelle destinate agli «imprenditori agricoli» (circa il 45%), mentre ai restanti aggregati («Altri» e «Spese di gestione») spetta una

FIGURA 10.6 - *I beneficiari della spesa AIMA - miliardi di lire costanti 1990*



quota minima, complessivamente inferiore al 5%. Se si esamina l'andamento nel tempo, si può notare che la quota di sostegno versata agli agricoltori è generalmente inferiore a quella percepita dagli «industriali». Il divario in particolare, se si fa eccezione del 1987, è tendenzialmente crescente fino al 1990, quando agli agricoltori viene versato solo il 39% della spesa AIMA. Le somme destinate ai trasformatori industriali, mediamente, si presentano invece piuttosto stabili, anche se nel 1989-90 avevano raggiunto un livello vicino al 55%. Negli ultimi due anni invece la forbice si sta decisamente restringendo, probabilmente a causa del riorientamento della spesa, anche della sezione garanzia, verso il contenimento delle produzioni. Mentre le misure di stimolo alla produzione possono essere introdotte in qualunque punto della filiera, quelle rivolte al suo contenimento mirano direttamente all'origine delle eccedenze, e quindi agli imprenditori agricoli.

Nei restanti aggregati presentati nella figura 10.6, che nell'intero periodo hanno un'incidenza percentuale attorno al 5%, la voce «altri» raccoglie la spesa destinata alle associazioni e alle unioni di produttori, le contribuzioni alla CEE, le somme da riutilizzare, le spese per la costituzione di schedari, e quelle per il pagamento dell'IVA. La sua dinamica è massima dopo il 1990, soprattutto a causa delle contribuzioni alla CEE, conseguenti alla soppressione della Cassa conguaglio zucchero.

La spesa in Italia per la politica comunitaria sociostrutturale

I regolamenti comunitari esaminati per la spesa sociostrutturale (cfr. tab. 10.13) sono stati classificati in quattro tipologie di spesa: investimenti, trasformazione, aiuti al reddito e servizi e ambiente. Si è ritenuto che nessuna delle misure esaminate potesse assumere le caratteristiche di «aiuto alla produzione».

TAB. 10.13 - *Regolamenti comunitari per la spesa sociostrutturale*

(milioni di lire)

	Amministrazioni che hanno direttamente gestito gli interventi		
	Regioni	Amministraz. centrali	Totale
INVESTIMENTI			
797/85 miglioramento strutture agrarie	324.204		324.204
2511/69-1204/82-1130/89 piano agrumi	299.074	21.842	320.916
1944/91 piano carni	218.661		218.661
1654/86 oliveti danneggiati dal gelo 1985	194.290		194.290
458/80 ristrutt. collettiva vigneti	31.818		31.818
1401/86 interventi arco alpino	368.131		368.131
DIR.72/159 miglioramento strutture agrarie	116.887		116.887
1760/78 infrastrutture rurali	320.000		320.000
269/79 azioni forestali	595.743		595.743
2052/88 ob.1 - pp.oo. regionali	32.203	3.800	36.003
1505/76 ricostruzione terremoto friuli		53.900	53.900
1362/78 - CASMEZ irrigazione		499.124	499.124
TOTALE	**2.501.011**	**578.666**	**3.079.677**
TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE			
355/77 impianti di trasf. e comm.	555.450	121.231	676.681
1932/84 c.s.	328.635	248.843	577.478
17/64 c.s.		662.562	662.562
TOTALE	**884.085**	**1.032.636**	**1.916.721**

Segue TAB. 10.13 - *Regolamenti comunitari per la spesa sociostrutturale*

(milioni di lire)

	Amministrazioni che hanno direttamente gestito gli interventi		
	Regioni	Amministraz. centrali	Totale
AIUTI AL REDDITO			
797/85 art. 13-19 miglioramento strutture agrarie	389.550		389.550
dir.75/268 aiuti zone svantaggiate	512.001		512.001
1442/88 estirpazione vigneti	570.641		570.641
1094/88 set aside	622.200		622.200
4115/88 estensivizzazione	6.125		6.125
456/80 - 777/85 estirpazione vigneti	374.254		374.254
TOTALE	**2.474.771**		**2.474.771**
SERVIZI E AMBIENTE			
797/85 artt. miglioramento strutture agrarie	62.226	2.168	64.394
270/79 divulgazione	52.977	14.675	67.652
1360/77 associazioni produttori	8.204		8.204
1035/82 associazioni produttori		2.598	2.598
dec. 81/518 statistiche agricole	17.000	2.000	19.000
1859/82 rete RICA		22.900	22.900
dir. 72/161 informazione e divulgazione		12.318	12.318
3528/86 lotta all'inquinamento atmosferico	3.485		3.485
3529/86 lotta agli incendi boschivi	8.667		8.667
TOTALE	**152.559**	**56.659**	**209.218**

Ogni regolamento è stato inserito in una sola delle quattro classificazioni. Questa scelta è stata dettata da esigenze di chiarezza espositiva; in effetti essa può talvolta apparire in qualche misura discutibile, a causa delle molteplici possibilità spesso offerte dai singoli regolamenti, che hanno reso di difficile valutazione l'assegnazione in una delle quattro categorie. Unica eccezione è stata fatta per il Regolamento CEE n. 797/85, la cui varietà di misure ammissibili di contributo ha imposto una riclassificazione dei singoli interventi entro le quattro categorie. Per tale regolamento viene riportato nella tabella 10.14 lo stato di attuazione per Regioni e misura finanziata, al 31 dicembre 1992.

TAB. 10.14 - *Reg. 797/85: somme liquidate dalle Regioni nel periodo 1986-1992*

(Migliaia di lire)

Regioni	piani di miglioramento materiale	aiuto complementare ai giovani agricoltori	premio di primo insediamento giovani	aiuti alla contabilità	aiuti alle associazioni	aiuti alle associazioni di sostituzione	aiuti alle associazioni di gestione	indennità compensativa	investimenti collettivi	aiuti alle zone sensibili	misure forestali	aiuti ai corsi o tirocini di formazione	TOTALE
Valle d'Aosta	14.574.377	2.460.220	2.442.898	499.867	–	–	–	11.585.266	–	–	–	185.775	31.748.403
Piemone	102.090.814	4.937.529	17.615.733	3.470.771	–	–	987.612	41.899.060	2.383.866	4.378.082	2.604.432	578.685	180.946.584
Liguria	22.007.616	1.335.321	3.624.376	2.626.206	–	–	–	4.797.643	–	–	–	1.121.748	35.512.910
Lombardia	32.163.932	1.548.395	11.201.412	7.243.639	–	–	–	21.703.830	–	–	4.525.684	2.298.425	80.685.317
P.A.Bolzano	8.660.187	–	–	–	–	–	–	10.366.708	4.215.842	2.137.355	1.994.992	–	27.375.084
P.A.Trento	23.225.759	1.202.712	4.470.663	380.116	–	–	271.652	18.242.661	3.644.505	2.176.030	–	988.832	54.602.930
Friuli V.G.	17.201.172	397.165	3.971.294	736.793	–	–	–	14.605.560	1.215.174	–	1.008.355	–	39.135.513
Veneto	24.957.604	1.934.834	13.853.840	6.113.371	25.472.058	–	1.280.058	24.777.713	7.813.212	548.250	1.477.975	–	108.228.915
Emilia R.	57.676.919	1.737.486	6.806.616	1.401.186	1.781.677	–	1.065.547	–	–	–	3.131.067	384.000	73.984.498
Toscana	14.446.407	1.836.528	9.769.681	–	–	–	–	30.391.501	241.406	779.995	2.052.494	–	59.518.012
Umbria	844.550	31.391	2.311.560	992.697	–	–	–	16.539.025	3.267.618	–	1.170.476	–	25.157.317
Marche	26.320.187	–	–	–	–	–	–	–	–	–	371.811	–	26.691.998
Lazio	30.869.667	573.775	2.770.105	–	–	–	–	436.448	–	–	–	–	34.649.995
Abruzzo	17.156.113	976.271	7.102.655	737.097	–	–	–	32.604.035	–	–	804.478	4.049.078	63.429.727
Molise	–	–	1.582.328	–	–	–	–	32.008.806	–	–	–	–	33.591.134
Campania	–	–	225.992	1.447.801	–	–	–	14.798.094	–	–	–	–	16.471.887
Puglia	10.163.988	127.366	10.039.143	1.860.098	–	–	–	17.889.531	–	–	–	–	40.080.126
Basilicata	15.514.237	1.844.268	5.419.283	3.543.628	–	–	–	21.798.809	–	–	–	769.501	48.889.726
Calabria	11.250.187	–	3.407.818	2.261.939	–	–	–	10.696.382	–	–	–	–	27.616.326
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	12.394.272	–	–	–	–	12.394.272
Sardegna	–	–	–	244.507	–	–	–	52.819.576	–	–	–	4.635.218	57.699.301
Totale	429.123.716	20.943.261	106.615.397	33.559.716	27.253.735	–	3.604.869	390.354.920	22.781.623	10.019.712	19.141.764	15.011.262	1.078.409.975
Nord	302.558.380	15.553.662	63.986.832	22.471.949	27.253.735	–	3.604.869	147.978.441	19.272.599	9.239.717	14.742.505	5.557.465	632.220.154
Centro	72.480.811	2.441.694	14.851.346	992.697	–	–	–	47.366.974	3.509.024	779.995	3.594.781	–	146.017.322
Sud (ob.1)	54.084.525	2.947.905	27.777.219	10.095.070	–	–	–	195.009.505	–	–	804.478	9.453.797	300.172.499
Italia	429.123.716	20.943.261	106.615.397	33.559.716	27.253.735	–	3.604.869	390.354.920	22.781.623	10.019.712	19.141.764	15.011.262	1.078.409.975
						Percentuale pagamenti sul totale nazionale							
Nord	*70,51*	*74,27*	*60,02*	*66,96*	*100,00*	–	*100,00*	*37,91*	*84,60*	*92,22*	*77,02*	*37,02*	*58,63*
Centro	*16,89*	*11,66*	*13,93*	*2,96*	–	–	–	*12,13*	*15,40*	*7,78*	*18,78*	*0,00*	*13,54*
Sud (ob.1)	*12,60*	*14,08*	*26,05*	*30,08*	–	–	–	*49,96*	–	–	*4,20*	*62,98*	*27,83*
Italia	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	–	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*
						Destinazione delle risorse per area geografica							
Nord	*47,86*	*2,46*	*10,12*	*3,55*	*4,31*	–	*0,57*	*23,41*	*3,05*	*1,46*	*2,33*	*0,88*	*100,00*
Centro	*49,64*	*1,67*	*10,17*	*0,68*	–	–	–	*32,44*	*2,40*	*0,53*	*2,46*	–	*100,00*
Sud (ob.1)	*18,02*	*0,98*	*9,25*	*3,36*	–	–	–	*64,97*	–	–	*0,27*	*3,15*	*100,00*
Italia	*39,79*	*1,94*	*9,89*	*3,11*	*2,53*	–	*0,33*	*36,20*	*2,11*	*0,93*	*1,77*	*1,39*	*100,00*

Fonte: Rendicontazione alla Commissione Europea delle spese ammissibili sostenute dalle Regioni ai fini del rimborso della quota parte comunitaria.

TAB. 10.15 - *Regolamenti comunitari strutturali - Spese ammissibili dallo Stato membro nel periodo 1980 - 1991*

(milioni di lire)

Regolamenti	Somme liquidate a beneficiari da:				di cui rimborso CEE alle amministrazioni di spesa[1]
	Regioni	Amministraz. centrali	CEE	Totale	
797/85 miglioramento strutture agrarie	775.980	2.168		778.148	305.085
355/77 impianti di trasfor. e commerc.	226.847	49.587	400.247	676.681	azione diretta
1932/84 (a) impianti di trasfor. e commerc.	140.311	106.193	330.974	577.478	azione diretta
2511/69-1204/82-1130/89 piano agrumi	299.074	21.842		320.916	166.039
1944/91 piano carni	218.661			218.661	81.707
1401/86 interventi arco alpino	116.887			116.887	46.755
1654/86 oliveti danneggiati dal gelo 1985	194.290			194.290	58.674
456/80 - 777/85 estirpazione vigneti	374.254			374.254	187.127
458/80 ristrutt. collettiva vigneti	31.818			31.818	9.545
270/79 divulgazione	52.977	14.675		67.652	20.949
3528/86 lotta all'inquinamento atmosferico	3.485			3.485	1.220
3529/86 lotta agli incendi boschivi	8.667			8.667	3.033
DIR. 72/159 miglioramento strutture agrarie	368.131			368.131	91.553
DIR. 75/268 aiuti zone svantaggiate	512.001			512.001	234.046
1360/77 associazioni produttori	8.204			8.204	3.282
1760/78 infrastrutture rurali	320.000			320.000	160.000
269/79 azioni forestali	595.743			595.743	240.000
DEC. 81/518 statistiche agricole	17.000	2.000		19.000	9.500
2052/88 ob.1 - pp.oo. regionali	32.203	3.800		36.003	33.703
1442/88 estirpazione vigneti		570.641		570.641	509.530
1094/88 set-aside		622.200		622.200	312.527
4115/88 estensivizzazione		6.125		6.125	1.655
1859/82 rete RICA		22.900		22.900	11.450
1035/82 associazioni ortofrutta		2.598		2.598	1.298
DIR. 72/161 informazione e divulgazione		12.318		12.318	3.113
17/64 impianti di trasfor. e commerc.		331.281	331.281	662.562	azione diretta
1505/76 ricostruzione terremoto Friuli		53.900		53.900	26.520
1362/78 - CASMEZ irrigazione		499.124		499.124	249.562
TOTALE	**4.296.533**	**2.321.352**	**1.062.502**	**7.680.387**	**2.767.873**

[1] Sono state considerate azioni a rimborso anche quelle azioni dirette per le quali la CEE ha liquidato la propria quota di finanziamento allo stesso ente che iscriveva in bilancio la corrispettiva quota nazionale. È il caso dei Regg.1760/78, 1362/78, 269/79 e delle misure che prevedono la partecipazione anche del Feoga-Garanzia, come nel caso del set-aside (1094/88) e dell'estirpazione dei vigneti (1442/88).

Fonte: Nostra elaborazione su rendiconti ufficiali delle spese sostenute presentate dal MAF alla commissione CEE su dati degli uffici MAF, del Ministero del Tesoro (IGFOR) e dell'AIMA.

Dal complesso dei regolamenti analizzati (cfr. tab. 10.15) risulta che dal 1980 al 1991 le somme liquidate sono state pari a 7.680,3 miliardi di lire, di cui 2.767,8 oggetto di rimborso comunitario. Le Regioni hanno effettuato il 55,8% della spesa (4.296,5 miliardi), l'Amministrazione centrale il 30,2% mentre il restante 14% è stato liquidato direttamente dalla CEE.

Nelle tabelle 10.13 e 10.16 è quindi riportata la ripartizione della spesa tra le quattro categorie individuate. Una prima notazione è data dal peso che assume sia la spesa per gli investimenti (40,1% del totale) – comprensiva degli investimenti aziendali di carattere orizzontale e di quelli per la ristrutturazione e riconversione in settori specifici, nonché di quelli infrastrutturali e forestali – sia la spesa per la trasformazione agro-industriale (25% del totale). Nell'insieme queste due voci rappresentano ben il 65% della spesa per regolamenti comunitari.

Ne risulta, quindi, una controtendenza della spesa sociostrutturale, che pare maggiormente orientata in funzione dell'agricoltura produttiva, rispetto a quanto messo in mostra dai dati riferiti al complesso della spesa pubblica in agricoltura. Ciò accresce sicuramente l'incidenza del peso della politica sociostrutturale sul totale di quella parte della spesa nazionale volta a migliorare le condizioni di efficienza e competitività delle aziende.

TAB. 10.16 - *Regolamenti comunitari strutturali - Spese ammissibili dallo Stato membro*

(milioni di lire)

Categorie di intervento	Amministrazioni che hanno direttamente gestito gli interventi		
	Regioni	Amministrazioni centrali	Totale
		Dati assoluti	
Investimenti	2.501.011	578.666	3.079.667
Trasformazione	884.085	1.032.636	1.916.721
Aiuti al reddito	2.474.771	–	2.474.771
Servizi e ambiente	152.559	56.659	209.218
Totale	**6.012.426**	**1.667.961**	**7.680.387**
		Valori percentuali	
Investimenti	*41,6*	*34,7*	*40,1*
Trasformazione	*14,7*	*61,9*	*25,0*
Aiuti al reddito	*41,2*	–	*32,2*
Servizi e ambiente	*2,5*	*3,4*	*2,7*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Colpisce inoltre la bassissima percentuale della spesa per interventi classificati come «servizi e ambiente». Vi è stato destinato solo il 2,7% del totale, e da parte delle Regioni, appena il 2,5%.

Un'altra interessante considerazione riguarda quei regolamenti classifica-

ti come «aiuti al reddito», e aventi almeno potenzialmente una funzione «destrutturante» dell'agricoltura, vale a dire il gruppo dei regolamenti vitivinicoli ed il *set-aside* (Regolamento CEE n. 1094/88), per i quali sono stati complessivamente liquidati 1.566,4 miliardi di lire. Essi assumono una consistenza molto vicina a quella della spesa per investimenti infrastrutturali (1.585,6 miliardi) e addirittura superiore a quella per gli investimenti aziendali nel complesso (1.494 miliardi), costituendo il 20,3% della spesa totale.

Va comunque considerato che questo tipo di regolamenti è potenzialmente in grado di svolgere una funzione di riorientamento verso forme diverse di agricoltura, indicate oggi con termini come biologica, ecocompatibile, protettiva dell'ambiente, ecc., secondo i più recenti orientamenti della stessa PAC, anche se i dati strutturali dell'agricoltura italiana non hanno sinora mostrato una tale tendenza.

È comunque bene tener presente che l'importanza della spesa connessa ai regolamenti sociostrutturali e la sua incidenza sulla realtà agricola vanno valutate nell'ambito di tutta la spesa pubblica in agricoltura e con le opportune distinzioni a livello di aree geografiche.

A quest'ultimo riguardo l'analisi territoriale dell'attuazione delle misure comunitarie strutturali può così riassumersi:

– l'azione rivolta alle infrastrutture è concentrata in particolare nel Mezzogiorno. Il Regolamento n. 1760/78 «infrastrutture rurali» ha registrato il 40% circa dei fondi liquidati al Sud ed il Regolamento n. 269/79 ha visto il Mezzogiorno assorbire circa il 46% delle risorse;

– i regolamenti diretti a migliorare l'efficienza e la concorrenzialità delle aziende hanno avuto al Sud un'applicazione molto modesta: si passa dal 3,4% delle risorse impiegate sul totale nazionale per la direttiva n. 159/72, all'8% per il Regolamento n. 797/85 limitatamente al finanziamento dei piani di miglioramento aziendale;

– la spesa per *set-aside* ed estirpazione vigneti, al 31 dicembre 1991 pari a lire 1.567 miliardi, potrebbe, con le sue potenzialità «destrutturanti», assumere connotati pericolosi per il sistema agricolo italiano, soprattutto tenendo presente che il Mezzogiorno ha assorbito il 66,6% dei premi del Regolamento n. 1094/88 (*set-aside*) ed il 71,3% di quelli del Regolamento n. 1442/88 (estirpazione vigneti).

Per quanto riguarda i soggetti istituzionalmente competenti in materia, va rilevato che nel periodo 1980/85 è stato gestito a livello delle varie amministrazioni centrali il 27,8% delle risorse per l'attuazione di misure comunitarie strutturali e che tale percentuale è scesa al 19,6% nel successivo periodo 1986/91, a testimonianza di come il decentramento amministrativo ed il trasferimento di funzioni alle Regioni si sia concretizzato nella gestione delle azioni cofinanziate dalla Comunità.

Il ruolo delle Regioni è stato eminente nella gestione degli interventi strutturali, in quanto nel periodo 1980-91 hanno gestito poco più di 6.000

miliardi (78,3% del totale), mentre la presenza del MAF è stata rilevante nella sola categoria di spesa per la trasformazione, dove ha gestito il 53,8% delle risorse utilizzate.

La spesa agricola regionale

Alcune considerazioni di premessa – Nell'ambito del sostegno pubblico complessivo all'agricoltura la quota di intervento passante per le amministrazioni regionali costituisce una delle voci per le quali si riscontrano le maggiori difficoltà di quantificazione. Allo stato attuale non è infatti possibile disporre di fonti statistiche che consentono di individuare con esattezza quale parte della spesa che transita per i bilanci regionali è sostenuta con fondi di provenienza statale e quale con risorse proprie delle Regioni. Di conseguenza, è attualmente impossibile disporre di statistiche che consentano, sia di ricostruire il complesso dei pagamenti effettuati dalle Regioni a fronte dei trasferimenti statali, sia di ottenere un quadro preciso delle principali tipologie di intervento in cui si articola la politica agricola delle diverse Regioni italiane. Queste carenze informative dipendono da una complessa serie di circostanze, sostanzialmente riconducibili a tre principali cause tra loro concatenate:

– l'esistenza di una complessa rete di relazioni tra l'amministrazione statale e quelle regionali, cui corrispondono rapporti finanziari particolarmente articolati e tali da non consentire una agevole verifica dei tempi e dei modi nei quali le Regioni provvedono all'erogazione dei fondi ad esse trasferiti dalle diverse – e forse troppe – amministrazioni statali a ciò deputate;

– i tempi particolarmente lunghi con cui le Regioni presentano i loro rendiconti finanziari che, nella gran parte dei casi, sono resi pubblici con un ritardo di almeno due anni;

– la forma nella quale i bilanci sono strutturati e che risponde più all'esigenza di ottemperare ad obblighi contabili, quali la certificazione dell'avvenuta spesa, che non a fornire elementi di conoscenza sulla natura finanziaria e sulla destinazione economica della stessa spesa.

I dati che qui si producono rappresentano, dunque, una prima verifica dell'entità dell'intervento pubblico sostenuto dalle Regioni e mirano a rendere conto dell'entità della componente regionale nell'ambito dell'intervento pubblico complessivo così come è stato definito in questo capitolo. I dati di seguito illustrati sono, pertanto, da considerare come una base informativa suscettibile di ampliamenti ed approfondimenti.

Gli interventi che transitano per i bilanci regionali – Le risorse finanziarie che sostanziano la quota di spesa pubblica erogata attraverso i bilanci regionali possono avere diversa origine. Le Regioni possono, infatti, contare su di una autonomia finanziaria garantita dalle seguenti entrate:

a) i tributi sui quali le Regioni hanno autonomia impositiva e quote di tributi erariali; entrambi accorpati in un «fondo comune», il cui fine è quello di garantire la copertura delle spese necessarie all'adempimento di tutte le funzioni normali, incluse quelle di rilevanza nazionale;

b) i trasferimenti dallo Stato accorpati nel «fondo per il funzionamento dei programmi regionali di sviluppo»;

c) i contributi speciali eventualmente trasferiti per provvedere a scopi determinati, quali – per le Regioni meridionali – la valorizzazione del Mezzogiorno;

d) il ricorso all'indebitamento per casi particolari e nei limiti previsti dalle leggi vigenti.

Oltre alle dotazioni finanziarie confluenti nel Fondo comune ed in quello per il finanziamento dei programmi di sviluppo[7], le Regioni beneficiano dei trasferimenti provenienti dalle leggi di settore, nonché da altre gestioni, quali quelle facenti capo a fondi diversi dai due sopra indicati. In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo, ci si deve attualmente riferire alla legge pluriennale per gli interventi programmati in agricoltura (legge n. 752 dell'8 novembre 1986 e suoi rifinanziamenti attraverso la legge n. 201/91), ed alle risorse finanziarie provenienti dal fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87, dal fondo di solidarietà nazionale e dal fondo investimento ed occupazione.

Dai dati esposti in tabella 10.17, si evince che, in termini nominali, il valore complessivo della spesa agricola erogata attraverso le Regioni[8] è significativamente cresciuto dal 1986 al 1989 (da 3.509 a 6.360 miliardi di lire), dopodiché ha segnato una flessione nel 1990, subito compensata dall'aumento delle erogazioni registrato nel 1991 che risultano, comunque, inferiori a quelle rilevate nel 1989, che rappresenta l'anno di massima. Nell'ambito del periodo 1986-89, il più significativo aumento dei tassi di crescita delle erogazioni lo si registra nel 1987, anno in cui si avvertono i primi effetti dei trasferimenti avvenuti nel quadro della legge pluriennale di spesa n. 752/86.

Nel complesso, attraverso i bilanci regionali transita una quota rilevante del sostegno all'agricoltura, pari a circa il 37% delle spese derivate da interventi di politica agraria in senso stretto ed al 25% del totale delle risorse finanziarie pubbliche indirizzate all'agricoltura.

[7] L'entità delle risorse trasferite ai due fondi indicati nel testo è determinata in base a quanto disposto dagli articoli 8 e 9 della legge n. 281 del 16 maggio 1970. Per quanto riguarda il Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, la legge n. 158 del 14 giugno 1990 aveva previsto la ripartizione in due quote: una fissa determinata ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 281/70 ed una variabile comprensiva degli stanziamenti previsti dalle leggi di settore. Tale modifica, a causa della mancata entrata in vigore della legge n. 158/90, è rimasta, a tutt'oggi, inattuata.

[8] Con il termine spesa si intendono le uscite relative alla gestione di cassa, ovvero a quelle risultanti dalla somma tra i pagamenti in conto competenza ed i pagamenti in conto residui.

TAB. 10.17 - *Spesa agricola regionale. Pagamenti complessivi erogati dalle Regioni nel periodo 1986-91*

(Milioni di lire)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991
REGIONI DEL NORD a statuto ordinario						
Piemonte	135.799	143.082	198.314	223.394	256.955	242.139
Lombardia	78.909	73.320	129.362	203.851	237.352	266.094
Veneto	332.055	279.121	315.152	344.939	297.080	299.754
Liguria	71.145	60.350	51.818	72.189	88.123	89.192
Emilia Romagna	254.139	329.911	353.264	356.520	336.001	341.041
Totale	872.047	885.784	1.047.910	1.200.893	1.215.511	1.238.220
A statuto speciale						
Valle d'Aosta	58.518	74.784	88.476	101.799	105.419	115.328
Bolzano	93.124	117.019	146.430	134.333	162.632	204.104
Trento	113.768	132.293	159.470	168.950	192.414	212.286
Friuli V.G.	148.579	135.509	126.248	124.520	134.828	118.362
Totale	413.989	459.605	520.624	529.602	595.293	650.080
Totale Regioni del Nord	**1.286.036**	**1.345.389**	**1.568.534**	**1.730.495**	**1.810.804**	**1.888.300**
REGIONI DEL CENTRO[1]						
Toscana	241.020	274.900	297.790	379.670	373.074	329.534
Marche	100.176	114.222	119.740	153.428	105.044	111.347
Umbria	92.944	113.296	116.851	155.917	148.321	159.445
Lazio	133.123	134.128	190.173	204.853	211.763	220.022
Totale Regioni del Centro	**567.263**	**636.546**	**724.554**	**893.868**	**838.202**	**820.348**
REGIONI DEL SUD a statuto ordinario						
Abruzzo	141.757	156.264	135.024	127.832	149.098	152.825
Molise	74.924	63.069	77.156	100.608	117.219	129.996
Campania	315.581	393.823	272.695	370.363	393.140	417.318
Puglia	433.225	386.138	237.561	259.607	178.405	161.457
Basilicata	174.208	164.019	173.162	152.248	171.781	199.366
Calabria	143.502	140.891	176.494	244.080	238.314	254.758
Totale	1.283.197	1.304.204	1.072.092	1.254.738	1.247.957	1.315.720
A statuto speciale						
Sicilia	926.200	1.389.644	1.496.902	1.496.619	1.675.619	1.683.096
Sardegna	387.007	630.308	508.274	985.161	591.961	516.665
Totale	1.313.207	2.019.952	2.005.176	2.481.780	2.267.580	2.199.761
Totale Regioni del Sud	**2.596.404**	**3.324.156**	**3.077.268**	**3.736.518**	**3.515.537**	**3.515.481**
ITALIA						
Regioni a statuto ordinario	2.722.507	2.826.534	2.844.556	3.349.499	3.301.670	3.374.288
Regioni a statuto speciale	1.727.196	2.479.557	2.525.800	3.011.382	2.862.873	2.849.841
IN COMPLESSO	**4.449.703**	**5.306.091**	**5.370.356**	**6.360.881**	**6.164.543**	**6.224.129**

[1] Le Regioni del Centro sono a statuto ordinario.

Fonte: Elaborazioni INEA sui bilanci consuntivi regionali.

TAB. 10.18 - *Composizione percentuale della spesa per Regione e per aggregati circoscrizionali ed amministrativi nel periodo 1986-91*

Regioni	1986	1987	1988	1989	1990	1991	Media 1986-91
Valle d'Aosta	1,3	1,4	1,6	1,6	1,7	1,9	1,6
Piemonte	3,0	2,7	3,7	3,5	4,2	3,9	3,5
Lombardia	1,8	1,4	2,4	3,2	3,8	4,3	2,8
Bolzano	2,1	2,2	2,7	2,1	2,6	3,3	2,5
Trento	2,6	2,5	3,0	2,7	3,1	3,4	2,9
Friuli V.G.	3,3	2,5	2,4	2,0	2,2	1,8	2,4
Veneto	7,5	5,3	5,9	5,4	4,8	4,8	5,6
Liguria	1,6	1,1	1,0	1,1	1,4	1,4	1,3
Emilia Romagna	5,7	6,2	6,6	5,6	5,5	5,5	5,8
Toscana	5,4	5,2	5,5	6,0	6,1	5,3	5,6
Marche	2,3	2,2	2,2	2,4	1,7	1,8	2,1
Umbria	2,1	2,1	2,2	2,5	2,4	2,6	2,3
Lazio	3,0	2,5	3,5	3,2	3,4	3,5	3,2
Abruzzo	3,2	2,9	2,5	2,0	2,4	2,5	2,6
Molise	1,7	1,2	1,4	1,6	1,9	2,1	1,6
Campania	7,1	7,4	5,1	5,8	6,4	6,7	6,4
Puglia	9,7	7,3	4,4	4,1	2,9	2,6	5,2
Basilicata	3,9	3,1	3,2	2,4	2,8	3,2	3,1
Calabria	3,2	2,7	3,3	3,8	3,9	4,1	3,5
Sicilia	20,8	26,2	27,9	23,5	27,2	27,0	25,4
Sardegna	8,7	11,9	9,5	15,5	9,6	8,3	10,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Aggregati regionali							
Regioni a statuto ordinario	61,2	53,3	53,0	52,7	53,6	54,2	54,6
di cui:							
NORD							
% su altre stat. ordinario	32,0	31,3	36,8	35,9	36,8	36,7	34,9
% su totale spesa	19,6	16,7	19,5	18,9	19,7	19,9	19,0
CENTRO							
% su altre stat. ordinario	20,8	22,5	25,5	26,7	25,4	24,3	24,2
% su totale spesa	12,7	12,0	13,5	14,1	13,6	13,2	13,2
SUD							
% su altre stat. ordinario	47,1	46,1	37,7	37,5	37,8	39,0	40,9
% su totale spesa	28,8	24,6	20,0	19,7	20,2	21,1	22,4
Regioni a statuto speciale	38,8	46,7	47,0	47,3	46,4	45,8	45,4
di cui:							
NORD							
% su altre stat. ordinario	24,0	18,5	20,6	17,6	20,8	22,8	20,7
% su totale spesa	9,3	8,7	9,7	8,3	9,7	10,4	9,3
SUD							
% su altre stat. ordinario	76,0	81,5	79,4	82,4	79,2	77,2	79,3
% su totale spesa	29,5	38,1	37,3	39,0	36,8	35,3	36,0

Fonte: Elaborazioni INEA sui bilanci consuntivi regionali.

In riferimento ai tre grandi aggregati circoscrizionali si rileva una tendenza verso una regolare crescita della spesa delle Regioni del Nord, cui si contrappone un andamento più discontinuo da parte delle Regioni meridionali ed una sostanziale stabilità dei livelli di spesa delle Regioni del Centro.

Di maggiore interesse sono i riscontri relativi alle singole Regioni e quindi alla distribuzione geografica della spesa. Sempre dalla tabella 10.17 è possibile osservare come la quota più consistente della spesa sia erogata dalle Regioni del Sud che, nel loro insieme, spendono più di tutte le Regioni del Centro-nord considerate nel loro complesso. Ciò dipende, in larga misura, dalle rilevanti entità della spesa erogata dalle due Regioni meridionali a statuto speciale – la Sicilia e la Sardegna – dalle quali deriva, nella media del periodo esaminato, il 36% della spesa agricola di tutte le Regioni italiane ed il 61,6% del totale della spesa delle amministrazioni regionali del Mezzogiorno.

L'elevata incidenza della spesa sostenuta dalle Regioni a statuto speciale, sebbene sia riferibile soprattutto alla Sicilia ed alla Sardegna, caratterizza anche le analoghe amministrazioni del Nord che, sempre nella media del periodo considerato, assorbono: il 32,9% del totale delle erogazioni delle Regioni settentrionali; il 20,7% del complesso della spesa delle Regioni a statuto speciale; il 9,3% della spesa complessiva che transita attraverso i bilanci regionali.

Per un maggiore dettaglio della distribuzione geografica della spesa si rimanda ai dati illustrati in tabella 10.18, ove si riporta un quadro della composizione percentuale dell'intervento regionale per il periodo 1986-91.

Una stima della spesa attribuibile alle risorse proprie regionali – I dati illustrati nel paragrafo precedente rappresentano, come già detto, l'insieme dei finanziamenti destinati all'agricoltura che transitano per i bilanci regionali. A partire da questi dati è possibile stimare la quota di interventi direttamente imputabili alle Regioni detraendo dal totale degli interventi che transitano per i bilanci regionali, la parte di spesa erogata a fronte di trasferimenti statali. Tuttavia, l'esatta ricostruzione delle serie storiche dei pagamenti effettuati dalle Regioni per le diverse tipologie di interventi oggetto di trasferimento statale è in taluni casi impossibile a causa della mancanza di dati di base. Per questo motivo, allo stato attuale, è possibile procedere alla ricostruzione dei pagamenti relativi ad un numero limitato di trasferimenti statali, riassumibili nelle tre seguenti categorie: azioni sostenute nel quadro della legge pluriennale di spesa n. 752/86; fondo di solidarietà nazionale[9]; fondo per l'attuazione dei regolamenti CEE.

In riferimento a queste tre categorie di interventi una ricostruzione completa dei pagamenti regionali sulla spesa trasferita dallo Stato è attualmente possibile solo per il Fondo di solidarietà nazionale e per il Fondo di attuazione dei regolamenti CEE. Per quanto riguarda la legge pluriennale di spesa,

[9] Per il fondo di solidarietà nazionale, si è avuta la disponibilità dei soli dati relativi alle assegnazioni. Tuttavia, in considerazione delle caratteristiche di tale tipo di interventi, si può assumere che le assegnazioni, sebbene con tempi non immediati, nonché variabili a livello delle singole Regioni, si trasformino completamente in pagamenti.

invece, è possibile ricostruire un esatto quadro dei pagamenti effettuati dalle Regioni solo in merito ai trasferimenti statali di cui all'articolo 3 della stessa legge n. 752/86[10]. Per le altre forme di interventi prévisti nel quadro della pluriennale di spesa non è stato, infatti, possibile disporre di dati che consentissero di procedere alla ricostruzione degli importi effettivamente liquidati dalle Regioni.

Sempre nel quadro degli interventi derivati da leggi pluriennali di spesa non è stato possibile ricostruire i pagamenti residui che le Regioni hanno, per lungo tempo, continuato a corrispondere a titolo della legge n. 984/77, la cosiddetta «legge quadrifoglio», le cui propaggini si sono allungate nel tempo fino a sovrapporsi con l'attuazione della 752/86.

Altri interventi per i quali è attualmente impossibile ricostruire i pagamenti regionali di fondi trasferiti dallo Stato sono quelli sostenuti nel quadro dell'attività del Fondo investimenti ed occupazione (FIO). In questo caso, le difficoltà dipendono dal fatto che gli interventi FIO si presentano talmente dispersi nel corso del periodo considerato da rendere pressoché impossibile la ricostruzione di una qualsiasi serie storica. Tali interventi, inoltre, sono in numero limitato ed i pagamenti ad essi relativi vengono erogati con grande ritardo. Fatti, questi, che riducono di molto la loro incidenza sul totale della spesa agricola regionale[11].

In considerazione delle difficoltà oggettive descritte si è proceduto a detrarre dal totale della spesa gestita attraverso i bilanci regionali gli importi relativi a quella parte dei trasferimenti statali il cui pagamento da parte delle Regioni era sicuramente determinabile. Come rilevabile dai dati esposti in tabella 10.19, i risultati di tale operazione consistono nella quota di spesa agricola composta, oltre che dalle risorse proprie regionali, da quella parte di fondi di provenienza statale singolarmente non determinabili, nei quali si ritrovano: alcuni degli interventi attuati nel quadro della 752 (articoli 4, 5, 6); i pagamenti residuali della «legge quadrifoglio»; le erogazioni del FIO[12].

[10] L'articolo 3 della legge n. 752/86 si riferisce al finanziamento delle azioni regionali. In merito a tali interventi si può disporre dei dati relativi ai pagamenti effettuati da tutte le Regioni ad eccezione della Calabria. Da rilevare, inoltre, che a partire dal 1990, lo Stato ha cessato di trasferire i fondi di cui agli articoli 3 e 6 della L. n. 752/86 alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome. Ciò ai sensi della legge n. 38/90 contenente norme in materia di finanza locale, ove si stabilisce che le suddette Amministrazioni reperiscano i fondi da destinare alla spesa agricola attraverso le entrate connesse alla loro autonomia impositiva.

[11] Attualmente (1994) sono in corso i pagamenti relativi agli interventi previsti per il 1986.

[12] Nella parte di spesa relativa alle «risorse proprie regionali e non attribuibili» di cui alla tabella 10.19, oltre ai trasferimenti statali indeterminabili indicati nel testo, vi sono compresi anche gli interventi che seguono: limitatamente al 1986, la spesa erogata nel quadro delle leggi pluriennali di settore, per le quali non si ha disponibilità di dati per l'intero periodo 1982-86; per l'intero periodo 1986-91, la spesa erogata dalla Regione Calabria, in virtù dei

TAB. 10.19 - *Stima della spesa attribuibile alle risorse proprie regionali*

	1986		1987		1988		1989		1990		1991	
	valori	%	valori	%	valori	%	valori	%	valori	%	valori	%
Legge pluriennale di spesa	n.d.	–	1.172	*22,1*	854	*15,9*	904	*14,2*	1.275	*20,7*	647	*10,4*
Fondo di solidarietà nazionale	367	*8,2*	367	*6,9*	520	*9,7*	540	*8,5*	345	*5,6*	1.080	*17,4*
Fondo di rotazione legge 183/87	368	*8,3*	368	*6,9*	519	*9,7*	515	*8,1*	552	*8,9*	604	*9,7*
Risorse proprie regionali e non attribuibili	3.715	*83,5*	3.399	*64,1*	3.477	*64,7*	4.402	*69,2*	3.993	*64,8*	3.893	*62,5*
Totale	**4.450**	***100,0***	**5.306**	***100,0***	**5.370**	***100,0***	**6.361**	***100,0***	**6.165**	***100,0***	**6.224**	***100,0***

È, infine da sottolineare che una parte rilevante della frazione indeterminabile imputabile alla legge pluriennale di spesa si riferisce agli interventi sostenuti a titolo dell'articolo 4 della legge n. 752/86 relativo al finanziamento di azioni promosse dal Ministero dell'agricoltura, per alcune delle quali è previsto il cofinanziamento[13] tra Stato e Regioni, le quali orientano parte delle loro risorse finanziarie all'attuazione di programmi di interesse nazionale.

Le politiche di agevolazione in agricoltura

L'approccio relativo al concetto di agevolazione tributaria o fiscale può essere molteplice, interessando aspetti teorici e di impostazione generale. Nel presente paragrafo il criterio di individuazione adottato intende valutare, in relazione ai vari tributi, quale sarebbe la situazione normativa se anziché al settore agricolo, essi dovessero essere riferiti ad una qualsiasi altra attività produttiva. L'obiettivo è quello di indicare quanto il settore agricolo sia diverso dagli altri settori, presentando una stima quantitativa del trattamento agevolato[14].

trasferimenti ricevuti a titolo dell'articolo 3 della 752, per i quali, allo stato attuale, non è dato di conoscere gli importi effettivamente pagati dalla stessa Regione; per il biennio 1990-91, non si ha disponibilità dei dati relativi ai pagamenti per azioni di cui all'articolo 3 effettuati da Campania e Molise, per cui eventuali erogazioni a tale titolo da parte di queste Regioni sono da considerare incluse nella frazione indeterminabile della spesa.

[13] Le azioni cui ci si riferisce nel testo sono quelle ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 delle legge 752/86. In particolare le azioni cofinanziabili sono: ricerca e sperimentazione; miglioramento genetico e varietale; sostegno a produzioni particolari o in crisi; meccanizzazione; qualità dei prodotti; repressione delle frodi; promozione commerciale e orienatmento dei consumi; sistemi informativi.

[14] In questo paragrafo viene parzialmente seguita l'impostazione metodologica presentata nella ricerca INEA *La spesa pubblica in agricoltura*, di imminente pubblicazione.

Le principali agevolazioni concesse all'agricoltura possono essere individuate nell'imposta sul valore aggiunto, nelle imposte di fabbricazione relative ai carburanti agricoli, nell'ILOR e nell'IRPEF calcolate sulla base del reddito catastale, e nei contributi sociali.

Come più volte ricordato su questo Annuario, il regime speciale IVA per l'agricoltura e la pesca è frutto di una precisa scelta politica che, all'epoca della riforma tributaria, diede una configurazione del tutto particolare alla cessione dei prodotti agricoli ed ittici[15]. Per l'impresa agricola il regime speciale IVA costituisce non una forma di prelievo, ma un vero e proprio sussidio. Alle vendite effettuate dai produttori agricoli vengono applicate le cosiddette aliquote compensative, che sono utilizzate anche per calcolare forfettariamente l'IVA da detrarre in modo da annullare completamente l'imposta dovuta, che diviene pertanto un incremento dei ricavi. Il valore considerato è quello dell'imposta trattenuta dagli imprenditori agricoli in regime speciale.

Nel sistema tributario italiano le imposte di fabbricazione (le cosiddette accise) ricoprono un ruolo decisamente rilevante, anche sotto il profilo economico. Di queste, l'imposta di fabbricazione sui carburanti ha sempre avuto un peso notevole. Sono infatti note le ampie divergenze esistenti fra il prezzo alla produzione dei carburanti e il loro prezzo al pubblico, che risulta gravato fortemente da imposte indirette. Il settore agricolo ha però potuto, fin dall'origine, godere di una agevolazione nel quadro di una normativa generale volta a favorire alcune categorie di operatori economici (autotrasportatori, agricoltori, motopescatori) per i quali i carburanti costituiscono un rilevante fattore di produzione. La normativa prevede infatti che gli agricoltori abbiano diritto a quote di carburante a prezzo agevolato, calcolate a livello provinciale sulla base di diversi parametri, quali l'ampiezza dell'azienda agricola ed i mezzi meccanici impiegati[16]. Il valore considerato come agevolazione è dato dalla differenza unitaria fra il prezzo agevolato e quello al pubblico, moltiplicato per le quantità dei carburanti a prezzo agevolato per l'agricoltura (gasolio e benzina) consumate nei singoli anni.

Nel sistema tributario italiano, fin dall'unità nazionale, la valutazione del reddito dominicale e del reddito agrario è avvenuta definendo un concetto di reddito normale, determinato mediante appropriate tariffe d'estimo, costruite sulla base dei costi e ricavi presunti, in funzione delle diverse tipologie produttive e destinate a restare immutate per un periodo di tempo convenien-

[15] A partire dal 1° gennaio 1994 è stato soppresso il regime di non cessione per i conferimenti di prodotti agricoli alle cooperative da parte degli agricoltori soci; pertanto i passaggi di prodotti sono soggetti a fatturazione.

[16] Per un'analisi dettagliata dell'argomento, si rimanda all'articolo di A. Cristofaro, F. Sotte, A. Mazzini, M. Tonnarelli, *Le agevolazioni tributarie sui carburanti per l'agricoltura*, in: «La Questione Agraria», n. 54, 1994, p. 133-138.

temente lungo (sistema catastale). Tale impostazione, come è noto, rispondeva a due finalità: un'incentivazione della produzione e della produttività, ed un esonero dalla tenuta della contabilità di un settore ritenuto, a questo proposito, assai arretrato. La riforma tributaria abbandonò la prima motivazione e indicò il sistema catastale come un modo per approssimare, in maniera più aderente possibile, i redditi effettivi. Tuttavia vennero mantenuti i vecchi redditi catastali, moltiplicati per un coefficiente unico nazionale, modificato biennalmente, fino ai nuovi estimi del 1988, basati sui valori medi del triennio 1977-79[17]. Va sottolineato che l'adozione del sistema catastale di determinazione del reddito non costituisce di per sé un'agevolazione, potendo teoricamente essere il reddito effettivo anche inferiore a quello normale, se non per l'esclusione di quella parte di reddito imputabile al lavoro, non di organizzazione, prestato dall'imprenditore nell'azienda. Tuttavia i valori dei redditi catastali sono in genere talmente modesti e riferiti a periodi temporali piuttosto lontani, da far ritenere del tutto marginale l'ipotesi di una sovrastima del reddito effettivo.

I dati sintetici presentati come agevolazione rispetto all'ILOR ed all'IRPEF sono ottenuti come differenza fra l'imposta effettiva e l'imposta stimata, sulla base di dati del Centro Studi della Banca d'Italia, e relativo ad una analisi relativa agli agricoltori puri ed agli agricoltori marginali.

Per quanto riguarda i contributi sociali, si ricorda come i lavoratori agricoli (sia indipendenti che soprattutto dipendenti) godano di notevoli sgravi fiscali rispetto agli altri settori economici, al fine di tutelare in modo particolare sia il reddito che l'occupazione degli addetti. I valori presentati nel prospetto seguente sono ricavati, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, moltiplicando il differenziale fra le quote dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori per i redditi interni da lavoro dipendente, e per quanto riguarda gli indipendenti, moltiplicando il divario fra l'entità dei contributi sociali per occupato indipendente in agricoltura e negli altri settori per il numero dei lavoratori autonomi regolari agricoli. Si nota la tendenza al contenimento dell'agevolazione a partire dal 1988 e fino al 1992, mentre nel 1993 i nuovi sgravi fiscali hanno comportato un raddoppio dell'agevolazione rispetto all'anno precedente.

[17] La revisione dei redditi catastali del 1988 non ha peraltro mutato in modo apprezzabile il livello medio dei redditi imponibili, anche se ha modificato i rapporti tra reddito dominicale ed agrario, a scapito del secondo. Le nuove tariffe risultano infatti «costruite» nell'ipotesi che la distribuzione dell'utile aziendale tra rendite e profitti si sia profondamente modificata a favore di quest'ultima categoria. Recentemente il Ministro delle Finanze Tremonti ha proposto, con il disegno di legge n. 1365 «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», una rivalutazione del 60% dei redditi dominicali e del 50% dei redditi agrari. È evidente che una tale ipotesi va contro la filosofia della revisione dei redditi catastali del 1988.

Agevolazione sui contributi sociali, stimabile per gli anni 1986-1993

(Miliardi di lire)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Lavoratori dipendenti	2.375	2.330	1.895	1.907	1.662	2.000	2.215	3.187
Lavoratori autonomi	1.363	1.666	1.030	534	565	337	31	1.316
Totale agricoltura	3.738	3.996	2.924	2.441	2.226	2.337	2.246	4.503

Fonte: Elaborazione Inea su dati del Ministero delle finanze.

Nel seguente prospetto riassuntivo delle forme di agevolazione si nota la tendenza alla crescita dell'ammontare complessivo, e soprattutto in relazione al risultato netto di gestione, con una quota ormai stabilmente superiore ad un quinto.

Stima delle agevolazioni tributarie al settore agricolo per gli anni 1986-1992

(Valori assoluti in miliardi di lire e composizione percentuale)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Imposta sul valore aggiunto	1.253	1.294	1.362	1.326	1.042	1.072	1.091
Imposta di fabbricazione	923	1.074	1.327	1.669	1.508	1.988	2.038
ILOR	437	440	509	490	475	550	566
IRPEF	651	662	782	701	642	842	909
Totale	3.264	3.470	3.980	4.186	3.667	4.452	4.604
Imposta sul valore aggiunto	*38,4*	*37,3*	*34,2*	*31,7*	*28,4*	*24,1*	*23,7*
Imposta di fabbricazione	*28,3*	*31,0*	*33,3*	*39,9*	*41,1*	*44,7*	*44,3*
ILOR	*13,4*	*12,7*	*12,8*	*11,7*	*13,0*	*12,4*	*12,3*
IRPEF	*19,9*	*19,1*	*19,6*	*16,7*	*17,5*	*18,9*	*19,7*
Agevolazione totale in percentuale sul risultato netto di gestione	*17,8*	*18,3*	*21,1*	*23,9*	*24,1*	*21,5*	*24,5*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

Analizzando comparativamente la natura economica delle agevolazioni considerate, si nota che mentre nel caso dell'IVA si è in presenza di un reale sussidio, negli altri casi si tratta di risparmio d'imposta (*tax expenditure*). Peraltro le motivazioni per cui il settore debba godere di agevolazioni di questa natura e di questa ampiezza non sono chiarissime: l'unica giustificabile dal punto di vista aziendale è quella relativa all'imposta di fabbricazione sui carburanti. Viceversa le agevolazioni relative all'IVA ed al reddito catastale sono legate ai livelli nominali della produzione e del reddito, e quindi solo indirettamente si possono considerare un incentivo al miglioramento dell'efficienza, specie in presenza di una forte inflazione quale quella verificatasi negli anni ottanta.

In definitiva i risultati delle stime qui presentate indicano un'entità complessiva delle agevolazioni di assoluto rilievo, soprattutto se confrontata con l'ammontare delle fonti dirette di spesa pubblica per l'agricoltura italiana.

Imposizione fiscale e tributaria in agricoltura nel 1993 – Sotto il profilo fiscale e tributario l'agricoltura italiana dimostra di trovarsi in una situazione del tutto particolare rispetto agli altri settori economici, e ciò spesso determina differenze economicamente rilevanti, come evidenziato dai dati statistici sotto riportati.

La posizione di vantaggio tributario dipende da due ordini di fattori. Il primo riguarda le peculiari caratteristiche socioeconomiche degli stessi contribuenti, che sono analizzate in una serie di tavole per distinte categorie, pubblicate a partire dalla scorsa edizione dell'Annuario. Il secondo, e verosimilmente il più importante, concerne il diffuso regime di agevolazioni fiscali concesse al settore primario italiano.

Di seguito sono riportati i valori sul prelievo pubblico in agricoltura per gli ultimi anni disponibili[18].

Ammontare dei contributi di bonifica e di miglioramento fondiario

(Milioni di lire)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Italia del Nord	233.304	253.486	273.680	305.506	331.373	362.851	372.876
Italia Centrale	37.802	36.616	44.417	48.585	54.944	63.735	68.816
Italia Meridionale e Insulare	91.809	91.515	99.251	116.839	130.965	158.271	177.488
Italia	362.915	381.617	417.348	470.930	517.282	584.857	619.180

Fonte: Assobonifiche.

Nel 1993 il prelievo pubblico nel settore agricolo ha registrato complessivamente una diminuzione assoluta di poco più dell'uno per cento. Sebbene i dati più recenti siano da considerarsi provvisori, tale risultato è in evidente contrasto con quanto successo negli anni precedenti, in cui si erano verificati ripetuti e consistenti incrementi.

Scendendo all'analisi delle singole componenti, sono più che raddoppiate le imposte indirette, verosimilmente come prima conseguenza del processo di ridimensionamento delle agevolazioni (già attuato, ad esempio, rispetto ai trasferimenti di proprietà) finora concesse all'agricoltura.

Viceversa, la componente del prelievo che ha subìto la maggiore contra-

[18] Dai dati esposti sono esclusi i contributi di bonifica e di miglioramento fondiario, riportati in un prospetto separato, in quanto considerati come trasferimenti nella contabilità nazionale.

zione è quella relativa ai contributi sociali. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti ed i datori di lavoro, si è avuta una contrazione del monte salari di circa il 4%, mentre i lavoratori indipendenti hanno potuto godere di alcuni sgravi fiscali[19].

Prelievo pubblico in agricoltura dal 1986 al 1993

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
				a) Valori assoluti (Miliardi di lire)				
Contributi sociali effettivi	1.713	1.862	2.875	3.543	4.203	4.924	5.209	4.619
Datori di lavoro e lavoratori	991	1.133	1.807	2.184	2.702	2.663	2.942	2.783
Lavoratori indipendenti	722	729	1.068	1.359	1.501	2.261	2.267	1.836
Imposte indirette	359	418	479	553	565	632	627	1.051
Imposte dirette	1.075	1.173	1.357	1.437	1.613	1.690	1.883	1.944
Irpef: lavoro dipendente	400	394	383	377	383	381	401	396
Irpef: redditi da terreni	340	380	515	519	582	627	707	744
Ilor	156	160	174	188	203	204	210	208
Irpeg	57	62	57	68	68	70	69	73
Invim	122	178	228	285	378	408	496	523
Totale generale	3.147	3.453	4.711	5.533	6.368	7.246	7.719	7.614
				b) Variazioni percentuali sull'anno precedente				
		1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Contributi sociali effettivi		*8,70*	*54,40*	*23,23*	*18,63*	*17,15*	*5,80*	*-11,32*
Datori di lavoro e lavoratori		*14,33*	*59,49*	*20,86*	*23,72*	*-1,43*	*10,47*	*-5,40*
Lavoratori indipendenti		*0,97*	*46,50*	*27,25*	*10,45*	*50,60*	*0,29*	*-19,01*
Imposte indirette		*16,43*	*14,59*	*15,45*	*2,17*	*11,86*	*-0,79*	*67,62*
Imposte dirette		*9,12*	*15,62*	*5,92*	*12,28*	*4,75*	*11,42*	*3,24*
Irpef: lavoro dipendente		*-1,50*	*-2,79*	*-1,57*	*1,59*	*-0,52*	*5,25*	*-1,25*
Irpef: redditi da terreni		*11,76*	*35,53*	*0,78*	*12,14*	*7,73*	*12,76*	*5,23*
Ilor		*2,30*	*8,57*	*8,47*	*7,70*	*0,59*	*2,94*	*-0,95*
Irpeg		*7,89*	*-7,15*	*18,56*	*-0,15*	*3,55*	*-1,43*	*5,8*
Invim		*45,90*	*28,09*	*25,00*	*32,63*	*7,94*	*21,57*	*5,44*
Totale generale		*9,73*	*36,41*	*17,46*	*15,33*	*13,55*	*6,53*	*-1,36*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

[19] Per una completa illustrazione della metodologia usata nel calcolo dei valori del prospetto si veda l'edizione XLI dell'Annuario. Tali valori, da considerarsi provvisori per gli ultimi tre anni, così come quelli dei prospetti successivi, si riferiscono a tutte le entrate pubbliche di natura coattiva attribuibili al settore agricolo, suddivise come è tradizione fra contributi sociali, imposte indirette ed imposte dirette, così come definite dagli schemi di contabilità generale. Le imposte indirette sono quelle imputate al settore agricolo dalla contabilità nazionale, e comprendono il prelievo CEE. Va sottolineato che a partire da quest'anno viene operata una distinzione per soggetti anziché per categorie: viene cioè espunta la quota di imposte riferibile a quanti non dichiarano di esercitare attività prevalente, ai fini fiscali, nel settore agricolo. Si veda la precedente edizione dell'Annuario, p. 83, per un'analisi dei contribuenti con redditi da terreni.

Peraltro se dai valori assoluti si passano a considerare i rapporti con il resto del sistema economico, non sembra che si siano verificate variazioni di qualche rilievo[20].

Come si vede dal prospetto seguente, né l'ammontare complessivo del prelievo pubblico come quota del valore aggiunto, né il rapporto con gli altri settori sono mutati in modo apprezzabile rispetto all'anno precedente, confermando sostanzialmente i valori ormai prevalenti fin dal 1990. Questi ultimi anni sembrano quindi costituire un periodo sostanzialmente omogeneo, con livelli di prelievo più alti e differenze con il resto del sistema più basse rispetto a quanto si verificava alla fine degli anni ottanta.

Quota del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico dal 1986 al 1993

(Valori percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Agricoltura	*8,05*	*8,62*	*11,98*	*13,30*	*15,15*	*15,14*	*16,32*	*16,75*
Altri settori	*36,34*	*37,00*	*36,91*	*38,60*	*39,12*	*40,45*	*39,56*	*43,27*
Altri settori/agricoltura	*4,46*	*4,29*	*3,08*	*2,90*	*2,58*	*2,67*	*2,42*	*2,58*

Si può affermare che almeno a partire dal 1990 il divario tra l'agricoltura e gli altri settori si mantiene approssimativamente costante e pari circa a due volte e mezzo. Tuttavia tale apparente staticità nasconde fenomeni abbastanza diversi tra loro, e destinati probabilmente ad avere nei prossimi anni dinamiche differenti.

Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori dal 1986 al 1993

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Contributi sociali effettivi								
Agricoltura	*54,43*	*53,92*	*61,03*	*64,03*	*65,86*	*67,95*	*67,48*	*60,67*
Altri settori	*34,43*	*33,48*	*32,76*	*32,05*	*32,33*	*33,13*	*33,53*	*33,40*
Imposte indirette								
Agricoltura	*11,41*	*12,10*	*10,17*	*9,99*	*8,85*	*8,72*	*8,12*	*13,80*
Altri settori	*31,63*	*32,45*	*34,13*	*33,54*	*33,91*	*34,63*	*34,62*	*34,14*
Imposte dirette								
Agricoltura	*34,17*	*33,98*	*28,80*	*25,97*	*25,28*	*23,32*	*24,39*	*25,53*
Altri settori	*33,94*	*34,07*	*33,12*	*34,42*	*33,76*	*32,24*	*31,85*	*32,47*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

[20] Col termine «altri settori» si indicano tutte le branche, diverse dal settore agricolo, incluse nella contabilità nazionale nell'aggregato «beni e servizi destinabili alla vendita», di conseguenza il prelievo pubblico esclude anche tutte quelle entrate che non sono, sulla base delle informazioni disponibili, ripartibili per settori, così come indicato in dettaglio nell'edizione XLI dell'Annuario.

In conseguenza di scelte di politica economica ed agraria, è stata sempre mantenuta una linea di sostegno al lavoro agricolo, specie quello dipendente, basata su una ridotta incidenza dei contributi sociali sui redditi da lavoro, rispetto agli altri settori economici. Come si nota nei prospetti successivi, il divario fra le quote dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente si è ulteriormente accentuato nel 1993, pur senza modificare le quote di retribuzione nette.

Quota dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori dal 1986 al 1993

(Valori percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Agricoltura	*10,14*	*11,10*	*16,66*	*18,84*	*22,11*	*21,01*	*21,31*	*20,98*
Altri settori	*34,46*	*33,93*	*34,14*	*35,30*	*35,71*	*36,79*	*37,36*	*45,00*
Altri settori/agricoltura	*3,40*	*3,06*	*2,05*	*1,87*	*1,61*	*1,75*	*1,75*	*2,15*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

Quota delle retribuzioni da lavoro dipendente al netto del prelievo pubblico dal 1986 al 1993

(Valori percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Agricoltura	*93,16*	*93,78*	*89,32*	*87,31*	*84,20*	*84,89*	*85,24*	*85,34*
Altri settori	*73,62*	*72,10*	*71,14*	*71,49*	*70,19*	*68,84*	*67,98*	*65,99*
Altri settori/agricoltura	*0,79*	*0,77*	*0,80*	*0,82*	*0,83*	*0,81*	*0,80*	*0,77*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

Va inoltre registrato che il rapporto fra le retribuzioni medie da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori, sia al lordo che al netto del prelievo pubblico, tende ad aumentare.

Rapporto tra la retribuzione media da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori al lordo e al netto del prelievo pubblico dal 1986 al 1993

(Valori percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Rapporto tra le retribuzioni medie lorde	*68,58*	*66,70*	*66,08*	*64,87*	*62,70*	*61,25*	*63,59*	*65,02*
Rapporto tra le retribuzioni medie nette	*86,79*	*86,76*	*82,97*	*79,19*	*75,21*	*75,51*	*79,28*	*83,03*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

La dinamica dei contributi sociali per i lavoratori indipendenti evidenzia la netta inversione di tendenza rispetto al progressivo avvicinamento dell'agricoltura al resto del sistema economico, registratosi a partire dal 1988. In agricoltura i contributi sociali sono diminuiti mediamente di circa il 10%, mentre negli altri settori sono aumentati di oltre la metà. Come conseguenza, il rapporto è bruscamente risalito sui valori degli ultimi anni ottanta.

Contributi sociali per occupato indipendente dal 1986 al 1993

(Migliaia di lire)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Agricoltura	*889*	*930*	*1.494*	*2.078*	*2.405*	*3.761*	*4.222*	*3.882*
Altri settori	*2.568*	*3.055*	*2.934*	*2.894*	*3.310*	*4.322*	*4.279*	*6.663*
Altri settori/agricoltura	*2,89*	*3,29*	*1,96*	*1,39*	*1,38*	*1,15*	*1,01*	*1,72*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

Per quanto riguarda l'IVA trattenuta dagli imprenditori agricoli in regime speciale, l'incidenza del fatturato sottoposto a tale regime sulla produzione lorda vendibile si è stabilizzata attorno al 65%[21]. Come è noto, il regime speciale IVA si configura come una effettiva forma di sussidio, e come tale verrà considerata nel successivo paragrafo dedicato ad una stima delle agevolazioni fiscali.

Imposta sul valore aggiunto trattenuta dagli imprenditori agricoli dal 1986 al 1992

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Contribuenti (migliaia)	320	334	347	354	359	363	370
Fatturato (miliardi)	32.640	35.031	33.738	39.885	40.223	40.914	41.084
IVA (miliardi)	1.235	1.294	1.362	1.326	1.042	1.072	1.091
Fatturato su PLV (%)	*61,09*	*63,36*	*61,56*	*69,29*	*68,92*	*63,31*	*65,13*
IVA su fatturato (%)	*3,78*	*3,69*	*4,04*	*3,32*	*2,59*	*2,62*	*2,65*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

[21] Va ricordato che nel settore agricolo i valori delle dichiarazioni IVA risultano abbastanza affidabili: per la natura di sussidio dell'imposta non è da prevedere il ricorso all'evasione. Si rimanda alla precedente edizione dell'Annuario INEA, p. 84, per un'analisi dei contribuenti IVA per natura giuridica, aggiornata agli ultimi anni disponibili, fino al 1990. Si rimanda inoltre alle edizioni LXIV (p. 103) e XLV (pp. 88-91) dell'Annuario anche per un'analisi della capacità informativa dei dati IVA rispetto alla composizione della struttura produttiva agricola.

Grazie alla recente pubblicazione su questo Annuario dei dati relativi ai redditi da capitale ed impresa in agricoltura, è possibile stimarne la pressione tributaria, riportata nel prospetto seguente. Tale stima si ricollega all'analisi dell'aliquota effettiva d'imposta relativa a singole categorie di operatori economici, presentata di seguito. Risulta evidente la dipendenza del reddito da capitale ed impresa dall'andamento dei redditi effettivi del settore, mentre il relativo prelievo pubblico risente di componenti legate a valori nominali e quindi sostanzialmente stabili.

Prelievo pubblico sul reddito da capitale e impresa in agricoltura, dal 1986 al 1993

(Miliardi di lire)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Reddito da capitale ed impresa	8.531	9.452	7.811	10.263	9.291	13.604	10.372	11.306
Prelievo pubblico	675	779	974	1.060	1.230	1.309	1.482	1.548
Incidenza percentuale	*7,92*	*8,25*	*12,47*	*10,33*	*13,24*	*9,62*	*14,29*	*13,69*

Fonti: Elaborazioni INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

A partire dalla scorsa edizione dell'Annuario viene proposta una lettura dei dati statistici disponibili in relazione ad una distribuzione personale e non solamente funzionale del reddito[22]. Sono riportati i prospetti relativi ai coltivatori diretti, imprenditori agricoli, lavoratori dipendenti e società di capitali, così come definiti nella precedente edizione dell'Annuario.

Va sottolineato che non è possibile un confronto dei dati degli anni fino al 1989 con quelli relativi al 1990, in quanto l'ISTAT ha modificato, a partire da tale data, i criteri di definizione dei codici statistici, eliminando le attività di trasformazione e conservazione. I dati relativi al 1990 sono quindi riportati separatamente per l'agricoltura in senso stretto e per la pesca, da cui non è possibile estrarre il valore relativo alla pesca in acque dolci. Si nota generalmente una contrazione dei valori relativi sia al numero di contribuenti che al reddito ed alle imposte.

[22] Si rimanda a questo proposito alle pp. 82 e ss. del volume XLVI dell'Annuario, per una estesa trattazione dei criteri metodologici seguiti in questa impostazione di analisi.

Coltivatori diretti: redditi ed imposte

	1986	1987	1988	1989	1990
Numero (migliaia)	996	996	1.057	1.022	1.028
di cui: con pensione	587	582	607	612	619
con imposta	731	730	782	759	770
Redditi ed imposte (miliardi)					
Reddito complessivo	5.453	5.786	7.081	7.400	8.057
Reddito lav. dipendente	855	924	1.165	1.020	1.068
Reddito da pensione	3.125	3.321	4.051	4.422	4.864
Reddito da lav.autonomo	62	71	99	111	134
Reddito terreni	819	819	1.039	1.011	1.004
Redditi fabbricati	374	393	430	484	528
Redditi impresa	144	165	208	258	299
Altri redditi	73	93	88	95	160
Irpef netta	340	380	515	519	566
Ilor	137	140	151	158	169
Aliqu. media Irpef (%)	*6,24*	*6,56*	*7,27*	*7,02*	*7,02*
Aliqu. media Ilor (%)	*2,52*	*2,43*	*2,14*	*2,14*	*2,10*
Aliqu. media totale (%)	*8,76*	*8,99*	*9,41*	*9,16*	*9,12*

Fonte: Elaborazione INEA su dati del Ministero delle finanze.

Imprenditori agricoli: reddito ed imposte dal 1986 al 1990

	1986	1987	1988	1989	1990 (agric.)	1990 (pesca)
Numero (migliaia)	55	56	61	63	54,2	14,5
Redditi ed imposte (miliardi)						
Reddito complessivo	587	647	807	988	818	237
Reddito lavoro dipendente	123	141	201	234	184	79
Reddito terreni	58	57	68	67	51	–
Redditi fabbricati	54	60	72	84	55	7
Redditi impresa	230	237	277	363	351	145
Altri redditi	122	152	190	240	177	6
Irpef netta	114	130	188	210	155	33
Ilor totale	37	39	44	52	27	5
Ilor persone fisiche	21	21	25	31		
Ilor societ di persone	16	18	19	21		
Aliqu. media Irpef (%)	*19,35*	*20,07*	*23,29*	*21,22*	*18,95*	*13,92*
Aliqu. media Ilor (%)	*6,29*	*6,00*	*5,41*	*5,23*	*3,30*	*2,11*
Aliqu. media totale (%)	*25,64*	*26,07*	*28,70*	*26,45*	*22,25*	*16,03*

Fonte: Elaborazione INEA su dati del Ministero delle finanze.

Lavoratori dipendenti agricoltura: redditi ed imposte

	1986	1987	1988	1989	1990 (agric.)	1990 (pesca)
Numero (migliaia)	251	252	224	223	149,5	15,4
Redditi ed imposte (miliardi)						
Reddito complessivo	2.725	2.888	2.780	2.973	2.476	243
Reddito lavoro dipendente	2.629	2.762	2.671	2.831	2.390	217
Reddito terreni	21	20	19	19	12	–
Redditi fabbricati	35	35	32	38	30	4
Redditi impresa	22	18	31	57	21	20
Altri redditi	18	23	27	28	23	2
Irpef netta	430	424	383	377	355	28
Ilor	7	7	7	8	6	1
Aliqu.media Irpef (%)	*15,78*	*14,70*	*13,78*	*12,68*	*14,33*	*11,52*
Aliqu.media Ilor (%)	*0,25*	*0,24*	*0,25*	*0,28*	*0,24*	*0,41*
Aliqu.media totale (%)	*16,04*	*14,94*	*14,03*	*12,96*	*14,57*	*11,93*

Fonte: Elaborazione INEA su dati del Ministero delle finanze.

Società di capitali ed enti soggetti ad IRPEG in agricoltura

	1986	1987	1988	1989	1990 (agric.)	1990 (pesca)
Numero (migliaia)	23	23	33	40	38,8	1,9
Reddito positivo	6	6	5	5	3,2	0,2
Perdita	6	6	7	7	6,6	0,4
Reddito nullo	11	11	12	11	9,3	0,4
Valori (miliardi)						
Reddito	100	106	97	134	179,6	7,7
Perdita	329	382	304	403	565,0	31,7
Irpeg	34	36	33	40	38,8	1,9
Ilor	24	26	25	28	27,7	1,2

Fonte: Elaborazione INEA su dati del Ministero delle finanze.

Considerazioni conclusive

Un tentativo di ulteriore sintesi – La presentazione dei risultati della ricerca INEA sul consolidato della spesa pubblica e delle agevolazioni per l'agricoltura, dalla quale ha abbondantemente attinto questo capitolo dell'Annuario, ha suscitato numerose reazioni. Ciò è certamente da giudicare positivamente. I risultati presentati evidenziano infatti la necessità di una approfon-

dita discussione tra i responsabili dell'intervento per l'agricoltura (nazionali e regionali) e tra le organizzazioni sociali e di categoria su questo tema fondamentale per una vera riforma della politica per l'agroalimentare in Italia. Naturalmente nuovi approfondimenti sono necessari, specie se si vuole che il mondo della ricerca fornisca anche un contributo di tipo normativo, finalizzato alla messa a punto di strumenti e valutazioni di supporto alle decisioni di politica agraria.

Ma, se si vuole che il confronto cresca e sia proficuo, occorre che non si perda il maggior pregio del lavoro effettuato: quello di fornire una visione globale ed omogenea dei flussi finanziari a beneficio dell'agricoltura e di consentire quindi, di conseguenza, una riflessione sugli orientamenti globali della politica agraria ed agroalimentare. A questo livello di generalità, sono possibili infatti delle considerazioni sintetiche che consentono di rispondere ad alcuni interrogativi di fondo sul ruolo della politica agraria in Italia.

1) La prima riguarda il volume complessivo delle risorse impiegate. Seppure la cifra di oltre 25 mila miliardi sia di tutto rilievo nei confronti del peso economico del settore agricolo, essa è apparsa molto inferiore a quanto precedenti ricerche, fondate su metodi più approssimativi, avevano lasciato supporre: adottando soprattutto la discutibile assunzione che anche le pensioni agli ex-agricoltori dovessero essere considerate «trasferimenti di politica agraria». Oltretutto, come già documentato nell'appendice al capitolo su «L'azione pubblica in agricoltura» dell'Annuario 1992, la tendenza di lungo periodo, enfatizzatasi di recente, è verso una netta diminuzione prima di tutto delle agevolazioni e poi anche della spesa (specie del Ministero). Si consideri infine che gran parte della spesa non viene nemmeno percepita dagli agricoltori, ma dalle imprese della trasformazione o della commercializzazione agroalimentare (più della metà di quella erogata dall'AIMA).

2) Seppure la quota di risorse di origine comunitaria appare prevalente nella tripartizione delle fonti sopra ricordata, lo Stato italiano nelle sue ramificazioni centrali e periferiche mantiene un consistente peso nell'orientamento dell'agricoltura (con circa il 64% delle risorse). Ciò concorre a smentire una volta per tutte la ricorrente teorizzazione dell'inefficacia delle politiche nazionali (e regionali), dato il peso soverchiante della PAC. Semmai va detto che, essendo quantitativamente prevalente l'agevolazione rispetto alla spesa, il ruolo nazionale viene svolto in gran parte al di fuori delle sedi responsabili della politica agraria (MIRAAF o Regioni), che non hanno competenza in materia tributaria o previdenziale. In quest'ottica, le quote delle Regioni (24,8%) e del MAF, dedotti i trasferimenti alle Regioni (5,3%), appaiono nella loro reale consistenza. In una analisi della ripartizione della spesa tra centro e periferia bisogna comunque tenere conto che, considerando l'AIMA e i fondi di rotazione, il primo controlla il 42,8% della spesa totale.

3) La distribuzione della spesa per politiche agrarie appare particolarmente squilibrata in direzione del generico sostegno al reddito o ai prodotti.

D'altro canto, le risorse indirizzate verso gli investimenti sono molto contenute e la quota destinata a servizi e consumi intermedi è bassa e soprattutto concentrata nell'esenzione tributaria sui carburanti (6,9%).

Alcuni giudizi conclusivi – Il quadro delineato, pur nella sua schematicità, è sufficiente per presentare alcuni giudizi in questa congiuntura politica di grandi trasformazioni e riforme anche (e soprattutto) sul versante agricolo ed agroalimentare e nell'imminenza della nuova poliennale.

Una nuova politica agraria e agroalimentare si caratterizza per una redistribuzione delle risorse tra le varie politiche e tra la spesa e le agevolazioni. I maggiori riferimenti al mercato, imposti dalle riforme del GATT e della PAC, così come i nuovi ruoli agroambientali della politica agraria e la ristrutturazione in atto nell'agroalimentare, implicano maggiore finalizzazione dell'intervento. Si ricorderà inoltre come proprio gli squilibri distributivi siano stati evocati come ragioni fondamentali della riforma della PAC: essa infatti è stata accusata di determinare effetti regressivi dal lato dei costi caricati sui contribuenti e sui consumatori e progressivi riguardo ai benefici recati agli agricoltori, e a tutti i soggetti della catena agroalimentare. È discutibile che poi la riforma Mac Sharry abbia effettivamente corretto quegli squilibri: essa ha effettivamente svincolato i prezzi dal sostegno, ma i nuovi regimi compensativi continuano a trasferire la maggior parte dei benefici agli agricoltori più avvantaggiati (nonché ai proprietari fondiari, agli operatori dell'agroalimentare, ecc.) ed alle regioni più avvantaggiate. Un effettivo riequilibrio potrebbe essere atteso dalle misure di accompagnamento, oltre che da una più incisiva azione in campo strutturale. Ma, dati i nuovi paradigmi dell'intervento comunitario (che si basa sull'approvazione di progetti e programmi cofinanziati, sottoposti successivamente ad una verifica della rendicontazione dalla quale dipendono i nuovi finanziamenti) le possibilità di successo di questa azione redistributiva dipendono decisamente dalle scelte interne a ciascun paese membro: in particolare dalla capacità di operare selettivamente ed efficacemente con le politiche (e con le risorse) proprie.

Nel passato recente, ed ancora oggi, il problema della ripartizione dei fondi tra Ministero e Regioni è posto con grande enfasi. La questione della divisione delle competenze tra centro e periferia è certamente fondamentale nel Paese (anche in relazione all'attuazione della Carta costituzionale). Ma la verifica compiuta dal gruppo di ricerca che ha compiuto per conto dell'INEA il consolidamento di tutte le politiche agrarie dimostra che Ministero e Regioni, i naturali depositari della politica agraria, non hanno voce in capitolo su una quota di risorse (32,4% di esenzioni tributarie ed agevolazioni contributive) addirittura superiore al 30,4% che direttamente controllano.

Se finora l'attenzione dedicata al problema di una esplicita calibratura del *trade-off* tra le varie politiche nell'ambito del consolidato spesa-agevolazioni è stata troppo poca, è forse giunto il tempo di ripensarci. Perché un vero

coordinamento delle politiche agrarie non sarà mai possibile se il controllo non sarà esteso a tutta la spesa e a tutte le agevolazioni (tanto nazionali, che regionali). Solo a questo livello di aggregazione è infatti possibile valutare (e correggere) i reali effetti redistributivi della politica agraria, siano essi interni all'agricoltura o esterni, tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi. In quest'ambito, un primo significativo passo potrebbe essere quello di mirare allo scambio agevolazioni-spesa. In particolare la contrazione delle agevolazioni (spesso a favore dei redditi alti e delle rendite, come quelle fiscali), potrebbe essere accolta come misura necessaria per rimpolpare la spesa, specie quella verso i fattori, gli investimenti, le tecnologie, il mercato, che invece in questi anni è stata contratta. Se ci si muovesse in questa direzione, sarebbe possibile produrre più politica agraria, forse anche accettando una relativa contrazione delle risorse complessivamente a disposizione del settore. Naturalmente una tale riforma necessita per compiersi di una crescita di finalizzazione dell'intervento in direzione di una «politica agraria attiva», come peraltro imposto dalla riforma della PAC, nonché un conseguente rinnovamento dell'intero apparato burocratico, adattatosi in questi decenni alla gestione di una spesa di trasferimento con procedure amministrative incentrate quasi esclusivamente sugli aspetti formali.

L'agricoltura in questi anni è stata spesso posta sotto accusa per l'eccesso di spesa pubblica e di agevolazioni di cui sarebbe beneficiaria. Il lavoro compiuto dimostra che, a paragone con gli altri paesi europei, ciò non sarebbe particolarmente vero e che, anzi, per alcune politiche, la spesa a disposizione andrebbe integrata. Esistono comunque anche aree di inefficienza che, ove eliminate, consentirebbero un recupero di risorse. D'altra parte, la distribuzione della spesa reale, se non controllata attraverso un consolidamento dei suoi mezzi e dei suoi effetti, può risultare a posteriori molto diversa da quella programmata o da quella corrispondente agli obiettivi di politica agraria. Un attento controllo di gestione potrebbe dunque consentire un consistente recupero e riorientamento delle risorse, soprattutto se la strategia adottata dai responsabili della politica agraria (e per la loro parte dalle organizzazioni sociali) non sarà quella di porsi in difesa di tutti i capisaldi dello *status quo*. Alla luce dei risultati, che emergono dall'analisi effettuata sul consolidato spesa-agevolazioni, appare abbastanza chiaramente come proprio la visione globale e la flessibilità sono particolarmente mancate nel passato. D'altra parte, ciò dipende innanzitutto dall'assenza di strumenti di quantificazione e di valutazione ai quali solo di recente, ma non ancora sistematicamente, si è messo mano. L'effetto, come documentato nell'Annuario dello scorso anno, è stato quello di una fortissima erosione, negli anni ottanta e novanta, dei fondi a disposizione della politica agraria in termini reali. Tale effetto potrebbe apparire addirittura fisiologico se fossero colpite le aree di privilegio o gli interventi più inefficienti o discutibili. Ma sia le proporzioni dell'erosione sia l'analisi della distribuzione delle risorse di spesa e agevolazione per politiche

agrarie segnalano che non di rado la forbice ha tagliato anche in direzione degli interventi orientati verso le agricolture più deboli o verso quelle più promettenti di sviluppo futuro. Nonostante il grado di approfondimento delle ricerche sulle risorse della politica agraria sia ancora relativamente superficiale, segnali di consistente inefficienza ed inefficacia sono presenti in tutti i bilanci (pur con significative differenze) e in tutte le istituzioni nazionali e regionali. Ma le possibilità di recupero sono strettamente legate ad alcune condizioni necessarie. La prima è che migliori la conoscenza della spesa e delle agevolazioni all'agricoltura. La seconda è che l'analisi si svolga in modo tecnicamente approfondito e senza atteggiamenti pregiudiziali, esplicitando un quadro strategico verso il quale far convergere l'azione delle diverse istituzioni e delle organizzazioni sociali e di categoria, ciascuna per il proprio ruolo. Ove prevalesse, come alla luce dell'esperienza del passato non si può escludere a priori, una politica agraria passiva, sostanzialmente di trasferimento, il rischio sarebbe quello di determinare non una politica agraria, ma una sommatoria di politiche tra loro scoordinate dalle quali l'agricoltura e l'agroalimentare italiani in questo momento debbono guardarsi.

Se queste considerazioni sono condivise, l'imminenza della nuova poliennale non è semplicemente occasione per ridefinire i rapporti centro-periferia o per riempire di nuova linfa i vasi della spesa tradizionale. È invece un'opportunità per aprire finalmente una verifica complessiva dei ruoli delle politiche agrarie e per sottoporre tutte le politiche agrarie ad una profonda verifica di efficienza e di efficacia. In questo senso l'obiettivo di dare un seguito all'esempio tracciato dalla ricerca Inea appare un suggerimento da non lasciare cadere. La proposta da più parti avanzata è quella della istituzione di un «Osservatorio sulla spesa e sulle agevolazioni della politica agraria ed agroalimentare» al quale affidare, tra l'altro, il compito di redigere sistematicamente un rapporto annuale sul consolidamento e sull'utilizzo delle risorse.

Capitolo undicesimo

La ricerca e i servizi di sviluppo agricolo

La ricerca e sperimentazione

La ricerca agricola nel Quarto Programma Quadro dell'Unione europea – Nel 1993 la Direzione Ricerca della Commissione dell'Unione europea ha svolto un intenso lavoro di elaborazione del documento per il Quarto Programma Quadro, presentato al Consiglio ed al Parlamento all'inizio del 1994[1].

La base politica del Programma risiede in alcune affermazioni di principio: «l'articolo 130 F del trattato assegna alla Comunità l'obiettivo di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria comunitaria, ...; è necessario che la Comunità e gli Stati Membri coordinino la loro azione in materia di ricerca e sviluppo tecnologico per garantire la coerenza reciproca delle politiche nazionali e della politica comunitaria in tale area;... l'obiettivo di rafforzare la coesione economica e sociale; il Programma Quadro della Comunità deve svolgere il proprio ruolo... nel contribuire al potenziamento della capacità e del potenziale scientifico e tecnologico nell'intera Comunità; nel rispetto del principio di sussidiarietà, la Comunità dovrebbe intervenire soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possano essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri...». Nel tralasciare l'esame delle numerose altre questioni poste nelle premesse, è interessante invece evidenziare alcune linee guida. Una riguarda la valutazione delle attività di ricerca organizzate e finanziate dalla Commissione dell'UE (come risultato di questa azione negli ultimi anni la Commissione dell'Unione europea ha pubblicato una quarantina di rapporti), l'altra è la valutazione delle nuove tecnologie messe a punto dal programma al fine di studiare eventuali rischi, problemi e vantaggi. Il programma, articolato in quattro «azioni» (ricerca, sviluppo

[1] Posizione comune del Consiglio su una proposta di decisione relativa al Quarto Programma Quadro delle Azioni Comunitarie di Ricerca e Sviluppo Tecnologico e di Dimostrazione (1994-1998), 11 gennaio 1994.

tecnologico e azioni dimostrative; cooperazione internazionale; diffusione dei risultati; formazione e mobilità dei ricercatori), avrà uno stanziamento complessivo di 10.746 milioni di ECU (oltre 20 mila miliardi di lire). Esso è suddiviso in sette temi generali e tredici temi specifici. L'«Agricoltura e pesca (compresi l'agroindustria, le tecnologie alimentari, le foreste, l'acquicoltura e lo sviluppo rurale)» costituisce il tema specifico n. 10 nell'ambito del tema generale «Scienze e Tecnologie della Vita», che comprende anche gli altri due temi «Biotecnologie», e «Biomedicina e sanità». Il finanziamento del tema n. 10 sarà di 684 milioni di ECU (circa 1.300 miliardi di lire), equivalenti al 7,37 % dei fondi per programmi di ricerca. Quattro sono le priorità individuate per conseguire gli obiettivi[2]:

– «produzione integrata e reti di trasformazione... in vista dell'utilizzazione di materie prime di origine biologica (anche acquatica);

– metodologie per l'incremento, la progettazione e la verifica di processi agroindustriali;

– scienza alimentare generica e tecnologie avanzate per soddisfare al meglio le esigenze dei consumatori in materia di sanità e sicurezza alimentare. La ricerca verterà essenzialmente sulle tecnologie generiche di trasformazione alimentare in grado di tener conto della base molecolare di conversione delle materie prime in prodotti alimentari finali...;

– far fronte ai cambiamenti del mondo rurale...Vanno sviluppati sistemi di produzione e nuovi comparti industriali, economicamente validi, compatibili con la protezione dell'ambiente e in grado di garantire un adeguato livello di occupazione ... offerta di prodotti di qualità e diversificazione delle produzioni (alimentari e non alimentari)... riduzione dei costi... introduzione di nuove tecnologie... rinnovato impegno nel campo sanitario delle piante e degli animali e nel benessere degli animali... nuovi sbocchi territoriali... per le terre a riposo; ... gestione delle foreste multifunzionale; ... sviluppo rurale e costiero».

Rispetto al Terzo Programma Quadro sembra emergere un'impostazione meno agrotecnica e più orientata verso le ricerche sulle problematiche di tipo sistemico e sugli approcci modellistici. La Direzione Generale XII per la Scienza nel 1993 aveva compiuto una ricognizione delle attività di ricerca dei vari Stati membri. È probabile che i suoi risultati, coniugati con il principio di sussidiarietà, abbiano contribuito a far spostare la strategia comunitaria come sopra individuato.

Strutture e orientamenti degli istituti britannici – Nel proseguire con la presentazione delle più importanti istituzioni di ricerca agricola di altri paesi, è interessante soffermarsi brevemente sulla situazione in Gran Bretagna dove

[2] Sono stati riportati stralci testuali dall'edizione italiana del documento comunitario già citato. Purtroppo alcuni termini non sono chiari.

nel 1993, a seguito di una ristrutturazione dei Consigli delle ricerche, l'AFRC (Agriculture and Food Research Council)[3] è stato incorporato nel nuovo *Biotechnology and Biological Sciences Research Council*[4]. È da notare come un paese di cultura pragmatistica abbia inserito la maggior istituzione di ricerca agricola nel contesto generale della ricerca biologica e biotecnologica, tenendo conto, quindi, dell'importanza crescente della biologia applicata nella trasformazione dell'agricoltura, rispetto alla visione meramente tecnica. La sua rete scientifica, riordinata da circa dieci anni sotto il governo Thatcher, è attualmente costituita da 13 istituti, di cui cinque in Scozia. A differenza del modello francese di organizzazione di questo settore scientifico, in cui l'INRA è il grande istituto ente che raggruppa la maggior parte della ricerca agricola pubblica, gli inglesi hanno mantenuto, pur dopo l'ultimo riordinamento cui si è accennato, una molteplicità di istituti, ciascuno con propri organi scientifici e gestionali e con proprio personale. Il prospetto seguente ne sintetizza le missioni e le risorse umane. Leggendone gli stralci, riportati testualmente dalle introduzioni ai rapporti annuali di attività del 1993, emerge chiaramente l'orientamento generale basato sulla utilizzazione delle scienze fondamentali per produrre nuove conoscenze e quindi innovazioni utilizzabili nei vari segmenti del sistema agricolo.

Istituti dell'Agricultural and Food Research Service (AFRS) del Regno Unito, 1993

Nome dell'Istituto	Sede centrale	Missione	Personale[1]
Institute for Animal Health (IAH)	Newbury, Berkshire	* Sviluppare ricerca fondamentale e strategica sulla patogenesi delle malattie, finalizzate ad una specifica area delle scienze biologiche. * Far avanzare le conoscenze esistenti sulle nuove malattie, incluse quelle esotiche che potrebebro diffondersi nel UK. * Sviluppare tecniche di controllo delle malattie per aumentare l'efficienza dell'agricoltura, migliorare l'ambiente, mantenere l'integrità della catena alimentare. * Migliorare il benessere degli animali. * Migliorare la qualità e sicurezza degli alimenti con particolar enfasi su quelle infezioni che possono essere trasmesse dagli animali all'uomo.	524
Institute for Arable Crops Research (IARC)	Harpenden, Hertfordshire	Aumentare le conoscenze dei processi coinvolti nella crescita delle piante coltivate, al fine di migliorare l'efficienza e la competitività delle produzione nel UK ed	915

[3] Si ricorda che in una precedente edizione dell'Annuario (vol. XLIV) era già stato presentato un quadro sintetico della missione scientifica, della filosofia manageriale e delle risorse dell'AFRC.

[4] «Realising our potential. A Strategy for Science, Engineering and Technology», documento presentato ed approvato dal Parlamento inglese, maggio 1993, HMSO Publications Centre, PO Box 276, London SW8 5DT.

Nome dell'Istituto	Sede centrale	Missione	Personale[1]
		elevarne la qualità e la commerciabilità. Obiettivi da raggiungere con tecnologie compatibili con l'ambiente. Il programma di ricerche di base e strategiche include studi dei processi cellulari e molecolari ...	
Institute of Plant Science Research (IPSR)	Colney, Norwich, East Anglia	La missione scientifica è di sviluppare ricerca di alta qualità in problematiche di scienza delle piante e dei microorganismi importanti per l' agricoltura, e le industrie alimentare e farmaceutica. La fusione dei tre laboratory (John Innes, Cambridge Laboratory, e Sainsbury Laboratory), che sono nel Parco scientifico di Norwich, certamente favoriranno l'interdisciplinarietà e la globalità delle ricerche. Il Nitrogen Fixation Laboratory è nell' Università del Sussex.	556
Babraham Institute	Babraham, Cambridge	* Ricerca fondamentale e strategica nelle scienze biologiche per aumentare le conoscenze e la base intellettuale sulla quale può essere basato lo sviluppo futuro; * Utilizzare la scienza per mettere a punto sistemi di produzione sostenibili che tengano anche in conto il benessere degli animali; * Innovazioni scientifiche utili per le industrie basate su sistemi biologici, tra le quali l'agricoltura e l'alimentare.	534
Institute of Food Research (IFR)	Reading	L' IFR è finanziato con fondi pubblici per realizzare ricerca di base e strategica indipendente sui problemi importanti che interessano l'industria, i consumatori e gli amministratori pubblici con particolare enfasi su: * la sicurezza e qualità degli alimenti * le relazioni tra dieta e salute * nuove possibilità per l'industria alimentare ed altri sistemi produttivi basati su mecccanismi biologici mediante le biotecnologie e le scienze molecolari. L' IFR tiene conto di una visione di lungo termine, anticipando e sviluppando la scienza per nuove soluzioni e opportunità.	475
Silsoe Research Institute	Silsoe, Bedford	Lo scopo è di fornire la conoscenza e l'innovazione ingegneristica per far avanzare l'efficienza dell'agricoltura e delle industrie di trasformazione ad essa collegate; promuovere la sicurezza e salute delle persone che lavorano in agricoltura; proteggere e migliorare l'ambiente; migliorare la qualità dei prodotti; migliiorare il benessere degli animali allevati.	267
Roslin Institute	Roslin, Midlothian	n.d.	n.d.
Institute of Grassland and Environmental Res. (IGER)	Aberystwyth, Dyfed	n.d.	n.d.
Hannah Research Institute (HRI)	Ayr, Scotland	Le principali tematiche trattate: * Recettori dell'ormone della crescita e binding proteins - Quante sono e quali le loro funzioni?	130

Nome dell'Istituto	Sede centrale	Missione	Personale[1]
		* Microdialisi del tessuto adiposo e studio del ruolo degli ormoni intestinali nei ruminanti. * Ultimi sviluppi sulla prolattina. * La reologia dinamica nella ricerca lattiero-casearia.	
Moredun Research Institute (MRI)	Edimburgh, Scotland	Lo spettro delle ricerche va da quelle fondamentali a quelle applicate, tre quarti dell'attività ... è attività scientifica strategica di lungo termine. La missione dell'Istituto è di condurre studi di eziologia, epidemiologia, patogenesi, immunobiologia con approcci molecolari, cellulari e sull'intero animale e sul controllo della malattia che riduce l'efficienza biologica, minaccia il benessere o la salute pubblica.	208
Scottish Crop Research Institute (SCRI)	Invergrovie, Dundee, Scotland	Lo SCRI ha come obiettivo principale l'accrescimento del livello di conoscenza delle scienze biologiche fondamentali, il miglioramento della qualità e del potenziale di utilizzo delle colture tramite l'applicazione di tecniche convenzionali o di genetica molecolare, e di nuove pratiche agronomiche, lo sviluppo di metodi ecologici di protezione delle colture da agenti patogeni, o malerbe. Uno dei punti di forza dell'Istituto è l'adozione di un approccio largamente multidisciplinare (probabilmente senza eguali nel servizio di ricerca britannico) fondato su ... ricerche di fisiologia e genetica ma anche di agronomia e fitopatologia	259
Macauley Land Use Research Institute (MLURI)	Aberdeen, Scotland	Il MLURI intende giocare un ruolo importante nell'evoluzione della ricerca di livello internazionale nell' ambito delle scienze biologiche in Scozia ed, essendo un istituto creato per integrare un arco di discipline nella finalità della ricerca sull' uso del suolo, è convinto di poter dare un contributo unico in tal senso.	323
Rowett Research Institute (RRI)	Aberdeen, Scotland	Il Rowett è attualmente l' unico istituto ad avere una professionalità scientifica che lega la produzione degli alimenti e la loro trasformazione agli effetti della dieta sulla salute dei bambini e degli adulti. Per realizzare questo tipo di ricerche è necessario un particolare ambiente scientifico e apparecchiature che raramente si trovano in un dipartimento universitario.	360
		Totale personale	**4.551**

[1] Nel personale sono comprese tutte le qualifiche, tranne i borsisti, i visiting, e gli honorary scientists.

Fonti: Relazioni annuali degli Istituti compresi nell'AFRS (Agricultural and Food Research Service), che comprende gli otto inglesi e i cinque scozzesi.

L'altro aspetto strategico degno di rilievo è l'approccio sistemico multidisciplinare che, come dice il direttore dell'Istituto di ricerche sul suolo, è difficile poter trovare nei dipartimenti universitari, o lo *statement* dell'Istituto per le scienze alimentari che dichiara una visione di lungo termine nella strategia scientifica. Appare evidente il desiderio, comune a tutti gli istituti, di

definire una propria specificità nel contesto della ricerca pubblica del Regno Unito. D'altro canto, esaminando l'attualità delle problematiche affrontate e la produzione scientifica, si può rilevare una coerenza tra l'impostazione strategica e la sua attuazione.

Il confronto con le reti di ricerca agricola italiane (cfr. tabb. 11.6, 11.7 e 11.8) ne mette in luce la gracilità strutturale e, almeno in alcuni casi, leggendo i programmi annuali si nota il continuare a perseguire obiettivi di sviluppo tecnico e di trasferimento di innovazioni provenienti dalla ricerca di altri paesi, e la carenza o frammentarietà delle ricerche avanzate e competitive a livello internazionale.

Le risorse impiegate in Italia – Come tutti gli anni, purtroppo, la valutazione quantitativa delle risorse è complicata dalla mancanza di informazioni relative a qualche amministrazione od ente. È opportuno segnalare specifiche situazioni sia derivate da mutamenti della normativa, sia reperibili nella documentazione disponibile. Le risorse economiche destinate a questo settore di ricerca dalle amministrazioni e dagli enti pubblici risultano aumentate (senza computare gli istituti zooprofilattici) del 7,2% rispetto al 1992. Il valore complessivo di 723,2 miliardi, rapportato alla PLV agricola, è l'1,2%, valore nettamente al di sotto di quelli degli altri paesi europei[5]. Il MURST sostiene un terzo – il CNR ed il MIRAAF un sesto ciascuno – del finanziamento complessivo censito. Le regioni sono al quarto posto con il 15,5%.

Prendendo in esame le informazioni concernenti la ricerca universitaria finanziata dal Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) ci si è resi conto che non sono disponibili dati disaggregati per «settore disciplinare» o per «obiettivi socio-economici», in accordo con la metodologia NABS[6], né nelle statistiche pubblicate dall'ISTAT, per cui si è dovuto ricorrere alla costruzione di una stima basandosi sul dato aggregato del costo complessivo sostenuto dal MURST, pari a 4.624,5 miliardi[7]. La quota relativa al settore della ricerca agricola è stata calcolata tenendo conto che, da una inchiesta campionaria condotta dall'ISTAT nel 1978-79, è risultato che la gran parte dei docenti delle facoltà di agraria e veterinaria dichiaravano di fare ricerche afferenti al settore del quale ci stiamo occupando. Perciò è stato ipotizzato che la spesa complessiva del MURST sia attribuibile ai vari settori disciplinari proporzionalmente al numero del personale di ruolo (professori di prima e

[5] ACTA, *Etude sur la recherche agronomique et ses applications en Europe*, Paris, may 1994.

[6] NABS è la metodologia del «Manuale di Frascati» adottata dall'OCSE e dalla Unione Europea per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

[7] Si ricorda che esso comprende varie voci, tra le quali una quota del monte stipendi del personale docente e ricercatore, il fondo per la ricerca universitaria, ed altre spese a carattere generale.

TAB. 11.1 - *Stanziamenti per la ricerca e la sperimentazione per il sistema agricolo degli Enti e Amministrazioni pubbliche, nel 1992 e 1993*

(Milioni di lire correnti)

Istituzioni	1992	1993	Variaz. % 1993/1992	Peso % stanziamenti istituzioni
Min. Univ. e Ric. Sci. e Tecn., MURST, ricerca univer.[1]	225.922	241.399	*6,9*	*33,4*
Min. Agricoltura e Foreste, MAF/MIRAAF[2]	111.123	120.614	*8,5*	*16,7*
Consiglio Nazionale Ricerche, CNR[3]	136.930	122.412	*-10,6*	*16,9*
Ente Nuove tecnologie, Energia e Ambiente, ENEA[4]	13.288	27.877	*109,8*	*3,9*
Ist. Naz. Nutrizione, INN[5]	6.826	6.826	–	*0,9*
Ist. Naz. Economia Agraria, INEA[6]	24.000	23.258	*-3,1*	*3,2*
Ist. Naz. Fauna Selvatica, INFS[7]	2.326	2.206	*-5,2*	*0,3*
Ente Naz. Sementi Elette, ENSE[8]	352	658	*86,9*	*0,1*
Ist. Superiore Sanità, ISS[9]	–	–	–	–
MICA, Stazioni Sperimentali per l'Industria[10]	11.187	14.911	*33,3*	*2,1*
Ist. Centrale Ricerca Applicata al Mare, ICRAM[11]	7.041	6.217	*-11,7*	*0,9*
Regioni[12]	93.471	111.923	*19,7*	*15,5*
Istituti Zooprofilattici Sperimentali[13]	n.d.	3.453	*n.d.*	*0,5*
Contributi a organizz. internazionali[14]	11.534	12.420	*7,7*	*1,7*
TOTALE AMMINISTRAZIONI ED ENTI	644.000	694.174	*7,8*	*96,0*
ALTRI CENTRI ED ASSOCIAZIONI DI RICERCA				
Centro Ricerche sul Riso[15]	n.d.	3.050	*n.d.*	*0,4*
Centro Ricerche Metapontum-Agrobios[16]	n.d.	5.852	*n.d.*	*0,8*
Centro Sperimentazione Agricola e Forestale[17]	n.d.	11.760	*n.d.*	*1,6*
Istituto di sperimentazione sulla pioppicoltura[17]	n.d.	8.326	*n.d.*	*1,2*
TOTALE ALTRI CENTRI	n.d.	28.988	*n.d.*	*4,0*
IN COMPLESSO	644.000	723.162	*12,3*	*100,0*

Note: I dati contenuti in questa tabella, per il 1992, sono in parte aggiornati rispetto a quelli pubblicati nel vol. XLVI di questo Annuario.

Sotto la dizione «ricerca per il sistema agricolo» vengono considerati tutti gli obiettivi NABS 6 (produttività e tecnologia in agricoltura), 7.10 (industria dei prodotti alimentari), 10.4 (ricerche finanziate dal fondo per le ricerche universitarie, scienze agrarie), 11.4 (ricerche non-orientate, scienze agrarie). La terza colonna indica la variazione percentuale, positiva o negativa, degli stanziamenti 1993 rispetto al 1992. L'ultima colonna mostra il peso percentuale degli stanziamenti di ciascuna istituzione.

[1] Per il 1992 e 1993 il dato sulla ricerca universitaria è costruito moltiplicando spesa complessiva per ricerche finanziate con i fondi università per la % dei docenti e ricercatori di agraria e e veterinaria (v. testo). Fonte: ISRDS-CNR.

[2] Dalle relazioni delle Dir. Gen. Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, Div. IV, Ricerca e Sperimentazione e Dir. Gen. Pesca e Acquacoltura, MIRAAF. I costi del personale statale addetto alla ricerca e sperimentazione per il 1992 ammontavano a 43.160 milioni. Non essendo disponibile il dato per il 1993, viene utilizzato provvisoriamente quello del 1992, sommandolo a 49.325 più 28.189 milioni (previsioni di finanziamenti intra ed extramurali per il 1993 delle due Dir. Gen.).

[3] Il dato per il 1993 deriva da stime del CNR.

[4] Il dato per il 1993 deriva dalla scheda NABS.

[5] Per il 1993 mancano informazioni; si riporta provvisoriamente il dato 1992.

[6] Fonte: scheda NABS.

[7] Fonte: scheda NABS.

[8] Fonte: scheda NABS.

[9] L'Istituto Superiore di Sanità, che ha un reparto di ricerche veterinarie (Ob. NABS 6.3) non ha fornito informazioni.

[10] Fonti: schede NABS delle Stazioni Sperimentali «Conserve Alimentari» (14.630 mil.), «Oli e Grassi» (180 mil.), «Essenze e Derivati Agrumari» (101 mil.).

[11] Fonte: scheda NABS.

[12] Fonte: schede di rilevazione INEA-CNR. V. Tabella.

[13] Fonte: schede NABS.

[14] Fonte: ISRDS-CNR. V. prospetto.

[15] Fonte: Relazione annuale.

[16] Fonte: Relazione annuale.

[17] Fonte: schede AGREP fornite dai due organi, che afferivano al soppresso Ente Nazionale Cellulosa e Carta (ENCC).

seconda fascia e ricercatori) afferenti alle due facoltà che, dai dati dell'anno accademico 1992-93[8] risulta essere il 5,2% del totale. Questa percentuale quindi è stata moltiplicata per la spesa complessiva di 4.624,5 miliardi.

Una situazione nuova riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, abolito dal referendum istituzionale dell'aprile 1993 e poi ricostituito dalla legge n. 491, del 4 dicembre dello stesso anno, come Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (MIRAAF). In mancanza di una documentazione omnicomprensiva, le risorse per ricerca e sperimentazione di questo Ministero sono state calcolate sommando le allocazioni di bilancio[9] per contributi e spese intra ed extramurali comunicate dalla Direzione Generale delle politiche agricole e agroindustriali nazionali ammontanti a 43,25 miliardi, piú 28,2 miliardi circa dichiarati dalla Direzione Generale della pesca e dell'acquacoltura[10], piú 43,2 miliardi per retribuzione del personale statale addetto alla ricerca[11]. Ciò può costituire una discreta approssimazione considerato che il numero complessivo del personale è rimasto quasi eguale alla situazione del 1992, e le retribuzioni contrattuali, nel biennio 1992-1993, non dovrebbero aver subito importanti variazioni. In effetti questi dati non sono perfettamente confrontabili con lo stanziamento totale per progetti finalizzati che compare nella tabella 11.10. Ciò può essere interpretato tenendo conto che gli stanziamenti per i singoli progetti finalizzati non sono iscritti a bilancio annualmente ma, in generale, in forma pluriennale, cioè in un bilancio è iscritto uno stanziamento bi o triennale per un singolo PF. Inoltre, il PF «Acquacoltura nazionale» rientra nella tabella 11.10, ma potrebbe essere compreso anche nello stanziamento complessivo della Direzione Generale pesca e acquacoltura.

L'ENEA fornisce per il 1993 una allocazione di risorse piú che doppia rispetto all'anno precedente, ma non se ne conoscono le motivazioni tecniche e programmatiche.

È stato ancora mantenuto per memoria nella tabella 11.1 l'Istituto Superiore di Sanità, anche se non ha dichiarato stanziamenti per l'obiettivo NABS 6.3 (ricerche veterinarie), poiché ha un laboratorio di ricerche veterinarie ed inoltre fino al 1991 ha sempre inserito nelle schede NABS una specifica allocazione di fondi.

Nella logica di approfondire i tipi di domanda di conoscenza e innovazio-

[8] ISTAT, 1994, *Statistiche dell'istruzione universitaria, anno accademico 1992-93*, Collana di informazione, edizione 1994, n. 6, Roma, pp. 66.

[9] Vedi stralcio dallo «Stato di Previsione del MIRAAF per l'anno 1993», allegato alla nota della Direzione Generale delle politiche agricole ed agroindustriali nazionali del 17/5/1994.

[10] Scheda NABS allegata alla nota del 12 maggio 1994 al CNR-ISRDS; allocazione per l'obiettivo 6.2.

[11] Vedi scheda NABS allegata alla nota della Direzione Generale della produzione agricola, MAF, del 24/07/1992, inerente alla «previsione di spesa destinata alla ricerca e sviluppo nel 1992».

ne e le sedi di ricerca pubbliche, semipubbliche, private, a carattere nazionale o regionale, è parso pure opportuno trattare in modo esplicito gli Istituti zooprofilattici sperimentali che, fino alla precedente edizione di questo Annuario, si consideravano compresi nella voce «Regioni» ma, probabilmente, risultavano almeno parzialmente non computati. In mancanza di informazioni precise e complete, nella tabella 11.1 viene riportato un dato provvisorio e certamente sottostimato sui loro stanziamenti per ricerca, derivante dalle schede NABS inviate da tre dei dieci istituti. Purtroppo mancano informazioni dagli altri sette istituti. D'altro canto, considerare nella tabella 11.1. il totale delle assegnazioni di 134 miliardi come stanziamento per ricerca costituirebbe una sovrastima, poiché essi svolgono altre attività non di ricerca.

È stata inoltre introdotta la tabella 11.4 relativa a «Contributi italiani ad organizzazioni internazionali» con la quale è possibile conoscere le destinazioni dei fondi e valutare l'azione pubblica italiana in questo importante capitolo, la cui analisi andrebbe approfondita in rapporto con quanto fanno Francia, Germania, Olanda, Regno Unito, Svezia, ecc.

Un'altra novità è la eliminazione della voce «Imprese a partecipazione statale», a seguito dell'abolizione di quel Ministero e della progressiva privatizzazione dei relativi gruppi economici. È sembrato utile inserire nella tabella 11.1 quattro centri di ricerca a struttura semi-privatistica (Centro ricerche sul riso, Metapontum-Agrobios, Centro sperimentazione agricola e forestale, Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura) dei quali è giunta documentazione tecnico-scientifica e gestionale, catalogandoli provvisoriamente come «Altri centri ed associazioni di ricerca», secondo una definizione, peraltro non molto chiara, dell'ISTAT. Di altri organismi di ricerca già afferenti a strutture di impresa a partecipazione statale non si hanno informazioni.

Per quanto riguarda la spesa per ricerca delle imprese, l'ISTAT segnala di aver modificato la metodologia[12] rispetto agli anni precedenti, esplicitando i finanziamenti intramurali ed extramurali. Nella tabella 11.5, a differenza degli anni scorsi, vengono riportate le spese per ricerca delle imprese suddivise per «classi di attività economica», invece che per «discipline scientifiche o gruppi merceologici»[13], che risponderebbero meglio ad una analisi delle attività di ricerca, piuttosto che a quella dell'organizzazione delle imprese. La scelta di ridurre a quattro le classi che in effetti costituivano già gli aggregati quantitativamente più importanti è stata determinata dalla disponibilità della documentazione ISTAT. I maggiori valori probabilmente sono sovrastimati, rispetto ad una valutazione basata sugli obiettivi, in quanto le imprese incluse in determinate classi svolgono attività di ricerca e sviluppo su molteplici

[12] ISTAT, 1993, «Notiziario», Serie 4, Foglio 41, anno XIV, n. 15.

[13] ISTAT, *Statistiche della ricerca scientifica - consuntivo 1990, previsione 1991 e 1992*, Collana d'informazione, edizione 1993, n. 3.

obiettivi. È certamente interessante l'attenzione posta dall'ISTAT sulla separazione tra attività intramurale ed extramurale delle imprese; purtroppo è meno interpretabile quando si cerca di scendere nel dettaglio degli obiettivi NABS di un certo settore, poiché non sono disponibili informazioni sufficientemente disaggregate. Sembra opportuno un ulteriore commento alla attività delle imprese. Mentre la loro spesa per ricerca dichiarata all'ISTAT continua ad aumentare (almeno fino al 1991), nei primi mesi del 1994 il piano triennale per la ricerca del MURST intitolato «Ricerca e Innovazione per lo Sviluppo» valuta la situazione con molta preoccupazione: «Il rallentamento dell'impegno del mondo imprenditoriale si può altresì ripercuotere su quelle organizzazioni (società, consorzi), dove la partecipazione di aziende al capitale è minoritaria, ma rilevante sotto il profilo operativo... Nel 1993 le linee di tendenza sopra descritte hanno coinvolto centri che per numero, per dimensione, per l'elevato livello scientifico e di competenza in settori di punta, danno alla prima crisi una valenza ben più grave della mera questione occupazionale». Queste considerazioni spingono il Ministro a intitolare un paragrafo «I Centri orfani». Tra questi viene citato l'Agrobios, a compartecipazione Enichem e Regione Basilicata, che rientra nelle preoccupazioni già espresse nella precedente edizione dell'Annuario[14].

L'attività delle Regioni – Come si ricorda, l'anno scorso[15] era stata fatta una valutazione sintetica delle Regioni che hanno ormai da vari anni un impegno organizzativo e finanziario – sia in quantità che in rapporto alla PLV regionale – il quale, in mancanza di altri indicatori, era stato definito comunque significativo. Nel presente volume si cercherà di analizzare molto sinteticamente anche altri aspetti, quali la ripartizione tra finanziamenti intra ed extramurali, la prassi seguita per organizzare le ricerche in un programma pluriennale regionale, il tipo di progetti. Nel complesso le risorse economiche investite dalle Regioni in attività di ricerca e sperimentazione appaiono aumentate del 17,7%, in valori correnti, rispetto al 1992. Questo risultato deriva da aumenti cospicui della Sicilia, della Sardegna, della Provincia di Bolzano[16], della Regione Friuli Venezia Giulia. Gli incrementi hanno spiegazioni diverse. Il dato della Sardegna è la somma degli stanziamenti dell'Istituto zootecnico e caseario (probabilmente sovrastimato) piú quello per l'obiettivo NABS 6.5 (Silvicoltura e industria del legno) della Stazione sperimentale del sughero, il quale nel 1992 non era disponibile; di conseguenza l'allocazione è tutta intramurale (non sono pervenute altre informazioni dall'ente Regione).

[14] Si veda INEA, *Annuario dell'Agricoltura italiana*, vol. XLVI, cap. V.

[15] Cfr. INEA, *op. cit.*

[16] Per la Provincia di Trento, non essendo pervenuta la scheda annuale, è stato riportato provvisoriamente lo stesso dato del 1992; ciò è validabile con la documentazione pervenuta negli anni precedenti.

In rapporto alla PLV regionale gli stanziamenti per ricerca raggiungono l'1,3%, che è indubbiamente un buon livello. La Provincia autonoma di Bolzano finanzia praticamente solo ricerca intramurale al Centro di sperimentazione agraria e forestale di Laimburg, quindi l'incremento finanziario è reale. In questo caso non è possibile fare il rapporto con la PLV provinciale, non disponibile; il dato aggregato per le due Provincie autonome supera l'1,4%. La Regione Emilia-Romagna, pur classificandosi al terzo posto, dichiara un netto regresso di circa il 15%. In effetti i dati riportati nella tabella 11.2 sono probabilmente sottostimati, poiché non comprendono alcuna allocazione dell'Ente di sviluppo agricolo, soppresso dalla legge regionale n. 18 del 1 aprile 1993. Essi si riferiscono ai programmi di attività svolti dai tre «Enti organizzatori della domanda di ricerca» (Ente ricerca sperimentazione e divulgazione in orticoltura floricoltura e sementi, ERSO; Centro ricerche produzioni animali, CRPA; Ente studi assistenza viticola enologica, ESAVE) e da altri tre aventi varie funzioni tecniche oltre alla ricerca (Consorzio bonifica di secondo grado Canale emiliano romagnolo, CER; Centro ABIOTEC; Consorzio emiliano romagnolo aziende sperimentali, CERAS). La Regione definisce tutti i 33 progetti finanziati come attività extramurale; in effetti, almeno quelli svolti dai sei enti sopra citati (per un finanziamento di 10,9 miliardi) potrebbero essere considerati intramurali, seguendo una definizione che abbiamo adottato già da diversi anni, che considera importante la funzione pubblica svolta ed il peso del finanziamento e dell'indirizzo regionale, piuttosto che l'afferenza amministrativa formale all'ente regione. I 33 progetti costituiscono, in base alla legge regionale n. 19 del 1988, il Piano Stralcio annuale del «Programma poliennale 1991/1995 per la ricerca e l'innovazione in agricoltura»[17] che individua gli obiettivi di fondo e i criteri di priorità.

La Regione Sicilia dichiara un piú che raddoppio dei finanziamenti, suddivisi su quattro progetti, per il 18,5% intramurali (Istituto regionale della vite e del vino) e per l'81,5% extramurali. Inoltre la Presidenza regionale ha comunicato un elenco di finanziamenti per 2,6 miliardi inerenti a progetti e convenzioni che non sembrano compresi nella scheda compilata dall'Assessorato all'agricoltura. Altra carenza di informazione riguarda la Stazione sperimentale di granicoltura, che afferisce all'Assessorato all'agricoltura, e dichiara nella scheda NABS un'assegnazione di 500 milioni (su un totale di 650 milioni per il settore scienze agrarie) dalla Regione, che non sembra inclusa nella scheda INEA compilata dall'Assessorato. Nel complesso l'intensità dello stanziamento dello 0,2% è troppo modesta per una regione avente un sistema agro-ecologico molto differenziato.

Il Friuli Venezia Giulia ha ristrutturato i propri Enti regionali con la legge n. 18 dell'11 maggio 1993. Il Centro regionale di sperimentazione agraria

[17] Regione Emilia-Romagna, deliberazione n. 3340 del 20 luglio 1993.

TAB. 11.2. - *Attività di ricerca e sperimentazione delle Regioni e degli Enti ad esse afferenti*

Regioni e province autonome	1992 Spesa R&Sa miliardi	1992 PLVa reg. miliardi	1992 Spesa su PLVa %	1993 Spesa R&Sa miliardi	1993 PLVa reg. miliardi	1993 Spesa su PLVa %	Personale addetto a R&Sa 1993 Ric.	Dipl.	Tecn.	Altri	Tot.
Piemonte[1]	3,489	4.347,0	*0,08*	2,602	4.415,3	*0,06*	21	12	–	9	42
Valle d'Aosta[2]	1,789	73,8	*2,42*	1,899	77,4	*2,45*	8	5	3	2	18
Lombardia[3]	n.d.	7.974,4	–	1,723	8.118,8	*0,02*	12	9	1	5	27
Veneto[4]	10,784	6.170,5	*0,17*	10,261	6.217,4	*0,17*	38	29	11	13	91
Trento[5]	6,986	–	–	6,986	–	–	23	15	28	6	72
Bolzano[6]	9,850	1.501,9	*1,37*	12,180	1.358,7	*0,90*	14	19	14	5	52
Friuli-Venezia G.[7]	8,600	1.112,1	*0,77*	9,900	1.090,9	*0,91*	9	17	25	7	58
Emilia-Romagna[8]	15,382	8.046,6	*0,19*	11,967	7.381,1	*0,16*	55	16	48	22	141
Liguria[9]	1,920	1.169,5	*0,16*	1,509	1.150,8	*0,13*	12	7	3	3	25
Toscana[10]	2,956	2.372,7	*0,12*	2,664	2.345,6	*0,11*	17	18	1	1	37
Umbria[11]	0,603	1.018,9	*0,06*	0,583	1.038,9	*0,06*	–	–	–	–	–
Marche[12]	n.d.	1.714,2	*n.d.*	n.d.	1.618,6	*n.d.*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lazio[13]	1,350	3.194,2	*0,04*	n.d.	3.039,9	*n.d.*	–	–	–	5	5
Abruzzo[14]	5,493	1.644,6	*0,33*	2,805	1.518,6	*0,18*	98	68	–	143	309
Molise[15]	0,393	441,4	*0,09*	0,457	441,2	*0,10*	–	1	–	–	1
Campania[16]	2,597	4.126,9	*0,06*	2,185	3.905,4	*0,06*	–	–	–	–	–
Puglia[17]	0,572	5.698,9	*0,01*	n.d.	5.331,8	*n.d.*	2	1	–	–	3
Calabria[18]	n.d.	1.664,2	*n.d.*	8,097	2.170,7	*0,37*	13	16	110	15	154
Basilicata[19]	1,474	735,6	*0,20*	1,189	809,0	*0,15*	9	17	5	6	37
Sicilia[20]	4,476	5.855,0	*0,08*	10,829	5.367,7	*0,20*	12	9	41	14	76
Sardegna[21]	14,757	1.758,3	*0,84*	24,087	1.856,8	*1,30*	18	20	82	15	135
TOTALI	**93,471**	**60.620,7**	***0,15***	**111,923**	**59.254,9**	***0,19***	**361**	**279**	**372**	**271**	**1.283**

Note: Spesa per ricerca e PLVa sono in miliardi di lire correnti. La PLVa comprende: cereali, leguminose da granella, patate e ortaggi, piante industriali, foraggi, fiori e piante ornamentali, frutta, prodotti trasformati (frutta secca, vino, olio, ecc.), altre legnose, vivai, prodotti animali. Non comprende i prodotti forestali, i prodotti acquatici, i prodotti dell'industria alimentare. Fonte, INEA.

[1] Fonte: scheda INEA. Nel 1993 gli stanziamenti sono per il 44 % extramurali. Delle 42,3 unità di personale 7 sono nel Laboratorio Agro-chimico, 22 nel Servizio Sperimentazione e Lotta Fitosanitaria, e 9 nei Servizi Decentrati Agricoltura.

[2] Fonte: scheda INEA compilata dall'Institut Agricole Régional, che dichiara di non poter fare una giusta ripartizione tra spesa per ricerca e per insegnamento. La spesa è per il 99 % intramurale.

[3] Per il 1993 il dato riportato è la somma di 400 mil. dell'ERSAL, più 1.323 mil. dell'Istituto Lattiero. caseario di Mantova. Il personale addetto è dell'Ist. Latt.-cas.

[4] Fonte: scheda INEA. Gli stanziamenti sono per l'83,5 % intramurali.

[5] Per il 1992 e 1993, non essendo pervenute informazioni, vengono riportati, provvisoriamente, i dati del 1991. (Vedi i commenti nel testo).

[6] Per il 1993, analogamente agli altri anni, le informazioni provengono dal Centro per la Sperimentazione Agraria e Forestale di Laimburg. La spesa globale è quasi interamente intramurale: il 29% spese per la ricerca, il 22 % per immobili, il 49% per il personale. La PLV agricola è disponibile solo per la Regione Trentino-Alto Adige.

[7] Fonte: scheda INEA compilata dal Centro Regionale Sperimentazione Agraria, soppresso dal 1993 e accorpato nell'Ente Regionale promozione Sviluppo Agricolo (ERSA). Si tratta solo di spesa intramurale.

[8] I totali della spesa di 15,382 mld. per il 1992 e di 11,967 mld. per il 1993, derivano dalle schede INEA. I dati sul personale per il 1993 sono inferiori a quelli del 1992 (v. testo). La spesa è tutta extramurale.

[9] Fonte: scheda INEA. Il 32% della spesa è extramurale, il 15.6% è destinato a spesa per ricerca, il restante 52% per personale, che opera presso l'Istituto Regionale di Floricoltura e presso la Regione.

[10] Le informazioni riportate in vol. XLVI Ann. Agr. It. derivavano da due schede INEA compilate dalla Regione e dall'ETSAF. Per il 1993 i dati derivano solo dall'ETSAF. La spesa per personale riguarda solo operai agricoli quindi è sottostimata, considerato il numero di addetti che compaiono nella tabella.

[11] La Regione Umbria dichiara solo impegni extramurali, tra i quali considera anche i progetti dell'ESAU e IRRES, che sono enti regionali. La Presidenza della Regione comunica una erogazione di 23.707 milioni per la «Società 3A - Parco tecnologico agro-alimentare».

[12] Non è pervenuta alcuna scheda per il 1992 e per il 1993.

[13] Non è pervenuta alcuna scheda per il 1993.

[14] Fonte: scheda INEA. Le attività in corso nel 1993 sono state condotte con fondi residui degli anni precedenti. Ciò può spiegare il quasi dimezzamento dello stanziamento totale rispetto al 1992. I dati sul personale, riferentesi all'Ente regionale di sviluppo agricolo (166) ed all'Istituto zooprofilattico (143), sono probabilmente sovrastimati.

[15] Fonte: scheda INEA.

[16] Fonte: scheda INEA. La Regione Campania dichiara solo ricerca extramurale. Di conseguenza non c'è personale addetto.

[17] Non è pervenuta alcuna scheda per il 1993.

[18] Fonte: scheda INEA. L'attività sperimentale è svolta da 10 Centri Sperimentali Dimostrativi.

[19] Fonte: scheda INEA. Abbiamo incluso 88 unità di personale dell'AGROBIOS, in quanto ente a partecipazione regionale.

[20] Fonte: scheda INEA. La spesa dichiarata dalla Regione Sicilia è 81% extramurale. Solo 2 mld. per 7 strutture regionali. Il personale (dalla scheda INEA 1991) della Stazione di granicoltura e dell'Istituto sperimentale zootecnico per la Sicilia è riportato in tab.; quello delle altre 5 strutture regionali non è noto. La lettera della Presidenza regionale del 31/5/94 riporta un finanziamento di 17,644 mld. per l'Istituto zooprofilattico.

[21] Fonti: scheda INEA e scheda NABS. I dati, che riguardano l'Istituto zootecnico-caseario (18,666 mld.) e la Stazione sperimentale del sughero, sono probabilmente sovrastimati.

TAB. 11.3 - *Istituti zooprofilattici sperimentali*

Istituti Sedi	Regioni	Obiett. NABS	Stanz. per R&S (milioni)	Assegnaz. 1993 (milioni)	Personale Ric.	Dipl.	Altri	Tot.
Torino	Piemonte, Liguria, Val d'Aosta	n.d.	n.d.	15.081	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Brescia	Lombardia, Emilia R.	n.d.	n.d.	31.059	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Padova	Veneto, Friuli V.G., Trento, Bolzano	n.d.	n.d.	17.113	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Roma	Toscana, Lazio	n.d.	n.d.	13.650	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Perugia	Umbria, Marche[1]	Sc. mediche	~350	8.816	2	1	n.d.	3
Teramo	Abruzzo, Molise	n.d.	n.d.	9.363	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Portici	Campania, Calabria[2]	6.3	150	9.290	28	27	66	121
Foggia	Puglia, Basilicata	n.d.	n.d.	8.330	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Palermo	Sicilia	n.d.	n.d.	10.763	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sassari	Sardegna[3]	6.1; 6.3	3.303	10.535	13	11	2	26
TOTALI		–	**3.803**	**134.000**	**43**	**39**	**68**	**150**

Note: Le assegnazioni per il 1993 derivano dalla delibera del CIPE del 13/07/1993.
[1] Fonte: scheda NABS. Non viene riportato alcun stanziamento per l'obiettivo 6.3 (Medicina veterinaria).
[2] Fonte: scheda NABS.
[3] Fonte: scheda NABS.

(CRSA) è stato soppresso e le sue attività incluse nel nuovo «Ente regionale per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia» (ERSA). La lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 3 tratta, tra molti altri, i compiti tecnico-scientifici del nuovo ente: «promuove e coordina, in collaborazione con il mondo della ricerca ed in particolare con le istituzioni universitarie della regione, la sperimentazione agraria, agroalimentare ed agroambientale, effettua studi e prove utili al progresso tecnico dell'agricoltura e svolge, per conto dell'Amministrazione regionale, studi, ricerche e indagini di laboratorio nel settore chimico-agrario ed ambientale, rilasciando le certificazioni di qualità dei prodotti; ...» Le strutture sperimentali del nuovo ente sono il Servizio sperimentazione agraria, cui sono addette 16 unità di personale, di cui 4 ricercatori, ed il Servizio chimico agrario e della certificazione, con 13 addetti, di cui 5 laureati. L'ERSA dichiara che lo stanziamento, equivalente allo 0,9% della PLV agricola regionale, è tutto intramurale; non è dato sapere, quindi, se per la collaborazione con il mondo della ricerca siano destinate altre risorse.

TAB. 11.4 - *Contributi italiani ad organizzazioni internazionali, 1993*

Destinatari dei contributi	Ministero finanziatore	Obiett. NABS	Contributo milioni
Centro Internazionale Alti Studi Mediterranei	Esteri	6,0	5.540
Istituto Agronomico Oltremare	Esteri	6,4	6.400
Ufficio Internazionale Epizoozie, Parigi	Sanità	6,3	180
Organizzazione Mondiale Sanità	Sanità	6,3	300
Totale			**12.420**

Fonti: ISRDS-CNR.

TAB. 11.5 - *Consuntivi delle spese per ricerca e sviluppo e personale addetto alla ricerca nelle imprese del sistema agricolo allargato*

Classi di attività economica	1990		1991	
	Spesa milioni	Addetti e.t.p.	Spesa milioni	Addetti e.t.p.
Prodotti dell'industria alimentare, bevande, tabacchi	80.701	675	90.951	n.d.
Macchine e attrezzature agricole	214.784	757	225.409	n.d.
Macchine e apparecchi per industria alimentare	84.054	384	99.282	n.d.
Chimica per agricoltura	68.949	301	71.849	n.d.
IN COMPLESSO	**448.488**	**2.117**	**487.491**	**n.d.**

Fonte: ISTAT.

Il Veneto mostra una leggera flessione intorno al 5%, tuttavia rimane una delle regioni del gruppo di testa con oltre 10 miliardi di stanziamenti, che sono per l'83,5% intramurali destinate a sette strutture regionali (Osservatorio malattie delle piante; Ufficio ricerca e sperimentazione; Centro sperimentale idrologia e meteorologia; Ente sviluppo agricolo veneto, ESAV; Istituto lattiero-caseario e di biotecnologie agroalimentari; Centro sperimentale valanghe; Dipartimento foreste ed economia montana).

Questioni strutturali – L'evento legislativo certamente piú importante è la legge n. 491 del 4 dicembre 1993, «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali» che costituisce la risposta istituzionale agli esiti del referendum sull'abolizione del MAF. Nella nuova legge l'organo collegiale preposto alla determinazione degli obiettivi e delle linee generali della politica agricola, alimentare e forestale è il «Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali» (definito dall'articolo 2, al comma 6), composto dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, che «concerta, tra l'altro, criteri e indirizzi per interventi con particolare riferimento:... alle attività di ricerca e di informazione connesse alla programmazione nazionale della produzione agricola e forestale; ...» L'articolo 6 detta orientamenti per la ristrutturazione della ricerca e sperimentazione afferente al Ministero. Il comma *c*) definisce la filosofia di tale azione «al fine di orientare le strategie di intervento nel settore agroalimentare e forestale», individuando la soluzione «in un unico ente per la ricerca agroalimentare e forestale, prevedendo la partecipazione delle regioni e delle province autonome agli organi di amministrazione». Il successivo comma *d*) istituisce «una Consulta nazionale per la ricerca agroalimentare di cui fanno parte il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, rappresentanti delle regioni, delle organizzazioni sindacali e dei produttori». È la risposta a due problemi ormai conclamati e sollecitati da molti anni dopo il Decreto del 23 novembre 1967:

il riordinamento dei 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria, ed il coordinamento delle azioni di ricerca tra le principali reti pubbliche (Università, CNR, MAF). Se da un lato è certamente positivo l'indirizzo di creare un unico ente di ricerca settoriale, poiché potrà rendere possibile una maggiore integrazione funzionale tra gli attuali istituti, dall'altro si cerca di dimostrare nella premessa la «strumentalità» di questo ente alle funzioni del Ministero in modo da sottrarlo alla vigilanza (o covigilanza) del MURST. Pure positivo ed atteso da anni è il trasferimento delle funzioni inerenti alla ricerca sulla acquacoltura e la pesca marittima, compresa la vigilanza sull'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM). Tuttavia, anche in questo caso si può ripetere l'osservazione fatta in generale per altre attività di ricerca. Come si ricorda, in una precedente edizione dell'Annuario[18] si riportavano le principali strutture operanti in questo settore: il CNR vi compare con 8 istituti, 5,4 miliardi di stanziamento ordinario, e 173 addetti; il Ministero della Marina Mercantile con l'ICRAP (ora ICRAM) ed il MAF con il Laboratorio centrale di idrobiologia. Per gestire le attività dell'acquacoltura e della pesca marittima il nuovo ministero ha già creato una apposita direzione generale (v. sopra a proposito dei finanziamenti). L'altra importante questione, cioè il «coordinamento» di tutte o della maggior parte delle azioni pubbliche di ricerca agricola, non sembra possa essere risolta efficacemente con la Consulta nazionale, che ricorda la composizione delle strutture di mediazione politico sindacale sorte negli anni settanta e proliferate abbondantemente in tutti i settori. Considerata la realtà italiana, come emerge dalla tabella 11.1, cioè la presenza di tre reti di ricerca (Università, CNR, Ministero) le cui missioni da anni sono sempre meno chiaramente distinte, per ottimizzare l'utilizzo delle risorse pubbliche sarebbe necessario creare un organismo di programmazione nel quale sedessero a pieno titolo i responsabili scientifici di tutte le reti di ricerca e dei maggiori enti del settore. Esso dovrebbe concertare le azioni programmatiche in modo da ridurre le ripetizioni, aumentare la massa critica e migliorare la qualità e competitività internazionale della ricerca italiana.

Subito dopo la pubblicazione della legge n. 491 il Ministero ha avviato l'elaborazione di una bozza di provvedimento di attuazione del comma *c*), che è stato poi presentato nei primi mesi del 1994 come disegno di legge.

Un altro provvedimento normativo di rilievo è il Decreto legislativo n. 270 del 30 giugno 1993, «Riordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali, a norma dell'art. 1, comma 1, lettera *h*), della legge n. 421 del 23 ottobre 1992». Per quanto riguarda la ricerca l'articolo 1, comma 2 stabilisce che «Gli Istituti zooprofilattici sperimentali svolgono attività di ricerca scientifica sperimentale veterinaria e di accertamento dello stato sanitario degli

[18] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLIV, cap. VI, tabella 6.3.

TAB. 11.6 - *Personale universitario*[1] *di agraria e veterinaria, 1992-1993*

Sedi universitarie	Docenti e ricercatori	
	Agraria	Veterinaria
Ancona	46	n.d.
Bari	140	54
Bivona, AG (Univ. di Palermo)	n.d.	n.d.
Bologna	192	96
Camerino	n.d.	8
Campobasso	74	n.d.
Catania	92	n.d.
Coviolo, RE (Univ. di Bologna)	n.d.	n.d.
Firenze	166	n.d.
Foggia (Univ. di Bari)	3	n.d.
Messina	n.d.	59
Milano	166	136
Napoli	138	97
Padova	126	3
Palermo	93	n.d.
Parma	n.d.	68
Perugia	117	60
Piacenza (Univ. Cattolica)	91	n.d.
Pisa	93	101
Potenza	87	n.d.
Reggio di Calabria	73	n.d.
Sassari	73	47
Teramo (Univ. di Chieti)	n.d.	3
Torino	117	82
Udine	113	n.d.
Viterbo	102	n.d.
Totale	**2.102**	**814**

[1] Il personale universitario comprende tutti i docenti di prima e seconda fascia, i ricercatori universitari, i professori incaricati esterni, gli assistenti ad esaurimento, i contrattisti.

Fonti: ISRDS-CNR.

animali e di salubrità dei prodotti di origine animale». Essi operano nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (art. 1, comma 3). Il comma 4 specifica i compiti in materia: «svolgere ricerche di base e finalizzate, per lo sviluppo delle conoscenze sull'igiene e sanità veterinaria ... supporto tecnico e scientifico all'azione di farmaco-vigilanza veterinaria, ... ricerca in materia di igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche; ... studio, sperimentazione e produzione di tecnologie e metodiche necessarie al controllo sulla salubrità degli alimenti di origine animale e dell'alimentazione animale». Si tratta di un rafforzamento del ruolo di questi istituti, rispetto alla precedente normativa, che li configura come veri e propri istituti di ricerca. Conviene analizzare anche l'articolo 2 che tratta le «Competenze statali e regionali» su questi istituti: «Compete allo Stato il coordinamento tecnico-funzionale degli istituti e l'attribuzione agli stessi di compiti e funzioni di interesse nazionale e internazionale». Questi compiti sono svolti dal Ministro della sanità. Le Regioni definiranno nel «piano sanitario regionale gli obiettivi e l'indirizzo

TAB. 11.7 - *MIRAAF - Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, personale nel 1993*

Istituto di ricerca e sperimentazione agraria	Direttori Dir. sez. speriment.	Coll. agr. Esperti Ass. agr.	Analisti Esecut. Preparat. Coadiut.	Ausil. Autisti Usceri	Segr. amm. Segr. cont. Dattil.	Funz. agr.	Totali
Agronomico (BA)	15	9	9	6	1	–	40
Agrumicoltura (Acireale)	11	6	7	2	2	–	28
Assestamento forestale (TN)	6	3	4	–	1	–	14
Cerealicoltura (RM)	33	10	20	9	2	2	76
Colture foraggere (Lodi)	19	9	4	4	1	1	38
Colture industriali (BO)	18	8	9	3	1	2	41
Elaiotecnica (PE)	8	3	6	3	3	1	24
Enologia (AT)	20	7	7	2	–	2	38
Floricoltura (IM)	18	8	10	3	1	–	40
Frutticoltura (RM)	27	7	12	6	3	1	56
Lattiero-caseario (Lodi)	12	2	9	2	1	–	26
Meccanizzazione (RM)	13	3	6	3	2	1	28
Nutrizione delle piante (RM)	17	6	11	4	2	–	40
Olivicoltura (CS)	11	6	8	4	1	–	30
Orticoltura (SA)	17	14	10	3	2	2	48
Patologia vegetale (RM)	18	5	11	2	3	1	40
Selvicoltura (AR)	16	5	9	3	2	–	35
Studio e difesa suolo (FI)	18	5	8	4	2	1	38
Tabacco (Scafati)	26	28	30	5	4	–	93
Valorizz. tec. pro. agr. (MI)	11	4	4	–	3	1	23
Viticoltura (Conegliano V.)	20	6	12	6	2	2	48
Zoologia agraria (FI)	20	8	12	3	1	–	44
Zootecnia (RM)	32	13	18	8	5	–	76
Totale	**406**	**175**	**236**	**85**	**45**	**17**	**964**

Fonte: Elaborazioni dati del MIRAAF.

per l'attività degli istituti». Pure alle Regioni sono demandati i compiti politico gestionali di designazione dei consigli di amministrazione e dei direttori generali. Il finanziamento ordinario è stabilito dal CIPE che assegna le quote alle Regioni nell'ambito del Piano sanitario nazionale. La tabella 11.3 riassume le informazioni disponibili dalle schede NABS pervenute soltanto da tre istituti, mentre le assegnazioni sono contenute nella deliberazione del CIPE del 13 luglio 1993. Non è possibile stimare le allocazioni per ricerca dato che essi hanno anche altri compiti, e che, come si vede nella tabella, l'Istituto di Perugia ha dichiarato 350 rispetto a 8.816 milioni di assegnazione, quello di Portici 150 rispetto a 9.260 e quello di Sassari circa un terzo dei 10.535 milioni. Pur nella frammentarietà delle informazioni, sembra opportuno segnalare questa discrepanza tra le funzioni di istituti di ricerca statuite dalla legge e la loro reale attività, almeno per quanto riguarda l'entità delle risorse investite. D'altro canto, già la legge n. 745 del 23 dicembre 1975, art. 4, aveva incluso la ricerca tra i loro compiti (« a) la ricerca sperimentale sulla eziologia e patogenesi delle malattie infettive e diffusive degli animali») anche se con minor enfasi dell'ultimo provvedimento.

TAB. 11.8 - *CNR - Personale presente negli Istituti e Centri operanti nelle scienze agrarie, 1993*

Denominazione Organi	Tot. ricerc.	Totali tecnici	Tot. ric. + tec.	Totali amm.	Totali CNR	Personale università[1] laur.	dipl.	amm.	tot.	Totale CNR+univ.
ISTITUTI										
NEMATOLOGIA AGRARIA (BA)	12	16	28	2	30	–	–	–	–	30
GERMOPLASMA (BA)	13	18	31	5	36	–	–	–	–	36
AGRONOMIA IRRIGAZIONE MEZZOGIORNO (NA)	9	11	20	2	22	4	–	–	4	26
ADATT. BOVINI BUFALI MEZZOGIORNO (NA)	10	10	20	2	22	–	–	–	–	22
BIOSINTESI VEGETALI (MI)	15	9	24	2	26	–	–	–	–	26
CHIMICA TERRENO (PI)	8	12	20	2	22	–	–	–	–	22
BIOCHIMICA ECOFISIOLIA VEGETALI (Montelibretti)	14	18	32	3	35	–	–	–	–	35
FITOVIROLOGIA (TO)	7	17	24	4	28	–	–	–	–	28
FISIOLOGIA MATURAZIONE FRUTTO MEDIT. (SS)	4	10	14	1	15	1	–	–	1	16
AGROMEOROLOGIA E ANALISI AMBIENTALE (FI)	7	6	13	1	14	–	1	–	1	15
TOSSINE E MICOTOSSINE DA PARASSITI DI VEG. (BA)	9	6	15	1	16	1	–	–	1	17
ECOLOGIA IDROLOGIA FORESTALE (CS)	2	2	4	–	4	–	–	–	–	4
PROPAGAZIONE SPECIE LEGNOSE (FI)	7	22	29	1	30	–	–	–	–	30
GERMOPLASMA ANIMALE (MI)	5	–	5	–	5	–	–	–	–	5
GENETICA FORESTALE (FI)	3	1	4	–	4	1	–	–	1	5
AGROSELVICOLTURA (Porano - TR)	7	7	14	1	15	–	–	–	–	15
OLIVICOLTURA (PG)	5	5	10	1	11	–	–	–	–	11
GENETICA FORAGGERE (PG)	4	6	10	–	10	–	–	–	–	10
ORTICOLTURA INDUSTRIALE (BA)	6	4	10	–	10	2	3	–	5	15
MONITORAGGIO AGROECOSISTEMI (SS)[2]	2	–	2	–	2	–	–	–	–	2
BIOTECNOLOGIE AGROALIMENTARI (LE)[2]	2	–	2	–	2	–	–	–	–	2
MECCANIZZAZIONE AGRICOLA (TO)[3]	7	23	30	3	33	–	–	–	–	33
RICERCA SUL LEGNO (FI)[3]	7	7	14	3	17	–	–	–	–	17
TECNOLOGIA PESCA E PESCATO (Mazzara del Vallo)[3]	7	4	11	–	11	–	–	–	–	11
PESCA MARITTIMA (AN)[3]	12	20	32	3	35	–	–	–	–	35
SFRUTTAMENTO BIOLOGICO LAGUNE (Lesina - FG)[3]	5	17	22	5	27	–	–	–	–	27
INQUINAMENTO ATMOSF. E AGROMETEOROL. (BO)[3]	1	–	1	–	1	–	–	–	–	1
TOTALE ISTITUTI	**190**	**251**	**441**	**42**	**483**	**9**	**4**	**–**	**13**	**496**
CENTRI DI STUDI										
TECNICA FRUTTICOLA (BO)[4]	5	4	9	–	9	2	–	1	3	12
PATOLOGIA LEGNOSE MONTANE (FI)[4]	6	7	13	–	13	5	5	–	10	23
MIGLIORAMENTO GENETICO AGRUMI (PA)[4]	5	3	8	–	8	–	–	–	–	8
MIGLIORAMENTO GENETICO ORTAGGI (NA)[4]	4	7	11	–	11	1	2	3	6	17
MICOLOGIA TERRENO (TO)	3	2	5	–	5	4	2	–	6	11
MIGLIORAMENTO GENETICO VITE (TO)	6	1	7	–	7	8	4	1	13	20
ALIMENTAZIONE ANIMALI (TO)	8	3	11	–	11	9	6	2	17	28
DISERBANTI (PD)	3	2	5	–	5	2	–	–	2	7
RILEVAZIONI CONTABILI AZIENDALI (BO)	3	4	7	–	7	3	3	1	7	14
ANTIPARASSITARI (BO)	2	1	3	–	3	3	–	1	4	7

Segue TAB. 11.8 - *CNR - Personale presente negli Istituti e Centri operanti nelle scienze agrarie, 1993*

Denominazione Organi	Tot. ricerc.	Totali tecnici	Tot. ric. + tec.	Totali amm.	Totali CNR	Personale università[1] laur.	dipl.	amm.	tot.	Totale CNR+univ.
CONSERVAZIONE FORAGGI (BO)	2	–	2	–	2	3	–	–	3	5
COLLOIDI DEL SUOLO (FI)	3	3	6	–	6	8	–	2	10	16
MICROORGANISMI AUTOTROFI (FI)	8	4	12	–	12	5	6	1	12	24
GENESI CLASSIFICAZIONE CARTOGRAFIA SUOLO (FI)	3	2	5	–	5	6	1	1	8	13
MICROBIOLOGIA SUOLO (PI)	2	3	5	–	5	3	1	1	5	10
CHIMICA ANTIPARASSITARI (PG)	1	2	3	–	3	3	1	1	5	8
COLTURE PRECOCI ORTIVE IN SICILIA (CT)[3]	3	4	7	–	7	4	–	1	5	12
TECNOL., MICROBIOL., BROMATOL. LATTE (MI)	5	1	6	–	6	7	1	–	8	14
MIGLIORAMENTO PRODUTTIVITÀ PASCOLI (SS)	3	2	5	–	5	1	3	1	5	10
VIRUS COLTURE MEDITERRANEE (BA)	4	2	6	–	6	7	3	–	10	16
PATOGENI GENERALIZZATI DI COLTURE AGR. (MI)	3	4	7	–	7	5	1	1	7	14
TECNICHE LOTTA BIOLOGICA (NA)[2]	1	–	1	–	1	–	–	–	–	1
TOTALI CENTRI DI STUDIO	**83**	**61**	**144**	**–**	**144**	**89**	**39**	**18**	**146**	**290**
IN COMPLESSO	**273**	**312**	**585**	**42**	**627**	**98**	**43**	**18**	**159**	**786**

[1] Sotto «Personale Università» sono riportate le unità di personale docente e ricercatore, tecnici, e amministrativi, messe a disposizione del Centro di studio, per convenzione.
[2] Organi derivanti dall'Accordo di programma CNR-MISM, istituiti formalmente in gennaio 1993.
[3] Istituti afferenti formalmente ad altri Comitati.
[4] Centri in via di trasformazione in istituti.

Fonte: CNR, *Annuario del personale*, 1 luglio 1993.

Finalmente, dopo molti anni di istruttorie tecnico-scientifiche, il CNR ha ricevuto approvazione dai Ministeri vigilanti per la nuova pianta organica[19] che aumenta il personale a 8743 unità, di cui 1307 riservate al potenziamento di organi di ricerca esistenti e alla realizzazione di nuovi nelle regioni meridionali, in attuazione dell'«Intesa di programma» del 1987 tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel mezzogiorno (MISM). Corre l'obbligo di segnalare il grave ritardo, solo in parte giustificabile dalla crisi dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, che avrebbe dovuto co-finanziare questa operazione[20]. L'epilogo di sei anni di palleggiamenti di responsabilità tra il CNR e l'Agenzia per il Mezzogiorno si è avuto solo nel 1993, dopo che l'Agenzia è stata soppressa. Finalmente vengono formalizzati i nuovi organi tre dei quali afferiscono al Comitato nazionale per le scienze agrarie e uno a quello per le biotecnologie e la biologia molecolare che sono riportati nella

[19] Deliberazione del Consiglio di Presidenza del CNR del 27 maggio 1993, n. 381.
[20] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLII, pp. 166-168.

TAB. 11.9 - *CNR - Programma finalizzato RAISA, stanziamenti suddivisi per sottoprogramma ed enti beneficiari nel 1993*

(Milioni di lire)

Sottoprogramma	Organi CNR				Università			Altri organi			Totale generale
	invest.	funz.	missioni	totale	invest.	funz.	totale	invest.	funz.	totale	
Sistemi agricoli e assetto ambientale	163	616	81	860	150	3.920	4.070	–	780	780	5.710
Agrobiotecnologie e produzione vegetale	962	1.813	211	2.986	2.334	4.423	6.757	30	620	650	10.393
Agrobiotecnologie e produzione animale	440	600	45	1.085	712	4.303	5.015	–	330	330	6.430
Agrobiotecnologie nei processi di valorizzazione dei prodotti	135	240	30	405	1.440	3.655	5.095	–	1.200	1.200	6.700
Totale assegnaz. alle U.O.	**1.700**	**3.269**	**367**	**5.336**	**4.636**	**16.301**	**20.937**	**30**	**2.930**	**2.960**	**29.233**
Borse di studio, rinnovi											2.520
Borse di studio nuove											3.645
Spese della Direzione											1.599
Totale											**36.997**
Spese generali dell'Amministrazione											2.893
Stanziamento complessivo a bilancio											**39.870**

Fonti: CNR, Bilancio di previsione per il 1993 e Programma Esecutivo PF RAISA per il 1993.

tabella 11.11. La nuova pianta organica generale del CNR è suddivisa, per la parte riguardante gli istituti ed i centri di studio, in 15 settori problematico-disciplinari corrispondenti ai relativi Comitati Nazionali di Consulenza. Il settore delle Scienze agrarie[21] avrà 688 posti di ricercatori, assistenti di ricerca, altri tecnici; 189 di essi sono vacanti.

I programmi nazionali – Il programma finalizzato RAISA-CNR ha terminato nel 1993 il suo primo triennio di attività ed ha perciò proceduto, come previsto dalla delibera del CIPE che autorizzava l'avvio[22], ad una analisi dei risultati conseguiti ed alla formulazione degli obiettivi per il biennio successivo. Ciò è stato fatto mediante una attività di valutazione interna da parte della direzione e del comitato di progetto, e poi presentando i risultati in forma seminariale ai rappresentanti delle categorie degli utenti finali. Come risultato è stato proposto al MURST un programma per un secondo biennio di ricerche.

I progetti finalizzati del MIRAAF – La tabella 11.10 riassume la situazione dei 28 progetti finalizzati organizzati e finanziati dal MIRAAF nel 1993. Non compaiono più i progetti Fragola, Toro terminale e Specie bufalina, conclusi nel 1992, mentre ne sono stati avviati 5 nuovi: Formulazione razioni alimentari

[21] Deliberazione del Consiglio di Presidenza del CNR del 9 dicembre 1993.
[22] CIPE, «Approvazione di quattro progetti finalizzati del CNR», 2 giugno 1989.

TAB. 11.10 - *Progetti finalizzati di ricerca del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 1993*

TITOLO DEL PROGETTO	DATA APPROV.	SOTTOPROGETTI SPECIE STUDIATE	UNITÀ OPERATIVE	SCADENZE	TOTALI milioni
1) VITICOLTURA	20/12/84	- Selezione clonale - Studio ambienti - Razionalizzaz. impianti	2 IRSA 9 ist. univ. 1 altro ente	30/06/91 31/12/94	1.965,8
2) FRUTTA TROPICALE	30/7/87	Annona, Avocado, Babaco, Feijoa, Fico d'India, Litchy, Macadamia, Nespolo, Papaya, Passiflora, Pecan, Tamarillo.	4 IRSA 7 ist. univ. 1 ist. CNR 4 altri enti	30/06/93	613,0
3) LOTTA BIOLOGICA E INTEGRATA COLTURE AGRARIE E PIANTE FORESTALI	16/3/88	- Frutticoltura - Viticoltura - Olivicoltura - Agrumicoltura - Colture protette - Piante forestali - Lotta biologica - Residui - Controllo infestanti - Ape test	6 IRSA 36 ist. univ. 2 ist. CNR 2 altri enti	31/12/93	4.064,1
4) PIANTE OFFICINALI	5/2/88	Zafferano, Salvia, Lavanda, Genziana, Menta, Giaggiolo Camomilla, Liquirizia, Finocchio, Origano,	1 IRSA 9 ist. univ. 1 altro ente	28/02/94	606,2
5) FLAVESCENZA DORATA VITE	7/5/88	Diffusione, agente patogeno, vettori.	2 IRSA 7 ist. univ. 1 altro ente	31/12/94	433,7
6) QUALITÀ UVA DA TAVOLA	16/6/89	- Miglioram. qualità - Diversificazione varietà - Utilizzazioni alternative	1 IRSA 2 ist. univ. 2 altri enti	31/12/94	894,8
7) INCREMENTO PRODUZIONE TARTUFICOLA	9/11/89	- Fattori pedoclimatici - Tecniche colturali miceli - Produzione piantine tartufigene - Gestione tartufale con Tuber magnatum, T. melanosp., T. aestivum.	2 IRSA 1 ist. univ. 1 ist. CNR 3 altri enti	30/06/93	336,4
8) MODERNE STRATEGIE LATTIERO-CASEARIE	11/6/90	- Miglioram. qualità latte - Miglioramento tecnol. prod. grana e provolone - Utilizzo del siero di latte	3 IRSA 8 ist. univ. 3 altri enti	31/03/94	2.092,9
9) FORAGGICOLTURA PRATIVA	6/7/90	- Migl. genetico, costit. cv fisiologia - Prati avvicendati ed erbai - Pascoli	7 IRSA 12 ist. univ. 5 altri enti	31/03/94	2.694,2
10) OVINI E CAPRINI	6/7/90	- Conosc. patrim. genetico - Nuove combin. genetiche - Esigenze alimentari - Trasformazione in formaggio - Efficienza riproduttiva	2 IRSA 5 ist. univ. 1 altro ente	31/03/94	1.350,4
11) EFFICIENZA BIOLOGICA VACCA DA LATTE	6/7/90	- Misura fattori individuali di efficienza biologica	1 IRSA 3 ist. univ.	31/03/94	575,4

Segue TAB. 11.10 - *Progetti finalizzati di ricerca del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 1993*

TITOLO DEL PROGETTO	DATA APPROV.	SOTTOPROGETTI SPECIE STUDIATE	UNITÀ OPERATIVE	SCADENZE	TOTALI milioni
12) MIGLIOR. GENETICO PIANTE: MAPPE GENOMICHE	21/12/90	- Ottenimento di linee e cloni portatori di geni utili. - Sonde molecolari. - Geni clonati.	7 IRSA 1 ist. univ.	30/06/94	1.895,9
13) MIGLIORAMENTO PRODUZIONE DEL CARDONCELLO (Pleurotus eryngii)	15/07/91	- Tecniche colturali e difesa del fungo da avversità.	6 ist. univ. 1 altro ente	31/12/94	356,1
14) MIGLIORAMENTO GRANO DURO IN SICILIA	20/10/91	- Ottimizz. genotipo-ambiente. - Produzione seme certificato. - Valutazione caratter. tecn.	1 IRSA 2 ist. univ. 1 altro ente	31/10/95	1.010,6
15) LISTE DI ORIENTAMENTO VARIETALE FRUTTIFERI	18/10/91	Idoneità alle differenti zone pedoclimatiche italiane	2 IRSA 10 ist. univ. 2 altri enti	31/08/95	1.[illegible]4
16) RESISTENZE GENETICHE A STRESS BIOTICI E ABIOTICI	7/11/91	- Ricerche gen.-fisiol. e mol. per tolleranza a stress. - Metodologie biologiche per selezione cv a minor esigenza di input energetici.	17 IRSA 5 ist. CNR 48 ist. univ. 2 ENEA 4 altri enti	30/06/95	5.977,7
17) ARBORICOLTURA DA LEGNO	7/11/91 (II PF)	Metodologie colturali per: - Conifere (douglasia, pino marittimo, pino laricio). - Latifoglie (noce, ciliegio, frasssino).	4 IRSA 3 ist. CNR 7 ist. univ. 2 altri enti	31/08/95	536,2
18) TECNOLOGIE AVANZATE APPLICATE ALLE PIANTE COLTIVATE	7/11/91 (II PF)	- Manipolaz. in vitro cellule, piante e organismi veg. - Controllo riproduzione veg. - Interv. mol. fisiol. prod. - Selezione gen. avanzata - Microorganismi-piante - Piante da industria	10 IRSA 6 ist. CNR 23 ist. univ. 2 ENEA 3 altri enti	31/07/94	5.009,2
19) COLTURE ALTERNATIVE	23/12/91	- Individuare colture alternative competitive contro eccedenze.	3 IRSA 11 ist. univ. 3 altri enti	30/06/94	1.932,1
20) PATATA DA SEME	23/12/91 (II PF)	- Moltiplicazione in sanità - Situazioni ambientali - Stima costi-benefici	1 IRSA 7 ist. univ. 5 altri enti	30/06/95	1.072,6
21) FORAGGICOLTURA ALPINA	31/12/92	Messa a punto sistemi foraggeri per pascolo e contro degrado ambientale.	1 IRSA 4 ist. univ. 3 altri enti	30/06/96	703,4
22) FRUTTICOLTURA	31/12/92 (II PF)	- Analisi economica settore. - Miglioramento genetico cv e portainnesti di albicocco, susino, pesco, melo, pero, fragola. - Tecniche conservazione frutti.	3 IRSA 15 ist. univ. 5 altri enti	30/06/96	3.109,2
23) PRODUZIONI AGRICOLE NELLA DIFESA DELL'AMBIENTE (PANDA)	31/12/92	- Criteri defin. aree sensibili - Monitoraggio climatico - Indicatori dei processi - Strum. informatici gestione	6 IRSA 22 ist.univ. 1 altro ente	30/06/96	5.986,1

Segue TAB. 11.10 - *Progetti finalizzati di ricerca del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 1993*

TITOLO DEL PROGETTO	DATA APPROV.	SOTTOPROGETTI SPECIE STUDIATE	UNITÀ OPERATIVE	SCADENZE	TOTALI milioni
		aree sensibili. - Pianificaz. interventi - Rispondenza sistemi colturali ad esigenze tecn econ. - Conoscenze su reflui zootecnici			
24) FORMULAZIONI RAZIONI ALIMENTARI PER OVI-CAPRINI	24/11/93	- Miglior. tecniche diete - Modello razione per stimare apporti nutrizionali.	1 IRSA 1 ist. univ. 1 altro ente	31/08/96	80,2
25) LINEE DIETETICHE CON ALTO O BASSO CONTENUTO DI BENZODIAZEPINE	24/11/93	- Caratt. nutritive di patata, pomodoro, fagiolo, ecc. - Linee dietetiche sostitutive di farmaci.	1 IRSA 1 ist. univ.	31/08/96	435,6
26) ACQUACOLTURA NAZIONALE	24/11/93	- Indicatori economici e norm. - Sperim. mangimi per spigola e orata. - Sperim. sistemi allevamento ittico con acqua marina. - Modelli allev. ittico in aziende agricole. - Ottimizzazione allevamento vallivo. - Sistemi esperti monitoraggio ambientale zone umide.	1 IRSA 4 ist. univ. 1 ENEA 6 altri enti	31/08/97	1.430,6
27) MIGLIORAMENTO CEREALICOLO PER INNOVAZIONI AGRO-INDUSTRIALI (MICIA)	24/11/93	- Frumento tenero - Frumento duro - Mais - Riso - Sorgo - Orzo - Avena, triticale, farro, grano saraceno. - Prodotti nuovi per fibre e polimeri da paglie e glutine.	1 IRSA 3 ist. univ. 1 ist. CNR	31/08/96	2.128,5
28) RIPRODUZIONE ANIMALI DI INTERESSE ZOOTECNICO (RAIZ)	24/11/93	- Sistema informativo. - Endocrinologia, andrologia, embriologia, genetica, biotecnologia, tecnologia allevamento. - Cooperazione scientifica.	1 IRSA 10 ist. univ. 1 ist. CNR 4 altri enti	31/08/96	2.575,2
TOTALE					51.427,4

Fonti: Documento MAF del gennaio 1994. I finanziamenti per il 1993 sono stime INEA sulla base dei finanziamenti pluriennali di ciascun PF. Probabilmente parte dei finanziamenti sono sul bilancio 1993, e parte su altri bilanci. IRSA = istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

per ovini e caprini, Linee dietetiche con alto e basso contenuto di benzodiazepine, Miglioramento cerealicolo per innovazioni agroindustriali (MICIA), Riproduzione animali di interesse zootecnico (RAIZ). Il costo (v. sopra) complessivo stimato per il 1993 aumenta da 45 a 51 miliardi. In questi nuovi progetti la tendenza al coinvolgimento di istituzioni esterne al Ministero viene ulteriormente rafforzata: su 38 unità operative 5 afferiscono a istituti del Ministero, 19 a istituti universitari, 2 a organi CNR, 11 ad altri enti, 1 all'ENEA.

TAB. 11.11 - *Nuovi organi di ricerca del CNR nel settore agricolo-alimentare*[1]

Organi di ricerca	Sede	Personale				
		Ricerc.	Diplom.	Tecnici	Ammin.	Totale
- Ist. di ricerca sulle biotecnologie agroalimentari	Lecce	13	5	1	3	22
- Ist. di ricerca sul monitoraggio degli agroecosistemi	Sassari	12	3	1	4	20
- Centro di studio sulle tecniche di lotta biologica	Napoli	7	3	–	–	10
- Ist. di scienze dell'alimentazione	Avellino	22	9	5	6	42
Totale		**54**	**20**	**7**	**13**	**94**

[1] I primi tre organi afferiscono formalmente al Comitato nazionale scienze agrarie, l'Istituto di scienze dell'alimentazione afferisce al Comitato per le biotecnologie e la biologia molecolare. Abbiamo incluso questo istituto nella tabella in quanto la ricerca alimentare è un settore della ricerca per il «sistema agricolo».

Fonte: CNR, Decreti del 14 e 20 febbario 1993, pubblicati in GU del 27 gennaio e 13 aprile 1993.

La ricerca sulla pesca e acquacoltura – Nel vol.XLIV di questo Annuario erano state riportate le informazioni sulle attività e le strutture operanti in questo particolare settore di ricerca. Mentre non sembra essere cambiata la situazione degli istituti di ricerca, si deve registrare positivamente il passaggio di questa competenza dal Ministero della marina mercantile al MAF e quindi al MIRAAF, che ha istituito la Direzione Generale della pesca e dell'acquacoltura. Nel 1993 il MIRAAF ha stanziato complessivamente 28.2 miliardi coinvolgendo 40 istituti universitari, 7 istituti del CNR, 11 altri enti pubblici, e 18 società e cooperative di ricerca private[23].

I servizi di sviluppo agricolo

In materia di servizi per lo sviluppo agricolo non si sono avuti, nel 1993, sviluppi tali da cambiare il quadro di riferimento già illustrato nelle preceden-

[23] MIRAAF, Direzione Generale pesca e acquacoltura, nota del 12 maggio 1994.

ti edizioni dell'Annuario. Tuttavia sono da registrare tre importanti eventi che, nonostante riguardino principalmente le regioni dell'Italia meridionale, hanno ripercussioni significative anche sul piano nazionale. Il primo di questi, di ordine istituzionale e organizzativo, riguarda il completamento del panorama normativo. L'altro, è l'avvio della fase conclusiva del PO per la divulgazione agricola, cui è collegato il terzo importante evento, ossia il rilancio delle attività di servizio alle imprese con il nuovo Piano globale di sviluppo per le regioni dell'Obiettivo 1.

Il completamento del quadro normativo – Tra il luglio 1992 e il febbraio 1994 in materia di servizi di sviluppo agricolo si è avuta l'emanazione di specifici provvedimenti legislativi da parte delle uniche regioni che ne erano ancora sprovviste, ossia la Calabria[24], la Basilicata[25], la Puglia[26] e la Sardegna[27]. Con questi, si giunge ad un livello di copertura normativa regionale che, per quanto eterogeneo e ancora migliorabile, riguarda per la prima volta in Italia l'intero territorio nazionale. La normativa varata dalla Regione Sardegna reca in verità soltanto disposizioni riguardanti l'impiego dei divulgatori agricoli formati e non legifera in materia più generale; tuttavia è stato anche redatto da parte della stessa Regione il Piano sulla divulgazione agricola, la cui approvazione, prevista per il 1994, prelude alla definizione di un più vasto quadro di riferimento per l'intero settore dei servizi. Le normative varate da Calabria, Basilicata e Puglia, soprattutto le prime due, sono invece ben più organiche: con definizioni talvolta differenti, tutte infatti attivano e regolamentano attività di ricerca e sperimentazione, informazione, consulenza e divulgazione (specialistica e polivalente), collaudo e dimostrazione, formazione professionale e servizi tecnici di supporto, affidando compiti e competenze tanto al pubblico quanto al privato e richiamando, pur con le legittime differenze, la concezione sistemica dei servizi, così come si è andata definendo con l'evolversi del dibattito attorno alla bozza di Piano nazionale sui servizi di sviluppo agricolo. A questo proposito, e a completamento del quadro normativo, c'è da dire che si è giunti ormai anche ad una stesura definitiva del Piano e se ne prevede ora l'approvazione, con sufficiente certezza e in tempi brevi, in sede di Comitato Stato-Regioni, senza scostamenti significativi di impostazione rispetto alla precedente e già nota versione (vedi

[24] La Regione Calabria ha varato due specifici provvedimenti: una normativa organica, la LR n. 11 del 31/7/92, Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo – Applicazione del Regolamento CEE n. 270/79 e n. 1769/87 e un secondo provvedimento legislativo, la LR n. 15 del 14/12/93, che sopprime l'Ente di Sviluppo e istituisce l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo dei Servizi in Agricoltura (ARSSA).

[25] LR 6/4/93 n. 17, Istituzione dei servizi di sviluppo agricolo in Basilicata.

[26] LR 8/2/94 n. 8, Interventi regionali per il coordinamento dei servizi di sviluppo agricolo.

[27] LR del 13/8/93, Personale addetto alla divulgazione agricola.

Annuario 1991). L'unica novità di rilievo al momento nota è che, tenuto conto degli aggiustamenti e dei miglioramenti scaturiti dal dibattito fra amministrazione centrale dello Stato e Regioni, anche con il contributo delle organizzazioni degli imprenditori agricoli, si sta lavorando ora ad una ipotesi di diversa composizione dell'organismo di indirizzo denominato CONSESA (Comitato nazionale per i servizi di sviluppo agricolo) ed anche ad una migliore attribuzione delle competenze da affidare a questo stesso organismo.

La fase conclusiva del PO – Il 1993 segna anche l'avvio della fase conclusiva del Programma Operativo promosso dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, e dalle Regioni dell'Obiettivo 1 con il sostegno determinante della Commissione europea[28]. Va sottolineato che tale Programma, al di là del nome che porta (sviluppo della divulgazione agricola) che sembrerebbe restringerne il campo d'azione alle sole attività di consulenza tecnico gestionale e di dimostrazione, riguarda l'intero settore dei servizi e può essere, anzi, considerato, dopo l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, come la prima azione realizzata su un territorio multiregionale e finalizzata alla costituzione di un dispositivo integrato di servizi. Una valutazione completa dell'insieme delle attività realizzate sarà disponibile alla fine del 1994; tuttavia, sulla base dei risultati fin qui prodotti, è possibile svolgere alcune considerazioni. Intanto, anche se non avesse avuto altri effetti, il PO sulla divulgazione agricola ha avuto il merito di riaprire e mantenere vivo nel paese – con nuove e concrete iniziative – il dibattito sui servizi, dibattito che ha interessato e coinvolto le istituzioni della ricerca socioeconomica e agronomica, le Università, le organizzazioni professionali, il Ministero, le strutture regionali di coordinamento, divulgazione e formazione. La scadenza del Regolamento CEE n. 270/79 avrebbe altrimenti significato per le regioni meridionali la conclusione di un intervento mai andato veramente a regime. Con il nuovo sostegno finanziario e con una inedita sinergia di risorse tecnico-scientifiche nazionali e regionali si sono avuti i seguenti effetti:

– sul versante della formazione per l'inserimento lavorativo dei quadri tecnici, si è avuta una accelerazione dei processi (l'argomento è meglio trattato più avanti, nel paragrafo «La formazione»), cui corrisponde ora anche una maggiore sicurezza circa il successivo impiego grazie al completamento del quadro legislativo regionale di cui si è appena detto;

– sul piano della effettiva disponibilità di risorse umane, si è avuto ugualmente un forte adeguamento degli organici, dato che negli ultimi tre

[28] Il PO della divulgazione agricola è stato realizzato nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno per l'Italia 1990/93 e pertanto la data del 31 dicembre 1993 costituisce anche la scadenza formale stabilita dalla Comunità per il sostegno finanziario alle attività del PO. Tuttavia, per tutte le attività iniziate entro tale scadenza e non ancora concluse, è stato stabilito che tale sostegno potrà proseguire fino all'anno 1995.

anni il numero di quadri tecnici in servizio presso le strutture regionali è più che raddoppiato (+143%), essendo passato da 243 del 1990 a 591 unità del 1993. In tre anni, quindi, si è riusciti ad impiegare più del doppio dei divulgatori che erano stati assunti nei precedenti cinque anni di attività collegata al Regolamento CEE n. 270[29];

– sui versanti della formazione dei quadri tecnici, della produzione di conoscenze e di innovazioni, nonché dell'erogazione di servizi reali, si è avuto – pur con numerose riconoscibili difficoltà – un inedito innalzamento delle potenzialità qualitative con l'attivazione di un organico piano di ammodernamento dei supporti e dei collegamenti con i settori della ricerca.

Il nuovo Piano globale di sviluppo per le regioni dell'Obiettivo 1 – La conclusione del PO sulla divulgazione agricola non significa la cessazione del sostegno nazionale e comunitario al potenziamento dei servizi di sviluppo agricolo nel Mezzogiorno, tutt'altro. Con la seconda fase di applicazione dei Fondi strutturali, e quindi per definire il nuovo Quadro comunitario di sostegno per l'Italia 1994/1999, la Commissione europea ha infatti vincolato l'approvazione dei nuovi Programmi Operativi Plurifondo regionali per il settore agricolo alla presenza di adeguati sotto programmi di supporto nel settore dei servizi e della divulgazione agricola. Il MIRAAF, dal suo canto, ha per conseguenza ripreso e rilanciato lo stesso criterio anche per le azioni multiregionali elaborate e promosse in sede nazionale[30]; il nuovo «Piano globale di sviluppo per le regioni dell'Obiettivo 1» predisposto dal MIRAAF per gli interventi cofinanziati dal FEOGA, è composto infatti da due sotto assi prioritari: «Risorse agricole e infrastrutture di supporto» e «Servizi di sviluppo agricolo». Il primo è, in sintesi, finalizzato al raggiungimento di *standard* comuni ed omogenei in termini di qualità, compatibili con le nuove politiche nazionali e comunitarie e comunque adeguate alle nuove esigenze del mercato; le linee guida del sotto asse «Servizi di sviluppo agricolo», che si pone come naturale prosecuzione del PO sulla divulgazione agricola sono, invece, anch'esse in sintesi, così finalizzate[31]:

– l'attività di formazione prosegue ai fini del perfezionamento, della riqualificazione e dell'aggiornamento dei tecnici già in servizio, mentre è considerata conclusa l'attività di formazione iniziale;

[29] Nello stesso intervallo di tempo, dal 1990 al 1993, il numero di divulgatori in servizio è aumentato su base nazionale del 140% (da 549 a 1.318) e nelle regioni del centro-nord del 137% (da 306 a 727).

[30] Il nuovo programma opererà su due livelli distinti e coordinati: piano multiregionale predisposto dal Ministero e interventi regionali nei settori prioritari identificati dalle Regioni in relazione alle disponibilità di bilancio per il cofinanziamento.

[31] Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, *Piano globale di sviluppo per le regioni dell'Obiettivo 1. Linee strategiche degli interventi da finanziare con il FEOGA (parte multiregionale)*, Roma, 26 aprile 1994.

– per l'impiego dei divulgatori si dovrà trovare la necessaria copertura finanziaria fino all'anno 2000;

– le iniziative di collegamento fra ricerca e servizi andranno potenziate;

– l'esperienza pilota delle Unità Operative Territoriali, terminata con buoni risultati la fase sperimentale, si auspica sia applicata – a discrezioni delle Regioni – sull'intero territorio;

– prosegue il sostegno nazionale ai servizi di sviluppo agricolo regionali, mediante la produzione e la diffusione di supporti tecnici e didattici e mediante l'assistenza tecnico-scientifica all'attuazione dei programmi regionali, il coordinamento e il monitoraggio degli interventi.

Per quanto riguarda gli aspetti invece finanziari, il costo complessivo per gli anni 1994/99 degli interventi cofinanziati dal Feoga è pari a 4456 milioni di ECU; come di norma, il 50% dei finanziamenti è a carico del Feoga, il 25% a carico dei fondi pubblici nazionali e il restante 25% a carico dei privati. Nell'ambito degli interventi multiregionali, i soli per i quali siano disponibili stime circa la ripartizione dei fondi, si osservi che la spesa per il settore dei servizi di sviluppo agricolo è stata stimata dal Ministero nell'ordine di 468 milioni di ECU, pari a oltre il 69% del costo totale degli interventi (un quadro riepilogativo complessivo è nella tabella seguente).

TAB. 11.12 - *Quadro finanziario complessivo degli interventi finanziati dal Feoga (milioni di ECU) - 1994/99*

Sotto-assi	Diversificazione, valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale				
	Fondi pubblici nazionali	FEOGA	Totale spesa pubblica	Spesa privata	Costo complessivo
Risorse agricole e infrastrutture di supporto	36	72	108	36	144
Servizi di sviluppo agricolo	81	162	243	81	324
Totale interventi multiregionali	117	234	351	117	468
Interventi regionali	997	1.994	2.991	997	3.988
Totale complessivo	**1.114**	**2.228**	**3.342**	**1.114**	**4.456**

Fonte: MIRAAF, Piano globale di sviluppo delle regioni dell'Obiettivo 1.

La formazione

Istruzione, formazione e sviluppo agricolo – A fronte della crescente competitività dei mercati interni e internazionali, l'agricoltura italiana è caratterizzata da livelli di istruzione fortemente inadeguati: con una forza lavoro che nel 51% dei casi non è andata più in là della scuola elementare e che per un ulteriore 12% è addirittura priva di qualsiasi qualifica scolastica, essa si

presenta, già sul mercato interno, fortemente svantaggiata (per fare un significativo raffronto, si consideri che nei settori dell'industria e dei servizi la percentuale di addetti senza alcuna istruzione è, rispettivamente, del 2% e dell'1%). Il fenomeno è ancora più evidente se, anziché osservare i livelli di istruzione degli occupati complessivamente intesi, ci si ferma al dato dei soli conduttori aziendali: nel 18% dei casi questi sono privi di qualsiasi istruzione formale, nel 57% possiedono la sola licenza di scuola elementare. Questo 75% di agricoltori senza istruzione gestisce nel suo insieme il 66% della superficie agricola utilizzata e produce il 64% del reddito lordo standard (RLS) nazionale, con una significativa relazione fra mancanza di istruzione, carenza complessiva di risorse (per brevità si assume qui la SAU come indicatore di sintesi) e risultati economici aziendali (misurati in termini di RLS): con il crescere progressivo dei livelli di istruzione aumentano infatti linearmente e progressivamente sia la SAU che il RLS mediamente disponibili per azienda[32]. Tale nesso risulterebbe ancor più marcato se si conoscesse, oltre al titolo di studio del conduttore, quello dei familiari che lavorano in azienda[33], ma questo non è al momento consentito dalle statistiche nazionali pubblicate. Ovviamente fra livelli di istruzione e dotazione di risorse esiste un nesso di causalità reciproco e circolare. È quello che pedagogisti e sociologi dell'educazione considerano come circolo vizioso della povertà: a maggiori possibilità economiche di partenza corrispondono – di norma – maggiori investimenti nell'istruzione; ad elevati livelli di istruzione corrispondono, a loro volta, risultati economici migliori. Un circolo vizioso che non fa che confermare il ruolo strategico dell'istruzione in relazione agli obiettivi di sviluppo economico e sociale. Tuttavia, in materia di servizi di sviluppo agricolo, anche tra gli addetti ai lavori il problema della formazione è spesso posto in secondo piano rispetto ad altri aspetti tecnici, economici e normativi o ridimensionato a singoli e specifici settori di intervento.

[32] L'argomento è stato più approfonditamente trattato in uno studio INEA (a cura di C. Caldarini e F. Mantino), *The Role of Human Resources and Extension in Improving Farm Incomes in Italian Agriculture*, FAO/ECE Working Party on the Agri-Food Sector and Farm Management, Helsinki, Finland, 12-16 September 1994. In questo studio viene anche sviluppata una più complessa tipologia di strategie aziendali, fondata proprio sulle relazioni fra livelli di istruzione, SAU per azienda, RLS per azienda e RLS per unità di SAU.

[33] È infatti ipotizzabile che, a parità di titolo di studio del conduttore, i valori della SAU e del RLS siano positivamente connessi ai livelli di istruzione degli altri familiari.

TAB. 11.13 - *Forze di lavoro secondo il titolo di studio, il settore di attività economica e la posizione nella professione - Media 1991*

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
		Valori assoluti (dati in migliaia)		
Nessun titolo	213	118	112	443
Elementare	924	2.011	2.185	5.121
Media inferiore	522	3.326	4.693	8.541
Media superiore	145	1.318	4.376	5.839
Laurea	18	142	1.487	1.647
TOTALE	**1.823**	**6.916**	**12.853**	**21.592**
		Valori percentuali		
Nessun titolo	*11,7*	*1,7*	*0,9*	*2,1*
Elementare	*50,7*	*29,1*	*17,0*	*23,7*
Media inferiore	*28,6*	*48,1*	*36,5*	*39,6*
Media superiore	*8,0*	*19,1*	*34,0*	*27,0*
Laurea	*1,0*	*2,0*	*11,6*	*7,6*
TOTALE	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 11.14 - *Indicatori economici delle aziende agricole secondo il titolo di studio dei conduttori - anno 1991*

	Ness. titolo	Elementare	Media inf.	Media sup.	Laurea	TOTALE
			Valori assoluti			
CONDUTTORI	517.854	1.625.479	452.478	181.373	64.829	2.842.013
RLS	1.852.609	9.564.807	3.393.459	2.063.509	1.065.729	17.940.112
SAU	1.642.080	6.759.635	2.182.583	1.374.340	818.345	12.776.984
			Valori percentuali			
CONDUTTORI	*18,2*	*57,2*	*15,9*	*6,4*	*2,3*	*100,0*
RLS	*10,3*	*53,3*	*18,9*	*11,5*	*6,0*	*100,0*
SAU	*12,9*	*52,9*	*17,1*	*10,7*	*6,4*	*100,0*
Valori medi						
RLS per azienda	*3,6*	*5,9*	*7,5*	*11,4*	*16,4*	*6,3*
SAU per azienda	*3,2*	*4,2*	*4,8*	*7,6*	*12,6*	*4,5*

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La formazione professionale – Nella precedente edizione dell'Annuario sono stati illustrati l'organizzazione funzionale del sistema di formazione professionale nonché un breve riepilogo delle attività programmate dalle Regioni nel triennio 1990/92 fondato sui dati rilevati e pubblicati dall'ISFOL. Nel 1993 lo stesso ISFOL ha avviato una rilevazione nazionale consuntiva,

basata sulle attività effettivamente realizzate dalle Regioni nel 1992. Per questo primo anno sono però disponibili soltanto i dati relativi a 12 Regioni: Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna. Pur se parziali, tali dati appaiono ugualmente interessanti, soprattutto per una loro accettabile rappresentatività[34]. L'ISFOL ha stimato poco più di 20.900 corsi di formazione globalmente realizzati dalle Regioni italiane nel 1992, con un numero di allievi, ugualmente stimato, pari 336.500 unità[35]. Sulla base degli stessi dati è stato inoltre stimato in 180.000 unità il numero totale di allievi formati. Per le qualifiche del settore agricolo risulta che le Regioni italiane hanno complessivamente organizzato 2.410 corsi, con un numero di iscritti pari a 43.950 e di allievi formati pari a 16.750. Con ciò, nel sistema formativo regionale il settore agricolo rappresenta l'11,5% dei corsi svolti, il 13% degli allievi iscritti e il 9,3% degli allievi formati. Aggiungendo qualche altro elemento d'informazione, si può accennare al rapporto fra attività finanziata con soli fondi regionali e attività finanziata con il contributo comunitario. Qui, però, per incompletezza dei dati forniti dalle Regioni meridionali, si è dovuto per necessità fare riferimento soltanto a sei Regioni. Limitatamente a questo gruppo, si rileva che l'attività finanziata dal Fondo sociale europeo (FSE) ha rappresentato nel 1992 poco più del 28% (2.516 corsi) dell'attività svolta in totale. Tale percentuale scende al 6% per la formazione del settore agricolo (85 corsi) e si eleva al 29% per il settore dell'industria e al 35% per il settore terziario.

TAB. 11.15 - *Stima dell'attività formativa realizzata dalle regioni per settore di qualifica professionale - anno 1992*

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
		Valori assoluti		
CORSI	2.410	7.150	11.350	20.910
ALLIEVI ISCRITTI	43.950	111.450	181.100	336.500
ALLIEVI FORMATI	16.750	45.600	117.650	180.000
		Composizione %		
CORSI	*11,5*	*34,2*	*54,3*	*100,0*
ALLIEVI ISCRITTI	*13,1*	*33,1*	*53,8*	*100,0*
ALLIEVI FORMATI	*9,3*	*25,3*	*65,4*	*100,0*

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISFOL.

[34] L'insieme delle Regioni che hanno fornito informazioni assorbiva nel 1992 oltre il 53% dell'attività formativa complessivamente programmata sul territorio nazionale.

[35] Confrontando questi dati con quelli pubblicati nella precedente edizione dell'Annuario, si vede che i corsi realizzati nel 1992 rappresentano il 94% di quelli programmati.

TAB. 11.16 - *Studenti iscritti alle scuole secondarie superiori per tipo di istituto nel triennio 1990-1992*

	1990/91 iscritti al 1° anno	in totale	1992/93 iscritti al 1° anno	in totale	Variazioni iscritti al 1° anno	in totale
			Valori assoluti			
ISTITUTI PROFESSIONALI AGRARI	9.113	30.648	8.368	29.473	-745	-1.175
ALTRI ISTITUTI PROFESSIONALI	163.402	510.928	149.090	503.593	-14.312	-7.335
ISTITUTI TECNICI AGRARI	6.692	28.717	6.031	27.000	-661	-1.717
ALTRI ISTITUTI TECNICI	319.114	1.271.811	285.933	1.224.344	-33.181	-47.467
LICEI SCIENTIFICI E CLASSICI	160.404	689.845	164.131	715.605	3.727	25.760
ALTRE SCUOLE SUPERIORI	88.322	329.034	86.014	320.548	-2.308	-8.486
TOTALE	**747.047**	**2.860.983**	**699.567**	**2.820.563**	**-47.480**	**-40.420**
			Valori percentuali			
ISTITUTI PROFESSIONALI AGRARI	*1,2*	*1,1*	*1,2*	*1,0*	*-8,2*	*-3,8*
ALTRI ISTITUTI PROFESSIONALI	*21,9*	*17,9*	*21,3*	*17,8*	*-8,8*	*-1,4*
ISTITUTI TECNICI AGRARI	*0,9*	*1,0*	*0,9*	*1,0*	*-9,9*	*-6,0*
ALTRI ISTITUTI TECNICI	*42,7*	*44,4*	*40,9*	*43,4*	*-10,4*	*-3,7*
LICEI SCIENTIFICI E CLASSICI	*21,5*	*24,1*	*23,4*	*25,4*	*2,3*	*3,7*
ALTRE SCUOLE SUPERIORI	*11,8*	*11,5*	*12,3*	*11,4*	*-2,6*	*-2,6*
TOTALE	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***-6,4***	***-1,4***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'istruzione scolastica – Mentre si attende di conoscere gli esiti della progettata riforma della scuola secondaria superiore[36], importanti novità per l'istruzione scolastica agraria si sono nel frattempo concretizzate con l'entrata in ordinamento della sperimentazione assistita per l'insegnamento professionale denominata Progetto '92. Terminata la fase sperimentale, nel dicembre 1992 il Ministero per la pubblica istruzione ha infatti pubblicato i nuovi programmi per i trienni degli istituti professionali di stato[37]. Ogni indirizzo di insegnamento contiene ora: una consistente «area comune» di discipline generali, un'«area di indirizzo» e un'«area di approfondimento». Obiettivo generale del riordino è fornire competenze professionali con valenza formativa culturale e di orientamento, anche in vista del proseguimento degli studi. Per l'indirizzo agrario sono previste ora due qualifiche: operatore agricolo e operatore agro-industriale. Il primo vuole essere un esperto del settore primario in grado di intervenire direttamente e autonomamente sui processi produttivi, il secondo un esperto dei cicli di trasformazione e conservazione. Nell'anno scolastico 1992/93, il numero complessivo di studenti iscritti alle scuole secondarie superiori ammonta a 2 milioni e 820 mila unità. A conferma di quanto stimato nella precedente edizione dell'Annuario, si è registrata per la prima volta una lieve diminuzione della popolazione scolastica (1,5%). I recenti processi di invecchiamento demografico hanno infatti causato negli ultimi anni un progressivo

[36] Si veda in proposito la precedente edizione dell'Annuario.

[37] Supplemento ordinario n. 2 al BU del Ministero per la Pubblica Istruzione, 17-24 dicembre 1992 nn. 51-52.

calo nel numero di studenti iscritti al primo anno, che nel triennio considerato determina una flessione di 48.700 unità tra gli iscritti al primo anno (tale valore è 8 volte superiore a quanto registrato nel precedente triennio). L'andamento non è però omogeneo per tutti gli indirizzi di studio: nei licei scientifici e classici e nelle scuole magistrali si registra ancora un incremento numerico degli studenti, con un andamento positivo sia per le iscrizioni in complesso che per le nuove iscrizioni; negli istituti tecnici e professionali vi è il più consistente calo di iscrizioni (l'indirizzo agrario è anch'esso in progressiva diminuzione, ma con un andamento leggermente migliore rispetto agli altri indirizzi).

L'istruzione universitaria – Stando agli ultimi aggiornamenti forniti dal MURST[38], per il nuovo anno accademico l'istruzione universitaria del gruppo agrario interesserà, complessivamente, 23 sedi accademiche le quali ospitano 20 Facoltà di Agraria (dove si svolgono corsi di laurea in Scienze agrarie, Scienze forestali, Scienze della produzione animale, Scienze e tecnologie alimentari, Agricoltura tropicale e sub tropicale) e 13 Facoltà di Medicina veterinaria. Sono inoltre già attivi i corsi di diploma universitario che per il settore agrario riguardano: Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura, Produzioni animali, Produzioni vegetali, Tecniche forestali, Tecnologie alimentari, presso le sedi universitarie di Ancona, Bari, Foggia, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Perugia, Pisa, Potenza, Sassari, Taranto, Torino, Udine e Viterbo[39]. Sono inoltre in corso di attivazione i diplomi universitari in Igiene e sanità animale e Produzioni agrarie tropicali e subtropicali. All'Università degli Studi «Tor Vergata» di Roma, presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, è inoltre attivo il corso di diploma universitario in Biotecnologie agroindustriali.

Diplomi universitari	Sedi univesitarie
Biotecnologie agroindustriali	Roma.
Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura	Milano, Perugia, Pisa, Viterbo.
Igiene e sanità animale	In via di attivazione.
Produzioni agrarie tropicali e sub-tropicali	In via di attivazione.
Produzioni animali	Bari, Bologna, Catania, Firenza, Milano, Potenza,Taranto, Torino.
Produzioni vegetali	Bari, Potenza, Foggia, Catania, Firenze, Pisa.
Tecniche forestali	Viterbo.
Tecnologie alimentari	Ancona, Firenze, Milano università degli Studi, Milano Sacro Cuore, Pisa, Torino, Udine.

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, *Guida Universitaria 1994*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma, 1994.

[38] Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, *Guida Universitaria 1994*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994.

[39] Nel giugno 1992 il Ministro Ruberti ha autorizzato, a partire dall'anno accademico 1992-93, l'attivazione di complessivi 193 diplomi universitari. L'elenco approvato dal Ministro comprende, oltre ai diplomi delle scienze agrarie e veterinarie, quelli delle aree dell'ingegneria, della medicina e delle scienze della comunicazione, dell'economia e delle scienze matematiche, fisiche e naturali.

TAB. 11.17 - *Studenti iscritti alle università nel triennio 1991-93 per gruppi di corsi di laurea*

	1990/91		1991/92		1992/93		Variazioni 1993/90	
	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale
				Valori assoluti				
GRUPPO AGRARIO	5.587	31.075	5.854	31.323	6.513	31.588	926	513
GRUPPO MEDICO-SCIENTIFICO	44.413	245.032	49.203	248.841	48.969	255.409	4.556	10.377
GRUPPO INGEGNERIA	53.858	231.874	56.808	256.669	54.185	267.657	327	35.783
GRUPPO ECONOMICO-POLITICO-SOCIALE	91.218	350.011	96.783	382.137	95.379	393.090	4.161	43.079
GRUPPO GIURIDICO	51.407	228.807	56.612	244.446	64.372	262.142	12.965	33.335
GRUPPO LETTERARIO	61.297	272.152	71.046	289.253	74.590	308.988	13.293	36.836
TOTALE	**307.780**	**1.358.951**	**336.306**	**1.452.669**	**344.008**	**1.518.874**	**36.228**	**159.923**
				Valori percentuali				
GRUPPO AGRARIO	*1,8*	*2,3*	*1,7*	*2,2*	*1,9*	*2,1*	*16,6*	*1,7*
GRUPPO MEDICO-SCIENTIFICO	*14,4*	*18,0*	*14,6*	*17,1*	*14,2*	*16,8*	*10,3*	*4,2*
GRUPPO INGEGNERIA	*17,5*	*17,1*	*16,9*	*17,7*	*15,8*	*17,6*	*0,6*	*15,4*
GRUPPO ECONOMICO-POLITICO-SOCIALE	*29,6*	*25,8*	*28,8*	*26,3*	*27,7*	*25,9*	*4,6*	*12,3*
GRUPPO GIURIDICO	*16,7*	*16,8*	*16,8*	*16,8*	*18,7*	*17,3*	*25,2*	*14,6*
GRUPPO LETTERARIO	*19,9*	*20,0*	*21,1*	*19,9*	*21,7*	*20,3*	*21,7*	*13,5*
TOTALE	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***11,8***	***11,8***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

I corsi hanno tutti durata triennale e il numero degli iscritti è fissato annualmente dal Senato accademico. Ciascuno dei tre anni di corso può essere suddiviso in periodi didattici più brevi; complessivamente, comunque, l'attività didattica comprende 1800 ore, di cui almeno 200 dedicate al tirocinio e all'elaborato finale.

Come è visibile nel riepilogo della tabella 11.17, per l'anno accademico 1992-93 sono risultati complessivamente iscritti ai corsi di laurea del sistema universitario più di un milione e 500 mila studenti, di cui oltre 340 mila nuovi iscritti, con un aumento medio nell'ultimo triennio pari all'11,8%, sia in riferimento agli iscritti in totale che al numero di nuove iscrizioni. Il 2% circa degli studenti pari a 31 mila unità, frequentano una facoltà del gruppo agrario. Ogni anno 5.500-6.500 studenti scelgono un corso universitario del gruppo agrario e altri 2.600-3.000 conseguono il relativo titolo di laurea.

La formazione dei divulgatori – Come accennato nella parte di introduzione al capitolo, il 31 dicembre 1993 si è formalmente concluso il Programma Operativo «Sviluppo della divulgazione agricola» e, con esso, anche il sostegno finanziario della Commissione europea per la formazione iniziale

TAB. 11.18 - *Formazione dei divulgatori agricoli: situazione al 31 dicembre 1993*

	Divulgatori da formare e impiegare (Piano Quadro 1987)		Divulgatori formati al 31.12.1993		Differenza		Divulgatori impiegati al 31.12.1993		Differenza	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
	(A)		(B)		C=(B-A)		(D)		E=(D-A)	
Regioni Settentrionali	1.028	*29,4*	526	*33,1*	-502	*-48,8*	476	*36,1*	-552	*-53,7*
Regioni Centrali	556	*15,9*	297	*18,7*	-259	*-46,6*	251	*19,0*	-305	*-54,9*
Regioni Meridionali	1.916	*54,7*	766	*4,8*	-1.150	*-60,0*	591	*44,8*	-1.325	*-69,2*
Totale Italia	**3.500**	***100,0***	**1.589**	***100,0***	**-1.911**	***-54,6***	**1.318**	***100,0***	**-2.182**	***-62,3***

Fonti: MIRAAF e INEA.

dei divulgatori agricoli[40]. Grazie invece a questo afflusso straordinario di risorse materiali ed immateriali, per le regioni meridionali il numero complessivo di divulgatori formati dall'emanazione del Piano Quadro ad oggi (i dati sono aggiornati al 31 dicembre 1993) è salito a 766. Negli ultimi tre anni, sulla spinta di un disegno organico che ha portato nuove risorse umane, tecniche e metodologiche oltreché finanziarie, si è dunque completata la formazione di un numero di divulgatori più che doppio rispetto a tutto il decennio precedente (il dato nazionale è ora di 1.589 divulgatori agricoli formati, il 45,4% di quanto previsto). Ciò non consente però di affermare che con l'avvicinarsi progressivo del traguardo, ed ammesso che i tutti i divulgatori formati vengano in tempi brevi stabilmente occupati, si andrà esaurendo il ruolo della formazione, anche perché il dispositivo straordinario posto in essere con il PO non ha avuto effetti, se non dal punto di vista delle ricadute metodologiche, per le Regioni del Centro-Nord[41]. Innanzitutto, volendo esprimere la questione ancora in termini numerici complessivi (e senza tener conto del *turn over* fisiologico) restano da formare ancora più di 2.500 nuovi divulgatori. Inoltre, è ancora da attivare la formazione dei quadri addetti a funzioni direttive, mentre per i divulgatori già formati non funziona ancora, di fatto, alcun dispositivo di aggiornamento periodico né di specializzazione e lo stesso potrebbe dirsi circa la riqualificazione dei numerosi tecnici già addetti, da più

[40] Le attività potranno proseguire in proroga per terminare, al più tardi, entro il dicembre 1995. Le attività di divulgazione e di supporto proseguiranno poi, con molta probabilità, nell'ambito del nuovo Quadro Comunitario di Sostegno per l'Italia (1994-1999), ma la Commissione europea non finanzierà ulteriormente azioni di formazione di divulgatori per il primo inserimento lavorativo.

[41] Anzi, al momento in cui si scrivono queste note si ha notizia della progressiva disattivazione del CIFDA Nord Italia, proprio quello che riunisce in consorzio il maggior numero di regioni.

anni, presso le strutture di assistenza tecnica pubbliche e private, e che non hanno ancora avuto – salvo sporadiche iniziative – una specifica formazione come divulgatori agricoli. Anzi, l'esperienza acquisita con il P.O. ha mostrato come le competenze acquisite dai divulgatori con la formazione di base rischiano paradossalmente, proprio per il loro contenuto innovativo, un'obsolescenza precoce se lasciate a se stesse.

Capitolo dodicesimo

L'agricoltura e l'ambiente

Nuove prospettive per la politica agroambientale

A livello internazionale sono proseguite le iniziative per dare concretezza agli impegni sottoscritti dalle delegazioni ufficiali di 170 paesi alla Conferenza di Rio. Numerosi paesi hanno già presentato in sede nazionale le necessarie disposizioni per dare attuazione ai principi programmatici espressi nell'Agenda 21 e nelle convenzioni sulla biodiversità, sulle foreste e sul cambiamento del clima. La politica ambientale internazionale è stata influenzata anche da un altro importante avvenimento. Il 1993 si è chiuso con la firma di un accordo di massima sui negoziati del GATT, dove si fa esplicito riferimento ai legami tra commercio estero e ambiente. Nel passato il GATT considerava ogni forma di boicottaggio o ritorsione commerciale contro i prodotti «nemici dell'ambiente» come illegittima e fonte di barriere protezionistiche non tariffarie. Nel nuovo accordo commerciale è stata inserita una «clausola ambientale» (*green box*) che tende a legare i vantaggi derivanti dalla liberalizzazione degli scambi mondiali al rispetto di regole di tutela ambientale nei prodotti e nei processi definite da singoli stati. In realtà la questione appare controversa dato che numerosi paesi in via di sviluppo considerano la clausola ambientale come una forma di neo-protezionismo, mentre i paesi industrializzati ne sostengono la validità. Con riferimento ai prodotti agricoli risulta, infatti, evidente la possibilità di creare distorsioni commerciali al riparo di norme e incentivi giustificati dalla tutela ambientale.

Il Piano per lo sviluppo sostenibile, le misure agroambientali e altri provvedimenti, tra cui si ricorda il nuovo regolamento per l'agricoltura biologica, la direttiva sulla protezione dell'acqua dai nitrati e le modifiche alla regolamentazione per l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, costituiscono ormai un insieme di interventi che caratterizzano una politica ambientale specificatamente indirizzata al settore agricolo. Non va poi dimenticato che altri provvedimenti, come la definizione delle denominazioni di origine protetta e le recenti disposizioni riguardanti l'etichettatura ecologi-

ca (*ecolabel*) e gli ecobilanci d'impresa (*ecoaudit*), potranno avere ulteriori riflessi sui rapporti tra agricoltura e ambiente.

Vale la pena di sottolineare che tutte queste nuove linee di intervento presuppongono la messa in moto di una complessa macchina organizzativa che deve coinvolgere assieme agli agricoltori, anche la pubblica amministrazione, i servizi di assistenza tecnica e le organizzazioni professionali. Un'applicazione disordinata delle misure previste potrebbe compromettere il successo delle iniziative e ridurre le opportunità di reddito per i numerosi operatori agricoli alle prese con un difficile momento di transizione per la propria attività aziendale. D'altra parte la mancata realizzazione di un efficace politica agroambientale avrebbe un effetto negativo anche in termini di immagine che l'agricoltura riesce a offrire alla collettività e ai consumatori.

Politica agricola comunitaria ed ambiente

Durante tutto il 1993 è proseguito l'iter di applicazione del programma agro-ambientale comunitario (Regolamento n. 2078/92) con la presentazione dei piani agro-ambientali nazionali (o regionali) entro il mese di luglio. Complessivamente sono stati presentati dalle Regioni o, in alternativa, dagli Stati membri, circa 230 piani agro-ambientali. Nel frattempo la Commissione dopo aver stabilito i criteri per l'approvazione dei piani[1] ha iniziato il complesso lavoro di esame. In ordine di tempo i primi piani approvati riguardano l'estensivazione dei pascoli in Francia e la protezione di alcuni *habitats* di avifauna nella regione spagnola di Castilla y Leon. Subito dopo sono stati approvati alcuni piani presentati dalla Germania e dal Regno Unito.

In ogni caso, come era prevedibile, la selezione è proceduta piuttosto a rilento, tanto che alla fine dell'anno risultavano approvati soltanto 40 piani. Nel frattempo molti documenti sono stati rimandati ai paesi membri con una richiesta di chiarimenti, dato che da parte della Commissione c'era il sospetto che sotto la veste di misure agro-ambientali si nascondessero in realtà degli aiuti al reddito.

L'inaspettato «successo» delle misure agroambientali ha fatto esplodere il problema della copertura finanziaria: già dall'estate 1993 è infatti apparso chiaro che il fondo Garanzia non sarebbe stato in grado di assicurare la quota di cofinanziamento per tutti i piani presentati. Quindi la Commissione ha approvato uno schema di finanziamento che ha ripartito i fondi disponibili tra gli Stati membri, lasciando discrezionalità nelle ripartizioni regionali. Secon-

[1] Tali criteri possono essere brevemente riassunti nella potenzialità di ogni intervento di ridurre il livello di inquinamento del suolo, aumentando nel contempo la qualità dei prodotti agricoli. Inoltre veniva imposto che nessun programma potesse introdurre norme che fossero in qualche modo in contraddizione con i principi della politica comunitaria.

do tale schema verrebbero destinati al cofinanziamento dei programmi agro-ambientali complessivamente 4 milioni di ECU.

In materia di politica ambientale uno dei passi più importanti compiuti dall'Unione Europea è stata l'adozione del Quinto Programma di Azione Ambientale. Formulato nel 1992 ed approvato dal Consiglio nel maggio 1993, il programma va inteso soprattutto come uno strumento di indirizzo politico, che costituisce però una svolta nella politica ambientale dell'UE. Con l'entrata in vigore dell'Atto Unico ed il riconoscimento di una competenza comunitaria in materia ambientale, si sta infatti assistendo ad una forte presa di posizione delle Comunità per quanto concerne l'attuazione di politiche ambientali. In particolare viene sottolineata l'importanza di uno sviluppo sostenibile, cioè di uno sviluppo che «soddisfa le esigenze attuali senza compromettere per le generazioni future la possibilità di soddisfare le proprie esigenze». Il programma individua 5 settori di intervento: industria, agricoltura, energia, trasporti e turismo per ognuno dei quali indica degli obiettivi generici e dei *targets* da raggiungere entro il 2000. Tra gli strumenti atti a promuovere le politiche ambientali vengono indicati anzitutto i provvedimenti legislativi, ed in secondo luogo gli strumenti di mercato – incentivi e disincentivi economici e fiscali che siano in grado di internalizzare nel sistema produttivo i costi che fino ad oggi sono ricaduti sull'ambiente. Infine vengono proposti strumenti orizzontali, o di supporto, che comprendono le statistiche, la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, la pianificazione territoriale e non ultima la diffusione delle informazioni e la formazione professionale.

Il sostegno finanziario sarà fornito sia dalle linee di bilancio con finalità ambientali dirette, che dai fondi strutturali, quali il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FERS), attraverso uno specifico programma di finanziamento (ENVIREG)[2].

Per quanto riguarda l'agricoltura il programma fa, in parte, propri gli obiettivi della nuova PAC, sottolineando la necessità di rispettare i limiti della capacità di carico delle risorse naturali, in particolare riducendo l'uso di nitrati, fosfati e pesticidi, mettendo a riposo e rimboschendo i terreni agricoli, intervenendo a tutela della biodiversità e promuovendo l'agricoltura biologica. Introduce, tra l'altro, per la aree a maggiore sensibilità ambientale, forme di regolamentazione delle pratiche agricole basate sui contratti di gestione (*management agreement*). Si tratta, in sostanza, di compensazioni che verrebbero erogate, in conseguenza all'imposizione di vincoli ambientali, sulla base di una vera e propria contrattazione tra i privati e l'amministrazione.

[2] Nell'ambito del programma ENVIREG, con tre decreti del Ministero dell'ambiente (rispettivamente 7 luglio, 3 agosto e 24 agosto 1993) sono stati complessivamente destinati all'ambiente 270 miliardi di lire che vanno a finanziare progetti regionali di varia natura: dagli impianti di depurazione delle acque fino agli interventi di risanamento o salvaguardia ambientale.

Quinto programma di azione ambientale comunitario

Obiettivi e Targets	Strumenti	Calendario	Attori
Mantenimento dei processi naturali di base indispensabili per uno sviluppo agricolo sostenibile, in particolare conservazione delle acque, del terreno, delle risorse genetiche	Applicazione rigorosa della direttiva sui nitrati	dal 1994	SM+Agr.
	Fissazione di norme regionali di emissioni per le nuove unità di allevamento (NH3) e per i silos	in corso	SM + Amm. loc
	Programma di riduzione dell'uso dei fosfati	1995	
	Assegnazione di premi e di altre compensazioni subordinata al pieno rispetto della legislazione ambientale	dal 1995	CE+SM+Amm. Loc.+Agr.
Riduzione dell'uso di sostanze chimiche Equilibrio tra l'uso di fertilizzanti e la capacità di assorbimento del terreno e delle piante	Registrazione delle vendite e dell'uso di pesticidi	in corso	CE+SM+Agr.
	Controllo delle vendite e dell'uso di pesticidi	1995	CE+SM+Agr.
	Promozione del *controllo* integrato (in particolare mediante l'attività di formazione) e promozione dell'agricoltura biologica.	dal 1992	CE+SM+Agr.
Mantenimento della biodiversità, degli habitat naturali e minimizzazione dei rischi naturali (contratti di gestione)	Contratti di gestione in aree agricole con particolare valenza ambientale	*dal 1992*	SM+CE
	Protezione di tutte le razze di animali domestici minacciate	in corso	SM
	Programmi per zone rurali in pericolo: addestramento di agricoltori, scambi di visite tra regioni con situazioni di gestione ambientale comparabile		CE+SM+Amm. Loc.
Ottimizzazione delle zone forestali e delle loro funzioni	Imboschimento di terreni agricoli e miglioramento dei boschi esistenti con metodi adeguati all'ambiente (specie autoctone non a rapido accrescimento).	in corso	CE+SM+Amm. Loc. + Proprietari forestali
	Iniziative contro gli incendi forestali ed i danni da inquinamento atmosferico (piogge acide)	In corso	CE+SM+Amm. Loc. + Proprietari forestali

Legenda:
CE = Comunità Europea.
SM = Stati Membri.
Amm. Loc = Amministrazioni locali.
Agr. = Imprenditori agricoli.

Fonte: GUCE del 17/5/93.

Tra i provvedimenti emanati in sede europea, è sicuramente di notevole interesse, l'istituzione dell'etichetta ecologica (*ecolabel*) e del sistema di gestione ed audit ambientale di impresa (*ecoaudit*).

L'*Ecolabel* – il marchio comunitario di qualità ecologica dei prodotti – è stato introdotto con il Regolamento CEE n. 880/92 e recepito in sede nazionale con la legge n. 294 del 9 agosto 1993, che prevede l'applicazione dell'ecobilancio, cioè dell'analisi di tutte le connessioni tra le diverse fasi del ciclo di vita di un prodotto e l'ambiente (Life Cycle Analysis - LCA). Attualmente l'applicazione di questa complessa procedura di analisi è ancora ad un livello sperimentale. Infatti in questa prima fase si sono solamente scelti alcuni prodotti per i quali verranno predisposti gli studi relativi ai criteri di assegnazione dell'etichetta ecologica. Per quanto riguarda il settore agro-industriale sono allo studio i cicli di vita di molti tipi di carte (carta da cucina ed igienica, per fotocopie, per scrittura) alcuni manufatti in legno, i prodotti in sughero ed alcuni prodotti in pelle. Si stanno inoltre studiando i criteri per l'assegnazione dell'etichetta biologica ai fertilizzanti.

Il LCA è, in ogni caso, un processo piuttosto lungo e complesso, che a tutt'oggi si è concluso solo per alcuni prodotti industriali, ed ha portato all'individuazione delle fasi di maggiore impatto nella produzione e nel consumo di un prodotto, concentrando su tali fasi la definizione dei criteri chiave per l'assegnazione dell'etichetta. Solo a titolo di esempio lo studio relativo ai prodotti in carta (assegnato dall'UE alla Danimarca, che lo dovrebbe concludere entro la metà del 1994) individua un elevato numero di parametri da considerare. Per ogni parametro viene stabilito un valore massimo di impatto al di sopra del quale il prodotto viene escluso dalla possibilità di accedere all'etichetta, mentre al di sotto di tale limite viene attribuito un punteggio che è funzione del maggiore o minore inquinamento generato. Nel caso della carta la maggior parte dei parametri riguarda le materie prime, in particolare il tipo di foresta da cui proviene il legname (naturale o artificiale), le tecniche di taglio impiegate ecc. Altri parametri riguardano ovviamente l'impatto sulla qualità dell'aria e dell'acqua del processo di produzione industriale, in particolare della sbianca.

L'audit ambientale (*ecoaudit*) è invece il sistema con cui l'azienda verifica al suo interno la validità delle scelte adottate in relazione al miglioramento delle sue prestazioni nei confronti dell'ambiente. Il concetto di audit ambientale è stato introdotto con il Regolamento CEE n. 1836/93 sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale ad un sistema comunitario di ecogestione ed audit ambientale. A tale regolamento è stata data attuazione in Italia con la legge n. 70 del 25 gennaio 1994.

In realtà il regolamento è per ora rivolto esclusivamente alle attività industriali, mentre un allargamento ad altri settori è previsto soltanto in futuro. In questa ottica l'applicazione delle due normative comunitarie potrebbe interessare direttamente anche il settore agricolo, ad esempio con il

riconoscimento delle tecniche di lotta guidata o di agricoltura biologica come prerequisiti per l'ottenimento di una sorta di etichetta ecologica sui prodotti alimentari.

L'applicazione del Regolamento 2078/92 in Italia

È iniziato anche in Italia l'iter procedurale per l'applicazione delle nuove misure agroambientali proposte dalla Commissione. Come già rilevato nel precedente paragrafo, le regioni hanno predisposto i programmi zonali pluriennali previsti dal regolamento come cornice all'interno della quale dovranno essere sviluppate le misure specifiche, graduandone l'applicazione a seconda della rilevanza dei problemi ambientali locali.

Ciascun programma zonale ha una durata minima di cinque anni e deve riportare la delimitazione in zone omogenee e sottozone differenziate in base alle loro caratteristiche naturali e strutturali, la descrizione degli obiettivi perseguiti, i criteri di concessione degli aiuti e la previsione delle spese annuali per la realizzazione delle misure previste. Nei mesi successivi all'entrata in vigore del regolamento la Commissione ha fornito alcune precisazioni al fine di un soddisfacente raggiungimento degli obiettivi prefissati. In particolare si è deciso che l'adozione della misura *a)* dovrà riguardare l'intera superficie aziendale, è stata vietata l'ammissione all'aiuto per l'estensivazione delle aziende con carico superiore ai 4 uba/ha, infine si è sottolineato che il *set-aside* ventennale va destinato ad aree particolarmente sensibili e con previsione di una congrua superficie minima.

Le Regioni sono riuscite ad approntare entro i termini previsti dalla Commissione (30 luglio 1993) i programmi relativi, che sono in corso di approvazione al comitato STAR a Bruxelles. Entro il 1993 soltanto il programma presentato dalla provincia autonoma di Bolzano è stato approvato, mentre erano in fase di imminente accettazione i programmi dell'Umbria, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Dall'esame della Commissione risulta che numerosi piani si sono dimostrati carenti: nella documentazione dei criteri con cui un premio viene modulato all'interno del territorio regionale ove vengano identificate zone preferenziali; nella definizione di superfici minime per quelle misure – come la misura *a*) – che rendano significative le azioni sotto il profilo ambientale e possibili i controlli; nella presentazione di specifici disciplinari di produzione; nella definizione dei terreni abbandonati; nella specificazione dei particolari vantaggi derivanti dall'applicazione della messa a riposo ventennale. Altre lacune sono state rilevate per quanto riguarda la notevole differenza nei metodi di calcolo dei premi per la misura *d)* lo scarso dettaglio relativo alle proposte che riguardano la formazione e la scarsa correlazione tra i nuovi elementi paesaggistici proposti e gli elementi tradizionali già presenti nel territorio. In sostanza la Commissione si è trovata ad

esaminare programmi molto differenziati sia nei criteri di programmazione che nelle procedure di applicazione. La richiesta di chiarimenti e di modifiche è giunta in alcuni casi a consigliare la completa ristesura del programma.

Malgrado i piani approvati, o in via di definitiva approvazione, siano relativamente pochi e per alcuni di essi siano previste pesanti modifiche a seguito di una sicura riduzione del cofinanziamento di fonte comunitaria, è possibile tentarne un esame comparato al fine di evidenziare la logica dell'intervento regionale, le priorità assegnate ai vari problemi ambientali emergenti[3] e indirettamente quale sia la percezione a livello locale dei rapporti tra agricoltura e ambiente.

Il regolamento contiene sostanzialmente due diversi obiettivi a cui corrispondono strategie alternative di intervento: l'una riguardante la diminuzione dell'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente attraverso la riduzione nell'impiego di prodotti chimici e l'adozione di metodi di produzione ecocompatibili e l'altra orientata a remunerare gli agricoltori per le esternalità positive connesse con la cura dello spazio naturale e la difesa del territorio. Le due strategie si diversificano in misura notevole a livello territoriale in quanto le misure relative al primo obiettivo dovrebbero essere principalmente adottate nelle aree più fertili, mentre le azioni previste per la cura dello spazio rurale riguardano in primo luogo le aree marginali. Esaminando la destinazione della spesa in relazione alle principali tematiche ambientali e territoriali delle singole Regioni, non sempre questa logica risulta perseguita nella redazione dei programmi. Sembra esservi una diffusa percezione che il Regolamento n. 2078 riguardi essenzialmente il problema dell'inquinamento e dell'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente. La cura dello spazio rurale viene riconosciuta come fattore irrinunciabile nella gestione del territorio soltanto in alcune realtà regionali, dove già da tempo vengono perseguiti questi obiettivi.

Esaminando i dati della tabella 12.1, si nota che le Regioni del Settentrione caratterizzate da una forte presenza di aree marginali (Valle d'Aosta, Liguria, province autonome di Trento e Bolzano) hanno orientato il piano prevalentemente al mantenimento dell'equilibrio esistente tra l'attività agricola e l'ambiente naturale. I fondi destinati alle singole misure appaiono abbastanza coerenti con le enunciazioni di principio. Nelle altre regioni le differenziazioni territoriali hanno imposto una maggiore articolazione dei piani. In Piemonte e Veneto prevale l'esigenza di limitare l'impiego di input chimici, per cui la maggior parte delle risorse è destinata alle misure *a1)* e *a2)*. Relativamente più sensibili alla tematica della cura dello spazio rurale sem-

[3] Le informazioni riportate di seguito sono state riprese da un documento, redatto da un gruppo di lavoro dell'INEA, dal titolo *L'applicazione del Regolamento CEE n. 2078/92 in Italia. Quadro di sintesi dei programmi regionali* presentato al MIRAAF nel giugno 1994.

TAB. 12.1 - *Articolazione regionale del Regolamento 2078/92: finanziamenti richiesti per tipo di misura*[1]

(Distribuzione percentuale)

Regioni	a1	a2	a3	b	c	d1	d2	d3	e	f	g	Totale
Valle d'Aosta	–	36,5	–	51,9	1,9	–	9,0	–	0,7	–	–	100,0
Piemonte	54,6	–	3,5	27,2	2,7	7,0	1,6	0,1	1,7	1,6	–	100,0
Liguria	6,7	23,2	2,7	18,3	15,9	16,5	1,2	1,1	14,2	–	0,2	100,0
Lombardia	26,3	–	0,6	13,1	22,0	15,7	0,7	–	6,4	14,8	0,4	100,0
Bolzano	–	4,6	0,3	62,2	1,4	30,7	0,8	–	–	–	–	100,0
Trentino	34,9	–	0,6	42,8	–	20,1	1,3	0,3	–	–	–	100,0
Veneto	57,3	–	2,9	6,5	5,2	12,2	0,6	–	5,5	9,0	0,8	100,0
Friuli	–	–	6,3	49,4	4,5	3,9	0,5	0,3	21,7	12,1	1,3	100,0
Emilia	36,6	–	–	19,3	0,7	26,3	–	–	3,4	13,0	0,7	100,0
Toscana	18,6	35,9	2,2	29,3	0,4	0,4	0,4	0,2	11,7	0,4	0,5	100,0
Umbria	5,9	7,8	16,1	38,2	5,5	14,3	0,2	0,1	6,1	1,1	4,7	100,0
Marche	17,4	–	5,5	48,6	0,8	15,0	0,5	0,4	3,6	8,2	–	100,0
Lazio	49,4	–	4,2	31,2	4,9	3,1	0,2	0,1	5,0	1,9	–	100,0
Campania	6,7	–	0,8	25,4	15,5	10,5	3,8	–	15,5	21,8	–	100,0
Abruzzo	18,2	9,4	0,6	29,3	9,2	11,4	1,7	1,4	4,9	11,8	2,1	100,0
Molise	46,7	–	–	–	21,7	–	–	–	5,4	26,2	–	100,0
Puglia	21,6	–	6,1	46,3	4,3	9,9	1,5	0,8	–	7,8	1,7	100,0
Basilicata	15,1	–	9,6	31,2	5,5	1,4	2,3	0,4	13,3	18,3	2,9	100,0
Calabria	84,0	–	0,7	5,4	0,2	7,2	0,4	–	1,9	0,1	0,1	100,0
Sicilia	–	31,7	17,2	16,3	5,1	12,3	1,3	0,3	0,9	14,8	0,1	100,0
Sardegna	24,5	–	0,7	9,2	36,5	–	1,7	–	22,8	4,6	–	100,0
ITALIA	26,6	7,9	4,7	28,1	6,9	10,0	1,1	0,3	5,9	7,9	0,6	100,0
Nord	32,4	2,7	1,7	25,5	8,9	15,1	1,2	0,1	4,5	7,6	0,3	100,0
Centro	25,8	11,5	4,5	37,5	1,9	7,3	0,4	0,3	6,6	3,9	0,3	100,0
Sud e Isole	23,0	9,3	6,9	23,5	9,0	8,2	1,6	0,5	6,2	10,8	1,0	100,0

[1] Le ripartizione dei fondi si riferisce per quasi tutte le Regioni ai primi 5 anni di applicazione. In alcuni casi le cifre risultano accorpate per più misure. Per alcune Regioni l'attribuzione per misura è stata effettuata successivamente, dato che nel Piano non veniva specificata la ripartizione. Soltanto per l'Alto Adige, Umbria e Veneto i dati si intendono definitivi.

Legenda:

a) sensibile riduzione dell'impiego dei concimi e dei fitofarmaci (a1), mantenimento delle riduzioni già effettuate (a2), introduzione dei metodi dell'agricoltura biologica (a3);

b) estensivizzazione o mantenimento della produzione estensiva già avviata;

c) riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino;

d) impiego di altri metodi eco-compatibili e cura dello spazio rurale e del paesaggio (d1), allevamento di specie animali in via di estinzione (d2), coltivazione di specie vegetali in via di estinzione (d3);

e) cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati;

f) messa a riposo ventennale per scopi di carattere ambientale;

g) gestione dei terreni per l'accesso pubblico e uso ricreativo.

Fonte: Elaborazione su dati dei Programmi agroambientali regionali.

brerebbero essere l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Friuli, dove quasi il 40% della spesa viene destinato alle misure *d), e), f)* e *g)*. Coerente con la rilevanza del fenomeno appare il preventivo di spesa per la diminuzione del carico di bestiame in Lombardia (22%). In Emilia Romagna e in Veneto il

problema degli allevamenti intensivi non sembra aver ricevuto adeguata considerazione in termini di spesa preventivata. Le Regioni dell'Italia centrale destinano gran parte delle risorse (mediamente l'81%) alle misure di riduzione dei mezzi chimici e di estensivazione. Da notare la singolarità del programma delle Marche che prevede una radicale trasformazione dell'intero sistema agricolo regionale. Per questo motivo la richiesta di fondi è stata di gran lunga superiore a quella delle altre Regioni. Nel Mezzogiorno e nelle Isole la situazione si presenta alquanto eterogenea e la correlazione tra problematiche ambientali emergenti e priorità di intervento non sempre risulta del tutto coerente. Il caso più eclatante è costituito dalla Calabria che destina l'84% della spesa alla misura *a1)*, malgrado l'orografia e lo scarso peso delle produzioni intensive giustifichino interventi tesi soprattutto alla salvaguardia del territorio e al recupero delle aree marginali. Molto rilevanti sembrano essere anche le risorse attribuite alla misura *c)* da parte del Molise e della Sardegna, laddove l'attuale carico di bestiame non sembrerebbe giustificare l'entità dell'intervento.

Come accennato, i dati sono ancora provvisori quindi alcune considerazioni andranno modificate alla luce delle modifiche suggerite dalla Commissione. Va peraltro rilevato che lo sforzo compiuto dalle Regioni nella predisposizione dei piani non dovrebbe essere sottovalutato relegando i piani a mero strumento procedurale per l'applicazione del Regolamento n. 2078. Al contrario successive integrazioni, sia per la fase di analisi che per le strategie di intervento, potrebbero trasformare i piani in concreti strumenti di pianificazione locale e di coordinamento tra Stato e Regioni.

Politiche ambientali nazionali e agricoltura

Alla fine del 1993 è stato approvato dal CIPE un documento predisposto dal Ministero dell'ambiente in attuazione dell'Agenda 21, protocollo d'intenti sottoscritto da 170 nazioni alla Conferenza di Rio. Sempre il Ministero dell'ambiente ha presentato al CIPE per l'approvazione altri due documenti, scaturiti dalla Conferenza, riguardanti i piani di attuazione delle convenzioni sui cambiamenti climatici e sulla diversità biologica. Il primo documento, il «Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile», contiene specifiche indicazioni, obiettivi e priorità per realizzare uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Sono previste azioni nei settori produttivi dell'industria, dell'agricoltura e del turismo, nelle infrastrutture di base (energia e trasporti) e nella gestione dei rifiuti. Si tratta quindi di un punto di riferimento importante ma che dovrà essere sostenuto da leggi, decreti, finanziamenti e sistemi di controllo che al momento risultano molto lacunosi rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Per quanto riguarda il settore agricolo gli obiettivi si collocano innanzitut-

to nel quadro delle iniziative comunitarie relative alle misure agro-ambientali (Regolamento n. 2078/92), alla forestazione (Regolamento n. 2080/92), all'agricoltura biologica (Regolamento n. 2092/91), alla protezione delle acque dall'inquinamento di nitrati (Regolamento n. 676/91) e all'immissione in commercio di prodotti fitosanitari (Regolamento n. 414/91). Obiettivi addizionali, in gran parte piuttosto generici, riguardano la possibilità di riutilizzo a fini agronomici di alcune categorie di rifiuti e di acque reflue, l'impiego razionale delle risorse idriche, il contenimento dei fenomeni di erosione e consumo dei suoli vocati all'agricoltura. Per quanto concerne gli strumenti viene fatta una distinzione tra regolamentazione diretta, proposta soprattutto per le aree cosiddette vulnerabili, strumenti economici che incentivino l'adozione di pratiche ecocompatibili e attività di ricerca finalizzata alla predisposizione di tecnologie a basso impatto ambientale.

In generale nel documento si avverte una scarsa incisività rispetto alla lunga elencazione di obiettivi e azioni da intraprendere. Non viene proposta una distinzione tra obiettivi di breve e lungo periodo, che comunque non vengono mai definiti in termini quantitativi. Tutto ciò potrebbe essere considerato realistico rispetto ad altre esperienze dove le quantificazioni degli obiettivi risultavano largamente disattese. Peraltro la non menzione di procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi rischia di rendere già in partenza il Piano privo di efficacia. Nel documento non mancano proposte piuttosto controverse come la tematica del riciclaggio dei rifiuti che trova pareri poco favorevoli e necessita ancora di lunghe sperimentazioni. Altre proposte appaiono innovative ed interessanti come ad esempio la possibilità di limitare l'impiego di fitofarmaci sulla base del rischio potenziale per l'ambiente e non soltanto degli effetti tossici per l'uomo. Anche il ripetuto riferimento ad una cartografia di base da utilizzare in funzione degli impieghi e della vulnerabilità delle risorse si spera possa trovare concreta realizzazione. Ciò permetterebbe di programmare l'attività su basi meno generiche, concentrandola laddove più forti sono le emergenze ambientali.

Il CIPE e le Commissioni parlamentari competenti hanno approvato il secondo Programma triennale di tutela ambientale predisposto dal Ministero dell'ambiente. Il Programma dovrebbe indirizzare nel periodo 1994-96 la spesa ambientale che è stata prevista in 3.213 miliardi di lire. Malgrado la disponibilità finanziaria sia ridotta rispetto al primo Programma (4.415 miliardi) le azione delineate dovrebbero caratterizzarsi per una maggiore operatività e una garanzia sui tempi e i costi di realizzazione. I fondi disponibili sono stati ripartiti tra azioni regionali (88% del totale) e nazionali (12%) relative a sei aree di intervento con cinque priorità (gestione razionale dei corsi d'acqua, interventi disinquinanti e smaltimento rifiuti nelle aree urbane, azioni nelle aree ad elevato rischio ambientale, sviluppo delle aree protette e provvedimenti occupazionali per le aree di crisi nel Sud). Alle Regioni è stato demandato il compito di terminare gli interventi più importanti non ancora

ultimati, rendere operativi i lavori già realizzati e concretizzare celermente le azioni prioritarie. Il problema della capacità di spesa assume una rilevanza particolare visto che la provvista finanziaria di questo secondo Programma è alimentata soprattutto dai residui passivi generati dalla scarsissima utilizzazione delle risorse messe a disposizione con il precedente Programma.

Alla luce dei risultati ottenuti con il primo Programma e analizzando i contenuti di questo secondo documento di programmazione sembrano ormai evidenti i limiti della legge n. 305 del 1989, che definiva in un quadro programmatico gli interventi per la tutela ambientale. Infatti il Programma triennale è soprattutto uno strumento di coordinamento della spesa a disposizione del Ministero dell'ambiente, ma soltanto una parte di tale spesa (2.095 miliardi), derivante direttamente dalla legge 305, ha il necessario carattere di adattabilità. La quota restante viene decisa da altre fonti normative che la giustificano e la vincolano (ad es. legge n. 283 del 1989 per il Bacino Adriatico con uno stanziamento di 642 miliardi; legge n. 394 del 1991 sulle aree protette con 407 miliardi). L'evoluzione legislativa appare in questo senso contraddittoria dato che la spesa per i parchi era stata inizialmente prevista all'interno della 305, mentre ora ha un capitolo di spesa autonomo e una propria legislazione. Ancora più grave appare il mancato coordinamento con la legge di difesa del suolo (L. n. 183/89) la cui attuazione, malgrado i molti interventi a carattere ambientale, compete al dicastero dei lavori pubblici. In realtà anche quanto predisposto secondo gli obiettivi direttamente previsti dalla L. 305 trova difficoltà di realizzazione a causa dello scarso coordinamento tra Stato e Regioni. Le stesse funzioni strategiche del Programma vengono a cadere quando ad esempio le Regioni estendono la delimitazione delle aree a rischio soprattutto allo scopo di attrarre risorse spendibili.

Un evento particolarmente importante per il futuro della politica ambientale nazionale è rappresentato dal referendum abrogativo delle norme che delegano alle Unità sanitarie locali le competenze in materia di controllo e prevenzione dell'inquinamento, promosso dalle associazioni ambientalistiche. L'esito positivo del referendum dovrebbe comportare l'istituzione di una specifica Agenzia nazionale per l'ambiente, la quale dovrebbe occuparsi di tutti gli adempimenti tecnici (standard, metodologie, studi, valutazioni, raccolte dati, ecc.) relativi al sistema dei controlli sull'ambiente. Per il momento il decreto legge istitutivo dell'Agenzia, reiterato per tre volte dal governo, è ancora arenato nelle aule parlamentari.

L'evoluzione dell'uso del suolo

L'analisi delle dinamiche dell'uso dei suoli agricoli e forestali oltre a rappresentare un'interessante chiave di lettura dei rapporti tra agricoltura ed ambiente, può fornire importanti indicazioni sulle tendenze in atto all'interno

TAB. 12.2 - *Superficie agraria e forestale nel 1990 e variazione percentuale rispetto al 1970*

Regioni	Seminativi		Legnose agrarie		Foraggere permanenti		Orti fam. e vivai		Foreste		Altri terreni		Totale	
	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %	ha	Variaz. %
Piemonte	648.986	*1,5*	99.713	*-22,6*	491.630	*-8,9*	7.173	*6,7*	663.364	*11,3*	256.984	*-26,5*	2.167.850	*-4,1*
Valle d'Aosta	1.324	*-71,0*	1.495	*-4,4*	96.990	*1,1*	200	*35,1*	78.159	*8,4*	36.294	*-15,5*	214.462	*-1,3*
Lombardia	788.425	*-4,5*	37.165	*-13,7*	316.170	*-12,8*	7.600	*151,4*	493.849	*2,2*	228.148	*2,2*	1.871.357	*-3,6*
Bolzano	8.839	*-62,4*	22.425	*56,0*	227.200	*-11,1*	420	*61,5*	308.674	*4,1*	49.349	*58,5*	616.907	*-0,7*
Trento	3.335	*-78,1*	22.300	*-16,7*	110.500	-30,5	6.450	*1.532,9*	312.257	*4,4*	73.846	*103,2*	528.688	*-1,5*
Veneto	606.929	*-7,2*	122.800	*-17,0*	193.797	*-8,1*	6.016	*-1,8*	271.567	*4,4*	272.171	*2,9*	1.473.280	*-4,6*
Friuli V.G.	202.535	*9,4*	23.588	*-5,7*	78.983	*-24,1*	3.451	*80,1*	183.076	*10,6*	130.923	*-18,7*	622.556	*-3,1*
Liguria	18.312	*-37,6*	29.332	*-32,0*	58.810	*-16,1*	1.648	*62,4*	288.013	*2,5*	79.360	*19,3*	475.475	*-3,2*
Emilia Romagna	965.765	*-6,0*	169.611	*-11,1*	148.375	*-6,0*	5.840	*27,4*	402.450	*12,3*	218.056	*-10,9*	1.910.097	-3,7
Toscana	620.746	*-1,8*	162.885	*-21,7*	194.801	*-10,6*	12.243	*138,1*	890.110	*2,3*	180.659	*-9,0*	2.061.444	*-3,3*
Umbria	312.472	*14,1*	49.519	*-17,0*	88.387	*-6,0*	2.220	*146,7*	264.180	*4,9*	56.716	*-46,0*	773.494	*-1,5*
Marche	462.510	*-10,1*	43.065	*76,6*	107.300	*-6,6*	5.147	*152,7*	159.487	*7,3*	105.423	*-2,4*	882.932	*-3,2*
Lazio	508.661	*-7,2*	185.710	*-15,8*	257.460	*12,8*	10.125	*138,6*	381.892	*5,4*	124.950	*35,1*	1.468.798	*-5,6*
Abruzzo	257.729	*-26,6*	94.454	*56,8*	222.850	*16,6*	5.575	*-0,8*	225.257	*12,4*	172.040	*-15,3*	977.905	*-3,3*
Molise	215.333	*4,5*	24.168	*15,9*	54.000	*3,3*	2.091	*120,1*	70.724	*8,0*	43.345	*-39,3*	409.661	*-1,8*
Campania	428.963	*-7,2*	230.817	*26,2*	164.660	*-1,0*	4.330	*130,2*	289.040	*4,1*	65.171	*-56,0*	1.182.981	*-4,6*
Puglia	781.317	*2,8*	604.640	*-3,7*	188.300	*-16,4*	12.595	*408,7*	115.931	*25,1*	57.719	*-39,6*	1.760.502	*-2,4*
Basilicata	372.242	*-0,1*	64.951	*42,4*	222.120	*-5,0*	2.389	*155,8*	191.602	*12,7*	72.269	*-35,0*	925.573	*-0,9*
Calabria	329.967	*-11,9*	259.496	*8,3*	191.650	*0,6*	7.985	*142,7*	479.433	*19,3*	78.129	*-60,1*	1.346.660	*-4,2*
Sicilia	1.022.022	*-16,3*	597.822	*19,6*	308.620	*6,4*	4.200	*248,5*	212.904	*12,5*	163.590	*-12,0*	2.309.158	*-3,3*
Sardegna	343.097	*2,9*	113.925	*7,9*	1.155.000	*-9,8*	5.185	*71,7*	473.567	*44,4*	132.318	*-38,6*	2.223.092	*-1,9*
Italia	**8.899.509**	***-5,9***	**2.959.881**	***1,5***	**4.877.603**	***-6,9***	**112.883**	***102,0***	**6.755.536**	***9,5***	**2.597.460**	***-20,1***	**26.202.872**	***-3,3***
Nord	3.244.450	*-4,7*	528.429	*-15,0*	1.722.455	*-11,9*	38.798	*60,4*	3.001.409	*6,8*	1.345.131	*-5,3*	9.880.672	*-3,5*
Centro	1.904.389	*-3,3*	441.179	*-13,9*	647.948	*-1,1*	29.735	*141,3*	1.695.669	*3,9*	467.748	*-22,6*	5.186.668	*-3,7*
Sud e Isole	3.750.670	*-8,1*	1.990.273	*11,6*	2.507.200	*-4,7*	44.350	*128,9*	2.058.458	*19,3*	784.581	*-36,0*	11.135.532	*-2,9*

Fonte: ISTAT.

dei sistemi agricoli territoriali. In questa ottica, riprendendo l'analisi delle precedenti edizioni dell'Annuario dell'agricoltura, si è ritenuto opportuno concentrare l'attenzione sulle dinamiche dell'uso dei suoli a livello regionale e di circoscrizione geografica. L'analisi dei dati regionali permette infatti di evidenziare processi di specializzazione e concentrazione geografica che non emergono dai dati nazionali. Come si può osservare nella tabella 12.2 nell'ultimo ventennio la diminuzione della superficie agricola e forestale è stata globalmente di entità simile nelle regioni centro-meridionali rispetto a quelle settentrionali. Peraltro, scendendo nel dettaglio la situazione appare piuttosto eterogenea.

I seminativi, ad esempio, sono diminuiti in misura maggiore nelle regioni settentrionali rispetto a quelle centrali o meridionali. La Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Veneto hanno fatto registrare le diminuzioni più consistenti (tra il 5 ed il 7%), complice probabilmente la progressiva contrazione dei prezzi dei cereali in termini reali e la crisi della zootecnia da carne che indirettamente influenza la domanda di cereali foraggeri. Rispetto a questa dinamica hanno fatto eccezione Piemonte e Friuli Venezia Giulia dove si è registrata una tenuta, se non addirittura un aumento, della superficie a seminativo. Nell'Italia centrale la situazione risulta relativamente più omogenea, infatti tutte le regioni ad eccezione dell'Umbria hanno registrato diminuzioni della superficie a seminativo paragonabili alla media nazionale. La dinamica del Sud e delle Isole, infine, risulta di più difficile interpretazione. Vi sono infatti alcune regioni, come Puglia, Basilicata, Molise e Sardegna, che hanno fatto registrare una tenuta, in alcuni casi anche un aumento, della superficie a seminativo, mentre in altre, come Calabria, Campania e Sicilia, si è avuta una consistente diminuzione (la Sicilia da sola nell'ultimo ventennio ha perso 200.000 ettari di seminativi).

La diversa dinamica dell'uso del suolo tra circoscrizioni geografiche è evidente anche nel caso delle legnose agrarie. Per tali colture, infatti, a fronte di una diminuzione del 15% nelle regioni del Nord e del centro, si è registrato al Sud un consistente aumento (+11,6%) in gran parte dovuto all'agrumicoltura ed alla frutticoltura siciliana (circa 100.000 ettari) e alla frutticoltura campana (50.000 ettari).

Per le foraggere permanenti la differenza Nord-Sud è forse meno evidente. Peraltro, contro una diminuzione del 12% al Nord, le foraggere del Italia meridionale sono diminuite solamente del 4,7%. Anche in questo caso le differenze tra le regioni sono degne di considerazione. Al Nord la diminuzione più consistente sembra essersi verificata nelle regioni ad agricoltura più marginale, quale il Trentino (–30,5%), il Friuli Venezia Giulia (–24,1%) e la Liguria (–16,2), mentre nel Centro-sud sono le regioni ad agricoltura più intensiva a perdere la maggiore quota di superficie foraggera.

La superficie forestale a livello nazionale è aumentata del 9,5%, con un incremento più consistente nelle regioni meridionali (+19,3%) rispetto a quel-

le settentrionali (+6,8%). La dinamica delle superfici forestali manifesta una certa complementarietà con l'andamento delle superfici agricole, in certa misura giustificata dal processo di imboschimento più o meno naturale dei terreni agricoli marginali[4].

Nel complesso, dall'analisi dei dati regionali sull'uso del suolo sembra possibile individuare tre diversi fenomeni: abbandono di molte aree, diminuzione della superficie aziendale e concentrazione e specializzazione produttiva. Il processo di abbandono di molte aree ad agricoltura marginale sembra aver provocato una diminuzione della superficie delle aziende agricole anche in zone con scarsa o nulla pressione da parte degli usi non agricoli. Si veda, ad esempio, la Calabria, dove la superficie agricola e forestale è diminuita del 4,2% contro una media nazionale del 3,3%. Lo stesso fenomeno di diminuzione della superficie delle aziende agricole può trovare giustificazioni diverse in contesti geografici ove la pressione da parte degli usi urbani ed industriali è maggiore, vedasi il Lazio (–5,6%), la Campania (–4,6%), il Veneto (–4,6%). Il fenomeno più importante dell'ultimo ventennio sembra peraltro essere stato quello della concentrazione e specializzazione produttiva. Si tratta di un fatto di portata generale, comune all'agricoltura di quasi tutti i paesi sviluppati, che però nel caso dell'Italia presenta delle peculiarità e, secondo alcuni autori anche delle pericolosità. Rispetto ad altri paesi, infatti, il fenomeno di concentrazione risulta aggravato dalla limitata disponibilità di terreni agricoli pianeggianti che genera elevate intensità d'uso e uno squilibrio tra domanda e offerta con conseguente inadeguata mobilità delle risorse fondiarie.

La dinamica dell'uso dei suoli, e di conseguenza la concentrazione geografica delle attività produttive agricole è stata negli ultimi anni direttamente influenzata anche da alcune politiche agricole comunitarie, in particolare i programmi di messa a riposo dei seminativi. Come ben noto, infatti, il maggior numero di adesioni al programma di *set-aside* volontario si è registrato nelle regioni meridionali e nelle aree meno produttive, le uniche dove l'indennità di *set-aside* risultava effettivamente conveniente. Diversa la situazione per quanto riguarda il *set-aside* obbligatorio (Regolamento CEE n. 1765/92), per il quale la distribuzione geografica rispecchia quella dei seminativi. Come

[4] Al riguardo è interessante ricordare come i dati dell'ISTAT non concordino con quelli forniti dall'Inventario Forestale Nazionale del 1985. Infatti, mentre la prima fonte indica una superficie forestale nazionale di circa 6,7 milioni di ettari, la seconda ha rilevato 8,5 milioni di ettari di bosco. Questa notevole differenza è dovuta, almeno in parte, alle diverse modalità di rilievo adottate. L'ISTAT infatti rileva le sole superfici delle aziende agricole e non considera quindi tutti i boschi per i quali non è individuabile un conduttore o proprietario, mentre l'inventario forestale rileva tutte le superfici forestali, indipendentemente dalla gestione. Ne consegue che molti terreni boscati sono classificati dall'ISTAT come improduttivi, non tanto in ragione della loro effettiva produttività, quanto piuttosto a causa della frammentazione delle proprietà e dell'abbandono di molte aree rurali, situazioni queste che rendono difficile, se non impossibile, l'individuazione dei proprietari o dei conduttori.

si può infatti osservare nella tabella 12.3, i 206 mila ettari ritirati dalla produzione si sono concentrati soprattutto nelle regioni cerealicole del Centro-nord (63%), mentre le regioni meridionali, dove il *set-aside* volontario aveva assunto proporzioni rilevanti, hanno contribuito solo in misura marginale. C'è però da dire che nel primo anno di applicazione l'adesione è stata inferiore alle aspettative. Molti hanno preferito non dichiararsi, oppure hanno optato per il regime semplificato, sia per evitare l'obbligo della messa a riposo, che per scarsa fiducia nella tempestività dei pagamenti.

TAB. 12.3 - *Set-aside nel 1993*

	Ettari	%
Lombardia	28.940	*14,0*
Veneto	27.555	*13,4*
Emilia Romagna	22.921	*11,1*
Friuli V.G.	18.914	*9,2*
Puglia	18.372	*8,9*
Piemonte	15.401	*7,5*
Marche	12.247	*6,0*
Umbria	12.229	*6,0*
Lazio	11.968	*5,8*
Sicilia	10.987	*5,3*
Basilicata	6.661	*3,2*
Molise	5.775	*2,8*
Calabria	5.033	*2,4*
Campania	2.812	*1,4*
Abruzzo	2.154	*1,0*
Sardegna	2.098	*1,0*
Liguria	14	*1,0*
Trentino A.A.	2	–
Totale	206.052	*100,0*

Fonte: Elaborazione su dati AIMA.

Se dal punto di vista della riduzione delle eccedenze il programma di *set-aside* obbligatorio sarà sicuramente più efficace del precedente, non altrettanto si potrà probabilmente dire per quanto riguarda la valenza ambientale. Infatti la circolare D/133 (del 27 settembre 1993) nel regolamentare la messa a riposo obbligatoria impone delle pratiche agronomiche (quali l'aratura entro il 15 maggio) che possono risultare dannose per l'ambiente, provocando un aumento dell'erosione, la lisciviazione dei nitrati nonché la compromissione dell'habitat di varie specie animali. Le norme introdotte dalla circolare ministeriale, sebbene giustificate dalle esigenze di controllo, sembrano in aperto contrasto con gli obiettivi della normativa comunitaria, che tra l'altro non prevede l'aratura dei terreni a riposo, ma solamente l'eliminazione della copertura spontanea.

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'impiego di prodotti chimici di origine sintetica in agricoltura rappresenta senza dubbio una delle problematiche più complesse e rilevanti dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente. La ricerca di un continuo miglioramento della produttività delle colture e le politiche di sostegno dei prezzi hanno portato ad adottare sentieri tecnologici ad elevata intensità di input. L'analisi dei dati relativi agli ultimi vent'anni evidenzia questi drastici aumenti dell'intensità di impiego di prodotti chimici, anche se nella seconda metà degli anni ottanta compare una inversione di tendenza, come anticipato nella precedente edizione dell'Annuario. La tendenza verso una progressiva, seppure lenta, riduzione nell'impiego di prodotti chimici sia in valore assoluto che per ettaro di superficie interessata dovrebbe consolidarsi alla luce delle attuali linee di politica agraria sempre più orientate a disaccoppiare il sostegno del reddito dal sostegno della produzione. Peraltro la generale razionalizzazione negli impieghi sembra seguire sentieri differenti a seconda dell'uso del suolo prevalente e del grado di diffusione di innovazioni tecniche. Le differenziazioni riscontrabili a livello regionale sia in termini di intensità di utilizzo e composizione dei consumi, sia in termini di evoluzione nel tempo consentono di fornire una prima interpretazione dell'evoluzione della struttura territoriale dei consumi di prodotti chimici.

TAB. 12.4 - *Pesticidi distribuiti per uso agricolo, per circoscrizione geografica nel 1991*

Anni	Anticrittogamici	Insetticidi	Diserbanti	Acaricidi, fumiganti, esche avvel. rodenticidi	Fitoregolatori integratori, coadiuvanti	Totale	Variaz. % sul 1982[1]
				Quintali			
Nord	454.985	160.795	187.693	36.039	39.772	879.284	*6,3*
Centro	141.109	36.791	30.705	33.882	9.400	251.887	*-18,6*
Sud e Isole	299.675	134.301	41.145	82.330	34.505	591.956	*-25,3*
ITALIA	**895.769**	**331.887**	**259.543**	**152.251**	**83.677**	**1.723.127**	***-9,8***
				Kg per ettaro di superficie trattabile			
Nord	9,8	3,5	4,1	0,8	0,9	19,0	*11,6*
Centro	5,7	1,5	1,2	1,4	0,4	10,1	*-14,6*
Sud e Isole	5,4	2,4	0,7	1,5	0,6	10,6	*-26,6*
ITALIA	**7,1**	**2,6**	**2,0**	**1,2**	**0,7**	**13,6**	***-8,1***

Fonte: ISTAT, *Statistiche ambientali*, 1993.

TAB. 12.5 - *Concimi chimici distribuiti per uso agricolo, per circoscrizione geografica nel 1991*

(Contenuto in elementi fertilizzanti)

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido potassico	Totale	Variaz. % sul 1982[1]
			Quintali		
Nord	4.019.417	2.920.726	2.615.409	9.555.552	*-9,4*
Centro	1.515.028	1.140.549	329.750	2.985.327	*-7,9*
Sud e Isole	2.607.558	1.850.915	697.257	5.155.730	*2,0*
ITALIA	**8.142.003**	**5.912.190**	**3.642.416**	**17.696.609**	*-6,1*
			Kg per ettaro di superficie concimabile		
Nord	86,9	63,2	56,6	206,6	*-4,8*
Centro	61,2	46,1	13,3	120,7	*-3,9*
Sud e Isole	47,0	33,3	12,6	92,8	*-1,7*
ITALIA	**63,9**	**46,4**	**28,6**	**139,9**	*-4,0*

Fonte: ISTAT, *Statistiche ambientali*, 1993.

I livelli di intensità di impiego, sia per i pesticidi che per i concimi, sono mediamente più elevati al Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno (dal 50 al 100% in più). La diversa composizione delle colture e il vincolo imposto dalle condizioni pedoclimatiche sui sistemi di produzione sono i più evidenti fattori esplicativi di queste differenze. Va peraltro sottolineato che l'evoluzione nel tempo appare nettamente divaricata tra le regioni settentrionali, che aumentano complessivamente il livello di intensità (+11% tra il 1982 e il 1991) e le regioni del Centro e del Meridione che riducono significativamente i livelli di utilizzo (rispettivamente –15% e –27%). Per contro confrontando il livello di tossicità dei pesticidi impiegati per area geografica si nota la tossicità piuttosto elevata dei pesticidi impiegati nelle regioni meridionali (21,1% di prodotti della I e II classe) rispetto a quella più contenuta che si registra nelle regioni del Centro (13,2%) e anche in quelle del Nord Italia (16,7%).

La tendenza alla razionalizzazione degli impieghi non solo nasconde differenze territoriali molto profonde, ma sembra evidenziare anche percorsi tecnologici diversificati. Laddove i sistemi di lotta antiparassitaria sono più avanzati si stanno diffondendo prodotti a basso dosaggio e con limitati effetti tossici. Ad esempio in Trentino Alto Adige, malgrado l'uso dei pesticidi per unità di superficie risulti sensibilmente più elevato di altre regioni[5], il livello

[5] Purtroppo l'elaborazione di dati aggregati in questo caso può generare alcuni inconvenienti nell'interpretazione dei risultati. Basti pensare alla comparazione di indici di intensità tra due regioni caratterizzate da un differente rapporto tra «superficie trattabile» e superficie effettivamente e prevalentemente trattata.

TAB. 12.6 - *Pesticidi distribuiti per uso agricolo, per classe di tossicità e circoscrizione geografica nel 1991*

Regioni	Classe I	Classe II	Classe III	Classe IV	Non tossici	Totale
			Quintali			
Nord	76.377	70.528	437.453	252.763	42.117	879.238
Centro	26.450	6.781	121.225	82.935	14.483	251.874
Sud e Isole	113.017	11.852	250.432	182.650	34.064	592.015
ITALIA	**215.844**	**89.161**	**809.110**	**518.348**	**90.664**	**1.723.127**
			Kg per ettaro di superficie trattabile			
Nord	1,6	1,5	9,4	5,5	0,9	19,0
Centro	1,1	0,3	4,9	3,3	0,6	10,1
Sud e Isole	2,0	0,2	4,5	3,3	0,6	10,6
ITALIA	**1,7**	**0,7**	**6,4**	**4,1**	**0,7**	**13,6**
			Peso percentuale			
Nord	*8,7*	*8,0*	*49,8*	*28,7*	*4,8*	*100,0*
Centro	*10,5*	*2,7*	*48,1*	*32,9*	*5,8*	*100,0*
Sud e Isole	*19,1*	*2,0*	*42,3*	*30,9*	*5,8*	*100,0*
ITALIA	***12,5***	***5,2***	***47,0***	***30,1***	***5,3***	***100,0***

Fonte: ISTAT, *Statistiche ambientali*, 1993.

di tossicità appare piuttosto basso (4,5% di prodotti della I e II classe). Nel caso dei concimi un fattore di differenziazione territoriale potrebbe derivare dai processi di specializzazione e concentrazione produttiva, che nelle aree più vocate hanno come riflesso lo sviluppo di metodi di produzione intensiva. Mentre la permanenza di attività agricole nelle aree marginali si basa prevalentemente su processi a basso impiego di input.

Non sono mancate durante il 1993 iniziative volte a ridurre e controllare l'impiego dei prodotti chimici in agricoltura. In applicazione della direttiva 676/91 sulla protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole, è stato presentato il primo «Codice di buona pratica agricola». Il Codice, che tratta esclusivamente i problemi dell'azoto, si propone di «contribuire a realizzare modelli di agricoltura economicamente e ambientalmente sostenibili» e «a proteggere indirettamente l'ambiente dalle fonti di azoto combinato anche di origine extra-agricola». Il Codice è basato su criteri di flessibilità e potrà costituire la base per l'elaborazione di codici mirati ad esigenze regionali o locali. Le indicazioni tecniche sono rivolte in primo luogo agli addetti dei servizi di sviluppo agricolo e a quanti intendono adottare volontariamente tecniche agricole a basso impatto ambientale. A questo proposito va ricordato che la direttiva «nitrati» prevede la predisposizione di

programmi di azione obbligatori per gli agricoltori situati in specifiche «aree vulnerabili» e in questo caso il Codice svolgerà funzione prescrittiva. Appare preoccupante la scarsa rilevanza e la mancanza di informazioni su questo specifico aspetto della direttiva, i cui effetti per la redditività delle aziende agricole potrebbero essere particolarmente pesanti. Tra l'altro il governo si è impegnato a dare piena attuazione alla direttiva entro marzo 1995. In questo senso sarebbe opportuno attivare uno specifico collegamento con le misure di compensazione previste dal Regolamento CEE n. 2078/92, ma al momento attuale i piani zonali non menzionano il problema e non si ha nemmeno notizia di esperienze pilota come sta avvenendo in altri paesi dell'Unione europea.

Un'importante iniziativa del Ministero dell'agricoltura, riguardante il controllo sugli effetti dell'impiego di prodotti chimici in agricoltura, è stata avviata con la realizzazione di una Rete nazionale di monitoraggio dei residui di fitofarmaci. Il progetto prevede la creazione di 5 centri che gestiranno l'attività su base territoriale: il Centro Ortofrutticolo di Ferrara per il Nord Italia, che viene indicato anche come punto di riferimento e raccolta dati per tutti i centri della Rete, la SME Ricerche di Caserta per l'area Centro, la Metapontum Agrobios di Matera per l'area Sud, l'Osservatorio per le malattie delle piante di Acireale per la Sicilia e il Centro Regionale Sperimentale Agrario di Cagliari per la Sardegna. Verranno acquisite informazioni sull'inquinamento di un ampio spettro di prodotti agricoli ad uso alimentare e zootecnico e anche del terreno e delle falde acquifere con particolare riferimento alla pratica del diserbo. Particolarmente importante appare l'obiettivo di trovare correlazioni significative tra sistemi di difesa fitoiatrica utilizzati nelle diverse realtà agricole e il valore dei residui rilevati nel prodotto al momento della raccolta. Sotto il profilo metodologico la verifica della sanità del prodotto agroalimentare risulta dal confronto con i valori di «residuo massimo ammesso» (RMA) stabiliti dalle norme legislative. Sono state prefissate una serie di norme tecniche da seguire in tutte le fasi di analisi per garantire risultati chiari, affidabili e statisticamente rappresentativi.

Nel primo anno di attività sono stati verificati alcuni prodotti nell'area Nord della rete di monitoraggio, ma si prevede, già a partire dal secondo anno, di estendere l'attività a tutto il territorio nazionale. Il monitoraggio nella campagna 1992/93 ha riguardato prodotti ortofrutticoli e frumento con analisi eseguite nell'arco di tempo raccolta-commercializzazione su campioni prelevati presso aziende caratterizzate da differenti sistemi di lotta antiparassitaria e da centri di condizionamento che utilizzano tecniche di difesa post-raccolta. Nel caso di mele, pere e pesche le analisi hanno riguardato un numero variabile da 1.600 a 2.000 campioni e la percentuale media di campioni non regolari (con residuo superiore al RMA) è risultata pari al 2,3%. All'incirca il 50% dei casi ha presentato residuo zero e per più del 95% un residuo largamente inferiore al RMA. Si tratta di risultati abbastanza confortanti, soprattutto se comparati con gli esiti di indagini analoghe, che peraltro non sempre sono

caratterizzate dal rigore metodologico con cui i coordinatori della Rete nazionale di monitoraggio intendono affrontare il problema. Dall'attività nei prossimi anni, estesa all'intero territorio italiano, si attendono conferme di questi risultati e indicazioni per un corretta adozione dei migliori sistemi di lotta fitoiatrica, al fine di evitare la messa in commercio di prodotti con contenuti di sostanze nocive superiori al RMA.

Capitolo tredicesimo

La situazione strutturale delle aziende agricole

Gli orientamenti tecnico-economici delle aziende

Ad iniziare dal Censimento dell'agricoltura del 1982 e successivamente con le indagini strutturali del periodo 1985-1988, l'ISTAT ha eseguito delle elaborazioni volte a classificare le aziende agrarie in base alla tipologia comunitaria[1]. Tale tipologia si basa su due criteri economici di classificazione: l'orientamento tecnico-economico e la dimensione economica espressa in classi di unità di dimensione economica (UDE)[2].

La classificazione economica delle aziende agricole rilevate con il 4° Censimento agricolo evidenzia che in Italia, nel 1990, su un complesso di 2.940.546 aziende classificabili secondo la tipologia comunitaria l'80,8% risulta caratterizzato da un indirizzo specializzato, con produzioni agricole e zootecniche praticate su una SAU complessiva di 11,5 milioni di ettari (76,9%) e una media per azienda di 4,9 ettari. Da queste aziende si ottiene un RLS complessivo di 16,4 milioni di UDE, impiegando oltre 343 milioni di giornate lavorative; in pratica, le aziende con indirizzo specializzato, con un volume di lavoro medio annuo di 145 giornate, si attribuiscono mediamente poco più di 6,9 UDE (circa 12,2 milioni di lire a valori «1986») equivalenti a circa 84 mila lire per giornata lavorativa. Al contrario, le aziende miste, nelle quali prevalgono duplicità o molteplicità di indirizzi produttivi, risultano avere un'ampiezza media di 6,1 ettari di SAU, 6,7 UDE per azienda, impegnando la manodopera, però, per 200 giornate lavorative e quindi ottenendo un RLS medio giornaliero pari a 59 mila lire.

In termini di singoli indirizzi produttivi generali, le aziende specializzate

[1] D. CEE 85/377 del giugno 1985.

[2] Per una conoscenza della tipologia comunitaria delle aziende agricole si veda: ISTAT, *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole*, Fascicolo nazionale, 4° Censimento; INEA, Il Mulino, *Tipologia comunitaria delle aziende agricole. Determinazione dei redditi lordi standard*, 1992.

TAB. 13.1 - *Aziende, SAU, RLS, giornate di lavoro per OTE e UDE*

(Superficie in ettari; reddito in UDE)

	Aziende		Superficie agricola utilizzata		Reddito lordo standard		Giornate di lavoro	
	numero	composizione percentuale	ettari	composizione percentuale	Unità di dimensione economica	composizione percentuale	numero	composizione percentuale
Orientamento tecnico-economico								
Aziende specializzate in:								
Seminativi	714.066	*24,3*	4.466.214,87	*29,8*	4.913.843,0	*24,3*	87.407.848	*19,2*
Ortofloricoltura	46.424	*1,6*	83.890,38	*0,6*	1.552.970,5	*7,7*	20.586.445	*4,5*
Coltivazioni permanenti	1.287.815	*43,8*	2.848.350,49	*19,0*	6.512.170,5	*32,2*	150.927.136	*33,1*
Erbivori	305.749	*10,4*	4.048.247,96	*27,0*	2.886.303,1	*14,3*	78.197.867	*17,1*
Granivori	19.517	*0,7*	70.686,18	*0,5*	579.926,7	*2,9*	5.943.139	*1,3*
Aziende miste con combinazioni di:								
Policoltura	338.731	*11,5*	1.590.527,37	*10,6*	2.006.013,4	*9,9*	58.740.816	*12,9*
Poliallevamento	62.500	*2,1*	464.385,02	*3,1*	450.336,9	*2,2*	16.271.318	*3,6*
Coltivazioni-Allevamenti	165.744	*5,6*	1.414.519,52	*9,4*	1.336.066,0	*6,6*	38.283.964	*8,4*
Classe di dimensione economica								
Meno di 2 UDE	1.609.072	*54,7*	1.610.840,27	*10,7*	1.222.755,0	*6,0*	85.315.648	*18,7*
2-4	482.646	*16,4*	1.408.803,96	*9,4*	1.352.417,2	*6,7*	59.588.179	*13,1*
4-6	225.652	*7,7*	1.059.837,46	*7,1*	1.094.039,8	*5,4*	41.474.987	*9,1*
6-8	132.482	*4,5*	852.724,15	*5,7*	910.185,7	*4,5*	31.144.469	*6,8*
8-12	149.803	*5,1*	1.307.208,21	*8,7*	1.456.493,1	*7,2*	43.576.899	*9,5*
12-16	83.924	*2,9*	964.988,46	*6,4*	1.156.640,4	*5,7*	29.770.055	*6,5*
16-40	170.063	*5,8*	2.921.693,07	*19,5*	4.183.970,4	*20,7*	80.413.931	*17,6*
40-100	64.421	*2,2*	2.128.714,05	*14,2*	3.846.665,6	*19,0*	46.758.339	*10,2*
100 e oltre	22.483	*0,8*	2.732.011,96	*18,2*	5.014.462,9	*24,8*	38.316.026	*8,4*
Totale	**2.940.546**	***100,0***	**14.986.821,59**	***100,0***	**20.237.630,1**	***100,0***	**456.358.533**	***100,0***

Fonte: ISTAT.

risultano essere così suddivise: 2.048.305 (69,7%) in produzioni vegetali, ed in particolare, 714.066 (24,3%) nei seminativi; 46.424 (1,6%) in ortofloricoltura; 1.287.815 (43,8%) nelle coltivazioni permanenti. Soltanto l'11,0% risulta specializzato in produzioni zootecniche, quasi esclusivamente di tipo erbivoro (cfr. tab. 13.1).

Le aziende specializzate nelle produzioni vegetali si attribuiscono complessivamente 7,4 milioni di ettari di SAU (54,8%) e 13 milioni di UDE (64,2% del RLS nazionale). Tra di esse, a motivo del processo regressivo rispetto al 1982 subìto dal numero delle aziende viticole (–27%), l'indirizzo produttivo specializzato più diffuso risulta quello «olivicolo», che interessa il 14,8% delle aziende le quali, tuttavia, dalla coltivazione di appena il 4,8% della SAU ottengono un RLS complessivo pari soltanto al 5,2% di quello nazionale (mediamente 2,5 UDE per azienda, pari a circa 4,4 milioni di lire). Si colloca al secondo posto, sebbene con uno scarto irrilevante in termini di aziende, l'OTE a seminativi misti (cereali ed altro) che interessa il 14,4% delle aziende e che si attribuisce il 18,1% della SAU nazionale, nonché il 18,2% del RLS nazionale. Pertanto, il «viticolo», tradizionalmente rilevato come orientamento prevalente dopo i seminativi, passa al terzo posto, essendo presente nell'11% delle aziende, ma con un peso maggiore di quello «olivicolo» nella formazione del RLS nazionale (7,0%).

Tra gli indirizzi specializzati zootecnici, l'allevamento bovino interessa il 4% dell'universo aziendale. In esso è presente il 61,0% del patrimonio bovino che insiste su appena il 10,1% della SAU e che dà luogo al 9,8% del RLS. In particolare, le aziende specializzate nella produzione di latte costituiscono soltanto l'1,9% ottenendo il 3,5% del RLS nazionale, con il concorso del 4,2% di SAU, il 31,7% del patrimonio bovino ed oltre la metà della consistenza nazionale di vacche da latte. Irrilevanti, invece, le aziende specializzate nei granivori (suini e pollame), che risultano appena 20 mila e, nelle quali, pur essendo concentrati i 2/3 del patrimonio suinicolo ed il 70,7% di quello avicolo, viene ottenuto appena il 2,9% del RLS nazionale.

Nell'ambito delle aziende miste, l'indirizzo più diffuso è la policoltura, con 338.731 aziende (11,5%) che detengono 1,6 milioni di ettari di SAU (10,6%) e producono un RLS pari a 2,0 milioni di UDE (9,9%). Seguono, in ordine di importanza, gli indirizzi misti «coltivazioni allevamenti» praticati nel 5,7% delle aziende, con 9,4% della SAU ed il 6,6% del RLS nazionale. Secondo i dati riportati nella tabella 13.2, le aziende dislocate nel Nord risultano indirizzate prevalentemente verso produzioni di seminativi (soprattutto foraggere avvicendate e mais) attribuendosi il 33,6% e producendo per oltre 1/4 del RLS della ripartizione. Seguono, per numero di aziende, gli indirizzi specializzati nelle coltivazioni permanenti, in particolare vite e/o fruttiferi (25,5% delle aziende), che, tuttavia, vengono praticate su appena il 10,5% della SAU concorrendo per il 22,6% al RLS della circoscrizione. Altrettanto diffusi sono gli OTE erbivori (20,6% di aziende) che interessano il

TAB. 13.2 - *Aziende, SAU e RLS, per OTE*

Circoscrizioni	Aziende specializzate in:						Aziende miste con:				
	seminativi	ortoflori-coltura	coltivaz. perman.	erbivori	granivori	totale	poli-coltura	poli-allevam.	coltivaz. allevam.	totale	in complesso
						AZIENDE					
Nord	264.408	17.795	220.390	178.459	11.020	692.072	84.744	22.482	66.196	173.422	865.494
Centro	130.392	8.737	193.611	42.154	5.236	380.130	78.031	16.923	41.213	136.167	516.297
Mezzogiorno	319.266	19.892	873.814	85.136	3.261	1.301.369	175.956	23.095	58.335	257.386	1.558.755
ITALIA	**714.066**	**46.424**	**1.287.815**	**305.749**	**19.517**	**2.373.571**	**338.731**	**62.500**	**165.744**	**566.975**	**2.940.546**
						SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (Ettari)					
Nord	1.745.083,79	27.997,70	548.153,65	1.830.815,29	47.460,10	4.199.510,53	398.557,75	119.334,28	484.566,39	1.002.458,42	5.201.968,95
Centro	1.001.900,74	19.606,58	421.887,64	493.372,09	13.617,56	1.950.384,61	358.363,45	89.795,74	298.903,77	747.062,96	2.697.447,57
Mezzogiorno	1.719.230,14	36.286,10	1.878.309,20	1.724.060,58	9.608,52	5.367.494,54	833.606,17	255.255,00	631.049,36	1.719.910,53	7.087.405,07
ITALIA	**4.466.214,67**	**83.890,38**	**2.848.350,49**	**4.048.247,96**	**70.686,18**	**11.517.389,68**	**1.590.527,37**	**464.385,02**	**1.414.519,52**	**3.469.431,91**	**14.986.821,59**
						REDDITO LORDO STANDARD (UDE)					
Nord	2.436.597,3	558.358,4	2.102.383,4	1.927.040,5	458.990,5	7.483.370,1	799.879,8	236.141,0	804.414,7	1.840.435,5	9.323.805,6
Centro	913.506,6	389.254,3	836.377,7	274.732,3	75.702,0	2.489.572,9	343.527,0	67.751,1	199.506,4	610.784,5	3.100.357,4
Mezzogiorno	1.563.739,1	605.357,8	3.573.409,4	684.530,3	45.234,2	6.472.270,8	862.606,6	146.444,8	332.144,9	1.341.196,3	7.813.467,1
ITALIA	**4.913.843,0**	**1.552.970,5**	**6.512.170,5**	**2.886.303,1**	**579.926,7**	**16.445.213,8**	**2.006.013,4**	**450.336,9**	**1.336.066,0**	**3.792.416,3**	**20.237.630,1**

Fonte: ISTAT.

35,2% della SAU ed il 20,7% del RLS complessivo del Nord. Al riguardo, è da ricordare che il 64,2% dell'intero patrimonio nazionale di bovini è concentrato in sole quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna).

La prevalenza del Nord nella scelta degli indirizzi specializzati nelle produzioni di seminativi o coltivazioni permanenti risulta ancor più evidente in quasi tutte le regioni: fanno eccezione la Valle d'Aosta e Bolzano, dove la maggior parte delle aziende è classificata come «erbivora» a motivo di un notevole numero di aziende con soli prati permanenti e pascoli (o silvo-pastorali), e la Lombardia, che risulta la regione con la più notevole consistenza di bovini (25,3% del patrimonio nazionale).

Tendenze ancora più marcate verso le produzioni vegetali si registrano nelle regioni centrali, ove il 62,8% delle aziende ha indirizzi specializzati nelle produzioni delle coltivazioni permanenti o di seminativi, con una più spiccata preferenza verse le prime, che peraltro risultano praticate soltanto sul 14,1% della SAU della ripartizione, contribuendo per meno di 1/5 al RLS complessivo. Lazio e Toscana si attribuiscono le più alte incidenze di aziende orientate verso le coltivazioni permanenti legnose, mentre le Marche mostrano una maggiore preferenza verso i seminativi. Terzo, in termini di aziende, è l'orientamento misto con combinazioni di policolture, con incidenze comprese tra il 12,6% (Lazio) ed il 19,5% (Umbria). Ciò conferma la scarsa vocazione zootecnica che caratterizza il Centro-Italia; infatti, i tre indirizzi produttivi zootecnici (erbivori, granivori e poliallevamento) risultano interessare complessivamente appena il 13,2% dell'universo aziendale del Centro, con netta prevalenza verso le produzioni di erbivori (7,4%).

Ancor più rimarchevole è nel Meridione la diffusione di produzioni di tipo vegetale, prescelte in maniera esclusiva o prevalente dall'88,5% delle aziende che risultano concentrare il 64,5% della SAU ed un RLS complessivo pari all'84,4% di quello della ripartizione. In particolare, oltre la metà di esse è specializzato nelle produzioni di coltivazioni permanenti; quest'ultime interessano un numero di aziende piuttosto elevato in alcune regioni, come Puglia (72,3%), Sicilia (58,0%) e Calabria (54,9%). Nelle rimanenti regioni, invece, la tendenza verso le suindicate produzioni si attenua sensibilmente a tutto vantaggio della specializzazione nei seminativi.

La dimensione economica delle aziende

In Italia le aziende, oltre ad aver modeste ampiezze fisiche, sono anche caratterizzate da una dimensione economica relativamente piccola: il 71,1% non supera le 4 UDE (poco più di 7 milioni di lire) contribuendo al RLS nazionale con il 12,7% pur insistendo sul 20,1% della SAU nazionale. In termini di valori medi, dette aziende hanno una dimensione economica di 1,2

UDE (circa 2,2 milioni di lire) e fisica di 1,4 ettari di SAU; cioè a causa di una massiccia presenza di aziende con meno di 1 UDE, che rappresentano oltre 1/3 dell'universo e che coprono soltanto il 4,8% della SAU e contribuiscono con il 2,3% al RLS nazionale; la loro dimensione economica media è di 0,4 UDE (appena 773.500 lire) e fisica di 0,7 ettari di SAU. Le aziende da 4-8 UDE costituiscono l'8,2% dell'universo e utilizzano il 12,8% della SAU; le loro produzioni consentono di ottenere un RLS di poco più di 2 milioni di UDE (9,9% di quello nazionale). In pratica, ciascuna azienda ottiene mediamente 5,6 UDE (poco meno di 10 milioni di lire) con una SAU di 5,3 ettari. Un altro 7,9% delle aziende si colloca tra 8 e 16 UDE e contribuisce con il 12,9% al RLS nazionale con una SAU pari al 15,2%. Ne consegue che il 64,5% del RLS nazionale è concentrato nelle restanti 256.967 aziende agricole (8,7% dell'universo) aventi una dimensione superiore alle 16 UDE. Queste aziende, con un RLS medio annuo di 50,8 UDE (circa 90 milioni di lire) coltivano 7,8 milioni di ettari di SAU (30,3 ettari in media). All'interno di detta fascia, quelle di maggiori dimensioni economiche (100 UDE ed oltre) sono appena 22.483, ma concorrono per circa 1/4 del RLS nazionale con il 18,2% di SAU.

La suaccennata rilevante quota di aziende di piccola dimensione economica risulta interessare tutti gli OTE soprattutto quelli a vocazione «vegetale». Fanno eccezione le aziende specializzate nelle produzioni floricole e orticole in serra e in orti industriali, dalle quali si ottengono redditi abbastanza elevati. Un particolare, tuttavia, merita di essere evidenziato: il RLS medio aziendale delle aziende miste è in linea di massima più elevato dell'analogo ottenuto da tendenze verso l'unicità o specializzazione produttiva, quasi a conferma che non sempre specializzazione è sinonimo di redditività.

A motivo anche degli OTE ivi più diffusi, le aziende con meno di 4 UDE risultano relativamente più presenti nel Mezzogiorno; dalla tabella 13.3 si evince che nel Sud le aziende con meno di 4 UDE rappresentano il 74,1% dell'universo della circoscrizione ma detengono soltanto il 25,9% della SAU e concorrono appena per il 19,1% al RLS complessivo. Particolarmente numerose sono le aziende con meno di 1 UDE (35,6%), che si attribuiscono, però, appena il 6,2% ed il 3,3% rispettivamente della SAU e del RLS per valori medi aziendali pari a 0,9 ettari e 0,5 UDE. Al contrario, lo 0,4% di aziende di maggiori dimensioni risulta concentrare il 13,4% della SAU ed il 16,9% del RLS. Va inoltre sottolineato che il 5,7% di aziende (da 16 UDE ed oltre) produce circa la metà del RLS della circoscrizione.

Situazione lievemente diversa si riscontra nelle regioni centrali, ove le aziende con meno di 4 UDE, pur rappresentando il 70%, praticano attività produttive su poco più di 1/5 della SAU della ripartizione, ottenendo il 16,5% del RLS complessivo. Nel loro ambito, quelle con meno di 1 UDE costituiscono il 27,0% con il 4,3% e 2,2% rispettivamente della SAU e del RLS. Nel

Centro cresce, quindi, l'importanza delle aziende con 16 UDE: il 7,8% delle aziende copre il 51,3% della SAU e fornisce il 57,5% del RLS complessivo della circoscrizione. All'interno di queste aziende, le maggiori rappresentano lo 0,7% ma possiedono il 17,7% ed il 22,0% rispettivamente della SAU e del RLS della ripartizione, con dimensioni medie aziendali rispettivamente di 1.161,3 ettari e 212,3 UDE (circa 354,9 milioni di lire).

Ancor più contenuta l'incidenza delle aziende con meno di 4 UDE nelle regioni settentrionali dove la loro presenza ammonta al 55,9%, mentre quelle di 100 UDE ed oltre sono pari all'1,4%. Da notare che in tali regioni nel 16,3% delle aziende (da 16 UDE ed oltre) risulta concentrato il 59,1% della SAU ed il 71,9% del RLS.

Il volume di lavoro complessivamente svolto nelle aziende classificate, è risultato, nel 1990, di 456,4 milioni di giornate (cfr. tab. 13.4). Oltre i 3/4 risulta svolto in aziende specializzate, ed in particolare oltre il 50% è concentrato nei due orientamenti produttivi predominanti «seminativi» e «coltivazioni permanenti». In pratica, gli indirizzi produttivi «vegetali» si attribuiscono il 69,6% del lavoro complessivo, mentre quelli a vocazione zootecnica ne detengono il 22%; infine, il rimanente 8,4% viene svolto nelle aziende ad indirizzo misto. In termini di dimensione economica, nelle aziende con meno di 4 UDE insiste poco meno di 1/3 del volume di lavoro complessivo, mentre quelle con 100 UDE e più se ne attribuiscono appena l'8,4%. In tutti gli indirizzi produttivi risulta predominante o pressoché esclusiva la manodopera familiare, con pesi che oscillano dal 77,0% (aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti) al 91,3% (erbivori), ad eccezione delle aziende specializzate in granivori, nelle quali le produzioni di suini e/o allevamenti avicoli richiedono un consistente apporto di manodopera extrafamiliare (40,1% delle giornate di lavoro dell'orientamento).

Mediamente nelle aziende specializzate l'impiego annuo di lavoro è pari a 145 giornate, di cui 119 da parte del conduttore e propri familiari e parenti. Nelle aziende miste, con duplicità o pluralità di indirizzi, si raggiungono, invece, in media, 200 giornate annue, di cui 175 da parte della manodopera familiare.

Il contributo della manodopera familiare risulta particolarmente elevato nelle aziende inferiori a 16 UDE – con valori oscillanti tra il 95% delle classi più piccole ed il 90% nelle aziende da 12 a 16 UDE – per poi ridimensionarsi e calare bruscamente nelle aziende con dimensione via via superiore, fino a risultare pari ad appena il 28,9% in quelle con 100 UDE ed oltre. È evidente che con l'aumentare della dimensione economica, cresce in misura più o meno proporzionale anche il carico di lavoro complessivo fino a salire a 1.704 giornate lavorative nelle aziende economicamente più importanti; in queste ultime l'87,4% del lavoro proviene dalla manodopera extrafamiliare.

A livello di ripartizione territoriale, si confermano le differenze tipolo-

TAB. 13.3 - *Aziende, SAU, RLS per OTE e UDE*

Orientamenti tecnico-economici	Fino a 2 UDE	2-4	4-6	6-8	8-12	12-16	16-40	40-100	100 ed oltre	Totale
					AZIENDE					
Seminativi	367.008	129.945	60.314	35.120	38.954	20.991	41.374	15.219	5.141	714.066
Ortofloricoltura	4.292	4.548	3.803	3.052	4.769	4.054	12.477	6.900	2.529	46.424
Coltivazioni permanenti	772.180	211.129	92.288	50.845	54.548	28.784	53.854	18.289	5.898	1.287.815
Erbivori	160.492	34.087	20.980	15.148	19.843	12.431	27.738	11.352	3.678	305.749
Granivori	11.345	512	375	371	634	562	2.337	1.974	1.407	19.517
Policoltura	176.934	68.950	29.275	15.949	16.673	8.637	15.356	5.152	1.805	338.731
Poliallevamento	30.504	10.627	5.809	3.634	4.072	2.333	3.989	1.077	455	62.500
Coltivazioni-Allevamenti	86.317	22.848	12.808	8.363	10.310	6.132	12.938	4.458	1.570	165.564
TOTALE	1.609.072	482.646	225.652	132.482	149.803	83.924	170.063	64.421	22.483	2.940.366
Nord	414.401	125.128	64.820	41.670	52.705	33.883	83.023	37.102	12.762	865.494
Centro	323.021	73.392	32.452	18.817	21.470	11.774	22.714	8.829	3.828	516.297
Mezzogiorno	871.650	284.126	128.380	71.995	75.628	38.267	64.326	18.490	5.893	1.558.755
ITALIA	1.609.072	482.646	225.652	132.482	149.803	83.924	170.063	64.421	22.483	2.940.546
					REDDITO LORDO STANDARD (UDE)					
Seminativi	301.860	364.243	292.079	241.251	378.899	289.366	1.014.754	910.003	1.121.388	4.913.843
Ortofloricoltura	5.022	13.092	18.685	21.095	46.781	55.906	317.955	416.940	657.494	1.552.970
Coltivazioni permanenti	577.078	589.431	446.727	348.706	528.730	396.291	1.313.198	1.085.176	1.226.834	6.512.171
Erbivori	90.102	97.152	102.382	104.504	193.971	171.592	689.562	675.379	761.659	2.886.303
Granivori	2.345	1.474	1.831	2.567	6.304	7.791	62.477	122.912	372.226	579.927
Policoltura	164.651	192.013	141.709	109.452	161.399	118.915	372.585	306.824	438.465	2.006.013
Poliallevamento	22.495	30.160	28.241	25.019	39.692	32.129	95.451	63.827	113.323	450.337
Coltivazioni-Allevamenti	59.202	64.852	62.386	57.592	100.717	84.650	317.988	265.605	323.074	1.336.066
TOTALE	1.222.755	1.352.417	1.094.040	910.186	1.456.493	1.156.640	4.183.970	3.846.666	5.014.463	20.237.630
Nord	398.898,17	355.058,37	274.843,06	228.320,87	366.887,87	288.192,37	1.047.776,21	944.392,21	1.297.599,82	5.201.968,95
Centro	329.732,41	253.450,70	180.239,69	143.523,59	218.459,68	157.395,19	465.999,37	386.607,02	562.039,92	2.697.447,57
Mezzogiorno	882.209,69	800.294,89	604.754,71	480.879,69	721.860,66	519.400,90	1.407.917,49	797.714,82	872.372,22	7.087.405,07
ITALIA	1.610.840,27	1.408.803,96	1.059.837,46	852.724,15	1.307.208,21	964.988,46	2.921.693,07	2.128.714,05	2.732.011,96	14.986.821,59

	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)									
Seminativi	448.400	442.692	324.878	254.443	383.078	280.609	891.869	718.323	721.923	4.466.215
Ortofloricoltura	744	1.803	2.290	2.376	4.640	4.749	21.440	20.900	24.948	83.890
Coltivazioni permanenti	485.713	368.101	246.185	176.405	244.331	166.379	465.052	333.698	362.487	2.848.351
Erbivori	292.525	221.252	204.381	197.316	342.859	269.633	836.062	587.904	1.096.316	4.048.248
Granivori	3.491	547	506	642	1.423	1.538	10.009	15.413	37.117	70.686
Policoltura	215.929	215.874	144.941	105.479	144.830	95.149	252.751	181.082	234.492	1.590.527
Poliallevamento	44.163	45.778	40.305	33.494	52.725	43.693	106.434	50.280	47.513	464.385
Coltivazioni-Allevamenti	119.875	112.757	96.352	82.569	133.322	103.239	338.076	221.114	207.216	1.414.520
TOTALE	1.610.840	1.408.804	1.059.838	852.724	1.307.208	964.989	2.921.693	2.128.714	2.732.012	14.986.822
Nord	398.898,17	355.058,37	274.843,06	228.320,87	366.887,87	288.192,37	1.047.776,21	944.392,21	1.297.599,82	5.201.968,95
Centro	329.732,41	253.450,70	180.239,69	143.523,59	218.459,68	157.395,19	465.999,37	386.607,02	562.039,92	2.697.447,57
Mezzogiorno	882.209,69	800.294,89	604.754,71	480.879,69	721.860,66	519.400,90	1.407.917,49	797.714,82	872.372,22	7.087.405,07
ITALIA	3.019.644,23	2.468.641,42	1.912.561,61	2.159.932,36	2.272.196,67	3.886.681,53	5.050.407,12	4.860.726,01	17.718.833,55	14.986.821,59

Fonte: ISTAT.

giche, per altri aspetti già evidenziate, tra Nord e Sud. Infatti, nelle regioni settentrionali, complessivamente considerate, la maggior aliquota del volume di lavoro si riscontra nelle aziende specializzate negli allevamenti erbivori, prevalentemente bovini (27,4%), mentre in quelle meridional la maggior richiesta di lavoro si deve alle produzioni specializzate nelle coltivazioni permanenti (43,7%). Situazione analoga nelle regioni del Centro dove le aziende del tipo suindicato si attribuiscono il 20,6% del lavoro complessivo, precedendo di poco quelle specializzate nei seminativi (cfr. tab. 13.4).

Un'analisi del tipo di manodopera impiegata viene riportata nella tabella 13.5. Tale analisi evidenzia: *a*) 409.003 aziende (13,9%) risultano gestite dal solo conduttore, per 22,3 milioni di giornate (4,9% del volume complessivo) con una media di 55 giornate di lavoro annue e con un RLS complessivo di circa 950 mila UDE (4,6% di quello nazionale) e medio aziendale di 2,3 UDE (poco più di 4 milioni di lire). In pratica, il conduttore ottiene una «redditività lorda» per giornata lavorativa di 42 mila lire; *b*) 1.896.284 aziende, pari al 64,5%, impegnano soltanto il conduttore ed i suoi familiari (coniuge compreso) per 280,9 milioni di giornate complessive (61,6%) e 148 giornate in media per azienda. In dette aziende viene ottenuto un RLS di circa 9,6 milioni di UDE, vale a dire poco più di 5 UDE per azienda, con un lieve ridimensionamento della redditività lorda per giornata lavorativa (34 mila lire); *c*) in 172.401 aziende (5,9%) il conduttore si avvale soltanto dell'aiuto di manodopera esterna alla famiglia, sviluppando un volume di lavoro complessivo di 22,9 milioni di giornate (5,0%) per un numero medio di 133 giornate per azienda. Ciascuna azienda ottiene mediamente 8,2 UDE (oltre 14 milioni di lire), con RLS/giornata lavorativa pari a 61.400 lire; *d*) 444.766 aziende, pari al 15,1%, impiegano tutte le categorie di manodopera agricola, che effettuano complessivamente 113,0 milioni di giornate di lavoro (24,8%) e mediamente 254 giornate ad azienda, producendo 6,7 milioni di UDE (mediamente 14,8 UDE) corrispondenti a poco più di 58 mila lire di RLS per ogni giorno di lavoro; *e*) le rimanenti 18.092 aziende (0,6%) risultano condotte con impiego di sola manodopera salariata. Trattasi di aziende con personalità giuridica, come Comuni, Regioni, società varie, ecc. nelle quali la manodopera effettua complessivamente 17,2 milioni di giornate di lavoro (3,7%) e mediamente 951 giornate per azienda. In tali aziende risultano attivate produzioni agricole e zootecniche per 1,7 milioni di UDE (95,9 per azienda, corrispondente ad un RLS/giornata pari a 100 mila lire).

Nelle aziende specializzate nei seminativi la presenza contemporanea del conduttore e dei suoi familiari rappresenta l'aliquota maggiore (67,5%) con 55,4 milioni di giornate (63,4% del volume di lavoro) complessivamente svolto in tali aziende. Per un'altra aliquota abbastanza consistente (18,0%) figura soltanto il conduttore con un volume di lavoro complessivo di 5,3 milioni di giornate e una media di 42 giornate all'anno. Al contrario, le aziende nelle quali occorre la presenza di tutte le categorie, pur rappresen-

TAB. 13.4 - *Giornate di lavoro complessivamente svolte dalla manodopera familiare ed extrafamiliare, per OTE e UDE*

	Familiare			Extra familiare			Circoscrizioni			
		Percentuali			Percentuali					
	numero	sulla manodopera familiare	sulla manodopera totale	numero	sulla manodopera familiare	sulla manodopera totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
					Orientamento tecnico-economico (Polo)					
Aziende specializzate in:										
Seminativi	74.172.474	*19,5*	*84,9*	13.235.374	*17,4*	*15,1*	32.637.499	17.442.338	37.328.011	87.407.848
Ortofloricoltura	16.113.834	*4,2*	*78,3*	4.472.611	*5,9*	*21,7*	8.614.543	3.966.109	8.005.793	20.586.445
Coltivazioni permanenti	116.253.851	*30,6*	*77*	34.673.285	*45,6*	*23,0*	41.319.575	20.562.151	89.045.410	150.927.136
Erbivori	71.404.476	*18,8*	*91,3*	6.793.391	*8,9*	*8,7*	49.131.214	8.329.371	20.737.282	78.197.867
Granivori	3.560.422	*0,9*	*59,9*	2.382.717	*3,1*	*40,1*	4.314.263	847.292	781.584	5.943.139
TOTALE							136.017.094	51.147.261	155.898.080	343.062.435
Aziende miste con combinazioni di:										
Policoltura	49.282.546	*13,0*	*83,9*	9.458.270	*12,5*	*16,1*	18.342.912	12.008.457	28.389.447	58.740.816
Poliallevamento	14.820.388	*3,9*	*91,1*	1.450.930	*1,9*	*8,9*	6.388.595	3.233.515	6.649.208	16.271.318
Coltivazioni-Allevamenti	34.730.952	*9,1*	*90,7*	3.553.012	*4,7*	*9,3*	18.827.298	6.812.866	12.643.800	38.283.964
TOTALE							43.558.805	22.054.838	47.682.455	113.296.098
					Classe di dimensione economica					
Meno di 2 UDE	80.013.802	*21,0*	*93,8*	5.301.846	*7,0*	*6,2*	25.708.911	18.553.199	41.053.538	85.315.648
2-4	54.938.590	*14,4*	*92,2*	4.649.589	*6,1*	*7,8*	17.072.721	10.045.196	32.470.262	59.588.179
4-6	38.047.137	*10,0*	*91,7*	3.427.850	*4,5*	*8,3*	12.855.876	6.469.651	22.149.460	41.474.987
6-8	28.402.821	*7,5*	*91,2*	2.741.648	*3,6*	*8,8*	10.340.332	4.701.697	16.102.440	31.144.469
8-12	39.459.088	*10,4*	*90,6*	4.117.811	*5,4*	*9,4*	16.032.262	6.440.792	21.103.845	43.576.899
12-16	26.651.146	*7,0*	*89,5*	3.118.909	*4,1*	*10,5*	12.361.021	4.301.855	13.107.179	29.770.055
16-40	68.399.153	*18,0*	*85,1*	12.014.778	*15,8*	*14,9*	40.315.826	10.388.078	29.710.027	80.413.931
40-100	33.360.698	*8,8*	*71,4*	13.397.641	*17,6*	*28,6*	26.399.023	5.888.910	14.470.406	46.758.339
100 e oltre	11.066.508	*2,9*	*28,9*	27.249.518	*35,9*	*71,1*	18.489.927	6.412.721	13.413.378	38.316.026
TOTALE	**380.338.943**	***100,0***	***83,3***	**76.019.590**	***100,0***	***16,7***	**179.575.899**	**73.202.099**	**203.580.535**	**456.358.533**

Fonte: ISTAT.

TAB. 13.5 - *Aziende per categoria di manodopera agricola e orientamento tecnico-economico*

Orientamenti Tecnico-economici	AZIENDE CON MANODOPERA COSTITUITA DA: solo conduttore	conduttore e familiare	conduttore e manodopera non familiare	conduttore, familiari e manodopera non familiare	solo manodopera non familiare
			AZIENDE		
Aziende specializzate in:					
Seminativi	128.683	481.667	29.287	69.844	4.585
Ortofloricoltura	3.441	32.222	1.328	8.852	581
Coltivazioni permanenti	153.465	741.653	113.508	274.979	4.210
Erbivori	62.210	211.224	7.433	19.753	5.129
Granivori	3.084	13.084	322	1.720	1.307
Aziende miste con combinazioni di:					
Policoltura	31.420	242.061	14.733	49.242	1.275
Poliallevamento	5.619	50.286	934	5.476	185
Coltivazioni-Allevamenti	21.081	124.087	4856	14.900	820
TOTALE	**409.003**	**1.896.284**	**172.401**	**444.766**	**18.092**
			GIORNATE DI LAVORO AZIENDALE		
Aziende specializzate in:					
Seminativi	5.349.212	55.387.155	3.963.330	19.806.145	2.902.006
Ortofloricoltura	535.763	11.468.821	723.338	6.825.911	1.032.612
Coltivazioni permanenti	7.367.035	74.864.315	12.905.275	51.120.639	4.669.872
Erbivori	4.406.863	58.538.911	1.534.872	11.008.345	2.708.876
Granivori	166.398	2.554.719	196.652	1.397.880	1.627.490
Aziende miste con combinazioni di:					
Policoltura	2.308.039	37.711.531	2.473.176	13.442.633	2.807.437
Poliallevamento	552.387	12.240.029	233.546	2.722.083	523.273
Coltivazioni-Allevamenti	1.662.676	28.169.845	855.274	6.671.033	925.136
TOTALE	**22.348.373**	**280.935.326**	**22.885.463**	**112.994.669**	**17.196.702**
			REDDITO LORDO STANDARD		
Aziende specializzate in:					
Seminativi	351.947,1	2.476.354,4	339.507,7	1.375.738,7	370.295,1
Ortofloricoltura	40.666,4	712.220,0	63.445,4	623.409,2	113.229,5
Coltivazioni permanenti	282.196,5	2.563.720,0	681.365,5	2.675.861,5	309.027,0
Erbivori	131.342,4	1.635.362,1	93.910,9	588.660,2	437.027,5
Granivori	9.930,5	174.865,4	22.624,4	165.695,4	206.811,0
Aziende miste con combinazioni di:					
Policoltura	65.744,3	962.015,3	143.858,7	660.407,0	173.988,1
Poliallevamento	11.545,0	261.570,2	11.356,9	136.348,8	29.516,0
Coltivazioni-Allevamenti	47.069,4	774.156,9	49.518,4	369.733,9	95.587,4
TOTALE	**940.441,6**	**9.560.264,3**	**1.405.587,9**	**6.595.854,7**	**1.735.481,6**

Fonte: ISTAT.

tando soltanto il 9,8%, si attribuiscono 19,8 milioni di giornate lavorative, pari a 284 per azienda. Infine quelle gestite da personalità giuridica risultano impiegare manodopera extrafamiliare in media per 633 giornate all'anno.

Nell'indirizzo ortofloricolo risultano prevalenti le aziende con soltanto conduttore e familiari (69,4%). In esse, tra l'altro, si concentra il 55,7% del volume di lavoro delle aziende ortofloricole, con una media di 356 giornate annue per azienda. Un'altra consistente aliquota (33,2%) del lavoro svolto nelle aziende floricole è da attribuirsi a quelle che impiegano la manodopera familiare e salariata. Più contenuto è, invece, il contributo della sola manodopera familiare (compreso il conduttore) nelle aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti (57,6%).

La prevalenza dell'impiego della sola manodopera familiare si riscontra, in misura più o meno accentuata, anche negli indirizzi zootecnici; in particolare, la sola presenza del conduttore e dei suoi familiari risulta nel 69,1% delle aziende specializzate che assorbono il 74,9% del volume di lavoro complessivo, pari a 277 giornate in media. È da notare che soltanto il 6,5% delle aziende zootecniche impiega tutte le categorie di manodopera agricola attribuendosi, tuttavia, il 14,1% del volume di lavoro complessivo, per 557 giornate lavorative per azienda.

Dalla tabella 13.6 si vede che l'87% delle aziende con dimensione inferiore a 2 UDE impiega solo manodopera familiare, ed in particolare, nel 73,9% dei casi è presente soltanto il conduttore con un volume di lavoro medio annuo pari a 34 giornate.

Tuttavia, la manodopera familiare diminuisce in misura più o meno costante con il crescere della dimensione economica. In tal senso già nell'ambito delle aziende ricadenti nella classe 12-16 UDE l'incidenza delle aziende che impiegano solo manodopera familiare si riduce al 69,8%, di cui quelle con il solo conduttore rappresentano appena il 5,7%. Nelle aziende economicamente più importanti (100 UDE ed oltre), infine, quelle che ricorrono al conduttore, da solo o unitamente ai suoi familiari, rappresentano appena il 18,6% con un volume di lavoro complessivo pari al 9,1% di quello della classe, mentre, quelle che si avvalgono, oltre che del conduttore, anche della manodopera extrafamiliare pesano per il 9,6% con un volume di lavoro complessivo pari al 9,7%. In particolare, le aziende condotte con il solo impiego di manodopera extrafamiliare incidono per il 18,8% con un volume di lavoro pari al 30,5% (mediamente 2.767 giornate lavorative per azienda).

Oltre al volume di lavoro, il Censimento ha consentito di quantificare il numero delle persone, familiari e non, impiegate nei lavori agricoli aziendali, ad eccezione degli operai a tempo determinato per i quali è stato richiesto soltanto il numero complessivo delle giornate lavorative effettuate nell'azienda.

Nel 1990 sono state accertate 8.525.336 persone in 2.935.116 aziende

TAB. 13.6 - *Aziende, volume di lavoro e RLS per categoria di manodopera agricola e UDE*

Classi di dimensione economica	AZIENDE CON MANODOPERA COSTITUITA DA				
	solo conduttore	conduttore e familiare	conduttore e manodopera non familiare	conduttore, familiari e manodopera non familiare	solo manodopera non familiare
	AZIENDE				
Meno di 2 UDE	302.127	1.055.611	92.613	155.640	3.081
2-4	53.197	318.011	29.591	80.393	1.454
4-6	19.949	148.469	13.188	43.147	899
6-8	10.530	86.667	7.544	27.057	684
8-12	10.392	97.269	8.457	32.681	1.004
12-16	4.745	53.793	4.532	20.082	762
16-40	6.570	102.825	9.872	47.922	2.874
40-100	1.297	29.655	4.452	25.903	3.114
100 e oltre	196	3.984	2.152	11.931	4.220
TOTALE	**409.003**	**1.896.284**	**172.401**	**444.756**	**18.092**
	GIORNATE DI LAVORO AZIENDALE				
Meno di 2 UDE	10.364.044	61.784.293	3.805.443	8.927.708	434.160
2-4	4.165.368	43.068.857	2.641.265	9.498.783	213.906
4-6	2.300.517	29.811.880	1.728.445	7.456.851	177.294
6-8	1.477.945	22.085.968	1.265.293	6.119.174	196.089
8-12	1.687.922	30.380.033	1.757.575	9.453.128	298.241
12-16	834.562	20.213.291	1.216.068	7.272.436	233.698
16-40	1.249.675	49.742.518	3.721.410	24.087.646	1.612.682
40-100	239.331	20.394.091	3.025.260	20.744.899	2.354.758
100 e oltre	27.009	3.454.395	3.724.704	19.434.044	11.675.874
TOTALE	**22.346.373**	**280.935.326**	**22.885.463**	**112.994.669**	**17.196.702**
	REDDITO LORDO STANDARD (UDE)				
Meno di 2 UDE	193.116,5	807.870,8	74.472,2	144.814,4	2.481,1
2-4	146.656,3	890.985,1	82.597,8	228.003,5	4.174,5
4-6	96.173,3	719.631,4	63.963,6	209.864,0	4.407,5
6-8	72.095,5	595.382,9	51.810,3	186.197,6	4.699,4
8-12	100.655,2	945.476,0	82.068,7	318.351,7	9.941,5
12-16	65.053,6	741.165,9	62.407,4	277.411,3	10.572,2
16-40	154.061,5	2.499.977,3	244.572,7	1.208.961,9	76.397,0
40-100	73.526,8	1.705.307,7	272.089,2	1.592.951,0	202.790,9
100 e oltre	39.102,9	654.467,2	471.606,0	2.429.269,3	1.420.017,5
TOTALE	**940.441,6**	**9.560.264,3**	**1.405.587,9**	**6.595.824,7**	**1.735.481,6**

Fonte: ISTAT.

(cfr. tab. 13.7), nelle quali con 397,3 milioni di giornate lavorative risulta un RLS globale di circa 20 milioni di UDE. In pratica, a ciascuno dei suindicati componenti (2,90 per azienda) spettano in media annualmente 2,3 UDE (poco più di 4 milioni di lire).

TAB. 13.7 - *Aziende secondo il numero di componenti la manodopera familiare*

Numero di componenti	Aziende		Componenti		Giornate di lavoro			Reddito Lordo Standard aziendale				
					Totale		Medie per componente	Totale		Medio Lire 1986		
	Numero	%	Numero	%	Numero	%		UDE	%	UDE per componente	per gg. lavoro	per componente (milioni di lire)
1	479.936	*16,4*	479.936	*5,6*	23.030.187	*5,8*	48	1.901.133,1	*9,5*	4,0	145.420	7,0
2	927.855	*31,6*	1.855.710	*21,8*	84.510.755	*21,3*	46	3.694.773,5	*18,5*	2,0	77.017	3,5
3	587.093	*20,0*	1.761.279	*20,7*	85.537.475	*21,5*	49	3.678.268,0	*18,4*	2,1	75.753	3,7
4	531.848	*18,1*	2.127.392	*25,0*	89.226.122	*22,5*	42	4.122.835,6	*20,7*	1,9	81.398	3,4
5	256.022	*8,7*	1.280.110	*15,0*	54.211.574	*13,6*	42	2.731.314,9	*13,7*	2,1	88.754	3,8
6 ed oltre	152.362	*5,2*	1.020.909	*12,0*	60.766.744	*15,3*	60	3.835.807,5	*19,2*	3,8	111.199	6,6
Totale	**2.935.116**	***100,0***	**8.525.336**	***100,0***	**397.282.857**	***100,0***	**47**	**19.964.132,6**	***100,0***	**2,3**	**88.524**	**4,1**

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Le presenze più scarse vengono accertate proprio nei due indirizzi più diffusi nel nostro paese (coltivazioni permanenti e seminativi) (cfr. tab. 13.8). In particolare, le aziende orientate esclusivamente o prevalentemente verso le produzioni di coltivazioni permanenti registrano i valori più bassi sia per numero di persone presenti (2,78) che per giornate di lavoro/componente (34) e RLS prodotto per persona (1,8 UDE, pari a poco più di 3,1 milioni di lire). Al contrario, gli indirizzi di tipo zootecnico appaiono richiedere un numero di presenze maggiori, da 3,05 per le aziende specializzate negli erbivori a 3,36 per quelle zootecniche miste.

I risultati relativi all'età dei conduttori sottolineano, ancora una volta, l'elevato grado di senilizzazione nella conduzione delle aziende agricole italiane[3]. Al riguardo, circa 1/3 delle aziende classificate è gestito da conduttori di 65 anni ed oltre (cfr. tab. 13.9), il 28,6% appartiene a persone di età compresa tra 55 e 64 anni, il 20,9% è condotto da responsabili tra 45 e 54 anni di età, mentre le aziende i cui conduttori hanno un'età inferiore a 45 anni rappresentano soltanto il 18,1% e, di essi, i più «giovani» (meno di 24 anni) gestiscono appena lo 0,6% delle aziende.

Il 70,0% delle aziende gestite da conduttori ultrasessantacinquenni è specializzato nei seminativi e nelle coltivazioni permanenti, mentre il 12,1% è ad indirizzi misti con combinazioni di policolture; in pratica, l'82,1% delle aziende con conduttori più «vecchi» risulta orientato esclusivamente o prevalentemente nelle produzioni vegetali, per le quali non è necessario un notevole impegno lavorativo. Le aziende gestite dai più giovani risultano interessate alle produzioni vegetali in misura leggermente più contenuta (73,6%), ma con una netta preferenza verso la specializzazione nelle coltivazioni permanenti (41,8%).

Limitando l'analisi alle suindicate due categorie di conduttori, il 77,4% delle aziende con conduttori di 65 anni ed oltre non raggiunge le 4 UDE di dimensione economica, ed, in particolare, quelle meno importanti rappresentano il 60,3% (cfr. tab. 13.10). La suindicata incidenza, invece, scende al 60,3% per quelle condotte dai più giovani e di esse soltanto il 46,9% presenta una dimensione inferiore a 2 UDE. Tale categoria, infatti, risulta attivare nella propria azienda produzioni di reddito più elevato, tanto che il 15% circa di essi si colloca nelle classi dimensionali da 16 UDE ed oltre, a fronte del 5,1% registrato dai conduttori ultrasessantacinquenni.

Considerando, infine, il rapporto di due fattori significativi della capacità produttiva aziendale, lavoro-RLS, si evidenzia che nelle aziende dei più giovani si lavora di più (in media 184 giornate) ma si ricavano anche RLS più elevati, circa 16 milioni di lire per azienda e 86.304 lire per giornata lavorati-

[3] I dati fanno riferimento alle aziende il cui conduttore, quale responsabile giuridico ed economico dell'azienda, è una persona fisica.

TAB. 13.8 - *Componenti la manodopera familiare per OTE e UDE*

	Componenti			Giornate di lavoro aziendale			Reddito lordo standard aziendale				Lire per giornate di lavoro
	Totale		Numero medio per azienda	Totale		Medie per componente	Totale		Medio		
	numero	%		numero	%		UDE	%	per componente (milioni di lire)	per azienda (milioni di lire)	
Orientamento tecnico-economico											
Aziende specializzate in:											
Seminativi	2.030.168	*23,8*	2,85	77.500.680	*19,5*	38	4.871.636,9	*24,4*	4,2	2,4	110.734
Ortofloricoltura	156.194	*1,8*	3,37	17.378.249	*4,4*	111	1.532.362,0	*7,7*	17,2	9,8	155.334
Coltivazioni permanenti	3.575.244	*41,9*	2,78	119.907.412	*30,2*	34	6.445.332,1	*32,3*	3,2	1,8	94.691
Erbivori	925.750	*10,9*	3,05	74.664.077	*18,8*	81	2.777.462,6	*13,9*	5,3	3,0	65.531
Granivori	63.361	*0,7*	3,26	5.318.674	*1,3*	84	568.266,8	*2,8*	15,8	9,0	188.217
Aziende miste con combinazioni di:											
Policoltura	1.043.988	*12,2*	3,09	50.927.095	*12,8*	49	1.990.623,6	*10,0*	3,4	1,9	68.857
Poliallevamento	209.848	*2,5*	3,36	15.362.818	*3,9*	73	448.819,1	*2,2*	3,8	2,1	51.465
Coltivazioni-Allevamenti	520.783	*6,1*	3,15	36.223.852	*9,1*	70	1.329.629,5	*6,7*	4,5	2,6	64.662
Classe di dimensione economica											
Meno di 2 UDE	4.208.947	*49,4*	2,62	80.314.080	*20,2*	19	1.221.599,1	*6,1*	0,5	0,3	26.795
2-4	1.400.875	*16,4*	2,91	55.197.713	*13,9*	39	1.350.694,7	*6,8*	1,7	1,0	43.107
4-6	692.224	*8,1*	3,07	38.274.447	*9,6*	55	1.092.336,0	*5,5*	2,8	1,6	50.276
6-8	421.646	*4,9*	3,19	28.600.072	*7,2*	68	908.522,9	*4,6*	3,8	2,2	55.961
8-12	496.170	*5,8*	3,32	39.871.084	*10,0*	80	1.453.038,3	*7,3*	5,2	2,9	64.199
12-16	290.099	*3,4*	3,47	27.002.848	*6,8*	93	1.153.488,4	*5,8*	7,0	4,0	75.251
16-40	631.154	*7,4*	3,73	70.448.724	*17,7*	112	4.163.216,0	*20,9*	11,6	6,6	104.104
40-100	267.597	*3,1*	4,20	36.835.258	*9,3*	138	3.803.432,5	*19,1*	25,0	14,2	181.896
100 ed oltre	116.624	*1,4*	5,35	20.738.631	*5,2*	178	4.817.804,7	*24,1*	72,8	41,3	409.241
Totale	**8.525.336**	***100,0***	**2,90**	**397.282.857**	***100,0***	**47**	**19.964.132,6**	***100,0***	**4,1**	**2,3**	**88.524**

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 13.9 - *Aziende per classe di età del conduttore e OTE*

Orientamenti Tecnico-economici	Classi di età del conduttore							Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	65 ed oltre	
				AZIENDE				
Aziende specializzate in:								
Seminativi	4.152	32.944	89.908	143.076	93.808	103.838	241.755	709.481
Ortofloricoltura	421	3.420	7.862	11.542	6.837	6.542	9.219	45.843
Coltivazioni permanenti	7.127	57.435	172.298	270.017	171.228	185.540	419.960	1.283.605
Erbivori	2.770	17.354	40.760	64.857	42.370	44.331	88.178	300.620
Granivori	132	1.013	2.574	4.178	2.579	2.564	5.170	18.210
Aziende miste con combinazione di:								
Policoltura	1.287	11.535	38.319	68.326	49.070	54.830	114.089	337.456
Poliallevamento	296	2.495	7.588	14.018	10.132	10.650	17.136	62.315
Coltivazioni-Allevamenti	885	7.071	20.291	34.810	24.679	26.715	50.473	164.924
TOTALE	**17.070**	**133.267**	**379.600**	**610.824**	**400.703**	**435.010**	**945.980**	**2.922.454**
				GIORNATE DI LAVORO AZIENDALE				
Aziende specializzate in:								
Seminativi	535.607	4.411.849	10.955.909	19.069.916	13.402.684	13.837.856	22.292.021	84.505.842
Ortofloricoltura	166.093	1.464.462	3.397.512	5.299.922	3.123.720	3.043.478	3.058.646	19.553.833
Coltivazioni permanenti	911.085	6.585.428	18.478.758	32.128.046	21.833.023	23.335.064	42.985.860	146.257.264
Erbivori	882.114	5.252.452	10.993.881	18.776.561	13.052.104	12.404.024	14.127.855	75.488.991
Granivori	50.885	301.322	708.547	1.227.761	756.351	663.380	607.403	4.315.649
Aziende miste con combinazione di:								
Policoltura	264.045	2.103.511	6.246.930	12.066.595	9.269.436	9.813.752	16.169.110	55.933.379
Poliallevamento	95.378	714.393	1.922.357	3.879.037	2.833.021	2.878.019	3.425.840	15.748.045
Coltivazioni-Allevamenti	241.746	1.815.716	4.747.975	8.816.582	6.669.442	6.648.066	8.419.301	37.358.828
TOTALE	**3.146.953**	**22.649.133**	**57.451.869**	**101.264.420**	**70.939.781**	**72.623.639**	**111.086.036**	**439.161.831**
				REDDITO LORDO STANDARD (UDE)				
Aziende specializzate in:								
Seminativi	35.238,9	284.324,5	664.404,9	1.051.818,0	671.754,9	676.109,0	1.159.897,7	4.543.547,9
Ortofloricoltura	12.340,1	115.264,9	293.463,7	393.458,4	219.101,2	199.943,9	206.168,8	1.439.741,0
Coltivazioni permanenti	48.576,6	335.215,6	891.773,7	1.427.056,5	899.124,1	934.432,0	1.666.965,0	6.203.143,5
Erbivori	28.392,7	198.297,7	423.468,1	653.266,0	398.632,1	354.316,5	392.902,5	2.449.275,6
Granivori	4.952,8	32.224,7	67.130,5	112.256,2	60.191,9	52.052,6	44.307,0	373.115,7
Aziende miste con combinazione di:								
Policoltura	11.566,5	90.509,8	240.000,1	416.112,3	296.747,3	291.145,6	485.943,7	1.832.025,3
Poliallevamento	2.709,9	24.580,5	61.405,6	110.424,3	71.884,8	69.141,2	80.674,6	420.820,9
Coltivazioni-Allevamenti	10.396,9	73.821,1	190.759,4	315.343,8	211.107,7	196.749,8	242.299,9	1.240.478,6
TOTALE	**154.174,4**	**1.154.238,8**	**2.832.406,0**	**4.479.735,5**	**2.828.544,0**	**2.773.890,6**	**4.279.159,2**	**18.502.148,5**

Fonte: ISTAT.

TAB. 13.10 - *Aziende per classi di età del conduttore e UDE*

Classi di dimensione economica	Classi di età del conduttore							Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	65 ed oltre	
				AZIENDE				
Meno di 2 UDE	7.998	68.020	208.610	322.333	203.088	225.841	570.101	1.605.991
2-4	2.279	18.754	56.951	97.310	67.389	76.268	162.241	481.192
4-6	1.385	9.336	26.485	46.725	33.815	36.993	70.014	224.753
6-8	890	6.242	16.306	28.192	20.318	21.877	37.973	131.798
8-12	1.223	7.904	19.314	33.373	23.563	24.621	38.801	148.799
12-16	749	5.067	11.817	19.766	13.208	13.280	19275	83.162
16-40	1.751	11.934	26.480	42.226	27.059	24.801	32938	167.189
40-100	651	4.689	10.454	16.060	9.612	8.784	11.057	61.307
100 e oltre	144	1.321	3.183	4.839	2.651	2.545	3.580	18.263
TOTALE	**17.070**	**133.267**	**379.600**	**610.824**	**400.703**	**435.010**	**945.980**	**2.922.454**
				GIORNATE DI LAVORO AZIENDALE				
Meno di 2 UDE	359.688	3.083.166	9.816.430	16.758.050	11.778.359	13.303.752	29.782.043,0	84.881.488
2-4	297.776	2.259.224	6.534.896	12.103.687	9.124.935	10.401.936	18.651.819	59.374.273
4-6	287.635	1.758.010	4.671.177	8.797.786	6.853.410	7.472.094	11.457.581	41.297.693
6-8	230.601	1.494.409	3.702.415	6.922.208	5.247.992	5.519.024	7.831.731	30.948.380
8-12	361.673	2.312.016	5.527.041	10.202.525	7.505.498	7.623.174	9.746.731	43.278.658
12-16	280.691	1.763.867	4.094.018	7.348.602	5.101.396	4.919.632	6.028.151	29.536.357
16-40	775.958	5.392.269	11.896.172	20.524.294	13.752.375	12.384.160	14076021	78.801.249
40-100	412.084	2.992.625	6.875.805	11.823.688	7.469.150	6.835.489	7994740	44.403.581
100 e oltre	140.847	1.593.547	4.333.915	6.783.580	4.106.666	4.164.378	5.517.219	26.640.152
TOTALE	**3.146.953**	**22.649.133**	**57.451.869**	**101.264.420**	**70.939.781**	**72.623.639**	**111.086.036**	**439.161.831**
				REDDITO LORDO STANDARD (UDE)				
Meno di 2 UDE	5.745,6	49.416,2	154.937,9	246.058,8	158.925,4	177.208,5	427.981,5	1.220.273,9
2-4	6.376,4	52.695,3	159.183,5	273.155,6	189.470,0	214.584,3	452.777,6	1.348.242,7
4-6	6.749,2	45.421,8	128.581,7	226.841,5	164.273,1	179.497,0	338.268,0	1.089.632,3
6-8	6.136,7	43.042,2	112.162,6	193.895,1	139.622,0	150.279,1	260.348,6	905.486,3
8-12	11.941,5	77.181,2	188.215,6	325.208,7	229.147,0	239.239,1	375.618,5	1.446.551,6
12-16	10.351,4	69.970,0	163.008,7	272.791,0	181.975,7	182.942,1	265.029,3	1.146.068,2
16-40	42.853,8	296.765,2	656.631,7	1.044.573,0	664.813,2	605.048,5	796.888,0	4.107.573,4
40-100	38.294,9	277.691,8	623.764,6	957.425,1	569.577,3	518.159,1	658.961,9	3.643.874,7
100 e oltre	25.724,9	242.055,1	645.919,7	939.786,7	530.740,3	506.932,9	703.285,8	3.594.445,4
TOTALE	**154.174,4**	**1.154.238,8**	**2.832.406,0**	**4.479.735,5**	**2.828.544,0**	**2.773.890,6**	**4.279.159,2**	**18.502.146,5**

Fonte: ISTAT.

va. Al contrario, in quelle condotte dai più vecchi le attività produttive ne richiedono soltanto 117, ma consentono contemporaneamente di ottenere RLS più contenuti, ossia circa 8 milioni di lire/azienda e 67.859 lire/giornata.

Il fenomeno part-time in agricoltura è verosimilmente un aspetto interdipendente con l'indirizzo produttivo e la dimensione economica (cfr. tab. 13.11).

Oltre il 40% dei conduttori full-time ha indirizzato la propria azienda verso la produzione specializzata di coltivazioni permanenti. Un altro 24,6% di detti conduttori risulta gestire aziende con produzioni prevalentemente di

tipo erbaceo (seminativi). Soltanto l'11,3% di essi, invece, ha scelto l'orientamento specializzato ad erbivori.

Una situazione pressoché analoga si riscontra con riferimento alle aziende, i cui conduttori lavorano anche al di fuori della propria azienda, ma per un tempo minore di quello dedicato ai lavori aziendali (*part-time* secondario). Il loro numero è del resto abbastanza esiguo (64.999, pari al 2,2% dell'universo classificato). Anche in dette aziende la preferenza dei conduttori risulta essere rivolta in massima parte ad indirizzi specializzati nelle produzioni vegetali. Infatti, il 59,9% di esse risulta esclusivamente o prevalentemente orientato verso produzioni specializzate nei seminativi (21,5%) e nelle coltivazioni permanenti (38,4%), mentre in un altro 12,5% di aziende vengono praticate attività produttive miste con combinazioni di policolture. Tra gli indirizzi zootecnici, prescelto quasi esclusivamente è l'orientamento verso le produzioni erbivore di tipo specializzato, che risulta essere praticato nel 14,2% delle aziende.

La preferenza verso indirizzi caratterizzati da produzioni erbacee e arboree si presenta ancora più rilevante tra le aziende con conduttore a part-time prevalente. Infatti, circa 3/4 di esse risultano orientate esclusivamente o prevalentemente verso le produzioni specializzate di coltivazioni permanenti (50,8%) e di seminativi (23,7%), mentre un altro 10,8% effettua attività miste con combinazioni di produzioni di policolture. Le aziende a *part-time* prevalente hanno un RLS che in media non supera le 3,2 UDE con un impegno pari a 72 giornate lavorative annue, che scendono a 69 per le aziende con indirizzi specializzati. Scarsa, ovviamente, la scelta di indirizzi zootecnici, quasi esclusivamente erbivori (7,5%), per i quali è necessario un volume medio di lavoro maggiore (76 giornate) pur ottenendo un reddito medio inferiore (2,4 UDE).

Delle aziende gestite da conduttori full-time, il 67,6% non supera la dimensione economica di 4 UDE attribuendosi soltanto l'11,5% del RLS della categoria. Al contrario, le grandi aziende (da 40 UDE ed oltre) rappresentano soltanto il 3,4%, ma danno luogo al 40,3% del RLS (90,0 UDE per azienda).

L'incidenza delle piccole aziende (meno di 4 UDE) diminuisce percentualmente (36,7% nell'ambito di quelle con conduttori a *part-time* secondario), attribuendosi in media 1,9 UDE. Quelle di maggiori dimensioni, invece, pur essendo il 6,6% si attribuiscono il 45,9% del RLS complessivo della categoria (in media 98,5 UDE per azienda).

La quasi totalità delle aziende con conduttore a *part-time* prevalente presenta una dimensione economica molto piccola; infatti l'83,6% delle aziende non superano le 4 UDE di dimensione, producendo il 30,4% del RLS complessivo (1,2 UDE per azienda). In particolare, il 66,7% di dette aziende non raggiunge le 2 UDE (mediamente 0,7) con un impegno medio di manodopera pari a 44 giornate lavorative annue. Soltanto lo 0,8% raggiunge una dimensione pari a 40 UDE ed oltre (mediamente 96,0 UDE) con 696 giornate lavorative per azienda.

TAB. 13.11 - *Aziende secondo l'attività aziendale ed extraziendale del conduttore*

	Aziende			Reddito Lordo Standard			Giornate di lavoro aziendale			Giornate di lavoro del conduttore		
	full time	part-time	prevalente	full time	part-time	prevalente	full time	part-time	prevalente	full time	part-time	prevalente
Orientamento tecnico-economico												
Aziende specializzate in:												
Seminativi	498.979	13.998	198.504	3.618.158,5	231.268,4	694.121,0	69.200.242	3.966.649	11.338.951	35.895.019	2.098.517	5.683.450
Ortofloricoltura	37.882	1.927	6.054	1.275.938,7	70.627,7	93.174,6	17.667.289	881.726	1.004.818	7.154.910	385.076	382.437
Coltivazioni permanenti	837.045	24.938	421.622	4.615.551,8	307.577,3	1.280.014,4	108.477.922	6.379.072	31.400.270	51.508.047	3.401.171	14.728.147
Erbivori	228.982	9.251	62.387	2.184.092,7	113.036,1	152.146,8	66.907.758	3.855.969	4.725.264	34.064.208	2.078.145	2.149.656
Granivori	13.422	478	4.310	324.860,5	21.264,2	26.991,0	3.727.962	257.628	330.059	1.698.635	108.387	135.355
Aziende miste con combinazioni di:												
Policoltura	240.283	8.098	89.075	1.470.290,5	95.159,1	266.575,7	45.040.482	2.520.712	8.372.185	22.605.060	1.315.082	3.762.444
Poliallevamento	47.561	1.926	12.828	367.316,4	23.271,1	30.233,4	13.526.734	767.545	1.453.766	6.890.277	392.284	609.367
Coltivazioni-Allevamenti	123.820	4.383	36.721	1.095.768,0	61.966,8	82.743,8	32.463.791	1.714.016	3.181.021	16.368.992	887.048	1.471.226
Classe di dimensione economica												
Meno di 2 UDE	1.040.311	12.318	553.362	796.258,5	12.680,3	411.335,1	59.160.541	1.590.463	24.130.484	37.222.286	1.111.996	14.629.359
2-4	329.841	11.472	139.879	927.002,9	33.374,5	387.865,3	44.542.500	2.394.568	12.437.205	25.909.882	1.570.658	6.306.400
4-6	162.689	8.574	53.490	789.615,7	41.991,1	258.025,5	32.694.834	2.159.860	6.442.999	18.536.292	1.373.142	2.939.305
6-8	99.557	6.323	25.918	684.436,7	43.596,8	177.452,8	25.414.368	1.822.895	3.711.117	14.067.711	1.114.856	1.552.303
8-12	116.954	8.079	23.766	1.138.791,5	78.912,2	228.847,9	36.663.484	2.589.554	4.025.620	19.666.726	1.532.863	1.471.765
12-16	67.951	4.683	10.528	936.910,5	64.489,9	144.667,8	25.736.583	1.694.876	2.104.898	13.077.413	947.293	661.213
16-40	142.005	9.248	15.936	3.499.998,0	225.285,1	382.290,3	70.227.341	4.230.504	4.343.404	31.149.465	2.016.399	978.826
40-100	53.224	3.178	4.905	3.161.830,9	188.986,3	293.057,5	39.716.703	2.203.561	2.483.317	12.799.262	740.720	286.372
100 e oltre	15.422	1.124	1.717	3.017.132,4	234.854,5	342.458,5	22.855.826	1.657.036	2.127.290	3.756.111	257.783	96.539
Totale	**2.027.954**	**64.999**	**829.501**	**14.951.977,1**	**924.170,7**	**2.626.000,7**	**357.012.180**	**20.343.317**	**61.806.334**	**176.185.148**	**10.665.710**	**28.922.082**

Fonte: ISTAT.

Le aziende classificate tipologicamente che hanno fatto ricorso al contoterzismo ammontano a 1.639.934, pari al 55,8% dell'universo (cfr. tab. 13.12).

Il 77,4% delle aziende che si avvalgono di contoterzismo è orientata verso indirizzi specializzati: il 34,6% orientate nelle produzioni di seminativi; il 33,4% nelle coltivazioni permanenti; il 7,4% negli erbivori; l'1,1% nell'orto-floricoltura. Tra le aziende con duplicità o pluralità di indirizzi produttivi, il 14,4% hanno combinazioni di policoltura, il 2,3% risultano orientate verso il poliallevamento ed, infine, il 5,9% praticano duplicità o pluralità di indirizzi agricolo-zootecnici. In pratica, 1.376.496 aziende (83,9%) che ricorrono al contoterzismo risultano indirizzate esclusivamente o prevalentemente verso le produzioni vegetali.

L'81,6% delle aziende volte esclusivamente o prevalentemente alle produzioni ricorrono alle imprese esterne per non più di 4 giornate annue; soltanto una minima parte vi ricorre per 50 giornate e più. Tale è il caso, infatti, delle aziende specializzate nei seminativi, per le quali il 78,9% impiega il contoterzismo per 4 giornate al massimo, mentre soltanto lo 0,5% richiede all'esterno un volume di lavoro di 50 giornate e più; maggiore è invece l'aliquota delle aziende con indirizzo «policoltura» con meno di 5 giornate di contoterzismo (84,5%), nell'ambito delle quali quelle che richiedono 50 giornate e più rappresentano appena lo 0,2%.

Per quanto riguarda gli orientamenti di tipo zootecnico, la maggiore incidenza di aziende che impiegano meno di 5 giornate si registra per quelle con indirizzo generale «poliallevamento» (86,1%), mentre quelle specializzate in «erbivori» pesano per l'80,2%. Più bassa è l'incidenza delle aziende del tipo suindicato all'interno dell'orientamento «granivori» (78,4%), dove, tuttavia, quelle che ricorrono al contoterzismo per 50 giornate e più rappresentano l'1,1%.

La lettura dei risultati per classe di dimensione economica evidenzia che la diffusione del ricorso ad imprese specializzate esterne è per lo più indipendente dalla dimensione economica delle aziende (cfr. tab. 13.13).

Al riguardo, infatti, è da far presente che, sul complesso di 1.609.072 aziende la cui dimensione economica non raggiunge le 2 UDE quelle che ricorrono al contoterzismo rappresentano il 51,3%. L'incidenza di dette aziende aumenta, in linea di massima, con il crescere della dimensione economica, passando, così, a valori percentuali intorno al 60% per le aziende fino a 16 UDE, per poi ridiscendere nelle aziende di maggiori dimensioni.

Il numero di giornate effettuate dalle imprese esterne è, infine, inversamente proporzionale all'aumentare della dimensione economica; così, mentre nelle aziende meno importanti dal punto di vista economico (meno di 2 UDE) il volume di lavoro dei contoterzisti non supera le 4 giornate annue nel 91,7% delle aziende, detta percentuale scende costantemente man mano che aumenta la dimensione aziendale fino a risultare pari al 34,4% in quella più importante (100 UDE ed oltre), nelle quali, al contrario, il volume di lavoro di 50 giornate ed oltre interessa l'8,6% delle aziende.

TAB. 13.12 - *Aziende che utilizzano manodopera extraziendale per numero di giornate di lavoro e OTE*

Orientamenti Tecnico-economici	NUMERO DI GIORNATE DI LAVORO DEI CONTOTERZISTI								
	1-2	3-4	5-9	10-14	15-19	20-29	30-49	50 ed oltre	Totale
	AZIENDE								
Aziende specializzate in:									
Seminativi	321.094	126.070	70.777	25.519	8.352	7.845	4.384	2.845	566.886
Ortofloricoltura	12.000	3.299	1.502	601	151	131	61	56	17.801
Coltivazioni permanenti	352.528	108.660	58.306	21.394	5.893	5.554	2.496	1.505	556.336
Erbivori	73.499	24.118	14.528	5.498	1.567	1.447	655	339	121.651
Granivori	4.358	1.175	756	366	104	136	85	79	7.059
Aziende miste con combinazioni di:									
Policoltura	150.935	48.055	23.434	7.662	2.137	1.794	888	568	235.473
Poliallevamento	25.799	7.178	3.511	1.088	310	243	110	62	38.301
Coltivazioni-Allevamenti	61.083	19569	9.978	3.345	965	844	412	231	96.427
TOTALE	**1.001.296**	**338.124**	**182.792**	**65.473**	**19.479**	**17.994**	**9.091**	**5.685**	**1.639.934**
	GIORNATE DI LAVORO DEI CONTOTERZISTI								
Aziende specializzate in:									
Seminativi	469.494	422.730	427.791	272.205	130.714	169.766	149.821	401.094	2.443.615
Ortofloricoltura	16.642	11.062	8.877	6.318	2.332	2.710	2.013	5.320	55.274
Coltivazioni permanenti	495.515	365.782	347.475	224.438	91.680	118.227	83.581	145.026	1.871.724
Erbivori	102.739	80.906	86.737	57.496	24.213	30.408	21.833	42.569	446.901
Granivori	5.924	3.957	4.525	3.834	1.602	2.899	2.837	8.478	34.056
Aziende miste con combinazioni di:									
Policoltura	213.563	160.751	139.932	81.358	33.444	38.595	29.919	63.701	761.263
Poliallevamento	35.787	23.994	20.842	11.416	4.805	5.136	3.580	11.312	116.872
Coltivazioni-Allevamenti	86.176	65.359	59.436	35.188	14.981	18.053	13.838	22.862	315.893
TOTALE	**1.425.840**	**1.134.541**	**1.095.615**	**692.253**	**303.771**	**385.794**	**307.422**	**700.362**	**6.045.598**

Fonte: ISTAT.

TAB. 13.13 - *Aziende che utilizzano manodopera extraziendale per numero di giornate di lavoro e UDE, e classe di dimensione economica*

Classi di dimensione economica	NUMERO DI GIORNATE DI LAVORO DEI CONTOTERZISTI								
	1-2	3-4	5-9	10-14	15-19	20-29	30-49	50 ed oltre	Totale
	AZIENDE								
Meno di 2 UDE	612.113	145.335	52.152	11.898	2.143	1.675	494	295	826.105
2-4	160.890	74.521	43.467	13.589	3.244	2.424	911	296	299.342
4-6	68.591	33.554	22.851	9.345	2.693	2.087	859	309	140.289
6-8	38.824	19.196	13.478	5.898	1.928	1.687	699	269	81.979
8-12	41.854	20.931	15.184	7.044	2.445	2.404	1.142	472	91.476
12-16	23.082	11.576	8.237	3.992	1.508	1.444	773	420	51.032
16-40	41.559	23.405	17.690	8.059	3.110	3.450	2.170	1.467	100.910
40-100	12.078	7.723	7.370	3.941	1.532	1.674	1.207	1.110	36.635
100 ed oltre	2.305	1.883	2.363	1.707	876	1.149	836	1.047	12.166
TOTALE	**1.001.296**	**338.124**	**182.792**	**65.473**	**19.479**	**17.994**	**9.091**	**5.685**	**1.639.934**
	GIORNATE DI LAVORO DEI CONTOTERZISTI								
Meno di 2 UDE	843.269	482.335	302.630	123.971	33.112	35.229	16.166	32.618	1.869.330
2-4	240.411	251.232	260.495	143.188	50.473	51.389	30.640	25.764	1.053.592
4-6	102.362	113.498	138.703	99.233	42.023	44.570	28.796	125.577	694.762
6-8	57.863	65.108	81.921	62.693	30.221	36.125	23.203	20.603	377.737
8-12	62.707	70.934	92.902	74.845	38.175	51.500	38.490	41.501	471.054
12-16	34.708	39.290	50.238	42.354	23.507	31.082	26.103	36.998	284.280
16-40	62.512	79.251	108.157	85.475	48.511	74.704	73.622	140.270	672.502
40-100	18.411	26.431	45.687	42.183	24.027	36.169	41.444	114.112	348.464
100 ed oltre	3.597	6.462	14.882	18.311	13.722	25.026	28.958	162.919	273.877
TOTALE	**1.425.840**	**1.134.541**	**1.095.615**	**692.253**	**303.771**	**385.794**	**307.422**	**700.362**	**6.045.598**

Fonte: ISTAT.

Capitolo quattordicesimo

Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa

Dopo tanti annunci, finiti nel vuoto, di presentazione e di discussione di una nuova legge sul credito agrario, il governo con un atto di imperio in forza della delega prevista dall'art. 25 della legge n. 142 del 19 febbraio 1992, che ha recepito la II direttiva CEE del 15 dicembre 1989 sul coordinamento dell'attività creditizia, ha emanato il decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993. Questo decreto legislativo, armonizzando in un nuovo Testo Unico tutte le disposizioni in materia bancaria e creditizia, ha sostituito dal 1° gennaio 1994 l'ormai vetusto impianto normativo della «legge bancaria» del '36, mandando in pensione anche la vecchia legge sul credito agrario del 1928. Tale provvedimento, che ha sancito il definitivo ingresso nel nostro ordinamento del modello della banca universale, innova profondamente l'attività bancaria prevedendo, in particolare, la possibilità per tutti gli enti creditizi di effettuare anche le operazioni di credito speciale in accoglimento del criterio di despecializzazione istituzionale, operativa e temporale. Più specificatamente, nel comparto dei crediti speciali vengono dettate solo talune limitate norme riguardanti esclusivamente il credito fondiario, quello alle opere pubbliche, il credito agrario e quello peschereccio, mentre vengono abrogati tutti i provvedimenti legislativi relativi agli altri crediti speciali.

Per quanto concerne il comparto del credito agrario e di quello peschereccio, unitariamente considerati, la nuova regolamentazione viene ad assumere i connotati di una vera riforma, con la conseguenza di far perdere a questo tipico credito di scopo le sue tradizionali caratteristiche. Nel Testo sono stati inseriti pochi articoli – i numeri 43, 44, 45, 47 e 153 – che, in forma sintetica, recepiscono i principali orientamenti espressi da decine di disegni di riforma del credito agrario succedutisi per oltre trent'anni.

Scompare la distinzione tra credito di esercizio e di miglioramento, attenuando il concetto stesso di destinazione del credito agrario che si configura ora quale finanziamento a sostegno delle attività agricole e zootecniche in senso lato nonché delle altre attività «connesse e collaterali» quali, ad esem-

pio, l'agriturismo, l'agroindustria e l'agrocommercio. Questa postilla svincola di fatto il credito da un concetto di agrarietà eminentemente di natura fisica – caratteristico della vecchia impostazione – per ancorarlo ad uno prevalentemente di natura economica; di conseguenza viene a cadere qualsiasi riferimento sia ai requisiti soggettivi dei potenziali beneficiari del credito sia alla durata non più rigidamente collegata a ciascun tipo di operazione.

È stata poi liberalizzata la forma tecnica di perfezionamento delle operazioni, abolendo espressamente la farraginosa specifica apertura di credito in conto corrente e mantenendo nel contempo la possibilità di utilizzare la cambiale agraria e la cambiale pesca, sulle quali deve essere indicato, comunque, lo scopo del finanziamento con le relative garanzie nonché l'ubicazione dell'iniziativa finanziata.

Quanto alle garanzie, il Testo Unico prevedeva, nella versione originaria, la sostituzione del privilegio agrario sia legale che convenzionale, con un privilegio speciale su beni mobili non iscritti nei pubblici registri quali impianti, attrezzature, scorte, prodotti e crediti. Tale nuovo privilegio speciale è subito apparso inidoneo, a causa dei costi e delle modalità di costituzione, a garantire gran parte delle operazioni di credito agrario e peschereccio, soprattutto quelle a breve termine, che per la loro stessa natura richiedono garanzie snelle e facilmente acquisitive. Per evitare le conseguenze di un vuoto legislativo e agevolare l'accesso al credito da parte dei piccoli operatori, con decreto legge n. 1 del 4 gennaio 1994, convertito in legge n. 135 del 17 febbraio 1994, è stato ripristinato il privilegio legale per tutti i finanziamenti di credito agrario e credito peschereccio, indipendentemente dalla loro durata, purché effettuati mediante utilizzo, rispettivamente, di cambiale agraria e di cambiale pesca.

Restando in tema di garanzie, il Testo Unico mantiene in vita il Fondo Interbancario di Garanzia, delegando tuttavia al Ministro del tesoro il compito di rivederne per decreto il funzionamento, che andrà ovviamente adeguato al mutato contesto istituzionale.

Nella linea della tutela e della promozione della concorrenza tra enti creditizi, cui si ispira tutta la nuova legislazione, è stata estesa a tutte le banche la possibilità di operare nel comparto agevolato previa stipula di convenzioni con l'Amministrazione Pubblica competente che dovrà tener conto, nella scelta delle banche da convenzionare, delle condizioni offerte e della struttura tecnico-organizzativa per la prestazione del servizio. Dato che il credito agrario agevolato verrà regolamentato esclusivamente su tale base, l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) si è fatta promotrice della messa a punto di una convenzione quadro che contenga i criteri di carattere generale per la concessione dei finanziamenti assistiti dalle agevolazioni pubbliche, al fine di garantire la necessaria omogeneità in tutti i comparti e in tutto il territorio nazionale.

Indipendentemente dall'entrata in vigore del nuovo Testo Unico, il sistema degli istituti di credito agrario e delle relative sezioni nelle banche di credito ordinario e, più in generale, tutto il sistema degli istituti speciali di credito era già in fase di profonda ristrutturazione, come rilevato nel precedente Annuario, a seguito dell'entrata in vigore del DL n. 356 del 20 novembre 1990, «Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio», e della legge n. 175 del 6 giugno 1991, «Revisione della normativa in materia di credito fondiario, edilizio ed alle opere pubbliche».

Come si può rilevare, tutto il sistema degli istituti di credito speciale, ora raccolti sotto l'unica e generica denominazione di «banche con raccolta a medio e a lungo termine», ha subito un netto ridimensionamento nel giro di soli due anni.

Composizione degli Enti Creditizi operanti nel credito speciale al 31/12/1990 e al 31/12/1992

	1990	1992
	n.	n.
Mobiliare	37	19
Fondiario e OO.PP.	39	13
Agrario	14	4
Polisettoriali	–	23
Totale	90	59

Fonte: Banca d'Italia.

Il sistema degli istituti di credito speciale ha subito negli anni più recenti un chiaro processo di consolidamento e concentrazione, che non sembra ancora concluso. In particolare, anche gli ultimi istituti di credito agrario tendono ad essere assorbiti in enti creditizi polisettorali o a far parte di gruppi bancari più vasti secondo lo schema della banca universale[1].

Un primo e significativo segnale delle trasformazioni avvenute nel settore è la scomparsa nell'Appendice alla relazione del Governatore della Banca d'Italia, presentata all'Assemblea generale ordinaria dei partecipanti dell'anno 1993, della tradizionale tabella riassuntiva delle operazioni di credito agrario effettuate nel corso dell'annata dagli istituti di credito speciale e dalle banche autorizzate.

Per altri versi, il 1993 ha registrato anche una novità per quanto riguarda i provvedimenti con i quali il CIPE deve annualmente provvedere al finanzia-

[1] Nel 1994 sono rimasti soltanto due enti creditizi operanti esclusivamente nel credito agrario: l'Istituto Nazionale di Credito Agrario di Firenze, che fa parte del gruppo Monte dei Paschi, e il Credito Agricolo Centro-Italia di Roma, collegato alle Casse di Risparmio dell'Umbria e delle Marche.

mento degli interventi previsti dalla legge n. 752/86, legge pluriennale di spesa per l'agricoltura.

Alla deliberazione del 26 marzo 1993 con la quale il CIPE approvava i piani di riparto tra le Regioni, le Province autonome e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste di parte dei fondi recati dalle leggi n. 201/91 e n. 752/86, è seguita un'altra deliberazione in data 13 luglio 1993 che modificava la precedente a seguito dell'approvazione del decreto legge «Misure urgenti di finanza pubblica» del 22 maggio 1993, che riduceva di 650 miliardi lo stanziamento recato dalla legge n. 752/86 per il 1993. A seguito di quest'ultima deliberazione l'importo recato dalla legge n. 752/86 veniva ridotto da L. 1.431 miliardi a L. 781 miliardi, mentre rimaneva inalterato in 1.000 miliardi lo stanziamento derivante dalla legge n. 201/91. In base ai nuovi importi, il definitivo piano di riparto approvato dal CIPE per il 1993 è il seguente:

1) 898,7 miliardi per il finanziamento dei programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale delle Regioni e Province autonome (legge n. 752/86, art. 3, comma 1);

2) 41,3 miliardi destinati al finanziamento dei programmi di cui all'art. 18 della legge n. 984/77, di cui all'art. 3 della legge n. 752/86;

3) 575 miliardi per le azioni di competenza del MAF (legge n. 752/86, art. 4, commi 2 e 3);

4) 204,8 miliardi per l'attuazione delle azioni da realizzare in regime di cofinanziamento per l'attuazione dei regolamenti comunitari strutturali di cui all'art. 5 della legge n. 752/86;

5) 61,2 miliardi per l'attuazione del Piano forestale nazionale (legge n. 752/86, art. 6).

La deliberazione del CIPE del 13 luglio 1993 stabiliva, inoltre, che la somma destinata all'attuazione delle azioni da realizzare in regime di cofinanziamento per l'attuazione dei regolamenti comunitari venisse versata al fondo di rotazione di cui all'art. 5 della legge n. 183/87, il quale avrebbe provveduto ai relativi trasferimenti per la realizzazione del programma degli interventi finanziari da effettuarsi nel corso del 1992 con il concorso comunitario.

Per i riflessi sullo sviluppo delle operazioni di credito agrario, il CIPE nell'ambito dello stesso provvedimento ha destinato per le azioni a carattere orizzontale di competenza del MAF (art. 4, comma 3 della L. n. 752): 35 miliardi per la promozione della proprietà coltivatrice attraverso l'intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina; 10 miliardi per lo sviluppo delle associazioni riconosciute dei produttori agricoli e relative unioni; 194 miliardi per il sostegno e lo sviluppo della cooperazione agricola di rilevanza nazionale; 15,5 miliardi per il completamento e l'adeguamento degli impianti di irrigazione e delle connesse opere di bonifica ancora a cura dello Stato; 80 miliardi nel settore delle foreste e delle aree protette attribuite alla competenza del MAF e per la prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi.

La legge finanziaria (L. n. 500/92) non contiene, inoltre, più l'autorizzazione al Ministero del tesoro di concedere la copertura per il rischio di cambio sui prestiti contratti in valuta dagli istituti abilitati al credito agrario di miglioramento ai sensi dell'art. 13, comma 3, della legge n. 887/84, confermando l'abrogazione di questa misura già decisa nel 1992 nell'ambito delle misure urgenti assunte per il risanamento della finanza pubblica (DL n. 333 dell'11.7.1992, convertito in legge n. 359 dell'8.8.1992).

Utilizzo degli strumenti esistenti, mezzi di provvista, tassi

Nel corso del 1993 i tassi di riferimento del credito sia di esercizio che di miglioramento hanno avuto un andamento decrescente seguendo l'andamento generale dei tassi impresso dalla Banca d'Italia con successive e decise riduzioni del tasso di sconto. Ciò ha significato una chiara inversione di tendenza rispetto al 1992, che aveva portato il tasso di riferimento delle operazioni a 12 mesi a raggiungere il 20,25% nel bimestre novembre-dicembre. Da rilevare, tuttavia, che la riduzione dei tassi di riferimento per le operazioni di credito di miglioramento è stata più contenuta di quella verificatasi per le operazioni di credito di esercizio (cfr. prospetto seguente).

Tassi di riferimento[1] *nel 1993 (%)*

	Fino a 12 mesi	Fino a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Credito di miglioramento
gennaio-febbraio	*16,00*	*15,75*	*15,40*	*14,90*
marzo-aprile	*14,05*	*13,80*	*14,15*	*15,25*
maggio-giugno	*13,45*	*13,20*	*13,55*	*14,30*
luglio-agosto	*12,70*	*12,45*	*12,95*	*14,70*
settembre-ottobre	*11,35*	*11,10*	*11,55*	*12,25*
novembre-dicembre	*10,55*	*10,30*	*10,50*	*13,30*

[1] Comprensivi della commissione del 1,25% per le operazioni fino a 18 mesi, dell'1% nel credito di esercizio e dell'1,30% in quello di miglioramento.

Fonte: Banca d'Italia.

In relazione alla necessità di contrastare le difficoltà incontrate dalla nostra economia nel corso del 1993 il Governatore della Banca d'Italia con successive decisioni ha ridotto il tasso di sconto dal 12% all'8,5%. Conseguentemente anche i principali tassi hanno registrato delle significative flessioni: il prime rate ABI è passato dal 13,63% dell'inizio del 1993 al 9,88% della fine; il tasso dei BOT a 6 e 12 mesi è sceso da circa il 12,50% nei mesi di marzo e aprile attorno all'8,50% a dicembre. Un andamento analogo ha avuto il rendimento medio della lira interbancaria a tre mesi, passato dal massimo di gennaio (12,67%) al minimo (8,59%) di dicembre.

TAB. 14.1 - *Tassi minimi agevolati nel 1993 (%)*

	Tassi[1]	% sul tasso di riferimento
Credito di esercizio inferiore a 12 mesi		
zone montane e Mezzogiorno	*4,80-3,20*	*30*
zone depresse e svantag. Centro-Nord	*6,40-4,25*	*40*
altre zone	*9,60-6,35*	*60*
Credito di esercizio tra 12 e 18 mesi		
zone montane e Mezzogiorno	*4,75-3,10*	*30*
zone depresse e svantag. Centro-Nord	*6,30-4,15*	*40*
altre zone	*9,45-6,20*	*60*
Credito di esercizio oltre 18 mesi		
zone montane e Mezzogiorno	*4,65-3,15*	*30*
zone depresse e svantag. Centro-Nord	*6,20-4,20*	*40*
altre zone	*9,25-6,30*	*60*
Credito di miglioramento		
zone montane e Mezzogiorno	*4,50-4,00*	*30*
zone depresse e svantag. Centro-Nord	*6,00-5,35*	*40*
altre zone	*8,20-7,35*	*55*
Operazioni ai sensi del Reg. (CEE) n. 797/85[2]		
zone montane e Mezzogiorno	*3,00-2,70*	*20*
zone depresse e svantag. Centro-Nord	*4,50-4,00*	*30*
altre zone	*7,45-6,65*	*50*
Operazioni di soccorso		
ricostituzione dei capitali di conduzione	*3,10-2,10*	*20*
conduzione ed estinzione passività onerose		
coltivatori diretti	*3,10-2,10*	*20*
altre categorie	*5,40-3,70*	*35*
mutui fino a 10-15 anni		
coltivatori diretti	*2,70-2,40*	*18*
altre categorie	*3,75-3,35*	*25*
Operazioni con fondi pubblici di anticipazione		
prestiti di esercizio	*6,20-4,20*	*40*
interessi di miglioramento	*6,00-5,35*	*40*

[1] Tassi bimestrali minimi e massimi al variare del tasso di riferimento.
[2] Tassi da applicare ai piani di miglioramento aziendale.

Fonte: FEDERALCASSE.

Come è stato già rilevato nel precedente Annuario, il criterio di determinazione dei tassi, introdotto dal DM 8 agosto 1986, aggiornato per ultimo dal DM 27 dicembre 1990, basandosi su tassi «vecchi» può provocare delle sfasature tra tassi di rifermento e tassi di mercato, con conseguenze che si traducono in oneri ingiustificati a carico degli enti erogatori o dei beneficiari[2]. Da più parti si auspica una revisione del criteri fin qui adottati, ma ancora non è stata presa nessuna decisione in merito[3].

L'andamento dei tassi di riferimento si riflette, ovviamente, su quello dei tassi agevolati (compresi tra il 20% e il 60% dei primi), come si può osservare nella tabella 14.1.

Il risconto di cambiali agrarie presso la Banca d'Italia pari a 1.500 miliardi, al tasso del 6% fino al 13 giugno 1993 e al 5,50% dal 14 giugno a fronte di un tasso di reimpiego del 8,25%, ha concorso a contenere il costo delle operazioni non assistite dallo Stato e dalle Regioni.

A causa delle trasformazioni e delle fusioni in enti creditizi con attività multisettoriale di gran parte degli Istituti di credito agrario, non è più possibile distinguere, invece, la quota della provvista in valuta destinata ad impieghi di credito agrario, peraltro resa meno conveniente dal deprezzamento della nostra moneta sui mercati internazionali e dal mancato rinnovamento nella legge finanziaria 1993 (L. n. 500/92) della autorizzazione alla copertura per il rischio di cambio sui prestiti contratti in valuta dagli istituti abilitati al credito agrario di miglioramento.

Operazioni di credito agrario effettuate e situazione a fine anno

La consistenza delle operazioni di credito agrario, pari a 26.660 miliardi a fine 1993, ha registrato una ulteriore diminuzione del 2,2% rispetto al 1992, mentre il credito totale interno al settore non statale ha segnato un nuovo aumento (+7%), che rappresenta, però, una netta caduta rispetto ai tassi di incremento degli anni precedenti (cfr. tab. 14.2).

[2] Ad esempio, nel bimestre novembre-dicembre i tassi di riferimento nei diversi comparti produttivi sono mediamente diminuiti di 1,1-1,4 punti percentuali, unica eccezione il credito agrario a lungo termine il cui tasso è aumentato, passando dal 12,25% al 13,30% a causa del costo delle emissioni obbligazionarie del bimestre precedente.

[3] Il Comitato Interministeriale del Credito ed il Risparmio (CICR) il 3 marzo 1994 ha assunto una deliberazione in merito alla «Revisione del sistema di determinazione del tasso di riferimento per le operazioni di credito agevolato», affidando a un decreto del Ministero del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, la individuazione di nuovi parametri per la determinazione dei tassi di riferimento, specificando che tali parametri dovranno essere rappresentativi del livello dei tassi di interesse di mercato. Il Ministero del tesoro non ha ancora emesso il relativo decreto.

TAB. 14.2 - *Andamento della consistenza del credito agrario e del credito totale interno al settore non statale dal 1985 al 1993*

Anni	Credito agrario (miliardi)	Incremento %	Incremento cred. tot.
1985	18.348,8	*+8,4*	*+12,9*
1986	21.348,0	*+15,7*	*+11,3*
1987	23.435,0	*+10,4*	*+10,1*
1988	25.446,0	*+8,6*	*+13,7*
1989	27.216,0	*+6,9*	*+17,4*
1990	27.928,0	*+2,6*	*+15,7*
1991	27.995,0	*+2,4*	*+13,0*
1992	27.253,0	*-2,7*	*+11,6*
1993	26.666,0	*-2,2*	*+7,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

La riduzione della consistenza del credito agrario riflette la diminuzione delle erogazioni di credito al settore effettuate nell'anno (–4,8%), che ha interessato soprattutto le operazioni di credito di esercizio (–5,5%), mentre quelle di miglioramento, che rappresentano solo il 10% del totale erogato, sono aumentate (+4,3%).

Se ricordiamo che anche nel 1992 erano diminuite le erogazioni di credito sia di esercizio (–9,5%) che di miglioramento (–4,6%), si può affermare che la riduzione rilevata nelle consistenze a fine 1993 ha origini in uno stato di disagio presente già da alcuni anni. La riduzione della domanda di credito è un indice molto significativo della crisi che sta attraversando la nostra agricoltura, testimoniata anche dalla continua contrazione della produzione lorda vendibile (–3,3% nell'ultimo anno), alla quale non hanno saputo rispondere chiare scelte di politica agraria a livello sia nazionale che comunitario. Nel corso dell'anno i prezzi dei prodotti agricoli hanno registrato una riduzione media superiore al 2%, malgrado la svalutazione della lira abbia prodotto nei settori oggetto dell'intervento comunitario un significativo recupero dei prezzi di vendita e un forte incremento del valore dei contributi alla produzione. Senza gli automatismi introdotti dai meccanismi agromonetari dell'Unione europea dopo l'avvio del Mercato Unico le conseguenze sugli esiti dell'annata agraria 1993 sarebbero stati, perciò, ancora più gravi.

Anche l'ABI fa osservare, sulla base degli incrementi degli impieghi a favore del settore «agricoltura, silvicoltura e pesca» classificati per «branche di attività economica»[4], che pure la crescita del credito commerciale al settore

[4] Le consistenze dei finanziamenti della voce «agricoltura, selvicoltura e pesca» delle aziende di credito riguardano le sole operazioni di importo superiore a 80 milioni rilevate dalla centrale dei rischi. De Gasperis, 1993: *Tutto il credito agrario cifra per cifra*, «Terra e Vita», 1994, n. 31/32.

è stata nel 1993 praticamente nulla. Nell'ultima Relazione della Banca d'Italia[5] si può leggere che il rapporto tra sofferenze e impieghi per la branca «prodotti agricoli, silvicoltura e pesca» ha segnato nel 1993 la punta del 16,5% contro il 15% del 1992, traguardo negativo anche rispetto allo stesso rapporto calcolato per le altre branche. Sono tutti sintomi di difficoltà reali e delle incertezze che pesano sulle scelte degli imprenditori agricoli italiani. La diminuzione dei fondi destinati al credito agevolato, a seguito della manovra ristrettiva di finanza pubblica decisa nel 1993, non ha certamente aiutato i nostri agricoltori a ritrovare la strada degli investimenti.

Ripartizione del credito agrario erogato tra agevolato ed ordinario

Anni	Agevolato %	Ordinario %
1985	*63*	*37*
1986	*65*	*35*
1987	*62*	*38*
1988	*57*	*43*
1989	*53*	*47*
1990	*47*	*53*
1991	*48*	*52*
1992	*46*	*54*
1993	*48*	*52*

Fonte: ABI.

A seguito della despecializzazione istituzionale, operativa e temporale introdotta dal nuovo Testo Unico, che consente a tutti gli enti creditizi di effettuare anche operazioni di credito speciale, la Banca d'Italia non distingue più l'operatività nel credito agrario tra istituti speciali e aziende di credito.

Per quanto riguarda i diversi tipi di operazione, anche nel 1993 i prestiti di conduzione rappresentano oltre il 75% delle erogazioni del credito di esercizio, mentre quelli ad enti ad associazioni agrarie, il secondo tipo di operazioni per ammontare, raggiungono solo il 9,4%. I crediti per l'acquisto di bestiame e macchine, già fermi da alcuni anni, hanno segnato una flessione piuttosto netta nel 1993 (rispettivamente –5% e –15%).

Nel credito di miglioramento, su un totale di 1.838 miliardi ben 1.018 sono stati destinati alle «Altre migliorie», formate prevalentemente da finanziamenti per il consolidamento di passività onerose e a sostegno degli investimenti delle imprese cooperative del settore agroalimentare, e altri 168 miliar-

[5] Per calcolare il rapporto tra sofferenze ed impieghi la Banca d'Italia utilizza dati depurati degli importi inferiori a 80 milioni di lire.

di (–16% rispetto al 1992) a crediti al settore agroindustriale. Le costruzioni rurali hanno assorbito 228 miliardi e 113 sono stati destinati alla formazione della proprietà coltivatrice, restando sui livelli dell'anno precedente. I finanziamenti per nuove piantagioni, irrigazioni e sistemazione terreni non hanno raggiunto, complessivamente, nemmeno gli 80 miliardi, mentre i finanziamenti delle opere infrastrutturali sono passati da 17 miliardi nel 1992 a oltre 170 miliardi nel 1993.

Il peso raggiunto dai finanziamenti al settore agroalimentare nel complesso delle operazioni di credito agrario potrebbe non giustificare i timori sollevati da più parti a causa dell'allargamento, operato dal decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, dell'area di operatività del credito agrario dalle attività agricole e zootecniche in senso stretto a quelle «connesse e collaterali» quali, ad esempio, l'agriturismo, l'agroindustria e l'agrocommercio. In realtà, l'estensione già avvenuta delle operazioni di credito agrario a beneficiari non propriamente agricoli, nel senso «fisico» dato dalla legge fondamentale del '28, riflette l'evoluzione del settore, che oggi ha assunto piuttosto la configurazione di sistema agroalimentare; ciò non toglie, però, che i timori possano essere fondati soprattutto nel credito agevolato dove, in assenza di chiare delimitazioni sulle finalità e sulle caratteristiche dei soggetti beneficiari, può essere concreto il rischio che vengano sottratte risorse al raggiungimento di precisi obiettivi di politica agraria.

Sulla base di quanto è stato sopra rilevato, circa l'allargamento della operatività del credito agrario, i tradizionali indicatori settoriali di indebitamento (credito agrario/PLV o valore aggiunto del settore) hanno perso gran parte della loro capacità segnaletica; si può osservare, tuttavia, che nel 1993 il rapporto è lievemente diminuito con la PLV (dal 45,4% al 44,9%), mentre è aumentato rispetto al VA (dal 62,8% al 63,7%), non per l'incremento del volume del credito, ma per la relativa maggiore contrazione del VA, a causa del peggioramento delle ragioni di scambio tra l'agricoltura e gli altri settori.

Livelli di indebitamento dell'agricoltura

(Miliardi di lire a prezzi correnti)

Anni	Consistenza credito agrario	PLV	VA	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %
1980	9.307	29.202	22.569	*31,8*	*41,2*
1991	27.862	61.387	44.784	*45,3*	*62,2*
1992	27.111	59.696	43.137	*45,4*	*62,8*
1993	26.660	59.254	41.801	*44,9*	*63,7*

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Banca d'Italia.

Livelli di indebitamento per circoscrizione geografica

Circoscrizioni	1980		1993	
	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %
Nord-occidentale	*37,8*	*64,5*	*44,9*	*77,1*
Nord-orientale	*30,9*	*46,9*	*48,5*	*72,9*
Centrale	*36,6*	*52,7*	*57,3*	*81,2*
Merid. e insulare	*27,4*	*33,9*	*37,7*	*48,1*
Italia	***31,8***	***41,2***	***44,9***	***63,7***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Banca d'Italia.

TAB. 14.3 - *Distribuzione % del credito erogato e della PLV per circoscrizione geografica sul totale nazionale*

Anni	Nord-occidentale		Nord-orientale		Centrale		Merid. e insulare	
	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV
1980	*22,6*	*20,4*	*27,4*	*27,8*	*16,7*	*14,6*	*33,1*	*37,1*
1981	*21,8*	*20,5*	*28,6*	*27,8*	*16,1*	*15,4*	*33,4*	*36,8*
1982	*23,1*	*21,4*	*28,3*	*28,4*	*13,9*	*15,7*	*34,5*	*34,5*
1983	*20,8*	*20,2*	*28,7*	*26,7*	*14,6*	*14,9*	*35,8*	*38,1*
1984	*19,7*	*22,3*	*28,0*	*27,1*	*15,2*	*14,5*	*37,1*	*35,5*
1985	*18,3*	*22,1*	*27,1*	*26,2*	*16,1*	*14,0*	*38,4*	*37,6*
1986	*17,4*	*21,6*	*27,0*	*27,6*	*16,7*	*14,5*	*38,8*	*36,1*
1987	*19,0*	*21,5*	*26,4*	*27,4*	*16,4*	*14,5*	*38,4*	*36,5*
1988	*20,0*	*21,4*	*25,8*	*27,3*	*17,4*	*14,2*	*36,6*	*36,7*
1989	*22,1*	*21,9*	*28,8*	*27,4*	*15,7*	*14,4*	*33,3*	*36,2*
1990	*24,4*	*22,3*	*28,3*	*29,2*	*15,8*	*14,5*	*31,4*	*34,2*
1991	*24,7*	*20,3*	*25,6*	*26,7*	*15,5*	*13,6*	*34,1*	*38,7*
1992	*30,8*	*21,7*	*29,5*	*28,1*	*18,6*	*13,9*	*21,1*	*36,1*
1993	*26,1*	*23,2*	*29,4*	*27,1*	*16,2*	*13,6*	*28,3*	*36,1*

Fonte: Elaborazioni INEA.

Nel 1993 gli indici di indebitamento per circoscrizione geografica seguono in misura significativa le differenze di andamento dell'annata agraria, espresse dalla distribuzione della PLV, e le caratteristiche strutturali delle diverse agricolture, che riflettono le difficoltà di fondo nelle quali ciascuna opera; è il caso, ad esempio, del forte livello di indebitamento dell'agricoltura dell'Italia centrale e della diversa distribuzione tra credito a breve, medio e lungo termine[6] nelle quattro circoscrizioni.

[6] *Breve termine*: conduzione, anticipazioni su pegno, prestiti ad enti ed associazioni agrarie; *medio termine*: acquisto bestiame, acquisto macchine, prestiti di soccorso; *lungo termine*: credito di miglioramento.

TAB. 14.4 - *Distribuzione % dei diversi tipi di credito agrario per circoscrizione geografica*[1]

Circoscrizioni		1980	1993
	b	*34,5*	*33,2*
Nord-occidentale	m	*14,4*	*14,8*
	l	*48,0*	*51,9*
	b	*37,6*	*30,9*
Nord-orientale	m	*15,6*	*13,3*
	l	*46,7*	*55,8*
	b	*44,6*	*33,1*
Centrale	m	*15,9*	*12,1*
	l	*39,4*	*54,8*
	b	*50,5*	*33,6*
Merid. e Insulare	m	*14,8*	*17,4*
	l	*34,6*	*49,0*
	b	*42,1*	*32,6*
Italia	m	*15,8*	*14,7*
	l	*41,9*	*52,7*

[1] Distribuzione delle operazioni a breve (b), medio (m) e lungo termine (l) sulla consistenza totale delle operazioni di credito agrario.

Fonte: Elaborazioni INEA.

Tra le tante incertezze che gravano sulle scelte di politica agraria, sembra che la fine del 1993 abbia portato almeno la riforma del credito agrario, oggetto di un dibattito diventato ormai infinito. I dubbi sorgono se il credito agrario come viene disciplinato dal nuovo Testo Unico, in base al principio della despecializzazione e attenuando il concetto di destinazione del credito all'attività agricola in senso stretto, potrà ancora assolvere efficacemente il ruolo di strumento di politica agraria, come lo ha assolto finora seguendo la vecchia legge del 1928. A parte i problemi tecnici che sorgeranno in relazione alla specializzazione funzionale richiesta agli enti creditizi che opereranno nel settore, resta ancora da disciplinare tutta l'area che riguarda l'erogazione degli incentivi in rapporto alle operazioni di credito a cui sono collegati. Il credito agrario agevolato, in un sistema generale di despecializzazione del credito, rappresenta il vero strumento di politica agraria, alla cui regolamentazione dovranno prestare la massima attenzione gli organismi di rappresentanza degli agricoltori, rimasti finora estranei alla riforma che è stata compiuta.

Capitolo quindicesimo

Il lavoro

Gli aspetti e le tendenze generali dell'occupazione

La generale situazione di difficoltà economica e produttiva del Paese ha avuto, nel 1993, pesanti riflessi sul mercato del lavoro allargando gli squilibri tra domanda e offerta già registrati negli anni precedenti.

Sul fronte della domanda di lavoro le statistiche rivelano andamenti negativi sia in termini di numero di persone occupate (cfr. tab. 15.1) che di unità di lavoro standard (cfr. tab. 15.2). Nel primo caso, una flessione del 4,8% rispetto alla media dell'anno precedente è il risultato di andamenti negativi in tutti i settori dell'economia: l'agricoltura ha registrato una riduzione del 13,7%, l'industria dell'1,7% e le altre attività del 5,3%. Per quest'ultimo settore si è invertito in maniera preoccupante un *trend* dal 1980 di costante espansione dell'occupazione che compensava le perdite – o la situazione di stazionarietà – più o meno gravi dell'agricoltura e dell'industria. Si tratta di perdite di occupazione riscontrabili principalmente sul fronte del lavoro autonomo e in generale nella produzione dei servizi vendibili e che nel passato non si erano quasi mai associate a quelle degli altri settori. Come era lecito aspettarsi l'andamento congiunturale negativo è stato più accentuato nel Mezzogiorno sia a livello generale (–7,7%) che nei singoli settori: –16,2% l'agricoltura; –3,7% l'industria; –7,2% le altre attività. La componente femminile ha presentato gli stessi andamenti di quella maschile, con una lieve differenziazione nel settore industriale, dove l'occupazione femminile è rimasta pressochè stazionaria a livello nazionale (+0,1%) e si è incrementata eccezionalmente del 4,1% nel Mezzogiorno.

In termini di unità di lavoro[1] (cfr. tab. 15.2) l'andamento della domanda è risultato sostanzialmente simile a quanto fin qui descritto. Si è riscontrata

[1] Come si ricorderà, le unità di lavoro standard sono, secondo la contabilità nazionale, delle unità di lavoro virtuali a tempo pieno, cui viene ricondotto il numero di occupati complessivo.

TAB. 15.1 - *Forze di lavoro e occupati*[1] *per settore di attività economica dal 1980 al 1993 in Italia*

(Migliaia di unità)

	Anni					Variazioni %		Anni					Variazioni %	
	1980	1990	1991	1992	1993	1993-1992	1993-1980[2]	1980	1990	1991	1992	1993	1993-1992	1993-1980[2]
								IN COMPLESSO						
				Italia							Mezzogiorno			
Occupati	20.487	21.304	21.592	21.459	20.429	*-4,8*	..	6.309	6.454	6.466	6.455	5.959	*-7,7*	*-0,4*
agricoltura	2.899	1.895	1.823	1.749	1.509	*-13,7*	*-3,7*	1.535	969	942	931	780	*-16,2*	*-3,8*
industria	7.699	6.845	6.916	6.851	6.737	*-1,7*	*-1,0*	1.678	1.495	1.523	1.548	1.491	*-3,7*	*-0,9*
altre attività	9.889	12.564	12.853	12.859	12.183	*-5,3*	*1,8*	3.096	3.990	4.001	3.976	3.688	*-7,2*	*1,5*
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.093	1.733	1.754	1.921	2.506	30,5	9,9	520	1.077	1.082	1.162	1.413	21,6	13,2
Altre persone in cerca di lavoro	591	888	898	878	724	*-17,5*	*1,7*	296	508	524	496	399	*-19,6*	*2,7*
Forze di lavoro	**22.171**	**23.925**	**24.244**	**24.258**	**23.659**	***-2,5***	***0,5***	**7.125**	**8.039**	**8.072**	**8.113**	**7.771**	***-4,2***	***0,7***
tassi di attività (%)	*39,5*	*42,0*	*42,4*	*42,4*	*42,2*			*35,9*	*38,6*	*38,5*	*38,7*	*38,3*		
tassi di disoccupazione (%)	*7,6*	*11,0*	*10,1*	*11,5*	*13,7*			*11,5*	*19,9*	*19,9*	*19,9*	*23,3*		
								di cui femmine						
				Italia							Mezzogiorno			
Occupati	6.449	7.352	7.489	7.513	7.181	*-4,4*	*0,9*	1.764	1.844	1.848	1.874	1.750	*-6,6*	*-0,1*
agricoltura	1.048	679	658	644	546	*-15,2*	*-3,7*	618	374	359	364	301	*-17,3*	*-3,9*
industria	1.812	1.680	1.656	1.636	1.637	0,1	*-0,7*	221	197	193	197	205	4,1	*-0,6*
altre attività	3.589	4.993	5.175	5.233	4.998	*-4,5*	*3,0*	925	1.273	1.296	1.313	1.244	*-5,3*	*2,7*
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	564	868	853	932	1.175	26,1	8,3	240	494	476	503	581	15,5	10,9
Altre persone in cerca di lavoro	412	651	658	640	604	*-5,6*	*3,6*	206	367	375	361	335	*-7,2*	*4,8*
Forze di lavoro	**7.425**	**8.871**	**9.000**	**9.085**	**8.960**	***-1,4***	***1,6***	**2.210**	**2.705**	**2.699**	**2.738**	**2.666**	***-2,6***	***1,6***
tassi di attività (%)	*25,8*	*30,3*	*30,7*	*30,9*	*31,1*			*21,8*	*25,5*	*25,3*	*25,6*	*25,8*		
tassi di disoccupazione (%)	*13,1*	*17,1*	*16,8*	*17,3*	*19,9*			*20,2*	*31,8*	*31,5*	*31,6*	*34,4*		

[1] Nota 1 della tabella 15.3.

[2] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

infatti una perdita di oltre 650 mila unità di lavoro (–2,8%) che ha interessato, anche se in misura differente, tutti i settori economici. L'agricoltura è rimasto il settore che in percentuale ha subìto il ridimensionamento maggiore, oltre il doppio di quello medio del quindicennio precedente. Contrariamente a quanto succede in termini di persone occupate è però l'industria che ha subìto tra le attività extra agricole le perdite maggiori in termini assoluti (oltre 276 mila unità di lavoro in meno) e percentuali (–4,1%), mentre le altre attività, pur con 230 mila unità di lavoro in meno, si sono attestate su una diminuzione dell'1,6%. La spiegazione di questa discordanza di risultati, a fronte di metodologie di rilevazione diverse, potrebbe risiedere nella maggiore diffusione, intervenuta in questi ultimi anni, del ricorso a forme di lavoro stagionali o *part-time* da parte dell'industria. In sostanza la domanda di lavoro reale viene soddisfatta da un numero di persone largamente superiore alle unità a tempo pieno necessarie e questo fenomeno, tradizionalmente diffuso nell'agricoltura e nelle attività di servizio, sta prendendo piede anche nel settore industriale. La congiuntura negativa ha interessato quasi interamente il lavoro dipendente (–2,6%), sia globalmente, che in relazione ai differenti settori economici.

L'analisi congiunturale nei riguardi dell'offerta di lavoro presenta alcune difficoltà per i cambiamenti introdotti dall'ISTAT a partire dall'ottobre 1992

TAB. 15.2 - *Unità di lavoro per rami di attività*[1]

(Migliaia di unità)

Voci	1983	1991	1992	1993	Variazioni % 1993/92	Variazioni % 1993/83[2]
			Totali			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.745,3	2.236,9	2.132,1	1.984,1	*–6,9*	*–2,8*
Industria	7.347,9	6.917,3	6.745,1	6.468,3	*–4,1*	*–1,2*
Servizi	12.231,3	14.361,4	14.399,2	14.169,4	*–1,6*	*1,6*
Totale	22.324,5	23.515,6	23.276,4	22.621,8	*–2,8*	*0,1*
			Di cui: dipendenti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	827,4	712,4	715,8	654,2	–8,6	*–2,1*
Industria	5.969,5	5.570,7	5.392,3	5.113,9	*–5,2*	*–1,4*
Servizi	8.413,5	9.842,6	9.934,1	9.862,7	*–0,7*	*1,7*
Totale	15.210,4	16.125,7	16.042,2	15.630,8	*–2,6*	*0,3*
			Incidenza % dei dipendenti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*30,1*	*31,8*	*33,6*	*33,0*		
Industria	*81,2*	*80,5*	*79,9*	*79,1*		
Servizi	*68,8*	*68,5*	*69,0*	*69,6*		
Totale	*68,1*	*68,6*	*68,9*	*69,1*		

[1] Esclusa la Cassa Integrazione Guadagni.
[2] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: Ministero per il Bilancio e la Programmazione Economica e Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica del paese 1993.

TAB. 15.3 - *Forze di lavoro*[1] *(media 1993, valori in migliaia)*

Aggregati	Zone geografiche			Mezzog./ Centro-Nord
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	
Occupazione	5.959	14.468	20.4272	*0,41*
Persone in cerca di occupazione				
Definizione Internazionale	1.278	1.082	2.360[2]	*1,18*
Definizione Allargata	1.812	1.419	3.231	*1,28*
DI/DA	0,71	0,76	0,73	–
Forze di lavoro				
Definizione Internazionale	7.236	15.551	22.787	*0,47*
Definizione Allargata	7.771	15.886	23.657[2]	*0,49*
DI/DA	0,93	0,98	0,96	–
Tasso di disoccupazione (%)				
Definizione Internazionale	17,66	6,96	10,36	*2,54*
Definizione Allargata	23,32	8,93	13,65	*2,61*
DI/DA	0,76	0,78	0,76	–
Tasso di attività (%)[3]				
Definizione Internazionale	35,62	43,43	40,60	*0,82*
Definizione Allargata	38,25	44,37	42,15	*0,86*
DI/DA	0,93	0,98	0,96	–
Tasso di occupazione (%)[4]	29,33	40,41	36,40	*0,73*

[1] Secondo la definizione «internazionale» di persone in cerca di occupazione e, corrispondentemente agli altri aggregati, sono considerati occupati solo coloro che hanno svolto azioni di ricerca di lavoro nel mese precedente la data dell'indagine; secondo la definizione «allargata» sono inclusi tra i disoccupati coloro che hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi sei mesi o negli ultimi due anni in caso di iscrizione all'ufficio di collocamento o partecipazione a concorso pubblico.

[2] La differenza riscontrabile tra questi dati e quelli riportati nella tabella 15.1 è imputabile agli arrotondamenti al migliaio effettuati dall'ISTAT per cui uno stesso aggregato può presentare cifre diverse da tabella a tabella.

[3] Rapporto percentuale tra forza di lavoro e popolazione complessiva.

[4] Rapporto percentuale tra occupazione e popolazione complessiva.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

nelle rilevazioni delle forze lavoro[2], con il risultato che ancora per quest'anno non è possibile confrontare storicamente i dati rilevati con la nuova metodologia. Relativamente al 1993 i dati medi riferiti sia alla «definizione internazionale», propria della nuova metodologia di rilevazione, che alla «definizione

[2] L'ISTAT, al fine di uniformarsi a particolari standard internazionali e rendere confrontabili le statistiche del lavoro nazionali con quelle internazionali, ha ristrutturato il proprio questionario di rilevazione introducendo due importanti modifiche. La prima riguarda l'età di lavoro che con la nuova indagine è stata portata da 14 a 15 anni. La seconda è relativa alla definizione di «persona in cerca di lavoro» che, con la nuova metodologia è riferita a chi abbia compiuto almeno un'azione di ricerca attiva di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista, mentre prima era sufficiente indicare un'azione di ricerca nei sei mesi precedenti o nei due anni precedenti nel caso di iscrizione al collocamento e di partecipazione a concorsi pubblici.

allargata», derivante da quella vecchia, sono comunque riportati nella tabella 15.3. Tuttavia, per consentire la confrontabilità con il passato e una chiara evidenziazione degli andamenti congiunturali sul fronte dell'offerta di lavoro si farà riferimento alla sola definizione allargata, i cui dati sono riportati nelle tabelle precedenti congiuntamente a quelli sull'occupazione.

Innanzitutto occorre segnalare che, nonostante una forte contrazione delle forze di lavoro disponibili (–2,5%), si è registrata nel 1993 un'ampia crescita della disoccupazione complessiva legata in primo luogo alla perdita di posti di lavoro. La diminuzione delle forze lavoro disponibili, collegata ad un tasso di attività pressochè simile a quello degli anni precedenti (42%), farebbe pensare ad un decremento di origine demografica della popolazione in età attiva. Tuttavia, secondo molte fonti[3], la contrazione delle forze di lavoro si è concentrata nelle classi di età più giovani, in un quadro di crescente diffusione di fenomeni di scoraggiamento sia nella ricerca del primo impiego (i giovani in pratica rimandano il momento dell'entrata nel mondo del lavoro), sia in generale riguardo alle persone in condizione non professionale.

Nonostante la contrazione delle forze di lavoro, il tasso di disoccupazione è aumentato di 2,2 punti percentuali e a tale crescita hanno contribuito in maggiore misura che nel passato le persone che hanno perso una occupazione precedente. Tale fenomeno, secondo la SVIMEZ[4], ha raggiunto nel 1993 la dimensione di circa 400 mila persone al Sud e 500 mila al Nord, contro valori dell'ordine di 200-250 mila persone in entrambe le aree alla fine degli anni '80. Esso, inoltre, costituisce una novità per il nostro paese dove tradizionalmente la componente più rilevante della disoccupazione era costituita appunto dai giovani in cerca di prima occupazione. La situazione di recessione è anche da questo punto di vista sentita in maniera più accentuata nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione raggiunge il 23,3% complessivamente e dalla componente femminile della forza lavoro il cui tasso di disoccupazione è pari al 19,9% in Italia e arriva al 34,4% nel Mezzogiorno.

Il Libro Bianco della CEE sulla occupazione

Nel dicembre del 1993 il Consiglio europeo ha approvato un documento redatto dalla Commissione (noto come documento Delors) e denominato Libro Bianco su «Crescita, competitività, occupazione»[5], al fine di fornire risposte ed orientamenti comuni alla crisi economica ed occupazionale che attraversa l'Unione europea. Esso pone al centro della sua attenzione il

[3] SVIMEZ, Ministero del bilancio.

[4] SVIMEZ, *Rapporto 1994 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

[5] Commissione delle Comunità Europee, Libro Bianco *Crescita, competitività, occupazione*, in «Bollettino delle Comunità Europee», supplemento 6/93.

problema della disoccupazione, che dall'inizio degli anni '70 ha continuato ad aumentare nella Unione ed attualmente interessa circa 17 milioni di persone.

Nel documento si distinguono tre tipi di disoccupazione: congiunturale, strutturale e tecnologica. La prima è legata alla attuale fase di recessione nella quale, per la prima volta dal 1975, l'Europa ha registrato un calo della sua attività economica e perdite di posti di lavoro. La disoccupazione strutturale è legata a numerosi fattori di rigidità tra cui la carenza di competenze in settori innovativi, l'alto costo del lavoro a bassa qualificazione rispetto ai paesi concorrenti, la struttura del mercato del lavoro poco flessibile e legislazioni e politiche del lavoro poco adeguate ad un mondo in trasformazione. Infine, la disoccupazione tecnologica si presenta in termini di sfida da raccogliere: il Libro Bianco afferma che esiste una sfasatura tra il progresso tecnico – il quale verte essenzialmente sul «come produrre» ed è pertanto spesso distruttore di posti di lavoro – e la nostra facoltà di prevedere le nuove esigenze, individuali e collettive, o i nuovi prodotti che potrebbero rappresentare nuovi bacini di impiego. Il documento si sviluppa nella consapevolezza che la riduzione della disoccupazione necessita di interventi per la ripresa della crescita economica e della competitività delle strutture, ma anche di interventi specifici in termini di politiche per il lavoro e per la formazione. Nel primo caso una delle linee di azioni centrali, suggerite e promosse dal documento, riguarda la realizzazione di un grande programma di infrastrutture moderne (reti transeuropee nel campo dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni) che faccia da traino all'occupazione e migliori la dotazione di fattori ambientali per le imprese. Alla crescita economica sono dedicate anche le raccomandazioni e gli orientamenti specifici espressi in tema di sostegno alle PMI e di sviluppo della ricerca.

Le PMI svolgono un ruolo essenziale nel rapporto tra crescita ed occupazione. Esse contribuiscono a più dei due terzi dell'occupazione comunitaria e del fatturato della comunità. Sono inoltre le maggiori creatrici potenziali di occupazione. In termini qualitativi le PMI svolgono un ruolo importante nell'offerta della prima occupazione, espletando di fatto una funzione di formazione di manodopera e di assorbimento delle categorie meno avvantaggiate sul mercato del lavoro. Gli orientamenti del Libro Bianco si esprimono attraverso un programma integrato a favore delle PMI, con il quale si prevede l'attuazione di misure legislative ed amministrative volte a migliorare l'accesso al finanziamento ed al credito, sostenere la cooperazione tra imprese, migliorare la qualità della gestione.

Per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo tecnologico – all'interno del quale particolare attenzione viene dedicata alle biotecnologie ed allo sviluppo delle telecomunicazioni – il documento Delors pone l'accento sulla carenza di risorse e di coordinamento da parte delle politiche nazionali della ricerca. Inoltre il sistema europeo della ricerca ha una capacità relativamente limitata

nel trasformare i progressi scientifici e le realizzazioni tecnologiche in successi industriali e commerciali. È importante a tale proposito favorire il collegamento tra università e imprese e rafforzare le azioni di divulgazione e valorizzazione dei risultati raggiunti. Si sottolinea inoltre la necessità di un maggiore impegno finanziario nella ricerca, sia da parte comunitaria, con il rafforzamento del quarto programma quadro (1994-1999), sia con un maggiore coinvolgimento privato.

Il Libro Bianco fissa in 15 milioni di nuovi posti di lavoro l'obiettivo che l'Unione europea deve raggiungere entro il 2000. Alle strategie individuate in tema di crescita economica e competitività si affiancano orientamenti e raccomandazioni in termini di politiche del lavoro, incentrate sul tema della flessibilità e della formazione del capitale umano. Vengono a tale proposito individuate cinque principali linee di intervento: favorire una diversa organizzazione del lavoro, che permetta anche l'esplicitarsi di posizioni lavorative *part-time* o comunque di riduzioni dell'orario di lavoro; favorire l'accesso al mercato del lavoro di categorie deboli; investire nella formazione continua del capitale umano, promuovere nuove mansioni e attività socialmente utili; ridurre il carico contributivo sul lavoro, specie su quello meno qualificato.

L'occupazione in agricoltura

Come già evidenziato nel paragrafo relativo agli aspetti ed alle tendenze generali dell'occupazione, l'agricoltura è il settore nel quale nel 1993 si è registrato il più forte ridimensionamento occupazionale a seguito della congiuntura economica negativa. Nell'anno in esame gli occupati agricoli sono stati 1.508 mila (cfr. tab. 15.4), oltre 240 mila in meno rispetto all'anno precedente e con un calo del 13,7% (la riduzione media 1980-93 è stata del 3,7%). Tale contrazione ha riguardato in misura molto forte sia i maschi (–12,9%) che le femmine (–15,5%) e pur avendo coinvolto maggiormente il lavoro dipendente (–18,9%) non ha risparmiato i lavoratori indipendenti (–10,1%), per i quali oltre alle cessazioni di attività legate a motivi anagrafici, hanno valso motivazioni sicuramente collegate alla crisi generale del settore. Il ridimensionamento dell'occupazione agricola ha interessato il Centro-Nord (–11,1%) ma in misura ancor più accentuato il Mezzogiorno (–16,2%) ed ha riguardato indistintamente tutte le categorie di lavoratori.

Questo calo occupazionale del settore primario è da ricollegare anche alla flessione produttiva propria dell'annata agraria 1993, seguita tra l'altro a due annate positive, tra cui quella eccezionale del 1991. Gli andamenti produttivi negativi si sono riscontrati soprattutto in quei comparti (colture industriali, arboree, ortaggi e zootecnia), notoriamente con maggiori fabbisogni di manodopera. Tuttavia, mentre nel Centro-Nord i risultati produttivi dell'annata

TAB. 15.4 - *Struttura della occupazione agricola in Italia nel 1992 e nel 1993*

Valori assoluti (000 unità)

	1992			1993		
	Dipendenti	Indipendenti	In complesso	Dipendenti	Indipendenti	In complesso
			CENTRO NORD			
M	160	379	539	132	352	484
F	82	199	281	59	186	245
Totale	**242**	**578**	**820**	**191**	**538**	**729**
			% sul complesso			
M	*30*	*70*	*100*	*27*	*73*	*100*
F	*29*	*71*	*100*	*24*	*76*	*100*
Totale	***30***	***70***	***100***	***26***	***74***	***100***
			% sul totale			
M	*66*	*66*	*66*	*69*	*65*	*66*
F	*34*	*34*	*34*	*31*	*35*	*34*
Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***
			MEZZOGIORNO			
M	285	282	567	243	236	479
F	222	142	364	173	127	300
Totale	**507**	**424**	**931**	**416**	**363**	**779**
			% sul complesso			
M	*50*	*50*	*100*	*51*	*49*	*100*
F	*61*	*39*	*100*	*58*	*42*	*100*
Totale	***54***	***46***	***100***	***53***	***47***	***100***
			% sul totale			
M	*56*	*67*	*61*	*58*	*65*	*61*
F	*44*	*33*	*39*	*42*	*35*	*39*
Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***
			IN COMPLESSO			
M	445	661	1.106	375	588	963
F	304	341	645	232	313	545
Totale	**749**	**1.002**	**1.751**	**607**	**901**	**1.508**
			% sul complesso			
M	*40*	*60*	*100*	*39*	*61*	*100*
F	*47*	*53*	*100*	*43*	*57*	*100*
Totale	***43***	***57***	***100***	***40***	***60***	***100***
			% sul totale			
M	*59*	*66*	*63*	*62*	*65*	*64*
F	*41*	*34*	*37*	*38*	*35*	*36*
Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

agraria sono stati diffusamente negativi, il Mezzogiorno ha presentato una crescita della PLV agricola del 2,6% circa, grazie soprattutto al buon andamento degli agrumi in Sicilia ed alla annata di carica dell'olivo. Questo risultato sembrerebbe in contraddizione con il forte calo occupazionale riscontrato nel Sud nell'anno in questione; bisogna tener conto, però, che per la coltura dell'olivo, tradizionalmente svolta con l'utilizzo di manodopera prevalentemente familiare, si preferisce dilazionare i tempi di raccolta piuttosto che ricorrere a manodopera stagionale esterna. Inoltre il Mezzogiorno d'Italia è tradizionalmente la circoscrizione in cui prevale anche il lavoro agricolo sommerso e l'impiego non regolare di lavoratori extracomunitari.

Pur riferendosi al 1992, ultimo anno per il quale sono disponibili dati comparabili per la maggior parte dei Paesi della CEE, l'occupazione agricola dell'Europa dei 12 (cfr. tab. 15.5) riflette l'andamento recessivo già evidenziato a livello italiano. In tale anno le persone impegnate in agricoltura nella Comunità erano 7,6 milioni, con una perdita dell'8,8% rispetto all'anno precedente. La perdita si è distribuita in maniera più o meno forte in tutti i Paesi europei, con l'unica eccezione dell'Olanda, dove si segnala una situazione di crescita occupazionale addirittura maggiore che negli anni precedenti. L'Italia, la Spagna e la Francia sono i Paesi nei quali si concentra oltre la metà dell'occupazione agricola della CEE (54,3%); le perdite occupazionali verificatisi in ciascuno di essi si sono riflesse fortemente a livello complessivo ed hanno riguardato circa 280 mila persone, oltre un terzo di quelle totali. A queste si sono aggiunti gli oltre 300 mila posti di lavoro in meno registrati nel solo Portogallo. Se si considera anche la Grecia, per la quale i dati specifici non sono però noti, si può affermare che la fase recessiva occupazionale si è concentrata nel 1992 soprattutto sui paesi mediterranei, sia per il loro peso percentuale maggiore in termini di assorbimento di lavoro nel settore agricolo, sia per la congiuntura particolarmente sfavorevole alle colture in essi praticate, sia per la situazione di ristrutturazione in atto nei loro territori a seguito dell'adeguamento alle nuove condizioni di mercato internazionale che si vanno delineando.

Per concludere, relativamente alle politiche che in qualche misura influenzano il mercato del lavoro agricolo, va sottolineato il «Programma nazionale per l'introduzione di un regime di aiuti al prepensionamento in agricoltura», varato nel 1993 dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, in attuazione del Regolamento CEE n. 2079/1992 all'interno delle misure di accompagnamento alla nuova PAC. Il programma, che è unico per tutto il territorio nazionale, tiene conto della situazione strutturale dell'agricoltura italiana e delle differenziazioni territoriali esistenti. Inoltre è sviluppato in coerenza con il regime pensionistico, così come riformato con decreto legislativo n. 503 del 30 dicembre 1992.

Lasciando ad altra parte del presente capitolo il dettaglio sulle eventuali implicazioni dal punto di vista previdenziale, occorre qui dire che tale pro-

TAB. 15.5 - *Persone occupate*[1] *in agricoltura nella CEE*

(Migliaia di unità)

	1980	1990	1991	1992	variazione %	
					1992/1991	1992/1980[2]
EUR 12	11.896	8.603	8.352	7.619	*-8,8*	*-3,0*
Belgio	116	100	99	..	-	-
Danimarca	199	150	151	141	*-6,6*	*-2,4*
Germania	1.403	991	927	914	*-1,4*	*-2,9*
Grecia	1.016	889	889	..	-	-
Spagna	2.228	1.486	1.345	1.253	*-6,8*	*-3,6*
Francia	1.784	1.248	1.257	1.142	*-9,1*	*-3,0*
Irlanda	209	167	154	..	-	-
Italia	2.899	1.863	1.823	1.749	*-4,1*	*-3,3*
Lussemburgo	8	6	6	6	-	*-2,1*
Olanda	244	289	293	305	4,1	2,1
Portogallo	1.131	846	848	522	*-38,4*	*-4,5*
Regno Unito	654	567	560	548	*-2,1*	*-1,4*

[1] Per persone «occupate» si intendono tutti coloro che espletano un'attività retributiva o indipendente, nonché i coadiuvanti familiari; le persone occupate in più di un settore sono conteggiate solo per il settore in cui svolgono l'occupazione più importante.

[2] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: Commissione delle Comunità Europee, *La situazione dell'agricoltura nella Comunità*, Relazione 1993.

gramma prevede incentivi per facilitare l'uscita dall'agricoltura di imprenditori anziani e di dipendenti e/o coadiuvanti familiari collegati alla stessa azienda; aiuti per facilitare la sostituzione degli agricoltori anziani con altri in grado di migliorare l'efficienza economica delle aziende rimaste; aiuti per riorientare le superfici agricole verso usi extragricoli. Nel documento viene, infine, dato ampio rilievo alla necessità di accogliere prioritariamente domande che prevedano la cessione di terre a giovani imprenditori (al di sotto dei 40 anni) ed interventi di miglioramento aziendale. Dal punto di vista dei suoi effetti sulla struttura della occupazione agricola italiana, i quali potranno risentirsi soltanto nei prossimi anni, il programma mira ad interessare complessivamente 35 mila imprenditori e 5 mila lavoratori ed a mobilizzare 245 mila ettari di terreni coltivati. Inoltre, in esso si valuta che il 42% circa delle domande dovrebbe riguardare le zone dell'Obiettivo 1.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Il fenomeno della immigrazione straniera è entrato a far parte stabilmente del nostro Paese e ne va modificando la composizione sia etnica e culturale che socio-economica. Quantificare il fenomeno è però operazione estremamente difficile, sia per l'incertezza caratterizzante le fonti ufficiali, spesso

discordanti tra di loro, sia per la difficoltà di stimare la componente illegale dell'immigrazione; quest'ultima è quella che, suscitando più allarme, viene notoriamente sovradimensionata. Tentare di valutare la presenza dei lavoratori stranieri nel settore agricolo è anch'essa operazione poco agevole. Già a livello dell'intero sistema economico i dati e le informazioni disponibili presentano oscillazioni tali che risulta impossibile ad oggi stabilire univocamente un *trend* del fenomeno delle presenze e degli impieghi e confermano la estrema complessità del rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro. Le informazioni settoriali disponibili non tengono inoltre conto delle sacche di clandestinità presenti su alcuni territori e prevalenti in settori come quello agricolo.

Le stime quantitative riportate dall'INEA per il lavoro agricolo, derivanti da indagini annualmente svolte[6], risentono fortemente di queste oscillazioni e vanno prese con una certa cautela. Esse inoltre si basano sia su informazioni raccolte presso gli uffici regionali e provinciali del lavoro e presso le questure, che considerano generalmente la sola presenza regolare, sia su interviste a Camere di commercio, uffici sindacali, centri di assistenza volontaria, comunità religiose, «testimoni di qualità» in genere, che aiutano nel tenere conto della presenza irregolare, più o meno consistente nelle varie realtà territoriali del Paese. La maggiore o minore disponibilità e attendibilità di queste fonti di informazione influenza però direttamente i risultati delle indagini, accentuando le incertezze sulle valutazioni quantitative effettuate. Una importante valenza hanno però le informazioni qualitative che l'indagine riesce a cogliere e che arricchiscono di volta in volta il quadro di conoscenze su questo segmento del mercato del lavoro in agricoltura.

Per quanto riguarda il 1993, i dati rilevati dall'INEA con la consueta indagine annuale sono riportati nelle tabelle 15.6 e seguenti. L'impiego di immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana è in lieve ma costante aumento, legato sia al crescere del fenomeno migratorio, sia al fatto che l'agricoltura offre maggiori occasioni di impiego stagionale e costituisce zona di passaggio verso lavori più stabili e remunerativi. Tale zona di passaggio in situazione di recessione occupazionale diventa obbligata ed amplia notevolmente i suoi confini. La succitata crescita non è tuttavia distribuita in modo univoco sul territorio nazionale: al Nord e al Sud ci sono regioni (Piemonte, Toscana, Sicilia per citarne alcune) dove si rilevano fenomeni di stagnazione o addirittura di contrazione nell'impiego degli stranieri. Al Nord è comunque più frequente riscontrare presenze stabili di lavoratori impegnati in agricoltura, generalmente con contratti regolari e con retribuzioni uniformate ai livelli contrattuali minimi. La disponibilità di soggetti in regola e la diffidenza verso

[6] Tali indagini sono effettuate mediante questionario e coinvolgono il personale delle sedi periferiche dell'INEA (Osservatori ed Uffici di contabilità agraria).

TAB. 15.6 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1993*

(Numero di occupati per comparti produttivi)

Regioni	Comparti produttivi							
	Zoo-tecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture ind.li	Serri-coltura	Altre colture	Totale
Piemonte	165	10	1.530	140			107	1.952
Valle d'Aosta	85		5					90
Liguria	50	250	130	150			25	605
Lombardia	520	350	150	290				1.310
Veneto	555	160	730	85	320		700	2.550
Trentino A.A.			2.900					2.900
Friuli V.G.	18	20	230	29			67	364
Emilia Romagna								n.d.
Toscana	115	71	222	53	248		178	887
Marche								346
Umbria	30	46	102		750			928
Lazio								259
Abruzzo	51		75				87	213
Molise	9	14						23
Campania	255	4.290	2.225	95	1.250			8.115
Puglia	600	-500	500		8.000		1.000	9.600
Basilicata	80	250	80					410
Calabria	100	5.310	100	96			89	5.695
Sicilia	1.400	1.500	2.000			500	600	6.000
Sardegna	15	80	35				6	136
ITALIA	**4.048**	**11.851**	**11.014**	**938**	**10.568**	**500**	**2.859**	**42.383**

Fonte: Indagine INEA.

gli sconosciuti rende gli imprenditori restii all'assunzione di clandestini, cui si ricorre solo per situazioni non preventivate ed improvvise. In tali casi le retribuzioni sono più basse. Al Sud, al contrario, è più frequente riscontrare situazioni di lavoro irregolare, precario e sottopagato.

La mobilità territoriale ed intersettoriale dei lavoratori immigrati è confermata: per il lavoro agricolo viene confermato l'itinerario proprio delle grandi campagne di raccolta e la propensione a lasciare il lavoro agricolo per impieghi più stabili, meno gravosi e meglio retribuiti negli altri settori. Sono tuttavia segnalati in agricoltura anche casi di immigrazioni periodiche e provvisorie: è il caso dei tunisini in Sicilia per la vendemmia e di nordafricani in genere per le grandi stagioni di raccolta, ma anche quello del pendolarismo giornaliero di persone provenienti dalla ex-Jugoslavia per la vendemmia e la potatura nelle zone del confine Nord-orientale dell'Italia.

L'occupazione extracomunitaria in agricoltura ha interessato prevalentemente le colture ortive, industriali ed arboree: i primi due comparti hanno dimostrato nel 1993 una forte espansione di tali impieghi, nonostante la stagnazione produttiva propria dell'annata agraria. Tale espansione si è con-

TAB. 15.7 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1993*

(Tipologia d'impiego, valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo d'impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	8	78	8	5	16	84	95	5	90	10
Valle d'Aosta	94	6	–	–	–	100	98	2	98	2
Liguria	8	33	59	–	–	100	100	–	100	–
Lombardia	35	40	10	15	41	59	100	–	80	20
Veneto	7	29	30	34	14	86	69	31	–	–
Trentino A.A.	–	100	–	–	–	100	100	–	–	–
Friuli V.G.	4	51	45	–	16	84	100	–	100	–
Emilia Romagna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Toscana	13	45	27	15	20	80	75	25	75	25
Marche	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Umbria	3	97	–	–	–	100	100	–	100	–
Lazio	–	–	–	–	85	15	100	–	n.d.	n.d.
Abruzzo	24	76	–	–	24	76	100	–	100	–
Molise	39	61	–	–	39	61	100	–	100	–
Campania	3	92	–	5	–	100	5	95	8	92
Puglia	6	84	10	–	6	94	5	95	2	98
Basilicata	20	80	–	–	20	80	–	–	–	–
Calabria	2	95	2	1	5	95	–	100	–	100
Sicilia	23	58	19	–	25	75	15	85	15	85
Sardegna	11	85	4	–	50	50	–	100	–	100

[1] a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.
[2] f = fisso per l'intero anno; s = stagionali, per operazioni colturali specifiche.
[3] r = regolare; i = informale.
[4] s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: Indagine INEA.

centrata tutta nel Mezzogiorno, lì dove la domanda di lavoro è prevalentemente di tipo stagionale, informale e sottopagata, così da consentire, nonostante le perdite produttive, il mantenimento di un soddisfacente margine economico. Un altro grosso comparto di impiego di manodopera immigrata è quello zootecnico, che non presenta grosse variazioni rispetto al passato e nel quale notoriamente si incontrano situazioni di impiego fisso per l'intero anno. Altri comparti di un certo interesse sono quello florovivaistico e quello serricolo, che presentano per gli immigrati il pregio di una maggiore elasticità rispetto a quello zootecnico, consentendo impieghi continuativi durante l'anno, ma con la possibilità di tornare per uno-due mesi nei paesi di origine, dove spesso si è lasciata la famiglia.

Gli immigrati continuano ad essere impiegati prevalentemente in lavori a basso livello di qualificazione: la raccolta è la tipologia di impiego prevalente, spesso associata a forme di pagamento a cottimo, che comportano fatica e ritmi intensi di lavoro, fortemente concentrati nel tempo. Nella zootecnia il

TAB. 15.8 - *Provenienza degli immigrati per regione*

REGIONI	PAESI DI PROVENIENZA
Piemonte	*Marocco, Tunisia, Senegal, ex Jugoslavia, Albania*
Valle d'Aosta	*Marocco*
Liguria	*Marocco, Tunisia, Albania*
Lombardia	*Egitto, Maghreb*
Veneto	*Maghreb, Golfo di Giunea*
Trentino A.A.	*Cecoslovacchia, ex Jugoslavia, Polonia, Ungheria, Maghreb*
Friuli V.G.	*Slovenia, Croazia, Albania*
Emilia Romagna	*n.d.*
Toscana	*Nord Africa, Est Europa*
Marche	*Albania, ex Jugoslavia, Maghreb*
Umbria	*Maghreb, Est Europa*
Lazio	*n.d.*
Abruzzo	*Albania, ex Jugoslavia, Marocco*
Molise	*Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Marocco*
Campania	*Nord Africa, Camerun, Ciad, Senegal, Zaire*
Puglia	*Tunisia, Marocco, Albania*
Basilicata	*Ex Jugoslavia, Marocco, Tunisia*
Calabria	*Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal*
Sicilia	*Tunisia, Marocco, Sri Lanka, Filippine*
Sardegna	*Marocco, Tunisia, Albania, Senegal*

Fonte: Indagine INEA.

tipo di attività più frequente è legata al governo della stalla e riguarda generalmente i lavori più faticosi e socialmente degradanti (letamazioni, affienagioni), ma anche la custodia degli animali e la guardiania in genere.

Si tratta comunque di operazioni per le quali un tempo vi era un'offerta locale disponibile a svolgerle, ma che ora vengono da questa rifiutate. Verrebbe così confermato il carattere di complementarietà degli immigrati rispetto ai lavoratori autoctoni: i primi andrebbero a soddisfare una domanda di lavoro che ai secondi non interessa più o interessa sempre meno. Tuttavia, nel 1993 si segnalano in alcune regioni meridionali fenomeni di competizione con la manodopera locale, che si riaffaccia sul mercato delle grandi raccolte per far fronte ad una crisi economica ed occupazionale ormai molto forte. Di qui l'accentuarsi di fenomeni di ostilità e risentimento nei confronti dei lavoratori neri, colpevoli di togliere lavoro ai bianchi e di tenere bassi i livelli di retribuzione.

Un'ultima notazione riguarda le provenienze: il gruppo di maggiore consistenza rimane quello proveniente dai paesi del Nord Africa; tuttavia assume una sempre maggiore dimensione il gruppo proveniente dai paesi dell'Est, compresa la ex-Jugoslavia, che si concentra in maggiore misura nelle regioni settentrionali ed adriatiche. Questi ultimi generalmente presentano minori problemi di integrazione con le popolazioni locali, sia per affinità culturali ed etniche, sia per la loro propensione ad una maggiore stabilità occupazionale. Inoltre, presentano una maggiore competenza e qualificazione nei lavori agricoli e una particolare affinità per quelli zootecnici.

La contrattazione, i conflitti, le retribuzioni

Il 1993 non ha presentato novità di rilievo in merito ad accordi contrattuali interessanti il settore agricolo. Per quanto riguarda le relazioni sindacali occorre invece segnalare la firma dell'importante protocollo di intesa tra Governo e Parti Sociali del 23 luglio 1993, su politica dei redditi e occupazione, protocollo non immediatamente sottoscritto dalle organizzazioni agricole (Coldiretti, Confagricoltura e Cia). Esse hanno, infatti, dato la loro adesione a tale intesa soltanto nel 1994, con l'estendimento di alcune importanti norme contrattuali – in particolare della possibilità di chiamata nominativa – anche al lavoro agricolo. I punti centrali dell'accordo del luglio 1993 hanno riguardato:

– la realizzazione di una politica dei redditi con l'obiettivo di migliorare l'equità nella distribuzione degli stessi attraverso il contenimento dell'inflazione e dei salari nominali; lo sviluppo economico e la crescita occupazionale; l'ampliamento della base produttiva e della competitività delle imprese;

– la definitiva abrogazione del vecchio meccanismo di indicizzazione dei salari al costo della vita e l'introduzione di automatismi di compensazione, in caso di vacanza contrattuale;

– l'articolazione della contrattazione collettiva su due livelli ben distinti: una contrattazione nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; una contrattazione aziendale o territoriale legata ad obiettivi di produttività.

Il protocollo ha rivolto una particolare attenzione alle politiche del lavoro, in merito in primo luogo a tre questioni: la gestione delle crisi occupazionali, l'occupazione giovanile e la formazione, la riattivazione del mercato del lavoro con particolare attenzione alla introduzione e diffusione di strumenti di flessibilità del lavoro (*part-time*, contratti a tempo determinato, lavoro interinale ecc.).

Il dibattito che ne è seguito nel mondo agricolo, come già detto, si è bloccato nel corso del 1993 sulla non estensione della chiamata nominativa alle imprese agricole, ma dovrà necessariamente allargarsi al tema di una più complessiva riforma del mercato del lavoro agricolo, dove *part-time* e apprendistato, formazione professionale e lavoro interinale e non soltanto la chiamata nominativa trovino una loro armonica e complessiva regolazione.

Relativamente alle retribuzioni (cfr. tab. 15.9), nel 1993 il reddito da lavoro dipendente in agricoltura è stato di 13,6 mila miliardi di lire, pari a 22,4 milioni di lire *pro capite*. Esso, nonostante la costante lenta erosione del divario con gli altri settori, ha rappresentato ancora il 66,5% del reddito medio *pro capite* dei lavoratori dei settori extragricoli, pari per il 1993 a 33,7 milioni di lire circa.

TAB. 15.9 - *Reddito da lavoro dipendente in agricoltura e nei settori extragricoli dal 1990 al 1993*

Anni	Agricoltura			Settori extragricoli			Rapporti tra pro capite agricolo e altri settori %
		reddito da lavoro			reddito da lavoro		
	lavoratori dipendenti (000)	totale (miliardi di lire correnti)	pro capite (000 lire)	lavoratori dipendenti (000)	totale (miliardi di lire correnti)	pro capite (000 lire)	
1990	791,0	12.543	15.857	14.432,0	409.504	28.375	*55,9*
1991	743,0	12.839	17.280	14.736,0	448.416	30.430	*56,8*
1992	743,0	14.165	19.065	15.238,1	467.232	30.662	*62,2*
1993	607,0	13.606	22.415	13.933,0	469.860	33.723	*66,5*

[1] I redditi da lavoro sono riferiti al complesso dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT e *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1993.

Previdenza in agricoltura

Nel 1993 è proseguita l'azione di riforma del sistema pensionistico per garantire trattamenti più omogenei e correggere la tendenza alla crescita della spesa previdenziale. La legge n. 421 del 23 ottobre 1992[7] aveva previsto una apposita delega al governo per la riforma della previdenza agricola al fine di razionalizzare il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli e rendere trasparenti le procedure di accertamento e di riscossione dei contributi[8]. In attuazione di queste disposizioni il decreto legislativo n. 375 dell'11 agosto 1993, ha introdotto importanti innovazioni. Si è prevista l'istituzione, presso il Ministero del lavoro, di una struttura informativa basata sull'anagrafe dei lavoratori agricoli; ad essa si è aggiunta presso lo SCAU una anagrafe delle imprese per raccogliere gli elementi relativi alle posizioni aziendali, comprese quelle dei coltivatori diretti e delle forme associate. L'obiettivo di queste banche dati è quello di consentire un tempestivo aggiornamento ed una migliore organizzazione operativa degli enti preposti al settore per le modalità di riscossione ed accertamento dei contributi. Per i datori di lavoro sono stati

[7] Cfr. *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, vol. XLVI, p. 222. La legge n. 421/92 contiene la delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione per la disciplina, oltre che in materia di previdenza, anche per la sanità, il pubblico impiego e la finanza locale. Tra le principali innovazioni previdenziali si annovera l'elevazione dell'età pensionabile, dei requisiti minimi per ottenere la pensione di vecchiaia, del periodo retributivo da prendere a riferimento per il calcolo della pensione.

[8] Cfr. legge n. 421/92 art. 3, comma 1, lettera «aa».

stabiliti nuovi adempimenti; tra questi la tenuta del registro delle imprese ove annotare i dati sui dipendenti, l'obbligo di corrispondere le retribuzioni mediante prospetto paga, la presentazione della denuncia aziendale e quella dei piani colturali con il fabbisogno della manodopera[9].

La delega della legge n. 421 ha riguardato anche la revisione delle agevolazioni contributive. Il decreto legislativo n. 355 ha regolamentato questa materia prevedendo una sensibile riduzione degli sgravi sugli oneri sociali sia nel Mezzogiorno che nelle aree svantaggiate. Già nel corso dell'anno il DL n. 155 del 22 maggio 1993, convertito nella legge n. 243 del 19 luglio 1993 aveva aumentato del 30% le quote contributive previdenziali ed assistenziali dovute dai datori di lavoro ai sensi della legge finanziaria n. 67/88[10]. Dallo stesso provvedimento sono stati inaspriti anche i contributi a carico dei lavoratori, prevedendo un incremento delle aliquote del 50% a partire dal 1° gennaio 1994[11]. La legge n. 243/93 ha inoltre aumentato i contributi per i lavoratori autonomi disciplinati dalla legge n. 233/90[12]. Le aliquote per l'invalidità, vecchiaia e superstiti sono state innalzate dello 0,5% dal 1° giugno 1993 e di un ulteriore 0,5% dal 1° gennaio 1994. I coltivatori diretti, mezzadri e coloni e gli imprenditori agricoli a titolo principale sono stati assoggettati ad una aliquota contributiva, per l'anno in esame, del 14,50%, ridotta al 12% per i contribuenti di età inferiore ai 21 anni. Nei territori montani e nelle zone svantaggiate l'aliquota è passata all'11,50%, con una riduzione al 7% per i giovani al di sotto dei 21 anni[13].

Il decreto legislativo n. 375 ha rafforzato la manovra restrittiva sulle aliquote agevolate della manodopera dipendente. Nelle zone montane il contributo a carico del datore di lavoro è stato portato dal 19,50% al 30% dell'aliquota piena ordinaria. Nelle zone svantaggiate del Centro Nord si è passati dal 52 al 60% ed in quelle del Mezzogiorno dal 26 al 60%. La fiscalizzazione, accordata alle impree agricole meridionali dalla legge n. 48/88, è stata abbassata dal 60 al 20%[14].

[9] L'obbligo della busta paga, previsto solo per i datori di lavoro che assumono manodopera per oltre 3.000 giornate annue, viene esteso a tutti i datori di lavoro; analogamente per la presentazione del piano colturale, limitato alle grandi e medie imprese.

[10] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLII, p. 212. Con effetto dal 1° giugno 1993 a carico dei datori di lavoro agricolo operanti nei territori montani, delimitati ai sensi dell'art. 9 del DPR n. 601/73, le percentuali di rideterminazione dei contributi sono passate dal 15% al 19,50%; nelle zone agricole svantaggiate del Centro-Nord, di cui all'art. 15 della legge n. 984/77, dal 40 al 52%; nelle zone agricole svantaggiate del Mezzogiorno, di cui al DPR n. 218/78, dal 20 al 26%.

[11] Le aliquote dei lavoratori dipendenti sono state così rideterminate: dal 15 al 22,50% nei territori montani; dal 40 al 60% nelle zone agricole svantaggiate del Centro-Nord e dal 20 al 30% nelle zone agricole svantaggiate del Mezzogiorno.

[12] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLIV p. 219.

[13] Le suddette aliquote salgono rispettivamente al 16,50%, 14%, 13,50% e 9%, tenendo conto del contributo aggiuntivo previsto dalla legge n. 233/90.

[14] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLII p. 211. La legge n. 48/88 aveva accordato la riduzione del

Attraverso questi provvedimenti la previdenza agricola è stata profondamente modificata, non solo per quanto riguarda le procedure per l'accertamento degli occupati dipendenti, ma anche per la ripartizione degli oneri contributivi. Le nuove disposizioni hanno ridotto la differenziazione delle aliquote in funzione della ubicazione delle aziende agricole. Ciò risulta evidente dal raffronto fra la situazione precedente e quella successiva al provvedimento. Nel 1992, a fronte di una aliquota ordinaria a carico del datore del 39,7% circa, per un operaio agricolo a tempo indeterminato, si aveva un'aliquota del 5,9% nelle zone montane, del 7,9% nelle zone svantaggiate del Mezzogiorno, del 15,9%, circa, nelle zone svantaggiate del Centro Nord, nonchè in quelle meridionali soggette alla fiscalizzazione. Secondo il nuovo schema, ad una aliquota ordinaria del 40,7%, circa, per il 1993 viene a corrispondere un contributo del 12,2% nelle zone montane, del 24,4%, indistintamente, nelle zone svantaggiate del Centro Nord e del Mezzogiorno e del 32,6%, circa, attraverso la fiscalizzazione nel meridione. In pratica il divario fra l'aliquota ordinaria e quella agevolata si abbassa da 85 a 70 punti in montagna; da 60 a 40 punti nelle zone svantaggiate del Nord; da 80 a 40 punti nei territori svantaggiati del Mezzogiorno; da 60 a 20 punti nelle aree del Sud soggette alla fiscalizzazione. Questa revisione ha incontrato una forte opposizione delle categorie datoriali, ma anche di quelle dei lavoratori, sia per l'eccessivo e repentino aggravio degli oneri, che per i vincoli di natura burocratica imposti alle aziende.

Il decreto non ha inteso, comunque, fornire una soluzione definitiva ad una problematica così ampia e complessa: essa dovrà essere ricercata nel quadro di una più organica normativa per la revisione del sistema di finanziamento della previdenza sociale in agricoltura e delle agevolazioni contributive[15]. La legge n. 537 del 29 dicembre 1993, di accompagnamento alla finanziaria 1994, ha recepito in parte questa esigenza, emendando il decreto legislativo n. 375. Gli aumenti contributivi previsti con decorrenza dal 1° ottobre 1993 sono stati fatti slittare al 1° ottobre 1994, lasciando in vigore sino a questa scadenza la disciplina prefissata dal DL n. 155, convertito nella legge n. 243/93. Si è stabilito anche di aumentare gradualmente i contributi, scaglionandoli nel biennio 1995-96. Con un altro provvedimento di legge, il DL n. 542 del 28 dicembre 1993, è stato differito il termine degli adempimenti a carico delle imprese: registro, busta paga, denuncia aziendale e piani colturali. Con queste disposizioni si è tentato di contemperare il rigore della politica previdenziale con le esigenze delle aziende agricole operanti nelle zone più difficili.

60% sino al 31 dicembre 1996, prevedendo un apposito stanziamento. A carico dell'imprenditore rimaneva il 40%. Viceversa con le nuove disposizioni l'onere sale all'80%. Per la fiscalizzazione agricola nelle aree del Centro-Nord è restata in vigore la disciplina del DL n. 18/91 convertito nella legge n. 89/91.

[15] Cfr. art. 17 decreto legislativo n. 375/93.

Nel 1993 la sfavorevole evoluzione congiunturale ha rallentato la dinamica del gettito contributivo della previdenza, tuttavia lo squilibrio fra contributi e prestazioni è rimasto pressochè costante grazie ai provvedimenti riequilibratori presi dal governo. La crescita delle contribuzioni è stata sostenuta dai condoni contributivi[16] e dall'inasprimento delle aliquote. Il contenimento delle prestazioni è stato conseguito anche attraverso i diversi provvedimenti presi a partire dal 1992 per rallentare la spesa per le pensioni[17]. I contributi per gli operai agricoli sono aumentati in misura maggiore rispetto alla media complessiva dei lavoratori dipendenti, raggiungendo un ammontare di 919 miliardi di lire circa, con un incremento del 5% in valore sul 1992[18]. La quota a carico dei datori è stimata in 548 miliardi di lire (4%) in corrispondenza di una aliquota media passata dal 10,13% del 1992 all'11,13% del 1993. La quota a carico dei lavoratori si è aggirata sui 271 miliardi di lire (7%) con una aliquota media salita dal 4,64 al 5,84%.

Passando all'esame della gestione dei lavoratori autonomi agricoli, si è registrato un sensibile peggioramento del saldo economico, il cui disavanzo è passato da 7.600 a 8.550 miliardi di lire circa. L'importo delle prestazioni erogate per anzianità, vecchiaia ed invalidità è passato da 12.494 a 13.336 miliardi di lire circa (6,7%) mentre le contribuzioni obbligatorie sono rimaste pressochè invariate.

Il rapporto tra assicurati e prestazioni dirette è ulteriormente sceso, risultando pari a 0,58%, mentre era 0,70% del 1991. Da segnalare che nelle altre gestioni il rapporto è risultato del 2,78% per i commercianti e del 3,04% per gli artigiani.

Le pensioni vigenti per i lavoratori autonomi agricoli hanno superato nel 1993 i due milioni di unità con un incremento dell'1,9% rispetto al 1992. L'andamento complessivo è influenzato dalle pensioni di invalidità che rappresentano oltre la metà del totale, inclusi i trattamenti ai superstiti, nonostante la progressiva diminuzione che le ha portate da 1.064.810 nel 1992 a 1.026.000 nel 1993 (–3,6%). Il loro numero, benchè ridotto in termini relativi, è però ancora sensibilmente elevato, soprattutto in relazione a quanto si verifica negli altri settori. Illuminante a riguardo è il rapporto tra le pensioni di invalidità e quelle di vecchiaia per le principali categorie di assistiti: nella gestione dei coltivatori diretti e degli altri lavoratori autonomi agricoli per

[16] Il DL 15 gennaio 1993 n. 6 convertito nella legge 17 marzo 1993, n. 63 ha recato disposizioni per il recupero degli introiti contributivi anche con riferimento al settore agricolo. Circa 7.500 ditte coltivatrici e 6.800 datori hanno presentato domanda di condono consentendo il recupero di oltre 88 miliardi di lire.

[17] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLVI p. 220.

[18] Cfr. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1993), vol. III, appendici statistiche. I dati sull'esercizio 1993 sono di preconsuntivi e pertanto soggetti a rideterminazione nell'ambito dei bilanci consuntivi degli Enti.

ogni 100 pensioni di vecchiaia vigenti al 1993, ve ne erano 164 di invalidità; viceversa nella gestione artigiani se ne registrarono 99, in quella commercianti 65 e nel fondo pensioni per i lavoratori dipendenti 48.

Per quanto concerne i trattamenti di infortunio si rileva il notevole disavanzo economico della gestione agricoltura dell'INAIL. Il numero degli assicurati è diminuito del 4,7%, passando da 1,9 milioni nel 1992 a poco più di 1,8 milioni nel 1993. La flessione ha risentito della notevole diminuzione dei lavoratori agricoli autonomi assicurati che è scesa da 1.194.000 di unità a 1.104.000 unità (–7,5%).

Tra gli altri trattamenti previdenziali si citano quelli di famiglia, ove i contributi delle categorie agricole sono ammontati a 125 miliardi di lire con una diminuzione di oltre il 30% sul 1992, mentre per le prestazioni si sono registrate erogazioni per circa 590 miliardi di lire, cifra più o meno analoga a quella dell'anno precedente[19].

[19] La cifra si è così suddivisa: 460 miliardi per le prestazioni ai lavoratori dipendenti; 86 miliardi per i disoccupati agricoli; 45 miliardi per i coltivatori diretti, con una flessione del 7% in valore rispetto al 1992.

Capitolo sedicesimo

I capitali e gli investimenti

I capitali investiti nell'agricoltura italiana

Nel corso del 1993, come si evince dalla tabella 16.1, gli investimenti a decisione privata hanno manifestato un chiaro segno di flessione (–4,5%); nel frattempo sono diminuiti, seppure in misura assai più ridotta (–1,2%), anche gli investimenti complessivamente operati nel settore agricolo. Le risorse di provenienza pubblica, nell'anno 1993, hanno quindi contribuito in misura significativa a non intaccare il livello di attività e di innovazione del comparto. Va comunque ricordato che quanto avvenuto non ha modificato la dinamica fondamentale che contraddistingue l'evoluzione delle variabili richiamate: l'apporto pubblico, almeno sotto il profilo degli interventi diretti e dei trasferimenti per investimenti, continua infatti a diminuire. I già trascorsi anni '90 hanno presentato una incidenza degli investimenti privati su quelli totali che è dell'87,8% contro una media di 80,9% rilevabile per il decennio 1980-89.

La contrazione degli investimenti «privati» ha ridotto la necessità di ricorrere al finanziamento esterno (soprattutto bancario) che comunque è rimasto comparativamente elevato e purtroppo orientato sul credito a breve termine per anticipare le spese di produzione e gestione. La riprova di questa affermazione si può ricavare dall'andamento delle variabili che compongono le disponibilità finanziarie.

Se il ricorso alle erogazioni bancarie fosse destinato a finanziare esclusivamente gli investimenti a medio-lungo termine, la flessione di questi ultimi (si è detto che gli investimenti privati sono diminuiti del 4,5%) avrebbe potuto provocare una diminuzione delle erogazioni bancarie dell'ordine di circa 900-1.000 miliardi. Questa valutazione presuppone una stabilità delle risorse per l'autofinanziamento che viceversa, come valori correnti del risultato lordo di gestione, si sono, a loro volta, accresciute di 500 miliardi. Nei fatti però, nonostante questa maggiore disponibilità di 500 miliardi e le minori spese per investimenti per quasi 1.000, la riduzione delle erogazioni bancarie è stata solo di 400 miliardi circa (–2%). L'assorbimento di risorse finanziarie da parte degli operatori del settore ha presentato alcune rigidità che, peraltro,

TAB. 16.1 - *Impieghi del settore bancario, investimenti privati, prodotto vendibile e risultato lordo di gestione dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire ai prezzi correnti)

Anno	Erogazioni settore bancario (1)	Investimenti fissi lordi Totali (2)	Investimenti fissi lordi Privati (3)	PLV (4)	Risultato lordo di gestione (5)	Inv. priv./ Inv. totali (3/2) (6)	Inv. priv./ PLV (2/4) (7)	Inv. priv. disp. finanz. 3/(5+1) (8)	Prestiti disp. finanz. 1/(1+5) (9)
1982	7.646	9.018	7.176	39.019	16.900	79,6	23,1	29,2	31,1
1983	9.025	10.320	8.720	45.967	20.576	84,5	22,5	29,5	30,5
1984	11.293	11.405	8.378	47.848	20.687	73,5	23,8	26,2	35,3
1985	13.016	12.137	10.226	54.316	28.233	84,3	22,3	24,8	31,6
1986	14.046	12.950	10.437	55.774	29.469	80,6	23,2	24,0	32,3
1987	14.912	13.343	10.399	58.723	31.396	77,9	22,7	22,5	32,2
1988	16.303	15.763	12.888	58.615	30.265	81,8	26,9	27,7	35,0
1989	16.716	16.210	12.711	62.012	32.082	78,4	26,1	26,0	34,3
1990	20.334	15.996	13.810	62.502	31.766	86,3	25,6	26,5	39,0
1991	20.636	16.395	13.621	64.495	37.941	83,1	25,4	23,3	35,2
1992	21.586	16.778	15.492	68.401	35.245	92,3	24,5	27,3	38,0
1993	21.197	16.570	14.800	69.002	35.770	89,3	24,0	26,0	37,2
Valori medi									
anni '50						*59,0*	*11,3*	*7,5*	*17,8*
anni '60						*67,6*	*13,2*	*10,3*	*21,0*
anni '70						*79,0*	*18,7*	*18,9*	*33,1*
anni '80						*80,9*	*24,0*	*25,2*	*37,8*
anni '90						*87,8*	*24,4*	*25,7*	*37,4*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e Banca d'Italia.

hanno comportato per i bilanci delle imprese degli oneri per interessi passivi che ormai non possono essere ulteriormente trascurati.

L'evoluzione dello stock di capitale fisso riproducibile (cfr. tab. 16.2), espresso a prezzi 1985, conferma le tendenze manifestatesi sin dall'inizio di questo decennio. Anche per il 1993 si è riscontrata la netta diminuzione dello stock pubblico ed anche quella del bestiame da riproduzione: i vincoli derivanti dalla politica di bilancio nazionale e, per il bestiame, le decisioni di politica comunitaria sul contingentamento della produzione lattiera, avevano già imposto questo trend di diminuzione dagli anni 1988-89. Ora è comunque evidente anche la contrazione nello stock delle altre categorie: bonifiche, miglioramenti fondiari e attrezzature. Lo stock di capitale agricolo, dopo avere sensibilmente rallentato la sua trentennale crescita nel corso degli anni Ottanta, sta quindi diminuendo: per il 1993 si è stimato uno stock complessivo di 179.429 miliardi di lire (sempre ai prezzi del 1985).

Questa dinamica è dipesa ovviamente dai movimenti degli ammortamenti che, eccedendo il volume del flusso annuale di investimenti lordi (cfr. tab. 16.5), hanno provocato la contrazione dello stock di capitale riproducibile del settore primario. Il fatto che dal 1990 anche l'agricoltura italiana abbia pre-

TAB. 16.2 - *Stock dei fattori fissi dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire ai prezzi del 1985)

Anno	Capitale riproducibile (Stock netto)							Valore terra (8)	Totale compless. (9=8+7)
	Bonifiche (1)	Migl. fond. (2)	Attrezz. (3)	Bestiame (4)	Privato (5)	Pubblico (6)	Totale (7=5+6)		
1982	32.513	72.366	51.911	12.461	113.496	55.755	169.251	40.832	210.083
1983	33.624	72.698	52.899	12.515	116.478	55.258	171.736	40.206	211.942
1984	34.516	73.100	53.844	12.464	117.764	56.160	173.924	40.213	214.137
1985	34.938	73.403	54.757	12.341	119.778	55.661	175.439	40.205	215.644
1986	35.511	73.669	55.441	12.260	121.158	55.723	176.881	39.761	216.642
1987	35.986	73.858	55.856	12.270	121.869	56.101	177.970	39.299	217.269
1988	36.337	74.999	56.690	12.273	124.021	56.278	180.299	39.423	219.722
1989	36.523	75.825	57.433	11.991	124.944	56.828	181.772	39.319	221.091
1990	36.759	75.924	57.720	11.833	124.064	58.172	182.236	38.203	220.439
1991	36.644	76.052	57.705	11.350	126.006	55.745	181.751	38.149	219.900
1992	36.646	75.588	57.639	10.912	126.519	54.266	180.785	37.728	218.513
1993	36.552	75.422	56.972	10.483	126.362	53.067	179.429	37.505	216.934
	Tassi composti di variazione annua (in %)								
anni '50	*6,5*	*4,8*	*16,7*	*1,3*	*2,3*	*15,4*	*5,3*	*-0,1*	*3,2*
anni '60	*2,7*	*2,0*	*7,7*	*-1,2*	*1,6*	*4,0*	*2,5*	*-0,8*	*1,6*
anni '70	*1,5*	*0,9*	*8,2*	*-0,9*	*3,5*	*0,8*	*2,5*	*-0,4*	*1,8*
anni '80	*2,0*	*0,6*	*2,0*	*-0,3*	*1,7*	*0,2*	*1,2*	*-0,5*	*0,9*
anni '90	*-0,2*	*-0,2*	*-0,4*	*-4,0*	*0,1*	*-1,9*	*-0,5*	*-0,6*	*-0,5*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT .

sentato investimenti netti negativi non può comunque stupire poiché si tratta di un fenomeno diffuso nel resto dell'agricoltura europea.

Resta comunque da chiedersi quanto queste cifre riflettano un reale depauperamento dell'intero sistema agro-tecnologico. La valutazione presentata nelle tabelle 16.2 e 16.5 scaturisce da stime su valori di Contabilità nazionale che non possono, per come vengono costruiti, dare informazioni sulla reale capacità produttiva dello stock presente: è pertanto possibile che la capacità tecnica e produttiva sia inalterata oppure accresciuta grazie all'innovazione tecnologica nel settore producente i beni di investimento. Questo progresso tecnico a monte dell'agricoltura consentirebbe di offrire ai produttori, a parità di costi «reali», un potenziale maggiore. Si potrebbe anche avanzare, in aggiunta o in alternativa a quanto già affermato, un'ipotesi ulteriore: è probabile che, nel tempo, sia anche accresciuto il grado di utilizzazione delle attrezzature e degli impianti, ad esempio, in connessione allo sviluppo del contoterzismo che sta interessando la nostra agricoltura.

Lo stock, espresso nella tabella 16.2 a prezzi 1985, è tradotto in lire correnti nella tabella 16.3 che fornisce le informazioni necessarie per ricavare il valore del capitale investito globalmente nel settore: solo questo valore è idoneo, se comparato con misure del reddito agricolo, a fornire delle indicazioni sul livello e sulla dinamica della redditività in agricoltura (cfr. tab. 16.4).

TAB. 16.3 - *Stock dei fattori fissi dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire a prezzi correnti)

Anno	Capitale riproducibile (Stock netto)							Valore terra (8)	Totale compless. (9=8+7)
	Bonifiche (1)	Migl. fond. (2)	Attrezz. (3)	Bestiame (4)	Privato (5)	Pubblico (6)	Totale (7=5+6)		
1982	24.128	54.822	38.136	10.079	85.424	41.741	127.165	39.890	167.055
1983	28.130	60.769	43.838	10.831	97.362	46.206	143.568	39.572	183.140
1984	31.552	66.645	49.389	11.489	107.790	51.285	159.075	39.581	198.656
1985	34.938	73.403	54.757	12.341	119.778	55.661	175.439	40.205	215.644
1986	36.314	77.271	59.353	12.556	127.893	57.601	185.494	40.688	226.182
1987	38.318	81.532	63.263	12.406	134.866	60.653	195.519	43.393	238.912
1988	41.228	88.844	67.116	12.438	144.662	64.964	209.626	49.225	258.851
1989	43.674	95.400	72.409	13.356	155.474	69.365	224.839	53.336	278.175
1990	47.945	105.117	76.196	12.886	167.219	74.925	242.144	56.405	298.549
1991	66.719	109.092	81.217	12.127	176.249	92.906	269.155	58.792	327.947
1992	55.038	117.932	87.234	12.314	190.167	82.351	272.518	58.211	330.729
1993	54.407	122.100	86.673	12.839	194.564	81.455	276.019	59.662	335.681
	Tassi composti di variazione annua (in %)								
anni '50	*9,2*	*7,6*	*16,1*	*2,5*	*4,8*	*18,7*	*7,3*	*4,5*	*6,1*
anni '60	*9,1*	*8,2*	*10,5*	*2,9*	*6,6*	*10,5*	*7,8*	*4,3*	*6,5*
anni '70	*19,7*	*19,0*	*24,2*	*13,5*	*20,3*	*17,2*	*19,8*	*17,9*	*19,2*
anni '80	*12,1*	*10,8*	*11,9*	*7,0*	*11,6*	*10,1*	*11,1*	*3,8*	*9,3*
anni '90	*4,3*	*5,1*	*4,4*	*-0,1*	*5,2*	*2,8*	*4,5*	*1,9*	*4,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

I tre indicatori di redditività calcolati sono stati definiti nel modo seguente. Il saggio di redditività globale (SRG), corrisponde al risultato lordo di gestione (valore aggiunto settoriale al netto dei redditi interni da lavoro dipendente) rapportato al valore dei mezzi globalmente investiti. Quest'ultimo aggregato comprende il valore della terra, il capitale fisso riproducibile privato ed il capitale circolante (pari, quest'ultimo, alla spesa per consumi intermedi e per retribuzioni ai dipendenti).

Il risultato lordo di gestione comprende, tra gli altri, anche il reddito di puro lavoro autonomo spettante al conduttore indipendente ed agli eventuali coadiuvanti familiari. Questa componente è stata stimata ponendo che la sua remunerazione di indifferenza sia pari al 70% della retribuzione di un occupato dipendente. Dopo averne enucleato il reddito di puro lavoro autonomo, l'importo residuo comprende, di fatto, l'insieme dei redditi da capitale-impresa; rapportando questa cifra al valore dei mezzi globalmente investiti viene pertanto ottenuto il saggio di redditività da capitale e impresa (SRCI).

Il margine lordo (ML) misura invece l'incidenza percentuale del risultato lordo di gestione sul prodotto lordo vendibile corrente.

I tre indicatori proposti contrassegnano aspetti che, per interpretare il fenomeno dell'accumulazione, sono tra loro complementari. Il ML individua, con una certa approssimazione, la liquidità che rimane a disposizione del

TAB. 16.4 - *Redditività del capitale investito in agricoltura*

Anno	Valore terra (1)	Capitale fisso privato (2)	Capitale circolante (3)	Totale (4=1+2+3)	Risultato lordo di gestione (5)	Reddito di capitale e impresa (stima) (6)	Saggi di redditività (ML) margine lordo (5/PLV)	(SRG) reddit. globale (5/4)	(SRCI) reddit. cap-impresa (6/4)
1982	39.890	85.424	22.119	147.433	16.900	1.114	43,3	11,5	0,8
1983	39.572	97.362	25.391	162.325	20.576	1.196	44,8	12,7	0,7
1984	39.581	107.790	27.161	174.532	20.687	2.524	43,2	11,9	1,4
1985	40.205	119.778	26.083	186.066	28.233	8.206	52,0	15,2	4,4
1986	40.688	127.893	26.305	194.886	29.469	8.531	52,8	15,1	4,4
1987	43.393	134.866	27.327	205.586	31.396	9.452	53,5	15,3	4,6
1988	49.225	144.662	28.350	222.237	30.265	7.811	51,6	13,6	3,5
1989	53.336	155.474	29.930	238.740	32.082	10.263	51,7	13,4	4,3
1990	56.405	167.219	30.756	254.360	31.766	9.291	50,8	12,5	3,7
1991	58.792	176.249	31.554	266.595	37.941	13.604	54,6	14,2	5,1
1992	58.211	190.167	33.156	281.534	35.245	10.372	51,5	12,5	3,7
1993	59.662	194.564	33.232	287.458	35.770	11.306	51,8	12,4	3,9
								Valori medi	
anni '50							*73,1*	*24,6*	*15,1*
anni '60							*67,7*	*24,0*	*16,0*
anni '70							*52,9*	*17,2*	*8,9*
anni '80							*48,3*	*13,2*	*2,2*
anni '90							*52,2*	*12,9*	*4,1*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

percettore per eventuali investimenti e quindi per una modificazione dello stock di capitale presente; gli altri due parametri cercano di quantificare l'intensità dello stimolo ad investimenti ulteriori che può derivare, verosimilmente, dalla redditività del capitale già investito. Separare il risultato lordo di gestione nei due redditi «elementari» che lo compongono (da lavoro autonomo e da capitale-impresa) è problematico da un punto di vista teorico poiché è una forzatura considerarli due redditi originari quando invece si definiscono nello stesso istante. Per questo sono stati misurati sia SRG che SRCI; mentre il primo è meno opinabile perché non presuppone stime, il secondo viceversa si presta meglio ad una eventuale comparazione con altri indicatori di redditività extra-agricola.

Nella tabella 16.4 si trova conferma delle notevoli analogie fra gli andamenti dei tre indicatori. La differenza più rilevante consiste nell'intensità delle variazioni e non nella direzione delle stesse. Dopo una generalizzata flessione, iniziata negli anni '60, che aveva portato il SRCI a valori praticamente nulli all'inizio degli anni '80, solo a partire dal 1985 si è profilata una leggera ripresa dei parametri di redditività. Questa ripresa è chiara e stabile anche per il 1993: tuttavia non riesce a raggiungere valori elevati dal momento che il SRCI continua ad oscillare intorno al 4%.

TAB. 16.5 - *Gli ammortamenti stimati per l'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire correnti)

Anno	Ammortamenti	Ammortamenti/ Inv. totali	Ammortamenti/ V.A.	Ammortamenti/ P.L.V
1982	7.914	87,8	29,0	20,3
1983	8.057	78,1	24,8	17,5
1984	9.289	81,4	27,9	19,4
1985	10.829	89,2	27,7	19,9
1986	11.232	86,7	27,6	20,1
1987	12.465	93,4	28,9	21,2
1988	11.391	72,3	26,7	19,4
1989	14.555	89,8	32,1	23,5
1990	16.571	103,6	36,3	26,5
1991	17.308	105,6	33,2	24,9
1992	18.256	108,8	35,7	26,7
1993	18.444	111,3	36,3	26,7
			Valori medi	
anni '50		*32,3*	*4,3*	*3,7*
anni '60		*56,7*	*9,1*	*7,4*
anni '70		*68,2*	*16,8*	*12,5*
anni '80		*81,7*	*27,2*	*19,5*
anni '90		*107,3*	*35,4*	*26,2*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Una valutazione obiettiva di questa percentuale non può infatti prescindere dal fatto che il reddito da capitale-impresa, impiegato per il calcolo dei tre indicatori, è ancora al lordo degli ammortamenti, dei canoni di affitto e degli interessi passivi effettivamente pagati dagli operatori agricoli.

Se poi si considera che gli ammortamenti hanno raggiunto un'incidenza intorno al 26-27% del prodotto lordo (cfr. tab. 16.5), risulta chiaro che questi dati ulteriori confermano le difficoltà dell'accumulazione in agricoltura.

Poiché il tasso di redditività SRCI è un rapporto tra due variabili si ritiene opportuno formulare qualche considerazione sulle prospettive dell'indicatore partendo dalla dinamica delle variabili che matematicamente lo determinano. La tendenza del capitale a ridurre la propria consistenza in termini reali potrà, nel futuro, contenere l'aumento del denominatore che varierà solo in dipendenza dell'evoluzione del metro monetario. Il numeratore invece dipende dalla possibilità di espansione del margine lordo sulla PLV. Le condizioni di mercato e di tecnologia presenti negli anni '90 fanno ritenere che, per avere utili, il margine lordo non possa scendere sotto il 50% della PLV; ogni punto percentuale al di sopra di questa soglia pare assicurare un incremento equivalente al SRCI. È ovvio che l'esito in termini reddituali è condizionato sia dal mercato (o meglio dalla ragione di scambio) che dalla tecnologia. Il futuro della politica comunitaria molto probabilmente non riserverà più, relativamente ai prezzi agricoli, le garanzie che, seppur non generalizzate a tutte le

produzioni, erano comunque offerte nel recente passato. In questo scenario è evidente che maggiore attenzione andrà posta alla politica strutturale: l'unica adatta, rimodernando le strutture, ad innovare le tecnologie produttive ed a migliorare i risultati reddituali.

Capitolo diciassettesimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Nonostante il 1993 sia il primo anno di applicazione della riforma di buona parte della politica agricola comunitaria, il mercato dei fondi rustici non ha manifestato mutamenti molto rilevanti rispetto all'anno precedente. I due aspetti principali che lo hanno caratterizzato a livello nazionale consistono in un livello di prezzi tendenzialmente stazionario o lievemente in aumento e soprattutto in un numero di transazioni piuttosto limitato. Il primo si traduce in una leggera riduzione delle quotazioni in termini reali, il secondo in un ulteriore rallentamento della dinamica evolutiva delle proprietà e conseguentemente delle aziende, stante la perdurante scarsa attività del mercato degli affitti.

Il mercato fondiario italiano si differenzia quindi sia rispetto a quello francese, più attivo (il *turn-over* ha riguardato l'1,5% della superficie agricola) e i cui prezzi nel 1993 hanno subito una riduzione del 3%, sia rispetto a quello britannico, che ha evidenziato nel 1993 una sensibile ripresa (+8%) dopo alcuni anni di declino[1].

Pur in un quadro generale che denota aspettative tendenzialmente negative per il reddito del settore, fra gli operatori prevale ancora un notevole clima di incertezza legato a molteplici segnali economici aventi impatti contrapposti sulle componenti del mercato fondiario. A ciò va in buona parte ascritto quel comportamento attendista all'origine della stasi nel numero delle contrattazioni concluse durante il 1993.

Se da un lato la Riforma Mac Sharry ha chiaramente posto un limite al sostegno dei prezzi comunitari rispetto a quelli internazionali, attraverso riduzioni drastiche (colture proteoleaginose) o graduali (cereali) a seconda

[1] In entrambi i casi si tratta di variazioni in termini nominali. Cfr. *French Land Market under Pressure but Still Active*, Agra Europe, May 6, 1994 e *Upturn in UK Farm Land Values*, Agra Europe, February 25, 1994.

dei comparti, dall'altro, l'aiuto compensativo per ettaro ha consentito di attenuare tale impatto, specialmente per i seminativi di minore produttività. Parimenti, se da un lato l'abolizione del *set-aside* quinquennale avrebbe dovuto stimolare la vendita di alcuni seminativi poco produttivi, dall'altro le prospettive aperte dai nuovi regolamenti comunitari in materia di *set-aside* non rotazionale, volontario e agroambientale e di imboschimento hanno agito in senso contrario. Infine, il livello dei prezzi dei prodotti agricoli è rimasto più sostenuto di quanto ci si potesse attendere in base all'applicazione della riforma, grazie alla forte svalutazione della lira nei confronti dell'ECU che ha manifestato appieno i suoi effetti sul comparto agricolo nel 1993, anche attraverso un aumento degli aiuti compensativi.

Per converso, nel 1993 si è verificato un sensibile aumento della pressione fiscale sulla proprietà fondiaria, in seguito alla sostituzione dell'ILOR con l'ICI, sebbene con una notevole attenuazione per aziende dirette coltivatrici e con l'esenzione dei terreni di montagna e delle zone depresse di collina, esenzione che tuttavia non è certo stata sufficiente a risvegliare il mercato fondiario nelle aree marginali, ove da lungo tempo è quasi del tutto assente.

A ciò va aggiunta la minor disponibilità di credito a tasso agevolato per l'acquisto di fondi agricoli. Infatti, l'erogazione statale concessa alla Cassa per la formazione della proprietà contadina è stata alquanto modesta (47,66 miliardi di lire) e tardiva; alquanto eterogenea è stata anche la distribuzione territoriale degli stanziamenti al riguardo previsti dalle leggi di spesa regionali, che in alcuni casi sono venuti completamente a mancare. Del resto, anche in presenza di una certa disponibilità, il ricorso è stato talora scoraggiato dalle notevoli lentezze burocratiche incontrate nelle pratiche per l'ottenimento del mutuo. Ne è quindi conseguita una sensibile riduzione dell'accesso al credito, che ha concorso a frenare i prezzi, a rinviare alcune transazioni e, soprattutto, ad orientare la domanda verso fondi di dimensioni più ridotte.

Nel 1993, infatti, la compravendita di piccoli fondi o di appezzamenti, che già da tempo costituisce l'unica forma di mercato fondiario in alcune zone, si è andata intensificando anche dove in precedenza era limitata o dove le transazioni interessanti intere aziende erano abbastanza frequenti. L'ampliamento delle dimensioni aziendali attraverso l'acquisto di appezzamenti contigui o nelle vicinanze del centro aziendale costituisce una delle motivazioni principali della domanda di terreni agricoli da parte di agricoltori – in particolare coltivatori diretti, da sempre dotati di elevata propensione al risparmio – dettata dalla necessità di ampliare il volume della produzione; ciò non solo per conseguire un incremento del reddito attuale, ma soprattutto al fine di offrire valide opportunità di impiego alla discendenza. L'acquisto di terra viene quindi a costituire un investimento a lungo termine, volto al rafforzamento delle strutture aziendali, in una prospettiva di proseguimento dell'attività agricola, piuttosto che rappresentare una strategia volta ad ottenere i premi

subordinati al contenimento del carico di bestiame per unità di superficie o a contrastare la diminuzione di reddito derivante dall'obbligo del *set-aside*, quale si è manifestata tra gli agricoltori francesi[2]. Il ritiro obbligatorio dei seminativi è invece una delle cause che hanno determinato in alcune zone un considerevole interesse per i fondi agricoli da parte di contoterzisti che hanno intravisto una parziale soluzione alla riduzione della superficie lavorata nell'acquisto di terreni, specialmente da parte di coloro che, pur traendo la quota più cospicua del reddito dai servizi di meccanizzazione, hanno continuato a svolgere l'attività agricola.

La maggior parte degli acquisti da parte di agricoltori si è verificata nel medesimo comune di residenza o nei comuni limitrofi. Frequentemente si è trattato di terreni contermini a quelli già posseduti, con ampio esercizio del diritto di prelazione che la legge attribuisce al confinante coltivatore diretto. Non mancano però zone dove la domanda è stata sostenuta anche da agricoltori provenienti da altre province.

Diversi sono stati gli acquisti anche parziali (talora anche la sola abitazione) dell'azienda da parte dell'affittuario a conclusione della proroga dei contratti di affitto ultraquarantennali. Le transazioni sono avvenute sovente a valori vicini a quelli dei medesimi immobili liberi, mentre risultano ancora inferiori del 20-25% se si tratta di beni gravati da contratto di affitto in regime di proroga. Non sono inoltre mancati i casi di compravendite fittizie, mascheranti il trasferimento anticipato della proprietà nell'ambito della famiglia coltivatrice agli eredi. A differenza del passato, tali trasferimenti non sono solo dettati dal desiderio di evitare possibili dissidi all'epoca della successione, ma anche da quello di avvantaggiare l'azienda dei benefici riservati ai giovani agricoltori dalla legislazione comunitaria e nazionale (dal premio di primo insediamento, all'aiuto supplementare per il piano di miglioramento materiale, alla preferenza in sede di riallocazione delle quote latte). In qualche zona a particolare vocazione lattiero-casearia, non sono ancora molto frequenti gli acquisti finalizzati all'accrescimento della quota latte aziendale, sia per la possibilità di trasferimento della quota indipendentemente dal fondo, sia per la notevole incertezza che ancora circonda il mercato e i meccanismi di ridistribuzione di questo diritto in Italia.

Dal lato dell'offerta, una delle ragioni spesso all'origine della decisione della vendita di un fondo agricolo è stata la cessazione dell'attività agricola che, a sua volta, è riconducibile ad altre motivazioni. Tra queste vi è il decesso del vecchio coltivatore privo di successori interessati a proseguirne l'attività che induce i coeredi a liquidare l'immobile rurale onde ridurre i problemi di divisione del patrimonio. Più frequente è il caso della cessione del fondo (specie se di piccole dimensioni) in seguito ad abbandono dell'attività da

[2] Cfr. nota 1.

parte dell'agricoltore, generalmente anziano[3], per mancanza di eredi intenzionati a dedicarsi all'agricoltura o per scarsa redditività, data la modesta superficie a disposizione. Nel caso di frutteti, di vigneti od anche di aziende orticole, la cui coltivazione non può essere affidata alle imprese agromeccaniche, sono l'incapacità gestionale del proprietario anziano od occupato in altre attività e/o la carenza di manodopera a livello locale a consigliarne la vendita. In altre situazioni, specialmente per le proprietà medio-grandi, la vendita di almeno una parte dell'asse ereditario è determinata dalla necessità di pagamento delle imposte legate alla successione, stante l'impossibilità di reperire una somma spesso assai ingente (talora il cumulo dato dall'imposta di successione, INVIM e tributi di volturazione catastale ammonta anche ad un quarto del valore di mercato della proprietà fondiaria).

Caratteristiche regionali

In Piemonte si è registrato un numero di transazioni estremamente ridotto, con una parziale eccezione di quelle relative agli appezzamenti, finalizzate più spesso a conseguire una migliore configurazione della proprietà che ad un effettivo ampliamento aziendale. Inevasa è stata la domanda da parte di operatori extra-agricoli di aziende risicole medio-grandi nelle province di Novara e Vercelli, mentre alcuni fondi sono stati compravenduti prevalentemente per le loro potenzialità estrattive di ghiaia o argilla. Le rare transazioni di aziende dotate di quota latte non hanno evidenziato alcun effetto di rilievo del diritto sul prezzo del fondo. Parimenti non si è ancora verificato alcun trasferimento effettivo dei diritti di reimpianto dei vigneti[4] nonostante l'impazienza degli operatori a perfezionare accordi già definiti. All'origine delle vendite si ritrova soprattutto la rinuncia all'attività del conduttore per l'età avanzata o per l'eccessivo incremento degli oneri sociali (SCAU) e il desiderio di ridimensionare l'azienda per dedicarsi di più ad altre attività o al tempo libero.

Anche il mercato lombardo è apparso ancora più fiacco dell'anno precedente. Infatti, secondo rilevazioni dell'Amministrazione regionale, la superficie in ettari oggetto di compravendite in Lombardia nell'ultimo triennio è stata la seguente:

[3] Al riguardo va osservato che in Francia il prepensionamento degli agricoltori ha comportato l'immissione sul mercato fondiario di 835.000 ettari nel biennio 1992-93, pari al 3% della superficie agricola nazionale. Cfr. nota 1.

[4] In base ad una legge regionale, soltanto dal 1994 è possibile il trasferimento dei ciritti di reimpianto in Piemonte, ed esclusivamente all'interno del territorio regionale e limitatamente alle superfici relative ai vini DOC e DOCG.

	1991	1992	1993
- coltivatori diretti	16.405	12.090	11.198
- agricoltori e altri	2.916	2.950	2.230
Totale	19.321	15.040	13.428

Inoltre, come per il Piemonte, si tratta sempre più di un mercato di appezzamenti che di vere e proprie aziende, il cui ammontare è stimabile in circa i due terzi del volume complessivo delle transazioni, fenomeno determinato anche dagli elevati valori unitari raggiunti dalle quotazioni dei terreni di pianura.

In talune zone – specialmente in quelle a più forte sviluppo urbanistico e industriale – è prevalsa la domanda, in altre l'offerta, e in altre ancora si è verificata una situazione di equilibrio fra le due componenti, in relazione alla disponibilità locale di fondi. L'offerta dipende dall'abbandono dell'attività da parte di agricoltori anziani e dalle divisioni fra coeredi di proprietari non coltivatori diretti, ma si segnalano anche cessioni di patrimoni di proprietà di enti vari e di qualche industriale. In alcune aree la forte richiesta da parte di suinicoltori e avicoltori volta alla soluzione dei problemi di impatto ambientale posti dalla loro attività ha generato forti tensioni sul mercato, le quali hanno ostacolato le strategie di sviluppo di altre tipologie aziendali. La presenza delle quote latte sul fondo, sebbene desti l'interesse degli operatori e in qualche caso abbia avuto influenza sulle quotazioni delle aziende, non sembra ancora determinare effetti di ampia portata sull'attività del mercato.

La speranza dei potenziali venditori di conseguire in futuro prezzi più remunerativi ha determinato nel Veneto un'offerta ancora inferiore alla domanda. Questa si è orientata maggiormente verso i terreni più pregiati o adiacenti all'azienda dell'acquirente, sebbene la necessità di una superficie sufficiente per lo spandimento di liquami zootecnici abbia portato a una domanda piuttosto indifferenziata in qualche zona. Il mercato è in gran parte dominato dalla componente agricola: soltanto nelle compravendite di aziende medio-grandi intervengono operatori extra agricoli, motivati da finalità speculative o dalla concezione della terra come «bene rifugio», concezione che, sebbene in regresso rispetto al passato, è ancora abbastanza diffusa. L'offerta è invece determinata dall'incapacità di gestire in modo soddisfacente il fondo, sia da parte di agricoltori anziani che di operatori extra agricoli, dalla necessità di divisione del patrimonio in occasione delle successioni ereditarie e, nel bellunese, anche dalla cessione delle proprietà di alcuni emigranti che hanno perduto qualsiasi interesse per la terra d'origine. La maggior parte dei trasferimenti avviene per valori compresi fra i cento milioni e un miliardo, salvo in zone di elevata atomizzazione della proprietà (ad. es. trevigiano) dove sono ancora più numerosi quelli sotto i cento milioni.

In Friuli, i terreni migliori (vigneti a DOC e seminativi irrigui) sono stati

oggetto di interesse anche da parte di grossi agricoltori e di alcuni industriali e società; comunque poche sono le transazioni superiori ai cento milioni e non molto frequente è il ricorso al credito, talvolta anche a tasso ordinario. In alcune zone si sono verificati diversi trasferimenti di diritti di reimpianto dei vigneti, con prezzi compresi fra i 3 e i 6 milioni per ettaro.

Una minor attività rispetto al 1993 ha caratterizzato pure il mercato fondiario dell'Emilia Romagna, complice anche la contrazione degli stanziamenti regionali per il credito agevolato e la lentezza burocratica per la sua erogazione. Tuttavia si è riscontrata una discreta domanda per le aree periurbane, pedecollinari e dell'alta pianura, e sempre viva è rimasta anche la richiesta di fabbricati rurali da destinare ad abitazione principale o a seconda casa. Nelle zone più tipicamente agricole i coltivatori diretti costituiscono la categoria principale dal lato della domanda, con particolare predilezione per i terreni più fertili. Seguono, nell'ordine, i contoterzisti e le categorie extra-agricole. Queste ultime si orientano prevalentemente verso i fabbricati rurali e intervengono nell'acquisto di aziende agricole medio-grandi, in un ottica di diversificazione degli investimenti. Dal lato dell'offerta si annoverano ancora coltivatori diretti e altri agricoltori che, per l'età avanzata o per incapacità gestionale, non sono in grado di proseguire l'attività, seppure talora posseggano anche aziende di grandi dimensioni. Ad essi si aggiungono cooperative di conduzione dei terreni (nel ravennate, nel bolognese e nel reggiano), società immobiliari, enti morali ed enti pubblici.

Il mercato è stato scarsamente attivo quasi ovunque in Toscana, anche per quanto riguarda i vigneti e gli oliveti, con un sostanziale equilibrio fra le sue componenti. La domanda si è orientata ancora verso seminativi in grado di offrire un interessante reddito da *set-aside*, ma soprattutto verso fondi con suscettività agrituristica e/o residenziale. Di qui la notevole attenzione che viene prestata ai fabbricati rurali, talora valutati con pertinenze assai esigue, mentre meno ricercati di un tempo sono stati i terreni di pianura, con la sola eccezione di quelli versiliesi idonei alla floricoltura. Dal lato dell'offerta gli agricoltori non coltivatori prevalgono sui coltivatori diretti, le società finanziarie, gli industriali e i professionisti. Dal lato della domanda dominano i coltivatori diretti, ma in qualche zona (ad es. nel senese e nell'aretino) si è notato un ruolo rilevante anche delle categorie extra-agricole, talora di provenienza da altre regioni. Scarso, se non addirittura sporadico il ricorso al credito agevolato, per la mancata disponibilità sia di fondi regionali che di quelli erogati dalla Cassa per la proprietà contadina.

In Umbria la domanda si è rivolta soprattutto ai terreni suscettibili di utilizzazione agrituristica non lontani da centri abitati, di dimensioni medio-piccole e con fabbricati rurali, le cui quotazioni hanno continuato ad aumentare anche nel 1993. Ai coltivatori diretti si sono affiancati acquirenti provenienti da altre regioni con l'obiettivo del puro investimento o di procedere ad insediamenti turistico-residenziali, nonché contoterzisti-coltivatori, che han-

no cercato in questo modo di sopperire alla scarsa disponibilità di terreni in affitto. Assai limitato è stato l'interesse per i fondi di alta collina difficilmente meccanizzabili, mentre alcune trattative sono state concluse al fine di risolvere il problema dello spandimento dei liquami da parte di suinicoltori. La causa più frequente delle vendite rimane la divisione ereditaria, cui si è aggiunta in alcune zone anche la carenza di manodopera agricola qualificata.

Il mercato fondiario marchigiano, pur in presenza di un sostanziale equilibrio fra domanda e offerta, è stato ancor più fiacco dell'anno precedente, complice la situazione finanziaria degli agricoltori poco favorevole e la sottrazione dall'offerta di una parte consistente dei terreni sottoposti a *set-aside* quinquennale negli anni precedenti. Anche in questa regione, sono stati oggetto di trasferimento specialmente i terreni vicini ai centri abitati e quelli irrigui per importi prevalentemente compresi fra i 100 milioni e un miliardo di lire. La domanda è stata alimentata da coltivatori diretti, seguiti da contoterzisti e da operatori extra-agricoli; all'offerta hanno invece contribuito specialmente agricoltori con insufficiente manodopera, anziani, o con alti costi di produzione, seguiti da enti, commercianti e altri proprietari non conduttori del fondo. Il credito agevolato ha riguardato circa il 15% dei trasferimenti, salvo che nella provincia di Macerata dove ha interessato oltre il 70% dei casi.

Il mercato fondiario laziale ha evidenziato un sostanziale equilibrio fra domanda e offerta ed un limitato volume delle compravendite, non molto diverso rispetto a quello dell'anno precedente. Nel circondario romano, la domanda è originata fondamentalmente da commercianti o da società, interessate all'acquisto di terreni esclusivamente da adibire ad utilizzazioni extra-agricole, generalmente residenziali. Nel viterbese si è riscontrato un rinnovato interesse per i noccioleti, che è da porre in relazione con i recenti incrementi del prezzo del loro prodotto.

L'offerta abruzzese di fondi agricoli è stata movimentata dalle vendite delle proprietà di taluni enti e società, attuate con l'intento di risanare i propri bilanci. La domanda di provenienza agricola si è indirizzata maggiormente verso i terreni facilmente meccanizzabili e dotati di coltivazioni arboree; mentre quella extra-agricola, formata in larga parte da operatori provenienti da Roma, ha avuto come obiettivo principale i fabbricati rurali da ristrutturare e destinare a seconda abitazione. Abbastanza diffuso è stato il ricorso al credito agevolato da parte degli acquirenti coltivatori. In tutta la regione, la cessione dei diritti di reimpianto dei vigneti è stata oggetto di un commercio particolarmente vivace, con valori estremamente variabili (dai 3 ai 24 milioni per ettaro).

In Campania e in Molise il mercato è risultato discretamente attivo per i fabbricati rurali e assai fiacco per i fondi agricoli veri e propri. La loro domanda è stata infatti alquanto modesta e addirittura assente in alcune aree; circoscritta soprattutto ad appezzamenti di seminativo irriguo, destinabile a colture ortofrutticole e a frutteti già in atto. Rarissime sono le compravendite

per la formazione di nuove imprese, mentre si segnalano alcuni acquisti di aziende da parte dei relativi affittuari.

La compravendita di seminativi e oliveti ha movimentato parzialmente il mercato fondiario lucano, dominato quasi totalmente da operatori di origine agricola. La domanda si è orientata verso appezzamenti destinati all'ampliamento delle aziende di agricoltori a tempo pieno. Le transazioni, generalmente di importo inferiore ai cento milioni, solo in casi limitati (10%) hanno beneficiato di un finanziamento agevolato.

Un forte regresso nell'attività ha interessato pure il mercato fondiario pugliese, fortemente condizionato sia dalla recessione che ha coinvolto in generale l'intera economia regionale sia dal protrarsi del blocco delle agevolazioni creditizie regionali per l'acquisto di terreni[5], solo limitatamente surrogate da quelle della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice. Le poche compravendite sono state rivolte quasi completamente all'arrotondamento della superficie aziendale. Le categorie extra agricole si sono ulteriormente allontanate dalla domanda di terra, ormai sempre meno considerata «bene rifugio», contribuendo, invece, più sensibilmente di qualche anno fa al flusso delle vendite.

In Calabria il mercato si è caratterizzato da una certa prevalenza dell'offerta cui concorrono principalmente agricoltori anziani o che intendono abbandonare il settore per dedicarsi ad altre attività. I terreni più richiesti sono i seminativi irrigui, trasformabili in frutteti e agrumeti in pianura, gli oliveti in collina e i pascoli in montagna. La domanda degli agricoltori è rivolta all'ampliamento aziendale e all'aumento delle disponibilità foraggere (allevatori di montagna); quella delle categorie extra agricole (professionisti, commercianti e società) predilige i terreni di pianura e di bassa collina con finalità di investimento o per la trasformazione edilizia (specialmente nelle aree costiere e periurbane). Il ricorso al mutuo a tasso agevolato è stato piuttosto frequente, specialmente per acquisti inferiori ai cento milioni di lire.

I timori e le incertezze precedentemente menzionati hanno avuto un notevole effetto anche sul mercato fondiario siciliano, determinando un clima di attesa fra gli operatori e quindi una stasi nell'attività. L'offerta ha prevalso sulla domanda e le scarse contrattazioni hanno interessato per lo più piccoli appezzamenti, irrigui e destinabili all'orticoltura, mentre quelle relative ad ampie superfici sono state sporadiche. Un maggior grado di vivacità ha riguardato i fondi aventi suscettività di utilizzazioni extra agricole in prossimità dei maggiori siti turistici. Negli acquisti sono apparsi più attivi gli agricoltori a tempo pieno, in buona parte favoriti dai mutui a tasso agevolato previsti dalla LR n. 13/86 a favore dei coltivatori diretti; nelle vendite, accanto ai

[5] Per il quinto anno consecutivo è mancato lo stanziamento al riguardo nel bilancio regionale.

vecchi agricoltori, si è riscontrato un discreto numero di operatori extra-agricoli interessati ad investire altrove.

Infine, per il mercato fondiario sardo si può parlare di crisi diffusa, certamente acuitasi rispetto al 1993, se non di vera e propria involuzione, che in alcune aree, anche non marginali, si caratterizza per una prolungata assenza di transazioni. Ove invece queste hanno avuto luogo, hanno riguardato fondi di ampiezza media notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente. Se i risultati delle principali produzioni isolane sono stati contrastanti, la situazione finanziaria delle aziende appare gravemente deteriorata, dato il forte indebitamento generato soprattutto da prestiti di conduzione più che da mutui connessi a interventi strutturali. È evidente quindi che, in presenza di una contrazione dei finanziamenti agevolati regionali, si sia diffuso fra gli operatori un atteggiamento di rinvio e di cautela volto a procrastinare gli investimenti a lungo termine. Il ricorso al finanziamento a tasso agevolato infatti è stato alquanto ridotto, anche per la totale latitanza della Cassa per la proprietà contadina e per gli elevati tempi richiesti dall'istruttoria, che spesso hanno indotto l'acquirente a rinunciare all'agevolazione, per il timore che qualche concorrente nel frattempo lo sostituisca nella trattativa.

Le vendite provengono prevalentemente da proprietari non coltivatori, desiderosi di procedere ad investimenti alternativi, mentre fra i compratori si sono distinti i pastori, spesso aspiranti alla proprietà in quanto già affittuari o soccidari. Esigua è stata la formazione di nuove proprietà da parte di operatori extra-agricoli, se si eccettua i casi di interesse nei confronti dei fabbricati rurali. Gli acquisti infatti hanno riguardato soprattutto ampliamenti aziendali con riguardo principalmente a pascoli e seminativi asciutti e secondariamente a seminativi irrigui, idonei all'orticoltura (Campidano). Inoltre è già stato segnalato qualche caso di compravendita finalizzato all'imboschimento del terreno, confidando negli incentivi comunitari al riguardo.

L'andamento dei valori fondiari

Se a livello nazionale si può parlare di un andamento complessivamente stazionario o in leggerissimo aumento dei valori fondiari nel 1993, a livello regionale, provinciale ed anche sub-provinciale, l'evoluzione ha presentato una notevole variabilità. Infatti, sia i prezzi – realizzati e/o attesi – dei principali prodotti agricoli, sia le prospettive di particolari utilizzazioni extra-agricole intervengono a modulare la tendenza generale espressa dal mercato fondiario nazionale.

In Piemonte l'invarianza dei valori rispetto al 1992 è smentita significativamente soltanto nel caso dei vigneti, in particolare per quelli di buona qualità, siti in zone pregiate per la viticoltura e facilmente meccanizzabili, per i quali, una certa prevalenza della domanda rispetto all'offerta ha condotto ad una lievitazione delle quotazioni intorno al 5-10%.

Quotazioni al rialzo, talora anche sostenuto, si sono verificate un po' ovunque in Lombardia. Nelle province di Pavia, Cremona, Milano, Brescia e Bergamo si sono avuti aumenti variabili fra il 5% e il 25%; soltanto Mantova ha confermato la tendenza ribassista emersa negli anni precedenti.

Nel Veneto, significative variazioni positive (5-10%) si sono segnalate solo nelle zone orientali e occidentali di confine, mentre una quasi completa stazionarietà dei valori fondiari ha riguardato il Friuli, legata ad un sostanziale equilibrio fra domanda e offerta. Al contrario, in Alto Adige, dove i valori fondiari dei frutteti avevano raggiunto livelli estremamente elevati sul finire dello scorso decennio, si è verificata una contrazione del 10-12%, con prevalenza della offerta sulla domanda. Trova in tal modo conferma quel ridimensionamento delle quotazioni già iniziato nel 1992, ed in parte senz'altro collegato ad un andamento del mercato delle mele non così favorevole come negli anni precedenti.

In Emilia Romagna i valori sono rimasti sempre a livelli alquanto sostenuti, nonostante la paventata caduta dei redditi agricoli. Ma all'interno di una generale stazionarietà si è manifestata una lieve riduzione dei valori massimi ed un contemporaneo aumento di quelli minimi. Le contrazioni maggiori hanno riguardato le aziende agricole vere e proprie, prive di interesse per utilizzazioni extra-agricole del suolo, specialmente quelle di maggiori dimensioni. Nelle aree collinari si sono verificati incrementi fino al 10% contemporaneamente a riduzioni del 3-5%, mentre i fabbricati rurali a sé stanti hanno evidenziato contrazioni del 5-10%, in linea con la tendenza manifestata dalle quotazioni delle abitazioni urbane.

Nell'Italia centrale, aumenti sensibili si sono segnalati in Toscana (6-7% in complesso; 16% nel grossetano, 9-10% nel lucchese e nel senese, ma –3% nel livornese). Variazioni negative del 10-20% hanno riguardato in generale l'Abruzzo, con la sola eccezione della fascia costiera e delle aree periurbane, dove vi è stata una sostanziale tenuta delle quotazioni se non leggeri aumenti. Complessivamente invariati sono rimasti i valori fondiari nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio, con la sola eccezione dei noccioleti del viterbese (+10%) e di alcune zone nei dintorni di Roma.

Nella parte meridionale della penisola, soltanto in Calabria si è registrata una prevalenza delle variazioni positive (10% in media), mentre nelle altre regioni le quotazioni sono rimaste stazionarie (Basilicata), tendenzialmente al ribasso (Campania) od in sensibile generale diminuzione (Puglia). In quest'ultima regione, il decremento ha interessato anche i terreni più produttivi, e si è accompagnato ad una contrazione dell'intervallo fra i valori massimi e quelli minimi, con una parziale tenuta soltanto nelle aree cerealicole e in quelle specializzate nella coltivazione del pomodoro di Cerignola e San Severo.

In Sicilia, in un contesto di tendenziale eccesso di offerta, sono apparse in calo le quotazioni massime degli agrumeti e stazionarie quelle relative ai

seminativi irrigui. In Sardegna, l'invariabilità dei valori costituisce caratteristica comune a tutta l'isola. Essi rimangono ancora su livelli piuttosto elevati, difficilmente giustificabili in base ai soli risultati della attività agricola.

Il mercato degli affitti

La prima parte del 1993 è stata caratterizzata dal vivace dibattito sorto in merito alla scadenza dei contratti soggetti al regime di proroga da oltre cinquant'anni. Venuto a decadere il primo decreto legge di proroga presentato dal governo alla fine del 1992, è stata promulgata una nuova norma (DL n. 18 del 23 gennaio 1993) che ha ripetuto sostanzialmente quanto previsto dal precedente decreto legge. Con questa nuova disposizione si è prorogata la sospensione dell'esecuzione degli sfratti per fine rapporto delle affittanze agrarie in scadenza al termine dell'annata 1991-92. Nei mesi successivi l'iter per la conversione in legge di questo provvedimento è stato piuttosto lento, tanto che ne è stata richiesta la reiterazione con un terzo decreto legge. Il Ministro dell'agricoltura ha preferito non replicare il provvedimento dato che comunque il precedente decreto legge aveva raggiunto il suo scopo immediato di bloccare fino al novembre 1993 i contratti scaduti. Oltre alla personale contrarietà del Ministro per il sistema delle proroghe infinite, sembra aver giocato a favore di questa soluzione anche la sempre più limitata efficacia delle pressioni esercitate da alcuni membri del parlamento.

Date queste premesse legislative appare perlomeno sorprendente che alla fine dell'anno la maggior parte dei contenziosi siano stati risolti attraverso una conversione dei vecchi contratti in patti in deroga caratterizzati da una minore durata e da un canone più corrispondente ai valori di mercato. In alternativa, si è convenuto sullo scorporo dell'abitazione dal terreno in modo da consentire al concedente di riprendere la gestione di quest'ultimo o sulla classica corresponsione di un indennizzo per la risoluzione definitiva del contratto. Non si ha notizia di casi eclatanti di contenziosi o di palesi ingiustizie. La realtà dei fatti sembra, quindi, aver dato ragione a quanti avevano già sottolineato l'irrilevanza del problema, risolvibile senza il ricorso a nuove misure di legge. La crescita del numero di contratti in deroga stipulati nel 1992 rispetto agli anni precedenti, come rilevato in una recente ricerca dell'Accademia dei Georgofili, è imputabile proprio alla volontà delle parti di trovare una soluzione ragionevole. È inoltre probabile che tale intensificazione delle stipule continuerà anche nei prossimi anni in vista delle scadenze dei contratti stipulati nel dopoguerra.

Il 1993 rappresenta anche la data della definitiva scomparsa della mezzadria, almeno nella sua forma legale. Infatti i contratti, che per vari motivi non erano stati trasformati in affitto sulla base delle disposizioni della legge n. 203/82, sono giunti a scadenza e la stipula di nuove mezzadrie non avrebbe

più la tutela della legge. Si tratta di meno di 9.000 aziende che occupano una superficie pari a circa 90 mila ettari, retaggio di un passato ben più consistente in termini di superficie, occupati e reddito.

Ad oltre 10 anni dall'attivazione dei patti in deroga, l'interesse per questo nuovo strumento continua a crescere e attira l'attenzione anche di alcuni paesi europei che vorrebbero trasferire l'esperienza italiana nella loro legislazione. I contraenti, soprattutto i proprietari fondiari, sembrano aver ritrovato la fiducia necessaria per regolarizzare forme contrattuali improprie, per riattivare il mercato degli affitti e infine per garantire una prosecuzione dei rapporti finora soggetti a proroga. La mancata replica dei decreti legge che prolungavano il regime di proroga ha, in questo senso, allontanato un possibile fattore di disturbo per le future negoziazioni. Una spinta verso un maggior sviluppo dell'affitto in deroga proviene anche dalle Organizzazioni professionali, un tempo poco fiduciose in tale strumento, ma ormai coscienti che il libero gioco delle parti favorisce l'instaurarsi di rapporti favorevoli tra proprietà e impresa. Peraltro resta largamente disatteso il dettato della legge n. 203 del 1982, laddove indicava negli accordi collettivi uno strumento di tutela e composizione nel processo negoziale. Infatti tali accordi sono stati sviluppati soltanto in una decina di province. Per quanto riguarda il 1993 si ha notizia della firma di nuovi accordi collettivi a Treviso e ad Alessandria e dell'intesa raggiunta tra le Organizzazioni lombarde per l'intera regione.

L'indagine prima citata ha tentato di fornire una stima della superficie in affitto negoziata con patti in deroga, visto che mancano in proposito dati ufficiali. Secondo le informazioni rilevate attraverso i contratti depositati presso le Organizzazioni professionali risulterebbe una percentuale della superficie nazionale in affitto intorno al 25-30%, ma alcune considerazioni fanno ritenere che il fenomeno sia parzialmente sottostimato. Per quanto riguarda le principali figure di contraenti nei contratti ex novo, un ruolo di primo piano viene ricoperto dai contoterzisti che eseguono l'intero ciclo delle operazioni colturali, vendono il prodotto raccolto e garantiscono una cifra forfettaria al concedente. I contoterzisti sono interessati soprattutto a contratti di breve durata che gli consentono una maggiore flessibilità e mobilità nel territorio. Una figura abbastanza simile è quella del commerciante-agricoltore che in base alle opportunità di mercato prende in affitto i terreni soltanto per il periodo di tempo necessario al ciclo colturale. Altre figure, un tempo anomale ma che ora sembrano entrate a pieno titolo nel novero dei concessionari di fondi rustici, sono rappresentate da famiglie che si trasferiscono dai centri urbani in residenze rurali e che sono disposte a gestire anche i terreni agricoli o da quei soggetti che stipulano contratti d'affitto allo scopo di aggirare vincoli legislativi. La riforma della PAC ha senz'altro accentuato il ricorso allo strumento dell'affitto come espediente per rientrare in particolari categorie di beneficiari delle provvidenze comunitarie o per evitare specifici obblighi produttivi.

Ad un primo esame il mercato delle affittanze durante il 1993 si è mantenuto sostanzialmente invariato per quanto riguarda il livello dei canoni pattuiti, mentre si nota una certa differenza di comportamento nell'andamento della domanda e dell'offerta tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. Nelle prime, infatti, malgrado l'offerta sia sempre molto limitata rispetto alla domanda, si nota un lieve incremento della superficie in affitto. Due fattori hanno contribuito a questa inversione di tendenza: in primo luogo la crescente affermazione degli affitti in deroga e inoltre la tendenza di numerosi contoterzisti ad assicurarsi una sufficiente superficie lavorabile per periodi relativamente brevi. Al contrario nelle regioni meridionali il mercato rimane stagnante. Il contenzioso legato alla fine del regime di proroga, seppure non sempre rilevante, ha probabilmente agito da deterrente nei confronti di quanti potevano essere interessati a offrire i propri terreni in affitto. Inoltre in queste regioni sembra perdurare l'effetto distorsivo creato negli anni scorsi dal programma di messa a riposo volontaria dei terreni. Il livello dei premi proposti con quella misura e le attuali compensazioni per le colture cerealicole e oleaginose previste dalla riforma della PAC si configurano come un costo opportunità per i proprietari fondiari. Le decisioni di eventuale allocazione dei terreni sul mercato vengono in questo modo indirettamente influenzate dalle aspettative dei concedenti nei confronti della nuove misure di politica agricola comunitaria. Segnali in questo senso vengono dall'Umbria e dalla Toscana dove nel passato il *set-aside* volontario aveva raffreddato notevolmente il mercato delle affittanze; dal foggiano dove le grandi proprietà si stanno orientando a gestire per proprio conto i terreni godendo interamente delle integrazioni al reddito, decisamente più remunerative dei canoni odierni; e infine, dalla Sardegna dove sono visti con particolare favore i nuovi incentivi alla forestazione.

Rispetto all'andamento generale del mercato delle affittanze non sono mancate situazioni e fenomeni tipicamente locali e riferibili a particolari regioni e aree sub-regionali. Nelle aree della montagna alpina viene rilevata generalmente una offerta di terreni, per lo più a bassa fertilità e con limitate condizioni di lavorabilità, che supera largamente la domanda. Situazione simile si riscontra anche nelle zone collinari, laddove non vi è la possibilità di coltivazione della vite, che al contrario presenta una domanda molto forte soprattutto per gli impianti di migliore qualità e facilmente meccanizzabili. Gli affitti in deroga predominano largamente in Piemonte, Emilia Romagna e anche in Lombardia. Nelle regioni dell'Italia centrale viene rilevata la ripresa della domanda di terreni di pianura irrigabili per la coltivazione del tabacco, correlata con le nuove opportunità offerte dalla riforma comunitaria del settore. Quanto all'Italia meridionale va menzionata l'ulteriore contrazione dell'affittanza in Puglia e in Calabria come conseguenza delle nuove normative comunitarie per i seminativi. In Sicilia si assiste ad una graduale scomparsa delle stipule di contratti di lunga durata, sostituiti da contratti di breve o

brevissima durata (ad es. 6 mesi per le colture orticole). Affitti stagionali sono frequenti dove ancora sono diffusi gli allevamenti zootecnici bradi o semibradi.

Un po' ovunque è possibile trovare forme di accordo basate esclusivamente su patti verbali, solitamente per colture particolari e per periodi brevi, anche inferiori all'anno. Si ricordano tra gli altri i contratti di compartecipazione per quanto riguarda la coltivazione del pioppo (Milano) e il comodato del bestiame (Bergamo), la coltivazione del tabacco nel veronese e in Umbria, i contratti di comodato a titolo gratuito per lo sfalcio di appezzamenti prativi di piccole dimensioni in provincia di Belluno, la coltivazione della barbabietola in terreni dove ne è stata esclusa la coltivazione da lungo tempo in Veneto e nelle Marche. Nelle regioni meridionali gli accordi verbali risultano mediamente più frequenti e possono riguardare le colture orticole in Campania, pascoli e uliveti in Calabria, pascoli naturali o riposi pascolativi in Sicilia e i contratti stagionali di vendite di erba in Sardegna.

Esempi di canoni d'affitto stipulati nel 1993

Tipi di azienda	Importo (000 di lire)	
	min.	max.
- aziende della pianura torinese e cuneese	400	700
- seminativi risicoli del novarese e vercellese	650	850
- aziende della pianura irrigua alessandrina	400	450
- aziende della pianura asciutta alessandrina	230	350
- aziende della pianura bergamasca	380	500
- aziende della pianura bresciana	650	850
- aziende della pianura cremonese	480	600
- aziende della pianura mantovana	450	800
- seminativi irrigui nella pianura di Pordenone	500	600
- seminativi della pianura veronese	550	700
- contratti stagionali per tabacco (Vicenza)	1.200	1.300
- seminativi del medio Polesine	400	500
- contratti per erbai di medica nel Polesine	1.000	1.200
- contratti per barbabietole nel Polesine	800	1.000
- contratti stagionali per ortaggi (Chioggia, Codevigo)	1.200	1.800
- terreni per vivai (Saonara Padova)	...	2.500
- poderi della collina emiliana (Parma, Reggio)	150	300
- poderi della pianura emiliana (Bologna)	600	700
- contratti stagionali per tabacco (Umbria)	1.000	1.200
- seminativi del litorale marchigiano	500	800
- terreni orticoli del litorale laziale (Tarquinia)	...	700
- seminativi orticoli dell'altopiano del Fucino	700	1.400
- seminativi cerealicoli del Marchesato di Crotone	300	400
- contratti per erbai di leguminose (Madonie, Alia)	500	800
- seminativi collinari a riposo pascolativo (Caltanissetta)	150	200
- terreni per colture protette (Rosolini, Noto)	2.000	6.000
- seminativi asciutti del Campidano	200	350
- seminativi irrigui del Campidano	300	1.000
- seminativi risicoli del Campidano di Oristano	900	1.000
- pascoli del Logudoro (Sassari)	150	200
- pascoli stagionali della collina nuorese	70	100

Fonte: Elaborazione su dati INEA.

Parte terza

Le produzioni agrarie e forestali

Capitolo diciottesimo

I cereali, la barbabietola da zucchero ed il tabacco

I cereali

La situazione mondiale – La produzione cerealicola mondiale si è ridotta nel 1993 a 1.890 milioni di tonnellate (–5% rispetto al 1992) con una conseguente diminuzione di circa 33 milioni di tonnellate della disponibilità complessiva (produzione + stocks). Tuttavia, il rapporto tra stocks a fine campagna, pari a 326 milioni di tonnellate, e utilizzazione prevista nel 1994, si situa ancora all'interno della soglia FAO di sicurezza alimentare, pari al 17-18%. La riduzione della disponibilità e degli stocks concerne soprattutto il mais. Del calo della produzione cerealicola mondiale sono responsabili, in primo luogo, i cereali secondari nel Nord America – a causa di una stagione sfavorevole – e nella UE – a causa dell'applicazione della riforma dei meccanismi di intervento –, che ha più che neutralizzato l'aumento di produzione verificatosi in Asia ed in Australia.

Il raccolto di grano, pari a 565 milioni di tonnellate, è aumentato in Asia – soprattutto in Cina ed India –, in Australia (+12%, livello record dal 1983) sia per l'aumento della superficie coltivata che delle rese, ed in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale (Polonia, Romania, Albania). È diminuito, invece, nella UE, negli altri paesi dell'Europa centro-orientale, nella Comunità degli Stati Indipendenti a causa della stagione sfavorevole, delle difficoltà finanziarie e della penuria di mezzi tecnici; è inoltre diminuito nell'Africa settentrionale (–4%) ed in America Latina (–11%); soprattutto in Argentina, a causa di una stagione sfavorevole, ed in Brasile sia per la riduzione delle superfici seminate che delle rese.

La produzione di cereali foraggeri si è globalmente ridotta a 799 milioni di tonnellate (–8% rispetto al 1992) a causa del cattivo risultato produttivo negli Stati Uniti. La produzione è diminuita anche in Asia, nell'Africa settentrionale ed orientale e nella Comunità degli Stati Indipendenti.

La produzione mondiale di riso, pari a 526 milioni di tonnellate, si è mantenuta globalmente stabile sebbene si sia registrato un forte calo in Giappone ed in Tailandia.

TAB. 18.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(Milioni di tonnellate)

	1981	1990	1991	1992	1993	variazione annua 1981/93	variazione annua 1993/92
PRODUZIONE MONDIALE							
riso	413	522	520	529	540	*30,8*	*2,1*
frumento	455	593	547	566	565	*24,2*	*-0,2*
altri cereali	779	837	813	870	799	*2,6*	*-8,2*
cereali	1.648	1.952	1.880	1.965	1.890	*14,7*	*-3,8*
nei paesi sviluppati	836	913	835	893	802	*-4,1*	*-10,2*
nei paesi in via di sviluppo	812	1.039	1.045	1.072	1.089	*34,1*	*1,6*
IMPORTAZIONI MONDIALI							
riso	11	12	14	15	16	*45,5*	*6,7*
frumento	99	90	108	100	88	*-11,1*	*-12,0*
altri cereali	102	84	94	92	78	*-23,5*	*-15,2*
cereali	212	186	216	207	182	*-14,2*	*-12,1*
nei paesi sviluppati	115	72	87	79	60	*-47,8*	*-24,1*
nei paesi in via di sviluppo	97	114	129	128	122	*25,8*	*-4,7*
AIUTI ALIMENTARI IN CEREALI							
Consumo procapite (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	161,8	131,2	133,1	169,9	170,2	*5,2*	*0,2*
nei paesi sviluppati	135,1	169,3	169,3	138,9	137,6	*1,9*	*-0,9*
SCORTE MONDIALI DI CEREALI							
riso	48	64	61	61	55	*14,6*	*-9,8*
frumento	107	142	133	147	144	*34,6*	*-2,0*
altri cereali	146	139	129	164	127	*-13,0*	*-22,6*
cereali	301	344	323	372	326	*8,3*	*-12,4*
nei paesi sviluppati	189	192	167	211	171	*-9,5*	*-19,0*
nei paesi in via di sviluppo	112	152	156	161	155	*38,4*	*-3,7*
scorte come % dei consumi mondiali	20	20	18	21	18	*-10,0*	*-14,3*
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/tonn.)							
Riso (Thai 100%)	440	278	302	278	250	*-43,2*	*-10,1*
Frumento (US No.1 Hard Winter)	170	118	150	142	144	*-15,3*	*1,4*
Mais (US No. 2 Yellow)	118	106	110	97	113	*-4,2*	*16,5*

Fonte: FAO, *Food Outlook*, annate varie.

Secondo le previsioni il commercio mondiale di cereali dovrebbe attestarsi sui 191 milioni di tonnellate nella campagna 1993/94 con una riduzione degli scambi di circa 15 milioni di tonnellate rispetto al 1992 riguardante principalmente i paesi sviluppati ed i cereali foraggeri.

Produzione mondiale di cereali

(Milioni di tonnellate)

	Grano		Cereali foraggeri		Riso		Totale cereali	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
ASIA	216,1	223,9	182,0	196,1	482,2	481,2	880,3	901,2
Cina	101,6	105,0	113,3	119,9	188,3	184,1	403,2	409,0
India	55,7	56,8	37,2	33,7	109,0	115,3	201,9	205,8
AFRICA	13,3	13,3	56,2	67,2	14,1	15,1	83,6	95,6
Nord Africa	9,7	9,3	9,8	8,7	3,9	4,2	23,4	22,2
Africa sub-sahariana	3,6	4,0	47,0	58,6	10,2	10,9	60,8	73,5
AMERICA CENTRALE	3,6	3,6	26,9	23,3	2,1	1,9	32,6	28,8
SUD AMERICA	15,1	13,7	54,2	53,7	16,6	16,5	85,9	83,9
Argentina	9,8	9,2	14,8	14,8	0,7	0,6	25,3	24,6
NORD AMERICA	96,8	93,2	297,8	212,5	8,1	7,1	402,7	312,8
Canada	29,9	27,8	19,8	24,7	–	–	52,5	49,7
Stati Uniti	66,9	65,4	278,1	187,7	8,1	7,1	353,1	260,2
EUROPA	116,3	115,9	139,9	141,5	2,2	2,0	258,4	259,4
CEE	84,9	80,7	83,6	83,5	2,1	1,9	170,6	166,1
CIS	88,6	83,0	94,3	92,7	2,0	1,8	184,9	177,5
OCEANIA	16,4	18,1	10,1	10,1	1,2	1,0	27,7	29,2
MONDO	566,1	564,8	870,0	799,1	528,6	526,5	1.964,7	1.890,4
Paesi in via di sviluppo	245,8	251,8	324,2	322,0	501,9	504,8	1.071,9	1.078,6
Paesi sviluppati	320,3	313,0	545,8	467,1	26,7	21,7	892,8	801,8

Situazione comunitaria – Nonostante una riduzione globale di superficie coltivata dell'8,2%, in seguito all'obbligo di *set-aside* derivante dall'applicazione della riforma dell'organizzazione comune di mercato, la produzione cerealicola comunitaria è scesa, nel 1993, solo dell'1,8% rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 165,8 milioni di tonnellate. La riduzione di produzione maggiore si è avuta per il grano duro (–17%) la cui coltivazione si è concentrata nelle zone tradizionali di produzione; non hanno subìto grosse variazioni la produzione di frumento tenero (–2,4%), di mais (–3,6%) e di orzo (–0,09%). Il calo produttivo risulta concentrato in alcuni paesi: Francia (–8,7%) e Gran Bretagna (–11,2%); si sono avuti aumenti, invece, anche molto consistenti, in Germania, Spagna, Portogallo e Danimarca, dove però va segnalato il ritorno su valori normali dopo un'annata estremamente sfavorevole.

Le previsioni per il 1994 indicano un aumento della superficie coltivata di circa 200.000 ettari: sebbene sia prevista una riduzione in nove paesi, la superficie investita dovrebbe accrescersi, in misura ancora superiore, in Spagna e Germania.

La campagna di commercializzazione 93/94 si è aperta con un volume record di giacenze pari a 33,4 milioni di tonnellate, 6,7 in più rispetto all'anno precedente. Ciò è imputato sia al più alto volume di cereali stoccato in Germania, Francia e Regno Unito, sia al calo della domanda mondiale. Rimangono comunque buone le prospettive di una maggiore utilizzazione interna per l'alimentazione animale, in funzione sia dell'abbassamento dei prezzi dei cereali che della maggiore disponibilità di grano foraggero.

Nella nuova campagna i produttori potranno scegliere tra il *set-aside* rotazionale, come nell'anno in corso, e la messa a riposo fissa o non rotazionale. In questo caso, secondo il Regolamento del Consiglio n.1541/93, la superficie da ritirare dalla produzione sale al 20%. Il terreno incolto non potrà essere utilizzato per la produzione per almeno un quinquennio. La compensazione, prevista dalla riforma Mac Sharry, dovrebbe aumentare a 35 ECU/t (+40%) da moltiplicare per la resa media della zona, mentre il prezzo di intervento per la campagna 94/95 passerà a 108 ECU/t contro i 117 dell'anno precedente (–7,7% circa). Il prezzo indicativo scenderà da 130 a 120 ECU/t.

Situazione italiana – Il 1993 è stato, come abbiamo detto il primo anno di applicazione della nuova PAC per i cereali, ma in Italia non vi sono state variazioni produttive di grosso rilievo. La produzione di cereali, escluso il riso, è stata pari a 18,6 mila tonnellate. La contrazione della produzione, che ha riguardato soprattutto il grano tenero ed il grano duro, ha seguito quella delle superfici; nel caso del mais, grazie all'ampliamento dell'area coltivata di circa 80 mila ettari – localizzato nell'Italia settentrionale –, la produzione è aumentata di circa 500 tonnellate. Le rese si sono mantenute sui livelli medi degli ultimi anni, senza far registrare variazioni di rilievo.

La campagna è stata caratterizzata da un andamento positivo dei prezzi in una prima fase legata alle prospettive di un calo della produzione comunitaria a cui è seguito, in fase finale, un ridimensionamento dei valori.

La bilancia commerciale del settore cerealicolo si è chiusa con un attivo di 625 miliardi contro i 70 di disavanzo del 1992. Le cause vanno ricercate: in un aumento delle disponibilità; nella svalutazione della lira che ha reso più competitive le nostre esportazioni sul mercato mondiale; in una minore disponibilità sul mercato europeo – per effetto della riforma della PAC – e statunitense in seguito a cattive condizioni meteorologiche. Il calo delle importazioni ha riguardato tutti i comparti, soprattutto il grano duro e derivati (–53%) ed esse sono provenute in primo luogo dalla UE. Sul fronte delle esportazioni sono prevalsi i paesi terzi (64% dell'export complessivo) nonostante un incremento del 29% circa delle vendite verso l'UE. I principali clienti sono stati l'Algeria ed i paesi medio-orientali, mentre è diminuita la quota dei paesi dell'Est europeo ivi compresa la Russia.

Frumento – Per il quarto anno consecutivo è proseguita la contrazione delle superfici a frumento sia tenero (–100 mila ha) che duro (–120 mila ha). Complessivamente il frumento, a partire dal 1989, ha perso il 21,6% dell'area coltivata. Proseguendo una tendenza già rilevata negli anni passati, la contrazione si è concentrata per il frumento tenero nelle regioni centrali e meridionali e per il frumento duro nell'Italia meridionale ed insulare. A parità di rese, la diminuzione della superficie ha dato luogo ad un pari calo della produzione: –11% per il frumento tenero e –6% per il duro.

I prezzi medi mensili di mercato si sono sempre collocati sensibilmente al di sopra dei prezzi di intervento. La campagna è stata caratterizzata da una prima fase di tendenza al rialzo (con un massimo di 358 mila lire per tonnellata in gennaio) determinata dalla contrazione dell'offerta a livello nazionale e mondiale e dall'aumento degli acquisti da parte dei mangimisti; in febbraio vi è stata un'inversione di tendenza che appare legata al calo in primo luogo, delle esportazioni ma anche della domanda interna da parte dell'industria molitoria e mangimistica. I prezzi del grano duro hanno avuto un andamento assai più altalenante e comunque fortemente al di sotto del livello medio delle scorse campagne, anche se superiore al prezzo di intervento, variando tra le 349 mila lire per tonnellata del fino e le 337 del buono mercantile.

TAB. 18.2 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro nel 1992 e 1993*[1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale[2]		Produzione (000 q) raccolta[3]		Resa unitaria (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
				FRUMENTO TENERO				
Nord-occidentale	192	182	9.827	9.705	9.780	9.661	*51,2*	*53,3*
Nord-orientale	285	271	16.881	15.097	16.859	15.061	*59,2*	*55,7*
Centrale	348	298	14.667	12.285	14.523	12.162	*42,1*	*41,2*
Meridionale e insulare	163	138	4.943	4.075	4.941	4.069	*30,3*	*29,5*
Italia	**988**	**889**	**46.318**	**41.162**	**46.103**	**40.953**	***46,9***	***46,3***
				FRUMENTO DURO				
Nord-occidentale	16	20	831	1.133	831	1.132	*51,9*	*56,7*
Nord-orientale	71	71	4.242	2.893	4.240	3.887	*59,7*	*40,7*
Centrale	262	278	9.644	10.345	9.502	10.183	*36,8*	*37,2*
Meridionale e insulare	1.181	1.041	29.287	26.010	28.708	25.544	*24,8*	*25,0*
Italia	**1.530**	**1.410**	**44.004**	**40.381**	**43.281**	**40.746**	***28,8***	***28,6***

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

[2] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nel comparto del frumento è stata significativa la flessione delle importazioni (–22%), particolarmente per il grano duro (–53%). Gli acquisti sono provenuti principalmente dall'area comunitaria, sia pure con una significativa contrazione in volume. Sul versante delle esportazioni è stato invece registrato un buon andamento delle vendite di pasta (+23% in valore) e di grano duro (+68% in valore e 52% in quantità). Le vendite di pasta sono indirizzate prevalentemente verso paesi terzi (Algeria, Medio Oriente) ma anche Francia e Germania ne assorbono quote rilevanti (11% e 8% rispettivamente). Sono invece aumentati gli acquisti di frumento tenero pari a 2,67 milioni di tonnellate (+37%) e, in prevalenza, quelli provenienti dalla Francia, dalla Germania e dalla Danimarca. Per l'aumento dei prezzi, sono invece diminuiti gli acquisti di tenero dai paesi terzi (–27% dagli USA e –51% dal Canada). Sono inoltre risultate in calo anche le vendite di farine pari a 253 mila tonnellate (–18%), collocate per il 38% dei mercati dei paesi dell'Est e per il 16% in Libia. Al contrario, sono aumentate le vendite di prodotti per panetteria e biscottifici.

Risone – Ancora in crescita di circa 15 mila ettari rispetto all'anno precedente la superficie risicola, pari nel 1993 a 231.740 ettari. Si è confermato significativo l'aumento degli investimenti nella provincia di Pavia (+10%) che detiene il 36,5% dell'intera superficie nazionale. La produzione, pari a 1.331.133 tonnellate, non ha comunque segnato analoghi incrementi. Continua invece la crescita della posizione relativa di nuove varietà – come la Thaibonnet che conquista la prima posizione con 27.500 ettari – appartenenti al gruppo «indica» e la Drago del gruppo «lungo A» che è passata in un anno da 6.300 a 19.200 ettari. La media delle quotazioni è stata ampiamente superiore a quella del 1992 (+19%). Per quanto riguarda il commercio con l'estero vi è da segnalare un aumento consistente delle importazioni, dai paesi terzi ed in particolare dagli USA, a scapito della Comunità, mentre è continuata la contrazione delle esportazioni con perdite monetarie parzialmente compensate dalla rivalutazione dei prezzi medi unitari.

TAB. 18.3 - *Superficie e produzione di risone, per regioni nel 1992 e 1993*[1]

Regioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Piemonte	119	115	6.907	6.820	6.907	6.820	*58,0*	*59,3*
Lombardia	97	88	5.019	5.239	5.019	5.099	*51,7*	*59,5*
Veneto	3	2	158	117	154	116	*52,7*	*58,5*
Emilia-Romagna	8	7	479	420	479	420	*59,9*	*60,0*
Altre regioni	4	4	277	261	277	261	*69,3*	*65,3*
Italia	**231**	**216**	**12.840**	**12.857**	**12.836**	**12.716**	***55,6***	***59,5***

[1] I dati al 1993 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 18.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Cereali foraggeri – La riforma della PAC ha determinato nel 1993 una modifica degli orientamenti dei produttori cerealicoli. Nel comparto dei cereali foraggeri i tagli di superficie più rilevanti hanno riguardato l'orzo (–1,4%) che, in termini di risultati produttivi, ha anche subìto gli effetti del maltempo; al contrario si è registrato un forte aumento negli investimenti a mais (+8,5%), prevalentemente in Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli, a scapito in larga parte, della soia. La campagna commerciale per l'orzo è stata caratterizzata da un *trend* crescente nella prima fase e da una flessione delle quotazioni a partire da febbraio: i prezzi hanno di fatto risentito dell'andamento delle disponibilità e quindi della convenienza relativa rispetto al mais. Molto simile è stato anche l'andamento dei prezzi per l'avena. Per quel che riguarda la bilancia commerciale, va segnalata, per il mais, una rapida espansione degli acquisti dall'estero (+53%); una contrazione delle esportazioni e quindi un netto peggioramento del saldo. L'87% delle importazioni è di provenienza francese, mentre circa il 55% delle esportazioni è diretto in Spagna. Anche per l'orzo vi è stato un fortissimo aumento delle importazioni (+152%). In crescita sono risultati, inoltre, gli acquisti dall'estero di pannelli e farine per l'alimentazione animale e di residui dell'industria alimentare (cruscami).

TAB. 18.4 - *Superficie e produzione di granoturco nostrano e ibrido nel 1992 e 1993*[1]

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
GRANOTURCO NOSTRANO								
Nord-occidentale	..	..	14	13	14	13	..	..
Nord-orientale	..	..	1	1	1	1	..	..
Centrale	1	2	43	29	42	29	*43,0*	*14,5*
Meridionale e insulare	16	5	341	128	340	128	*21,3*	*25,6*
Italia	**17**	**7**	**399**	**171**	**397**	**171**	***23,5***	***24,4***
GRANOTURCO IBRIDO								
Nord-occidentale	333	360	30.610	33.762	30.499	33.571	*91,9*	*93,8*
Nord-orientale	367	417	33.737	36.335	33.141	36.289	*91,9*	*87,1*
Centrale	85	92	6.842	7.170	6.369	7.017	*80,5*	*77,9*
Meridionale e insulare	51	51	3.558	3.255	3.535	3.221	*69,8*	*63,8*
Italia	**836**	**920**	**74.747**	**80.522**	**73.544**	**80.098**	***89,4***	***87,5***
IN COMPLESSO								
Nord-occidentale	333	360	30.624	33.775	30.513	33.584	*92,0*	*93,8*
Nord-orientale	367	417	33.738	36.336	33.142	36.290	*91,9*	*87,1*
Centrale	86	94	6.885	7.199	6.411	7.046	*80,1*	*76,6*
Meridionale e insulare	67	56	3.899	3.383	3.875	3.349	*58,2*	*60,4*
Italia	**853**	**927**	**75.146**	**80.693**	**73.941**	**80.269**	***88,0***	***87,0***

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori. Per la produzione, cfr. nota 2 e 3 alla tab. 18.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.5 - *Superficie e produzione di cereali minori nel 1992 e 1993*[1]

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Avena	146	144	3.381	3.741	3.331	3.661	*23,2*	*26,0*
Orzo	450	425	17.596	16.480	17.421	16.343	*39,1*	*38,8*
Segale	8	8	229	230	226	228	*28,6*	*28,8*
Sorgo da granella	30	38	1.822	2.292	1.787	2.268	*60,7*	*60,3*

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 18.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Barbabietola da zucchero

Organizzazione del mercato nel settore dello zucchero – Il regime dello zucchero fin dalla sua origine (il 1° luglio 1968) è stato caratterizzato dalla limitazione della garanzia di prezzo a «quote massime di produzione», attribuite innanzitutto a ciascuno Stato membro che le assegna successivamente alle singole imprese.

La quota massima è costituita da una «quota base», o quota «A», e da una «quota di specializzazione» o quota «B», per la quale si ha una garanzia di prezzo ridotta rispetto alla quota base.

Le quantità prodotte oltre la quota massima (zucchero «C») non beneficiano di alcuna garanzia di prezzo e devono essere esportate sul mercato mondiale a carico dei produttori. È prevista, tuttavia, la possibilità di riportare una parte dello zucchero «C» limitatamente ad un quantitativo massimo pari al 20% della quota «A», imputandola alla produzione della produzione della campagna successiva. Tale quantitativo deve essere immagazzinato per un periodo di dodici mesi.

La seconda particolarità del regime dello zucchero è il principio di «corresponsabilità» dei produttori nel finanziamento delle spese derivanti dallo smaltimento delle eccedenze della produzione nell'ambito della quota massima. Gli Stati membri riscuotono, dai fabbricanti di zucchero dei «contributi» alla produzione (penali) calcolati sulla base del costo globale di smaltimento delle eccedenze di quota. Il 60% di tale onere viene posto a carico dei bieticoltori. All'inizio, la copertura degli oneri delle eccedenze non era totale e colpiva solo lo zucchero di quota «B». Dal 1981, invece, i produttori assicurano l'integrale copertura di tali oneri, prioritariamente, mediante un contributo di «corresponsabilità» gravante sulla quota massima («A+B») e pari al 2% del prezzo di intervento dello zucchero. Qualora la copertura integrale degli oneri lo richiedano, la quota «B» può essere gravata di un ulteriore «contributo» pari al 37,5% del prezzo di intervento. Un «contributo

complementare», infine, può essere richiesto al termine della campagna nel caso in cui le penali predette non fossero risultate sufficienti.

Il regime dello zucchero prevede, inoltre, un «sistema di compensazione delle spese di magazzinaggio» per assicurare il collocamento dello zucchero (di quota «A+B») sul mercato durante tutta la campagna di commercializzazione. Il costo medio mensile di magazzinaggio (costo finanziario più spese di magazzino) viene rimborsato dall'organo di intervento per conto del Feoga ai produttori per le quantità di zucchero tenute in magazzino. Il supporto finanziario di tale rimborso è costituito da un «contributo» magazzinaggio che il fabbricante versa all'organo di intervento al momento della vendita dello zucchero. Anche lo zucchero di riporto beneficia di tale sistema di compensazione. Il costo finanziario del magazzinaggio viene calcolato sulla base di un tasso medio di interesse della Comunità (per la campagna 1993 inferiore al 10%). Ai produttori italiani, a titolo di aiuto nazionale, è riconosciuta, tuttavia, la possibilità di corrispondere una integrazione dell'onere finanziario qualora il *prime rate* in vigore nel paese superi di 3 o più punti il tasso di interesse ritenuto nei conti comunitari.

Per quanto concerne il sistema dei prezzi, il regime dello zucchero non è molto diverso dalla maggior parte degli altri mercati ed è caratterizzato da un prezzo indicativo, da un prezzo di intervento e da un prezzo di entrata.

Gli scambi coi paesi terzi sono regolati da un sistema di «prelievi» all'importazione e «restituzioni» all'esportazione, in analogia all'organizzazione di mercato di altri prodotti.

Dal prezzo di «intervento» fissato per le zone eccedentarie (prezzo al quale gli organismi di intervento sono tenuti ad acquistare lo zucchero loro offerto) viene derivato il prezzo della materia prima, in barbabietola, tenuto conto del margine di trasformazione di competenza dell'industria. Un prezzo di «intervento derivato» leggermente superiore è applicato in talune regioni comunitarie considerate deficitarie (Italia, Irlanda, Regno Unito) per tener conto delle spese di trasporto dello zucchero dalle regioni eccedentarie. Il maggiore importo riconosciuto a titolo di «regionalizzazione» viene portato ad integrazione del prezzo delle barbabietole nelle suddette regioni.

Per quanto concerne il prezzo delle barbabietole, nei contratti conclusi tra bieticoltori e zuccherifici, in linea di principio deve essere fatta una distinzione tra i quantitativi di barbabietole destinati alla produzione di zucchero «A», e quelli destinati allo zucchero «B». Tuttavia, sulla base di un accordo interprofessionale, che deve essere approvato dallo Stato membro, è possibile derogare a tale obbligo. In tale caso viene riconosciuto al produttore di barbabietole, per la produzione corrispondente allo zucchero di «quota massima» («A+B»), un prezzo «misto», cioè un prezzo ponderato tra il valore della quota «A» e quello della «B» (a titolo indicativo, la quota «B» in Italia corrisponde attorno al 16% della quota «A»).

Sulla base delle penali che gravano sullo zucchero, nella realtà vengono

fissati per le barbabietole: un prezzo di base; un prezzo minimo della quota «A» pari a 98,% del prezzo base; un prezzo minimo della quota «B» pari a 60,5% del prezzo base.

Nel caso particolare dell'Italia, per il fatto che la produzione di barbabietole benefici di un aiuto nazionale (con un tetto massimo di circa 140 milioni di ECU nella campagna 1993), alle barbabietole è riconosciuto un «prezzo misto mutualistico» corrispondente al prezzo pieno di «base» al quale vengono aggiunte quote di aiuto differenziate per zone (Nord, Centro, Sud).

Gli oneri di parte agricola che dovrebbero gravare sulla produzione corrispondente alla quota «A» (2% del prezzo di base) e alla quota «B» (39,5%), corrispondenti al 60% dell'onere sopportato dall'industria, vengono assicurati con l'utilizzazione di una aliquota degli aiuti nazionali riconosciuti al settore. Questa operazione viene effettuata attraverso il Fondo bieticolo nazionale appositamente costituito.

Andamento del comparto – Con la campagna 1993/94 ha trovato la sua prima applicazione la riforma della maggior parte delle colture arabili. Il regime delle quote di produzione nel settore dello zucchero, previsto dal Regolamento CEE n. 1785/81, è stato comunque prorogato alla campagna 1993/1994 (Regolamento CEE n. 1548 del 14 giugno 1993), mentre per il settore nazionale venivano riconfermati gli aiuti alla produzione ed alla ristrutturazione precedentemente riconosciuti. Si è ritenuto, infatti, di rinviare le scelte a lunga scadenza previste nel settore bieticolo-saccarifero, per consentire ai produttori di orientarsi nell'applicazione del nuovo regime. Il primo atto interprofessionale necessario per effettuare la raccolta delle offerte di fornitura delle barbabietole da zucchero e le conseguenti assegnazioni di saccarosio veniva pertanto sottoscritto, in sede nazionale, il 9 febbraio 1993.

La quantità di saccarosio contrattata doveva permettere di ottenere come massimo la quota A+B di zucchero di ciascuna Società o Gruppo (per un quantitativo complessivo nazionale di 15.682.500 quintali), essendosi coperta, nell'eccezionale precedente campagna, l'intera quantità di zucchero riportabile. Il prezzo misto mutualistico, diversificato per le tre zone nazionali di produzione, derivante dall'applicazione delle norme comunitarie e/o dell'Accordo interprofessionale 1993/94, era riconosciuto per le bietole corrispondenti a tale quantità di saccarosio.

In sede comunitaria i prezzi delle barbabietole e dello zucchero sono stati fissati allo stesso livello della precedente campagna (Regolamenti CEE nn. 1549 e 1550 del 14 giugno 1993). Per effetto, comunque, dei riallineamenti monetari apportati nella campagna di commercializzazione 1992/93 i prezzi fissati in ECU sono stati ridotti, all'inizio della campagna 1993, applicando un coefficiente correttore calcolato in funzione della rivalutazione del tasso centrale della moneta fissa che presenta la rivalutazione più elevata rispetto all'ECU (*swicht-over*), cioè quella tedesca. Tenuto conto dell'ultimo rialline-

amento effettuato il 13 maggio 1993, il coefficiente riduttore è stato fissato per la campagna 1993/94 nell'1,013088 (Regolamento CEE n. 1331 del 28 maggio 1993). Per effetto di tale coefficiente riduttore, i prezzi stabiliti dal Regolamento CEE n. 1724/93 sono risultati i seguenti:

	Regolamenti CEE n. 1549 e 1550/93		Coefficente riduttore	Regolamento CEE n. 1724/93	
Zucchero (a q.)					
– prezzo – intervento CEE	ECU	53,01	1,013088	ECU	52,33
– prezzo – intervento Italia	ECU	54,95	1,013088	ECU	54,27
Barbabietola (per t./16°)					
– prezzo base	ECU	40,00	1,013088	ECU	39,48

Il contributo magazzinaggio è stato aumentato a 3,50 ECU/q (Regolamento CEE n. 1710 del 30 giugno 1993), mentre resta di 0,52 ECU/q/mese il rimborso magazzinaggio. L'aiuto al settore nazionale resta di 140.602.888 ECU, corrispondenti a circa 306 miliardi di lire. A partire dalla campagna 1993/1994 per la conversione nella moneta nazionale dei prezzi minimi delle barbabietole deve essere adottato il tasso medio *pro rata temporis* della campagna di commercializzazione.

In data 7 ottobre 1993 con accordo tra le parti veniva stabilito che la quota di parte industriale del prezzo delle barbabietole doveva essere calcolata con un tasso di cambio di L. 2.118 (rappresentante un abbattimento del 2,24% del tasso di cambio in vigore al 1° luglio 1993 uguale a L. 2.166,58) corrispondente, cioè, a L. 83.618,64 per tonnellata a 16° (ECU 39,48 x L. 2.118).

I prezzi sono stati, così, fissati per le tre aree di produzione (per tonn. di bietole a 16°): Nord L. 95.000; Centro L. 97.000; Sud L. 101.000. Questa la loro composizione:

		Nord	Centro	Sud
– a carico dell'industria'	Lire	83.618,64	83.618,64	83.618,44
– dall'AIMA a titolo di aiuto	Lire	6.044,00	8.044,00	12.044,00
– dal Fondo Bieticolo Nazionale, quale aliquota di aiuto integrativo	Lire	5.337,36	5.337,36	5.337,36
Totale a pagamento	Lire	95.000,00	97.000,00	101.000,00
Nella campagna 1992/1994	Lire	85.000,00	87.000,00	91.000,00

[1] Su tale importo si applica l'IVA in vigore.

Una integrazione scalare di aiuto è stata prevista per le barbabietole comprese tra gli 11 gradi di polarizzazione ed i 14 gradi e mezzo. L'evoluzione del tasso di cambio nella campagna di commercializzazione (1/7/93-30/6/94) è risultata la seguente:

dal 1° luglio 1993	1 ECU L. 2.166,57	giorni 105
dal 14 ottobre 1993	1 ECU L. 2.222,89	giorni 77
dal 30 dicembre 1993	1 ECU L. 2.264,19	giorni 22
dal 21 gennaio 1994	1 ECU L. 2.274,93	giorni 161

Il tasso pro rata della campagna è risultato pertanto di L. 2.232,15 ogni ECU.

L'industria dovrà, quindi, versare a titolo conguaglio prezzo bietole al Fondo bieticolo nazionale L. 1.948,24 a quintale di zucchero, per la produzione nell'ambito della quota ed eventuale riporto, al netto del riporto dalla campagna precedente, cioè attorno a 28 miliardi di lire.

Il prezzo dello zucchero, rispetto al valore finale della campagna 1992/1993, ha subìto la seguente evoluzione (per q – merce franco destino – IVA esclusa):

Evoluzione del prezzo dello zucchero (merce franco destino - IVA esclusa)

	Dal 1° aprile 1993		Dal 1° luglio 1993		Dal 1° gennaio 1994		Dal 1° aprile 1994	
	Nord-Centro	Sud-Isole	Nord-Centro	Sud-Isole	Nord-Centro	Sud-Isole	Nord-Centro	Sud-Isole
Zucchero sfuso	129.000	131.000	132.000	134.000	138.500	140.500	140.000	142.000
Zucchero in sacco da 50 Kg.	131.000	133.000	134.000	136.000	140.500	142.500	142.000	144.000
Zucchero in pacco	135.000	137.000	138.000	140.000	144.500	146.000	146.000	147.500
Zucchero in astuccio	136.000	138.000	139.000	141.000	145.500	147.500	147.000	149.000

Le penali comunitarie che gravano sulla produzione nazionale di zucchero che rientra nella quota massima di tonn. 1.568.250 (penali da ripartire tra bieticoltura ed industria rispettivamente al 60% ed al 40%) sono rimaste fissate ai precedenti valori e cioè: tassa di corresponsabilità (su quote A e B), pari al 2% del prezzo di intervento dello zucchero; contributo gravante sulla quota B pari come massimo al 37,50% del prezzo di intervento risultato nella campagna 1992/1993 del 35,062%); contributo complementare applicato, se necessario, a maggiorazione delle predette contribuzioni (risultato uguale a zero nella precedente campagna).

Relativamente all'ammontare degli aiuti autorizzati dalla CEE per il settore nazionale, nel programma dei finanziamenti AIMA per l'anno 1994, oltre ai suaccennati 306 miliardi di aiuto vero sono stati previsti ulteriori stanziamenti per l'adeguamento degli aiuti di adattamento, nonché per l'integrazione degli oneri finanziari.

Riconfermata, poi l'erogazione, da parte del Fondo appositamente costituito, di un importo di 5 miliardi da riconoscere ai bieticoltori quale premio per il miglioramento della «qualità» delle barbabietole, finanziato al 65% dalle Società saccarifere ed al 35% dal Fondo bieticolo nazionale. Quale contributo a titolo di risarcimento danni per i coltivatori che hanno dovuto effettuare risemine a causa delle forti gelate (che hanno interessato circa 100.000 ettari a bietole) sono stati destinati 12 miliardi di lire.

A favore delle imprese operanti nei bacini sfavoriti del Centro-Sud (Gruppo SFIR, Gruppo Sadam, Zuccherificio del Molise, Industria Sarda Zuccheri), al fine del miglioramento e della conservazione della coltura ed in vista di un più idoneo assestamento di organiche zone di approvvigionamento, è stata poi prevista l'erogazione da parte del Fondo bieticolo nazionale di un importo di 7 miliardi di lire.

L'Accordo interprofessionale ha fissato, inoltre, le seguenti nuove condizioni contrattuali:

Polpe

– Spettanza fresche:	75 t (6% di sostanza secca) ogni 100 t di bietole consegnata (come nel 1992);
– Spettanza surpressate:	9 t (20% di sostanza secca) ogni 100 t di bietole consegnata (come nel 1992);
– Spettanze essiccate:	870 kg ogni 100 t di bietole consegnate (–6% rispetto al 1992);
– Compenso rinuncia:	1.750 lire ogni t di bietole consegnate (+6% rispetto al 1992);

Condizioni di pagamento:

– acconto:	40.000,00 lire/t/16°	dal 22/11 secondo epoche consegne
– saldo industriale	43.618,64 lire/t/16°	al 31/12
– aiuti	differenti per zona	all'erogazione da parte dell'AIMA.

Il pagamento dell'acconto è anticipato nel Sud al 15 settembre per le bietole consegnate entro il 31 luglio e al 15 ottobre per le consegne entro il 31 agosto.

Come accennato, l'eccezionale produzione della campagna 1992 ha reso necessario contenere gli investimenti a bietole alla superficie necessaria per le produzioni corrispondenti alla quota massima di zucchero disponibile (quota A+B q 15.682.500). L'andamento stagionale particolarmente avverso nel periodo delle semine ha contribuito a determinare una forte contrazione degli investimenti a bietole, scesi da 294.000 ettari circa del 1992/93 ai 271.000 ettari circa del 1993/94 (–8% circa). Le basse temperature e le gelate del periodo invernale-primaverile hanno poi pregiudicato 100 mila ettari circa di investimenti nei comprensori del Nord e circa 5 mila ettari nel Centro-Sud, costringendo alla risemina del prodotto. Le zone maggiormente colpite sono risultate quelle del Tavoliere delle Puglie, della Maremma tosco-laziale, delle Marche e della Pianura Padana.

TAB. 18.6 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero nel 1992 e 1993*[1]

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		raccolta			
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	
Nord-occidentale	39	39	26.030	20.791	25.365	19.043	*676,8*	*533,9*
Nord-orientale	149	140	83.137	64.626	81.506	61.796	*557,1*	*463,0*
Centrale	63	57	27.271	16.934	27.028	16.157	*430,8*	*294,1*
Meridionale e insulare	45	40	17.403	14.282	17.040	13.665	*384,4*	*356,0*
Italia	**296**	**276**	**153.841**	**116.633**	**150.939**	**110.661**	***519,3***	***422,3***

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 18.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'effetto negativo della riduzione degli investimenti è risultato, poi, accentuato dalla sensibile contrazione delle rese in radici (da 50 t/ha del 1992 a 39 t/ha del 1993), per cui la produzione nazionale di bietole è scesa dai 14,7 milioni di tonnellate, peso netto, del 1992 ai 10,5 milioni di tonnellate del 1993 (–28,5%). Sensibile anche la riduzione della produzione nazionale di saccarosio (–19,5%) passata dalle 7,64 t/ha del 1992 alle 6,15 t/ha del 1993, nonostante un lieve incremento (+3,3%) della polarizzazione media nazionale dai gradi 15,27 del 1992 ai 15,77 del 1993. La maggiore caduta di produzione si è verificata in particolare per il Nord, nell'Emilia centro-orientale e nella Romagna. Nel Centro il bacino maggiormente penalizzato è risultato quello delle Marche. Forte riduzione anche nel Sud, ad esclusione della Sardegna.

	Campagna 1992 ha	Campagna 1993 ha	Differenza %
Nord	190.000	172.000	*–9,47*
Centro	57.000	56.000	*–1,75*
Sud	47.000	43.000	*–8,51*
Italia	294.000	271.000	*–7,82*

Conseguentemente la produzione nazionale di zucchero è risultata di sole 1.418 mila tonnellate con una riduzione del 24% rispetto alla precedente campagna (1.869 mila tonnellate). Tale produzione ha interessato 24 stabilimenti, essendo stato inattivato nel Sud lo stabilimento di Latina del Gruppo SFIR. La produzione media per fabbrica è risultata di 59.200 tonnellate contro le 74.800 tonnellate del 1992, con una riduzione del 20,86%.

	1992	1993	Variaz. %	N. fabbriche 1992	1993	Differenza
Nord	86.500	67.600	*–21,85*	15	15	–
Centro	79.400	48.100	*–39,42*	4	4	–
Sud	42.300	42.400	*0,24*	6	5	–1
Italia	74.800	59.100	*–20,99*	25	24	–1

Le quote zucchero per la campagna 1993/94 sono state fissate, di concerto tra i Ministri dell'agricoltura e dell'industria, col DM del 25/2/1993, che prevede una riduzione della quota attribuita al gruppo Eridania, conseguente alla chiusura dello stabilimento di Rignano, pari a 100 mila quintali di quota A, attribuiti per 90.000 quintali allo zuccherificio di Termoli e per 10.000 quintali all'Industria sarda zuccheri.

Le nuove quote in quintali delle suddette società risultano, per la campagna 1993, le seguenti:

	Quota A	Quota B	Totale
- Zuccherificio di Termoli	703.344	96.156	799.500
- Industria Sarda Zuccheri	260.510	40.290	300.800
- Gruppo Eridania	7.330.725	1.484.775	8.815.500

Lo zucchero attribuito alla campagna, tenuto cònto del riporto effettuato dalla campagna 1992 è risultato di:

- q 14.183.845,96	di produzione 1993
- q 2.621.367,00	di riporto dal 1992
- q 16.805.212,96	Totale attribuito al 1993

Ai sensi della normativa CEE, così ripartito:

- quota «A»	q 13.200.000,00
- quota «B»	q 2.454.577,09
- quota «C» di riporto alla campagna 1994/95	q 1.150.635,87

Per quanto riguarda la ristrutturazione del comparto, resta da definire, tramite la RIBS, nei bacini dell'Italia del Nord il progetto di potenziamento dello stabilimento di Ceggia (Gruppo Eridania), nonché da perfezionare la forma di partecipazione della Finbieticola al capitale della società Ponteco (Gruppo SFIR); nei bacini del Sud dovrebbe essere previsto, con partecipazione della RIBS, il potenziamento dello stabilimento di Incoronata del Gruppo SFIR, conseguente alla chiusura di quello di Rendina.

Nella Campagna 1994 non è entrato in attività lo stabilimento di Comacchio della COMAGRI, che era stato destinato alla produzione sperimentale di sugo da distillare ad alcol.

Tabacco

La superficie complessiva coltivata a tabacco nella campagna 1993 è valutabile in circa 60.200 ettari con una riduzione del 7,4% rispetto al 1992 (65.000 ettari circa). Il raccolto 1993 è stimato in 1.451.000 quintali (peso netto della foglia allo stato secco sciolto) con un decremento del 4,3% sulla produzione 1992. La resa per ettaro, media ponderata delle diverse cultivar, attestandosi sui 25 q/ha è risultata abbastanza elevata e generalmente soddisfacente qualitativamente. La produzione globale sembra, quindi, contenuta

TAB. 18.7 - *Superficie e produzione[1] di tabacco per varieta' nel 1992 e 1993[2]*

Varietà	Superficie (ettari)			Produzione (000 q)		
	1992	1993	variaz. % 1993 su 1992	1992	1993	variaz. % 1993 su 1992
Bright	23.561	21.600	*-8,3*	535.063	476.000	*-11,0*
Burley	12.824	13.000	*1,4*	406.695	417.900	*2,8*
Maryland	1.906	1.900	*-0,3*	33.902	34.500	*1,8*
Kentucky	3.456	3.800	*10,0*	64.925	91.000	*40,2*
Nostrano del Brenta	6	4	*-33,3*	74	50	*-32,4*
Xanty Yakà	3.072	3.100	*0,9*	46.223	57.900	*25,3*
Perustitza	3.825	3.900	*2,0*	53.031	66.500	*25,4*
Erzegovina	1.180	*1.200*	1,7	20.361	*25.600*	25,7
Badischer Burley	2.206	*2.200*	-0,3	60.490	*63.600*	5,1
Forcheimer-F. Havanna	1.657	1.300	*-21,5*	33.207	24.500	*-26,2*
Paraguay	4.179	3.100	*-25,8*	90.766	67.450	*-25,7*
Badischer-Geudertheimer	7.140	5.100	*-28,6*	170.713	126.000	*-26,2*
Subtropicali	42	–	–	437	–	–
Totale	65.054	60.204	*-7,5*	1.515.887	1.451.000	*-4,3*

[1] Produzione allo stato secco sciolto.
[2] Dati provvisori.

Fonti: APTI e ISMEA.

nella QMG (quota massima garantita) assegnata dalla UE all'Italia per il 1993. In effetti, il sistema delle quote assegnate, nell'ambito nazionale, ai singoli produttori (coltivatori) avrebbe sostanzialmente frenato il flusso di eccedenze, rispetto ai limiti indicati da Bruxelles, verificatosi nella precedente campagna. Tuttavia, specie in Campania e Puglia, i ritardi nella effettuazione dei conteggi, la mancanza di valide alternative colturali ed anche i buoni risultati economici realizzati nella passata stagione, hanno indotto diversi coltivatori ad effettuare le operazioni di trapianto senza i relativi contratti di coltivazione o, comunque, in misura superiore a quella consentita, con il conseguente pericolo di eccedenze produttive.

L'Organizzazione comune di mercato ha recentemente raggruppato le 34 varietà coltivate («cultivar») nei Paesi comunitari in 5 Gruppi varietali, distinti in base al metodo di «cura», cioè al trattamento cui viene sottoposta la foglia prima della vendita alle imprese di trasformazione. Questi gruppi varietali sono:

a) «Flue cured», varietà (come il Bright ed il Virginia) essiccate in forni o locali di cura a fuoco indiretto, in cui temperatura, circolazione ed umidità dell'aria sono controllate mediante condotti che immettono aria calda;

b) «Light air cured», varietà (Burley e Maryland) essiccate all'aria in locali di cura e non fermentate, si tratta di tabacchi biondi e generalmente chiari;

c) «Dark air cured», varietà (tra cui Badischer G., Forcheimer Havanna e Paraguay), di tabacco scuro essiccato all'aria similmente a quelli al punto b), ma sottoposti a fermentazione anche per più mesi; sono utilizzati per sigari e sigarette scure;

d) «Sun cured», varietà di tabacchi chiari essiccati al sole (quali i Levantini Xanty Yakà, Perustitza ed Erzegovina);

e) «Fire cured», varietà scure essiccate al fumo di fuochi di legna (Kentucky ed analoghe varietà scure).

Per il Bright, che appartiene al gruppo «Flue cured», è risultata una contrazione produttiva dell'11% rispetto alla campagna precedente, con esiti qualitativi peraltro abbastanza soddisfacenti, specie in Veneto e Lazio (zona di Viterbo). Discreta anche la produzione del Bright in Toscana ed Umbria anche se la qualità accuserebbe qui una lieve flessione rispetto agli standard medi. Sulla entità della produzione del Bright, oltre alla contrazione delle superfici (–8%), ha influito un andamento climatico decisamente poco favorevole. Da notare che in Puglia, terra di elezione dei Levantini, il Bright va sempre più sostituendo la tradizionale cultivar Xanty Yakà, in particolare nelle zone dove è possibile l'irrigazione, sia pure con risultati qualitativamente per ora non eccezionali.

Per il Burley, appartenente al gruppo varietale dei «Light air cured», coltivato prevalentemente in Campania, è risultata una produzione leggermente superiore a quella del 1992 con investimenti pressoché invariati; pertanto le rese sono state elevate, fino a superare 40 q/ha nelle zone tipiche e pari ai 30 q/ha nelle interne. Situazione analoga per il Maryland, appartenente allo stesso gruppo varietale del Burley, la cui produzione risulta ai livelli 1992, considerato anche che per questa varietà, l'assegnazione delle quote non dovrebbe aver apportato sensibili modificazioni alle superfici investite. Le rese sono variate dai 30 q/ha ai circa 20 q/ha ed anche meno per le zone interne, ma il prodotto pare generalmente mediocre.

Al contrario per il Kentucky, appartenente ai «Fire cured» e coltivato prevalentemente in Campania, si sono ottenute rese sensibilmente più elevate dell'anno scorso (sui 24-25 q/ha contro i 20-22 del 1992) con risultati qualitativi decisamente eccellenti.

Buone riuscite qualitative, anche se con riduzioni conseguenti alle notevoli contrazioni delle superfici, hanno avuto il F. Havanna, gli ibridi di Badischer G. ed il Paraguay. Per tutte queste varietà «Dark air cured», nonostante la siccità estiva, le rese sono valutate sui 25 q/ha. Solo per il Paraguay, malgrado gli interventi di cimatura, le rese non hanno superato i 20-22 q/ha incontrando anche una riduzione degli investimenti di oltre il 25%.

Ottimo, sotto tutti gli aspetti, l'esito dei Levantini (Xanty Yakà, Perustitza ed Erzegovina) tipici della Puglia ed, in misura minore, dell'Abruzzo, ed inseriti nel gruppo varietale dei «Sun cured» assieme alle tradizionali varietà greche Basmas e Katerini. Le alte temperature di luglio ed agosto, e la

mancanza di piogge hanno favorito in ogni località del Salento un buono sviluppo ed una ottimale maturazione delle piantine. Hanno giovato alla qualità anche l'assenza di parassiti e di eventi climatici sfavorevoli. La concomitanza di questi fattori, tutti eccezionalmente positivi, ha portato in definitiva ad un prodotto di qualità intrinseche elevate e quantità notevolmente più abbondante del 1992, pur con superfici pressoché pari a quelle della campagna precedente.

La commercializzazione del tabacco greggio allo stato secco sciolto è stata notevolmente influenzata dalla normativa CEE recentemente introdotta. In base al Regolamento CEE n. 2075/92, a partire dal raccolto 1993 e sino al raccolto 1997, viene istituito un regime di premi che prevede un importo unico per le varietà di tabacco che rientrano in ciascuno dei 5 gruppi sopracitati. Il premio è corrisposto direttamente al produttore (coltivatore) nell'intento di sostenerne il reddito purché il prodotto risponda alle esigenze di mercato ed a consentire lo smaltimento del tabacco coltivato nell'area comunitaria. Il Consiglio fissa l'importo del premio tenendo conto delle possibilità di smaltimento già rilevate in passato e di quelle prevedibili, in condizioni di concorrenza normali, per i vari tabacchi sul mercato comunitario e sul mercato mondiale. Il premio viene corrisposto per la quantità assegnata ad ogni coltivatore in base ad apposito contratto di coltivazione nell'ambito della QMG assegnata per ogni gruppo varietale e paese (per l'Italia in totale 1.451.000 q nella campagna 1993). I quantitativi eccedenti tali limiti non hanno diritto a premio e non si prevede la possibilità, come in passato, di concedere restituzioni all'esportazione nei paesi terzi, né il ritiro da parte degli organi di intervento.

L'importo del premio è determinato per chilogrammo di tabacco in foglia (tabacco allo stato secco sciolto) successivamente alla «cura», ma che non abbia ancora subìto le operazioni di prima trasformazione e di condizionamento[1]. La concessione dei premi è soggetta a diverse perentorie condizioni: innanzitutto il tabacco deve provenire dalle zone di produzione definite dal regolamento stesso per ciascuna varietà; in secondo luogo devono sussistere tutti i requisiti qualitativi necessari; è inderogabile che la fornitura del tabacco allo stato secco sciolto dal produttore all'impresa di prima trasformazione

[1] Per prima trasformazione si intende qualsiasi trattamento inteso a convertire il tabacco in foglia in un prodotto trattato, stabile, pronto per il magazzinaggio e la lavorazione. Questa operazione include la eliminazione di frammenti ed impurità del tabacco, la cernita e lo smistamento, o selezione, in funzione della posizione, del colore, del tessuto e della qualità della foglia ed, infine, il condizionamento «in colli». Essa può, altresì, includere la fermentazione per alcune varietà (ad es. il Kentucky) e, a richiesta della successiva lavorazione manifatturiera, anche lo scostolamento (generalmente mediante «battitura») che consente di rimuovere il picciolo e le venature più grandi della foglia. Si ottengono, in tal modo, due prodotti intermedi distinti, gli «*strips*» formati da lembi di parenchima fogliare e le costole (o «*stems*») che seguono distinte fasi di lavorazione manifatturiera.

avvenga in base ad un contratto di coltivazione. Quest'ultimo ha rilevanza specifica in quanto l'impresa di prima trasformazione versa al coltivatore, al momento della consegna, oltre al prezzo di acquisto un importo pari al premio per il quantitativo effettivamente fornito. Su presentazione della prova dell'avvenuta consegna del tabacco da parte del coltivatore e del versamento effettuato, l'impresa di prima trasformazione è in seguito rimborsata dall'Organismo nazionale competente (in Italia l'AIMA, ora EIMA)[2].

L'avvio della campagna di commercializzazione del tabacco in foglia allo «stato secco sciolto» del raccolto 1993 ha avuto luogo, pressoché per tutte le principali varietà, nel corso di gennaio 1994. Le quotazioni di massima, in L/Kg, IVA esclusa e per merce resa franco magazzini dell'impresa di prima trasformazione nonché i premi corrisposti ai coltivatori sono risultati i seguenti:

Varietà	Importo corrisposto al produttore in L/kg.	di cui Premio CEE
Bright	5.666	5.056
Maryland	4.654	4.044
Kentucky	6.067	4.447
Burley	4.234	4.044
F. Havanna	4.093	4.044
Paraguay	4.314	4.044
Levantini	4.444	4.044

Le esportazioni di tabacco greggio sono ammontate nel 1993 a 1,245 milioni di quintali (+3,4% rispetto al 1992) per un controvalore di 267 miliardi di lire (+12,9%), il cui incremento è dovuto al netto miglioramento del valore unitario del nostro tabacco. Tra i maggiori acquirenti figurano i paesi Comunitari (45% circa) dell'Est europeo che assorbono circa il 30% delle nostre esportazioni complessive; seguono, per ordine di importanza, Algeria ed Egitto con quote rispettivamente del 9,8% e 9,1%, Svizzera ed USA con 3-3,5% circa ciascuno. Tra i paesi comunitari le nostre esportazioni interessano soprattutto il Regno Unito verso cui sono aumentate di oltre il 60% le spedizioni, mentre si sono ridotte in quantità e valore le vendite in Germania, Olanda e Francia.

[2] Sulla applicazione di tale procedura è di recente intervenuta la Corte dei Conti europea, prospettando nella Relazione speciale n. 8/93 adottata il 21 dicembre 1993, alcune presunte irregolarità procedurali e criticando la gestione della Commissione preposta alla Organizzazione comunitaria.

Ciò in ordine a due importanti politiche intraprese e cioé la riconversione produttiva verso le varietà più richieste e la promozione qualitativa. È stato, in particolare, evidenziato lo spreco di cospicui fondi comunitari per la promozione di varietà non richieste e l'aver fornito ai produttori indicazioni sbagliate. Inoltre, sostiene la Corte, l'incapacità di ridurre l'importo dei premi in occasione del superamento delle QMG avrebbe, in pratica, vanificato l'efficacia di tale strumento.

Nel 1993 le importazioni di tabacchi greggi sono ammontate a 283.000 quintali (–3,1% rispetto al 1992) per un valore di circa 182 miliardi (–4,5%). Il saldo è risultato quindi positivo per 85 miliardi, migliorando ulteriormente una tendenza già delineatasi nel 1992, che presentava un attivo di 62 miliardi. Questo risultato è stato reso possibile dalla sensibile rivalutazione del prezzo medio del prodotto in uscita (+20% circa) cui si contrappone un prezzo di acquisto pressoché uguale a quello mediamente pagato lo scorso anno (+1,5%). Tuttavia, la forcella dei prezzi resta ancora assai divaricata: il prodotto importato è costato mediamente 6.400 L/Kg, il nostro collocamento è avvenuto al prezzo medio di 2.350 L/Kg. I tabacchi del tipo «Flue cured» (Bright, ecc.) risultano quelli maggiormente esportati (30% del totale) seguiti dai «Sun cured» con il 22% e dai «dark air cured» con un 17-18% circa.

Le importazioni provengono per 3/4 dai paesi comunitari, specie dalla Grecia, da cui proviene oltre il 70% dei tabacchi pressoché esclusivamente nelle varietà tipiche orientali «Sun cured». Tra i paesi terzi, mantengono quote di rilievo gli USA (9% del totale), Brasile e Canada con 3-4% ciascuno.

Le esportazioni di tabacchi lavorati (»perfetti»), nella quasi totalità sigarette, hanno avuto una cospicua diminuzione in quantità (–64%) ed in valore (–29%) invertendo l'opposta tendenza alla crescita dell'anno precedente. In lieve incremento (+5,2% in quantità) invece le importazioni di lavorati, pur con una minore spesa (circa –105 miliardi). I nostri acquisti di tabacchi perfetti (per lo più sigarette, ma anche sigari e trinciati da pipa) sono effettuati in prevalenza in Olanda (60%) ed in Germania (22%).

TAB. 18.8 - *Importazioni ed esportazioni di tabacco greggio e lavorato dal 1991 al 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali, valore: milioni di lire correnti)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. %	valore	variaz. %	quantità	variaz. %	valore	variaz. %
Tabacchi greggi								
1991	368,3	*–11,2*	229.713	*5,6*	1.388,4	*0,8*	248.515	*59,2*
1992	291,7	*–20,8*	174.244	*–24,1*	1.204,4	*–13,3*	236.395	*–4,9*
1993	282,7	*–3,1*	182.119	*4,5*	1.245,6	*3,4*	266.799	*12,9*
Tabacchi lavorati (2)								
1991	357,3	*–0,8*	1.204.990	*7,3*	8,9	*74,5*	9.983	*–0,4*
1992	370,8	*3,8*	1.327.061	*10,1*	11,2	*25,8*	17.445	*74,7*
1993	390,2	*5,2*	1.221.992	*–7,9*	4,0	*–64,3*	12.394	*–29,0*
In complesso								
1991	725,6	*–18,6*	1.434.703	*0,2*	1.397,3	*1,0*	258.498	*55,6*
1992	662,5	*–8,7*	1.501.305	*4,6*	1.215,6	*–13,0*	253.840	*–1,8*
1993	672,9	*1,6*	1.404.111	*–6,5*	1.249,6	*2,8*	279.193	*10,0*

[1] Dati provvisori per il 1993.

[2] Tabacchi lavorati o «perfetti» sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da fiuto, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Capitolo diciannovesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi

Nel 1993 la produzione totale di ortaggi[1] si è ridotta di circa l'8% scendendo a poco più di 152 milioni di quintali. Al calo hanno contribuito la diminuzione delle rese unitarie, sia delle superfici coltivate, che si sono estese su quasi 592 mila ettari (–4%). La flessione degli areali ha interessato quasi tutte le specie, ma ha presentato le dimensioni più elevate nel caso della patata (–11,7%), della cipolla (–8,6%) e del cavolo (–8,5%). La minore entità delle produzioni conseguite ha assunto particolare rilievo nel caso della patata, sia primaticcia (–13%) sia comune (–18,5%), e in quello del pomodoro (–6,4%).

Come di consueto l'andamento della commercializzazione è stato caratterizzato da diverse fasi. All'inizio dell'anno è proseguita la tendenza ribassista, già manifestatasi a partire dalla seconda metà del 1992, in conseguenza di un eccesso di offerta presentato da talune produzioni. L'intonazione dei mercati è migliorata durante i mesi primaverili per una minor pressione dell'offerta, ridimensionata da alcune gelate tardive. Al soddisfacente equilibrio fra domanda e offerta stabilitosi durante il periodo estivo, ha fatto seguito, a partire dal mese di ottobre, un calo dei prezzi per il manifestarsi di eccessi produttivi, favoriti da un andamento stagionale piovoso e con temperature relativamente elevate. A fine anno l'indice ISMEA dei prezzi all'origine segnalava una riduzione media dell'1,7%.

Per quanto riguarda l'andamento mercantile di alcune fra le principali specie, va detto che la chiusura della campagna di commercializzazione 1992/93 del cavolfiore è stata caratterizzata da una persistente tendenza al ribasso. Anche il nuovo raccolto ha incontrato difficoltà di collocamento sia per la concorrenza portata dalle produzioni inglesi e francesi, sia per l'andamento climatico anormalmente caldo che non stimolava i consumi. Con Rego-

[1] Comprese le produzioni in serra, quelle di frutta a ciclo annuale (fragole, poponi e cocomeri) e quelle di funghi coltivati. Esclusa la produzione degli orti familiari.

TAB. 19.1 - *Superficie e produzione di ortaggi e legumi freschi in piena aria nel 1992 e 1993*[1]

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) totale		raccolta		di cui: in serra		Resa (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Patata	106.012	93.616	26.361	21.767	24.021	21.233	–	–	248,7	233,0
primaticcia	25.320	23.858	5.166	4.499	4.564	4.348	–	–	204,0	188,6
comune	80.692	69.584	21.195	17.268	19.457	16.856	–	–	262,7	248,2
Patata dolce	690	706	167	176	162	171	–	–	242,4	249,4
Fava fresca	15.595	15.915	1.100	957	1.070	909	–	–	70,5	60,1
Fagiolo fresco	29.921	28.807	2.644	2.383	2.535	2.303	152	148	84,8	83,7
Pisello fresco	26.028	24.480	1.649	1.499	1.602	1.456	4	4	63,3	61,2
Aglio	4.616	4.573	420	401	412	397	–	–	91,0	87,6
Barbabietola da orto	1.280	1.130	289	249	282	244	3	2	225,8	220,3
Carota	11.485	10.658	5.711	4.660	4.676	4.078	6	6	497,2	440,9
Cipolla	17.468	15.972	5.100	4.407	4.822	4.332	–	–	292,0	275,9
Porro	1.118	1.115	310	310	309	309	–	–	277,7	278,4
Rapa	2.175	2.287	374	406	353	386	–	–	171,7	177,7
Ravanello	1.644	1.882	475	556	437	506	28	32	286,6	295,2
Asparago	5.867	5.688	307	296	298	287	52	34	52,3	57,1
Bietola	4.818	4.953	1.286	1.258	1.186	1.210	98	89	267,0	254,0
Broccoletto di rapa	10.741	11.125	1.681	1.815	1.567	1.534	–	–	156,5	163,1
Carciofo	49.032	49.198	5.620	5.088	5.094	4.753	–	–	119,0	107,3
Cardo	653	649	135	130	133	128	–	–	207,1	206,4
Cavolo	14.637	13.389	3.586	3.242	3.397	3.145	–	–	245,0	250,7
Cavolfiore	23.200	22.153	5.009	4.596	4.816	4.403	–	–	215,9	207,5
Finocchio	18.449	17.791	4.259	4.057	4.123	3.987	6	2	230,9	228,0
Indivia	13.045	12.574	2.706	2.697	2.549	2.566	36	35	207,5	214,5
Lattuga	21.062	21.567	4.582	4.620	4.147	4.360	370	403	217,5	214,2
Radicchio o cicoria	14.941	14.639	2.448	2.293	2.334	2.208	21	23	163,8	156,7
Prezzemolo	1.269	1.277	215	235	208	228	7	8	169,9	184,2
Sedano	4.616	4.763	1.432	1.458	1.373	1.397	61	64	310,2	306,2
Spinacio	7.995	8.344	1.129	1.169	1.065	1.100	10	9	141,2	140,1
Cetriolo da mensa	3.225	3.374	929	994	891	969	243	295	288,2	294,7
Cetriolini per sottaceto	905	687	160	134	156	132	–	–	176,8	194,7
Cocomero	21.593	20.409	7.969	7.917	6.785	7.425	81	146	369,0	387,9
Fragola	8.051	8.094	1.902	2.025	1.836	1.943	1.071	1.084	236,2	258,2
Melanzana	10.267	10.542	3.101	3.236	3.027	3.141	657	707	302,0	307,0
Peperone	14.003	14.079	3.743	3.773	3.629	3.644	772	846	267,3	268,0
Pomodoro	117.594	114.793	59.341	55.531	54.837	52.226	3.702	3.959	504,6	483,7
Popone	19.672	19.279	4.231	4.319	4.019	4.156	639	576	215,1	224,1
Zucca	13.584	13.692	3.520	3.565	3.312	3.369	624	671	259,1	260,4
Funghi coltivati	–	–	784	648	784	648	–	–	–	–

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

lamento CEE n. 1202/93 il limite di intervento comunitario è stato abbassato a 63.400 tonnellate.

Pure nel caso del carciofo le condizioni climatiche hanno influito negativamente sui risultati economici della coltura. All'inizio dell'anno le precipitazioni nevose e le gelate hanno arrecato gravi danni ai capolini. Una nuova ondata di

maltempo si è abbattuta sulle produzioni primaverili laziali, toscane e campane nella prima quindicina di marzo. Dopo le festività pasquali il mercato ha assunto un andamento cedente, che si è protratto fino al termine della campagna.

I risultati del peperone possono essere ritenuti soddisfacenti per le produzioni ottenute in piena aria nei mesi centrali della raccolta. Meno positivo è stato l'esito per le produzioni sotto serra, soggette ad una crescente concorrenza da parte della merce spagnola e olandese.

Nel complesso la campagna di commercializzazione della fragola si è svolta favorevolmente, specie per le partite di elevato *standard* qualitativo. Penalizzata è stata, invece, una parte di produzione di pieno campo, che difettava per pezzatura, colore e consistenza della polpa.

Il pomodoro da industria ha beneficiato di un andamento stagionale favorevole durante il periodo della raccolta e di una domanda sempre interessata per tutto il tempo delle consegne. Per i derivati la fase congiunturale è risultata del tutto positiva e caratterizzata da buone rivalutazioni dei prezzi nel corso di tutto l'anno. Nell'ambito dell'Unione Europea, secondo dati ancora provvisori, si sarebbe avuto un aumento di circa il 10% nelle produzioni destinate alla trasformazione, ma non dovrebbe essere stato superato il limite di garanzia stabilito in 6.596.787 tonnellate di prodotto fresco. Con il Regolamento CEE n. 1772/93 sono stati ridotti del 6% i prezzi minimi garantiti e gli aiuti alla produzione. In effetti l'ampia svalutazione della lira verde ha assicurato un consistente aumento dei prezzi. Con il Regolamento CEE n. 668/93 sono stati, inoltre, stabiliti per ogni stato membro i livelli massimi dei quantitativi ammessi all'aiuto alla produzione. Per l'Italia tali limiti sono stati fissati in 1.655 mila tonnellate di pomodori per concentrati, in 1.185 mila tonnellate di pomodori per pelati e in 453.998 tonnellate di pomodori per altri prodotti. In relazione a quanto sopra è stato siglato a livello nazionale un accordo interprofessionale che prevede, tra l'altro, un'intesa programmatica poliennale per stabilire con sufficiente anticipo livelli di produzione consoni all'andamento del mercato e alle limitazioni comunitarie.

Anche per il pomodoro da mensa l'andamento mercantile può essere ritenuto soddisfacente, con una media annuale dei prezzi superiore di circa il 4% a quella dell'anno precedente.

La campagna di commercializzazione delle patate novelle ha presentato un andamento altalenante. Le prime partite, provenienti dalla Sicilia, non hanno incontrato difficoltà di collocamento. Con l'entrata in produzione delle aree campane e pugliesi i mercati si sono appesantiti e i prezzi hanno assunto un andamento flettente, permanendo comunque ad un livello superiore a quello dell'anno precedente.

Per le patate comuni l'apertura delle contrattazioni ha registrato prezzi nettamente superiori a quelli del 1992. In seguito la minor pressione del prodotto di importazione e il buon livello qualitativo della merce nostrana hanno mantenuto gli scambi su livelli di prezzo crescenti. Nel marzo è stato

siglato un accordo interprofessionale per il prodotto destinato alla trasformazione industriale, che ha previsto, fra l'altro, un aumento dei quantitativi assorbiti dall'industria sulla base di un incremento annuo pari al 5-10%. Per la campagna 1993-94 si è stabilito che siano destinate alla trasformazione 121 mila tonnellate. I prezzi minimi di cessione sono stati ridotti di circa 10 lire/Kg, ma sono state previste diverse integrazioni aggiuntive erogate dall'AIMA.

Anche per le cipolle l'intonazione dei prezzi ha volto al rialzo fin dall'inizio della campagna di commercializzazione. La tendenza si è poi rafforzata per il ridursi dell'apporto della produzione pugliese, colpita da eventi patologici. Si sono quindi avuti ampi recuperi sul deludente livello dei prezzi spuntati nel 1992.

In termini quantitativi la bilancia commerciale degli ortaggi freschi (patate comprese) ha visto ridursi ulteriormente il saldo positivo, sceso a circa 3,4 milioni di quintali (–7,7%). L'aumento percentuale del flusso dell'*export*, salito a 10,2 milioni di quintali (+2,9%), è risultato infatti inferiore a quello dell'*import*, che ha superato i 6,8 milioni di quintali (+9,1%). La forte incidenza delle patate (55% circa), merce eminentemente povera, sui quantitativi importati ha fatto peraltro sì che in termini di valore il saldo positivo della nostra bilancia commerciale sia salito ad oltre 644 miliardi di lire, con un incremento del 42,3%.

Per quanto concerne i prodotti trasformati, le esportazioni, pari ad oltre 13,1 milioni di quintali, sono aumentate del 15,2% in quantità e del 30,8% in valore. Notevole successo ha avuto la campagna di commercializzazione delle preparazioni a base di pomodoro: le vendite di pelati e di passate si sono incrementate del 13%, quelle di concentrati di quasi il 21%. I quantitativi importati di ortaggi conservati sono rimasti praticamente stabili ad un livello di 3,3 milioni di quintali. È, invece, aumentato l'esborso monetario, salito a quasi 648 miliardi di lire anche per effetto della svalutazione della nostra moneta. In definitiva per il comparto in esame il saldo, positivo, della nostra bilancia commerciale è salito a 837,7 miliardi di lire, con un aumento del 44,3% rispetto all'anno precedente.

La frutta fresca

La superficie in produzione dei frutteti permane ad un livello sostanzialmente stabile, di poco superiore ai 380 mila ettari. Vi sono state delle leggere flessioni del melo (–2,6% circa), dell'uva da tavola (–5,8%) e dell'actinidia (–5,6%); in leggero aumento le nettarine (+3%).

Secondo le rilevazioni del Centro Operativo Ortofrutticolo di Ferrara[2] gli

[2] Centro Operativo Ortofrutticolo, *Gli impianti frutticoli nelle regioni Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte*, Ferrara, 1993.

TAB. 19.2 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta fresca nel 1992 e 1993[2]*

Coltivazioni	1992				1993			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Melo	82	76	24.688	23.941	79	74	21.834	21.435
Pero	52	45	11.896	11.375	52	45	9.428	9.166
Pesco	79	70	13.232	12.892	77	70	12.065	11.666
Nettarine	35	29	6.156	6.030	35	30	4.964	4.730
Uva da tavola	88	86	17.511	16.784	83	81	16.360	15.371
Ciliegio	28	26	1.558	1.407	27	26	1.454	1.390
Albicocco	16	13	1.917	1.745	16	13	1.713	1.635
Susino	13	11	1.602	1.530	14	11	1.346	1.303
Fico	11	11	376	347	15	10	344	324
Actinidia	21	18	3.913	3.745	18	17	3.384	3.264
Loto	3	3	714	665	3	3	650	568
Cotogno	..	..	10	10	..	..	9	9
Melograno	..	..	2	2	..	..	2	2

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

impianti di melo hanno presentato cali generalizzati in tutta l'Italia settentrionale. Le diminuzioni più consistenti si sarebbero manifestate in Emilia-Romagna (–9,8%) con particolare riguardo alle province di Ferrara, Bologna, Modena e Ravenna. Le cultivar più interessate sarebbero «Ozark Gold» (–15,2%) ed «altre estive» (–21,6%), nonché «Golden Delicious (–10,6%) e «Red Delicious» (–15,7%). Sempre in Emilia-Romagna dopo sei anni di aumenti continui si sarebbe arrestata la tendenza espansiva degli areali a pero, anche se al loro interno talune cultivar hanno realizzato progressi («Abate Fetel», +3%; «William», +3% e «Conference», +2%), mentre altre hanno registrato contrazioni («Passacrassana», –13%; «Kaiser», –7% e «Decana del Comizio», –2%).

Nelle principali regioni frutticole del Nord risultano in diminuzione sia le superfici investite con pesche comuni, sia quelle destinate a nettarine. Per le prime il calo si è aggirato sul 4% in Emilia-Romagna, sul 3% in Piemonte e sul 2% nel Veneto. Particolarmente colpite sono state le percoche e in particolare il gruppo «Baby Gold». Per le nettarine la riduzione più consistente si è verificata ancora una volta in Emilia-Romagna (–6%), alla quale ha fatto seguito il Veneto (–5%). La flessione ha in genere interessato le cultivar precoci o di media maturazione, mentre le cultivar tardive si sono estese ulteriormente.

Dopo gli eccezionali livelli raggiunti nel 1992 le rese produttive sono discese a valori normali, per cui il raccolto complessivo di frutta fresca si è

notevolmente ridimensionato (–11,9%) assestandosi sui 70,8 milioni di quintali. Il calo ha interessato tutte le specie, ma le riduzioni più consistenti sono state presentate dalle mele, dalle pesche, dalle nettarine e dalle susine. Per quanto riguarda le pomacee, il raccolto di mele si è aggirato sui 21 milioni di quintali (–11,6%). Le rese produttive sono state condizionate da un ritorno di freddo a fine marzo, che ha influito negativamente sull'allegagione. Il calo è risultato particolarmente elevato in Emilia-Romagna e in provincia di Bolzano, dove si sono toccati i livelli più bassi dell'ultimo quinquennio. Nell'ambito varietale le diminuzioni più sensibili hanno riguardato «Jonathan» (–27,6%), «Imperatore-Rome Beauty» (–20,7%) «Renetta» (–21,1%) e «Red Delicious» (–15,7%). Fatta eccezione per la Grecia e per il Belgio, anche in tutti gli altri paesi dell'Unione Europea la produzione di mele ha registrato cali più o meno rilevanti con punte del 27% in Spagna, del 15,6% in Francia e del 15,4% in Germania. In particolare il raccolto degli orti familiari si è più che dimezzato, mentre sul piano varietale le cultivar più penalizzate sono state «Boskoop» (–34,2%), «Morgenduft» (–20,7%) e «Idared» (–19,4%).

Nel caso delle pere il raccolto si è ridotto di quasi il 19,4% scendendo al di sotto dei 9 milioni di quintali. Oltre che in Emilia-Romagna, il calo ha assunto le dimensioni più rilevanti nei bacini produttivi dell'Italia Nord-occidentale. Le cultivar che hanno accusato le diminuzioni più vistose sono state «Decana del Comizio» (–36%), «Kaiser» (–31%), e «Passacrassana» (–42%). Da parte sua l'offerta comunitaria dovrebbe essersi ridotta di oltre un quinto portandosi a meno di 22 milioni di quintali, a causa delle diminuzioni verificatesi, oltre che in Italia, in tutti gli altri principali paesi produttori: Spagna (–28,6 %) e Francia (–42,6%). L'abbassamento delle rese si è manifestato per tutte le cultivar, eccettuata la «Kristally» ottenuta in Grecia.

Le drupacee hanno risentito particolarmente degli abbassamenti termici del mese di marzo presentando cascole superiori alla norma. Per le pesche il calo produttivo si è avvicinato al 10% sulla base di un raccolto ottenuto di quasi 11,7 milioni di quintali. La riduzione è risultata particolarmente elevata nelle tradizionali zone peschicole dell'Italia Nord-orientale e si è manifestata in maggior misura nelle cultivar a media maturazione. Nell'ambito europeo anche la produzione francese (–20%) e quella spagnola (–16,3%) hanno accusato cali. L'offerta greca ha continuato, invece, il suo *trend* ascendente raggiungendo gli 11 milioni di quintali (+13,2%).

Il raccolto di nettarine, pari a circa 4,8 milioni di quintali (–21%), ha risentito ancor più di quello delle pesche dello sfavorevole andamento stagionale. Ancora una volta le zone di coltivazione che hanno presentato i cali più rilevanti sono state quelle del Nord: in Emilia-Romagna, dove si realizza oltre la metà del raccolto nazionale di nettarine, la diminuzione è stata di oltre il 25%. Nel contesto comunitario solo la produzione spagnola non ha accusato variazioni di rilievo; quella francese, invece, si è ridotta di circa un terzo e quella greca di oltre il 13%. Anche le drupacee minori hanno sofferto di

cali generalizzati. Più accentuato degli altri è risultato quello delle susine (–14,6%).

La riduzione più o meno sensibile delle rese non ha sostanzialmente interessato l'uva da tavola, il cui raccolto, pari a circa 15,4 milioni di quintali, è diminuito dell'8,4% soprattutto a causa degli espianti dei vigneti, particolarmente rilevanti in Abruzzo. Solo sul finire della campagna la caduta delle piogge ha danneggiato le coltivazioni di pieno campo, mentre le produzioni invernali ottenute in coltura protetta sono risultate di ottima qualità.

L'offerta di actinidia si è ridotta di circa il 12,8%, portandosi ad un livello di circa 3,3 milioni di quintali, presentando peraltro un buon livello qualitativo. Nell'ambito europeo il raccolto è diminuito di circa il 5% in relazione al calo presentato dalla produzione francese e alla sostanziale stazionarietà di quelle greca e spagnola.

La complessiva riduzione dell'offerta frutticola rispetto ai livelli record toccati nel 1992 ha consentito che nell'anno in esame le quotazioni si collocassero su livelli mediamente più elevati. Non sono peraltro mancate difficoltà nel collocamento delle produzioni in conseguenza della caduta della domanda provocata dalla crisi economica.

Malgrado i massicci ritiri operati dagli organismi di intervento nei diversi paesi europei, la campagna di commercializzazione 1992/93 si è chiusa in modo del tutto insoddisfacente per le mele, i cui prezzi sono crollati in Italia ai minimi storici. Anche l'inizio della campagna 1993/94 è risultato deludente per il permanere di una situazione di offerta sovrabbondante. La Comunità con il Regolamento CEE n. 2563/93 ha autorizzato un regime di ritiri preventivi. La quota per il nostro paese è stata stabilita in 93.500 tonnellate.

Anche per le pere i risultati della campagna di commercializzazione 1992/93 sono stati negativamente condizionati dall'abbondanza dei raccolti. La situazione di mercato si è fatta particolarmente pesante nei mesi primaverili per l'arrivo di merce fresca, più gradita al consumatore, proveniente dall'emisfero australe. Il più rispondente equilibrio fra domanda e offerta ha consentito un netto miglioramento dei prezzi per la produzione raccolta nel 1993, a partire dalle cultivar estive. Per le pere William è stato sottoscritto anche per l'anno in esame un accordo interprofessionale con le industrie aderenti all'AIIPA riguardante la cessione della merce ottenuta in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il prezzo è stato fissato in 705 lire/Kg, con un aumento del 21,3% rispetto alla campagna precedente. La commercializzazione delle pesche e delle nettarine ha presentato situazioni diversificate. Nel Sud la veloce maturazione dei frutti ne ha ridotto la pezzatura, con conseguenze negative sui prezzi. Migliore è risultato l'andamento delle quotazioni nel Centro e nel Nord per i più elevati *standard* qualitativi raggiunti. A mantenere sostenute le quotazioni, mediamente superiori di oltre l'80% a quelle del 1992, hanno poi contribuito sia l'offerta più contenuta nel Nord rispetto alle previsioni, sia l'affievolirsi sui mercati euro-

pei della concorrenza spagnola e di quella greca. Deludente è risultato il prezzo spuntato dalle percoche destinate all'industria, stabilito in base all'accordo interprofessionale di cui sopra allo stesso livello dell'anno precedente (500 lire/Kg).

Esito insoddisfacente ha avuto la campagna di commercializzazione delle ciliegie e delle albicocche. Dopo una buona partenza le susine, invece, hanno incontrato talune difficoltà di collocamento in agosto per l'accentuarsi sui mercati esteri dell'afflusso delle produzioni locali.

L'inizio della campagna di commercializzazione dell'uva da tavola è risultato soddisfacente. L'aumentato flusso dell'offerta ha tuttavia determinato un cedimento delle quotazioni nel mese di ottobre, al quale ha fatto seguito una ripresa dei prezzi legata alle migliori caratteristiche qualitative delle produzioni ottenute in coltura protetta. Gli insoddisfacenti requisiti qualitativi della merce hanno caratterizzato negativamente l'inizio delle vendite di actinidia. Sul finire dell'annata si sono comunque manifestati i sintomi di un deciso miglioramento.

Il saldo attivo della bilancia commerciale del comparto frutta fresca (agrumi esclusi) è risultato pari ad 11,1 milioni di quintali (+112%) per un controvalore di quasi 1.135 miliardi di lire (+33,3%). Fatta eccezione per pesche e nettarine, nonché per le ciliegie, l'*export* è risultato in incremento per tutte le specie. Nel complesso ha sfiorato i 20 milioni di quintali per un corrispettivo di quasi 2.090 miliardi di lire. Netto è risultato il calo dell'*import*, sceso a circa 8,8 milioni di quintali (–31,8%), per un controvalore di quasi 955 miliardi di lire (–16,1%).

Anche la bilancia commerciale della frutta trasformata ha presentato un certo miglioramento. In termini quantitativi il saldo positivo è salito a circa 3,3 milioni di quintali (+29,4%), mentre in termini monetari è risultato di 379 miliardi (+17%).

In sede comunitaria è stato deliberato inizialmente che anche per la campagna 1993/94 rimanesse invariato il livello dei prezzi di base e di acquisto per gli ortofrutticoli. Tra le misure connesse si è poi stabilito di introdurre un sistema di aiuti alla trasformazione per mandarini, clementine e mandarini satsuma. Successivamente per tener conto dei riallineamenti monetari conseguenti alla svalutazione di talune monete, nonché del superamento per talune specie del limite di intervento fissato per la campagna 1992/93, la Commissione ha diminuito i prezzi di base e d'acquisto di cavolfiori, pesche, nettarine, limoni, pomodori e albicocche. Col 1° luglio 1993 il valore dell'ECU è salito a 2.166,58 lire (+23%) e in seguito il rapporto di cambio ha raggiunto le 2.264,19 lire.

Malgrado il miglioramento registrato dalla situazione mercantile nel corso del 1993, diviene sempre più ricorrente l'affermazione che la frutticoltura italiana va avviandosi ad una situazione di crisi irreversibile. In effetti la situazione di stasi o addirittura di recessione dei consumi, l'accresciuta concorrenza derivante dall'inarrestabile «mondializzazione» dei mercati e il pro-

gressivo attenuarsi delle misure di sostegno comunitario costituiscono motivo di serie perplessità per i frutticoltori. Occorre peraltro considerare che il variegato panorama della frutticoltura nazionale lascia ancora ampi spazi per iniziative di razionalizzazione e di completamento, purché le nuove attività siano ben mirate al soddisfacimento della domanda e consentano condizioni di vantaggio competitivo con quelle preesistenti.

Sempre più l'elemento determinante nella competizione fra le diverse aree frutticole andrà ricercato nelle loro capacità organizzative in tema di concentrazione dell'offerta e di raccordo con le grandi centrali europee d'acquisto della distribuzione organizzata. Il tutto nel contesto di una politica produttiva e commerciale strettamente condizionata dalle esigenze di salvaguardia ambientale. Se tali presupposti saranno salvaguardati, gli operatori del settore ortofrutticolo potranno considerare senza eccessive apprensioni le impegnative prove che li attendono.

La frutta in guscio

La superficie totale destinata alla frutta in guscio è rimasta quasi del tutto invariata nel 1993, poiché le riduzioni presentate dal mandorlo e dal noce sono state compensate dall'incremento del nocciolo. In particolare le aree occupate dal mandorlo sono scese a 114 mila ettari (–2,6%) proseguendo nel *trend* negativo provocato dalla forte concorrenza della offerta spagnola e di quella californiana. Il miglioramento delle rese ha peraltro consentito il permanere della produzione su un livello di poco inferiore al milione di quintali. La qualità della merce è risultata soddisfacente con una resa in sgusciato superiore dell'8% a quella dello scorso anno. A livello mondiale, secondo le previsioni formulate dall'USDA, la produzione globale di mandorle dovrebbe essersi ridotta di circa il 10% per conseguenza dei danni provocati dall'avverso andamento stagionale ai raccolti spagnolo e statunitense.

TAB. 19.3 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta in guscio nel 1992 e 1993[2]*

Coltivazioni	1992				1993			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Mandorlo	117	115	1.058	990	114	112	1.042	993
Nocciolo	68	67	934	895	72	70	823	792
Noce	7	6	166	158	6	5	137	130
Altre[3]	13	13	805	719	13	12	709	647

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.
[3] La voce Altre comprende: Nespole comune e del Giappone, sorbe, fichi d'India e pistacchi.

Fonte: ISTAT.

Malgrado un lieve aumento delle superfici complessivamente investite e di quelle in produzione, il raccolto di nocciole è sceso a 792 mila quintali, con una riduzione di quasi il 12% rispetto all'anno precedente. A tale risultato ha contribuito in misura determinante il forte calo della produzione campana, non compensato dagli aumenti registrati in Piemonte e nel Lazio.

In diminuzione è risultata anche la produzione di noci, la cui entità si è aggirata circa sui 130 mila quintali (–14%). Benché nell'ambito comunitario l'offerta italiana di noci si collochi al secondo posto dopo quella francese, il suo ruolo a livello mondiale è del tutto marginale con un apporto dell'ordine del 3-4%.

La situazione commerciale della frutta in guscio è stata caratterizzata da due distinte fasi. Nella prima parte dell'anno il livello delle quotazioni si è mantenuto depresso per il permanere di un abbondante disponibilità dei quantitativi prodotti nel 1992. Col nuovo raccolto si è determinato un più equilibrato rapporto fra domanda e offerta che ha consentito la lievitazione dei prezzi. Ad agevolare il collocamento delle nostre produzioni sui mercati esteri ha poi contribuito l'indebolimento del rapporto di cambio della lira nei confronti delle altre divise estere e in particolare nei confronti del dollaro.

Per quanto riguarda le mandorle, il collocamento del nuovo raccolto è risultato agevole fin dall'inizio, anche in relazione all'elevata idoneità presentata dalla merce ai fini della lavorazione industriale. La consistenza di un'offerta internazionale inferiore a quella degli anni precedenti ha ulteriormente favorito l'andamento delle contrattazioni sia sui mercati interni, sia su quelli esteri. Ne ha beneficiato il livello dei prezzi, che si è incrementato di circa l'80%.

L'esaurimento delle scorte generate dall'eccezionale produzione turca del 1992 e il dimezzamento del raccolto turco nel 1993 hanno determinato presupposti del tutto favorevoli per le nocciole italiane. Le elevate rese in sgusciato di queste ultime ed il loro buon livello qualitativo hanno consentito un agevole collocamento del prodotto a prezzi più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Le esportazioni di frutta in guscio, pari a circa 536 mila quintali, si sono mantenute sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente, mentre il loro valore è salito a quasi 234 miliardi di lire (+2,1%). L'*import*, invece, ha registrato una forte contrazione in termini quantitativi scendendo a circa 583 mila quintali (–23,5%). Il corrispondente valore è risultato di circa 256 miliardi di lire (–8,4%). La riduzione ha riguardato tutti i comparti merceologici, tranne quello delle nocciole sgusciate (+46,9%) fornite in larga misura dalla Turchia.

Gli agrumi

La produzione agrumicola della campagna 1993/94 può giudicarsi normale per i volumi ottenuti, anche se, rispetto alla precedente, accusa un decremento stimato attorno all'8%, imputabile a tutte le specie, tranne i mandarini e i limoni. Sostanzialmente stabili si presentano le superfici investite.

Ancora in continuo peggioramento l'andamento della campagna di commercializzazione, sia per l'effettiva caduta, col giugno 1993, della barriera fitopatologica nei riguardi del Paesi comunitari, sia per i ricorrenti contrasti tra settore produttivo e settore industriale.

Il primo fattore ha determinato, specie ad inizio di campagna, la presenza nei mercati, in particolare del Nord-Italia, di prodotto spagnolo, più precoce, maturato all'albero, che è stato preferito al nostro, a volte deverdizzato (clementine); qualche tentativo di speculazione, di riciclaggio di agrumi di provenienza extra-comunitaria, non solo dal Nord-Africa, ma in qualche caso anche dal Sud-Africa, dall'Uruguay, dall'Argentina, dalla Turchia, è stato tempestivamente denunziato e represso.

TAB. 19.4 - *Superficie e produzione*[1] *di agrumi nel 1992 e 1993*[2]

Coltivazioni	1992				1993			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q.)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Arancio	109	105	23.008	21.124	103	98	21.184	19.392
Limone	39	38	7.870	7.456	38	38	8.046	7.846
Mandarino	13	13	2.054	1.936	13	12	2.062	2.021
Clementine	19	18	3.162	3.051	14	13	2.068	2.015
Bergamotto	2	2	352	352	1	1	231	231
Cedro	..	..	16	16	..	..	23	23
Pompelmo	..	..	64	64	..	..	65	65

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

Ad inizio campagna la domanda è risultata molto contenuta, tanto per i limoni che per le arance, mentre per i piccoli frutti soltanto le partite di clementine apirene hanno mostrato una discreta tenuta. Dal mese di marzo-aprile l'attività di scambio ha avuto un modesto risveglio, per un certo interesse mostrato dalla domanda per le Tarocco, le Sanguinelle, le Ovali, le Valencia Late e per il tardivo di Ciaculli, mentre sempre in difficoltà si è trovata la commercializzazione dei limoni e quella del mandarino Avana.

I limoni hanno avuto quotazioni di 290 L/Kg in marzo e 320 lire in maggio; un certo miglioramento rispetto all'annata precedente è avvenuto

nelle quotazioni delle arance Moro (160 L/Kg); il Tarocco, con prezzi modesti ad inizio campagna (310 L/Kg) ha raggiunto in aprile anche 590 lire, il Sanguinello 330 lire ed il tardivo di Ciaculli anche 630 L/Kg in marzo.

A sostenere il mercato sono intervenuti gli acquisti per aiuti alimentari ai Paesi dell'Est, promossi dall'AIMA, sia per l'invio di agrumi freschi, che previa trasformazione in succhi (limone). Si tratta di quantitativi modesti che però, in determinati momenti congiunturali, hanno sul mercato una certa funzione.

Il commercio con l'estero di frutta fresca nell'anno 1993 ha segnato un recupero per le arance rispetto al 1992 (+13,4% in quantità e +20,6% in valore), per mandarini e clementine, mentre continua a perdere spazi di mercato il limone. In complesso il saldo commerciale, per effetto delle importazioni di limoni (17.490 t), arance (30.562 t) e mandarini (1.409 t), che si sono aggiunte alle tradizionali importazioni di pompelmi e clementine dalla Corsica, è passato da 62,6 miliardi di lire a 25,0 miliardi.

I rapporti tra produzione ed industria di trasformazione, malgrado l'accordo interprofessionale per la campagna 1993/94 firmato nel dicembre 1993 con l'obiettivo di trasformazione di 1.055 mila tonnellate[3], hanno risentito delle incertezze e ritardi nei pagamenti per il prodotto consegnato alle industrie, già sperimentate nella precedente campagna.

Di fronte alla sospensione del conferimento alle industrie decisa dalle Associazioni dei produttori nel febbraio 1994, il Ministero delle risorse agricole è intervenuto disponendo il pagamento della compensazione finanziaria comunitaria direttamente ai produttori e sbloccando in parte la situazione; ma questa è rimasta per lungo tempo incerta per le difficoltà finanziarie denunziate dagli industriali per il pagamento sollecito della quota a loro carico del prodotto conferito. Malgrado le disfunzioni obiettive, a volte ingigantite dagli interessi di parte volti a premere sul Governo per sollecitare interventi, si ritiene che l'industria nella campagna 1993/94 abbia trasformato un quantitativo di agrumi vicino alle quantità impegnate in base all'Accordo interprofessionale, e aggirantesi attorno al 43,4% della produzione raccolta, comprensiva del bergamotto.

La trasformazione industriale nel 1993 ha assorbito 9.135 mila quintali di agrumi, di cui 6 milioni di arance, 2,5 milioni di limoni, 400 mila di mandarini e clementine e 235 mila di bergamotti. Al calo delle arance e dei mandarini ha fatto riscontro un aumento dei limoni e dei bergamotti. La produzione di derivati rispecchia tale andamento, mostrando una diminuzione di circa 1/4 per le essenze di arancia e mandarino, un aumento del 20% per quella di

[3] L'Accordo interprofessionale 1993/94 prevede un obiettivo di trasformazione di 680 mila tonnellate di arance (di cui 450 mila per succo concentrato e 230 mila per succo naturale bevibile), 300 mila tonnellate di limoni, 60 mila tonnellate di mandarini e 15 mila tonnellate di clementine.

TAB. 19.5 - *Stima della produzione di derivati agrumari dal 1991 al 1993*[1]

(Quintali)

Prodotti	1991		1992		1993	
	Quantità	Variazione % sul 1990	Quantità	Variazione % sul 1991	Quantità	Variazione % sul 1992
Essenze						
Arancia	9.000	*-43,7*	13.500	*50,0*	10.000	*-25,9*
Bergamotto	350	*-73,1*	1.000	*185,7*	1.200	*20,0*
Limone	7.200	*-40,0*	7.750	*7,6*	10.000	*29,0*
Mandarino	1.500	*341,2*	3.150	*110,0*	2.000	*-36,5*
Succhi:						
Arancia	1.950.000	*-33,3*	3.200.000	*64,1*	2.500.000	*-21,9*
Bergamotto	20.000	*-65,5*	45.000	*125,0*	58.000	*28,9*
Limone	600.000	*-45,2*	650.000	*8,3*	750.000	*15,4*
Mandarino	175.000	*-58,8*	300.000	*71,4*	200.000	*-33,3*

[1] Dati provvisori per il 1993.

Fonte: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi.

bergamotto e del 29% per quella di limone; nei succhi si registra una diminuzione del 22% per le arance e del 33% per i mandarini, mentre quelli di limone e di bergamotto segnano aumenti rispettivamente del 15 e del 29%. I prezzi delle essenze, a parte quella di bergamotto, che ha registrato qualche flessione, si sono mediamente mantenuti su livelli più elevati di quelli del 1992[4]. I succhi denotano viceversa un certo ribasso.

L'esportazione di derivati, con 138,1 miliardi di lire, accusa un lieve miglioramento (+1,75%), determinato dalle essenze (+35,5%), che hanno compensato il calo riscontrato nei succhi, in particolare in quelli di arancia (-24,2%). Le correnti commerciali non accusano variazioni, continuando a privilegiare i nostri tradizionali clienti: per le essenze Francia e Germania (bergamotto), Germania e Svizzera (arancia), Regno Unito, Germania e USA (limone); per i succhi Germania e Paesi Bassi (arancia), Germania e Regno Unito (limone). Diminuite risultano le importazioni di derivati, tanto per le essenze che per i succhi. In complesso l'importazione di essenze e di succhi ha ragguagliato il valore di 57,5 miliardi di lire (-13,6%), portando ad un saldo commerciale, in questa voce di 80,6 miliardi. Di fronte ad una staticità

[4] I prezzi (L/Kg) alla produzione per le essenze si sono aggirati tra le 24.000 lire e le 30.000 lire per il limone; tra le 2.000 e 3.500 per l'arancia dolce; tra le 42.000 e 58.000 lire per il mandarino; tra 70.000 e 100.000 lire per il bergamotto. I succhi naturali sono stati quotati tra le 70 e le 80 lire per l'arancia, 50 lire per il mandarino e 120-130 lire per il limone. Le scorze 80 lire per l'arancia dolce, 200 lire per quella di limone cavata e 115 lire per la spellata, 200 lire per l'arancia amara. I cubetti 350 lire per quelli di arancia dolce e 410 lire per quelli di limone.

delle importazioni di succo di pompelmo, si segnala la notevole riduzione delle importazioni di essenze non deterpenate e di succhi di arancia. I principali Paesi fornitori di succo sono stati per il pompelmo Israele e per l'arancia i Paesi Bassi.

In sede comunitaria si è in attesa del nuovo regolamento che dovrà riorganizzare il settore dell'ortofrutta e degli agrumi, mentre la Commissione, con i Regolamenti CEE nn. 1333/93, 1319/93, 3052/93, 3053/93, 2960/93, ha provveduto a fissare i nuovi prezzi di base e di acquisto per i limoni, i prezzi di riferimento per i limoni, per le arance dolci, per i mandarini e per le clementine. Altri regolamenti interessanti il settore sono stati il 516/93 recante modifiche al Regolamento CEE n. 2282/90 per la promozione del consumo di agrumi, il Regolamento CEE n. 2848/93 che riguarda i produttori di satsuma ai fini della trasformazione per la campagna 1993/94, il Regolamento CEE n. 2849/93 che modula il prezzo di entrata per gli agrumi provenienti dai Paesi mediterranei ed il Regolamento CEE n. 3119/93 che istituisce misure speciali per incentivare la trasformazione di taluni agrumi. Delusioni ha creato la mancata applicazione, per gli agrumi, del Regolamento CEE n. 2078/92 sull'agricoltura eco compatibile e preoccupazioni gli accordi raggiunti in sede GATT sia per gli aiuti alla produzione ed all'esportazione che per la riduzione supplementare già stabilita delle tariffe per i succhi di agrumi.

In campo nazionale, ad oltre due anni dalla sua introduzione, stenta a venire applicata la normativa che regola il rispetto delle norme di qualità sul mercato interno, in mancanza di un'efficiente struttura di controllo e di severe sanzioni. L'Italia ha presentato alla Comunità una propria proposta per la riforma della OCM dell'ortofrutta, che si qualifica per alcuni punti quali le norme di qualità dei prodotti, estese agli aspetti organolettici e salutistici, il ruolo delle Associazioni, interprofessionalità, ecc.

Alcuni interventi hanno semplificato le modalità di pagamento degli agrumi conferiti all'industria e semplificato le modalità di conferimento e di controllo delle quantità lavorate, superando alcuni inconvenienti determinati dai «nuclei di accertamento» già in passato lamentati dalle industrie.

Altre iniziative interessanti sono l'avvio della realizzazione del SIMAS (Sistema Informativo Mercati Agrumicoli Sicilia) per colmare la carenza informatica nell'intera filiera agrumicola della Regione Siciliana, l'approvazione, nella stessa Regione, del Piano di settore, una sempre maggiore attenzione riservata ai succhi rossi ed alle loro specifiche qualità (antociani), un tentativo di valorizzazione dell'arancia pigmentata attraverso la costituzione di un Consorzio per la tutela dell'arancia rossa con OGP ed altro per la tutela del Washington di Ribera (Ag).

Restano peraltro ancora completamente irrisolti i grossi nodi da sempre denunziati, sia nella fase produttiva, che in quella della commercializzazione e della trasformazione industriale, malgrado di essi si faccia ad ogni inizio di campagna un grande parlare e su di essi si cerchi di speculare per ottenere

provvedimenti congiunturali spesso incompatibili con l'appartenenza all'UE, e comunque non risolutivi di fronte ad una situazione di crisi che ha cause in parte strutturali, ma anche nei comportamenti degli operatori del comparto.

Colture florovivaistiche

A seguito della mancata approvazione dei rispettivi piani di settore, anche nel 1993 non è stata attuata una solida politica di indirizzo e programmazione della floricoltura e del vivaismo. A questo primo grave inconveniente si è sommato l'individualismo esasperato dei vivaisti e floricoltori che non ha consentito di realizzare una politica comune per porsi sul mercato e contrastare il predominio dell'Olanda. Le difficoltà si fanno sentire ormai a tutti i livelli della «filiera» florovivaistica e l'andamento del 1993 ne è una riprova.

Le vendite realizzate dal mondo florovivaistico hanno raggiunto il valore di 3,7 miliardi di lire, inferiore dell'1% a quello del 1992. In termini quantitativi la produzione ha avuto una caduta produttiva del 4% mentre i prezzi sono cresciuti del 3,2%.

La floricoltura, in particolare, ha fatto registrare una riduzione produttiva dell'1,3% cui si è accoppiato anche un calo dei prezzi del 3,1% per cui il valore delle vendite si è contratto del 4,4%. Il processo di meridionalizzazione in atto da alcuni anni si è pressoché arrestato e le variazioni che si osservano negli anni sono dovute quasi esclusivamente alle modifiche di indirizzo colturale da parte dei floricoltori; nel 1993 il peso di quest'area geografica è stato del 34,2% quasi tutto concentrato in Puglia (13,3%), Sicilia (9,3%) e Campania (8,8%). Il Nord continua ad avere la produzione più elevata, pari al 49,4% di quella italiana, di cui il 29,3% è attribuibile alla Liguria e l'8,1% alla Lombardia; il Centro ha la quota restante del 16,4% per merito della Toscana (8,5%) e del Lazio (5,9%).

All'interno della floricoltura i tre settori produttivi dei fiori, del fogliame e delle piante hanno avuto andamenti differenziati.

Il nuovo interesse verso i fiori recisi è riscontrabile con la crescita complessiva (+7,5%) della superficie dedicata a tali produzioni. È in aumento sia la superficie sotto serra, arrivata a 4.342 ettari (+5,2%), sia quella in piena aria, pari a 2.709 ettari (+12%). Fra le principali specie coltivate continua la contrazione della superficie dei garofani (–3,1%) dovuta al fortissimo ridimensionamento delle varietà americane (–59,4%) mentre quelle mediterranee e le miniature crescono, rispettivamente, del 24,1% e del 4,7%. Il *trend* di espansione delle rose non accenna a modificarsi (+6% nel 1993) mentre la superficie dei crisantemi è aumentata dell'8,7%.

In termini produttivi sono andati molto male i raccolti di tutte le varietà di garofani (–21,9%). Per i crisantemi si è registrato, a seguito di modeste rese, una crescita inferiore (+5%) a quella della superficie. Le buone rese delle rose

TAB. 19.6 - *Superficie e produzione delle principali coltivazioni floricole nel 1992 e 1993*

Prodotti	Coltivazioni							
	in piena aria[1]			in serra			Totale	
	1992	1993	variaz.%	1992	1993	variaz.%	1992	1993
				Superficie (ettari)				
FIORI RECISI	2.418	2.709	*12,0*	4.127	4.342	*5,2*	6.545	7.051
Garofani	241	245	*1,7*	1.286	1.234	*-4,0*	1.527	1.479
di cui: mediter.	153	162	*5,9*	765	979	*28,0*	918	1.141
Crisantemi	653	678	*3,8*	500	577	*15,4*	1.153	1.255
di cui: uniflori	397	422	*6,3*	205	236	*15,1*	602	658
Rose	170	220	*29,4*	991	1.013	*2,2*	1.161	1.233
Gladioli	388	374	*-3,6*	344	346	*0,6*	732	720
Lilium	133	140	*5,3*	201	171	*-14,9*	334	311
Gerbere	17	11	*-35,3*	214	243	*13,6*	231	254
Iris	75	76	*1,3*	74	94	*27,0*	149	170
Strelitzia	32	35	*9,4*	75	56	*-25,3*	107	91
Tulipani	41	49	*19,5*	86	77	*-10,5*	127	126
Fogliame-fronde	718	683	*-4,9*	127	127	-	845	810
di cui:								
Eucaliptus	241	204	*-15,4*	-	-	-	241	204
Mimose	224	289	*29,0*	25	25	-	249	314
Ruscus	149	141	*-5,4*	6	6	-	155	147
				Produzione (migliaia di pezzi)				
FIORI RECISI	1.658.298	1.087.238	*-34,4*	3.202.846	2.824.359	*-11,8*	4.861.144	3.911.597
Garofani	324.404	295.361	*-9,0*	1.605.192	1.210.454	*-24,6*	1.929.596	1.505.815
di cui: mediter.	231.964	206.150	*-11,1*	960.939	824.092	*-14,2*	1.192.903	1.030.242
Crisantemi	177.359	174.120	*-1,8*	186.678	208.394	*11,6*	364.037	382.514
di cui: uniflori	87.418	81.900	*-6,3*	42.738	50.738	*18,7*	130.156	132.638
Rose	46.237	74.295	*60,7*	625.234	649.029	*3,8*	671.471	723.324
Gladioli	98.488	91.227	*-7,4*	75.418	75.568	*0,2*	173.906	166.795
Lilium	26.538	24.275	*-8,5*	79.310	59.146	*-25,4*	105.848	83.421
Gerbere	7.280	4.518	*-37,9*	231.582	263.278	*13,7*	238.862	267.796
Iris	29.720	31.498	*6,0*	35.456	44.211	*24,7*	65.176	75.709
Strelitzia	4.599	5.581	*21,4*	12.048	11.125	*-7,7*	16.647	16.706
Tulipani	23.072	22.108	*-4,2*	43.320	33.000	*-23,8*	66.392	55.108
Fogliame-fronde								
di cui:								
Eucaliptus (kg.)[2]	12.767	10.754	*-15,8*	-	-	-	12.882	10.754
Mimose (kg.)[2]	14.252	21.558	*51,3*	4.800	380	*-92,1*	19.052	21.938
Ruscus (kg.)[2]	3.605	5.753	*59,6*	864	415	*-52,0*	4.469	6.168

[1] Comprese le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc.) e quelle praticate in costruzioni la cui copertura è limitata al tetto o alle pareti esterne.

[2] Dal 1991 i dati sono espressi in Kg per cui non è possibile il confronto con i dati corrispondenti dei precedenti annuari che erano espressi in 000 di pezzi.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

ne hanno fatto salire la produzione del 7,7%. Per le altre specie, situazioni molto differenziate con minori produzioni per anemoni, gigli o lilium, gladioli, margherite e raccolti più elevati per anturi, astri, calle, fresie, giacinti.

Per le fronde ed il fogliame la superficie è rimasta nel complesso stabile a seguito di incrementi dell'asparagus sprengeri, della mimosa e delle felci e di decrementi per le altre specie; la produzione delle varie colture è diminuita complessivamente del 19,5%.

La situazione mercantile nel settore dei fiori, delle fronde e del fogliame non si è modificata nella sua struttura e nella sua logica di porsi sul mercato, per cui non ha avuto alcuna possibilità di recuperare le quote già poco elevate di produzione trattate dai mercati.

A Sanremo opera la nuova struttura per le contrattazioni con una migliore collocazione logistica e con impianti e servizi adeguati. Questo mercato, tuttavia, non riesce ormai ad assorbire neanche il 50% della produzione locale; nel 1993 si è avuta una flessione della merce trattata anche a prezzi medi più bassi di quelli del 1992 per cui il fatturato del mercato di Sanremo ha avuto una flessione del 7,8%. Fra i fiori recisi il volume delle rose passate su tale mercato si è ridotto del 9,3%, quello dei garofani del 12,9% ed in contrazione risultano quasi tutte le altre specie, unitamente alle foglie ed alle fronde. Nell'unico altro mercato nazionale, Pescia, si è riusciti, invece, a realizzare un maggior interesse da parte dei produttori della Toscana per cui il volume delle contrattazioni è aumentato ed i prezzi medi realizzati sono risultati superiori a quelli dello scorso anno determinando una crescita del fatturato del 12,5%. Fra le merci trattate, in riduzione sono stati i gladioli e le differenti varietà di garofani, ad eccezione delle miniature, mentre in crescita sono risultati i gigli, i crisantemi, le rose, le foglie e le fronde.

La produzione di piante in vaso continua costantemente a crescere ed ha raggiunto, nel 1993, i 271,9 milioni di esemplari con un aumento del 6,8% nei confronti dello scorso anno. Per far fronte ai propri fabbisogni di materiale vivaistico di base, i produttori di piante continuano ad approvvigionarsi sia sul mercato interno sia su quello estero con una netta prevalenza verso quest'ultimo. La produzione delle varietà di piante da foglia, 30,8 milioni di esemplari, ha avuto un andamento stabile; fra le più importanti risultano in crescita le kentie (+29,7%), i pothos (+4,9%) e le sanseverie (+7,3%); in riduzione sono i philodendron (–5,6%), le dieffenbachie (–1,8%) e le altre palme (–21,6%). Per le piante da fiore la produzione ha raggiunto i 191 milioni di pezzi (+6,2%) con una gamma di andamenti molto differenziati a livello di singola pianta. In aumento sono anche le piante grasse con 7,6 milioni di esemplari (+17,1%) e gli altri tipi con 25 milioni di pezzi (+14%).

Strutture mercantili che trattano piante in vaso e che concentrano grossi quantitativi di produzione da avviare sui mercati del consumo non esistono salvo quello di Brescia; in tale contesto la scelta operata nel passato dalle aziende produttrici di attivare una loro presenza nelle fasi commerciali sia all'ingrosso che al minuto, è risultata alla fine l'unica scelta possibile oltreché vincente.

Le stime sulle vendite del vivaismo al mondo non agricolo indicano una

crescita delle somme incassate del 14,3% rispetto al 1992 per minori quantitativi di produzione (–16,5%) vendute, però, a prezzi notevolmente superiori ai precedenti (+36,9%). La struttura produttiva, come nel caso della floricoltura, è più che consolidata; il Centro-Italia, per merito quasi esclusivo della Toscana, ha la posizione di *leader* col 39,3% seguito, a breve distanza, dal Nord col 36,3% mentre al Mezzogiorno resta il 24,4% del valore della produzione. La Toscana risulta, da sempre, la principale regione e l'unica del Centro, con una quota del 31,8%; nel Nord la Lombardia assorbe il 12,7% delle vendite, l'Emia-Romagna il 7,5% seguita, poi, dal Piemonte e dal Friuli Venezia Giulia con valori del 6,5% e del 5,7%. Nel Mezzogiorno primeggiano Sicilia, Puglia e Sardegna con quote di vendita rispettivamente del 7,6%, 6,5% e 5,4%.

Le linee direttrici dei flussi commerciali dei prodotti florovivaistici con l'estero risultano consolidate da anni e nel 1993 non si sono registrati cambiamenti sostanziali. L'87,6% delle importazioni proviene dai paesi dell'Unione: l'Olanda con un 79,4% seguita, a notevole distanza, dalla Danimarca col 6,5%, dal Belgio col 5,7% e dalla Francia col 4,8%. Le nostre esportazioni verso i paesi dell'UE risultano pari al 75,9% di quelle complessive ed i nostri principali acquirenti risultano la Germania con il 58,3%, la Francia con il 16,2%, l'Olanda con il 9,9% ed il Regno Unito col 7,4%.

Il *deficit*, pari a 224,8 miliardi di lire, si è ridotto solo dell'1,6% rispetto al 1992 per effetto combinato di un passivo del vivaismo (251,7 miliardi) in riduzione del 7,9% e di un attivo (28,8 miliardi) della floricoltura diminuito del 39,9% rispetto allo scorso anno. Le importazioni hanno raggiunto i 642,5 miliardi di lire (+6,9%): quelle vivaistiche sono state di 416,2 miliardi (–2%) mentre per la floricoltura si è di fronte ad un vero boom con merci introdotte per 226,3 miliardi (+28,3%). Le esportazioni, 417,6 miliardi di lire (+12,2%), derivano per 253,1 miliardi (+14,4%) dalla floricoltura e da 164,5 miliardi (+8,4%) dal vivaismo.

A livello di prodotti si osserva: una riduzione delle importazioni di piante da appartamento provenienti dall'Olanda (64,9%), dalla Danimarca (14,8%) e dal Belgio (11,6%); un aumento delle esportazioni di alberi di alto fusto principalmente verso la Germania (43,6%), la Francia (29,7%) e l'Olanda (7,9%). Per i fiori freschi le importazioni sono in forte crescita con particolare riguardo alle orchidee, alle rose ed ai crisantemi. Le nostre esportazioni sono cresciute, ma non nella misura attesa a seguito del deprezzamento della lira.

Capitolo ventesimo

La vite, l'olivo e gli oli di semi

Vite e Vino

Politica CEE e nazionale – In attesa della tanto discussa riforma della organizzazione comune del mercato (OCM), volta a ripristinare in forma stabile l'equilibrio del mercato vitivinicolo con una strategia di interventi più efficaci, la CE, nonostante l'appesantirsi della situazione per l'abbondante vendemmia 1992, non ha avviato alcuna nuova iniziativa normativa limitandosi ad attivare gli abituali interventi previsti dal Regolamento di base n. 822/87 inaspriti allo scopo di accentuare la spinta a ridurre il potenziale vitivinicolo.

Per la campagna 1992/93 è stata concessa la possibilità di concludere contratti di magazzinaggio privato a lungo termine per il vino da tavola, il mosto di uve concentrato ed il mosto di uve concentrato e rettificato[1]. Per la stessa campagna, inoltre, sono state aperte la distillazione obbligatoria[2] e quella correlata di sostegno[3]. Il volume da distillare con l'obbligatoria è stato fissato in ben 26,8 milioni di ettolitri così suddivisi: 12,76 per l'Italia, 8,8 per la Spagna, 3,5 per la Francia; seguono il Portogallo con 1,13, la Germania con 0,31 e infine la Grecia con 0,3. Per la distillazione di sostegno il corrispondente volume di vino è stato fissato nella quantità massima consentita e cioè 6,2 milioni di ettolitri di cui 3,55 assegnati all'Italia e 2,0 alla Spagna. Il prezzo d'acquisto dei vini da tavola da consegnare per la distillazione obbligatoria è stato fissato in 0,66 ECU per % volumetrica di alcol e per ettolitro, corrispondenti a 1407,78 lire; per i vini da tavola conferiti alla distillazione di sostegno il prezzo è stato fissato in 2,63 ECU, pari a 5609,79 lire, per % volumetrica di alcol e per ettolitro. In entrambi i casi è stata stabilita una eguale riduzione forfettaria del prezzo per i prodotti arricchiti, pari a 0,15 ECU.

Il quantitativo massimo di vino da tavola destinabile alla distillazione di

[1] Regolamento CEE n. 3663 del 18 dicembre 1992.
[2] Regolamento CEE n. 129 del 26 gennaio 1993.
[3] Regolamento CEE n. 130 del 26 gennaio 1993.

sostegno da parte di ciascun produttore è stato fissato in 20 ettolitri per ogni ettaro di vigneto. In sede applicativa è stato stabilito che l'obbligo scatti per ogni produttore che abbia ottenuto una resa superiore a 51 ettolitri per ettaro (quota del 2%). Il quantitativo di vini da tavola figurante nei contratti e nelle dichiarazioni approvati a titolo della distillazione di sostegno è risultato in tutti i Paesi interessati di gran lunga superiore alla quota assegnata e si è dovuto provvedere[4] ad una drastica riduzione che per l'Italia è stata del 55,6%. È stata consentita[5] la risoluzione dei contratti di magazzinaggio privato a lungo termine dei vini da tavola e dei mosti di uve concentrati e rettificati, conclusi per la campagna 1992-93, entro un limite massimo del 90% dei volumi stoccati.

A partire dall'estate '93, la Comunità ha iniziato ad approvare i provvedimenti legislativi relativi alla gestione del mercato vitivinicolo per la campagna 1993-94. Il primo provvedimento ha aperto la distillazione preventiva[6] ed ha fissato in soli 12 ettolitri per ettaro di vigneto la quantità massima di vini da tavola o di vini atti a produrre vini da tavola che i produttori possono avviare a tale distillazione (6 in meno rispetto alla campagna precedente). Contestualmente si è provveduto a fissare[7] i prezzi d'acquisto, gli aiuti ed alcuni altri elementi applicabili alle misure d'intervento nel settore vitivinicolo per la campagna 1993-94: rispetto alla campagna precedente, tali prezzi ed aiuti sono risultati lievemente più bassi perché ancorati ad un prezzo di orientamento di 3,17 ECU invece che di 3,21 – per effetto dell'applicazione di un tasso riduttore.

È stato prorogato[8] fino alla campagna 1995-96 il termine per la concessione di premi di abbandono definitivo di superfici viticole. Contestualmente si è provveduto a introdurre modifiche per migliorare il funzionamento del regime di estirpazione, anche in considerazione dell'istituzione in talune regioni dello schedario viticolo[9].

Si è provveduto inoltre[10] a fissare le date di riferimento per la determinazione dei tassi di conversione utilizzati per il settore vitivinicolo che come è noto, variano, o almeno possono variare nel tempo.

L'attività legislativa nazionale non ha dato luogo a provvedimenti di particolare rilievo; merita una segnalazione la definizione delle procedure per dare corso all'aiuto complementare nazionale, consentito al nostro paese dal Consiglio CE con decisione del 24 aprile 1992, per i vini destinati alla distillazione obbligatoria delle campagne 1991-92; in tale occasione l'aiuto è stato fissato in 850 lire per grado/hl.

[4] Regolamento CEE n. 1232 del 19 maggio 1993.
[5] Regolamento CEE n. 1566 del 14 giugno 1993.
[6] Regolamento CEE n. 2094 del 28 luglio 1993.
[7] Regolamento CEE n. 2093 del 28 luglio 1993.
[8] Regolamento CEE n. 1990 del 19 luglio 1993.
[9] Regolamento CEE n. 1357 del 2 giugno 1993.
[10] Regolamento CEE n. 2192 del 28 luglio 1993.

Sono stati emanati vari decreti legge per l'armonizzazione fissata in materia di imposta sull'alcol e sulle bevande alcoliche nonché in materia di IVA. È stata decisa ed attuata un'indagine conoscitiva nei paesi dell'UE per accertare l'ammontare delle accise e delle aliquote IVA in vigore gravanti sui prodotti vitivinicoli; è stata, questa, un'iniziativa molto utile per evidenziare e definire i carichi fiscali a cui sono sottoposti i vini nei paesi non produttori per scoraggiarne i consumi.

Purtroppo non si sono fatti progressi sulla via dell'emanazione dei decreti e dei regolamenti ministeriali previsti per l'attuazione della L. 164/92. Oltre alle difficoltà di interpretazione di norme non sempre chiaramente espresse nel testo di legge, che incidono su interessi contrastanti, a complicare le cose è intervenuto anche il riordino delle competenze tra Stato e Regioni; per tale motivo due decreti relativi rispettivamente alla disciplina delle attività delle commissioni di degustazione dei vini DOC e DOCG e alle modalità per il riconoscimento della denominazione, sono stati rinviati dal Consiglio di Stato, a cui erano stati sottoposti per un parere, all'allora MAF per una loro revisione che tenga conto della nuova normativa.

Risultati produttivi – Il clima non ha favorito la coltura della vite; l'annata aveva avuto un buon inizio con sviluppo anticipato della ripresa vegetativa a cui era seguita un'abbondante fioritura ed una buona allegagione. In seguito una scarsità di piogge ha determinato una vendemmia poco abbondante (nettamente inferiore a quella dell'anno precedente), ma di qualità quasi ovunque molto buona se non addirittura eccellente. Purtroppo le forti e prolungate piogge di settembre nell'Italia settentrionale, hanno deluso almeno in parte le aspettative dei produttori di questa zona e la vendemmia che si preannunciava di ottima qualità è risultata solo pregevole.

L'annata ha dato esiti tendenzialmente analoghi sotto il profilo quantitativo negli altri paesi produttori dell'UE. Quando si è trattato di valutare in termini precisi la produzione per redigere il bilancio di previsione comunitario è scoppiato un duro scontro tra i servizi della Commissione e le delegazioni dei paesi membri produttori, conclusosi soltanto nel febbraio 1994 con l'accettazione da parte della Commissione delle valutazioni fatte sin dall'inizio dalle delegazioni dei paesi produttori: la produzione totale di vino dell'UE per la campagna 1993-94 è stata definita in quasi 164 milioni di ettolitri, di cui 54,5 milioni di VQPRD, 98,6 milioni di vino da tavola e 10,8 milioni di altri vini, così distribuiti: Francia 55,2 milioni, Germania 10,2 milioni, Grecia 4,0 milioni, Italia 61,2 milioni. Lussemburgo 0,18 milioni, Portogallo 4,5 milioni, Spagna 28,69 milioni. Rispetto alle campagne precedenti la produzione comunitaria risulta quindi inferiore del 12,3%; per quanto riguarda le scorte si stima un aumento in volume di circa 7,5 milioni di ettolitri per i vini da tavola e una lieve flessione pari a 1,6 milioni di ettolitri per i VQPRD che attenua le preoccupazioni insorte negli ultimi tempi di un possibile coinvolgimento di

TAB. 20.1 - *Superficie e produzione della vite[1] nel 1992 e 1993[2], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	1992				1993			
	Superficie (000 ha)		Produzione complessiva (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione complessiva (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
				Impianti per uva da vino				
Nord-occidentale	97.626	93.939	7.834	7.684	96.744	93.364	7.254	7.232
Nord-orientale	185.059	175.773	27.550	27.136	181.659	173.045	24.322	23.959
Centrale	181.217	178.609	15.495	14.826	172.846	169.086	13.652	13.212
Merid. e insulare	453.565	441.215	40.715	39.817	445.480	432.221	38.100	37.392
Italia	**917.467**	**889.536**	**91.594**	**89.463**	**896.729**	**867.716**	**83.328**	**81.795**
				Impianti per uva da tavola				
Nord-occidentale	292	280	27	25	301	287	26	25
Nord-orientale	140	125	13	13	121	106	11	11
Centrale	2.414	2.383	314	299	2.145	2.110	274	257
Merid. e insulare	85.151	83.087	17.158	16.447	80.532	78.518	15.995	15.365
Italia	**87.997**	**85.875**	**17.512**	**16.784**	**83.099**	**81.021**	**16.306**	**15.658**
				In complesso				
Nord-occidentale	97.918	94.219	7.861	7.709	97.045	93.651	7.280	7.257
Nord-orientale	185.199	175.898	27.563	27.149	181.780	173.151	24.333	23.970
Centrale	183.631	180.992	15.809	15.125	174.991	171.196	13.926	13.469
Merid. e insulare	538.716	524.302	57.873	56.264	526.012	510.739	54.095	52.757
Italia	**1.005.464**	**975.411**	**109.106**	**106.247**	**979.828**	**948.737**	**99.634**	**97.453**

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

questi vini nelle difficoltà di mercato; per gli «altri vini» non sono state previste variazioni di rilievo.

Ritornando all'Italia, i dati provvisori comunicati dall'ISTAT valutano la nostra produzione vinicola pari a quasi 62,3 milioni di ettolitri con una flessione rispetto alla vendemmia precedente del 9%; la flessione si è manifestata in tutte le circoscrizioni geografiche sebbene con diversa intensità; è stata particolarmente accentuata nell'Italia centrale (–12%) e Nord-orientale (–11,5%); più contenute le flessioni nel Mezzogiorno (–7,8%) e nella zona Nord-occidentale (–5,7%).

La superficie totale della vite per uva da vino è diminuita del 2,3% a livello nazionale: fatta eccezione della circoscrizione Nord-occidentale (+1%) tutte le altre hanno avuto una flessione, valutata del 4,6% nel Centro, e dell'1,8% nelle due rimanenti zone[11].

[11] Circa la valutazione statistica delle superfici vitate e relative produzioni, è stato ufficialmente comunicato che i lavori per la costituzione dello Schedario viticolo nazionale, che dovevano essere terminati entro l'agosto 1993, sono stati completati sul 93% della superficie viticola nazionale.

TAB. 20.2 - *Produzione di uva[1] e di vino dal 1991 al 1993[2], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Uva da vino (000 q)			Uva da tavola (000 q)				Vino (000 hl)
	totale	vinificata	consumo diretto	totale	vinificata	consumo diretto	per appassimento	
Nord-occidentale								
1991	7.517	7.495	22	20	3	17	–	5.396
1992	7.684	7.664	20	25	3	22	–	5.422
1993	7.232	7.215	17	25	2	23	–	5.115
Nord-orientale								
1991	22.345	22.261	84	9	2	7	–	16.769
1992	27.136	27.045	91	13	4	9	–	20.288
1993	23.959	23.881	78	11	3	8	–	17.949
Centrale								
1991	13.851	13.693	158	305	9	296	–	9.522
1992	14.826	14.652	174	299	9	290	–	10.380
1993	13.212	13.062	150	257	10	247	–	9.144
Merd. e insulare								
1991	37.652	37.444	208	14.024	2.895	11.129	..	29.413
1992	39.817	39.616	200	16.447	4.083	12.363	1	32.596
1993	37.392	37.167	225	15.366	1.767	13.598	1	30.067
Italia								
1991	81.365	80.893	472	14.358	2.909	11.449	..	61.100
1992	89.463	88.977	485	16.784	4.099	12.684	1	68.686
1993	81.795	81.325	470	15.659	1.782	13.876	1	62.275

[1] La produzione è al netto delle perdite di raccolta e delle quantità non raccolte.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nel 1993 è stata riconosciuta la denominazione d'origine controllata ai seguenti vini: Aversa, Colli di Conegliano, Contessa Entellina, Guardia Sanfromondo o Guardiolo, Trento. All'Asti è stata riconosciuta la DOCG.

Andamento di mercati e esportazioni – Una tendenza negativa ha ancora caratterizzato in misura sensibile l'andamento dei prezzi dei vini di consumo corrente e da taglio; tale tendenza è stata favorita dall'aumento di produzione del 1992 che ha contribuito ad aggravare la cronica situazione di squilibrio del mercato. Al riguardo i dati ISMEA sono inequivocabili: i prezzi medi di ogni mese, calcolati per i vari tipi di vini nel 1993, sono stati praticamente sempre inferiori a quelli del 1992.

Per i vini bianchi di consumo corrente solo a dicembre è stato registrato un lieve aumento del 2,1%; per gli altri mesi la flessione è variata da un minimo del –2,1% di novembre ad un massimo del –18,5% di aprile oscillan-

do, in genere, da gennaio a settembre, su valori negativi del 15-17%; per i vini bianchi da taglio il calo dei prezzi è stato contenuto rispetto ai vini bianchi di consumo corrente; rispetto al 1992 la diminuzione è stata compresa tra un minimo del –4% di gennaio ed un massimo del –12,2% di agosto e settembre. I vini rossi non hanno avuto migliore fortuna: quelli di consumo corrente solo a dicembre sono riusciti a spuntare un prezzo lievemente superiore (+0,6%); per tutto il restante periodo sono stati sempre inferiori oscillando tra il –15,2% di gennaio ed il –2,5% di novembre; i prezzi dei vini rossi da taglio, infine, partiti alla pari nei mesi di gennaio e febbraio sono via via andati calando fino a toccare la differenza negativa più accentuata (–17,5%) ad ottobre, salvo poi contenerla in un –12% e un –7,5% nei due mesi successivi.

Esportazioni – L'entrata in vigore del Mercato unico europeo ha eliminato controlli e documenti sugli scambi commerciali che fornivano la base per le informazioni statistiche sull'interscambio intra-CEE. Per assicurare la continuità di tale flusso dei dati è stato attivato il nuovo sistema di rilevazione denominato Intrastat, così come previsto dal Regolamento del Consiglio n. 3330/91[12].

Dopo 3 anni di calo, le esportazioni di vini, mosti e vermut hanno finalmente registrato una inversione della tendenza e si sono portate a 13,9 milioni di ettolitri con un aumento del 12,1% rispetto al 1992. Fortunatamente nei tre anni passati il loro valore era andato comunque aumentando grazie all'incremento dei prezzi medi; tale andamento ha trovato conferma nel 1993 con un fatturato di 2.324,3 miliardi, pari ad un aumento di oltre 343 miliardi (+17,3%) rispetto all'anno precedente. A determinare questo esito positivo è stata la ripresa della domanda comunitaria (400 mila ettolitri in più pari a +4,3%) che se ha portato a recuperare solo quasi le metà delle perdite dell'anno prima, non ha compromesso l'ulteriore espansione sugli altri mercati (+1,01 milioni di ettolitri, pari al 40,5%). L'aumento dei prezzi medi ha dato vigore all'aumento in valore (+9,9% per l'UE e +31% per i paesi terzi) pari, nel complesso, a 343 miliardi, di cui 127 del mercato UE e 216 da quello dei paesi terzi. Complessivamente il volume delle esportazioni di vino è aumentato del 9,7%, quello dei mosti del 56,3% e quello dei vermut del 31,1%; il valore, a sua volta, ha registrato un incremento del 14,4% per il vino, del 74,5% per i mosti, del 40,8% per i vermut. Più precisamente sul mercato dell'UE gli aumenti in volume sono stati del 2,5% per i vini, del 58% per i mosti, del 30,7% per i vermut; sul mercato degli altri paesi i volumi sono aumentati del 41,1% per il vino, del 26,2% per i mosti, del 32,4% per i vermut. Il fatturato, a sua volta, è

[12] Tale innovazione, sotto il profilo della completezza delle informazioni raccolte, ha comportato qualche sacrificio di cui il più rilevante riguarda i vini spumanti, per i quali non è più prevista la suddivisione fra quelli a DO e quelli altri, ma soltanto tra vini spumanti pari o superiori a 8,5° vol. e vini spumanti fino a 8,5° vol.

cresciuto del 6,4% per i vini, del 77,3% per i mosti e del 31,7% per i vermut esportati nell'UE; del 28,9% per i vini, del 27,2% per i mosti e del 56,7% per i vermut esportati nei paesi terzi.

Il forte rafforzamento delle nostre posizioni sul mercato dei paesi terzi, nonostante il progresso registrato nell'ambito dell'UE, ha determinato un lieve, ma significativo, miglioramento della ripartizione delle nostre esportazioni vitivinicole sui due grandi mercati. Infatti, la quota esportata nel 1992 nei paesi terzi era stata del 21,3% come quantità e del 35,1% in valore; nel 1993 questi due valori si sono portati rispettivamente al 26,8% ed al 39,9%. Il fenomeno non è da sottovalutare in quanto il mercato extra UE racchiude potenzialità di assorbimento ben superiori a quelle del mercato dell'UE.

La crescita quantitativa ha riguardato tutti i tipi di vini, ad eccezione dei frizzanti: per i vini a DO non spumanti l'incremento è stato irrilevante (+0,6%); consistente invece quello dei vini altri non spumanti (+6,6%); molto elevato, infine, quello dei vini spumanti (+66,5%). Anche in valore l'aumento è stato generalizzato: del 12,3% per i vini a DO non sumanti, del 2,3% per quelli altri non spumanti e del 53% per i vini spumanti. Hanno ancora perso quota i vini frizzanti, scesi del 5,1% in quantità ed in valore.

Diversamente dall'anno precedente, i vini da tavola fino a 13° sciolti hanno guadagnato in quantità 9,3 punti percentuali. Tuttavia, questa ripresa è stata pagata con una riduzione del 10,6% del prezzo medio che ha portato ad un calo del fatturato (–2,5%). La crescita quantitativa si è manifestata in entrambe le grandi aree di mercato considerate: su quella dell'UE è stata dell'1,3%, sull'altra ha sfiorato l'89%. In valore vi è da registrare: la diminuzione accusata sul mercato UE (–3,8%) dovuta alla contrazione del prezzo medio (–5,1%); l'aumento sui mercati dei paesi terzi che però è stato solo del 12,2% a causa di una caduta del prezzo medio particolarmente accentuata (–40,6%). I vini da tavola imbottigliati fino a 13° a loro volta hanno consolidato le posizioni raggiunte nell'ultimo quinquennio con un aumento, in quantità, del 2,2% e in valore dello 0,8%. Questa crescita è stata la risultante di un calo di domanda nel mercato dell'UE (–3,2%) e di un suo aumento sui restanti mercati (+21%).

L'ulteriore regresso dei vini frizzanti è stato frutto della contrazione della domanda dell'UE (–9,3%) non controbilanciata a sufficienza dalla espansione nei paesi terzi (+5,1%), confermando una tendenza in atto ormai da alcuni anni.

In grande evidenza i vini spumanti: l'ottimo risultato è stato ottenuto sia nei paesi dell'UE (+34,1% in volume e +27,9% in valore), sia nei paesi terzi (+156% in volume e +98% in valore).

Per i vini tra 13° e 15° è continuata l'altalena dei risultati: dopo le delusioni del 1992, si è registrata una vivace ripresa (+42,6% in quantità, +110,7% in valore) che però ha consentito di recuperare solo in parte i livelli del 1991; tuttavia, il contestuale aumento del prezzo medio (+55,2%) ha fatto

registrare un fatturato superiore di oltre 18,5 milioni al 1991. Tali risultati positivi sono stati conseguiti tanto sui mercati dell'UE (+34,5% in volume e +132,6% in valore), quanto sui mercati di paesi terzi (+50% e +70,9% rispettivamente per quantità e valore).

La pesantissima battuta d'arresto che ha bruscamente interrotto la tendenza positiva delle nostre esportazioni di vini liquorosi è imputabile esclusivamente alla caduta verticale della domanda dell'UE (–72,4%), mentre nei paesi terzi si è mantenuto il *trend* positivo (+2,3%); da precisare che mentre nell'UE la crisi di domanda ha colpito i vini liquorosi comuni e quelli a DO, nei paesi terzi si è assistito ad una vigorosa crescita della richiesta di quelli comuni (+122%) e ad una quasi altrettanto vigorosa diminuzione della domanda di quelli a DO (–89,9%).

Il paese maggiore consumatore dei nostri prodotti vitivinicoli risulta essere la Germania con il 38,8% ed il 32,2% del volume e del valore complessivamente esportato; rispetto al 1992 la quantità assorbita è aumentata di ben il 9% ed il valore del 12,7%. L'aumento ha riguardato i vini (+8,5%) ed i vermut (+21,3%); è continuato invece il calo dei mosti (–23,7%). Purtroppo vi è da segnalare l'arretramento dei vini a DO non spumanti (–11%) a cui però ha corrisposto un significativo aumento in valore (+12,4%); i vini altri non spumanti hanno messo a segno un buon aumento (+11,5%). I vini spumanti hanno ripetuto, in meglio, il successo del 1992: la loro quantità sul mercato tedesco è infatti aumentata del 39%, con un innalzamento del relativo fatturato pari al 27,2%.

Di segno opposto l'andamento delle importazioni francesi di vino italiano che hanno subìto una nuova sensibile riduzione, complessivamente del 10,8% in volume e del 12,9% in valore. Rispetto al 1991 la quantità di vini assorbita da questo mercato è diminuita di oltre 1,1 milioni di ettolitri con una perdita in lire di circa 60 miliardi. È stato un insuccesso generalizzato da cui si sono salvati solo i vini spumanti che sono riusciti a recuperare molto bene le posizioni perse nell'anno precedente, con un +25,6% in quantità ed un +28,2% in valore. Da sottolineare il taglio netto subito dai vini a DO (–44,3%), mentre il corrispondente valore (+26,5%) è riuscito a contenere la perdita in volume. Accentuata è stata la diminuzione dei mosti, ridotti a poco più di 41 mila ettolitri per un importo di neppure 2 miliardi di lire, mentre i vermut hanno continuato a crescere (+20% in volume, +49,4% in valore).

La domanda britannica non ha registrato, nell'insieme, sostanziali variazioni: la quantità dei vini a DO non spumanti esportati è aumentata del 13,7% così come il loro valore (+12,8%); diminuita al contrario la quantità (–7,3%) e l'importo (–10,9%) dei vini altri. Diminuita pure la quantità dei vini spumanti che però sono riusciti a migliorare il loro fatturato (+3,5%): l'attenzione del consumatore si è rivolta verso prodotti di maggiore pregio, come dimostra il loro prezzo risultato superiore del 14,3% rispetto al 1992. Si è confermata ancora la disaffezione per i vini frizzanti (–11,3%) con una perdita in lire del

18,6%. Di vera e propria impennata si può parlare per quanto riguarda i vini sciolti fino a 13° da tavola, il cui quantitativo è cresciuto del 398%. Da sottolineare che il prezzo medio pagato per questi vini è stato di 1.531 lire al litro registrando un aumento di oltre il 100%. L'effetto è stato l'incremento del valore dell'896%. Il motivo di questi fenomeni va ricercato nel fatto che nella categoria di vini sciolti sono stati importati prodotti di qualità molto superiore dell'anno precedente, in sintonia con la tendenza emergente in questo paese di proporre un consumo di vini più qualificati, ma di prezzo relativamente contenuto, e per lo più presentati sotto il marchio del distributore, le cosiddette «*own labels*». Va detto che tale categoria di vini, rappresentando circa il 4% dei vini importati dalla Gran Bretagna, al momento riveste un peso marginale nel contesto del mercato; vi è però la fondata speranza che in futuro, essi possano dare un notevole contributo alla diffusione dei nostri vini in questo paese. La Gran Bretagna inoltre è diventata negli ultimi due anni la più grossa importatrice di mosti italiani, venendo a sostituire la Francia: nel 1993 ne ha assorbito 321,6 mila ettolitri (+120,5%), pari al 79% del totale esportato. Anche le esportazioni di vermut hanno ripreso quota (+26,5%).

La ripresa di attenzione da parte del mercato USA per i nostri vini, segnalata nel 1992, è continuata: per il complesso vini-mosti-vermut si è concretizzata in un aumento del 15,5% in volume e del 26% in valore. A questo risultato positivo hanno contribuito tanto i vini (+15,9% in quantità e +25,3% in valore) quanto i vermut (+9,6%) con un'ottima crescita del relativo fatturato (+43%). Eccellente il comportamento dei vini spumanti (+25,8% in volume e +52,9% in valore). I vini tranquilli non sono stati da meno, specie quelli a DO (+22,5% in quantità, +21,1% in valore); ma anche gli «altri» hanno dato il loro contributo (+6,4% in quantità e +15,1% in valore). I vini sciolti, tanto quelli a DO che quelli da tavola, hanno visto indebolirsi la loro presenza sul mercato statunitense, peraltro sempre molto modesta. Le già minime quantità di mosti esportate si sono dimezzate.

Per concludere il 1993 verrà ricordato come un anno positivo per le nostre esportazioni di vino. Questo risultato è stato sicuramente favorito dalla svalutazione della nostra moneta, ma è anche il frutto dell'impegno dei nostri operatori in una politica di penetrazione sui mercati esteri basata sulla qualificazione del prodotto.

Le importazioni di vini hanno subìto un netto ridimensionamento in volume (–43,6%) ed in valore (–26,5%). La flessione quantitativa ha colpito tanto i vini a DO non spumanti (–40,2%) che i vini altri, sempre non spumanti (–47,9%); i risultati in valore sono stati molto diversi; la domanda di vini a DO infatti si è indirizzata particolarmente verso prodotti di alto pregio (e prezzo) con il risultato che il relativo esborso monetario è risultato superiore del 2,3% a quello dell'anno precedente; per i vini altri, invece, anche il valore si è ridotto (–34,1%). Anche i vini spumanti hanno accusato un calo del 16,9% in volume e del 27,9% in valore.

Le importazioni dalla UE hanno subìto una flessione in quantità (–46,6%) ed in valore (–25,9%): la relativa quota, pur continuando a rappresentare la quasi totalità delle nostre importazioni, è lievemente calata attestandosi sul 96,7% in quantità e sul 98,9% in valore. In forte recupero i mosti che da circa 600 ettolitri sono rimbalzati a quasi 6 mila: si è trattato di prodotti di alta qualità provenienti nella quasi totalità dalla Spagna.

La Germania si è collocata al primo posto dei paesi fornitori per quanto riguarda la quantità, mentre la Francia ha conservato la supremazia di valore, grazie allo champagne. Nonostante che la domanda italiana di questo tipo di vini abbia registrato un ulteriore calo (–13,4%), gli champagne hanno continuato a rappresentare un'altissima percentuale del valore totale delle nostre importazioni vinicole (69%) e una sostanziale quota del loro volume (13,6%). In sintesi le importazioni dalla Germania sono aumentate del 76,4% in forza del grosso aumento dei vini altri (+81,2%) che ne rappresentano il nerbo; le importazioni dalla Francia sono diminuite (–57,6% in quantità e –28,5% in valore); lo stesso dicasi per Grecia (–71,7%), Spagna (–85%) e Portogallo (–62,9%).

Cresciute in quantità (+20,5%), le importazioni dai paesi terzi hanno subìto una contrazione in valore (–12,3%): in evidenza i vini USA che hanno rinforzato la loro posizione sul mercato italiano.

L'importazione di vermut, che già nell'anno precedente aveva avuto una forte crescita quantitativa, nel 1993 è più che raddoppiata (+215,7%); in valore la crescita è stata però molto più contenuta (+39%). L'aumento delle importazioni di vermut ha privilegiato nettamente i prodotti dei paesi terzi, specie quelli di bassa qualità; per quelli di qualità, al contrario, l'*import* ha continuato a rivolgersi ai paesi dell'UE in particolare Spagna e Francia.

In conclusione, nel 1993 l'importazione del complesso vini-vermut-mosti è diminuita del 37,9% in volume e del 25% in valore rispetto al 1992.

Il saldo positivo della bilancia commerciale del complesso vini-mosti-vermut ha registrato un aumento di 4.196,9 miliardi (+23,9%) rispetto all'anno precedente.

L'olio d'oliva

Da fonte ISTAT risulta che nel 1993 la superficie destinata ad olivo in Italia è ulteriormente diminuita di 6.433 ettari: da ettari (pro-rata) 1.140.001 del 1992 a 1.133.568. È opportuno rilevare che il dato ISTAT sulla superficie ad olivo non corrisponde a quello indicato dal Censimento generale dell'agricoltura del 1990; infatti, con riferimento all'anno 1990, mentre da fonte ISTAT risulta una superficie olivetata di 1.148.972 ettari pro-rata, il censimento dell'agricoltura ne indica 1.033.595,72, con una differenza di oltre 115 mila ettari. I dati censuari evidenziano anche la estrema «polverizzazione»

TAB. 20.3 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio dal 1989 al 1993*[1]

(Superficie in ettari; produzione in migliaia di tonnellate)

Anni	Superficie[2]	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	coltura principale	totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleifi-cazione	
1989	1.153.802	3.144,4	3.055,8	122,2	2.933,6	578,1
1990	1.148.972	1.031,8	912,5	44,5	868,0	163,3
1991	1.134.241	4.116,9	3.945,8	97,6	3.848,2	768,2
1992	1.140.001	2.463,6	2.366,4	52,7	2.313,7	434,4
1993	1.133.568	3.135,7	3.077,1	70,6	3.006,4	579,1

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori.
[2] Dal 1983 la superficie è espressa in «pro-rata».

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

della olivicoltura italiana, con un ulteriore peggioramento dal 1982 al 1990: la superficie mediamente investita ad olivo per azienda olivata scende da 0,93.81 ettari del 1982 a 0,91.81 del 1990 (ricordiamo che, tra il 1982 ed il 1990, la superficie olivata risulta aumentata di 7.470,92 ettari, mentre le aziende con olivo sono passate da 1.093.879 a 1.131.107), con frequente conduzione da parte di olivicoltori *part-time*.

La produzione di olio di pressione in Italia nella campagna 1993/94, secondo dati provvisori ISTAT, è stata di 579.100 tonnellate, con un aumento rispetto alla campagna precedente del 33,3%. Considerando tuttavia che la campagna 1993/94 è ritenuta di carica, la quantità di olio non è da considerare elevata, mentre è stata in generale discreta la qualità.

A livello internazionale, le prime stime COI per la campagna 1993/94 indicano una produzione di circa 1.943 mila tonnellate, con un aumento sulla campagna precedente che si aggirerebbe sull'8%.

Oltre alla fase prettamente agricola, caratterizzata da un elevatissimo numero di operatori e che contribuisce in media con il 3,7% alla formazione della PLV agricola nazionale, della «filiera olio di oliva» non possono essere trascurate, neppure in questa sede, le successive fasi a valle. Per fornire un quadro generale, sia pure estremamente riassuntivo, delle fasi successive, riportiamo le seguenti notizie, molte delle quali di fonte ISMEA:

a) i frantoi attualmente in attività sono circa 7.500, con una diminuzione del loro numero negli ultimi dieci anni di circa un terzo; la maggior parte lavora olive per conto terzi, mentre un limitatissimo numero (circa 100 secondo fonte ASSITOL) comprende il confezionamento con proprio marchio;

b) hanno notevole importanza le raffinerie (circa 20, con una capacità produttiva annua di 350-400 mila tonnellate, 14 delle quali integrate con aziende che si occupano di confezionamento) e circa 50 stabilimenti per la estrazione degli oli dalle sanse;

c) le aziende confezionatrici sono salite, negli ultimi anni, a circa 900-1.000;

d) si rileva, anche per il 1993, una tendenza ad un aumento dei consumi di oli di qualità, specialmente sui mercati dei paesi non produttori, quali gli Stati Uniti ed alcuni paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito); da fonte COI risulta anche un aumento del consumo globale di olio di oliva, stimato a livello mondiale in 1.914 mila tonnellate per la campagna 1992/93, contro 1.857 mila della precedente campagna (per la campagna 1993/94 è previsto ancora un incremento dei consumi globali);

e) anche per gli oli di qualità, va sempre più acquistando importanza la grande distribuzione, mentre diminuiscono le vendite attraverso il dettaglio tradizionale; conservano un certo interesse gli acquisti diretti, quasi sempre collegati ad una determinata qualità od immagine locale, nonchè alla tradizione.

Nel 1993 i prezzi degli oli di oliva hanno registrato aumenti assai modesti, senz'altro inferiori alle attese, considerando che il raccolto di olio di pressione nella precedente campagna 1992/93, annata di scarica, era stato soltanto di 434.400 tonnellate. Riportiamo di seguito (fonte ISMEA) la media annuale dei prezzi (L/Kg) negli ultimi quattro anni, per gli oli di pressione maggiormente commercializzati, con il rapporto percentuale rispetto al 1993 (indice 1993 = 100,0).

	1990		1991		1992		1993	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
Vergine extra	5.856	*122,8*	8.039	*168,6*	4.604	*96,6*	4.768	*100,0*
Vergine fino	4.531	*109,0*	5.524	*115,9*	3.822	*91,6*	4.157	*100,0*
Vergine lampante	3.772	*99,6*	3.755	*99,2*	3.601	*95,1*	3.786	*100,0*

Fonte: ISTAT.

Sulla base dell'andamento dei prezzi medi annuali negli ultimi quattro anni per le diverse qualità di olio di oliva possono essere fatte le seguenti considerazioni:

a) i prezzi, fatta eccezione per il vergine lampante, sono diminuiti negli ultimi quattro anni, anche in termini nominali; per conseguenza, considerando l'aumento dei prezzi pagati dagli olivicoltori per l'acquisto dei mezzi di produzione (tali prezzi sono aumentati nel 1993 rispetto al 1992 di circa il 4,0%), si è ulteriormente aggravato lo squilibrio tra ricavi e costi per la olivicoltura tradizionale;

b) nonostante la politica della UE e nazionale per la valorizzazzione degli oli di oliva di qualità si rileva, dopo il 1991, un «appiattimento» dei prezzi per le diverse qualità, come può essere meglio compreso dal prospetto di seguito riportato, facendo uguale a 100,0, per i quattro anni considerati, il prezzo del vergine extra.

	1990	1991	1992	1993
Vergine extra	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Vergine fino	*77,4*	*68,7*	*83,0*	*87,2*
Vergine lampante	*64,4*	*46,7*	*78,0*	*79,1*

Se le più recenti ricerche dimostrano che è il segmento di mercato degli oli di qualità quello più richiesto dai consumatori, l'appiattimento dei prezzi sopra accennato può trovare una spiegazione soltanto nella diminuzione della domanda di olio di oliva nazionale, a sua volta causata dalla abbondante presenza sul mercato italiano di oli di oliva, anche di buona qualità, con provenienza paesi produttori UE (Grecia, Spagna) ed anche paesi terzi. È infatti parere di molti che gran parte delle difficoltà riscontrate sul mercato nazionale siano conseguenza di importazioni non sempre corrette.

I prezzi sopra riportati e rilevati dalle statistiche ufficiali non fanno tuttavia testo per alcune zone od oli particolari (olio toscano, olio del Garda), dove la consistente domanda di prodotto locale ha mantenuto i prezzi a livelli elevatissimi (tra 10.000 e 16.000 lire/Kg, anche per l'olio di oliva sfuso), almeno per le non indifferenti quantità passate direttamente dal produttore al consumatore.

Anche per la campagna 1992/93 la CEE, con Regolamento n. 217/93 modificato dal Regolamento n. 383/93 ha autorizzato gli Organismi di intervento degli Stati membri produttori a concludere, con le associazioni o le unioni riconosciute, contratti di magazzinaggio privato. Le modalità sono rimaste quelle già previste per la campagna precedente; sono stati diversi l'entità dell'aiuto concesso nel caso in cui l'organismo ammassatore abbia fornito la prova che il prodotto è stato immesso sul mercato (l'aiuto è passato da 3,5 a 4,5 ECU/100 Kg) ed il quantitativo massimo che poteva essere simultaneamente oggetto di magazzinaggio (per la CEE è sceso da 200 mila a 180 mila tonnellate, delle quali 70 mila riservate all'Italia). Con il Regolamento CEE n. 3179/93 è stata accordata la possibilità di adottare misure particolari di intervento, anche prima del periodo normale 1° luglio-31 ottobre, nel caso si verifichino gravi perturbazioni di mercato.

La difficile situazione sul mercato italiano durante il 1993 ha anche portato ad un aumento delle giacenze presso l'AIMA, complessivamente passate dalle 13.097 tonnellate di fine 1992 alle 55.316 tonnellate di fine 1993 (+42.219 t). In particolare, ad ulteriore dimostrazione che le difficoltà riscontrate sul mercato italiano nel 1993 hanno interessato più da vicino gli oli di qualità, sono aumentate le giacenze di vergine extra (+14.708 t) e di vergine fino (+20.755 t).

Nel 1993 le importazioni totali di olio di oliva e di sansa, rispetto all'annata precedente, sono aumentate dell'19,1% in quantità (da 250.567 a 298.327 tonnellate) e del 29,9% in valore (da 820,6 a 1.066,1 miliardi di lire); le esportazioni sono invece rimaste pressochè invariate in quantità (più 0,4%, da

157.991 a 158.674 tonnellate) ed hanno conseguito un leggero incremento in valore (da 572,1 a 603,1 miliardi di lire, più 5,4%). Per conseguenza, il saldo passivo degli scambi con l'estero di olio di oliva e di sansa è nettamente aumentato del 22,9% in quantità e dell'86,3% in valore. Considerando i dati disaggregati per i vari tipi di olio e di sansa importati (cfr. prospetto seguente), rileviamo che è ulteriormente aumentato il peso degli oli di oliva vergini che, nel 1993, hanno superato la metà delle importazioni totali (51,9%).

Tipi di olio importato ed esportato nel 1992 e nel 1993

	Importazioni		Esportazioni	
	1992	1993	1992	1993
Oliva raffinato	*4,0*	*3,6*	*56,4*	*49,6*
Sansa raffinato	*0,2*	*0,4*	*15,1*	*16,7*
Oliva vergini	*49,3*	*51,9*	*24,6*	*32,2*
Sansa grezzo	*11,3*	*9,3*	*0,5*	*0,3*
Oliva vergine lampante	*35,2*	*34,8*	*3,4*	*1,2*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Anche nel 1993 i maggiori paesi fornitori dell'Italia sono rimasti nell'ordine la Grecia (con una quota di mercato del 37,5%, rappresentata per quasi 2/3 da oli vergini), la Spagna (36,5%, costituito quasi completamente da olio vergine e da olio lampante), la Tunisia (21,1%, di cui oltre la metà olio lampante). Da rilevare tuttavia che, rispetto al 1992, la quota di mercato della Spagna è aumentata (sul totale delle importazioni) dall'11,6% al 36,5%, mentre quella della Grecia è scesa dal 60,9% al 37,5%; in aumento anche la quota di mercato della Tunisia (dal 18,4% al 21,1%). Distinguendo la «CEE a 12» dai paesi terzi, riscontriamo che le importazioni con provenienza CEE hanno rappresentato, nel 1993, il 78,8% del totale (81,0% nel 1992).

Le nostre esportazioni sono aumentate per gli oli vergini (da 38.983 a 51.121 tonnellate, con un aumento del peso relativo dal 24,6% al 32,2%) e sono diminuite per l'olio d'oliva raffinato, il cui peso relativo è sceso dal 56,4 al 49,6%. In diminuzione le quantità (da 45.808 tonnellate del 1992 a 38.829 del 1993) ed il peso relativo (dal 29,0% al 24,5%) delle destinazioni nei paesi della UE, mentre è risultata in aumento la quota di prodotto indirizzata nei paesi terzi. Tra i singoli paesi destinatari delle nostre esportazioni, ricordiamo in particolare gli Stati Uniti (83.134 t, pari al 52,4% del totale), il Canada, l'Australia ed il Giappone tra i paesi terzi, la Germania, la Francia ed il Regno Unito tra i paesi membri della UE.

La più volte richiamata crisi sul mercato italiano durante il 1993, ha reso ancora più urgente una incisiva politica a difesa degli oli di qualità, a livello comunitario e nazionale. Purtroppo, gli importanti provvedimenti emanati nel

1992 tanto dalla UE (Regolamento n. 2081 per la DOP e l'IGP) che in Italia (legge n. 169 sulla istituzione della DOC per gli oli vergini di oliva), alla fine del 1993 non erano ancora operanti. La doppia regolamentazione, nazionale e comunitaria, a tutela delle produzioni di qualità ha infatti, assurdamente, reso più incerta e più lenta la procedura per rendere operante la DOC per gli oli vergini di oliva. È opportuno, a questo proposito, richiamare quanto avvenuto dopo la pubblicazione sulla GU della legge n. 169 (febbraio 1992). Dopo la emanazione da parte della UE del Regolamento n. 2081 già citato (luglio 1992), si è dovuto attendere il 20 marzo 1993 per il varo, con DPR 164/93, del regolamento per la «organizzazione e funzionamento del Comitato nazionale per la tutela della DOC per gli oli» (regolamento previsto dalla legge n. 169); a seguito della presentazione di decine di domande per la istituzione della DOC al Ministero delle risorse agricole, soltanto con decreto n. 573 dello stesso Ministero (novembre 1993) sono state emanate norme di attuazione della legge n. 169 «per la disciplina del riconoscimento delle denominazioni di origine, dell'albo degli oliveti, della denuncia di produzione delle olive e dell'attività di degustazione degli oli DOC». È probabile che, anche nel 1994, non potranno essere molte le richieste a suo tempo presentate per la DOC che, avvalendosi della procedura abbreviata prevista dal Regolamento CEE n. 2081, diverranno operanti (una volta riconosciuti DOP, gli oli potranno diventare DOC attuando la procedura indicata dal decreto ministeriale 573/93).

Come negli ultimi anni, la CEE, con Regolamento n. 2540/93, ha indicato, anche per il 1994, le misure rivolte al miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva (lotta contro la mosca, assistenza tecnica agli olivicoltori, ecc.); tali misure sono finanziate con le risorse provenienti dalla trattenuta sull'aiuto alla produzione, tenendo conto dell'importo trattenuto in ciascuno Stato membro interessato.

I prezzi comunitari per la campagna 1993/94, già fissati in ECU dal Regolamento CEE n. 1551/93, sono stati successivamente ridotti dal Regolamento n. 2850/93 a seguito dei riallineamenti monetari intervenuti nella campagna 1992/93 e del superamento del quantitativo massimo garantito di produzione accertato per la precedente campagna 1991/92 (1.728.539 tonnellate di oli di oliva prodotto a fronte di un «tetto» di 1.703.523). Per conseguenza, mentre a causa dei riallineamenti monetari tutti i prezzi e gli aiuti alla produzione ed al consumo sono diminuiti di circa l'1,04%, per il superamento della quantità massima garantita il prezzo di intervento è diminuito di un ulteriore 1,45% (il prezzo di intervento fissato dal Regolamento CEE n. 1551/93 ha subìto quindi una diminuzione complessiva di quasi il 2,5%). Anche l'aiuto al consumo, originariamente stabilito in 400,0 ECU/tonnellata, è stato ridotto a 395,8 ECU, sempre per tonnellata.

Le percentuali delle trattenute sugli aiuti alla produzione ed al consumo sono invece rimaste invariate rispetto a quanto stabilito dal Regolamento CEE n. 1551/93 e cioè: sull'aiuto alla produzione l'1,5% per il miglioramento della

qualità e l'1,1% per le organizzazioni dei produttori; sull'aiuto al consumo il 2,0% per gli organismi professionali e lo 0,5% per azioni promozionali.

Nel prospetto di seguito riportato riassumiamo i prezzi comunitari degli ultimi cinque anni, indicando per la campagna 1992/93 sia i prezzi stabiliti con il Regolamento CEE n. 1551/93, sia quelli risultanti applicando ai prezzi originari le riduzioni apportate con il Regolamento CEE n. 2550/93 già indicate. È opportuno ricordare che i prezzi comunitari sopra indicati per le ultime cinque campagne ed espressi in ECU a causa delle frequenti variazioni intervenute nel tasso di conversione ECU-lira verde non sempre rappresentano le variazioni effettive di prezzo in moneta nazionale.

Olio di oliva: prezzi CEE per le campagne da 1989/90 a 1993/94[1]

(ECU per tonnellata)

Campagne	Prezzo indicativo alla produzione	Prezzo di intervento	Aiuto alla produzione (1)	Aiuto alla produzione (2)
1989/90	3.225,6	2.162,4	709,5	817,6
1990/91	3.225,6	2.162,4	709,5	817,6
1991/92	3.220,1	2.158,7	708,3	816,2
1992/93	3.220,1	2.023,7	843,5	921,2
1993/94 Reg.1551	3.211,6	1.968,4	891,1	968,8
1993/94 Reg.2550/93	3.178,2	1.919,8	881,8	958,7

[1] I prezzi riportati si riferiscono all'olio di oliva vergine corrente con un tenore in acidi grassi liberi, espresso in acido oleico, di 3,3 grammi per 100 grammi.

[2] Non «piccoli produttori»: più di 400 Kg per la campagna 1989/90, più di 500 Kg dalla campagna 1990/91 in poi.

[3] Piccoli produttori: con una produzione per campagna inferiore a quelle indicate alla nota 2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per quanto riguarda le variazioni in ECU, per la campagna 1993/94 la CEE ha proseguito sulla strada già iniziata nella precedente campagna 1992/93, lasciando quasi invariato il prezzo indicativo alla produzione, aumentando l'aiuto alla produzione e diminuendo il prezzo di intervento e l'aiuto al consumo. Per la prossima campagna 1994/95 la UE è intenzionata a proseguire sulla strada intrapresa, con una ulteriore diminuzione dell'aiuto al consumo e del prezzo di intervento ed un parallelo aumento dell'aiuto alla produzione.

È continuata, anche nel 1993, l'intensa attività svolta dall'Agecontrol che, dopo l'entrata in vigore del Regolamento CEE n. 643/93, ha anche l'obbligo di effettuare verifiche circa il riconoscimento per nuove aziende di confezionamento. Rimandando alla consultazione dell'ultimo dettagliato rapporto annuale dell'Agecontrol per la campagna 1992/93 riguardo alla totalità dei controlli effettuati (alle organizzazioni dei produttori, alle associazioni dei produttori ed alle loro unioni, ai singoli produttori, alle aziende di confe-

zionamento, ecc.) ed ai conseguenti provvedimenti che ne sono derivati, ci limitiamo a riportare i controlli effettuati sui frantoi, distinti per classi di potenzialità produttiva (espressa in Kg di olive molite nelle 24 ore). Risulta così che i frantoi operanti nella campagna 1992/93 sono stati 5.557 (1.501 in meno rispetto alla precedente campagna 1991/92) e, di questi, 632 (l'11,4%) sono stati sottoposti a controllo; i provvedimenti consistono in 68 revoche o diffide e 205 contestazioni ai sensi della legge n. 460/87. Riguardo alla potenzialità produttiva, rileviamo che, su 5.557 frantoi che hanno operato nella campagna 1992/93, quasi la metà (49,8%) non supera i 10 mila Kg di olive molite nelle 24 ore.

Ispezioni effettuate dall'Agecontrol sui frantoi, distinti per classi di potenzialità[1], operanti in Italia nella campagna 1992/93

Classi di potenzialità dei frantoi	Frantoi operanti[2]			
	Numero	% su totale	Numero	% su totale
Fino a 2,0 t.	1.279	*23,0*	74	*11,7*
Da 2,1 a 4,0 t.	1.487	*26,8*	157	*24,9*
Da 4,1 a 10,0 t.	2.085	*37,5*	259	*41,0*
Da 10,1 a 25,0 t.	628	*11,3*	126	*19,9*
Oltre 25,0 t.	78	*1,4*	16	*2,5*
Totale	**5.557**	***100,0***	**632**	***100,0***

[1] La potenzialità è espressa in tonnellate molite nelle 8 ore ed è ricavata dai frontespizi dei registri di lavorazione.
[2] Dati AIMA provvisori.
Fonte: Agecontrol, rapporto campagna oleicola 1992/93.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

Con la campagna di commercializzazione 1993-94 è divenuta pienamente operativa la nuova PAC relativa all'organizzazione di mercato per i seminativi (cereali, semi oleosi, piante proteiche). La riforma, che modifica radicalmente il regime di aiuti ai produttori, era stata già parzialmente applicata, in regime transitorio, al settore dei semi oleosi nel corso della precedente campagna; tuttavia, è con la campagna 1993-94 che si può cominciare ad apprezzarne gli effetti in quanto, oltre ad essere applicata integralmente alle colture oleaginose, diventa operativa anche sui cereali e le piante proteiche.

La superficie coltivabile a semi oleosi assegnata all'Italia è di 542 mila ettari. Tuttavia, anche quest'anno l'Italia non è stata in grado di coltivare a semi oleosi tutta la superficie assegnatale, mentre altri paesi hanno superato la loro quota e l'esubero complessivo sembra essere dell'ordine di circa 200

mila ettari. Fortunatamente, grazie alle modifiche intervenute successivamente al Regolamento CEE n. 1765/92, ora la penalizzazione interesserà solo i produttori dei paesi responsabili del superamento delle superfici ammesse; nondimeno, da più parti si sottolinea il rischio che il permanere di una tale situazione possa portare ad una riduzione della quota di superficie ammessa per l'Italia.

Nel corso della campagna di commercializzazione 1993-94 il prezzo medio registrato sui mercati rappresentativi è stato pari a 19,31 ECU/q[13], quindi superiore al prezzo di riferimento previsionale[14], stabilito in 16,3 ECU/q ed ha superato la variazione massima consentita dell'8% in più o in meno; pertanto, gli importi di riferimento regionali finali dei semi di soia, girasole, colza e ravizzone, calcolati in base al suddetto prezzo medio, hanno reso necessaria la sostituzione degli importi di riferimento previsionale per il calcolo del pagamento compensativo ai produttori di semi oleosi, in base a quanto previsto dall'articolo 5, paragrafo 1 del Regolamento CEE n. 1765/92 (cfr. Regolamento CEE n. 227/94)[15].

I risultati produttivi – L'introduzione della nuova PAC sui semi oleosi ha avuto un effetto dirompente sull'entità delle superfici messe a coltura e della produzione. Al secondo anno di applicazione del nuovo regime al settore, si riscontra un vero e proprio tracollo della produzione di soia, colza e ravizzone. Rispetto al 1991, ultimo anno di applicazione del vecchio regime di aiuti comunitari, il colza ha subito una decurtazione della superficie e della produzione superiore al 70% e la soia è stata interessata da un calo pari ad oltre il 51%. Evidentemente tali oscillazioni sono in parte imputabili al fatto che per i cereali la nuova PAC ha iniziato ad essere operativa in modo assai più graduale e soltanto a partire dalla campagna 1993-94; inoltre, essa avrà effetto completo solo a partire dalla campagna 1995-96. Questo fatto, come era prevedibile, ha contribuito a determinare taluni scompensi fra le colture in questione anche se non può essere considerato come la causa univoca di quanto riscontrato.

Dalla tabella 20.4, si nota la quasi scomparsa del colza, coltivato su una superficie di appena poche migliaia di ettari, in seguito ad un calo del 47,5% rispetto al 1992 e con una produzione complessiva pari a poco meno di 91 mila quintali, sulla quale ha inciso anche una diminuzione delle rese di circa 4 quintali per ettaro. L'applicazione della nuova PAC, sperimentata per la prima volta nel '92, non sembra essere piaciuta neppure ai produttori di soia

[13] In base al Regolamento CEE n. 3405/93, la Commissione si avvale, per il calcolo del prezzo di riferimento finale delle offerte e dei prezzi comunicati dagli Stati membri.

[14] Se il prezzo medio risulta superiore, l'aiuto ad ettaro diminuisce e viceversa.

[15] Regolamento CEE, n. 1282/93.

TAB. 20.4 - *Superficie e produzione di semi oleosi nel 1992 e 1993*[1]

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Arachide	1	1	..	..	..	..	40,0	40,0
Colza	8.146	4.273	202,7	90,8	188,8	88,5	24,9	21,2
Girasole	116.446	120.000	2.801,0	2.893,1	2.781,2	2.843,7	24,1	24,1
Sesamo	n.d.	4	n.d.	..	n.d.	..	–	3,0
Senape	20	20	0,2	0,2	0,2	0,2	10,0	8,0
Soia	340.011	176.929	11.283,7	5.980,5	10.647,8	5.755,7	33,2	33,8

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

dal momento che, nel '93, le superfici messe a coltura sono ulteriormente diminuite di oltre 163 mila ettari, rispetto al 1992 (–48%); di conseguenza, la produzione è stata interessata da un calo di oltre 5,3 milioni di quintali, pari al 47%. Le rese medie unitarie sono, invece, lievemente migliorate, portandosi sugli stessi livelli del 1991, come evidenziato nel prospetto riportato di seguito.

Per il girasole si registra, invece, una leggera ripresa rispetto al '92, con un aumento del 3% delle superfici, che tuttavia, non è stato sufficiente a colmare il divario con i livelli del 1991, nei cui confronti permane un calo pari al 9,4% delle superfici ed al 12,6% della produzione globale. Causa le non favorevoli condizioni climatiche, le rese medie unitarie, identiche a quelle dello scorso anno, rimangono inferiori a quelle del '91.

Superficie, produzione e rese di soia dal 1986 al 1993

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Superficie a soia (ha.)	232.393	480.552	432.024	477.221	513.789	412.690	340.011	176.929
Produzione (000q)	8.143	16.234	14.209	16.567	18.542	13.940	11.284	5.981
Rese (q/ha)	35,0	33,8	32,9	34,7	36,1	33,8	33,2	33,8

Fonte: ISTAT.

Oli di semi e farine di estrazione – Nel 1993 la disponibilità di semi e frutti oleosi per la disoleazione è stata inferiore al 4% rispetto a quella del '92 (oltre un milione di quintali in meno) a causa esclusivamente di una riduzione del 29% della produzione nazionale pari a 8,4 milioni di quintali (cfr. tab. 20.5). In proposito è da rilevare che vi è stata una significativa ripresa del germe di granone, passato dagli appena 157 mila quintali del '92 a quasi 600 mila quintali. Per effetto del calo della produzione interna, le importazioni di semi e frutti oleosi per la triturazione sono ulteriormente aumentate (+16%)

TAB. 20.5 - *Disponibilità di semi e frutti oleosi disponibili per la disoleazione nell'anno 1993*

(Quintali)

Prodotti	Produzione nazionale	Importazione	Esportazione	Totale
Arachidi senza guscio	–	76.627	1.773	74.854
Colza e ravizzone	80.000	120.836	24	200.812
Cotone	–	1.058.902	1.692	1.057.210
Germe di granone	584.000	117.203	44	701.159
Girasole	2.375.000	1.523.139	2.798	3.895.341
Sesamo	–	33.976	120	33.856
Soia[1]	4.000.000	14.433.467	3.611	18.429.856
Vinaccioli	817.000	–	–	817.000
Altri	–	24.104	2.545	21.559
Canapa	–	14.037	233	13.804
Lino	–	63.440	22	63.418
Papavero	–	1.386	110	1.276
Ricino	–	10	–	10
Senape	–	2.140	–	2.140
Girasole non food	600.000	–	–	600.000
Copra	–	–	7	–7
Palmisti	–	3	23	–20
In complesso	**8.456.000**	**17.469.270**	**13.002**	**25.912.268**

[1] La produzione nazionale è stata valutata in 5.000.000 di q.li di cui 1.000.000 di q.li destinati ad uso mangimistico. Considerati gli stocks dell'anno precedente (600 mila q) la disponibilità di semi di soia nazionali per la disoleazione è stata pari a 4.600 mila q. Peraltro sono stati effettivamente passati in lavorazione nel corso dell'anno solo 3.600 mila q rendendosi disponibile il nuovo raccolto solo a fine anno. Per quanto concerne i semi importati (14.433 mila q) a cui si devono aggiungere gli stocks dell'anno precedente (un milione di q) si giunge ad una disponibilità di 15.433 mila q cui 13.130 mila q passati in lavorazione. Ciò ha comportato un riporto al 1994 di 2.300 mila q. Lo stocks totale di semi di soia sia estero che nazionale all'1.1.1994 ammonta a 3.300 mila q.

Fonti: ASSITOL.

rispetto allo scorso anno ed hanno raggiunto i 17.469 quintali, pari al 67,4% del totale. Osservando i diversi prodotti che compongono questa voce si nota, tuttavia, una diminuzione significativa delle importazioni di semi di girasole (–47,4%) e del colza (–21,8%) che è andata a sommarsi al calo della loro produzione interna, comportando una riduzione della disponibilità complessiva per la triturazione del 36,5% per il colza e del 29% per il girasole. Per quest'ultimo, tuttavia, va evidenziata una produzione di 600 mila quintali di semi destinati alla produzione di oli per usi non alimentari, che è ammessa, in base al Regolamento CEE n. 1765/92, in deroga al *set-aside*. Le importazioni di soia, pur aumentate del 35%, non sono state sufficienti a compensare il calo della produzione nazionale e, quindi, a mantenere gli stessi livelli di disponibilità complessiva dello scorso anno. Le esportazioni totali, già crollate nel '92, sono ulteriormente diminuite assestandosi su livelli minimi: poco più di 13 milioni di quintali.

TAB. 20.6 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi nel 1993*

(Quintali)

Prodotti	Produzione			Importazione**	Esportazione**	Totale disponibilità
	da semi importati*	da semi nazionali*	Totale			
Arachide	33.684	–	33.684	489.857	6.707	516.834
Colza e ravizzone	50.741	32.000	82.741	1.014.481	21.654	1.075.568
Cotone	190.298	–	190.298	4	1.086	189.216
Germe di mais	60.923	188.000	248.923	685.671	81.343	853.251
Girasole	608.136	973.700	1.581.836	506.497	200.889	1.887.444
Sesamo	15.912	–	15.912	(1)	(1)	15.912
Soia	2.232.100	576.000	2.808.100	113.908	688.048	2.233.960
Vinaccioli	–	114.400	114.400	(1)	(1)	114.400
Altri	4.312	–	4.312	162.428	170.618	–3.878
Lino	22.830	–	22.830	69.742	1.443	91.129
Legno di Cina, di tung, ecc.	–	–	–	3.794	384	3.410
Ricino	5	–	5	62.456	592	61.869
Girasole (biodiesel)	–	234.000	234.000	–	–	234.000
Cocco	–	–	–	510.888	3.198	507.690
Palma	–	–	–	1.593.582	133.470	1.460.112
Palmisti	1	–	1	135.099	2.954	132.146
Altri	–	–	–	301	16.327	–16.026
In complesso	**3.218.942**	**2.118.100**	**5.337.042**	**5.348.708**	**1.328.713**	**9.357.037**
di cui:						
fluidi al. greggi	3.196.106	1.884.100	5.080.206	1.691.447	458.432	6.313.221
fluidi al. altri	–	–	–	1.084.628	683.273	401.355
fluidi ind. greggi	22.835	234.000	256.835	255.877	11.643	501.069
fluidi ind. altri	–	–	–	76.886	19.416	57.470
concreti al. greggi	–	–	–	1.278.231	4.415	1.273.816
concreti al. altri	–	–	–	738.556	149.053	589.503
concreti ind. greggi	–	–	–	223.083	2.481	220.602

[1] Compresi negli oli da semi non nominati.
* Greggi
** Greggi e raffinati

Fonte: ASSITOL.

La produzione complessiva di oli ha continuato a diminuire anche nel 1993 registrando un calo pressoché analogo a quello riscontrato nel '92 (cfr. tab. 20.6). Questo fatto è collegato alla diminuzione della produzione derivante dalla lavorazione di semi prodotti nel nostro paese che si è ridotta di circa il 15% ed ha interessato particolarmente: soia (–51,4%), girasole (–8,7%), colza e ravizzone (–50,6%); nel contempo la produzione di oli da semi importati è aumentata soltanto dell'1,7% ed ha riguardato quasi esclusivamente i semi di soia. Le importazioni di oli greggi e raffinati sono aumentate complessiva-

mente di 168 mila quintali (+3,2%); tale aumento è in buona parte dovuto al notevole incremento delle importazioni degli oli alimentari di semi di girasole che si sono più che triplicate aumentando di oltre 339 mila quintali. Diversamente dal 1992, le esportazioni di oli sono precipitate del 50%. Risulta, perciò, aumentata la disponibilità complessiva di oli di semi nel nostro paese (+14%).

La disponibilità complessiva di pannelli e farine di estrazione nel 1993 è lievemente aumentata (+5,1%) rispetto al precedente anno, soprattutto per effetto dell'incremento delle importazioni, salite del 10,9%, che hanno riguardato, in modo particolare, pannelli e farine derivati da soia (+11,5), girasole (+117,6) e colza (+165,4%). Le esportazioni, invece, sono complessivamente diminuite di oltre il 48%.

TAB. 20.7 - *Produzione e disponibilità di panelli e farine di estrazione nel 1992*

(Quintali)

Prodotti	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	Totale			
Arachide	38.924	–	38.924	276.213	210	314.927
Colza e ravizzone	66.447	45.600	112.047	1.090.683	224	1.202.506
Cotone	835.196	–	835.196	662.298	–	1.497.794
Germe di mais	52.722	378.700	431.422	1.305.589	26.620	1.710.391
Girasole	866.594	1.672.000	2.538.594	713.180	41	3.251.733
Sesamo	16.928	–	16.928	–	–	16.928
Soia	10.504.000	2.916.000	13.420.000	15.677.938	394.230	28.703.708
Altri semi	16.600	155.000[1]	171.600	470.729	42.302	600.027
Lino	38.685	–	38.685	570.670	15.631	593.724
Copra	–	–	–	1.030.817	16.200	1.014.617
Palmisti	–	–	–	114.435	35	114.400
In complesso	**12.436.096**	**5.167.300**	**17.603.396**	**21.912.552**	**495.493**	**39.020.455**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: ASSITOL.

Per la produzione nazionale di panelli e farine di estrazione (cfr. tab. 20.7) si riscontra un calo complessivo del 3,9%, imputabile principalmente alla diminuzione della produzione derivante da semi nazionali (–35,2%), che ha interessato notevolmente la soia (–51,4%) ed il colza (–50%). Per la soia è invece aumentata la produzione di farine derivante da semi di importazione (+36%) che ha pertanto influito sull'incremento complessivo della lavorazione dei semi importati (+20%).

Capitolo ventunesimo

Le produzioni zootecniche

Carne Bovina

Nel mondo durante il 1993 è proseguita la tendenza negativa per la carne bovina (52,82 milioni di tonnellate, compresa la carne bufalina) con una contrazione del 1% circa rispetto all'anno precedente. Si prevede tuttavia che nel 1994 il livello produttivo mondiale non diminuisca ulteriormente: il calo delle produzioni in Europa e nell'ex Unione Sovietica dovrebbe essere più che compensato dagli incrementi del Nord e Sud America e delle aree asiatiche. Le produzioni sono state principalmente concentrate in Nord America (25,5%), Europa (19%), Centro e Sud America (15%) ed Asia (16%). Seguono l'ex URSS, l'Africa e l'Oceania, rispettivamente con 13%, 7% e 4,5%. Il *trend* decrescente che ha caratterizzato il 1993 si è riscontrato soprattutto nelle aree ad economia più sviluppata dove si è avuto un decremento del –1,9%. Aumenti produttivi invece significativi si sono registrati in Asia (+5,3%) e in Oceania (+5,1%). Nei paesi meno sviluppati si è confermato il *trend* positivo (+2,7%) grazie soprattutto all'incremento verificatosi in Sud-America (+2,4%). La produzione Nord-americana è stata, secondo dati FAO, pari a 13,4 milioni di tonnellate (+1,6%): l'incremento più consistente si è verificato in Messico, grazie soprattutto alle previsioni di maggiori esportazioni verso gli Stati Uniti in seguito all'accordo NAFTA. Per questi ultimi i dati FAO indicano una espansione produttiva del 1,6%; il *trend* positivo sarebbe stato ancora più accentuato se non fossero intervenute condizioni climatiche particolarmente rigide nella seconda parte del periodo invernale. In aumento rispetto al 1992 la produzione del Sud America in particolare del Brasile (+3,3%), le cui esportazioni sono aumentate (+3,4%) a spese di quelle argentine, penalizzate da problemi valutari. Nell'area asiatica (+5,3%) è rilevante l'incremento verificatosi nella produzione cinese (+16,2%), dovuto ad un miglioramento nella gestione delle mandrie e all'aumento del peso medio degli animali da macello; la produzione nel 1993 in tale area geografica è stata pari a 2,2 milioni di tonnellate. Si sono verificate invece riduzioni produttive nei paesi

dell'Est europeo (–8,5%), a causa di contrazioni consistenti soprattutto in Romania (estreme condizioni di siccità e scarsità di mangimi), e nella ex URSS (–6,9%).

Dall'analisi dei dati risulta evidente che nel 1993 si è confermata la tendenza dell'anno precedente con una riduzione generalizzata degli scambi per i principali paesi esportatori. Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda si sono sottratti a questa tendenza grazie agli sbocchi rappresentati dal Giappone e dai paesi dell'Asia del Nord, mentre le nazioni dell'Unione europea ne sono state investite in pieno, con una contrazione del volume del commercio zootecnico pari a circa il 22%, dovuta anche alla crescente difficoltà di smaltimento delle eccedenze. In generale il commercio mondiale di carne bovina ha seguito nel 1993 un *trend* decrescente. Sono stati importati 3,8 milioni di tonnellate ed esportati 4,8 milioni di tonnellate. Per i paesi in via di sviluppo è senz'altro positivo l'incremento delle esportazioni che nel 1993 è stato molto superiore della crescita delle importazioni. Tra i paesi sviluppati, l'Europa rappresenta l'area con la maggior quantità di carne scambiata (12,5% per le importazioni e 22,4% per le esportazioni). Nel Centro-Nord America invece la situazione risulta differente: il flusso delle importazioni (28,2%) è di molto maggiore di quello delle esportazioni (13,2%). Per i territori dell'ex URSS si presenta una contro tendenza: sia le importazioni che le esportazioni stanno diminuendo a tassi elevati. L'Asia risulta invece un importatore netto di carni, così come l'Africa che ha però ridotto i propri scambi mondiali. In America del Sud ed in particolare modo in Brasile, il tasso di crescita delle importazioni è diminuito rispetto al 1992 del 50%, mentre quello delle esportazioni del 20%. È importante sottolineare le dinamiche di maggior rilievo che hanno caratterizzato il settore delle carni bovine durante il 1993 ossia: il declino strutturale delle produzioni nell'ex Unione Sovietica e nell'Europa orientale. In riferimento alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), in particolare, la produzione è fortemente penalizzata dal venir meno dei sussidi statali, dall'aumento dei costi degli input e dalla scarsità di alimenti per il bestiame, determinata dall'interruzione dei canali di mercato tradizionali e del commercio internazionale; la fortissima espansione produttiva in atto nella Repubblica Popolare Cinese, sostenuta sia dal dinamismo della domanda interna, sia dalla tendenza verso allevamenti a carattere intensivo, con un miglioramento nella gestione delle mandrie e l'impiego di mangimi di qualità superiore; il consumo di carne bovina ha manifestato durante il 1993 andamenti contrastanti. Nei paesi dell'estremo Oriente e dell'Asia del Nord la domanda presenta una forte espansione; nei paesi europei mostra una contrazione continua, dovuta a motivi economici, anagrafici e di gusto. I consumi *pro capite* di carne bovina nel mondo hanno raggiunto nel 1993 i 24,9 Kg. Se si analizzano però le aree dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo singolarmente, i dati risultano molto più elevati nei primi (27,6 Kg) rispetto ai secondi (21,8 Kg). Tra tutti i paesi, l'Argentina risulta la maggior consumatri-

ce di carne (69,5 Kg) anche se in diminuzione dello 0,4%. Seguono gli Stati Uniti e la UE rispettivamente con 31,7 kg e 20,5 Kg.

Nell'Unione europea durante il 1993 è stato ottenuto un output di carne bovina pari a 8,1 milioni di tonnellate (26,3% della produzione totale di carne) con un *trend* decrescente rispetto al 1992 pari a –3,4%. Il risultato globale comunitario continua ad essere fortemente condizionato dalla situazione tedesca, caratterizzata, dopo la riunificazione, da una marcata riduzione dei livelli produttivi (–9% pari a circa 175.000 tonnellate). Altre riduzioni rilevanti si sono verificate in Grecia (–9%), Francia (–3,8%), Danimarca (–3,7%) e Portogallo (–3,4%). La contrazione dell'output può essere senza dubbio ricollegata alla riforma della PAC, in particolare alle limitazioni introdotte nel regime di intervento e all'aumento del premio per le vacche nutrici che ha determinato una rotazione nelle mandrie con una riconversione di animali da latte a fattrici causando una contrazione del 0,6% nel numero di vacche in allevamento ed un aumento del 7% di quelle da carne. Il calo nei livelli di produzione, nonostante la tendenziale stazionarietà dei consumi, si è tradotto in una attenuazione dell'indice di autoapprovvigionamento, pari infatti a 106,2% (113,4% nel 1992).

Grazie al ridimensionamento dell'offerta, i prezzi alla produzione, dopo i buoni risultati conseguiti a partire dalla primavera 1992, sono rimasti su livelli sostenuti anche nel 1993. Il livello elevato dei prezzi ha consentito di ridurre gli acquisti di intervento; anche per effetto delle limitazioni introdotte con la riforma della PAC, nel periodo gennaio-giugno 1993 gli acquisti sono ammontati a 139.000 tonnellate, 63% in meno rispetto al corrispondente periodo del 1992. I paesi che più hanno fatto ricorso agli acquisti comunitari continuano ad essere Germania, Francia, Regno Unito e soprattutto Irlanda. Restano elevati, sebbene in progressiva diminuzione, gli stock comunitari (460.000 tonnellate contro 1,09 milioni di tonnellate del 1992), come conseguenza di una diminuzione delle vendite sui mercati internazionali.

La situazione generale della zootecnia comunitaria è caratterizzata dalla stazionarietà della domanda finale, connessa al perdurare della recessione nell'area europea e dalla crescente difficoltà negli sbocchi mercantili verso i paesi terzi. A questo riguardo, forte incertezza deriva dall'impatto dei risultati delle negoziazioni in sede GATT: se queste seguiranno la linea del compromesso raggiunto a Washington nel novembre 1992 tra Comunità Europea e Stati Uniti, si avranno ripercussioni sia sul volume delle esportazioni (l'accordo prevede la riduzione del 21% in volume e del 36% in valore dell'export sovvenzionato comunitario tra il 1994 e il 1999) sia su quello delle importazioni, per l'apertura di un contingente di accesso minimo al mercato comunitario, pari al 5% dei consumi. L'UE, che presenta un saldo del commercio estero pari a 596.000 tonnellate, è il secondo produttore mondiale (ha ridotto del 4% annuo la propria produzione negli ultimi tre anni) ed è al secondo posto dopo l'Australia fra i maggiori esportatori (1,0 milioni di tonnellate) e

al terzo dopo gli Stati Uniti ed il Giappone fra gli importatori (469.000 tonnellate), si trova ad affrontare enormi eccedenze produttive a fronte di un mercato ormai del tutto saturo. Il problema è ulteriormente aggravato dalla competitività delle carni bovine provenienti dall'Austria, dall'Argentina e dal Brasile (acquistata prevalentemente dalla Germania) e dai contingenti (peraltro modesti) importati per motivi politici dalla Polonia, dall'Ungheria e dall'ex Cecoslovacchia. Anche lo sbocco rappresentato dal mercato ex URSS è venuto meno dato che, nonostante le agevolazioni, il peso dei debiti finora accumulati impone che le poche sovvenzioni ancora concesse vengano destinate ad altre spese. Pressioni per limitare le importazioni sono state avanzate anche dai produttori locali, per i quali la competitività europea rappresenta un'ulteriore difficoltà. In misura inferiore, le esportazioni comunitarie, sono inoltre dirette verso il Medio Oriente, in particolare Egitto ed Arabia Saudita, e verso il Sud Africa.

Prendendo in considerazione la domanda è possibile effettuare un confronto internazionale che considera la situazione nei principali paesi dell'UE. Il consumo medio *pro capite* è stato pari a 20,5 Kg. È possibile osservare, dai dati di fonte Euromonitor che i consumi più elevati si riscontrano in Francia (28,7 Kg), Italia (25,7 Kg), Belgio-Lux. (22,3 Kg). Al di sotto della media (in modo più o meno marcato) si riscontrano invece i consumi *pro capite* di Germania (19,5 Kg), Grecia (19,4 Kg), Olanda (18,4 Kg), Irlanda (17,8 Kg), Portogallo (17 Kg) e Spagna (13,9 Kg). L'analisi dei consumi deve necessariamente tenere conto delle modificazioni intercorse a seguito della riunificazione della Germania. La variazione percentuale media annua 1993/91 dimostra infatti una flessione del 3,9% causata in primo luogo dalle differenze esistenti nelle abitudini alimentari e dalla recessione economica. In generale a livello europeo l'aumento della domanda interna sembra essere frenata essenzialmente da due vincoli: la crisi economica, che aumenta la sensibilità dei consumatori verso i prezzi al dettaglio; la crescente concorrenza esercitata dalle altre carni, la cui produzione risulta attualmente in espansione, trainata dalle preferenze che le vengono accordate sia per la loro maggiore economicità, sia per il mutamento delle abitudini alimentari. Spagna e Portogallo presentano una variazione media annua 93/91 pari rispettivamente del 3,4% e 9,3% ciò indica la relativa arretratezza del ciclo di sviluppo del modello di consumo che prevede ancora spazio per alcuni prodotti ormai in fase di sostituzione negli altri paesi dell'Unione.

In Italia la produzione di carne nel 1993 è stata pari a circa 3,5 milioni di tonnellate; si è registrata quindi una diminuzione del 1% circa rispetto all'anno precedente, come risultato delle contrazioni nei comparti bovino (–4% pari a 40.000 tonnellate) ed avicolo (–0,6%), della stazionarietà della produzione ovi-caprina e dell'aumento nell'output suino. Il calo (3,6%) nella produzione di carne bovina (913.000 tonnellate totale prodotto), del resto in linea con le dinamiche in atto a livello comunitario è da ricollegarsi nel nostro paese anche

alle minori importazioni di animali dai paesi dell'Est ed all'uscita dal mercato di numerosi allevamenti marginali. Ciò ha determinato un'ulteriore contrazione del tasso di autoapprovvigionamento pari a 62,1% (–3,7% rispetto al 1992). La diminuzione piuttosto consistente dell'output, che pure risulta attenuato dalle macellazioni di vacche da latte, indica evidentemente un'accelerazione nel processo di ridimensionamento strutturale del comparto, destinato a ridurre ulteriormente il proprio livello produttivo in futuro, quando verrà meno l'apporto delle macellazioni straordinarie e si avvertiranno gli effetti della contrazione del parco fattrici. Il fenomeno stesso dell'abbattimento di capi da latte può essere inoltre interpretato come fattore di maggiore concentrazione produttiva, in quanto implica una progressiva contrazione del contributo carneo proveniente dalle migliaia di allevamenti despecializzati in cui è polverizzata la struttura di offerta. Alla luce dei dati disponibili si possono analizzare le dinamiche del commercio estero italiano: il deficit del settore ha oltrepassato i 2.340 miliardi con una forte contrazione del volume complessivo degli scambi. Il saldo nazionale del commercio estero nel comparto della carne bovina è stato di –490.000 tonnellate pari a –5,3% rispetto al 1992, mentre sul versante delle esportazioni si è registrata una contrazione delle vendite oltre frontiera del 35% in termini quantitativi. Il volume del commercio estero del comparto bovino italiano è stato influenzato da precisi vincoli di natura monetaria e sanitaria, ma riflette anche una tendenza che si sta estendendo, a livello internazionale, riflettendo la sempre maggiore difficoltà da parte delle varie nazioni a mantenere nella pratica i principi del liberismo commerciale. Gli acquisti dall'estero del comparto bovino sono stati frenati dalla rivalutazione del 26% nei prezzi medi all'importazione, dovuta sia alla svalutazione della lira che alla temporanea interruzione degli arrivi dai paesi dell'Europa dell'Est. Nonostante la svalutazione della lira, si è avuta un'accresciuta concorrenzialità dei bovini d'importazione determinata da frodi fiscali, concernenti i versamenti IVA, facilitate dall'abolizione delle frontiere comunitarie. Ciò ha determinato una riduzione del 15-20% del prezzo rispetto ai capi di produzione nazionale. Considerando i prezzi medi del bestiame registrati durante il 1993 è possibile osservare che per le diverse categorie bovine vi è stato un generale *trend* positivo. La variazione 93/92 è infatti compresa tra il 26% per le vacche di III° qualità ed il 10,9% per i vitelloni di I° qualità. L'aggregato dei bovini vivi, sia da macello che da allevamento, presenta una situazione pur sempre deficitaria, ma meno grave dell'aggregato carni. Gli animali importati risultano inferiori del 30% e del 7% in valore, mentre i capi esportati registrano un incremento del 48% in volume e del 58% in valore. L'incidenza degli acquisti di animali vivi sul totale delle importazioni bovine continua a ridursi, soprattutto per quanto riguarda i capi da ingrasso: su una spesa complessiva pari a 1.696 miliardi nei primi 5 mesi dell'anno, 621 miliardi sono stati spesi per i bovini vivi, corrispondenti ad appena il 37% del totale. Queste dinamiche sono state influenzate sia da

Indici dei prezzi dei bovini da macello e della carne bovina, nel 1993 praticati dai grossisti

(Prezzi grossisti 1990 = 100)

Mesi	Vitelli	Vacche	Vitelloni	Manzi
Gennaio	*109,7*	*115,3*	*114,0*	*104,2*
Febbraio	*110,7*	*121,1*	*116,1*	*106,3*
Marzo	*113,0*	*126,3*	*119,0*	*107,9*
Aprile	*115,9*	*128,2*	*120,1*	*110,8*
Maggio	*118,7*	*128,9*	*115,7*	*110,4*
Giugno	*121,2*	*129,0*	*112,4*	*110,1*
Luglio	*122,0*	*126,4*	*111,3*	*111,2*
Agosto	*123,5*	*125,4*	*113,4*	*112,2*
Settembre	*129,0*	*123,6*	*114,4*	*112,0*
Ottobre	*129,5*	*122,4*	*114,8*	*112,2*
Novembre	*130,1*	*122,1*	*114,8*	*114,5*
Dicembre	*129,9*	*123,2*	*115,7*	*115,8*
Media annua	***121,8***	***124,3***	***115,1***	***110,6***

Fonte: ISTAT.

Indici dei prezzi dei bovini da macello e della carne bovina, al dettaglio, nel 1993

(1990 = 100)

Mesi		Mesi	
Gennaio	*109,7*	Agosto	*115,1*
Febbraio	*111,0*	Settembre	*116,1*
Marzo	*111,9*	Ottobre	*117,2*
Aprile	*113,0*	Novembre	*117,5*
Maggio	*113,9*	Dicembre	*118,0*
Giugno	*114,3*		
Luglio	*114,8*	**Media annua**	***114,4***

Fonte: ISTAT.

fattori strutturali, come le crescenti difficoltà affrontate dagli allevatori e ristallatori, sia dalle conseguenze indotte dalle misure precauzionali contro l'epidemia aftosa, misure che hanno colpito prevalentemente le forniture di animali vivi. Le misure comunitarie hanno favorito le esportazioni da parte della Francia, dalla quale l'Italia ha acquistato l'81% dei bovini da macello d'importazione e il 63% di quelli da allevamento. Per quanto riguarda le tendenze evidenziate dai flussi d'importazione, gli operatori italiani ricorrono sempre meno agli animali da allevamento mentre aumentano gli acquisti dei vitelloni da macello.

Nel 1993 sono state assorbite dai consumi alimentari interni circa 1,47 milioni di tonnellate di carni bovine. Il consumo *pro capite* è passato da 25,9

TAB. 21.1 - *Produzione di carne[1] dal 1991 al 1993[2]*

(In peso vivo)

Prodotti	1991 (000 q.)	1991 Variaz. % sul 1990	1992 (000 q.)	1992 Variaz. % sul 1991	1993 (000 q.)	1993 Variaz. % sul 1992
Carne bovina	14.227	*-6,8*	14.569	*2,4*	14.908	*2,3*
Carne suina	15.137	*1,2*	15.802	*4,4*	15.930	*0,8*
Carne ovina e caprina	932	*-2,2*	943	*1,2*	913	*-3,2*
Carne equina	293	*3,9*	303	*3,4*	313	*3,3*
Pollame	13.613	*-1,1*	13.688	*0,6*	13.605	*-0,6*
Conigli e selvaggina	3.488	*5,7*	3.601	*3,2*	3.633	*0,9*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

Kg a 25,8 Kg nel 1993 (–0,4%). Molti sono i fattori causanti un declino iniziato da tempo: i significativi differenziali di prezzo al consumo di queste carni ed il prezzo delle carni suine ed avicole; il peggioramento dell'immagine nutrizionale della carne rossa presso il consumatore; le politiche di differenziazione messe in atto soprattutto dalle imprese operanti nel segmento avicolo, che hanno allargato la gamma dei prodotti a maggiore valore aggiunto, particolarmente apprezzati da un consumatore che ricerca la praticità. L'epidemia aftosa che ha turbato il mercato a partire dal marzo del 1993, può aver contribuito a spingere ulteriormente i consumatori verso i prodotti «indenni», cioè le carni di pollame e le uova. Nell'ambito di questo scenario di difficoltà per il prodotto, va tuttavia segnalata l'esistenza di sottosegmenti con discrete possibilità di crescita, anche se per il momento detengono quote minoritarie di mercato (15% circa). Ci si riferisce, in particolare, alle carni con marchio di qualità garantita, ai prodotti certificati e ai prodotti ad alto valore aggiunto. L'obiettivo di una rivitalizzazione del comparto bovino, attuata anche tramite strategie di differenziazione verticale, sembra essere condiviso a livello comunitario, come dimostra l'emanazione del Regolamento CEE n. 2067/92 e del suo regolamento applicativo, il Regolamento CEE n. 1318/93 del 28 maggio, che prevedono il cofinanziamento di azioni di promozione e commercializzazione a favore delle carni bovine di qualità (Piano Carni). È tuttavia possibile che la crescente influenza del fattore prezzo sulle scelte di acquisto del consumatore, legata prevalentemente alla recessione, costituisca un limite per il successo delle politiche di differenziazione, soprattutto verticale, del prodotto.

Sempre nell'ambito della normativa di settore la recentissima pubblicazione del decreto legislativo di attuazione delle direttive comunitarie concernenti problemi sanitari in materia di produzione ed immissione sul mercato di

carni fresche (DL n. 286 del 18 aprile 1994) da piena attuazione al Mercato Unico Europeo per le competenze dello specifico settore. Il nuovo decreto, prescrivendo l'applicazione sull'intero territorio nazionale delle disposizioni precedentemente in vigore per i soli scambi intracomunitari, impone l'adeguamento delle strutture e dei processi produttivi ai requisiti individuati dall'Unione europea per consentire di uniformare l'attività degli impianti di macellazione, dei laboratori di sezionamento e dei depositi frigoriferi che lavorano carni «rosse» all'interno del proprio territorio. Il provvedimento è di importanza fondamentale poiché definisce su parametri comunitari l'organizzazione produttiva del comparto, assumendo valenze rilevanti per l'intera filiera delle carni. In estrema sintesi le principali ripercussioni riguarderanno: l'individuazione degli stabilimenti a ridotta capacità operativa che, usufruendo di deroghe permanenti, potranno rispondere a requisiti strutturali inferiori a quelli previsti per gli altri impianti. Essi sono stati, seppur in via transitoria – fino al 31 dicembre 1994 – identificati nei macelli e laboratori di sezionamento con tetti di produzione rispettivamente fino a 20 UGB – (Unità di Giovani Bovini) – settimana (1.000 UGB anno) e di 5 tonnellate – settimana di carne sezionata. Viene inoltre prevista una limitazione commerciale per le carni ottenute in questi impianti, così come per i prodotti ottenuti dalla loro trasformazione; per entrambi sarà consentita la commercializzazione esclusivamente sul territorio nazionale; l'obbligo per gli stabilimenti che non rientrano nei limiti di produzione di cui al precedente punto e non sono ancora in possesso del «bollo CEE» di ristrutturare i propri impianti entro il 31 dicembre 1995. Per le produzioni ottenute da questi impianti in deroga temporanea e limitata viene ad applicarsi la medesima restrizione commerciale di cui al punto precedente (mercato nazionale); l'obbligo per gli impianti di macellazione e di sezionamento di effettuare un regolare controllo igienico delle produzioni (autocontrollo).

TAB. 21.2 - *Consumi totali di carne e grassi animali dal 1991 al 1993*[1]

(Migliaia di quintali in peso morto)

Prodotti	1991	1992	1993	Variaz. % 1992 su 1991	Variaz. % 1993 su 1992
Carne bovina	15.530	14.690	14.700	*-5,4*	*0,1*
Carne suina[2]	15.830	16.420	16.665	*3,7*	*1,5*
Carne ovina e caprina	981	952	972	*-3,0*	*2,1*
Carne equina	742	766	774	*3,2*	*1,0*
Pollame	10.684	10.753	10.663	*0,6*	*-0,8*
Conigli e selvaggina	2.372	2.501	2.563	*5,4*	*2,5*
Frattaglie	1.852	1.912	1.956	*3,2*	*2,3*
Lardo e strutto	2.163	2.080	2.074	*-3,8*	*-0,3*

[1] I dati relativi al 1993 sono provvisori.
[2] Escluso lardo e strutto.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 21.3 - *Bestiame macellato dal 1991 al 1993*[1]

Categorie	1991			1992			1993		
	Numero capi (000)	Peso (000 q)		Numero capi (000)	Peso (000 q)		Numero capi (000)	Peso (000 q)	
		vivo	morto		vivo	morto		vivo	morto
Bovini e bufalini	4.955	21.151	11.816	5.067	21.794	12.175	4.863	21.229	11.877
Vitelli	1.534	3.534	2.142	1.513	3.433	2.072	1.418	3.219	1.937
Vitelloni e manzi	2.566	13.114	7.441	2.709	13.905	7.892	2.608	13.560	7.718
Buoi e tori	171	1.015	564	170	1.033	579	142	876	490
Vacche	682	3.480	1.665	672	3.416	1.628	692	3.564	1.727
Bufalini	2	8	4	3	7	4	3	10	5
Suini	12.190	16.725	13.328	12.259	16.893	13.419	12.241	17.159	13.713
Lattonzoli e magroni	1.546	965	744	1.441	879	674	1.411	852	662
Grassi	10.644	15.760	12.584	10.818	16.014	12.745	10.830	16.307	13.051
Ovini e caprini	9.629	1.484	848	9.655	1.497	861	8.901	1.414	808
Agnelli	6.983	794	485	6.971	793	490	6.260	703	431
Agnelloni e castrati	1.480	355	192	1.534	364	198	1.467	351	194
Pecore e montoni	613	260	129	615	265	131	664	285	142
Capretti e caprettoni	468	44	27	447	43	26	423	42	25
Capre e becchi	85	31	15	88	32	16	87	33	16
Equini	259	1.081	581	276	1.153	621	276	1.133	603
Cavalli	252	1.065	573	269	1.136	613	267	1.119	594
Asini, muli e bardotti	7	16	8	7	17	8	9	14	9

[1] Le statistiche ISTAT sulle macellazioni si basano sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi pubblici e privati, nei locali annessi alle macellazioni ed a domicilio. È da tener presente, peraltro, che i dati rilevati vengono opportunamente integrati mensilmente per tener conto delle quantità che, per qualsiasi motivo, sfuggono alle rilevazioni. L'integrazione dei dati concernenti le macellazioni viene effettuata nei paesi della Comunità europea in conformità alla direttiva n. 73/132/CEE del 15 maggio 1973.

Fonte: ISTAT.

Non vanno inoltre dimenticate le innovazioni di matrice prettamente sanitaria quali l'abrogazione di disposizioni normative precedenti, ivi compresa la cessazione dell'obbligo di far accompagnare le carni dal certificato sanitario se non in casi specifici, la semplificazione delle manualità ispettive veterinarie, l'introduzione della figura degli ausiliari.

Carne suina

Nel mondo la produzione di carni suine durante il 1993 è stata così ripartita: Europa (29%), Africa (1%), Nord America (14%), Centro e Sud America (3,5%), ex URSS (6,5%), Asia (45,5%) ed Oceania (0,5%). Dall'analisi dei dati disponibili è possibile affermare che si è registrato un legge-

ro miglioramento: i dati infatti indicano in circa 867 milioni di capi il parco mondiale di suini (–0,26%) ed una produzione totale di carne di 73.997 milioni di tonnellate (+3,1%). In particolare è aumentato del 3,4% l'output degli USA, passato da 7,8 milioni di tonnellate nel 1992 a 8,1 milioni circa, e del 6,4% quella della Cina (primo produttore mondiale) che ha superato nel 1993 i 29 milioni di tonnellate. Di una certa rilevanza appare inoltre la crescita verificatasi nella Unione europea ed in Brasile, rispettivamente pari al 2,2% e al 4,2%. In diminuzione di oltre il 4%, rispetto ai livelli del 1992, è stata la produzione per i paesi dell'Est europeo, anche in seguito ai pessimi raccolti di cereali. Caratterizzate da un forte ridimensionamento produttivo appaiono soprattutto Bulgaria e Romania, dove alla carenza di alimenti per il bestiame si aggiunge quella dei medicinali. Si è manifestato invece un aumento dell'1,8% per la produzione della Polonia, il paese a più forte vocazione suinicola nell'Est europeo. L'incremento maggiore della produzione si è verificato nei paesi emergenti (+5,8%), mentre i paesi sviluppati hanno manifestato un *trend* crescente pari a 0,7%. La CSI è stata infine caratterizzata da una flessione del 4,3% dove il ridimensionamento peraltro è stato già molto pesante nei periodi precedenti, passando da oltre 6,1 a meno di 4,9 milioni di tonnellate tra il 1990 ed il 1992 (–20,6%).

Anche i consumi hanno registrato un'ulteriore espansione (68,8 milioni di tonnellate contro i 67,1 milioni del 1992) soprattutto per effetto di una lievitazione della domanda statunitense e cinese. In particolare si è verificato un incremento del 3,2% in Cina (27 milioni di tonnellate). Nella UE i dati indicano un livello al di sopra dei 14 milioni di tonnellate. Un ulteriore calo dei consumi ha invece caratterizzato i paesi dell'Est europeo, con 4,7 milioni di tonnellate rispetto ai 4,9 milioni del 1992.

La Cina ha esportato nel 1993 un volume pari a circa 200.000 tonnellate di prodotto nazionale collocandosi al quarto posto nella classifica dei principali paesi esportatori dopo la UE (557.000 tonnellate, +7,9% rispetto al 1992), il Canada (260.000 tonnellate, –13,3%) e gli USA (204.000 tonnellate, +10,3%). Nel corso degli ultimi anni a fronte di una crescente domanda interna, la Cina ha potenziato le proprie capacità produttive. Nel triennio compreso tra il 1991 ed il 1993 si è registrato un incremento medio delle disponibilità di oltre il 6%, per contro si è verificato un aumento di circa 7 punti percentuali dei consumi nazionali. In Giappone, l'orientamento dei consumi verso le carni bovine e le leggi restrittive sull'inquinamento, hanno indotto molti allevatori ad abbandonare l'allevamento di suini o a ridurlo drasticamente. A fronte del calo della produzione nazionale pari al 3,5%, rispetto al 1992, sono aumentate le importazioni del 2,2%, sino a toccare, in valore assoluto, un livello pari a 705.000 tonnellate (690.000 tonnellate nel 1992). Il Giappone risulterebbe pertanto il primo paese importatore a livello mondiale. Seguono Stati Uniti (302.000 tonnellate, +3,1% rispetto al 1992), Hong Kong (229.000 tonnellate, +13,4%), ed ex Unione Sovietica (224.000 tonnellate, –29,1%).

Nella Unione europea la produzione complessiva di carne suina, che rappresenta il 46,9% della produzione totale di carne, è stata pari nel 1993 a 14,5 milioni di tonnellate (+2,2% rispetto al 1992) a seguito di un'offerta più consistente da parte di tutti i paesi membri: gli incrementi più rilevanti, in valore assoluto, si sono registrati in Danimarca (+3,8%), in Francia (+3,2%), in Belgio (+2,9%) ed in Olanda (+2,5%). Da segnalare, inoltre la ripresa della produzione in Germania, dove il patrimonio suinicolo tende a ricostituirsi dopo il forte ridimensionamento subito nei due anni successivi alla riunificazione (3.624 mila tonnellate nel 1993 contro 3.565 nel 1992 pari a +1,7%). L'UE appare quindi fortemente condizionata dalla politica di espansione produttiva attuata l'anno passato dai paesi eccedentari, in seguito ai livelli elevati dei prezzi registrati nella prima parte del 1992.

Sul fronte dei prezzi, la fase di quotazioni depresse che, per l'eccesso di offerta, ha avuto inizio a livello comunitario nell'estate 1992, è proseguita acuendosi, anche nel corso del 1993. Dopo una continua tendenza al ribasso, nell'ultima settimana di ottobre 1993 i prezzi dei suini hanno raggiunto i 92,9 ECU per quintale, scendendo, per la prima volta dopo molti anni, al di sotto dei 100 ECU. Da gennaio a novembre, i prezzi sono scesi da 109,5 a 96,8 ECU al quintale, con un picco minimo di 92,9 ECU verificatosi nell'ultima settimana di ottobre. Sebbene nell'ultima fase dell'anno si sia verificata qualche debole tendenza al rialzo, alla fine di gennaio la flessione rispetto al 1992 è risultata pari al 3,1%. La ragione principale della leggera ripresa dei prezzi tuttavia non è riconducibile ad un miglioramento della sfavorevole congiuntura che affligge il mercato suino, ma alle misure eccezionali di sostegno del mercato adottate per la Germania e per il Belgio in seguito all'insorgere della peste suina. Tuttavia, nonostante il rialzo finale, la media annuale ponderata dei prezzi (calcolati per un quintale di peso morto di qualità standard), è risultata, nel 1993, pari a 105 ECU, con un ribasso pari a ben il 26% rispetto al 1992.

Ogni previsione sulle prospettive del settore è tuttavia prematura; innanzitutto rimane ancora da verificare in quale misura i produttori comunitari intendono reagire al ribasso del 30%, nell'arco del prossimo triennio, dei prezzi dei cereali, in seguito alla riforma della PAC; ulteriore incertezza deriva dall'impatto degli eventuali risultati delle negoziazioni in sede GATT: se queste seguiranno la linea del compromesso raggiunto a Washington, nel novembre 1992 tra Stati Uniti e Comunità europea, si avranno ripercussioni sia sul volume delle esportazioni (l'accordo preliminare prevede la riduzione del 21% dell'export sovvenzionato CEE tra il 1994 e il 1999) sia su quello delle importazioni, per l'apertura di un contingente di accesso minimo al mercato comunitario. I principali paesi deficitari sono la Germania, l'Italia, il Regno Unito, la Francia, la Grecia, il Portogallo e la Spagna. Risultano invece eccedentarie la Danimarca, l'Olanda, il Belgio/Lussemburgo e l'Irlanda.

Nella Unione europea, durante il 1993 il consumo complessivo di carni

suine ha superato i 13 milioni di tonnellate ed ha presentato un incremento del 2%, aumentando in tutti i paesi tranne che in Grecia. I primi 5 paesi consumatori sono nell'ordine Germania (4.037 mila tonnellate), Francia (2.155 mila tonnellate), Spagna (1.995 mila tonnellate), Italia (1.662 mila tonnellate) e Regno Unito (1.358 mila tonnellate). La Germania con il 25% della produzione comunitaria ed il 35% delle importazioni, rappresenta un caso particolare essendo contemporaneamente il maggior produttore ed il maggior importatore di carne suina all'interno dell'Unione. Questo paese presenta un disavanzo commerciale pari a 862.000 tonnellate. Il Regno Unito invece è stato caratterizzato dalla contrazione della domanda interna e dall'aumento della produzione, fattori che hanno consentito di ridurre il deficit dalle 410.000 tonnellate nel 1991 alle 350.000 nel 1993, anche a seguito delle vicende valutarie che hanno frenato le importazioni dalla Danimarca e incoraggiato l'esportazione verso la Francia. In quest'ultima la produzione nel triennio 1991-1993 è cresciuta ad un tasso medio del 4% annuo. La riduzione dei prezzi del 35% è stata generalmente compensata dalla riduzione del costo dei mangimi. Le malattie riscontrate presso gli allevamenti dei principali paesi esportatori hanno poi consentito alla Francia di guadagnare quote di mercato sia in Italia che in Spagna. Grecia e Portogallo hanno limitato il commercio estero alle importazioni rispettivamente pari a 71.000 e 46.000 tonnellate. Data la crescita della domanda interna tali paesi sono destinati a rimanere il mercato di sbocco per le eccedenze comunitarie. La Danimarca è passata al primo posto nella classifica dei principali paesi esportatori in ambito comunitario, sostituendo l'Olanda. Il paese esporta l'80% della produzione interna, diretta prevalentemente verso il Regno Unito e la Germania. Altri importanti acquirenti sono rappresentati dalla Francia e dall'Italia, mentre circa il 30% dell'export danese viene inviato in Giappone e negli USA. L'Olanda ha presentato nel 1993 un avanzo commerciale pari a 925.000 tonnellate. Il diffondersi di epidemie negli allevamenti olandesi ha generato una contrazione del patrimonio suinicolo, ostacolando le vendite all'estero. Decisamente in crescita la produzione in Belgio e Lussemburgo, largamente basata sull'importazione di animali vivi, principalmente di provenienza tedesca, sebbene in calo, e olandese, nonostante i vincoli indotti dalla malattia vescicolare. L'Irlanda, che ha presentato nel 1993 un avanzo commerciale pari a 56.000 tonnellate a fronte delle 53.000 del 1992, ha registrato una produzione appena superiore ai livelli della Grecia (195.000 tonnellate) e le esportazioni sono state dirette prevalentemente in Germania, Gran Bretagna, Francia e Giappone.

In Italia la produzione di carne suina è aumentata durante il 1993 del 2,6%, raggiungendo circa i 10 milioni di quintali, mentre il patrimonio suinicolo si è assestato intorno a 8,2 milioni di capi (–3,7% rispetto al 1992). Alla base dell'aumento produttivo si collocano principalmente le maggiori rese medie di produzione e la forte incidenza delle macellazioni di animali provenienti dall'estero. Il livello delle importazioni continua ad essere molto eleva-

to (691.000 tonnellate) e costringe la suinicoltura italiana ad un processo di continuo adattamento e di attenta programmazione produttiva per mantenere i propri livelli di remuneratività su un mercato sempre più condizionato dagli andamenti produttivi di altre zootecnie, nella sostanziale impossibilità di agire sui livelli di prezzi tramite variazioni dell'offerta interna. Il livello del consumo si è mantenuto in lieve aumento (1.665 mila tonnellate), ma la produzione è stata trainata prevalentemente dalla componente estera della domanda cresciuta a causa della svalutazione.

Tuttavia, nonostante questi dati apparentemente positivi, il 1993 è stato un anno estremamente negativo per i suinicoltori, che hanno visto peggiorare in modo sostanziale il loro margine di profitto. Il prezzo medio dei suini ha subito un crollo del 16%, mentre gli alimenti, che rappresentano circa il 65% del costo di produzione, sono rincarati del 16,5%. Il sensibile calo dei prezzi si è verificato sia per i tagli destinati al consumo fresco sia per quelli destinati a ulteriori trasformazioni. In particolare hanno subito un vero crollo le quotazioni dei prosciutti, con una contrazione del 33% su base annuale dei tipici, già penalizzati nel 1992 del 5,5% rispetto all'anno precedente. Il crollo delle quotazioni si è verificato nonostante l'estrema cautela a cui gli allevatori italiani avevano improntato i programmi di produzione dopo l'esito positivo della campagna di commercializzazione dell'anno precedente. L'Italia nel 1992 è stato infatti l'unico paese comunitario che ha registrato una riduzione sia delle consistenze totali, che del numero di scrofe gravide (del 3,9% e del 4,3% rispettivamente) a fronte di aumenti generalizzati nei paesi nostri abituali fornitori.

Indici dei prezzi dei suini a peso vivo, nel 1993, praticati dai grossisti e al dettaglio

(Prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*112,0*	*111,1*	Agosto	*97,3*	*111,9*
Febbraio	*112,1*	*111,6*	Settembre	*98,5*	*112,6*
Marzo	*112,6*	*111,1*	Ottobre	*99,1*	*113,6*
Aprile	*110,6*	*111,4*	Novembre	*97,1*	*114,0*
Maggio	*105,5*	*111,8*	Dicembre	*97,8*	*114,4*
Giugno	*103,7*	*111,7*			
Luglio	*99,7*	*111,7*	**Media annua**	***103,8***	***112,2***

Fonte: ISTAT.

Durante il 1993 la PLV del comparto suinicolo, che rappresenta il 25,9% della PLV delle carni, ha registrato una flessione del 10%, a causa della caduta nelle quotazioni di mercato; questo risultato interrompe la tendenza ascensionale in atto dal 1987 e ridimensiona la quota del comparto suinicolo

sul totale di settore, che scende dal 29,6% nel 1992 al 25,9%. Si consolida invece l'espansione dei consumi che si incrementano dell'1% (29,2 Kg *pro capite* contro i 28,9 Kg nel 1992) nonostante la difficile situazione economica generale. È migliorato sensibilmente il grado di autoapprovvigionamento, salito al 61,6% dal 60,9% del 1992. Sul fronte del commercio internazionale si è manifestato un alleggerimento del saldo del 27%, influenzato dal positivo sviluppo delle esportazioni, pari al 20% in valore, e dal parallelo decremento delle importazioni del 1%. Queste variazioni sono state accompagnate da un andamento dei prezzi medi in flessione del 3% per quanto riguarda l'esportazione, viceversa per le importazioni si è verificato un incremento del prezzo medio del 17% circa. Sono rimasti ingenti i volumi delle carni importate, che anche in questo comparto rappresentano la voce più rilevante della bilancia commerciale, con una quota superiore all'80% sia in volume che in valore. L'origine delle nostre importazioni di carne suina (691.000 tonnellate) è totalmente comunitaria, con forti provenienze olandesi (42%, sia in quantità che in valore), francesi (20%) e tedesche (14%) per le carni fresche. Per il prodotto congelato gli acquisti sono prevalentemente danesi (39%), belgi/lussemburghesi (20% in quantità, 22% in valore) e olandesi (19%). Gli arrivi di suini vivi hanno superato le 118.000 tonnellate (–12,7% in volume e –21,6% in valore), di cui oltre il 14% sono risultati di peso inferiore ai 50 Kg ed oltre l'80% di peso superiore ai 50 Kg. La flessione degli acquisti di suini vivi dall'estero dipende dalle difficoltà di importare dall'Est europeo. Sul versante delle carni durante il 1993 sono diminuite le importazioni di quelle fresche (–3,7% in quantità; –15% in valore). Delle 558.000 tonnellate acquistate dall'estero, oltre 350.000 sono rappresentate da prosciutti (–4%) oltre 85.000 da mezzene (–1,8%), oltre 22.000 da spalle (+4,2%) e 23.585 da pancetta (+19,2%). Le esportazioni italiane sono migliorate ed hanno superato complessivamente le 95.000 tonnellate (7,5%). Hanno registrato, infatti, un discreto aumento le spedizioni di conserve animali suine (24% in volume e 20,4% in valore). Una flessione del 4,2%, del 47% e del 88% hanno invece segnato le esportazioni rispettivamente di carni, frattaglie e suini vivi. Come in passato il segmento dei prodotti crudi stagionati è stato l'elemento trainante delle esportazioni: i prosciutti e gli altri pezzi interi stagionati sono cresciuti del 35% in valore con una flessione del prezzo medio del 4%. Il salame invece ha subito un consistente *trend* negativo dell'ordine del 11% in termini di valore e del 26% in quantità. Le esportazioni di insaccati cotti (mortadella, cotechino, zampone) sono aumentate del 23% in quantità e del 12% in valore con un prezzo medio diminuito del 9% rispetto al 1992, mentre le esportazioni per i pezzi interi (prosciutto e spalla cotta) sono più che raddoppiate a prezzi costanti o leggermente crescenti. Da segnalare comunque per il futuro della zootecnia i pericoli rappresentati dal prossimo destoccaggio di 280.000 tonnellate di carni ammassate dalla UE nel 1993, dall'incognita del prezzo dei cereali e dal previsto rincaro degli alimenti proteici se non si arresterà l'ascesa del dollaro.

Tra i provvedimenti normativi di maggiore impatto sul comparto vi è stata l'entrata in vigore nel luglio 1993 dei regolamenti comunitari relativi alle denominazioni d'origine protette, alle indicazioni geografiche protette e alle attestazioni di specificità dei prodotti alimentari. Con tali strumenti la Comunità ha inteso sostenere una politica di qualità dei prodotti alimentari evitando che l'abolizione dei controlli doganali alle frontiere e il principio del mutuo riconoscimento delle denominazioni di vendita comportasse la volgarizzazione dei prodotti tradizionali tipici.

Come noto mentre da un lato le IGP e le DOP permettono di tutelare i prodotti alimentari in relazione alla loro origine geografica, riservando, nel rispetto di precise regole produttive, l'utilizzo delle denominazioni di vendita ai produttori siti in una determinata zona. Le attestazioni di specificità consentono unicamente di imporre le medesime regole produttive a tutti coloro che, nell'intero territorio comunitario, desiderino fabbricare un prodotto avente specifiche caratteristiche.

Il progetto di tutela avviato dall'ASSICA nell'anno '92, oltre ai quattro prosciutti già protetti da specifiche norme di tutela (Parma, San Daniele, Modena e Berico Euganeo) ed al Salame di Varzi, ha inoltrato richieste di registrazione per altri 18 prodotti sanciti dall'uso e dalla nostra tradizione, tutelati nella stragrande maggioranza da accordi bilaterali con paesi comunitari ed extracomunitari. Per quanto attiene infine alle attestazioni di specificità, il programma di tutela ASSICA interessa tre salumi italiani: mortadella, speck, bresaola.

In ambito nazionale il decreto legislativo n. 537 del 30 dicembre 1992, che rappresenta la norma sanitaria di riferimento in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti a base di carne e di origine animale, conferisce al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con i Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali, il potere di disciplinare la produzione e la vendita dei prodotti di salumeria. L'intento è di conseguire i seguenti obiettivi: riordinare il settore identificando con precisione le denominazioni commerciali di vendita e mettendo così un freno ad un loro utilizzo improprio; tutelare le più importanti denominazioni di vendita del settore da un utilizzo speculativo da parte dei nostri concorrenti europei.

Sempre in materia di tutela dei prodotti tipici, all'inizio del '93 sono stati emanati i nuovi regolamenti di esecuzione dei prosciutti di Parma e San Daniele, che completano il quadro normativo previsto dalle rispettive leggi di tutela. È noto che nell'ambito delle produzioni tradizionali della salumeria italiana tali prodotti occupano senza alcun dubbio un posto di primo piano e svolgono un ruolo trainante dell'immagine del settore e della suinicoltura nazionale. La maggiore novità è rappresentata dal più stretto coinvolgimento dell'intera filiera produttiva che realizza il cosiddetto circuito della produzione tutelata in cui sono previsti specifici adempimenti e controlli rivolti agli allevatori, ai macellatori e naturalmente agli stagionatori.

Carni ovicaprine

Nel mondo la produzione di carne ovicaprina, secondo la FAO, ammontava nel 1993 a 9,9 milioni di tonnellate con un aumento dello 0,4% rispetto al '92. Tale incremento, seppure minimo, segna un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio quando invece vi era stata una contrazione della produzione. Relativamente al comparto carneo mondiale, quello ovi-caprino rappresenta il 5% circa del totale prodotto ed il 7,7% dei volumi commercializzati.

Le previsioni a medio termine sono per lo stabilizzarsi delle quantità intorno ai valori del 1992/93 poiché dopo il forte tasso di espansione del periodo 1988-1991, (+3,1% medio annuo), si ritiene che il comparto sia prossimo ai livelli di massima potenzialità.

Viene confermato anche dalle stime più recenti il lento spostamento delle produzioni verso l'area asiatica che fornisce ormai il 62% circa dell'output mondiale. In particolare si stima che la Cina, primo produttore con 1,3 milioni di tonnellate, abbia avuto un incremento di produzione del 6% mentre il Pakistan del 7%. Ridimensionata invece la produzione dei paesi dell'area oceanica, specie la Nuova Zelanda, a causa di avverse condizioni climatiche. Ciò ha determinato la minore disponibilità di prodotto per l'esportazione generando livelli dei prezzi internazionali mediamente più elevati rispetto al '92.

Nell'Unione Europea viene stimata una produzione di 1,2 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,3% rispetto al '92 ed un livello di autoapprovvigionamento dell'85% circa. Una lieve espansione è prevista anche per il 1994. L'incidenza sul comparto carne comunitario è del 3,9%.

I maggiori contributi all'espansione produttiva provengono da Regno Unito (+4,1%), Spagna (+1,9%) ed Irlanda (+2,0%). Flessioni consistenti invece per Germania (–4,4%), Olanda (–3,4%) e Francia (–2,6%). Quest'ultimo paese è quello che in termini assoluti ha perduto i maggiori volumi produttivi (– 4.000 t).

A motivo di tale andamento sono indicati: la rimozione delle barriere alle importazioni con il Regno Unito e la debolezza della sterlina rispetto al franco che renderebbe assai competitivo il prodotto britannico. Vi è da dire che in generale le esportazioni di Regno Unito e Irlanda hanno raggiunto livelli record anche per fattori esterni al contesto comunitario quali la già citata minore disponibilità del prodotto neozelandese e le restrizioni all'importazione di animali vivi dai paesi dell'Est-Europa.

Il 1994 è atteso come anno di consolidamento dell'output comunitario anche perché l'introduzione dei limiti individuali sui premi per i capi ovini tenderà a disincentivare un'ulteriore espansione delle consistenze. A tale proposito la Commissione ha proposto per la campagna 1995/1996 il mantenimento del prezzo di base sui livelli di quella precedente (4.174,5 ECU/tonnellata), nonché l'espletamento di gare facoltative per l'aggiudicazione dell'aiuto all'ammasso privato.

Bilancio del comparto ovicaprino (In volume)

(000 Tonn.)

	Indici		var. %
	1992	1993[1]	93/92
Produzione	*55,8*	*56,6*	*1,4*
Importazione	*41,8*	*42,0*	*0,5*
Disponibilità	*97,6*	*98,6*	*1,0*
Export	*2,4*	*1,4*	*-41,7*
Consumi apparenti[2]	*95,2*	*97,2*	*2,1*
Consumi pro capite (Kg.)	*1,7*	*1,7*	-
Tasso autoapprovvig. (%)	*58,6*	*58,1*	*-0,9*
Saldo	*-39,4*	*-40,6*	*3,0*
Movimento	*44,2*	*43,4*	*-1,8*
Saldo normalizzato	*-0,89*	*-0,94*	*5,6*
Grado copertura dell'import (%)	*5,7*	*3,3*	*-42,1*
Propensione all'import (%)	*43,9*	*43,4*	*-1,1*
Propensione all'export (%)	*4,3*	*2,5*	*-41,9*
Grado di apertura (%)	*41,8*	*42,1*	*0,7*

[1] Previsioni
[2] Compresa lavorazione giacenze

Fonti: ISTAT, ISMEA.

Bilancio del comparto ovicaprino (in valore)

(Miliardi di lire)

	Indici		var. %
	1992	1993[1]	93/92
Produzione lorda vendibile	*416*	*445*	*7,0*
Importazione	*296*	*300*	*1,4*
Disponibilità	*712*	*745*	*4,6*
Export	*3*	*4*	*33,3*
Consumi apparenti (Mld)	*709*	*741*	*4,5*
Tasso autoapprovvig. (%)	*58,7*	*60,1*	*2,4*
Saldo	*-293*	*-296*	*1,0*
Movimento	*299*	*304*	*1,7*
Saldo normalizzato	*-0,98*	*-0,97*	*-0,6*
Incid. sul saldo di settore (%)	*4,2*	*4,5*	*7,1*
Incid. sul movim. di settore (%)	*3,2*	*3,3*	*3,1*
Grado copertura dell'import (%)	*1,0*	*1,3*	*30,3*
Propensione all'import (%)	*41,7*	*40,5*	*-0,3*
Propensione all'export (%)	*0,7*	*0,9*	*28,6*
Grado di apertura (%)	*40,3*	*41,3*	*2,5*

[1] Previsioni

Fonti: ISTAT, ISMEA.

In Italia il comparto ovicaprino è ormai in una fase statica, da un biennio secondo i dati ISTAT e ISMEA la produzione '93 è valutata pari a 56,6 migliaia di tonnellate per un importo monetario di 445 miliardi di lire circa.

I quantitativi importati sono ammontati a 42.000 tonnellate (+0,5% rispetto al '92) per un controvalore di 300 miliardi di lire. Complessivamente la disponibilità totale è stata di 98,6 migliaia di tonnellate che decurtate dalle 1,4 migliaia esportate (valore 4 miliardi di lire) porta a 97.200 tonnellate il consumo apparente ed a 745 miliardi di lire il corrispettivo valore.

In regresso le nostre esportazioni (–41,7%) che sono invero di significato quasi nullo e pertanto pressoché incapaci di finanziare le nostre importazioni (grado di copertura dell'import 1,3%). In leggero peggioramento il tasso di autoapprovvigionamento in termini fisici (–0,9%) che resta attestato al 58% circa. Complessivamente il movimento di merce (import+export) è stato di 43,4 migliaia di tonnellate per un controvalore di 304 miliardi di lire. Pertanto essendo il deficit ammontato a 296 miliardi di lire il saldo normalizzato, in valore, è stato pari a –0,97 (saldo in valore/movimento in valore, tale coefficiente indica il tipo di relazione con l'estero e la sua intensità). Elevata è stata la propensione all'importazione, superiore al 40% sia in quantità che in valore (importazioni/consumi) e pure considerevole il grado di apertura (41,3% in valore).

Alla fine del 1993 sono stati presentati anche i dati relativi all'anagrafe ovicaprina realizzata dal Comitato Nazionale Ovicaprini per conto dell'AIMA. Da essi emerge una consistenza complessiva di 10,9 milioni di capi circa, di cui 9,7 ovini e 1,2 caprini, distribuiti in circa 77.000 aziende (sono escluse quelle con meno di 10 capi). I rilievi forniscono anche informazioni

Indici dei prezzi della carne ovina e caprina, a peso vivo, nel 1993, praticati dai grossisti e al dettaglio

	Grossisti (1990 = 100)		Dettaglio (1990 = 100)
Mesi	Agnelli e agnelloni	Capretti	Carne ovicaprina
Gennaio	*101,6*	*105,8*	*104,0*
Febbraio	*102,8*	*106,3*	*104,1*
Marzo	*105,9*	*106,3*	*104,3*
Aprile	*109,3*	*106,3*	*111,3*
Maggio	*106,1*	*107,5*	*109,7*
Giugno	*104,6*	*106,3*	*108,9*
Luglio	*104,8*	*105,8*	*108,3*
Agosto	*103,8*	*105,8*	*108,3*
Settembre	*103,3*	*98,9*	*108,9*
Ottobre	*105,2*	*98,9*	*109,0*
Novembre	*105,8*	*101,8*	*109,0*
Dicembre	*107,8*	*104,1*	*109,0*
Media annua	***105,1***	***104,5***	***107,9***

Fonte: ISTAT.

riguardo alla specializzazione produttiva degli animali che per il 45% paiono ad attitudine mista, il 43% da latte e l'11% da carne.

Gli animali da latte prevalgono in Sardegna, Lazio e Toscana; le razze più allevate sono la Sarda e la Comisana rispettivamente con il 40% e l'11% del totale nazionale. Le razze da carne sono particolarmente concentrate al Nord mentre l'allevamento di capi a duplice attitudine è molto diffuso nel Meridione. Riguardo alla distribuzione per zona altimetrica il 37% degli insediamenti si trova in montagna, il 9% in collina ed il 24% in pianura.

Alla Sardegna spetta il primato sia per numero di aziende (26% del totale), che per numero di capi (36% del totale). Interessanti sono pure i rilievi relativi alle dimensioni aziendali poiché la superficie media sarebbe di 41 ettari e la consistenza dei greggi di 142 capi/azienda. Un aspetto particolare è emerso riguardo alla transumanza che risulterebbe maggiormente praticata al Nord rispetto a Sud e Isole.

Il consumo nazionale di carni ovicaprine è valutato pari a 1,7 Kg *pro capite* con forti connotazioni di stagionalità e regionalizzazione. Si tratta di un valore ormai cristallizzato e che viene riportato dalle statistiche da sette anni. Talune fonti individuano degli spazi di consumo nelle vendite della Grande Distribuzione Organizzata se i produttori potessero garantire continuità e consistenza nei volumi di fornitura. Entrambi questi requisiti sarebbero peraltro condizione necessaria per la pianificazione ed il lancio di campagne di produzione nei punti vendita della stessa GDO. A nostro avviso vi è tuttavia da constatare, come elemento che rende remota questa opportunità, il fatto che proprio nelle aree del paese dove vi è maggiore tradizione e potenzialità di consumo il sistema distributivo degli agroalimentari è ancora saldamente imperniato sul piccolo dettaglio. A tale proposito vi è da segnalare l'istituzione nel 1993 del marchio «Genuino agnello italiano» su iniziativa dell'UIAPROC (Unione It. Associazioni Produttori Ovicaprini). Tale marchio verrà apposto sulle carni provenienti da allevamenti che sono disposti a sottoscrivere un impegnativo disciplinare di produzione.

Sul fronte delle quotazioni il 1993 ha rappresentato un anno di svolta rispetto alle tendenze flessive dei corsi in atto da 3 anni circa. L'indice ISMEA dei prezzi all'origine ha segnato +5%, risultante da una media ponderata fra agnelli, agnelloni e pecore. Infatti mentre i prezzi dei primi hanno fatto registrare incrementi del 13% circa quelli delle pecore hanno subito una riduzione del 5%. Relativamente ai costi di produzione si rileva una crescita del 10% circa dell'indice dei prezzi dei fattori produttivi che peggiora la ragione di scambio (rapporto medio prezzi/costi) rispetto al 1992.

Carni avicole e cunicole

Nel mondo la produzione di carni avicole è stimata, per il 1993, pari a 44,2 milioni di tonnellate (+3,6% rispetto al 1992). La quota maggiore, 26,2%, proviene dai paesi sviluppati dove si è avuta una espansione lieve (+1,4%), mentre i PVS contribuiscono per il 18,0% facendo tuttavia registrare i tassi di incremento più sostenuti (+6,9% rispetto al 1992). La ripartizione della produzione per aree geografiche vede prevalere il Nord-America col 31% del totale, seguito dall'Asia col 26% e dall'Europa col 18,5%. Relativamente ai maggiori produttori ulteriori aumenti di produzione sono attesi negli USA, primi produttori mondiali con oltre il 20% del totale, trainati da una intensa corrente esportativa. La Cina sta procedendo con forza alla modernizzazione delle proprie strutture produttive basando tale processo principalmente sulla concentrazione del settore. Sono in attenuazione i tassi di sviluppo dei paesi latino americani, specie quelli dell'avicoltura brasiliana, a causa della continua crescita dei costi di produzione.

Nell'Unione Europea le carni avicole ammontano a 7,1 milioni di tonnellate (22,9% del totale carni UE) costituite da 4,9 milioni di tonnellate di carni di pollo (69%), 1,4 milioni di carni di tacchino (19,7%) e 0,8 milioni di carni di altre specie avicole. Rispetto al 1992 vi è stato un incremento dell'1,4% inferiore rispetto ai tassi di espansione del biennio 1991-92 a causa della stagnazione dei consumi in alcuni paesi membri e della spiccata concorrenza di USA e Brasile che impediscono, di fatto, l'allargamento dei mercati di esportazione. I modesti incrementi dell'output sono essenzialmente dovuti a Francia e Regno Unito, mentre in Germania continua la tendenza a trasferire l'attività produttiva verso i Lander orientali.

In Italia il comparto avicolo nazionale ha chiuso il 1993 con risultati positivi relativamente ai principali indicatori economici. Complessivamente sono state prodotte 1,06 milioni di tonnellate di carni, (+0,4% rispetto al 1992) per un valore di 3.700 miliardi di lire in termini di produzione vendibile (+10,6% rispetto al 1992) pari al 22,8% dell'intero comparto zootecnico e all'8,7% dell'intero settore agricolo. L'incremento della produzione fisica è stato indotto principalmente dalle carni di pollo (+1,1%) e gallina (+0,7%) mentre una significativa contrazione si è avuta per il tacchino (–1,3%).

I quantitativi consumati sono valutati pari a 1,07 milioni di tonnellate circa (–0,8% rispetto al 1992) corrispondenti a 18,5 Kg *pro capite*, di questi 11,1 sono carne di pollo, 4,5 di tacchino e 2,9 di gallina e altre specie avicole.

I quantitativi importati sono valutati pari a 47.000 tonnellate (–6,0% rispetto al 1992) per un controvalore di 185 miliardi di lire. Le esportazioni sono ammontate a 39.000 tonnellate pari a 109 miliardi lire circa, pertanto il saldo è negativo sia in termini fisici (–8.000 t) che valutari (–76 miliardi). Il 57% degli acquisti all'estero sono costituiti da carne di pollo di cui ben 12.910 tonnellate sono petti di pollo provenienti da Brasile (67%) e Ungheria (21%).

Disponibilità di carni avicole in Italia

(000 q. peso morto)

Voci	1992	1993	Variaz. % 1993/92
Produzione nazionale			
Polli da carne	6.278	6.347	*1,1*
Galline	872	878	*0,7*
Tacchini	2.691	2.657	*-1,3*
Altre specie avicole	730	730	-
Totale	**10.571**	**10.612**	*0,4*
Saldo import-export			
Polli, galli e galline	141	97	*-31,2*
Tacchini	-2	-77	-
Altre specie avicole	43	31	*-27,9*
Totale	**182**	**51**	*-72,0*
Totale disponibilità	**10.753**	**10.663**	*-0,8*

Fonte: Unione nazionale avicoltura.

Gli acquisti oltre confine di carni di tacchino sono ammontati a 13.940 tonnellate (30% delle importazioni totali) per la maggior parte di fesa (80% circa) proveniente da Gran Bretagna e Francia. Rispetto al 1992 vi è stato un decremento del 2,5%. Va sottolineato che il 18% circa delle importazioni di petti di tacchino è costituita dalle cosiddette «preparazioni» che possono entrare scontando un dazio doganale pari a solo il 17% del loro valore. Queste ultime per altro sono ritenute un raggiro della normativa poiché la «preparazione» consiste nella sola aggiunta di modiche quantità di sale e pepe. Le vendite all'estero si sono incrementate del 12,9% grazie soprattutto al contributo delle carni di pollo e tacchino ed hanno riguardato prevalentemente gli scambi entro la Comunità.

Alla luce di tali risultati la disponibilità complessiva è stata pari a circa 1,07 milioni di tonnellate circa mentre i consumi apparenti 1,10 milioni di tonnellate. Il tasso di autoapprovvigionamento, in termini fisici, è salito al 98,8% (+0,5% rispetto al 1992) mentre il grado di copertura dell'import ha raggiunto il 53,0%. Bassi sono stati i livelli di propensione tanto all'importazione quanto all'esportazione sia per la quasi autosufficienza del comparto, sia per la difficoltà di competere sui mercati esteri.

Relativamente alla redditività del comparto il 1993 è stato un anno di recupero dei livelli di reddito; infatti rispetto alla difficile annata precedente, vi è stato un incremento medio dei prezzi all'origine pari all'11,6% (14,5% per i polli, 4,4% per i tacchini). I maggiori introiti, tuttavia, sono stati sensibilmente erosi da paralleli incrementi dei costi di produzione, specie per

Indici dei prezzi del pollame a peso vivo nel 1993, praticati dai grossisti e al dettaglio
(Prezzi grossisti 1990=100 - dettaglio 1990=100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*103,0*	*110,3*	Agosto	*107,1*	*112,6*
Febbraio	*102,3*	*110,1*	Settembre	*110,5*	*113,5*
Marzo	*107,7*	*109,8*	Ottobre	*111,2*	*114,8*
Aprile	*110,8*	*110,7*	Novembre	*112,4*	*115,0*
Maggio	*107,5*	*111,4*	Dicembre	*115,7*	*115,6*
Giugno	*105,5*	*111,4*			
Luglio	*106,6*	*112,1*	**Media annua**	***108,4***	***112,3***

Fonte: ISTAT.

quelli relativi all'acquisto di mangimi che hanno segnato aumenti dei prezzi medi pari al 12,5%. Secondo gli obiettivi della nuova PAC e le previsioni derivate doveva esservi invece una flessione dei prezzi dei prodotti finiti in seguito al calo di prezzo dei cereali. Tuttavia altri fattori hanno giocato in senso contrario e fra questi la riduzione della produzione mangimistica nazionale ed il forte deprezzamento della nostra moneta. Fattore calmierante la crescita dei costi di produzione è stato il costante miglioramento delle performance della intera filiera avicola che ha permesso di contenerne l'incremento medio al 9%.

Il consumo ed il comportamento d'acquisto di queste carni nel 1993 riconferma, nonostante la grave congiuntura generale ed la stasi totale dei consumi alimentari, il *trend* favorevole soprattutto per i prodotti surgelati precotti che hanno fatto registrare tassi di crescita fra il 10 e il 15% l'anno, mentre complessivamente il consumo di carni avicole è rimasto fermo a 18,5 Kg *pro capite.*

Relativamente ai provvedimenti legislativi di maggiore rilievo è da segnalare l'emanazione del Regolamento CEE n. 2891/93 recante norme sulla commercializzazione del pollame che ha modificato il precedente Regolamento CEE n. 1538/91. Fra le variazioni più significative vi sono quelle relative alle definizioni di: «galletto», «quarto», «coscetta», «commercializzazione e lotto» e al tenore d'acqua ammessa nei polli congelati e surgelati. Riguardo a tali limiti essi vengono fissati in relazione ai differenti sistemi di raffreddamento applicati alle carcasse e, qualora fossero superati, il prodotto è comunque commercializzabile se viene specificata sull'imballo la dicitura «Tenore d'acqua superiore al limite CEE».

La produzione italiana di carne di coniglio, nel 1993, è valutata pari a 225.000 tonnellate (+0,9%); l'importazione ha riguardato 34.000 tonnellate mentre le esportazioni 3.000 tonnellate; pertanto la disponibilità complessiva

è stata pari a 259.000 tonnellate (+3,6% rispetto al '92). I consumi totali sono stimati intorno alle 256.000 tonnellate a cui corrisponde un consumo *pro capite* di 4,5 Kg (+2,3% rispetto al '92). È peggiorato il tasso di autoapprovvigionamento che scende dall'89,2% del '92 all'87,9% del '93 (–1,4%).

Latte e derivati

Le previsioni elaborate dalla FAO per il 1993 vedono la produzione mondiale di latte collocarsi intorno ai 520 milioni di tonnellate, circa 1,1% in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta in massima parte di latte vaccino, la cui produzione nel corso dell'anno ha subito una leggera contrazione, (–1,5%), mentre il latte bufalino e quello ovicaprino, che insieme rappresentano poco più del 10% della produzione totale, hanno fatto registrare un segno positivo, (rispettivamente +1,8% e +2,1%).

Circa i due terzi della produzione mondiale di latte si concentra nei paesi sviluppati fra i quali primeggia l'Europa con 157 milioni di tonnellate, seguita dal Nord America, 76 milioni, e dall'Oceania con 17 milioni di tonnellate. Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo il 68% della produzione, pari a 117 milioni di tonnellate, è appannaggio dell'area asiatica, di cui quasi un quarto viene fornito dalla sola India, contro il 26% dell'area sud americana ed il 6% di quella africana.

Nel complesso, rispetto al 1992, la produzione di latte dei paesi in via di sviluppo è cresciuta del 2,1%, mentre quella dei paesi sviluppati si è ridotta del 2,7%. Il ridimensionamento della disponibilità mondiale di latte è perciò imputabile alla diminuita produzione dei paesi sviluppati. Ciò si deve, in larga parte, al crollo dell'output verificatosi nelle nazioni dell'Europa orientale, ed in particolare nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, mentre le misure di contenimento delle eccedenze poste in essere dall'Unione europea e dal Nord-America hanno a questo proposito sortito effetti modesti.

Dopo essere diminuite del 10% nel corso del 1992, le consegne di latte nelle repubbliche della CSI sono ulteriormente scese nel 1993, passando da 90 ad 82 milioni di tonnellate. Forti decrementi della produzione si sono registrati anche negli altri stati dell'Europa orientale, i cui comparti lattiero-caseari hanno risentito negativamente delle riforme economiche ed, in particolare, dello smantellamento del regime di prezzi amministrati che in pochi mesi ha drasticamente ridotto il potere di acquisto delle famiglie provocando un crollo della domanda. All'interno dei paesi occidentali esiste invece una certa eterogeneità. Per gli Stati Uniti i dati a disposizione indicano che nel 1993 la produzione di latte è rimasta costante, circa 68 milioni di tonnellate. Lo stesso può dirsi per l'Unione europea dove l'aumento della produttività per capo ha compensato la minore consistenza di vacche da latte, lasciando così invariato il livello complessivo della produzione, intorno ai 103 milioni di

tonnellate. Una flessione, pari al 3% circa, si è invece registrata in Canada. In questo quadro fanno eccezione i paesi dell'OCDE appartenenti all'area del Pacifico che hanno realizzato rilevanti incrementi di produzione stimabili, in base ai dati FAO, fra il 3% ed il 5%. Si tratta di Giappone, Australia e soprattutto della Nuova Zelanda. Quest'ultima nel corso del 1993 ha inoltre eliminato ogni forma di sostegno pubblico ai propri produttori. Nei paesi in via di sviluppo si segnalano buoni incrementi produttivi in India e Cina, rispettivamente, +4% e +6%, ed in America Latina, mentre nel continente africano la produzione è rimasta pressoché immutata, circa 11 milioni di tonnellate.

I consumi mondiali di prodotti lattiero-caseari risultano nel complesso in lieve crescita. La domanda di latte alimentare è stabile nei paesi occidentali, mentre tende ad aumentare nel terzo mondo, soprattutto in Asia e Sud America, rispettivamente +3,7% e +2%. Continua invece la flessione dei consumi di burro, particolarmente evidente nell'Unione europea, (3% in meno rispetto al 1992). Per quanto riguarda i formaggi si registra un aumento moderato del consumo negli USA, +1%, ed in Canada +2,3%, mentre la situazione appare stazionaria in Europa.

La leggera flessione della produzione ha favorito la contrazione degli stock mondiali di burro e latte scremato in polvere. Nella primavera del 1994 le giacenze di burro presso gli organismi di intervento erano scese sotto le 150.000 tonnellate nell'UE e le 95.000 tonnellate negli USA, a fronte, rispettivamente, delle 260.000 e 267.000 tonnellate della primavera del 1992.

I prezzi medi, espressi in dollari, dei principali prodotti lattiero-caseari hanno subito una debole riduzione durante il 1993 dovuta, da un lato, al rafforzamento della moneta statunitense e, dall'altro, alle vendite con sussidio da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Il mercato mondiale dei prodotti lattiero-caseari è quindi rimasto sostanzialmente stabile, anche se nel corso degli ultimi mesi del 1993 i prezzi di latte in polvere e burro hanno mostrato segni di debolezza assestandosi su livelli generalmente inferiori a quelli vigenti nel 1992.

Complessivamente durante il 1993 è stato oggetto di scambi internazionali l'equivalente del 10% della produzione mondiale di latte. Sono in particolare aumentati gli scambi di formaggi, caseine e burro, mentre sono risultati stazionari i flussi di latte in polvere. La conclusione delle trattative sul commercio mondiale dell'Uruguay-round dovrebbe imprimere un forte impulso alla liberalizzazione degli scambi anche nell'ambito del comparto lattiero-caseario.

Dopo aver fatto registrare un segno positivo nei primi mesi dell'anno, a partire dal secondo trimestre del 1993 le consegne di latte nell'Unione europea sono lievemente diminuite, lasciando così la produzione complessiva pressoché invariata sui livelli del 1992. Le riduzioni della produzione di maggior entità sono intervenute in Italia e Portogallo, quelle di minor rilievo

in Irlanda e Francia. La produzione di burro è risultata stabile, circa 1,6 milioni di tonnellate, così come le polveri di latte scremato, 1,2 milioni di tonnellate, mentre la produzione di formaggi dopo un triennio di moderato sviluppo si è attestata intorno ai 5 milioni di tonnellate.

Germania e Francia si confermano i principali produttori dell'Unione, rispettivamente con il 25% ed il 22,4% del totale dell'output. I dati a disposizione individuano una netta tendenza alla espansione della produzione nei paesi del Nord Europa, in particolare in Germania, Danimarca e Paesi Bassi, a scapito di quelli mediterranei. Fra quest'ultimi vi sono tuttavia alcuni quali ad esempio Italia e Spagna che, nonostante la contrazione della produzione, hanno superato i rispettivi contingenti stabiliti dal Consiglio dei Ministri nel maggio del 1992 (circa 480 mila tonnellate in più per l'Italia e 260 mila tonnellate per la Spagna).

È proseguita la diminuzione del consumo di latte fresco e di burro, quest'ultimo in particolare ha raggiunto i minimi storici, circa 1,5 milioni di tonnellate contro 1,7 milioni di tonnellate del 1989. Si segnala, invece, un aumento moderato della domanda di yogurt, mentre appare stazionaria quella di formaggio.

Dall'esame dei dati EUROSTAT relativi ai primi nove mesi del 1993 si evince una notevole contrazione delle giacenze di burro e latte scremato in polvere nei magazzini dell'Unione. A titolo di esempio, nel mese di dicembre i quantitativi di burro all'ammasso pubblico ammontavano a circa 161 mila tonnellate contro le 171 mila tonnellate registrate nel medesimo mese del 1992. Lo stesso può dirsi per le giacenze di latte in polvere, dove nel primo semestre dell'anno gli stock si sono ridotti di circa un terzo rispetto all'anno precedente. Sempre fonti EUROSTAT indicano un'inversione di tendenza nella produzione di formaggio; dopo la crescita degli ultimi anni si osserva un certo rallentamento (–0,4%) che dovrebbe comportare una produzione complessiva a fine anno di poco superiore a 5 milioni di tonnellate. Anche in questo caso però gli incrementi di produzione si concentrano in alcuni paesi del Nord Europa: ad esempio +5,1% per la Danimarca, +1,2% per l'Irlanda e +0,2% per l'Olanda.

Sul versante dei prezzi il 1993 si segnala per una lieve flessione del livello delle quotazioni dei principali prodotti lattiero-caseari. Esistono, tuttavia, delle notevoli differenze fra i vari paesi, a seconda delle fluttuazioni del tasso di cambio, e fra i vari prodotti. Se, ad esempio, i prezzi del burro fanno registrare un segno negativo, variabile fra l'1,5% del Belgio ed il 2,5% della Francia, i prezzi dei principali formaggi commercializzati nell'Unione manifestano buoni incrementi, soprattutto in Italia ed in Gran Bretagna.

Anche se la buona situazione di mercato non ha mancato di fare sentire i propri effetti positivi sui prezzi del latte alla produzione, non accenna a diminuire la riduzione del numero di vacche da latte: a fine 1993 la consistenza di lattifere dell'UE era diminuita dell'1%, circa 214 mila capi in meno

rispetto all'anno precedente. Il numero delle lattifere è diminuito soprattutto in Belgio, –5%, Spagna, –3%, ed Olanda, –2,4%.

Negli ultimi anni, a causa della disciplina delle quote latte, l'UE ha perso la sua posizione di leader sul mercato mondiale: rispetto alla media 1989/91 nel 1993 la quota delle esportazioni è crollata dal 45% al 29% per il burro e dal 31% al 24% per le polveri di latte scremato. La quota di mercato lasciata libera dell'UE è andata a vantaggio degli USA e dell'Oceania: Nuova Zelanda ed Australia hanno aumentato le proprie presenze nel mercato mondiale passando dal 30% al 41% per il burro e dal 21% al 24% per i formaggi.

Le principali linee di politica agraria per il settore lattiero-caseario, definite dal Consiglio dei Ministri nel maggio del 1992 e successivamente tradotte in regolamenti applicativi, prevedono per i prossimi anni, da un lato, una proroga del regime delle quote fino al 1998/99 con una riduzione del 2% della quota entro il 1995 e, dall'altro, un piano di abbandono della produzione ed un piano di riduzione dei prezzi di intervento, in particolare di quello del burro. Di fatto, però, il livello complessivo delle quote disponibili è stato aumentato del 2,8% rispetto alle decisioni iniziali, anche in virtù delle concessioni effettuate ad Italia e Spagna. A parità di condizioni, la quota relativa al 1993/94 risulta inferiore a quella stabilita per il 1984/85 del 4,7%.

Per l'Italia le prime cifre fornite dall'UNALAT segnalano nel 1993 una flessione della produzione, la quale a fine anno dovrebbe aggirarsi intorno ai 10,2 milioni di tonnellate, circa l'1% in meno rispetto al dato del 1992. Continua la riduzione della produzione nazionale, una tendenza che già aveva caratterizzato le ultime campagne di commercializzazione: a questo proposito basti ricordare che dal 1990 al 1992 la produzione di latte ha subito una contrazione del 9,2%, pari ad un milione di tonnellate. Le incertezze connesse all'applicazione delle quote, la negativa situazione di mercato per alcuni formaggi tipici e le avverse condizioni climatiche sono le principali cause del declino della produzione nel corso del 1993. In netto calo è risultata la produzione di Parmigiano Reggiano che, dopo essere scesa del 2,9% nel 1991 e del 6,2% nel 1992, ha subito nel 1993 un ulteriore calo del 7,6%. Questo

TAB. 21.4 - *Disponibilità*[1] *di latte nel 1992 e 1993*[2]

(Migliaia di quintali)

Prodotti	1992	1993		1992	1993
Latte bovino e bufalino	125.895	124.906	Latte ovino e caprino	6.742	8.000
consumo diretto	33.075	31.858	consumo diretto	152	159
crudo e pastorizzato	20.507	17.358	crudo e pastorizzato	149	159
sterilizzato	12.568	14.500	impiego industriale	6.587	7.105

[1] Compreso il latte importato, al netto di quello somministrato ai redi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Associazione italiana lattiero-casearia.

TAB. 21.5 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri dal 1991 al 1993*[1]

(Migliaia di quintali)

Prodotti	Latte impiegato[1]			Produzione					
				formaggi			burro		
	1991	1992	1993	1991	1992	1993	1991	1992	1993
Parmigiano-reggiano	17.512	16.438	15.189	1.063	996	921	297	279	258
Grana padano	16.581	15.177	14.548	971	888	851	290	265	254
Grana altri	1.027	1.029	1.500	60	60	88	18	18	26
Asiago e similari	1.734	1.756	1.886	166	168	180	25	26	27
Montasio	1.818	1.872	1.800	150	156	150	26	27	26
Fontina	327	415	412	33	40	40	3	4	4
Altri a pasta semicotta	1.430	1.725	1.437	125	150	125	13	15	13
Provolone e similari	5.794	5.610	5.483	450	440	430	56	54	53
Gorgonzola	3.485	4.002	4.100	379	387	396	10	12	12
Italico, quartirolo, crescenze	9.442	9.202	9.030	1.100	1.070	1050	46	45	44
Taleggio	1.330	1.299	1.075	155	151	125	6	6	5
Altri formaggi a pasta filata fresca e formaggi freschi in genere	25.821	26.746	25.856	3.008	3.110	3140	–	–	–
Pecorino romano:									
prod. sarda	1.475	1.765	2.186	243	291	360	–	–	–
prod. laziale	383	402	–	67	68	–	–	–	–
Fiore sardo e altri pecorini	1.673	1.731	–	290	300	–	–	–	–
Pecorino sardo	–	–	1.323	–	–	230	–	–	–
Pecorino Toscano	–	–	233	–	–	41	–	–	–
Altri formaggi ovini	–	–	577	–	–	100	–	–	–
Caprini	772	721	742	75	70	72	–	–	–
Caseina	45	44	29	2	2	1	2	2	1
Prodotti diversi[2]	6.964	7.440	7.368	2.189	2.278	2285	10	10	8
di cui yogurt	–	–	1.887	–	–	1.715	–	–	–
In complesso	**97.613**	**97.374**	**94.774**	**10.526**	**10.625**	**10.585**	**802**	**763**	**731**
di cui: da latte di vacca	89.960	89.229	86.647	–	6.786	10.585	790	802	763
da latte di pecora e capra	6.708	7.070	7.105	–	–	–	–	–	–
da latte di bufala	944	1.075	1.020	–	–	–	5	–	–

[1] Compreso il latte importato.

[2] La voce include il latte in polvere e condensato, nonché la crema di latte, gli yogurt ed altre preparazioni alimentari.

[3] Formaggi da latte misti.

Fonte: Associazione italiana lattiero-casearia.

calo è in parte imputabile agli effetti del programma di autodisciplina della produzione, ma appare legato principalmente alla chiusura di un rilevante numero di caseifici; solo nell'ultimo anno i caseifici attivi sono passati da 787 a 736 unità. In termini monetari il valore complessivo dell'output nazionale di latte è invece leggermente aumentato per effetto dell'incremento dei prezzi e si aggira intorno ai 6.950 miliardi di lire, i quali rappresentano più del 30%

della PLV attribuibile al comparto zootecnico e circa il 12% di quella relativa all'intera agricoltura nazionale.

Nonostante il leggero rialzo dei prezzi alla produzione, persiste nel 1993 una notevole spinta all'abbandono dell'attività produttiva che tende sempre più a concentrarsi nelle aree maggiormente vocate: le sole quattro regioni della Pianura Padana dispongono ormai di due terzi delle lattifere e forniscono circa il 70% della produzione nazionale. In continuo ridimensionamento non è soltanto il numero delle aziende ma anche la consistenza del patrimonio di vacche da latte, circa il 2,1% in meno rispetto al 1992.

Sul versante dell'attività legislativa il 1993 è stato un anno particolarmente ricco di novità culminate nell'approvazione del DPR n. 569 del 31 dicembre 1993 che contiene il regolamento applicativo della legge n. 468/92 relativa all'attribuzione delle quote individuali di produzione ed alla trasferibilità delle medesime attraverso la vendita o l'affitto. Occorre inoltre ricordare che nei primi mesi dell'anno l'Unione europea ha concesso all'Italia il tanto sospirato aumento, +10%, della quota nazionale di produzione. In base a dati AIMA gli allevatori italiani si sono visti assegnare una quota provvisoria complessiva (vendite dirette + consegne) di quasi 12,1 milioni di tonnellate, a fronte di un contingente attribuito all'Italia dall'UE di circa 9,9 milioni di tonnellate di latte.

Disponibilità ed utilizzazione del latte alimentare dal 1991 al 1993[1]

(Migliaia di quintali)

Voci	1991	1992	Variaz. % sul 1991	1993	Variaz. % sul 1992
Produzione	33.662	33.075	*-1,7*	33.415	*1,0*
Importazione	11.410	14.892	*30,5*	15.870	*6,6*
Disponibilità	45.072	47.967	*6,4*	49.285	*2,7*
Esportazione	63	24	*-61,9*	19	*-20,8*
Consumi	45.009	47.943	*6,5*	49.266	*2,8*

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi, nel 1993 si è assistito all'operare congiunto di due tendenze. La prima, che potremmo definire di breve periodo, è responsabile di un modesto rallentamento della domanda come diretta conseguenza della difficile congiuntura economica che ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie. La seconda, di lungo periodo, è invece legata alla modificazione della composizione del paniere di spesa nel quale assumono sempre maggior importanza i prodotti freschi e con un basso contenuto in grassi.

Disponibilità ed utilizzazione dei formaggi dal 1991 al 1993[1]

(Migliaia di quintali)

Voci	1991	1992	Variaz. % sul 1991	1993	Variaz. % sul 1992
Produzione	7.422	7.503	*1,1*	7.564	*0,8*
Importazione	2.910	2.943	*1,1*	2.842	*-3,4*
Disponibilità	10.332	10.446	*1,1*	10.407	*-0,4*
Esportazione	892	930	*4,3*	1.107	*19,0*
Consumi alimentari	9.495	9.536	*0,4*	9.510	*-0,3*
Variazioni giacenze	-55	-20	-	-210	-

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Secondo i dati ISMEA la spesa complessiva delle famiglie italiane per i prodotti lattiero caseari ha raggiunto nel 1993 il valore di 16.300 miliardi di lire, risentendo solo in modo lieve della recessione in atto. La quota di mercato di maggior peso spetta ai formaggi, circa 9.000 miliardi di lire, i cui consumi hanno subito un leggero incremento, (+1,2%); in media, ogni famiglia italiana ha consumato nel 1993 più di 30 Kg di formaggio. Il consumo di latte alimentare è rimasto pressoché immutato, circa 4,8 milioni di tonnellate, con una prevalenza per il latte fresco, anche se tende ad espandersi la quota di mercato del latte a lunga conservazione. In lieve flessione i consumi di burro, per il quale sono stati spesi circa 430 miliardi di lire, con un consumo medio per famiglia di 2,7 Kg. In un simile contesto lo yogurt rappresenta il prodotto più dinamico: nel 1993 sono stati consumati circa 10 Kg di yogurt a famiglia per una spesa complessiva pari a 1.140 miliardi di lire.

Dopo la grave crisi del triennio precedente il 1993 sarà ricordato dagli operatori del settore come l'anno della ripresa. Nel complesso la situazione di mercato è decisamente migliorata e le giacenze private e pubbliche sono risultate in forte diminuzione: a titolo di esempio, l'indice dei prezzi elaborato dall'ISMEA per l'insieme dei prodotti lattiero-caseari ha fatto registrare un netto recupero, +9,3% rispetto al dato del 1992. Per il mercato del latte l'anno appena trascorso ha segnato una tappa di particolare rilievo: con delibera CIP, a partire dal 16 marzo, è stato smantellato il sistema dei prezzi controllati, affidando la determinazione del prezzo al consumo alle sole forze di mercato. Per quanto riguarda, invece, i prezzi alla produzione nel mese di aprile è stato raggiunto, dopo lunghe trattative, l'accordo interprofessionale, il quale prevede un aumento di 67 lire al litro del prezzo percepito del produttore. Una novità importante dell'accordo è l'indicizzazione del prezzo del latte in funzione dei prezzi dei prodotti derivati, nel tentativo di distribuire equamente a tutti i soggetti della filiera i mutamenti dei prezzi al consumo. Occorre però ricordare che tale accordo riguarda esclusivamente sei regioni del Nord-Italia.

L'aumento del prezzo della materia prima ha fatto sentire i propri effetti sia sui prezzi all'ingrosso – in ottobre l'indice generale ISMEA ha raggiunto il massimo storico di 128,1 contro il 116,3 registrato nello stesso mese dell'anno precedente – sia su quelli al consumo, in particolare per il latte fresco. Per tutto il 1993 le quotazioni di mercato del burro hanno sopravanzato i valori dell'anno precedente, in media +19% per i prezzi all'ingrosso e +6,5% per quelli al consumo. Per la maggior parte dei formaggi il 1993 è stato un anno positivo, con prezzi decisamente superiori ai corrispettivi del 1992: +12% per il Grana Padano, +8,9% per il Provolone e +8% per l'Asiago. Dalla rosea situazione descritta si discosta il Parmigiano Reggiano che risulta essere l'unico prodotto con quotazioni mediamente inferiori a quelle del 1992: un chilogrammo di Parmigiano Reggiano sul mercato all'ingrosso ha spuntato in media 13.470 lire, contro le 13.560 del 1992; soltanto negli ultimi mesi del 1993 la situazione è leggermente migliorata quando i listini hanno ripreso a salire superando la soglia delle 14.000 al Kg.

Produzione di formaggio nel comprensorio del Consorzio Parmigiano Reggiano dal 1991 al 1993

Province	Caseifici attivi (n.)			Formaggio prodotto (quintali)			Variaz. %	
	1991	1992	1993	1991	1992	1993	1992 su 1991	1993 su 1992
Bologna	20	19	19	22.770	20.485	19.980	*-10,0*	*-2,5*
Mantova	74	67	61	125.300	116.551	107.580	*-7,0*	*-7,7*
Modena	212	199	175	208.810	195.233	177.220	*-6,5*	*-9,2*
Parma	278	266	253	356.260	337.332	321.000	*-5,3*	*-4,8*
Reggio Emilia	253	236	228	349.500	326.650	294.780	*-6,5*	*-9,8*
Totale	**837**	**787**	**736**	**1.062.640**	**996.251**	**920.560**	***-6,2***	***-7,6***

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano.

Nel corso del 1993 la bilancia commerciale dei prodotti lattiero caseari ha subito una forte evoluzione. Sebbene in termini fisici il disavanzo commerciale si sia notevolmente ridotto, i valori monetari hanno continuato a peggiorare seguendo una tendenza negativa già emersa nel 1992. In termini di latte equivalente il deficit è diminuito di circa 750 mila tonnellate; lo squilibrio commerciale è stimato intorno ai 4 milioni di tonnellate per il latte alimentare e ad 1,6 milioni di tonnellate per le polveri di latte destinate al bestiame. La svalutazione della lira ha prodotto una forte influenza sulla dinamica dei flussi commerciali con l'estero. I prezzi dei prodotti importati hanno subito una notevole impennata, in media +20%. Questa è la principale causa del rilevante aumento del saldo passivo, il quale è passato dai 2.747 miliardi di

lire del 1992 ai 3.027 miliardi del 1993. Le importazioni hanno raggiunto i 4.090 miliardi di lire, circa il 14,5% in più rispetto al 1992, metà dei quali è rappresentata da latte alimentare. Il nostro principale fornitore è ancora la Germania dalla quale importiamo circa il 50% di tutti i prodotti lattiero-caseari e quasi l'80% delle polveri di latte, seguono la Francia con il 21% ed il Belgio con l'8%. Parallelamente, però, la svalutazione della nostra moneta ha avuto riflessi positivi sulla dinamica delle esportazioni che, avvantaggiate da una maggiore competitività, sono cresciute in valore del 26% raggiungendo i 1.064 miliardi di lire. L'attivo della bilancia commerciale è rappresentato quasi esclusivamente dai formaggi, l'87%, le cui esportazioni nel 1993 sono state pari a 111.000 tonnellate. Le esportazioni di Grana hanno raggiunto quota 26.000 tonnellate, 32,8% in più rispetto al 1992.

Relativamente alla struttura del comparto vi è da segnalare una particolare vitalità, in fatto di acquisizioni. Tra le principali vi è stata quella operata da Parmalat verso la «Giglio» con la quale il Gruppo di Collecchio vede ulteriormente consolidarsi il forte primato che già deteneva nel latte UHT che ora passa al 33% del mercato nazionale.

Sempre Parmalat nel corso del 1993 si è mossa anche a livello internazionale puntando in particolare sul mercato statunitense, notoriamente ricco di opportunità. Infatti, nel febbraio dello scorso anno ha acquistato per 57 milioni di dollari la Società di yogurt della Georgia «Atlanta dairies», con l'obiettivo di conquistare nuove quote di mercato, puntando su di un ampio portafoglio-prodotti e sul profittevole e immenso mercato degli Stati Uniti.
Anche il gruppo Ala-Polenghi, controllato dalla «Cragnotti e Partners», ha incrementato la propria quota di mercato nel latte UHT, dove occupava già la terza posizione dopo Parmalat e SME (12%), a seguito della cessione della Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisvi. Poiché in portafoglio alle aziende cedute alla SME figurano i marchi: Latte Matese, Berna, Sole e Torre in Pietra che detengono rispettivamente il primo posto nel latte pastorizzato con il 16,1% ed il secondo per il latte UHT con il 12%, ne consegue che il Gruppo lattiero-caseario Ala-Polenghi si candida, ad assumere il ruolo di secondo gruppo industriale lattiero-caseario nazionale. Da questa recente dinamica del comparto, si rileva, che rispetto agli anni ottanta, le acquisizioni stanno prevalendo sui processi di concentrazione e di diversificazione dei grandi gruppi, ed hanno come principali obiettivi la corsa alle imprese in via di privatizzazione.

Una sottolineatura al riguardo merita la cessione della Italgel, del Gruppo IRI-SME, alla Nestlè. Questa operazione si inserisce nella tendenza in atto della progressiva penetrazione di multinazionali estere all'interno del settore alimentare italiano e consente alla Nestlè di incrementare il fatturato nel mercato italiano di mille miliardi di lire e di acquisire marchi consolidati nel comparto dei surgelati e dei gelati made in Italy e di porsi così in diretta concorrenza con il colosso Unilever.

Le uova

Nel 1993 sono state prodotte in Italia 11,5 miliardi di uova contro gli 11,4 miliardi del 1992 (+ 0,4%).

Il saldo import-export di uova e prodotti d'uovo (questi ultimi tradotti in equivalenti uova in guscio) è diminuito dell'11,0%. Va notato, in particolare, che l'importazione di uova in guscio è diminuita del 52% mentre sono aumentati del 21,5% gli acquisti di tuorlo d'uovo.

Il consumo totale è valutato in 12,4 miliardi di pezzi contro i 12,6 miliardi del 1992 (–0,6%). Il consumo *pro capite* nel 1993 è stimato a 215 uova, di cui 136 tal quali e 79 sotto forma di prodotti e preparazioni alimentari. Per quanto riguarda questi ultimi, non si evidenziano sostanziali variazioni rispetto al 1992. Si stima infatti che nel 1993 l'industria pastaria abbia assorbito 800 milioni di uova, l'industria dolciaria e dei gelati circa 1,1 miliardi, le maionesi ed altre preparazioni industriali circa 350 milioni. Anche per ciò che riguarda i consumi artigianali e delle collettività, non si rilevano variazioni degne di nota.

Stanti questi valori aggregati il business uova viene valutato pari a 3.100 miliardi circa. Se si accolgono taluni parametri – ossia popolazione italiana totale pari a 56,5 milioni, nuclei familiari totali 20,3 milioni per una consistenza media per nucleo di 2,75 componenti – ne consegue un consumo settimanale di uova tal quali per famiglia di 7,2 uova circa pari ad una spesa di circa 1.800 L/famiglia/settimana (prezzo medio L. 250/uovo). Si tratta di una cifra invero modesta che dovrebbe fare riflettere sul perché un alimento tanto economico e nello stesso tempo di elevato valore nutritivo abbia un così scarso apprezzamento. Sovente la risposta a tale quesito viene ricercata attraverso le indagini motivazionali dalle quali emergerebbe un'immagine delle uova che rappresenta essa stessa la principale minaccia all'espansione dei consumi. Esse appaiono infatti deboli sotto il profilo salutistico se non addirittura nocive per i soggetti con problemi cardio-vascolari (abbondante

Produzione di uova dal 1984 al 1993[1]

Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz.% sull'anno precedente	Indici (1970-74 =100)	Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz.% sull'anno precedente	Indici (1970-74 =100)
1984	10.760	*–2,4*	*101,9*	1989	11.640	*–0,1*	*110,2*
1985	10.930	*1,6*	*103,5*	1990	11.870	*2,0*	*112,4*
1986	10.427	*–4,6*	*98,8*	1991	11.998	*1,1*	*113,6*
1987	10.840	*4,0*	*102,7*	1992	11.890	*–0,9*	*112,6*
1988	11.650	*7,5*	*110,3*	1993	11.926	*0,3*	*113,0*

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio delle uova nel 1993
(Prezzi grossisti 1990=100 - dettaglio 1990=100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*104,0*	*107,0*	Agosto	*102,1*	*109,6*
Febbraio	*103,6*	*107,4*	Settembre	*107,5*	*110,0*
Marzo	*111,6*	*107,5*	Ottobre	*108,0*	*111,1*
Aprile	*114,8*	*108,4*	Novembre	*110,1*	*111,6*
Maggio	*101,5*	*109,2*	Dicembre	*118,6*	*111,9*
Giugno	*99,9*	*109,5*			
Luglio	*99,4*	*109,5*	**Media annua**	***106,8***	***109,4***

Fonte: ISTAT.

presenza di colesterolo), sia sotto quello di percezione simbolica (prodotto ritenuto povero). I punti di forza sono invece rappresentati da genuinità, praticità d'uso o preparazione, facilità di reperimento, conservazione e versatilità. Gli sforzi promozionali per incrementare il consumo hanno ovviamente cercato di esaltare le valenze positive ma non hanno avuto impatto significativo probabilmente a causa della loro episodicità e modestia finanziaria. D'altra parte un prodotto «povero», e con basso valore aggiunto non può sostenere costi elevati per investimenti in promozione. Tuttavia la recente entrata in vigore del regolamento comunitario che consente la stampa pubblicitaria sul guscio potrebbe rappresentare un'opportunità per differenziare meglio il prodotto, favorire l'associazione fra marchio e produttore, evidenziare gli eventuali plus dei prodotti ed in ultima istanza creare valore aggiunto.

Miele

I paesi dell'Unione europea sono nettamente deficitari di miele poiché acquistano presso i paesi terzi il 50% circa dei quantitativi consumati. Non fa eccezione l'Italia[1] che con una produzione stimata intorno a 150 mila quintali circa deve importare il 45% circa del consumo che si stima pari a 275 mila quintali in totale e pari a circa 450 grammi *pro capite*.

Il giro d'affari complessivo dei prodotti dell'alveare (miele, pappa reale, polline, propoli) si stima sia di circa 250 miliardi di lire di cui circa 180 dovuti al solo miele.

L'importazione italiana è pari a 124 mila quintali, la cui provenienza più rilevante è dall'Argentina, seguita da Ungheria, Bulgaria e Cina; il prezzo

[1] Le cifre riportate sono valutazioni fornite dalla FAI (Federazione Apicoltori Italiani).

medio è compreso fra le 2.000 e le 3.000 L/Kg. Modeste le nostre esportazioni, 3.300 quintali circa, dirette principalmente verso Germania e Svizzera.

La produzione interna è imperniata sull'attività hobbistica o comunque complementare di occupazioni principali agricole od extragricole. Si stima in 75.000 la consistenza degli apicoltori con 1.000.000 di alveari totali, pari a 20 alveari *pro capite* con una produzione media di 15 Kg/alveare.

Soltanto l'1% dei produttori è da ritenersi professionale, e ad essi viene attribuito il 14% circa degli alveari totali; praticano abitualmente il nomadismo e commercializzano il prodotto con marchio proprio rifornendo negozi specializzati ed anche la grande distribuzione organizzata.

Una schiera più nutrita è quella degli apicoltori semi-professionali, 24% del totale, che deterrebbe la quota più consistente degli alveari (54%). Essi vendono parte della loro produzione direttamente al consumatore, confezionata e marchiata e parte a grossisti. I 3/4 circa degli apicoltori sono amatoriali, deterrebbero il 31% circa degli alveari e difficilmente praticano il nomadismo per gli elevati costi che impone. Essi vendono il loro prodotto direttamente ai consumatori che sovente sono parenti o conoscenti e rappresentano una clientela per lo più fissa. Difficile è stabilire le produzioni di questi apicoltori hobbisti i quali devono fare i conti più degli altri con i problemi climatici, sanitari e commerciali.

Relativamente ai problemi sanitari la minaccia più consistente per l'apicoltura italiana è la varroasi, un acariosi che non è possibile debellare ma solo tenere sotto controllo; per altro è da segnalare l'attenuarsi dell'efficacia dei presidi sanitari tuttora più diffusi.

Riguardo alla commercializzazione la principale minaccia è rappresentata dal prodotto estero i cui prezzi sono la metà circa dei costi di produzione dei mieli italiani. Dato questo divario, che nel breve termine pare incolmabile, la strada scelta dai produttori nazionali per contrastare la concorrenza estera è quella della differenziazione del proprio prodotto. È stato infatti istituito un marchio collettivo «Miele italiano» che garantisce provenienza e qualità del prodotto poiché gli apicoltori associati si impegnano a sottoscrivere e rispettare un disciplinare assai vincolante e più restrittivo rispetto alla normativa vigente. Il rispetto delle clausole viene verificato tramite controlli operati unitamente da rappresentanti dei produttori e delle organizzazioni dei consumatori e prevede ispezioni sia presso le aziende che presso i punti vendita.

L'orientamento verso la qualifica della produzione e la sua tutela è fondamentale per un prodotto che, secondo stime di esperti, per la quota che effettivamente entra in canali commerciali, è venduto per il 40% nei punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata. Se questa operazione di valorizzazione si affermerà ed avrà successo potrebbero esservi importanti e positive ricadute sulla struttura dell'apicoltura italiana, un comparto che a livello di commercializzazione appare assai concentrato poiché le prime tre imprese detengono ben il 46% delle vendite mentre quella leader il 30% circa.

Capitolo ventiduesimo

L'acquicoltura e la pesca

L'Acquicoltura nel mondo ed in Europa

Gli ultimi dati FAO relativi all'acquicoltura evidenziano una continua crescita di questo settore che è passato, in termini di produzione vendibile, dai 27 ai 32 miliardi di dollari USA fra il 1990 e il 1992. Viene riportata, inoltre, senza commento anche la tabella relativa ai dati 1991, per consentire la continuità delle serie storiche dei dati.

In particolare nei comparti più rappresentativi, quali la carpicoltura, la produzione è passata, in quegli stessi anni da 58,8 milioni a 66,5 milioni di quintali; nel settore dell'allevamento della trota e del salmone da 5,5 a 6,3 milioni di quintali. Per ciò che riguarda l'allevamento dei gamberetti, uno dei comparti più dinamici, si è verificato un incremento di quasi 700.000 quintali (da 6,5 a 8,8 milioni di q), mentre nella mitilicoltura le produzioni si sono mantenute stazionarie, passando da 10,8 a 11,0 milioni di quintali.

Nel 1992 i Paesi asiatici hanno ancora confermato la loro posizione di *leadership* nel panorama mondiale dell'acquicoltura. Non solo i principali produttori mondiali sono tutti asiatici – e cioè la Cina con una produzione pari a 11,6 miliardi di dollari e il Giappone (4,6 miliardi) seguiti dall'Indonesia (2,0 miliardi) e dall'India (1,5 miliardi) – ma risultano anche i paesi in cui si registra il maggior incremento produttivo annuo. In Indonesia, ad esempio, la produzione è salita fra il 1990 e il 1992 da 1,5 a 2,0 miliardi di dollari e tale incremento, ottenuto nell'arco di un biennio, risulta superiore, sempre in termini monetari, all'intera produzione francese o italiana. Negli altri continenti le produzioni risultano di minori dimensioni: in Africa il maggior produttore è stato l'Egitto (84 milioni), in America gli Stati Uniti (632 milioni) e in Oceania l'Australia (101 milioni). Per ciò che riguarda l'Europa, in termini di valore del prodotto l'Italia è risultato il terzo produttore continentale con 438 milioni di dollari, dopo la Norvegia (593 milioni) e la Francia (554 milioni).

Nel corso del 1993 la produzione europea di salmoni, dopo il calo del

TAB. 22.1 - *Produzione dell'acquicoltura in alcuni paesi nel 1991 e 1992*

(Migliaia di quintali)

Paesi	Carpe		Salmoni/trote		Molluschi		Crostacei		Alghe		Totale (000.000 $)	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
Cina	41.698	40.227	–	–	12.350	15.975	1.940	2.250	25.426	35.531	9.992	11.642
Corea del Sud	23	137	–	–	3.078	3.388	5	6	4.455	5.800	714	895
Filippine	49	55	–	–	295	356	520	794	2.838	3.495	828	1.017
ex CCCP	4.201	848	57	56	15	50	–	–	97	13	797	214
Francia	70	75	401	437	2.045	1.978	–	–	–	–	508	554
Giappone	174	161	551	570	4.294	4.543	25	22	5.558	5.787	4.613	4.665
Indonesia	1.141	1.199	–	–	–	–	1.413	1.733	900	1.300	1.722	1.983
Italia	4	3	350	354	1.021	1.107	–	–	–	50	444	438
Norvegia	–	–	1.266	1.340	–	–	–	–	–	–	526	593
Regno Unito	–	–	551	511	56	50	–	–	–	–	223	226
Spagna	4	4	180	188	2.015	1.453	23	23	–	–	345	256
Tailandia	211	191	–	–	663	661	1.699	1.869	–	1	1.098	1.387
USA	15	110	344	264	1.097	1.239	293	307	–	–	540	632
Totale	**47.590**	**43.010**	**3.700**	**3.720**	**26.929**	**30.800**	**5.918**	**7.004**	**39.274**	**51.977**	**22.350**	**24.502**
Altri paesi	13.850	23.513	2.453	2.564	3.819	4.207	3.213	2.815	2.051	1.921	7.210	8.016
In complesso	**61.440**	**66.523**	**6.153**	**6.284**	**30.748**	**35.007**	**9.131**	**9.819**	**41.325**	**53.898**	**29.560**	**32.518**

Fonte: Elaborazione INEA su dati FAO, 1994.

1992, ha raggiunto nuovamente i livelli registrati nel 1991, portandosi a 2,3 milioni di quintali (+10%). Il prezzo del salmone franco allevamento si è invece mantenuto stabile conservando però caratteristiche di variabilità legate alla provenienza geografica (dalle 7.900 L/Kg del Regno Unito alle 5.700 L/Kg della Norvegia). Norvegia e Regno Unito si sono confermati nel 1993 i maggiori produttori europei di salmone di allevamento con rispettivamente 1,5 milioni e 451.000 quintali. È tuttavia opportuno ricordare che secondo alcune fonti non ufficiali la produzione norvegese avrebbe già superato i 2 milioni di quintali.

TAB. 22.2 - *Produzione di trote e di salmoni nei vari paesi dell'Europa occidentale nel 1992 e nel 1993*

(Migliaia di quintali)

Paesi	Salmone			Trota grossa			Trota da porzione		
	1992	1993	Variaz. % 1993/1992	1992	1993	Variaz. % 1993/1992	1992	1993	Variaz. % 1993/1992
Austria	–	–	–	–	–	–	35	35	–
Belgio	–	–	–	2	2	–	6	6	–
Danimarca	–	–	–	70	70	–	340	340	–
Isole Faeroer	170	149	*-12,4*	–	10	–	–	–	–
Finlandia	–	–	–	179	180	*0,6*	–	–	–
Francia	5	5	–	60	80	*33,3*	400	420	*5,0*
Germania	–	–	–	15	15	–	220	235	*6,8*
Grecia	–	–	–	–	–	–	–	20	–
Irlanda	83	127	*53,0*	10	67	*570,0*	9	9	–
Islanda	30	25	*-16,7*	–	–	–	–	–	–
Italia	–	–	–	–	–	–	400	410	*2,5*
Norvegia	1.410	1.530	*8,5*	74	80	*8,1*	–	–	–
Regno Unito	365	451	*23,6*	12	11	*-8,3*	130	128	*-1,5*
Polonia	–	–	–	–	–	–	–	60	–
Spagna	6	20	*233,3*	–	–	–	200	210	*5,0*
Svezia	–	3	–	50	50	–	–	–	–
Totale	**2.069**	**2.310**	***11,6***	**472**	**565**	***19,7***	**1.740**	**1.873**	***7,6***

Fonte: Associazione pescicoltori italiani, 1993.

In forte incremento appare inoltre la produzione di trota grossa (+16% rispetto al 1992), mentre per la trota da porzione l'aumento registrato risulta di minore portata (+6%) con Francia (420.000 q), Italia (410.000 q) e Danimarca (340.000 q) che confermano la loro posizione di primato rispetto agli altri produttori europei.

Per ciò che riguarda l'acquicoltura mediterranea le produzioni dei paesi europei sono risultate stabili con la produzione francese di spigola ed orata che si è attestata sui 23.000 quintali, la spagnola sui 26.000 quintali e l'italiana sui 33.000 quintali. A tale situazione fa eccezione la Grecia la cui produ-

zione ha raggiunto i 90.000 quintali con un incremento di oltre il 20% rispetto al 1992, su cui sarà necessario tornare per un'analisi più puntuale e per alcune considerazioni di merito rispetto ai risultati degli altri paesi sopracitati.

La situazione in Italia

Nel 1993 le produzioni dell'acquicoltura italiana hanno raggiunto i 1759 migliaia di quintali costituiti principalmente da mitili (900 migliaia di quintali), da trote (410 migliaia di quintali) e da vongole veraci (260 migliaia di quintali). Rispetto al 1992 si è registrato un leggerissimo incremento (0,3%) (cfr. tab. 22.3).

TAB. 22.3 - *Produzioni dell'acquicoltura italiana nel 1993*

(Migliaia di quintali)

	Allevamenti			
	estensivo	intensivo	molluschicoltura	Totale
Trota	–	410,0	–	410,0
Pesce gatto	–	17,0	–	17,0
Anguilla	5,0	25,0	–	30,0
Storioni	–	4,0	–	4,0
Cefali	29,0	–	–	29,0
Spigola	4,5	14,5	1,0	20,0
Orata	5,0	6,0	2,0	13,0
Carpe e tinche	–	6,0	–	6,0
Altri pesci	10,0	10,0	–	20,0
Mitili	–	–	900,0	900,0
Vongole	–	–	260,0	260,0
Gracilaria	–	–	50,0	50,0
Totale	**53,5**	**492,5**	**1.213,0**	**1.759,0**

Fonti: API, ICRAM, INEA.

Si sono però verificati alcuni cambiamenti nelle produzioni delle singole specie. In particolare si è accentuata la crisi dell'anguillicoltura (in calo da 33 a 30 migliaia di quintali) dovuta alla sempre maggiore carenza di novellame e ad alcune situazioni contingenti come il fallimento della società Sivalco nelle Valli di Comacchio che da sola garantiva una produzione annua di 1000 quintali. Anche la molluschicoltura e in particolare l'allevamento dei mitili e della vongola verace, dopo anni di espansione, ha segnato il passo. Le produzioni di questi molluschi sono infatti restate ferme rispettivamente a 900 e a 260 migliaia di quintali.

Ha assunto invece dimensioni oramai cospicue l'allevamento e la pesca della Gracilaria, un'alga impiegata nell'industria farmaceutica, della quale sono stati raccolti nel 1993 circa 50.000 quintali.

TAB. 22.4 - *Produzione vendibile dell'acquicoltura nel 1993 per tipologia e per specie allevata*

(Miliardi di lire)

Voci		Valore	%
A	Tipologia produttiva		
	Allevamento intensivo	457	*57,9*
	Allevamento estensivo	51	*6,5*
	Maricoltura	280	*35,6*
Totale		**788**	***100,0***
B	Specie allevata		
	Trota	375	*47,3*
	Anguilla	40	*5,1*
	Spigola	34	*4,3*
	Orata	21	*2,5*
	Cefali	15	*1,9*
	Mitili	180	*22,7*
	Vongole	91	*11,5*
	Altro	37	*4,7*
	Totale	**793**	***100,0***

Fonti: Elaborazione INEA su dati API e ICRAM.

La produzione vendibile in acquicoltura, intesa come complesso agroalimentare, ha raggiunto i 788 miliardi di lire in massima parte da attribuire all'attività degli allevamenti intensivi (457 miliardi pari al 58%) e in misura inferiore alla maricoltura (280 miliardi pari al 35%). In particolare la troticoltura da sola rappresenta in valore quasi il 50% della produzione vendibile complessiva. È importante però rilevare che in questa valutazione sono stati inseriti i processi di trasformazione industriale del prodotto, così come per la molluschicoltura sono state incluse le attività di depurazione. Escludendo tali attività di carattere agroindustriale la produzione vendibile dell'acquicoltura, intesa come prodotto fresco, si fermerebbe a circa 400 miliardi di lire.

Procedendo poi ad analizzare il contributo delle diverse tipologie produttive, emerge l'importanza sempre più crescente della maricoltura che, operando nel triplice campo della molluschicoltura, dell'allevamento ittico in gabbie galleggianti e dell'alghicoltura, rappresenta oramai in termini di produzione vendibile, più di un terzo della produzione complessiva dell'acquicoltura.

Il novellame – Il 1993 è stato caratterizzato da un forte incremento produttivo delle avannotterie dovuto all'affinamento e al perfezionamento delle tecniche di produzione. In particolare per ciò che riguarda la spigola e l'orata la produzione è aumentata di circa il 100% (cfr. tab. 22.5). Ciò sembra dovuto a importanti mutamenti gestionali e tecnologici adottati durante il periodo. A questo bisogna aggiungere le quantità di novellame provenienti

TAB. 22.5 - *Produzione e pesca del novellame destinato all'acquicoltura in Italia nel 1993*

(Migliaia di pezzi)

Specie	pesca	riproduzione artificiale	totale
Spigole	720	18.000	18.720
Orate	280	12.000	12.280
Cefali	30.000	-	30.000
Totale	**31.000**	**30.000**	**61.000**

Fonti: ICRAM e INEA.

dalla pesca che globalmente hanno subito una diminuzione rispetto al 1992 e che sono destinate ad essere sostituite dall'allevamento artificiale in relazione all'elevarsi delle tecnologie.

Nel complesso la produzione ha superato i 61 milioni di pezzi un livello sostanzialmente adeguato per la prima volta alla domanda dei nostri allevamenti e tale livello produttivo ha collocato gli italiani tra i primi produttori europei di novellame eurialino, accanto a Francia, Grecia e Spagna.

L'agroindustria – Nel 1993 il settore agroindustriale collegato alla lavorazione e conservazione del pesce ha conosciuto, secondo l'ISTAT, un buon sviluppo rispetto sia al 1992 (l'indice relativo alle industrie per la conservazione e la lavorazione del pesce è passato tra il 1992 e il 1993 da 115,3 a 139,3 sia agli altri comparti del settore agro-alimentare (l'indice complessivo è rimasto praticamente invariato passando da 125,4 a 125,5).

Per ciò che riguarda l'acquicoltura, continua lo sviluppo della produzione agro-industrale legata alla troticoltura, che ha superato oramai i 100.000 quintali, pari a circa un quarto dell'intera produzione. La produzione agro-industriale legata alla troticoltura consiste in due diversi processi produttivi: affumicatura della trota salmonata con eventuali successive lavorazioni; lavorazione del prodotto fresco che viene filettato ed eventualmente confezionato sottovuoto. In particolare, per rispondere alle maggiori esigenze del mercato, è stata recentemente avviata la lavorazione di filetti di trota privi di pelle e di lische.

Nel 1993 i processi agroindustriali hanno iniziato ad interessare anche lo storione, che viene immesso dai produttori già filettato o affumicato e del quale è iniziata anche la commercializzazione del caviale che inizia ad essere fornito, sia pure in quantità limitate, a condizioni di prezzo e di qualità concorrenziali rispetto al prodotto tradizionalmente importato.

Sotto l'impulso di una legislazione nazionale e comunitaria che impone processi di depurazione dei molluschi prima della loro commercializzazione, si sono sviluppati i processi di depurazione a cui seguono altre attività come la ripulitura dei molluschi, la loro cernita e il successivo insacchettamento. Il giro di affari di queste attività è particolarmente rilevante e supera quello della stessa molluschicoltura, intesa come attività di allevamento.

L'occupazione – Gli ultimi dati relativi all'occupazione ne indicano un incremento: dai 9.249 addetti censiti dall'ISTAT nel 1981 ai 13.631 del 1991 per arrivare ai 15.000 stimati dall'API nel 1993. In proposito è da rilevare che queste cifre comprendono il mondo produttivo e l'indotto costituito dagli occupati nei mangimifici, nel commercio e nel trasporto dei prodotti dell'acquicoltura.

La legislazione – Il Consiglio delle Comunità Europee, anche nell'imminenza dell'ingresso nella Comunità di un paese fortemente competitivo nel campo dell'acquicoltura e della pesca come la Norvegia, ha emanato una serie di provvedimenti che mirano, da una parte, a riorganizzare il settore e in particolare a tutelare i pescatori e gli operatori nel campo dell'acquicoltura e, dall'altra parte, a migliorarne l'efficienza produttiva.

In questo contesto si inseriscono i Regolamenti CEE nn. 2080/93 e 2081/93. Questi regolamenti, nell'ambito del processo di modifica e di riorganizzazione delle finalità dei fondi strutturali, riunificano le azioni comunitarie nel campo della pesca e dell'acquicoltura previste dai Regolamenti nn. 4042/89 e 4028/86 in un unico strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).

I Regolamenti nn. 2080 e 2081 sono stati poi integrati dal Regolamento CEE n. 3699/93 che definisce i criteri e le condizioni degli interventi comunitari a finalità strutturale nel settore della pesca, dell'acquicoltura e della trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti. In particolare quest'ultimo regolamento prevede che ciascun Stato membro presenti alla Commissione un programma settoriale di orientamento pluriennale (POP). Il campo di orientamento di detti programmi può spaziare nei seguenti settori:

a) adeguamento dello sforzo di pesca in mare;
b) costituzione di società miste fra armatori appartenenti alla Comunità o anche con partner extra-comunitari;
c) rinnovo delle flotte ed ammodernamento delle navi da pesca;
d) acquicoltura;
e) protezione e sviluppo delle risorse ittiche nelle zone marittime costiere;
f) attrezzatura dei porti di pesca;
g) trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca;
h) promozione e ricerca di nuovi sbocchi;
i) arresto temporaneo delle attività (fermo di pesca).

Nell'ambito del punto d (acquicoltura) sono previste misure per favorire gli investimenti materiali concernenti la costruzione e la modernizzazione degli impianti di acquicoltura e i progetti intesi a dimostrare la redditività economica dell'allevamento di specie non ancora sfruttate commercialmente o allevate con tecniche innovative.

Il Regolamento CEE n. 3516/93 si prefigge invece di uniformare i meccanismi comunitari relativi ai mercati dei prodotti della pesca e dell'acquicol-

tura soprattutto per ciò che riguarda le definizioni specifiche dei tassi generatori e dei tassi applicabili agli interventi previsti in questo settore.

Il Regolamento CEE n. 3579/93, relativo all'organizzazione comune dei mercati e alla nomenclatura tariffaria e statistica ed alla tariffa doganale comune in merito al comparto della pesca, è un regolamento molto importante perché unifica ai fini tariffari e statistici la nomenclatura dell'aggregato pesci-molluschi-crostacei. In particolare viene stabilito quale fatto generatore per il prezzo di ritiro dei prodotti della pesca e dell'acquicoltura il secondo giorno del mese per tutti i mercati comunitari, giorno sul quale si possono fare obiezioni nel caso di consumi nazionali fortemente caratterizzati nella settimana (martedì e venerdì).

A livello nazionale bisogna segnalare il DPR n. 555 del 30 dicembre 1992 (pubblicato il 4 febbraio 1993), che recepisce la Direttiva comunitaria 91/67, stabilendo norme di polizia sanitaria dei prodotti dell'acquicoltura e il decreto legislativo n. 530 del 30 dicembre 1992 (pubblicato il 4 febbraio 1993), che recepisce la Direttiva comunitaria 91/492 sulla produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi vivi.

La pesca e l'acquicoltura – In relazione alla definizione della FAO, che considera come acquicoltura tutte le attività di raccolta dei prodotti ittici in cui vi sia il possesso anche temporaneo degli stock di prodotto, è opportuno considerare accanto all'acquicoltura intesa *in sensu strictu* anche le attività strettamente collegate ad essa, come la pesca in acqua dolce e la raccolta in mare di molluschi, dove periodici ripopolamenti sotto forma di immissione di avannotti e di semina di mitili consentono di mantenere gli stock a livello costante. In particolare sono stati pescati, usando tecniche come quelle sopra menzionate, circa 380.000 quintali di mitili e 50.000 quintali di ostriche.

Per ciò che riguarda la pesca esclusivamente d'acqua dolce nei laghi e nei bacini artificiali (cfr. tab. 22.6) per la quale sono disponibili solamente i dati fino al 1992, la produzione appare sostanzialmente stabile. Analizzando i dati a livello territoriale la regione con il pescato più elevato è risultata nel 1992 la Lombardia (24,7 migliaia di quintali) seguita dall'Umbria e dal Veneto (rispettivamente con 9,0 e 8,5 migliaia quintali).

TAB. 22.6 - *Pesca nei laghi e nei bacini artificiali in Italia negli anni 1990-92*

(Migliaia di quintali)

Specie	1990	1991	1992
Carpioni, coregoni e trote	13,0	14,1	12,8
Anguille	3,0	3,4	3,7
Lucci e persici	13,3	12,8	12,8
Alborelle, carpe e tinche	21,4	23,1	23,8
Altri pesci	30,3	29,0	28,1
Totale	**81,0**	**82,4**	**81,1**

Fonte: ISTAT.

La tabella 22.7 evidenzia invece il concorso dell'acquicoltura alla produzione di alcune specie ittiche. A differenza degli anni precedenti, in cui le produzione complessive apparivano in aumento in virtù dell'espansione produttiva dell'acquicoltura, nel 1993 si possono rilevare produzioni complessivamente stazionarie a causa dei modestissimi progressi dell'acquicoltura e del calo produttivo della pesca di pesce bianco e di altre specie pregiate. Addirittura in regresso, appare la produzione dell'anguilla per la quale risulta in forte calo sia il pescato proveniente dall'allevamento (dai 46.000 q del 1990 si è scesi agli attuali 30.000) sia il pescato proveniente dalla pesca in acque interne e marine (da 20.000 q del 1989 ai 12.000 del 1993).

TAB. 22.7 - *Produzione complessiva di alcune specie allevate in acquicoltura nel 1993*

(Migliaia di quintali)

Voci	Acqui-coltura	% sul totale	Pesca	% sul totale	Totale
Trota	410	*100*	–	–	410
Anguilla	30	*71*	12	*29*	42
Spigola	20	*56*	16	*44*	36
Orata	13	*41*	19	*59*	32
Cefali	29	*39*	46	*61*	75
Carpe e Tinca	6	*20*	24	*80*	30
Mitili	900	*82*	196	*18*	1.096

Fonti: Elaborazione INEA su dati API e ISTAT.

Prezzi, mercato interno e commercio estero

Proseguendo la tendenza negativa verificatasi nel 1992 nei consumi di pesce, di molluschi e di crostacei, anche nel 1993 i consumi hanno registrato una lieve flessione (–1%) in termini di valore corrente, passato da 6.945 a 6.874 miliardi di lire. È opportuno ricordare che questa contrazione, sia pure di modestissima portata, non ha colpito solamente questo comparto, ma i consumi alimentari in generale.

La particolare congiuntura in cui versa il mercato ittico, dopo una serie di anni in cui la domanda appariva sempre in crescita, ha avuto dei contraccolpi sul mercato, provocando una situazione in cui i prezzi sono risultati in lieve calo o stabili, senza quindi riprendersi dalle flessioni registrate nel 1992. Inoltre, il calo della domanda interna è stato accompagnato dai forti flussi di importazioni provenienti dai paesi sia nordici, sia dell'area mediterranea, dove i prezzi si mantengono notevolmente più bassi (in Grecia il prezzo della spigola franco allevamento è di 13.000 L/Kg) e dove per alcune specie allevate si sono registrate fortissime flessioni di prezzo (nell'autunno del 1993 il prezzo del salmone norvegese è crollato a 7.000 L/Kg.

TAB. 22.8 - *Bilancia commerciale del comparto ittico nel 1992 e 1993 (Quantità)*

(Migliaia di quintali)

Voci	Importazioni		Esportazioni		Saldo commerciale	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Pesce fresco e congelato	4.815	4.615	490	623	-4.325	-3.992
Pesci secchi, salati	382	380	135	121	-247	-259
Pesci preparati	845	814	112	130	-733	-684
Altri prodotti della pesca	109	27	10	14	-99	-13
Totale	6.151	5.836	747	888	-5.404	-4.948

Fonte: ISTAT.

TAB. 22.9 - *Bilancia commerciale del comparto ittico nel 1992 e 1993 (Valore)*

(Miliardi di lire)

Voci	Importazioni		Esportazioni		Saldo commerciale	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Pesce fresco e conservato	2.258	2.344	184	260	-2.074	-2.084
Pesci secchi, salati	382	382	44	45	-338	-337
Pesci preparati	525	546	73	91	-452	-455
Altri prodotti della pesca	25	28	2	4	-23	-24
Totale	3.190	3.300	303	400	-2.887	-2.900

Fonte: ISTAT.

Anguilla – Si tratta dell'unica specie allevata per la quale la domanda si è mantenuta particolarmente vivace. Per il buratello (anguille di piccola pezzatura di 5-7 pezzi per Kg) il prezzo di produzione è passato dalle 11.000 L/Kg registrate per il 1992 alle 12.800 del 1993 con punte di 13.800 L/Kg nel mese di dicembre. Per il capitone (anguille di grande pezzatura 1-3 pezzi per Kg) i prezzi franco allevamento hanno superato i massimali segnalati per il 1992, attestandosi sulle 18.500 L/Kg. I prezzi per questa specie sembrano essere sempre più condizionati dalla domanda proveniente dalla Germania che assorbe oltre il 40% della nostra produzione. In particolare il prezzo del capitone riflette il prezzo spuntato sul mercato tedesco per questo prodotto.

Produzione e prezzi all'ingrosso dell'anguilla (acquicoltura) negli anni 1989/93

(Produzioni in migliaia di quintali; prezzi lire/kg)

Voci	1989	1990	1991	1992	1993
Produzione	45	46	37	33	30
Prezzo ingrosso	–	11.753	12.814	13.074	–
Prezzo fr. allevamento	14.500	13.600	13.500	13.500	15.600

Fonti: API, ISTAT.

Trota e Salmone – Il prezzo franco allevamento della trota ha risentito fortemente della presenza di grandi quantità di salmone immesse sul mercato dai produttori norvegesi e scozzesi a prezzi variabili fra le 7.000 e le 10.000 L/Kg; ciò ha determinato per tutto l'anno una contrazione dei prezzi di vendita franco allevamento della trota nazionale. La trota da porzione si è apprezzata, infatti, in maniera minima rispetto al 1992: dalle 3.800 L/Kg del dicembre 1992 alle 3.900 L/Kg del 1993, anche se occorre considerare che il prezzo medio della trota (da gennaio a dicembre) nel 1992 era stato di 3.400 L/Kg. Per la trota salmonata il prezzo alla produzione è invece passato fra il 1992 e il 1993 da 4.300 a 4.400 L/Kg. Dopo un periodo di stagnazione, che è perdurato per buona parte dell'anno, verso la fine del 1993 si è ripresa la domanda dei prodotti filettati che si sono sostanzialmente apprezzati: il filetto di trota salmonata senza pelle è salito da 10.900 a 14.000 L/Kg; il filetto di trota salmonata affumicata da 18.000 a 19.000 L/Kg, confermando così la validità dell'azione volta all'incremento del valore aggiunto sul prodotto di base realizzato prevalentemente dagli allevatori di grosse dimensioni.

Produzione e prezzi franco azienda della trota in Italia negli anni 1989/93

(Produzioni in migliaia di quintali; prezzi lire/kg)

Voci	1989	1990	1991	1992	1993
Produzione	310	350	380	400	410
Prezzo	3.900	4.000	4.000	3.800	3.833

Fonte: Associazione piscicoltori italiani.

Pesci gatto – Prezzi stabili per il pesce gatto europeo (3.500 L/Kg), mentre il pesce gatto americano è sceso dalle 6.000 L/Kg fino a 5.000 L/Kg.

Carpa e tinca – Quotazioni depresse per la carpa, venduta a 2.000 L/Kg, mentre la carpa erbivora è stata valutata intorno alle 2.200 L/Kg. Benché gran parte della domanda sia originata da motivi extra alimentari (ripopolamento, pesca sportiva), si inizia, a riscontrare, per motivi di tradizione, una certa modesta domanda di questa specie da parte di extra comunitari provenienti dall'Est europeo e da paesi asiatici o africani.

Spigola e orata – Le fortissime importazioni provenienti dalla Grecia e dagli altri paesi del Mediterraneo hanno provocato una brusca contrazione dei prezzi alla produzione che sono scesi sotto i livelli del 1992, già particolarmente depressi. La spigola è passata dalle 22.000 L/Kg del gennaio 1993 fino a 18.000 L/Kg, ma alcuni produttori hanno dovuto vendere a prezzi ulteriormente più bassi, stante la concorrenza greca che arriva sui nostri mercati sulle

13-15.000 L/kg grazie ai minor costi di manodopera ed a condizioni di allevamento diverse (gabbie galleggianti) che comportano minori immobilizzi di capitali e più basse spese di manutenzione.

Per l'orata i prezzi sono scesi ancora di più con punte di ribasso fino alle 16.500 L/Kg, registrate nel mese di ottobre.

Mitili – Nel corso del 1993 la domanda per questi molluschi non è risultata particolarmente depressa ed i prezzi alla produzione si sono mantenuti stabili (fra le 1.000 e le 1400 L/Kg, a seconda della qualità, della stagione e della località di produzione). Il prodotto ligure di migliore qualità ha spuntato anche 2.000 L/Kg.

La concorrenza estera per il momento non sembra deprimere eccessivamente i prezzi sia perché risulta in calo quella della Spagna (che vanta produzioni a volte qualitativamente superiori alle nostre), sia perché le produzioni greca ed olandese non vengono particolarmente apprezzate dai consumatori e dai grossisti per le loro scarse qualità organolettiche e per la loro deperibilità. Questo ha fatto sì che i flussi di importazione siano stati particolarmente vivaci solamente nei periodi in cui la produzione nazionale è pressoché inesistente (mesi invernali) oppure nei periodi di forte domanda (Natale, Pasqua e ferie estive).

Vongole veraci – Nonostante gli sforzi dei produttori che hanno cercato di contigentare le quantità di pescato e i flussi di vendita, nel 1993 si è assistito ad un nuovo calo dei prezzi alla produzione. Le vongole veraci di grossa taglia (50-60 pezzi per Kg) sono così passate da 5.200 L/Kg (gennaio) fino a 3.200 L/Kg (dicembre); per le pezzature piccole (60-80 pezzi per Kg), il prezzo è sceso addirittura a 2.000 L/Kg. La domanda è stata però parzialmente sostenuta dalle esportazioni verso l'estero (soprattutto Spagna) dove fluisce circa il 40% della produzione nazionale.

Commercio estero – Contrariamente al 1992, quando la bilancia commerciale per il comparto ittico aveva segnato un miglioramento, nel 1993 i conti con l'estero per questo comparto hanno registrato un modestissimo peggioramento, passando da –2.886 a –2.901 miliardi.

In particolare, nell'ambito dei prodotti ittici collegati con le produzioni dell'acquicoltura, la troticoltura nel 1993 ha avuto un forte incremento delle esportazioni soprattutto per le trote vive, dove l'*export* è passato da 11.000 a 19.000 quintali di fronte ad importazioni che hanno raggiunto i 2,2 migliaia di quintali. Anche per l'anguilla le esportazioni sono aumentate in maniera significativa. In particolare il valore delle esportazioni delle anguille vive è passato fra il 1992 e il 1993 da 14 a quasi 21 miliardi di lire, mentre le importazioni sono scese da 20 a 19 miliardi.

TAB. 22.10 - *Commercio estero di trote, salmoni, anguille, spigole, orate e molluschi nel 1993*

Specie	Quantità (q.li)		Valore (Milioni di lire)	
	export	import	export	import
trote vive	19.180	2.266	7.828	2.599
trote fresche e refrigerate	1.590	1.059	981	1.268
trote congelate	1.081	2.346	540	1.557
filetti di trota	48	1.194	408	1.000
anguille vive	11.607	15.969	20.690	19.181
anguille fresche e refrigerate	207	311	299	243
anguille congelate	412	809	717	564
spigole congelate	78	4.885	57	6.879
mitili	12.724	177.631	2.132	18.855
ostriche	5.109	39.434	1.318	13.324

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

I motivi di tali incrementi vanno ricercati soprattutto nei prezzi europei (e in particolare al mercato tedesco ed olandese) che, per effetto della svalutazione della lira, risultano più remunerativi dei prezzi del mercato interno.

Nel settore della mitilicoltura dove l'Italia risulta tradizionalmente un importatore netto non si sono registrate invece particolari variazioni nell'*import-export.*

La Pesca

Nell'agosto del 1993 al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali sono state conferite competenze nel settore della Pesca.

Questo processo di accorpamento del resto era stato prefigurato con la legge n. 102 del 5 febbraio 1992, che assimila l'acquicoltura sia d'acqua dolce che salmastra all'attività agricola.

Per questa edizione dell'Annuario riportiamo unicamente dei dati orientativi di primo approccio, riservando una trattazione più approfondita del settore nel volume del prossimo anno.

Naviglio – al 31 gennaio 1993 la flotta peschereccia italiana motorizzata era costituita da 16.788 natanti per complessive 262.943 TSL e 2.092.554 HPA di potenza. In accordo con gli orientamenti comunitari si sta realizzando una notevole riduzione della flotta. Rispetto al 1990 si è registrato un calo del 6,0% nel numero di natanti motorizzati, del 10,5% in TSL e dello 0,7% in HPA.

Forza lavoro – Gli addetti nel 1991 sono risultati 44.450, ripartiti fra le varie marinerie e nei vari litorali.

Sistemi di pesca – la pesca italiana in prevalenza risulta operativa all'interno delle 20 miglia dalla costa, con l'eccezione dei 180 natanti esercitanti prevalentemente la pesca a strascico.

I dati disponibili sulle colture sono i seguenti: oceaniche (500.000 q nel 1991); mediterranee (4.970.000 q nel 1991).

Dati relativi ai valori del pescato – la produzione vendibile della pesca lagunare e marittima per gruppi di specie nel 1991 (in milioni di lire) è riportata indicativamente qui di seguito:

Gruppi di specie	PLV
Alici	116.673
Sarde	30.585
Altri pesci	1.423.816
Vongole	119.312
Altri molluschi	521.507
Crostacei	664.284
Totale	2.876.177

Fonte: ISTAT.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni forestali

La superficie e le produzioni forestali

La superficie forestale italiana occupa 6.763.948 ettari (cfr. tab. 23.1), pari al 22,3% dell'intera superficie territoriale, percentuale leggermente inferiore rispetto alla media comunitaria (25%). Se consideriamo, invece, il dato relativo all'Inventario forestale nazionale (IFN), comprendente anche le formazioni minori e gli arbusteti, tale superficie sale a 8.675.000 ettari (29% circa del territorio). Al suo interno, i boschi cedui (sia semplici che composti) assumono un ruolo di particolare rilievo: con oltre 3.600.000 ettari, infatti, tali formazioni rappresentano il 53% circa della superficie forestale nazionale, per la maggior parte di proprietà privata (70% circa) e spesso sotto forma di piccole superfici (2-3,5 ettari).

TAB. 23.1 - *Superficie forestale per zona altimetrica e per categoria di proprietà*

(Quantità in ettari)

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Fustaie di resinose	1.170.864	209.865	50.528	1.431.257
Fustaie di latifoglie	671.502	352.170	129.099	1.152.771
Fustaie Miste	218.828	117.078	15.341	351.247
Cedui semplici	1.585.968	1.154.710	81.167	2.821.845
Cedui composti	386.231	361.785	32.991	781.007
Macchia Mediterranea	16.563	182.552	26.706	225.821
Totale	**4.049.956**	**2.378.160**	**335.832**	**6.763.948**
	Stato e Regioni	Comuni	altri enti	privati
Fustaie di resinose	103.166	636.590	102.657	588.844
Fustaie di latifoglie	89.235	347.980	42.034	673.522
Fustaie Miste	80.055	110.998	20.238	139.956
Cedui semplici	153.795	573.957	159.113	1.934.980
Cedui composti	37.020	159.585	28.215	556.187
Macchia Mediterranea	23.099	33.334	3.577	165.811
Totale	**486.370**	**1.862.444**	**355.834**	**4.059.300**

Fonte: ISTAT, 1994.

I boschi in Italia non risultano uniformemente distribuiti sul territorio nazionale. In termini di coefficiente di boscosità, infatti, l'Italia del Nord è quella che presenta il valore più elevato (36%), segue l'Italia centrale (30,5%) e l'Italia meridionale (19,8%). Tra le regioni la Liguria ed il Trentino Alto Adige registrano le medie più elevate (il 60,5% ed il 54,4% del territorio regionale risulta coperto da boschi), mentre per quanto riguarda le province quelle che fanno segnare i più alti coefficienti sono La Spezia (69,8%) e Varese (64,3%).

Un aspetto che assume peculiare rilevanza, quando si parla delle formazioni boschive italiane, è la prevalente collocazione montana e collinare delle foreste; se a ciò si aggiunge la scarsa produttività e la difficile accessibilità per buona parte dei soprassuoli, ed i vari vincoli sia di tipo idrogeologico che di tipo paesaggistico che spesso gravano su di essi, ben si comprende l'evidente limitata utilizzazione di tali risorse. Questa situazione è maggiormente generalizzata nel caso dei cedui, per i quali oltre ai fattori precedentemente elencati ve ne sono altri che influiscono negativamente sulla convenienza all'utilizzo della massa legnosa da essi ritraibile: gli alti costi di utilizzazione e la stasi nei mercati degli assortimenti dei cedui, hanno infatti decretato l'abbandono di buona parte di tali soprassuoli.

Nel 1993 (cfr. tab. 23.2) il quantitativo di legname abbattuto è ammontato a 8,8 milioni di metri cubi, il 2.5% in meno rispetto alle produzioni del 1992. Il legname da lavoro con 4,1 milioni di metri cubi rappresenta il 46,72% (+3% rispetto al 1992), la legna da ardere con circa 4,7 milioni di metri cubi il 53,28% (–7% rispetto al 1992). L'aumento del legname da lavoro è dovuto essenzialmente all'incremento nelle utilizzazioni di legname di conifere (+25,36%), mentre per le latifoglie si assiste ad una leggera diminuzione (–6,07%). Esaminando gli assortimenti di cui si compone la voce legname da lavoro, si nota che per le conifere quelli che mostrano variazioni più marcate sono la paleria grossa (+45,6%), il legname per pasta (+28,58%), il legname da trancia e per compensati (–48,23%). Per le latifoglie le variazioni più sostenute le fanno registrare il travame asciato (+1.052%), la paleria grossa (+16,9%), e le traverse ferroviarie (–61,32%). La produzione di quest'ultimo assortimento è praticamente crollata, in seguito soprattutto alla diminuzione dell'impiego da parte delle Ferrovie dello Stato: le traverse divelte sono riutilizzate in agricoltura oppure come legname combustibile.

Procedendo con l'analisi del legname da lavoro, l'assortimento di maggiore importanza dal punto di vista degli approvvigionamenti delle industrie di prima e seconda trasformazione è senza dubbio il tondame da sega, che da solo rappresenta il 30% circa del totale prodotto. Per tale assortimento si riscontra un sensibile aumento nelle utilizzazioni di legname di conifere (+27,6%) a fronte di un meno accentuato calo per le latifoglie (–12% circa). Il fabbisogno, pari a circa 6 milioni di metri cubi di equivalente tondo (il 60%

TAB. 23.2 - *Utilizzazioni legnose in Italia - Confronto 1992-1993*

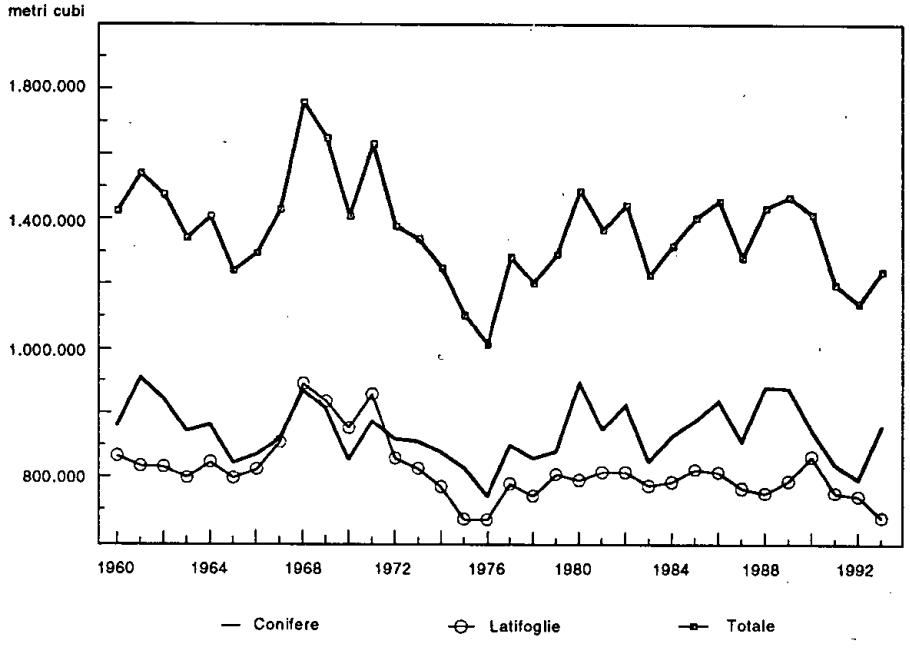
(Valori in metri cubi)

	1992	1993	Var. % 1993-92
CONIFERE			
Utilizzazioni in foresta			
Tondame da sega	597.894	763.261	*27,66*
Legname da trancia e comp.	4.362	2.258	*-48,23*
Legname travame asciato	59.617	65.194	*9,35*
Legname per pasta	80.501	103.506	*28,58*
Puntellame da miniera	5.342	7.303	*36,71*
Paleria grossa	42.127	61.357	*45,65*
Paleria minuta	15.290	18.393	*20,29*
Altri assortimenti	147.951	173.517	*17,28*
Totale Legname lavoro	953.084	1.194.789	*25,36*
Legna da ardere	197.335	224.752	*13,89*
Utilizzazioni fuori foresta			
Legname lavoro	19.615	89.667	*357,13*
Legna da ardere	12.891	11.869	*-7,93*
Totale Conifere	**1.182.925**	**1.521.077**	***28,59***
LATIFOGLIE			
Utilizzazioni in foresta			
Tondame da sega	547.437	482.548	*-11,85*
Legname da trancia e comp.	600.607	513.280	*-14,54*
Legname travame asciato	4.792	55.245	*1.052,9*
Traverse ferroviarie	30.589	11.831	*-61,32*
Legname per pasta	376.130	333.967	*-11,21*
Puntellame da miniera	7.496	8.668	*15,64*
Paleria grossa	121.566	142.113	*16,90*
Paleria minuta	227.031	244.612	*7,74*
Altri assortimenti	416.308	398.128	*-4,37*
Totale Legname lavoro	2.331.956	2.190.392	-6,07
Legna da ardere	4.460.682	4.043.702	*-9,35*
Utilizzazioni fuori foresta			
Legname lavoro	692.294	644.832	*-6,86*
Legna da ardere	380.985	416.898	*9,43*
Totale Latifoglie	**7.865.917**	**7.295.824**	***-7,25***
LEGNAME DA LAVORO	**3.996.949**	**4.119.680**	***3,07***
LEGNA DA ARDERE	**5.051.893**	**4.697.221**	***-7,02***
TOTALE	**9.048.842**	**8.816.901**	***-2,56***

Fonte: ISTAT, 1994.

del fabbisogno di legname da lavoro), ha presentato nell'arco dell'ultimo trentennio produzioni interne dell'ordine di 1-1,7 milioni di metri cubi circa, con delle punte massime nel triennio 1969-71 (cfr. fig. 23.1). Va osservato come finora i tentativi di incremento della produzione non siano stati soddisfacenti, soprattutto se confrontati con il fabbisogno che si è rivelato in pressoché costante aumento.

FIGURA 23.1 - *Produzioni di tondame da sega nel periodo 1960-1993*



Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

Per quanto riguarda la produzione di paleria, rispetto al 1992 si denota un aumento complessivo di circa il 15%. Tale crescita risulta maggiormente accentuata per la paleria grossa (+24,3%), che per quella di piccole dimensioni (+8,5%). La differenza negli incrementi dei due assortimenti rispecchia il *trend* di prelievo verificatosi negli ultimi vent'anni. A fronte di un progressivo, anche se moderato aumento nella produzione di paleria grossa, si contrappone un minor incremento nella produzione di paleria minuta: si evidenzia in generale un effetto sostituzione tra i due assortimenti a vantaggio di quello di maggiori dimensioni. Le specie maggiormente utilizzate sono generalmente il castagno ed il cerro.

Per il legname da trancia e compensati, i progressivi aumenti verificatisi negli anni precedenti, hanno subito un arresto nel 1993, facendo segnare una flessione pari a circa il 15%. La diminuzione nel prelievo di questi assortimenti, provenienti quasi esclusivamente da specie pregiate (douglas, pioppo, noce, frassino, e latifoglie nobili in generale), si è mostrata maggiore per le conifere (–48% rispetto al '92) che per le latifoglie (–14,5%). Tale flessione, probabilmente da attribuire in buona parte al *trend* negativo nella produzione di legname di pioppo, desta una certa preoccupazione anche in relazione all'elevato fabbisogno di questo tipo di legname da parte delle industrie di

seconda trasformazione, ed al fatto che il nostro paese per tale motivo riveste un ruolo di importatore netto. Né è ipotizzabile che i soprassuoli impiantati *ex novo*, grazie agli incentivi derivanti dai recenti indirizzi di politica comunitaria, potranno essere disponibili a breve termine: infatti per la loro utilizzazione è previsto un periodo di attesa non inferiore ai trent'anni, ed inoltre potranno solo in parte colmare il *deficit* della bilancia commerciale in tale settore della filiera.

Il legname da triturazione, la cui domanda è andata nel corso del periodo 1960-1990 sempre ad aumentare, ha segnato nel 1993 un quantitativo di 950.000 di metri cubi, pari a circa il 20% del fabbisogno del legname da lavoro. La quasi totalità del legname di triturazione[1] è indirizzata verso il legname per pasta, mentre una quantità molto inferiore è destinata al legname per pannelli. Relativamente alle specie utilizzate per questo assortimento, si può notare come soltanto una modesta quantità (15% del totale) provenga dalle conifere. Tra le latifoglie la specie più richiesta resta il pioppo, seguono il tiglio, la betulla, il salice.

Dal quadro appena evidenziato emergono le caratteristiche peculiari del comparto della produzione di legname: la produzione, appena di 4 milioni di metri cubi di legname da lavoro con una PLV valutata in 636 miliardi di lire, si presenta estremamente insufficiente, soprattutto se confrontata con i reali fabbisogni dei comparti più a valle della filiera, per i quali, in base a recenti stime, si parla di circa 40 milioni di metri cubi. La scarsa produzione è dovuta in parte al ridotto sfruttamento delle risorse, limitato sia da fattori orografici che da fattori gestionali. È importante notare però come, anche se si riuscisse ad utilizzare a pieno tutte le superfici forestali presenti nel nostro paese, difficilmente si riuscirebbe a pareggiare la bilancia commerciale del comparto produttivo, a causa sia della limitata ampiezza di tali superfici e sia del tipo di assortimenti da esse ritraibili. Si renderebbe a questo punto necessario favorire maggiormente lo sviluppo dell'arboricoltura da legno, da farsi utilizzando superfici più fertili e con minori problemi di accessibilità, il che comporterebbe sia la possibilità di utilizzo di specie di maggior pregio, sia l'abbassamento dei costi di coltivazione e di utilizzazione. Tale soluzione, come risulta evidente, anche se adottata immediatamente, non potrà fornire risultati adeguati che in un medio-lungo periodo.

Nel breve medio periodo le azioni da intraprendere per poter sviluppare la nostra selvicoltura potrebbero essere altre. Infatti una selvicoltura, anche se di tipo tradizionale, per potere sopravvivere come bene patrimoniale deve essere valorizzata economicamente sia attraverso una riduzione dei costi di esercizio,

[1] La forte dipendenza dall'estero di questa materia è nota. Si ricorda che la nomenclatura doganale vigente non permette di individuare gli esatti quantitativi importati. Tale dato non può essere ricavato per differenza tra il fabbisogno totale e le disponibilità nazionali, essendo in quest'ultime, comprese quantità non note di residui delle lavorazioni di segheria.

sia attraverso il miglioramento qualitativo degli assortimenti ricavabili. A questo proposito è interessante riportare quanto emerge da un documento stilato dall'Assoboschi-Confagricoltura nel corso della relazione annua, che individua tra i punti essenziali sui quali impostare le azioni di riordino e di intervento nel settore forestale il rilancio del piano forestale nazionale, documento programmatico di notevole importanza, con particolare attenzione a quei punti che prevedevano una maggiore valorizzazione della pianificazione regionale.

Il Piano forestale nazionale, scaduto oramai da alcuni anni, individuava infatti una serie di azioni da attuare per il miglioramento della gestione dei nostri boschi[2], in prevalenza caratterizzati da bassa produttività ed afflitti da problemi strutturali quali la dimensione ridotta delle proprietà, la collocazione prettamente montana delle superfici forestali più produttive, l'eccessiva antropizzazione dei boschi a ridosso dei centri urbani e dei litorali. Nel documento presentato dall'Associazione dei proprietari forestali si fa riferimento a tre punti di carattere specifico del Piano ed ai quali dovrebbe essere dedicata particolare attenzione nell'ambito dell'attuale politica forestale del governo italiano, ovvero: il miglioramento gestionale delle imprese attraverso la creazione di consorzi di gestione forestale; la lotta agli incendi boschivi e all'inquinamento atmosferico; le agevolazioni creditizie e fiscali per chi esercita l'attività silvicola.

Per quanto riguarda il primo punto va ricordato che il territorio del nostro paese ha subito una continua frammentazione della proprietà agro forestale che ha reso possibile la presenza di un vasto patrimonio forestale privo delle dimensioni sufficienti ad effettuare la regolare utilizzazione degli incrementi legnosi, con conseguente accumulo della produzione ed abbandono della attività forestale. Risulta da studi effettuati[3] che nel 1990 su 776.922 aziende con boschi, solo 44.326 attuavano la commercializzazione di prodotti forestali. Come soluzione possibile a questo annoso problema si auspica la possibilità di dare origine a forme di consorzi di gestione forestale con forma giuridica da definire tra proprietari privati e pubblici e imprese di utilizzazione e di trasformazione del legno. Si tratta di iniziative da incoraggiare anche attraverso appositi capitolati adeguatamente sostenuti da agevolazioni fiscali e creditizie per i proprietari forestali. Le esperienze compiute in tal senso in Francia hanno dato risultati incoraggianti e certamente hanno agevolato la produzione forestale.

[2] Tra le azioni da attuare (comma 216 Piano forestale nazionale) assumono particolare rilevanza la predisposizione di piani di assestamento forestale e di gestione, obbligatori per i boschi pubblici ed altamente consigliabili per i boschi privati, in secondo luogo le cure colturali e le operazioni di raccolta, con i connessi problemi di meccanizzazione, in terzo luogo il collegamento con il mercato.

[3] Cfr. Branchi F., *Nuove disposizioni per le zone montane*, in «Cellulosa e Carta», 1994, n. 3.

TAB. 23.3 - *Produzioni forestali non legnose nel 1993*

	Q.	£ (000)	Prez. unit.
castagne	677.224	100.590.751	148.534
pinoli con guscio	16.390	4.309.705	262.947
ghiande	476.994	47.973.990	100.576
sughero gentile	97.196	127.529.222	1.312.083
sugherone	7.537	262.189	34.787
funghi	16.709	33.233.429	1.988.954
tartufi	1.385	19.948.924	14.403.555
nocciole	116.115	22.816.851	196.502
mirtilli	1.172	1.030.344	879.133
fragole	690	741.650	1.074.855
lamponi	451	455.757	1.010.548

Fonte: ISTAT, 1994.

I prodotti forestali non legnosi

Tra le produzioni da annoverare al settore forestale, indubbiamente di minore importanza rispetto al legno, ci sono i «piccoli frutti del bosco» (cfr. tab. 23.3), dove con questa denominazione si intendono prodotti di origine naturale, (non vengono considerate le coltivazioni fuori foresta). L'importanza primaria di queste produzioni è rappresentata dal ruolo che esse vengono ad assumere in aree montane dove costituiscono una reale integrazione di reddito per le famiglie residenti. Si tratta in genere di prodotti poveri (castagne, ghiande, nocciole) legati spesso ad aree del nostro paese caratterizzate da un'economia prevalentemente montana, soltanto in minima parte collegata al settore dell'industria agroalimentare. Alla categoria «piccoli frutti del sottobosco» appartengono però anche prodotti di pregio quali i funghi, i frutti del sottobosco e i tartufi, il cui valore unitario appare fortemente remunerativo.

La produzione annuale di funghi è fortemente influenzata dal fattore stagionale. Le specie raccolte sono molto numerose ed è praticamente impossibile stabilire per ciascuna di esse l'entità dei quantitativi raccolti. Solo per il porcino (*Boletus edulis*) probabilmente si riesce ad avere una stima di larga massima, in quanto è l'unica specie per cui esiste la commercializzazione su larga scala del prodotto spontaneo. Il porcino è un fungo che cresce nei boschi di castagno, di faggio, di cerro ecc. ad altitudini comprese tra i 300 e 1.400 metri s.l.m. Le zone di raccolta sono localizzate in diverse regioni italiane; le principali sono quelle collocate sull'Appennino calabrese, nell'Appennino parmense, in Garfagnana e in Lunigiana, nelle province di Cuneo e di Savona, in alcune valli del Trentino e nella provincia di Avellino. Le altre specie sono invece raccolte in genere per il consumo diretto o per alimentare flussi com-

merciali locali. La produzione ritraibile annualmente presenta forti oscillazioni, a causa della variabilità delle condizioni meteorologiche riscontrabili nelle varie zone: oscilla tra i 25.000 quintali del 1991 per un valore di circa 46 miliardi di lire, i 79.000 quintali del 1992 per un valore di circa 38 miliardi ed i 16.700 quintali del 1993 per 33 miliardi di lire. Tali dati sono sicuramente da considerarsi una sottostima della reale produzione di funghi nei nostri boschi: in alcune regioni, infatti, in mancanza di una normativa che regolamenti la raccolta, o di controlli fiscali in merito, è da ipotizzare che la commercializzazione «sommersa» possa raggiungere quantitativi superiori al doppio di quelli riportati. L'attività di commercio che si sviluppa per il prodotto spontaneo è però nettamente inferiore sia in termini quantitativi che in termini di valore, rispetto a quella determinata dai funghi coltivati (la produzione nazionale è valutata in oltre 600.000 quintali per un valore pari a circa 1.194 miliardi di lire). L'esistenza di un mercato vivace per il prodotto coltivato fa pensare alla possibilità di integrazione di reddito per parte delle superfici forestali situate in terreni marginali, per lo meno quelle sulle quali sono presenti suoli adatti alla coltivazione delle specie più pregiate.

Nell'ambito delle colture capaci di fornire delle integrazioni ai redditi per i terreni di montagna e di collina del nostro paese, sono da annoverare anche alcuni piccoli frutti quali: lamponi, mirtilli, ribes, more, ecc. La produzione naturale è poca cosa rispetto a quella proveniente dalla coltivazione[4] che, al contrario, potrebbe costituire una fonte tutt'altro che trascurabile di reddito in aree marginali. Va infatti considerato che un interesse specifico per una loro maggiore diffusione risiede nel fatto che le caratteristiche dell'agricoltura di montagna, sia climatiche che ambientali, sia relative alla tipologia aziendale, si sono rivelate fattori predisponenti per la loro produzione. La coltivazione non richiede particolare perizia tecnica e può adeguatamente inserirsi in aziende *part-time* in cui la manodopera rappresenta il principale fattore vincolante e, nel complesso, può contribuire ad una più razionale distribuzione del calendario del lavoro all'interno dell'azienda agricola. Il consumo dei frutti del sottobosco nel corso degli ultimi anni è in lento ma costante aumento (nel 1993 la raccolta attuata su superfici non coltivate è stata di 2.313 quintali per un valore di 2,5 miliardi di lire). Nel suo insieme il mercato nazionale è caratterizzato da prezzi al consumo di tutto rispetto (8-10.000 lire/Kg in media) non sempre collegati alla qualità del prodotto che spesso proviene dall'importazione. Il prodotto una volta raccolto viene venduto sul posto ed è nella quasi totalità utilizzato per consumo fresco, solo in minima parte utilizzato dall'industria conserviera o lattiero-casearia (yogurt) che si rifornisce o dai mercati esteri o dalle produzioni coltivate.

[4] La coltivazione dei piccoli frutti si estende in Italia per poco più di 400 ettari, con una produzione di circa 26.500 quintali (cfr. Bounous G., *Arbusti da frutto in collina e in montagna*, in «Monti e Boschi», 1990, n. 4).

Per quanto riguarda il tartufo, le specie di interesse commerciale sono: il tartufo bianco (*Tuber Magnatum* Pico), il tartufo nero (*Tuber melanosporum* Vitt.), ed in minor misura il tartufo d'estate o scorzone (*Tuber aestivum* Vitt.) ed il tartufo d'inverno o trifola nera (*Tuber brumale* Vitt.). Tra questi il primo è più pregiato, proviene dal Piemonte (Langhe e Monferrato), dalla Toscana, Romagna, Marche ed Umbria. La sua produzione va ad alimentare direttamente i famosi mercati di Alba (Cuneo) ed Aqualagna (Pesaro). Le regioni di provenienza del tartufo nero sono l'Umbria e le Marche, in misura minore l'Abruzzo, la Campania e il Veneto. I mercati di maggiore interesse sono quelli di Norcia e Spoleto. La legge n. 752 del 1985 che disciplina la raccolta e la commercializzazione dei tartufi, ha stabilito due tipologie di tartufaia:

a) tartufaia controllata ove si intendono le tartufaie naturali preesistenti, migliorate ed incrementate con la messa a dimora di un congruo numero di piante tartufigene sulle quali vige il diritto di raccolta per i soli proprietari o conduttori di fondi;

b) tartufaia coltivata cioè impianti completamente artificiali, creati ex novo: sono quelle tartufaie su cui insiste il diritto di proprietà da parte del proprietario del fondo o del conduttore in seguito alla pratica delle coltivazione delle stesse.

Si tratta di colture di pregio che garantiscono redditi anche considerevoli per chi intraprende la coltura; il limite effettivo è rappresentato dal costo di investimento che secondo diverse ipotesi varia tra i 12 e i 18 milioni di lire ad ettaro. Per quanto concerne la commercializzazione si può notare che, trattandosi di produzioni pregiate destinate tradizionalmente a fasce di consumatori con redditi elevati, esiste una diffusione limitata e controllata da pochi produttori. La concentrazione sul mercato è compiuta da due categorie di agenti: l'industria della conservazione e gli operatori del dettaglio agroalimentare e della ristorazione. La prima si aggiudica la quota maggiore delle diverse produzioni (circa l'80%); le quote di prodotto non acquisite dall'industria vengono destinate direttamente al consumo. La figura che fino ad oggi è risultata meno privilegiata è il raccoglitore che si vede spuntare un prezzo dieci volte inferiore rispetto a quello praticato dal grossista o dall'industria conserviera. Per quanto concerne le quantità prodotte, nel 1993 l'ISTAT ha censito 1.385 quintali pari ad un valore di circa 20 miliardi, produzione in netto calo rispetto al 1992 sia in termini quantitativi (–84%) e sia in termini di valore (–7% circa), ma anche in questo caso si tratta come per i funghi di una coltura fortemente dipendente dalle condizioni ambientali e sorgono grossi dubbi circa il reale quantitativo prelevato e venduto, vista l'importanza e l'estrema pregiatezza del prodotto e la pressoché totale assenza di controlli sui flussi commerciali. Interessante notare come le caratteristiche di rarità del prodotto ne fanno oscillare in modo elevato il prezzo a seconda della produzione annua: nel 1992 si è raggiunto un prezzo medio aggirantesi intorno ai 1-1,5 milioni di lire il chilogrammo per il tartufo bianco e alle 120-130.000

lire il chilogrammo circa per quello nero, mentre sensibilmente più bassi sono stati i prezzi delle altre specie; nel 1993, alla notevole diminuzione di produzione rispetto all'anno precedente, ha fatto riscontro un altrettanto sensibile aumento di prezzo, risultato mediamente oscillante intorno a 1,7-2 milioni di lire per il bianco, e alle 150-170.000 lire il chilogrammo per il tartufo nero.

La fruizione degli spazi verdi – Oltre all'aspetto strettamente produttivo legato quasi esclusivamente alla produzione di legname o di prodotti del sottobosco, va ricordata la funzione turistico sociale che le aree boscate esplicano da sempre. Nel corso degli ultimi trent'anni l'uso ricreativo delle risorse naturali si è rapidamente accresciuto in relazione alle trasformazioni sociali e culturali avvenute nel paese. Le superfici cosiddette protette sono notevolmente aumentate: nel 1970 si contavano circa 220.000 ettari quasi interamente riferiti alla superficie dei Parchi nazionali, nel 1990 i Parchi nazionali hanno raggiunto i 682.000 ettari e le aree protette nel loro complesso superano i 1.700.000 ettari, pari al 5,9% del territorio nazionale. Allo stesso tempo il numero dei visitatori di queste aree è andato aumentando: nel 1990 si stima che i Parchi nazionali siano stati visitati da oltre 8 milioni di persone. Di pari passo con l'aumento dell'uso turistico dei boschi, si è andata accrescendo anche l'esigenza di valutazioni economiche relative alle funzioni turistico ricreative che le risorse forestali possono esplicare, soprattutto per il crescente coinvolgimento dell'ente pubblico nella valutazione di beni e servizi senza un prezzo effettivo, tale da verificare l'efficienza economica degli investimenti pubblici. In uno studio di recente pubblicazione[5] si sono analizzate le ripercussioni dovute ad una variazione nella domanda finale per la ricreazione all'aperto sui settori dell'economia italiana interessati da tale fenomeno. In particolare si sono analizzate le quote relative al «consumo delle famiglie per la ricreazione all'aperto». Partendo dall'analisi delle spese sostenute per l'esperienza ricreativa da un campione di visitatori in più aree, lo studio giunge alla stima del valore del consumo finale per l'esperienza all'interno dei parchi italiani pari a 1.165 miliardi di lire. La maggiore percentuale di spesa è dovuta al «soggiorno alberghiero» (29% della spesa totale), seguono le spese per i combustibili e per i generi alimentari (circa 18%) e della ristorazione (9%). Sempre nello studio citato, si è applicato tale stima alla matrice intersettoriale dell'economia italiana, e tramite i moltiplicatori leonteviani si è giunti alla stima di una produzione indotta da tali consumi sui settori economici, risultata pari a circa 2.410 miliardi di cui il 52% è costituita da costi intermedi. Per quanto riguarda i riflessi sull'occupazione si stima in

[5] Cfr. Gajo P., Marone E., *Economical evolution and concrete normative on protective areas in Italy*, Scientific Conference on «Modelling of Economy in specially Protected regions», Szczecxin-Drawno- June 9-11, 1994.

17.646 le unità lavoratrici attivate dal consumo finale ricreativo. Si tratta di risultati interessanti che se confermati possono fare intravedere quella che sarà probabilmente la funzione primaria di numerose aree verdi del nostro paese nei prossimi decenni.

L'utilizzazione legnosa non va dimenticata, ma la sua praticabilità sarà probabilmente sempre più legata all'economicità dell'intervento (accessibilità ai soprassuoli, qualità degli assortimenti ricavati, ecc.).

Gli incendi boschivi

Per quanto riguarda le «avversità» contro il bosco, va osservato come, soprattutto in questi ultimi anni, gli incendi abbiano occupato un ruolo di primo piano, essendo aumentati fino a divenire una vera e propria calamità naturale. Nel 1993 (cfr. tab. 23.4) sono andati distrutti più di 100.000 ettari di bosco per un totale di circa 12.000 incendi. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT vi è stato un aumento sia nel numero degli incendi (+50% circa), sia della superficie percorsa dalle fiamme (+155%). L'incremento più elevato è stato riscontrato nelle regioni centro-meridionali, in particolare in Calabria con 16.700 ettari, in Campania con 13.000 ettari e nel Lazio con 11.649 ettari.

TAB. 23.4 - *Incendi forestali in Italia*

		1991	1992	1993
Numero di incendi		6.025	7.925	11.932
Superficie percorsa dagli incendi		24.630	40.544	104.385
% Superficie bruciata a seconda di cause:				
	naturali	0,99	0,87	3,57
	involontarie	18,14	19,43	13,77
	volontarie	72,89	70,56	74,08
Non classificabili		7,97	9,15	8,58

Fonte: ISTAT, 1994.

Per quanto concerne la classificazione degli incendi secondo il tipo di causa, l'ISTAT osserva che incendi da attribuirsi a cause volontarie hanno interessato una superficie di circa 77.328 ettari, quelli dovuti a cause involontarie 14.375 ettari, quelli dovuti a cause naturali si sono sviluppati su 3.729 ettari e quelli dovuti a cause non ben definite hanno interessato 8.953 ettari. Le regioni nelle quali l'incidenza dell'incendio doloso è stata più elevata, sono state la Liguria, la Sicilia e la Sardegna. In ciascuna di tali regioni la superficie percorsa dalle fiamme per incendi originati da cause volontarie è superiore al 90% della superficie incendiata, il che dimostra come tali tipi di

incendi abbiano una portata di gran lunga maggiore rispetto a quelli provocati da altre cause.

L'analisi stagionale individua nel trimestre luglio-settembre 1993, il periodo con il più alto numero di incendi (8.300 su 11.392) con una superficie interessata pari a circa l'80% del totale. Rispetto all'anno precedente per lo stesso periodo si è avuto un aumento di 3 volte superiore (nel 1992 per lo stesso trimestre si registravano 22.756 ettari bruciati), dovuto sicuramente all'eccezionale andamento climatico caratterizzato da un lungo periodo siccitoso e temperature particolarmente elevate durante la stagione estiva.

Tra le disposizioni legislative più recenti, che incoraggiano la prevenzione contro gli incendi, vi sono le misure stabilite dal Regolamento CEE n. 1170/93, attuativo del Regolamento CEE n. 2158/92, ovvero la realizzazione di una pianificazione antincendio. Il regolamento prescrive che ogni programma o progetto deve essere compreso in una delle seguenti categorie: *a*) individuazione delle cause di incendio in foresta e determinazione dei mezzi per combatterle; *b*) creazione e miglioramento dei sistemi di prevenzione esistenti; avvio di operazioni di mantenimento delle barriere, dei decespugliamenti e delle fasce tagliafuoco, operazioni di selvicoltura preventiva; *c*) creazione e miglioramento dei sistemi di sorveglianza; *d*) formazione di personale altamente specializzato; *e*) studi analitici e progetti pilota e dimostrativi riguardanti nuovi metodi, tecniche e tecnologie.

Al di là di queste misure di ordine generale ed interessanti più un processo di pianificazione nazionale, il governo italiano, nel corso del 1993, per fronteggiare l'emergenza fuoco particolarmente intensa, ha varato una serie di misure che in ordine cronologico si sono così succedute:

a) in data 12 giugno 1993 Ordinanza del Presidente del Consiglio mediante la quale si varano alcune misure urgenti volte a rinforzare il contingente di uomini impegnato nella lotta contro le calamità;

b) in data 30 agosto 1993 il DL n. 332 (convertito il L. n. 428 del 29/10/1993), che prevede stanziamenti eccezionali per fronteggiare le misure di salvaguardia e di protezione ambientale delle zone boschive, con priorità di quelle comprese nelle aree protette. Con tale legge, inoltre, vengono aggiunti all'art. 9 della L. n. 47/75[6] alcuni commi che hanno un carattere

[6] Un aspetto di particolare rilevanza di questa legge, è quello che vieta (art. 9) il mutamento della destinazione forestale del terreno che sia stato «percorso dall'incendo». Tale divieto che avrebbe potuto rappresentare un elemento importantissimo nella lotta agli incendi boschivi, soprattutto nel caso di incendi dolosi aventi lo scopo di variare la destinazione d'uso delle superfici forestali, ha visto ridotta buona parte della propria efficacia a causa della mancata realizzazione del regolamento di attuazione. L'assenza di una normativa che obbligasse gli enti preposti ad una precisa individuazione e perimetrazione della area bruciata al fine di mantenerne traccia nel tempo, ha potuto costituire un espediente affinché alcune amministrazioni locali potessero aggirarne gli effetti, come purtroppo in alcuni casi si è verificato con l'edificazione o con l'espandersi dei pascoli sui terreni boscati percorsi da incendio.

chiarificatorio sul problema della destinazione delle superfici bruciate e sulla tutela ambientale. Viene di fatto vietato in maniera inequivocabile ogni mutamento di destinazione d'uso della superficie distrutta o attraversata dal fuoco e viene fatto obbligo al Sindaco di compilare e trasmettere entro il mese di ottobre di ogni anno alla Regione ed al Ministero dell'ambiente una planimetria del territorio percorso da incendio; inoltre il vincolo di non modificabilità delle destinazioni d'uso presenti prima dell'incendio deve essere riportato, pena la nullità, in qualsiasi atto di compravendita interessante le aree colpite. A tale disposizione va anche aggiunto quanto previsto dalla legge Galasso (L. n. 431/85) che, com'è noto, inserisce le aree boscate tra i beni vincolati sotto il profilo paesaggistico, rendendo obbligatoria la richiesta di autorizzazione amministrativa per un uso differente da quello prettamente forestale;

c) in data 17 settembre il DL n. 367 recante «Disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione Civile». Il decreto autorizza una spesa di 130 miliardi per l'acquisto di elicotteri e di aerei antincendio.

La politica forestale comunitaria

Se si analizza l'andamento della bilancia commerciale dell'UE riguardante i settori della produzione di legname da lavoro e da cartiera nell'ultimo trentennio, si può notare come la Comunità nel suo complesso abbia rivestito un ruolo di importatore netto per tali assortimenti. La riduzione dell'approvvigionamento dai mercati esteri diviene perciò un obiettivo primario al quale il Consiglio della UE ha cercato di pervenire con la promulgazione del Regolamento n. 2080 del 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti per coloro che attueranno azioni di rimboschimento nei terreni agricoli (la copertura potrà raggiungere fino al 100% delle spese di impianto e per i primi anni quelle di manutenzione). Le regioni interessate, per potere usufruire dei finanziamenti comunitari, hanno l'obbligo di presentare apposita domanda indicando la superficie messa a riposo e quella interessata da impianti su cui effettuare l'arboricoltura da legno.

Per quanto riguarda il nostro paese, per il primo anno i termini di scadenza sono stati fissati per l'aprile 1994, per gli anni successivi i termini saranno invece compresi tra il 1° settembre e il 31 dicembre dell'anno che precede quello di intervento. L'8 aprile 1994 a Bruxelles, nel corso di una riunione del comitato permanente forestale, sono stati esaminati i programmi regionali attuativi del citato regolamento[7]. Per tali progetti la Commissione ha previsto

[7] Il parere del Consiglio è stato favorevole per tutti i programmi operativi presentati: 19 regioni e la Provincia autonoma di Bolzano.

uno stanziamento comunitario tramite il Feoga sezione garanzia, per il periodo 1994-1997, di 300 milioni di ECU, circa 630 miliardi di lire; la partecipazione comunitaria al finanziamento è pari al 75% delle spese per le regioni comprese nell'obiettivo 1 dei Fondi strutturali, ovvero: Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna; del 50% per le restanti regioni. La restante quota a carico dello Stato nazionale, dovrà essere finanziata con i fondi nazionali. La spesa complessiva degli investimenti (quota nazionale più quota comunitaria) sempre nel periodo 1994-1997, è stimata in circa 1.000 miliardi. Successivamente a questo periodo si procederà alla rielaborazione dei programmi regionali.

Alla novità del Regolamento n. 2080 gli agricoltori, dopo un'iniziale freddezza dovuta in gran parte al confuso iter burocratico, hanno risposto in massa presentando complessivamente un numero di domande superiore alle disponibilità finanziarie della Comunità. Il numero di domande pervenute risulta essere di oltre 12.000, pari ad una superficie di circa 45.000 ettari. Il maggior numero di domande è pervenuto dalla Lombardia (con 2.500 domande per un totale di 10.000 ettari), dalla Sicilia (756 domande pari a circa 7.400 ettari), dalla Sardegna (370 domande pari a circa 9.686 ettari) e dalla Basilicata (700 domande).

Gli stanziamenti previsti dalla Commissione comunitaria ridimensionano notevolmente le possibilità di attuare le opere di imboschimento e di miglioramento boschivo. L'impegno ad effettuare nuovi impianti sembrerebbe incoraggiare una nuova selvicoltura, non più basata sulla cura del preesistente, ma essenzialmente sull'impianto di nuovi boschi (arboricoltura da legno), utilizzando anche specie esotiche o di particolare pregio. Se estendiamo al territorio comunitario queste previsioni, si riscontra una tendenza all'espansione della superficie boschiva di circa 800.000 ettari.

Gli scambi internazionali del legno

Il 1993 è risultato un anno di recessione per la produzione industriale ed il settore del legno ne è stato pienamente coinvolto.

Per quanto concerne la produzione interna, per attività direttamente collegate all'approvvigionamento di materia prima legnosa, quali la segagione e la stagionatura, il calo è stato sensibile (–10%), come per la produzione di compensati, tranciati e pannelli dove la crisi è stata ancora maggiore (–18% circa). L'industria del mobile, in crescita negli ultimi anni, è rimasta in una situazione di stallo (–0,6%). Hanno registrato invece incoraggianti incrementi la falegnameria industriale per l'edilizia (+2%) ed in maniera più evidente gli imballaggi (+13,2%), in conseguenza dell'impulso alle esportazioni che si è verificato in seguito alla svalutazione della lira.

TAB. 23.5 - *Importazioni italiane di legname nel 1993- Confronto 1992-1993*

(Quantità in metri cubi)

Assortimenti	1992	1993	Var. % 1993-92
Tronchi e squadrati di conifere	2.521.856	2.616.494	*3,75*
Segati di conifere	4.634.942	4.325.783	*-6,67*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp.	2.160.793	2.003.083	*-7,30*
Segati latifoglie temperate	933.729	904.465	*-3,13*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop.	443.783	439.424	*-0,98*
Segati latifoglie tropicali	360.606	369.998	*2,60*
Compensati	273.212	241.434	*-11,63*
Sfogliati e tranciati	156.876	148.126	*-5,58*
Pannelli particelle	476.992	355.833	*-25,40*
Pannelli di fibra (in metri quadri)	36.111.411	34.774.928	*-3,70*
Paleria	792	4.107	*418,56*
Traverse ferroviarie	7.144	4.418	*-38,16*
Legna da ardere	342.686	197.015	*-42,51*
Cascami per cellulosa	447.470	494.388	*10,49*
Carbone di legna	241.392	202.241	*-16,22*
Totale[1]	**13.002.273**	**12.306.809**	*-5,35*

[1] Escluso il quantitativo di pannelli di fibre.

Fonte: Federcomlegno, 1993.

Le importazioni sono ammontate a poco più di 12 milioni di metri cubi (cfr. tab. 23.5) per un valore di 5.227 miliardi di lire, con una flessione nei confronti del 1992 del 5,3% e dello 0,2% rispettivamente in termini di quantità e di valore. Un elemento che è parso determinante sull'evidente calo delle importazioni è rappresentato dai maggiori costi valutari: la lira è fortemente svalutata rispetto al marco ed il dollaro, ma anche rispetto al franco o allo scellino austriaco, comportando evidenti aggravamenti finanziari per tutto il settore industriale.

L'approvvigionamento dei tronchi ha presentato situazioni alterne ma prevalentemente in senso negativo: è cresciuto l'*import* di tronchi di conifere (+4% circa), è diminuito in maniera evidente quello dei tronchi di latifoglie temperate (–7,3%), in leggera flessione i tropicali (–1% circa).

Gli effetti della crisi che ha attraversato il settore legno sono risultati evidenti anche in un comparto fondamentale come quello degli scambi commerciali dei segati di conifere, da sempre termometro dell'andamento produttivo del settore legno-mobili, che ha fatto registrare una flessione negli approvvigionamenti di circa il 7%. Situazione non molto differente per i segati di latifoglie temperate (–3% circa), in controtendenza invece le importazioni di segati tropicali (+2,6%).

Le esportazioni hanno raggiunto nel 1993 un valore complessivo di 11.918 miliardi di lire segnando un incremento del 27% in valore e del 26,6% in quantità rispetto all'anno precedente. Grazie all'aumento delle esportazioni si è registrato un saldo attivo della bilancia commerciale pari a 6.691 miliardi di

lire. Tale dato pone il settore legno-mobili al 3° posto, dopo quello del settore meccanico e quello tessile-abbigliamento, fra quelli che presentano voci positive in termini di saldo commerciale. Il fatturato dell'intera filiera dell'industria del legno-mobile e dell'arredamento è ammontato nel 1993 a 45.000 miliardi di lire, dei quali 24.500 miliardi nel settore del legno e 20.500 in quello del mobile.

L'approvvigionamento per specie – Per quanto concerne le conifere, nel 1993 (cfr. tab. 23.6) si è registrato un aumento nelle importazioni di tronchi di pino, abete e altre essenze (+3,75%). Le importazioni di segati, invece, sono diminuite sensibilmente (–6,7% circa), soprattutto per quel che riguarda il legname di abete bianco e abete rosso (–13,%).

TAB. 23.6 - *Importazioni di legname di conifere per specie e per assortimento*

(Quantità in metri cubi)

Assortimenti	1992	1993	Var. % 1993-92
Tronchi e squadrati	2.521.856	2.616.494	*3,75*
Segati			
Pino	264.289	265.990	*0,64*
Abete bianco e rosso	1.158.754	999.855	*–13,71*
Altri	3.211.899	3.059.938	*–4,73*
Totali	**4.634.942**	**4.325.783**	*–6,67*

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.7 - *Importazioni di legname di latifoglie temperate per specie e per assortimento*

(Quantità in metri cubi)

Assortimenti	1992	1993	Var. % 1993-92
Tronchi e squadrati			
Quercia	125.804	108.046	*–14,12*
Faggio	639.543	527.531	*–17,51*
Pioppo	623.339	721.308	*15,72*
Altri	772.107	646.198	*–16,31*
Totali	**2.160.793**	**2.003.083**	*–7,30*
Segati			
Quercia	190.628	183.936	*–3,51*
Faggio	359.736	354.201	*–1,54*
Pioppo	120.171	89.535	*–25,49*
Noce	23.702	18.044	*–23,87*
Altri	239.492	258.749	*8,04*
Totali	**933.729**	**904.465**	*–3,13*

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.8 - *Importazioni di legname di latifoglie tropicali per specie e per assortimento*

(Quantità in metri cubi)

Assortimenti	1992	1993	Var. % 1993-92
Tronchi e squadrati			
Okumé	4.218	835	*-80,20*
Limba	18.698	16.565	*-11,41*
Obéche	52.741	37.982	*-27,98*
Sipo	4.055	1.780	*-56,10*
Makoré	–	202	–
Altri legnami tropicali	176.450	181.285	*2,74*
Ramin e altri asiatici	2.749	4.138	*50,53*
Altri	184.872	196.637	*6,36*
Totali	**443.783**	**439.424**	***-0,98***
Segati			
Obéche	73.203	85.165	*16,34*
Ramin e altri asiatici	121.309	101.202	*-16,58*
Altri	166.094	183.631	*10,56*
Totali	**360.606**	**369.998**	***2,60***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

L'*import* di latifoglie temperate è diminuito sia per quel che riguarda il materiale grezzo che quello di prima trasformazione. Per i tronchi (cfr. tab. 23.7) segnali positivi si sono avuti per il pioppo (15% circa); nei segati crescono invece le importazioni di materiale di specie pregiate (soprattutto ciliegio) con l'8% in più rispetto al 1992, anche in seguito al rinnovato interesse da parte dei consumatori nei riguardi di tali essenze, a discapito di specie quali il pioppo (–25%), il noce di importazione (–24% circa), il faggio (–2% circa).

Tra i tropicali (cfr. tab. 23.8) il materiale in tronchi non presenta sensibili variazioni nel suo complesso (–1% circa), solo l'obéche mostra una sensibile flessione nei quantitativi importati (–56%), compensato però dall'acquisto di maggiori quantità di altre specie africane, asiatiche e centroamericane. È probabile che tale flessione sia dovuta, almeno in parte, ad un effetto di sostituzione fra il pioppo e l'obéche, sia per fattori contingenti di mercato che di tipo fitosanitario. Per i segati, dove si è registrato un generale *trend* positivo (+2,60%), sono aumentate le importazioni di obéche (+16,3%); è probabile che per questa specie il calo subito nelle importazioni di tronchi abbia avuto favorevoli ripercussioni sulle importazioni di legname già trasformato.

Gli assortimenti grezzi e della prima trasformazione – Il legname in tronchi di conifere con 2.616.494 metri cubi rappresenta circa il 50% del materiale grezzo importato (cfr. tab. 23.9). Le principali aree di provenienza nell'ambito dei paesi della UE sono rappresentate da Germania e Francia. Di queste soltanto la Germania – uno dei nostri grandi fornitori (60-70% dei

TAB. 23.9 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di conifere*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Francia	340.573	248.858	*-26,93*
Belgio e Lussemb.	75.781	62.549	*-17,46*
Germania	702.937	922.587	*31,25*
Gran Bretagna	166	3.814	*2.197,59*
Finlandia	3.530	5.124	*45,16*
Svizzera	749.388	691.078	*-7,78*
Austria	434.940	358.728	*-17,52*
Ex Jugoslavia	18.638	37.741	*102,49*
CSI	128.421	95.232	*-25,84*
Polonia	33.888	34.696	*2,38*
Cecoslovacchia	29.579	112.195	*279,31*
Congo	-	37.858	-
Altri	4.015	6.034	*50,29*
TOTALE	**2.521.856**	**2.616.494**	***3,75***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

tronchi importati dall'area UE) – ha incrementato le esportazioni verso l'Italia (220.000 metri cubi in più del 1992, pari al +31%); la Francia invece ha diminuito le sue esportazioni (–91.000 metri cubi corrispondenti al –27%). I più importanti fornitori extracomunitari sono la Svizzera e l'Austria, i quali esportano rispettivamente il 26% ed il 14% del materiale grezzo di conifere importato in Italia. Per la Svizzera si è registrata una leggera flessione rispetto al 1992 (–8% circa); mentre più marcatamente è calato il quantitativo proveniente dall'Austria (–17%); è cresciuto significativamente, invece, quello proveniente dalla Cecoslovacchia (+82.000 metri cubi pari a +280% circa). In pratica per il legname grezzo di conifere nel 1993 si è assistito ad un leggero mutamento nei flussi commerciali. Ai consueti canali di approvvigionamento, Svizzera, Austria e Francia, se ne sono in parte sostituiti altri che grazie ad una aggressiva politica di *marketing* stanno assumendo una posizione di *leader* nelle esportazioni verso il nostro paese.

I segati di conifere hanno da sempre rivestito un ruolo di grande importanza nelle importazioni italiane, ed anche nel 1993 esse rappresentano circa il doppio rispetto alle importazioni di legname grezzo (4.325.783 metri cubi; cfr. tab. 23.10). I flussi commerciali verso l'Italia interessano quasi esclusivamente l'Austria come testimonia il fatto che più del 50% del totale del materiale importato è di tale provenienza. Nonostante ciò, nel 1993 la quota di esportazione austriaca verso l'Italia ha subito una diminuzione evidente (–320.000 metri cubi, –12% circa). Anche in questo caso le quote di mercato perse dall'Austria sono state ricoperte in parte dalla Germania che ha aumentato il proprio *export* verso il nostro paese del 14% circa. Di pari passo con la sensibile contrazione del mercato austriaco altri si sono ulteriormente espan-

TAB. 23.10 - *Importazioni italiane di segati di conifere*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Francia	86.407	82.560	*-4,45*
Norvegia	7.340	6.599	*-10,10*
Germania	296.912	338.123	*13,88*
Svezia	259.991	320.179	*23,15*
Finlandia	158.857	253.300	*59,45*
Svizzera	83.343	61.550	*-26,15*
Austria	2.719.417	2.399.772	*-11,75*
Ex Jugoslavia	57.476	50.040	*-12,94*
CSI	476.347	443.333	*-6,93*
Cecoslovacchia	95.255	73.682	*-22,65*
Stati Uniti	189.422	136.243	*-28,07*
Canada	138.104	99.981	*-27,60*
Brasile	27.996	31.621	*12,95*
Altri	38.075	28.800	*-24,36*
Totale	**4.634.942**	**4.325.783**	*-6,67*

Fonte: Federcomlegno, 1993.

si: Svezia e Finlandia sono gli unici paesi extra UE che nel 1993 hanno fatto registrare incrementi, il primo con un aumento di 60.000 metri cubi pari al 23,15%, il secondo con 94.000 metri cubi in più corrispondenti al 59,45%. Sono diminuite, in conseguenza del caro dollaro verificatosi nel corso degli ultimi due anni, le forniture canadesi e statunitensi (–27% e –28%), che nel caso specifico si riferiscono a partite di segati di douglas, yellow pine, red cedar, materiale pregiato ma al momento più costoso rispetto agli assortimenti di pino reperibili sui mercati scandinavi.

Per le latifoglie temperate la tendenza evidenziata è di una marcata diminuzione dell'importazione, più netta per i tronchi (–7,30%), meno evidente per i segati (–3,13%) (cfr. tabb. 23.11 e 23.12). Per i primi a fronte di un calo dell'*import* proveniente dall'ex-Jugoslavia (–26,8%), si è registrato un marcato aumento delle provenienze dall'Ungheria (+11) che si conferma tra i principali fornitori di tronchi e squadrati di latifoglie temperate, seconda soltanto alla Francia. Quest'ultima nel 1993 ha esportato in Italia 744.332 metri cubi (il 37% del totale), anche se con un leggera diminuzione rispetto al 1992 (17.040 metri cubi in meno, pari a –2,24%). Per quanto riguarda i segati di latifoglie si conferma il ruolo emergente dei paesi dell'Europa dell'Est, anche se tali mercati mostrano una certa instabilità per quanto riguarda i flussi di approvvigionamento. La ex Jugoslavia, (dovremmo parlare più esattamente di Slovenia e di Croazia) rimane il principale *partner* dell'Italia per questo assortimento, anche se nel 1993, in conseguenza delle vicissitudini interne, si è registrato una diminuzione nelle esportazioni verso l'Italia di circa 10.000 metri cubi, pari all'11% dei segati di latifoglie importati. Flessione più accentuata viene mostrata dal mercato ungherese (–40.000 metri cubi circa). Gli

TAB. 23.11 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di latifoglie temperate*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Francia	761.372	744.332	*-2,24*
Belgio e Lussemb.	47.721	32.664	*-31,55*
Germania	73.274	66.116	*-9,77*
Grecia	13.423	13.458	*0,26*
Svizzera	222.457	247.996	*11,48*
Austria	117.111	101.523	*-13,31*
Ex Jugoslavia	293.417	214.750	*-26,81*
CSI	55.429	47.522	*-14,27*
Polonia	19.551	10.730	*-45,12*
Cecoslovacchia	1.015	7.736	*662,17*
Ungheria	398.489	443.863	*11,39*
Stati Uniti	68.552	54.161	*-20,99*
Canada	13.935	3.426	*-75,41*
Cile	7.344	-	-
Argentina	52.205	107	*-99,80*
Altri	15.498	14.699	*-5,16*
Totale	**2.160.793**	**2.003.083**	***-7,30***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.12 - *Importazioni italiane di segati di latifoglie temperate*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Francia	80.350	106.948	*33,10*
Germania	41.779	45.328	*8,49*
Svizzera	42.634	49.215	*15,44*
Austria	44.515	46.493	*4,44*
Ex Jugoslavia	296.261	287.679	*-2,90*
CSI	2.799	14.806	*428,97*
Polonia	26.482	29.671	*12,04*
Cecoslovacchia	34.536	21.989	*-36,33*
Ungheria	112.218	76.660	*-31,69*
Romania	5.801	15.238	*162,68*
Stati Uniti	197.228	169.101	*-14,26*
Canada	27.549	26.481	*-3,88*
Cina	1.983	1.370	*-30,91*
Altri	19.594	13.486	*-31,17*
Totali	**933.729**	**904.465**	***-3,13***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

altri paesi dell'Est-europeo hanno mostrato, invece, tutti un aumento. Nell'area comunitaria la Francia costituisce il principale fornitore dell'Italia: 106.948 metri pari al 12% del totale, con un incremento nel 1993 del 33,10%.

Le specie forestali che risultano maggiormente richieste da parte del mercato italiano hanno subito nel corso del 1993 evidenti aumenti di prezzo

tali da appesantire ulteriormente la bilancia commerciale del settore, soltanto in parte compensata da un maggiore *export* del comparto mobiliero. Tra le specie più trattate e sulle quali si riversa l'aumento del prezzo ricordiamo: il frassino di Slavonia (aumenti di prezzo del 22%), il castagno la cui richiesta è sempre stata elevata sul mercato italiano (il prezzo sale del 15%), il tiglio che tende a prendere il posto di numerose latifoglie tropicali malgrado il forte aumento del prezzo (+50% circa). L'olmo (molto raro), l'acerone, l'ontano e la betulla, non sempre presenti in quantità sufficienti da soddisfare la domanda, hanno presentato incrementi di prezzo moderati. Tra le specie coltivate il ciliegio molto richiesto nell'arredamento, è costato il 25-30% in più; il noce ed il pero hanno presentato aumenti del prezzo variabili dal 10 al 50%, a seconda della qualità. Un discorso a parte per il rovere, la cui richiesta resta da sempre su livelli molto alti, trattandosi per le sue caratteristiche tecnologiche di un legname pressoché insostituibile. I mercati principali per questa specie sono la Croazia e le pianure dell'Ungheria, la Romania, la Serbia, la Slovacchia, ed in parte la Francia dove prevale la *Quercus petrea*. La svalutazione ha generato mediamente aumenti diversi: più elevati in Francia con crescita del 25-30%, più contenuti in Croazia con aumenti del 20% circa, che tra l'altro si conferma per il 1993 il nostro principale fornitore. Per quanto riguarda il faggio, commercializzato sia allo stato naturale che allo stato evaporato, le produzioni di maggior pregio provengono dall'area danubiana balcanica. Per questa specie l'aumento del prezzo è stato compreso a seconda dell'area di provenienza, tra il 20% ed il 25%, incremento tutt'altro che trascurabile visto l'ingente fabbisogno di questa specie per il nostro mercato. Tra le altre specie trattate, sempre elevata è rimasta la richiesta del pioppo che presenta aumenti di prezzo compresi tra il 10-14%.

Negli acquisti di legname tropicale non si sono riscontrati sensibili variazioni rispetto al 1993, l'*import* complessivo (materiale segato e in tronchi) si è mantenuto intorno agli 810.000 metri cubi circa (cfr. tabb. 23.13 e 23.14). Nel 1993 l'incremento della domanda di latifoglie tropicali da parte di numerosi paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania) e asiatici (Giappone, Corea del sud, Taiwan) ha fatto sensibilmente aumentare i prezzi degli assortimenti aggravando ulteriormente per il nostro paese il costo già elevato di tali forniture. Si è assistito, da parte di agenti di commercio e società straniere, ad una vera e propria corsa all'acquisto di legname tropicale, allo scopo di recuperare le scorte perdute a cause delle piogge che si sono abbattute su parte dell'area africana occidentale. Il prezzo di un metro cubo di legname di Sipo o Iroko nel 1993 è ad esempio aumentato del 40%.

Oltre il 90% delle importazioni di tronchi di latifoglie tropicali sono di provenienza africana. Nel 1993 si è avuto un aumento nei flussi provenienti dal Camerun (+20%) e dal Congo (+93%), mentre sono in diminuzione i quantitativi importati dalla Costa d'Avorio (circa 11.000 metri cubi, –28%), dal Gabon (–17%), dal Ghana (–54%).

TAB. 23.13 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di latifoglie tropicali*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Africa	**427.081**	**430.165**	***0,72***
Liberia	19.376	340	*-98,25*
Costa D'Avorio	41.566	29.853	*-28,18*
Ghana	45.854	21.027	*-54,14*
Camerun	182.208	217.420	*19,33*
Guinea equat.	11.464	2.821	*-75,39*
Gabon	54.003	44.995	*-16,68*
Congo	55.209	106.537	*92,97*
Zaire	14.830	6.985	*-52,90*
Altri	2.571	187	*-92,73*
Asia	**2.383**	**1.777**	***-25,43***
Myanmar	2.125	1.474	*-30,64*
Altri	258	303	*17,44*
America	**9.109**	**1.853**	***-79,66***
Panama	-	1.448	-
Uruguay	9.000	-	-
Altri	109	212	*94,50*
Altri	**5.210**	**5.629**	***8,04***
Totale	**443.783**	**439.424**	***-0,98***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.14 - *Importazioni italiane di segati di latifoglie tropicali*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Africa	**205.522**	**223.988**	***8,98***
Costa D'Avorio	144.650	156.184	7,97
Ghana	9.754	17.129	*75,61*
Camerun	21.146	23.195	*9,69*
Nigeria	11.643	13.622	*17,00*
Congo	2.162	1.424	*-34,14*
Zaire	10.070	9.470	*-5,96*
Altri	6.097	2.964	*-51,39*
Asia	**119.634**	**95.754**	***-19,96***
Indonesia	47.602	51.898	*9,02*
Malaysia	67.629	40.816	*-39,65*
Altri	4.403	3.040	*-30,96*
America	**32.810**	**47.719**	***45,44***
Brasile	18.875	22.744	*20,50*
Paraguay	2.733	2.658	*-2,74*
Uruguay	8.679	20.146	*132,12*
Altri	2.523	2.171	*-13,95*
Oceania	**115**	**74**	***-35,65***
ALTRI	2.525	2.463	*-2,46*
Totale generale	**360.606**	**369.998**	***2,60***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

L'*import* di segati tropicali è ammontato a circa 370.000 metri cubi, pari al 45% del legname totale esportato dall'area tropicale. Anche in questo caso i *partners* più importanti per il nostro paese sono gli stati africani, infatti del totale importato il 60% circa è di tale provenienza, il 26% dall'Asia, il 13% dall'America centrale e meridionale, e l'1% dall'Oceania. Nell'area africana la Costa d'Avorio, in seguito anche agli ingenti investimenti di paesi esteri volti a favorire la trasformazione in loco del materiale grezzo, si è confermato paese *leader* per l'*export* verso l'Italia: con 156.184 metri cubi, pari al 70% circa dell'area africana e al 42% del totale dei segati tropicali, ha fatto segnare nel 1993 un incremento di circa l'8%. Nell'area asiatica due paesi mantengono il primato nelle esportazioni: Indonesia e Malaysia rispettivamente con 51.898 metri cubi e 40.816 metri, pari al 14% e al 11% del totale delle importazioni italiane di segati tropicali. Nel 1993 l'*export* indonesiano verso l'Italia è cresciuto del 9%, quello malesiano è sceso del 39%. Soprattutto per la Malaysia tale aumento è probabilmente da mettere in relazione con la tassa sull'esportazione del materiale grezzo introdotta dal governo locale nel 1990 per favorirne la trasformazione in loco.

Un ultimo assortimento che è opportuno trattare è la legna da ardere. Nonostante buona parte dei boschi italiani abbiano una particolare vocazione per la produzione di questo assortimento, il fabbisogno italiano supera la produzione interna. Nel 1993 (cfr. tab. 23.15) si sono importati dai mercati esteri 197.000 metri cubi di legna da ardere (–43% circa rispetto al 1992), 28.000 dei quali (14%) da paesi della UE. Le maggiori forniture provengono dall'Ungheria (55%), dalla ex Jugoslavia (27%), e nell'ambito comunitario dalla Francia in percentuali minori (14%). Il materiale importato è costituito quasi esclusivamente da legname di quercia, faggio, e latifoglie miste.

Da quanto precedentemente esposto circa le importazioni italiane di materiale legnoso, emerge un quadro in graduale mutamento sia per gli assortimenti trattati, e sia per il ruolo che i vari paesi produttori assumono. Un aspetto che sembra opportuno notare è senza dubbio la riduzione delle importazioni dai paesi del Nord America. Certamente tale flessione è in parte dovuta alla rivalutazione che la moneta americana ha subito negli ultimi anni, ma, soprattutto per quel che riguarda le conifere, ha influito la minore disponibilità di materia prima legnosa. La causa di ciò va imputata in primo luogo allo sfruttamento eccessivo degli anni passati: molte superfici forestali, infatti, presentano un alto numero di tronchi giovani, ed in secondo luogo alla sempre più vasta opera di protezione delle superfici forestali da parte dei governi locali, sotto la spinta delle numerose associazioni ambientaliste. Il *World Watch Institute*, un organismo dedito allo studio della politica ambientale, in un rapporto sulle foreste presentato nel dicembre 1993 ha chiesto norme più severe di difesa per la salvaguardia delle foreste, attraverso l'introduzione di tasse per il consumatore, diritti di proprietà e prezzi differenziati dei prodotti in legno. Il freno delle utilizzazioni locali ha indotto gli operatori e le grosse

TAB. 23.15 - *Importazioni italiane di legna da ardere*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Totale Paesi CE	**69.495**	**28.652**	***-58,77***
Francia	66.197	26.374	*-60,16*
Germania	2.654	2.272	*-14,39*
Altri Paesi	644	6	*-99,07*
Paesi extra CE	**273.191**	**168.363**	***-38,37***
Austria	6.711	2.043	*-69,56*
Ungheria	181.358	109.147	*-39,82*
Ex Jugoslavia	68.930	54.174	*-21,41*
Svizzera	8.644	2.732	*-68,39*
Altri	7.548	267	*-96,46*
Totale	**342.686**	**197.015**	***-42,51***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

società di lavorazione a rivolgersi più pesantemente ai mercati esteri determinando un sensibile aumento dei prezzi già a partire dalla fine del 1992.

Gli assortimenti della seconda trasformazione – L'*import* di compensati, pannelli e sfogliati è stato pari a circa 1,2 milioni di metri cubi (cfr. tab. 23.5). In netta flessione le importazioni di compensati (–32.000 metri cubi, –12% circa), con soltanto una minima parte proveniente dall'Europa comunitaria (13%), in prevalenza di produzione francese (cfr. tab. 23.16). La parte restante comprende un numero molto ampio di paesi, tra questi un ruolo significativo è assunto dall'ex URSS con vendite significative per 60.576 metri cubi pari al 25% del totale. In netto calo le quantità provenienti dall'Indonesia, che nel 1993 ha ridimensionato di oltre il 50% il materiale diretto verso l'Italia.

TAB. 23.16 - *Importazioni italiane di compensati*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Totale Paesi CE	**36.718**	**31.665**	***-13,76***
Francia	23.271	17.687	*-24,00*
Germania	7.508	4.861	*-35,26*
Grecia	2.316	1.494	*-35,49*
Spagna	1.976	7.466	*277,83*
Altri	1.647	157	*-90,47*
Paesi extra CE	**236.494**	**209.769**	***-11,30***
Stati Uniti	51.108	20.075	*-60,72*
Canada	25.412	32.304	*27,12*
Indonesia	24.886	11.853	*-52,37*
Austria	27.024	19.028	*-29,59*
CSI	39.801	60.576	*52,20*
Ex Jugoslavia	15.802	13.862	*-12,28*
Altri	52.461	52.071	*-0,74*
Totale generale	**273.212**	**241.434**	***-11,63***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.17 - *Importazioni italiane di pannelli di particelle*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Totale CE	**99.284**	**59.241**	***-40,33***
Francia	34.457	17.507	*-49,19*
Germania	59.115	39.910	*-32,49*
Spagna	875	1.132	*29,37*
Belgio e Lussemburgo	4.682	557	*-88,10*
Altri	155	135	*-12,90*
Paesi extra CE	**377.638**	**296.592**	***-21,46***
Svizzera	144.459	134.035	*-7,22*
Austria	170.332	111.219	*-34,70*
Ex Jugoslavia	46.571	35.325	*-24,15*
CSI	211	1.130	*435,55*
Ex Cecoslovacchia	7.786	5.322	*-31,65*
Ungheria	4.270	8.554	*100,33*
Altri	4.009	1.007	*-74,88*
Totale generale	**476.922**	**355.833**	***-25,39***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

TAB. 23.18 - *Importazioni italiane di sfogliati e tranciati*

(Quantità in metri cubi)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Totale Paesi CE	**36.998**	**42.057**	***13,67***
Francia	21.878	24.505	*12,01*
Germania	7.803	9.448	*21,08*
Spagna	5.438	6.438	*18,39*
Altri	1.879	1.666	*-11,34*
Paesi extra CE	**119.878**	**106.069**	***-11,52***
Austria	3.949	3.315	*-16,05*
Ex Jugoslavia	28.568	26.386	*-7,64*
Romania	9.941	8.505	*-14,45*
Stati Uniti	7.870	5.670	*-27,95*
Indonesia	1.081	1.531	*41,63*
Costa d'Avorio	20.623	20.494	*-0,63*
Camerun	29.540	23.768	*-19,54*
Altri	18.306	16.400	*-10,41*
Totale generale	**156.876**	**148.126**	***-5,58***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

Le importazioni di legname in fogli e pannelli (cfr. tabb. 23.17, 23.18 e 23.19) manifestano una situazione analoga a quanto appena visto per i compensati: la flessione nelle importazioni dei pannelli di particelle risulta maggiormente accentuata (–25%) rispetto a quella dei pannelli di fibre (–4% circa) e del legname in fogli (–5,58%). Tale situazione è probabilmente causata dalla corrispondente flessione nella domanda di tali assortimenti da

TAB. 23.19 - *Importazioni italiane di pannelli di fibre*

(Quantità in metri quadri)

Paesi	1992	1993	Var. % 1993-92
Totale Paesi CE	**14.323.332**	**10.621.091**	***-25,85***
Francia	9.117.457	7.438.891	*-18,41*
Germania	2.372.619	1.670.632	*-29,59*
Irlanda	625.612	298.712	*-52,25*
Spagna	1.854.292	1.058.381	*-42,92*
Altri	353.352	154.475	*-56,28*
Paesi extra CE	**21.788.079**	**24.156.837**	***10,87***
Romania	1.564.194	1.515.624	*-3,11*
Ungheria	2.303.693	1.185.160	*-48,55*
Austria	3.258.678	2.897.158	*-11,09*
CSI	4.845.542	10.247.830	*111,49*
Bulgaria	746.058	520.614	*-30,22*
Ex Cecoslovacchia	368.200	75.773	*-79,42*
Ex Jugoslavia	1.503.811	829.496	*-44,84*
Brasile	5.251.294	5.355.897	*1,99*
Altri	1.946.609	1.529.285	*-21,44*
Totale generale	**36.111.411**	**34.777.928**	***-3,69***

Fonte: Federcomlegno, 1993.

parte del comparto mobiliero dovuta ad una contrazione del consumo interno di mobili[8]. I paesi che hanno visto maggiormente ridursi i quantitativi di esportazione sono stati quelli comunitari, per quanto riguarda i pannelli (–26% e –40% rispettivamente per i pannelli di fibra e di particelle), e quelli extra-comunitari per il legname in fogli e tranciati (–11,5%).

Il mercato della carta e cartoni

Il settore dell'industria cartaria italiana conta 213 stabilimenti con un numero di addetti pari a circa 26.500 unità. Nell'ultimo decennio la produzione di questo settore è passata dalle 4.722.100 tonnellate del 1984 alle 6.019.300 tonnellate del 1993.

La congiuntura negativa dell'economia nazionale ha però avuto ripercussioni anche sulla domanda interna dei prodotti cartari: nel 1993, infatti, questa ha subito una contrazione del 5% circa[9]. Tale fatto è risultato in minima parte

[8] Il comparto della produzione dei mobili in legno, nel 1993 ha attraversato un periodo difficile. In Italia il consumo di mobili e di articoli per l'arredamento in genere si è ridotto del 4,4% rispetto al 1992 riflettendosi negativamente su tutti i principali indicatori del settore: la produzione è scesa dello 0,5%, il valore aggiunto è diminuito in termini reali del 2,1% attestandosi su 18.000 miliardi circa.

[9] I dati qui esposti provengono dalla relazione dell'Assocarta, presentata in data 19 aprile 1994. I dati relativi al 1993 sono riferiti a 11 mesi a cui è sommata una stima del quantitativo prodotto e/o commerciato nel mese di dicembre.

attenuato dall'aumento delle esportazioni che hanno fatto registrare un incremento di oltre il 17%, agevolate fortemente dalla svalutazione della lira del settembre 1992. Questa serie di congiunture ha influito quindi sulla produzione del settore: infatti a fronte di un quantitativo prodotto sostanzialmente simile a quello del 1992 (–0,3%), il fatturato (6.900 miliardi di lire) ha subito una flessione più consistente (–2,8%) a causa del ridimensionamento dei prezzi dovuto al calo di domanda.

Un esame più dettagliato degli eventi appena descritti mostra che i cali più consistenti di produzione si sono verificati nei settori della carta da giornale (–17,7%), e delle carte da involgere e da imballo (–4,5%).

La produzione di pasta, invece, in seguito ad una forte concorrenza esercitata dai paesi scandinavi, ha registrato una flessione dell'8% circa. Molto marcata è risultata quella relativa alle paste chimiche e semichimiche (–33%); pressoché stabile la produzione di pasta meccanica (–0,6%). È da menzionare comunque come l'Italia sia un importatore netto di paste: a fronte di un consumo apparente stimato in 2,8 milioni di tonnellate, ne vengono prodotte internamente solo circa 407.000 tonnellate.

Per quanto riguarda le importazioni, quelle di carte e cartoni sono valutate (indagine INTRASTAT, 1994) intorno ai 3.300.000 tonnellate, con una riduzione di circa 2 punti percentuali rispetto al 1992. Quasi tutti i prodotti hanno subito delle diminuzioni, con l'esclusione delle carte da scrivere e da stampa (+1,3%) e delle carte per ondulatori (+7,2%). Con riferimento alle aree di provenienza il calo delle importazioni è stato generalizzato: diminuisce la quantità proveniente dai paesi dell'Unione europea (–7%), che da sola interessa circa il 38% del totale, dal Canada (–28%), dagli Stati Uniti (–27%) e dal Brasile (–25%). Sono in crescita (+12%) invece i quantitativi di carta e cartoni provenienti dall'area EFTA (Svezia, Finlandia, Norvegia, Austria e Svizzera) che nel 1993 ha coperto il 43% del totale importato.

Sostanzialmente costanti, invece, le importazioni di paste per cellulosa (+0,2%): per il tipo chimico, che costituisce da solo il 92% del totale, gli afflussi dall'estero hanno presentato un aumento modesto (+0,8%), più sostenuta invece la diminuzione dei quantitativi importati di paste meccaniche (–12% circa). Con riferimento alle aree di provenienza, le quantità provenienti dall'area comunitaria sono calate del 22%; da segnalare inoltre la riduzione delle provenienze dagli Stati Uniti (–23%) e dalla Svizzera (–14%). Su quantitativi superiori a quelli rilevati per il 1992 si sono invece situate le quantità provenienti dal complesso dei paesi scandinavi (+5%), che rappresentano anche i nostri maggiori *partners,* dall'Austria (+20%) e dai territori dell'ex-Urss (+125%).

L'aspetto più interessante relativo alla bilancia commerciale del settore carta e cartoni è dovuto allo straordinario sviluppo delle esportazioni che, raggiungendo un quantitativo di 1,9 milioni di tonnellate, hanno presentato una variazione del +17% rispetto al 1992. È importante osservare, inoltre, che

a seguito della sensibile crescita delle esportazioni, si è registrato per la prima volta dal 1981, un saldo positivo di 25 miliardi di lire. I più importanti mercati dell'*export* italiano in tale settore sono quelli europei (85%) ed in particolare i nostri *partners* dell'UE (75% delle esportazioni in Europa).

Infine è importante sottolineare come nel 1993 il consumo di carta da macero secondo l'ISTAT abbia raggiunto i 3 milioni di tonnellate con un lieve incremento rispetto al 1992 (+2,3%), con un tasso di utilizzo pari al 49,8%. L'aumentato fabbisogno è stato soddisfatto in gran parte dalla raccolta interna che nel 1993 ha raggiunto 2.282.000 tonnellate (+3,4%). Il tasso di recupero è di poco superiore al 30%. Per quanto concerne l'aumento della raccolta interna, esso appare collegato con gli effetti della normativa nazionale sulle materie prime secondarie, nonché con la maggiore diffusione dei sistemi di raccolta nei centri urbani. Per quanto concerne le importazioni di carta macero, la variazione è stata del + 2,5%, in gran parte provenienti dall'area comunitaria e soprattutto dalla Germania (+40%) da cui affluisce oltre il 60% delle importazioni italiane di questa materia prima.

Summaries

Chapter 1 – The economy in 1993

Economic recovery did not occur in industrialised countries during 1993. On average, GDP grew by 1.2% as against 1.8% in 1992, whilst employment fell by 2%. Whereas in North America economic recovery, already apparent a year ago, became stronger, with a growth rate of 3% in USA and of 2.4% in Canada, in the European Union GDP fell by 0.3%. Economic trends had repurcussions on employment: the United States and the United Kingdom were the only countries where unemployment fell, by one point, whilst in Japan and in Europe, it rose.In the area of the European Union as a whole employment fell by 1.8%, with a loss of about two million jobs. Stagnation in demand, together with the low cost of energy and raw materials, contributed to keeping inflation rates at low levels. In industrialised countries as a group, the rate of price increases was 2.8% and in the EU, 3.4%. The divergent trends in the economy are reflected in those of exchange rates. In the EMS the impossibility of continuing to defend parities led monetary authorities to widen the band of fluctuation from +/–2.25% to +/–15%, leaving central rates unchanged.

Economic growth in developing countries as a group amounted to 6% on average. Highest growth rates were achieved in South-east Asia and in China.

The volume of world trade increased by only 2.4% as compared with 4.2% in the previous year. The volume of trade rose in Asia and in Latin America whilst it fell in Europe in particular with a decrease in imports of 7.1% and in exports of 1.8%.

In Italy, GDP fell by 0.7% and employment by 2.8%. Domestic demand fell by 5% on account of a fall in household expenditure (–2.1%) and of fixed investment. The investment goods sector experienced an even greater decline (–5.7%) followed by that of intermediate goods (–3.8%) whilst the fall was more limited for consumption goods. The fall in production affected agriculture (–1.7%),industry (–1.9%) and the service sector, where value added in saleable services experienced a fall in growth rate from 1.9% in 1992 to 1.3% in 1993.The reduction in employment, which involved 700,000 jobs, was particularly severe in the South (–4.4% as compared with –2.4% in the Centre-North). In 1993, the number of immigrants from outside the EU with valid entry permits rose by 7.2% as compared with the previous year, new entrants amounting to 56,000. Inflation was limited to 4.2%. The real exchange rate of the lira depreciated by 13.3% in 1993. The deficit on the current account of the balance of payments, which had deteriorated continuously since 1986, became a surplus equivalent to 1.2% of GDP, amounting to 18,000 billion lire; to this must be added the surplus on capital account of 19,800 billion lire. The strong difference in trend between domestic and foreign demand contributed

strongly to this situation. In addition, competitiveness on foreign markets increased on account of devaluation; the fall in dollar prices for raw materials and the reduction in expenditure for financing foreign debt due to a fall in interest rates were other important factors. The public sector borrowing requirement, which amounted to 164,800 billion lire, fell from 11.6% to 10.6% of GDP.

The food situation in very low income countries appears to have improved. The reduction in cereal production in developed countries caused a decline in global supply but production increased in developing countries.In 1993 world production of cereals is estimated at 1980 million tons (–4%). Human comsumption of cereals grew by 2%, mainly in developing countries, but given the rate of growth of population, consumption per head remained constant. Livestock production seems generally to be on the decline in Europe and increasing in other parts of the world.Emergencies in food supply occurred particularly in coincidence with continuing situations of armed conflict such as those in Bosnia and Herzegovina and in four of the republics of the former Soviet Union (Armenia, Azerbaijan, Georgia and Tadjikistan). The most serious situation continues to be in Africa. In the period from July 1992 to June 1993 food aid amounted to 12.8 million tons of cereals (–5% as compared with 1992) for the greater part destined to countries in Africa south of the Sahara.

Chapter 2 – International trading agreements

In the last two months of 1993 two sets of trade negotiations were concluded which, given the importance of the undertakings and the number of countries involved, will be of great significance from the point of view of international political relations and for the impact they will presumably have on the future of world trade.

On 17th November 1993 the United States Congress approved the free trade agreement between United States, Canada and Mexico (NAFTA) by which, from 1st January 1994 onwards, an extensive area of free trade has been created; it accounts for 30% of global gross product.The agreement concluded between the three countries, which follows on from the bilateral trading agreement already drawn up between United States and Canada, covers the main economic sectors, including services but excluding energy. The NAFTA provides for a reduction of 60% in tariffs over the first five years and their complete abolition in the following fifteen years. For agricultural products there is an undertaking to acheive complete liberalisation of trade within ten years, with the exception of only one sub-sector, that of horticulture, where tariffs will be eliminated within fifteen years.

On 15th December 1993, after seven years, negotiations in the GATT Uruguay Round were officially concluded. The agreement was signed at Marrakesh on 15th April 1994 by 117 countries and, in addition to sectors regulated by past agreements, involves also the agricultural and textile sectors; new multilateral regulations are introduced for trade in services and for intellectual property. With the conclusion of the Uruguay Round, the GATT has been substituted by the World Trade Organisation with a partially expanded role in that it is no longer simply a commercial treaty but rather a fully fledged international organisation charged with regulating trade relationaships. The recent agreement on agriculture at present constitutes an important turning point in international regulation of agricultural policies and consolidation of reforms already initiated in individual countries, rather than a true liberalisation of agricultural trade. The reform in trade in agricultural products contained in the text of the «agreement on agriculture» is substantially in line with the Blair House document agreed between the European Union and the USA in

November 1992.Certain partial changes have, however, been introduced. It provides for a transition period of six years (from 1st July 1995 to 30th June 2001) and is orientated around three points which reflect its fundamental objectives: – improved access for imports to domestic markets; – reduction in domestic support; – reduction of subsidised exports.

As regards other trade agreements, in 1993 the bilateral agreements between the EU and each of the EFTA countries (Austria, Finland, Iceland, Norway and Sweden) became provisionally effective; these relate to the main provisions for agriculture and fisheries within the wider agreement which establishes the European Economic Space signed on 2nd May 1992 at Oporto in Portugal.

As regards relationships with Central and Eastern European countries, in 1993 the EU finalised two «European agreements for association» with Bulgaria and with Rumania, following on from the three agreements reached in 1992 with Poland, ex-Czechoslovakia and Hungary (which took effect from 1st January 1993). In the association agreements, concessions to the countries concerned are in the form of a gradual reduction in levies and tariffs directly proportional to the quantity traded, to be applied to all agricultural products of any importance.

Chapter 3 – Production and value added in agriculture

The 1993 agricultural year will be remembered as one of the worst as compared with the whole of the decade of the nineteen eighties and the beginning of the nineteen nineties. The value of final agricultural output, in fact, fell by 2.7% in real terms, settling at 52,144 billion lire, after two previous years of good results. Nevertheless, 1993 is a year within a period of continuously expanding trend where the value of final output in Italian agriculture has increase on average by 1% per year, despite the fact that between 1980 and 1993 there have been many negative variations.

The value of final output fell considerably also in terms of current values, reaching 59,255 billion lire, 2.3% less than in the previous year. Even though it followed a reduction of 1.2% in 1992, this decrease had no precedents since 1980. The negative performance of agricultural production was mainly due to two factors: low harvests for almost all crops with only two exceptions, cereals (+1.2%), principally due to maize, and olives (+33.3%) with the upswing in the two-year cycle; and a very limited increase in producer prices (+0.4%) which, however, must be seen in the context of a significant reduction (–2.5%) in the previous year.

Apart from the influence of the weather, with heavy rain, especially in the autumn, alternating with periods of severe drought, the unsatisfactory production was due to some extent to the effects of the decisions taken as regards Community policy (a substantial reduction in prices, the new set-aside regime amounting to 15% of arable land, direct compensation to the producer). Field crops, in fact, showed the greatest decline (–5.1%) in terms of the real value of final output (due mainly to the strongly negative trend in sugar beet and soya) accompanied by a similarly significant drop (–3.3%) in tree crops. As regards livestock, the stability of the sector is again evident and there was a slight positive trend (+0.2%).

Considering the situation in the different regions, final output fell noticeably almost everywhere except in the South. There, as a whole, output remained stationary, as a result of a fall in crop production of 4.2% and a contemporary increase in tree crop production of the same magnitude, together with a stationary outcome in the livestock sector which

was common to all areas of the country. The worst performance in production was to be found in North-east Italy (–6.8% in real terms) due particularly to the negative results in production of industrial crops (–28%) (sugar beet and soya), of fruit (–20% approximately) (apples, pears and peaches) as well as of wine (–11%). The decline in the value of final output was slightly lower, though still considerable, in Central Italy (–3.3%) and attributable, also here, to a decline in industrial crops (–22.7%) together with reductions of a much more limited dimension in the production of cereals, vegetables and olives. As regards North-west Italy, the fall in production was even more limited (–1.3%) and was due in particular, to a fall o 41% in the production of industrial crops and to decreases of a much smaller dimension in the production of vegetables, fruit and wine.

For the second successive year intermediate inputs employed in agriculture decreased, by 1.2% in real terms (the reduction in 1992 had been of 1.4%). The decline affected nearly all items except for expenditure connected with livestock rearing (+0.8%) and electricity (+4.4%). The utilisation of water for irrigation showed the highest decrease (–9.8%) indicative of a lower demand for irrigation in the first year of application of the new support measures to the arable sector foreseen by the CAP.

In current values there was a growth of 5.3% in intermediate inputs on account of a strong increase in prices (+6.6%) due partly to the devaluation of the lira which affected the prices of imported goods such as animal feedstuffs and energy. Prices of these goods, which constitute more than two thirds of expenditure for agricultural inputs, increased, in fact, by 6% and by 20.5% respectively. Particular mention must be made of increases in prices of fuel (about 38%) which, in addition to the devaluation of the lira, were also affected by the elimination of important fiscal concessions enjoyed in the past.

The higher rate of growth in the price of inputs as compared with the average increase in producer prices (+0.4%) led to a further deterioration in agricultural terms of trade in 1993, repeating what had happened in the previous year.

The unfavourable trends in the aggregates examined so far had an unfavourable effect on the evolution of value added in agriculture where, in fact, a decline of 3.3% in real terms and of about 5% in current prices has been estimated. This is one of the most severe reductions since 1980, with the exception of 1984 (–4.8%) and 1988 (–3.2%). Value added at constant prices in 1993 amounted to 36,632 billion lire, lower than the level of 1991.

At factor cost, on the other hand, value added fell less drastically, by 3% in real terms and by 2% at current prices. This was due to the strong increase in production subsidies valued at current prices (+21.2%) which in 1993 amounted to 7,090 billion lire. This considerable increase in subsidies demonstrates the strong financial impact of the CAP. The regional distribution of these subsidies was particularly favourable to the South which enjoyed 51.2% of the total in 1993. Domestic subsidies to agriculture amounted to 14.4% of value added, with wide variations between different regions. In Valle d'Aosta, Umbria and Molise, Basilicata and Sardinia, the proportion was about 25% of value added. At the opposite extreme, in Piedmont, Liguria, Lombardy and Trentino-Alto Adige, the proportion amounted only to 10%.

Turning now to consider value added per person employed in agriculture, the national average in 1993 amounted to slightly more than 24 million lire which was more than the double of the figure for 1980. Corresponding figures for the two Northern areas of the country were higher, amounting in each case to about 32.6 million lire. These overall data, however, conceal very different situations: in contrast with the similarity of per caput value added in the individual Regions of North-east Italy, there was extreme variability in the values for the North-west. Here, on the one hand, there are two regions

with the highest value added per person in the whole country – Liguria, in first place, achieved a figure of 50 million lire in 1993, more than double that for 1980, and Lombardy, in second place, with 44 million lire and a growth of 170% since 1980; on the other hand in the Valle d'Aosta value added per person employed amounted only to 8.8 million lire and had increased by a mere 10.9% since 1980. As regards Central Italy, average value added per person employed is in line with the national average, without significant differences between regions, except for the Marche where the figure amounted to something less than 20 millions lire due to particularly poor levels of production in this year (–8% in the value of final output and –11% in agricultural value added). In the South, average value added per person was 18.8 millions lire. Amongst the Southern regions the highest value was found in Abruzzo with 22.3 millions per head, in contrast with Molise with only 11.8 millions. Despite having achieved the highest growth rate since 1980 (+158.3%) this latter Region found itself in the lowest position, surpassed even by Calabria with a figure of 16 million lire per head. The position of Calabria was strongly affected by cyclical events in that incomes are strictly correlated with olive production. In 1993, in fact, value added per head in Calabria rose by 85% as compared with the previous year owing specifically to the upswing in the two-year cycle of olive production.

Comparing values in different geographical areas, it is interesting to note that value added per person employed is always lower than the national average in the South of the country (77.4% in 1993, 82.4% in 1980). The disparity with the North is even wider and in 1993 the value for the South amounted to barely 57.5% of the corresponding value for the North as compared with the 65.9% achieved in 1980. Considering the separate Regions, and eliminating Valle d'Aosta which was hard hit by Community quotas on milk production, the most striking case is that of Molise where in 1993 value added per person amounted to only 23.8% of that achieved in Liguria. These figures clearly indicate the continuous loss of competitivity in the South as compared with other districts of Italy.

Chapter 4 – The market for agro-food products

In 1993 important macro-economic influences made their effects felt, in both positive and negative ways, on markets for agricultural products. On the one hand the economic recession, which affected all European countries but was particularly acute in Italy, brought about a strong reduction in demand and an unprecedented contraction in consumption of agro-food products; on the other hand the turbulence on exchange markets, which in Italy resulted in a strong devaluation of the lira, contributed to keeping prices of agricultural products high due to the continuation, in effect, of the former agro-monetary mechanisms.

In the Community market the most important event was the application for the first time of the new support regime foreseen in the reform of the CAP in May 1992. For the time being, however, this does not seem to have had very significant effects: thanks to the agro-monetary mechanisms already mentioned, the much feared fall in prices did not come about and despite a significant decrease in the area cultivated, the contraction in cereal production was fairly limited. As regards stocks, those of cereals began to increase again at the beginning of the year, falling, however, towards the end; those of beef fell considerably, interrupting a worrying upward trend that had been under way for about three years.

In 1993 there was further confirmation of the positive trend noted in recent years in the trading performance of the Italian agro-food sector, with a rapid improvement probably

due to strong cyclical factors which operated during the year such as the devaluation of the lira and the slowing down in domestic demand. For the second successive year, there was a clear reduction in the agro-food deficit on current account, amounting to 1000 billion lire, and a considerable improvement in the ratio between the balance (exports minus imports) and the total volume of trade (imports plus exports). This improved by 5 points as compared with 1992 and by 13 points as compared with 1988-89 and attained a value (–30%) which would have seemed impossible until only a few years ago. This was the result of a strong growth in exports (+17.5% in value) due to an increase both in quantity and in prices, accompanied by only a limited growth in imports, the value of which increased by much less (+5%) and, given the fall in real terms (–4%) only on account of a rise in prices (+9.5%).

The favourable trend enjoyed in agro-food trade as a whole was evenly spread over the different sub-sectors. With the exception of oilseeds, oils and fats and «other products» of the primary sector, all other sub-sectors showed an improvement in the ratio between the trade balance and the total volume of trade which, in some cases, was impressive: this was so for «cereals and derivatives» and for «sugar and confectionery» where the great improvement even brought about a change in sign which became positive in 1993. It was case also in sectors which have always been export sectors such as fresh fruit and vegetables (+9 points), preserved fruit and vegetables (+7) and drinks (+6.2).

Involvement of almost all sub-sectors in the improvement in trade and the fact that this was due particularly to an increase in exports underlines the important role played by the devaluation of the lira as a common factor in the greater competitiveness of Italian products in 1993. The stagnation or even decline in real terms which affected imports in many of the sub-sectors with a deficit in production (meat, livetock, tobacco) also confirms the importance of the dampening of domestic demand, the consequence of the general economic recession in the Italian economy during this period, in contributing to the reduction of the dependence on foreign suppliers.

After the slight reduction of the previous year, in 1993 agro-food production in Italy at current prices rose, albeit slightly (2%), the outcome of a fall in final agricultural product (–2.2%) and a considerable increase in value added in the food industry (+9.6%). The most important factor, however, was the stagnation in domestic utilisation (+0.7%) which was instrumental in explaining the good result in terms of degree of self-sufficiency. In other words, the favourable trend in trade which appeared in 1992 and continued in 1993, together with a significant growth in the propensity to export, risks appearing as a phenomenon strongly conditioned by cyclical factors such as the devaluation of the lira and the fall in domestic demand associated with the recession.

In this respect it must be added that both these factors have a certain structural content which gives them greater solidity. The devaluation, in fact, may be considered as a physiological event expected and taken for granted, which represents a recovery from a situation of over-valuation of the lira imposed by macro-economic constraints. In the same way the stagnation of domestic demand associated with the recession may be considered only partly a cyclical phenomenon if it is seen as a manoevre aimed at bringing back into line a country which, according to widely held opinion, had lived for years above its means, with domestic demand in many ways excessive in relation to wealth effectively produced. If this is true, it is likely that the expected revival will be much more «cautious» than in the past and therefore unlikely to bring about, in the short term, a significant change in the trend towards improvement in the indicators of the trading situation and in the degree of self-sufficiency in agro-food products.

Comparison of trends in producer price indices and price indices for inputs confirms

a worsening in the terms of trade for the primary sector: overall average producer prices for the year 1993, in fact, fell by 2.2% whilst input prices rose by 6.5%.

The average figures, however, conceal very different trends in the different sub-sectors. In fact, for the second successive year, the deterioration in the crops sector was much stronger than that in the livestock sector: although the price of inputs for the livestock sector grew by more than twice the amount of the index for inputs for crops (10.7% as compared with 4.7%), producer prices in the latter sector fell considerably – by almost 7% on the whole – whereas for livestock products, producer prices enjoyed a favourable trend with an increase of almost 6%. In more detail, in the crops sector there was, on the one hand, a price collapse for fruit (–29.9%) and for wine (–11.8%); on the other,there was a favourable trend for cereals with an increase of 15% despite the pessimistic forecasts about the effects of the first year of application of the reform of the CAP. In the livestock sector, the collapse in the price of pork (–16.3%) contrasts with the excellent trends for beef and dairy products and the good results for sheep and goats' milk.

Chapter 5 – Organisations for improving the economic position of agricultural producers

During 1993, following the referendum which abolished the Ministry of Agriculture and the successive establishment of the new Ministry for Agricultural, Food and Forestry Resources, flows of finance to agriculture, which were still linked to the 1986 Law for expenditure over several years, were interrupted. In this context agricultural producers' organisations (in particular cooperatives and producers' associations) were also unable to find a solution, either from a financial or from a planning point of view, to long standing problems and the inability to establish a «system» of efficient economic organisation such as exists in other European countries which are our partners but at the same time our competitors.

At present the existence of a relevant number of cooperaatives with several thousand members does not provide a significant indicator of the economic and social power of the cooperative movement. It may point to the existence, within the economic framework, of an original form of enterprise with deeply rooted characteristics of solidarity, but which in order to acheive its social and economic objectives, must compete efficiently with other types of firm.

The objectives and strategies of the cooperative enterprise are in conflict with its limited managerial capacities and a lack of coherence in policy measures, not least amongst which the backwardness and rigidity of the relative legislation where a partial reform does not yet seem to have produced significant effects.

This makes evident the need for a uniform evaluation of producers' organisations in that in the interests of the agricultural component, inter-sectoral relations cannot be affronted without coordination between the different types of organisation. It is necessary to review relationships between the different forms, defining their functions in a rational and harmonious context. The measures available at present in Italy, although complete from the point of view of regulations, appear uncoordinated in that they have been introduced at different times and in circumstances different from the present ones.

The objectives and strategies of the system of cooperative enterprises are subject to a series of questions that must be affronted with determination. In the first place, in the context of cooperative legislation, revised in some of its aspects by the recent Law 59/92, it is necessary to elaborate special regulations for agricultural cooperation. These would define more clearly relationships with members as regards economic and financial matters

as well as those linked to capital. They would introduce the rule that all produce must be conferred to the cooperative and that participation in the capital of the enterprise be proportional to the quality and quantity of the produce conferred, together, possibly, with exemption from the principle of one man one vote, even if limited only to the process of vertical integration. In a revision of the law it is essential to redefine the instrumental function of capital as a characteristic aspect of a cooperative enterprise and to establish a more rational link with the institutions of «funding member» and «cooperative shares» introduced by the Law 59/92.

In the second place, once special legislation for agricultural cooperation has been defined, public control should be transferred from the Ministry of Labour and Social Security to the Ministry for Agricultural, Food and Forest Resources so that it could become functional in acheiving the objectives of agricultural policy.

Experiences of other countries of the European Union must not be overlooked, since some of the solutions adopted, albeit in different periods and circumstances, can help to give concrete ideas in a situation where reasoning may be based exclusively on Italian experience and may present anomalies not only from a conceptual point of view, but also from a political or trade union standpoint.

Chapter 6 – Distribution of agro-food products

The importance of the changes which have affected the trading system in Italy during the last decade and the consequences which these changes have had and continue to have on the bargaining power of operators and market equilibria in general have led many to speak of a «trading revolution». There has, in fact, been a transition from a situation in which the structure of the trading system was extremely fragmented and uniform, based on the small family firm and with a very limited degree of integration to the market, to one where the supply of services is becoming differentiated and is following the logic of an industrial sector with a process of re-organisation stimulated, on the one hand, by innovations in the processes of production, transformation and techniques of selling (development of branded goods) and on the other, by the evolution of consumer demand (concentration of purchases etc.).

The process of modernisation and rationalisation of the distributive network for food in Italy has essentially three main features: a progressive reduction in the number of sales outlets leading to concentration of the market; uneven development in different regions of the country with northern areas initially more affected, the process continuing at present in the central regions whilst in the south the situation is still based on a system dominated by extreme fragmentation as regards the number and size of outlets; lowering of barriers of entry to the sector which promoted the rapid growth of modern forms of distribution (supermarkets, hypermarkets, hard discount) and greater pressure from foreign competition.

The year 1993 was particularly eventful as regards food trading. In the first place, against the background of a decidedly unfavourable economic situation, the process of modernisation of the distributive sytem accelerated and many of the traditional types of retail outlet were forced out of business, together with non-food shops which were affected in this way for the first time. Meanwhile, stagnation of consumer demand and the internationalisation of the bigger European chains provoked an explosion in Italy of new forms of distribution already present in other European countries which base their market strategy on price, that is the hard discount stores.

These stores constitute the most important innovation of the year both for the success accorded to them by consumers and for the tension which their strategy of price reductions has created with respect to other forms of retail outlet and with the upstream sector of processing. The foreign background of many of these retail outlets has created further difficulties for domestic suppliers who risk displacement by foreign processors with already well established links with these chains.

The large chains have reacted differently to the spread of this new type of distributive outlet, sometimes emphasising the differentiation of their service and their image and sometimes concentrating on direct price competition, introducing a greater variety of goods at very low prices and increasing special offers or purchasing premiums.

Viewing the situation from a macro-economic point of view, the benefits as regards retail prices deriving from the development of discounts cannot be denied; nor can the fact that development of hard discount, together with the difficult economic situation and the renewed attention to price on the part of the consumer, may provide a stimulus for the whole of Italian industry to adopt strategies for recovering efficiency and competitivity.

Chapter 7 – The food industry

During 1993, which was a year of recession for the Italian economy, production in the agro-food industry remained relatively stable whilst industrial production as a whole fell by 2.8%.

Productive trends in the individual sub-sectors varied considerably. Rates of growth improved as compared with the previous year in half of the fourteen sub-sectors considered. They were particularly favourable in Fish preparing and preserving, Slaughtering and meat preparation, Sugar refining and Mineral water and soft drinks. At a more disaggregate level, trends for certain products appear to support the hypothesis that in a period of economic recession the pattern of food consumption changes in favour of lower cost substitutes. It is also suggested, however, that demand for food products fell as large scale operators in the modern distributive chain reduced stock levels as part of a campaign to reduce costs and increase price competition.

Despite the strong bargaining pressure to which the agro-food industry is subject from the modern distributive sector, it appears to have maintained its relative position in the agro-food chain in recent years. Nevertheless, as hard discount stores are becoming established, particularly in the north of the country, operators are having to reconsider brand name strategies as a means of defence against price cutting.

As regards foreign trade, the trade balance for the agro-food sector as a whole remained in deficit, but the surplus for trade in processed food and drink increased by 48% to reach a record 3,229 billion lire. Wine, confectionery, pasta, preserved tomatoes and preserved fruit and vegetables continued to be the principal items of export. It is estimated that exports accounted for 9.3% of total turnover in the industry. Whereas many firms are engaged in exporting, the bulk of export revenue (87%) comes from a minority (13%) of the total number of firms involved. Difficulties in insurance cover have inhibited expansion into non-European markets.

The total number of firms active in the food industry fell during the year and amounted to 74,228 at year end. Of these, only about 6,000 (1991 figures) employed more than 10 persons. The degree of industrial concentration varies in the different sub-sectors, being particularly high in Sugar refining, Confectionery, Fish preparing and preserving, Beer and malt.

During this year of recession there were fewer than usual mergers and aquisitions in the food industry. Of particular interest, as regards the changing configuration of firms in the food industry, was the continued privatisation of the state-owned SME and the sale of firms belonging to the Fedit. Of the SME group, Italgel was taken over by Nestlè, Cirio-Bertolli-De Rica by Fisvi, a holding dominated by cooperatives, and the sale of GS-Autogrill was postponed for lack of satisfactory offers. The leading Italian groups in the sector (Agnelli, Gardini, Feruzzi, Parmalat) continued variously to expand and diversify. The sector also continued to attract foreign capital (Nestlè, Unilever, Cpc) whilst Italian firms ventured abroad into American and East European markets.

The Authority responsible for ensuring respect of the anti-trust law turned its attention to the agro-food sector and, in particular, carried out a special investigation of the dairy sector. In addition, mergers were investigated which concerned the snacks industry, mineral waters and food containers.

Much progress has been acheived in improving the normative framework within which the food industry works and a considerable volume of legislation was approved in 1993 incorporating Community directives into national law. The important problem of the environmental management of packaging remains to be solved.

Chapter 8 – Food consumption and consumer protection

In the first years of this decade food consumption in Italy showed an anti-cyclical trend: in 1991 and 1992 its rate of growth slowed down less than did that for consumer goods as a whole; in 1993 it contracted only very slightly. This outcome was favoured by a differential in sectoral rates of inflation: 2% for food as compared with 4.6% for the overall category of consumer goods.

Consumers made a decisive contribution to restraining price increases for food products: by paying greater attention to the intrinsic contents and thus to the relationship between quality and price, they restored importance to the «price» element of the marketing mix. In this way, greater competition was stimulated between producers and between retailers which restricted possibilities for increases in retail prices.

In 1993, as a result of the recession, overall domestic consumption fell in real terms by 2.1% whilst food consumption fell by only 0.2%. Nevertheless, the proportion of consumption expenditure absorbed by food fell once more from 18.6% in 1992 to 18.4% in 1993. In fact, on account of the differential in inflation already mentioned, expenditure for food increased less than that for consumption as a whole (by 1.8% as compared with 2.5%)

In terms of volume, there was a reduction particularly in the consumption of those goods which had already been most affected by the recession in 1992: alcoholic beverages (–2%) and fish (–1%). As regards the structure of food expenditure, there were increases in the shares of meat, bread, cereal derivatives, milk and cheeses. This took place at the expense of fruit and vegetables where, despite a fall of 7.5% in prices, there was an insignificant increase (0.2%) in quantity consumed, perhaps as a result of discontent amongst consumers on account of the steep rise in prices which had occurred in the previous two years.

The South remains the region of the country with the highest level of calories in the diet but, more than elsewhere, they derive from vegetables and low cost sources. Average monthly household expenditure does not differ greatly in different areas. The information system on food consumption (SICAL) organised by ISMEA shows that in 1993 the lowest prices for the greater part of food products were found in the South.

Information about purchasing channels for food products in 1993 is also available from SICAL: bread and meat are usually obtained from traditional types of shop; cured meats are sold to a large extent through modern retailing chains, by travelling shops and in local markets; sales of cheese appear to be fairly evenly divided between traditional and modern types of retail outlet; wine is sold principally through supermarkets and hypermarkets, especially quality wines; fresh fruit and vegetables are sold mainly in local markets and traditional shops account for less than 30% of purchases.

According to ISTAT, in 1992 (the latest date for which data are available), household expenditure for food consumption outside the home constituted about 16% of total food expenditure, amounting to 763,000 lire per household and 45,253 lire per person. The expenditure was divided between cafes and cake shops (30%), restaurants and take-aways (64.6%) and canteens (5.4%). The criteria used by ISTAT, however, is that of expenditure made directly by the users of these services and does not therefore take into account the entire value of this type of consumption. This, instead, is done in an estimate made by ISMEA which, however, is limited to the two main meals (excluding breakfast). It amounts to about 53,000 billion lire, of which 3,000 billion are accounted for by the expenditure of foreigners. Altogether, every Italian must have spent about 870,000 lire for this type of food consumption outside the home, for a total of 4,540 meals, equivalent to 10-11% of the total number of meals consumed. Nevertheless, an average of 79 meals per head per year is one of the lowest in Europe, far behind the average of 125 meals outside the household registered in some northern European countries.

There was a great deal of activity regarding guarantees for consumers during 1993 with, amongst other things, the incorporation of Community directives into national norms and the implementation of numerous Regulations of the European Union. In spite of this, laws for the implementation of EEC Regulations 2092/91, 2081/92 and 2082/92 were not approved in the course of the year. Nevertheless, the general list of products with protected designation of origin and a list of 26 cheeses with controlled designation of origin accorded under national legislation (Law 125/54) was transmitted to Brussels with a request for priority processing. The procedure for dealing with the Regulation on methods of organic farming was particularly difficult on account of a disagreement between certain Regional authorities and the Ministry as regards the bodies for control.

Chapter 9 – The legislative and institutional framework

On 1st January 1993 the Single Market of the European Community entered into force. Thus, thirty five years after the birth of the European Economic Community the objective of creating a large area without frontiers, where business and citizens could act freely, was finally reached. As regards the acheivement of economic and monetary union (EMU), which is a natural complement to the Single Market, during the year steps were taken towards implementing the second phase of EMU from the 1st January 1994. In particular, on that date the European Monetary Institute was created, designed to play an important role in strengthening the mechanisms for coordination of the monetary policies of the member states.

In the field of Community relations with the rest of the world, two particularly important events took place in 1993: the beginning of negotiations for the admission of Austria, Finland, Sweden and Norway and the conclusion, on the 15th December, of the multilateral trade negotiations known as the Uruguay Round, to which the Community

had actively contributed.But the event which marked a historical turning point in the process of construction of a united Europe was the entry into force, on 1st November 1993, of the Treaty on the European Union, signed at Maastricht by heads of State and Government in February of the previous year.

1993 was the first year of application of the reform of the Common Agricultural Policy, decided in May 1992. The gradual implementation of the CAP reform implies not only substantial changes in the common organisation of markets for many products (cereals, oilseeds, tobacco, milk and meat), but also a series of accompanying measures designed to influence farmers' behaviour and their very methods of production. The main changes to the different common organisations of market may be summaried as follows:

– a considerable reduction in prices: from 1st July 1993 intervention prices fell for cereals, beef, butter and skimmed milk powder;

– more effective measures for supply management and control of production: in the arable sector this took the form of the introduction of a new regime of set-aside which obliges producers to withdraw 15% of arable land from production, with annual rotation of the areas involved. In the dairy sector the regime of production quotas has been prolonged for a further seven years. A regime of production quotas has been introduced also for tobacco and intervention has been eliminated. An annual maximum has been introduced for intervention buying in beef and lamb;

– the introduction of a series of payments to producers to compensate for the fall in prices of cereals, oilseeds, and beef and for the areas withdrawn from production under the new set-aside regime. In order to encourage more extensive methods of production, compensatory payments have been partly de-linked from actual production – they have been calculated on the basis of average yields in the different areas for the period 1986-90, in accordance with a plan of regionalisation of the entire national territory.

Legislation concerning arable crops and oilseeds has been partially adapted or modified during 1993, especially as regards methods of drawing up plans of regionalisation by member states and as regards provisions for set-aside. In particular the possibility of operating a non-rotational instead of a rotational set-aside has been introduced with effect from the 1994-95 season, but it entails an increase from 15 to 20% in the proportion of land to be withdrawn. The opportunity of carrying out a voluntary «freeze» has also been offered, as well as that of transferring to other farmers, within certain limits, the obligation to set aside 15% of arable land. The results of the first year of application of the reform of the CAP are quite satisfactory, at least as far as cereals are concerned, both as regards the reduction in area and in output and as regards the increase in the use of cereals for animal feed.

In addition to the reform of the CAP the state of agriculture in 1993 was also influenced by the evolution of the rate of exchange, beginning with the monetary disturbances of September 1992 and followed by the decisions taken in December 1992 concerning the agro-monetary regime to be applied from 1st January 1993 (elimination of monetary compensatory amounts, maintenance of the switch-over mechanism and adjustment of green rates according to the evolution of real rates of exchange). The result of this set of factors has been an increase in the level of support prices in national currency in the majority of member countries and particularly in Italy. This had positive repurcussions on producer prices as well as on compensatory payments introduced in the framework of the reform of the Common Agricultural Policy and thus, in many countries, also on the level of farm incomes.

There were also important developments during 1993 as regards policies for rural development and, in general, for greater economic and social cohesion within the

Community. On 20th of July the Council adopted Regulations 2080 and 2085 which govern the structural funds of the Community for the period 1994-99. The new Regulations aim to increase the effectiveness of structural policies, confirming and strengthening the fundamental principles established with the 1988 reform. Resources destined to structural funds will exceed 155 billion ECU, about double the amount allotted for the period 1989-93.

On the domestic front, legislative activity was dominated throughout 1993 by the problem of the reform of the Ministry of Agriculture and Forests. The referendum which took place in May 1993 approved the abrogation of the provisions which had instituted the Ministry of Agriculture and Forests. The problem was concluded with the approval by Parliament of a Law denominated «Reordering of Regional and State responsibilities for agriculture and forestry and the establishment of the Ministry for Agricultural, Food and Forestry Resources» (Law 491 of 4th December 1993). This law confirms the choice of a heavy central structure, not too different from that of the previous Ministry, which assimilates functions relating to the sector of food and fisheries. Article 1 of the Law confirms the suppression of the old Ministry of Agriculture and Forests and the transfer of all responsibilities to the Regions with the exception of those which require central coordination. Essentially these refer to guidance of international relations and Italian participation in drawing up Community policies, the definition of national policies including planning, guidance and coordination, measures exclusively of a national nature, protection of game and wild life and the setting of standards, technical norms and designations of typical origin.

The new Ministry has also taken on certain responsibilities relating to veterinary matters which are carried out through a Committee composed of the Ministries of Agriculture and Health as well as of experts and officials. Another inter-ministerial committee has been constituted to deal with matters of industrial policy and involves the Ministry for Industry. Finally, a committee has been established within the structure of the Permanent Conference for Relationships between State and Regions.

Despite the Law, the complex and delicate question of the reorganisation of the central administration for agriculture cannot be considered as at an end. In fact, important aspects of the reform are missing: regulations for implementation, reform of associated bodies and those under the supervision of the Ministry, of the Intervention Board, of the National Forest Guard, and of the Central Inspectorate for the Elimination of Fraud.

In contrast with the expectations raised by the result of the referendum of April 1993 and with the cuts introduced during the year to appropriation under the Laws 201/1990 and 752/1986, the resources allocated to the new Ministry in the 1993 budget increased considerably as compared with 1992, reaching the respectable figure of 4,174.7 billion lire (+58.8%). But alongside this phenomenon, there was an equally significant reduction in the capacity of the Ministry to spend: in 1993 as compared with 1992, the ratio between payments and appropriations fell from 45.5% to 30.8% for total expenditure and, for investment, from 32% to 21.4%. As regards the behaviour of Regional expenditure,data from 1991 budgets (the latest available) show a slight increase in allocations (+3.3%). In absolute terms it amounts to 3,228 billion lire, 52.3% of which were allocated in the course of the financial year.

Effective financial transfers in favour of agriculture, instead, diminished. Of particular importance was the cut of 650 billion lire in appropriations connected with the Laws 201/ 1990 and 752/1986. For the Regions this implied a reduction in transfers amounting to 24.8% which must be added to that of 26.3% that had already taken place in 1992 as compared with 1991. The largest appropriation relating to Regional funds, of 898.7

billion lire, amounting to 72.2% of the total allocated in 1993, was made up, as in previous years, by the generic transfer for regional programmes of intervention in agriculture. Another important appropriation was that of 204.8 billion lire for carrying out structural Regulations.

Chapter 10 – Public expenditure on agricultural policy

In order to quantify public support to agricultural policy, measures have been divided into two broad categories: direct transfers operated with reference to agricultural policy (all those relating to the European Union, to Central and to Regional governments and their respective policies) and concessions in connection with fiscal measures and social security payments. The following results emerged: in the three year period 1989-91 the agricultural sector in Italy received slightly more than 25,000 billion lire (at constant prices) of which 17,000 (67.6%) through transfers connected with agricultural policy and 8,000 (32.4%) through concessions in taxes and contributions. This sum is equivalent to 41.8% of the value of final output and to 57.4% of agricultural value added. Community measures constitute 42% of the total, 7,133 billion lire; national measures account for 58%, amounting to 9,851 billion and of this 6,260 (39.9%) can be attributed to Regional governments, 2.469 to national measures and 1,122 (6.6%) to «related expenditure». The latter, even though financed through national funds, are connected with the Common Agricultural Policy and obligatory. It can therefore be claimed that 48.6% of expenditure on agricultural policy in Italy is decided in Brussels and 51.4% in Rome. As regards the allocation of financial support, 40.4% was used for production subsidies, 22.1% for income support, 16.6% for subsidies for inputs and services, 15.0% for investment subsidies and 5.9% for aid to processing and marketing agricultural products.

Overall expenditure of the Ministry for Agricultural Resources, estimated at constant 1990 prices, amounted to more than 3,600 million lire in appropriations and 2,900 millions in expenditure as an annual average in the period 1983-92. An analysis of the expenditure of the Ministry demonstrates the limited role of Parliament in controlling and channeling agricultural policy: the planned appropriations represent less than 50% of the final figure as a result of decisions taken by the government concerning the allocation of funds available through the multi-year Law for the sector. On the other hand, decisions taken in connection with budget estimates appear to have had a limited influence during the year on the policy of effective expenditure: less than half the sum allocated was in fact erogated,whilst the remainder automatically fell into the residual account where, with the passage of time, sums manoevered have come to exceed those managed in connection with the current budget. Analysis of the division of total expenditure from the budget of the Ministry between «agricultural policies» shows a growth in current expenditure. Services for the development of agriculture amount, as an average, to less than 10% of appropriations but show a positive trend and a capacity for expenditure which is decidedly on the increase. Measures in favour of farms (farm investment and management subsidies) absorb altogether about half of the expenditure of the Ministry and, in recent years, show a clear contraction, especially as regards payments for investment. Processing and transformation take up a share of between 10 and 15% which is directed mainly in favour of support to management and investment in agro-food firms rather than to creating favourable market situations (promotion and conservation of the product). Finally, measures connected with infrastructure have been revived over the last three years after a period of considerable contraction.

Total payments from the intervention board (AIMA) over the decade 1983-92 have, on average, amounted to slightly more than 7,950 billion lire per year (in other words, 476 thousand lire per hectare of utilised agricultural area, almost 3.9 million lire per person employed and 18.3% of value added). The relative weight of Community resources is overwhelming, but after 1985 there was a rapid increase in national expenditure. The main activity of the Board is market intervention which absorbs more than 90% of resources available. Over time, however, new tasks have been added, connected with the transition towards a new Common Agricultural Policy orientated in the direction of supply control. This, amongst other things, explains the growth in current expenditure. Tobacco is the crop with the highest level of support (subsidies exceed the value of marketable product), closely followed by oilseeds and, at a certain distance (with subsidies equal to about 50% of marketable product) by olive oil and by sugar. Until 1990 the share of subsidies paid out to farmers was lower than that paid to downstream operators in the agricultural sector, but recently the reorientation of expenditure towards limitation of production has caused a shrinking of the difference.

Regional government expenditure on agriculture is, of all public expenditure, that most difficult to quantify. This is due, in the first place, to problems appertaining to the available data and to the delay with which Regional accounts are made public. About 37% of public expenditure originating in agricultural policy measures passes through Regional budgets and, as regards total expenditure including fiscal and contributive concessions, 25%. Between 1986 and 1991 agricultural expenditure passing through Regional budgets grew from 4,450 to 6,224 billion lire.

From an analysis of expenditure and concessions in favour of agriculture, certain important conclusions can be drawn. If the sum of resources involved has been revised and reduced as compared with the expectations based on previous years, its distribution seems rather incoherent with the objectives of greater precision in national and regional agricultural policies as a consequence of the reform of the CAP and the revision of the GATT agreements. In particular, a large proportion of the resources made available to farmers derive not from active policies of support but from transfers of concessions aimed generically at sustaining their incomes. An important proportion of expenditure for agricultural policy, that put into action through exemption from taxes and concessions as regards social security contributions, moreover, escapes the direct surveillance of those responsible for agricultural policy at national and regional level. Whilst the problem of division of responsibilities between central and peripheral authorities is certainly of current interest in Italy, it is related to the wider problem of redistribution of expenditure and concessions (both between beneficiaries and between those who bear the expense).

Chapter 11 – Research and services to agriculture

The total of national resources destined for research and innovation in the agricultural system in 1993 is estimated at about 723 billion lire. This figure takes into consideration all the institutions and administrations which finance and carry out agricultural research including: the University network (Agricultural and Veterinary Faculties) which represent a third of the total; the National Council of Research (CNR) and the Ministry for Agriculture, each of which cover one sixth; the Regions which account for 15.5%; other smaller institutes and bodies that carry out technical research and development in specific fields; including four institutes for applied research associated with publicly owned companies (ENICHEM, Ente Nazionale Cellulosa e Carta, Ente Nazionale Risi) which

are now to be privatised.Considering only the organisations for which documentation is available also for 1992, the increase in resources at current values in 1993 was of the order of 7.2%.

The most important event of 1993 affecting the structures involved in agricultural research which took place in 1993 was the approval of the Law which abolished the former Ministry of Agriculture and Forests (MAF) and established the new Ministry for Agricultural, Food and Forestry Resources (MIRAAF) and which provides for the amalgamation of 23 Institutes for agricultural research into a single national scientific body. The same provision also created a National Consultory Body for agro-food research. The new Ministry will, in addition, acquire responsibility for part of the research on fishing and acquaculture. The CNR will continue to manage eight institutes in this field. Another law provides for the re-definition of tasks for ten experimental Institutes for animal husbandry; these will undertake veterinary research in the context of the national plan for public health and certain professional duties connected both with hygenic conditions in establishments for raising animals and with the safety of animal-based food products. These institutes will be under the joint supervision of the Ministry of Health, which will deal with routine financing and matters concerning problems of national and international interest, and of the Regions, which will have responsibility for their management.The CNR has formally instituted four new research organisations in the South: the Institute for agro-food bio-technology at Lecce; the Institute for monitoring agro-environmental systems at Sassari; the Centre for techniques of biological pest and disease control at Naples; the Institute for food sciences at Avellino.

Research organised in national programmes has continued and been intensified both on the part of the CNR with the RAISA programme (Advanced Research for Innovation in the Agricultural System) which has completed the first three years, and on the part of the MIRAAF which has initiated five new programmes: «The formulation of feed rations for sheep and goats», «Diets with high and low contents of natural benzodiazepine», «Improvements in cereals for innovation in the agro-food industry», «Reproduction in animals useful for farming purposes», «National aquaculture».

As regards services to agriculture, three important events occurred which, although they mainly concern the Regions of Southern Italy, have significant implications at a national level.

The first of these concerns the completion of the legislative framework. Between July 1992 and February 1994 specific provisions for services to agriculture were emanated in those Regions where they had previously been lacking, that is Calabria, Basilicata, Puglia and Sardinia. Thus, for the first time, regional legislation, although somewhat heterogeneous, now covers the entire national territory. At the same time, to complete the normative framework, a definitive version of the national Plan for services for agricultural development has been drawn up and must be approved by the joint State and Regional Committee. The year 1993 also saw the beginning of the final phase of the Operative Programme «Development of agricultural extension and related activities» promoted by the Ministry for Agriculture and by the Regions associated with Objective 1 with the essential support of the European Commission.Interesting results have been achieved by that programme: there has been a quickening in the pace of procedures for training and preparing technical workers; at the same time, from the point of view of the availablility of human resources, there has been a strong increase and the number of technical workers employed by regional structures has more than doubled; from all points of view there has been an improvement in qualitative potential with the implementation of an organic plan for modernisation of services and with links with the sector of research.

The training of agricultural workers in Italy is still inadequate for the needs of a system characterised by ever stronger competition on both domestic and international markets. With 51% of the labour force which has no more than an elementary school education and a further 12% with no scholastic qualification whatsoever, the sector is already at a great disadvantage even on the home market. The phenomenon is even more marked if, instead of considering levels of education of all those employed in the sector, we limit ourselves to those of farm managers: in 18% of cases these have no formal education and in 57% of cases they have only the leaving certificate from the elementary school.

ISFOL (Institute for Professional Training) has estimated that during 1992 slightly more than 2,410 courses of professional training in agriculture were carried out, with 43,950 students enrolled and 16,750 successfully completing the courses. In Regional systems of professional training the agricultural sector accounted for 11.5% of courses run, 13.1% of students enrolled and 9.3% of those who qualified.

As regards education in schools, in the year 1992-93 there was a slight decline in the number of pupils registered in secondary schools with specialisation in agricultural subjects, in line with trends in other types of secondary education and principally on account of the ageing of the population. The proportion of University students attending Faculties associated with the agricultural sector amounted to 2.1% (31,000 students). Each year between 5,500 and 6,500 students opt for degree courses associated with the agricultural sector and between 2,600 and 3,000 graduate. According to recent statistics supplied by the Ministry for Universities, in the academic year 1993-94 altogether 23 Universities participated in courses associated with the agricultural sector, and these, between them, were bases for 20 Faculties of Agriculture and 13 Faculties of Veterinary Science.

Through the Operative Programme «Development of agricultural extension» 760 agricultural extension workers were trained in the Southern regions. The figure for the country as a whole was 1,589, only 45% of the number foreseen. Although this is a good result, it is not, however, sufficient to cover the requirements for trained personnel. Training of operators for management tasks has still to be initiated, whilst for those extension workers who have already been trained there is as yet no provision for periodic up-dating or for specialisation.

Chapter 12 – The countryside and the environment

At international level, initiatives for follow-up to the agreements signed by the official delegations of 170 nations at the Rio Conference continued.

At home, the Plan for sustainable development, agro-environmental measures and other provisions, amongst which the new regulations for organic farming, the directive on the protection of water from nitrates and changes in the rules governing trading in chemical products for agriculture by now constitute a set of measures relating to an environmental policy specifically geared to the agricultural sector.

From the analysis of regional data on land use over the last ten years it appears possible to identify three different phenomena. In the first place, a process of abandonment of many areas engaged in marginal agriculture, which seems to have caused a decline in farm area even in zones with almost no pressure for non-agricultural uses. The same phenomenon of reduction in farming area can be justified in various ways in areas where pressures for urban and industrial uses is greater, such as in Lazio (–5.6%), Campania

(–4.6%), Veneto (–4.6%). The most important phenomenon of the last twenty years seems, in fact, to have been that of concentration and specialisation in production. It seems to be a general fact, common to agriculture in almost all developed countries which, however, in the case of Italy, presents special characteristics and, according to some, special dangers. As compared with other countries, in fact, the phenomenon of concentration is made more serious by the limited availability of flat agricultural land, which provokes highly intensive use as well as disequilibrium between demand and supply and contributes to insufficient mobility of farm land.

The analysis of data relating to agricultural use of chemical products in agriculture over tha last twenty years shows a drastic increase in the intensity of use, even though in the second half of the nineteen eighties an inversion of trend began to appear. This overall trend towards rationalisation seems to follow different paths according to the predominant use of land and the extent of technical innovation. On a regional basis the intensity of use both for pesticides and for fertilisers are on average higher in the North as compared with the Centre and South (between 50 and 100% higher). It should, moreover, be emphasised that the time trend is clearly different between the Northern regions, where the level of intensity increases (+11% between 1982 and 1991) and the Central and Southern regions which have significantly reduced the degree of utilisation (by –15% and –27% respectively). In contrast, comparing the level of toxity of pesticides employed per region, it can be seen that the level in the pesticides employed in the South is fairly high (21.1% of products of the first and second class) as compared with that in the Centre (13.2%) and also in the North of the country (16.7%).

During 1993 there was no lack of initiatives for controlling the use of chemical products in agriculture. In application of the Directive 676/91 on the protection of waters from pollution due to nitrates of agricultural origin, the first «Code of correct agricultural practise» was presented.

An important initiative was also taken by the Ministry for Agriculture concerning control of the effects of the use of chemical products in agriculture through the establishment of a national Network for monitoring residuals of chemical products for agriculture. During the first twelve months of its activity some products were put to the test in the northern area of the Network. In the case of apples, pears and peaches, the analyses showed an average percentage of 2.3% of samples to be irregular. About 50% of cases showed a zero level of residuals and for more than 95% of cases the residual was far lower than the Maximum Residual Allowed.

At Community level, the iter for the application of the agro-environmental programme (Reg. 2078/92) continued throughout 1993, with the presentation of national (or regional) agro-environmental plans by the end of July. Altogether about 230 plans were presented by the Regions or, alternatively, by Member States. Scruting proceeded rather slowly so that by the end of the year only 40 plans had been approved. The large number of plans brought to a head the problem of financial cover: already by the summer of 1993 it had become clear that the Guarantee fund would have been unable to ensure the quota of co-financing for all the plans presented and it was necessary that the Commission should divide available funds between Member States.

Meanwhile, in Italy too the procedure for the implementation of the new agro-environmental measures began. The Regions managed to draw up the relative programmes within the date foreseen by the Commission (30th July,1993). By the end of 1993 only the programme presented by the autonomous Province of Bolzano had been approved by the EEC Commission,whilst those of Umbria, Veneto and Friuli-Venezia Giulia were about to be accepted. Several plans, in fact, proved to be inadequate: in the definition of the

minimum area for those measures (such as the measure a) which qualify actions from an environmental point of view and make checks possible; in the presentation of specific procedures regulating production; in the definition of abandoned land; in the specification of particular advantages deriving from the application of twenty-year set-aside. Other inadequacies were found as regards the notable differences in methods for calculating premiums for the measure d (employment of other eco-compatible methods), the lack of detail relating to proposals for training and the scarce correlation between the new aspects of countryside development proposed and the traditional elements already present on the territory. Altogether, the Commission found itself in the position of examining programmes highly differentiated both in the criteria for planning and in procedures for application. Requests for clarification and change in some cases made a complete revision of the programme necessary.

At the end of 1993 the Interministerial Committee for Economic Planning (CIPE) approved a document drawn up by the Ministry for the Environment in pursuit of Agenda 21. The «National Plan for sustainable development» contains specific indications, objectives and priorities for achieving development compatibly with safeguard of the environment. Measures are foreseen in the sectors of industry, agriculture and tourism, basic infrastructure (energy and transport) and in the management of waste. It is therefore an important point of reference which, however, must be supported by laws and decrees, finance and systems of control which at the moment are lacking in relation to the objectives proposed.

The CIPE and the competent Parliamentary Commissions also approved the second trienniel Programme for safeguarding the environment drawn up by the Ministry of the Environment. The Programme should guide expenditure for the environment for the period 1994-96 set at 3,213 billion lire. The funds available have been divided between regional measures (88% of the total) and national measures (12%) relating to six areas of intervention and five priorities (rational management of water courses, action to clear up pollution and disposal of waste in urban areas, action in areas of high environmental risk, development of protected areas and provisions for employemnt in depressed areas in the South).

Chapter 13 – Farm structures

Economic classification of farms, surveyed in the Fourth Agricultural Census showed that in 1990, of the total of 2,940,546 farms that could be classified in Italy according to Community farm types, 80.8% fell into the category of specialised farms and used an agricultural area of 11.5 million hectares. These farms in total produce a standard gross margin of 16.4 million European Size Units. The most widespread specialisation is olive cultivation which, however, obtains a total standard gross margin amounting to only 5.2% of the national total. In second place we have mixed arable farms (cereals) which account for 18.2% of national standard gross margin. The wine sector takes third place in the formation of gross margin (7.0%). Amongst the specialised livestock activities cattle raising for milk production is carried out on 4% of farms and constitutes 3.5% of national standard gross margin (SGM). Farms specialised in the raising of grain-fed animals (pigs and poultry) were not very numerous. Amongst mixed farms the most widespread type of farming was that of mixed crops which was practised on 338,731 farms. producing a standard gross margin of 2 million European Size Units. This type of farming was followed in order of importance by mixed farming (crops and livestock) which produced

6.6% of SGM. Cultivation of vineyards and orchards came next in importance as regards the number of farms and produced 22.6% of total standard gross margin.

In the North there was a prevalence of farms specialised in arable crops or permanent crops except in the areas of Valle d'Aosta and Bolzano. The predominance of crop cultivation was even more pronounced in the central regions. In the South, more than half the farms were specialised in the production of permanent crops and this was particularly so in certain regions such as Puglia, Sicily and Calabria. For all types of farming labour was prevalently, if not exclusively family labour. The contribution of family labour was particularly important in farms of less than 16 European Size Units, bocoming less so and falling sharply with the increase in farm size.

In Northern areas the greater proportion of total labour input was absorbed by farms raising herbivorous livestock, mainly cattle, whilst in the South the highest demand for labour came from specialised production of permanent crops.

The prevalence of the employment of family labour is evident also in livestock farming and it falls more or less continuously as the economic size of the enterprise increases.

Information gathered about farm managers once again demonstrated the ageing of this group of operators on Italian farms.

As regards part-time farming, this is a phenomenon with close interaction with type of farming and economic size of farm. Of full-time farm managers, 40% operate farms specialised in permanent crops. Preference for types of farming concerned with field or tree crop cultivation is even more marked amongst farms with part-time managers. These are usually very small farms in terms of economic size.

Interpretation of the information relating to the economic size of farms reveals that recourse to agricultural contracting is more or less independent of the economic size of farm.

Chapter 14 – Agricultural credit

With the approval of the Legislative Decree of 1st September 1993, no. 385, which has harmonised provisions for banking and credit and united them into a Single Text, from 1st January 1994 the out-dated regulations of the 1936 «Bank Law» have been superceded and the old Law on agricultural credit, dating from 1928 has also been put into retirement. This Decree has profoundly modified banking activity and in particular, it gives the opportunity to all banks to carry out special credit operations. As regards the sectors of credit to agriculture and to fishing, considered as one, the new regulation appears as a real reform: the distinction between credit for working capital and that for farm improvement has disappeared, thus modifying the very concept of agricultural credit which now appears as finance in favour of agriculture and livestock in a broad sense, as well as of other related activities such as, for example, agro-tourism, agro-food industry and trade in agricultural products. Procedures for carrying out credit operations have also been simplified by expressly abolishing the complicated specific opening of credit in current account and, at the same time, maintaining the possibility of using bills of exchange related to agriculture and to fishing.

As regards guarantees, the Legislative Decree of 4th January 1994, no. 1, converted into the Law of 17th February 1994, no. 135 renews legal privilege for all loans to agriculture and fishing, independently of their duration, provided they have been carried out through the use of bills of exchange relating respectively to agriculture and to fishing.

The new Single Text maintains the Inter-bank Guarantee Fund (FIG) and delegates to the Ministry for the Treasury the task of revising by decree its functions, which should be brought into line with the changed institutional context.

Quite apart from the entry into force of the new Single Text, the system of institutes for agrarian credit together with that of the relative sections of the ordinary banks and, more generally, the whole system of institutes for special credit, had already been involved in a far-reaching process of restructuring. In particular, even the last remaining institutes for agrarian credit are being absorbed by poly-sectoral credit institutions or are entering wider groups of banks following the scheme of a universal bank.

Passing on to consider operations of agrarian credit during 1993, a falling trend in reference interest rates can be observed, following the overall pattern laid down by the Bank of Italy. Trends in reference interest rates have obviously been reflected in those of subsidised interest rates (which are between 20% and 60% of the former).

The dimension of operations for agricultural credit, which amounted to 26,660 billion lire by the end of 1993, was, nevertheless once again lower, having fallen by 2.2% as compared with 1992. This decrease reflects the fall in erogations of credit to the sector during the year (–4.8%) which affected operations for working capital (–5.5%) whilst those for farm improvements, which constituted only 10% of the total, increased by 4.3%.

Bearing in mind that credit erogated both for working capital and for farm improvements also diminished in 1992 (by –9.5% and –4.6% respectively), it appears that the fall in the total amount evident at the end of 1993 is related to an unsettled situation which has continued for some time. The reduction in requests for credit is a very important indicator of the unfavourable period through which our agricultural sector is passing, evidence of which comes also from the continuous decline in the value of final output, which has not been counteracted by clear policy choices either at national or at Community level.

Chapter 15 – Agricultural Employment

The difficulties pervading the Italian economy as a whole during 1993 had serious repurcussions on the labour market, widening the gap, already evident in previous years, between numbers of persons seeking a job and the numbers of posts available.

As regards numbers of posts available, statistics show negative trends both in terms of the number of persons employed (–4.8%) and in terms of standard work units (–2.8%). As regards numbers seeking work, despite the drop in the size of the available labour force (–2.5%) there was a steep rise in overall unemployment, principally due to redundancy. The reduction in the size of the labour force was concentrated in the lower age groups and was linked with widespread discouragement both as regards the search for the first job (in other words, young people have delayed their entry into the labour force) and, in general, as regards unskilled workers.

The rate of unemployment rose by 2.2 percentage points and, to a greater extent than in previous years, the rise was due to workers having lost their jobs.

Agriculture was the sector in which there was the most marked reduction in the labour force in connection with the 1993 recession. The numbers employed in the agricultural sector amounted to 1,508 thousand, having fallen by more than 240,000 (–13.7%) since the previous year. The reduction strongly affected both male workers (–12.9%) and female workers (–15.5%), and although it weighed more heavily on employed labour

(–18.9%), it did not spare self-employed persons (–10.1%). As regards the latter group, the causes were linked not only to age but also, undoubtedly, to the difficult overall economic situation in the sector.

The fall in agricultural employment was felt both in the Centre and North and in the South. It was more pronounced in the latter region (–16.2%) than in the rest of the country (–11.1% in the Centre-North).

This marked readjustment of employment levels in the primary sector is to be linked with the fall in the level of production which took place precisely in the 1993 season.

Statistics drawn from the well-established annual survey conducted by INEA on agricultural labour and immigrants from countries outside the EEC show, in 1993, that employment of this category of immigrants in agriculture is growing, slowly but continuously, in coincidence both with the growth in immigration and with the fact that agriculture presents more opportunities for seasonal employment and is seen as a transient phase in the quest for more stable and remunerative jobs. In a period of recession, this transient phase becomes obligatory and its boundaries are considerably extended.

The survey confirms the fact that immigrants employed in agriculture rapidly change both the geographical and the sectorial area of work and undertake unskilled tasks which local labour is unwilling to perform. Nevertheless, in some areas of the South of the country, they had to affront competition from indigenous workers who returned to the labour market in order to cope with a very strong recession both in employment and in incomes.

As regards wages, in 1993 those in the agricultural sector still amounted to 66.5% of the average per capital income of workers in non-agricultural sectors, which amounted to about 33.7 million lire in 1993.

The reform of the pensions system continued in 1993 with the objectives of ensuring greater uniformity and of limiting the growth of expenditure for pensions.

Important changes have been brought about by the Legislative Decree 375/93 which has instituted a register for agricultural workers and one for farms. All employers in the agricultural sector must keep a register for the farm, a record of wage payments, a tax return for the farm and a declaration of cropping plans. Social security contributions in mountainous and disadvantaged areas have been increased by 30% and the payments on the part of the workers themselves have been increased. Contributions for self-employed labour have also been increased, particularly those for owner-operators, share tenants and for those who manage farms as their principal employment (1%).

Taxation in substitution for social security payments has been reduced for farms in the South from 60% to 20%. The new regulations have reduced the differences in rates due to the geographical location of the farm.

The recession in 1993 slowed down the growth in receipts from social security payments, nevertheless the imbalance between contributions and payments remained more or less constant due to the measures taken by the government. Contributions for agricultural workers increased more than the overall average for employed labour, reaching about 919 billion lire. There was a clear deterioration in the balance of the fund relating to self-employed workers: erogations for seniority, old age and invalidity rose from 12,494 to 13,336 billion lire (+6.7%) whilst receipts remained more or less unchanged. Pensions for self-employed agricultural workers are now more than two million in number, having increased by 11.9% during 1992.

Chapter 16 – Capital and investment

During 1993 private investment clearly fell, showing a decrease of 4.5% as compared with the level of 1992. Contrary to what has happened in recent years, moreover, in 1993 the contraction in private investment was mitigated by a revival of public investment which limited the reduction in overall investment to 1.2%.

In 1993 the stock of capital, valued at 1985 prices, fell to 179,429 billion lire. Thus there is clear evidence of continuation of the decline in the stock of capital which has already been apparent in the past: after an attenuation, from 1980 onwards, in the trend which has been under way for thirty years, it no longer seems possible to achieve the maximum registered in 1990.

Analysis of the relevant parameters reveals overall stability in levels of profitability of capital and enterprise: the rate continues to oscillate around 4%. If one then considers that allowance for depreciation accounts for about 26-27% of gross product, the difficulties of capital accumulation in agriculture are quite evident.

Chapter 17 – The land market

Despite the fact that 1993 was the first year of application of the MacSharry reform, the market for farm land in Italy showed no significant changes as compared with the previous year. At national level two main features were noticeable: prices tended to be stationary and the number of transactions fairly limited. The first of these implied a slight reduction in real terms in the value of farm property, the second, a further slowing down in the dynamics of change in property and thus also of farm structure, since the market for renting continues to be very limited.

The level of prices for agricultural products remained higher than had been expected following the implementation of the MacSharry reform on account of the strong devaluation of the lira with respect to the ECU. This had already been under way since the summer of 1992 but showed its full effects in the agricultural sector in 1993 also through an increase in compensatory payments. The considerable increase in fiscal pressure on farm property following the substitution of ILOR by ICI (both are taxes on property) did not, on the whole, have a downward effect on prices. At regional level, the evolution of prices showed considerable variability in relation both to prices – received or expected – of the main agricultural products and to the prospects for particular non-agricultural uses at the local level. The most noticeable increases (10-20%) were found in some areas of Lombardy and of Tuscany, whilst the strongest reductions (–10%) were associated with orchards in Trentino Alto Adige, Puglia and some other areas of Southern and Central Italy.

In a situation where expectations about sectoral incomes tend to be negative, a climate of considerable uncertainty still prevails amongst operators and this explains the delaying tactics at the basis of the stagnation in the number of contracts brought to a conclusion in 1993. But the low level of activity also depended to a great extent on the scarcer availablity of credit at subsidised interest rates for the purchase of agricultural holdings. In fact, the erogation of state funds to the Bank for the Formation of Peasant Property was very limited (47.66 billion lire) and late in arriving. The territorial distribution of appropriations provided for by regional expenditure laws was heterogeneous and in some cases completely missing. Resort to subsidised credit has, moreover, been discouraged at times by the considerable bureaucratic delays encountered by requests for mortgages.

Sales of small holdings or plots, which have for some time represented the only form of land market in some areas, intensified also in areas where previously transactions affecting entire farms were relatively frequent. The enlargement of farm size through purchase of neighbouring plots is one of the main reasons underlying demand for agricultural land, with the objective not only of increasing current income but also of offering valid employment opportunities for heirs.

There were numerous purchases of farms or parts of farms by tenants at the end of the prorogation of rent contracts for renting which had continued for more than forty years. There were also cases of faked purchases which masked the anticipated transfer of property to heirs within the farm family. These were motivated not only by the desire to avoid possible disagreement at the time of inheritance but also by that of gaining the benefits reserved for young farmers by national and Community legislation. Purchases with the objective of increasing the farm milk quota are still fairly limited.

In addition to farmers, agricultural contractors have also shown considerable interest in agricultural holdings in some areas, whilst the non-agricultural component of demand has been particularly orientated towards plots with rural buildings which could be converted to residential use.

From the supply side, the main reason for a decision to sell farms has been that of giving up farming. This may have come about by the death of an elderly farmer without heirs interested in continuing the activity, by abandonment of farming on account of its low profitability, by inability to manage the farm or by a lack of labour in the case of intensive crops that could not by dealt with by means of machinery contractors.In other cases, especially for medium and large-scale property, sales have been caused by the need to pay taxes connected with inheritance or by the need to obtain liquidity for investment other than in farm property.

During 1993 the rent market remained more or less unchanged as concerns the level of rents negotiated, whilst there was a slight difference in behaviour in trends in demand and supply between the Centre-North and the Southern regions. In the first group, despite the fact that supply is still very limited as compared with demand, a slight increase in the area rented is evident. Two factors have contributed to this change in trend: in the first place, the growing frequency of renting for very short periods and secondly the inclination of many agricultural contractors to secure a sufficiently large area for working for relatively short periods. On the contrary, in the Southern regions, the market has remained stagnant. Litigation connected with the end of the regime of prorogation of rent contracts has probably acted as a deterrent to those who might have been interested in offering their land to rent. In addition, in these areas the distortive effect of the programme of voluntary set-aside seems to continue.

Chapter 18 – Cereals, sugar beet and tobacco

Despite a reduction of 8.2% in the area cultivated, as a result of the obligation to withdraw land from production following the implementation of the reform of the Common Agricultural Policy, the prodution of cereals in the European Union fell by only 1.8% as compared with the previous year, and amounted to 165.8 million tons.The most severe fall in production was that for hard wheat (–17%) where cultivation was concentrated in traditional areas of production; there were no great changes in the production of other cereals such as soft wheat (–2.4%), maize (–3.6%) and barley (–0.09%). For the 1993-94 season, Regulation 1541/93 provides for a non-rotational set-aside amounting to 20%.

In Italy there were no important changes in production. The output of cereals, excluding rice, amounted to 18.6 thousand tons. The contraction in production, which principally affected hard and soft wheat, was in line with the contraction in area cultivated. Owing to an increase of about 80 thousand hectares, mainly in the northern area of the country, in the area under maize, production in Italy increased by about 500 thousand tons. Yields remained around the average of recent years. The season opened with a positive trend in prices associated with expectations of a fall in Community production; a subsequent reappraisal of values followed, however. The trade balance in the cereals sector closed with a surplus of 625 billion lire as compared with a deficit of 70 billion in 1992. The reasons for this lie in an increase in supply, accompanied by depreciation of the lira and a more limited supply on European markets.

There was a considerable reduction in the area under sugar beet in 1993. It fell from 294 thousand hectares in 1992-93 to 271 thousand hectares in 1993-94. Bad weather, together with the need to sow for a second time more than 100 thousand hectares affected by winter and spring frosts, caused a sharp fall in plant yield, only partly offset by a slight increase in the average national degree of polarisation. National production of sugar amounted to 1,418 thousand tons as compared with 1,869 thousand tons in 1992, and was processed in 24 factories (25 in 1992). Domestic price for sugar beet in the 1993-94 season rose slightly (by 2,000 lire per ton). It was not always possible to update sugar prices in relation to the ECU-green lira exchange rate. Thus there was an increase in industrial costs of sugar beet. The task of re-structuring the industry according to the Plan for rationalising the sector, continued throughout the season. In particular, the factory at Comacchio, which produced pulp for distillation into alcohol for use as fuel, was closed.

As regards tobacco, there was a considerable fall in production and a sharp limitaton in area during the 1993 season, and this coincided with good results in the quality of the product as compared with the previous year. For the most part, output remained within the limits of the Maximum Guaranteed Quantity determined by the Community Regulation 2075/92 of 30th June 1992. The total area cultivated in 1993 was about 60,200 hectares, 7.4% less than in 1992. The harvest in 1993 is estimated at 1,451,000 quintals (net weight of dried unpressed leaf), a decrease of 4.3% as compared with 1992.

The sector continues to face serious difficulties, associated with very high costs of production, due especially to the incidence of labour costs, especially if compared with third countries (amongst which China is becoming increasingly important) and to the extremely fragmented structure of the industry (there are more than 200,000 workers and more than 130 first-level processing firms).

Trade in unprocessed tobacco has experienced a clear improvement in exports, even though the difference in average prices of imports and exports remains. There has been a slight increase in the quantity of imports of processed tobacco (cigarettes and cigars) whilst exports of these products have declined.

Chapter 19 – Vegetables, fruit and flowers

Frequently unfavourable weather conditions, with drought in the spring and summer and exceptionally heavy rain during the autumn, had a negative influence on the output of the horticultural sector which fell by about 8% for vegetables, 11.9% for fresh fruit and about 7% for nuts.

Although marked by contrasting features, the marketing season was not particulalry satisfactory for the fresh vegetables sector. As regards fresh fruit, the overall reduction in

supply as compared with the record level in 1992 brought prices to a higher level on the whole. Nevertheless difficulties in selling arose as a result of the fall in demand due to recession. As regards nuts, smaller harvests throughout the world often brought about a more equilibrated relationship between demand and supply which permitted a rise in prices.

In monetary terms, the trade balance showed an increase in surplus in almost all sectors: of 43.3% for fresh vegetables, 44.3% for processed vegetables, 33.3% for fresh fruit, 17% for preserved fruit. In the case of nuts, the deficit was halved, falling to little more than 22 billion lire. It must, however, be remembered that the weakening in the exchange rate of the lira contributed considerably to the success of Italian produce on foreign markets.

Nevertheless, for operators in the horticultural sector reasons for uncertainty remain and are linked to the stagnation, or even decline, in consumption, to the ever more acute competition due to the relentless globalisation of markets and to the continuous reductions in Community measures of support.

A fall of about 8% in the production of citrus as compared with the previous year, together with no change in the area cultivated leads us to consider as normal the volume of production achieved. The marketing season showed a weak trend with difficulties particularly for lemons, Monreal clementines, Havana mandarines and early season oranges (Navel and Naveline). At the end of the season, the market for oranges enjoyed a slight revival for Tarocco, Oval and Valencia varieties and for the late season mandarine of Ciaculli.

The abolition of phitosanitary protection allowed the introduction into Italian markets of early season produce (clementines and oranges) and of lemons from Spain which are preferred by consumers on account of their quality. Some attempts to introduce produce from outside the Community area were, however, promptly repressed. Foreign sales showed a slight improvement as regards oranges and late season mandarines, whilst lemons continued to lose their share of markets. In the sector of industrial transformation, problems between producers and processors remain, despite the interprofessional agreement between the parties which was signed in December 1993.

In the 1993-94 season, 1,055,000 quintals of citrus were processed. Production of derivatives fell as regards essences and orange and mandarine juices and rose for lemons and bergamot. Producer prices improved for essences (except for bergamot) and worsened for juices. There was a slight improvement in the values of exports of processed products and in the relative item on the trade balance.

In expectation of the new regulation for the common organisation of markets, the Community took steps to issue Regulations which fix basic prices, buying in prices and reference prices as well as some collateral Regulations. Some initiatives have been taken at national and regional level whilst the regulations for quality on the domestic market are as yet almost ineffective. Altogether the problems of the citrus sector remain unresolved, and there is a risk in the future, of an irreversible weakening of its position also on the domestic market.

The lack of a valid sectoral policy and of an associative attitude on the part of producers of flowers and plants has, with the passing of time, created serious problems for the sector.

In 1993 a series of negative circumstances arose at various levels in the production and marketing chain. Between 1992 and 1993 production fell from 4,861,144 to 3,911,597 thousand pieces, a reduction of 4%. Fortunately for producers, prices rose by 3.2%. The data availbale show, in particular, a revival of interest on the part of flower producers

who employed larger areas – an increase from, 6,545 hectares in 1992 to 7,051 hectares in 1993 – unfortunately with only modest increases in production due to factors which appear to have been completely coincidental.

The traditional habit of not making use of trading structures has led to difficulties in finding outlets for produce on domestic markets and excludes the possibility of important developments on foreign markets. The experience contrasts with that of Dutch producers who, by taking great care of trading matters, almost always manage to increase sales on the Italian market. Our own producers, instead, did not even succeeed in taking advantage of the depreciation of the lira.

The production of potted plants continues to increase, reaching the level of 271.9 million units in 1993, an increase of 6.8% as compared with 1992.

Imports reached 642.5 billion lire (+6.9%); those of plants were 416.2 billion lire, showing a 2% decline whilst for flowers there was a marked boom, with imports for 226.3 billion (+28.3%). Exports, amounting to 417.6 billion lire (+12.2%), were due for 253.1 billion (+14.4%) to flowers and for 164,5 billion lire (+8.4%) to plants.

At a more disaggregated level, a reduction in the imports of indoor plants from Holland, Denmark and Belgium is noticeable, together with an increase in exports of trees principally to Germany, France and Holland.

Chapter 20 – Grapes, wine, olives and oilseeds

In 1993 weather conditions were not favourable to vines from the point of view of quantity but almost everywhere quality levels were good and at times excellent. Provisional data estimate Italian wine production at 62.3 million hectolitres, a reduction of 9% as compared with the previous year.

During the year the area of vines destined to wine production fell by 2.3%. This decrease affected all areas with the exception of the North-east which showed and increase of 1%.

The prices of wines for current consumption and for mixing, both red and white, have continued to fall and their levels remained almost always lower, often considerably so, than those registered during 1992.

After three years of decline, exports of wine, must and vermouth showed an increase arriving at 13.9 million hectolitres, an increase of 12.1% as compared with 1992. In the same three years, instead, their value increased and this occurred again in 1993 (+17.3%), bringing total receipts to 2324.3 billion lire. The growth in exports occurred both in the European Union and in the rest of the world: as regards the first area,exports rose by 4.3% in quantity and by 9.9% in value whilst for the rest of the world the increases were of 40.5% in quantity and of 31% in value. All types of wine were exported except for sparkling wines: for wines with controlled designation of origin, not sparkling, the increase was negligible (+0.6%); it was quite high, on the other hand for other non-sparkling wines (+6.6%); and finally it was very high for sparkling wines (+66.5%). Exports of must increased by 56.3% in quantity and by 75.5% in value; those of vermouth also increased (+31.1% in volume and +40.8% in value).

Imports of wine were clearly lower (–43.6% in volume, –26.5% in value); those of vermouth increased strongly (+215.7% in volume, +39.1% in value) in particular those of low quality produce. Those of must also increased, from a little less than 600 hectolitres with receipts for 35 million lire, to almost 6000 hectolitres for an expenditure in foreign currency amounting to almost 2.2 billion lire. Imports of wine, must and vermouth in

1993 were 37.9% less in volume and 25.0% lower in value as compared with 1992. The positive trade balance for the wine sector showed an increase of 4,196.9 billion lire (+23.9%) as compared with the previous year.

Amongst the various measures introduced in the wine sector, the application of obligatory distillation and of market support were particularly important. The volume of produce affected by the first measure was set at 26.8 million hectolitres, of which almost half, (12.76 million) were allocated to Italy; that involved in the second measure was set at 6.2 million hectolitres, of which 3.55 were allocated to Italy. As regards measures taken at home, the national register of vines was completed for 93% of the area under vineyards.

The area under olive groves in Italy fell by 6,433 hectares in 1993. It appears that the negative trend has resumed after the slight increase in area recorded in 1992. The production of oil in the 1993-94 season, which was the season of high yield in the usual two-year production cycle, amounted to 579,100 tons, an increase of 33.3% as compared with the previous year. Provisional data from COI suggest that, for the world as a whole, the 1993-94 season's production was higher by 8% as compared with 1992-93.

As compared with the previous year, prices increased, but by less than had been expected. In the last four years, in fact, average prices for better quality oil (the quality «lampante» is an exception) decreased, not only in real terms but also at current prices. This continuous lowering of prices for oil was due above all to a high level of imports.

Problems on the domestic market in 1993 also caused an increase in stocks held by the Intervention Board (AIMA) which rose from 13,097 tons at the end of 1992 to 55,316 tons at 31st December, 1993; the qualities «extra-vergine» (+14.708 tons) and «vergine fino» (+20,755 tons) were those most involved.

Imports also rose, by 19.1% in volume and by 29.9% in value, as compared with 1992, whilst exports remained almost unchanged.Imports were made up for 51.9% of the quality «olio vergine» and for 38.8% of the quality «olio lampante»; exports, instead, were mainly of «raffinato» (49.6%) and «vergine» (32.3%).

Although the implementation of a policy of quality protection for olive oil is universally regarded as urgent, in 1993 no request, amongst the many presented, for recognition of controlled designation of origin for «vergine» became effective.

Under the new Common Agricultural Policy, the area assigned to Italy for the cultivation of oilseeds is 542 thousand hectares, with a portion for set-aside which amounts to 461 thousand hectares. According to ISTAT, however, in 1993 Italy was again unable to cultivate the whole of the area assigned, whilst other countries exceeded their quota and the overall excess appears to have been about 200 thousand hectares. A continuation of this situation would clearly bring with it the risk that there may be a reduction in the area assigned to Italy.

During the 1993-94 marketing season the average price recorded on representative markets was 19.31 ECU per quintal, higher than the reference price which had been fixed at 16.3; thus it was necessary to adjust regional reference prices for soya beans, sunflower, rape and ravizzone on the basis of this average price for calculation of compensatory payments to producers as foreseen in the EEC Regulation no. 1765/92.

The introduction of the new CAP for oilseeds has had a profound effect on the extent of the area cultivated and on production. In the second year of its application there was a very pronounced decrease in production of soya, colza and ravizzone. As compared with 1991, the last year in which the old regime of Community support was applied, the area and output of colza fell by more tha 70% and the reduction in soya was of more than 51%.

In particular, colza has almost disappeared, and is cultivated on an area of only 4,273 hectares with a total production of slightly less than 91 thousand quintals, which was affected also by a reduction in yields of about 4 quintals per hectare. The area under soya decreased again in 1993, by more than 163 hectares and as a result, production fell by 5.3 million quintals. Average yields improved slightly, returning to the levels of 1991.

There was, on the other hand, a slight revival in the cultivation of sunflower, with an increase of 3% in area as compared with 1992; this, however, was not enough to reduce the difference as compared with 1991 and, relative to that date, area was 9.4% lower and production 12.6% lower.

The overall availability of oilseeds for pressing was lower in 1993 as compared with 1992 by about 4%, or more than a million quintals, due exclusively to a reduction in domestic production which fell by 29%. Imports of oilseeds for grinding increased again, by 16% as compared with 1992, amounting to 17,4689 quintals or 67.4% of the total. Exports, which had already fallen considerably in 1992, fell once more and reached little more than 13 million quintals.

Total production of oils continued to fall in 1993, by an amount almost equal to that of 1992. This was due to a decrease in production from processing seeds grown in Italy which fell by about 15%. At the same time, the production of oil from imported seeds increased by only 1.7% and was limited almost entirely to soya. Imports of unrefined and refined oils increased altogether by 168 thousand quintals or 3.2%; the increase was due to the considerable rise in imports of sunflower seed oil which more than tripled, increasing by more than 339 thousand quintals. In contrast with what had happened in 1992, exports of oils fell by 50%.

Chapter 21 – Livestock production

The negative trend in world production of beef continued in 1993 with output amounting to 52.8 million tons (including buffalo meat), a reduction of 1% as compared with the previous year.

In Italy, too, there was a fall in the production of beef (–3.6%) which was linked mainly with lower imports of cattle from countries of Eastern Europe and the closure of a considerable number of marginal cattle-raising enterprises. As a result, the degree of self-sufficiency fell by 3.6%, settling at the level of 62.1%. Despite depreciation of the lira, the competitive position of imported cattle improved on account of fiscal fraud, facilitated by the abolition of Community frontiers. Their prices were between 15 and 20% lower than those of domestically raised animals. Consumption per head of beef fell from 25.9 kg to 25.8 kg in 1993 (–0.4%). Despite the difficult situation for the sector as a whole, certain sub-sectors have demonstrated considerable growth potential, in particular, meat with quality guarantees, certified products and products with high value added.

Trends for pork were different, however. Available data show a slight improvement at global level: the number of pigs amounted to 867 million (–0.26%) and total production of pork reached 73,997 million tons (+3.1%). In the European Union, production of pork, which amounts to 46.9% of total meat production, reached 14.5 million tons (+2.2%) as a result of increased supply from all countries in the Union. At national level, producion of pork increased by 2.8%, reaching 10 million quintals, whilst the herd size was about 8.2 million head. 1993 was a very bad year for pig farmers and profit margins fell considerably. Average producer prices dropped by 16% whilst feed prices rose by 16.5%.

In particular, prices for ham collapsed dramatically, by 33%. The degree of self-sufficiency improved, rising from 60.9% in 1992 to 61.6%. The trade balance showed an improvement of 27% as a result of an increase in exports and a simultaneous decrease in imports. Volumes of imported pork remain very high, however. Imports come exclusively from Community sources, mainly from Netherlands (42%), France (20%) and Germany for fresh pork and Denmark (39%), Belgium and Luxemburg (20%) and Netherlands 19%) for frozen pork.

Production of sheep and goat meat in Italy is estimated at 56,600 tons for 1993 and covers 58% of demand. Consumption per head has remained unchanged for two years at around 1.7 kg. The production of poultry meat has remained stable at about 1.05 million tons whilst consumption per head fluctuated between 18 and 19 kg. and the rate of self-sufficiency was 99%.

As regards dairy products, statistics supplied by UNALAT show a decline in total production in 1993; at year end, total output amounted to 10.2 million tons, about 1% less than the previous year.As regards consumption, there were no particular changes: total household expenditure for dairy products amounted to 16,300 billion lire, being only very slightly influenced by the recession. After the difficult situation prevailing in the last three years, in 1993 the market situation improved considerably. The price index published by ISMEA for the entire group of dairy products showed a clear rise, of 9.3% as compared with 1992. Despite the improvement in producer prices, there is still a strong tendency on the part of farmers to withdraw from production, resulting in a continuous reduction in the size of the national dairy herd which is now 2% less than in 1992. The market situation for Parmesan cheese has remained difficult: during 1993 production fell by 9%, and 51 dairies ceased to operate. The lira exchange rate has had considerable repurcussions on the trade balance: although in volume terms the deficit fell, being about 750 thousand tons of milk equivalent lower, the monetary balance worsened, rising from 2,747 billion lire in 1992 to 3,027 billion lire in 1993. There was a considerable amount of new legislation in 1993. Of particular importance was the liberalisation of retail prices, the conclusion of the interprofessional agreement for determining producer prices, and the approval of the decree relative to the implementation of the Law concerning the attribution of individual milk quotas.

Chapter 22 – Aquaculture and fishing

The most recent data on aquaculture from FAO show a continuous growth in the sector at world level: the value of final output has increased from 27 to 32 billion US dollars between 1990 and 1992. The most important producers are Asiatic countries, particularly China, with an output amounting to $11.6 billion, Japan ($4.6 billion), Indonesia ($2.0 billion) and India ($1.5 billion).

Production in Europe has remained stable overall. The serious crisis afflicting Russia has, however, brought Italy to the rank of third most important producer on the Continent, with a value of production amounting to $438 million, following Norway ($593 billion) and France ($554 billion). During 1993 Norway and Greece strengthened their leadership positions respectively as regards salmon farming (+8%) and sea-bass and sea-bream (+20%).

In 1993 aquaculture production in Italy reached 1,759 thousand quintals, comprising, mainly, mussels (900 thousand quintals), trout (410 thousand quintals) and clams (260 thousand quintals). Production was relatively stable as compared with 1992 (+0.3%)

Final output in the sector of aquaculture, considered as an agro-food sector, reached the value of 788 billion lire, arising for the most part from intensive fish farming (457 billion lire, 58%) and to a lesser extent from sea-farming (280 billion lire, 35%). Trout farming alone makes up 50% of the value of final output. It is important, however, to point out that industrial processing has been included in this figure, as has the process of purification as regards production of shell fish.

The sector of the food industry concerned with fish preparation and preserving is, in fact, in an expansionary phase, During 1993, according to ISTAT, the production index for this sub-sector rose from 115.3 to 139.3 between 1992 and 1993 (base 1985 = 100).

The negative trend noted in consumption of fish and shell fish in Italy during 1992 has continued in 1993 with a fall in current values of 1% as the total dropped from 6,945 to 6,874 billion lire.

Producer prices for the main species of fish raised in aquaculture remained stable except for eel where the average price rose from 13,500 to 15,600 lire per kilo on account of strong demand from Germany, and for trout, where price rose from 3,800 lire per kilo in December 1992 to 3,900 lire per kilo in 1993, The price of sea-bream (spigola) fell from 22,000 lire per kilo in January 1993 to 18,000 lire per kilo but some producers had to sell for less because of the strong competition from Greek produce which arrives on Italian markets at 13-15,000 lire per kilo. Prices were stable for mussels which (not purified) were sold for 1,400 lire per kilo, rising to as much a 2,000 lire for produce from Liguria.

The trade balance for fish and shell fish showed a slight worsening, from –2,886 to –2,901 billion lire. However, there were positive balances for some specific types of fish raised in aquaculture. In fact, there was a strong increase in exports of live trout which rose from 11,000 to 19,000 quintals; in comparison, imports amounted to 2,200 quintals. Exports of eel also rose; in particular, exports of live eel rose from 14 to almost 21 billion lire betweeen 1992 and 1993, whilst imports fell from 20 to 19 billion lire. There were no particular changes in imports and exports of mussels for which Italy remains a net importer.

Chapter 23 – Forestry

There are 6.7 million hectares of forest in Italy, amounting to 22.3% of the total area of the country, a percentage that is slightly lower than the average for the Community as a whole (25%). The particular characteristics of Italian woodland are essentially as follows: they are located mainly in mountainous or hilly areas, property is exceedingly fragmented (60% is private property and the average size is 2-3 hectares) and the proportion of coppice to high forest is eccessive.

As a result, the productivity of much of the area is low and the costs of maintenance and utilisation are high. At the same time, the type of timber available, in terms both of quantity and of quality bears little relation to domestic demand.

In 1993 there was an increase of 2.5% in utilisation as compared with 1992. This was principally due to an increase in timber from conifers for manufacturing. In contrast, production of deciduous timber and of firewood decreased noticeably, by 6% and 7% respectively.

Nevertheless, in face of an overall demand for timber of 8.8 million cubic metres, of which slightly more than 4 million for firewood, import requirements are estimated at 40 million cubic metres of which only 10% consisted in firewood.

It is therefore essential to limit the deficit on the balance of trade in this sector and at the same time to reduce the dependency of the downstream sectors of the filiere on imported timber. Policy should follow two main directions: further development of timber production and improvement of the areas already under production.

Considering the characteristics of the greater part of Italian woodland, there is no doubt that improvements in the quality and quantity of timber production can only come from new areas of plantings, on more fertile soils and with easier access, in order to be able to adopt more valuable strains: in short this means developing timber cultivation on agricultural land no longer utilised.

Alongside similar initiatives, it is, however, necessary to improve existing woodland to increase its productivity both as regards timber and as regards other types of production that can be derived from it.

Timber is only one of the products of our woodland. Others, such as mushrooms, berries and truffles are also available and at times can provide a considerable increase in income, especially in the more marginal areas where timber production is not very profitable. On account of their extreme sensitivity to environmental conditions, however, these products are subject to considerable fluctuations. For example, in 1993 16,700 quintals of mushrooms were harvested for a value of 33 billion lire, whilst the production of truffles amounted to 1,385 quintals, with a value 20 billion lire. These data certainly underestimate the actual production of mushrooms in our woodlands: in some Regions, for example, where there is a lack of regulations for collecting mushrooms or of any fiscal controls in this respect, there may well be a «black market» which does not appear in official statistics and where quantities traded are double those actually reported.

Apart from production linked almost exclusively to timber and forest-based products, mention must be made of the recreational and touristic functions of woodlands. In some areas this function is predominant as compared with that of the production of timber. Evidence for this is provided by the fact that in the last thirty years recreational use of natural resources has increased rapidly in coincidence with social and cultural changes. Protected areas have expanded considerably, reaching 1,700,000 hectares in 1990, equivalent to 5.9% of national territory. At the same time, the number of visitors has increased: it is estimated that in 1990 there were more than 8 million of them in the national parks. In connection with this, it is worth recording that a recent study has estimated the value of final consumption within national parks as 1,165 billion lire.

Turning now to analysis of the sectors of wood furniture and of paper, the available data suggest that, as for other industrial sectors, they have not been spared from the recession.

Turnover for the whole sector amounted to 45,000 billion lire in 1993, of which 24,500 billion originated in the timber sector and 20,500 billion in the furniture sector. As regards domestic production, it appears that there was a considerable fall in activity directly connected with supplying basic timber such as sawing and seasoning wood (–10%); the same is true for the production of plywood, sawn wood and wooden panels (–18% approximately). In contrast, the furniture industry, which has tended to grow in recent years, remained in a state of stagnation (–0.6%). There were encouraging signs of increases in industrial joinery for building (+2%) and even more so in the packaging sector (+13.2%) as a result of the impulse given to exports by the devaluation of the lira.

Imports amounted to little more than 12 million cubic metres, for a value of 5,227 billion lire, showing decreases of 5.3% and 0.2% respectively as compared with 1992. Exports reached a value of 11,918 billion lire, with an increase of 27% in value and of 26% in volume as compared with the previous year. As a result of this and of the decrease

in imports, there was a surplus on the sectoral trade balance of 6,691 billion lire. Thus the timber-furniture sector ranks in third place, after the engineering sector and that of food and clothing, amongst those which show a surplus on the balance of trade.

There are 213 factories in the paper sector in Italy, with a total of about 26,500 employees. In the last decade, production has risen from 4,722,100 tons in 19084 to 6,019,300 in 1993. The domestic recession, however, has had repercussions also on the demand for paper products: in 1993, in fact, this shrank by about 5%. With a volume of production very similar to that of the previous year, (–0.3%), turnover of 6,900 billion lire experienced a more substantial decline (–2.8%) on account of a reduction of prices following the fall in demand.

Appendice

Dati statistici del commercio con l'estero 1992-1993

* La numerazione delle tabelle fa riferimento ai rispettivi capitoli.

TAB. XVI.1 - *Importazioni ed esportazioni di mangimi e di preparati per l'alimentazione animale nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Granoturco[2]	8.140,2	2.543,7	248.686	81.127	1.124,1	2.111,6	34.805	55.775
Segale[2]	71,4	80,6	2.353	3.394	0,8	1,0	76	121
Orzo[2]	4.614,8	–	134.759	–	21,7	–	528	–
Avena[2]	618,6	–	20.977	–	0,4	–	47	–
Farine e polveri di carne, pesci, ecc. non adatte all'alimentazione umana	1.119,7	1.250,7	79.606	91.825	986,7	1.102,9	49.224	63.998
Crusche, setacciature ed altri residui della lavorazione dei cereali e dei legumi	363,0	843,4	6.186	16.736	25,9	27,6	1.192	1.285
Polpe di barbabietola e sottoprodotti della fabbricazione dello zucchero, della birra, alcool, ecc.	1.646,6	588,9	28.699	11.368	51,4	10,3	354	324
Panelli, farine e residui degli oli vegetali	19.774,8	21.916,5	471.976	657.610	1.130,7	543,7	32.380	20.240
Ghiande, fecce di frutta, vinacce, ecc.	850,1	969,1	58.834	77.341	225,2	246,2	34.196	45.030
Foraggi melassati o zuccherati, mangimi misti ed altre preparazioni	4.453,6	4.542,9	754.758	782.415	4.419,6	4.776,2	192.997	241.510
In complesso			**1.806.834**	**1.721.816**			**345.799**	**428.283**

[1] Dati provvisori.

[2] Quantitativi al netto delle quote destinate alla semina ma al lordo delle quote destinate ad altri usi diversi dall'alimentazione del bestiame.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XVI.2 - *Importazioni ed esportazioni di semi e frutta da semente nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Semi di cereali								
frumento tenero	62,4	738,3	2.299	28.938	41,0	19,5	2.455	1.632
frumento duro	17,5	–	1.646	–	53,2	–	4.408	–
orzo	86,1	233,2	3.393	7.752	3,8	1,4	188	116
avena	2,7	–	146	–	0,3	–	14	–
granoturco ibrido	205,0	251,2	91.967	122.817	9,3	20,7	3.382	8.427
Semi di barbabietola								
da zucchero	14,8	15,0	46.915	61.632	97,2	76,0	63.740	58.292
altre barbabietole	..	0,9	8	163	4,6	2,9	2.477	1.472
Semi da foraggio								
veccia	153,0	–	5.862	–	0,9	–	93	–
trifoglio	49,8	–	7.718	–	17,9	–	3.743	–
erba medica	36,0	37,1	7.617	8.055	13,4	23,9	3.184	6.392
altri	195,7	67,6	25.484	4.820	23,0	1,1	5.469	485
Altri semi								
fiori	0,2	1,2	2.713	6.317	0,6	0,3	1.356	2.329
ortaggi, legumi e piante mangerecce	48,5	49,7	56.282	62.007	35,0	28,1	32.467	43.434
bosco, spore e frutti da semenza	5,8	5,2	5.917	6.571	11,1	10,9	8.324	8.397
Patate da semenza	1.074,1	842,2	54.496	44.528	–	66,3	–	7.332
In complesso			**312.463**	**353.600**			**131.300**	**138.308**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XVI.3 - *Importazioni ed esportazioni di fertilizzanti nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Fertilizzanti	Titolo	Importazioni				Esportazioni			
		quantità		valore		quantità		valore	
	%	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Nitrato di sodio	*16*	43,7	37,7	1.599	1.080	0,3	0,2	18	10
Nitrato di calcio	*15,5*	104,6	139,3	3.076	4.534	8,4	3,4	584	186
Nitrato ammonico	*26,5*	0,2	..	9	67	3,5	1,0	58	21
Nitrato ammonico	*32,4*	59,8	340,0	1.172	6.428	72,9	–	863	–
Solfato ammonico	*20,5*	747,3	298,9	6.397	3.451	3.045,0	3.458,2	18.136	27.844
Solfonitrato ammonico	*26,5*	0,2	–	3	–	–	–	–	–
Calciocianamide	*20,5*	202,1	176,7	10.832	10.913	0,5	0,1	18	19
Urea	*46*	3.241,8	3.376,2	62.153	62.495	2.647,5	1.934,8	43.796	36.013
Altri azotati	*28,5/40*	2.192,1	3.101,1	39.874	53.668	3.052,1	2.710,1	36.696	33.913
Azotati				**125.115**	**142.636**			**100.169**	**98.006**
Superfosfato	*18*	174,9	216,1	1.994	3.328	22,8	13,1	1.292	545
Scorie Thomas	*18*	159,0	68,6	1.993	1.061	..	–	15	–
Superfosfato triplo	*46/48*	2.010,9	1.276,4	28.231	23.978	58,0	35,1	867	535
Fosfatici				**32.218**	**28.367**			**2.174**	**1.080**
Cloruro potassico	*60/62*	5.396,3	4.953,0	82.222	91.883	0,9	31,7	83	584
Solfato potassico	*50/52*	852,2	998,4	26.053	29.666	1.193,7	272,2	25.556	8.117
Solfato potassico Mg	*30/32*	457,6	724,5	10.295	13.963	2,5	5,2	296	279
Sali greggi di potassio	*40/42*	8,2	2,1	134	43	0,5	0,1	80	53
Potassici				**118.704**	**135.555**			**26.015**	**9.033**
Fosfato biammonico	*18/46*	–	–	–	–	–	–	–	–
Altri complessi		5.459,0	2.869,6	137.557	81.197	2.412,4	1.450,8	55.357	43.237
Complessi				**137.557**	**81.197**			**55.357**	**43.237**
Totale				**413.594**	**387.755**			**183.715**	**151.356**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XVI.4 - *Importazioni ed esportazioni di antiparassitari per uso agricolo nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Succhi ed estratti vegetali di piretro	0,1	0,2	1.066	1.623	..	..	42	525
Zolfo greggio e raffinato	1.522,9	801,2	14.702	7.410	691,6	551,2	5.962	5.169
Zolfo: sublimato, precipitato, colloidale in forme per la vendita al minuto	6,8	0,6	714	90	5,9	21,0	328	809
Ossicloruri di rame	15,9	29,7	3.603	7.362	8,0	11,9	1.823	2.988
Solfato di rame	6,6	4,0	891	740	–	–	–	–
Preparazioni cupriche	54,3	37,7	29.743	26.395	52,9	53,6	26.848	29.999
Disinfettanti, insetticidi, e simili	642,8	732,3	481.430	636.725	384,7	384,6	263.573	309.051
Totale			**532.149**	**680.345**			**298.576**	**348.541**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XVIII.1 - *Importazioni ed esportazioni di cereali e di prodotti derivati nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Cereali al naturale			**2.568.866**	**305.837**			**106.724**	**73.914**
Frumento tenero	43.060,9	774,2	1.306.201	30.405	184,1	19,6	5.501	1.684
Frumento duro	20.079,7	–	720.309	–	2.209,6	–	50.283	–
Segale	71,4	80,6	2.353	3.394	0,8	1,0	76	121
Orzo	4.700,9	233,2	138.152	7.752	25,5	1,4	715	116
Avena	621,3	–	21.123	–	0,7	–	61	–
Granoturco	8.401,4	2.966,2	344.084	213.494	1.141,9	2.135,3	41.305	64.867
Riso greggio	35,0	30,1	4.632	2.494	79,4	64,8	6.917	5.546
Cereali minori	923,3	1.810,2	31.030	47.368	9,9	4,3	1.026	787
Altri prodotti	77,6	86,8	982	930	37,1	43,5	840	793
Derivati dei cereali[2]			**672.647**	**729.761**			**1.288.731**	**1.307.836**
Riso semigreggio e lavorato	8,9	4,4	414	272	472,0	350,6	22.761	17.421
Farina di frumento	48,1	234,3	2.279	9.247	7.476,0	6.153,8	212.378	209.173
Farina di altri cereali	8,5	38,5	631	2.507	86,7	79,6	4.267	4.442
Semole e semolini	116,8	8,7	3.872	461	9.573,7	120,3	257.897	4.436
Altri cereali lavorati[3]	850,3	173,7	30.438	9.045	10,6	69,4	904	3.969
Prodotti dietetici	896,0	609,6	142.345	164.402	98,4	104,1	39.401	47.017
Panetteria, pasticceria, biscotteria	692,5	583,3	245.966	245.780	993,4	1.116,4	484.408	609.394
Paste alimentari	102,1	104,1	21.214	23.895	502,4	727,1	53.754	149.170
Malto ed estratti di malto	950,7	1.027,4	58.669	65.441	23,2	29,6	3.138	4.791
Altre prep. alim. a base di cereali	178,8	170,8	51.648	54.061	643,9	747,8	175.285	212.201
Crusche ed altri alim. per il bestiame	3.592,6	4.402,5	115.171	154.650	228,4	242,4	34.539	45.822
In complesso			**3.241.513**	**1.035.598**			**1.395.455**	**1.381.750**

[1] Dati provvisori.

[2] Esclusi i prodotti alimentari per usi dietetici e della panetteria fina, pasticceria e biscotteria con elevato contenuto di saccarosio.

[3] Cereali mondati, perlati, spezzati o schiacciati, fiocchi, germi di cereali, cereali soffiati o tostati.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XVIII.2 - *Interscambio bieticolo e di prodotti derivati, di zucchero e di altri prodotti dolciari nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Semi di barbabietole	14,8	15,1	46.922	61.795	101,8	79,0	66.217	59.763
Barbabietola da zucchero e derivati bieticoli[2]	3.261,3	1.772,1	61.737	39.955	791,4	766,5	1.652	2.081
Zucchero			**245.354**	**149.304**			**72.270**	**173.228**
bianco	2.269,7	1.145,4	231.823	135.303	1.891,4	3.307,0	71.991	172.829
greggio, destinato ad essere raffinato	63,3	0,6	2.096	62	..	–	15	–
altro zucchero greggio	80,7	132,5	11.435	13.939	1,5	2,2	279	399
Prodotti a base di zucchero			**1.027.696**	**1.161.202**			**1.190.762**	**1.561.585**
melassi	3.322,3	2.985,4	34.038	35.339	100,8	359,7	2.950	11.656
glucosio	831,7	778,3	75.817	66.996	1.054,3	903,9	84.687	84.081
altri a base di zuccherina[3]	1.255,0	962,2	303.388	341.828	783,1	891,1	334.385	426.420
Altri prodotti dolciari[4]	**2.145,3**	**1.963,1**	**614.453**	**717.039**	**1.571,1**	**1.817,8**	**768.740**	**1.039.428**

[1] Dati provvisori.
[2] Barbabietole fresche, disseccate e in polvere e derivati bieticoli destinati all'alimentazione zootecnica.
[3] Caramelle, confetti, gomme e confetture a base di gelificanti. Esclusi quelli contenenti cacao.
[4] Prodotti a base di zucchero contenenti cacao, cioccolato, gelati, prodotti della panetteria fine, pasticceria, biscotteria con elevato contenuto di saccarosio ecc.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.1 - *Importazioni ed esportazioni di patate e ortaggi freschi nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Patate da semina	1.074,1	842,2	54.496	44.528	–	66,3	–	7.332
di primizia	43,7	779,0	2.104	14.345	2.116,9	1.545,8	80.046	85.171
altre	3.007,0	2.983,7	66.648	64.362	685,5	951,6	29.455	49.488
Cavolfiori	90,9	84,6	8.900	7.480	713,1	772,1	78.009	99.202
Cavoli	85,1	38,8	5.225	3.622	423,2	492,6	46.393	61.805
Insalate	251,1	245,1	50.142	56.999	1.280,9	1.262,6	158.680	178.080
Fagioli	18,7	19,2	6.390	7.360	25,6	38,2	4.812	6.786
Carote, navoni, ravanelli	289,3	115,0	14.562	8.724	1.001,9	1.267,8	65.561	99.383
Cipolle	124,5	263,5	5.271	9.599	358,4	364,7	25.859	38.611
Scalogni, agli e porri	149,2	171,4	23.818	30.072	81,8	107,5	20.212	25.643
Pomodori	506,9	413,4	74.396	58.584	317,7	541,7	41.180	76.758
Cetrioli e cetriolini	18,5	25,1	1.887	2.062	38,3	75,0	2.905	5.928
Peperoni dolci	329,3	347,2	66.095	64.917	96,5	90,3	10.955	11.894
Finocchi	0,2	0,1	21	17	243,1	278,8	28.051	32.360
Spinaci	1,1	0,4	114	88	61,5	66,3	8.745	11.594
Piselli	2,9	18,2	507	1.737	27,4	47,9	4.346	6.207
Asparagi	45,4	36,3	17.220	18.249	3,7	5,4	1.364	2.045
Carciofi	56,6	45,8	8.385	6.723	101,6	114,0	13.641	14.721
Melanzane, zucche e zucchine	136,4	100,6	20.522	19.561	169,3	201,2	24.850	35.566
Fragole	74,8	93,3	32.342	34.636	467,8	462,3	150.659	142.934
Meloni, cocomeri e simili	1.066,1	848,2	62.612	56.755	926,7	944,2	40.234	50.326
Altri	149,2	147,7	16.496	16.799	444,2	547,9	60.096	98.529
Totale			**538.153**	**527.219**			**896.053**	**1.140.363**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XXI.2 - *Importazioni ed esportazioni di conserve e preparati di legumi e ortaggi nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Ortaggi e legumi preparati			629.927	595.044			699.733	904.756
Congelati	1.538,7	1.512,6	177.763	188.615	345,8	320,7	51.659	54.904
Congelati in acqua salata solforata	208,5	47,1	62.944	15.792	23,5	29,9	4.961	3.490
Disseccati, disidratati o evaporati	36,5	64,8	14.928	13.872	32,0	38,2	20.158	24.669
Conservati nell'aceto	16,2	10,7	2.697	2.077	28,5	11,7	4.068	3.009
Conservati senza aceto	1.816,5	1.561,9	315.217	297.169	4.074,0	5.023,2	487.752	641.125
di cui: conserve di pomodoro	635,3	624,3	44.616	59.410	3.103,2	3.648,7	371.087	473.613
Altri prodotti trasformati, in tutto o in parte, di ortaggi	222,1	299,5	56.378	77.519	471,2	556,4	131.135	177.559
Succhi di pomodoro	3,6	7,3	533	777	194,2	179,9	9.539	10.291
In complesso			**630.460**	**595.821**			**709.272**	**915.047**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.3 - *Importazioni ed esportazioni di frutta fresca, secca e tropicale nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Frutta fresca[2]			**316.634**	**196.379**			**1.928.873**	**1.144.686**
Uva da tavola	114,2	90,8	23.073	23.509	5.083,3	6.299,1	584.722	679.417
Fichi	..	0,8	33	2.102	20,9	12,2	3.456	2.458
Mele	591,5	0,8	71.028	18	4.106,8	124,5	407.645	2.548
Pere	1.162,5	770,0	122.756	85.599	1.175,8	1.725,5	129.644	161.900
Cotogne	2,9	2,6	129	222	2,0	2,2	184	168
Albicocche	159,1	137,1	21.501	25.404	196,3	129,4	22.628	20.123
Pesche	103,0	–	22.529	–	5.079,8	–	500.856	–
Ciliege	49,0	–	5.667	–	101,9	–	31.114	–
Actinidia	193,9	183,5	31.827	34.678	1.687,6	2.318,2	217.390	236.483
Altre	89,2	98,5	18.091	24.847	286,3	356,6	31.234	41.589
Frutta secca			**56.840**	**66.458**			**31.653**	**34.400**
Uve	39,8	52,1	12.355	17.135	3,5	2,5	1.340	1.185
Albicocche e pesche	7,7	7,6	2.865	3.732	3,5	5,1	2.185	4.599
Prugne	123,6	111,4	40.162	44.209	1,9	2,3	720	1.322
Mele e pere	1,8	1,2	1.265	813	28,7	30,0	24.483	26.214
Altre	0,3	1,0	193	569	4,7	1,5	2.925	1.080
Frutta tropicale			**756.540**	**539.927**			**13.373**	**76.778**
Banane	9.261,4	5.097,3	651.024	436.127	13,4	442,0	1.240	46.662
Datteri	51,4	50,3	22.300	22.804	1,3	0,9	281	449
Ananassi	507,6	423,6	51.192	44.595	28,6	30,3	2.638	2.894
Noci di cocco	51,8	57,5	3.152	3.778	1,0	3,8	207	460
Noci del Brasile	22,1	21,8	3.124	4.857	6,4	8,0	1.289	2.834
Altre	296,3	296,7	25.748	27.766	31,3	75,0	7.718	23.479
In complesso			**1.130.014**	**802.764**			**1.973.899**	**1.255.864**

[1] Dati provvisori.
[2] Escluse le fragole ed i meloni e simili, inseriti nell'interscambio orticolo (cfr. tab. XX.1)

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.4 - *Importazioni ed esportazioni di succhi e conserve di frutta nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Succhi di frutta[3]	382,6	427,4	99.456	92.441	991,5	1.024,1	187.403	189.565
di cui: mele e pere	94,8	97,7	19.606	14.944	581,3	688,2	120.174	117.836
Succhi di uva	267,0	79,2	11.172	5.563	774,2	956,9	60.646	69.201
Frutta sciroppata o altrimenti preparata	589,3	532,2	77.933	70.711	2.195,0	2.436,0	319.618	347.088
di cui: pesche	110,5	106,7	11.926	11.519	426,1	512,9	45.230	55.429
pere	20,9	6,6	2.508	1.308	322,5	429,4	50.765	64.811
ciliege	1,2	1,1	515	512	21,3	21,9	6.636	8.181
Marmellate e gelatine	82,3	81,4	23.231	23.430	455,7	411,8	86.062	80.503
Frutta solforata e congelata	769,4	614,6	157.843	135.657	268,3	175,5	53.562	31.826
di cui: ciliege solforate	72,2	59,9	7.216	5.186	117,5	138,8	20.798	20.932
olive	499,4	426,5	113.127	102.897	9,3	10,3	2.430	3.698
Frutta candita	10,3	10,1	3.435	4.264	107,8	107,2	35.859	36.299
Frutta tostata in guscio	141,8	103,7	59.715	48.686	64,4	51,4	29.277	26.708
Altri derivati[4]	448,4	372,1	37.675	31.345	1.000,5	857,5	67.957	65.965
In complesso			**470.460**	**412.097**			**840.384**	**847.155**

[1] Esclusi i succhi ed altri derivati agrumari per i quali cfr. tab. XIX.7.
[2] Dati provvisori.
[3] Compresi i miscugli di succhi e di agrumi nonché di frutta e ortaggi. Esclusi i succhi di pomodoro, per i quali cfr. tab. XIX.2.
[4] Farine di frutta e glucosio.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.5 - *Importazioni ed esportazioni di frutta in guscio nel 1992 e nel 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Mandorle	105,4	63,9	50.033	43.526	25,5	50,2	12.554	33.789
Noci con guscio	74,5	69,3	20.669	23.122	7,4	7,9	2.233	2.867
Noci sgusciate	3,9	3,7	2.514	3.233	2,1	1,3	873	1.401
Nocciole con guscio	13,1	10,1	2.006	2.103	37,5	29,7	7.861	7.062
Nocciole sgusciate	102,0	149,8	35.889	80.723	214,8	213,0	81.980	99.632
Pistacchi	93,1	107,1	48.058	55.790	5,8	9,8	8.776	9.828
Altre	30,1	13,2	28.093	2.642	180,6	202,7	62.005	67.397
In complesso			**187.262**	**211.139**			**176.282**	**221.976**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.6 - *Esportazioni di agrumi[1] nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Quantità			Valore		
	1992	1993	Variaz. %	1992	1993	Variaz. %
Arance	1.278,7	1.450,7	*13,5*	70.978	85.641	*20,7*
Mandarini	138,5	322,5	*132,9*	11.043	22.362	*102,5*
Limoni	305,6	254,9	*–16,6*	16.342	15.118	*–7,5*
Altri	2,4	2,7	*12,5*	1.007	2.602	*158,4*
In complesso				**99.370**	**125.723**	***26,5***

[1] Per quanto riguarda le importazioni, costituite quasi esclusivamente da pompelmi, esse sono state pari a q. 408.451 nel 1992 per un valore di 33.215 milioni di lire ed a q. 392.878 nel 1993 per un valore di 30.389 milioni di lire.

[2] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.7 - *Esportazioni di derivati agrumari nel 1992 e 1993[1]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Quantità			Valore		
	1992	1993	Variaz. %	1992	1993	Variaz. %
Essenze				**31.263**	**47.941**	***53,3***
Arancia	2.304	4.573	*98,5*	1.382	2.445	*76,9*
Bergamotto	317	728	*129,7*	3.703	7.743	*109,1*
Limone	6.634	9.431	*42,2*	17.406	25.073	*44,0*
Altri agrumi	1.164	1.313	*12,8*	6.117	7.315	*19,6*
Deterpenate	631	2.044	*223,9*	2.655	5.365	*102,1*
Succhi[2]				**63.009**	**52.025**	***–17,4***
Arancia	379.515	231.069	*–39,1*	60.370	45.773	*–24,2*
Altri agrumi	224.576	238.207	*6,1*	2.639	6.252	*136,9*
Altri derivati						
Scorze salamolate[3]	**67.050**	**73.307**	***9,3***	**3.660**	**4.194**	***14,6***
In complesso				**97.932**	**104.160**	***6,4***

[1] Dati provvisori.

[2] Concentrati e non, con o senza aggiunta di zuccheri.

[3] Scorze di agrumi o di melone fresche, congelate e secche.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.8 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni florovivaistiche dal 1991 al 1993*

(Milioni di lire)

	Importazioni			Variaz. % sul	Esportazioni			Variaz. % sul
	1991	1992	1993	1992	1991	1992	1993	1992
VIVAISMO	**425.505**	**424.467**	**415.985**	***-2,0***	**141.590**	**151.217**	**164.534**	***8,8***
Floricolo[1]	394.030	394.238	380.650	*-3,4*	115.973	122.401	137.720	*12,5*
di cui: bulbi, tuberi e rizomi non fioriti	124.739	128.668	135.919	*5,6*	2.142	2.846	3.279	*15,2*
fioriti	1.659	729	2.652	*263,8*	535	439	429	*-2,3*
piante intere da interno	215.532	211.851	192.616	*-9,1*	39.209	48.392	47.207	*-2,4*
da esterno	52.100	52.990	25.551	*-51,8*	74.087	70.724	84.932	*20,1*
Non floricolo[2]	31.475	30.229	35.335	*16,9*	25.617	28.816	26.814	*-6,9*
FLORICOLTURA	**178.031**	**176.450**	**226.263**	***28,2***	**206.082**	**221.138**	**253.087**	***14,4***
Fiori recisi freschi:	149.334	149.855	197.676	*31,9*	148.791	165.440	144.087	*-12,9*
rose	2.786	4.151	31.351	*655,3*	69	416	7.086	*1.603,4*
garofani	530	600	2.852	*375,3*	2.267	1.443	24.960	*1.629,7*
orchidee	28.519	27.743	45.115	*62,6*	–	–	485	–
gladioli	216	187	954	*410,2*	18	223	162	*-27,4*
crisantemi	1.153	810	37.228	*4.496,0*	284	481	2.263	*370,5*
altri fiori	116.130	116.364	80.176	*-31,1*	146.153	162.877	109.132	*-33,0*
Fiori secchi o preparati	16.506	14.592	13.572	*-7,0*	6.633	7.569	8.261	*9,1*
Fogliame fresco o secco	12.191	12.003	15.015	*25,1*	50.658	48.129	100.739	*109,3*
In complesso	**603.536**	**600.917**	**642.248**	***6,9***	**347.672**	**372.355**	**417.621**	***12,2***

[1] Inclusi i bulbi, tuberi e rizomi fioriti.

[2] Talee e marze di viti, barbatelle di vite e di ananasso, micelio, piantine di ortaggi e di fragole, piante da pien'aria da frutta e da bosco.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.1 - *Importazioni ed esportazioni di vini e vermuth nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di ettolitri; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Vini in complesso[2]			**273.516**	**181.626**			**2.055.174**	**1.125.441**
Vini			80.346	47.258			1.783.470	1.121.631
sino a 13^	349,4	50,8	57.384	22.647	9.902,8	2.809,1	1.549.432	546.511
di cui: d.o.c.	58,2	25,4	26.678	11.323	3.494,2	1.404,6	983.330	273.256
a 13^ a 15^	32,1	6,0	3.412	2.850	201,8	274,7	25.570	53.857
di cui d.o.c.	0,9	1,9	1.278	2.218	10,5	31,0	7.012	29.074
oltre 15^	21,9	26,9	12.949	13.119	56,8	14,5	10.632	3.734
altri vini[3]	21,0	40,7	6.601	8.642	1.237,8	2.403,0	197.836	517.529
Spumanti	95,9	92,1	193.170	134.368	1.018,1	3,2	271.704	3.810
Vermuth	**14,6**	**45,3**	**3.326**	**4.628**	**963,3**	**1.262,2**	**146.183**	**205.827**
Altri prodotti[4]	**0,2**	..	**27**	**6**	**0,4**	**0,3**	**188**	**136**
Totale			**276.869**	**186.260**			**2.201.545**	**1.331.404**

[1] Dati provvisori.

[2] Vini e spumanti. Esclusi i vermuth, i mosti e i succhi d'uva (per i succhi di uva cfr. tab. XIX.4). Si fa presente che l'ISTAT nella voce 88, tav. 4 della Statistica annuale del commercio con l'estero, comprende anche i mosti.

[3] Vini in bottiglie chiuse con tappi a fungo ed altri diversamente presentati aventi sovrappressione da 1 a 3 atmosfere.

[4] Mosti di uva, sciroppi di glucosio e isoglucosio.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.2 - *Importazioni ed esportazioni di olio di oliva dal 1988 al 1993*[1]

(Quantità in tonnellate; valori in miliardi di lire)

Anni	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
1988	258.890	651,8	112.360	284,6	–146.530	–367,2
1989	214.200	710,0	127.070	387,1	–87.130	–322,9
1990	328.187	1.120,8	123.348	425,2	–204.839	–695,6
1991	433.961	1.485,1	135.250	529,8	–298.711	–955,3
1992	250.567	820,6	157.991	572,1	–92.576	–248,5
1993	298.327	1.066,1	158.674	603,1	–139.653	–463,0

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XXI.1 - *Importazioni ed esportazioni di animali vivi e di carne nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Animali vivi (000 capi)			**2.515.145**	**530.832**			**27.243**	**12.725**
Bovini:			1.740.232	14.911			14.347	3
vitelli e vitelle	627,9	–	290.409	–	1,2	–	392	–
torelli, giovenchi, giovenche e tori	1.205,5	–	1.432.347	–	11,7	–	13.146	–
vacche	13,5	–	17.230	–	0,3	–	387	–
buoi	–	–	–	–	–	–	–	–
altri	0,4	8,8	246	14.911	0,4	..	422	3
Suini	1.740,6	1.502,5	346.610	271.867	2,6	0,5	1.354	119
Ovini e caprini	2.535,5	2.286,6	172.551	1.211	0,2	0,1	44	19
Equini			213.279	216.430			3.179	7.026
cavalli	167,6	161,2	212.913	216.058	1,4	1,0	2.981	6.926
asini, muli, e bardotti	2,9	2,8	366	372	0,2	0,1	198	100
Pollame (000 q.)	60,2	70,4	41.674	25.460	37,9	33,3	7.270	5.036
di cui: pulcini	6,1	1,6	27.798	7.860	1,4	0,5	3.725	1.367
Conigli (000 q.)	0,4	0,6	582	672	0,7	0,2	1.047	478
Altri (000 q.)[2]	0,8	0,7	217	281	..	..	2	44
Carne (000 q.)			**5.204.585**	**2.854.855**			**1.253.370**	**1.041.067**
Carne fresca, refrigerata e congelata:			4.976.714	2.688.601			503.217	411.848
bovina e bufalina	4.175,8	628,6	2.396.123	417.620	1.574,9	717,7	377.891	229.100
suina	5.821,4	5.798,2	2.106.454	1.869.404	90,1	91,9	42.885	46.865
equina	163,6	–	63.557	–	0,8	–	517	–
ovina e caprina	214,6	218,7	123.085	143.291	21,6	5,7	4.417	2.287
di volatili da cortile	446,9	405,2	181.858	193.927	280,4	402,0	59.251	114.758
di coniglio e altre	161,0	0,5	59.693	459	4,0	0,4	2.505	433
frattaglie	112,2	150,0	45.944	63.900	117,9	98,9	15.751	18.405
Carni preparate:			227.871	166.254			750.153	629.219
salcicce, salami e simili	15,2	17,7	10.361	13.762	194,0	189,6	188.882	180.174
prosciutti	5,4	8,3	4.567	3.035	20,6	35,5	24.168	38.194
altre carni salate, secche o affumicate	11,9	32,5	13.140	20.594	135,6	178,6	232.486	303.878
estratto e sughi di carne	5,6	6,8	21.619	14.259	4,8	2,7	2.233	1.053
altre preparazioni e conserve di carne	358,4	222,9	177.674	114.419	536,7	90,9	262.907	69.946
Lardo e grassi animali	3,4	1,2	510	185	342,1	324,7	39.477	35.974
In complesso			**7.719.730**	**3.385.687**			**1.280.613**	**1.053.792**

[1] Dati provvisori.
[2] Compresi selvaggina e piccioni.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. XXI.2 - *Importazioni ed esportazioni di latte e di prodotti lattiero-caseari nel 1992 e 1993*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Latte e crema di latte freschi	15.601,9	16.728,4	981.439	1.201.671	134,5	81,7	4.586	8.515
di cui: latte intero	11.684,6	10.697,5	693.133	716.623	22,6	72,1	1.474	5.515
Latte e crema di latte in polvere e non, latte speciale, yogurt	2.489,0	2.279,5	663.757	705.043	23,3	37,8	11.092	14.372
Burro	461,4	292,5	179.705	113.136	194,3	66,4	88.553	37.923
Formaggi a pasta dura e semidura	2.246,7	2.072,1	1.346.092	1.472.879	753,9	881,2	589.575	744.163
di cui: grana	..	0,3	1	231	156,1	177,6	151.514	189.384
pecorino	–	..	–	53	204,3	283,6	142.686	214.117
Formaggi a pasta molle e fusi	477,1	451,0	280.235	307.526	133,6	36,9	99.321	24.130
Caselna e prodotti derivati	161,1	164,4	95.354	114.525	6,9	4,5	3.468	5.824
Alimenti per il bestiame a base di prodotti lattiero-caseari	1.867,7	2.184,7	284.479	312.654	146,5	107,4	15.341	15.487
Altri prodotti lattiero-caseari	15,1	15,3	2.558	2.826	0,7	0,1	313	55
In complesso			**3.833.619**	**4.230.260**			**812.249**	**850.469**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Appendice

Dati statistici per regioni 1992-1993

TAB. A1 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993[2]*

(Milioni di lire)

Prodotti	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	1.350.586	1.445.697	6.516	6.204	1.774.465	1.802.925	142.811	141.613	1.964.586	1.985.086
Cereali	823.579	950.240	93	99	950.057	1.029.428	539	580	660.857	739.690
Leguminose da granella	23.359	22.245	–	–	3.499	3.543	–	–	3.665	3.976
Patate e ortaggi	380.286	358.530	5.643	5.299	319.568	311.586	120.257	117.882	701.574	680.747
Piante industriali	58.352	48.492	191	199	241.111	184.128	47	41	439.334	392.481
Foraggi	17.320	17.689	589	607	37.067	37.886	4.028	4.110	13.818	14.118
Fiori e piante ornamentali	47.690	48.501	–	–	223.163	236.354	17.940	19.000	145.338	154.074
Coltivazioni arboree	852.696	707.200	5.005	4.981	378.960	337.010	865.589	701.061	1.239.413	1.067.053
Vite	427.825	368.967	2.662	2.437	221.282	171.862	222.157	173.620	746.465	626.921
Olivo	–	–	–	–	2.855	1.836	478	455	5.734	4.151
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	379.497	288.509	2.343	2.544	76.122	66.018	640.576	524.362	464.366	410.268
Altre legnose	45.374	49.724	–	–	78.701	97.294	2.378	2.624	22.848	25.713
Allevamenti	2.143.702	2.262.433	62.324	66.255	5.820.965	5.978.863	493.473	515.982	2.966.468	3.165.296
Carni	1.589.923	1.700.089	34.664	38.463	3.271.615	3.404.751	207.630	228.994	2.103.144	2.285.279
Latte	444.196	446.085	25.934	26.005	2.305.166	2.313.517	276.403	277.428	655.396	657.747
Uova e altri	109.583	116.259	1.726	1.787	244.184	260.595	9.440	9.560	207.928	222.270
In complesso	**4.346.984**	**4.415.330**	**73.845**	**77.440**	**7.974.390**	**8.118.798**	**1.501.873**	**1.358.656**	**6.170.467**	**6.217.435**
di cui %										
erbacee	*31,1*	*32,7*	*8,8*	*8,0*	*22,2*	*22,2*	*9,5*	*10,4*	*31,8*	*31,9*
arboree	*19,6*	*16,0*	*6,8*	*6,4*	*4,8*	*4,2*	*57,6*	*51,6*	*20,1*	*17,2*
allevamenti	*49,3*	*51,3*	*84,4*	*85,6*	*73,0*	*73,6*	*32,9*	*38,0*	*48,1*	*50,9*
					A PREZZI COSTANTI (1985)					
Coltivazioni erbacee	1.327.744	1.351.025	5.128	5.133	1.800.074	1.679.696	117.780	121.476	2.068.131	1.955.574
Cereali	828.271	896.882	96	96	972.424	995.898	570	568	719.741	770.176
Leguminose da granella	21.076	17.307	–	–	3.250	2.907	–	–	3.479	3.412
Patate e ortaggi	272.240	261.342	4.348	4.334	241.526	246.195	97.679	99.789	586.568	568.126
Piante industriali	102.871	67.352	166	166	383.602	218.881	36	36	655.651	502.239
Foraggi	15.466	15.873	518	537	33.086	33.983	3.606	3.698	12.335	12.664
Fiori e piante ornamentali	87.820	92.269	–	–	166.186	181.832	15.889	17.385	90.357	98.957
Coltivazioni arboree	660.679	592.507	3.300	3.639	228.993	218.562	671.242	590.836	957.455	904.217
Vite	208.263	200.394	1.352	1.352	103.709	89.755	96.823	85.197	486.332	455.109
Olivo	–	–	–	–	2.372	1.581	395	391	4.744	3.560
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	421.175	359.364	1.948	2.287	68.735	63.148	572.387	503.520	450.647	428.610
Altre legnose	31.241	32.749	–	–	54.177	64.078	1.637	1.728	15.732	16.938
Allevamenti	1.905.620	1.915.023	54.143	54.358	5.053.715	5.050.812	430.116	428.557	2.733.255	2.735.746
Carni	1.432.536	1.448.767	30.839	31.483	2.908.038	2.941.043	190.616	193.411	1.981.059	1.993.551
Latte	368.577	361.747	21.633	21.204	1.913.788	1.877.581	230.152	225.791	555.246	544.709
Uova e altri	104.507	104.509	1.671	1.671	231.889	232.188	9.348	9.355	196.950	197.486
In complesso	**3.894.043**	**3.858.555**	**62.571**	**63.130**	**7.082.782**	**6.949.070**	**1.219.138**	**1.140.869**	**5.758.841**	**5.595.537**
di cui %										
erbacee	*34,1*	*35,0*	*8,2*	*8,1*	*25,4*	*24,2*	*9,7*	*10,6*	*35,9*	*34,9*
arboree	*17,0*	*15,4*	*5,3*	*5,8*	*3,2*	*3,1*	*55,0*	*51,8*	*16,6*	*16,2*
allevamenti	*48,9*	*49,6*	*86,5*	*86,1*	*71,4*	*72,7*	*35,3*	*37,6*	*47,5*	*48,9*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	417.657	395.832	988.624	965.270	2.250.956	2.129.010	932.583	917.234
Cereali	216.764	239.558	1.469	1.470	793.134	818.834	299.101	300.430
Leguminose da granella	246	372	169	193	8.574	6.599	4.844	2.011
Patate e ortaggi	65.066	50.359	126.766	112.829	910.197	857.061	287.882	273.664
Piante industriali	80.145	57.903	424	445	420.102	342.179	90.809	88.366
Foraggi	3.144	3.209	803	819	20.706	21.156	6.125	6.257
Fiori e piante ornamentali	52.292	44.431	858.993	849.514	98.243	83.181	243.822	246.506
Coltivazioni arboree	227.220	210.829	59.750	56.375	2.370.508	1.702.820	757.912	715.630
Vite	150.612	133.496	19.143	18.910	676.410	513.095	393.618	318.251
Olivo	–	–	25.453	24.376	2.028	2.443	92.709	96.371
Agrumi	–	–	298	394	–	–	–	46
Frutta fresca e in guscio	37.355	33.993	13.065	10.503	1.641.916	1.131.252	56.411	58.139
Altre legnose	39.253	43.340	1.791	2.192	50.154	56.030	215.174	242.823
Allevamenti	467.263	484.247	121.155	129.164	3.425.131	3.549.316	682.196	712.767
Carni	310.016	325.425	94.181	101.135	2.195.415	2.296.805	524.230	548.749
Latte	138.913	139.413	13.843	13.944	945.703	949.363	112.300	115.973
Uova e altri	18.334	19.409	13.131	14.085	284.013	303.148	45.666	48.045
In complesso	**1.112.140**	**1.090.908**	**1.169.529**	**1.150.809**	**8.046.595**	**7.381.146**	**2.372.691**	**2.345.631**
di cui %								
erbacee	*37,6*	*36,2*	*84,5*	*83,9*	*28,1*	*28,8*	*39,3*	*39,1*
arboree	*20,4*	*19,3*	*5,1*	*4,9*	*29,3*	*23,1*	*31,9*	*30,5*
allevamenti	*42,0*	*44,5*	*10,4*	*11,2*	*42,6*	*48,1*	*28,8*	*30,4*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	494.511	417.564	905.856	915.753	2.201.662	1.981.840	903.939	891.798
Cereali	227.152	240.830	1.511	1.402	824.690	793.601	315.312	299.524
Leguminose da granella	235	320	145	145	8.440	5.854	5.385	1.743
Patate e ortaggi	48.384	45.623	100.849	93.442	774.598	735.765	223.031	227.642
Piante industriali	180.951	97.205	406	406	496.191	358.314	125.399	117.736
Foraggi	2.805	2.878	733	751	18.483	18.977	5.466	5.611
Fiori e piante ornamentali	34.984	30.708	802.212	819.607	79.260	69.329	229.346	239.542
Coltivazioni arboree	160.046	164.245	45.046	43.875	2.088.083	1.579.353	475.787	478.764
Vite	94.013	93.360	11.949	12.888	483.724	401.860	207.219	189.674
Olivo	–	–	19.368	19.239	1.683	2.102	69.202	74.584
Agrumi	–	–	295	388	–	–	–	46
Frutta fresca e in guscio	39.005	42.340	12.204	9.920	1.568.154	1.138.496	51.190	54.478
Altre legnose	27.028	28.545	1.230	1.440	34.522	36.895	148.176	159.982
Allevamenti	410.252	410.433	131.210	131.907	3.061.882	3.063.649	626.058	627.354
Carni	277.072	279.456	107.021	107.830	2.008.375	2.024.217	482.848	484.498
Latte	115.717	113.511	11.725	11.510	784.198	769.495	99.013	98.906
Uova e altri	17.463	17.466	12.464	12.567	269.309	269.937	44.197	43.950
In complesso	**1.064.809**	**992.242**	**1.082.112**	**1.091.535**	**7.351.627**	**6.624.842**	**2.005.784**	**1.997.916**
di cui %								
erbacee	*46,5*	*42,1*	*83,6*	*83,9*	*29,9*	*29,9*	*45,1*	*44,6*
arboree	*15,0*	*16,5*	*4,2*	*4,0*	*28,4*	*23,8*	*23,7*	*24,0*
allevamenti	*38,5*	*41,4*	*12,2*	*12,1*	*41,7*	*46,2*	*31,2*	*31,4*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	466.972	476.870	916.139	843.115	1.403.197	1.286.092	666.623	591.151
Cereali	208.155	226.426	355.530	369.743	209.732	214.411	118.889	105.535
Leguminose da granella	8.362	8.807	2.396	3.891	5.587	5.452	3.290	3.912
Patate e ortaggi	71.706	69.011	308.958	301.248	953.720	836.782	475.439	414.088
Piante industriali	167.374	160.956	184.336	112.738	51.298	46.357	45.444	43.933
Foraggi	3.194	3.260	5.679	5.813	10.928	11.160	19.807	3.837
Fiori e piante ornamentali	8.181	8.410	59.240	49.682	171.932	171.930	3.754	19.846
Coltivazioni arboree	131.733	126.165	276.251	226.457	796.613	707.203	557.110	483.589
Vite	79.411	73.190	180.695	134.577	332.652	259.197	372.885	312.987
Olivo	35.698	36.422	16.057	16.723	123.513	112.287	114.706	104.231
Agrumi	–	–	–	–	7.237	6.703	–	–
Frutta fresca e in guscio	11.777	11.178	54.606	48.127	310.627	303.647	68.801	65.589
Altre legnose	4.847	5.375	24.893	27.030	22.584	25.369	718	782
Allevamenti	420.150	435.908	521.820	549.076	994.430	1.046.582	420.831	443.870
Carni	338.187	350.074	428.642	451.906	573.925	616.238	308.329	327.518
Latte	35.576	36.340	36.488	37.045	371.120	377.975	69.702	70.745
Uova e altri	46.387	49.494	56.690	60.125	49.385	52.369	42.800	45.607
In complesso	**1.018.855**	**1.038.943**	**1.714.210**	**1.618.648**	**3.194.240**	**3.039.877**	**1.644.564**	**1.518.610**
di cui %								
erbacee	*45,8*	*45,9*	*53,4*	*52,1*	*43,9*	*42,3*	*40,5*	*38,9*
arboree	*12,9*	*12,1*	*16,2*	*14,0*	*24,9*	*23,3*	*33,9*	*31,9*
allevamenti	*41,3*	*42,0*	*30,4*	*33,9*	*31,2*	*34,4*	*25,6*	*29,2*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	485.117	465.912	896.988	792.103	1.192.447	1.109.500	597.233	527.145
Cereali	212.525	213.706	382.140	376.696	226.919	219.714	126.426	105.852
Leguminose da granella	9.393	8.934	2.603	3.670	5.658	4.798	3.089	3.356
Patate e ortaggi	58.064	58.569	244.295	243.936	744.224	675.605	397.674	352.104
Piante industriali	193.736	172.701	213.614	119.903	56.426	44.964	46.063	41.036
Foraggi	2.852	2.925	5.068	5.212	9.754	154.409	3.348	3.439
Fiori e piante ornamentali	8.547	9.077	49.268	42.686	149.466	10.010	20.633	21.358
Coltivazioni arboree	89.233	91.926	203.586	179.627	688.464	678.735	387.715	366.176
Vite	49.337	50.338	123.806	101.525	215.590	184.357	226.093	207.104
Olivo	27.493	29.082	13.247	14.323	93.743	88.366	94.991	89.491
Agrumi	–	–	–	–	6.955	6.909	–	–
Frutta fresca e in guscio	9.067	8.967	49.375	45.958	356.626	382.392	66.132	69.066
Altre legnose	3.336	3.539	17.158	17.821	15.550	16.711	499	515
Allevamenti	379.954	383.111	482.251	485.157	888.250	889.637	386.386	387.692
Carni	305.053	308.244	396.591	399.780	522.765	527.205	285.788	287.584
Latte	30.649	30.419	31.544	31.155	317.666	314.704	59.412	58.705
Uova e altri	44.252	44.448	54.116	54.222	47.819	47.728	41.186	41.403
In complesso	**954.304**	**940.949**	**1.582.825**	**1.456.887**	**2.769.161**	**2.677.872**	**1.371.334**	**1.281.013**
di cui %								
erbacee	*50,8*	*49,5*	*56,7*	*54,4*	*43,1*	*41,4*	*43,6*	*41,1*
arboree	*9,4*	*9,8*	*12,8*	*12,3*	*24,9*	*25,3*	*28,3*	*28,6*
allevamenti	*39,8*	*40,7*	*30,5*	*33,3*	*32,0*	*33,3*	*28,1*	*30,3*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993[2]*

(Milioni di lire)

Prodotti	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	180.476	173.948	2.114.167	1.892.395	2.529.303	2.429.567	295.140	373.701
Cereali	106.378	96.267	176.701	180.819	326.027	360.296	131.864	185.814
Leguminose da granella	531	590	17.397	25.215	4.451	6.228	5.743	5.018
Patate e ortaggi	39.195	41.768	1.377.757	1.185.537	1.697.482	1.568.443	142.968	172.888
Piante industriali	32.881	33.798	245.969	236.339	117.565	105.433	10.321	5.523
Foraggi	1.491	1.525	8.283	8.467	1.628	1.661	1.353	1.387
Fiori e piante ornamentali	–	–	288.060	256.018	382.150	387.506	2.891	3.071
Coltivazioni arboree	56.797	51.385	1.112.986	1.062.278	2.668.551	2.376.024	224.108	209.473
Vite	30.820	27.353	184.890	157.110	1.149.113	1.029.806	49.123	37.011
Olivo	16.340	14.842	105.327	146.523	1.190.259	1.008.394	59.971	64.716
Agrumi	–	–	51.819	48.550	54.341	52.803	39.366	35.998
Frutta fresca e in guscio	8.416	7.874	758.216	694.661	230.856	235.105	71.531	67.299
Altre legnose	1.221	1.316	12.734	15.434	43.982	49.916	4.117	4.449
Allevamenti	204.158	215.905	899.718	950.771	501.008	526.180	216.326	225.864
Carni	153.881	164.951	553.587	596.687	225.768	245.510	148.285	155.417
Latte	40.828	41.050	257.018	259.098	228.645	230.939	59.398	61.259
Uova e altri	9.449	9.904	89.113	94.986	46.595	49.731	8.643	9.188
In complesso	**441.431**	**441.238**	**4.126.871**	**3.905.444**	**5.698.862**	**5.331.771**	**735.574**	**809.038**
di cui %								
erbacee	*40,9*	*39,4*	*51,2*	*48,5*	*44,4*	*45,6*	*40,1*	*46,2*
arboree	*12,9*	*11,7*	*27,0*	*27,2*	*46,8*	*44,5*	*30,5*	*25,9*
allevamenti	*46,2*	*48,9*	*21,8*	*24,3*	*8,8*	*9,9*	*29,4*	*27,9*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	205.248	188.692	1.808.327	1.643.467	2.130.860	2.130.080	279.528	347.474
Cereali	119.134	102.229	189.757	183.960	357.869	374.510	146.170	193.217
Leguminose da granella	524	524	15.723	19.756	4.669	5.920	6.195	4.728
Patate e ortaggi	31.838	35.338	997.104	872.884	1.321.512	1.306.297	113.447	140.888
Piante industriali	52.420	49.232	210.930	203.556	119.996	101.028	9.827	4.454
Foraggi	1.332	1.369	7.390	7.591	1.454	1.490	1.208	1.245
Fiori e piante ornamentali	–	–	387.423	355.720	325.360	340.835	2.681	2.942
Coltivazioni arboree	40.765	38.865	958.282	960.510	2.210.920	2.064.988	205.776	203.951
Vite	19.119	18.402	107.507	99.354	903.365	863.592	37.869	30.817
Olivo	13.509	12.723	87.213	125.800	992.163	871.488	53.746	60.111
Agrumi	–	–	49.275	48.962	53.626	56.889	38.595	38.129
Frutta fresca e in guscio	7.296	6.873	705.515	676.218	231.509	240.168	72.730	71.962
Altre legnose	841	867	8.772	10.176	30.257	32.851	2.836	2.932
Allevamenti	189.193	188.633	805.655	808.934	442.609	441.357	190.789	191.336
Carni	145.761	145.832	504.782	511.308	206.807	208.346	130.117	130.741
Latte	34.244	33.611	215.953	212.480	190.925	188.104	52.149	52.072
Uova e altri	9.188	9.190	84.920	85.146	44.877	44.907	8.523	8.523
In complesso	**435.206**	**416.190**	**3.572.264**	**3.412.911**	**4.784.389**	**4.636.425**	**676.093**	**742.761**
di cui %								
erbacee	*47,1*	*45,4*	*50,6*	*48,1*	*44,5*	*45,9*	*41,3*	*46,8*
arboree	*9,4*	*9,3*	*26,8*	*28,1*	*46,2*	*44,6*	*30,5*	*27,5*
allevamenti	*43,5*	*45,3*	*22,6*	*23,8*	*9,3*	*9,5*	*28,2*	*25,7*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	515.352	489.119	2.213.505	1.839.354	494.171	523.621	21.623.829	20.707.804
Cereali	48.012	47.618	328.006	281.007	102.152	132.164	5.857.039	6.280.429
Leguminose da granella	6.719	7.445	25.417	21.796	2.823	3.533	127.072	130.826
Patate e ortaggi	425.570	400.725	1.493.391	1.263.146	333.359	328.533	10.236.784	9.350.126
Piante industriali	7.024	4.870	252	247	21.030	22.550	2.214.009	1.886.978
Foraggi	4.284	4.385	3.895	3.978	4.636	4.736	152.725	156.060
Fiori e piante ornamentali	23.743	24.076	362.544	269.180	30.171	32.105	3.036.200	2.903.385
Coltivazioni arboree	819.342	1.333.947	2.785.297	2.609.694	229.030	247.327	16.414.871	14.936.501
Vite	89.320	75.512	1.014.880	835.275	101.390	109.842	6.445.353	5.379.419
Olivo	168.239	746.731	167.086	344.490	31.511	40.440	2.157.964	2.765.431
Agrumi	470.711	420.864	1.328.231	1.147.498	37.282	29.797	1.989.285	1.742.653
Frutta fresca e in guscio	77.773	76.054	225.076	224.508	24.102	25.379	5.153.432	4.285.009
Altre legnose	13.299	14.786	50.024	57.923	34.745	41.869	668.837	763.989
Allevamenti	329.530	347.633	856.192	918.653	1.035.137	1.085.830	22.581.977	23.610.595
Carni	254.883	269.067	546.857	596.948	581.456	608.536	14.444.618	15.312.542
Latte	40.942	42.560	215.114	221.294	425.300	448.479	6.697.985	6.766.259
Uova e altri	33.705	36.006	94.221	100.411	28.381	28.815	1.439.374	1.531.794
In complesso	**1.664.224**	**2.170.699**	**5.854.994**	**5.367.701**	**1.758.338**	**1.856.778**	**60.620.677**	**59.254.900**
di cui %								
erbacee	*31,0*	*22,5*	*37,8*	*34,3*	*28,1*	*28,2*	*35,7*	*35,0*
arboree	*49,2*	*61,5*	*47,6*	*48,6*	*13,0*	*13,3*	*27,1*	*25,2*
allevamenti	*19,8*	*16,0*	*14,6*	*17,1*	*58,9*	*58,5*	*37,2*	*39,8*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	437.698	432.370	1.800.302	1.625.114	399.322	443.925	20.057.895	19.025.641
Cereali	51.192	48.435	367.782	300.202	108.664	132.849	6.178.345	6.250.347
Leguminose da granella	6.348	6.226	29.708	23.112	3.162	3.498	129.082	116.210
Patate e ortaggi	344.717	343.313	1.110.449	1.076.596	237.920	255.765	7.950.467	7.643.553
Piante industriali	6.657	4.315	207	207	19.446	18.992	2.874.595	2.122.723
Foraggi	3.822	3.931	3.477	3.569	4.140	4.250	136.343	140.003
Fiori e piante ornamentali	24.962	26.150	288.679	221.428	25.990	28.571	2.789.063	2.752.805
Coltivazioni arboree	736.408	1.225.084	2.367.993	2.332.451	167.866	185.351	13.347.639	12.903.662
Vite	51.778	47.923	682.340	608.242	61.048	70.053	4.171.236	3.811.296
Olivo	140.751	649.107	136.411	292.842	25.705	34.352	1.776.736	2.369.142
Agrumi	453.641	433.946	1.292.765	1.176.441	35.577	30.377	1.930.729	1.792.087
Frutta fresca e in guscio	81.063	84.351	221.983	216.717	21.612	22.985	5.008.353	4.427.820
Altre legnose	9.175	9.757	34.494	38.209	23.924	27.584	460.585	503.317
Allevamenti	297.802	299.401	771.971	777.956	938.961	943.561	20.180.072	20.214.614
Carni	228.612	229.990	493.724	500.177	519.401	519.987	13.157.805	13.273.450
Latte	36.614	36.706	187.993	187.376	389.618	394.144	5.646.816	5.563.930
Uova e altri	32.576	32.705	90.254	90.403	29.942	29.430	1.375.451	1.377.234
In complesso	**1.471.908**	**1.956.855**	**4.940.266**	**4.735.521**	**1.506.149**	**1.572.837**	**53.585.606**	**52.143.917**
di cui %								
erbacee	*29,8*	*22,1*	*36,5*	*34,3*	*26,5*	*28,3*	*37,4*	*36,5*
arboree	*50,0*	*62,6*	*47,9*	*49,3*	*11,2*	*11,8*	*24,9*	*24,7*
allevamenti	*20,2*	*15,3*	*15,6*	*16,4*	*62,3*	*59,9*	*37,7*	*38,8*

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi ad uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1992 e 1993*[1]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1985)				
	totale	di cui: concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	di cui: concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
ANNO 1992										
Piemonte	1.507.132	137.567	95.207	79.912	840.110	1.449.323	136.984	67.772	72.010	829.428
Valle d'Aosta	23.291	198	298	146	18.617	19.113	178	212	132	14.947
Liguria	139.460	5.758	12.835	15.211	48.425	146.380	5.516	9.136	13.707	63.991
Lombardia	3.183.398	210.212	93.516	101.594	2.220.796	2.793.365	213.398	66.568	91.548	1.887.137
Trentino-Alto Adige	353.737	24.080	35.311	5.976	195.395	318.001	23.216	25.136	5.386	175.862
Veneto	2.014.814	176.423	129.001	97.837	1.171.363	1.938.284	178.616	91.828	88.162	1.155.785
Friuli-V. Giulia	378.183	52.473	25.944	27.837	184.081	356.506	53.685	18.468	24.679	172.191
Emilia-Romagna	2.389.864	216.172	180.165	116.361	1.361.116	2.398.331	221.131	128.248	104.855	1.436.822
Toscana	643.974	85.084	44.558	39.628	266.266	650.276	87.238	31.718	35.709	281.842
Umbria	323.979	38.825	18.618	14.654	159.620	324.247	40.087	13.253	13.205	161.646
Marche	478.211	64.463	35.255	48.081	207.332	471.052	65.336	25.096	43.326	216.940
Lazio	782.722	83.601	45.982	41.044	388.169	750.711	83.830	32.732	36.985	376.005
Abruzzo	383.755	64.688	25.770	20.821	162.277	368.918	65.624	18.344	18.762	162.176
Molise	146.853	17.321	6.255	8.245	80.900	144.505	17.474	4.453	7.430	81.250
Campania	801.803	74.724	67.240	50.454	354.043	765.947	75.836	47.864	45.465	341.949
Puglia	954.666	157.206	118.002	54.903	190.113	885.173	157.790	83.998	49.474	165.735
Basilicata	200.933	23.353	14.687	12.678	82.604	187.000	23.699	10.455	11.424	73.393
Calabria	333.144	48.945	30.063	11.501	130.570	348.964	48.909	21.400	10.364	159.066
Sicilia	944.269	131.792	92.270	51.318	332.124	866.791	129.760	65.682	46.237	311.501
Sardegna	592.824	50.580	26.826	13.427	389.423	522.988	49.064	19.096	12.099	333.041
Italia	**16.577.012**	**1.663.465**	**1.097.803**	**811.628**	**8.783.344**	**15.705.875**	**1.677.371**	**781.459**	**730.959**	**8.400.707**
ANNO 1993										
Piemonte	1.594.348	139.356	97.311	80.301	878.438	1.431.963	134.769	65.942	69.969	812.746
Valle d'Aosta	24.927	201	305	147	19.633	19.069	175	206	128	14.653
Liguria	148.985	5.833	13.119	15.285	51.153	145.925	5.427	8.890	13.318	62.695
Lombardia	3.300.422	212.946	95.583	102.088	2.260.407	2.754.138	209.947	64.771	88.953	1.837.072
Trentino-Alto Adige	365.583	24.394	36.091	6.005	202.566	307.619	22.840	24.457	5.233	170.913
Veneto	2.143.888	178.718	131.852	98.313	1.238.915	1.912.601	175.727	89.348	85.664	1.128.544
Friuli-V. Giulia	397.639	53.155	26.517	27.520	189.007	353.232	52.817	17.969	23.979	167.822
Emilia-Romagna	2.472.831	218.984	184.146	116.927	1.397.408	2.338.844	217.555	124.785	101.883	1.401.517
Toscana	686.456	86.191	45.543	39.821	275.663	645.987	85.827	30.862	34.697	275.213
Umbria	343.037	39.330	19.029	14.725	164.115	321.226	39.439	12.895	12.831	158.723
Marche	504.904	65.301	36.034	48.315	216.088	467.898	64.279	24.418	42.098	212.708
Lazio	828.198	84.688	46.998	41.244	405.163	741.863	82.474	31.848	35.937	367.324
Abruzzo	403.560	65.529	26.339	20.922	169.643	365.126	64.563	17.849	18.230	158.577
Molise	157.007	17.546	6.393	8.285	84.830	144.077	17.191	4.332	7.219	79.002
Campania	848.438	75.696	68.726	50.699	370.951	752.227	74.610	46.572	44.176	334.753
Puglia	1.013.017	159.251	120.610	55.170	198.110	878.539	155.238	81.730	48.072	161.297
Basilicata	216.452	23.657	15.012	12.740	85.446	187.985	23.316	10.172	11.101	71.742
Calabria	375.813	49.582	30.727	11.557	136.467	360.390	48.118	20.822	10.070	155.797
Sicilia	999.574	133.504	94.313	51.562	353.233	861.491	127.667	63.911	44.927	306.256
Sardegna	628.182	51.238	27.420	13.492	404.694	521.284	48.270	18.581	11.756	326.147
Italia	**17.453.261**	**1.685.100**	**1.122.068**	**815.118**	**9.101.930**	**15.511.484**	**1.650.249**	**760.360**	**710.241**	**8.203.501**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A3 - *Produzione vendibile*[1], *consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1992 e 1993*[2]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1992			
Piemonte	4.346.984	1.507.132	2.839.852	3.894.043	1.449.323	2.444.720
Valle d'Aosta	73.845	23.291	50.554	62.571	19.113	43.458
Liguria	1.169.529	139.460	1.030.069	1.082.112	146.380	935.732
Lombardia	7.974.390	3.183.398	4.790.992	7.082.782	2.793.365	4.289.417
Trentino-Alto Adige	1.501.873	353.737	1.148.136	1.219.138	318.001	901.137
Veneto	6.170.467	2.014.814	4.155.653	5.758.841	1.938.284	3.820.557
Friuli-V. Giulia	1.112.140	378.183	733.957	1.064.809	356.506	708.303
Emilia-Romagna	8.046.595	2.389.864	5.656.731	7.351.627	2.398.331	4.953.296
Toscana	2.372.691	643.974	1.728.717	2.005.784	650.276	1.355.508
Umbria	1.018.855	323.979	694.876	954.304	324.247	630.057
Marche	1.714.210	478.211	1.235.999	1.582.825	471.052	1.111.773
Lazio	3.194.240	782.722	2.411.518	2.769.161	750.711	2.018.450
Abruzzo	1.644.564	383.755	1.260.809	1.371.334	368.918	1.002.416
Molise	441.431	146.853	294.578	435.206	144.505	290.701
Campania	4.126.871	801.803	3.325.068	3.572.264	765.947	2.806.317
Puglia	5.698.862	954.666	4.744.196	4.784.389	885.173	3.899.216
Basilicata	735.574	200.933	534.641	676.093	187.000	489.093
Calabria	1.664.224	333.144	1.331.080	1.471.908	348.964	1.122.944
Sicilia	5.854.994	944.269	4.910.725	4.940.266	866.791	4.073.475
Sardegna	1.758.338	592.824	1.165.514	1.506.149	522.988	983.161
Italia	**60.620.677**	**16.577.012**	**44.043.665**	**53.585.606**	**15.705.875**	**37.879.731**
			ANNO 1993			
Piemonte	4.415.330	1.594.348	2.820.982	3.858.555	1.431.963	2.426.592
Valle d'Aosta	77.440	24.927	52.513	63.130	19.069	44.061
Liguria	1.150.809	148.985	1.001.824	1.091.535	145.925	945.610
Lombardia	8.118.798	3.300.422	4.818.376	6.949.070	2.754.138	4.194.932
Trentino-Alto Adige	1.358.656	365.583	993.073	1.140.869	307.619	833.250
Veneto	6.217.435	2.143.888	4.073.547	5.595.537	1.912.601	3.682.936
Friuli-V. Giulia	1.090.908	397.639	693.269	992.242	353.232	639.010
Emilia-Romagna	7.381.146	2.472.831	4.908.315	6.624.842	2.338.844	4.285.998
Toscana	2.345.631	686.456	1.659.175	1.997.916	645.987	1.351.929
Umbria	1.038.943	343.037	695.906	940.949	321.226	619.723
Marche	1.618.648	504.904	1.113.744	1.456.887	467.898	988.989
Lazio	3.039.877	828.198	2.211.679	2.677.872	741.863	1.936.009
Abruzzo	1.518.610	403.560	1.115.050	1.281.013	365.126	915.887
Molise	441.238	157.007	284.231	416.190	144.077	272.113
Campania	3.905.444	848.438	3.057.006	3.412.911	752.227	2.660.684
Puglia	5.331.771	1.013.017	4.318.754	4.636.425	878.539	3.757.886
Basilicata	809.038	216.452	592.586	742.761	187.985	554.776
Calabria	2.170.699	375.813	1.794.886	1.956.855	360.390	1.596.465
Sicilia	5.367.701	999.574	4.368.127	4.735.521	861.491	3.874.030
Sardegna	1.856.778	628.182	1.228.596	1.572.837	521.284	1.051.553
Italia	**59.254.900**	**17.453.261**	**41.801.639**	**52.143.917**	**15.511.484**	**36.632.433**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			823.579			950.240			93			99
Frumento tenero	6.400	30.455	194.912	6.003	33.230	199.477	1	31.000	31	1	34.000	34
Frumento duro	349	38.372	13.392	487	40.265	19.609	–	–	–	–	–	–
Segale	16	27.875	446	17	30.882	525	–	–	–	–	–	–
Orzo	506	28.354	14.347	607	31.213	18.946	–	–	–	–	–	–
Avena	11	35.455	390	2	39.000	78	–	–	–	–	–	–
Risone	6.580	61.629	405.518	6.880	66.137	455.022	–	–	–	–	–	–
Granoturco	6.136	30.148	184.988	7.881	31.429	247.694	2	31.000	62	2	32.500	65
Cereali minori	35	41.000	1.435	32	44.688	1.430	–	–	–	–	–	–
Paglia di cereali	1.157	7.045	8.151	1.031	7.235	7.459	–	–	–	–	–	–
Leguminose da granella			23.359			22.245			–			–
Fave secche	1	53.000	53	1	58.000	58	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	103	159.282	16.406	103	182.117	18.758	–	–	–	–	–	–
Piselli secchi	80	85.900	6.872	36	94.444	3.400	–	–	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	1	28.000	28	1	29.000	29	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			380.286			358.530			5.643			5.299
Patate	973	34.126	33.205	898	31.687	28.455	71	39.465	2.802	74	36.649	2.712
Fave fresche	1	46.000	46	1	44.000	44	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	151	155.265	23.445	157	166.280	26.106	–	–	–	–	–	–
Piselli freschi	34	129.529	4.404	31	119.710	3.711	–	–	–	–	–	–
Pomodori	206	74.772	15.403	193	97.244	18.768	–	–	–	–	–	–
Cardi	25	117.200	2.930	24	113.792	2.731	–	–	–	–	–	–
Finocchi	29	245.517	7.120	30	80.933	2.428	–	–	–	–	–	–
Sedani	187	85.235	15.939	201	82.955	16.674	–	–	–	–	–	–
Cavoli	243	67.576	16.421	244	65.291	15.931	–	–	–	–	–	–
Cavolfiori	77	77.948	6.002	65	68.585	4.458	–	–	–	–	–	–
Cipolle	652	56.571	36.884	636	55.575	35.346	–	–	–	–	–	–
Agli	20	203.050	4.061	19	218.842	4.158	–	–	–	–	–	–
Poponi	47	34.383	1.616	64	31.922	2.043	–	–	–	–	–	–
Cocomeri	18	21.389	385	22	23.864	525	–	–	–	–	–	–
Asparagi	19	332.895	6.325	15	325.000	4.875	–	–	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	20	84.150	1.683	26	80.154	2.084	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	22	59.727	1.314	24	57.708	1.385	–	–	–	–	–	–
Carote	60	69.100	4.146	48	72.438	3.477	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	39	93.897	3.662	39	91.256	3.559	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	3	139.333	418	3	124.000	372	–	–	–	–	–	–
Fragole	105	307.990	32.339	103	287.990	29.663	–	–	–	–	–	–
Melanzane	26	70.885	1.843	31	42.871	1.329	–	–	–	–	–	–
Peperoni	207	119.633	24.764	203	87.517	17.766	–	–	–	–	–	–
Zucchine	417	84.357	35.177	347	99.159	34.408	–	–	–	–	–	–

Zucche	14	20.214	283	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	47	70.489	3.313	43	77.535	3.334	–	–	–	–	–	–
Lattuga	143	84.203	12.041	139	96.669	13.437	–	–	–	–	–	–
Radicchio	15	85.067	1.276	16	76.500	1.224	–	–	–	–	–	–
Bietola	48	87.667	4.208	44	81.273	3.576	–	–	–	–	–	–
Orti familiari	1.183	61.934	73.268	1.165	61.569	71.728	41	60.610	2.485	40	59.325	2.373
Altri ortaggi			6.365			4.935			356			214
Piante industriali			58.352			48.492			191			199
Barbabietola da zucchero	3.623	8.572	31.058	3.068	9.044	27.747	–	–	–	–	–	–
Tabacco	4	451.750	1.807	4	448.750	1.795	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	8	26.000	208	9	30.111	271	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	80	24.450	1.956	104	30.250	3.146	–	–	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	683	28.091	19.186	318	35.198	11.193	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			4.137			4.340			191			199
Foraggi (in fieno)	836	20.718	17.320	858	20.617	17.689	28	21.036	589	29	20.931	607
Fiori e piante ornamentali			47.690			48.501			–			–
Totale			1.350.586			1.445.697			6.516			6.204
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			807.322			657.476			5.005			4.981
Uva da tavola	19	54.158	1.029	18	52.056	937	–	–	–	–	–	–
Uva da vino per consumo diretto	4	34.000	136	4	32.750	131	–	–	–	–	–	–
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	1.644	56.922	93.580	1.402	52.859	74.108	34	56.824	1.932	41	52.756	2.163
Pere	349	68.705	23.978	303	70.624	21.399	1	69.000	69	1	71.000	71
Pesche	1.472	76.949	113.269	1.229	74.002	90.948	–	–	–	–	–	–
Albicocche	68	75.485	5.133	55	76.218	4.192	–	–	–	–	–	–
Ciliege	57	202.930	11.567	49	200.980	9.848	–	–	–	–	–	–
Susine	63	83.079	5.234	51	79.824	4.071	–	–	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	86	162.419	13.968	55	174.818	9.615	–	–	–	–	–	–
Noci	3	236.667	710	2	206.000	412	–	–	–	–	–	–

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			112.058			73.916			342			310
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.308	128.572	425.317	3.183	115.173	366.596	31	85.484	2.650	31	78.226	2.425
Vinacce	182	5.280	961	175	5.280	924	2	6.000	12	2	6.000	12
Cremor tartaro	3	127.333	382	3	126.333	379	–	–	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose			45.374			49.724			–			–
Canne e vimini	2	16.000	32	1	15.000	15	–	–	–	–	–	–
Vivai			45.342			49.709			–			–
Totale			852.696			707.200			5.005			4.981
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	1.906	408.183	777.996	1.950	446.064	869.824	74	369.581	27.349	76	403.882	30.695
Equini	21	259.238	5.444	22	264.364	5.816	–	–	–	–	–	–
Suini	1.438	261.286	375.729	1.450	246.242	357.051	1	294.000	294	1	277.000	277
Ovini e caprini (peso vivo)	14	420.071	5.881	14	452.286	6.332	1	419.000	419	1	451.000	451
Pollame e conigli (peso vivo)	1.594	266.545	424.873	1.583	291.261	461.066	20	330.100	6.602	20	352.000	7.040
Latte di vacca e bufala (000 hl)	7.347	59.754	439.009	7.207	61.125	440.527	401	64.409	25.828	393	65.888	25.894
Latte di pecora e capra (000 hl)	49	105.857	5.187	50	111.160	5.558	1	106.000	106	1	111.000	111
Uova (000.000 pezzi)	879	118.676	104.316	882	126.757	111.800	12	116.250	1.395	12	124.167	1.490
Miele	15	327.267	4.909	14	291.857	4.086	1	326.000	326	1	291.000	291
Cera (q)	99	585.859	58	117	598.291	70	7	714.286	5	8	750.000	6
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	150.000	300	2	151.500	303	–	–	–	–	–	–
Totale			2.143.702			2.262.433			62.324			66.255
						In complesso						
P.v. regionale			4.346.984			4.415.330			73.845			77.440

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			1.469			1.470			950.057			1.029.428
Frumento tenero	29	32.000	928	28	34.929	978	3.211	30.823	98.973	3.487	33.631	117.272
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	471	36.363	17.127	634	38.156	24.191
Segale	–	–	–	–	–	–	46	26.283	1.209	55	29.109	1.601
Orzo	3	28.667	86	4	31.500	126	1.734	28.260	49.002	940	31.107	29.241
Avena	1	36.000	36	1	39.000	39	12	35.147	425	10	38.700	387
Risone	–	–	–	–	–	–	5.063	61.373	310.729	5.021	65.862	330.692
Granoturco	12	33.083	397	9	33.778	304	15.255	30.427	464.166	16.370	31.719	519.247
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	38	41.000	1.558	20	44.700	894
Paglia di cereali	3	7.333	22	3	7.667	23	963	7.132	6.868	806	7.324	5.903
Leguminose da granella			169			193			3.499			3.543
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	1	169.000	169	1	193.000	193	10	169.400	1.694	10	193.700	1.937
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	21	85.952	1.805	17	94.471	1.606
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			126.766			112.829			319.568			311.586
Patate	190	36.616	6.957	164	34.000	5.576	606	34.129	20.682	631	31.689	19.996
Fave fresche	21	47.238	992	18	44.722	805	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	32	151.625	4.852	27	166.778	4.503	89	158.573	14.113	76	158.000	12.008
Piselli freschi	8	130.000	1.040	6	122.833	737	88	129.511	11.397	82	121.683	9.978
Pomodori	270	69.619	18.797	247	71.186	17.583	1.596	18.563	29.626	2.072	17.349	35.947
Cardi	1	117.000	117	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	24	89.375	2.145	22	82.955	1.825	12	89.833	1.078	5	83.000	415
Sedani	5	83.400	417	4	79.000	316	18	80.833	1.455	15	66.667	1.000
Cavoli	102	67.088	6.843	89	64.820	5.769	132	68.667	9.064	119	66.345	7.895
Cavolfiori	15	78.200	1.173	13	68.769	894	9	78.333	705	11	68.909	758
Cipolle	41	57.366	2.352	34	56.353	1.916	263	56.684	14.908	286	55.685	15.926
Agli	1	200.000	200	1	216.000	216	–	–	–	–	–	–
Poponi	1	49.000	49	1	44.000	44	610	70.231	42.841	544	75.138	40.875
Cocomeri	1	–	–	1	–	–	727	22.011	16.002	839	25.528	21.418
Asparagi	8	336.500	2.692	8	333.125	2.665	–	–	48	–	–	–
Carciofi	12	230.000	2.760	12	190.083	2.281	–	–	–	–	–	–
Rape	1	83.000	83	1	79.000	79	3	84.000	252	3	80.000	240
Barbabietole da orto	1	59.000	59	1	57.000	57	32	60.531	1.937	17	57.765	982
Carote	9	65.889	593	7	69.000	483	16	68.125	1.090	10	75.100	751
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	21	92.952	1.952	18	90.778	1.634	30	92.600	2.778	36	89.778	3.232
Cetrioli	–	–	9	1	90.000	90	22	82.727	1.820	25	78.320	1.958
Fragole	5	239.200	1.196	3	252.667	758	17	336.841	5.728	14	274.643	3.845
Melanzane	23	65.522	1.507	20	56.200	1.124	22	170.045	3.741	22	50.591	1.113
Peperoni	16	115.375	1.846	15	116.067	1.741	34	131.441	4.469	35	76.343	2.672
Zucchine	109	121.908	13.288	101	118.040	11.922	145	82.145	11.911	167	75.240	12.565

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992-1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	6	20.000	120	3	19.667	59	16	20.000	320	33	19.515	644
Indivia	12	73.833	886	11	81.000	891	90	77.556	6.980	84	79.012	6.637
Lattuga	73	91.603	6.687	64	94.203	6.029	142	86.197	12.240	132	91.144	12.031
Radicchio	15	88.667	1.330	14	70.429	986	96	88.615	8.507	103	78.136	8.048
Bietola	48	61.333	2.944	47	64.362	3.025	77	62.494	4.812	72	62.236	4.481
Orti familiari	403	102.020	41.114	395	92.063	36.365	1.091	68.903	75.173	1.077	65.974	71.054
Altri ortaggi			1.766			2.456			15.891			15.117
Piante industriali			424			445			241.111			184.128
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	18.953	8.573	162.482	15.542	9.044	140.562
Tabacco	–	–	–	–	–	–	16	472.313	7.557	15	469.200	7.038
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	5	24.600	123	44	30.432	1.339
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	2.520	28.092	70.791	995	35.200	35.024
Altre, comprese le spontanee			424			445			158			165
Foraggi (in fieno)	40	20.075	803	41	19.976	819	1.808	20.502	37.067	1.857	20.402	37.886
Fiori e piante ornamentali			858.993			849.514			223.163			236.354
Totale			988.624			965.270			1.774.465			1.802.925
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			57.959			54.183			300.259			239.716
Uva da tavola	1	54.000	54	2	52.000	104	3	54.333	163	3	52.333	157
Uva da vino per consumo diretto	12	35.750	429	9	34.444	310	4	33.000	132	4	31.750	127
Olive per consumo diretto	13	169.231	2.200	12	162.333	1.948	–	–	–	–	–	–
Arance	1	49.000	49	2	46.000	92	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	1	59.000	59	–	–	–	–	–	–
Limoni	3	83.000	249	3	81.000	243	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Mele	13	55.231	718	11	51.273	564	658	55.460	36.493	553	51.501	28.480
Pere	7	69.571	487	6	71.500	429	255	69.231	17.654	247	71.166	17.578
Pesche	94	75.106	7.060	86	72.012	6.193	152	76.099	11.567	162	73.333	11.880
Albicocche	22	75.818	1.668	10	76.500	765	5	74.800	374	4	75.500	302
Ciliege	5	200.000	1.000	5	198.000	990	23	200.652	4.615	15	198.773	2.981
Susine	3	83.000	249	3	79.667	239	9	78.889	710	10	75.800	758
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	1	81.000	81	1	78.000	78	–	–	–	–	–	–
Loti	3	59.333	178	2	49.500	99	3	60.000	180	3	50.000	150
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	2	162.500	325	1	175.000	175	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			1.299			971			4.529			3.889
Prodotti trasformati												
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	255	72.886	18.586	277	66.487	18.417	1.828	120.480	220.238	1.581	108.096	170.900
Vinacce	14	5.286	74	15	5.267	79	101	4.911	496	87	4.908	427
Cremor tartaro	–	–	–	–	–	–	2	126.500	253	2	125.500	251
Olio	45	507.889	22.855	45	489.844	22.043	6	467.000	2.802	4	450.500	1.802
Sanse	67	5.940	398	67	5.746	385	9	5.889	53	6	5.667	34
Altre legnose			1.791			2.192			78.701			97.294
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	1	18.000	18	2	17.500	35
Vivai			1.791			2.192			78.683			97.259
Totale			59.750			56.375			378.960			337.010
						Prodotti degli allevamenti						
Bovini (peso vivo)	38	348.132	13.229	39	380.436	14.837	3.600	322.274	1.160.185	3.684	352.182	1.297.439
Equini " "	2	249.500	499	2	254.500	509	34	250.206	8.507	35	255.143	8.930
Suini " "	3	293.333	880	3	276.333	829	5.575	263.934	1.471.434	5.620	248.738	1.397.907
Ovini e caprini (peso vivo)	4	419.750	1.679	4	452.000	1.808	13	420.769	5.470	13	453.000	5.889
Pollame e conigli (peso vivo)	210	370.924	77.894	211	394.085	83.152	2.786	224.702	626.019	2.781	249.761	694.586
Latte di vacca e bufala (000 hl)	186	64.753	12.044	182	66.236	12.055	38.530	59.754	2.302.307	37.798	61.125	2.310.404
Latte di pecora e capra (000 hl)	17	105.824	1.799	17	111.118	1.889	27	105.889	2.859	28	111.179	3.113
Uova (000.000 pezzi)	118	108.449	12.797	119	115.832	13.784	2.139	112.315	240.241	2.145	119.964	257.322
Miele	1	327.000	327	1	292.000	292	11	327.273	3.600	10	291.800	2.918
Cera (q)	11	636.364	7	13	692.308	9	68	617.647	42	80	637.500	51
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	1	1.000.000	1	1	1.000.000	1
Lana	–	–	–	–	–	–	2	150.000	300	2	151.500	303
Totale			121.155			129.164			5.820.965			5.978.863
						In complesso						
P.v. regionale			1.169.529			1.150.809			7.974.390			8.118.798

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			539			580			660.857			739.690
Frumento tenero	5	32.400	162	4	35.250	141	3.565	30.455	108.573	3.115	33.230	103.511
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	221	37.941	8.385	228	39.811	9.077
Segale	5	25.400	127	5	28.200	141	–	–	–	–	–	–
Orzo	5	27.600	138	6	30.333	182	464	28.256	13.111	97	31.103	3.017
Avena	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Risone	–	–	–	–	–	–	114	61.053	6.960	152	65.520	9.959
Granoturco	3	32.667	98	3	34.000	102	17.204	30.240	520.257	19.360	31.525	610.325
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	5	41.000	205	23	44.696	1.028
Paglia di cereali	2	7.000	14	2	7.000	14	455	7.398	3.366	365	7.597	2.773
Leguminose da granella			–			–			3.665			3.976
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	–	–	–	–	–	–	7	176.857	1.238	–	–	1.213
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	28	86.679	2.427	29	95.276	2.763
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			120.257			117.882			701.574			680.747
Patate	263	34.118	8.973	292	31.678	9.250	1.764	34.565	60.972	1.445	32.093	46.375
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	1	154.000	154	1	167.000	167	324	153.346	49.684	299	156.980	46.937
Piselli freschi	–	–	–	–	–	–	86	129.616	11.147	65	118.046	7.673
Pomodori	2	98.500	197	2	96.000	192	1.449	31.531	45.688	1.423	32.885	46.796
Cardi	–	–	–	–	–	–	6	117.667	706	4	114.250	457
Finocchi	–	–	–	–	–	–	70	90.300	6.321	74	83.473	6.177
Sedani	1	104	104.000	2	80.500	161	96	85.698	8.227	97	77.485	7.516
Cavoli	24	68.042	1.633	27	65.741	1.775	737	68.035	50.142	599	65.733	39.374
Cavolfiori	73	78.329	5.718	74	68.919	5.100	138	77.841	10.742	147	68.490	10.068
Cipolle	3	57.667	173	3	56.667	170	494	56.632	27.976	421	55.634	23.422
Agli	–	–	–	–	–	–	57	198.158	11.295	59	213.593	12.602
Poponi	–	–	–	–	–	–	430	48.528	20.867	411	70.377	28.925
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	326	21.623	7.049	324	24.139	7.821
Asparagi	1	331.000	331	1	326.000	326	54	346.278	18.699	58	341.759	19.822
Carciofi	–	–	–	–	–	–	2	231.500	463	2	191.500	383
Rape	–	–	–	–	–	–	8	83.625	669	5	79.600	398
Barbabietole da orto	36	59.806	2.153	34	57.765	1.964	31	62.097	1.925	29	59.103	1.714
Carote	6	68.667	412	11	69.364	763	358	66.480	23.800	301	68.993	20.767
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	69	64.507	4.451	72	59.722	4.300
Spinaci	–	–	15	–	–	10	66	93.348	6.161	51	91.157	4.649
Cetrioli	2	84.000	168	2	70.500	141	112	68.705	7.695	147	62.707	9.218
Fragole	16	250.438	4.007	21	260.857	5.478	191	278.832	53.257	217	289.972	62.924
Melanzane	–	–	–	–	–	–	122	79.902	9.748	148	71.736	10.617
Peperoni	–	–	–	–	–	–	204	79.990	16.318	222	82.577	18.332
Zucchine	5	94.400	472	5	102.800	514	229	84.131	19.266	261	89.379	23.328

Zucche	–	–	–	–	–	–	10	20.200	202	20	19.700	394
Indivia	1	70.000	70	1	77.000	77	134	77.142	10.337	122	85.713	10.457
Lattuga	14	106.214	1.487	11	98.364	1.082	222	81.117	18.008	205	82.141	16.839
Radicchio	8	96.500	772	9	86.556	779	861	76.890	66.202	862	69.451	59.867
Bietola	1	83.000	83	1	84.000	84	40	62.475	2.499	29	65.483	1.899
Orti familiari	1.373	60.154	82.592	1.348	58.821	79.291	1.020	59.348	60.535	1.005	58.100	58.390
Altri ortaggi			10.743			10.558			70.523			72.306
Piante industriali			47			41			439.334			392.481
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	25.152	8.573	215.620	20.683	9.044	187.057
Tabacco	–	–	7	–	–	–	205	508.951	104.335	197	505.599	99.603
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	22	24.409	537	202	30.193	6.099
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	4.215	28.092	118.406	2.820	35.200	99.264
Altre, comprese le spontanee			40			41			436			458
Foraggi (in fieno)	198	20.343	4.028	203	20.246	4.110	674	20.501	13.818	692	20.402	14.118
Fiori e piante ornamentali			17.940			19.000			145.338			154.074
Totale			142.811			141.613			1.964.586			1.985.086
							Prodotti delle coltivazioni arboree					
A frutto annuo			863.211			698.437			1.216.565			1.041.340
Uva da tavola	1	54.000	54	1	52.000	52	2	54.500	109	2	52.500	105
Uva da vino per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	41	36.439	1.494	38	35.079	1.333
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	11.372	54.207	616.443	9.968	50.337	501.761	3.142	55.461	174.257	3.479	51.501	179.172
Pere	143	73.175	10.464	125	75.216	9.402	1.262	69.742	88.015	1.216	71.690	87.175
Pesche	3	75.333	226	3	72.667	218	1.292	74.418	96.148	816	71.651	58.467
Albicocche	2	77.000	154	2	78.000	156	30	76.000	2.280	27	76.741	2.072
Ciliege	12	203.000	2.436	15	201.067	3.016	164	211.939	34.758	166	209.904	34.844
Susine	33	83.545	2.757	38	80.263	3.050	24	84.125	2.019	21	80.810	1.697
Cotogne	–	–	–	–	–	–	1	28.000	28	1	26.000	26
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	18	60.944	1.097	16	50.750	812
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	1	237.000	237	1	207.000	207

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			7.906			6.568			65.527			45.605
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	190.000	190	1	191.000	191	–	–	–	1	191.000	191
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.340	165.260	221.449	1.180	146.686	173.090	8.400	88.255	741.341	7.860	79.152	622.133
Vinacce	74	5.405	400	65	5.415	352	463	5.397	2.499	433	5.397	2.337
Cremor tartaro	2	127.000	254	1	126.000	126	8	127.750	1.022	8	126.625	1.013
Olio	1	466.000	466	1	449.000	449	12	468.833	5.626	9	452.222	4.070
Sanse	2	6.000	12	1	6.000	6	18	6.000	108	14	5.786	81
Altre legnose			2.378			2.624			22.848			25.713
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	1	17.000	17	1	16.000	16
Vivai			2.378			2.624			22.831			25.697
Totale			865.589			701.061			1.239.413			1.067.053
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	369	348.122	128.457	378	380.429	143.802	2.125	349.838	743.406	2.174	382.305	831.130
Equini	5	249.400	1.247	5	254.400	1.272	13	250.231	3.253	13	255.154	3.317
Suini	50	281.540	14.077	50	265.340	13.267	1.186	268.424	318.351	1.195	252.969	302.298
Ovini e caprini (peso vivo)	5	414.500	2.072	5	446.200	2.231	4	421.250	1.685	4	453.500	1.814
Pollame e conigli (peso vivo)	233	265.137	61.777	233	293.657	68.422	4.561	227.242	1.036.449	4.540	252.581	1.146.720
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.142	66.348	274.813	4.063	67.871	275.758	10.885	60.094	654.127	10.678	61.474	656.415
Latte di pecora e capra (000 hl)	15	106.000	1.590	15	111.333	1.670	12	105.750	1.269	12	111.000	1.332
Uova (000.000 pezzi)	59	107.186	6.324	59	114.492	6.755	1.832	112.106	205.379	1.837	119.741	219.964
Miele	9	326.000	2.934	9	290.667	2.616	7	327.429	2.292	7	292.000	2.044
Cera (q)	53	603.774	32	62	612.903	38	49	612.245	30	58	620.690	36
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	108	722.222	78	106	716.981	76
Lana	1	150.000	150	1	151.000	151	1	149.000	149	1	150.000	150
Totale			493.473			515.982			2.966.468			3.165.296
						In complesso						
P.v. regionale			1.501.873			1.358.656			6.170.467			6.217.435

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA - ROMAGNA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			216.764			239.558			793.134			818.834
Frumento tenero	287	29.997	8.609	151	32.728	4.942	12.487	31.035	387.533	11.264	33.862	381.426
Frumento duro	49	37.980	1.861	99	39.848	3.945	3.914	37.438	146.532	3.512	39.283	137.963
Segale	1	26.000	26	1	29.000	29	–	–	–	–	–	–
Orzo	529	28.166	14.900	159	31.006	4.930	820	27.885	22.866	970	30.696	29.775
Avena	2	35.500	71	2	39.000	78	5	33.600	168	5	36.800	184
Risone	–	–	–	–	–	–	415	61.282	25.432	474	65.766	31.173
Granoturco	6.209	30.704	190.644	7.038	32.009	225.277	5.436	30.519	165.901	5.487	31.415	173.934
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	840	40.998	34.418	1.228	44.696	54.887
Paglia di cereali	92	7.098	653	49	7.286	357	1.457	7.045	10.284	1.312	7.236	9.492
Leguminose da granella			246			372			8.574			6.599
Fave secche	–	–	–	–	–	–	1	53.000	53	2	58.000	116
Fagioli secchi	1	160.000	160	1	183.000	183	5	177.000	885	5	202.400	1.012
Piselli secchi	1	86.000	86	2	94.500	189	89	85.798	7.636	58	94.328	5.471
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			65.066			50.359			910.197			857.061
Patate	225	34.133	7.680	192	31.693	6.085	2.792	35.405	98.852	2.102	32.874	69.101
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	1	48.000	48	1	45.000	45
Fagioli freschi	7	148.286	1.038	6	167.500	1.005	284	156.732	44.512	267	165.536	44.198
Piselli freschi	2	132.000	264	2	122.000	244	318	130.028	41.349	264	120.326	31.766
Pomodori	54	205.556	11.100	44	43.136	1.898	10.152	17.156	174.169	10.816	16.114	174.293
Cardi	–	–	–	–	–	–	22	120.318	2.647	24	116.833	2.804
Finocchi	1	93.000	93	–	–	3	118	90.695	10.702	114	83.798	9.553
Sedani	6	82.333	494	5	78.400	392	149	82.879	12.349	143	80.755	11.548
Cavoli	13	68.231	887	8	65.875	527	58	68.172	3.954	61	65.869	4.018
Cavolfiori	2	78.000	156	5	68.600	343	49	78.286	3.836	48	68.875	3.306
Cipolle	10	58.100	581	10	57.100	571	1.261	56.803	71.628	1.049	55.803	58.537
Agli	1	199.000	199	1	215.000	215	48	197.458	9.478	50	212.840	10.642
Poponi	10	71.400	714	8	43.125	345	597	47.246	28.206	680	48.809	33.190
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	2.578	21.437	55.265	2.394	23.982	57.414
Asparagi	6	331.333	1.988	6	326.333	1.958	59	331.729	19.572	56	327.071	18.316
Carciofi	–	–	–	–	–	–	9	230.222	2.072	7	190.286	1.332
Rape	4	83.750	335	3	79.667	239	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	3	67.000	201	2	70.000	140	384	65.607	25.193	315	68.743	21.654
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	11	97.273	1.070	9	86.556	779	91	93.505	8.509	94	90.904	8.545
Cetrioli	10	81.400	814	9	66.778	601	61	122.426	7.468	83	125.458	10.413
Fragole	5	232.600	1.163	5	248.000	1.240	449	264.746	118.871	433	281.771	122.007
Melanzane	6	113.667	682	7	69.000	482	71	150.282	10.670	89	131.416	11.696
Peperoni	10	222.300	2.223	10	97.400	974	67	103.313	6.922	63	108.032	6.806
Zucchine	14	75.857	1.062	15	83.400	1.251	165	94.539	15.599	140	102.607	14.365

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	1	20.000	20	1	19.000	19	26	19.808	515	32	19.344	619
Indivia	3	76.333	229	3	71.667	215	74	88.297	6.534	69	91.188	6.292
Lattuga	4	81.750	327	3	85.333	256	275	88.385	24.306	276	90.428	24.958
Radicchio	10	88.000	880	10	79.500	795	198	76.702	15.187	204	68.794	14.034
Bietola	5	62.600	313	5	65.000	325	117	69.744	8.160	107	71.262	7.625
Orti familiari	450	58.987	26.544	441	57.741	25.464	781	68.142	53.219	763	65.042	49.627
Altri ortaggi			4.009			3.992			30.405			28.357
Piante industriali			80.145			57.903			420.102			342.179
Barbabietola da zucchero	3.624	8.572	31.066	3.109	9.044	28.118	43.892	8.573	376.286	33.742	9.044	305.163
Tabacco	2	541.500	1.083	2	538.000	1.076	3	464.667	1.394	3	461.667	1.385
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	2	26.000	52	2	30.000	60	2	26.000	52	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	4	24.500	98	14	30.286	424	72	24.500	1.764	178	30.309	5.395
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.701	28.091	47.783	800	35.199	28.159	1.436	28.092	40.340	851	35.201	29.956
Altre, comprese le spontanee			63			66			266			280
Foraggi (in fieno)	155	20.284	3.144	159	20.182	3.209	1.010	20.501	20.706	1.037	20.401	21.156
Fiori e piante ornamentali			52.292			44.431			98.243			83.181
Totale			417.657			395.832			2.250.956			2.129.010
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			187.967			167.489			2.320.354			1.646.790
Uva da tavola	4	54.000	216	3	152	156	3	54.000	162	3	52.000	156
Uva da vino per consumo diretto	1	35.000	35	1	34.000	34	50	36.180	1.809	38	34.816	1.323
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Mele	349	55.461	19.356	339	51.501	17.459	4.106	54.207	222.574	3.015	50.337	151.766
Pere	67	68.090	4.562	58	69.983	4.059	7.682	67.771	520.618	5.391	69.664	375.559
Pesche	60	74.017	4.441	50	71.080	3.554	7.855	75.351	591.882	5.666	72.608	411.399
Albicocche	–	–	–	–	–	–	500	76.156	38.078	370	76.886	28.448
Ciliege	2	202.500	405	2	200.500	401	209	209.067	43.695	146	207.062	30.231
Susine	1	83.000	83	1	80.000	80	694	78.045	54.163	435	74.982	32.617
Cotogne	1	29.000	29	1	27.000	27	5	28.200	141	5	26.200	131
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	258	60.151	15.519	226	50.106	11.324
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	206.000	618
Noci	–	–	–	–	–	–	2	236.500	473	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			8.479			8.413			154.201			88.968
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	3	190.667	572	1	191.000	191
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.390	107.788	149.826	1.381	96.142	132.772	9.158	73.235	670.682	7.609	66.820	508.435
Vinacce	76	5.368	408	76	5.368	408	505	5.162	2.607	420	5.162	2.168
Cremor tartaro	1	127.000	127	1	126.000	126	9	127.778	1.150	8	126.625	1.013
Olio	–	–	–	–	–	–	4	499.500	1.998	5	481.800	2.409
Sanse	–	–	–	–	–	–	6	5.000	30	7	4.857	34
Altre legnose			39.253			43.340			50.154			56.030
Canne e vimini	2	17.000	34	1	16.000	16	–	–	–	–	–	–
Vivai			39.219			43.324			50.154			56.030
Totale			227.220			210.829			2.370.508			1.702.820
						Prodotti degli allevamenti						
Bovini (peso vivo)	263	365.916	96.236	269	399.874	107.566	1.592	351.446	559.502	1.629	384.061	625.636
Equini " "	3	249.667	749	3	254.667	764	24	271.958	6.527	25	277.320	6.933
Suini " "	395	271.772	107.350	398	256.126	101.938	3.416	263.590	900.422	3.443	248.413	855.286
Ovini e caprini (peso vivo)	1	420.000	420	1	452.000	452	10	394.300	3.943	10	424.500	4.245
Pollame e conigli (peso vivo)	406	259.264	105.261	405	283.222	114.705	3.045	238.102	725.021	3.037	264.967	804.705
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.136	64.638	138.067	2.095	66.122	138.525	15.177	62.026	941.363	14.889	63.449	944.695
Latte di pecora e capra (000 hl)	8	105.750	846	8	111.000	888	41	105.854	4.340	42	111.143	4.668
Uova (000.000 pezzi)	179	96.777	17.323	179	103.369	18.503	2.271	122.535	278.276	2.279	130.879	298.274
Miele	3	328.333	985	3	292.667	878	19	298.000	5.662	18	265.722	4.783
Cera (q)	19	684.211	13	22	681.818	15	125	600.000	75	147	619.048	91
Bozzoli (q)	14	928.571	13	14	928.571	13	–	–	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Totale			467.263			484.247			3.425.131			3.549.316
						In complesso						
P.v. regionale			1.112.140			1.090.908			8.046.595			7.381.146

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			299.101			300.430			208.155			226.426
Frumento tenero	3.453	30.823	106.432	2.398	33.631	80.648	4.694	30.547	143.388	4.835	33.330	161.151
Frumento duro	2.507	38.683	96.978	2.578	40.590	104.640	130	37.762	4.909	128	39.625	5.072
Segale	11	28.273	311	9	31.333	282	1	27.000	27	1	30.000	30
Orzo	659	27.420	18.070	358	30.184	10.806	382	28.455	10.870	393	31.323	12.310
Avena	299	35.478	10.608	280	38.804	10.865	137	34.613	4.742	131	37.855	4.959
Risone	22	61.773	1.359	28	66.286	1.856	–	–	–	–	–	–
Granoturco	1.848	32.102	59.325	2.569	33.465	85.972	1.347	29.870	40.235	1.248	31.139	38.861
Cereali minori	37	40.973	1.516	37	44.676	1.653	22	41.000	902	19	44.684	849
Paglia di cereali	616	7.308	4.502	494	7.506	3.708	432	7.134	3.082	436	7.326	3.194
Leguminose da granella			4.844			2.011			8.362			8.807
Fave secche	57	53.561	3.053	5	58.600	293	99	53.263	5.273	90	58.344	5.251
Fagioli secchi	5	171.400	857	5	196.000	980	3	170.667	512	3	195.000	585
Piselli secchi	10	86.200	862	7	94.714	663	26	86.346	2.245	26	94.923	2.468
Ceci	–	–	–	–	–	–	2	85.500	171	2	92.500	185
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	1	135.000	135	2	145.500	291
Lupini	1	27.000	27	1	28.000	28	1	26.000	26	1	27.000	27
Veccia	2	22.500	45	2	23.500	47	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			287.882			273.664			71.706			69.011
Patate	619	36.192	22.403	618	33.605	20.768	197	34.122	6.722	175	31.680	5.544
Fave fresche	25	47.240	1.181	25	44.760	1.119	4	47.500	190	4	45.000	180
Fagioli freschi	39	158.154	6.168	39	159.231	6.210	5	166.800	834	4	167.000	668
Piselli freschi	7	129.571	907	6	119.833	719	3	129.333	388	3	119.667	359
Pomodori	1.109	24.958	27.678	1.275	22.498	28.685	434	17.594	7.636	427	15.108	6.451
Cardi	23	118.087	2.716	25	114.640	2.866	–	–	–	2	115.000	230
Finocchi	45	89.667	4.035	49	82.898	4.062	3	91.333	274	3	84.667	254
Sedani	14	84.500	1.183	15	77.067	1.156	2	96.000	192	2	80.000	160
Cavoli	80	68.813	5.505	90	66.489	5.984	19	68.368	1.299	22	66.045	1.453
Cavolfiori	38	78.211	2.972	49	68.816	3.372	33	78.303	2.584	33	68.909	2.274
Cipolle	78	57.038	4.449	63	56.032	3.530	22	56.955	1.253	21	55.952	1.175
Agli	6	199.500	1.197	5	215.000	1.075	1	200.000	200	1	216.000	216
Poponi	144	46.035	6.629	146	35.753	5.220	33	35.818	1.182	31	30.774	954
Cocomeri	145	21.503	3.118	137	24.000	3.288	8	21.000	168	9	23.444	211
Asparagi	20	339.600	6.792	20	338.000	6.760	1	331.000	331	1	326.000	326
Carciofi	121	229.868	27.814	121	189.967	22.986	3	231.000	693	3	191.000	573
Rape	12	84.250	1.011	14	80.214	1.123	1	84.000	84	2	80.000	160
Barbabietole da orto	16	59.938	959	13	57.385	746	3	59.000	177	3	57.000	171
Carote	23	66.087	1.520	16	69.313	1.109	3	70.000	210	2	73.500	147
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	254	93.677	23.794	267	91.165	24.341	23	94.522	2.174	43	91.884	3.951
Cetrioli	21	106.619	2.239	13	45.385	590	4	74.750	299	4	51.750	207
Fragole	31	349.516	10.835	32	346.094	11.075	2	336.500	673	2	267.000	534
Melanzane	34	80.588	2.740	36	55.667	2.004	6	68.000	408	6	57.167	343
Peperoni	50	92.140	4.607	54	77.222	4.170	154	75.396	11.611	157	76.057	11.941
Zucchine	149	108.685	16.194	152	97.651	14.843	4	85.000	340	3	86.667	260

Zucche	2	20.000	40	3	19.667	59	–	–	–	–	–	–
Indivia	23	75.478	1.736	24	76.917	1.846	2	70.500	141	2	77.500	155
Lattuga	75	87.213	6.541	71	76.915	5.461	3	79.667	239	3	74.667	224
Radicchio	30	81.167	2.435	31	69.290	2.148	2	75.500	151	3	67.667	203
Bietola	95	66.442	6.312	95	72.211	6.860	17	63.706	1.083	15	66.800	1.002
Orti familiari	1.292	57.226	73.936	1.269	55.591	70.545	737	58.938	25.756	429	57.634	24.725
Altri ortaggi			8.236			8.944			4.414			3.960
Piante industriali			90.809			88.366			167.374			160.956
Barbabietola da zucchero	4.171	8.780	36.621	2.911	10.909	31.756	2.080	8.779	18.260	1.613	10.909	17.596
Tabacco	69	497.130	34.302	66	493.848	32.594	247	520.097	128.464	238	516.672	122.968
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	23	25.957	597	18	30.056	541	23	25.957	597	12	30.083	361
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	572	24.502	14.015	600	30.308	18.185	784	24.501	19.209	632	30.309	19.155
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	50	28.080	1.404	35	35.200	1.232	17	28.118	478	14	35.214	493
Altre, comprese le spontanee			3.870			4.058			366			383
Foraggi (in fieno)	302	20.281	6.125	310	20.184	6.257	155	20.606	3.194	159	20.503	3.260
Fiori e piante ornamentali			243.822			246.506			8.181			8.410
Totale			932.583			917.234			466.972			476.870
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			524.738			472.807			126.886			120.790
Uva da tavola	12	53.500	642	10	51.400	514	1	54.000	54	1	52.000	52
Uva da vino per consumo diretto	5	36.400	182	5	35.000	175	9	34.667	312	9	33.333	300
Olive per consumo diretto	3	168.333	505	2	161.500	323	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	1	46.000	46	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	171	55.784	9.539	194	51.799	10.049	64	55.688	3.564	64	51.719	3.310
Pere	94	73.585	6.917	90	75.644	6.808	16	66.438	1.063	16	68.313	1.093
Pesche	275	77.724	21.374	289	74.578	21.553	36	75.917	2.733	36	72.889	2.624
Albicocche	15	74.933	1.124	23	75.652	1.740	–	–	–	–	–	–
Ciliege	10	208.200	2.082	14	206.214	2.887	1	204.000	204	1	202.000	202
Susine	39	82.103	3.202	39	78.872	3.076	3	81.667	245	3	78.333	235
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	3	81.000	243	2	78.000	156	–	–	–	–	–	–
Loti	2	62.000	124	6	51.667	310	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	1	162.000	162	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	2	236.000	472	2	205.500	411	1	236.000	236	1	206.000	206

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			11.172			11.149			3.732			3.508
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.167	123.601	391.445	2.899	109.106	316.299	928	84.724	78.624	947	76.465	72.412
Vinacce	175	5.514	965	160	5.513	882	51	5.765	294	52	5.769	300
Cremor tartaro	3	128.000	384	3	127.000	381	1	127.000	127	1	126.000	126
Olio	175	518.023	90.654	189	499.630	94.430	69	508.841	35.110	73	490.767	35.826
Sanse	263	5.894	1.550	284	5.697	1.618	104	5.654	588	109	5.468	596
Altre legnose			215.174			242.823			4.847			5.375
Canne e vimini	15	16.467	247	16	15.750	252	–	–	–	–	–	–
Vivai			214.927			242.571			4.847			5.375
Totale			757.912			715.630			131.733			126.165
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	284	382.225	108.552	291	417.698	121.550	189	385.095	72.783	193	420.834	81.221
Equini	25	249.880	6.247	25	254.800	6.370	8	252.875	2.023	8	257.875	2.063
Suini	536	267.619	143.444	540	252.211	136.194	587	266.700	156.553	592	251.345	148.796
Ovini e caprini (peso vivo)	65	408.077	26.525	63	439.365	27.680	19	382.211	7.262	18	411.500	7.407
Pollame e conigli (peso vivo)	763	313.843	239.462	759	338.544	256.955	372	267.651	99.566	376	294.114	110.587
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.041	60.548	63.030	1.021	61.937	63.238	455	57.484	26.155	446	58.803	26.226
Latte di pecora e capra (000 hl)	465	105.957	49.270	474	111.255	52.735	89	105.854	9.421	91	111.143	10.114
Uova (000.000 pezzi)	416	99.800	41.517	417	106.597	44.451	440	101.259	44.554	442	108.154	47.804
Miele	8	327.000	2.616	7	291.571	2.041	4	345.500	1.382	4	308.000	1.232
Cera (q)	57	649.123	37	67	671.642	45	26	576.923	15	31	580.645	18
Bozzoli (q)	1	1.000.000	1	1	1.000.000	1	–	–	–	–	–	–
Lana	10	149.500	1.495	10	150.700	1.507	4	109.000	436	4	110.000	440
Totale			682.196			712.767			420.150			435.908
						In complesso						
P.v. regionale			2.372.691			2.345.631			1.018.855			1.038.943

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			355.530			369.743			209.732			214.411
Frumento tenero	3.828	31.008	118.697	2.781	33.832	94.088	1.794	31.836	57.113	1.382	34.736	48.005
Frumento duro	4.333	38.267	165.813	4.889	40.154	196.312	2.327	38.433	89.433	2.416	40.327	97.431
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	738	28.256	20.853	828	31.104	25.754	511	27.791	14.201	599	30.593	18.325
Avena	27	35.074	947	17	38.353	652	61	34.508	2.105	48	37.750	1.812
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	666	32.222	21.460	733	33.589	24.621	1.335	32.765	43.741	1.339	34.143	45.718
Cereali minori	551	40.995	22.588	523	44.692	23.374	9	41.000	369	11	44.727	492
Paglia di cereali	734	7.046	5.172	683	7.236	4.942	393	7.048	2.770	363	7.240	2.628
Leguminose da granella			2.396			3.891			5.587			5.452
Fave secche	20	53.400	1.068	14	58.500	819	34	54.294	1.846	22	59.455	1.308
Fagioli secchi	1	161.000	161	1	184.000	184	18	172.000	3.096	17	196.647	3.343
Piselli secchi	12	86.083	1.033	29	94.621	2.744	3	86.333	259	5	95.000	475
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	1	134.000	134	1	144.000	144	1	135.000	135	1	146.000	146
Lupini	–	–	–	–	–	–	7	26.143	183	4	27.250	109
Veccia	–	–	–	–	–	–	3	22.667	68	3	23.667	71
Patate e ortaggi			308.958			301.248			953.720			836.782
Patate	336	34.128	11.467	325	31.689	10.299	1.708	34.884	59.582	1.566	32.390	50.723
Fave fresche	25	47.400	1.185	25	44.880	1.122	69	47.188	3.256	59	44.695	2.637
Fagioli freschi	139	154.187	21.432	191	165.723	31.653	237	163.468	38.742	171	160.281	27.408
Piselli freschi	199	129.377	25.746	178	119.579	21.285	133	129.519	17.226	126	119.698	15.082
Pomodori	512	24.477	12.532	472	24.814	11.712	2.952	37.110	109.549	1.863	35.785	66.668
Cardi	8	119.375	955	17	115.882	1.970	12	118.250	1.419	12	114.833	1.378
Finocchi	202	89.054	17.989	203	82.325	16.712	347	90.683	31.467	351	83.832	29.425
Sedani	18	85.944	1.547	23	80.913	1.861	141	81.021	11.424	140	72.343	10.128
Cavoli	164	68.043	11.159	163	65.742	10.716	598	68.349	40.873	607	66.038	40.085
Cavolfiori	429	77.704	33.335	496	68.369	33.911	386	77.705	29.994	436	68.372	29.810
Cipolle	83	56.687	4.705	92	55.685	5.123	187	57.497	10.752	203	56.488	11.467
Agli	1	199.000	199	1	214.000	214	14	203.071	2.843	15	218.867	3.283
Poponi	69	34.420	2.375	90	36.200	3.258	527	42.188	22.233	357	41.944	14.974
Cocomeri	8	23.375	187	17	24.765	421	1.047	21.771	22.794	755	24.303	18.349
Asparagi	2	332.000	664	2	327.500	655	42	329.024	13.819	45	324.044	14.582
Carciofi	24	229.875	5.517	27	189.963	5.129	256	229.859	58.844	269	189.963	51.100
Rape	13	83.615	1.087	12	79.667	956	114	83.930	9.568	116	79.940	9.273
Barbabietole da orto	–	–	12	–	–	–	35	58.486	2.047	36	56.472	2.033
Carote	6	66.500	399	4	72.250	289	558	66.297	36.994	459	69.499	31.899
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	83	65.036	5.398	90	60.211	5.419
Spinaci	150	93.260	13.989	134	90.769	12.163	166	94.337	15.660	164	91.738	15.045
Cetrioli	12	75.333	904	20	62.300	1.246	251	76.351	19.164	224	59.455	13.318
Fragole	6	309.667	1.858	7	310.857	2.176	65	230.892	15.008	66	268.273	17.706
Melanzane	58	69.483	4.030	53	57.755	3.114	284	68.345	19.410	287	55.401	15.900
Peperoni	229	73.878	16.918	195	74.538	14.535	549	85.067	46.702	536	82.201	44.060
Zucchine	80	84.650	6.772	91	92.495	8.417	487	114.123	55.578	578	104.516	60.410

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	316	70.313	22.219	286	77.315	22.112	266	71.737	19.082	257	8.782	20.247
Lattuga	150	71.800	10.770	138	75.232	10.382	359	71.357	25.617	371	78.736	29.211
Radicchio	134	75.291	10.089	69	68.072	4.697	81	75.877	6.146	81	68.395	5.540
Bietola	63	61.175	3.854	41	64.390	2.640	342	60.991	20.859	315	65.070	20.497
Orti familiari	904	57.899	52.341	941	56.594	53.255	2.234	60.519	135.200	2.319	59.022	136.872
Altri ortaggi			12.722			9.222			46.470			22.253
Piante industriali			184.336			112.738			51.298			46.357
Barbabietola da zucchero	19.062	8.781	167.379	9.087	10.909	99.130	2.764	8.781	24.272	2.014	10.909	21.974
Tabacco	2	697.000	1.394	2	692.500	1.385	57	393.509	22.430	55	390.909	21.500
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	85	26.024	2.212	17	30.176	513
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	574	24.502	14.064	353	30.309	10.699	79	24.506	1.936	65	30.308	1.970
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	10	28.100	281	7	35.143	246	13	28.154	366	9	35.333	318
Altre, comprese le spontanee			1.218			1.278			82			85
Foraggi (in fieno)	280	20.282	5.679	288	20.184	5.813	533	20.503	10.928	547	20.402	11.160
Fiori e piante ornamentali			59.240			49.682			171.932			171.930
Totale			916.139			843.115			1.403.197			1.286.092
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			251.358			199.427			774.029			601.834
Uva da tavola	2	53.500	107	2	51.500	103	275	54.200	14.905	242	52.091	12.606
Uva da vino per consumo diretto	94	35.830	3.360	77	34.494	2.656	67	35.821	2.400	53	34.491	1.828
Olive per consumo diretto	4	167.500	670	3	160.667	482	11	168.000	1.848	12	161.167	1.934
Arance	–	–	–	–	–	–	133	47.789	6.356	132	44.682	5.890
Mandarini	–	–	–	–	–	–	12	66.417	797	12	60.250	723
Limoni	–	–	–	–	–	–	1	84.000	84	1	82.000	82
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Mele	116	55.733	6.465	113	51.752	5.848	177	54.734	9.688	195	50.826	9.911
Pere	69	70.391	4.857	51	72.353	3.690	128	73.898	9.459	145	75.966	11.015
Pesche	339	76.743	26.016	324	73.821	23.918	757	77.250	58.478	898	74.160	66.596
Albicocche	22	75.727	1.666	16	76.438	1.223	12	75.917	911	15	76.667	1.150
Ciliege	11	207.636	2.284	12	205.667	2.468	65	207.477	13.486	65	205.492	13.357
Susine	68	83.118	5.652	57	79.860	4.552	60	83.050	4.983	70	79.786	5.585
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	5	80.600	403	4	77.750	311	16	82.375	1.318	16	79.500	1.272
Loti	14	59.929	839	16	49.938	799	3	60.000	180	3	50.000	150
Mandorle	–	–	–	–	–	–	1	102.000	102	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	229	162.428	37.196	228	174.829	39.861
Noci	5	235.600	1.178	5	205.200	1.026	5	235.400	1.177	5	205.000	1.025
Carrube	–	–	–	–	–	–	18	19.444	350	16	18.938	303
Altre legnose a frutto annuo			4.865			3.910			173.299			153.422
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	2	190.500	381	2	191.000	382	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.273	77.559	176.291	1.863	70.322	131.010	4.011	78.196	313.643	3.425	71.018	243.237
Vinacce	125	5.408	676	103	5.408	557	221	5.407	1.195	189	5.407	1.022
Cremor tartaro	2	126.500	253	2	125.500	251	4	127.250	509	4	126.000	504
Olio	32	471.969	15.103	35	455.200	15.932	235	508.855	119.581	221	490.787	108.464
Sanse	47	6.043	284	53	5.830	309	353	5.904	2.084	331	5.707	1.889
Altre legnose			24.893			27.030			22.584			25.369
Canne e vimini	5	17.200	86	4	16.500	66	1	17.000	17	1	16.000	16
Vivai			24.807			26.964			22.567			25.353
Totale			276.251			226.457			796.613			707.203
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	212	418.972	88.822	217	457.853	99.354	630	414.152	260.916	645	452.588	291.919
Equini " "	8	250.000	2.000	8	255.000	2.040	29	250.379	7.261	31	255.323	7.915
Suini " "	461	269.002	124.010	465	253.514	117.884	343	282.586	96.927	346	266.315	92.145
Ovini e caprini (peso vivo)	20	411.650	8.233	19	443.211	8.421	96	411.063	39.462	93	442.581	41.160
Pollame e conigli (peso vivo)	727	282.774	205.577	730	307.133	224.207	471	359.573	169.359	468	391.237	183.099
Latte di vacca e bufala (000 hl)	452	64.330	29.077	443	65.806	29.152	4.723	61.685	291.336	4.636	63.100	292.533
Latte di pecora e capra (000 hl)	70	105.871	7.411	71	111.169	7.893	753	105.955	79.784	768	111.253	85.442
Uova (000.000 pezzi)	512	103.867	53.180	513	110.942	56.913	476	96.777	46.066	477	103.369	49.307
Miele	8	359.125	2.873	8	320.250	2.562	4	327.000	1.308	4	291.500	1.166
Cera (q)	57	666.667	38	67	686.567	46	26	538.462	14	31	548.387	17
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	4	149.750	599	4	151.000	604	15	133.133	1.997	14	134.214	1.879
Totale			521.820			549.076			994.430			1.046.582
						In complesso						
P.v. regionale			1.714.210			1.618.648			3.194.240			3.039.877

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			118.889			105.535			106.378			96.267
Frumento tenero	1.696	30.087	51.028	1.119	32.828	36.735	239	31.841	7.610	199	34.744	6.914
Frumento duro	1.005	38.850	39.044	1.047	40.765	42.681	2.159	38.517	83.158	1.802	40.416	72.829
Segale	19	26.368	501	7	29.143	204	–	–	–	–	–	–
Orzo	534	27.509	14.690	413	30.283	12.507	77	27.494	2.117	80	30.263	2.421
Avena	28	37.536	1.051	56	41.054	2.299	62	36.903	2.288	36	40.361	1.453
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	308	30.656	9.442	242	31.909	7.722	280	30.836	8.634	318	32.132	10.218
Cereali minori	25	41.240	1.031	37	44.973	1.664	23	41.000	943	23	44.696	1.028
Paglia di cereali	302	6.960	2.102	241	7.149	1.723	231	7.048	1.628	194	7.237	1.404
Leguminose da granella			3.290			3.912			531			590
Fave secche	3	50.333	151	8	55.125	441	2	50.000	100	2	55.000	110
Fagioli secchi	10	184.800	1.848	10	211.300	2.113	1	174.000	174	1	199.000	199
Piselli secchi	9	85.556	770	10	94.000	940	2	86.000	172	2	94.500	189
Ceci	3	84.333	253	3	91.333	274	1	85.000	85	1	92.000	92
Lenticchie	2	134.000	268	1	144.000	144	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			475.439			414.088			39.195			41.768
Patate	1.736	34.790	60.395	1.770	32.302	57.175	50	34.120	1.706	168	31.679	5.322
Fave fresche	36	47.389	1.706	33	44.879	1.481	3	46.000	138	3	43.667	131
Fagioli freschi	72	160.583	11.562	57	162.456	9.260	3	153.667	461	4	166.250	665
Piselli freschi	55	129.236	7.108	51	119.471	6.093	3	129.333	388	3	119.667	359
Pomodori	719	17.946	12.903	693	16.385	11.355	273	16.619	4.537	284	15.250	4.331
Cardi	4	117.500	470	5	114.000	570	–	–	–	–	–	–
Finocchi	371	90.318	33.508	234	83.496	19.538	1	90.000	90	–	–	–
Sedani	51	81.333	4.148	43	77.651	3.339	–	–	–	–	–	–
Cavoli	191	68.031	12.994	215	65.730	14.132	25	68.040	1.701	34	65.735	2.335
Cavolfiori	485	77.214	37.449	420	67.938	28.534	5	77.000	385	5	67.800	339
Cipolle	173	57.503	9.948	161	56.491	9.095	4	57.250	229	4	56.250	225
Agli	39	199.795	7.792	40	215.350	8.614	1	199.000	199	–	–	–
Poponi	33	33.091	1.092	39	31.897	1.244	7	32.429	227	7	31.000	217
Cocomeri	34	21.265	723	32	23.719	759	8	21.375	171	8	23.875	191
Asparagi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carciofi	62	229.887	14.253	52	189.981	9.879	–	–	–	–	–	–
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	1.663	66.485	110.564	1.226	69.727	85.485	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	50	93.480	4.674	46	90.652	4.170	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	18	68.000	1.224	8	66.750	534	–	–	–	3	52.667	158
Fragole	10	248.200	2.482	11	263.909	2.903	–	–	–	–	–	–
Melanzane	28	65.750	1.841	27	52.481	1.417	4	62.500	250	4	62.500	250
Peperoni	114	76.193	8.686	102	77.147	7.869	5	72.600	363	–	–	–
Zucchine	42	78.452	3.295	40	87.625	3.505	–	–	–	–	–	–

Zucche	–	–	–	1	20.000	20	–	–	–	–	–	–
Indivia	281	70.754	19.882	264	77.830	20.547	1	71.000	71	1	78.000	78
Lattuga	204	71.382	14.562	240	74.621	17.909	8	71.500	572	12	74.667	896
Radicchio	178	75.500	13.439	133	67.880	9.028	–	–	–	–	–	–
Bietola	34	60.353	2.052	87	63.701	5.542	–	–	–	–	–	–
Orti familiari	1.151	58.779	67.655	1.131	57.522	65.057	445	58.775	26.155	437	57.515	25.134
Altri ortaggi			9.032			9.034			1.552			1.487
Piante industriali			45.444			43.933			32.881			33.798
Barbabietola da zucchero	1.816	9.178	16.668	1.685	9.817	16.542	2.617	9.180	24.024	2.383	9.817	23.394
Tabacco	54	480.167	25.929	52	477.000	24.804	5	245.400	1.227	5	243.800	1.219
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	1	26.000	26	2	30.000	60	2	26.000	52	2	30.000	60
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	109	24.514	2.672	78	30.321	2.365	308	24.500	7.546	300	30.307	9.092
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	28.000	28	1	35.000	35	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			121			127			32			33
Foraggi (in fieno)	185	20.292	3.754	190	20.195	3.837	72	20.708	1.491	74	20.608	1.525
Fiori e piante ornamentali			19.807			19.846			–			–
Totale			666.623			591.151			180.476			173.948
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			556.392			482.807			55.576			50.069
Uva da tavola	473	53.698	25.399	427	51.609	22.037	17	53.529	910	17	51.412	874
Uva da vino per consumo diretto	7	35.286	247	6	34.000	204	–	–	–	–	–	–
Olive per consumo diretto	5	166.200	831	5	159.400	797	1	168.000	168	1	161.000	161
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	149	61.826	9.212	150	57.413	8.612	6	56.833	341	9	52.778	475
Pere	56	70.286	3.936	53	72.245	3.829	4	72.000	288	4	74.000	296
Pesche	388	78.229	30.353	425	75.129	31.930	71	74.380	5.281	71	71.366	5.067
Albicocche	39	74.974	2.924	30	75.700	2.271	4	75.500	302	4	76.250	305
Ciliege	14	191.643	2.683	12	189.833	2.278	3	205.000	615	3	203.000	609
Susine	73	78.123	5.703	57	75.053	4.278	9	80.556	725	9	77.444	697
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	20	80.650	1.613	18	77.833	1.401	–	–	–	–	–	–
Loti	9	59.889	539	8	49.875	399	–	–	–	–	–	–
Mandorle	3	101.000	303	4	109.750	439	–	–	–	1	110.000	110
Nocciole	2	160.500	321	1	173.000	173	2	162.500	325	–	–	–
Noci	3	235.000	705	3	204.667	614	1	237.000	237	1	206.000	206

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			10.509			8.983			302			109
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	2	191.000	382	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	4.165	82.951	345.492	3.821	75.661	287.101	406	73.076	29.669	392	67.258	26.365
Vinacce	229	5.402	1.237	211	5.403	1.140	22	5.182	114	22	5.182	114
Cremor tartaro	4	127.500	510	4	126.250	505	1	127.000	127	–	–	–
Olio	240	465.446	111.707	226	448.916	101.455	34	466.794	15.871	32	450.219	14.407
Sanse	360	6.022	2.168	340	5.821	1.979	51	5.902	301	48	5.708	274
Altre legnose			718			782			1.221			1.316
Canne e vimini	1	16.000	16	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai			702			782			1.221			1.316
Totale			557.110			483.589			56.797			51.385
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	212	394.972	83.734	217	431.627	93.663	125	355.928	44.491	128	388.961	49.787
Equini " "	11	249.909	2.749	12	254.833	3.058	5	250.600	1.253	5	255.600	1.278
Suini " "	250	295.352	73.838	252	278.345	70.143	113	276.708	31.268	114	260.772	29.728
Ovini e caprini (peso vivo)	44	403.227	17.742	42	434.143	18.234	13	401.385	5.218	13	432.154	5.618
Pollame e conigli (peso vivo)	434	300.152	130.266	434	328.157	142.420	267	268.356	71.651	263	298.631	78.540
Latte di vacca e bufala (000 hl)	949	60.435	57.353	931	61.823	57.557	658	58.505	38.496	645	59.847	38.601
Latte di pecora e capra (000 hl)	117	105.547	12.349	119	110.824	13.188	22	106.000	2.332	22	111.318	2.449
Uova (000.000 pezzi)	356	112.629	40.096	358	120.299	43.067	72	113.458	8.169	72	121.181	8.725
Miele	5	327.200	1.636	5	291.800	1.459	3	324.667	974	3	289.667	869
Cera (q)	36	611.111	22	42	619.048	26	13	615.385	8	15	666.667	10
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	7	149.429	1.046	7	150.714	1.055	2	149.000	298	2	150.000	300
Totale			420.831			443.870			204.158			215.905
						In complesso						
P.v. regionale			1.644.564			1.518.610			441.431			441.238

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			176.701			180.819			326.027			360.296
Frumento tenero	1.602	30.364	48.643	1.416	33.130	46.912	248	31.371	7.780	282	34.230	9.653
Frumento duro	1.874	38.185	71.559	2.080	40.067	83.340	7.685	37.562	288.666	7.803	39.414	307.546
Segale	3	26.333	79	2	29.000	58	–	–	–	–	–	–
Orzo	310	26.842	8.321	309	29.547	9.130	434	28.631	12.426	685	31.517	21.589
Avena	182	35.390	6.441	173	38.711	6.697	212	37.236	7.894	269	40.729	10.956
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	1.274	30.433	38.772	1.012	31.727	32.108	92	30.641	2.819	123	31.959	3.931
Cereali minori	10	41.000	410	2	44.500	89	5	41.000	205	3	44.667	134
Paglia di cereali	350	7.074	2.476	342	7.266	2.485	780	7.996	6.237	790	8.211	6.487
Leguminose da granella			17.397			25.515			4.451			6.228
Fave secche	32	49.406	1.581	30	54.133	1.624	29	52.034	1.509	35	57.000	1.995
Fagioli secchi	102	152.010	15.505	134	173.799	23.289	6	165.167	991	7	188.857	1.322
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	12	86.000	1.032	18	94.556	1.702
Ceci	2	85.000	170	2	92.000	184	4	87.000	348	6	94.333	566
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	5	28.200	141	4	29.500	118	18	28.000	504	18	29.222	526
Veccia	–	–	–	–	–	–	3	22.333	67	5	23.400	117
Patate e ortaggi			1.377.757			1.185.537			1.697.482			1.568.443
Patate	5.173	41.640	215.405	3.793	38.663	146.650	1.988	51.226	101.838	2.209	47.564	105.069
Fave fresche	128	47.195	6.041	112	44.696	5.006	156	47.019	7.335	159	44.535	7.081
Fagioli freschi	632	159.013	100.496	712	164.551	117.160	103	156.165	16.085	102	165.765	16.908
Piselli freschi	125	128.584	16.073	108	118.843	12.835	216	129.162	27.899	222	119.369	26.500
Pomodori	4.745	31.414	149.061	4.677	34.068	159.337	20.871	17.630	367.953	17.081	16.633	284.107
Cardi	1	120.000	120	1	117.000	117	5	117.400	587	5	114.000	570
Finocchi	563	90.313	50.846	617	83.489	51.513	1.051	89.567	94.135	1.245	82.800	103.086
Sedani	5	82.000	410	5	78.200	391	538	81.944	44.086	520	78.046	40.584
Cavoli	618	68.506	42.337	637	66.188	42.162	1.217	67.570	82.233	1.280	65.284	83.564
Cavolfiori	1.124	78.394	88.115	676	68.978	46.629	1.152	78.069	89.935	1.275	68.691	87.581
Cipolle	527	57.152	30.119	369	56.146	20.718	460	57.663	26.525	424	56.649	24.019
Agli	83	198.361	16.464	70	213.814	14.967	38	198.079	7.527	40	213.500	8.540
Poponi	184	60.446	11.122	140	61.986	8.678	335	34.469	11.547	367	32.910	12.078
Cocomeri	150	28.067	4.210	121	27.694	3.351	935	21.436	20.043	1.093	23.995	26.226
Asparagi	61	273.377	16.676	42	290.619	12.206	22	331.227	7.287	29	325.828	9.449
Carciofi	613	231.744	142.059	354	191.520	67.798	1.422	229.619	326.518	1.342	189.762	254.661
Rape	14	83.929	1.175	21	79.952	1.679	41	83.780	3.435	52	79.808	4.150
Barbabietole da orto	23	58.783	1.352	18	56.778	1.022	56	57.929	3.244	48	56.146	2.695
Carote	21	66.667	1.400	18	69.889	1.258	171	65.865	11.263	148	69.047	10.219
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	7	64.857	454	7	60.143	421
Spinaci	61	92.967	5.671	70	90.371	6.326	70	92.414	6.467	108	89.843	9.703
Cetrioli	114	69.342	7.905	76	51.855	3.941	167	65.431	10.927	184	56.962	10.481
Fragole	768	240.366	184.601	773	234.858	181.545	9	279.667	2.517	11	312.091	3.433
Melanzane	847	66.543	56.362	858	57.101	48.993	271	66.609	18.051	304	55.753	16.949
Peperoni	578	90.090	52.072	594	91.973	54.632	420	78.221	32.853	429	79.347	34.040
Zucchine	226	86.274	19.498	230	96.974	22.304	337	84.214	28.380	312	90.311	28.177

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	18	20.000	360	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	379	71.391	27.057	376	78.529	29.527	742	70.858	52.577	759	77.945	59.160
Lattuga	640	81.019	51.852	622	83.691	52.056	954	70.730	67.476	974	73.814	71.895
Radicchio	17	75.471	1.283	18	67.889	1.222	661	75.085	49.631	759	67.515	51.244
Bietola	35	61.057	2.137	34	64.441	2.191	206	60.379	12.438	203	63.739	12.939
Orti familiari	890	66.378	59.076	864	63.625	54.972	2.510	59.670	149.771	2.493	58.228	145.162
Altri ortaggi			16.402			14.351			16.463			17.752
Piante industriali			245.969			236.339			117.565			105.433
Barbabietola da zucchero	730	9.179	6.701	755	9.817	7.412	6.767	9.180	62.122	5.399	9.817	53.002
Tabacco	712	334.993	238.515	685	332.787	227.959	130	389.992	50.699	125	387.424	48.428
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	6	105.500	633	4	107.000	428
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	10	26.000	260	10	30.100	301
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	18	24.556	442	21	30.381	638	150	24.500	3.675	102	30.304	3.091
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	28.000	28	1	35.000	35	1	62.000	62	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			283			295			176			183
Foraggi (in fieno)	404	20.502	8.283	415	20.402	8.467	79	20.608	1.628	81	20.506	1.661
Fiori e piante ornamentali			288.060			256.018			382.150			387.506
Totale			2.114.167			1.892.395			2.529.303			2.429.567
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			1.100.252			1.046.844			2.624.569			2.326.108
Uva da tavola	25	53.560	1.339	29	51.483	1.493	8.032	54.000	433.730	7.473	51.900	387.851
Uva da vino per consumo diretto	34	33.500	1.139	32	32.250	1.032	82	35.354	2.899	92	34.033	3.131
Olive per consumo diretto	6	162.667	976	8	156.000	1.248	182	168.192	30.611	170	161.318	27.424
Arance	367	47.695	17.504	364	44.591	16.231	456	48.178	21.969	498	45.042	22.431
Mandarini	188	65.021	12.224	185	58.665	10.853	465	66.723	31.026	454	60.632	27.527
Limoni	276	80.040	22.091	275	78.058	21.466	15	82.933	1.244	34	80.882	2.750
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	1	102.000	102	1	95.000	95

Mele	1.719	58.280	100.183	1.397	54.119	75.604	4	55.250	221	5	51.400	257
Pere	557	72.136	40.180	449	74.151	33.294	56	73.161	4.097	51	75.196	3.835
Pesche	3.692	73.074	269.788	3.804	70.261	267.273	602	74.990	45.144	637	72.024	45.879
Albicocche	626	75.692	47.383	688	76.419	52.576	45	75.689	3.406	56	76.411	4.279
Ciliege	402	202.127	81.255	354	200.189	70.867	381	204.654	77.973	481	202.690	97.494
Susine	357	77.283	27.590	406	74.249	30.145	19	80.474	1.529	20	77.300	1.546
Cotogne	–	–	–	–	–	–	1	28.000	28	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	113	80.867	9.138	85	78.071	6.636	35	81.314	2.846	23	78.522	1.806
Loti	351	59.840	21.004	287	49.850	14.307	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	101.000	101	1	110.000	110	344	101.491	34.913	349	110.189	38.456
Nocciole	434	162.401	70.482	385	174.797	67.297	–	–	–	–	–	–
Noci	124	237.048	29.394	101	206.455	20.852	2	237.000	474	2	206.500	413
Carrube	1	20.000	20	1	19.000	19	12	19.667	236	11	19.182	211
Altre legnose a frutto annuo			59.295			53.412			59.848			40.788
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	17	141.353	2.403	16	141.813	2.269	1	141.000	141	1	141.000	141
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.372	76.510	181.481	2.185	70.349	153.713	11.339	62.410	707.668	11.051	57.380	634.107
Vinacce	131	5.153	675	120	5.150	618	625	5.456	3.410	609	5.456	3.323
Cremor tartaro	2	128.000	256	2	127.000	254	11	127.818	1.406	11	126.727	1.394
Olio	221	463.502	102.434	319	447.044	142.607	2.472	460.261	1.137.764	2.168	443.917	962.413
Sanse	332	5.774	1.917	478	5.582	2.668	3.708	5.902	21.884	3.253	5.705	18.557
Altre legnose			12.734			15.434			43.982			49.916
Canne e vimini	1	16.000	16	2	15.500	31	–	–	–	–	–	–
Vivai			12.718			15.403			43.982			49.916
Totale			1.112.986			1.062.278			2.668.551			2.376.024
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	694	368.098	255.460	710	402.259	285.604	318	392.679	124.872	325	429.123	139.465
Equini • •	17	249.941	4.249	18	254.889	4.588	15	269.733	4.046	15	275.067	4.126
Suini • •	321	322.097	103.393	324	303.552	98.351	68	317.721	21.605	69	299.420	40.660
Ovini e caprini (peso vivo)	31	416.452	12.910	30	448.367	13.451	40	428.050	17.122	39	460.872	17.974
Pollame e conigli (peso vivo)	517	343.472	177.575	519	375.131	194.693	170	341.900	58.123	168	376.696	63.285
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.693	64.752	239.129	3.623	66.238	239.981	3.376	61.117	206.332	3.312	62.520	207.066
Latte di pecora e capra (000 hl)	169	105.852	17.889	172	111.145	19.117	211	105.749	22.313	215	111.037	23.873
Uova (000.000 pezzi)	738	116.591	86.044	740	124.531	92.153	356	125.354	44.626	358	133.891	47.933
Miele	7	327.429	2.292	7	292.000	2.044	1	326.000	326	1	291.000	291
Cera (q)	45	622.222	28	53	641.509	34	6	666.667	4	7	714.286	5
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	5	149.800	749	5	151.000	755	11	149.000	1.639	10	150.200	1.502
Totale			899.718			950.771			501.008			526.180
						In complesso						
P.v. regionale			4.126.871			3.905.444			5.698.862			5.331.771

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			131.864			185.814			48.012			47.618
Frumento tenero	55	30.836	1.696	42	33.643	1.413	551	31.837	17.542	446	34.738	15.493
Frumento duro	2.869	39.347	112.887	3.473	41.287	143.389	487	36.441	17.747	576	38.238	22.025
Segale	–	–	–	–	–	–	4	26.000	104	12	28.833	346
Orzo	315	26.295	8.283	831	28.946	24.054	32	28.813	922	44	31.727	1.396
Avena	112	35.857	4.016	299	39.217	11.726	28	33.893	949	2	37.000	74
Risone	–	–	–	–	–	–	25	61.560	1.539	3	66.000	198
Granoturco	82	32.220	2.642	68	33.721	2.293	270	30.952	8.357	225	32.262	7.259
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	1	41.000	41	1	45.000	45
Paglia di cereali	332	7.048	2.340	406	7.239	2.939	115	7.052	811	108	7.241	782
Leguminose da granella			5.743			5.018			6.719			7.445
Fave secche	67	52.522	3.519	44	57.523	2.531	24	51.792	1.243	24	56.750	1.362
Fagioli secchi	10	172.000	731	10	196.600	1.966	27	172.704	4.663	27	197.444	5.331
Piselli secchi	1	85.000	85	1	93.000	93	–	–	–	1	95.000	95
Ceci	4	82.500	330	4	89.500	358	6	84.667	508	5	91.800	459
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	9	28.889	260	5	30.200	151
Veccia	4	22.250	89	3	23.333	70	2	22.500	45	2	23.500	47
Patate e ortaggi			142.968			172.888			425.570			400.725
Patate	36	37.722	1.358	95	35.021	3.327	1.234	35.925	44.331	1.265	33.357	42.196
Fave fresche	7	47.143	330	6	44.667	268	55	47.200	2.596	58	44.707	2.593
Fagioli freschi	11	153.091	1.684	12	167.833	2.014	76	152.934	11.623	67	164.537	11.024
Piselli freschi	8	128.875	1.031	7	119.000	833	46	128.609	5.916	45	119.222	5.365
Pomodori	1.550	17.039	26.410	2.177	15.269	33.241	2.907	17.502	50.878	2.998	16.108	48.291
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	57	89.351	5.093	83	82.602	6.856	745	89.980	67.035	681	83.182	56.647
Sedani	55	82.255	4.524	56	78.339	4.387	–	–	–	–	–	–
Cavoli	243	68.037	16.533	211	65.735	13.870	261	67.877	17.716	216	65.583	14.166
Cavolfiori	70	78.314	5.482	82	68.902	5.650	151	77.695	11.732	160	68.363	10.938
Cipolle	18	57.389	1.033	19	56.368	1.071	292	57.384	16.756	291	56.375	16.405
Agli	15	199.133	2.987	9	214.667	1.932	3	201.667	605	3	217.333	652
Poponi	28	33.250	931	18	54.778	986	125	32.744	4.093	260	31.054	8.074
Cocomeri	93	21.129	1.965	58	28.690	1.664	198	21.616	4.280	259	24.089	6.239
Asparagi	3	330.333	991	3	325.333	976	–	–	–	–	–	–
Carciofi	45	230.067	10.353	29	190.138	5.514	41	229.390	9.405	41	189.561	7.772
Rape	9	84.000	756	10	80.000	800	110	84.200	9.262	93	80.204	7.459
Barbabietole da orto	10	58.700	587	10	56.700	567	2	58.000	116	2	56.000	112
Carote	1	67.000	67	1	70.000	70	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	1	65.000	65	1	60.000	60
Spinaci	7	92.857	650	7	90.286	632	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	4	65.500	262	2	53.000	106	38	66.237	2.517	41	53.634	2.199
Fragole	55	237.091	13.040	141	260.440	36.722	19	245.263	4.660	19	259.211	4.925
Melanzane	25	63.360	1.584	55	54.909	3.020	263	67.608	17.781	299	56.157	16.791
Peperoni	39	73.026	2.848	43	77.907	3.350	160	72.275	11.564	141	73.149	10.314
Zucchine	11	76.273	839	13	86.308	1.122	172	79.692	13.707	183	88.492	16.194

Zucche	1	20.000	20	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	42	71.524	3.004	64	78.672	5.035	50	70.740	3.537	32	77.813	2.490
Lattuga	116	72.250	8.381	132	76.189	10.057	172	71.744	12.340	148	74.953	11.093
Radicchio	17	75.412	1.282	15	67.800	1.017	–	–	–	–	–	–
Bietola	5	61.600	308	3	65.000	195	4	61.500	246	4	65.000	260
Orti familiari	475	59.838	28.423	468	58.556	27.404	1.651	59.731	98.616	1.623	58.452	94.868
Altri ortaggi			212			202			4.193			3.598
Piante industriali			10.321			5.523			7.024			4.870
Barbabietola da zucchero	877	9.174	8.046	379	9.818	3.721	747	9.181	6.858	476	9.817	4.673
Tabacco	2	688.000	1.376	2	683.500	1.367	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	3	104.000	312	2	105.500	211	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	21	26.000	546	5	30.200	151	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	1	30.000	30	4	24.500	98	4	30.250	121
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	1	28.000	28	1	35.000	35
Altre, comprese le spontanee			38			43			40			41
Foraggi (in fieno)	66	20.500	1.353	68	20.397	1.387	210	20.400	4.284	216	20.301	4.385
Fiori e piante ornamentali			2.891			3.071			23.743			24.076
Totale			295.140			373.701			515.352			489.119
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			219.991			205.024			806.043			1.319.161
Uva da tavola	326	54.202	17.670	293	52.096	15.264	96	54.292	5.212	95	52.179	4.957
Uva da vino per consumo diretto	9	34.333	309	8	33.000	264	4	34.500	138	23	33.217	764
Olive per consumo diretto	13	167.615	2.179	16	160.750	2.572	37	168.784	6.245	63	161.889	10.199
Arance	516	48.781	25.171	512	45.607	23.351	6.015	49.270	296.361	5.819	46.064	268.048
Mandarini	209	64.679	13.518	204	58.760	11.987	2.069	65.649	135.827	1.941	59.565	115.615
Limoni	8	84.625	677	8	82.500	660	270	81.311	21.954	282	79.298	22.362
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	352	31.000	10.912	294	32.401	9.526
Cedri	–	–	–	–	–	–	16	78.500	1.256	16	76.500	1.224
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	43	102.349	4.401	43	95.093	4.089
Mele	7	56.429	395	12	52.417	629	48	57.021	2.737	44	52.955	2.330
Pere	13	73.231	952	18	75.278	1.355	77	69.208	5.329	72	71.139	5.122
Pesche	541	77.651	42.009	551	74.706	41.163	569	75.290	42.840	583	72.460	42.244
Albicocche	230	75.591	17.386	204	76.319	15.569	13	75.769	985	17	76.471	1.300
Ciliege	2	192.000	384	3	190.000	570	12	194.500	2.334	12	192.667	2.312
Susine	5	80.000	404	4	77.750	311	5	79.800	399	12	76.667	920
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	2	81.000	162	3	78.333	235	53	80.891	4.292	82	78.183	6.411
Loti	–	–	–	–	–	–	2	60.000	120	2	50.000	100
Mandorle	3	102.000	306	2	110.500	221	12	101.000	1.212	10	109.700	1.097
Nocciole	1	162.000	162	1	174.000	174	8	163.000	1.304	8	175.375	1.403
Noci	4	236.250	945	4	205.750	823	–	–	–	–	–	–

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			8.426			6.249			15.938			12.531
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	2	141.500	283	2	142.000	284
Prugne secche	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	467	66.096	30.867	352	60.722	21.374	1.007	82.946	83.527	912	76.066	69.372
Vinacce	26	5.731	149	19	5.737	109	55	5.727	315	51	5.725	292
Cremor tartaro	1	128.000	128	–	–	–	1	128.000	128	1	127.000	127
Olio	122	464.844	56.711	136	448.338	60.974	346	459.347	158.934	1.631	443.036	722.592
Sanse	183	5.907	1.081	205	5.707	1.170	519	5.896	3.060	2.446	5.699	13.940
Altre legnose			4.117			4.449			13.299			14.786
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	5	17.200	86	4	16.500	66
Vivai			4.117			4.449			13.213			14.720
Totale			224.108			209.473			819.342			1.333.947
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	172	346.064	59.523	176	378.182	66.560	301	365.578	110.039	308	399.506	123.048
Equini	10	250.100	2.501	10	255.000	2.550	13	286.308	3.722	14	292.000	4.088
Suini	149	298.369	44.457	150	281.193	42.179	226	314.827	71.151	228	296.702	67.648
Ovini e caprini (peso vivo)	48	436.854	20.969	46	470.348	21.636	45	420.444	18.920	43	452.674	19.465
Pollame e conigli (peso vivo)	60	347.250	20.835	60	374.867	22.492	165	309.400	51.051	162	338.383	54.818
Latte di vacca e bufala (000 hl)	562	62.934	35.369	551	64.379	35.473	296	61.797	18.292	290	63.217	18.333
Latte di pecora e capra (000 hl)	227	105.855	24.029	232	111.147	25.786	214	105.841	22.650	218	111.133	24.227
Uova (000.000 pezzi)	59	133.780	7.893	59	142.898	8.431	238	134.529	32.018	239	143.690	34.342
Miele	–	–	–	–	–	–	1	327.000	327	1	292.000	292
Cera (q)	3	666.667	2	4	750.000	3	13	615.385	8	15	600.000	9
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	6	666.667	4	6	666.667	4
Lana	5	149.600	748	5	150.800	754	9	149.778	1.348	9	151.000	1.359
Totale			216.326			225.864			329.530			347.633
						In complesso						
P.v. regionale			735.574			809.038			1.664.224			2.170.699

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			328.006			281.007			102.152			132.164
Frumento tenero	8	32.750	262	13	35.769	465	–	–	–	–	–	–
Frumento duro	8.357	37.354	312.171	6.844	39.196	268.256	1.358	36.774	49.939	1.801	38.587	69.495
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	216	32.296	6.976	173	35.549	6.150	417	30.614	12.766	636	33.700	21.433
Avena	81	34.728	2.813	33	37.970	1.253	476	35.050	16.684	477	38.338	18.287
Risone	–	–	–	–	–	–	208	61.173	12.724	204	65.647	13.392
Granoturco	9	31.111	230	8	32.375	259	259	31.390	8.130	225	32.724	7.363
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	5	41.000	205	5	44.800	224
Paglia di cereali	753	7.309	5.504	616	7.506	4.624	231	7.377	1.704	260	7.577	1.970
Leguminose da granella			25.417			21.796			2.823			3.533
Fave secche	407	52.894	21.528	309	57.942	17.904	36	52.694	1.897	35	57.714	2.020
Fagioli secchi	7	173.286	1.213	6	198.167	1.189	3	172.000	516	4	196.750	787
Piselli secchi	1	86.000	86	3	94.667	287	3	86.000	258	5	94.600	473
Ceci	23	85.870	1.975	21	93.095	1.955	1	84.000	84	2	91.000	182
Lenticchie	3	134.333	403	2	145.000	290	–	–	–	–	–	–
Lupini	2	27.000	54	2	28.000	56	–	–	–	–	–	–
Veccia	7	22.571	158	5	23.600	118	–	–	–	3	23.667	71
Patate e ortaggi			1.493.391			1.263.146			333.359			328.533
Patate	1.367	53.974	73.782	1.300	50.115	65.149	372	46.712	17.377	381	43.373	16.525
Fave fresche	434	47.242	20.503	353	44.745	15.795	105	47.210	4.957	54	44.722	2.415
Fagioli freschi	290	151.114	43.823	242	112.740	27.283	40	155.950	6.238	63	164.476	10.362
Piselli freschi	249	128.948	32.108	227	119.542	27.136	22	129.045	2.839	28	119.286	3.340
Pomodori	4.079	68.243	278.364	3.884	47.830	185.772	840	23.448	19.696	696	23.128	16.097
Cardi	–	–	–	–	–	–	26	119.500	3.107	20	116.000	2.320
Finocchi	384	90.584	34.888	354	83.989	29.732	100	90.060	9.006	97	83.258	8.076
Sedani	21	81.952	1.721	26	77.308	2.010	66	82.727	5.460	60	78.933	4.736
Cavoli	165	67.885	11.201	150	65.587	9.838	74	68.338	5.057	80	66.025	5.282
Cavolfiori	509	78.189	39.798	472	68.797	32.472	71	77.958	5.535	74	68.595	5.076
Cipolle	508	57.150	29.032	490	56.143	27.510	55	57.527	3.164	59	56.508	3.334
Agli	43	199.605	8.583	43	215.140	9.251	6	199.000	1.194	6	214.500	1.287
Poponi	703	36.057	25.348	747	32.320	24.143	136	35.787	4.867	149	34.060	5.075
Cocomeri	378	25.132	9.500	827	28.672	23.712	131	23.450	3.072	137	25.701	3.521
Asparagi	–	–	–	1	328.000	328	–	–	–	–	–	–
Carciofi	1.794	229.865	412.377	1.517	189.966	288.178	661	229.685	151.822	798	189.817	151.474
Rape	–	–	–	–	–	–	3	84.000	252	2	80.000	160
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	15	59.000	885	17	57.000	969
Carote	1.368	66.300	90.698	1.494	69.500	103.833	32	66.625	2.132	28	69.821	1.955
Patate dolci	2	65.000	130	1	60.000	60	–	–	–	–	–	–
Spinaci	14	144.000	2.016	17	115.529	1.964	3	93.000	279	3	90.333	271
Cetrioli	162	85.944	13.923	176	83.881	14.763	32	75.313	2.410	73	59.219	4.323
Fragole	81	257.951	20.894	83	331.747	27.535	2	403.500	807	–	–	315
Melanzane	879	106.783	92.862	873	103.407	90.274	58	69.828	4.050	50	59.700	2.985
Peperoni	760	107.871	81.982	831	109.333	90.856	33	71.606	2.363	36	72.694	2.617
Zucchine	679	123.452	83.824	682	99.402	67.792	38	80.763	3.069	49	89.327	4.377

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	1	20.000	20	2	19.500	39	–	–	–	–	–	–
Indivia	42	73.095	3.070	42	80.024	3.361	44	71.523	3.147	51	78.667	4.012
Lattuga	461	72.440	33.395	589	75.589	44.522	132	72.720	9.599	128	76.031	9.732
Radicchio	4	75.000	300	4	68.000	272	7	74.714	523	5	67.200	336
Bietola	17	60.882	1.035	20	64.250	1.285	28	61.214	1.714	17	64.647	1.099
Orti familiari	589	61.876	36.445	582	63.438	36.921	940	59.626	56.048	928	58.372	54.169
Altri ortaggi			10.769			11.360			2.690			2.293
Piante industriali			252			247			21.030			22.550
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	2.255	9.181	20.704	2.259	9.817	22.177
Tabacco	–	–	13	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	1	105.000	105	1	107.000	107	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	11	26.000	286	11	30.091	331
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			123			140			40			42
Foraggi (in fieno)	190	20.500	3.895	195	20.400	3.978	2.225	20.604	4.636	231	20.502	4.736
Fiori e piante ornamentali			362.544			269.180			30.171			32.105
Totale			2.213.505			1.839.354			494.171			523.621
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			2.735.273			2.551.771			194.285			205.458
Uva da tavola	3.293	54.000	177.823	3.175	51.900	164.783	100	54.120	5.412	100	52.010	5.201
Uva da vino per consumo diretto	56	35.232	1.973	52	33.923	1.764	7	35.857	251	8	34.500	276
Olive per consumo diretto	217	168.650	36.597	379	161.760	61.307	35	168.543	5.864	35	160.686	5.624
Arance	13.128	49.122	644.873	11.165	45.926	512.759	508	49.026	24.905	421	45.836	19.297
Mandarini	1.946	65.990	128.417	1.990	59.634	118.672	118	65.042	7.675	114	58.816	6.705
Limoni	6.825	81.016	552.935	6.508	79.011	514.203	58	81.069	4.702	48	79.063	3.795
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	20	100.300	2.006	20	93.200	1.864	–	–	–	–	–	–

Mele	145	55.876	8.102	151	51.887	7.835	11	56.818	625	14	52.786	739
Pere	515	71.616	36.882	477	73.616	35.115	24	69.000	1.656	30	70.933	2.128
Pesche	542	75.066	40.686	612	72.090	44.119	182	75.055	13.660	180	72.039	12.967
Albicocche	96	75.969	7.293	95	76.695	7.286	16	75.250	1.204	19	76.000	1.444
Ciliege	30	194.200	5.826	29	192.345	5.578	4	208.250	833	6	206.167	1.237
Susine	35	81.829	2.864	37	78.622	2.909	11	78.000	858	17	74.941	1.274
Cotogne	1	26.000	26	1	24.000	24	1	28.000	28	1	26.000	26
Melograne	–	–	–	–	–	–	2	22.000	44	2	23.000	46
Fichi freschi	47	80.830	3.799	46	78.043	3.590	9	81.000	729	7	78.143	547
Loti	2	60.000	120	2	50.000	100	–	–	–	–	–	–
Mandorle	596	101.451	60.465	594	110.145	65.426	30	10.767	3.083	32	111.563	3.570
Nocciole	126	162.325	20.453	109	174.716	19.044	4	162.500	650	4	175.000	700
Noci	5	235.200	1.176	5	204.800	1.024	–	–	–	–	–	–
Carrube	453	19.494	8.831	444	18.995	8.434	4	19.750	79	4	19.250	77
Altre legnose a frutto annuo			28.408			23.878			653			624
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	1	145.000	145	1	146.000	146	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	0,2	225.000	45	0,2	345.000	69	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	11.677	71.069	829.877	10.147	65.462	664.243	1.164	81.852	95.276	1.351	76.880	103.865
Vinacce	644	5.637	3.630	559	5.637	3.151	64	5.031	322	74	5.027	372
Cremor tartaro	12	127.667	1.532	10	126.500	1.265	1	129.000	129	1	128.000	128
Olio	276	463.931	128.045	621	447.457	277.871	54	465.907	25.159	76	449.368	34.152
Sanse	414	5.903	2.444	931	5.706	5.312	81	6.025	488	114	5.825	664
Altre legnose			50.024			57.923			34.745			41.869
Canne e vimini	10	16.600	166	9	15.889	143	2	16.500	33	3	16.000	48
Vivai			49.858			57.780			34.712			41.821
Totale			2.785.297			2.609.694			229.030			247.327
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	877	388.428	340.651	897	424.475	380.754	588	345.588	203.206	602	377.661	227.352
Equini " "	39	249.615	9.735	41	254.561	10.437	21	250.143	5.253	21	255.095	5.357
Suini " "	190	293.189	55.706	192	276.307	53.051	494	347.071	171.453	498	327.088	162.890
Ovini e caprini (peso vivo)	121	514.008	62.195	117	553.410	64.749	349	444.940	155.284	338	479.050	161.919
Pollame e conigli (peso vivo)	325	241.754	78.570	327	268	87.957	163	283.804	46.260	162	314.926	51.018
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.169	62.026	134.534	2.128	63.449	135.020	1.747	61.685	107.764	1.714	63.101	108.155
Latte di pecora e capra (000 hl)	762	105.748	80.580	777	111.035	86.274	2.991	106.164	317.536	3.053	111.472	340.324
Uova (000.000 pezzi)	595	152.257	90.593	596	162.626	96.925	143	128.902	18.433	143	137.678	19.688
Miele	5	302.200	1.511	5	269.400	1.347	13	327.538	4.258	12	292.083	3.505
Cera (q)	42	595.238	25	49	612.245	30	95	610.526	58	112	625.000	70
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	4	750.000	3	4	750.000	3
Lana	14	149.429	2.092	14	150.643	2.109	45	125.089	5.629	44	126.114	5.549
Totale			856.192			918.653			1.035.137			1.085.830
						In complesso						
P.v. regionale			5.854.994			5.367.701			1.758.338			1.856.778

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1992				1993			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali				5.857.039				6.280.429
Frumento tenero	46.103	44.153	30.800	1.359.912	40.952	38.966	33.600	1.309.258
Frumento duro	43.280	40.095	37.900	1.519.601	43.135	40.397	39.800	1.607.801
Segale	225	106	26.698	2.830	228	109	29.505	3.216
Orzo	17.420	8.686	28.200	244.945	16.332	8.132	31.000	252.092
Avena	3.331	1.736	35.500	61.628	3.685	1.841	39.000	71.799
Risone	12.503	12.427	61.500	764.261	12.833	12.762	66.000	842.292
Granoturco	73.941	58.027	30.509	1.770.350	80.500	64.240	31.807	2.043.273
Cereali minori	1.912	1.606	41.000	65.846	2.364	1.964	44.700	87.791
Paglia di cereali	184.293	9.398	7.200	67.666	166.648	8.501	7.400	62.907
Leguminose da granella				127.072				130.826
Fave secche	1.408	812	52.800	42.874	1.110	621	57.700	35.832
Fagioli secchi	337	320	161.900	51.808	370	351	184.000	64.584
Piselli secchi	346	298	86.000	25.628	289	249	94.598	23.555
Ceci	48	46	85.304	3.924	48	46	92.500	4.255
Lenticchie	10	8	134.375	1.075	9	7	145.000	1.015
Lupini	46	44	27.795	1.223	38	36	29.000	1.044
Veccia	64	24	22.500	540	63	23	23.522	541
Patate e ortaggi				10.236.784				9.350.126
Patate	24.021	21.700	39.470	856.489	21.147	19.463	36.803	716.297
Fave fresche	1.070	1.070	47.200	50.504	911	911	44.700	40.722
Fagioli freschi	2.535	2.535	156.586	396.946	2.497	2.497	158.406	395.539
Piselli freschi	1.602	1.602	129.357	207.230	1.454	1.454	119.680	174.015
Pomodori	54.720	54.720	24.894	1.362.177	51.324	51.324	22.436	1.151.524
Cardi	133	133	118.602	15.774	139	139	115.201	16.013
Finocchi	4.123	4.123	91.153	375.825	4.162	4.162	83.206	346.302
Sedani	1.373	1.373	82.797	113.680	1.357	1.357	78.378	106.359
Cavoli	4.964	4.964	68.000	337.552	4.852	4.852	65.700	318.776
Cavolfiori	4.816	4.816	78.000	375.648	4.541	4.541	68.600	311.513
Cipolle	5.131	5.131	57.000	292.467	4.635	4.635	56.000	259.560
Agli	412	377	199.000	75.023	397	363	214.501	77.864
Poponi	4.019	4.019	46.265	185.939	4.059	4.059	46.889	190.323
Cocomeri	6.785	6.785	21.950	148.932	7.033	7.033	24.898	175.110
Asparagi	298	298	322.869	96.215	287	287	324.892	93.244
Carciofi	5.065	5.065	230.000	1.164.950	4.574	4.574	190.000	869.060
Rape	353	353	84.000	29.652	360	360	80.000	28.800
Barbabietole da orto	282	282	59.457	16.767	252	252	57.222	14.420
Carote	4.682	4.682	66.357	310.682	4.090	4.090	69.511	284.299
Patate dolci	162	162	64.802	10.498	171	171	60.000	10.260
Spinaci	1.056	1.056	94.245	99.523	1.106	1.106	91.297	100.974
Cetrioli	1.033	1.033	77.605	80.166	1.094	1.094	68.244	74.659
Fragole	1.836	1.836	258.135	473.936	1.941	1.941	265.216	514.784
Melanzane	3.027	3.027	82.114	248.560	3.165	3.165	72.086	228.152
Peperoni	3.629	3.629	90.689	329.111	3.666	3.666	89.109	326.675
Zucchine	3.311	3.311	99.146	328.271	3.369	3.369	96.692	325.754
Zucche	95	95	20.000	1.900	95	95	19.505	1.853
Indivia	2.549	2.549	72.135	183.872	2.491	2.491	78.873	196.473
Lattuga	4.147	4.147	76.306	316.440	4.258	4.258	79.396	338.070
Radicchio	2.334	2.334	76.878	179.433	2.336	2.336	69.110	161.440
Bietola	1.182	1.182	63.500	75.057	1.139	1.139	66.308	75.525
Orti familiari	19.860	19.860	61.649	1.224.352	19.718	19.718	60.015	1.183.376
Altri ortaggi				273.213				242.391

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1992				1993			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Piante industriali				2.214.009				1.886.978
Barbabietola da zucchero	150.939	139.130	8.684	1.208.167	108.475	105.105	9.419	990.021
Tabacco	1.508	1.508	411.493	620.532	1.451	1.451	408.767	593.121
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	10	10	105.000	1.050	7	7	106.571	746
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	189	188	26.000	4.888	88	88	30.102	2.649
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	
Arachide	1	1	162.000	162	–	–	–	–
Girasole	2.781	2.781	24.500	68.135	2.698	2.698	30.300	81.749
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	10.648	10.648	28.092	299.119	5.852	5.852	35.200	205.990
Altre, comprese le spontanee				12.118				12.702
Foraggi (in fieno)	1.081.600	7.450	20.500	152.725	1.081.750	7.650	20.400	156.060
Fiori e piante ornamentali				3.036.200				2.903.385
Totale				21.623.829				20.707.804
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo				15.746.034				14.172.512
Uva da tavola	12.685	12.685	54.000	684.990	11.896	11.896	51.900	617.402
Uva da vino per consumo diretto	486	486	35.500	17.253	459	459	34.100	15.652
Olive per consumo diretto	527	527	168.300	88.694	706	706	161.500	114.019
Arance	21.124	21.124	49.100	1.037.188	18.914	18.914	45.900	868.153
Mandarini[4]	5.007	5.007	65.805	329.484	4.901	4.901	59.608	292.141
Limoni	7.456	7.456	81.000	603.936	7.159	7.159	79.000	565.561
Bergamotti	352	352	31.000	10.912	294	294	32.401	9.526
Cedri	16	16	78.500	1.256	16	16	76.500	1.224
Pompelmi	64	64	101.703	6.509	64	64	94.500	6.048
Mele	23.941	23.935	55.000	1.316.425	21.162	21.162	51.100	1.081.072
Pere	11.375	11.375	68.700	781.463	8.803	8.803	70.800	622.252
Pesche	18.922	18.922	75.201	1.422.955	16.422	16.422	72.341	1.187.922
Albicocche	1.745	1.745	75.800	132.271	1.635	1.635	76.500	125.078
Ciliege	1.407	1.407	205.000	288.435	1.390	1.390	203.000	282.170
Susine	1.530	1.511	79.000	119.369	1.307	1.290	76.000	98.040
Cotogne	10	10	28.000	280	9	9	26.000	234
Melograne	2	2	222.000	44	2	2	23.000	46
Fichi freschi	347	304	81.000	24.624	327	287	78.199	22.443
Loti	665	665	60.000	39.900	571	571	50.000	28.550
Mandorle	990	990	101.500	100.485	993	993	110.200	109.429
Nocciole	895	895	162.400	145.348	792	792	174.801	138.442
Noci	158	158	236.797	37.414	135	135	206.200	27.837
Carrube	488	488	19.500	9.516	476	476	19.000	9.044
Altre legnose a frutto annuo				730.788				547.203

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1992 e 1993*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1992				1993			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	21	21	141.524	2.972	20	20	142.000	2.840
Prugne secche	6	6	190.500	1.143	7	7	191.000	1.337
Uva passa	1	0,2	225.000	45	1	0,2	345.000	69
Vino (000 hl)	68.686	68.686	83.139	5.713.949	62.447	62.447	75.582	4.719.866
Vinacce	11.333	3.785	5.400	20.439	10.304	3.442	5.400	18.587
Cremor tartaro	68	68	127.603	8.677	62	62	126.500	7.843
Olio	4.344	4.344	467.500	2.030.820	5.791	5.791	449.300	2.601.896
Sanse	7.820	6.517	5.900	38.450	10.424	8.687	5.700	49.516
Altre legnose				668.837				763.989
Canne e vimini	444	46	16.696	768	440	44	16.000	704
Vivai				668.069				763.285
Totale				16.414.871				14.936.501
	Prodotti degli allevamenti[5]							
Bovini (peso vivo)	–	14.569	361.000	5.259.409	–	14.908	394.500	5.881.206
Equini	–	303	255.000	77.265	–	313	260.099	81.411
Suini	–	15.802	271.000	4.282.342	–	15.930	255.400	4.068.522
Ovini e caprini (peso vivo)	–	943	438.400	413.411	–	913	472.000	430.936
Pollame e conigli (peso vivo)	–	17.289	255.202	4.412.191	–	17.238	281.382	4.850.467
Latte di vacca e bufala (000 hl)[3]	–	98.925	61.000	6.034.425	–	97.045	62.400	6.055.608
Latte di pecora e capra (000 hl)[3]	–	6.260	106.000	663.560	–	6.385	111.300	710.651
Uova (000.000 pezzi)[3]	–	11.890	116.000	1.379.240	–	11.926	123.900	1.477.631
Miele	–	125	324.304	40.538	–	120	289.300	34.716
Cera (q)	–	850	612.941	521	–	1.000	629.000	629
Bozzoli (q)	–	134	746.269	100	–	132	742.424	98
Lana	–	137	138.504	18.975	–	134	139.701	18.720
Totale				22.581.977				23.610.595
	In complesso							
P.v. nazionale				60.620.677				59.254.900

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei realativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantita non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantita comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

[3] Per il vino e il latte il prezzo è espresso in lire/hl; per le uova in lire/000 pezzi.

[4] Comprese le clementine.

[5] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame, cfr. nota 1.

Fonte: ISTAT.

TAB. A5 - *Produzione vendibile[1], consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1992 e 1993[2]*

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1992			
Piemonte	89.711	10.310	79.401	69.415	8.404	61.011
Valle d'Aosta	1.570	180	1.390	1.659	201	1.458
Liguria	4.998	575	4.423	5.156	624	4.532
Lombardia	124.077	14.259	109.818	97.361	11.789	85.572
Trentino-Alto Adige	80.497	9.251	71.246	64.146	7.766	56.380
Veneto	32.153	3.695	28.458	21.812	2.641	19.171
Friuli-V. Giulia	17.311	1.989	15.322	14.190	1.718	12.472
Emilia-Romagna	50.558	5.810	49.983	35.736	4.326	31.410
Toscana	119.953	13.785	106.168	81.548	9.757	71.791
Umbria	30.493	3.504	26.989	17.792	2.154	15.638
Marche	26.137	3.003	23.134	15.829	1.917	13.912
Lazio	38.434	4.417	34.017	25.216	3.048	22.168
Abruzzo	16.760	1.926	14.834	11.784	1.427	10.357
Molise	13.311	1.529	11.782	9.094	1.101	7.993
Campania	49.603	5.700	43.903	39.977	4.829	35.148
Puglia	3.855	443	3.412	2.839	342	2.497
Basilicata	12.885	1.481	11.404	7.686	930	6.756
Calabria	34.221	3.933	30.288	20.209	2.432	17.777
Sicilia	4.712	542	4.170	3.110	352	2.758
Sardegna	26.889	3.090	23.799	18.324	1.763	16.561
Italia	**778.128**	**89.422**	**688.706**	**562.883**	**67.521**	**495.362**
			ANNO 1993			
Piemonte	79.668	9.779	69.889	72.590	8.808	63.782
Valle d'Aosta	1.521	186	1.335	1.704	207	1.497
Liguria	6.213	762	5.451	4.794	581	4.213
Lombardia	132.347	16.245	116.102	97.773	11.865	85.908
Trentino-Alto Adige	105.172	12.911	92.261	75.568	9.169	66.399
Veneto	32.078	3.937	28.141	20.883	2.534	18.349
Friuli-V. Giulia	22.112	2.714	19.398	17.087	2.073	15.014
Emilia-Romagna	45.730	5.614	40.116	32.054	3.889	28.165
Toscana	86.502	10.555	75.947	60.437	7.211	53.226
Umbria	35.624	4.373	31.251	20.459	2.482	17.977
Marche	24.942	3.063	21.879	16.907	2.052	14.855
Lazio	57.358	7.004	50.354	39.469	4.783	34.686
Abruzzo	13.822	1.697	12.125	9.450	1.147	8.303
Molise	11.810	1.450	10.360	7.394	897	6.497
Campania	43.508	5.341	38.167	34.197	4.138	30.059
Puglia	5.963	732	5.231	3.816	462	3.354
Basilicata	10.194	1.251	8.943	5.867	711	5.156
Calabria	34.252	4.204	30.048	20.464	2.470	17.994
Sicilia	5.630	648	4.982	3.395	356	3.039
Sardegna	31.902	2.532	29.370	18.385	1.688	16.697
Italia	**786.348**	**94.998**	**691.350**	**562.693**	**67.523**	**495.170**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
PIEMONTE								
Spese correnti	124.777	108.644	96.457	86.007	61.820	46.503	34.637	39.504
Spese in c.c.	296.572	307.441	188.574	155.822	94.804	68.494	93.770	87.328
Totale	**421.349**	**416.085**	**285.031**	**241.829**	**156.624**	**114.997**	**128.407**	**126.832**
Funzioni delegate	104.764	88.254	51.850	43.217	17.410	25.099	34.440	18.118
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*6,5*	*8,1*	*4,7*	*3,2*	*2,8*	*1,7*	*16,6*	*16,5*
VALLE D'AOSTA								
Spese correnti	51.268	58.092	49.023	55.224	31.500	35.519	17.523	19.705
Spese in c.c.	115.208	116.508	111.271	113.851	73.919	62.193	37.352	51.658
Totale	**166.476**	**174.600**	**160.294**	**169.075**	**105.419**	**97.712**	**54.875**	**71.363**
Funzioni delegate	117	2.379	1	1.512	1	440	–	1.072
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*12,7*	*10,8*	*13,4*	*11,4*	*12,8*	*10,1*	*14,6*	*14,0*
LOMBARDIA								
Spese correnti	109.275	89.642	93.144	67.942	31.214	25.088	61.930	42.854
Spese in c.c.	192.438	216.916	170.164	187.999	77.359	122.421	92.805	65.578
Totale	**301.713**	**306.558**	**263.308**	**255.941**	**108.573**	**147.509**	**154.735**	**108.432**
Funzioni delegate	101.048	56.498	98.191	52.682	15.122	27.587	83.069	25.095
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*2,4*	*1,9*	*2,4*	*1,8*	*1,0*	*1,2*	*9,2*	*5,7*
BOLZANO								
Spese correnti	53.694	67.011	51.779	65.609	23.364	42.426	28.415	23.183
Spese in c.c.	128.473	134.186	128.078	132.923	52.791	67.425	75.287	65.498
Totale	**182.167**	**201.197**	**179.857**	**198.532**	**76.155**	**109.851**	**103.702**	**88.681**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*5,8*	*5,5*	*6,0*	*5,5*	*4,3*	*5,2*	*8,6*	*5,9*
TRENTO								
Spese correnti	45.033	51.988	43.817	48.829	33.383	37.287	10.434	11.542
Spese in c.c.	135.680	147.764	127.936	142.569	77.334	81.381	50.602	61.188
Totale	**180.713**	**199.752**	**171.753**	**191.398**	**110.717**	**118.668**	**61.036**	**72.730**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*5,0*	*4,5*	*3,8*	*3,6*	*3,7*	*3,2*	*5,4*	*4,4*
VENETO								
Spese correnti	152.124	168.391	143.451	164.264	46.645	123.001	96.806	41.263
Spese in c.c.	270.761	286.275	219.479	248.143	101.550	155.661	117.929	92.482
Totale	**422.885**	**454.666**	**362.930**	**412.407**	**148.195**	**278.662**	**214.735**	**133.745**
Funzioni delegate	13.845	13.897	7.411	13.896	6.834	7.968	577	5.928
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*4,3*	*4,0*	*4,4*	*4,2*	*2,3*	*3,4*	*14,5*	*8,2*

Segue: TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Spese correnti	99.139	63.454	42.855	36.641	22.122	17.412	20.733	19.229
Spese in c.c.	233.775	182.531	135.200	114.989	67.999	47.638	67.201	67.351
Totale	**332.914**	**245.985**	**178.055**	**151.630**	**90.121**	**65.050**	**87.934**	**86.580**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*6,1*	*2,8*	*5,1*	*2,3*	*3,3*	*1,1*	*11,5*	*10,0*
LIGURIA								
Spese correnti	28.741	27.433	25.951	19.729	14.651	8.817	11.300	10.912
Spese in c.c.	64.118	96.027	58.112	65.287	14.349	9.424	43.763	55.863
Totale	**92.859**	**123.460**	**84.063**	**85.016**	**29.000**	**18.241**	**55.063**	**66.775**
Funzioni delegate	3.586	4.939	992	727	–	–	992	727
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*1,3*	*3,1*	*1,3*	*2,2*	*0,5*	*0,5*	*10,4*	*13,2*
EMILIA-ROMAGNA								
Spese correnti	275.574	259.979	205.570	203.441	156.500	147.879	49.070	55.562
Spese in c.c.	299.083	232.055	217.545	179.586	98.484	84.169	119.061	95.417
Totale	**574.657**	**492.034**	**423.115**	**383.027**	**254.984**	**232.048**	**168.131**	**150.979**
Funzioni delegate	7.702	14.916	2.214	9.451	45	–	2.169	9.451
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*6,9*	*5,5*	*5,6*	*4,7*	*3,8*	*3,1*	*20,6*	*19,7*
TOSCANA								
Spese correnti	122.178	136.235	82.938	71.471	67.516	55.752	15.422	15.719
Spese in c.c.	371.870	366.740	238.356	244.347	196.347	178.815	42.009	65.532
Totale	**494.048**	**502.975**	**321.294**	**315.818**	**263.863**	**234.567**	**57.431**	**81.251**
Funzioni delegate	12.150	45.078	8.254	17.270	8.113	6.666	141	10.604
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*6,1*	*5,9*	*4,7*	*4,2*	*4,2*	*3,4*	*11,1*	*11,0*
UMBRIA								
Spese correnti	46.942	n.d.	34.806	n.d.	27.038	n.d.	7.768	n.d.
Spese in c.c.	210.148	n.d.	92.826	n.d.	52.733	n.d.	40.093	n.d.
Totale	**257.090**	**n.d.**	**127.632**	**n.d.**	**79.771**	**n.d.**	**47.861**	**n.d.**
Funzioni delegate	40.871	n.d.	13.694	n.d.	10.690	n.d.	3.004	n.d.
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*11,4*	*n.d.*	*7,3*	*n.d.*	*5,8*	*n.d.*	*13,6*	*n.d.*
MARCHE								
Spese correnti	76.568	72.637	49.948	45.705	26.912	22.065	23.036	23.640
Spese in c.c.	251.552	230.765	58.605	57.645	15.867	44.335	42.738	13.310
Totale	**328.120**	**303.402**	**108.553**	**103.350**	**42.779**	**66.400**	**65.774**	**36.950**
Funzioni delegate	40.576	41.985	6.978	13.302	6.633	8.130	345	5.172
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*7,9*	*6,3*	*4,1*	*3,5*	*3,2*	*2,6*	*12,5*	*8,6*

Segue: TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
LAZIO								
Spese correnti	114.475	112.007	110.763	107.584	17.647	17.051	93.116	90.533
Spese in c.c.	261.798	236.185	216.868	214.954	25.826	18.602	191.042	196.352
Totale	**376.273**	**348.192**	**327.631**	**322.538**	**43.473**	**35.653**	**284.158**	**286.885**
Funzioni delegate	2.000	2.000	8	–	6	–	2	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*2,8*	*2,6*	*3,3*	*2,8*	*0,6*	*0,4*	*3,3*	*15,1*
ABRUZZO								
Spese correnti	102.363	n.d.	99.967	n.d.	19.485	n.d.	80.482	n.d.
Spese in c.c.	147.169	n.d.	147.132	n.d.	33.187	n.d.	113.945	n.d.
Totale	**249.532**	**n.d.**	**247.099**	**n.d.**	**52.672**	**n.d.**	**194.427**	**n.d.**
Funzioni delegate	5.000	n.d.	5.000	n.d.	–	n.d.	5.000	n.d.
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*3,8*	*n.d.*	*7,2*	*n.d.*	*2,9*	*n.d.*	*7,2*	*n.d.*
MOLISE								
Spese correnti	18.500	22.871	17.141	21.664	7.384	3.923	9.757	17.741
Spese in c.c.	92.385	160.155	77.824	122.239	35.869	19.408	41.955	102.831
Totale	**110.885**	**183.026**	**94.965**	**143.903**	**43.253**	**23.331**	**51.712**	**120.572**
Funzioni delegate	13.022	4.519	12.924	3.181	1.411	13	11.513	3.168
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*7,2*	*7,6*	*13,1*	*8,4*	*9,5*	*3,2*	*13,1*	*12,2*
CAMPANIA								
Spese correnti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spese in c.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**
Funzioni delegate	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*
PUGLIA								
Spese correnti	174.363	n.d.	39.203	n.d.	4.811	n.d.	34.392	n.d.
Spese in c.c.	288.156	n.d.	229.041	n.d.	23.889	n.d.	205.152	n.d.
Totale	**462.519**	**n.d.**	**268.244**	**n.d.**	**28.700**	**n.d.**	**239.544**	**n.d.**
Funzioni delegate	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*4,3*	*n.d.*	*2,9*	*n.d.*	*0,5*	*n.d.*	*2,9*	*n.d.*
BASILICATA								
Spese correnti	73.302	121.663	66.027	84.794	32.105	44.960	33.922	39.834
Spese in c.c.	318.594	317.560	174.601	200.682	56.197	71.073	118.404	129.609
Totale	**391.896**	**439.223**	**240.628**	**285.476**	**88.302**	**116.033**	**152.326**	**169.443**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*13,5*	*14,3*	*14,9*	*14,8*	*8,5*	*9,3*	*14,9*	*25,3*

Segue: TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
CALABRIA								
Spese correnti	242.667	249.988	186.231	180.686	105.416	64.120	80.815	116.566
Spese in c.c.	781.569	793.285	546.916	498.412	375.651	362.955	171.265	135.457
Totale	**1.024.236**	**1.043.273**	**733.147**	**679.098**	**481.067**	**427.075**	**252.080**	**252.023**
Funzioni delegate	120.504	125.181	17.629	42.173	–	688	17.629	41.485
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*14,9*	*13,9*	*15,9*	*13,3*	*14,6*	*9,8*	*18,6*	*28,3*
SICILIA								
Spese correnti	401.326	429.013	386.689	408.397	219.595	252.769	167.094	155.628
Spese in c.c.	2.018.193	1.885.662	1.876.477	1.648.583	328.438	219.735	1.548.039	1.428.848
Totale	**2.419.519**	**2.314.675**	**2.263.166**	**2.056.980**	**548.033**	**472.504**	**1.715.133**	**1.584.476**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*14,4*	*14,3*	*14,5*	*15,8*	*17,3*	*7,8*	*13,3*	*30,0*
SARDEGNA								
Spese correnti	353.538	272.277	337.229	260.150	153.138	107.265	184.091	152.885
Spese in c.c.	632.028	904.164	523.915	818.199	153.970	168.911	369.945	649.288
Totale	**985.566**	**1.176.441**	**861.144**	**1.078.349**	**307.108**	**276.176**	**554.036**	**802.173**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*14,4*	*14,3*	*14,5*	*15,8*	*17,3*	*7,8*	*13,3*	*30,0*

[1] Elaborazione effettuate su dati desunti dai bilanci consuntivi delle Regioni. Per la Campania non è stato possibile effettuare le elaborazioni per mancanza dati. Per una migliore interpretazione dell'elaborazione cfr., nei vol. XXIX e XXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, al cap. IV, il par. *L'azione a livello regionale.*

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca. Si fa presente che l'incidenza % è calcolata sulla spesa regionale complessiva al netto delle partite di giro.

[3] Sul totale delle spese.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
PIEMONTE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	61.753	38.219	36.124	18.678	23.313	9.583	12.811	9.095
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	72.035	114.786	47.278	54.422	14.705	12.930	32.573	41.492
Foreste ed economia montana	35.266	36.724	14.012	20.725	5.306	7.129	8.706	13.596
Incentivi agli investimenti aziendali	182.627	146.662	124.642	79.687	72.963	48.405	51.679	31.282
Incentivi alla zootecnia	40.053	38.289	36.088	36.401	28.297	25.762	7.791	10.639
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	13.883	19.386	13.337	16.192	7.103	8.009	6.234	8.183
Sviluppo della proprietà coltivatrice	3.081	2.979	2.950	2.839	2.950	2.839	–	–
Caccia e pesca	8.250	8.250	7.105	7.517	–	230	7.105	7.287
Non attribuibili	4.401	10.790	3.495	5.368	1.987	110	1.508	5.258
In complesso	**421.349**	**416.085**	**285.031**	**241.829**	**156.624**	**114.997**	**128.407**	**126.832**
VALLE D'AOSTA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	29.268	26.922	27.738	26.020	19.368	15.972	8.370	10.048
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	7.896	5.743	7.384	5.737	5.127	3.593	2.257	2.144
Foreste ed economia montana	11.508	9.349	11.477	9.181	6.969	2.813	4.508	6.368
Incentivi agli investimenti aziendali	88.390	114.493	84.915	112.077	54.852	62.048	30.063	50.029
Incentivi alla zootecnia	28.764	16.398	28.361	15.161	18.734	12.723	9.627	2.438
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	240	239	9	8	9	8	–	–
Caccia e pesca	60	125	60	125	10	45	50	80
Non attribuibili	350	1.331	350	766	350	510	–	256
In complesso	**166.476**	**174.600**	**160.294**	**169.075**	**105.419**	**97.712**	**54.875**	**71.363**
LOMBARDIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	30.990	31.397	24.452	18.750	9.233	10.348	15.219	8.402
Enti di sviluppo	4.250	–	4.250	–	2.000	–	2.250	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	50.840	17.300	47.572	16.668	4.227	13.662	43.345	3.006
Foreste ed economia montana	19.405	22.932	17.298	18.213	9.496	7.211	7.802	11.002
Incentivi agli investimenti aziendali	130.241	168.944	110.727	141.808	46.284	96.662	64.443	45.146
Incentivi alla zootecnia	34.798	36.057	29.750	32.946	17.412	7.363	12.338	25.583
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	14.499	16.430	13.357	14.524	8.841	6.270	4.516	8.254
Sviluppo della proprietà coltivatrice	4.922	4.922	4.872	4.872	4.872	–	–	4.872
Caccia e pesca	5.553	6.022	5.221	5.958	4.052	5.143	1.169	815
Non attribuibili	6.215	2.554	5.809	2.202	2.156	850	–	1.352
In complesso	**301.713**	**306.558**	**263.308**	**255.941**	**108.573**	**147.509**	**151.082**	**108.432**
BOLZANO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	15.995	28.564	15.989	28.501	6.899	22.282	9.090	6.219
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	11.954	13.649	10.948	12.978	2.683	7.342	8.265	5.636
Foreste ed economia montana	25.511	29.248	25.184	28.705	11.535	16.817	13.649	11.888
Incentivi agli investimenti aziendali	44.384	45.680	43.572	44.414	14.927	18.076	28.645	26.338
Incentivi alla zootecnia	29.425	25.920	29.311	25.834	13.479	17.203	15.832	8.631
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	40.837	42.242	40.810	42.214	22.175	21.868	18.635	20.346
Sviluppo della proprietà coltivatrice	10.865	12.579	10.862	12.575	4.009	5.393	6.853	7.182
Caccia e pesca	3.196	3.315	3.181	3.311	448	870	2.733	2.441
Non attribuibili	–	–	–	–	–	–	–	–
In complesso	**182.167**	**201.197**	**179.857**	**198.532**	**76.155**	**109.851**	**103.702**	**88.681**

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
TRENTO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	5.480	6.661	5.465	6.418	3.818	4.582	1.647	1.836
Enti di sviluppo	4.750	5.280	4.750	5.280	4.550	5.030	200	250
Opere di bonifica e opere idrauliche	35.478	64.726	34.975	62.684	14.052	35.530	20.923	27.154
Foreste ed economia montana	43.434	16.787	43.032	16.298	32.866	7.053	10.166	9.245
Incentivi agli investimenti aziendali	74.513	86.026	67.217	81.185	46.589	55.092	20.628	26.093
Incentivi alla zootecnia	5.220	7.260	5.036	7.067	3.907	5.424	1.129	1.643
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	7.785	8.959	7.714	8.925	1.470	2.515	6.244	6.410
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.576	1.576	1.121	1.098	1.121	1.098	–	–
Caccia e pesca	–	–	–	–	–	–	–	–
Non attribuibili	2.477	2.477	2.443	2.443	2.344	2.344	99	99
In complesso	**180.713**	**199.752**	**171.753**	**191.398**	**110.717**	**118.668**	**61.036**	**72.730**
VENETO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	92.360	99.865	85.952	97.531	27.594	66.861	58.358	30.670
Enti di sviluppo	25.000	12.000	25.000	12.000	4	12.000	24.996	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	39.320	63.309	34.849	60.775	28.079	34.350	6.770	26.425
Foreste ed economia montana	14.892	12.466	14.892	11.633	5.648	8.950	9.244	2.683
Incentivi agli investimenti aziendali	158.060	135.194	119.503	107.879	55.743	59.350	63.760	48.529
Incentivi alla zootecnia	23.004	62.670	18.583	60.555	11.567	53.642	7.016	6.913
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	6.495	5.793	6.470	5.778	4.698	2.000	1.772	3.778
Sviluppo della proprietà coltivatrice	13.815	15.815	12.803	12.817	12.533	–	270	12.817
Caccia e pesca	49.939	47.554	44.878	43.439	2.329	41.509	42.549	1.930
Non attribuibili	–	–	–	–	–	–	–	–
In complesso	**422.885**	**454.666**	**362.930**	**412.407**	**148.195**	**278.662**	**214.735**	**133.745**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	7.757	9.716	6.184	8.367	5.179	5.802	1.005	2.565
Enti di sviluppo	9.000	6.450	9.000	4.450	9.000	4.450	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	73.458	52.021	35.787	33.033	11.507	10.044	24.280	22.989
Foreste ed economia montana	18.858	12.138	11.602	5.590	6.104	1.044	5.498	4.546
Incentivi agli investimenti aziendali	150.928	102.419	70.354	60.479	28.222	24.939	42.132	35.540
Incentivi alla zootecnia	31.904	27.012	24.732	20.989	17.939	13.509	6.793	7.480
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	8.431	8.579	3.762	2.985	254	66	3.508	2.919
Sviluppo della proprietà coltivatrice	72	72	67	67	–	–	67	67
Caccia e pesca	13.840	12.751	6.826	5.376	4.243	1.368	2.583	4.008
Non attribuibili	18.666	14.827	9.741	10.294	7.673	3.828	2.068	6.466
In complesso	**332.914**	**245.985**	**178.055**	**151.630**	**90.121**	**65.050**	**87.934**	**86.580**
LIGURIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	4.942	5.818	2.892	3.192	585	652	2.307	2.540
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	2.934	11.051	2.933	10.000	848	1.170	2.085	8.830
Foreste ed economia montana	16.792	28.621	15.815	22.862	292	1.465	15.523	21.397
Incentivi agli investimenti aziendali	49.155	58.920	45.636	33.018	18.068	7.874	27.568	25.144
Incentivi alla zootecnia	5.184	5.138	4.367	4.465	2.204	2.224	2.163	2.241
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	8.525	9.729	7.350	7.481	4.300	4.443	3.050	3.038
Sviluppo della proprietà coltivatrice	138	139	134	132	134	43	–	89
Caccia e pesca	2.830	3.280	2.596	3.121	2.569	370	27	2.751
Non attribuibili	2.359	764	2.340	745	–	–	2.340	745
In complesso	**92.859**	**123.460**	**84.063**	**85.016**	**29.000**	**18.241**	**55.063**	**66.775**

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
EMILIA ROMAGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	36.842	42.454	27.991	35.534	8.661	8.137	19.330	27.397
Enti di sviluppo	35.028	37.069	34.819	35.179	33.535	35.132	1.284	47
Opere di bonifica e opere idrauliche	99.819	63.392	57.886	42.537	22.736	11.498	35.150	31.039
Foreste ed economia montana	43.595	39.746	39.566	35.938	26.208	16.344	13.358	19.594
Incentivi agli investimenti aziendali	236.582	202.837	176.482	153.407	114.543	108.912	61.939	44.495
Incentivi alla zootecnia	41.915	33.899	33.002	28.286	22.885	21.750	10.117	6.536
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	36.103	48.212	21.412	37.437	16.394	20.142	5.018	17.295
Sviluppo della proprietà coltivatrice	8.538	7.780	2.343	4.238	2.343	4.238	–	–
Caccia e pesca	35.010	16.577	28.389	10.404	6.454	5.828	21.935	4.576
Non attribuibili	1.225	68	1.225	67	1.225	67	–	–
In complesso	**574.657**	**492.034**	**423.115**	**383.027**	**254.984**	**232.048**	**168.131**	**150.979**
TOSCANA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	37.446	40.576	32.020	18.165	24.915	9.704	7.105	8.461
Enti di sviluppo	2.200	1.550	2.100	1.550	2.100	1.500	–	50
Opere di bonifica e opere idrauliche	58.903	64.943	46.098	40.595	29.105	30.186	16.993	10.409
Foreste ed economia montana	36.700	43.255	35.717	39.797	30.766	24.344	4.951	15.453
Incentivi agli investimenti aziendali	268.438	255.383	176.790	143.208	158.093	114.591	18.697	28.617
Incentivi alla zootecnia	8.670	17.207	6.547	11.609	6.340	5.472	207	6.137
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	4.651	2.189	3.917	781	1.745	525	2.172	256
Sviluppo della proprietà coltivatrice	15	–	–	–	–	–	–	–
Caccia e pesca	3.150	1.911	3.070	1.356	2.242	263	828	1.093
Non attribuibili	73.875	75.961	15.035	58.757	8.557	47.982	6.478	10.775
In complesso	**494.048**	**502.975**	**321.294**	**315.818**	**263.863**	**234.567**	**57.431**	**81.251**
UMBRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	12.894	n.d.	10.077	n.d.	8.015	n.d.	2.062	n.d.
Enti di sviluppo	21.596	n.d.	20.850	n.d.	20.647	n.d.	203	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	36.740	n.d.	11.615	n.d.	2.727	n.d.	8.888	n.d.
Foreste ed economia montana	34.112	n.d.	24.675	n.d.	15.012	n.d.	9.663	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	107.767	n.d.	36.663	n.d.	19.111	n.d.	17.552	n.d.
Incentivi alla zootecnia	20.691	n.d.	9.941	n.d.	5.166	n.d.	4.775	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	11.453	n.d.	5.151	n.d.	2.604	n.d.	2.547	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.
Caccia e pesca	4.916	n.d.	4.651	n.d.	3.407	n.d.	1.244	n.d.
Non attribuibili	6.921	n.d.	4.009	n.d.	3.082	n.d.	927	n.d.
In complesso	**257.090**	**n.d.**	**127.632**	**n.d.**	**79.771**	**n.d.**	**47.861**	**n.d.**
MARCHE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	26.260	27.405	20.333	21.077	7.524	5.744	12.809	15.333
Enti di sviluppo	6.501	4.640	6.011	3.850	3.676	2.000	2.335	1.850
Opere di bonifica e opere idrauliche	51.616	45.086	11.524	12.366	7.962	9.977	3.562	2.389
Foreste ed economia montana	25.731	25.590	6.039	3.403	3.795	2.597	2.244	806
Incentivi agli investimenti aziendali	124.188	112.596	36.320	29.720	28.291	20.952	8.029	8.768
Incentivi alla zootecnia	62.477	59.084	15.674	20.121	12.019	14.258	3.655	5.863
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.579	3.700	636	749	172	14	464	735
Sviluppo della proprietà coltivatrice	13.222	12.277	5.538	4.958	5.356	4.817	182	141
Caccia e pesca	7.254	6.816	3.046	4.033	1.343	3.161	1.703	872
Non attribuibili	8.292	6.208	3.432	3.073	2.641	2.680	–	193
In complesso	**328.120**	**303.402**	**108.553**	**103.350**	**72.779**	**66.400**	**34.983**	**36.950**

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
LAZIO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	17.024	15.997	16.094	13.037	3	–	16.091	13.037
Enti di sviluppo	60.250	66.500	56.030	64.633	–	–	56.030	64.633
Opere di bonifica e opere idrauliche	68.283	69.353	63.346	66.849	14.400	11.253	48.946	55.596
Foreste ed economia montana	16.232	13.207	16.232	12.196	3.722	2.709	12.510	9.487
Incentivi agli investimenti aziendali	126.179	100.576	107.226	95.312	13.402	12.340	93.824	82.972
Incentivi alla zootecnia	34.093	41.678	27.447	33.366	6.591	8.436	20.856	24.930
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	9.067	9.352	8.423	8.598	542	914	7.881	7.684
Sviluppo della proprietà coltivatrice	2.000	2.800	2.000	790	–	–	2.000	790
Caccia e pesca	12.845	10.495	11.999	9.895	17	–	11.982	9.895
Non attribuibili	30.300	18.234	18.834	17.862	4.796	1	14.038	17.861
In complesso	**376.273**	**348.192**	**327.631**	**322.538**	**43.473**	**35.653**	**284.158**	**286.885**
ABRUZZO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	13.021	n.d.	12.915	n.d.	6.221	n.d.	6.694	n.d.
Enti di sviluppo	32.502	n.d.	30.525	n.d.	5.189	n.d.	25.336	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	7.993	n.d.	7.992	n.d.	1.106	n.d.	6.886	n.d.
Foreste ed economia montana	21.538	n.d.	21.536	n.d.	3.902	n.d.	17.634	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	89.639	n.d.	89.602	n.d.	11.575	n.d.	78.027	n.d.
Incentivi alla zootecnia	35.152	n.d.	35.108	n.d.	9.150	n.d.	25.958	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	1.749	n.d.	1.749	n.d.	–	n.d.	1.749	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	3.936	n.d.	3.936	n.d.	–	n.d.	3.936	n.d.
Caccia e pesca	3.353	n.d.	3.090	n.d.	2.193	n.d.	897	n.d.
Non attribuibili	40.649	n.d.	40.646	n.d.	13.336	n.d.	27.310	n.d.
In complesso	**249.532**	**n.d.**	**247.099**	**n.d.**	**52.672**	**n.d.**	**194.427**	**n.d.**
MOLISE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	3.699	3.283	3.386	2.977	1.570	1.225	1.816	1.752
Enti di sviluppo	7.040	10.664	6.522	10.426	5.439	6.909	1.083	3.517
Opere di bonifica e opere idrauliche	17.707	27.839	17.463	22.354	3.429	966	14.034	21.388
Foreste ed economia montana	6.546	15.890	6.106	8.222	1.940	270	4.166	7.952
Incentivi agli investimenti aziendali	27.926	30.999	25.952	29.143	12.786	3.752	13.166	25.391
Incentivi alla zootecnia	20.284	37.120	8.058	19.376	3.392	3.170	4.666	16.206
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	15.720	35.049	15.670	33.013	9.397	6.583	6.273	26.430
Sviluppo della proprietà coltivatrice	345	300	311	300	266	300	45	–
Caccia e pesca	487	912	367	898	167	156	200	742
Non attribuibili	11.131	20.970	11.130	17.194	4.867	–	6.263	17.194
In complesso	**110.885**	**183.026**	**94.965**	**143.903**	**43.253**	**23.331**	**51.712**	**120.572**
CAMPANIA[4]								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Enti di sviluppo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Foreste ed economia montana	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi alla zootecnia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Caccia e pesca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Non attribuibili	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
In complesso	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
PUGLIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	31.705	n.d.	6.002	n.d.	123	n.d.	5.879	n.d.
Enti di sviluppo	144.912	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	0	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	83.144	n.d.	81.871	n.d.	7.863	n.d.	74.008	n.d.
Foreste ed economia montana	13.795	n.d.	12.190	n.d.	5.897	n.d.	6.293	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	87.208	n.d.	81.152	n.d.	–	n.d.	81.152	n.d.
Incentivi alla zootecnia	15.649	n.d.	14.200	n.d.	1.914	n.d.	12.286	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	45.507	n.d.	44.400	n.d.	77	n.d.	44.323	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.
Caccia e pesca	5.099	n.d.	4.929	n.d.	–	n.d.	4.929	n.d.
Non attribuibili	35.500	n.d.	23.500	n.d.	12.826	n.d.	10.674	n.d.
In complesso	**462.519**	**n.d.**	**268.244**	**n.d.**	**28.700**	**n.d.**	**239.544**	**n.d.**
BASILICATA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	31.273	44.824	27.067	31.061	8.379	15.614	18.688	15.447
Enti di sviluppo	27.300	29.400	24.914	28.163	24.914	27.363	–	800
Opere di bonifica e opere idrauliche	114.906	44.473	72.154	38.013	6.608	7.496	65.546	30.517
Foreste ed economia montana	64.146	57.610	39.411	46.069	27.246	35.987	12.165	10.082
Incentivi agli investimenti aziendali	103.371	200.726	57.723	117.800	18.204	26.403	39.519	91.397
Incentivi alla zootecnia	42.750	34.992	14.735	20.438	1.917	2.338	12.818	18.100
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.030	2.618	2.030	1.602	–	149	2.030	1.453
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.450	1.275	1.386	1.275	479	234	907	1.041
Caccia e pesca	1.330	1.490	1.100	1.006	494	400	606	606
Non attribuibili	3.340	21.815	108	49	61	49	47	–
In complesso	**391.896**	**439.223**	**240.628**	**285.476**	**88.302**	**116.033**	**152.326**	**169.443**
CALABRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	17.481	35.285	8.379	14.532	227	3.554	8.152	10.978
Enti di sviluppo	101.818	100.579	101.809	100.579	83.809	62.579	18.000	38.000
Opere di bonifica e opere idrauliche	74.104	33.684	63.808	17.759	15.232	1.262	48.576	16.497
Foreste ed economia montana	36.113	61.290	17.087	14.418	–	3.089	17.087	11.329
Incentivi agli investimenti aziendali	303.443	308.380	97.547	91.857	29.719	17.345	67.828	74.512
Incentivi alla zootecnia	29.347	61.131	20.151	34.770	894	3.074	19.257	31.696
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	13.787	21.467	1.416	1.214	–	373	1.416	841
Sviluppo della proprietà coltivatrice	9.696	11.068	5.228	5.532	4.228	5.032	1.000	500
Caccia e pesca	6.737	10.358	4.605	5.642	5	–	4.600	5.642
Non attribuibili	431.710	400.031	413.117	392.795	346.953	330.767	66.164	62.028
In complesso	**1.024.236**	**1.043.273**	**733.147**	**679.098**	**481.067**	**427.075**	**252.080**	**252.023**

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1990 e 1991*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1990	1991	1990	1991	1990	1991	1990	1991
SICILIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	53.452	57.143	49.325	56.183	16.446	23.403	32.879	32.780
Enti di sviluppo	177.495	126.554	177.495	126.239	–	–	177.495	126.239
Opere di bonifica e opere idrauliche	707.847	816.820	707.484	811.206	146.605	135.333	560.879	675.873
Foreste ed economia montana	264.246	284.575	233.672	272.644	111.862	144.296	121.810	128.348
Incentivi agli investimenti aziendali	1.072.624	751.093	973.429	553.611	238.531	136.247	734.898	417.364
Incentivi alla zootecnia	41.697	56.435	37.432	51.162	20.950	23.346	16.482	27.816
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	39.484	63.155	27.990	57.807	7.612	4.595	20.378	53.212
Sviluppo della proprietà coltivatrice	5.945	9.396	4.261	5.142	696	756	3.565	4.386
Caccia e pesca	6.519	7.240	2.423	3.016	474	675	1.949	2.341
Non attribuibili	50.210	142.264	49.655	119.970	4.857	3.853	44.798	116.117
In complesso	**2.419.519**	**2.314.675**	**2.263.166**	**2.056.980**	**548.033**	**472.504**	**1.715.133**	**1.584.476**
SARDEGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	66.581	62.794	63.562	59.028	34.867	42.458	28.695	16.570
Enti di sviluppo	88.051	95.400	88.051	95.399	88.051	33.841	–	61.558
Opere di bonifica e opere idrauliche	159.773	113.022	124.900	90.235	25.861	19.139	99.039	71.096
Foreste ed economia montana	93.976	104.864	91.767	66.903	15.856	6.991	75.911	59.912
Incentivi agli investimenti aziendali	314.499	441.273	268.761	427.275	55.157	86.398	213.604	340.877
Incentivi alla zootecnia	128.987	91.861	105.203	89.994	40.857	43.473	64.346	46.521
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	56.152	64.581	45.998	59.080	21.026	12.072	24.972	47.008
Sviluppo della proprietà coltivatrice	11.772	12.720	11.771	12.706	11.628	12.627	143	79
Caccia e pesca	36.680	69.434	34.220	62.270	9.264	2.416	24.956	59.854
Non attribuibili	29.095	120.492	26.911	115.459	4.541	16.761	22.370	98.698
In complesso	**985.566**	**1.176.441**	**861.144**	**1.078.349**	**307.108**	**276.176**	**554.036**	**802.173**

[1] Per una migliore interpretazione dell'elaborazione, cfr. nei volumi XXIX e XXX dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, al cap. IV, il par. *L'azione a livello regionale*. Si fa presente, inoltre, che la presenza di trattini a fianco, di alcune voci funzionali della tabella indica l'inesistenza in bilancio di stanziamenti concernenti in modo specifico quei settori di intervento.

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.

[3] Compresa la difesa fitopatologica.

[4] Per il 1990 i dati non sono disponibili.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A8 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni[1] a statuto ordinario a favore del settore agricolo[2] al 31 dicembre 1990*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
PIEMONTE					
Spese correnti	40.980	1.169	39.811	26.475	13.336
Spese in c.c.	117.623	13.265	104.358	62.005	42.353
Totale	**158.603**	**14.434**	**144.169**	**88.480**	**55.689**
Funzioni delegate	36.418	256	36.162	24.435	11.727
LOMBARDIA					
Spese correnti	81.204	4.897	76.307	59.961	16.346
Spese in c.c.	182.510	53.569	128.941	53.831	75.110
Totale	**263.714**	**58.466**	**205.248**	**113.792**	**91.456**
Funzioni delegate	152.360	76.183	76.177	33.635	42.542
VENETO					
Spese correnti	115.536	16.690	98.846	71.615	27.231
Spese in c.c.	151.648	12.992	138.956	63.117	75.839
Totale	**267.184**	**29.682**	**237.802**	**134.732**	**103.070**
Funzioni delegate	577	5	572	572	–
LIGURIA					
Spese correnti	12.775	2.151	10.624	10.106	518
Spese in c.c.	61.701	24.759	36.942	26.917	10.025
Totale	**74.476**	**26.910**	**47.566**	**37.023**	**10.543**
Funzioni delegate	2.127	916	1.211	360	851
EMILIA-ROMAGNA					
Spese correnti	50.684	9.304	41.380	27.200	14.180
Spese in c.c.	147.836	10.938	136.898	49.970	86.928
Totale	**198.520**	**20.242**	**178.278**	**77.170**	**101.108**
Funzioni delegate	2.683	116	2.567	1.836	731
TOSCANA					
Spese correnti	16.846	704	16.142	13.481	2.661
Spese in c.c.	88.151	38.071	50.080	36.699	13.381
Totale	**104.997**	**38.775**	**66.222**	**50.180**	**16.042**
Funzioni delegate	2.745	1.054	1.691	1.633	58
UMBRIA					
Spese correnti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spese in c.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**
Funzioni delegate	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MARCHE					
Spese correnti	24.907	5.679	19.228	18.763	465
Spese in c.c.	14.827	1.644	13.183	8.617	4.566
Totale	**39.734**	**7.323**	**32.411**	**27.380**	**5.031**
Funzioni delegate	345	3	342	280	62

Segue: TAB. A8 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni*[1] *a statuto ordinario a favore del settore agricolo*[2] *al 31 dicembre 1990*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
LAZIO					
Spese correnti	128.757	12.649	116.108	72.632	43.476
Spese in c.c.	290.753	62.935	227.818	126.212	101.606
Totale	**419.510**	**75.584**	**343.926**	**198.844**	**145.082**
Funzioni delegate	2	2	–	–	–
ABRUZZO					
Spese correnti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spese in c.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**
Funzioni delegate	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MOLISE					
Spese correnti	11.175	1.112	10.063	4.878	5.185
Spese in c.c.	68.862	13.587	55.275	31.554	23.721
Totale	**80.037**	**14.699**	**65.338**	**36.432**	**28.906**
Funzioni delegate	17.554	86	17.468	8.114	9.354
PUGLIA					
Spese correnti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spese in c.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**
Funzioni delegate	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
BASILICATA					
Spese correnti	48.327	2.364	45.963	23.906	22.057
Spese in c.c.	226.510	8.293	218.217	77.979	140.238
Totale	**274.837**	**10.657**	**264.180**	**101.885**	**162.295**
Funzioni delegate	–	–	–	–	–
CALABRIA					
Spese correnti	91.631	7.357	84.274	61.456	22.818
Spese in c.c.	403.704	183.690	220.014	99.935	120.079
Totale	**495.335**	**191.047**	**304.288**	**161.391**	**142.897**
Funzioni delegate	20.905	4.651	16.254	15.470	784

[1] Esclusa la Campania per mancanza di dati.
[2] Agricoltura, Foreste, economia montana, caccia e pesca.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A9 - *Credito agrario di esercizio - Consistenze per regioni*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	prestiti di soccorso	totale	bestiame	macchine	totale	in complesso
					ANNO 1993				
Piemonte	581.531	21.218	22.740	88.781	714.270	28.740	425.485	454.225	1.168.495
Valle d'Aosta	19.545	7.485	–	–	27.030	5.790	5.545	11.335	38.365
Lombardia	1.118.310	749	202.397	16.378	1.337.834	82.375	221.550	303.925	1.641.759
Liguria	79.879	2.332	952	15.794	98.957	675	27.512	28.187	127.144
Trentino A.A.	170.049	–	7.408	7.204	184.661	538	9.623	10.161	194.822
Veneto	732.695	4.030	129.335	56.938	922.998	17.868	138.343	156.211	1.079.209
Friuli V.G.	200.555	5.089	25.485	9.551	240.680	4.268	43.192	47.460	288.140
Emilia-Romagna	1.078.535	2.010	49.021	580.588	1.710.154	44.078	122.529	166.607	1.876.761
Toscana	630.184	11	5.027	206.127	841.349	8.570	117.371	125.941	967.290
Umbria	187.563	–	22.191	9.300	219.054	6.312	28.854	35.166	254.220
Marche	195.506	–	16.496	41.989	253.991	4.839	43.517	48.356	302.347
Lazio	396.464	206	72.412	27.635	496.717	8.642	57.440	66.082	562.799
Abruzzo	87.920	813	46.283	10.829	145.845	5.164	14.162	19.326	165.171
Molise	71.950	1.772	23.436	12.789	109.947	214	28.817	29.031	138.978
Campania	452.245	12.642	74.862	79.480	619.229	5.141	41.553	46.694	665.923
Puglia	302.896	10.302	73.330	83.973	470.501	12.941	27.090	40.031	510.532
Basilicata	84.507	55.533	5.599	94.979	240.618	6.233	20.276	26.509	267.127
Calabria	255.692	11	25.162	44.591	325.456	6.268	32.679	38.947	364.403
Sicilia	520.847	11.450	124.747	558.230	1.215.274	4.769	89.253	94.022	1.309.296
Sardegna	298.627	5.030	165.506	166.616	635.779	16.028	45.264	61.292	697.071
Non ripartibili	23	–	–	–	23	–	7	7	30
Italia	**7.465.523**	**140.683**	**1.092.389**	**2.111.772**	**10.810.367**	**269.453**	**1.540.062**	**1.809.515**	**12.619.882**

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A10 - *Credito agrario di miglioramento - Consistenze per regioni nell'anno 1993*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	400 costruzioni rurali	410 nuove piantagioni	420 irrigazioni	430 sistemaz. terreni	totale	440 formazione proprietà coltivatrice	590 altre migliorie	450 finanz. sett. agro-ind.	460 finanz. opere infrastr.	700 credito pesche-reccio	totale	in complesso
Piemonte	726.122	10.208	16.487	100.196	853.013	104.740	334.695	147.887	11.249	–	598.571	1.451.584
Valle d'Aosta	82.679	4	114	–	82.797	1.773	5.486	–	–	–	7.259	90.056
Lombardia	645.922	24.086	29.332	27.560	726.900	122.042	455.490	82.616	2.516	5.969	668.633	1.395.533
Liguria	100.659	533	3.408	7.075	111.675	12.677	136.305	14.508	19	1.808	165.317	276.992
Trentino A.A.	107.694	2.095	24.681	3.711	138.181	169.923	139.579	21.533	19.329	–	350.364	488.545
Veneto	357.701	26.188	35.710	13.725	433.324	226.255	658.629	75.520	37.422	26.540	1.024.366	1.457.690
Friuli V.G.	41.538	2.349	2.391	1.440	47.718	124.258	68.809	8.242	449	2.998	204.756	252.474
Emilia-Romagna	286.037	56.988	20.905	6.859	370.789	94.981	1.350.870	280.657	43.101	6.592	1.776.201	2.146.990
Toscana	187.318	66.728	28.386	10.327	292.759	104.280	692.513	32.521	166.495	782	996.591	1.289.350
Umbria	94.589	7.764	4.970	10.774	118.097	11.994	165.230	16.413	622	–	194.259	312.356
Marche	114.580	1.171	4.490	2.983	123.224	78.079	130.377	2.098	2.848	9.255	222.657	345.881
Lazio	135.471	6.985	9.857	7.313	159.626	40.600	353.203	13.658	7.366	6.416	421.243	580.869
Abruzzo	57.375	6.935	768	1.195	66.273	49.118	138.096	3.246	31.675	4.222	226.357	292.630
Molise	58.508	1.490	–	7.660	67.658	27.018	51.747	286	1.253	1.766	82.070	149.728
Campania	58.321	12.843	6.463	6.960	84.587	39.046	256.712	25.700	10.074	1.991	333.523	418.110
Puglia	157.938	21.599	20.342	36.976	236.855	101.638	671.367	19.998	30.464	3.654	827.121	1.063.976
Basilicata	15.187	5.904	1.703	4.881	27.675	20.230	217.117	5.305	1.934	–	244.586	272.261
Calabria	51.929	14.021	7.703	3.379	77.032	44.103	273.887	10.649	4.957	–	333.596	410.628
Sicilia	19.549	81.011	1.373	808	102.741	83.267	490.905	48	–	17.424	591.644	694.385
Sardegna	136.188	5.378	11.058	4.809	157.433	117.378	370.230	5.193	–	405	493.206	650.639
Varie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		
Italia	**3.435.305**	**354.280**	**230.141**	**258.631**	**4.278.357**	**1.573.400**	**6.961.247**	**766.078**	**371.773**	**89.822**	**9.762.320**	**14.040.677**

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A11 - *Credito agrario di esercizio - Erogazioni effettuate per regioni nel 1993*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	prestiti di soccorso	totale	bestiame	macchine	totale	In complesso
Piemonte	981.338	22.291	59.799	43.167	1.106.595	21.247	155.410	176.657	1.283.252
Valle d'Aosta	22.981	7.585	–	–	30.566	2.702	1.946	4.648	35.214
Lombardia	2.014.306	2.109	202.459	11.131	2.230.005	77.182	125.465	202.647	2.432.652
Liguria	102.340	2.477	1.255	10.110	116.182	211	9.776	9.987	126.169
Trentino A.A.	211.829	–	6.683	2.872	221.384	546	5.981	6.527	227.911
Veneto	980.654	22.950	202.375	9.290	1.215.269	13.941	58.241	72.182	1.287.451
Friuli V.G.	300.279	19.789	49.908	2.137	372.113	4.995	21.975	26.970	399.083
Emilia-Romagna	1.647.989	19.641	54.366	292.208	2.014.204	70.084	52.779	122.863	2.137.067
Toscana	740.117	–	6.924	110.416	857.457	5.067	48.682	53.749	911.206
Umbria	367.585	1.801	40.466	14	409.866	4.543	11.979	16.522	426.388
Marche	258.030	–	26.039	6.702	290.771	2.949	20.138	23.087	313.858
Lazio	425.752	–	70.467	7.283	503.502	2.696	29.576	32.272	535.774
Abruzzo	243.734	–	47.232	6.882	297.848	3.369	12.095	15.464	313.312
Molise	62.601	2.325	18.237	999	84.162	189	8.951	9.140	93.302
Campania	514.949	7.019	123.217	24.639	669.824	1.261	14.812	16.073	685.897
Puglia	524.591	6.121	82.915	48.721	662.348	4.787	15.832	20.619	682.967
Basilicata	78.713	80.293	2.636	9.670	171.312	1.188	4.492	5.680	176.992
Calabria	312.926	443	9.308	20.616	343.293	1.780	9.320	11.100	354.393
Sicilia	565.391	12.056	115.911	263.259	956.617	11.343	96.919	108.262	1.064.879
Sardegna	322.892	–	200.919	12.552	536.363	14.064	19.623	33.687	570.050
Varie	37	–	1.010	–	1.047	273	2.075	2.348	3.395
Italia	**10.678.997**	**206.900**	**1.321.116**	**882.668**	**13.089.681**	**244.144**	**723.992**	**968.136**	**14.057.817**

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A12 - *Credito agrario di miglioramento - Erogazioni effettuate per regioni nel 1993*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	400 costruzioni rurali	410 nuove piantagioni	420 irrigazioni	430 sistemaz. terreni	totale	440 formazione proprietà coltivatrice	590 altre migliorie	450 finanz. sett. agro-ind.	460 finanz. opere infrastr.	700 credito pesche-reccio	totale	In complesso
Piemonte	46.281	453	9.882	172	56.788	1.635	33.001	35.421	135	–	70.192	126.980
Valle d'Aosta	8.941	–	–	–	8.941	–	403	–	–	–	403	9.344
Lombardia	24.709	710	210	785	26.414	3.943	59.302	36.281	–	–	99.526	125.940
Liguria	5.338	–	181	533	6.052	320	5.598	280	–	1.764	7.962	14.014
Trentino A.A.	6.975	–	13.104	–	20.079	13.491	4.433	399	–	550	18.873	38.952
Veneto	22.025	747	6.785	675	30.232	17.191	165.247	7.299	12.853	5.768	208.358	238.590
Friuli V.G.	2.605	83	–	–	2.688	1.965	14.317	346	–	1.598	18.226	20.914
Emilia-Romagna	13.983	182	8.148	–	22.313	6.536	219.015	52.199	12.767	5.443	295.960	318.273
Toscana	8.182	3.055	2.376	1.268	14.881	2.170	49.248	2.424	134.233	1.638	189.713	204.594
Umbria	5.114	694	143	164	6.115	2.060	22.837	1.650	–	–	26.547	32.662
Marche	5.971	160	2.789	–	8.920	3.675	15.716	41	–	6.613	26.045	34.965
Lazio	10.277	893	28	661	11.859	8.269	87.500	1.000	715	6.836	104.320	116.179
Abruzzo	1.704	–	585	–	2.289	42	4.357	–	1.012	1.866	7.277	9.566
Molise	2.847	614	–	–	3.461	872	2.607	–	–	1.576	5.055	8.516
Campania	3.652	985	60	332	5.029	1.217	27.027	7.665	9.566	2.569	48.044	53.073
Puglia	40.559	4.591	4.932	2.376	52.458	4.284	67.037	11.075	–	8.673	91.069	143.527
Basilicata	301	298	9	–	608	626	27.913	2.365	–	28	30.932	31.540
Calabria	2.817	1.500	588	451	5.356	3.884	26.901	10.115	88	–	40.988	46.344
Sicilia	70	1.473	–	57	1.600	25.532	85.503	–	–	13.638	124.673	126.273
Sardegna	15.735	1.357	1.154	2.446	20.692	16.183	100.340	209	443	389	117.564	138.256
Varie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	11
Italia	**228.086**	**17.795**	**50.974**	**9.920**	**306.775**	**113.895**	**1.018.302**	**168.769**	**171.812**	**58.949**	**1.531.727**	**1.838.513**

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A13 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale, per regioni nel 1992 e 1993*[1]

(Migliaia di unità)

Regioni	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1992					
Piemonte	59	41	100	10	5	15	69	46	115
Valle d'Aosta	2	2	4	1	–	1	3	2	5
Lombardia	57	18	75	28	12	40	85	30	115
Liguria	11	7	18	3	2	5	14	9	23
Trentino-A.A.	21	6	27	8	3	11	29	9	38
Veneto	62	24	86	24	9	33	86	33	119
Friuli-V.G.	11	6	17	4	2	6	15	8	23
Emilia-Romagna	61	32	93	31	25	56	92	57	149
Toscana	25	15	40	19	6	25	44	21	65
Umbria	10	6	16	7	2	9	17	8	25
Marche	27	17	44	6	3	9	33	20	53
Lazio	33	26	59	17	14	31	50	40	90
Abruzzo	23	15	38	7	2	9	30	17	47
Molise	11	12	23	2	1	3	13	13	26
Campania	63	56	119	33	44	77	96	100	196
Puglia	46	23	69	73	64	137	119	87	206
Basilicata	12	10	22	5	8	13	17	18	35
Calabria	18	7	25	44	61	105	62	68	130
Sicilia	65	13	78	104	35	139	169	48	217
Sardegna	44	5	49	17	7	24	61	12	73
Italia	**661**	**341**	**1.002**	**443**	**305**	**748**	**1.104**	**646**	**1.750**
				ANNO 1993					
Piemonte	58	41	99	11	3	14	69	44	113
Valle d'Aosta	2	2	4	1	–	1	3	2	5
Lombardia	49	17	66	23	8	31	72	24	96
Liguria	9	5	14	3	2	5	12	7	19
Trentino-A.A.	17	7	24	7	2	9	25	8	32
Veneto	62	25	87	15	6	21	78	31	109
Friuli-V.G.	9	5	14	3	2	5	13	6	19
Emilia-Romagna	59	29	88	20	20	40	80	49	129
Toscana	22	16	38	15	4	19	37	20	57
Umbria	10	5	15	7	2	9	16	7	23
Marche	24	16	40	7	2	9	31	19	50
Lazio	30	18	48	19	9	28	49	27	76
Abruzzo	20	16	36	4	1	5	24	17	41
Molise	10	10	20	2	1	3	12	11	23
Campania	50	47	97	30	39	69	80	86	166
Puglia	41	19	60	67	49	116	108	69	176
Basilicata	10	9	19	4	7	11	14	17	31
Calabria	12	7	19	36	45	81	48	52	100
Sicilia	60	15	75	84	23	107	144	39	183
Sardegna	34	4	38	16	7	23	50	11	61
Italia	**588**	**313**	**901**	**374**	**232**	**606**	**962**	**545**	**1.507**

[1] Si ricorda che, nelle «Avvertenze» alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'Istat fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A14 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte[1] per regioni nel 1992 e 1993*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso
				ANNO 1992 (numero)				
Piemonte	2.786	107	221	728	66	364	514	4.786
Valle d'Aosta	175	–	182	88	53	73	810	1.381
Liguria	340	–	68	149	232	200	671	1.660
Lombardia	2.536	119	205	171	10	355	477	3.873
Trentino-A.A.	1.882	–	497	126	6	185	396	3.092
Veneto	2.385	54	316	611	39	266	332	4.003
Friuli-V.G.	610	17	40	46	8	45	33	799
Emilia-Romagna	2.885	72	174	564	31	69	1.361	5.156
Toscana	2.553	33	217	705	349	248	1.600	5.705
Umbria	847	17	45	94	265	115	308	1.691
Marche	1.086	50	54	357	197	37	550	2.331
Lazio	2.436	12	280	256	560	437	360	4.341
Abruzzo	1.299	10	59	156	643	273	190	2.630
Molise	483	12	46	28	401	163	27	1.160
Campania	1.734	8	183	768	1.108	635	2.333	6.769
Puglia	2.031	6	169	299	4.341	91	3.592	10.529
Basilicata	670	11	27	26	318	281	115	1.448
Calabria	978	5	40	160	641	271	825	2.920
Sicilia	2.254	29	47	198	2.602	353	2.125	7.608
Sardegna	1.118	9	26	236	672	45	319	2.425
Italia	**31.088**	**571**	**2.896**	**5.766**	**12.542**	**4.506**	**16.938**	**74.307**
				ANNO 1993 (numero)				
Piemonte	2.919	109	160	504	45	430	389	4.556
Valle d'Aosta	160	–	42	20	1	57	47	327
Liguria	347	–	52	81	111	205	315	1.111
Lombardia	2.241	86	203	142	15	353	497	3.537
Trentino-A.A.	1.613	1	374	92	2	170	330	2.582
Veneto	1.934	41	198	301	28	235	229	2.966
Friuli-V.G.	445	15	25	28	2	52	34	601
Emilia-Romagna	2.492	74	151	391	31	86	940	4.165
Toscana	2.515	28	127	549	216	312	912	4.659
Umbria	818	22	30	69	224	141	208	1.512
Marche	981	53	34	177	114	50	276	1.685
Lazio	2.273	9	183	204	378	490	274	3.811
Abruzzo	1.104	3	45	104	490	253	142	2.141
Molise	346	6	24	12	292	135	36	851
Campania	1.777	16	182	644	1.330	1.229	2.647	7.825
Puglia	1.570	26	143	218	2.600	80	1.937	6.574
Basilicata	545	15	16	17	211	350	91	1.245
Calabria	1.115	6	30	145	312	366	562	2.536
Sicilia	1.201	6	25	100	1.495	238	1.155	4.220
Sardegna	975	6	36	141	369	60	272	1.859
Italia	**27.371**	**522**	**2.080**	**3.939**	**8.266**	**5.292**	**11.293**	**58.764**

[1] Iscritte agli Uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato ai sensi della L. 31 dicembre, n. 1852.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

Fonte: UNACOMA, *La meccanizzazione agricola in Italia.*

TAB. A15 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte[1] per regioni nel 1991 e 1992*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso[3]
				ANNO 1991 (numero)				
Piemonte	164.629	7.096	45.109	39.000	16.999	22.330	22.945	318.262
Valle d'Aosta	2.508	–	3.263	1.478	440	2.634	4.881	15.206
Liguria	7.147	24	5.950	7.433	15.486	7.355	23.484	66.957
Lombardia	140.839	6.214	52.600	13.492	2.358	16.207	28.340	260.402
Trentino-A.A.	37.175	36	28.071	7.019	1.322	14.232	15.145	103.082
Veneto	184.392	4.138	80.611	45.123	9.060	8.839	31.030	363.678
Friuli-V.G.	46.028	1.408	9.721	3.741	419	1.225	3.916	66.564
Emilia-Romagna	219.198	6.563	81.980	51.861	12.896	5.561	59.407	439.414
Toscana	95.985	3.391	19.585	30.460	15.014	11.881	37.291	213.666
Umbria	39.673	1.689	9.139	6.161	12.486	5.147	10.965	85.268
Marche	72.792	2.901	19.234	16.874	8.342	3.166	20.307	143.667
Lazio	81.977	2.060	17.921	21.430	36.881	11.181	25.139	196.612
Abruzzo	57.099	1.072	12.740	11.823	19.509	15.970	14.800	133.015
Molise	20.552	1.146	5.359	1.110	10.132	6.425	982	45.707
Campania	70.935	1.327	12.973	29.638	50.810	20.322	50.847	236.854
Puglia	70.417	3.400	2.878	25.737	128.051	6.179	95.207	331.871
Basilicata	25.170	1.485	1.499	2.712	9.925	7.845	4.824	53.461
Calabria	25.826	699	2.368	11.220	16.772	4.986	14.681	76.559
Sicilia	61.108	1.984	2.752	42.262	96.420	20.767	47.812	273.110
Sardegna	32.361	1.082	1.485	9.881	16.283	1.741	16.710	79.547
Italia	**1.455.811**	**47.715**	**415.238**	**378.455**	**479.605**	**193.993**	**528.713**	**3.502.902**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	9.336,7	847,3	453,4	421,4	119,3	380,3	285,7	11.847,1
Valle d'Aosta	118,4	–	26,7	12,8	2,3	54,7	26,8	241,6
Liguria	293,1	1,7	47,2	80,7	99,5	128,5	87,2	739,1
Lombardia	9.182,2	814,1	561,4	152,2	13,4	350,4	612,4	11.692,0
Trentino-A.A.	1.896,9	2,2	291,5	73,8	8,0	316,6	330,7	2.921,2
Veneto	9.970,9	513,7	873,5	538,8	58,4	143,6	591,6	12.696,5
Friuli-V.G.	2.461,1	176,1	95,8	43,9	2,9	21,5	79,0	2.881,9
Emilia-Romagna	11.997,9	771,6	809,6	594,1	77,2	96,0	1.228,9	15.608,1
Toscana	5.161,9	339,7	184,8	341,4	97,5	192,8	324,5	6.644,3
Umbria	2.222,2	173,7	99,9	74,5	92,8	66,0	152,0	2.881,1
Marche	3.995,1	328,7	204,6	198,3	57,8	49,9	256,6	5.092,3
Lazio	4.296,8	200,9	178,1	247,7	243,3	153,9	386,0	5.707,4
Abruzzo	2.930,8	109,6	137,3	138,2	136,4	247,3	140,4	3.840,0
Molise	1.183,0	120,2	58,1	12,5	73,5	84,3	17,9	1.549,7
Campania	3.813,4	130,0	134,3	348,5	375,0	273,6	393,5	5.468,4
Puglia	3.914,8	346,9	28,8	282,2	967,6	98,9	898,8	6.537,8
Basilicata	1.530,7	158,3	15,6	33,3	72,9	101,8	119,4	2.032,1
Calabria	1.416,2	62,1	24,4	133,4	125,1	69,8	214,9	2.046,3
Sicilia	3.278,4	213,8	27,9	470,2	736,2	306,2	1.151,0	6.183,7
Sardegna	1.870,0	103,9	15,4	103,0	118,7	29,1	157,3	2.397,5
Italia	**80.870,6**	**5.414,3**	**4.268,5**	**4.300,9**	**3.477,9**	**3.165,3**	**7.454,5**	**109.008,3**

Segue: TAB. A15 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte*[1] *per regioni nel 1991 e 1992*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso[3]
				ANNO 1992 (numero)				
Piemonte	161.298	7.187	44.789	39.402	16.841	22.448	23.191	315.156
Valle d'Aosta	2.301	–	3.433	1.569	501	2.669	5.675	16.148
Liguria	6.912	26	5.967	7.464	15.519	7.602	23.946	67.436
Lombardia	136.337	6.243	52.446	13.544	2.346	16.506	28.926	256.348
Trentino-A.A.	35.468	48	28.404	7.122	1.325	14.364	15.608	102.339
Veneto	180.726	4.218	80.338	45.450	9.073	9.133	31.752	360.690
Friuli-V.G.	44.782	1.427	9.723	3.780	428	1.292	4.058	65.490
Emilia-Romagna	214.735	6.751	81.222	51.851	12.752	5.594	62.214	435.119
Toscana	94.645	3.407	19.813	30.909	15.245	12.072	38.753	214.844
Umbria	39.351	1.692	9.171	6.273	12.737	5.294	11.243	85.761
Marche	73.723	2.976	19.344	17.142	8.498	3.223	20.817	145.723
Lazio	82.760	2.139	18.175	21.774	37.507	11.675	25.561	199.591
Abruzzo	56.439	1.122	12.781	11.937	20.039	16.177	14.905	133.400
Molise	20.317	1.212	5.421	1.143	10.529	6.583	1.018	46.223
Campania	70.217	1.360	13.147	30.373	51.862	20.962	53.036	240.957
Puglia	69.931	3.413	3.068	26.127	132.455	6.306	98.527	339.827
Basilicata	24.544	1.507	1.520	2.759	10.239	8.160	4.984	53.713
Calabria	25.060	723	2.400	11.387	17.347	5.188	15.419	77.524
Sicilia	60.465	2.037	2.823	42.427	98.525	21.159	49.564	277.000
Sardegna	31.245	1.088	1.508	10.134	16.828	1.770	16.856	79.429
Italia	**1.431.256**	**48.576**	**415.493**	**382.567**	**490.596**	**198.177**	**546.053**	**3.512.718**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	9.158,1	865,4	449,6	423,2	118,3	384,6	291,9	11.691,1
Valle d'Aosta	108,8	–	28,2	13,5	2,5	55,8	29,9	238,7
Liguria	284,2	1,8	47,3	81,0	99,7	133,5	89,3	736,8
Lombardia	8.884,2	828,4	559,0	152,4	13,4	358,0	645,1	11.440,5
Trentino-A.A.	1.823,9	3,4	293,7	74,5	8,1	320,0	343,9	2.867,5
Veneto	9.798,7	528,3	869,0	540,2	58,6	149,5	617,7	12.562,0
Friuli-V.G.	2.397,3	180,3	95,8	44,2	3,0	22,9	85,5	2.829,0
Emilia-Romagna	11.790,5	803,5	798,8	592,5	76,4	96,8	1.300,8	15.459,3
Toscana	5.100,7	344,4	186,4	344,4	98,9	196,8	334,9	6.606,5
Umbria	2.212,2	176,0	100,0	75,5	94,4	68,3	159,9	2.886,3
Marche	4.069,4	340,9	205,4	200,2	58,9	50,7	271,6	5.197,1
Lazio	4.340,6	209,9	180,0	251,4	247,7	161,4	404,3	5.795,3
Abruzzo	2.900,0	115,3	137,5	139,3	139,1	251,2	144,7	3.827,1
Molise	1.172,8	127,8	58,7	12,8	76,2	86,5	20,5	1.555,3
Campania	3.796,5	135,5	135,8	353,7	383,4	284,5	417,5	5.506,9
Puglia	3.900,9	350,2	30,1	285,8	1.000,2	101,8	938,9	6.607,9
Basilicata	1.493,4	162,4	15,7	33,7	75,3	107,1	124,4	2.012,0
Calabria	1.385,2	65,2	24,7	135,4	129,2	73,1	230,3	2.043,1
Sicilia	3.246,6	221,4	28,5	468,7	752,8	312,5	1.225,6	6.256,1
Sardegna	1.794,1	105,4	15,6	105,6	122,4	29,6	162,7	2.335,4
Italia	**79.658,1**	**5.565,5**	**4.259,8**	**4.328,0**	**3.558,5**	**3.244,6**	**7.839,4**	**108.453,9**

[1] Iscritte agli Uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

[3] Nel complesso sono comprese anche le derivate.

Fonte: UNACOMA, *La meccanizzazione agricola in Italia.*

TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1992 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
PIEMONTE		
Appezzamenti grandi a risaia nella pianura di Novara	17.000	25.000
Appezzamenti a risaia nella pianura novarese settentrionale	23.000	28.000
Piccoli fondi viticoli nelle colline del Verbano	20.000	28.000
Seminativi risicoli nella pianura del Canale Cavour	20.000	30.000
Seminativi risicoli nella pianura della Baraggia	20.000	26.000
Seminativi irrigui nella pianura fra Stura e Tanaro	28.000	38.000
Vigneti nelle colline del Monferrato cuneese	10.000	15.000
Seminativi asciutti nel pianocolle del Monferrato	13.000	20.000
Vigneti (doc Nebbiolo) nella Bassa Langa	55.000	75.000
Seminativi irrigui nella Piana di Saluzzo, idonei per frutticoltura	60.000	80.000
Seminativi irrigui nella pianura di Carmagnola	35.000	40.000
Seminativi irrigui nella pianura canavesana orientale	36.000	44.000
Seminativi irrigui nella pianura canavesana occidentale	40.000	48.000
Seminativi irrigui della pianura di Torino	35.000	52.000
Seminativi irrigui del Basso Pellice	38.000	45.000
Vigneti nelle colline del Belbo	26.000	50.000
Seminativi asciutti di colle nell'Alto Monferrato di Asti	18.000	35.000
minativi irrigui di piano nel Monferrato Alessandrino	15.000	20.000
Vigneti dell'Alto Monferrato Alessandrino	15.000	35.000
Seminativi risicoli nella pianura di Casale Monferrato	20.000	30.000
Seminativi della collina di Casale Monferrato	8.000	12.000
LOMBARDIA		
Vigneti (doc) della Valtellina	20.000	45.000
Seminativi e prati della collina di Como	20.000	90.000
Seminativi irrigui della pianura bergamasca	40.000	46.000
Piccola-media azienda irrigua della bassa pianura bergamasca	40.000	50.000
Media azienda della pianura irrigua bresciana	48.000	52.000
Idem: con diritto di prelazione del coltivatore	38.000	48.000
Vigneti della collina bresciana	75.000	110.000
Azienda del Basso milanese (Lodi Codogno)	35.000	52.500
Azienda del magentino	35.000	55.000
Azienda dell'abbiatense	30.000	34.500
Piccola azienda dell'Alto milanese	50.000	150.000
Azienda della pianura pavese	19.000	26.000
Seminativi asciutti dell'Oltrepò pavese	15.000	35.000
Vigneti dell'Oltrepò pavese	15.000	32.000
Piccola-media azienda irrigua della pianura cremonese	42.000	62.000
Piccola-media azienda irrigua della pianura casalasca	42.000	63.000
Piccola-media azienda irrigua della pianura mantovana	27.000	40.000
Media azienda a prato irriguo della pianura mantovana	33.000	42.000
Azienda viticola della collina mantovana	30.000	45.000
Media azienda cerealicolo zootecnica dell'Oltrepò	30.000	40.000

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
VENEZIE		
Frutteti della Val Venosta	360.000	450.000
Vigneti (doc) del Caldaro	360.000	450.000
Vigneti della Valsugana (Caldonazzo)	160.000	260.000
Frutteti della Val d'Adige (Rovereto)	130.000	230.000
Frutteti della Val di Non	250.000	450.000
Seminativi maidicoli della pianura di Pordenone (nord)	25.000	31.000
Seminativi maidicoli della pianura di Pordenone (sud)	31.000	33.000
Vigneti delle colline di Pordenone	36.000	48.000
Frutteti della pianura di Spilimbergo	30.000	36.000
Appezzamenti a seminativo (Latisana)	18.000	25.000
Piccola azienda a seminativo e prato in Val Belluna	22.000	30.000
Seminativi della pianura di Lonigo (Noventa)	42.000	50.000
Seminativi della pianura di Vicenza	65.000	80.000
Seminativi del Basso Astico	60.000	70.000
Prati irrigui nella pianura del Basso Astico	75.000	90.000
Piccola azienda viticola (doc) dei Colli Berici	35.000	50.000
Vigneti (doc Prosecco) nelle colline del Soligo	90.000	200.000
Seminativi irrigui nella Pianura trevigiana occidentale	45.000	80.000
Seminativi del veneziano nord-orientale	38.000	48.000
Seminativi del cavarzerano	22.000	27.000
Orti specializzati del litorale veneziano	70.000	90.000
Vigneti (doc Bardolino) (Lazise)	70.000	85.000
Seminativi pianeggianti delle colline (Valeggio)	50.000	70.000
Frutteti (Valeggio)	70.000	90.000
Prati della pianura padovana settentrionale	68.000	80.000
Seminativi del Medio ed Alto Polesine	25.000	30.000
Seminativi del Basso Polesine (Adria)	20.000	32.000
Piccola azienda orticola del Polesine (Lusia, Rosolina)	60.000	100.000
EMILIA ROMAGNA		
Podere zootecnico vitato nelle colline del Trebbia	6.000	18.000
Podere bieticolo zootecnico irriguo nella pianura di Piacenza	17.000	28.000
Media azienda zootecnica bieticola irrigua del Basso Arda	15.000	28.000
Podere irriguo, zootecnico bieticolo nella pianura parmense	20.000	38.000
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline di Parma (Salsomaggiore)	14.000	24.000
Podere zootecnico viticolo irr. nell'alta pianura di Reggio	28.000	40.000
Podere zootecnico viticolo vallivo nelle colline Enza Secchia	14.000	26.000
Media azienda parz. irrigua, mista nella Bassa reggiana	18.000	27.500
Podere zootecnico parz. irriguo, vitifrutticolo nell'alta pianura modenese	30.000	52.000
Podere arborato pedecoli, parz. irriguo (Vignola Sassuolo)	35.000	60.000
Media azienda parz. irrigua nella bassa pianura modenese	18.000	28.000
Podere cerealicolo zootecnico nell'alta collina bolognese	10.000	22.000
Podere cerealicolo vitato nella bassa collina del Reno	17.000	38.000
Media azienda cerealicola, mista nella Bassa bolognese	18.000	28.000
Podere arborato, misto, nella media e alta pianura bolognese	25.000	40.000
Podere frutticolo ed a colture industriali nell'alta pianura di Ferrara	27.000	40.000
Media azienda parz. irrigua del Basso ferrarese	16.000	26.000
Podere misto, orticolo, del litorale adriatico (Delta Po)	17.000	28.000

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Podere cerealicolo zootecnico, vitato nelle colline del Senio	18.000	22.000
Podere cerealicolo vitifrutticolo del pianocolle faentino	20.000	38.000
Podere misto frutticolo della pianura di Faenza	35.000	55.000
Podere parz. irriguo misto della media pianura di Ravenna	28.000	47.000
Podere viticolo, frutticolo della pianura forlivese	28.000	44.000
Podere parz. irriguo, vitifrutticolo misto, (Cesena)	33.000	54.000
Podere cerealicolo zootecnico nelle colline Savio-Montone	7.000	14.000
MARCHE		
Seminativi asciutti di fondo valle (Matelica)	8.000	15.000
Seminativi irrigabili (Civitanova)	25.000	45.000
Vigneti (Castorano)	25.000	39.000
UMBRIA		
Prati pascoli della montagna umbra (Alto Chiascio)	4.000	6.000
Seminativi della piana di Gubbio	18.000	22.000
Azienda agrosilvopastorale (Gubbio, Gualdo)	6.000	10.000
Piccoli fondi a seminativo e bosco nell'alta collina (Norcia)	2.000	10.000
Seminativi irrigui dell'Alta Val Tiberina (Città di Castello)	27.000	35.000
Seminativi irrigui del pianocolle del Trasimeno (Panicale)	25.000	31.000
Seminativi asciutti del pianocolle del Trasimeno (Tuoro)	14.000	21.000
Oliveti delle colline del Trasimeno (Tuoro)	16.000	20.000
Seminativi asciutti delle colline di Perugia	22.000	27.000
Vigneti (doc) delle colline di Perugia (Bettona)	35.000	48.000
Oliveti delle colline di Perugia (Torgiano)	12.000	18.000
Seminativi asciutti del pianocolle umbro (Assisi)	16.000	19.000
Seminativi irrigui della media Valtiberina (Bastia)	32.000	44.000
Seminativi asciutti della media Valtiberina (Assisi)	25.000	28.000
Seminativi irrigui nella pianura di Foligno	20.000	40.000
Vigneti della collina tipica (doc Orvieto)	22.000	28.000
Seminativi irrigui della Conca ternana	24.000	33.000
Seminativi asciutti del pianocolle di Terni	17.000	22.000
Oliveti delle colline di Amelia	12.000	20.000
Seminativi molto acclivi delle colline del Paglia-(Fabro)	4.000	6.000
TOSCANA		
Seminativi irrigui del Valdarno Superiore	11.000	16.500
Podere del pianocolle aretino	10.000	12.000
Podere della collina aretina (Media Valdichiana)	4.900	6.900
Vigneti della collina aretina (Media Valdichiana)	8.800	11.000
Podere della pianura asciutta della Valdichiana	8.000	16.000
Grande-media azienda irrigua, arborata, in Valdichiana	28.000	35.000
Azienda a frutteto, irrigua, in Valdichiana	55.000	80.000
Seminativi irrigui orto-vivaistici nel Valdarno Superiore	84.000	150.000
Media azienda a seminativo e pascolo, montana, nel Casentino	3.000	4.500
Grande azienda silvo-pastorale del Casentino e Alto Tevere	1.800	3.000
Podere della pianura di Arezzo	15.200	17.500

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Podere nella pianura irrigua della Valtiberina	14.300	21.000
Podere vitiolivicolo nelle colline del Chianti Fiorentino	18.800	22.000
Podere a seminativo nel Piano di Empoli	20.000	28.000
Podere a seminativo con viti ed olivi in Val d'Elsa	6.500	9.500
Seminativi e pascoli del Mugello	4.200	5.000
Podere a seminativo asciutto, arborato, nella pianura del Mugello	11.900	17.300
Podere a seminativo vitato nelle colline della Bassa Val di Sieve	9.000	13.000
Podere delle colline di Firenze	21.000	30.000
Terreni irrigui, vivaistici della pianura di Pescia	190.000	290.000
Podere cerealicolo foraggero della pianura di Pistoia	22.500	31.000
Seminativi ortofloricoli della pianura versiliese	215.000	270.000
Seminativi irrigui della pianura di Lucca	34.000	39.000
Seminativi collinari della Garfagnana	8.600	10.800
Podere nelle colline dell'Alta Val di Cecina (Volterra)	5.500	8.300
Seminativi della Pianura pisana	18.000	22.500
Podere a seminativo e prato della Lunigiana (Massa)	9.000	9.700
Seminativi irrigui della pianura litoranea di Livorno	25.000	31.000
Seminativi asciutti con viti ed olivi nelle colline litoranee di Livorno	13.500	16.500
Podere vitiolivicolo nelle colline della Valdichiana senese	9.800	13.00
Podere a seminativo nella pianura asciutta della Valdichiana	11.000	16.000
Podere a seminativo irriguo nella pianura della Valdichiana	19.000	27.000
Azienda a seminativo nudo e pascolo nelle colline argillose, calanchive, di Siena	5.300	9.400
Podere a seminativo nel pianocolle della Valdelsa senese	7.800	10.500
Azienda viticole del Chianti senese	25.000	35.000
Media-grande azienda con seminativi idonei alla viticoltura nelle colline di Montalcino	27.000	41.000
Azienda cerealicolo zootecnica nelle colline della Val d'Arbia	8.600	11.000
Azienda cerealicolo zootecnica industriale nella pian. irr. della Val d'Arbia	12.000	19.000
Media azienda di collepiano asciutto in Val d'Orcia	5.200	8.700
Media azienda a seminativo, pascolo e bosco nell'Amiata senese	3.050	5.300
Podere a seminativo irriguo nella pianura di Grosseto	18.500	27.000
Piccola-media azienda a seminativo asciutto nella pianura litoranea maremmana	14.000	17.000
Azienda a seminativo arborato, in parz. irriguo, nel pianocolle di Follonica	9.800	13.500
Media-grande azienda cerealicolo zootecnica delle colline interne della Maremma	6.300	8.400
Media-grande azienda a seminativo, pascolo e bosco, nella montagna dell'Amiata	3.800	5.300
Media azienda seminativa e pascoliva nelle colline dell'Albegna	4.700	6.300
LAZIO		
Vigneti (doc Est Est Est) di Montefiascone	20.000	30.000
Noccioleti delle colline del Cimino (Caprarola)	20.000	50.000
Seminativi irrigui pianeggianti (Frosinone)	18.000	25.000
Seminativi asciutti pianeggianti (Frosinone)	7.000	15.000
Oliveti nelle colline settentrionali di Frosinone	30.000	50.000
Vigneti (doc cesanesi) nelle colline del Sacco	40.000	60.000
Seminativi asciutti collinari della Sabina romana (Mentana)	30.000	50.000
Vigneti dei Colli Albani (doc Frascati) piccoli fondi	80.000	100.000
Seminativi irrigui del litorale romano settentrionale	60.000	120.000
Seminativi irrigui della pianura di Formia	20.000	36.000
Seminativi irrigui (Sermoneta)	40.000	70.000
Seminativi irrigui (Terracina)	38.000	55.000

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi asciutti in collina (Gaeta)	10.000	25.000
Oliveti delle colline (Sezze)	20.000	35.000
Pascoli dei Monti Lepini	2.000	6.000
Azienda media viticolo-frutticola (Aprilia)	25.000	50.000
Seminativi irrigui della pianura di Sabaudia	30.000	50.000
Seminativi irrigui orticoli della pianura del Circeo	70.000	100.000
ABRUZZI		
Seminativi irrigui, orticoli e bieticoli della Piana del Fucino	28.000	35.000
Seminativi asciutti pianeggianti in provincia dell'Aquila	18.000	25.000
Oliveti collinari in provincia dell'Aquila	16.000	18.000
Vigneti collinari in provincia dell'Aquila	20.000	25.000
Seminativi irrigui (Teramo)	50.000	70.000
Vigneti del piano colle litoraneo di Teramo	40.000	50.000
Seminativi arborati nell'alta collina di Teramo	10.000	15.000
Pascoli e prati pascoli montani	2.000	4.000
Piccoli fondi irrigui del litorale pescarese	35.000	50.000
Oliveti delle colline di Penne	25.000	35.000
Aziende con frutteti e vigneti delle colline litorali di Chieti	30.000	45.000
Pascoli e prati pascoli della montagna di Chieti	3.000	7.000
Seminativi nudi nell'alta collina di Chieti	15.000	22.000
Frutteti e vigneti nella collina litoranea di Vasto	25.000	35.000
CAMPANIA		
Piccola azienda frutticola irrigua, con fabbricati, nella pianura di Sessa Aurunca	40.000	50.000
Azienda ortofrutticola irrigua (Mondragone)	43.000	49.000
Azienda media a frutteto (Sessa Aurunca)	40.000	50.000
cerealicolo zoot. non irrigua in piano (Benevento)	27.000	40.000
Az. cerealicolo-orticola nel cilento	30.000	35.000
Seminativi irrigui nell'Irpinia	20.000	25.000
Seminativi asciutti nell'Irpinia	10.000	15.000
Appezzamenti irrigui dell'Agro sarnese nocerino	170.000	300.000
Appezzamenti a seminativo irrigui (Eboli)	40.000	60.000
Appezzamenti irrigui a frutteti nel napoletano	110.000	120.000
PUGLIA		
Seminativi irrigui del Tavoliere di San Severo	18.000	28.000
Seminativi cerealicoli asciutti del Tavoliere di Foggia	18.000	25.000
Seminativi irrigui di medie dimensioni dellaCapitanata (Cerignola)	15.000	29.000
Oliveti collinari asciutti (Bitonto)	22.000	30.000
Seminativi asciutti delle Murge (Spinazzola)	14.000	16.000
Oliveti irrigui del litorale barese (Mola)	15.000	20.000
Oliveti del Tavoliere di Lecce	13.000	15.000
Media azienda a seminativo (Squinzano)	7.000	7.500
Vigneti per uva da tavola a tendone (Turi)	55.000	70.000
Ceraseti (Casamassima)	35.000	46.000
Orti irrigui (Monopoli)	70.000	90.000

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi asciutti pianeggianti (Gravina)	12.000	18.000
Seminativi irrigui (Castellaneta)	30.000	40.000
Appezzamenti orticoli irrigui (Ginosa)	23.000	36.000
Piccola azienda viticola-olivicola asciutta nel leccese	13.000	15.000
BASILICATA		
Piccoli fondi olivicoli nelle colline del Vulture	13.000	18.000
Piccoli fondi viticoli (alberello) nelle colline del Vulture	14.000	19.000
Seminativi asciutti nelle colline del Vulture	12.000	17.000
CALABRIA		
Seminativi irrigui (Cassano Ionio)	30.000	55.000
Agrumeti (Amantea)	85.000	100.000
Pescheti (Amantea)	65.000	80.000
Azienda a seminativo e vigneto (Acri)	7.000	20.000
Seminativi cerealicoli nelle colline di Castrovillari	7.000	9.000
Seminativi irrigui ortofrutticoli, vallivi (Castrovillari)	24.000	48.000
Oliveti del catanzarese (Girifalco)	20.000	30.000
Pascoli (Guardavalle)	1.000	2.800
Seminativi collinari asciutti (Soriano Calabro)	5.000	6.000
Agrumeti nella Piana di Rosarno	50.000	70.000
Oliveti del reggino (Città Nova)	35,000	50.000
SICILIA		
Seminativi asciutti delle Madonie (Castronovo)	7.000	22.000
Pascoli delle Madonie (Caltavuturo, Scillato)	2.000	5.000
Vigneti ad alberello, collinari, nelle Madonie (Alia)	20.000	28.000
Seminativi asciutti nella Piana di Partinico	14.000	22.000
Vigneti ad alberello nella Piana di Partinico	20.000	28.000
Seminativi irrigui nella Piana di Lascari	60.000	90.000
Agrumeti irrigui nel litorale di Termini Imerese	70.000	150.000
Seminativi asciutti delle colline di Monreale	11.000	24.000
Vigneti a spalliera, in pianocolle (Camporeale)	20.000	35.000
Piccoli fondi agrumicoli del litorale messinese	45.000	110.000
Seminativi asciutti nelle colline messinesi	12.000	20.000
Pascoli montani dei Nebrodi	2.000	4.500
Piccoli fondi agrumicoli irrigui nella Piana di Catania	40.000	110.000
Seminativi irrigui della Piana di Catania	30.000	55.000
Vigneti ad alberello nelle pendici dell'Etna	20.000	30.000
Seminativi asciutti nelle pendici dell'Etna	10.000	18.000
Pistacchieti nelle pendici dell'Etna	22.000	45.000
Seminativi asciutti della collina nissena (Mussomeli)	9.000	24.000
Vigneti ad alberello nelle colline del Disueri (Mazzarino)	17.000	26.000
Pascoli nelle colline di Mazzarino	1.500	2.500
Seminativi irrigui nella Piana di Gela	21.000	29.000
Seminativi asciutti nelle colline di Enna	10.000	17.000

Segue: TAB. A16 - *Quotazioni dei terreni nel 1993 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Oliveti delle colline di Enna	15.000	25.000
Vigneti a spalliera, irrigui, pianeggianti, delle colline litoranee (Palma di Montechiaro)	35.000	60.000
Seminativi asciutti delle colline litoranee (Licata)	12.000	20.000
Oliveti nella pianura di Ribera	20.000	30.000
Seminativi asciutti nelle colline di Ragusa	10.000	20.000
Vigneti a spalliera nella pianura di Vittoria	25.000	50.000
Piccoli fondi agrumicoli (Vittoria)	30.000	55.000
Seminativi irrigui, orticoli, nella pianura di Pachino	30.000	75.000
Agrumeti irrigui (Francofonte)	30.000	80.000
Piccoli fondi arborati, con mandorli	12.000	30.000
Vigneti irrigui a spalliera (Salaparuta)	28.000	40.000
Vigneti ad alberello nelle pianura di Trapani	20.000	28.000
Seminativi asciutti nella pianura di Trapani	14.000	23.000
Vigneti irrigui nella pianura di Marsala	30.000	70.000
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in parte irrigua nella Nurra di Sassari	12.500	17.500
Terreni seminativi (50%) e pascolivi nella Pianura di Sassari	8.000	10.000
Terreni collinari a seminativo e pascolo (Ozieri)	10.000	13.000
Seminativi in parte irrigui, fertili, nel Logudoro	13.000	15.000
Terreni seminativi (10%) e pascoli nelle colline del Meilogu (Bonorva)	6.000	9.000
Pascoli, in parte seminabili, nell'Altopiano di Campeda (Macomer)	9.000	12.000
Pascoli in parte seminabili, nelle colline del Sarcidano (Isili)	3.500	5.000
Seminativi e pascoli nel Col del Lago Omodeo (Santolussurgiu)	8.000	14.000
Piccoli fondi irrigui, orticoli del Campidano (Cabras)	35.000	40.000
Seminativi irrigui, orticoli del Campidano (Villasor)	32.000	40.000
Seminativi di prossima irrigazione nel Campidano di Cagliari	13.000	18.000
Seminativi risicoli del Campidano di Oristano	20.000	30.000

Fonte: INEA.

TAB. A17 - *Impianti cooperativi di trasformazione[1] e uva lavorata per regioni nelle campagne di lavorazione 1991/92 e 1992/93*

Regioni	Impianti (n)			Capacità complessiva d'incantinamento (hl)	Uva lavorata (quintali)			
	cantine sociali	altri organismi associativi	totale		conferita dai soci delle cantine sociali	acquistata sul mercato	in complesso	% sul totale dell'uva vinificata[2]
				CAMPAGNA 1991/92				
Piemonte	68	2	70	2.669.301	1.475.913	1.651	1.477.564	*31,1*
Lombardia	16	3	19	870.229	373.697	93.531	467.228	*20,1*
Trentino-A.A.	32	2	34	1.536.575	997.966	36.363	1.034.329	*63,4*
Veneto	62	7	69	7.656.286	6.570.709	308.238	6.878.947	*60,1*
Friuli-V.G.	10	1	11	632.807	384.524	2.634	387.158	*24,5*
Emilia-Romagna	88	2	90	8.286.073	4.962.568	16.268	4.978.836	*65,4*
Toscana	23	1	24	1.591.545	725.272	–	725.272	*16,8*
Umbria	13	1	14	848.654	566.903	17.539	584.442	*59,0*
Marche	27	1	28	1.767.425	1.381.369	11.986	1.393.355	*46,6*
Lazio	33	–	33	3.158.902	1.743.091	15.236	1.758.327	*35,7*
Abruzzo	37	1	38	3.694.827	4.456.035	14.734	4.470.769	*89,4*
Molise	4	–	4	381.945	392.542	–	392.542	*67,6*
Campania	4	1	5	623.500	480.185	1.868	482.053	*15,1*
Puglia	115	1	116	7.999.664	5.061.665	6.515	5.068.180	*38,7*
Basilicata	3	–	3	215.000	50.436	–	50.436	*7,4*
Calabria	7	4	11	359.221	26.070	50.846	76.916	*5,8*
Sicilia	134	2	136	11.325.083	7.352.762	14.185	7.366.947	*52,3*
Sardegna	28	2	30	2.584.594	525.399	3.019	528.418	*33,6*
Altre regioni[3]	6	–	6	31.000	9.069	–	9.069	*2,1*
Italia	**710**	**31**	**741**	**56.232.631**	**37.536.175**	**594.613**	**38.130.788**	***46,2***
				CAMPAGNA 1992/93				
Piemonte	67	2	69	2.675.521	1.569.515	2.438	1.571.953	*33,9*
Lombardia	16	3	19	821.029	433.626	103.430	537.056	*20,4*
Trentino-A.A.	32	2	34	1.646.540	1.132.722	34.063	1.166.785	*64,9*
Veneto	59	6	65	7.565.150	7.177.073	417.439	7.594.512	*66,7*
Friuli-V.G.	10	1	11	688.105	566.104	3.053	569.157	*29,6*
Emilia-Romagna	88	1	89	8.847.787	8.785.353	16.535	8.801.888	*73,5*
Toscana	20	–	20	1.480.624	926.893	–	926.893	*20,1*
Umbria	13	1	14	855.519	763.802	53.512	817.314	*63,5*
Marche	26	1	27	1.745.645	1.462.064	11.700	1.473.764	*46,5*
Lazio	34	–	34	2.936.980	2.000.850	24.994	2.025.844	*36,1*
Abruzzo	39	2	41	3.978.941	3.895.114	–	3.895.114	*72,0*
Molise	–	–	–	–	412.915	4.287	417.202	*75,1*
Campania	–	–	–	618.300	597.608	1.937	599.545	*17,4*
Puglia	120	1	121	9.031.883	6.116.455	906	6.117.361	*40,8*
Basilicata	6	–	6	267.000	118.534	–	118.534	*16,6*
Calabria	7	4	11	353.345	41.945	73.233	115.178	*8,0*
Sicilia	138	1	139	11.760.373	8.811.512	29.043	8.840.555	*56,7*
Sardegna	31	2	33	3.171.582	877.839	3.691	881.530	*53,9*
Altre regioni[3]	16	1	17	403.570	7.283	–	7.283	*1,7*
Italia	**722**	**28**	**750**	**58.847.894**	**45.697.207**	**780.261**	**46.477.468**	***49,9***

[1] I dati relativi agli impianti e alla capacità fanno riferimento all'inizio della campagna di lavorazione (1 aprile-31 marzo).

[2] Incidenza percentuale dell'uva lavorata sul totale della produzione regionale di uva destinata alla vinificazione.

[3] I dati fanno riferimento a quegli impianti – singolarmente presenti in determinate regioni – la cui attività non può essere resa nota in forma individuale.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A18 - *Impianti cooperativi di trasformazione e olio prodotto per regioni nelle campagne di lavorazione 1991/92 e 1992/93*

Regioni	Impianti (n)[1]			Olive lavorate (quintali)			Olio prodotto (quintali)		
	oleifici sociali	altri organismi associativi	totale	conferita dai soci	acquistata sul mercato	totale	totale	di cui extra vergine	% sul totale
				CAMPAGNA 1991/92					
Liguria	16	1	16	14.250	708	14.958	3.119	2.249	*72,1*
Toscana	26	3	29	183.801	11.087	194.888	35.540	35.488	*99,9*
Umbria	18	–	18	52.595	806	53.401	8.540	8.525	*99,8*
Lazio	54	3	57	327.959	12.750	340.709	58.626	57.402	*97,9*
Abruzzo	24	–	24	133.820	1.584	135.404	23.072	21.295	*92,3*
Molise	7	1	8	24.119	1.715	24.119	4.258	3.502	*82,2*
Campania	13	–	13	64.839	2.950	67.789	12.200	3.276	*26,9*
Puglia	160	1	161	2.275.153	36.522	2.311.675	453.943	250.510	*55,2*
Basilicata	9	–	9	75.539	346	75.885	13.830	12.864	*93,0*
Calabria	5	2	7	2.959	–	2.959	418	260	*62,2*
Sicilia	9	–	9	50.063	7.402	57.465	10.185	10.174	*99,9*
Sardegna	15	–	15	78.555	–	78.555	15.047	8.389	*55,8*
Altre regioni[2]	7	4	11	13.554	4.752	18.306	2.997	2.920	*97,4*
Italia	**363**	**15**	**378**	**3.297.206**	**80.622**	**3.377.828**	**641.775**	**416.854**	***65,0***
				CAMPAGNA 1992/93					
Liguria	16	1	17	9.796	157	9.953	2.081	1.631	*78,4*
Toscana	27	1	28	231.916	13.747	245.663	35.143	34.748	*98,9*
Umbria	16	–	16	58.829	971	59.800	9.151	9.118	*99,6*
Lazio	51	2	53	292.020	13.343	305.363	46.196	45.729	*99,0*
Abruzzo	22	–	22	137.701	2.574	140.275	21.962	20.351	*92,7*
Molise	6	1	7	21.796	2.649	21.796	4.033	3.264	*80,9*
Campania	11	–	11	19.691	3.872	23.563	5.164	4.803	*93,0*
Puglia	148	3	151	2.245.861	20.417	2.266.278	421.865	232.834	*55,2*
Basilicata	9	–	9	56.216	346	56.562	11.122	11.045	*99,3*
Calabria	3	1	4	7.229	1.355	7.229	1.685	1.335	*79,2*
Sicilia	7	–	7	23.379	1.069	24.448	4.762	4.665	*98,0*
Sardegna	13	–	13	55.331	–	55.331	10.470	6.872	*65,6*
Altre regioni[2]	5	3	8	14.730	9.382	24.112	3.773	3.773	*100,0*
Italia	**334**	**12**	**346**	**3.174.495**	**69.882**	**3.244.377**	**577.407**	**380.168**	***65,8***

[1] I dati relativi agli impianti fanno riferimento all'inizio della campagna di lavorazione.

[2] I dati fanno riferimento a quegli impianti – singolarmente presenti in determinate regioni – la cui attività non può essere resa nota in forma individuale.

Fonte: ISTAT.

Indice per materia

Indice per materia

ABIOTEC: 281
ACCADEMIA DEI GEORGOFILI: 401
ACCORDI DI COOPERAZIONE ECONOMICA E COMMERCIALE: 15-27
ACCORDI DI PARTENARIATO E DI COOPERAZIONE: 27
ACCORDI INTERINALI: 26
ACCORDI INTERPROFESSIONALI: 94-99
ACCORDO DI BLAIR HOUSE: 16-18, 183, 185
ACCORDO GATT IN AGRICOLTURA: 16-22
ACCORDO TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI: 8
ACQUE MINERALI: 144, 145, 148
ACQUICOLTURA: 272, 501-514
ACQUISIZIONI (INDUSTRIA ALIMENTARE): 140-147, 497
AFFITTI: 401-404
AFFITTI IN DEROGA: 401-403
AFFITTI STAGIONALI: 404
AGECONTROL: 460
AGENDA 21: 307, 315
AGENZIA NAZIONALE PER L'AMBIENTE: 317
AGENZIA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO: 289
AGEVOLAZIONI CREDITIZIE 398
AGEVOLAZIONI PREVIDENZIALI: 215
AGRICULTURE AND FOOD RESEARCH COUNCIL (AFRC): 273
AGRITURISMO: 396
AGROBIOS: 280
AGROINDUSTRIA: 272
AGRUMETI: 400
AGRUMI: 437-441
AIUTI AGLI INVESTIMENTI: 215, 220
AIUTI AL REDDITO: 49, 215, 220, 247
AIUTI ALIMENTARI: 12, 237, 438
AIUTI ALLA PRODUZIONE: 215, 220
AIUTI PER I BENI INTERMEDI E SERVIZI: 215
AIUTI PER LA TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE: 215, 220
ALIMENTI SURGELATI: 144, 145
ALIQUOTE IVA: 447
ANAGRAFE OVICAPRINA: 484
ANGUILLA: 504, 509, 510, 512
AREA ECONOMICA EUROPEA: 22-25
AREE PROTETTE: 524
ASSISTENZA TECNICO-SCIENTIFICA: 298, 306
ASSOBOSCHI: 520
ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA (ABI): 352, 358
ASSOCIAZIONE DEI PROPRIETARI FORESTALI: 520
ASSOCIAZIONE EUROPEA DI LIBERO SCAMBIO (EFTA): 22
ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI: 83, 84, 87, 88, 92-94, 98
ATTESTAZIONE DI SPECIFICITÀ DEI PRODOTTI: 147
ATTO UNICO: 309
AUTOGRILL: 143
AUTORITÀ ANTITRUST: 145
AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: 146
AZIENDE AGRICOLE: 307-326
AZIENDE DI CREDITO: 359
AZIENDE FULL-TIME: 345, 346
AZIENDE PART-TIME: 345, 346, 377, 522

BAR E PASTICCERIA: 146, 170
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO: 414-421
BEVANDE ALCOLICHE: 153
BEVANDE ANALCOLICHE: 153
BILANCI FAMILIARI: 154, 155, 159
BILANCIA AGROALIMENTARE: 66-78, 139
BILANCIA COMMERCIALE DEI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI: 496
BILANCIA DEI PAGAMENTI: 8

BILANCIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA: 200-203, 220-231
BILANCIO DELL'AIMA: 232-241
BILANCIO DELLE REGIONI: 203-209, 248-254
BIOTECHNOLOGY AND BIOLOGICAL SCIENCES RESEARCH COUNCIL: 273
BIOTECNOLOGIE: 272, 273
BLAIR HOUSE: 16-18, 183, 185
BOSCHI CEDUI: 515, 516
BRAND: 150
BURRO: 160

CALORIE PRO CAPITE: 155
CANALE EMILIANO ROMAGNOLO (CER): 281
CAPITALI INVESTITI NELL'AGRICOLTURA: 383-389
CARBURANTI: 255
CARENZA ALIMENTARE: 12
CARNE BOVINA: 467-475
CARNE SUINA: 475-481
CARNI AVICOLE E CUNICOLE: 486-489
CARNI CON MARCHIO DI QUALITÀ GARANTITA: 473
CARNI OVICAPRINE: 482-485
CARPA: 511
CARTE E CARTONI: 540-542
CASEIFICI: 493
CASH AND CARRY: 126, 129
CASSA DEL MEZZOGIORNO: 296
CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PROPRIETÀ CONTADINA: 354, 392, 396, 398, 399
CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA: 327-350, 454
CENTRALI COOPERATIVE: 91
CENTRO DI SPERIMENTAZIONE AGRARIA E FORESTALE DI LAIMBURG: 281
CENTRO RICERCHE PRODUZIONI ANIMALI (CRPA): 281
CENTRO RICERCHE SUL RISO: 279
CENTRO SPERIMENTALE IDROLOGIA E METEOROLOGIA: 284
CENTRO SPERIMENTALE VALANGHE: 284
CEREALI: 11, 407-414
CEREALI FORAGGERI: 407, 413
CERVED: 140
CIPE: 287, 290, 354
CLAUSOLA SPECIALE DI SALVAGUARDIA (GATT): 19
CNR: 276, 285, 289, 294
CODICE DI BUONA PRATICA AGRICOLA: 324
COLTIVAZIONE DEL PIOPPO: 404
COLTURE FLOROVIVAISTICHE: 441-444
COLTURE OLEAGINOSE: 461-466
COMITATO NAZIONALE PER I SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO (CONSESA): 296
COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE AGRARIE: 289
COMITATO PERMANENTE DELLE POLITICHE AGROALIMENTARI: 284
COMITATO STAR: 312
COMITATO STATO-REGIONI: 295
COMMERCIO AL DETTAGLIO: 104-107
COMMERCIO ALL'INGROSSO: 127-129
COMMERCIO DELL'ITALIA CON L'ESTERO: 66-78
COMMERCIO MONDIALE: 5
COMODATO DEL BESTIAME: 404
COMPORTAMENTI DI ACQUISTO: 150, 152, 523
CONCENTRAZIONE (DELLE IMPRESE ALIMENTARI): 140-146
CONFERENZA DI RIO: 307, 315
CONFINDUSTRIA: 135
CONSERVE DI POMODORO: 170
CONSIGLIO OLEICOLO INTERNAZIONALE (COI): 455, 456
CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO AZIENDE SPERIMENTALI (CERAS): 281
CONSULTA NAZIONALE PER LA RICERCA AGROALIMENTARE: 284
CONSUMI ALIMENTARI: 131, 133, 149-175, 470, 476, 479, 494
CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER LA RICREAZIONE: 524
CONSUMI DI CARNI: 153, 477, 468
CONSUMI DI CARTA MACERO: 542
CONSUMI DI FRUTTA E DI ORTAGGI: 153
CONSUMI DI LATTE FRESCO E DI BURRO: 491
CONSUMI DI OLIO DI OLIVA: 456
CONSUMI DI UOVA: 498
CONSUMI INTERMEDI: 40
CONTOTERZISMO: 348, 385, 393, 396, 402, 403
CONTRATTI STAGIONALI DI VENDITA DI ERBA: 404
CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: 44, 49
CONTRIBUTI SOCIALI: 259, 261, 256
CONTROLLI DI QUALITÀ: 173, 174
CONTROLLI SUI PRODOTTI ALIMENTARI: 174
CONTROLLI VETERINARI: 174
COOPERATIVE AGRICOLE: 83-99, 125, 144
COOPERAZIONE AGROALIMENTARE: 83-99, 354
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: 272
COSTI DI PRODUZIONE: 485
CREDITO AGEVOLATO: 392, 396, 397
CREDITO AGRARIO: 90, 351-362
CREDITO DI ESERCIZIO: 351, 358, 359
CREDITO DI MIGLIORAMENTO: 359
CREDITO FONDIARIO: 351
CREDITO ORDINARIO: 353
CREDITO PESCHERECCIO: 352

CROSTACEI: 509
CURA DELLO SPAZIO RURALE: 313

DECRETO LEGGE 272/93: 195, 197
DELIBERA CIPE 26 MARZO 1993: 203, 205, 206
DELIBERA CIPE 13 LUGLIO 1993: 203, 205
DELIBERA CIPE 30 DICEMBRE 1993: 205
DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA (DOC): 449
DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA GARANTITA (DOCG): 449
DENOMINAZIONE DI ORIGINE PROTETTA (DOP): 175
DIFESA DEI CONSUMATORI: 149, 173-175
DIPLOMI UNIVERSITARI: 303
DIRITTI DI REIMPIANTO DEI VIGNETI: 397
DISCIPLINA IGIENICA DEGLI IMBALLAGGI, RECIPIENTI,: 174
DISCOUNT: 102, 114-125, 135, 136, 150
DISOCCUPAZIONE: 3, 5, 367, 368
DISPONIBILITÀ GLOBALE DI CEREALI: 11
DISTILLAZIONE DI SOSTEGNO: 445
DISTILLAZIONE OBBLIGATORIA: 445, 446
DISTILLAZIONE PREVENTIVA: 446
DISTRIBUZIONE MODERNA: 102, 105, 108, 165, 168
DIVULGATORI AGRICOLI: 295, 296, 297, 298, 304, 305, 306
DOC PER GLI OLI VERGINI DI OLIVA: 459

ECOAUDIT: 311
ECOLABEL: 311
ENEA: 278
ENTE SVILUPPO AGRICOLO VENETO: 284
ENVIREG: 309
EPIDEMIA AFTOSA: 473
ERSA: 283
ERSO: 281
ESAVE: 281
ESERCIZI AL DETTAGLIO TRADIZIONALI: 103, 107
ESPORTAZIONI: 8, 11, 21, 67-70, 77, 139, 450, 458, 529
ETICHETTATURA DEI PRODOTTI ALIMENTARI: 173, 174

FABBRICATI RURALI: 396, 397, 399, 400
FACOLTÀ DI AGRARIA: 303
FAST-FOOD: 173
FEDERALIMENTARE: 147
FEDIT: 142
FEOGA: 297, 298
FEOGA-GARANZIA: 188
FEOGA-ORIENTAMENTO: 188,191
FONDI STRUTTURALI: 191, 193, 198, 297, 507
FONDO BIETICOLO NAZIONALE: 418, 419
FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (FERS): 309
FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA (FIG): 352
FONDO INVESTIMENTI ED OCCUPAZIONE (FIO): 253
FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE): 301
FORESTE: 272, 515-528
FORMAGGI: 153, 495, 496
FORMAGGI TIPICI: 492
FORMAZIONE AGRICOLA: 272, 295-300, 304-306, 377
FRANCHISING: 101
FRANTOI: 455, 461
FRUIZIONE DEGLI SPAZI VERDI: 524, 525
FRUMENTO: 411
FRUTTA: 168
FRUTTA FRESCA: 430-435
FRUTTA IN GUSCIO: 435-436
FRUTTETI: 400
FRUTTI DEL BOSCO: 521, 522
FUNGHI COLTIVATI: 522

GATT: 15-22, 181, 307, 469, 477
GIACENZE DI BURRO E LATTE: 491
GIACENZE PRESSO L'AIMA: 457
GRAN BRETAGNA (SISTEMA DI RICERCA AGRICOLA): 272
GRANDE DISTRIBUZIONE: 102, 122, 456
GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA: 104, 485
GRANDI SUPERFICI DI VENDITA: 107
GROCERY: 107-113
GRUPPI DI ACQUISTO: 85, 108

ICI: 392
ICRAM: 285
IFOAM: 175
ILOR: 392
IMBALLAGGI: 148
IMBOSCHIMENTO DEL TERRENO: 399
IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI: 8, 372-376
IMPIANTI DI MACELLAZIONE: 474
IMPIEGO DI PRODOTTI CHIMICI: 322
IMPORTAZIONE DI CARNE SUINA: 480
IMPORTAZIONE DI OLIO DI OLIVA: 457
IMPORTAZIONE DI PRODOTTI TRASFORMATI: 139
IMPORTAZIONE DI VINI: 453
IMPORTAZIONI: 8, 67, 69, 70, 74-77, 529
IMPOSIZIONE FISCALE E TRIBUTARIA IN AGRICOLTURA: 258-265
IMPOSTA DI SUCCESSIONE (INVIM): 394
IMPRESE ATTIVE NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE: 140, 142
IMPRESE COOPERATIVE: 89
INASPRIMENTO FISCALE: 6
INCENDI BOSCHIVI: 525-527
INDEBITAMENTO CON L'ESTERO: 5
INDICATORI DI REDDITIVITÀ: 386

INDUSTRIA AGROALIMENTARE: 131
INDUSTRIA DEL LEGNO-MOBILE: 528, 530
INFLAZIONE: 3, 8, 102
INRA: 273
INTEGRATORI ALIMENTARI: 175
INTERVENTI A BENEFICIO DELLE IMPRESE: 228
INTERVENTI AIMA: 219, 234-241
INTERVENTI COMUNITARI: 219, 242-248
INTERVENTI INFRASTRUTTURALI: 231
INTERVENTI REGIONALI: 248-254
INTERVENTI STATALI: 220-231
INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA: 90, 211-269
INTRASTAT: 450
INVESTIMENTI: 383, 385, 387
INVESTIMENTI FISSI: 6
INVESTIMENTI LORDI: 384
INVESTIMENTI NETTI: 385
INVESTIMENTI PRIVATI: 383
INVESTIMENTI PUBBLICI: 6
IPERMERCATI: 112
ISTITUTI DI CREDITO AGRARIO: 353
ISTITUTI ZOOPROFILATTICI SPERIMENTALI: 279, 185
ISTITUTO LATTIERO-CASEARIO: 284
ISTITUTO MONETARIO EUROPEO (IME): 180
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: 278
ISTITUTO ZOOTECNICO E CASEARIO: 280
ISTRUZIONE, FORMAZIONE E SVILUPPO AGRICOLO: 298-306

JOINT-VENTURE: 142, 145, 146

LABORATORIO CENTRALE DI IDROBIOLOGIA: 285
LATTE: 153, 489-497
LATTE UHT: 164, 497
LAVORO: 363-378
LEGGE DI DIFESA DEL SUOLO: 317
LEGGE GALASSO: 527
LEGGE N. 146/94: 175
LEGGE N. 203/82: 401, 402
LEGGE N. 491/93: 197, 284
LEGGE N. 537/93: 197
LEGNA DA ARDERE: 516, 537
LEGNAME DA LAVORO: 516, 519
LEGNAME DA TRITURAZIONE: 519
LIBRO BIANCO: 3, 367
LIFE CYCLE ANALYSIS (LCA): 311
LIVELLO DI TOSSICITÀ DEI PESTICIDI IMPIEGATI: 323

MACELLAZIONI DI VACCHE DA LATTE: 471
MACELLI: 474
MAIS: 410, 413
MANODOPERA EXTRAFAMILIARE: 333, 339
MANODOPERA FAMILIARE: 333, 339
MARCHE COMMERCIALI: 104, 122, 500
MARCHIO «MIELE ITALIANO»: 500
MARGARINA: 160
MARKETING: 150
MEDICINA VETERINARIA: 303
MEDIOBANCA: 142
MENSE AZIENDALI: 172
MERCATI DEI CAMBI: 4
MERCATO CALIFORNIANO DEL VINO: 145
MERCATO COMUNE EUROPEO: 55-66, 414, 358, 450, 474
MERCATO DEGLI AFFITTI: 401-404
MERCATO DEL LAVORO: 363-378
MERCATO DELLA CARTA E CARTONI: 540
MERCATO FONDIARIO: 391-404
MERCHANDISING: 103
MESSA A RIPOSO DEI TERRENI: 410
METAPONTUM-AGROBIOS: 279
METODO DI PRODUZIONE BIOLOGICO: 175
MEZZADRIA: 401
MIELE: 499-450
MIGLIORAMENTO CEREALICOLO PER INNOVAZIONI AGRO-INDUSTRIALI (MICIA): 294
MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE BARBABIETOLE: 419
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE: 285, 294
MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA TERRITORIALE (MURST): 276, 280, 285, 290, 303
MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI: 276, 278, 284, 285, 294, 296, 297
MINISTERO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO: 289
MINISTERO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE: 302
MITILI: 501, 508, 512
MOLLUSCHI: 504, 508, 509
MUTUI A TASSO AGEVOLATO: 398

NABS: 276, 278, 280, 281, 287
NAFTA: 15, 467
NEGOZIATI DI ADESIONE ALL'UE: 22
NOCCIOLETI: 397, 400
NORME DI POLIZIA SANITARIA: 508
NORME DI TUTELA: 481
NORME SULLA COMMERCIALIZZAZIONE DEL POLLAME: 488
NOVELLAME: 505
NUMERO DI ESERCIZI AL DETTAGLIO: 106
NUMERO DI ESERCIZI ALL'INGROSSO ALIMENTARI: 128
NUMERO DI OCCUPATI: 364, 369-372
NUOVA PAC: 182-186, 462, 488

OBIETTIVO 1: 193

OBIETTIVO 5A: 191, 198
OBIETTIVO 5B: 193, 198
OCCUPAZIONE: 3, 7, 131, 363, 368, 369, 377, 524
OLI DI OLIVA DI QUALITÀ: 160, 456
OLI DI SEMI: 463-466
OLIO D'OLIVA: 160, 454-461
ONERI SOCIALI: 394
ORATA: 503, 505, 511
ORGANISMI INTERPROFESSIONALI: 93
ORGANIZZAZIONE COMUNE DI MERCATO: 414, 422, 445
ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DEI PRODUTTORI AGRICOLI: 83-87
ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO: 15
ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI AGRICOLE: 86, 87, 97
ORIENTAMENTO TECNICO-ECONOMICO (OTE): 327-350
ORTAGGI: 168, 427-430
OSSERVATORIO MALATTIE DELLE PIANTE: 284
OSTRICHE: 508

P.O. PER LA DIVULGAZIONE AGRICOLA: 295-296, 304-306
PAESI IN VIA DI SVILUPPO: 4
PANEL SOIA: 183
PANELLI E FARINE DI ESTRAZIONE: 466
PARCHI NAZIONALI: 524
PARMIGIANO REGGIANO: 492, 496
PASTI E CONSUMAZIONI FUORI CASA: 170
PESCA: 501
PESCI GATTO: 511
PESTE SUINA: 477
PIANO CARNI: 473
PIANO FORESTALE NAZIONALE: 520
PIANO GLOBALE DI SVILUPPO PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1: 297
PIANO MERCATI: 129
PIANO NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: 315
PIANO NAZIONALE SUI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO: 295
PIANO SANITARIO NAZIONALE: 287
PICCOLI DETTAGLIANTI: 101, 102
POLITICA AGRICOLA COMUNE: 56-58, 63, 82, 179, 182-186, 461
POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA ED AMBIENTE: 308
POLITICA AGROAMBIENTALE: 307-317
POLITICA DEI REDDITI: 377
POLITICA DELLE GRANDI MARCHE: 103, 136
POLITICA FORESTALE: 527-528
POLITICHE ACCOPPIATE E DISACCOPPIATE: 19, 21
POLITICHE AMBIENTALI NAZIONALI E AGRICOLTURA: 315-317
POLITICHE DI AGEVOLAZIONE IN AGRICOLTURA: 254-258
POLIZIA VETERINARIA: 174
PORCINO (BOLETUS EDULIS): 521
PRELIEVO PUBBLICO IN AGRICOLTURA: 258, 260
PREMI ALLA PRODUZIONE DEL TABACCO: 424
PREMI DI ABBANDONO DEFINITIVO DI SUPERFICI VITICOLE: 446
PRESSIONE FISCALE: 392
PREVIDENZA: 378-382
PREZZI AL CONSUMO: 4, 149, 153
PREZZI ALLA PRODUZIONE: 4, 65
PREZZO AGEVOLATO: 255
PRIME RATE ABI: 355
PRIMI PREZZI: 150
PRINCIPALI IMPRESE AGROALIMENTARI OPERANTI IN ITALIA: 126, 140-146
PRIVATE LABEL: 150
PRODOTTI FORESTALI NON LEGNOSI: 521-524
PRODOTTI FRESCHI: 112, 113, 115
PRODOTTI SURGELATI: 112, 113, 115
PRODOTTI SURGELATI PRECOTTI: 488
PRODOTTI TRADIZIONALI TIPICI: 481
PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL): 5, 8, 48, 180
PRODUZIONE ANNUALE DI FUNGHI: 521
PRODUZIONE DI ZUCCHERO: 420
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV): 79, 360, 388, 479, 494, 519
PRODUZIONE MANGIMISTICA: 488
PRODUZIONE MONDIALE CEREALICOLA: 11
PRODUZIONE MONDIALE DI CARNE: 12
PRODUZIONE MONDIALE DI LATTE: 12
PRODUZIONE PRO CAPITE: 12
PRODUZIONE VENDIBILE AGRICOLA: 29-40
PRODUZIONI FORESTALI: 515-524
PROGETTI FINALIZZATI DEL MIRAAF: 278, 290
PROGETTO '92 (ISTRUZIONE SCOLASTICA AGRARIA): 302
PROGRAMMA AGROAMBIENTALE COMUNITARIO: 308
PROGRAMMA FINALIZZATO RAISA-CNR: 290
PROGRAMMA POLIENNALE 1991/95 PER LA RICERCA: 281
PROGRAMMA TRIENNALE DI TUTELA AMBIENTALE: 316
PROGRAMMI OPERATIVI PLURIFONDO: 297
PROMOZIONI SUL PUNTO VENDITA: 122
PROPENSIONE AL CONSUMO: 149, 153
PROSCIUTTI: 479, 481
PUBBLICITÀ DEI PRODOTTI: 175

PUNTI DI VENDITA TRADIZIONALI: 107

QUALITÀ DEI PRODOTTI ALIMENTARI: 148, 459
QUALITÀ/PREZZO: 150
QUARTO PROGRAMMA QUADRO DELL'UNIONE EUROPEA: 271
QUINTO PROGRAMMA DI AZIONE AMBIENTALE: 309
QUOTA MASSIMA GARANTITA (QMG): 422
QUOTE LATTE: 492, 494
QUOTE ZUCCHERO: 414-421

RAFFINERIE (OLIO): 455
RAGIONE DI SCAMBIO: 66, 69, 80
RAPPORTI DI SCAMBIO: 40
RAPPORTI DISTRIBUZIONE-INDUSTRIA: 124
RECESSIONE ECONOMICA: 131, 149, 152, 528
REDDITI AGRICOLI: 49-53, 387
REDDITI DA CAPITALE ED IMPRESA: 263
REDDITIVITÀ DEL CAPITALE: 387
REDDITO AGRARIO: 255
REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE: 378
REDDITO DOMINICALE: 255
REDDITO LORDO STANDARD (RLS): 299, 327, 329, 331, 332, 336, 342, 346
REDDITO NETTO AGRICOLO FAMILIARE: 44
REDDITO PRO CAPITE: 5, 6
REGIME DI PREZZI AMMINISTRATI: 489
REGIME SPECIALE IVA PER L'AGRICOLTURA: 215, 255, 263
REGIONI DELL'OBIETTIVO 1: 229, 295
REGIONI: 280, 287, 301
REGOLAMENTO CEE N. 2080/93: 188, 527
REGOLAMENTO CEE N. 2081/93: 147, 459, 507
REGOLAMENTO CEE N. 270/79: 296, 297
REGOLAMENTO CEE N. 2078/92: 308, 312-315
REGOLAMENTO CEE N. 2092/91: 175
REPUBBLICHE EX-SOVIETICHE: 5
RESIDENZE RURALI: 402
RETE NAZIONALE DI MONITORAGGIO DEI RESIDUI DI FITOFARMACI: 325
RETRIBUZIONI: 6, 77
RETRIBUZIONI MEDIE DA LAVORO DIPENDENTE IN AGRICOLTURA: 8, 262
RIBS: 421
RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRICOLA: 271-294, 298
RICERCA SULLA PESCA E ACQUACOLTURA: 294
RIFORMA DEL GATT: 5, 16-22
RIFORMA DELLA PAC: 49, 50, 182-186, 267, 391, 402, 410, 413, 469, 477
RIORDINAMENTO ISTITUTI ZOOPROFILATTICI SPERIMENTALI: 199, 285
RIPRODUZIONE ANIMALI DI INTERESSE ZOOTECNICO (RAIZ): 294
RISO: 407, 412
RISTORANTI E TAVOLE CALDE: 170, 173
RISTORAZIONE AZIENDALE: 172
RISTORAZIONE NELLA SANITÀ: 172
RISTORAZIONE NELLE SCUOLE: 172
RISULTATO LORDO DI GESTIONE: 386, 387

SAGGIO DI REDDITIVITÀ DA CAPITALE E IMPRESA (SRCI): 386
SAGGIO DI REDDITIVITÀ GLOBALE (SRG): 386
SALAME: 480
SALMONE: 501, 511
SCAMBI INTERNAZIONALI DEL LEGNO: 528-540
SCHEDARIO VITICOLO: 446
SCIENZE AGRARIE: 290
SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO: 271, 294, 295, 297, 298, 299
SERVIZIO CHIMICO AGRARIO E DELLA CERTIFICAZIONE: 283
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE: 286
SERVIZIO SPERIMENTAZIONE AGRARIA: 283
SET-ASIDE: 40, 56, 247, 312, 392, 393, 396, 397, 403, 409, 464
SET-ASIDE OBBLIGATORIO: 320
SET-ASIDE ROTAZIONALE: 410
SET-ASIDE VOLONTARIO: 320, 321
SETTORE CARTA E CARTONI: 541
SETTORE DEL LEGNO: 528, 530
SGRAVI FISCALI: 260
SGRAVI PREVIDENZIALI E CONTRIBUTIVI: 219
SISTEMA CATASTALE: 256
SISTEMA DISTRIBUTIVO: 101-129, 147
SISTEMA INFORMATIVO DEI CONSUMI ALIMENTARI: 160
SISTEMA MONETARIO EUROPEO (SME): 4, 80, 180
SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO: 255
SME - GRUPPO IRI: 142, 145, 497
SNACK: 172
SOCIETÀ SACCARIFERE: 419
SOSTEGNO AL LAVORO AGRICOLO: 261
SOSTEGNO COMPLESSIVO RICEVUTO DAL SETTORE AGRICOLO: 211-270
SOVVENZIONI ALL'ESPORTAZIONE: 186
SPANDIMENTO DEI LIQUAMI: 397
SPESA AGRICOLA REGIONALE: 248-254
SPESA AIMA: 232-241
SPESA MAF: 220-231
SPESA PER CONSUMI ALIMENTARI: 153, 154, 158, 159
SPESA PER I PARCHI: 317
SPESA PER LA POLITICA SOCIOSTRUTTURALE: 242-248

SPIGOLA: 503, 505, 511
STAZIONE SPERIMENTALE DEL SUGHERO: 280
STOCK DI CAPITALE FISSO RIPRODUCIBILE: 384
SUCCHI DI FRUTTA: 145, 165
SUPERETTES: 108
SUPERFICI PROTETTE: 524
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): 299, 327, 329, 331, 332
SUPERFICIE FORESTALE ITALIANA: 515
SUPERFICIE IN AFFITTO: 402
SUPERFICIE PER LO SPANDIMENTO DI LIQUAME: 395
SUPERMERCATI: 109, 116
SVALUTAZIONE DELLA LIRA: 471, 528
SVILUPPO RURALE: 272
SVILUPPO TECNOLOGICO: 271
SVIMEZ: 6
SWITCH-OVER: 184, 416

TABACCO: 421-426
TARTUFO: 521, 523
TASSI DI INTERESSE: 4
TASSO DEI BOT: 355
TASSO REALE DI CAMBIO DELLA LIRA: 8
TECNOLOGIE ALIMENTARI: 272
TINCA: 511
TIPOLOGIA DEL CLIENTE DEI DISCOUNT: 122
TRATTATI EU-EUROPA CENTRO-ORIENTALE: 25-27
TROTA: 501, 503, 511, 512
TUTELA DEI PRODOTTI TIPICI: 481

UNIONE ECONOMICA E MONETARIA (UEM): 179, 180
UNIONE EUROPEA: 181, 195, 358
UNIONI DI ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI AGRICOLI: 97
UNIONI VOLONTARIE: 85
UNITÀ DI LAVORO: 365
UNITÀ DIMENSIONE ECONOMICA (UDE): 327, 329, 331, 332, 336, 339, 340, 342, 346
UNITÀ OPERATIVE TERRITORIALI (UOT): 298
UNITÀ SANITARIE LOCALI: 317
UNIVERSITÀ: 285
UOVA: 498-499
URUGUAY ROUND: 15, 16, 181, 183, 185, 490
USO DEL SUOLO: 317-321

VALORE AGGIUNTO (VA): 29, 43-49, 131, 135, 136
VALORE AGGIUNTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI: 44
VALORE DEI CONSUMI FINALI INTERNI: 151
VALORE FONDIARIO: 399-401
VELIVOLI ANTINCENDIO: 527
VIGNETI: 399
VITE E VINO: 165, 445-454
VONGOLA: 504, 512

WORLD WATCH INSTITUTE: 537

YOGURT: 165, 495, 522

ZUCCHERIFICI: 419-421

Glossario

Glossario

ACCISA: indica un tipo, tutt'ora in vigore, di imposta indiretta a riscossione immediata sulla fabbricazione o sui consumi di determinati beni come lo zucchero, il sale, i tabacchi, gli alcolici, gli oli minerali, ecc.

AFTA EPIZOOTICA (epidemia aftosa): malattia altamente infettiva e contagiosa sostenuta da Picornavirus (gen. Rhinovirus) che colpisce in particolare: bovini, suini e ovini.

AGENDA 21 – Vedere «Conferenza di Rio».

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: corpo di regolamentazione istituito dalla legge n. 287/90 «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato». Vigila sulle intese restrittive della libera concorrenza, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni di imprese che non ricadono nell'ambito di applicazione della normativa UE.

BANCA UNIVERSALE: il concetto di «banca universale», cioè di una banca che può compiere ogni genere di operazione bancaria e finanziaria, in contrapposizione a quello di «banca specializzata» è stato introdotto in modo esplicito nel nostro ordinamento dal DL n. 481 del 14 dicembre 1992, che ha rimosso i vincoli legislativi all'esercizio di più attività da parte dello stesso ente creditizio, abolendo anche la distinzione tra enti creditizi che operano sulle diverse scadenze.

BRAND LOYALTY: termine inglese per indicare la fedeltà del consumatore al marchio industriale.

CAMBIALE AGRARIA E DELLA PESCA: è definita dall'art. 7 della legge fondamentale sul credito agrario del 5 luglio 1928, n. 1760, che la equipara alla cambiale ordinaria, precisando che «deve contenere l'indicazione dello scopo del prestito; del fondo per il quale il prestito è concesso o del luogo in cui si trovano depositati i prodotti da utilizzare, da trasformare o da conservare, oppure in cui saranno custoditi il bestiame, le macchine e gli attrezzi da acquistare; delle garanzie delle quali il prestito è assistito...».

CASEINA: principale proteina del latte, di cui esistono numerose varianti genetiche, principalmente coinvolta nei processi di caseificazione.

CASH AND CARRY: forma di vendita effettuata da grandi magazzini a favore dei dettaglianti. Si tratta di vendita per contanti (cash) con consegna immediata della merce e trasporto a carico dell'acquirente (carry).

CEDUO: l'aggettivo si riferisce a piante o popolamenti costituiti da polloni derivati da ceppaia; il sostantivo bosco ceduo si riferisce a boschi trattati secondo uno dei sistemi selvicolturali relativi al governo a ceduo ovvero l'insieme di tutti i sistemi selvicolturali in cui il bosco deriva da ricaccio di polloni da ceppaia ed è destinato ad essere rinnovato allo stesso modo secondo un ciclo di produzione generalmente piuttosto breve.

CIS (Commonwealth of Indipendent States): Confederazione degli Stati indipendenti.

CONFERENZA DI RIO: tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992 con oltre 170 delegazioni nazionali ha portato alla sottoscrizione di 5 accordi: dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo; l'Agenda 21 che definisce le azioni prioritarie per assicurare uno sviluppo sostenibile; una convenzione sul clima, una sulla biodiversità e un'ultima sulle foreste.

CONTOTERZISMO: manodopera fornita da imprese di esercizio e noleggio per conto terzi con o senza utilizzazione di mezzi meccanici ed attrezzatura di uso agricolo.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: premi ed integrazioni erogati dagli enti pubblici a sostegno del settore agricolo.

ESSENZE DETERPENATE: essenze private dei terpeni, idrocarburi presenti in oli essenziali e in resine naturali (es. buccie degli agrumi).

EVERY DAY LOW PRICES POLICY: espressione inglese usata per indicare la politica dei «prezzi bassi tutti i giorni» applicata dai negozi discount, in contrapposizione alle offerte speciali, e quindi saltuarie, diffuse in altre tipologie commerciali quali i supermercati o gli ipermercati.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge 2 giugno 1961, n. 454, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subìte dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge 1 settembre 1993, n. 385, «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia», stabilisce ancora che «Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo Interbancario di Garanzia, ...».

FRANCHISING: termine inglese per indicare un contratto con il quale l'imprenditore (franchisor) concede ad un altro imprenditore (franchisee) il diritto di esercitare un'attività di prestazione di servizi, produzione di beni o, come nel caso che interessa la distribuzione alimentare, la rivendita di prodotti utilizzando il marchio e l'insegna del franchisor stesso. Il franchisee si impegna a pagare un corrispettivo e ad esercitare l'attività con le modalità stabilite dal franchisor e sotto il suo controllo.

GATT (General Agreement on Tariffs and Trade): accordo generale sulle tariffe ed il commercio.

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di «largo consumo»: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

HOLDING FINANZIARIA: società che possiede la maggioranza del pacchetto azio-

nario di altre Società; si limita al contratto e alla gestione delle società sussidiarie, senza estendere le proprie attività alla produzione di beni e servizi.

JOINT VENTURE: un'impresa commerciale svolta da due o più imprese, che generalmente hanno la loro sede principale in paesi diversi, e relativa al completamento di un singolo progetto.

LATTE UHT: latte sottoposto a trattamento termico Ultra-High-Temperature ovvero a temperature comprese tra 135° e 150°C per alcuni secondi onde ottenerne la conservazione per uso alimentare diretto.

LIRA INTERBANCARIA: termine con cui si indicano i fondi domandati ed offerti sul mercato interbancario, dove sono protagonisti le aziende di credito. I tassi praticati su questo mercato si formano per libera contrattazione.

MERCHANDISING: termine inglese per indicare l'attività di marketing indirizzata alla pianificazione e all'organizzazione della vendita di prodotti di un'azienda presso i punti di vendita al dettaglio. L'obiettivo di tale attività è quello di presentare il prodotto nel modo più efficace per attirare l'attenzione del potenziale cliente.

NABS: metodologia del «Manuale di Frascati» adottata dall'OCSE e dalla Unione Europea per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

NAFTA: accordo di libero scambio tra gli Stati Uniti, Canada e Messico.

NEGOZI DISCOUNT: per negozio discount si intende un punto di vendita fisso al dettaglio dotato in generale delle seguenti caratteristiche: la maggior parte del fatturato proviene da marche commerciali o, meglio ancora, fantasia, mentre i marchi industriali si presentano in misura inferiore; pratica una politica permanentemente aggressiva di prezzi bassi, inferiori in media del 15-30% a quelli delle principali catene; l'assortimento è basso, con un numero di referenze che varia fra 500 e 1000; presenta un aspetto e una struttura in genere molto poveri; presenta una superficie che varia fra i 350 ed i 700 metri quadrati. Si distingue poi in dettaglio fra soft e hard discount a seconda che tali caratteristiche siano più o meno marcate.

OTE (Orientamento Tecnico Economico): la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve ad individuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando il RLS di un'attività o di più attività affini supera i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PAESI EFTA: i paesi EFTA hanno origine dai seguenti accordi bilaterali: – nel settore agricolo fra UE e, rispettivamente Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Svizzera; – nel settore della pesca fra UE e, rispettivamente, Islanda, Norvegia e Svezia. Il Liechtenstein non ha incluso la produzione agricola nei propri accordi.

PALERIA GROSSA: legno tondo o in alcuni casi squadrato lungo: 9-13 metri. Diametri variabili a seconda dell'uso (>15 cm). Sono compresi in questa categoria pali telegrafici, pali per fondazione, Pali per navi.

PALERIA MINUTA: legno tondo o in alcuni casi squadrato corto o sottile impiegato per piccole costruzioni rustiche, recinzioni o come tutore nelle coltivazioni agricole. Altezze comprese tra i 2 ed i 4 metri con diametri di 3-13 cm a seconda della tipologia: esempio palo da vite altezza 2,5 metri, diametro 5-6 cm.

PASTA MECCANICA: pasta di legno ricavata unicamente con mezzi meccanici; comprende la pasta base e le paste ottenute sfibrando trucioli di legno con dischi ruotanti.

PIL (Prodotto Interno Lordo): rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del Paese. E' costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio, durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PLV (Produzione Lorda Vendibile): è quella che può essere venduta dall'azienda ed è pertanto uguale a quella raccolta meno la quota-parte riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione.

P.O. (Programma Operativo): il Programma Operativo è la forma di intervento prevista dal Regolamento CEE n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali. Più precisamente, è un insieme organico di azioni pluriennali per la cui esecuzione si può far riferimento a uno o più Fondi. Nel capitolo relativo ai Servizi di sviluppo agricolo si usa la sigla P.O. per indicare lo specifico Programma Operativo Sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse (1989/93), promosso dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per le regioni dell'Italia Meridionale.

POLITICA DELLE GRANDI MARCHE: politica di marketing che si basa sulla promozione del prodotto attraverso una marca conosciuta da tempo a livello nazionale oppure internazionale.

PREZZI CIF (cost insurance freight): importazioni di beni comprensive dei noli di trasporto e dei costi di assicurazione.

PREZZI FOB (free on board): esportazioni di beni ai prezzi di mercato alla frontiera del paese esportatore, indipendentemente dai costi di trasporto o di assicurazione connessi al movimento delle merci stesse.

PRIVATE LABELS: termine inglese utilizzato per indicare i marchi a nome del distributore (es. Coop; Conad, Sidis; ecc.). Le catene commerciali utilizzano i prodotti a marchio proprio per fidelizzare la clientela al distributore e fronteggiare quindi da un lato la concorrenza delle altre imprese commerciali e dall'altro il potere contrattuale delle industrie a marchio pubblicizzato e quindi richiesto dal consumatore.

RIBS: finanziaria di credito partecipativo per il «Risanamento agroindustriale zucchero».

RLS (Reddito Lordo Standard): si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti «standard» in quanto la produzione vendibile ed i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. I RLS sono espressi in Unità di Conto Europea

(ECU) ed aggiornati dall'INEA in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti condotti dall'ISTAT. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

ROYALTY: in senso stretto questo termine inglese si usa per indicare il reddito versato a proprietario di un bene o all'autore di un'opera dell'ingegno come ricompensa per la cessione a terzi del diritto di utilizzare a fini commerciali quel bene o quell'opera. Nel caso della distribuzione alimentare indica una pratica molto diffusa fra le aziende della grande distribuzione che consiste nel chiedere ai fornitori una percentuale in funzione degli spazi espositivi occupati, del numero di referenze, del numero dei punti di vendita o del valore annuale delle vendite.

SACE: Società Assicurazione Crediti all'Esportazione.

SAU (Superficie Agricola Utilizzata): costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

SME: Sistema Monetario Europeo.

SOCIO-CLIENTE, SOCIO FORNITORE; termini usati da Arrigo Serpieri per spiegare il rapporto del socio verso la cooperativa. Nel primo caso, il socio utilizza i servizi prestati dalla cooperativa o acquista mezzi tecnici dalla stessa; nel secondo caso, il socio conferisce prodotti e fattori produttivi alla cooperativa.

SOCIO-SOVVENTORE: categoria di socio prevista dall'art. 2548 del codice civile e nella legislazione cooperativa a tutti gli effetti e i suoi conferimenti nella società sono rappresentati da azioni nominative trasferibili.

STORE LOYALTY: termine inglese per indicare la fedeltà del consumatore al punto vendita o all'insegna.

SWITCH OVER: il meccanismo di switch over, introdotto nel 1984 con la riforma del sistema agromonetario (e poi abolito nel corso del 1993), ha lo scopo di evitare la riduzione dei prezzi in valuta nazionale nei paesi il cui cambio verde rivaluta rispetto all'ECU. Esso, quindi, prevede una artificiale rivalutazione dell'ECU valido per la PAC – il cosiddetto ECU verde – pari alla rivalutazione della moneta europea più forte, ed una parallela svalutazione di tutte le altre parità verdi, comprese quelle dei paesi la cui moneta non abbia svalutato in seno allo SME: ciò ovviamente amplifica gli effetti dei riallineamenti monetari, giacché per un paese a moneta debole trasforma in svalutazione della parità verde – e, dunque, in aumento dei prezzi istituzionali in valuta nazionale – non solo la effettiva svalutazione della propria parità reale rispetto all'ECU, ma anche la rivalutazione della moneta più forte rispetto all'ECU stessa.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo ad una particolare produzione.

UBA: Unità Bovina Adulta

UDE (Unità di Dimensione Europea): per il calcolo dei RLS, ogni unità equivale, per il 1987, a 1.200 ECU, vale a dire 1.671.600 (1 ECU =lire 1.393). Così un'azienda il cui RLS globale è di 7.850 ECU, ha una dimensione economica di 6,54 UDE.

ULA (Unità Lavorativa-Anno): secondo la definizione comunitaria, per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

U.O.T. (Unità Operative Territoriali): le Unità Operative Territoriali sono i gruppi di lavoro attivati nelle regioni dell'Italia Meridionale per l'attuazione del Programma Operativo (vedi P.O.) Sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse. Le U.O.T. promuovono e gestiscono programmi speciali di divulgazione agricola in aree-pilota, per sperimentare modelli organizzativi e strumenti di intervento innovativi.

VA (Valore Aggiunto): l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati nel periodo considerato. Corrisponde alla somma delle retribuzioni e degli ammortamenti di ciascun settore. Il valore aggiunto al costo dei fattori comprende gli eventuali contributi correnti versati dall'amministrazione pubblica ai diversi settori ed esclude le imposte indirette. Viceversa, nel calcolo del valore aggiunto ai prezzi di mercato, sono comprese le imposte indirette ed esclusi i contributi alla produzione.

VA AI PREZZI DI MERCATO: comprende le imposte indirette escludendo i contributi alla produzione.

VA AL COSTO DEI FATTORI: comprende i contributi alla produzione escludendo le imposte indirette.

VARROASI: patologia della colonia d'api che colpisce sia la covata che gli adulti causata da un acaro (Varroa Jacobsoni).

VINI TRANQUILLI O FERMI: tutti i vini che, in recipienti chiusi, diversamente da quelli spumanti e frizzanti, non presentano mai una sovrapressione dovuta all'anidride carbonica superiore a 1 bar.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1994
dalle Grafiche Galeati di Imola

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. XLVII

ISSN 0304-0666

L'Annuario dell'Agricoltura Italiana, prodotto dall'INEA fin dal 1947, è la pubblicazione di più lunga tradizione dell'Istituto e ha lo scopo di individuare ed evidenziare, oltre che l'andamento del sistema agroalimentare nei singoli anni, anche le sue linee evolutive a livello internazionale, nazionale e territoriale.

Si tratta di uno strumento indispensabile per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia; in esso vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

In particolare questa edizione è articolata in tre parti nelle quali vengono affrontati i seguenti temi:

— il sistema agroalimentare, con analisi del sistema economico, dell'andamento del settore agricolo e del mercato dei prodotti agroalimentari, dell'organizzazione economica dei produttori agricoli, dell'industria, distribuzione e consumi alimentari;

— le politiche e le strutture agrarie, con analisi della politica e della spesa pubblica in agricoltura, della ricerca, del credito, del lavoro, degli investimenti e del mercato fondiario;

— le produzioni agrarie, forestali e l'acquacoltura.

Fra le novità si segnalano: un capitolo sugli accordi commerciali internazionali, nel quale vengono trattati l'accordo GATT e gli accordi per l'allargamento dell'Unione europea; un altro capitolo nel quale viene stimata la quantificazione del sostegno pubblico complessivo ricevuto dal settore agricolo nel triennio 1989-91.

L'Annuario è il frutto della collaborazione dei ricercatori INEA con un nutrito gruppo di economisti agrari e specialisti del settore agroalimentare e si basa, oltre che su dati ufficiali, anche su informazioni originali raccolte attraverso le strutture centrali e periferiche dell'Istituto ed organismi nazionali e territoriali.

ISBN 88-15-04796-4
9 788815 047960

L. 68.000 (i.i.)